



FONTI E STUDI  
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

---

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II

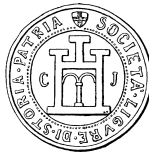
---

# Tra i palazzi di via Balbi

Storia della facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Genova

a cura di

GIOVANNI ASSERETO



---

GENOVA MMIII

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Fotografie di Frederick Clarke

La pubblicazione della *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova* coincide con l'inizio del mio mandato come preside. Sento quindi il dovere, innanzitutto, di ringraziare chi l'ha ideata, la prof.ssa Maria Gabriella Angeli, preside dal 1996 al 2002. Si tratta di un'iniziativa destinata a colmare una lacuna sin troppo evidente. Docenti e studenti della facoltà hanno ora a disposizione uno strumento che illustra le radici, la storia e gli sviluppi più recenti dell'istituzione cui appartengono. Ma il discorso può essere esteso anche al più vasto contesto della cultura regionale e nazionale, poiché sono molti gli studiosi di chiara fama che nella nostra facoltà hanno operato dalle origini ai nostri giorni. E un ringraziamento sincero rivolgo anche al curatore, il prof. Giovanni Assereto, il quale – pur « recalcitrante », come egli stesso ammette nella premessa – ha realizzato il paziente lavoro di cucitura che è sempre necessario in questi casi.

Mi preme pure ricordare che la pubblicazione dell'opera avviene quando la facoltà si appresta a riunire tutte le sue strutture nei tre palazzi storici contigui di via Balbi 2, 4 e 6. Pur tra le difficoltà dovute al traffico intenso e alla vicinanza con aree ancora degradate, si è preferito privilegiare la continuità con il passato rispetto al trasferimento in altre sedi. Lettere e Filosofia si identifica, da sempre, con il polo umanistico di via Balbi, ed è quindi sembrato opportuno non interrompere una tradizione che è parte fondamentale della nostra storia.

L'acquisizione dello storico palazzo di via Balbi 2, in cui troverà sede la presidenza della facoltà, ha costituito l'occasione per restituire all'ammirazione della città un edificio splendido, che i recenti restauri hanno ulteriormente valorizzato. Grazie all'acquisto, inoltre, docenti e studenti potranno finalmente usufruire di un'aula magna, finora mancante. La "riga" dei tre palazzi, riprodotta nel nuovo logo della facoltà, rappresenta un patrimonio storico-monumentale di rilevanza nazionale, particolarmente adatto ad ospitare le attività della facoltà "umanistica" per eccellenza. Non solo. L'ampliamento degli spazi consentirà senza dubbio di trovare maggiori opportunità di collaborazione con altre istituzioni della

città, in uno spirito di apertura alle istanze culturali e sociali, e in particolare quelle provenienti dal mondo giovanile.

In un periodo di trasformazioni profonde della struttura universitaria italiana, quest'opera ci spinge a non dimenticare il passato e a migliorare l'offerta formativa della nostra facoltà, coscienti che un giusto mix di tradizione e innovazione è il modo migliore per affrontare il futuro.

Michele Marsonet  
(preside della facoltà)

## Prefazione

È propria della cultura contemporanea l'attenzione per le specificità locali, che possono interagire fra loro e combinarsi in più generali realtà, microcosmi quali componenti essenziali del macrocosmo. In campo internazionale, specialmente a livello europeo, la ricerca scientifica soprattutto storica si rivolge così ad ambiti locali, di città e regioni, indagandoli nei molteplici aspetti, politici, sociali, economici, tecnologici e comunque culturali in senso lato. In tale ottica assume particolare rilievo, nella fattispecie, la realtà di Genova e della Liguria.

Del mondo genovese e ligure è concreta, vivace espressione la cultura universitaria, svolta relativamente a settori scientifici, sia umanistici sia tecnici, nell'Ateneo genovese e nelle undici facoltà che lo compongono. E dunque la storia di una facoltà diventa, in un arco di tempo relativamente lungo, di vari secoli fino ad oggi, uno spaccato della cultura della città e dell'intera regione; nel contempo appare anche come la proiezione nel contesto culturale e scientifico locale, quasi in un caleidoscopio dai luminosi frammenti, del variegato progresso della scienza a livello nazionale ed internazionale, per le intrecciate e intense relazioni fra gli studiosi e per i comuni orientamenti e aggiornamenti nelle indagini scientifiche.

L'idea di comporre la storia della facoltà di Lettere e Filosofia nasce da tali considerazioni, ma fors'anche dal rispetto e dall'affetto per un'istituzione, che ha come suo principale scopo la creazione e la diffusione della cultura, specialmente fra i giovani, grazie al responsabile e fattivo impegno di docenti e specialisti di chiara fama e dai grandi nomi.

L'iniziativa non è del resto nuova: conosce infatti dei precedenti già nell'Ateneo genovese, ove ancor prima di questa storia della facoltà di Lettere e Filosofia sono state pubblicate le storie di altre facoltà, di Economia (*Dalla Scuola Superiore di Commercio alla facoltà di Economia*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, 1992) e di Ingegneria (*Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla facoltà di Ingegneria 1870-1935*, a cura di A. MARCENARO e M.E. TONIZZI, 1997); la storia della facoltà di Lettere e Filosofia è stata inoltre edita in altre sedi universitarie, per esempio a Bari (M. SANSONE,

*Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari*, 1984), a Roma (*Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de La Sapienza* a cura di L. CAPO e M.R. DI SIMONE, 2000), a Torino (*Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino* a cura di I. LANA, 2000), a Milano (*Milano e l'Accademia Scientifico-letteraria, Studi in onore di M. Vitale* a cura di G. BARBARISI, E. DECLEVA, S. MORGANA, I-II, 2001), a Trieste (*A. VINCI, Inventare il futuro: la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste*, 2001).

Seppur con motivazioni e suggestioni diverse, ogni storia di una facoltà intende ripercorrere i momenti e le vicende più salienti e significative del lungo percorso culturale: così questa storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova cerca, nel ritorno alle origini e nel ricordo delle varie, a volte anche difficili vicissitudini, di ritrovare forse sé stessa, di capire meglio come si è formata e perché ora è così costituita, con un'impostazione eterogenea e non senza qualche squilibrio, ma con una grande ricchezza di contenuti disciplinari e con un grande fervore di contributi scientifici.

È compito dei collaboratori (e a loro va un sentito grazie per il disponibile impegno con cui hanno redatto le parti di competenza, così come si porge il più vivo ringraziamento in particolare al curatore per l'alta maestria con cui ha seguito e portato a compimento l'opera, non senza difficoltà) illustrare sulla base della loro competenza gli insegnamenti raggruppati nei diversi settori scientifico-disciplinari della facoltà, anche richiamando le figure dei docenti illustri che vi hanno insegnato e che continuano ad insegnarvi, lasciando l'impronta della loro cultura e delle loro metodologie di studio nella formazione di tante generazioni di giovani studenti.

Al quadro che ne deriva si possono apportare soltanto poche aggiunte, nel ricordo delle vicende, piuttosto tumultuose e comunque incalzanti, dell'ultimo cinquantennio: la facoltà di Lettere e Filosofia, che tra la fine degli anni quaranta e l'inizio degli anni cinquanta comprendeva due corsi di laurea quadriennale e un corso di laurea biennale, contava un corpo docente che arrivava appena alla dozzina e aveva relativamente pochi studenti (in numero di 883), passava attraverso la contestazione studentesca della fine degli anni sessanta, che esplodeva a Genova con un po' di ritardo nei primi anni settanta, si rinnovava profondamente e affrontava le successive prove di modifica degli ordinamenti (fra cui quella tabellare della metà degli anni novanta), fino a sperimentare ora l'ultima riforma dei corsi di studio, di-



stinti in triennali e biennali secondo lo schema quinquennale (cosiddetto del 3+2) e sulla base del sistema dei crediti, per allinearsi ai modelli europei e dunque trovare degli spazi e giocare un ruolo nella cultura e nel mondo professionale dell'Europa unita.

Ora agli inizi degli anni 2000 la facoltà dispone di una ricca e articolata offerta formativa: conta sei corsi di laurea triennali, oltre ad altrettanti quadriennali ad esaurimento, e sette corsi di laurea specialistica biennali, scuole di specializzazione e di perfezionamento, dottorati di ricerca; all'elevato numero delle discipline impartite nei corsi di laurea, anche articolate in moduli (in numero di 301), in un ampio spettro culturale in cui si susseguono senza disperdersi temi e contenuti letterari e filologici, filosofici, storici, geografici e dell'ambiente, archeologici, artistici, museali e di restauro, di spettacolo e musica, corrispondono numerosi docenti di ruolo, professori e ricercatori, in sede (in numero di 166) e fuori sede (in numero di 4), e a contratto (in numero di 43); alto è il numero di studenti, che non pare conoscere finora flessioni (in numero di 4.319).

La facoltà, atteggiata da un secolare percorso culturale, ma allineata con i tempi e rivolta al futuro, accoglie e sollecita gli stimoli e le suggestioni culturali, anche allo scopo di soddisfare le richieste professionali, del mondo contemporaneo. Merita dunque una storia, la sua storia.

Maria Gabriella Angeli Bertinelli  
(preside della facoltà dal 1996 al 2002)



## *Premessa del curatore*

Composita, disuguale, eterogenea, poliedrica. Tra questi aggettivi, non saprei quale scegliere per definire la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova. Un insieme assai poco coerente, con tante parti staccate che vanno ognuna per conto proprio, con tante politiche accademiche che non si coagulano mai in un blocco (cosicché una facoltà numericamente ragguardevole finisce per pesare meno del dovuto nelle manovre d'ateneo), con interessi culturali che si proiettano in mille direzioni diverse, con docenti individualisti, refrattari alle regole, alle etichette, alle "scuole". È una situazione di cui talvolta ci vergogniamo, che nelle relazioni ufficiali e formali cerchiamo di negare o di minimizzare, anche perché spesso ci fa godere di cattiva stampa. Ma nella sostanza molti di noi ne sono orgogliosi, pensano che sia un segno di vitalità e di libertà intellettuale, una ricchezza alla quale non intendono rinunciare.

Questa premessa serve per preparare l'eventuale lettore a ciò che lo attende e per spiegare l'architettura del presente volume. Quando tre anni fa Maria Gabriella Angeli ha concepito il progetto di una storia di quella facoltà di Lettere della quale era preside al secondo mandato, e ha avuto la malaugurata idea di affidarne al sottoscritto (recalcitrante, lo ricordo a sgravo di coscienza) il coordinamento o la curatela che dir si voglia, già prevedo i guai ai quali sarei andato incontro. Non si trattava solo delle abituali tribolazioni di chi dirige un'opera collettiva e deve continuamente incalzare i collaboratori, subire i loro ritardi, urtarne la suscettibilità con qualche critica (da questo punto di vista devo tuttavia ammettere di essere stato singolarmente fortunato, di aver trovato in tutti pazienza e disponibilità), ripulire e amalgamare i contributi facendo l'oscuro lavoro di *editing*. C'era qualcosa di più sostanziale, vale a dire la persuasione che il prodotto finale – buono o cattivo che fosse – si sarebbe comunque rivelato diseguale ed eterogeneo. Chi abbia voglia di scorrere le pagine che seguono si accorgerà che tale previsione si è puntualmente avverata. E tuttavia il risultato – se non mi fa velo l'amore che infine ciascuno concepisce per il lavoro nel quale si è impegnato – non è del tutto disprezzabile, anzi rappresenta nel suo

complesso un quadro articolato e documentato di una parte della vita culturale di Genova e della Liguria su un arco cronologico di oltre un secolo.

La genesi del libro, d'altronde, è sufficiente a chiarirne la struttura. Il curatore si è assunto l'onere di introdurre la storia della facoltà con un saggio che ne ricostruisce la lunga gestazione, la nascita travagliata e la difficile infanzia, talmente precaria da far temere una morte prematura. Per il resto – vale a dire per tutto ciò che concerne la vita e l'insegnamento delle singole discipline o dei gruppi di discipline nel periodo che va dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, cioè per la *vera* storia della nostra facoltà e delle sue componenti – non ha fatto che affidarsi ad alcuni colleghi, i quali si sono assunti il compito di ripercorrere le vicende dei rispettivi settori scientifico-disciplinari, come oggi si dice. In seguito non è intervenuto nei singoli contributi, nel loro taglio, nella loro ampiezza o articolazione. Il risultato di questo incontro tra un debole coordinamento e la difformità dell'istituzione biografata è ora sotto gli occhi del lettore, e va interamente sotto il segno dello squilibrio.

Intanto va detto che non tutte le componenti storiche della facoltà di Lettere e Filosofia sono qui rappresentate: anche tralasciando quelle più remote, quando la facoltà si chiamava ancora di «Scienze e Lettere», c'è tutto il settore delle Lingue e letterature straniere moderne – una grande, importante costola di Lettere divenuta facoltà autonoma nel 1993 – che è rimasto fuori della trattazione. Ma soprattutto va segnalato uno sbilanciamento a volte macroscopico tra i vari contributi, la cui estensione è molto differente e non ha alcun rapporto necessario con il peso che una determinata disciplina ha o ha avuto all'interno della facoltà, e con la sua vicenda scientifica e didattica. Per dirlo chiaro: ciascuna componente della facoltà (italianisti e filologi classici, storici e geografi, filosofi e pedagogisti, psicologi e antropologi, archeologi e storici dell'arte) ha “designato” un docente e gli ha delegato il compito di tracciare un profilo storico del campo disciplinare di pertinenza. Ogni collaboratore ha poi agito secondo la propria coscienza, le proprie capacità, il proprio impegno. Qualcuno si è limitato ad eseguire un compito stringato, altri si sono impegnati in una ricostruzione più articolata, altri ancora hanno colto l'occasione di questa storia della facoltà per ripensare in termini profondi le vicende scientifiche e didattiche della loro disciplina, considerandone anche le ricadute sulla società e sulla vita politica della regione e della nazione.

Quella eterogeneità dalla quale abbiamo preso le mosse appare dunque pienamente rispettata e rispecchiata nelle pagine che seguono; ma di essa, torniamo a dire, non ci vergogniamo, anzi ne andiamo orgogliosi. Senza trionfalismi, tuttavia. Il lettore benevolo noterà che in questo libro la parola «facoltà» compare sempre con l'iniziale minuscola: un piccolo indizio del fatto che non intendiamo prenderci troppo sul serio, anche se speriamo di aver fatto e di continuare a fare decorosamente il nostro lavoro, e di aver contribuito in qualche misura alla costruzione di un mondo più civile.

Giovanni Assereto



## *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi.*

### *La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*

Giovanni Assereto

#### 1. *Preistoria della facoltà*

*Della favolosa antichità dell'Università di Genova* è il titolo che, alcuni anni or sono, Salvatore Rotta diede a un dotto e gustoso saggio nel quale analizzava le origini mitologiche dell'ateneo genovese. Quello scritto – assieme ad altri di Rodolfo Savelli, Calogero Farinella e Alfonso Assini – è posto in apertura di un volume importante non solo perché contiene un dettagliato inventario di fonti per la storia dell'ateneo genovese dal 1579 al 1924, o meglio di quel che ne è rimasto dopo distruzioni e perdite, ma anche perché rappresenta la prima occasione in cui l'ateneo stesso ha cominciato davvero a fare i conti con il proprio passato, lasciando da parte le leggende e l'agiografia<sup>1</sup>. A più di centotrenta anni dalla *Storia dell'Università di Genova* del padre Lorenzo Isnardi, che a tutt'oggi rappresenta – unitamente alla sua continuazione dovuta a Emanuele Celesia – l'unica opera complessiva sulle origini e sugli sviluppi ottocenteschi di questa istituzione, il volume curato da Savelli ha fatto giustizia di tutte le favole che dalla seconda metà dell'Ottocento in poi sono state raccontate e ripetute circa la «favolosa antichità», appunto, dello *studium* genovese<sup>2</sup>. Eppure, nonostante le prove e le

---

<sup>1</sup> *L'Archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 1; anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIII). In testa all'inventario compaiono, dopo una *Presentazione* di Vito Piergiovanni (pp. V-IX), i seguenti saggi: R. SAVELLI, *Dai colleghi all'università*, pp. XIII-XI; S. ROTTA, *Della favolosa antichità dell'Università di Genova*, pp. XLI-LIII; C. FARINELLA, *Il lento avvio. Contributo alla storia dell'Università di Genova*, pp. LV-LXXXIV; A. ASSINI, *Introduzione all'inventario*, pp. LXXXV-XCVI.

<sup>2</sup> La versione più comune è quella secondo cui all'origine dell'Università di Genova ci sarebbe un privilegio concesso nel 1471 da papa Sisto IV, ma non sono mancati tentativi di spingere più indietro la data di nascita, sino al XIII secolo, come ad esempio nel volumetto

argomentazioni inoppugnabili contenute in quel volume, la leggenda si è dimostrata dura a morire: l'*Annuario dell'Università di Genova* ha seguito infatti a menzionare il 1471 quale anno di fondazione; mentre il navigatore di Internet, consultando la pagina *web* dell'ateneo genovese, alla voce *Cenni storici* può imbattersi in alcune frasi che, sia pure in tono ambiguo e sfumato, suggeriscono addirittura un'origine duecentesca. Se l'attenzione eccessiva per i primordi medievali delle università è stata un vizio comune alla storiografia italiana che si è occupata dell'argomento<sup>3</sup>, nel caso genovese il mito delle origini, con le falsificazioni connesse, ha spesso occupato la scena al di là della decenza. Colpa di un certo provincialismo storiografico, senza dubbio, ma anche – ne riparleremo più innanzi – della situazione difficile in cui l'ateneo ligure si è trovato a sopravvivere, e magari ad agonizzare, per vari decenni: di qui, per reazione, il richiamo a una vetustà che veniva sbandierata allo scopo di esorcizzare le miserie presenti e rivendicare un avvenire dignitoso.

Tale essendo la situazione generale, è facile comprendere come anche la storia della facoltà di Lettere sia rimasta avviluppata in un groviglio di miti e di equivoci da cui è necessario liberarla. Per far questo, tuttavia, è comunque indispensabile attingere a un passato lontano, scavare nelle vicende relative agli insegnamenti umanistici a Genova su un arco di tempo molto ampio: non per attribuirsi blasoni o rivendicare genealogie illustri, ma semmai per ricostruire un percorso estremamente accidentato, che ha visto emergere con grande fatica e formarsi da sorgenti disparate la facoltà di Lettere e Filosofia come oggi la conosciamo. Tagliamo via, anzitutto, qualunque idea circa l'esistenza d'uno *studium* medievale: *Nulle sunt in hac civitate publice scole*, proclamava nel 1496 lo stesso governo; tutt'al più tra Quattro e Cinquecento si usava talora stipendiare un letterato che svolgesse la funzione di « pubblico lettore »<sup>4</sup>. Esistevano sì dei « collegi » che avevano

---

*Brevi cenni storici e relazione intorno alle odierne condizioni della Regia Università di Genova*, Genova, Tip. Ferrando, 1873, p. 3. Per tutta questa materia si rimanda ovviamente ai citati saggi di R. Savelli, S. Rotta e C. Farinella, e si ricorda inoltre M.L. ACCORSI - G.P. BRIZZI, *Le università europee. Cronologia (secoli XI-XV)*, in *Le università dell'Europa. La nascita delle università*, a cura di G.P. BRIZZI e J. VERGER, Milano, Silvana Editoriale, 1990, pp. 257-277, dove – pur essendo dato ampio spazio all'attività legislativa e alle concessioni di Sisto IV – dell'Università di Genova non si fa giustamente alcuna menzione.

<sup>3</sup> Lo ha sottolineato Antonio Santoni Rugiu nella prefazione a M. ROSSI, *Università e società in Italia alla fine dell'800*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. IX-X.

<sup>4</sup> G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979, p. 161; R. SAVELLI, *Dai collegi all'università* cit., pp. XVI-XVII.



il potere di laureare in base alla bolla (1471) di papa Sisto IV o al diploma (1513) dell'imperatore Massimiliano I, ma si trattava di collegi *professionali*, cioè quelli dei giuristi, dei medici e dei teologi: corporazioni gelose del proprio diritto esclusivo di addottorare, però del tutto prive di scuole e di qualunque attività didattica. Gli studi si compivano altrove, oppure interveniva un meccanismo di mera cooptazione a favore del figlio di un giureconsulto o di un medico, che aveva fatto in famiglia il suo apprendistato.

Un quadro diverso cominciò a delinearsi solo con l'apertura, nel 1554, del collegio gesuitico che nel 1623 avrebbe trovato la sua definitiva collocazione, col nome di S. Gerolamo, in Strada Balbi, nel palazzo dove attualmente ha sede il Rettorato: scuola destinata a non figurare mai tra le più prestigiose della Compagnia di Gesù, tuttavia dotata sin dai primordi di una decorosa articolazione di insegnamenti teologici, umanistici e scientifici, tale da attirare un numero crescente di studenti d'ogni età che avrebbe toccato il massimo nel 1682<sup>5</sup>. Analogamente a quanto accadeva in altre città, la strategia dei gesuiti consistette nel creare pian piano un corso di studi completo sino ai gradi superiori, con il diritto di conferire lauree in teologia e in filosofia. « In Europa tale progetto aveva spesso dato avvio a conflitti con le università locali, anche di grande prestigio come quella padovana o bolognese; a Genova, in assenza di uno *studium*, il conflitto fu con i collegi professionali »<sup>6</sup>. Per quanto riguarda il campo di cui ci occupiamo, va ricordata l'opposizione sia del collegio dei teologi sia di quello dei medici alla pretesa dei gesuiti di laureare in filosofia. In precedenza infatti tale compito spettava, oltretutto ai teologi, anche al collegio dei dottori in medicina, il quale « dicevasi pure collegio di filosofia dacché la medicina suppone lo studio delle scienze naturali che comprendevansi sotto il nome generico di *filosofia* », ragion per cui « la delegazione della Repubblica fatta ad esso di dare lauree era stata interpretata tanto in ordine alle lauree mediche quanto alle filosofiche »; e se i medici, dopo qualche disputa, avevano finito per ac-

---

<sup>5</sup> Sul collegio gesuitico genovese si veda: G. COSENTINO, *Il collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova*, in « Miscellanea storica ligure », XIV (1982), n. 2, pp. 57-137; ID., *Religione, didattica e cultura nel collegio genovese*, in *Il palazzo dell'Università. Il collegio dei gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova, Università degli Studi, 1987, pp. 109-115; ID., *Il Collegio gesuitico di Genova fino alla soppressione della Compagnia*, in *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, a cura di C. PAOLOCCI (« Quaderni Franzoniani », 5, 1992, n. 2), pp. 101-105; C. FARINELLA, *Il lento avvio* cit., pp. LVIII-LXIV.

<sup>6</sup> R. SAVELLI, *Dai collegi all'università* cit., p. XXII e bibliografia ivi citata.

cettare di condividere il privilegio con i teologi, non tolleravano viceversa l'« usurpazione » dei gesuiti, tanto da ricorrere a più riprese, nel corso del Seicento, al Senato <sup>7</sup>.

All'insegnamento della filosofia, d'altronde, i padri attribuivano grande importanza, tanto è vero che le dispute filosofiche venivano tenute al cospetto di illustri personaggi, facevano parte di un complesso cerimoniale pubblico e avevano finalità per così dire "promozionali" <sup>8</sup>. Inoltre tale insegnamento figurava – come *philosophia moralis* – tra quelli della cosiddetta « università Grimalda », vale a dire le cattedre derivanti da un « multiplico » istituito da Ansaldo Grimaldi nel 1536 e giunto a maturazione nel 1647, multiplico del quale finì per beneficiare proprio il collegio gesuitico <sup>9</sup>. Negli anni successivi, mentre intorno a tali cattedre si svolgevano dispute che interessavano i gesuiti stessi, la famiglia Grimaldi, il Senato della Repubblica e il collegio dei teologi, i progetti scolastici della Compagnia di Gesù a Genova poterono realizzarsi in misura ben superiore al passato. Nel 1664 erano terminati i lavori del grande palazzo di Strada Balbi, sede definitiva delle scuole; contestualmente – tra il '64 e il '67 – era stata notevolmente arricchita l'offerta didattica, mediante l'incremento sia del corso inferiore (grammatica, umanità e retorica), sia di quello superiore (filosofia e teologia), che giunse a completamento quando, nel 1669, vennero definitivamente attribuite ai gesuiti le cattedre grimaldiane. Nel 1665 il Generale della Compagnia « conferì al collegio, ormai provvisto di tutti gli insegnamenti fondamentali delle facoltà filosofica – o delle arti – e teologica, titolo di università; nel '76 tale status ebbe riconoscimento ufficiale, con un decreto del Senato genovese che concedeva allo studio generale gesuitico il diritto di conferire lauree ai propri studenti », tanto in filosofia quanto in teologia <sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università di Genova*, Genova, Sordomuti, 1861-1867, I, pp. 95-96 e 268; R. SAVELLI, *Dai collegi all'università* cit., p. XXIII.

<sup>8</sup> *Theses ex universa philosophia ab anno MDCCIII usque ad annum MDCCXL publicae disputationi propositae et propugnatae in universitate genuensi Societatis Jesu*, Genova, Franchelli, 1740 (con un elenco delle tesi discusse a partire dal 1643).

<sup>9</sup> R. SAVELLI, *Dai collegi all'università* cit., pp. XXIII-XXVII.

<sup>10</sup> G. COSENTINO, *Il collegio gesuitico* cit., pp. 57-58. L'insegnamento impartito nel collegio di S. Gerolamo allorché questo giunse "a regime" è minuziosamente descritto da C. FARINELLA (*Il lento avvio* cit., p. LXII), al quale non possiamo che cedere la parola: « Non considerando i primi due anni di "infima" grammatica, i tre anni del corso inferiore di studi erano incentrati sull'insegnamento intensivo del latino – con lettura di poeti e storici quali

Solo da questo momento – tra il 1665 e il 1676, ripetiamolo – è dunque possibile fare iniziare una storia dell'Università di Genova e individuarne un primo capitolo che giunge sino al 1773, quando la *Societas Jesu* fu soppressa e di conseguenza anche il suo collegio genovese cessò di esistere; ma occorre dire che si tratta di un capitolo non particolarmente glorioso. Gli organi di governo ebbero in ciò le loro responsabilità: il patriziato genovese tra il Cinquecento e il Settecento non si mostrò particolarmente sollecito nei confronti della pubblica istruzione, meno che mai di quella superiore. Il padre Isnardi, nella sua *Storia della Università di Genova*, sottolineava come la Repubblica non istituì scuole, lasciando ad ognuno piena libertà di andare a studiare dove meglio credeva, e solo si riservasse il monopolio di laureare: egli giudicava positivamente questa condotta, scambiando per saggezza e liberalità quel che viceversa era grettezza, disinteresse o eccesso di prudenza<sup>11</sup>. La repubblica di San Giorgio – che a differenza di altri Stati italiani non aveva ereditato dal medioevo alcuna università di antica fondazione come quelle di Bologna, Padova, Pavia o Pisa – non si era mai posto il problema di fondarne una nuova: la riteneva superflua, troppo costosa per i suoi magri bilanci, troppo ingombrante se collocata entro le mura di Genova, e d'altra parte impossibile da aprire altrove, non essendoci al di fuori della Dominante città che i governanti ritenessero degne di diventare sede universitaria. La possibilità di delegare alla Compagnia di Gesù l'incombenza di tenere una pubblica scuola che comprendesse anche qualche grado universitario fu vista pertanto con occhio assai favorevole, tanto che le velleità giurisdizionalistiche periodicamente risorgenti all'interno dei Serenissimi Collegi e del Minor Consiglio venivano presto sconfitte quando si trattava degli interessi gesuitici.

L'indolenza del governo in materia di istruzione non basta tuttavia a spiegare il livello non eccelso del collegio di S. Gerolamo rispetto ad altri

---

Cesare, Livio e Sallustio – e, in misura ridotta, del greco. Il latino era del resto la lingua che gli studenti dovevano adoperare tra loro e con il maestro. Concludeva il primo ciclo la classe di retorica che doveva formare gli allievi all'ideale dell'esposizione persuasiva; Cicerone era il modello esemplare da seguire e imitare. [...] Tutte le cure erano dunque rivolte allo studio e all'imitazione dei classici, alle *litterae humaniores*, e poco spazio era riservato ad altre materie. Gli studi continuavano con il corso filosofico, fondato essenzialmente sull'apprendimento della filosofia di Aristotele: logica al primo anno, filosofia naturale o fisica il secondo, integrata dalla matematica studiata su Euclide e da nozioni di geografia e astronomia; etica il terzo, spiegata dal professore di filosofia morale. Gli insegnamenti superiori, o teologici, coronavano la piramide scolastica dei gesuiti ».

<sup>11</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., I, pp. 223-224.

che la Compagnia aveva aperto in Italia. I gesuiti stessi, lamentandone precocemente lo scarso successo, avevano tirato in ballo la responsabilità delle famiglie che distoglievano *ab studiis literarum* anche i giovani più promettenti per indirizzarli *ad mercaturae sollicitum laborem*<sup>12</sup>: un luogo comune, questo dei Genovesi tutti dediti agli affari e sordi alle lettere, che troveremo altre volte ripercorrendo la storia degli studi umanistici nell'ateneo ligure. In realtà fu soprattutto « la fragilità strutturale, in uomini e mezzi, della Compagnia a Genova » che determinò la debolezza della locale scuola<sup>13</sup>. Ma certo va tenuto presente che scopo primario dei gesuiti era quello di formare dei teologi, e gli stessi studi umanistici – in primo luogo l'insegnamento del latino e del greco – erano propedeutici a tale formazione. Se si aggiunge il fatto che nella sede genovese non si aprì, se non per un periodo breve e insignificante, uno di quei *seminaria nobilium* che nell'Italia centro-settentrionale furono tra i maggiori successi della Compagnia e attirarono rampolli aristocratici da mezza Europa, è presto spiegato lo scarso *appeal* del collegio di Strada Balbi nei confronti di una popolazione studentesca la quale chiedeva una preparazione universitaria di tipo non umanistico, oppure – ed era il caso soprattutto di molti giovani patrizi – preferiva indirizzarsi verso i convitti nobiliari di Parma, Modena, Bologna e Siena, dove infatti nel Sei-Settecento la presenza dei Genovesi risulta molto cospicua, oppure in quelli di Roma, Milano e addirittura Vienna<sup>14</sup>.

Nel corso del Seicento il collegio genovese registrò comunque una notevole crescita – grazie a cospicue donazioni di alcuni patrizi e alla nuova, maestosa sede di Strada Balbi<sup>15</sup> – che culminò, come si è visto, nell'istituzione d'una sorta di università. Tuttavia le debolezze e i difetti originari non vennero del tutto meno: la frequenza si attestò su livelli bassi, il ventaglio degli insegnamenti superiori rimase ristretto, i professori di prestigio furono pochissimi (e curiosamente, nonostante l'impronta teologico-umanistica,

---

<sup>12</sup> G. COSENTINO, *Il collegio gesuitico* cit., pp. 70 e 120.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 38-70; C. FARINELLA, *Il lento avvio* cit., p. LXIV.

<sup>15</sup> G. COSENTINO, *Il collegio gesuitico* cit., p. 102; E. POLEGGI, *La strada dei "signori Balbi"*, in *Il palazzo dell'Università* cit., pp. 91-105; G. COLMUTO ZANELLA - E. DE NEGRI, *L'architettura del collegio*, *Ibidem*, pp. 209-275; E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 115-121.

furono dei matematici o dei fisici piuttosto che dei letterati), tanto che nel corso del Settecento non mancarono le critiche rivolte allo stato deplorabile degli studi e i progetti di nuove istituzioni educative da sottrarre alla nefasta influenza di quei gesuiti che a Genova, come scriveva nel 1723 Gian Luca Pallavicini a Celestino Galiani, avevano sepolto le buone lettere che pure avrebbero dovuto costituire parte essenziale del loro insegnamento<sup>16</sup>.

Quando nel 1773 la bolla *Dominus ac Redemptor* di Clemente XIV sciolse la Compagnia di Gesù e determinò l'incameramento dei suoi beni, la Repubblica si trovò a fare i conti con un'eredità che in termini finanziari non era poi gran cosa (il patrimonio dei gesuiti a Genova, dedotti gli oneri e le passività, dava luogo a una rendita annua di sole 17.000 lire da destinare al funzionamento delle scuole), e che sul piano didattico era altrettanto modesta<sup>17</sup>. Formalmente continuavano a funzionare due sole facoltà, quelle di Teologia e di Filosofia, ed esistevano una cattedra di Matematica, una di Diritto canonico e una di Diritto civile, quasi embrioni di altre facoltà mai nate. La frequenza era scarsa, gli studi si compivano preferibilmente al di fuori della Repubblica o – per medici e giuristi – sotto forma di apprendistato presso l'ospedale di Pammatone o presso un dottore *in utroque*. Era addirittura opinabile che il collegio di S. Gerolamo potesse essere definito una *Universitas studiorum* in senso proprio, e non a caso nella prima metà dell'Ottocento il barnabita Giambattista Spotorno, all'epoca il miglior conoscitore della vita scolastica presente e passata della Liguria, diceva senza mezzi termini dell'università: «ebbe cominciamento nell'anno 1773»<sup>18</sup>; giudizio ripetuto oltre un secolo dopo dallo scoliopio Leodegario Picanyol secondo il quale solo in quell'anno, con la soppressione dei gesuiti «il cui celebre collegio [...] in via Balbi venne adibito a palazzo universitario dai reggenti dell'allora repubblica genovese», si poteva datare la nascita dell'ateneo<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in «Il movimento operaio e socialista in Liguria», VII (1961), pp. 205-284 (in particolare p. 216).

<sup>17</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., I, pp. 275-282.

<sup>18</sup> G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. di Re di Sardegna*, VII, Torino, Maspero, 1840, pp. 436 e 440.

<sup>19</sup> L. PICANYOL, *Gli scolopi nella Università di Genova*, Roma, Pp. Scolopi di S. Pantaleo, 1940, p. 4.

## 2. Progetti, rivolgimenti e false partenze

La cosiddetta «Deputazione ex gesuitica», vale a dire la commissione di patrizi nominata dal Senato per prendere possesso dei beni della Compagnia, ebbe da subito anche il compito di garantire la continuazione dell'insegnamento e, ove possibile, il suo potenziamento. All'interno del ceto di governo, alcuni ritenevano che la soppressione dei gesuiti rappresentasse un'occasione per rinnovare gli studi e per dare vita a una vera università; ma nei fatti, almeno per qualche anno, le cose andarono altrimenti. Ci fu un certo ricambio nel corpo docente con l'avvento di personaggi nuovi, scelti in particolare tra quei padri scolopi che sino ad allora avevano avuto un ruolo importante nell'organizzazione scolastica ligure e avevano introdotto nuovi metodi di insegnamento, godendo però di un peso politico assai inferiore rispetto ai gesuiti. Inizialmente, tuttavia, le scelte della Deputazione furono molto caute. Il nuovo regolamento degli studi, approvato nel 1774, conservava la struttura preesistente, articolata sulle facoltà di Teologia e di Filosofia: quest'ultima comprendeva le cattedre di Fisica, di Logica e metafisica, di Filosofia morale, alle quali erano chiamati alcuni professori di buon livello come lo scolopio Glicerio Sanxay e l'agostiniano Prospero Semino, mentre un altro scolopio di vaglia, Clemente Fasce, andava a ricoprire l'insegnamento della Retorica che in seguito avrebbe assunto le caratteristiche di un vero corso universitario<sup>20</sup>.

Nel 1778 l'incarico di sovrintendere all'università venne affidato a Girolamo Durazzo, personaggio di grande prestigio ed esponente di primo piano degli ambienti riformatori genovesi. Da quel momento l'egemonia degli intellettuali progressisti in seno alla Deputazione rimase costante, ma non per questo i frutti furono rapidi e copiosi. Nel 1783 un «biglietto di calice» letto in Senato lamentava infatti che, a dieci anni dalla soppressione della Compagnia di Gesù, nulla di positivo era ancora stato deciso «in vantaggio dello Stato e della studiosa gioventù». C'era già pronto, in verità, un piano elaborato dal patrizio Giambattista Grimaldi, anch'egli rappresentante autorevole del gruppo riformatore, nel quale si prevedeva il potenziamento sia delle discipline umanistiche (con una particolare insistenza sull'insegna-

---

<sup>20</sup> L'attività della Deputazione è descritta con dovizia di particolari, ma anche con enfasi eccessiva, in L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, pp. 1-51, donde sono tratte per lo più le notizie che diamo qui di seguito. Per un quadro più sintetico e assai più equilibrato si veda C. FARINELLA, *Il lento avvio* cit., pp. LXIV-LXXXVIII.

mento della storia sacra, profana e patria, nonché della geografia), sia e ancor più di quelle tecnico-scientifiche. Solo nel 1784, però, esso fu preso in esame e infine trasmesso al Senato con una relazione di Giacomo Gentile – altro personaggio della cerchia *éclairée* – nella quale si faceva il punto « sull'attuale situazione delle scuole di S. Gerolamo condecorate del nome di Università»: si riconosceva che tali scuole, per zelo dei professori e frequenza degli studenti, erano migliorate rispetto ai tempi dei gesuiti, si sottolineava che era comunque necessario pagare meglio i docenti e istituire nuove cattedre, si ammetteva tuttavia che i denari disponibili erano pochi, di modo che qualche ampliamento era possibile solo per le materie tecnico-scientifiche. Così infatti avvenne, con l'apertura delle cattedre di Aritmetica commerciale, Storia naturale e Fisica sperimentale, mentre già nel 1779 avevano preso avvio, a spese di un privato, le «letture» di Chimica; e sempre in quegli anni si ponevano le premesse per la nascita di «stabilimenti scientifici» quali un laboratorio di chimica, un orto botanico, un museo di storia naturale, un gabinetto di fisica. Era una scelta saggia e conforme agli interessi di una repubblica nella quale una minoranza di novatori tentava, con iniziative di vario genere, di incoraggiare il progresso civile ed economico<sup>21</sup>. Quanto agli studi umanistico-letterari, anch'essi compirono piccoli passi avanti: sempre nel 1784 gli insegnamenti di Eloquenza e di Retorica vennero elevati alla dignità di corsi universitari (il secondo dal 1791 sarebbe stato tenuto da un fine letterato come lo scoliope Celestino Massucco, traduttore di Rousseau), mentre l'anno prima il domenicano Felice Danna, chiamato ad insegnare Sacra scrittura agli studenti di teologia, aveva iniziato a tenere lezioni di greco e di ebraico; successivamente – perfetto esempio di eclettismo dei sapienti di allora – avrebbe ricoperto la cattedra di Fisica generale<sup>22</sup>.

Queste timide spinte innovative non erano certo paragonabili a quanto accadeva contemporaneamente in altri Stati italiani, primo fra tutti la Lombardia austriaca con la sua Università di Pavia. Per di più le ristrettezze finanziarie continuavano a pesare, anzi si aggravavano, né la Repubblica era disposta a stanziare per l'istruzione altri fondi rispetto a quelli provenienti

---

<sup>21</sup> Si veda, riassuntivamente: C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino, Utet, 1978, pp. 465-488; C. BITOSSI, «*La Repubblica è vecchia*». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1995, pp. 153-237.

<sup>22</sup> L. PICANYOL, *Gli scolopi* cit., pp. 23-41; C. FARINELLA, *Il lento avvio* cit., pp. LXXII e LXXVIII.

dall'asse ex gesuitico. Infine lo scoppio della Rivoluzione francese, che anche a Genova suscitò timori e sterzate reazionarie, finì per tarpare le ali all'esiguo movimento riformatore di quella città, che al rinnovamento degli studi aveva puntato con una certa passione. Nel 1792 un prospetto del corpo docente non elencava che quindici professori; almeno quattro di essi insegnavano solo nei corsi inferiori di grammatica, umanità e aritmetica, ragion per cui l'università di Strada Balbi annoverava solo i seguenti insegnamenti: Teologia dogmatica, Sacra scrittura e storia ecclesiastica, Fisica generale e sperimentale, Logica e metafisica, Filosofia morale, Storia naturale, Algebra e geometria, Poetica. Nel 1796 un «biglietto di calice» denunciava che il patrimonio dei gesuiti era ormai ridotto a poca cosa, ragion per cui non era più possibile mantenere con esso quei professori che, peraltro, erano più utili a se stessi che alla collettività<sup>23</sup>.

A prospettare nuovi orizzonti intervenne, nel giugno 1797, la caduta del regime aristocratico e la nascita di una democratica Repubblica Ligure, una *république-soeur* voluta da Bonaparte che per breve tempo destò qualche entusiasmo tra una parte della popolazione genovese. Come in ogni nazione “rigenerata” di quegli anni, anche in Liguria il tema della pubblica istruzione e della formazione dei cittadini divenne centrale e fu ampiamente dibattuto<sup>24</sup>. Il padre Celestino Massucco, tenendo nel novembre 1797 l'orazione inaugurale «nel riaprimiento dell'Università», si fece interprete appassionato di questo nuovo clima con parole di critica per il passato e di speranza per l'avvenire. Un regime «tirannico» non aveva diffuso che falsa sapienza: «Non si è pensato fra noi insino ad ora alla vera e vantaggiosa istruzione della civil gioventù. La storia, la geografia, la vera scienza dell'uomo, l'indagine della natura, il valore dei dritti, la santità dei doveri, ed altri capi utilissimi della cittadinesca istruzione, o non aveano alcun luogo, o qui soltanto apparivano velato il volto, e coperti [...] di oscura maschera informe». La nuova scuola avrebbe sostituito alle «massime di schiavitù, di avvilitamento e d'inganno» quelle «della verità, del diritto e del sincero amor pubblico»<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> R. BOUDARD, *L'organisation de l'Université et de l'enseignement secondaire dans l'Académie Impériale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris-La Haye, Mouton, 1962, pp. 135-136.

<sup>24</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, pp. 99-109; R. BOUDARD, *L'organisation de l'Université* cit., pp. 16-18.

<sup>25</sup> *Orazione inaugurale nel riaprimiento dell'Università tenuta da Celestino Massucco delle Scuole Pie, professore di Poetica dinanzi al corpo della Municipalità di Genova e ad una com-*



Di lì a poco, eletto il corpo legislativo della nuova Repubblica, ci si preoccupò subito di mettere mano a una riforma: « Evvi nella Centrale una Università per la quale è necessariissimo un nuovo metodo, per assicurarsi dell'utilità di sì vantaggioso stabilimento », e tale metodo doveva essere tracciato dall'Istituto Nazionale, l'organismo culturale pubblico che riuniva alcuni tra i migliori esponenti del movimento riformatore genovese<sup>26</sup>. L'Istituto nel giro di un mese preparò un piano completo di pubblica istruzione e lo presentò ai legislatori il 3 dicembre 1798, con le premesse di rito circa la funzione irrinunciabile delle scuole nel « restituire la libertà agli uomini oppressi » e nel risvegliare « lo spirito ligure dal profondo letargo in cui giace »<sup>27</sup>. Il piano riguardava solo in parte l'Università, che ad ogni buon conto veniva radicalmente rinnovata (a cominciare dal nome: « liceo ») e notevolmente potenziata<sup>28</sup>. Essa avrebbe compreso otto corsi di insegnamento – non si parlava di *facoltà* – e precisamente: « 1. Matematica e fisica; 2. Medicina; 3. Le scienze morali e politiche; 4. Istoria generale; 5. Economia civile; 6. Eloquenza e poesia; 7. Lingue antiche; 8. Belle arti ».

L'ordinamento era tutto sbilanciato non tanto verso le scienze quanto verso le « arti utili » e le tecniche, mirava a uno svecchiamento deciso del sapere, prefigurava uno sviluppo economico nella direzione indicata dalle nazioni più progredite d'Europa, a cominciare ovviamente dalla Francia. In tale quadro, che bandiva la teologia e in parte persino il diritto, le discipline umanistiche non potevano che ricevere un'attenzione marginale. Ai « sei professori e due dimostratori » del corso di Matematica e fisica, ai tredici docenti – tra professori e dimostratori – di quello di Medicina, alle numerose articolazioni di quello di Economia civile, faceva riscontro nei corsi letterari un numero assai esiguo di insegnanti, per di più chiamati a compiti modesti. Il professore di Lingue antiche « si contenterà di mettere i propri allievi in istato di intendere le opere più facili scritte [...] in lingua greca e latina, ac-

---

*missione speciale di tre membri nel Governo provvisorio il giorno 13 novembre 1797 anno I della ligure libertà*, Genova, Stamperia francese e italiana degli amici della libertà, 1797, pp. 7 e 18-19.

<sup>26</sup> *Rapporto della commissione speciale al Consiglio de' Sessanta riguardante un piano di pubblica istruzione*, [Genova], Stamperia Nazionale, [1798].

<sup>27</sup> *Piano dettagliato di pubblica istruzione presentato dall'Istituto Nazionale al Corpo Legislativo della Repubblica Ligure a' 3 dicembre 1798 anno II della Repubblica Ligure*, Genova, Stamperia della Libertà e dell'Istituto Nazionale, 1798, pp. 3-4.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 11-16.

ciocché possano da per se soli perfezionarsi in esse, quando ne vogliano formare l'oggetto particolare de' loro studi»; quello di Eloquenza e poesia « espone i più bei pezzi della letteratura latina ed italiana facendovi sopra quelle osservazioni che tendono a perfezionare il buon gusto e lo stile»; quello di Istoria « darà gli elementi di storia generale, la quale sia più tosto una scuola di morale e di politica, che una serie di fatti e di date cronologiche ». Insegnamenti di contorno, come si vede: in parte genericamente necessari all'uomo di cultura e al buon cittadino, in parte propedeutici ad altri studi più concretamente proficui. Quanto alla filosofia, nerbo fino ad allora dell'università genovese, essa si dileguava, o meglio si distribuiva, drasticamente trasformata, negli altri corsi. La vecchia filosofia naturale era tutta assorbita nel corso di Matematica e fisica; la filosofia morale in quello di Scienze morali e politiche, dove due professori avrebbero dovuto in pratica insegnare diritto pubblico e internazionale, o tutt'al più quella che noi oggi chiameremmo filosofia del diritto. Infine erano previsti numerosi insegnamenti artistici, ma tutti di natura rigorosamente pratica, nel quadro di una vera accademia di belle arti.

Si trattava, comunque lo si voglia giudicare, di un impianto che possedeva una propria coerenza e una fisionomia davvero rivoluzionaria rispetto all'eredità del passato<sup>29</sup>. Il suo unico difetto, ma non di poco conto, era di essere costruito sulle nuvole, senza supporti materiali e senza basi finanziarie, cosicché ebbe un destino comune a tanti altri progetti di quegli anni: non se ne fece nulla. Nel 1799 infatti un rapporto circa « lo stato presente delle scuole di questa università », compilato dal prefetto degli studi, presentava un'immagine del tutto tradizionale. Le « scuole » in attività erano sedici, di cui tre nella classe teologica (Teologia dogmatica, Teologia morale e Storia ecclesiastica), due in quella giuridica (Gius civile e Gius canonico), sette in quella filosofica (Logica e metafisica, Filosofia morale, Fisica, Elementi di geometria e di algebra, Matematica sublime e mista, Storia naturale, Botanica), e infine quattro in quella « di umane lettere ». Quest'ultima in

---

<sup>29</sup> Sessant'anni dopo lo giudicava infatti con grande severità un conservatore come il padre Isnardi: « L'Instituto non ebbe di mira che gli studi tecnici e materiali e tenne in non cale i mentali e razionali, che sono pure sì nobili e necessari, e forse senza avvedersene tentò in questa guisa di attuare nel modo più pratico ed efficace, qual è lo insegnamento, i principii di quel gretto abbietto materialismo, invalso nel passato secolo, che fu dolorosa cagione di tanti errori, di tanti sconvolgimenti e di tanti infortunii » (L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, p. 120).

particolare si presentava come un corso di studi solo in parte universitario: vi si insegnavano infatti « i principii della grammatica toscana e latina, i principii della geografia e della storia », poi « ciò che dicesi umanità maggiore », dove erano trattate le stesse materie però « più sviluppate ed a portata de' giovani più adulti e più capaci »; seguivano quindi la scuola di Eloquenza, « in cui s'insegnano i principii della rettorica e si spiegano i classici latini », e quella di Poesia, « in cui si spiegano i poeti latini e si esercitano gli scolari nella poesia sì toscana che latina »<sup>30</sup>.

Sia pure estesi a diverse classi di età, gli studi umanistici restavano dunque importanti, al pari di quelli filosofici, mentre per le discipline scientifiche si notava addirittura un arretramento rispetto alle modeste innovazioni realizzate dalla Deputazione, senza contare che alcune materie esistevano solo sulla carta: di Botanica – precisava il rapporto – « mai si sono date lezioni in questa facoltà »; e il professore di Storia ecclesiastica « non fa scuola perché neppure ha un solo scolare ». D'altronde la scarsità di allievi – centocinquanta in tutto – era una caratteristica generale: a sentire le lezioni di teologia c'erano solo diciassette studenti, a quelle di giurisprudenza addirittura sei, nonostante la presenza tra i professori dell'accesso *jacobin* Gaetano Marré; pochissimi frequentanti anche ai corsi di filosofia, e se le « umane lettere » stavano un po' meglio era solo grazie ai ragazzini che andavano a scuola di grammatica. L'estensore del rapporto – il prefetto degli studi Cirillo Capozza, docente di Teologia morale – per migliorare la situazione non sapeva che riproporre un « diffuso e dettagliato regolamento » che già aveva suggerito l'anno precedente al ministro « dell'Interiore e finanze »: un testo di corto respiro, che mirava solo a mettere un po' di ordine assegnando ad ogni professore compiti e orari precisi, disponendo prove di verifica, attribuendo ai titoli di studio valore legale per l'accesso a determinati impieghi. Lo scopo esplicito era « non già di organizzare una gigantesca università, ma unicamente sistemare quelle poche scuole che erano in attività [...] in modo da produrre il massimo buon effetto nell'educazione de' giovani scolari »; quanto alle grandi riforme dell'istruzione universitaria, esse andavano rimandate a « un tempo più tranquillo ed in cui si avessero i mezzi opportuni di aumentarla ed accrescerla ». Era passato solo un paio d'anni dalla « rigenerazione » di Genova, ma già non c'era più posto per le utopie.

---

<sup>30</sup> Biblioteca Universitaria di Genova, ms. G.V.18, cc. 247 r.-253 r.: *Risposta del Prefetto degli studi alle dimande del cittadino Commissario del Centro*, s.d. [1799?]

Toccò infatti a un governo del tutto antiutopico, quello messo in piedi nel 1802 da Bonaparte per reggere una seconda Repubblica Ligure che era ormai solo uno Stato satellite, riprendere in mano la politica universitaria e, forte di una maggiore disponibilità finanziaria per le accresciute rendite dell'asse ex-gesuitico, varare il 3 novembre 1803 un nuovo « regolamento per l'Università nazionale » nel quale era prevista l'articolazione « in quattro classi: Teologica, Filosofica, Legale e Medica »<sup>31</sup>. Qualche cosa, in quel regolamento, riecheggiava il progetto dell'Institutio Nazionale, ma l'impianto era molto cambiato: veniva conservato il corso di studi in teologia, potenziato quello in giurisprudenza, consolidato quello in medicina e pressoché cancellato l'indirizzo umanistico-letterario. Riguardo a quest'ultimo aspetto, tuttavia, va precisato che non c'era alcun intento punitivo nei confronti delle « belle lettere »: semplicemente, i legislatori avevano deciso di porre fine a un equivoco e di stabilire una separazione netta tra l'Università da una parte, e le « scuole destinate alla prima istituzione della gioventù », col nome di « ginnasio », dall'altra. Qui erano infatti previste discipline come Arte oratoria, Arte poetica, Umanità, Grammatica latina, unitamente alla Lingua francese – doveroso omaggio al padrone del momento – e alle materie tecniche giudicate confacenti a un paese mercantile come la Liguria: Aritmetica pratica, Scrittura, Cambi e commercio. Quanto ai corsi universitari, la facoltà di Filosofia o « classe Filosofica » accentuava i propri connotati scientifici e addirittura ne assumeva di tecnico-professionali: a parte l'insegnamento di Logica e metafisica, le altre cattedre erano fisico-matematiche (Matematica elementare, Matematica sublime, Fisica generale, Fisica sperimentale), naturalistiche (Storia naturale) o, appunto, tecniche (Teoria del commercio, Nautica). La Filosofia morale, con la denominazione « Etica, ossia gius naturale », era stata dirottata nella facoltà giuridica, dove pure era inquadrata una cattedra di « Eloquenza latina e italiana ». Infine esisteva un

---

<sup>31</sup> Per il significato e il ruolo del governo installato nel 1802 mi permetto di rinviare a G. ASSERETO, *La seconda Repubblica Ligure. Dal "18 brumaio genovese" all'annessione alla Francia*, Milano, Selene Edizioni, 2000, pp. 105-174; il testo del nuovo regolamento universitario si trova nella *Raccolta delle leggi e atti, decreti e proclami pubblicati dal Senato ed altre autorità costituite nella Repubblica Ligure*, Genova, Franchelli, 1803-1804, I, pp. 73-83; per un'analisi di tale regolamento e della sua genesi si veda R. FERRANTE, *Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero*, Genova 2002 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 4; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLII/2), pp. 40-46 e 137-154.

insegnamento di «Lingua e letteratura greca e toscana», ma aggregato alla «classe Medica»<sup>32</sup>.

Il 14 novembre 1803, nel pronunciare il discorso «all'occasione della solenne apertura della Università nazionale», il presidente della Commissione degli studi Onofrio Scassi si avventurava in affermazioni trionfalistiche («scrive la Storia questo giorno fra i più memorabili dell'Era Ligure», «ecco finalmente stabilita immutabile la base della Repubblica!») e ricordava che «gli amorosi genitori, [...] costretti finora a comprare con grave dispendio in lontani paesi a' propri figli la necessaria educazione, contenti esultano di vedere somministrati i mezzi, onde farli istruire in seno alle loro famiglie»<sup>33</sup>. Più pacatamente il padre Spotorno, molti anni dopo, avrebbe riconosciuto un effettivo progresso rispetto agli ultimi anni del regime aristocratico: «Volendo dar lode al vero, si ravvisa un miglioramento, sì nel numero delle cattedre, come nelle materie insegnate»<sup>34</sup>. E recentemente Salvatore Rotta, studioso mai tenero nei suoi giudizi, così giudicava la riforma del 1803: «Da un trentennio di tentativi e di ripensamenti usciva finalmente un'università che, almeno sulla carta, rassomigliava a un moderno istituto di studi superiori»<sup>35</sup>.

Sulla carta, appunto, perché non erano quelli i tempi adatti a rifondare e a rendere davvero funzionante un'istituzione scolastica. Dopo appena un anno e mezzo di vita stentata, l'«Università nazionale» seguì le sorti della Repubblica Ligure, la cui evanescente autonomia venne meno del tutto e il cui territorio fu incorporato nell'impero napoleonico. L'ateneo genovese rischiò per un attimo di chiudere i battenti, e fu salvato solo grazie all'*architrésorier* Charles-François Lebrun, l'alto funzionario spedito da Napoleone in Liguria per organizzare il nuovo assetto amministrativo della regione. Costui, in un *Rapport à l'Empereur sur la situation de l'instruction publique en Ligurie*, difese con successo la conservazione dell'università, giustificandola in primo luogo con un argomento fasullo ma destinato a

---

<sup>32</sup> Logica e metafisica era insegnata dallo scolio Niccolò Delle Piane, Etica dal padre Prospero Semino, Eloquenza da Faustino Gagliuffi e Lingua e letteratura greca e latina da Giuseppe Solari, anch'essi delle Scuole Pie (*Raccolta delle leggi* cit., I, pp. 192-194).

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>34</sup> G. CASALIS, *Dizionario* cit., VII, p. 437.

<sup>35</sup> S. ROTTA, *Della favolosa antichità* cit., p. XLIII.

grande fortuna: quello relativo all'antichità dell'istituzione<sup>36</sup>. Si mise mano tuttavia a una ristrutturazione: le cattedre di teologia furono soppresse, le facoltà rimaste mutarono ancora fisionomia, il corpo docente – composto « d'une foule de professeurs trop âgés ou incapables de suivre les progrès des sciences » – venne un poco ringiovanito.

Il nuovo impianto previsto dalla legge imperiale del 4 luglio 1805 si articolava in quattro classi o « écoles »: Medicina, Diritto, Scienze fisiche e matematiche, « Langues et histoire », divenuta poco dopo « Langue et littérature ». Dal nostro punto di vista la trasformazione è importante: gli insegnamenti filosofici venivano separati da quelli fisico-matematici e aggregati a quelli linguistico-letterari per formare l'embrione di una moderna facoltà di Lettere, ritenuta utile per la formazione di funzionari e per l'unificazione linguistico-culturale di quei nuovi dipartimenti « au-delà des Alpes ». Nel 1807 vi risultavano in attività cinque docenti: Giuseppe Solari di Lingua, storia e letteratura greca e latina; Faustino Gagliuffi di Lingua, storia e letteratura italiana; Gaetano Marré – che pure « ne savait pas prononcer le français » – di Lingua, storia e letteratura francese; Paolo Sconnio, successore di Prospero Semino, di Filosofia morale e logica; infine Gerolamo Badano di Nautica e idrografia, materia che aveva abbandonato il corso filosofico per confluire anch'essa – sempre con scarsa coerenza – nella classe di Lingua e letteratura. Si trattava di una disciplina considerata comunque utile in una città marinara come Genova, eppure era frequentata nel 1807 da soli nove studenti. Le altre materie, d'altronde, non stavano meglio: cinque gli studenti di greco, tra i quindici e i venti quelli di italiano, latino e filosofia. Vero è che anche le facoltà di maggiore richiamo contavano pochi studenti: i corsi di Diritto potevano raggiungere le trenta unità, quelli di Medicina – i quali annoveravano forse i professori più prestigiosi – sfioravano le sessanta. A rendere bassa la frequenza contribuiva anche la concorrenza dell'Università di Pisa, che faceva una sorta di guerra dei prezzi abbassando sia le tariffe di immatricolazione, sia quelle per il conferimento dei gradi accademici.

Si progettò già nel 1805 di aggiungere alla facoltà letteraria una cattedra di Lingue orientali moderne, e il ministro dell'Interno Champagny ne scriveva a Lebrun sostenendo che « les relations commerciales de cette ville

---

<sup>36</sup> R. BOUDARD, *L'organisation de l'Université* cit., pp. 21-22; e, per le notizie fornite qui di seguito riguardo all'Università di Genova nel periodo napoleonico, cfr. tutte le pp. 21-61 e 136-142.

avec les échelles du Levant rendraient ce genre d'instruction également précieuse aux négociants et aux navigateurs ». Tuttavia non se ne fece nulla (in tempi di blocco e controblocco continentale, oltretutto, c'era poco da sperare in simili relazioni commerciali), come pure abortirono i progetti di istituire cattedre di Storia e di Astronomia. Ciò dipendeva anche da difficoltà finanziarie, che non vennero mai meno durante tutto il periodo imperiale, e dalla perdurante precarietà di quell'ateneo nel quale pochi sembravano credere: non la classe dirigente genovese, la quale aveva mal digerito l'annessione alla Francia e in genere boicottava qualunque iniziativa del nuovo regime; ma neppure il governo, che infatti dopo pochi anni vi operò una nuova trasformazione. Il 4 giugno 1809, con un decreto firmato a Ebersdorf, Napoleone fece dell'Università di Genova – divenuta *Académie Impériale* – una semplice sezione della parigina *Université de France*; come tale fu messa sotto la direzione del *Grand-Maître* di quest'ultima, Louis de Fontanes, benché al pari di quella di Torino conservasse una relativa autonomia amministrativa e avesse un proprio rettore nella persona di Girolamo Serra.

Serra, uno degli uomini migliori espressi dalla vita politica di quegli anni, compì sforzi ammirevoli per far funzionare in maniera decente l'istituzione affidata alle sue cure, ma i tempi continuavano ad essere difficili. Solo il 3 novembre 1810 il corpo docente poté essere convocato e messo a giorno della nuova situazione. La fisionomia dei corsi cambiava ancora, seppure in misura limitata. Le quattro « écoles » ricevevano finalmente il nome di « facultés »: Diritto, Medicina, Scienze, *Lettere*. In quest'ultima gli insegnamenti attivati restavano quelli di Filosofia, Lingua e letteratura greca, Lingua e letteratura italiana, Lingua e letteratura francese, e vi si aggiungeva quello di Storia e geografia, tenuto da un personaggio dal passato di giornalista satirico, l'ex olivetano Luigi Serra, che in precedenza aveva insegnato anche Matematica elementare. Venivano stabiliti gli esami e le procedure di conferimento dei gradi accademici: *in primis* l'esame di ammissione, dopo due anni l'esame per il conseguimento del baccellierato, l'anno dopo quello per ottenere la licenza o l'attestato di capacità, infine al quarto anno la laurea, senza più alcuna possibilità di concorrenza da parte dei colleghi professionali che la legislazione rivoluzionaria aveva soppresso. Quanto agli studenti, erano più sparuti che mai: soltanto sette nell'anno accademico 1811-1812, pochi rispetto ai quarantuno di Medicina e ai trentaquattro di Diritto, eppure sempre meglio dei due di Scienze. Un uditorio che oltretutto disertava le aule, e che d'altronde ben corrispondeva al livello del corpo docente: « Il personaggio-chiave di questa università ripiena di professori vecchi, o in-

fermi o poco solerti o distratti da altre mansioni, divenne il supplente. E nel reclutamento dei supplenti alle cattedre di questi vegliardi malvivi e malpagati si consumarono le migliori energie del Rettore»<sup>37</sup>.

La facoltà di Lettere, da questo punto di vista, era la più precaria. In un rapporto indirizzato a Fontanes nel 1813 non si parlava che di un argomento: «l'âge ou la faiblesse de santé» dei suoi professori. Quanto agli studenti, Lettere e Scienze erano destinate soprattutto a formare dei professori: a tal fine era sufficiente il baccellierato, e ciò non stimolava la frequenza, oltretutto non obbligatoria. Si aggiungano le difficoltà finanziarie, comuni naturalmente a tutto l'ateneo, ma certo più pesanti per quelle facoltà che meno interessavano alla strategia scolastica del regime napoleonico. Questo puntava infatti in primo luogo, oltre che sulle grandi scuole tecniche come l'*École Polytechnique* o l'*École des Ponts et Chaussées*, sulle facoltà di Medicina e di Diritto; Lettere e Scienze, viceversa, avevano anche a Parigi effettivi assai ridotti ed erano considerate quasi come semplici prolungamenti del *lycée*, la scuola di secondo grado destinata ai figli dei notabili e considerata la più funzionale al regime perché capace di fornire ad essi una formazione generale, propedeutica a quell'istruzione superiore grazie alla quale sarebbero poi entrati nelle carriere amministrative o nelle "arti liberali"<sup>38</sup>. Comunque sia, alla caduta di Napoleone le tracce lasciate dal suo governo sull'Università di Genova erano assai labili, a dispetto dell'enfasi con cui l'unico studioso che se ne è occupato *ex professo* ha parlato dell'*Académie Impériale*. Se in altri campi – dalla struttura amministrativa agli apparati militari, dalle opere pubbliche alla codificazione – l'età rivoluzionaria e napoleonica consegnava anche alla Liguria un'eredità di importanti realizzazioni e di innovazioni feconde, per l'Università pareva che il tempo e le rivoluzioni fossero passati quasi invano, che le timide innovazioni via via proposte e tentate fossero in buona sostanza abortite.

### 3. Dalla Restaurazione all'Unità

Il congresso di Vienna, allorché decise di annettere i territori dell'antica Repubblica di Genova al Regno di Sardegna, fissò una serie di garanzie (o, per dirla col linguaggio dell'epoca, di «privilegi») a favore dei nuovi sudditi di

---

<sup>37</sup> S. ROTTA, *Della favolosa antichità* cit., p. XLV.

<sup>38</sup> L. BERGERON, *L'épisode napoléonien. Aspects intérieurs (1799-1815)*, Paris, Seuil, 1972, p. 45.



Vittorio Emanuele I di Savoia e obbligò quel re a rispettarle. Tra queste garanzie era annoverato anche il mantenimento dell'ateneo ligure, e l'articolo 14 delle « Condizioni che devono servire di base alla riunione degli Stati di Genova a quei di Sua Maestà Sarda » (poi recepite dalle Regie Patenti del 30 dicembre 1814) recitava infatti: « L'Università di Genova sarà conservata e godrà dei medesimi privilegi di quella di Torino. Sua Maestà avviserà ai mezzi di provvedere a' suoi bisogni; ei prenderà questo stabilimento sotto la sua protezione speciale con tutti gli altri istituti d'istruzione, d'educazione, di belle lettere e di carità, che saranno pure mantenuti »<sup>39</sup>. Per provvedere il re si prese un po' di tempo e solo il 23 agosto 1816, « onde agevolare alla studiosa gioventù i mezzi di viemaggiormente istruirsi nella pietà e nelle scienze », approvò un *Regolamento per la Regia Università* steso da Gian Carlo Brignole, uno dei pochi patrizi genovesi disposti a collaborare con il nuovo governo, il quale era stato nominato Primo segretario di Finanze e poi reggente al Magistrato della Riforma, cioè « capo delle due università di Torino e di Genova » fino al 1818, quando fu sostituito da Prospero Balbo<sup>40</sup>.

L'impianto delle facoltà – ciascuna affiancata ora da un omonimo « collegio » che intendeva far rivivere le antiche istituzioni abolite dai governi precedenti – variò ancora una volta, con l'articolazione in Teologia, Legge, Medicina, Filosofia e belle arti. Quest'ultima, definita anche « facoltà delle Lettere » (e in seguito « di Filosofia e Lettere », e poi « di Scienze e Lettere »), era una sorta di ircocervo: comprendeva infatti insegnamenti tipicamente umanistici come Eloquenza italiana, Eloquenza latina e Lingua greca; insegnamenti filosofici quali Logica, Metafisica e Filosofia morale; e discipline quali Fisica generale e sperimentale, Geometria, Matematica, Botanica, Storia naturale, Chimica e, dal 1818, Algebra<sup>41</sup>. Tutte le lezioni, tranne ovviamente

---

<sup>39</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, p. 249; *Privilegi accordati da S. S. R. M. Vittorio Emanuele per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoia e di Genova, principe di Piemonte etc. ai nuovi suoi sudditi genovesi*, Alessandria, Stamperia L. Capriolo, [1815], pp. 7-8.

<sup>40</sup> *Regolamento per la Regia Università di Genova e per tutte le scuole del Ducato di Genova*, Genova, De Grossi, 1827. Da tale testo, salvo diversa indicazione, sono riprese le notizie sul nuovo assetto dell'università sabauda che diamo qui di seguito.

<sup>41</sup> Ordinamento analogo aveva l'Università di Torino, dove la facoltà omologa era denominata « delle Arti » ed era divisa nelle tre classi di Filosofia, Matematica ed Eloquenza: U. LEVRA, *La nascita, i primi passi: organizzazione istituzionale e ordinamento didattico (1792-1862)*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. LANA, Firenze, Olschki, 2000, pp. 31-98, in particolare p. 55.

quelle di Eloquenza italiana, dovevano essere impartite in latino. I professori dovevano vestire un'adequata uniforme con « toga e berretta » di color verde per quelli di Filosofia e belle arti, mentre le altre facoltà prevedevano vesti più sontuose e ornate di « pelle di armellino ». I corsi avevano durata biennale per alcune materie (Botanica, Storia naturale, Chimica, Eloquenza), annuale per le altre.

Il carattere composito di questa facoltà aveva una sua logica: essa infatti non possedeva dignità pari alle altre tre, ma costituiva un gradino di accesso, un livello propedeutico ad esse. Se lo studente che voleva iscriversi all'Università doveva « riportar la matricola », cioè dimostrare « di aver fatto il corso di retorica in qualche pubblica scuola », successivamente per accedere alle facoltà di Teologia, Legge e Medicina avrebbe dovuto « subire prima gli esami ed ottenere il magistero nella facoltà delle Lettere ». A Teologia, Legge e Medicina si conferivano tre gradi accademici: il *baccellierato* dopo due anni (ma a Legge dopo un solo anno), la *licenza* dopo quattro anni, la *laurea* dopo cinque. A Lettere invece « non dandosi che un solo grado, cioè il *magistero* », si sostenevano due esami in altrettanti anni: « il primo di Logica, Metafisica, Geometria ed Eloquenza italiana, il secondo di Filosofia morale, Fisica, Eloquenza latina e Matematica »; ma gli aspiranti agli studi medico-chirurgici avrebbero dovuto rispondere anche su Chimica, Botanica e Storia naturale; e infine chi avesse voluto « applicarsi alla professione di architetti civili, militari ed idraulici » era tenuto a subire esami di Geometria e Matematica o di Geometria e Meccanica.

Si trattava dunque, secondo il dettato delle Regie Costituzioni sabauda del 1772, di una sorta di liceo, destinato sia a impartire le nozioni scientifiche di base, sia a plasmare una comune matrice umanistica ritenuta requisito indispensabile per qualunque istruzione superiore, sia infine a formare i futuri insegnanti nelle scuole pubbliche: un abbassamento di livello forse, ma insieme il riconoscimento di una funzione importante e per così dire universale. Tuttavia ogni finalità prevista dai regolamenti veniva vanificata dalle condizioni materiali e giuridiche in cui si svolgeva l'insegnamento. La rinascita della Compagnia di Gesù aveva privato l'ateneo genovese della propria autonomia finanziaria – basata appunto, come si ricorderà, sulle rendite dell'asse ex-gesuitico – e ne aveva fatto dipendere la sopravvivenza dai finanziamenti governativi. Nonostante il re Vittorio Emanuele I avesse tutto sommato un occhio di riguardo per l'Università, e nelle annuali gite a Genova non mancasse di visitarla e di ricevere i pro-

fessori, gli stanziamenti a suo favore non erano certo cospicui; nella sua *Storia* Emanuele Celesia, sempre molto critico verso il governo di allora, avrebbe parlato di «una grettezza che ben poco addicevasi alle regie promesse, [...] anzi una guerra indetta a tutta oltranza al progredimento degli studi e al fiorir degli ingegni»<sup>42</sup>. Anche se il denaro che affluiva adesso, pur insufficiente, non era inferiore alle rendite del passato, anzi Prospero Balbo poteva rivendicare, nel 1819, che «sotto il governo di Sua Maestà l'Università di Genova è diventata più ricca di quel che fosse, e credo anche di quello che sia stata mai»<sup>43</sup>.

Vero è, semmai, che il governo torinese aveva steso sull'Università, tanto a Genova quanto a Torino, una pesantissima cappa di conformismo e di bigotteria. Il «santo timor di Dio», i «devoti esercizi», la «morigeratezza religiosa» erano valutati più del profitto scolastico, né c'era da aspettarsi altro visto che per legge i gradi accademici li conferiva l'arcivescovo. Ai professori, tenuti a ogni inizio d'anno a fare la professione di fede inginocchiati al cospetto dell'arcivescovo stesso<sup>44</sup>, era vietato allontanarsi «dalle dottrine e dai metodi d'insegnare più comuni ed approvati generalmente nelle scuole»: Sua Maestà, «nella riforma dell'istruzione nella città e Ducato di Genova», aveva avuto come «scopo primario» che la gioventù fosse «imbevuta di massime sode rapporto alla religione ed ai costumi». La facoltà di Filosofia e belle arti aveva da questo punto di vista un ruolo particolarmente delicato: il professore di Metafisica – recita una *Istruzione* di quegli anni – «procurerà di correggere i sistemi de' moderni filosofi [...] in modo che non se ne possa dedurre sentenza contraria o meno conforme alla dottrina della Chiesa»; quello di Filosofia morale, oltre a preservare i giovani «dai pericoli dell'incredulismo», era tenuto a «confutare le opinioni di cui s'è fatto abuso in quest'ultimi tempi in pregiudizio della indipendenza dei sovrani»<sup>45</sup>. Il titolare di quella cattedra, il fiorentino don Carlo Leoni,

---

<sup>42</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, p. 258.

<sup>43</sup> A. CODIGNOLA, *La giovinezza di G. Mazzini*, Firenze, Vallecchi, 1926, p. 120.

<sup>44</sup> V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIX (1932), pp. 243-244.

<sup>45</sup> *Istruzione concernente le attribuzioni dei collegi di Teologia, di Legge, di Medicina e di Filosofia e di Belle Lettere, e quelle dei priori, consiglieri e de' professori delle Facoltà nella Regia Università di Genova ricavata dalle Regie Costituzioni del 1772 e dal Regio Regolamento de' 23 agosto 1816*, Genova, De Grossi, 1823, pp. 6-7.

era d'altronde perfetto nella parte: una raccolta delle sue lezioni, pubblicata nel 1828 col titolo *De lege et officiis, seu philosophiae moralis elementa*, era una sorta di monumento al principio di autorità, affermato nelle forme più grette e ripetitive <sup>46</sup>.

Il corpo docente della facoltà di Filosofia annoverava anche qualche personaggio di rilievo come il chimico Giuseppe Mojon, o il naturalista Domenico Viviani, o il latinista Giacomo Lari; ma gli altri erano figure di basso profilo, o erano troppo vecchi per insegnare, perciò sostituiti da supplenti di dubbia competenza. Giuseppe Mazzini, entrato all'Università nell'anno accademico 1819-1820 per frequentarvi il corso biennale preparatorio di Filosofia, nei suoi scritti e nelle sue lettere non avrebbe mai menzionato alcun professore capace di influire sulla sua formazione, o con il quale egli avesse qualche dimestichezza <sup>47</sup>. Lo scoppio dei moti rivoluzionari nel marzo 1821, con una modesta partecipazione di studenti genovesi, diede un colpo ulteriore all'asfittica Università di Genova: «chiusa il 20 di aprile, venne tosto occupata da numerosa soldatesca che vi restò acuartierata fino all'autunno del 1823» <sup>48</sup>. In quell'occasione il governo, nel quadro della sua attività inquisitoria e repressiva, fece compilare uno «stato dei signori professori e dimostratori delle facoltà» contenente «l'individuale annotazione per ciascuno di essi delle qualità morali, modo di pensare, principii in materia di religione, riputazione riguardo alle capacità, [...] assiduità e zelo nell'adempimento de' loro doveri e condotta negli ultimi avvenimenti politici» <sup>49</sup>. Ne risultò un quadro desolante: se la partecipazione ai disordini, peraltro in forma marginale, riguardava solo una minoranza dei docenti di Legge, era viceversa assai comune lo scarso rispetto dei doveri didattici, e in ciò la facoltà di Filosofia si distingueva negativamente. Su dodici docenti ben sei vennero colpiti da esplicite note di demerito, altri cinque ricevettero voti contrari da parte dei membri della Deputazione agli studi incaricati dell'inchiesta. Inoltre l'unico professore di indubbio prestigio della facoltà, il già citato Domenico Viviani, fu «notato gravemente per insubordinazione ai superiori [...] e resistenza all'osservanza dei regolamenti universitari»: era

---

<sup>46</sup> A. CODIGNOLA, *La giovinezza di G. Mazzini* cit., pp. 128-131.

<sup>47</sup> A. LATTES, *Per la storia dell'Università di Genova*, Genova, Siag, s.d., pp. 35-36.

<sup>48</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, p. 273. Provvedimento analogo venne assunto anche per l'Università di Torino.

<sup>49</sup> Istituto Mazziniano, Genova, autografi, n. 18478 (19-22 settembre 1821).

un involontario complimento e un segnale inequivocabile di quanto fosse irrespirabile l'aria dell'ateneo. Altri rapporti analoghi vennero stesi dalla Direzione di polizia e dalla Prefettura riguardo agli studenti, con osservazioni sulla loro condotta dentro e fuori l'Università, prima durante e dopo il marzo 1821: anche da questo punto di vista era la facoltà di Legge ad apparire la più turbolenta, mentre a Filosofia nessuno risultava implicato nei moti, nonostante il corpo studentesco avesse ormai raggiunto dimensioni non trascurabili, vicino alle settanta unità, che ne facevano la facoltà più frequentata dopo quella giuridica<sup>50</sup>.

Riaperta con il « regio biglietto » del 7 ottobre 1823, l'Università, che si tentò perfino di restituire al controllo dei gesuiti, vide accentuati per volontà del governo i propri connotati oscurantisti: vari regolamenti emanati nel corso del 1822 per le università di Torino e di Genova contenevano norme severissime sulla disciplina scolastica, « più confacenti a un ergastolo, che non ad un vivaio di giovani eletti »<sup>51</sup>. Con altro regolamento del 20 settembre 1822 la facoltà di Filosofia ebbe qualche ampliamento relativo alle materie tecniche, che tuttavia restò sulla carta; in particolare fallì il tentativo della Deputazione agli studi di trasferire nell'Università l'insegnamento di Architettura civile, tenuto all'Accademia Ligustica di belle arti da un personaggio di rilievo come Carlo Barabino, che avrebbe rappresentato un notevole arricchimento per la facoltà stessa<sup>52</sup>. In compenso di lì a qualche anno, nel 1829, entrò a farne parte come professore di Eloquenza latina il barnabita Giambattista Spotorno il quale – come è scritto negli atti del suo concorso – « ha una riputazione letteraria ben stabilita, e da nove anni e più insegna con lode e zelo la rettorica nelle scuole civiche, e ne è contemporaneamente il

---

<sup>50</sup> Istituto Mazziniano, Genova, autografi, nn. 18481, 18482, 18499 (1821-1822). Per avere un termine di raffronto si pensi che nell'Università di Genova c'erano in tutto circa 180 studenti, mentre a Torino ce n'erano ben 1.400, di cui 445 nella sola facoltà delle Arti (U. LEVRA, *La nascita* cit., p. 60).

<sup>51</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, p. 277; U. LEVRA, *La nascita* cit., pp. 63-65. L'esigenza di controllo degli studenti sarà all'origine anche di una decisione positiva quale l'apertura, nel 1827, di un convitto destinato ad ospitare gli studenti fuori sede (Regia Università di Genova, *Manifesto dei requisiti e condizioni per essere ammessi nel collegio istituito nel palazzo della Regia Università con regio biglietto del 7 di settembre 1827*, s.a.i.).

<sup>52</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, p. 280. Il Barabino venne assegnato alla facoltà di Filosofia solo nel 1834, allorché l'Università era chiusa per ordine del governo; ma prima che questa riaprisse morì di colera (*Ibidem*, p. 330).

direttore». Lo Spotorno era stato scelto probabilmente anche in virtù della sua solida fama di conservatore, ma si trattava comunque di uno studioso di alta levatura, protagonista della vita culturale genovese nell'età della Restaurazione: un acquisto importante per la facoltà, per la quale oltretutto in quell'occasione fu prospettata la separazione dell'insegnamento di Lingua greca da quello di Eloquenza latina, e la sua elevazione a cattedra di Eloquenza greca, considerata «più degna dell'Università [...], tanto più essendovi già nelle scuole pubbliche della città chi ne insegna i primi rudimenti»<sup>53</sup>.

Alla vigilia dell'anno accademico 1830-1831 la facoltà di Filosofia ed arti aveva tuttavia cambiato assai poco la sua fisionomia rispetto a quindici anni prima. Solo quattro docenti, tutti ecclesiastici, ricoprivano cattedre umanistiche e filosofiche (Gerolamo Bertora di Eloquenza italiana, Spotorno di Eloquenza latina, Serafino Tarelli di Logica e metafisica, Carlo Leoni di Filosofia morale), mentre otto insegnavano materie scientifiche (Giuseppe Mojon di Chimica, Paolo Sconnio di Aritmetica e geometria, Francesco Saverio Botto di Calcolo differenziale e integrale, Felice Garassini di Algebra, Giacomo Garibaldi di Fisica sperimentale e idraulica, Ferdinando Elice e Tommaso Assalini supplenti rispettivamente alle cattedre di Fisica e Matematica), con un ulteriore sbilanciamento verso tali discipline, nonostante la scomparsa delle cattedre di Botanica e di Storia naturale, passate alla facoltà di Medicina<sup>54</sup>. Quell'anno accademico, però, era destinato ad abortire: il 5 ottobre 1830 infatti re Carlo Felice, temendo le ripercussioni della nuova crisi rivoluzionaria che si era aperta a Parigi e aveva toccato vari paesi europei, dispose la chiusura dell'Università, che in seguito venne di nuovo occupata dalle truppe. Gli studi di Teologia furono dirottati nel seminario, quelli di Medicina nell'ospedale di Pammatone, per il resto si decise che ognuno avrebbe studiato a casa propria, con dei «privati ripetitori»: una situazione grottesca destinata a durare per ben cinque anni.

Solo nell'estate del 1835 dal nuovo re di Sardegna Carlo Alberto fu decisa la riapertura dell'ateneo, «essendo piaciuto a Sua Maestà di ordinare che nell'anno scolastico prossimo venturo abbia luogo in questa Università

---

<sup>53</sup> A. NERI, *Un concorso universitario nel 1829*, in «Rivista ligure di scienze, lettere ed arti», XXXII (1910). Sulla figura dello Spotorno si veda *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, a cura di L. MORABITO, Genova, A Compagna, 1990.

<sup>54</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., II, p. 285.

tutto l'insegnamento che vi si dava prima del 1830». Toccò al padre Spotorno, nel frattempo insignito del titolo di « preside della facoltà di Filosofia e Lettere », l'onore di tenere l'orazione inaugurale; ma né in quell'anno né nel successivo, « in seguito alle superiori determinazioni », l'inaugurazione avvenne « colle solennità ch'erano in uso per l'addietro »<sup>55</sup>. Tale onore gli fu nuovamente concesso nel 1837, allorché Spotorno scelse per la sua prolusione il tema *Le città si fanno chiare ed onorate specialmente per il favore concesso ai buoni studi*: un argomento tipico del patriottismo municipale così comune tra gli uomini colti della Genova carloalbertina, al pari di quelli scelti dallo stesso Spotorno nelle prolusioni del 1839, *De historicorum genuensium praestantia*, e del 1841, allorché si esibì in uno dei propri cavalli di battaglia, vale a dire un discorso sulla figura di Colombo e sulla sua « genovesità »<sup>56</sup>. Infine nel gennaio 1842 l'allora presidente della Deputazione agli studi, Vincenzo Serra, tornò a rivolgersi al padre Spotorno per un'occasione molto speciale, vale a dire i festeggiamenti per le nozze di Sua Altezza Reale il duca di Savoia, il futuro Vittorio Emanuele II, con Maria Adelaide d'Asburgo. Ci sarebbe stata una « solenne pubblica funzione coll'intervento dell'intero corpo universitario », durante la quale il professore di Eloquenza latina – Spotorno, appunto – avrebbe pronunciato « un'orazione in onore dell'augusta coppia » seguita dalla lettura di componimenti poetici, e la « classe di Lettere » avrebbe dovuto, con i propri docenti, « specialmente concorrere a rendere più grato il letterario trattenimento »<sup>57</sup>. Non era che un episodio, eppure esso spicca nel grigiore di quegli anni: grazie al suo illustre preside, la facoltà veniva direttamente coinvolta in una cerimonia dall'alto significato simbolico, ed era chiamata a svolgere un ruolo sia nel riavvicinamento tra una parte dell'élite genovese e la monarchia, che proprio in

---

<sup>55</sup> Istituto Mazziniano, Genova, autografi, nn. 26241-26244.

<sup>56</sup> *Ibidem*, nn. 26246-26266. Lo Spotorno in quegli anni è di gran lunga il personaggio più in vista della facoltà, gli vengono affidati incarichi di natura sia culturale sia rappresentativa, e con rescritto del 28 dicembre 1839 riceve la nomina a « preside del Collegio di Filosofia ed arti ».

<sup>57</sup> *Ibidem*, n. 26267. Sui festeggiamenti del 1842 si veda E. COSTA - L. MORABITO, *Federigo Alizeri testimone delle vicende contemporanee: i festeggiamenti di Genova per le nozze del duca di Savoia*, in *Federigo Alizeri (Genova 1817-1882), un « conoscitore » in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche*, Genova, Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Genova, 1988, pp. 67-85. Sul significato complessivo di tali festeggiamenti mi permetto di rinviare a G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI e P. RUGAFIORI, Torino, Einaudi, 1994, pp. 159-215 (in particolare p. 198).

quegli anni stava prendendo avvio, sia nella definizione dei contenuti di un'identità culturale cittadina, di un orgoglio municipale che di lì a poco si sarebbe espresso nelle manifestazioni connesse con l'ottavo congresso degli scienziati italiani, svoltosi a Genova nel 1846.

La menzione della «classe di Lettere» nel passo citato più sopra richiede un chiarimento. A quest'epoca, come riporta il *Calendario scolastico* per il 1841-1842, la facoltà chiamata per lo più «di Scienze e Lettere» – ma talora anche di «Filosofia ed Arti», mentre con questa ultima denominazione si indicava sempre il rispettivo «collegio» – si era scissa in tre diverse classi, quella di *Filosofia* (con gli insegnamenti di Filosofia morale o Etica, Logica e metafisica, Fisica generale e sperimentale, Aritmetica e geometria, Chimica farmaceutica), quella di *Matematica* (Meccanica, Calcolo differenziale e integrale, Algebra, Idraulica, Architettura civile), e quella appunto di *Lettere*, cui facevano capo sei «dottori collegiati», ma soltanto due professori e altrettanti insegnamenti: Spotorno di Eloquenza latina e Paolo Rebuffo di Eloquenza italiana<sup>58</sup>. Sei anni dopo l'ordinamento era identico, salvo la sostituzione del padre Spotorno, scomparso nel 1844, con il sacerdote Filippo Poggi<sup>59</sup>. Il *Calendario scolastico*, ormai stampato con regolarità ogni anno, riportava anche in dettaglio i programmi dei corsi che, per quanto riguarda le discipline letterarie e filosofiche, non erano tali da suscitare particolari entusiasmi, anzi apparivano improntati al più assoluto conformismo e al pieno rispetto della tradizione.

Nel frattempo, tuttavia, il Regno di Sardegna conosceva una fase di riforme e di rinnovamento istituzionale che pian piano giunse a toccare anche l'istruzione superiore. Inizialmente le novità riguardarono le facoltà di Medicina e di Legge, poi toccò a Lettere, a partire da quel 1847 che vide anche, il 30 novembre, la nascita della «Regia Segreteria di Stato per l'Istruzione pubblica», in pratica il primo moderno ministero incaricato di questa materia e la prima tappa di quel progressivo accentramento nel campo degli studi

---

<sup>58</sup> *Calendario scolastico coll'indicazione degl'impiegati nella Regia Università di Genova e nelle scuole regie, pubbliche e comunali per l'anno scolastico 1841-42*, Genova, Ferrando, [1841], pp. 7, 21-22, 26. Le lezioni si svolgevano dal 15 novembre al 31 luglio «in tutti i giorni eccetto i festivi ed i seguenti: i due antecedenti alla Quaresima; il dì delle Ceneri; i quattro ultimi giorni della Settimana Santa; il dì della nascita di Sua Maestà la regina Maria Teresa, cioè il 21 marzo; la festa di S. Luigi Gonzaga il dì 21 giugno; la vigilia di Natale».

<sup>59</sup> *Calendario scolastico* cit., 1847-48.



che sarebbe proseguito con le leggi Boncompagni del 4 ottobre 1848 e Lanza del 22 giugno 1857, per culminare nella legge Casati del 13 novembre 1859<sup>60</sup>. A Torino i provvedimenti assunti nel '47, e poi più compiutamente la legge Boncompagni, portarono alla nascita di una vera e propria facoltà di Lettere e Filosofia, dalla quale furono staccate le discipline scientifiche per andare a formare successivamente la facoltà di Scienze. Venne istituito un corso completo di studi della durata di cinque anni, nacquero nuove cattedre, gli insegnamenti di « Eloquenza » divennero di « Letteratura ». Si trattò di un mutamento radicale, frutto anche di un vivace dibattito intellettuale tra retrogradi e progressisti conclusosi a favore di questi ultimi; un mutamento che portò a concepire la facoltà di Lettere come una struttura adatta a formare quadri per l'istruzione secondaria, « professori periti nelle materie da insegnarsi ed abili nel modo di comunicarle ». D'altronde si era stabilito che l'ateneo torinese fosse l'unico, dei quattro presenti nel Regno di Sardegna, abilitato a preparare gli insegnanti delle scuole secondarie di tutto lo Stato. Eppure la facoltà torinese, pur così trasformata, stentò a decollare: 52 studenti nel 1848-49, 68 nel 1880<sup>61</sup>.

A Genova, dove l'Università partiva da una situazione ben più asfittica, le modifiche introdotte dalla normativa del 1847 e del 1848 ebbero conseguenze di diversa portata. Il *Regolamento pei corsi di Matematica e Architettura* del 6 agosto 1847 scorporò tali discipline dalla facoltà di Scienze e Lettere, mentre la Chimica, potenziata, fu trasferita alla facoltà di Medicina<sup>62</sup>. Infine anche qui, in virtù della legge Boncompagni e del successivo regolamento in data 9 ottobre 1848, si realizzò la separazione tra una facoltà di *Scienze fisiche e matematiche* e una facoltà di *Belle lettere e Filosofia*. Ma mentre la prima si trovò ad avere un articolato complesso di dodici insegnamenti (Analisi algebrica, Analisi infinitesimale, Architettura civile, Botanica, Chimica farmaceutica, Chimica generale, Fisica generale e sperimentale, Geometria descrittiva, Geometria pratica, Idraulica, Meccanica razionale, Mineralogia e zoologia), la seconda, lungi dal ricevere nuovo impulso, venne praticamente svuotata e ibernata. Le materie umanistiche insegnate erano solo tre (Eloquenza italiana, Eloquenza latina ed Etica; in teoria doveva esserci

---

<sup>60</sup> S. POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993, pp. 31-90.

<sup>61</sup> U. LEVRA, *La nascita* cit., pp. 77-82.

<sup>62</sup> Archivio di Stato, Genova (d'ora in avanti: ASG), *Università*, 70.

Logica e metafisica, ma mancava il docente), mentre compariva anche un insegnamento di Aritmetica e geometria, che tradiva il carattere “residuale” di questa sedicente facoltà. Nel giugno 1849, di fronte ad alcuni « quesiti proposti dalla Regia Commissione di Statistica per la pubblica istruzione », il consiglio della « classe di Lettere » fu esplicito. Alla domanda « a quali carriere dà accesso la facoltà? » rispose che essa era soltanto propedeutica « a tutti i corsi che si trovano nell’Università, come pure all’insegnamento nelle scuole fuori di essa ». Alla domanda successiva (« quali specie di studenti frequentano il corso della facoltà? ») rispose che – a parte i « semplici uditori non iscritti nell’albo degli studenti, e però non aventi dritto ai gradi accademici » – c’erano solo gli aspiranti « ai gradi nelle rispettive facoltà »<sup>63</sup>.

In realtà anche quella funzione propedeutica stava venendo meno. La preparazione di base degli studenti nelle discipline umanistiche e filosofiche era ormai trasferita alle scuole secondarie, mentre all’Università non rimaneva che un troncone senza avvenire. D’altronde la « Tabella statistica numerica degli studenti della Regia Università di Genova nel 1850-51 », la prima di questo genere che compare nel *Calendario scolastico* del 1851-52, fotografa una situazione nella quale la facoltà di Belle Lettere non trovava più posto alcuno. Le facoltà effettive e funzionanti (a parte Teologia, con un numero di studenti ridotto a poche unità) erano quella di Medicina e chirurgia (6 anni di corso, 145 studenti) e quella di Legge (il « corso ordinario » di 5 anni con 232 studenti, il « corso completivo » di 2 anni con 49 studenti, gli « elementi di diritto civile patrio e di procedure per le professioni di notaio o causidico » di 2 anni con 50 studenti); ad esse si affiancavano i *corsi di studio* in Matematica (4 anni, 75 studenti), in Architettura (4 anni, 11 studenti) e in Farmacia (3 anni, 37 studenti). Infine sopravviveva, unico residuo degli studi umanistici, un corso biennale con 61 studenti di « Filosofia per gli aspiranti al corso medico-chirurgico ». Con l’anno accademico 1852-53 e con la giubilazione o la morte degli ultimi docenti, i professori di Lettere scomparvero dal *Calendario scolastico*, e nell’« Ordine delle scuole » la facoltà non venne più neppure menzionata<sup>64</sup>. Restava solo il rispettivo collegio i cui membri, due soli dei quali qualificati « professori in aspettativa », erano tutti ecclesiastici tranne uno: quell’unico laico – Federigo Alizeri, entrato a far parte del collegio fin dal 1839 – era un personaggio importante,

---

<sup>63</sup> ASG, *Università*, 575.

<sup>64</sup> *Calendario scolastico* cit., 1848-49 e seguenti.

che ricopriva un ruolo di rilievo nella cultura artistica, storica e letteraria genovese di quegli anni, ma la sua competenza ci si guardava bene dall'impiegarla in un insegnamento universitario, e nonostante le aspirazioni in tal senso egli non avrebbe mai ottenuto una cattedra nell'ateneo ligure<sup>65</sup>.

Chi scorra per gli anni cinquanta dell'Ottocento l'*Annuario dell'istruzione pubblica* edito a Torino dalla Stamperia Reale, può ben rendersi conto di come le cose fossero procedute. Nella capitale subalpina l'Università possedeva ormai una facoltà di Belle lettere e Filosofia dotata di notevole spessore e articolata su ben quattro corsi. Quello di *Belle lettere*, quadriennale, comprendeva gli insegnamenti di Grammatica greca e generale, Letteratura italiana, Letteratura latina, Letteratura greca, Storia antica e moderna, Filosofia della storia, Archeologia romana e greca, Geografia e statistica. A quello di *Filosofia razionale*, anch'esso quadriennale, facevano capo Metafisica, Filosofia morale, Storia della filosofia antica, Eloquenza italiana e latina, Metodo generale, Geometria complementare, Fisica generale e sperimentale, Chimica generale, Zoologia e mineralogia, Filosofia della storia. Quello di *Metodo*, biennale e destinato a formare insegnanti elementari, prevedeva nel primo anno insegnamenti scientifici (Chimica, Mineralogia, Botanica e Zoologia) e «un esame su tutte le materie che formano l'argomento degli studi delle quattro classi elementari»; nel secondo anno «lezioni teorico-pratiche sulla Pedagogia e sul Metodo generale e speciale proprio delle scuole elementari». Infine esisteva il corso, anch'esso biennale, «per gli aspiranti al grado di professore di Grammatica latina», in cui si studiavano Istituzioni di belle lettere, Grammatica greca, Storia antica e moderna, Geografia e statistica, Archeologia, Eloquenza italiana e latina, Metodo applicato all'insegnamento del latino e dell'italiano. Il corpo docente annoverava figure di spicco della cultura di allora: il latinista Tommaso Vallauri, l'italianista Casimiro Danna, il filosofo Terenzio Mamiani, il pedagogista Giovanni Antonio Rayneri, lo storico Ercole Ricotti.

Se però da Torino ci si spostava a considerare la situazione di Genova, il confronto era desolante. Lo era per l'Università nel suo complesso, perché

---

<sup>65</sup> Insegnava invece Letteratura italiana nella scuola elementare del Collegio nazionale, e dal 1850 ottenne l'insegnamento di Retorica (poi di Grammatica greca e latina e di Letteratura italiana) presso il ginnasio-liceo del medesimo Collegio (M. MIGLIORINI, *Scritti inediti o poco noti di Federigo Alizeri, tra civismo e storia delle arti*, in *Federigo Alizeri* cit., pp. 163-191 e 317-330, in particolare pp. 177-178 e 185).

nel decennio cavouriano l'ateneo torinese era stato coinvolto in un generale processo di ammodernamento, di potenziamento e di dialogo fecondo con le forze migliori della società civile, mentre quello ligure era quanto meno rimasto fermo; ma lo era soprattutto per la facoltà di Lettere, che semplicemente non esisteva più. Nell'anno accademico 1853-54 scomparve anche il corso di Filosofia per i medici, e l'unica traccia di materie umanistiche rimasero gli « esami di magistero nell'Università di Genova » – suddivisi in Filosofia primo anno, Filosofia secondo anno e Letteratura – che ad esempio nel 1855-56 interessarono 184 giovani provenienti dalle più diverse scuole secondarie del regno<sup>66</sup>. Poco dopo, tuttavia, anche questi vennero aboliti.

Nel 1838 Giacomo Michele Cevasco, autore di un'importante e gustosa statistica di Genova, aveva sostenuto che in questa città tutta dedicata ai commerci e alle manifatture le scienze astratte e le « belles-lettres » erano inevitabilmente poco coltivate, benché non mancassero ingegni ad esse inclinati<sup>67</sup>. Più di quarant'anni dopo il consigliere comunale P. M. Garibaldi, nel compilare un'accurata descrizione dell'istruzione pubblica a Genova, si esprimeva in termini analoghi: « Le condizioni industriali e commerciali della nostra città richiedono che [...] sia favorito e diffuso l'insegnamento tecnico, tanto necessario così per chi si avvia alla carriera dell'industria e del commercio, come per chi aspira a qualche impiego di pubblico servizio »<sup>68</sup>. Ancora più esplicito, nel 1858, era stato l'economista Jacopo Virgilio che aveva proposto: « Cada una dannosa università che distoglie i più avviati ed istruiti giovani dal commercio e dalla navigazione per farne dei teologi e degli avvocati e dei medici, e sorga al suo luogo un istituto politecnico »<sup>69</sup>. Il luogo comune della «*république commerçante*» sorda alle lettere, che Genova si portava dietro da secoli, continuava dunque ad aver corso, anzi si rafforzava col procedere del secolo XIX, mentre la fisionomia mercantile e portuale della città diventava sempre più marcata. Eppure quell'immagine non era del tutto rispondente al vero, e se certo il capoluogo ligure non poteva aspirare al ruolo di grande centro culturale, la sua sordità alle lettere

---

<sup>66</sup> *Calendario scolastico* cit., 1856-1857, pp. 142-143.

<sup>67</sup> M. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes*, I, Gênes, Ferrando, 1838, p. 149.

<sup>68</sup> *L'istruzione pubblica in Genova dall'anno 1878 al 1881. Relazione di P. M. Garibaldi assessore delegato*, Genova, F.lli Pagano, 1881, p. 29.

<sup>69</sup> J. VIRGILIO, *Del commercio marittimo e della costruzione delle navi*, Genova, Gazzetta dei tribunali, 1858, p. 56.

e alle arti era molto relativa. Negli anni trenta l'esperienza della Deputazione di storia patria promossa da Girolamo Serra e Giambattista Spotorno, pur di breve durata, era stata comunque significativa, tanto da essere quello genovese il nucleo più consistente al di fuori di Torino<sup>70</sup>. Nel 1850 Terenzio Mamiani aveva trovato proprio a Genova l'occasione per fondare la sua *Accademia di filosofia italiana*, con l'intento di unire in una sola scuola nazionale le diverse tendenze filosofiche<sup>71</sup>. Nel 1857 nasceva la Società ligure di storia patria per opera di intellettuali come Federigo Alizeri, Giuseppe Ban- chero, Luigi Tommaso Belgrano, Michele Giuseppe Canale, Emanuele Celesia, Cornelio Desimoni, Agostino Olivieri, Vincenzo Ricci: un gruppo composito nel quale accanto a figure interessanti ma segnate da un forte provincialismo come Canale e Celesia, ce n'erano altre di notevole statura come Belgrano e Desimoni, destinate a lasciare solide opere storiche ed erudite<sup>72</sup>. Alcuni di questi personaggi, assieme ad altri nomi di rilievo come Giovanni Battista Cevasco, Giuseppe Isola e Santo Varni, li ritroviamo in una « Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di belle arti in Genova » creata dal ministero dell'Interno e benemerita per la sua attività<sup>73</sup>.

Altri esempi ancora si potrebbero citare a riprova del fatto che la Genova di quegli anni, pur con tutti i suoi limiti, disponeva di forze intellettuali sufficienti ad alimentare una facoltà umanistica di discreto livello, tanto più se si considera che dopo il 1848-49 essa era diventata meta di molti emigrati politici provenienti da altri Stati italiani, tra i quali non mancavano gli uomini di cultura<sup>74</sup>. Né mancava nella regione una popolazione potenziale di studenti, tanto è vero che molti andavano ad addottorarsi in

---

<sup>70</sup> G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1985, pp. 113-115.

<sup>71</sup> E. CUROTTO, *L'Accademia di filosofia italiana fondata dal Mamiani in Genova nel 1850*, in « Rivista ligure di scienze, lettere e arti », XLII (1915).

<sup>72</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure di storia patria dal 1858 al 1908*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIII, (1908-1909); R. MENDUNI, *L'attività scientifica della Società ligure di storia patria nel primo cinquantennio di vita (1858-1908)*, *Ibidem*, n.s., VIII/2 (1968), pp. 51-76.

<sup>73</sup> M. MIGLIORINI, *Scritti inediti* cit., p. 181.

<sup>74</sup> B. MONTALE, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria (1849-1859)*, Savona, Sabatelli, 1982, pp. 167-176. Non meno numerosi erano ovviamente gli intellettuali giunti esuli a Torino, ma qui l'Università seppe reclutarne un certo numero (U. LEVRA, *La nascita* cit., pp. 91-96).

Lettere negli atenei di Torino, di Pisa o di Pavia. Era dunque innanzitutto per una scelta del governo che le cose andavano altrimenti, anche se bisogna ammettere che da parte delle forze politiche e dei gruppi dirigenti locali era mancato a lungo un serio impegno a favore dell'Università, e men che mai ci si era preoccupati degli studi filosofico-letterari.

La legge Casati del 13 novembre 1859, destinata a segnare per molto tempo la struttura scolastica del Regno d'Italia nato due anni dopo, non fece quindi che ribadire per Genova una tendenza ormai ben delineata da anni. Questa legge – che era stata emanata senza essere discussa in parlamento grazie ai pieni poteri di cui godeva il governo in quell'anno di guerra, e che riguardava le antiche provincie sabaude e quelle lombarde di nuova acquisizione – si poneva in primo luogo due obiettivi: da un lato l'accentramento delle decisioni e l'omogeneità della normativa nel campo della pubblica istruzione; d'altro lato una certa razionalizzazione dell'intero apparato scolastico e una distribuzione coerente delle sedi sul territorio dello Stato. Per quanto riguarda il primo punto, e relativamente al tema che qui ci interessa, la legge Casati stabiliva in modo uniforme per tutte le università del Regno lo schema dell'organizzazione interna delle facoltà, e per quella di Filosofia e Lettere prevedeva dodici insegnamenti: Archeologia, Filologia, Filosofia della storia, Filosofia morale, Geografia e statistica, Letteratura greca, Letteratura italiana, Letteratura latina, Logica e metafisica, Pedagogia, Storia antica e moderna, Storia della filosofia. Quanto al secondo punto, essa riconosceva solo quattro università (Torino, Genova, Cagliari e Pavia, oltre a un'« Accademia scientifico-letteraria da erigersi in Milano »<sup>75</sup>). Di conseguenza sopprimeva quella di Sassari – che peraltro ben presto sarebbe stata ripristinata – e affermava, riguardo alle facoltà di Lettere, che ne sarebbero state conservate in piena attività e con la prerogativa di conferire i gradi accademici soltanto due, quella della neonata Accademia milanese e quella di Torino, poiché l'esperienza aveva dimostrato che « siffatti corsi, i quali debbono in certo modo servire di scuola normale per coloro che si destinano all'insegnamento nelle scuole secondarie, non possono prosperare che nei grandi centri di popolazione, essendosi avverato che a Genova e a Cagliari il numero degli alunni di poco avanzerebbe quello dei professori ». In queste ultime università si spe-

---

<sup>75</sup> E. DECLEVA, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale* a cura di G. BARBARISI, E. DECLEVA, S. MORGANA, Milano, Cisalpino, 2001, I, pp. 3-196 (in particolare pp. 4-5).

cificava che «l'insegnamento filosofico e letterario sarà dato nei limiti di un acconcio sussidio agli studii delle diverse facoltà che vi sono istituite».

Della legge Casati il corpo accademico genovese disse molti anni dopo: «Venne ad essiccare d'un tratto la fonte degli studi fra noi, come quella che scemò questa Università di parecchie sue cattedre, e tolse alla facoltà di Filosofia e Belle lettere, vedovata dei suoi insegnamenti, il diritto di conferire i gradi accademici»<sup>76</sup>. E uno storico avrebbe commentato: «Nonostante le solenni promesse fatte alle potenze e ai sudditi nel 1815 per il pieno pareggiamento [dell'ateneo ligure] a quello torinese, la legge 13 novembre 1859 tolse ad alcune università del regno sardo, fra cui Genova, taluni insegnamenti di matematiche, negò ad alcuna, fra cui Genova, l'autorità di dar lauree in lettere, ridusse gli insegnamenti giuridici, cosicché gli studenti non poterono conseguire colà altra laurea oltre la medico-chirurgica»<sup>77</sup>. Lamenti giustificati, relativamente ai quali tuttavia c'è da rimarcare che, come s'è visto, la facoltà di Lettere per scomparire non aveva atteso la legge Casati, anzi questa aveva rappresentato un relativo miglioramento della situazione preesistente. Basta leggere in proposito la *Storia della Università di Genova*, la quale ricorda che in seguito ad essa «nella facoltà di Filosofia e Lettere venivano di bel nuovo instaurati alcuni corsi altre volte dismessi», anche se gli allievi erano obbligati a recarsi a Torino o a Milano «per conseguirne le lauree»<sup>78</sup>. Un passo avanti, dunque, rispetto all'eclissi totale degli anni precedenti.

Quanto poi all'Università di Genova nel suo complesso, nel momento in cui nasceva il Regno d'Italia essa si trovava certamente in condizioni peggiori rispetto agli atenei degli antichi Stati via via sottomessi alla sovranità di Vittorio Emanuele II: infatti i vari governi provvisori del 1859-1861 si erano affrettati a legiferare sulla materia universitaria in senso contrario o assai difforme rispetto alla Casati, avevano preso le distanze da essa e se n'erano difesi<sup>79</sup>; mentre Genova – già suddita da quasi mezzo secolo dei Savoia – non aveva alcuna arma per sottrarsi al suo dettato.

---

<sup>76</sup> *Indirizzo del Corpo Accademico della Regia Università di Genova a S.E. il Ministro per la Pubblica Istruzione ed agli onorevoli consiglieri della Provincia e del Comune di Genova*, Genova, P. Martini, 1885, p. 7.

<sup>77</sup> A. LATTES, *Per la storia dell'Università* cit., p. 34.

<sup>78</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., I, p. 5.

<sup>79</sup> M. ROSSI, *Università e società in Italia* cit., pp. 1-4.

#### 4. *Nell'Italia unita*

Il primo volume della *Storia della Università di Genova* scritto dal padre Lorenzo Isnardi – che dal 1853 era rettore dell'ateneo – uscì nel 1861. A quell'epoca erano forti i timori che l'ateneo ligure, «un edificio con tanto amore e tante cure cresciuto per lunga età, venisse di un tratto da mani prepotenti [...] ed incaute crollato ed offeso». Tutto il libro dell'Isnardi si presenta perciò come un'accurata difesa di quella istituzione, una sorta di agiografia in cui si sottolinea «il prezioso patrimonio scientifico che possiede, gli utili sussidi che può prestare alla scienza, e il vantaggio e il decoro che alla città e alla Liguria tutta ne torna». Quella «favolosa antichità» ricordata sin dall'inizio del nostro discorso, che già era stata sbandierata in alcune occasioni precedenti, diventava adesso un argomento decisivo e irrinunciabile per perorare la causa della sopravvivenza. Ma al di là di questa dubitabile vetustà, quando il rettore Isnardi intendeva rivendicare con dati oggettivi l'importanza della sua Università non poteva che ricordarne gli istituti prettamente scientifici (l'orto botanico, il gabinetto anatomico e quello di fisica, il museo di storia naturale), cui aggiungeva «una biblioteca di circa sessanta mila volumi sceltissimi, con molto rare edizioni e preziosi manoscritti», vale a dire la collezione libraria ereditata dal collegio gesuitico<sup>80</sup>. Benemerite relative alle tradizioni umanistiche dell'Università, viceversa, non gliene venivano in mente, e lo stesso può dirsi per il continuatore della sua *Storia*, Emanuele Celesia, il quale nel secondo volume apparso nel 1867 si profuse anch'egli in arringhe a favore dell'ateneo genovese e del suo mantenimento: puntando però soprattutto sul ruolo di Genova «nei suoi commerci floridissima», che come tale «non potrebbe far senza dell'insegnamento delle scienze legali», né di quelle medico-chirurgiche – visto che il suo porto, «a cui approdano navi di tutte le nazioni e provenienti da ogni parte del globo, fornisce allo ospedale copia abbondantissima delle più svariate malattie» – né infine di quelle matematiche, fisiche e naturali<sup>81</sup>. In un tornante decisivo, nel quale la città era chiamata a impegnarsi per la conservazione degli studi superiori, neppure un personaggio come Celesia, che pure aveva interessi soprattutto storici e letterari, riteneva opportuno spezzare una lancia a favore della facoltà di Lettere.

---

<sup>80</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., I, pp. 6-8.

<sup>81</sup> *Ibidem*, II, pp. 380-383.



Quest'ultima, dal canto suo, non era rimasta del tutto inoperosa. Come s'è detto la legge Casati, precisamente all'articolo 52, l'aveva parzialmente richiamata in vita, e il 15 novembre 1860 essa aveva tempestivamente avanzato al governo alcune importanti richieste:

« Considerando la facoltà che si è ottenuto finalmente il tanto desiderato ristabilimento delle cattedre di Filosofia e di Lettere; che è quindi preciso dovere di tutti i membri di essa il concorrere alla floridezza del ristabilito insegnamento e al maggior frutto del medesimo; che all'ottenimento di questo fine può essere di ostacolo il non essere obbligatorio per alcuna classe di studenti l'intervento alle scuole medesime; ritenuto che secondo una disposizione della legge vigente gli esami di questa facoltà non possono darsi in questa Università genovese; delibera unanimemente che sia inviato ricorso al Ministero onde vengano dati provvedimenti in proposito sia rendendo obbligatorio in tutto o in parte lo studio delle Lettere e della Filosofia agli alunni delle altre facoltà [...]; sia abilitando coloro che avessero seguito un tal corso e ne sostenessero gli esami all'insegnamento della retorica e della filosofia; sia finalmente offrendo altro vantaggio agli studenti del corso medesimo »<sup>82</sup>.

Nel contempo veniva deciso di dare « pubblico annunzio anche per mezzo dei giornali del ristabilimento delle cattedre sudette », come pure del giorno e dell'ora d'inizio dei corsi, che sarebbe dovuto avvenire in forma solenne e con il concorso di invitati illustri. Infine si rivendicava per uno dei professori di Filosofia l'onore di leggere l'orazione inaugurale dell'anno accademico 1861-62.

Le cattedre, a quel momento, non erano neppure state attribuite, tranne quella di Letteratura italiana per la quale era stato designato un personaggio di notevole rilievo come Pietro Giuria. Più che la facoltà, dunque, esistevano i « dottori aggregati », cioè gli eredi dell'antico « collegio » di Belle lettere e Filosofia, ed erano appunto essi che avanzavano le proposte suddette e che, in mancanza delle nomine ufficiali, cominciavano a designare al proprio interno dei supplenti alle cattedre ristabilite, anche se tali designazioni si sarebbero rivelate per lo più del tutto platoniche. Inoltre, in questa fase *de iure condendo*, i dottori si proponevano come interlocutori del Ministero tramite un'apposita Commissione universitaria e cercavano di delineare la fisionomia della futura facoltà sia dal punto di vista ideologico – sostenendo ad esempio che la religione cattolica doveva essere il fondamento dell'istruzione filosofica, e che « la vera e nobile filosofia » era incompatibile con « i sistemi dell'ateismo, dello scetticismo, del materialismo » – sia dal punto

---

<sup>82</sup> ASG, *Università*, 576.

di vista organizzativo e didattico. Si chiedeva tra l'altro che venisse conferito anche a Genova il potere di «dar lauree e diplomi», che venisse sancito l'obbligo «di frequentare gli studii della facoltà per coloro che vogliono insegnare nelle scuole classiche», che a tutti gli aspiranti ad impieghi direttivi e amministrativi nella pubblica istruzione (provveditori, direttori, presidi, bibliotecari) si richiedesse «in mancanza d'altra laurea quella in Lettere e Filosofia», che gli studenti di Legge e di Medicina fossero tenuti a frequentare discipline filosofiche, che i corsi della facoltà venissero incrementati con l'accensione di nuove cattedre di Filosofia morale e Pedagogia, che infine venissero nominati i titolari degli insegnamenti conservati, possibilmente tra i membri della facoltà stessa, cioè appunto tra i suoi «dottori aggregati»<sup>83</sup>.

Le nomine giunsero di lì a poco, cosicché la facoltà poté contare su quattro insegnamenti effettivi: Letteratura italiana, tenuta in qualità di professore ordinario dal già ricordato Pietro Giuria; Letteratura latina e Filosofia della storia, insegnate rispettivamente dai canonici Angelo Sanguineti e Luigi Ramella, entrambi professori straordinari; Geografia antica e moderna, affidata a un semplice «professore incaricato» che era però uno studioso di valore destinato a una carriera luminosa, cioè Gerolamo Boccoardo. Quanto al resto, però, le speranze andarono deluse. La legge Matteucci del 31 luglio 1862, la prima discussa dal parlamento del Regno d'Italia ed estesa a tutto il territorio del nuovo Stato, dispose infatti una suddivisione delle università italiane in due gruppi ben distinti, quelle di primo e quelle di secondo grado. «Gli atenei completi e più frequentati (Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Torino e Pisa) avrebbero avuto professori meglio pagati e il diritto di formulare i programmi per gli esami speciali e di laurea oltre che di ammissione. Le università minori (Genova, Cagliari, Siena, Catania, Messina, Parma, Macerata, Modena) si venivano dunque a trovare in una situazione svantaggiata, che avrebbe avuto immediate ripercussioni sul numero degli iscritti»<sup>84</sup>. Tre

---

<sup>83</sup> *Ibidem*, verbale del consiglio di facoltà in data 14 febbraio 1861.

<sup>84</sup> I. PORCIANI, *La questione delle piccole università dall'Unificazione agli anni ottanta*, in *Le Università minori in Italia nel XIX secolo* a cura di M. DA PASSANO, Sassari, Centro interdisciplinare per lo studio dell'Università di Sassari, 1993, pp. 9-18 (in particolare p. 12). Matteucci aveva tra l'altro progettato una nuova articolazione dell'insegnamento superiore, in cui le facoltà di Scienze e Lettere avrebbero avuto – rispetto alle università vere e proprie – una collocazione separata e subalterna, con l'esclusiva funzione di preparare il personale insegnante della scuola secondaria. Nelle università, e solo nelle sedi maggiori, sarebbero state invece create delle «facoltà di Filosofia e Filologia» (su tutta questa materia si veda I. PORCIANI, *Lo Stato italiano di fronte*

anni più tardi Matteucci, divenuto nel frattempo vicepresidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, avrebbe caldeggiato – sia pure invano – la soppressione di molti atenei minori, che la fragilità in termini di cattedre e di attrezzature scientifiche rendeva inadeguati a una ben intesa diffusione dell'istruzione superiore.

In tali condizioni, la facoltà di Filosofia e Lettere di Genova non poteva certo rivendicare potenziamenti di organico, né una normativa che ne consentisse lo sviluppo a spese dei vicini atenei di Torino, Pavia o Pisa. Restò dunque confinata per molti anni entro i propri limiti e la propria mediocrità, e le poche cattedre citate più sopra non mutarono di molto, anche se ci fu qualche significativa variazione<sup>85</sup>. Nel 1864 Agostino Olivieri, « membro della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria », tenne un corso di Paleografia e diplomatica. Nel 1865 Filosofia della storia rimase vacante, mentre fu accesa Storia della filosofia, retta da un professore ordinario, il biellese Francesco Bertinaria, già docente nell'ateneo torinese e destinato a ricoprire in seguito per lunghissimo tempo la carica di preside della facoltà genovese<sup>86</sup>. L'anno seguente Letteratura latina fu affidata per incarico a Giuseppe Nebbia, già preside del liceo Galvani di Bologna, il quale insegnò anche Letteratura greca e tenne corsi liberi di Grammatica ebraica, di Grammatica sanscrita e successivamente di « Grammatica sanscrita e comparazione di lingue classiche e semitiche ». Nel 1867 la materia di Boccardo

---

*alla questione dell'università*, in *L'università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. PORCIANI, Napoli, Jovene, 1994, pp. 133-184, in particolare pp. 136-150).

<sup>85</sup> Le notizie che diamo qui di seguito sono tratte dagli annuari dell'Università, a partire da quello relativo al 1864-65 (R. Università di Genova, *Anno scolastico 1864-65*, Genova, Ferrando, 1864).

<sup>86</sup> Francesco Bertinaria (Biella 1816-Torino 1892) studiò diritto a Pisa con Giovanni Carmignani e si laureò in filosofia nel 1838 con Silvestro Centofanti. Impiegato a Torino nell'amministrazione finanziaria durante gli anni 1840-1843, fu poi collaboratore dell'*Enciclopedia popolare* del Pomba, e nel 1849 entrò nell'ateneo torinese, percorrendovi la carriera fino al grado di professore straordinario. Passato a Genova nel 1864 come straordinario di Filosofia del diritto, l'anno dopo ebbe la cattedra di Storia della filosofia e tenne per incarico anche l'insegnamento di Filosofia teoretica fino alla giubilazione avvenuta il 13 dicembre 1891. Fu ininterrottamente preside della facoltà di Filosofia e Lettere per quattordici anni, a partire dal 1877, e in tale veste fu tra i principali artefici della sua rinascita (P.L. CECCHI, *Professore Francesco Bertinaria*, in *Annuario della Regia Università degli studi di Genova. Anno scolastico 1892-93*, Genova, P. Martini, 1893, pp. 153-176; l'elenco delle sue pubblicazioni si trova nell'*Annuario* del 1883-84, a p. 89).

mutò denominazione e divenne Geografia e statistica, per meglio adattarsi alle competenze del titolare. Nel 1868 Bertinaria tenne un secondo corso libero di Filosofia civile «complementare agli studi politico-legali»; mentre Pietro Giuria, che da alcuni anni svolgeva le funzioni di preside della facoltà, assunse anche l'incarico di Storia moderna, svolgendo un corso di «Storia italiana dell'evo moderno in rapporto specialmente ai commerci marittimi» che, unitamente all'insegnamento di Gerolamo Boccardo, rappresentava un esplicito tentativo di raccordare le discipline umanistiche con gli interessi commerciali della città. Ma l'anno successivo Boccardo passò a insegnare Economia politica nella facoltà di Legge, e per Lettere fu certamente una perdita grave, in termini tanto di organico quanto di prestigio.

Dopo di allora, poche novità vennero a scuotere la facoltà, salvo la morte di alcuni docenti: fu il caso nel 1876 di Giuseppe Nebbia, la cui scomparsa lasciò scoperti gli insegnamenti di Letteratura greca e Letteratura latina (sul primo sarebbe subentrato l'anno appresso Enrico Domenico Dall'Orto, mentre il secondo sarebbe rimasto vacante), e nel 1877 di Pietro Giuria, sostituito sulla cattedra di Letteratura italiana da Emanuele Celesia, che fino ad allora aveva svolto nell'Università l'incarico di bibliotecario<sup>87</sup>. Quanto agli studenti, latitavano più che mai. La situazione, da questo punto di vista, era poco felice per l'intera Università di Genova. Scomparsa la facoltà di Teologia (che era rimasta con un solo studente tra il 1866 e il 1869), quella di «Giurisprudenza e notariato» negli anni sessanta dell'Ottocento si manteneva sul livello di 100-120 studenti, e solo nel 1871 era arrivata a 153. La facoltà «Medico-chirurgica» nello stesso

---

<sup>87</sup> Giuseppe Nebbia era nato a Vercelli nel 1816, aveva studiato Belle Lettere a Torino, aveva insegnato nel Reale Collegio di Ceva e, dal 1856, in quello di Porta Nuova a Torino. Nel 1861 fu nominato preside del liceo Colombo di Genova, passando poi al liceo Galvani di Bologna, dove rimase fino al principio dell'anno accademico 1866-67 quando, come s'è detto, venne comandato dal ministro della Pubblica Istruzione all'Università di Genova. Versato soprattutto nella lingua e letteratura greca e conoscitore di numerose lingue moderne, non lasciò scritti di particolare interesse (R. Università di Genova, *Anno scolastico 1876-77*, Genova, Ferrando, 1876, pp. 69-70). Pietro Giuria era nato anch'egli nel 1816 a Savona, dove aveva studiato presso il locale collegio degli scolopi. Dedicatosi alla poesia, per sbarcare il lunario aveva trovato impiego nell'Azienda di Guerra e poi nell'amministrazione finanziaria, lavorando nel frattempo per alcuni editori, tra cui il Pomba. Nel 1860 Terenzio Mamiani, allora ministro della Pubblica Istruzione, lo aveva nominato anche per meriti politici professore di Letteratura italiana nell'Università di Genova (R. Università di Genova, *Anno scolastico 1877-78*, Genova, Ferrando, 1877, pp. 67-73).

periodo contava una cinquantina di studenti (anch'essi aumentati sino a 80 nel 1871), cui bisognava aggiungere i 30-40 della scuola di Farmacia e i 10-15 di quella di Ostetricia. La facoltà di Scienze era attestata fra i 20 e i 40 studenti. Contando anche i numerosi « uditori » presenti in ciascuna delle suddette facoltà e scuole, l'ateneo nel suo complesso tra il 1866 e il 1872 ebbe da un minimo di 325 a un massimo di 440 persone che ne seguivano ufficialmente i corsi, ma a questo totale la facoltà di Filosofia e Lettere non concorreva per nulla: essa infatti, come segnala un « quadro statistico degli studenti ed uditori iscritti nella R. Università di Genova » compilato nel 1872, non era « completa » e quindi a seguirne le lezioni c'erano « soltanto uditori liberi »<sup>88</sup>.

Tutto ciò era tanto più grottesco se si considera che in quegli stessi anni alcuni degli intellettuali genovesi di maggiore prestigio in campo umanistico avevano cominciato a gravitare sempre più da vicino intorno alla facoltà di Filosofia e Lettere, e si erano sforzati di mettervi piede o come docenti, per lo più senza riuscirvi, o quantomeno come « dottori aggregati », titolo in qualche misura equiparabile a una libera docenza. Nel 1864-65 entrarono infatti nel numero di tali dottori – soprattutto per iniziativa del già menzionato Federico Alizeri – personaggi di punta della Genova colta di allora come Agostino Olivieri, Michele Giuseppe Canale, Emanuele Celesia, tutti cultori di storia e tradizioni patrie, tutti impegnati – talora con qualche peccato di “municipalismo” – a rivendicare le glorie passate e a perorare gli interessi presenti della loro città<sup>89</sup>. Insieme con essi vennero aggregati in quegli anni alcuni tra i migliori professori o presidi dei licei della regione, come don Giuseppe Verde del “Cassini” di Sanremo e Vittorio Mazzini del “Colombo” di Genova. Nel 1869, mentre qualcuno proponeva di accogliere come « dottori onorari » Alessandro Manzoni e Terenzio Mamiani, fu la volta di Anton Giulio Barrili, che all'epoca vantava già un buon curriculum di giornalista e di romanziere<sup>90</sup>. Insomma, intorno a quel moncone di facoltà si veniva formando un gruppo abbastanza autorevole e dinamico, che avrebbe desiderato acquistare un peso e un ruolo dentro l'ateneo.

---

<sup>88</sup> Il quadro statistico compare in appendice a *Brevi cenni storici e relazione intorno alle odierne condizioni della Regia Università di Genova*, Genova, Ferrando, 1873.

<sup>89</sup> I verbali relativi alle nomine dei suddetti personaggi sono in ASG, *Università*, 576.

<sup>90</sup> *Ibidem*, verbale dell'11 febbraio 1869. L'aggregazione di Barrili tuttavia restò invalidata « per la mancanza di una frazione di voto » e poté essere regolarmente approvata solo il 4 giugno 1881.

Nel 1866, in vista di un possibile riordinamento dell'istruzione superiore, il consiglio di facoltà approvò una mozione di Giuria, Bertinaria e Celesia nella quale si auspicava che l'Università di Genova non venisse soppressa e se ne chiedeva viceversa il riordino, sottolineando in particolare la sua utilità nel completare quell'istruzione «che non può essere fornita dalle scuole mediane classiche e tecniche, conformemente ai bisogni materiali ed intellettuali di un centro di popolazione così grande e progressivamente crescente come quello di questa città»<sup>91</sup>. In tale direzione la facoltà di Filosofia e Lettere rivendicava un ruolo essenziale, sia pure «come scuola sussidiaria alle altre scuole e scuola preparatoria alla Scuola Normale Superiore»: essa era l'infatti l'unica in grado di fornire un'indispensabile «coltura generale per mezzo degli studi filologici e filosofici, senza i quali gli altri studi mancano di base e di vincolo comune». Si riteneva perciò necessaria l'esistenza di almeno quattro cattedre: Istituzioni di filologia italiana, Istituzioni di filologia greca e latina, Istituzioni di filosofia, Istituzioni di storia generale. «Tali studi, che potrebbero essere compresi in un corso biennale, siano obbligatorii per gli studenti di Lettere e Filosofia ad un tempo, introducano ai due corsi normali superiori di Filologia e di Filosofia, abilitino al baccalareato in Lettere e Filosofia, e conferiscano a coloro i quali ne avranno superati gli esami il grado di baccelliere, il quale potrà anche essere richiesto per entrare in determinate carriere civili». Era un programma modesto, che lasciava la facoltà in posizione comunque subalterna rispetto alle altre e reclamava per essa un semplice ruolo di «istituto preparatorio» alle Scuole Normali; ma era pur sempre un modo per farla esistere, per darle una funzione e, non da ultimo, per chiedere che ai suoi professori venissero corrisposti stipendi più decorosi. Per il momento, tuttavia, non cambiò nulla e l'unica contropartita di queste speranze fu l'incarico onorifico spesso affidato ai suoi componenti, in particolare al professor Bertinaria, di tenere i discorsi ufficiali per l'apertura dell'anno accademico.

Un'istanza analoga e anch'essa disattesa venne avanzata nel 1871, allorché si chiese al ministro della Pubblica Istruzione di «voler rendere valido e legale l'insegnamento di Lettere e Filosofia», concedendo di «dare esami e patenti, come si pratica nelle altre facoltà»<sup>92</sup>. Tre anni dopo, per iniziativa di

---

<sup>91</sup> *Ibidem*, verbale del 3 febbraio 1866.

<sup>92</sup> *Ibidem*, verbale dell'11 luglio 1871.

Emanuele Celesia, si mirò un poco più in alto: «La Liguria – è detto nel verbale del consiglio di facoltà del 20 novembre 1874 – va priva di un istituto ove i giovani possano abilitarsi al magistero di docenti ne' ginnasii e ne' licei, talché con grave discapito delle famiglie coloro che vogliono darsi alla carriera dell'insegnamento son costretti a recarsi fuori della loro provincia», e precisamente all'Università di Torino o alla Normale di Pisa. Poiché all'inizio di ogni anno scolastico molti erano i giovani che chiedevano di essere iscritti al corso di Lettere per diventare professori, «non sarebbe egli consentaneo alla giustizia se la facoltà nostra [...] fosse con ministeriale decreto abilitata a funzionare come *Scuola Normale Superiore* e a concedere i relativi diplomi?». Una facoltà «isterilita nelle più vitali sue fonti» sarebbe allora tornata a «nuova e rigogliosa vita, con immenso beneficio della provincia, la quale è ormai ridotta ad abolire gli studi della classica antichità per difetto d'idonei docenti». Quest'ultimo accenno era una *captatio benevolentiae* nei confronti dell'allora ministro Ruggero Bonghi, ritenuto molto sollecito «del nazionale decoro e delle classiche discipline»; ma ancor più forte pareva un altro argomento, vale a dire l'assicurazione che «questo risveglio della facoltà nostra [...] non porterebbe alle finanze dello Stato aggravio di sorta alcuna, poiché la facoltà stessa ha professori di Letteratura italiana, di Letteratura greca e latina, di Filosofia e di Storia, e tutt'al più sarebbe necessario l'aggiungervi un professore di Antropologia e Pedagogia», magari un libero docente scelto fra i dottori aggregati, il cui modesto stipendio poteva esser messo a carico dell'amministrazione provinciale. Le aspettative però furono di nuovo frustrate, come pure cadde nel vuoto un progetto formulato nel 1876 che prevedeva una facoltà articolata su nove cattedre: Letteratura italiana, Letteratura latina e greca, Storia comparata delle letterature neolatine, Geografia ed etnografia, Storia antica e moderna, Filosofia, Storia della filosofia, Archeologia, Pedagogia<sup>93</sup>. Progetto che, se confrontato con le richieste precedenti, denuncia anche nei membri della facoltà una certa indeterminazione, un procedere a tentoni senza strategie chiare.

##### 5. Dalla rinascita della facoltà all'inizio del Novecento

Perché qualcosa cominciasse a muoversi, nella palude dell'ateneo genovese, si dovette aspettare fino al 1877. L'anno prima col ministero Depretis

---

<sup>93</sup> *Ibidem*, verbale dell'8 febbraio 1876.

la sinistra era andata al potere, e tra le molte novità da essa portate c'era anche una diversa visione dell'istruzione superiore. L'obiettivo lungamente perseguito dalla destra, sia pure con modesti risultati, di razionalizzare la distribuzione degli atenei e di sopprimerne alcuni – per esempio, come proponeva nel 1870 l'allora ministro Cesare Correnti, quelli in cui gli studenti regolarmente iscritti non raggiungevano un numero otto volte maggiore di quello dei professori – venne lasciato cadere. Il ministro Michele Coppino diede avvio nel 1877 a un'inversione di tendenza, non solo lasciando in vita le università più asfittiche, ma incoraggiando i “pareggiamenti” degli atenei minori che venissero potenziati grazie a un consistente intervento finanziario degli enti locali<sup>94</sup>.

In questo nuovo clima, per iniziativa del rettore e senatore Cesare Cabella, nacque il Consorzio Universitario di Genova, approvato con regio decreto dell'11 marzo 1877, al quale partecipavano l'amministrazione comunale e quella provinciale che, con un contributo annuo di 15.000 lire ciascuna, si proponevano « di conservare e crescere il lustro del patrio Ateneo » o, più semplicemente, di garantirne la sopravvivenza<sup>95</sup>. « Nulla vi ha nella storia amministrativa del regno italiano in questi ultimi anni – disse qualche tempo dopo un autorevole docente dell'ateneo genovese – più ragguardevole e importante del sorgere e propagarsi de' consorzi universitari. Municipi e provincie si collegano allo scopo di difendere il più nobile degli interessi: la dignità della scienza. Qua soccorrono alla insufficiente liberalità dello Stato verso una primaria università; altrove suppliscono alla sua dimenticanza verso una secondaria »<sup>96</sup>. Organismi del genere nacquero infatti nelle sedi più diverse, ivi comprese le città che ospitavano atenei antichi e solidi come Pavia e Pisa; ma fu nei centri minori come Siena, Sassari e Messina, o in quelli culturalmente marginali come Genova, che essi svolsero un ruolo significativo: la vecchia Italia degli Stati regionali e delle cento città si ribellava ai propositi di accentramento e di razionalizzazione da parte dello Stato nazionale, difendendo con le unghie e coi denti le prerogative locali.

Per quanto riguarda il capoluogo ligure, il Consorzio prese avvio proprio in occasione di un'iniziativa ministeriale diretta a riordinare la facoltà di

---

<sup>94</sup> I. PORCIANI, *La questione delle piccole università* cit., pp. 13-14.

<sup>95</sup> A. PONSIGNIONI, *L'ateneo di Genova e la questione universitaria in Italia*, Genova, P. Martini, 1886, p. 14.

<sup>96</sup> *Ibidem*, p. 13.



Filosofia e Lettere: nel gennaio 1876 il ministero della Pubblica Istruzione, « penetrato della necessità di agevolare i mezzi onde acconciamente istruire i giovani che vogliono dedicarsi all'insegnamento [...] nelle prime tre classi ginnasiali e nelle scuole tecniche », aveva stanziato un contributo di 10.000 lire all'anno per mettere la facoltà genovese in condizione di diplomare i futuri insegnanti, con l'obbligo però che la Provincia e il Comune erogassero insieme altrettanto. Gli enti locali avevano accettato e rilanciato, dando vita appunto a un nuovo organismo destinato a provvedere « non solo al proposito riordinamento della facoltà di Filosofia e Lettere, ma anche a tutti gli altri miglioramenti che si rendessero necessari in altre facoltà »<sup>97</sup>. In realtà il ministero fece rapidamente marcia indietro, disse di non poter spendere per Lettere più di quanto aveva speso fino ad allora e conservò il divieto di conferire diplomi d'ogni genere. Il nuovo ministro Coppino si limitò a comunicare al rettore Cesare Cabella « che ove un buon nucleo di professori si fosse riunito nella facoltà di Filosofia e Lettere, avrebbe potuto talvolta designarla come sede di esami ». Di fronte a tale situazione il Consorzio puntò allora in primo luogo a tutelare altre facoltà, vale a dire Giurisprudenza e Medicina; tuttavia non trascurò le discipline umanistiche, le quali tra l'altro proprio nel 1877 s'erano ridotte a far capo a un unico professore ordinario, Francesco Bertinaria, la cui fresca qualifica di preside della facoltà e « direttore dei corsi filosofici e letterari » appariva un'espressione di involontario umorismo, visto che egli rischiava ormai di dirigere solo se stesso. Si provvide dunque a nominare due « incaricati d'insegnamento » per Letteratura italiana e Letteratura greca, nelle persone di Emanuele Celesia e di Enrico Domenico Dall'Orto: un passo piccolo ma non trascurabile, specie per quanto riguarda l'ingresso del Celesia, uomo attivissimo nelle lettere e nella storiografia, partecipe di quasi tutte le iniziative culturali sbocciate nella Genova del secondo Ottocento. Due anni dopo, mentre il Dall'Orto assumeva anche l'incarico di Letteratura latina, un altro acquisto di peso venne compiuto dalla facoltà – e proprio grazie ai fondi del Consorzio – con l'accensione di un corso di Storia antica e moderna affidato a Luigi Tommaso Belgrano, storico ed erudito di notevole levatura<sup>98</sup>. Mentre il 9 dicembre

---

<sup>97</sup> *Relazione della commissione del Consorzio Universitario di Genova ai Consigli Provinciale e Comunale*, Genova, P. Martini, 1879, pp. 11-15.

<sup>98</sup> Benché sia stato autore di opere storiografiche di grande rilievo e di importantissime edizioni di fonti (il *Registro della curia arcivescovile di Genova*, il *Codice diplomatico colombiano*, l'innovativo *Della vita privata dei Genovesi*, oltre a una miriade di recensioni e articoli,

1880 entrò fra i dottori aggregati Cornelio Desimoni, collaboratore del Belgrano, archivista e grande studioso del medioevo<sup>99</sup>.

Oltre a Giurisprudenza, a Medicina e – come s'è detto – a Lettere, anche Scienze e la Scuola di Farmacia ottennero presto dal Consorzio la creazione di nuove cattedre o almeno di nuovi «corsi complementari», cosicché l'ateneo nel suo complesso cominciò a espandersi e nel 1880-81 raggiunse i 590 iscritti, cifra certo non strepitosa ma che segnava un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Lettere però restava la cenerentola: «Le condizioni in cui fu posta la facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Genova – si legge in un verbale del 3 aprile 1879 – sono [...] tali che meritano la seria attenzione dei signori del Consorzio Universitario e del governo. Manca degli insegnamenti i più necessari. Non può conferir lauree. Non può dar diplomi per licei e ginnasi. Non può neppure dar facoltà per l'insegnamento della grammatica. Non v'ha esempio di tante e tali restrizioni in nessun'altra università». Al Consorzio si chiedeva – e la richiesta fu replicata il 9 dicembre 1880 – di mantenere l'impegno che ne aveva accompagnato la nascita, cioè proprio quello di far rivivere la facoltà di Lettere, o quantomeno di attivarne il primo biennio. Nel contempo si tornava a pregare il governo perché desse un qualche valore legale ai suoi corsi, e almeno concedesse che «gli studi fatti in essa facoltà sieno vevoli per presentarsi ad aver lauree e diplomi altrove».

Questa volta finalmente gli appelli non caddero nel vuoto. Il 17 novembre 1881 il ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli, presentò un disegno di legge che concedeva agli istituti superiori del regno «l'autonomia amministrativa, disciplinare e didattica», con l'esplicito proposito di «rendere alle università il governo di sé medesime» e di lasciare «le forze intellettuali d'Italia liberamente esplicarsi» in ogni provincia. In questa prospettiva, che ribaltava la strategia centralista “alla francese” dei governi di

---

in parte raccolti nelle gustose *Imbreviature di Giovanni Scriba*) il Belgrano (1838-1895) non ha attirato l'attenzione degli studiosi quanto avrebbe meritato. Per informazioni sintetiche sulla sua vita e i suoi studi si veda la relativa voce del *Dizionario biografico degli Italiani* redatta da Giovanna Balbi. Notizie più dettagliate si trovano nella tesi di laurea di Giacomo Grasso (*Luigi Tommaso Belgrano, storico di Genova*) discussa nell'anno accademico 1990-91, relatore Salvatore Rotta; qualche indicazione interessante sulla sua figura si può leggere in E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 51-77.

<sup>99</sup> Per la figura del Desimoni mi permetto di rinviare alla relativa voce da me compilata per il *Dizionario biografico degli Italiani*.

destra e che concedeva spazio alle ambizioni locali, i consorzi universitari potevano trovare nuovi stimoli e nuovi obiettivi. Così avvenne anche a Genova, dove il favore del ministro stesso portò nel 1882 all'istituzione di un primo biennio della facoltà di Filosofia e Lettere, articolato su otto insegnamenti. Di questi, quattro erano a carico del governo: Storia della filosofia e Letteratura latina, coperte dai professori ordinari Francesco Bertinaria e Federico Eusebio (quest'ultimo allievo di Tommaso Vallauri, che era allora il maggior latinista d'Italia); Letteratura italiana e Letteratura greca tenute dagli «incaricati» Emanuele Celesia ed Enrico Domenico Dall'Orto<sup>100</sup>. Gli altri quattro erano invece pagati dal Consorzio: si trattava di Storia antica e moderna con Luigi Tommaso Belgrano in qualità di professore straordinario, e di Geografia, Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine, Filosofia teoretica, tenute anch'esse da incaricati che erano rispettivamente Gaspare Buffa, Vincenzo Crescini e lo stesso Bertinaria.

Proprio Bertinaria, il primo febbraio 1882, fu chiamato a pronunciare per la quinta volta la prolusione in apertura degli studi accademici, e lo fece leggendo un *Discorso per l'inaugurazione dei corsi filosofici e letterari nella Regia Università di Genova* assai critico verso le passate decisioni del governo, in particolare nei confronti di quella legge Casati che, avendo posto «la genovese Università in grado inferiore a quella di Torino», aveva rappresentato un tradimento rispetto agli impegni assunti da Vittorio Emanuele I e fino ad allora mantenuti dai suoi successori<sup>101</sup>. In particolare egli accusava quella legge – ingiustamente, come s'è visto – di aver affossato la facoltà di Filosofia e Lettere, con conseguenze di rilievo: «A prima vista ha potuto sembrare [...] che il difetto di una facoltà [...], la quale fornisce al consorzio civile maestri di discipline letterarie e filosofiche, non sia grave come quello delle altre facoltà, che procurano persone date all'esercizio delle scientifiche professioni». Eppure, se la scarsità di giuriconsulti, medici e ingegneri era certamente un danno, anche il venir meno della cultura lette-

---

<sup>100</sup> Proprio nel corso del 1882, precisamente durante il consiglio di facoltà del 21 giugno, si chiese però che venisse «al più presto messa a concorso la cattedra ordinaria di Letteratura greca, sentendosene vivissimo bisogno dagli studiosi, espresso anche dagli organi più accreditati del pubblico della regione». La richiesta venne ribadita il 26 giugno 1883, allorché si precisò che il docente sul quale puntava la facoltà era l'abate Angelo Sanguineti, già incaricato in passato di Letteratura latina; ma per il momento la cosa non ebbe seguito (ASG, *Università*, 576).

<sup>101</sup> La prolusione di Bertinaria è pubblicata in R. Università di Genova, *Anno scolastico 1881-82*, Genova, Ferrando, 1882, pp. 45-62.

riaria e filosofica rappresentava una perdita grave, cui non potevano che tener dietro « la rozzezza e la superstizione ».

« Nel centro della nostra regione il difetto di alta coltura filosofica e letteraria è meno appariscente, tra perché nella metropoli non poche persone possono con mezzi propri superare le difficoltà per attendere agli studi geniali e profondi, tra perché qui il grande movimento commerciale, per alcuni riguardi, supplisce alle altre sociali attività meno favorite; ma le due grandi braccia di questo bellissimo corpo, le quali si protendono a destra ed a sinistra, sono derelitte così che in esse ormai la scienza sovrana e le arti della parola non si trovano quasi più rappresentate se non che da pochi e cadenti ecclesiastici [...]. Io stesso, avendo dovuto, per ragion d'ufficio, visitare entrambe le riviere, sono stato testimonia di questa decadenza, e dappertutto ebbi a sentirla deplorata ed imputata alla mancanza nell'ateneo genovese di una facoltà specialmente intesa ad informare i giovani studiosi all'amore ed al culto delle lettere e della filosofia ».

L'Università genovese poteva avere dunque un ruolo determinante nel combattere l'emarginazione culturale della Liguria, tuttavia essa non poteva svolgerlo compiutamente dopo che la legge del 31 luglio 1862 l'aveva declassata; e Bertinaria lanciava accuse durissime contro quel provvedimento, cercando di mostrare come esso fosse del tutto ingiustificato.

In un ateneo che si auspicava restituito alla pienezza della sua dignità e delle sue funzioni, il compito della facoltà letteraria era considerato della massima importanza. Contro i sostenitori d'un empirismo « inorganico, malefico, distruttivo » – di quel « senno pratico » che secondo alcuni avrebbe dovuto « tener l'impero della civiltà » – l'oratore rivendicava la centralità delle discipline umanistiche, capaci di conciliare la religione con la scienza, il progresso economico con l'ordine sociale, e tracciava in questo campo una gerarchia dei saperi che vedeva ovviamente al primo posto la filosofia (« coloro che della filosofia sono studiosi riescono i principali promotori dell'incivilimento »), ma faceva nel contempo largo spazio alla storia, che egli concepiva in modo assai aggiornato, e soprattutto alla geografia intesa in forme che non sarebbero dispiaciute a Vidal de la Blache, da un lato strettamente connessa alle scienze fisiche, dall'altro ben disposta ad avvalersi del contributo delle « scienze morali »: etnologia, linguistica, statistica, sociologia.

Nelle parole di questo anziano professore di filosofia veniva quindi prospettata una facoltà moderna, dinamica, aperta a discipline nuove, che non nascondeva l'ambizione di esercitare una sorta di egemonia culturale. Erano propositi certamente velleitari se valutati sulla situazione presente, visto che nel secondo anno della sua nuova vita la facoltà di Filosofia e Lettere contava in tutto 17 studenti, buona parte dei quali erano degli ecclesia-

stici e alcuni erano già laureati in altre discipline, il che fa sospettare che frequentassero quei corsi quasi *en amateurs*<sup>102</sup>. Tuttavia i tempi erano davvero propizi alle migliori speranze. Con decreto 8 luglio 1883 venne approvata la creazione di un nuovo Consorzio Universitario nel quale il contributo degli enti locali era portato alla più cospicua somma di 108.000 lire. Lo scopo esplicito era di ottenere il pareggiamento dell'Università di Genova a quelle di prima classe; nel contempo si chiedeva di attivare il secondo biennio sia della facoltà di Filosofia e Lettere « in modo da poter conferire tutti i gradi accademici », sia della facoltà di Scienze matematiche e fisiche, nonché l'istituzione di un « terzo anno di Matematica corrispondente al primo della Scuola di applicazione per gli ingegneri »<sup>103</sup>. Di lì a poco, il 22 maggio 1884, a conferma del clima di entusiasmo e delle capacità di finanziamento e realizzazione da parte degli enti locali, avrebbe visto la luce un'altra importante istituzione di livello universitario, vale a dire la Scuola Superiore di Applicazione per gli Studi commerciali<sup>104</sup>.

Emanuele Celesia, chiamato a tenere il discorso inaugurale dell'anno accademico 1883-84 ch'egli intitolava appunto *L'ateneo genovese e il suo pareggiamento alle università di primo ordine*, dava la stura a tutto il suo patriottismo municipale e alla sua erudizione in materia di storia genovese innalzando una sorta di monumento retorico alle glorie intellettuali e artistiche della Liguria. Era in realtà un perfetto compendio di campanilismo e provincialismo culturale, nel quale la ricerca della “sterminata antichità” dell'Università di Genova (definita addirittura « faro di luce per tutta Italia ») raggiungeva il parossismo, mettendo bene in evidenza una caratteristica che,

---

<sup>102</sup> R. Università di Genova, *Anno scolastico 1882-83*, Genova, Ferrando, 1882, pp. 104-105 e 111.

<sup>103</sup> *Indirizzo del Corpo Accademico* cit., pp. 10-11.

<sup>104</sup> *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)* a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992, (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 2; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXII/1), pp. 22-23. Tale istituzione veniva ad affiancarsi ad altra analoga, fondata nel 1870 ed entrata in funzione nel 1871, vale a dire la Scuola Superiore Navale, sorta anch'essa grazie al contributo della Provincia, del Comune e della Camera di commercio: M.E. TONIZZI, *Il "Politecnico del mare" alle origini della Facoltà di Ingegneria. La Regia Scuola Superiore Navale (1870-1935)*, in *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria*, a cura di A. MARCENARO e M.E. TONIZZI, Genova 1997 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 3; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/1), pp. 25-32.

dalla Restaurazione a buona parte del Novecento, ha spesso marcato l'autoconsapevolezza del capoluogo ligure e della regione intera: la tendenza cioè a cercare principalmente nel passato remoto, più o meno mitizzato, i fondamenti della propria dignità, dimenticando o trascurando il passato prossimo e il presente. In questo caso, ad esempio, era grottesco che la richiesta di avere un ateneo di prim'ordine poggiasse non sull'importanza evidente di una città che era per dimensioni e soprattutto per fervore di vita economica tra le maggiori del regno, bensì sulle glorie di Caffaro o di Percivalle Doria, di Andalò Di Negro o di Oberto Foglietta.

S'era comunque ormai consolidata la convinzione che l'Università fosse «più che meritevole di vedersi riporre in fronte quella corona di cui venne ingiustamente sfrondata», e che gli studi umanistici dovessero trovare in essa un posto rilevante. Nel gennaio 1884 si realizzò infatti il completamento della facoltà di Lettere che, oltre ad articolarsi finalmente su un intero quadriennio, ebbe alcuni nuovi insegnamenti: Filosofia morale e Pedagogia con i professori incaricati Giuseppe Chinazzi e Giovanni Daneo (quest'ultimo già Provveditore agli studi della provincia di Genova), Archeologia tenuta per supplenza da Federico Eusebio ordinario di Letteratura latina; mentre cambiavano titolare la Letteratura greca e la Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine, coperte per incarico rispettivamente da Luigi Cerrato e da Felice Bariola<sup>105</sup>. Subito dopo, nel febbraio 1884, venne approvato dalla

---

<sup>105</sup> Nella seduta del 25 giugno 1884, rispondendo a un invito del ministero della Pubblica Istruzione, il consiglio di facoltà avanzò anche una proposta per «l'incremento degli studi letterari e filosofici» così articolata: «1° - Che siano mantenuti gli *esami speciali* per ciascuna materia d'insegnamento, al qual proposito si esprime la concorde convinzione che sarebbe assai vantaggioso alla serietà e al maggior profitto dello studio il rendere *annuali* i medesimi esami. 2° - Che gli insegnamenti dei due corsi di Lettere e di Filosofia sian tenuti comuni alle due classi di studenti durante il primo biennio. 3° - Che sian di nuovo estesi a tutti i quattro anni i corsi di *Letteratura italiana e latina*. 4° - Che il corso di *Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine* sia esteso a tre anni per la classe di Lettere e a due anni per la classe di Filosofia. 5° - Che sia istituito dove ancora non c'è (nel qual caso si trova l'Università genovese) un corso sussidiario di *Grammatica e lessicologia latina e greca*. La facoltà non crede sia necessario d'estendersi a dimostrare le ragioni e l'utilità delle sue proposte. Nota tuttavia in ispecial modo che la terza non porta che un ritorno di due dei principalissimi insegnamenti d'un corso letterario a quel massimo possibile svolgimento che loro compete; che la quarta non è che un giusto riconoscimento della sempre crescente importanza ed estensione che assumono gli studi di glottologia, e della necessità di metterli in adeguata relazione con le restanti materie d'un corso classico, a cui riescono di necessario lume e complemento [...]; che la quinta infine è suggerita da una necessità sempre più evidente, sia se si riguardino gli studi

Camera un progetto di legge per il pareggiamento delle università con almeno 500 studenti, tra cui Genova che aveva raggiunto proprio allora i 792 iscritti, dopo aver toccato nel 1862-63 la punta minima di 199. Ben presto tuttavia l'iter della legge si bloccò, mentre le dimissioni del ministro Baccelli, sostituito da Michele Coppino, facevano temere un suo definitivo arenamento. Spaventati dalla piega che stavano prendendo gli avvenimenti, il Comune e la Provincia di Genova sospesero allora i contributi al Consorzio Universitario, con conseguenze che si annunciavano gravi proprio per quelle facoltà appena potenziate. Il rischio, secondo quanto scriveva il corpo docente dell'ateneo al ministro della Pubblica Istruzione, era che «il corso di Filosofia e Belle Lettere *venisse* in grandissima parte sconvolto».

«Professori venuti da altre città, i quali ricevono unicamente il loro onorario dall'aumento dei fondi del Consorzio, non percepirebbero più alcun stipendio. Gli studenti i quali regolarmente si iscrissero ai diversi anni di detto corso non avrebbero più modo di continuarlo e l'attuale anno scolastico andrebbe forse per loro perduto. Non solo non si compirebbe più la laurea in detta facoltà, ma neanche la licenza e gli altri gradi minori»<sup>106</sup>.

Per «impedire che i nuovi corsi così bene avviati *avessero* a soffrire una qualche interruzione od alterazione» i docenti si dichiaravano pronti a continuarli sino alla fine dell'anno accademico anche a stipendio tolto o dimezzato, ma pregavano caldamente il ministro «perché non *volesse* in alcun modo alterare [...] le concessioni già fatte per le facoltà di Filosofia e Belle Lettere e di Scienze fisiche e matematiche».

Il 7 dicembre 1885 Riccardo Secondi, rettore dell'Università di Genova e senatore, pronunciò in Senato un importante discorso relativo alla legge di pareggiamento degli atenei di secondo grado, che era giunta alla stretta finale. Perorando la causa della propria Università, egli elencava le ragioni che militavano a favore della promozione, dal numero di studenti sempre crescente alla cospicua dotazione di istituti scientifici, e introduceva inoltre un argomento rilevante dal nostro punto di vista: Genova non era «un paese di soli mercatanti», era sede d'istituti superiori d'istruzione, possedeva musei, biblioteche e pinacoteche di prim'ordine, annoverava importanti società scientifiche e culturali. Con un tono ben diverso da quello ampolloso e pas-

---

grammaticali dal lato prettamente scientifico, qual si conviene ad un corso superiore, sia se si riguardino dal lato pratico dell'insegnamento secondario, a cui mirano presso che tutti i frequentatori delle facoltà letterarie italiane» (ASG, *Università*, 576).

<sup>106</sup> *Indirizzo del Corpo Accademico* cit., pp. 16-18.

satista di Celesia, Secondi toccava anch'egli un nervo scoperto della città, la quale – proprio nel momento in cui conosceva il massimo sviluppo commerciale e stava diventando un polo industriale di primaria importanza – non voleva più essere considerata soltanto, *sub specie oeconomiae*, un centro di affaristi, di naviganti e di produttori, ma intendeva occupare un posto dignitoso anche nel panorama culturale del paese. Possedere una vera università diventava allora un requisito irrinunciabile, e avere in essa una solida e completa facoltà umanistica – apparentemente così slegata dagli immediati interessi economici – era un punto d'onore, uno strumento di riscatto. Solo così si spiega infatti, nei documenti emanati in quegli anni dall'ateneo e dal Consorzio Universitario, l'insistenza sul potenziamento di Filosofia e Lettere.

Ottenuto infine il pareggiamento dell'Università di Genova a quelle di primo grado con il regio decreto 13 dicembre 1885<sup>107</sup>, questo atteggiamento trovò ulteriori conferme. Due giorni dopo, il 15 dicembre, il Corpo accademico deliberò di collocare nell'aula magna « a ricordo dell'ottenuta giustizia » una tavola di bronzo – il cui testo fu dettato da Emanuele Celesia – che venne poi inaugurata il 9 maggio 1886 con un discorso del professore di Economia politica e futuro rettore Antonio Ponsiglioni. In esso, mentre si rivendicava sul modello tedesco una maggiore autonomia per le sedi universitarie affinché comuni e provincie potessero con mezzi propri sempre più « influire sui destini dei loro atenei » e delinearne le caratteristiche, si ricordava come negli anni passati l'Università di Genova avesse corso il rischio di essere convertita « in una misera scuola professionale », ipotesi contro la quale era stata difesa « la dignità della scienza » e delle discipline non immediatamente spendibili nell'attività pratica, tra le quali quelle umanistiche occupavano un posto di rilievo<sup>108</sup>. Per convincersene basta leggere qualche passo della prolusione tenuta da Federico Eusebio, professore di Letteratura latina e di Archeologia, per l'inaugurazione dell'anno accademico 1887-88:

« Il giorno 13 dicembre 1885 una legge di buona e savia giustizia restituiva all'Università genovese quel grado, che per diritto logico, per diritto storico e per diritto di fatto le competeva. *Una delle più rilevanti caratteristiche del rinnovamento fu la ricostituzione completa e normale della facoltà di Lettere e Filosofia*, che una legislazione frettolosa di tempi incalzati dalle patrie fortune aveva travolta e seppellita semiviva [...]. Già dappri-

---

<sup>107</sup> *L'università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali 1859-1914* a cura di I. PORCIANI, Firenze, Olschki, 2001, p. 150.

<sup>108</sup> A. PONSIGLIONI, *L'ateneo di Genova* cit., pp. 19-29.



ma rinsanguata e refiziata ella udì finalmente quel giorno il vero *Sorgi e cammina*, ed uscita a passo franco dal suo limbo riprese possesso della luce e dell'aria aperta, fidente della nuova vita, conscia di grandi doveri, vogliosa d'opera e di moto, carezzando nell'intimo ideali, positivi e speranze »<sup>109</sup>.

Il discorso di Eusebio volle essere «una sorta di presentazione o di ripresentazione della facoltà risorta alle facoltà sorelle ed a quella eletta di persone ufficiali e a tutto in genere quel pubblico intelligente e volonteroso che col senno, con l'opera, col danaro, col favore fiducioso concorsero al miracolo della risurrezione».

Bisognava anzitutto spiegare «la ragion d'essere della facoltà filosofico-letteraria», messa in discussione da quanti ritenevano superfluo tutto ciò che non producesse immediatamente «pagnotte bell'e calde o poma d'oro lampanti». Ed Eusebio lo faceva cominciando dalle discipline filosofiche «verso cui per certi lati son più acuti gli strali, più amari i sorrisi». Difendeva la legittimità, anzi l'ineluttabilità della metafisica («lo scienziato de' fatti riconosca anche questo fatto capitale: la tendenza della mente a trascendere i fatti») e ne rivendicava l'utilità («il fisico, il positivista che abbia pur fatto le sue corse ne' campi metafisici, avrà maggior prontezza, maggior larghezza, maggiore originalità di vedute nella materia stessa delle sue osservazioni»), sottolineando tra l'altro che il linguaggio filosofico era «una necessità per tutte le scienze positive e non positive» e informava di sé «in maggiore o minor misura il linguaggio dello scienziato, sia questi matematico, fisiologo, sociologo, politico, giurista, storico, critico d'arte e di letteratura»; anche se poi riteneva che all'insegnamento della filosofia si dovesse dare un carattere puramente storico, «mostrando le fasi del pensiero filosofico da' suoi inizi fino ad oggi», senza prendere partito per alcun sistema. Ma era soprattutto alle letterature che egli guardava, a «que' monumenti scritti [...] i quali [...] sono alle varie cattedre della facoltà o principal *mezzo* o principale *oggetto* di studio»: e di esse non si stancava di mostrare come fossero indispensabili alla piena formazione dell'uomo colto e civile, perché «gli scienziati [...] e i positivisti seri riconoscono che un tantino d'*idealità* è pur necessario quanto il pane quotidiano, come fattore potente e integrante di buona vita

---

<sup>109</sup> *La facoltà di Lettere e Filosofia. Discorso letto dal prof. Federico Eusebio per l'inaugurazione dell'anno accademico 1887-1888*, Genova, P. Martini, 1888. Per quanto mi risulta, è in questa occasione che per la prima volta la facoltà viene indicata con la denominazione attuale, cioè appunto *Lettere e Filosofia*.

sociale, al quale la scienza non può nulla sostituir di equipollente». Lo stesso valeva per la storia e per la geografia, per l'archeologia, la glottologia e la linguistica comparata, anche se poi tutto tornava a ruotare intorno alle letterature – «il deposito magno de' frutti e de' ricordi che i popoli ci legano della loro vita interiore ed esteriore» – e principalmente intorno alla greca, alla latina e all'italiana, anche se era auspicabile «una cattedra che facesse conoscere le altre letterature romanze».

In questa lunga e certo enfatica prolusione, Eusebio riusciva comunque a difendere con efficacia il valore degli studi umanistici, a sostenere l'importanza della facoltà di Lettere al fine di perpetuare negli istituti secondari quell'insegnamento classico cui la classe dirigente di allora non intendeva rinunciare a cuor leggero, e infine a ribadire – come abbiamo sottolineato – che Genova, la Genova dei commerci e delle industrie, non poteva farsi appiattare su un orizzonte esclusivamente materiale. «Tutte le storie son lì ad attestare che operosità commerciale s'accorda a meraviglia con operosità e culto e protezione di lettere e di scienze». Nei tempi passati Atene, Alessandria, Roma, Venezia, Pisa, Firenze e Genova stessa avevano coniugato la prosperità mercantile con le glorie artistiche e letterarie: non c'era che da rifarsi a quei modelli.

Si può far datare da quegli anni 1885-87 una decisa inversione di tendenza per quanto riguarda la facoltà di Lettere e Filosofia o – come ancora veniva ufficialmente designata – di Filosofia e Lettere. Nulla di travolgente, intendiamoci: nell'anno accademico 1887-88 gli iscritti erano ancora soltanto 31 (17 aspiravano al semplice esame di licenza dopo il biennio, quello che dava diritto ad insegnare nelle classi inferiori dei ginnasi e delle scuole tecniche; 14 a quello di laurea, dei quali 1 in Filosofia e 13 in Lettere), ed erano decisamente pochi in rapporto alle pur modeste dimensioni dell'ateneo genovese, che aveva in tutto 810 studenti, con punte di 299 a Medicina e 214 a Giurisprudenza, ma anche con 63 iscritti a Scienze e ben 122 al diploma di Farmacia. Nel 1889-90, quando si stilò una «tabella dimostrativa dell'aumento delle cattedre e del numero degli studenti dal 1880 al 1890», Filosofia e Lettere risultava passata sì da 5 a 13 insegnamenti, ma solo da 14 a 34 studenti<sup>110</sup>. Facoltà minoritaria dunque, i cui iscritti erano in numero

---

<sup>110</sup> A quest'epoca, per la precisione, la facoltà aveva tre professori ordinari (Francesco Bertinaria di Storia della filosofia, Federico Eusebio di Letteratura latina, Luigi Tommaso Belgrano di Storia antica e moderna), tre straordinari (Luigi Cerrato di Letteratura greca, Alfon-

inferiore anche a quello delle ragazze che frequentavano il corso per levatrici, tuttavia ormai proiettata verso il futuro, decisa ad espandersi. Nei verbali dei consigli di facoltà di quegli anni sono infatti le discussioni relative al reclutamento di nuovi professori ad occupare lo spazio maggiore: si aprirono nuovi corsi di Glottologia e di Grammatica sanscrita tenuti da Felice Bariola<sup>111</sup>; ci si accapigliò sui concorsi di Letteratura greca e di Filosofia morale, o sull'incarico di Grammatica e lessicografia greca e latina; si vagliò la possibile attivazione degli insegnamenti di Lingua e letteratura tedesca e di Lingua araba; ma si chiesero anche nuovi strumenti didattici e nuove funzioni. L'8 giugno 1886 si sottolineò «la necessità d'avere una biblioteca speciale per consultare senza altre formalità le opere occorrenti all'insegnamento ed in ispecie la raccolta dei classici greci e latini», e si fece istanza al rettore per ottenere un apposito gabinetto di lettura con la sua dotazione libraria<sup>112</sup>. Il 7 luglio dello stesso anno si sollecitò, come già era avvenuto in altre sedi universitarie, l'apertura di una Scuola di Magistero «sia per soddisfare in massima alle nuove esigenze create dall'elevazione dell'ateneo genovese ad università di primo ordine, sia per ottenere il sommo vantaggio pratico che si avrebbe da quella serie di esercitazioni speciali, dirette a rendere gli studenti non solo atti alla ricerca e all'esposizione originale delle dottrine scientifiche, ma anche esperti dei metodi e dei limiti dell'insegnamento [...], contemperando colla teoria la pratica e avvezzando i giovani ad esercizi i quali non possono trovare luogo negli angusti limiti delle lezioni accademiche»<sup>113</sup>. Il 7 dicembre successivo, su istanza del professor Daneo, si chiese che «l'ateneo geno-

---

so Asturaro di Filosofia morale, Francesco Novati di Storia comparata delle letterature neolatine), quattro incaricati (Gaspere Buffa di Geografia, Felice Bariola di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine, Giovanni Daneo di Pedagogia, Anton Giulio Barrili di Letteratura italiana, insegnamento nel quale era subentrato all'ordinario Emanuele Celesia, morto nel dicembre 1889). Inoltre erano attivi gli insegnamenti di Filosofia teoretica (tenuto da Bertinaria), di Archeologia (tenuto da Eusebio), di Grammatica e lessicologia greca e latina (tenuto da Cerrato); ed esistevano tre «insegnanti liberi con effetto legale»: Pier Leopoldo Cecchi di Filosofia della storia, Giuseppe Carlo Chinazzi che teneva un secondo corso di Filosofia morale e Vincenzo Grossi che insegnava – materia nuovissima – Etnologia americana (R. Università di Genova, *Anno scolastico 1889-90*, Genova, Ferrando, 1890, pp. 68-69). Non aveva avuto seguito, invece, la richiesta avanzata dalla facoltà il 20 luglio 1889 affinché si procedesse «alla divisione della cattedra di Storia antica e moderna» (ASG, *Università*, 576).

<sup>111</sup> *Ibidem*, 575, verbale del 21 dicembre 1889.

<sup>112</sup> *Ibidem*, 576.

<sup>113</sup> *Ibidem*, 575.

vese fosse autorizzato dal ministero a dare tutti gli esami d'abilitazione all'insegnamento, ristretti ora a determinate università»<sup>114</sup>. Il 21 gennaio 1887, su proposta del professor Buffa, si invitò il ministero stesso a provvedere la cattedra di Geografia «delle carte necessarie e dei mezzi per tenere lezioni le quali corrispondano alle odierne esigenze degli studi»<sup>115</sup>.

Per ottenere la Scuola di Magistero si dovette attendere il 26 novembre 1888, quando un decreto firmato dal ministro Paolo Boselli (un ligure, forse non a caso) diede finalmente risposta alle reiterate istanze della facoltà genovese in quel senso; ma la nuova struttura poté iniziare a funzionare solo nell'anno accademico 1893-94<sup>116</sup>. Frattanto il 7 aprile 1889 giunse la concessione ministeriale relativa agli esami di abilitazione, che cominciarono a svolgersi nell'autunno dello stesso anno<sup>117</sup>. Così la vita della facoltà andava saldandosi sempre più concretamente con l'insegnamento nelle scuole secondarie, che rappresentava il principale sbocco professionale per i suoi studenti. I quali studenti, finalmente, cominciavano ad aumentare secondo una progressione non certo irresistibile ma costante, dai 38 del 1892 ai 61 del 1899, cifra quest'ultima che tuttavia indicava ancora due elementi di debolezza: da un lato infatti gli iscritti a Lettere rappresentavano solo il 4,6% della popolazione studentesca dell'ateneo, e d'altro lato il loro numero, relativamente basso rispetto alla domanda di insegnanti espressa dal sistema scolastico regionale, stava ad indicare come una parte dei giovani liguri che aspiravano all'insegnamento continuasse a rivolgersi ad altri atenei contigui, come quelli di Torino e di Pisa.

In compenso il ruolo culturale della facoltà genovese – la sua “visibilità”, come oggi si direbbe – andava consolidandosi. Se ad esempio nel discorso inaugurale per l'anno accademico 1891-92 Alfonso Asturaro, do-

---

<sup>114</sup> *Ibidem*, 576.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*, verbali del 6 dicembre 1888 e del 22 gennaio 1889; R. Università di Genova, *Anno scolastico 1889-90*, Genova, Ferrando, 1890, p. VII; *Annuario della Regia Università degli studi di Genova. Anno scolastico 1893-94*, Genova, P. Martini, 1894, p. 7; *Annuario della Regia Università degli studi di Genova. Anno scolastico 1894-95*, Genova, P. Martini, 1895, p. 121. La Scuola si articolava in una *Sezione letteraria* (Letteratura italiana, Letteratura latina e Letteratura greca); in un *Sezione filosofica* (Filosofia e Pedagogia); in una *Sezione storico-geografica* (Storia e Geografia); gli studenti di tutte e tre le sezioni erano tenuti inoltre a seguire l'insegnamento di Didattica generale.

<sup>117</sup> ASG, *Università*, 576, verbale del 21 ottobre 1889.

cente di Filosofia morale e di Filosofia teoretica, intratteneva i suoi colleghi « intorno agl'ideali del positivismo e della filosofia scientifica »<sup>118</sup>, la scelta del tema e del relatore non era casuale: Genova in quegli anni stava avviandosi a divenire « una delle capitali europee del positivismo », dove la presenza di uno studioso come Enrico Morselli – docente a Medicina – e della sua scuola « rappresentò un punto d'incontro tra filosofi e scienziati, di cui si sarebbe parlato a lungo nelle aule universitarie »; dove nel contempo trovò i primi cultori e le prime cattedre, proprio con il contributo determinante di Asturaro, una disciplina d'avanguardia come la sociologia; e dove infine, tra le aule dell'Università e i locali della Società di letture e conversazioni scientifiche, si cercò di ovviare « alla crescente divaricazione tra le “due culture” attraverso dibattiti, conferenze, pubblicazioni in cui potessero confrontarsi filosofi da un lato, scienziati dall'altro »<sup>119</sup>.

L'anno dopo una ribalta ben più ampia e prestigiosa toccò a Luigi Tommaso Belgrano, divenuto proprio allora preside della facoltà dopo la morte di Francesco Bertinaria, il quale per incarico del corpo accademico tenne, « nella solenne commemorazione del IV centenario della scoperta dell'America », un discorso dal titolo *Cristoforo Colombo e la scienza*<sup>120</sup>. Era il 1892, anno mirabile per Genova che nei festeggiamenti colombiani celebrava il proprio trionfo, saldando con abilità e successo le magnifiche sorti del presente alla grandezza del passato. E in quell'evento la facoltà di Lettere poteva ritagliarsi un posto di primo piano, visto che ad essa appartenevano o erano appartenuti i personaggi che più avevano contribuito alla costruzione del mito colombiano e alla sua risonanza internazionale: prima Giambattista Spotorno, poi Michele Giuseppe Canale, infine Cornelio Desimoni e lo stesso Belgrano, che delle “Colombiane” e delle loro ricadute scientifiche furono *magna pars*.

Al di là di questa vetrina fin troppo appariscente ed effimera – benché assai meno evanescente di quanto sarebbero poi risultate le celebrazioni del

---

<sup>118</sup> *Annuario della Regia Università degli studi di Genova. Anno scolastico 1891-92*, Genova, P. Martini, 1892, pp. 5-92.

<sup>119</sup> *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo*, a cura di D. COFRANCESCO, Genova, Compagnia dei Librai, 1988, I, pp. 5-6; in particolare, per la figura e il ruolo di Asturaro si veda, nello stesso volume, il saggio di L. BATTAGLIA, *La sociologia morale di Alfonso Asturaro*, pp. 97-117.

<sup>120</sup> *Annuario della Regia Università degli studi di Genova. Anno scolastico 1892-93*, Genova, P. Martini, 1893, pp. 55-90.

quinto centenario colombiano nel 1992 – la facoltà andava comunque crescendo e mettendo rami robusti. Se in quello stesso 1892 perdeva un docente di ottimo livello come il pedagogista Giovanni Daneo (sostituito da Roberto Benzoni, che già aveva conseguito come straordinario la cattedra di Filosofia teoretica), acquistava in compenso un personaggio di grande rilievo come Cesare De Lollis – che proprio nel 1892, non casualmente, aveva dato alle stampe la bella biografia *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* – sulla cattedra di Storia comparata delle letterature neo-latine. Intanto si arricchiva di nuovi e innovativi insegnamenti, sia pure sotto la forma di «corsi liberi con effetto legale». Nel 1892-93 Etnologia americana con Vincenzo Grossi, Storia d'oriente con Lodovico Oberziner, Sociologia – come s'è detto – con Alfonso Asturaro. L'anno seguente entrava in facoltà un personaggio singolare e di grande rilievo come Arturo Issel, ai cui interessi paleontologici e naturalistici l'incarico di Geografia stava probabilmente un po' stretto. Un anno dopo, sotto la presidenza di Anton Giulio Barrili, avveniva infine lo sdoppiamento delle cattedre storiche in Storia antica, tenuta da Sante Ferrari che avrebbe poi insegnato anche Storia della filosofia, e Storia moderna, con un docente di notevole prestigio come Camillo Manfroni, anch'egli “colombista” ma soprattutto autore di una fondamentale *Storia della marina italiana* e tra i primi celebratori delle glorie marittime e coloniali genovesi: temi che qualche decennio dopo sarebbero stati trattati con grande maestria dal giovane Roberto Lopez, uno splendido cervello che le vergognose leggi razziali avrebbero sottratto per sempre alla facoltà genovese.

Nel 1896 arrivò dall'Università di Palermo Fausto Gherardo Fumi, ordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine e titolare anche di un corso di Sanscrito, la cui biblioteca nel 1915 fu lasciata in eredità alla facoltà di Lettere. Un poco più tardi, alla vigilia della Grande Guerra, sarebbe giunta una nuova cattedra di Lingue e letterature straniere affidata a Giuseppe Gabetti, prima avanguardia di quegli insegnamenti destinati a crescere in maniera rigogliosa, sino a dar vita in tempi recenti a un'autonoma facoltà linguistica, nata da una costola di quella di Lettere e Filosofia. Sempre negli anni a ridosso della prima Guerra mondiale si ebbe la creazione di una vera biblioteca di facoltà, sorta dapprima come supporto alla Scuola di Magistero, poi sviluppatasi specie a partire dal 1913, quando cominciò a ricevere entrate regolari dal Ministero e tramite le tasse universitarie. Un anno prima, allorché per la prima volta Archeologia aveva ottenuto un docente titolare nella persona di Alessandro Della Seta, si era formato un gabinetto

archeologico, primo nucleo dell'Istituto di Archeologia. Mentre nell'anno accademico 1914-15 si ebbe la fondazione dell'Istituto di Geografia<sup>121</sup>. Restava invece difficile la situazione logistica: Lettere condivideva con Giurisprudenza e con Scienze gli spazi dell'antico collegio gesuitico di via Balbi, nei quali avevano sede anche gli istituti di Fisica, di Zoologia, di Anatomia comparata, di Chimica generale e farmaceutica, oltre alla Biblioteca Universitaria e agli uffici del Rettorato e della Segreteria; cosicché la facoltà disponeva solo «di pochissime aule per le lezioni, in gran parte buie e anguste»<sup>122</sup>. Solo nel 1912, con l'approvazione governativa dei progetti relativi al nuovo ospedale e alla «città universitaria» di S. Martino, si cominciò a intravedere una soluzione per questi problemi; ma la realizzazione si sarebbe rivelata lunga e difficile.

«Ormai la nostra Università non tanto nella parola della legge, ma nella realtà dei fatti precipuamente ha raggiunto il primo grado fra le università italiane»: lo aveva sostenuto il rettore Ponsiglioni in apertura dell'anno accademico 1893-94, e non avrebbe mancato di ribadire il medesimo concetto negli anni seguenti. Al chiudersi del secolo l'ateneo genovese si riteneva abbastanza forte da cominciare a celebrare ufficialmente se stesso, inserendo nell'*Annuario* 1899-1900 una quindicina di pagine di *Cenni storici*. L'ingenua esaltazione delle origini e delle glorie antiche, cui più volte abbiamo fatto cenno, veniva qui codificata e sarebbe stata replicata, tutto sommato con scarse modifiche, fino ai giorni nostri<sup>123</sup>. Ma in quel momento l'insistenza retorica era perdonabile, perché si accompagnava all'orgoglio legittimo di quanto era stato realizzato nell'ultimo quindicennio e alle altrettanto

---

<sup>121</sup> *L'università e gli istituti superiori d'istruzione a Genova*, Küssnacht al Rigi, F. Lindner, 1933, pp. 45-46.

<sup>122</sup> V. WAUTRAIN CAVAGNARI, *Il nuovo assetto edilizio*, in *L'Università di Genova*, Genova-Sestri P., Siag, 1923.

<sup>123</sup> Una delle poche voci fuori dal coro rimane quella del rettore P. Fedozzi il quale, presentando nel 1923 una «breve memoria illustrativa» sull'ateneo ligure, scriveva: «L'Università di Genova, relativamente ancor giovane, non può emulare le illustri consorelle, la cui fama da secoli va gloriosa nel mondo». Altre erano semmai le sue glorie, anzitutto l'aver scritto «pagine veramente meravigliose per altezza di sentimento patriottico sia nella storia del Risorgimento che nella storia della Grande Guerra» (*L'Università di Genova* cit., pagine introdotte non numerate). Questo non impediva tuttavia che, in un capitolo dello stesso volume dal titolo *L'Università e le sue vicende fino al 1860* (pp. 1-34), si ripetessero i soliti luoghi comuni sull'antichità dell'ateneo genovese.

legittime speranze in uno sviluppo costante, cui anche le tormentate vicende della facoltà di Lettere e Filosofia avevano contribuito a dare fondamento.

Quest'ultima non aveva certo superato tutte le proprie debolezze; ma dopo una gestazione lunghissima, qualche scampolo di vita stentata e un'agonia che pareva destinata a concludersi con la scomparsa, aveva finalmente gettato basi solide, occupato spazi, posto le premesse per un futuro dignitoso. Da quel momento la sua storia – mentre diventa ben più corposa – comincia a suddividersi in tanti rami quanti sono i suoi settori di studio, di ricerca, di insegnamento, i quali da allora non hanno fatto che crescere ed espandersi. Tante storie diverse, per le quali occorre un'osservazione più interna, un approccio più specialistico, quale è quello adottato nei saggi che seguono in questo volume. Tante storie diverse, a tenere insieme le quali valgono più le tabelle, gli elenchi di discipline, i quadri statistici, magari le cronache culturali e politiche della città e del paese, che non un panorama complessivo, uno sguardo a volo d'uccello sull'intera facoltà, come quello che abbiamo cercato di delineare in queste pagine.



# *L'antropologia*

Antonio Guerci

Caso unico nel panorama accademico nazionale, nell'ateneo genovese l'insegnamento di Antropologia è presente nella facoltà di Lettere e Filosofia, anziché in facoltà di Scienze o di Medicina. Se in base alle tabelle di raggruppamento disciplinare tale posizione è senz'altro eccentrica, di fatto la natura stessa della disciplina fa di questa sistemazione assai più un'opportunità che un limite. Nell'antropologia, nello «studio dell'uomo», convergono infatti, e di necessità, specializzazioni disciplinari diverse e talora anche lontane (ecologia, etnologia, demografia, genetica, paleoantropologia, prossemica, linguistica, etc.), mentre l'orizzonte teorico della ricerca e della riflessione muove continuamente fra biologia, scienze umane, evolucionismo e storia naturale, medicina, studi storici e geografici – non di rado chiamando in causa anche la letteratura e la filosofia. Una disciplina poliedrica al suo interno, quindi, e che muove a cavallo delle grandi partizioni accademico-disciplinari. Varrà pertanto la pena di vedere innanzi tutto quali siano state, nella storia dell'università italiana, le sorti destinate all'antropologia.

Il 16 marzo 1877 sul quotidiano fiorentino «La Nazione» compariva una lettera, firmata da Paolo Mantegazza<sup>1</sup>, i cui contenuti miravano a un riaccorpamento della disciplina a fronte delle impellenti dispersioni specialistiche. L'autore, docente di Antropologia dal 1869 presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze, fondatore nella stessa città l'anno successivo della Società italiana di antropologia, etnologia e psicologia comparata, cui seguì nel 1879 il Museo Nazionale di Antropologia, nonché del fiorentino periodico «Archivio per l'antropologia e la etnologia», difendeva l'unità delle «antropologie» a discapito delle polemiche separazioni e dispersioni in molteplici indirizzi dottrinali e metodologici. «Antropologia senza etnologia è parola vuota di senso», affermava Mantegazza: gli studi craniologici sono caduti in

---

<sup>1</sup> P. MANTEGAZZA, *L'accentramento della scienza*, lettera al quotidiano «La Nazione» del 16 marzo 1877, XIX, n. 75.

eccesso di misurazioni, la fisionomica è da rivalutare, occorre riabilitare l'unitarismo delle scienze antropologiche.

La risposta non si fece attendere; una replica pervenne, nel corso dello stesso anno, da parte di Luigi Pigorini<sup>2</sup>, fondatore due anni prima del Museo Nazionale Preistorico-etnografico di Roma, ove si trovavano accomunate collezioni paleontologiche e importanti raccolte etnografiche: assurdo sarebbe vedere, in un contesto museologico, accanto ai costumi e strumenti tradizionali d'un gruppo etnico, i crani dei loro rappresentanti. Non è dato sapere se il Mantegazza vedesse nel Museo romano un concorrente alle iniziative fiorentine<sup>3</sup>; rimane il fatto che da quel momento le ostilità erano, e sarebbero restate, aperte<sup>4</sup>.

Antinomie di concetti, problemi di bipolarizzazione, dualismi, pluralismi troveranno nel tempo ampio spazio fino ad assurgere a indirizzi disciplinari; permane tuttavia il dubbio che sovente, più che di concetti fra loro in contrasto irriducibile, si tratti di differenze esasperate da vivo desiderio di polemica<sup>5</sup>. Di fronte alla caleidoscopica nomenclatura delle antropologie che, con i diversi attributi, colora un'unica realtà dello studio dell'*Homo sapiens*, riaffiorano alla mente i concetti di Mantegazza: l'antropologia non solo come scienza biologica strettamente legata alle anatomie, ma anche come indagine su tutte le manifestazioni psichiche e sociali dell'uomo. La cultura antropologica italiana di questo periodo, è opportuno ricordarlo, risulta debitrice degli insegnamenti di Paul P. Broca (1824-1880) che, a partire dal 1876, tenne la cattedra a Parigi di *Antropologie ou Histoire naturelle de l'homme*, nella cui intestazione vi è la definizione dell'antropologia moderna. Mantegazza volle la scuola italiana inserita quale momento di sintesi<sup>6</sup> tra quella francese (dedita alla craniometria, e seguace degli insegnamenti del

---

<sup>2</sup> L. PIGORINI, *Il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma. Lettera al Senatore Mantegazza*, estratto dal « Diritto », 80 (1877).

<sup>3</sup> I. PULINI, *Gli studi di antropologia, etnologia e preistoria a Modena nella seconda metà dell'Ottocento*, in « Antropologia contemporanea », 8 (1985), n. 1.

<sup>4</sup> A. GUERCI, *L'antropologia fisica in Italia*, in *Storia sociale e culturale d'Italia*, V, *La filosofia e le scienze dell'uomo*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1988.

<sup>5</sup> G. ALCIATI, *Antropologia fisica*, in *Grande dizionario enciclopedico. Gli strumenti del sapere contemporaneo*, 19, Torino, Utet, 1985.

<sup>6</sup> G. LANDUCCI, *Paolo Mantegazza e la cultura del suo tempo*, in « Antropologia Contemporanea », 8 (1985), n. 1.

De Quatrefages e, appunto, di Broca) e quella tedesca (ancora memore dell'etnografia proposta da Johann Friedrich Blumebach con *Collectionis suae craniorum diversarum gentium illustratae decades*, Gottinga 1790-1828).

Anche a Genova l'antropologia segue le sorti delle vicende culturali italiane. Collocata inizialmente con altre discipline considerate affini, è solo al termine del XIX secolo che si rende autonoma. In Italia, infatti, l'interesse per gli studi antropologici si sviluppò, nel secolo XIX, ad opera di studiosi talvolta provenienti da altre aree disciplinari della biologia, come l'anatomia comparata e la zoologia. Particolare importanza ebbe l'evoluzionismo, che traeva ispirazione dalle teorie di Lamarck e di Darwin, sostenuto dallo zoologo piemontese Filippo De Filippi (1814-1867)<sup>7</sup>.

La cronologia delle cattedre di antropologia in Italia testimonia gli indirizzi paralleli della disciplina. Nel 1860 a Pavia Giuseppe Giglioli (1804-1865) tenne la cattedra di Antropologia unitamente a quella di Logica presso la facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1862 lo stesso Giglioli si trasferì a Pisa come libero docente di Antropologia e, nel contempo, la cattedra pavese venne coperta dal 1864 al 1868 da Cesare Lombroso (1835-1909) in facoltà di Medicina. Nel 1867 a Torino Giuseppe Allievo (1830-1913) ricoprì la cattedra di Antropologia e pedagogia nella facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1869 a Modena Paolo Gaddi (1805-1871) tenne un insegnamento di Antropologia e costituì il Museo etnografico antropologico.

Sempre nel 1869 a Firenze Paolo Mantegazza (1831-1910) ebbe la cattedra di Antropologia e psicologia differenziale. Giovanni Canestrini (1835-1900) ricoprì la cattedra di Antropologia a Padova nel 1878, dopo il primo biennio universitario (1860-1862) trascorso in studi di ittologia presso l'ateneo genovese. Canestrini pubblicò a Modena, nel 1865, la prima traduzione italiana dell'*Origine delle specie* di C. Darwin. Nel 1880 a Bologna fu Giuseppe Sergi (1841-1936), proveniente da studi letterari e giuridici, assiduo classificatore di crani. Nel 1880 a Napoli Giustiniano Nicolucci (1819-1904)<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Se non è compito nostro in questa sede presentare una retrospettiva delle differenti teorie trasformistiche sostenute o combattute fino a oggi, è facile tuttavia intravedere come da queste osservazioni ed esplorazioni intellettuali siano fluite oggi, malgrado l'obiettività dei ricercatori, una tendenza soprattutto neo-lamarckista nei paesi latini, e neo-darwinista in quelli anglosassoni.

<sup>8</sup> Medico, fisiologo Nicolucci spostò progressivamente i suoi interessi culturali verso l'antropologia e pubblicò nel 1857-58 *Delle razze umane. Saggio etnologico*, in due volumi in cui l'autore propose una classificazione del genere *Homo* su criteri craniologici e linguistici.

Nel 1884 a Roma troviamo Giuseppe Sergi, a seguito del suo trasferimento da Bologna. Siamo ben lontani dagli indirizzi autonomi dell'antropologia che vedono la prima cattedra al mondo fondata nel 1856 a Parigi nel *Jardin des plantes* e coperta da Armand De Quatrefages (1810-1892).

« Il fatto che nel 1869 a Firenze l'insegnamento di antropologia e di etnologia fosse aggregato alla sezione di Filosofia e di Filologia (così si chiamava la facoltà di Lettere) contrariamente a quanto avveniva altrove (ma non c'era una normativa univoca in tutti i paesi), sembrò a molti una scelta rivoluzionaria e come tale fu celebrata da Villari e da Mantegazza che presentarono l'antropologia come la *prima pagina della storia*. In realtà se non si vuol dare troppa importanza alle diciture tale scelta era imposta dalle leggi vigenti. Il primo ministro della Pubblica istruzione Terenzio Mamiani (sulla cui opera di riformatore e di organizzatore dell'università italiana e sulla cui efficienza raramente si è insistito) per dare spazio ad una nuova disciplina senza turbare l'ordine esistente, stabilì che l'antropologia fosse insegnata da chi teneva cattedra di logica o di pedagogia; ma nel delineare il programma di tale nuova disciplina insisteva sia sulla parte generale (razionale) sia sulla parte fisica ed etnologica (positiva). Non era nemmeno nuovo che l'insegnante di Firenze fosse un medico. A Pavia nel 1860, come precedentemente ricordato, era stato chiamato ad insegnare logica e antropologia Giuseppe Giglioli che, durante il periodo dell'esilio, aveva conseguito una laurea in medicina a Edimburgo<sup>9</sup>. Se più tardi il ministro Bonghi dispose che l'antropologia fosse aggregata alla facoltà di Scienze fu perché temeva che si dovessero istituire laboratori e musei in ogni sede; mentre nelle facoltà di Scienze, per quanto disseminati nei vari istituti, esistevano musei, laboratori e collezioni. Ma è vero che il caso Mantegazza fece scuola se tra gli antropologi positivi, a parte Sergi che aveva fatto studi letterari e giuridici, tutti gli altri provenivano da studi medici. Fanno eccezione quei docenti che continuarono a insegnare antropologia nelle facoltà di Lettere: o si trattava di professori di filosofia teoretica (come Spaventa e Bonatelli), o si trattava di pedagogisti (come Lambruschini e Allievo) o si trattava di giovani in attesa di concorso (come Angiulli e Tocco) »<sup>10</sup>.

A Genova è presso la facoltà di Medicina e Chirurgia che l'antropologia trova la sua prima collocazione. Enrico Morselli (1852-1929) fu uno dei primi e più brillanti allievi di Paolo Mantegazza; proveniente da Torino,

---

<sup>9</sup> G. GIGLIOLI, *Il regno umano e l'antropologia. Memoria letta il 26 giugno 1862 al Regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, Milano, 1862. L'autore qui sostiene che l'antropologia deve essere insegnata nelle facoltà di Scienze, a completamento delle conoscenze naturalistiche: geologia, botanica, zoologia, antropologia e sociologia.

<sup>10</sup> G. LANDUCCI, *Mantegazza e Nicolucci, in Alle origini dell'antropologia italiana*, a cura di F. FEDELE e A. BALDI, Napoli, Guida Editori, 1988.

ebbe a Genova la cattedra di Antropologia e psicologia sperimentale a partire dall'anno accademico 1889-1890<sup>11</sup>.

Autore dell'enciclopedica opera *Antropologia generale. L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione* (illustrata da 671 figure, 1 tavola e 3 carte in 1375 pagine, edita dalla Utet di Torino nel 1911), Morselli scrive nella prefazione del volume:

« E così fino dall'anno scolastico 1888-89, che fu l'ultimo del mio insegnamento ufficiale di Clinica psichiatrica a Torino, mi trovai impegnato a proseguire e a condurre a termine un'opera, che già per sé stessa, ossia per il subbietto, sarebbe stata allora, ed è anche adesso ardua per lo stesso cultore esclusivo dell'antropologia, ma più ancora lo diveniva per me, che chiamato alla cattedra di Genova assumevo intanto molti altri obblighi universitarii e professionali, e dovevo nel frattempo dar mano ad altri lavori di spettanza della psichiatria, neuropatologia e psicologia. Aggiungerò che nella mia nuova residenza mi si rese subito difficile il mantenere varie e fresche le mie conoscenze antropologiche in causa della mancanza quasi completa del materiale adatto di cultura (musei, collezioni, biblioteche) ».

Lo stesso Morselli, in Genova, propose una classificazione delle scienze antropologiche che meriterebbe di essere ripresa in considerazione sia per l'ampiezza moderna delle sue vedute sia per l'emergenza attuale di alcune discipline da lui preconizzate oltre ottanta anni or sono<sup>12</sup>. Egli distinse gli oggetti di studio in quattro parti: la specie (o antropologia propriamente detta), le razze (etnologia), i popoli (etnografia), i tipi e gli individui (antropografia). Ogni "oggetto" comprende, sulla base di un'ampia tematica di trattazione in un'ottica storico-naturalistica, scienze fondamentali (antropologia zoologica, psicologica, geografica, preistorica, etnica, storica, fisiologica, patologica, ecc.) e derivate (antropotassi, psico- e socio-genia, scienza generale del linguaggio, geografia medica, etnopatologia comparata, demografia, solo per citarne alcune). Morselli aprì all'antropologia degli indirizzi che verranno riconosciuti dagli studiosi anglosassoni solo molti anni dopo (*Medical Anthropology*, *Ethno-Sciences*, *Nutritional Anthropology*, *Social Anthropology*, *Psychological Anthropology*, ecc).

Nel 1925 Nicola Pende (1880-1970), professore di Clinica medica a Messina, Cagliari, Bari e quindi a Genova, fondò qui l'*Istituto di Biotipologia*

---

<sup>11</sup> In Genova Morselli fu anche direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali e del Laboratorio di Psicologia sperimentale quasi sino alla sua morte.

<sup>12</sup> A. GUERCI, *L'antropologia fisica in Italia* cit.

*ed Ortogenesi*, promovendo una scuola su base biologico-psicologica unitaria. Seguendo gli insegnamenti dei maestri Achille De Giovanni (1838-1916) e Giacinto Viola (1870-1944), Pende considerò le varie individualità umane come risultanti diverse di speciali modalità d'evoluzione ontogenetica dell'individuo. Nel 1933 fu nominato senatore e nel 1938 fu tra i firmatari del *Manifesto della razza*.

Nella facoltà di Medicina e Chirurgia si alternarono Giovanni Cattaneo (1857-1926), anatomo comparato, che orientò i suoi corsi medici verso indubbi interessi di antropologia evoluzionistica; Giovanni De Toni (1895-1973), il quale occupandosi di auxologia impose l'analisi antropometrica nella diagnosi di normalità, paranormalità, diatesi, patologia; quindi Luigi Alzona, che ebbe l'incarico di Scienza delle costituzioni umane.

Con Ettore Remotti (1893-1982)<sup>13</sup> l'antropologia abbandona la facoltà di Medicina per entrare in quella di Scienze. Sorge un Laboratorio di Antropologia con sede nel palazzo universitario di via Balbi 5. Dopo quasi un secolo nell'Università di Genova l'antropologia riemerge, ancora una volta, quale disciplina d'interesse al tempo stesso biologico e umanistico.

Anche se già dal 1924 era sorto in Genova, nella facoltà di Lettere e Filosofia, il corso di laurea in Geografia, tuttavia si alternarono negli insegnamenti etnologi e geografi con la promozione prevalente d'indirizzi di studio etnografici, paletnologici, geografico-fisici e demografico-popolazionistici. Ricordiamo, in ambito etnologico, Ernesta Cerulli (1927) professore ordinario dal 1969 al 1995 presso la nostra Facoltà, ove ha insegnato etnologia, storia e civiltà precolombiane d'America, geografia e etnografia dell'Africa e, dall'a.a. 1983-84, religioni dei popoli primitivi. Numerose le sue missioni, soprattutto in Africa (Ghana e Costa d'Avorio) e America latina, così come le sue opere scientifiche dalle quali è trasparente un moderno atteggiamento di affrontare le tematiche tradizionali della ricerca etnologica. Ernesta Cerulli Cerulli, allieva di R. Pettazzoni, succedette all'africanista padre Pietro Scotti promosse la venuta a Genova di Italo Signorini e successivamente di Vittorio Maconi. Luigi Brian (1915-1997) ebbe l'incarico per l'insegnamento ufficiale di Antropologia nell'anno accademico 1958-1959 presso la facoltà di Lettere e Filosofia, che tenne fino al 1969. Ebbe il comando per l'insegnamento

---

<sup>13</sup> Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, Remotti succedette a Leonida Tonelli e fu seguito da Giulio Giannelli, secondo l'implicito principio di alternanza tra "letterati" e "scienziati" degli ultimi sessant'anni della Scuola pisana.

dell'Antropologia (sempre nella stessa facoltà) negli anni accademici 1969-1970 e 1970-1971. Dal primo novembre 1971 fu professore straordinario e dal primo novembre 1974 professore ordinario fino al 31 ottobre 1988. Ancora per un anno (fino al 31 ottobre 1989) tenne l'insegnamento come corso libero pareggiato, in funzione dell'ottenimento, il 16 aprile 1957, della libera docenza di Biologia e zoologia generale compresa la genetica e la biologia delle popolazioni umane.

Brian, laureatosi a Genova in Scienze naturali nel 1939, si dedicò preliminarmente, dopo il periodo bellico, a ricerche embriogenetiche sotto la guida di Ettore Remotti, allora direttore dell'Istituto di Anatomia e fisiologia comparate. Docente di liceo scientifico, quindi assistente incaricato e professore incaricato, come sopra rammentato, intraprese la carriera universitaria nell'ateneo genovese rivolgendo i suoi interessi scientifici al campo della biologia dell'invecchiamento. Nel 1960, a Parigi, propose alla comunità scientifica internazionale il metodo antropometrografico, tecnica per la diagnosi delle costituzioni umane, ampiamente utilizzata in Italia e all'estero. Numerose furono le applicazioni successive del metodo proposto da Brian tanto nello studio del vivente come della paleoantropologia. Egli proseguì, innovandola, quella scuola costituzionalistica e biotipologia che nel capoluogo ligure aveva annoverato illustri rappresentanti. Con costanza e abnegazione trasformò il Laboratorio di Antropologia (annesso all'Istituto di Anatomia comparata) in cattedra, per fondare successivamente, nel 1971, sempre nella facoltà di Lettere e Filosofia, l'Istituto di Antropologia fisica.

Ma la sua attività scientifica non fu mai disgiunta dall'impegno sociale. A lui si deve l'introduzione dell'antropometrografia nelle Forze Armate, l'istituzione in Genova dell'Università della terza età, la fondazione della Federazione delle istituzioni antropologiche italiane, il riemergere della Société internationale de médecine humaniste néo-hippocratique con sede a Kos, città che gli conferì la cittadinanza onoraria. Professore emerito dell'Università degli studi di Genova (1991), anche durante il periodo di quiescenza proseguì con grande impegno una intensa attività scientifica e organizzativa, in particolare come presidente dell'Accademia ligure di scienze e lettere. Molti lavori di Luigi Brian sono rivolti allo studio dell'uomo sociale, analizzato sempre su basi biologiche, e da questi emerge una sintesi dell'*Homo sapiens sapiens* basata sull'attenta osservazione morfo-fisiologica e comportamentale di questo essere che lui stesso definiva ancora indegno del doppio attributo di « sapiens ».

Nel 1971 l'Istituto di Antropologia si trasferisce dal palazzo universitario a Balbi 4, e nel 1972 la cattedra di Antropologia riceve in donazione parte delle «Collezioni Antonio Scarpa», primo passo verso l'istituzione del primo e unico museo europeo di etnomedicina. Un primo gruppo di 9 vetrine a muro venne approntato nei locali dell'Istituto nell'ottobre del 1972 in occasione del IX Congresso internazionale di medicina neo-ippocratica, presieduto dal prof. Luigi Brian. Nel 1982, grazie all'intervento attivo e al costante interessamento dello stesso Brian, nuovi spazi vennero messi a disposizione dell'Istituto per il Museo e a partire dal 1985 ebbe inizio, a cura di A. Scarpa con l'aiuto di chi scrive, il lavoro sistematico di classificazione, catalogazione e collocazione degli oggetti museali. Nel maggio 1996, con l'atto di donazione definitivo, viene istituito il «Museo di Etnomedicina A. Scarpa».

Attualmente, in circa 200 metri quadrati trovano collocazione più di 1500 oggetti disposti in 27 vetrine e 10 pannelli, oltre a 15 gigantografie. Queste collezioni compendiano i viaggi e cinquantacinque anni di attività di un medico periodeuta, Antonio Scarpa (1903-2000), curioso di apprendere come si curano i popoli dei cinque continenti seguendo le proprie medicine tradizionali<sup>14</sup>. Oggetti, strumenti, farmaci, fotografie (con riferimenti a circostanze di tempo e di luogo) documentano, dal punto d'osservazione biomedico occidentale, le strategie sanitarie o singole pratiche profilattiche e

---

<sup>14</sup> A. SCARPA, *Itinerario per la visita al Museo di Etnomedicina "Collezioni Antonio Scarpa"*, coordinamento editoriale a cura di A. GUERCI, Genova, Erga edizioni, 1994; A. SCARPA, *Viaggio fra le medicine tradizionali dei popoli*, Genova, Erga edizioni, 1995.

L'etnomedicina, studio delle medicine tradizionali dei popoli, si occupa in una visione temporo-spaziale dei procedimenti preventivi, igienici, curativi sia magico-religiosi che empirici; questi ultimi, impiegando principi provenienti dai tre regni della natura, identificano la mineraloterapia, la fitoterapia e la zooterapia.

Studiosi di diverse estrazioni culturali si stanno sempre più rivolgendo ai sottosettori afferenti all'etnomedicina; questi, tuttavia, se da un lato permettono la più approfondita conoscenza dei fatti, dall'altro rischiano di far perdere all'osservatore il contatto con le molteplici e variegate componenti che intervengono nell'atto o momento terapeutico.

In effetti gran parte della medicina tradizionale è il risultato di processi mentali di tipo intuitivo e procede nella conoscenza dei fenomeni grazie a istanze ideative sintetico-induttive: per questo l'individuo viene esaminato sulla base di una visione completa del suo essere/esistere. Anche nella più semplice pratica medico-tradizionale si intravede sovente, come la punta di un iceberg, il ricorso a concezioni che talvolta sembrano sfuggire a ogni catalogazione e ad ogni indagine razionale investendo l'intera sfera vitale dell'essere umano; la capacità di sopravvivenza di tali pratiche è sorprendente soprattutto oggi, dopo più di un secolo di positivismo.



curative, adottate da numerosi e differenti gruppi etnici. Ne risulta una testimonianza preziosa di un sapere medico in via d'estinzione, di un itinerario nell'universo storico dell'uomo *sub specie medicinae*. Pertanto il primo obiettivo vuole essere quello di raccolta e d'archiviazione. Nel contempo si sottolinea l'attualità di talune soluzioni terapeutiche, richiamando l'attenzione degli specialisti su "principi attivi", o su semplici ma efficaci procedimenti che, per quanto "strani" possano apparire, risultano meritevoli di attenzione, non fosse altro per il fatto che emergono da osservazioni secolari di sperimentazioni dirette sull'uomo.

La collezione è stata ordinata secondo un criterio diacronico, a partire dai sistemi medici più antichi per giungere all'attualità delle tradizioni popolari, rispettando nel contempo la cronologia degli itinerari compiuti dallo Scarpa dal 1938 al 1992. Alcune vetrine sono tematiche e trattano nei dettagli argomenti specifici che, in taluni casi, sono assurti a discipline autonome. L'esposizione degli oggetti è spesso completata da ampie didascalie, riferimenti bibliografici e rinvii a ricerche effettuate, il tutto nel tentativo di edificare una mostra didattica. Se il visitatore non edotto può avvalersi di utili spunti per farsi un'idea di cosa sia l'etnomedicina, il cultore della materia troverà numerose tracce e suggerimenti per affrontare e sviluppare nuovi temi di ricerca. Con questo museo, unico nel suo genere al mondo e sostenuto finanziariamente dalla cattedra di Antropologia, si è cercato di colmare una lacuna nella conoscenza e nello sviluppo dell'etnomedicina e dell'antropologia medica in Italia.

Il 1° gennaio 1996 sorge il Dipartimento di Scienze antropologiche dalla iniziale fusione di antropologi e psicologi della facoltà di Lettere e Filosofia. Il Dipartimento edita, dal 1998, la rivista «SOMA, Interazioni terapeutiche e antropologia medica»<sup>15</sup>.

Dal 1995 la cattedra di Antropologia edita una collana di Etnomedicina e dal 1996 la cattedra stessa è periodicamente impegnata nell'organizzazione dei corsi di Antropologia medica (svoltisi negli anni 1998, 2000 e 2002) e soprattutto delle *Conferenze internazionali di antropologia e storia della salute e delle malattie* (svoltesi negli anni 1996, 1998 e 2002) che si sono ormai configurate come uno dei più rilevanti appuntamenti scientifici cittadini.

---

<sup>15</sup> Genova, Erga edizioni.



## *L'archeologia e le discipline archeologiche*

Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza <sup>1</sup>

Nel 1885 con Regio Decreto l'Università degli Studi di Genova è reinserita tra le Università a finanziamento statale, uscendo dalle pastoie che per tutto il secolo XIX le hanno impedito di svilupparsi<sup>2</sup>. In questo clima di rinnovamento si ritiene importante inserire nel tradizionale e filologico piano di studi della facoltà di Filosofia e Lettere un insegnamento nuovo come l'Archeologia. Infatti grazie alle scoperte effettuate a Roma con la ricostruzione post-unitaria, alle indagini di scavo che si avviano in questi stessi anni in Grecia, nonché all'articolato dibattito sull'argomento, a cui non è estraneo neppure Theodor Mommsen<sup>3</sup>, l'archeologia cerca di staccarsi poco alla volta dalla grande tradizione antiquaria, sebbene solo ben più tardi riesca ad affrancarsi dall'assoggettamento alla scuola filologica e a quella impostazione culturale fortemente condizionata sia da Furtwängler sia dalla scuola viennese, che trova ancora un epigono in Emanuel Löwy, per cui nel 1889 viene bandita a Roma la prima cattedra di Archeologia<sup>4</sup>.

Nell'ateneo genovese, l'insegnamento esiste a partire dal 1884-85; l'occasione contingente per attivarlo sembra dovuta alla domanda presentata nel marzo del 1884 dal dott. Edoardo Canevello per ottenere la libera docenza

---

<sup>1</sup> Il testo dei paragrafi 1-5 è di B.M. Giannattasio, quello del paragrafo 6 è di C. Varaldo, quello dell'Appendice è di N. Cucuzza.

<sup>2</sup> Dopo la legge del 1859, che privando la facoltà di Filosofia e Lettere di alcuni insegnamenti rendeva in pratica impossibile conseguirvi i gradi accademici e la legge del 14 settembre 1862 che collocava l'ateneo tra le università di II° ordine, nel 1877 si crea un consorzio ampliato nel 1883 alla Provincia e al Municipio di Genova, che porta alla convenzione con il Ministero (13 dicembre 1885) e al contributo statale.

<sup>3</sup> M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 57 e sgg.

<sup>4</sup> In tale occasione su richiesta del Ministro la facoltà nomina come possibili membri per la commissione Giulio Petra, Ettore De Ruggiero, Ariodante Fabretti, Enrico Ponzacchi e Antonino Salinas: verbale del Consiglio del 13 marzo 1889, in ASG, *Università*, 576. La commissione risulterà poi composta da Fabretti, Fiorelli, De Ruggiero, Petra e Brizio: M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., p. 73.

in Archeologia<sup>5</sup>; l'istanza ha esito negativo, ma convince la facoltà dell'opportunità di istituire il corso di Archeologia, anche se solo nel 1912 si sente l'esigenza di bandire una cattedra autonoma.

### 1. Dal 1885 al 1911: Federico Eusebio.

Rientrando a pieno diritto nel novero degli atenei di primo ordine, la facoltà di Filosofia e Lettere non può né vuole sottrarsi al clima culturale del momento e individua in Federico Eusebio<sup>6</sup>, professore ordinario di Letteratura latina, lo studioso più idoneo ad assumere l'incarico dell'insegnamento di Archeologia, che viene così inserito nel corso di laurea in Lettere, come fondamentale del IV anno per il gruppo di filologia classica.

Federico Eusebio (Alba 1852-Genova 1913), laureatosi in Lettere presso l'Università degli Studi di Torino nel 1875, diviene ordinario di Letteratura latina presso l'ateneo genovese nel 1882, e due anni<sup>7</sup> dopo per circa un trentennio, fino alla messa in quiescenza (1911), riveste per incarico l'insegnamento di Archeologia<sup>8</sup>: « anche un altro campo di studi, intimamente collegato col mondo classico, formò parte cospicua dell'attività di Federico Eusebio, come maestro e studioso »<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> ASG, *Università*, 576, verbale del Consiglio del 22 marzo 1884: « Il preside presenta al consiglio l'istanza del sig. prof. Edoardo Canevello per essere ammesso ad esame di libera docenza in Archeologia »; in tale occasione viene anche designata la Commissione nei professori C. Desimoni, T. Belgrano e F. Eusebio, mentre vengono indicati al Ministro, perché li nomini, i professori E. Celesia, G. Buffa e A. Sanguineti, che per sua rinuncia sarà sostituito dal dottor Pizzorno. Canevello si era appena laureato presso l'Università di Torino in Lettere (3 novembre 1883).

<sup>6</sup> ASG, *Università*, 576, verbale del Consiglio del 3 luglio 1884: « Il prof. Celesia prende l'iniziativa di proporre che l'incarico di tale insegnamento [Archeologia] sia dato al prof. Eusebio, convinto di interpretare con tale proposta il desiderio concorde della facoltà ».

<sup>7</sup> Non vi sono dati precisi per l'a.a. 1883-84, poiché le pubblicazioni dell'*Annuario della Regia Università degli Studi di Genova*, interrotte solo per motivi bellici nel 1916-17 e dal 1943 al 1950, iniziano dall'a.a. 1885-86, riportando i dati statistici. Risulta solo che gli immatricolati della facoltà per il 1884-85 sono 13; gli iscritti infatti, fino all'inizio del Novecento, oscillano tra 40 e 70 per il quadriennio. Nel 1901-02 sono 63 e compare la prima donna: Ebe Calzinari.

<sup>8</sup> Fu anche preside della facoltà dal 1902 al 1904.

<sup>9</sup> A. BELTRAMI, *Necrologio*, in *Annuario cit.*, Anno scolastico 1913-1914, Genova, Bruzzone, 1914, p. 110.

Dalla prolusione<sup>10</sup> pronunciata nel 1887 per l'apertura dell'anno accademico risulta evidente che per Eusebio l'archeologia è asservita alla filologia e « alla scienza glottologica », per meglio delineare e definire il mondo antico

« fatta ragione alla parte grandissima e tutta speciale che ha l'Archeologia nell'accrescere la conoscenza dell'antichità e nel delucidare le memorie e le rappresentazioni che ce ne sono conservate nei libri, possiamo ricordare che ad ogni modo la notizia più larga insieme e più comprensiva, la visione più perfetta fino all'ultima sfumatura, la comunicazione, diciamo così, più immediata e più effusamente spirituale, che i popoli ci danno di se stessi, l'abbiamo nella loro letteratura e nelle loro lingue; [...] nei monumenti letterari a cui reca a sua volta integrazione ed illustrazione, trova l'Archeologia il riscontro e il commento delle sue scoperte »<sup>11</sup>.

Non è possibile aspettare parole diverse da un filologo<sup>12</sup>, che, a onore del vero, ama molto questo suo incarico, tanto da introdurre, per un breve periodo, l'insegnamento nella Scuola di Magistero da lui diretta (1888-1890) ed inoltre nella sua produzione scientifica sono quasi più numerosi i testi di archeologia ed epigrafia<sup>13</sup>, sebbene tutti riguardanti Alba e dintorni, di cui

---

<sup>10</sup> ASG, *Università*, 576, verbale del Consiglio del 22 aprile 1887: viene designato Eusebio a recitare la prolusione per l'a.a. successivo; il discorso inaugurale, non privo di retorica, si apre con un *excursus* storico della grandezza d'Italia a cui segue l'esame delle materie insegnate nella facoltà di Filosofia e Lettere, secondo la denominazione corrente: *Discorso letto dal prof. Federico Eusebio per l'inaugurazione dell'anno 1887-88*, in *Annuario cit., Anno Scolastico 1887-88*, Genova, Martini, 1888.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 39-53.

<sup>12</sup> L'Archeologia, ovvero Antichità, come recita il *Regolamento per la facoltà di Filosofia e Lettere*, art. 2, è obbligatoria per il gruppo di Filologia classica: *Annuario cit., Anno Scolastico 1901-1902*, Genova, Gnecco, 1902, p. 270.

<sup>13</sup> *Il monumento sepolcrale romano scoperto presso Alba nel 1897. Studio illustrativo con due schizzi topografici e due riproduzioni della fotografia del monumento*, Saluzzo 1899; *Il Museo storico-archeologico d'Alba, da' suoi principi a tutto il 1900*, Alba 1900; *Sul Museo Civico d'Alba e su alcune scoperte archeologiche nel territorio albese (a Magliano e a Govone)*, in « Atti della Società di Archeologia e Belle Arti della provincia di Torino », VIII, 30 (1901), pp. 5-11; *Sopra un'iscrizione romana di Biella* (CIL V, 6775). *Proposte di supplemento e commenti*, in *Memorie di Biella*, a cura di E. SELLA, Biella 1902; *Breve biografia dell'imperatore Pertinace ad uso delle scuole*, Alba 1904; *Per la toponomastica-con esemplificazioni dall'Astigiano*, in « Atti del Congresso Storico di Asti », Asti 1904; *Sopra un'iscrizione cristiana recentemente scoperta in Tortona*, in « Bollettino della Società per gli studi di storia nel Tortonese », V (1904); *Postille al CIL*, in « Rivista di Filologia Classica », 34 (1906), pp. 565-578 e 36 (1908), pp. 400-407; *Su Tortona antica e sopra il suo Museo Archeologico*, in « Atti del Congresso storico di Tortona », Torino 1905-06; *Le mura romane di Alba Pompeia*, in *Miscellanea di Archeologia*,

era originario. Non fu solo un “raccolgitore” di informazioni, ma fu presente a scavi, determinando con i suoi studi la planimetria di *Alba Pompeia*<sup>14</sup> ed influenzando le ricerche nell’ambito dell’urbanistica della Cisalpina per lo meno fino alla fondamentale pubblicazione di Mansuelli del 1971<sup>15</sup>. In questa sua veste di archeologo favorì nel 1897 la creazione del Museo storico-archeologico di Alba, al cui allestimento provvide di prima persona: «sceverando col sussidio della sua sicura competenza, il materiale veramente degno di pregio e valutandolo con rigorosa esattezza di giudizio»<sup>16</sup>. Fu socio della Società italiana di Archeologia e Storia dell’arte, della Società piemontese di Archeologia, nonché della Società Ligure di Storia Patria.

Non sono conservati i suoi programmi di insegnamento che erano rivolti sempre ad un nucleo ridotto di studenti, poiché solo raramente più di 10 studenti sostengono in un anno accademico l’esame di Archeologia<sup>17</sup>. Anche se fondamentale per il gruppo filologico-classico<sup>18</sup>, doveva presentare una qualche difficoltà, se il maggior numero lo supera per semplice approvazione e i pieni voti assoluti con lode sono solo 25 in circa un trentennio. Probabilmente i corsi dovevano rispecchiare il taglio filologico che era alla

---

*di Storia e di Filosofia dedicata al prof. A. Salinas*, Palermo 1906, pp. 179-200; *Cronaca di scoperte archeologiche avvenute in Alba e nell’Albese nel decennio 1897-1907*, in «Alba Pompeia», IV, 5-6 (1911), pp. 114-123; *Epigrafi romane inedite d’Alba Pompeia e dei territori circumvicini*, in «Alba Pompeia», V, 1-2 (1912), pp. 2-10.

<sup>14</sup> F. FILIPPI, *Urbanistica ed architettura*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. FILIPPI, Alba, Famija Albeisa, 1997, pp. 44-45. A Federico Eusebio si devono notizie e segnalazioni sulle mura, l’acquedotto, i rinvenimenti sporadici, le sepolture, etc., che con precisione, corredando le informazioni di misure e schizzi, registrava su taccuini, attualmente conservati presso la Biblioteca Civica di Alba, e che hanno fornito valida materia per la recente pubblicazione.

<sup>15</sup> G.A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, I-II, Bruxelles, Latomus, 1971.

<sup>16</sup> A. BELTRAMI, *Necrologio* cit.

<sup>17</sup> La commissione di esame è costituita per gli anni 1886-1889 dai professori Eusebio, Belgrano, Desimoni: ASG, *Università*, 576, verbali dell’8 giugno 1886, 8 giugno 1887 e 18 giugno 1889.

<sup>18</sup> Nel piano di studio del 1906-07 si legge: «La facoltà raccomanda l’iscrizione al corso di Archeologia e relativo esame specialmente agli studenti che intendano dedicarsi agli studi di filologia e dell’antichità in genere» (*Annuario* cit., *Anno Scolastico 1906-07*, Genova, Oliveri, 1907, p. 131, avvertenza 4).

base della formazione di Eusebio, ma che trovava anche numerosi fautori tra gli archeologi accademici<sup>19</sup>.

Nulla traspare neppure riguardo allo svolgimento delle lezioni e all'uso di supporti didattici, anche se egli cercò di implementare nella Biblioteca Universitaria l'acquisto di testi specifici, come la «Revue d'Archeologie»<sup>20</sup>; il fatto, però, che ancora nel 1906-07 la facoltà fosse ospitata nei locali della facoltà di Scienze, lascia supporre quella cronica scarsità di mezzi, più volte lamentata dallo stesso Eusebio durante i Consigli di facoltà.

*Studenti di Archeologia dal 1885 al 1914*

Anno accademico	Studenti	Voti assoluti Con lode	Voti assoluti	Pieni voti legali	Approvati	Respinti
1884-85	12		4	3	5	
1885-86	2			1	1	
1886-87	11	3			8	
1887-88	7			1	5	1
1888-89	4			1	2	1
1889-90	5		1		4	
1890-91	3		1	2		
1891-92	15	2	2	2	9	
1892-93	7		2	1	4	
1893-94	5		1	2	2	
1894-95	12	3	1	4	4	
1895-96	9	3	3	2		1
1896-97	14	2	1	1	10	
1897-98	11		1	3	6	1
1898-99	9	1	2	1	5	
1899-1900	9		3	2	4	
1900-01	13	1	5	5	2	
1901-02	13	1	3	2	7	
1902-03	13	4		3	5	1
1903-04 <sup>21</sup>	19	1	4	3	11	
1904-05 <sup>22</sup>						

<sup>19</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, *Introduzione all'archeologia*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 99 e sgg.

<sup>20</sup> ASG, *Università*, 576, verbale del 29 gennaio 1887.

<sup>21</sup> Gli iscritti ormai superano il centinaio: 140.

<sup>22</sup> Per quest'anno manca il prospetto statistico.

Anno accademico	Studenti	Voti assoluti Con lode	Voti assoluti	Pieni voti legali	Approvati	Respinti
1905-06	6		1	2	3	
1906-07	4		1	2	1	
1907-08	12	5	1	2	3	1
1908-09	5	1	4			
1909-10	10	1	4	1	4	
1910-11	9		6	1	2	
1911-12	9	2	2	2	3	
1912-13	5		4		1	
1913-14	9		6	2	1	

## 2. Da Alessandro Della Seta a Paolino Mingazzini (1912-1940)

Per l'a.a. 1912-13 alla cattedra di Archeologia «fu provveduto colla nomina a straordinario del vincitore dell'ultimo concorso testé espletatosi per questa materia: il prof. Alessandro Della Seta»<sup>23</sup>.

Alessandro Della Seta (Roma 1879-Casteggio 1944), laureatosi a Roma con Löwy (1901), che influenza molto il suo approccio all'archeologia, soggiorna a lungo in Grecia, prima di diventare libero docente in Archeologia nel 1909 ed ispettore al Museo di Villa Giulia a Roma. Preceduto dalla fama dei suoi lavori scientifici, tra cui la monografia giovanile su *La genesi dello scorcio nell'arte greca*<sup>24</sup> e gli articoli sui problemi, allora di gran attualità<sup>25</sup>, della civiltà minoico-micenea (*La conchiglia di Phaistos e la religione micenea e Il disco di Phaistos*<sup>26</sup>), giunge a Genova a ricoprire una cattedra, che per la prima volta nell'ateneo assume una propria fisionomia ed indipendenza.

Il giudizio unanime descrive Della Seta come uno dei migliori – per preparazione, capacità didattica e umanità – degli archeologi della prima

---

<sup>23</sup> Dal discorso inaugurale del Rettore, prof. E. Maragliano: *Annuario cit., Anno Scolastico 1912-13*, Genova, Oliveri, 1913, p. 10.

<sup>24</sup> «Memorie della R. Accademia dei Lincei», s. 5, XII (1906-07), pp. 122-242. Per un'esautiva biografia: D. MANACORDA, *s.v.* DELLA SETA, Alessandro, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 37, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 476-481.

<sup>25</sup> Sono gli anni delle grandi scoperte di Evans a Creta.

<sup>26</sup> «Rendiconti Antichi dei Lincei» 1907; «Rendiconti Antichi dei Lincei» 1909, pp. 297-367.



metà del Novecento<sup>27</sup>. La poliedricità dei suoi interessi lo porta, anche a seguito della sua esperienza al museo di Villa Giulia, verso l'archeologia etrusco-italica, ma anche verso la paletnologia, poiché fu una delle non numerose voci dell'archeologia italiana a comprendere a fondo la lezione di Giacomo Boni<sup>28</sup>, il grande scavatore del Foro Romano, affermando la necessità di un rinnovamento degli studi archeologici, anche grazie agli scavi, sebbene il nucleo portante e fondante dell'archeologia per Della Seta resti sempre quello classico, greco e romano.

Una notevole scossa sugli studenti genovesi deve avere prodotto la lezione introduttiva al suo primo anno di insegnamento, che si è poi tradotta in uno dei pochi scritti teorici di Della Seta<sup>29</sup>: in effetti nel 1912-13 solo 5 studenti affrontano l'esame. Deve avere colpito quel suo affermare che:

« Archeologo è lo scavatore, colui che ritrae materialmente alla luce dal sottosuolo gli avanzi delle passate civiltà. [...] Archeologo è colui che investiga sul soprassuolo le modificazioni apportate dall'uomo nell'originario aspetto della natura, è il topografo che ricerca la posizione delle antiche civiltà [...] Ed archeologo sono tutti coloro che fanno materia d'indagini particolari, tecniche, scientifiche e storiche, le singole classi d'oggetti e di monumenti scavati dal sottosuolo o rimasti sul soprassuolo. Così archeologo è il paletnologo, [...] è il numismatico, è l'epigrafista».

Inoltre dalla paletnologia e dai metodi di scavo l'archeologia classica deve trarre nuovi strumenti per «registrare ogni condizione del loro ritrovamento, la natura dello strato. La posizione degli oggetti, la loro associazione, gli avanzi della fauna», con cui l'archeologo «si renderà ragione di tutto, dal terreno di ritrovamento e dal materiale di cui l'oggetto è fatto sino al particolare più delicato di stile». Sono tali affermazioni così di rottura rispetto alla tradizione accademica dell'epoca, che rendono ancora oggi valida questa lezione.

---

<sup>27</sup> P.E. ARIAS, *Quattro archeologi del nostro secolo. Paolo Orsi. Biagio Pace. Alessandro Della Seta. Ranuccio Bianchi Bandinelli*, Pisa, Giardini, 1976, pp. 43-63, in particolare pp. 52, 62-63; M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., pp. 133 e 114 e sgg.; *Della Seta oggi. Da Lemnos a Casteggio*, Atti della giornata di studio, Casteggio, 21 marzo 1999, Milano, Ennerre, 2001.

<sup>28</sup> P. ROMANELLI, s.v. BONI, Giacomo, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 75-76; D. MANACORDA, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in «Quaderni di Storia», 6, 16 (1982), pp. 89-90; M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., pp. 84 e 86.

<sup>29</sup> *L'archeologia dai Greci al Winckelmann e a noi (compiti e metodi)*, in «Nuova Antologia», CCXLVII (1913), pp. 499-512.

Probabilmente Della Seta aveva intenzione di creare una scuola a Genova, poiché a lui si deve la costituzione nel 1913 del Reale Gabinetto di Archeologia, del primo nucleo della Biblioteca di Archeologia e forse della Fototeca<sup>30</sup>; il precipitare degli eventi, però, lo vede interventista e volontario nella prima guerra mondiale. Durante questi anni di guerra gli *Annuari*<sup>31</sup> lo segnalano tra i professori straordinari (1915-16) e poi tra gli ordinari (1917-19), anche se combatteva sul fronte trentino, ma probabilmente vi era una pausa nella vita accademica, con l'accumularsi di molti fuori corso per eventi bellici, anche perché tra gli studenti predominavano ancora gli uomini<sup>32</sup>.

Nel 1919 Della Seta viene nominato direttore della Scuola archeologica italiana di Atene<sup>33</sup>, incarico che detiene fino alla promulgazione delle leggi razziali del 1938, allorché, nonostante il suo provato nazionalismo, viene allontanato. L'incarico ad Atene comporta, quindi, una sostituzione nell'ateneo genovese, dove ufficialmente resta in forza fino al 1926, quando per iniziativa personale del ministro Fedele è trasferito a Roma sulla cattedra di Etruscologia e archeologia italica. Quest'ultima vicenda non risulta particolarmente chiara, poiché nel 1924-25 Della Seta sembra intenzionato o sollecitato<sup>34</sup> a rientrare sulla sede di Genova, tant'è vero che è dato come presente e responsabile diretto dell'insegnamento<sup>35</sup>. Nel contempo il Reale Gabinetto

---

<sup>30</sup> Potrebbe risalire a questo momento il nucleo più antico della fotografie a stampa dei Fratelli Alinari.

<sup>31</sup> *Annuario cit., Anno Scolastico 1915-16*, Genova, Bruzzone, 1916; *Annuario cit., Anno Scolastico 1917-18*, Genova, Bruzzone, 1918; *Annuario cit., Anno Scolastico 1918-19*, Genova, S.I.A.G., 1919.

<sup>32</sup> Nel 1918-19 su 630 donne iscritte all'università, solo 33 erano alla facoltà di Lettere: *Annuario cit., Anno Scolastico 1918-19*, Genova, S.I.A.G., 1919.

<sup>33</sup> *All'ombra dell'acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia*, a cura di V. LA ROSA, Atene, Scuola Archeologica Italiana, 1995, pp. 40-41; cfr. in questo stesso volume N. CUCUZZA, *L'archeologia egea a Genova: qualche riflessione a partire da Alessandro Della Seta*.

<sup>34</sup> L'ateneo deve avere fatto un tentativo per il rientro di Della Seta già l'a.a. precedente, poiché l'annuario riporta come docente di Archeologia solo Della Seta, mentre poi nell'orario delle lezioni compare il nome di Niccolini: *Annuario cit., Anno Scolastico 1923-24*, Genova, S.I.A.G., 1924.

<sup>35</sup> *Annuario cit., Anno Scolastico 1924-25*, Genova, S.I.A.G., 1925, pp. 142, 165; in realtà non riprese servizio e forse l'insegnamento fu tenuto ancora da Niccolini, poiché risulta che il Senato Accademico ed il Consiglio di Amministrazione gli negano gli introiti delle soprattasse sugli esami, in quanto non ha tenuto direttamente l'insegnamento (N. CUCUZZA, *L'archeologia egea cit.*).

di Archeologia si trasforma nell'Istituto di Archeologia con sede in via San Luca 12, terzo piano<sup>36</sup>, e ne risulta direttore lo stesso Della Seta, mentre in base ad una norma dello Statuto vigente<sup>37</sup>, che consente ai professori di designare gli assistenti, è nominato assistente volontario il dott. Ernesto Curotto, che per lungo periodo mantiene tale carica fino al 1942, allorché, conseguita la libera docenza di Antichità greche e romane, ne ottiene l'incarico di insegnamento, subentrando a Luca De Regibus.

A partire dal 1919, quindi, l'insegnamento di Archeologia viene conferito come incarico a Giovanni Niccolini, professore ordinario di Storia antica. Si apre così un lungo periodo, fino al 1940, che vede uno storico insegnare una materia, la quale di nuovo torna ad essere "ancella".

Giovanni Niccolini (Orciano Pisano 1870-Barga 1948) si laurea a Pisa nel 1894 e sempre a Pisa si diploma al Magistero della Scuola Normale Superiore; dopo un periodo di insegnamento nelle scuole dal 1895 al 1901 (Alghero, Sassari, Trapani, Assisi, Macerata e Lucera) ed un breve distacco al Museo Nazionale di Napoli, nel 1902 è chiamato ad insegnare Storia antica presso l'Università di Pavia, da cui passa nel 1913 all'ateneo genovese, fino al suo pensionamento (1940), rivestendo anche la carica di preside della facoltà (1927-30), di direttore della Biblioteca Universitaria dal 1929 e di direttore dell'Istituto di Archeologia dal 1927. Fu solo e soprattutto uno storico<sup>38</sup>, come testimonia la sua produzione scientifica, accentrata in modo particolare sul tribunato della plebe e la lotta tra patrizi e plebei<sup>39</sup>; probabilmente deve al suo breve soggiorno presso il Museo di Napoli il suo incarico all'insegnamento di Archeologia.

---

<sup>36</sup> Qui in via San Luca 12 si è trasferita, infatti, la facoltà di Lettere e Filosofia, dalla originaria sede di via Balbi 5, II Piano.

<sup>37</sup> Statuto approvato con ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione in data 22 novembre 1924; Statuto approvato con Regio Decreto 7 ottobre 1926, 2054, modificato con Regi Decreti 13 ottobre 1927, 2846 e 25 ottobre 1928, 3510 e 31 ottobre 1929, 2396 e 30 ottobre 1930, 1859, art. 103.

<sup>38</sup> Come tale lo ricorda L. De Regibus (*Necrologio*, in *Annuario* cit., *Anno Accademico 1950-51*, Genova, Pesce, 1952, pp. 557-558).

<sup>39</sup> *I tribuni della plebe e il processo capitale*, in « Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere », III, 1 (1924); *Il tribunato della plebe*, Milano 1931; *I fasti dei tribuni della plebe*, Milano 1934; *Le lotte fra patriziato e la plebe nell'opera di Livio*, in « Studi Liviani », Istituto di Studi Romani, 1934.

A livello di piano di studi l'insegnamento di Archeologia è inserito dapprima tra gli esami annuali fondamentali del IV anno del corso di laurea in Lettere, gruppo di Filologia classica, e come biennale per il gruppo storico-geografico (III-IV anno)<sup>40</sup>, per poi cambiare la dicitura nell'a.a. 1935-36 in Archeologia e storia dell'arte antica, insegnamento fondamentale per il primo anno del piano di studi del corso di laurea in Lettere-gruppo classico; infine nel 1938 assume la denominazione, ancora oggi adottata, di Archeologia e storia dell'arte greca e romana. Questa serie di cambiamenti di titolo più che indizio di una volontà di innovazione, riflette un'impostazione storicistica, che in quegli anni aveva assunto la cultura italiana, chiaramente esplicitata nella Mostra augustea della romanità (1932)<sup>41</sup>.

Nulla si riesce a rintracciare dei corsi svolti dal professor Niccolini, tranne per l'a.a.1926-27, in cui risulta come programma di Archeologia *La scultura romana*, mentre lo svolgimento delle lezioni avviene dapprima all'interno del Gabinetto di Archeologia, poi dell'Istituto di Archeologia, che nel 1930 viene di nuovo trasferito in via Balbi 5, ma al terzo piano. Gli studenti immatricolati alla facoltà ormai superano il centinaio, con una netta prevalenza femminile; mancano dati statistici sul numero delle presenze e degli esami di Archeologia.

### 3. Paolino Mingazzini (1940-1965)

Nell'a.a. 1940-41, « trasferito da altra sede »<sup>42</sup>, giunge a Genova Paolino Mingazzini, che per un venticinquennio rappresenta l'archeologia nell'ateneo; nei primi anni, però, essendo « in missione all'estero »<sup>43</sup>, non insegna direttamente, ma viene supplito nell'a.a. 1940-41 da Luigi Bernabò Brea<sup>44</sup>, a cui era stata affidata l'organizzazione della nascente Soprintendenza archeolo-

---

<sup>40</sup> Piano degli Studi: *Annuario cit., Anno Scolastico 1921-22*, Genova, S.I.A.G., 1922, p. 178.

<sup>41</sup> M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani cit.*, pp. 146-147.

<sup>42</sup> *Annuario cit., Anno Accademico 1940-41*, Genova, S.I.A.G., 1941, p. 11.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 51; *Annuario cit., Anno Accademico 1941-42*, Genova, S.I.A.G., 1943, p. 122. Nell'a.a. 1940-41 riuscì, però, a svolgere un corso di Storia greca, di cui si conservano appunti dattiloscritti a corredo delle diapositive: *R. Università di Genova. Corso di Storia greca. Appunti delle lezioni del prof. Mingazzini, Anno Accademico 1940-41*.

<sup>44</sup> *Atti del Convegno in onore di Luigi Bernabò Brea*, Genova 3-5 febbraio 2001, in corso di stampa; N. CUCUZZA, *L'archeologia egea cit.*

gica della Liguria, e nell'a.a. seguente da Carlo Ceschi<sup>45</sup>, libero docente presso la facoltà di Ingegneria.

Paolino Mingazzini (Roma 1895-1977), come Della Seta, è allievo di E. Löwy e frequenta la Scuola Archeologica Italiana di Atene (1920-21)<sup>46</sup>; prima di giungere a Genova ha modo di fare molta esperienza come ispettore ai musei (Napoli 1926-30; Firenze 1931; Palermo 1932-37) e poi alla Direzione generale di Antichità e Belle Arti. Infine, nel 1939, avendo vinto il concorso per la cattedra di Archeologia e storia dell'arte antica<sup>47</sup>, insegna a Cagliari, dove contemporaneamente ha l'incarico di soprintendente, per poi approdare a Genova.

Come Della Seta è interventista nella prima guerra mondiale ed inizia i suoi studi interessandosi dei culti cretesi e della grotta di Pan sull'acropoli di Atene<sup>48</sup>, poi l'attività di ispettore lo porta ad avere stretti contatti con A. Maiuri, a cui resterà sempre legato da profonda stima, e ad occuparsi dell'Italia meridionale e della Sicilia<sup>49</sup>. I rapporti di amicizia instaurati fin dal 1926 con l'Istituto Archeologico Germanico e con colleghi tedeschi (Rumpf, Langlotz, Diepolder, etc.), di cui fa fede il continuo scambio di estratti con dedica, rientra nel modo con cui Mingazzini concepisce l'archeologia, ancora strettamente legata ai metodi della *Altertumswissenschaft*; di conseguenza è meno interessato all'attività di terreno, anche se, dietro sollecitazione di Pietro Romanelli, accetta di dirigere gli scavi di Cirene, tra il 1957 ed il

---

<sup>45</sup> Condirettore dell'Istituto di meccanica applicata alle macchine, nello stesso a. a. insegna Storia e stili dell'architettura presso la facoltà di Ingegneria, per diventare poi soprintendente ai Monumenti della Liguria.

<sup>46</sup> Per i rapporti con Della Seta e la Scuola Archeologica Italiana di Atene cfr. N. CUCUZZA, *L'archeologia egea* cit.

<sup>47</sup> Aveva ottenuto la libera docenza nel 1936.

<sup>48</sup> *Culti e miti preellenici in Creta*, in « Religio », I (1919), pp. 241-314; *I culti delle grotte sacre del lato Nord dell'Acropoli*, in « Bollettino di studi storico-religiosi », I (1921).

<sup>49</sup> Basti qui ricordare solo alcuni dei più significativi risultati, tra cui i diversi volumi del *Corpus Vasorum Antiquorum: Capua*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935; II, 1954; III, 1959; IV, 1969; *Su un'edicola sepolcrale del IV sec. rinvenuta a Monte Saraceno presso Ravenusa*, in « Monumenti Antichi dei Lincei », XXXVI (1937), coll. 621-692; *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, in « Monumenti Antichi dei Lincei », XXXVII (1938), coll. 693-956; *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania, II, Sorrentum*, Firenze, Olschki, 1946; cfr. inoltre *Paolino Mingazzini. Scritti vari*, a cura di G.R. DE LUCA, Roma, Giorgio Bretschneider, 1986.

1965<sup>50</sup>. Bisogna, però, ricordare che sono anni, tra il 1940 ed il 1960, in cui lo scavo è ancora genericamente concepito come sterro e messa in luce di strutture e pavimenti musivi, con notevole dispersione e perdita di dati.

Gli interessi di Mingazzini studioso sono indirizzati su argomenti vari ed ampi, riflessi da una ricca produzione scientifica, che a volte è stata motivo di dibattito per le ipotesi proposte<sup>51</sup>, ma

«era ben cosciente della molteplicità e varietà dei suoi interessi ed anche delle difficoltà e dei limiti che ciò comporta, ma lo avvertiva come qualcosa di assolutamente positivo. Misurarsi con nuovi temi gli procurava sempre piacere ed egli considerava in un certo senso intimo dovere non precludersi a nessun problema. Il tema dell'«uso dei talenti» nel senso biblico tornava spesso nelle sue conversazioni [...] Non ha mai stabilito una scala di valori per quanto riguardava temi ed oggetti da studiare. Forse proprio in questo portava a compimento la vocazione più genuina dell'archeologo, per il quale l'opera d'arte perfetta ed il rinvenimento meno appariscente sono oggetti della conoscenza di pari dignità. Questa adesione incondizionata alla scienza, prescindendo dall'oggetto e dal fine «importante» o «meno importante», in un'epoca, in cui il sapere è troppo spesso arido e settoriale, e gli sforzi tesi solo al conseguimento di una meta, rimane probabilmente uno degli elementi più degni di attenzione e fecondi nel tempo della sua personalità»<sup>52</sup>.

Questa grande varietà di interessi si nota anche nei primi argomenti da lui affidati come tesi<sup>53</sup> e nella sua capacità di assumere incarichi e supplenze di insegnamento di materie affini: Storia dell'arte medievale e moderna (1948-49), Paleontologia (dal 1949-50 al 1953-54, 1957-58), Antichità greche e romane (1954-55, 1956-57)<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Mingazzini non fu particolarmente entusiasta di intraprendere questa impresa, i cui risultati confluiscono nel volume *L'insula di Giasone Magno a Cirene*, in «Monumenti di archeologia libica», 8 (1966).

<sup>51</sup> A. NEPPI MODONA, *Paolino Mingazzini*, in «Studi Etruschi», XLVI (1978), pp. 650-652.

<sup>52</sup> G.R. DE LUCA, *Paolino Mingazzini*, in «Gnomon», 1977, p. 527.

<sup>53</sup> A.a. 1944-45: Maschka MASSONI, *I Cretesi al centro della civiltà mediterranea* (pieni voti legali); Giuseppina CASELLI, *La pittura cristiana dalle origini fino al IV secolo* (da 66 a 98); Caterina MILANO, *La civiltà preistorica del Mediterraneo con particolare riferimento ai templi megalitici di Malta ed ai nuraghi di Sardegna* (da 66 a 98). A.a. 1945-46: Lilina PESSANO, *Ara Pacis Augustae* (pieni voti legali). A.a. 1946-47: Angela GARASSINO, *Le terremare* (pieni voti legali); Nerino MARIANGELI, *Monumenti paleocristiani della Liguria d'Occidente* (pieni voti legali); Paola PEDEVILLA, *Delfi attraverso i secoli* (pieni voti legali). Cfr. *Annuario cit.*, Anno Accademico 1950-51, Genova, S.I.A.G., 1952, pp. 398 e 414.

<sup>54</sup> Per l'a.a. 1955-56 l'incarico è affidato a Vincenzo Moggi.

La curiosità scientifica che anima Mingazzini, coniugata ad un'indole mite, forse poco adatta alle battaglie accademiche<sup>55</sup>, lo porta ad interessarsi profondamente della formazione degli studenti; pertanto oltre ad essere un sostenitore dell'importanza dei viaggi di istruzione<sup>56</sup>, si preoccupa di avere adeguati supporti didattici, incrementando la biblioteca dell'Istituto, creando una fototeca di diapositive<sup>57</sup> ed accogliendo ed esponendo alcuni vasi della collezione Gorga<sup>58</sup>, nonostante le difficoltà logistiche sorte per cause belliche. Infatti il bombardamento che colpisce il palazzo dell'università obbliga, ancora una volta, a spostare la sede dell'Istituto di Archeologia a palazzo Raggio, via Balbi 6, fino al 1967, allorché viene definitivamente insediato in via Balbi 4, al primo piano.

L'affabilità di Mingazzini contribuisce a creare una scuola di giovani studiosi e discepoli, diversi dei quali intraprendono la carriera di archeologo: Gioia Rosa De Luca, che ne accoglie l'eredità scientifica, Adele Restagno, Tea Rosa Coco, Graziella Conti, Nelida Caffarello, Antonio Bertino<sup>59</sup>, ma anche altri, spesso come assistenti volontari<sup>60</sup>, si fermano presso l'Istituto

---

<sup>55</sup> Esemplificativa è la posizione di Mingazzini nella successione alla cattedra di G. Q. Gliogli alla Sapienza (M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., p. 159 e nota 12).

<sup>56</sup> Con Mingazzini, in effetti, si inaugura la consuetudine dei viaggi di istruzione: Campania e città vesuviane (1952; 1955; 1957; 1965), Roma e Lazio (1952; 1954), Etruria (1955; 1956), Sicilia (1958), Abruzzi (1966), Grecia (1958; 1965).

<sup>57</sup> Sono ancora conservate più di duemila lastre di vetro (cm 0,8x 0,8), che illustrano i principali siti e ritrovamenti ad Atene, Micene, Creta, in Grecia e a Roma, nelle città vesuviane, in Etruria, etc. Viene anche incrementato l'archivio fotografico. Questo materiale serviva anche per illustrare il testo delle dispense: P. MINGAZZINI, *La pittura ellenistico-romana*, a.a. 1945-46, Genova, I. Briano editore; *Storia dell'arte antica e archeologia*, a.a. 1946-47, Genova, Edizioni L.U.P.A. Ars.

<sup>58</sup> Lo Stato Italiano, che acquista la collezione, invia a Genova, come presso altri istituti universitari di Archeologia, una campionatura di materiale archeologico – vasi greci – a scopo didattico: C. GASPARRI, *La collezione di vasi antichi dell'Università di Genova*, in « Rivista di studi liguri », XXXIV, 1-3 (1973), pp. 1-27; M. SANNIBALE, *Le armi della Collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, p. 16.

<sup>59</sup> Adele RESTAGNO, laurea a.a. 1949-50: *Il mosaico pavimentale romano dalle origini all'epoca di Costantino*; Tea Rosa COCO, laurea a.a. 1950-51: *Genova preromana e romana*; Gioia Rosa DE LUCA, laurea a.a. 1955-56: *Plastica attica fra il 510 ed il 480 a.C.*; Graziella CONTI, laurea a.a. 1955-56: *L'architettura traiana*; Nelida CAFFARELLO, laurea a.a. 1957-58: *Skopas*; Antonio BERTINO, laurea a.a. 1959-60: *Il rilievo monetale siciliano nel periodo severo*.

<sup>60</sup> Si tratta di un lungo elenco: Carla Martignani, Vera Contessi Campelli, Tea Rosa Coco, Leopoldo Cimaschi, Antonio Bertino, Emilio Costadura, Alberta Giuliani, Salvatrice Ravera Re, Oscar Virchillo.

di Archeologia, di cui Mingazzini, fino al 1967, resta direttore<sup>61</sup>, coadiuvato da Aldo Neppi Modona, che nel 1957-58 giunge a Genova come professore straordinario di Antichità greche e romane, insegnamento che riveste, insieme all'incarico di Etruscologia ed archeologia italiana<sup>62</sup>, fino al 1970, allorché è collocato a riposo.

Aldo Neppi Modona (Firenze 1895-1985), laureatosi a Firenze nel 1919, allievo di Luigi Pernier con cui si diploma nel 1920 presso il Real Istituto di Studi Superiori di Firenze, nel 1925 spinto dalle sue ricerche su Cortona e sul mondo etrusco si fa promotore del Comitato permanente per l'Etruria, primo nucleo dell'Istituto di studi etruschi<sup>63</sup>. Libero docente di Antichità classiche, per un periodo insegna all'Università di Pisa (1926-1934), poi presso licei statali, subendo gli effetti delle leggi razziali, con una pausa di sospensione dell'attività fino al 1946. Nel 1957-58 viene chiamato a ricoprire l'insegnamento di Antichità greche e romane presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Genova, dove riveste anche per un breve, ma difficile periodo, l'incarico di preside (1968-70). Pur essendosi occupato di archeologia egea<sup>64</sup> e di antichità greche e romane, è essenzialmente un etruscologo, con particolare interesse per la lingua etrusca, che costituisce sempre una parte fondamentale dei suoi corsi.

L'abitudine di far raccogliere e trascrivere dagli assistenti<sup>65</sup> le lezioni universitarie in dispense, edite presso la casa editrice Bozzi, ha conservato

---

<sup>61</sup> Rivestì anche dal 1949 fino all'agosto del 1968 la carica di direttore della Biblioteca Universitaria.

<sup>62</sup> Si deve a Neppi Modona l'istituzione nel 1961 di questo insegnamento; ha avuto tra i suoi laureati anche Antonia RALLO, a.a. 1962-63: *La natura delle Lasa*.

<sup>63</sup> La figura di Neppi Modona è strettamente collegata con l'attività e la crescita dell'Istituto di Studi etruschi: G. MAETZKE, *Ricordo di Aldo Neppi Modona*, in «Studi Etruschi», LIII, 1985 (1987), pp. VII-IX.

<sup>64</sup> A seguito di una borsa di studio presso l'Istituto storico archeologico di Rodi (1928) si reca più volte nell'Egeo, i risultati dei suoi studi sono confluiti nel volume *L'isola di Coo nell'antichità classica: delineazione storica in base alle fonti letterarie e ai documenti archeologici e epigrafici*, Rodi, Istituto storico-archeologico di Rodi, 1933.

<sup>65</sup> L'incarico venne affidato a Giuliana Mori e a Nelida Caffarello, che poi subentra al maestro nell'insegnamento di Etruscologia ed archeologia italiana dal 1974 al 1997 (collocamento a riposo). Furono assistenti volontari Luisa de Capua, Apollonia Bargiacchi, Maria Stella Arena, poi soprintendente per l'Umbria, ed Elena Laguzzi, poi direttore del Civico Museo di Archeologia ligure.



gli argomenti da lui svolti; per Antichità greche e romane, accanto ad aggiornamenti manualistici, propone un approfondimento degli edifici da spettacolo: *Teatri* (1958-59), *Anfiteatri e circhi* (1959-60)<sup>66</sup>, *Cerimonie pubbliche e politiche in Grecia e a Roma* (1966-67), *Vita privata e pubblica presso i Greci ed i Romani* (1969-70). Più articolati e complessi i corsi per l'insegnamento di Etruscologia ed archeologia italica, con maggiori agganci con il territorio ligure o con le coeve scoperte e col progredire degli studi in materia: *La civiltà villanoviana e la Liguria* (1965-66), *Le stele della Lunigiana* (1966-67), *Gli antichi Liguri* (1967-68), *La civiltà umbra e le tavole iguvine* (1965-66), *Il santuario di Pyrgi* (1967-68), *L'arte delle civiltà venetiche* (1968-69)<sup>67</sup>.

Neppi Modona, con la sua formazione storico-artistica, si allinea e completa<sup>68</sup> l'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, che resta fondamentale per l'indirizzo classico del corso di lettere nel III anno, con la possibilità di biennializzazione<sup>69</sup>, mentre Antichità greche e romane ed Etruscologia ed archeologia italica sono considerate materie complementari dello stesso indirizzo.

L'insegnamento di Paolino Mingazzini nell'ateneo genovese segna senz'altro un'epoca di studi e ricerca: da una parte l'impostazione ancora legata all'*Altertumswissenschaft* fa sì che l'archeologia a Genova non venga coinvolta nel rinnovamento e nell'acceso dibattito polemico che vede affrontarsi sul finire degli anni sessanta del novecento diverse scuole di pensiero<sup>70</sup>, d'altra parte Mingazzini si rende conto della necessità di rinnovarsi

---

<sup>66</sup> Il risultato di queste lezioni è confluito in una monografia, a lungo punto di riferimento per questo argomento: *Gli edifici teatrali greci e romani (teatri-odei-anfiteatri-circhi)*, Firenze, Olschki, 1960.

<sup>67</sup> L'elenco completo è in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, a cura di N. CAFFARELLO, Firenze, Olschki, 1975, p. XV.

<sup>68</sup> Grande era la stima che univa Neppi a Mingazzini, come traspare dal necrologio scritto da Neppi: A. NEPPI MODONA, *Paolino Mingazzini* cit.

<sup>69</sup> In base all'art. 30 dello Statuto del 1939 e del 1942 «l'insegnamento di Archeologia e di storia dell'arte greca e romana può essere scisso in due insegnamenti di Archeologia e storia dell'arte greca e Archeologia e storia dell'arte romana; [...] gli esami biennali comportano due esami annuali» (Statuto approvato con Regio Decreto 7 ottobre 1926, 2054, modificato con Regi Decreti 13 ottobre 1927, 2846, 20 aprile 1939, 1086, 16 marzo 1942, 324, 5 settembre 1942, 1236 e 24 ottobre 1942, 1671).

<sup>70</sup> M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., p. 162 e sgg.

e di essere al passo con i tempi e pertanto si fa promotore nel 1964 dell'istituzione della scuola di perfezionamento in Archeologia e storia dell'arte antica, di cui assume la direzione fino al 1967<sup>71</sup>, affidando l'incarico di epigrafia a M. Burzachechi, di Storia dell'urbanistica antica ad A. Giuliano, di Antichità pompeiane ad Olga Elia. Sarà quest'ultima, soprintendente a Genova, a ricoprire per incarico, nel 1965-66, l'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, fino alla chiamata di Antonio Giuliano (1 febbraio 1967).

#### 4. Antonio Giuliano (1967-1975)

Laureatosi con Giglioli, dopo avere frequentato la Scuola archeologica di Atene, appena vinto l'ordinariato, viene chiamato a Genova, dove si ferma fino al suo trasferimento a Roma (1975), periodo breve, ma intenso per cambiamenti ed arricchimento delle discipline archeologiche. Giuliano, che ha al suo attivo importanti studi sui ritratti del Museo Profano Lateranense, sull'arco di Costantino, sulla cultura artistica e sull'urbanistica delle città greche<sup>72</sup>, introduce una nuova maniera di rapportarsi con lo studio dell'archeologia classica; abolito l'ormai superato taglio estetico-antiquario, l'indagine punta al fenomeno artistico in rapporto con il contesto d'origine e la società che lo ha prodotto. In questi anni le ricerche, riflesse anche nei titoli delle tesi assegnate<sup>73</sup>, si concentrano sullo studio del collezionismo: la formazione delle collezioni, la ripresa dell'antico in età rinascimentale e moderna, l'indagine di documenti di archivio.

Molti giovani studiosi, formati dove maggiormente ferve il dibattito sulla metodologia archeologica, vengono chiamati da Giuliano come assi-

---

<sup>71</sup> Munera a Gioia Rosa De Luca, a cura di B.M. GIANNATTASIO, Quaderno della Scuola di Specializzazione in Archeologia classica, 1, Genova, Brigati, 2001, p. 7.

<sup>72</sup> A. GIULIANO, *Arco di Costantino*, Milano, Domus, 1955; *Catalogo dei ritratti romani del Museo Profano Lateranense*, Città del Vaticano, Topografia Poliglotta Vaticana, 1957; *Urbanistica delle città greche*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

<sup>73</sup> A.a. 1970-71: Alberta BEDOCCHI, *Sculture all'antica di Albenga conservate nei palazzi Perlo Cepolla e D'Aste*; Matilde CARRARA, *Le sculture antiche o all'antica di Albenga conservate nei palazzi Costa del Carretto di Balestrino, Borea Ricci e nel Civico Museo Ingauno*; Ariella PENNACCHI, *La fortuna di Genova antica nelle fonti letterarie medievali*. A.a. 1972-73: Luigina QUARTINO, *Filippo Buonarroti: lo studio delle gemme antiche all'inizio del XVII secolo*. A.a. 1973-74: Alba BETTINI, *La fortuna di Filostrato nel Rinascimento ed età barocca*; Maria Grazia MONTALDO, *Il recupero dell'antico nell'opera di Perin del Vaga a Palazzo del Principe Doria a Fasola*.

stenti incaricati<sup>74</sup>: Sergio Rinaldi Tufi (1967-68), Carlo Gasparri (1967-68), Eugenia Equini Schneider (1967-68), Simonetta Angiolillo (1967-68), Fulvio Canciani<sup>75</sup>. Nel contempo, come direttore dell'Istituto<sup>76</sup>, si preoccupa sia della riorganizzazione della biblioteca<sup>77</sup> secondo le norme nazionali, affidandone il compito ad Eugenia Equini e a Simonetta Angiolillo, sia del riordino ed ampliamento della fototeca, a cura di Carlo Gasparri.

Inoltre la necessità di fornire un panorama esaustivo ed articolato delle discipline archeologiche lo porta a chiedere e rivestire incarichi di insegnamento nell'attesa di far chiamare nell'ateneo studiosi qualificati. Nel 1967-68 tiene per incarico Paletnologia<sup>78</sup>; nell'anno successivo sarà Santo Tiné<sup>79</sup> ad insegnare per circa un trentennio tale disciplina, introducendo la consuetudine dell'addestramento degli studenti sul campo di scavo e di indagine del terreno<sup>80</sup>. Negli anni 1968-70 ricopre l'incarico di Topografia antica, su cui viene poi chiamato Giulio Schmiedt (1971-78)<sup>81</sup>; al momento del pensionamento di A. Neppi Modona, assume fino al 1972-73 quello di Etruscologia ed archeologia italica<sup>82</sup>. Di tutte queste discipline solo Archeologia e storia

---

<sup>74</sup> A questi, insieme a Graziella Conti e Giorgio Rembado, si uniscono poi giovani laureati come Roberto Patrucco e Piera Melli.

<sup>75</sup> Assistente ordinario (1968), svolge un corso libero di Archeologia dal 1970 al 1975, incaricato di Archeologia e storia dell'arte greca tra il 1975 ed il 1977, divenuto ordinario, chiede di essere chiamato sulla sede di Genova, ma la facoltà gli preferisce Antonio Frova (Consiglio di facoltà del 22 giugno 1977).

<sup>76</sup> Mantiene tale incarico fino al 1973, allorchè viene sostituito da G. Schmiedt.

<sup>77</sup> Rimarrà sempre vivo in Antonio Giuliano questo interesse, continuo ed affettuoso legame con l'ateneo genovese, tanto da contribuire alla crescita della Biblioteca di Archeologia con ripetuti e sostanziali doni di volumi. La facoltà, grata per tale generosità, e a riconoscimento dei suoi meriti di studioso, gli conferisce la medaglia d'oro dell'ateneo (Consiglio di facoltà del 14 giugno 2000).

<sup>78</sup> Ne propone l'inserimento a statuto come complementare del corso di laurea in Geografia (Consiglio di facoltà del 27 giugno 1967).

<sup>79</sup> Cfr. quivi N. CUCUZZA, *L'archeologia egea* cit., p. 120.

<sup>80</sup> Già nel 1968-69 dodici laureati partecipano alla campagna di scavo a Passo di Corvo e cinque a quella della grotta di S. Calogero-Sciaccia (*Annuario* cit., *Anno Accademico 1968-69*, Alessandria, Ferrari Occella e C., 1970, p. 27).

<sup>81</sup> Viene sostituito da Fernanda Tiné Bertocchi fino al 1983, ma la disciplina continua ad essere tenuta per supplenza da Maria Pia Muzzioli, Graziella Conti ed infine Giovanna Bonora.

<sup>82</sup> In questi stessi anni lavora con R. Bianchi Bandinelli alla storia della produzione artistica delle popolazioni dell'Italia antica: A. GIULIANO - R. BIANCHI BANDINELLI, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano, Rizzoli, 1973.

dell'arte greca e romana risulta insegnamento fondamentale, per l'indirizzo classico del corso di laurea in Lettere.

Si viene così a configurare un panorama culturale che, anche per il presente aumento degli studenti dopo la liberalizzazione degli accessi del 1968, investe non solo l'archeologia classica, ma differenti campi di indagine, a cui in un primo momento restano estranee l'Archeologia cristiana, quella medievale e quella orientale.

L'intento di Antonio Giuliano è quello di completare il quadro delle discipline archeologiche<sup>83</sup>: infatti, dopo una prima richiesta di messa a statuto, Archeologia cristiana viene inserita come complementare sul corso di laurea in Lettere<sup>84</sup> ed affidata per incarico a Colette Bozzo Dufour<sup>85</sup>; Archeologia medievale, messa a statuto come complementare sempre sullo stesso corso di laurea, viene data per incarico, fino alla prematura scomparsa, a Nino Lamboglia, personaggio chiave dell'archeologia in Liguria<sup>86</sup>. Infine viene assegnato ad Alessandro Roccati l'incarico di Egittologia (1972-73), ma la proposta di messa a statuto sul corso di laurea in Storia fallisce, poiché non viene aperto l'indirizzo orientale<sup>87</sup>. Avvalendosi di quanto previsto dallo Statuto<sup>88</sup>, nel 1972-73 Giuliano, dimostrando chiaramente il suo interesse precipuo per lo sviluppo della storia dell'arte, scinde l'insegnamento in Archeologia e storia dell'arte greca ed Archeologia e storia dell'arte romana, che viene affidato per incarico<sup>89</sup>. Favorisce la formazione degli studenti, spingendoli a fare esperienze presso la Scuola Archeologica di Atene o presso le soprintendenze archeologiche, così come continua la tradizione dei viaggi di istruzione (Grecia, Egitto, Jugoslavia, nonché in aree, musei e mostre archeologiche).

---

<sup>83</sup> Nel frattempo l'insegnamento di Antichità greche e romane viene affidato a Fritz Bornmann, assumendo un taglio filologico. Dal 1968 al 1973 all'Istituto di Archeologia afferisce anche Storia e civiltà precolombiane d'America.

<sup>84</sup> Verbali dei Consigli di facoltà del 27 maggio 1969 e 12 gennaio 1970.

<sup>85</sup> Ricopre tale insegnamento dal 1971-72 al 1982-83, quando la disciplina viene disattivata. Dal 1977 al 1981 tiene per incarico anche Archeologia medievale.

<sup>86</sup> Cfr. quivi il contributo di Carlo Varaldo. Su Lamboglia e l'importanza della sua attività di campo cfr. anche: M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., pp. 172-173.

<sup>87</sup> Verbale del Consiglio di facoltà del 12 marzo 1973.

<sup>88</sup> Cfr. nota 69.

<sup>89</sup> E. Equini Schneider ricopre per prima tale incarico (a.a. 1972-73).

La capacità didattica, la chiarezza espositiva, la dovizia di informazioni, l'approfondimento analitico dei problemi presentati riescono ad affascinare gli studenti durante le sue lezioni, che sono accuratamente raccolte in dispense, stese da Giuliano stesso durante i mesi estivi<sup>90</sup>.

Lo spirito di novità, il desiderio di rinnovamento, la vivacità degli stimoli che derivano dalla presenza di diversi studiosi – è stato particolarmente significativo un seminario svolto da J. B. Ward Perkins – fanno dell'Istituto di Archeologia un punto di incontro e di aggregazione degli studenti, dove domina e sovrintende come personale ausiliario Amedeo Mongiardini<sup>91</sup>.

In questi anni di fervore e di dibattito sulla metodologia archeologica, nell'ateneo genovese prevale un filone di indagini di taglio storico-artistico, a cui si affiancano ricerche sul collezionismo, mentre più tenue risulta il rapporto con il territorio ligure e la linea di indagine sul terreno, che viene condotta da Santo Tiné, il quale riesce ad impiantare, nei fondi del palazzo Balbi, un laboratorio, dove conservare e studiare il materiale proveniente dagli scavi di Passo di Corvo e delle Arene Candide<sup>92</sup> e che funge da palestra per tanti giovani studiosi<sup>93</sup>.

## 5. Dal 1975 ad oggi

A seguito delle teorie della scuola anglosassone si assiste in Europa ad un notevole cambiamento dell'archeologia e delle metodologie archeologiche, finalizzate a creare una professionalità e ad insegnare corrette tecniche di studio e di ricerca<sup>94</sup>. A Genova, dove pure ha insegnato Nino Lamboglia<sup>95</sup>,

---

<sup>90</sup> Queste – *Arte ellenistica*, Genova, Bozzi, 1971; *Arte geometrica*, Genova, Tilgher, 1972; *Arte orientalizzante*, Genova, Tilgher, 1975 – costituiscono parte del manuale: A. GIULIANO, *Arte greca*, I, *Dall'origini all'età arcaica*; II, *Dall'età classica all'età ellenistica*, Milano, Il Saggiatore, 1986-87.

<sup>91</sup> Poi sostituito da Elio Gaggini, che costituirà un costante punto di riferimento per gli studenti.

<sup>92</sup> S. TINÉ, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova, Sagep, 1983; *Il neolitico nella caverna delle Arene Candide: scavi 1972-1977*, a cura di S. TINÉ, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1999.

<sup>93</sup> Tra questi Giuliva Odetti, Anna Maria Durante, Gian Piero Martino, Roberto Maggi, Maria Bernabò Brea, Guido Rossi, Patrizia Garibaldi, Eugenia Isetti, Elisabetta Starnini, Antonella Traverso, etc. ed anche Paolo Biagi, ricercatore a Genova dal 1982 al 1987.

<sup>94</sup> N. TERRENATO, *Fra tradizione e trend. L'ultimo ventennio (1975-1997)*, in M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., pp. 175-192; R. FRANCOVICH - D. MANACORDA, *Dizionario di Archeologia*, Bari, Laterza, 2000, pp. VI-IX.

precursore di questa esperienza metodologica, continua a prevalere nell'insegnamento accademico il filone storico-artistico, sebbene sia G. De Luca che A. Frova, abbiano al loro attivo palestre di scavo come Pergamo e Luni.

Antonio Frova, già allievo di Della Seta ad Atene<sup>96</sup>, come soprintendente alle antichità della Liguria, nel 1970 avvia annuali indagini di scavo a Luni, che continua a dirigere come docente dell'ateneo (1977-1984) e direttore della Scuola di perfezionamento in Archeologia e storia dell'arte (1983-1990), con la partecipazione anche di laureati e studenti genovesi<sup>97</sup>.

Autore del "manuale"<sup>98</sup> su cui si sono preparate alcune generazioni di studenti, è convinto assertore che una sistematica esposizione di problemi storici, antiquari, artigianali, artistici e topografici dei paesi del Mediterraneo, che sono alla base della nostra civiltà, sia sufficiente a garantire una corretta conoscenza e preparazione per gli studenti.

Gioia Rosa De Luca, allieva di Mingazzini, e formatasi alla scuola tedesca, insegna Archeologia e storia dell'arte romana (1973-1979)<sup>99</sup>, poi Archeologia e storia dell'arte greca (1980-84) ed infine, Archeologia e storia dell'arte greca e romana (1985-1996), avendo unificato gli insegnamenti al momento del pensionamento di A. Frova. È anche direttore della Scuola di Perfezionamento e poi di Specializzazione in Archeologia (indirizzo Archeologia classica) dal 1991 al 1999.

Al suo interesse, rivolto principalmente allo studio della scultura<sup>100</sup>, ha sempre unito la consapevolezza che sia l'opera d'arte che i frammenti meno

---

<sup>95</sup> Cfr. qui di seguito, paragrafo 6.

<sup>96</sup> A. FROVA, *Due ricordi personali di Alessandro Della Seta (II)*, in *Della Seta oggi cit.*, p. 20.

<sup>97</sup> Splendida civitas nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE - E. ROFFIA, Roma, Quasar, 1995. Tra i suoi allievi a Luni Lucia Gervasini, Francesca Bulgarelli, Daniela Gandolfi, Luigi Gambaro. Tra i collaboratori è da ricordare Graziella Massari, prematuramente scomparsa; ricercatore presso l'ateneo genovese tra il 1977 ed il 1983, si è dedicata all'indagine del territorio ligure (Luni, Ameglia): A. FROVA, *Ricordo di Graziella Massari Gaballo*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, Edizioni Et, 1986, pp. 11-13.

<sup>98</sup> A. FROVA, *L'arte di Roma e del mondo romano*, Torino, UTET, 1961.

<sup>99</sup> Libera docente, tiene dapprima (1970-73) un corso di Archeologia.

<sup>100</sup> O. ZIEGENAUS - G. DE LUCA, *Das Asklepeion 1. Der südliche Temenosbezirk in hellenistischer und frühbrömischer Zeit*, *Altertümer von Pergamon*, 11,1, Berlin, Walter De Gruyter, 1968; G.R. DE LUCA, *I monumenti antichi di Palazzo Corsini*, Roma, Accademia Nazionale

appariscenti devono essere oggetto di indagine e soprattutto ha combattuto il frantumarsi della conoscenza in settori aridi e tecnicistici, che in nome dell'innovazione restano semplici elucubrazioni.

Con la riforma della docenza nel 1982, accanto all'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, obbligatoria per gli studenti del corso di Lettere, l'offerta formativa ampliata dalle altre discipline archeologiche – Paleontologia, Etruscologia, Topografia antica, Archeologia medievale – viene affiancata da insegnamenti specifici, come Archeologia delle province romane, Archeologia umanistica e storia dell'archeologia, Archeologia della Magna Grecia<sup>101</sup>.

La situazione muta notevolmente, allorché nel 1993-94 la creazione del corso di laurea in Conservazione dei beni culturali<sup>102</sup> permette di accogliere e coordinare diverse “voci” e modi di fare archeologia. La struttura stessa del nuovo corso si imposta, per le sue specifiche didattiche, su un impegno rivolto al territorio con interesse anche per l'archeologia dell'ambiente e del paesaggio. Accanto all'archeologia come storia dell'arte antica, si sviluppano discipline a carattere scientifico – Archeometria, Paleobotanica, Bioarcheologia, Geoarcheologia – che sfruttano conoscenze e capacità dell'ateneo, applicate all'archeologia; da questa esperienza di collaborazione nasce nel 1995 il Laboratorio di Archeologia e Storia ambientale (LASA), che applica al territorio le metodologie del corso e le diverse sinergie<sup>103</sup>.

---

dei Lincei, 1976; G. DE LUCA, *Asklepias im Pergamon*, in *Phyromachos-Probleme. Mit einem Anhang zur Datierung des grossen Altars von Pergamon*, Mainz, Philipp Von Zabern, 1990, pp. 25-40; G. DE LUCA - W. RADT, *Sondagen im Fundament des grosses Altars*, Pergamenische Forschungen, 12, Berlin-New York, Walter De Gruyter, 1999.

<sup>101</sup> Sono tutte dapprima attivate presso il corso di laurea in Storia, indirizzo antico, per poi passare sul corso di Conservazione dei beni culturali, e sono tenute per titolarità: Archeologia delle province romane da Fernanda Tiné Bertocchi (1989-91) e poi da Graziella Conti (1991-97); Archeologia umanistica e storia dell'archeologia da Graziella Conti (1983-1991); Archeologia della Magna Grecia da Bianca Maria Giannattasio.

<sup>102</sup> Questo corso di laurea, di cui l'allora preside Ferruccio Bertini fu promotore e sostenitore, è sorto grazie all'entusiasmo di S. Tiné e di alcuni docenti (D. Moreno, G. Leonardi, B.M. Giannattasio, G. Odetti); dapprima a numero programmato (30 posti), nel giro di un decennio ha visto l'affluenza di circa il 50% degli iscritti alla facoltà, anche perché risponde alle richieste di un ampio bacino di utenti: Liguria, Valle d'Aosta, basso Piemonte, Toscana settentrionale, Milano.

<sup>103</sup> Le diverse competenze hanno avuto modo di essere applicate, con la partecipazione di gruppi di studenti (30-40), allo studio di carbonine e calcinaie in Val Vobbia (1996-2000),

D'altra parte non si deve trascurare che proprio a Genova si è creato un forte nucleo di studio, di modello anglosassone, che vede in Tiziano Mannoni l'esponente di maggior spicco e notorietà. Docente di Rilievo ed analisi tecnica dei monumenti antichi (1994-2000), con alle spalle una vasta esperienza di archeologia sul campo ed applicata ai manufatti, partendo da questa sua personale formazione, si fa valente sostenitore dell'uso incrociato delle fonti archeologiche<sup>104</sup>, per cui viene meno l'assioma dell'archeologia classica come unico mezzo di insegnamento e conoscenza dell'antichità. Infatti non esistono categorie accessorie o sussidiarie, ma ogni disciplina porta un contributo di per sé determinante per ampliare la conoscenza, di conseguenza questa non si ferma solo alla comprensione dell'opera d'arte o del manufatto, ma cerca di collocarlo storicamente e geograficamente, così da ricostruire al massimo l'ambiente in cui viveva l'uomo o la società che lo ha prodotto, usato o semplicemente visto.

In questo clima l'arricchirsi ed il variegarsi dell'offerta didattica – Informatica, Ecologia, Museologia, Archeologia industriale, Archeologia egea, Archeologia della Liguria nell'antichità etc. – ha un particolare valore, poiché permette la formazione di archeologi il cui compito è una conoscenza il più possibile oggettiva, con una propensione a proiettarsi sul territorio.

Lo stesso insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, dall'a.a. 1996-97, si apre ad interessi applicativi, cercando di fare convivere le due anime dell'archeologo moderno: da un lato preservare il taglio storico-artistico, che ormai appartiene al comune bagaglio culturale della civiltà mediterranea, dall'altro fornire una metodologia di approccio ai problemi: l'indagine deve muovere da precise domande e cercare risposte, che necessariamente coinvolgono la storia, l'economia, l'ambiente, la cultura antica, etc.; inoltre di fronte a manufatti o a prodotti dell'uomo è necessario indagare e cercare di comprendere l'esigenza a cui questi diversi tipi di intervento antropico sono la naturale risposta<sup>105</sup>.

---

al survey e alla biostratigrafia in Val Trebbia (2000-02), in collaborazione con il Parco dell'Antola, la Soprintendenza archeologica della Liguria, l'Università di Padova e quelle di Toulouse, Besançon, Nottingham e Londra.

<sup>104</sup> T. MANNONI, *Esempi di uso incrociato delle fonti archeologiche*, in *Atti IX Giornata archeologica. Archeologia-archeologie. Ricerca e metodologie*, a cura di B.M. GIANNATTASIO, Genova, Brigati, 1998, pp. 167-176.

<sup>105</sup> A.M. SNODGRASS, *Un'archeologia della Grecia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 34-35.



Viene superata la visione della New Archeology<sup>106</sup> a vantaggio di un'archeologia globale, che trova immediata applicazione nell'insegnamento di Metodologia della ricerca archeologica<sup>107</sup>:

« L'archeologo perlustra passo passo la superficie del territorio, e tutto ciò che su di esso è ancora costruito; registra tutte le informazioni fisiche, parlate e scritte; fa fare le opportune prospezioni ed analisi archeometriche; e, quando ha un quadro generale abbastanza attendibile, decide il minimo di scavi necessari per completare la storia oggettiva di quel territorio. Ciò perché certe informazioni del passato si conservano solo nei depositi stratificati del sottosuolo »<sup>108</sup>.

Le esigenze della didattica portano a sviluppare il rapporto con il territorio e l'attività di terreno, pertanto si moltiplicano le iniziative di scavo e ricognizione – nel savonese: Val Maremola, Finale Ligure, Bergoggi; in Sardegna: Bosa, Alghero, Nora<sup>109</sup>; all'estero: Poliochni<sup>110</sup> – che continuano come esperienza di studio per studenti e laureandi nel lavoro di laboratorio. Al laboratorio di Paleontologia dal 1988 si affianca quello di Archeologia classica, nei locali di via Balbi 6, dove si svolgono annualmente corsi di disegno e rilievo del materiale archeologico, nonché brevi seminari ed incontri<sup>111</sup>.

Lo spazio riservato agli insegnamenti di archeologia confluiti, al momento della soppressione dell'Istituto di Archeologia (1984) e con alterne vicende, nel Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni (DARFICLET), risulta essere ancora quello assegnato nel 1967, con evidenti disagi, considerato il continuo incremento della Biblioteca e della Fototeca.

La notevole trasformazione dell'archeologia e delle discipline archeologiche, a cui l'ateneo genovese non è stato né estraneo né passivo, favorendo la collaborazione con altri settori ed altre discipline, ha trovato l'assenso

---

<sup>106</sup> N. TERRENATO, *Fra tradizione e trend* cit., pp. 186-188.

<sup>107</sup> Titolare Marco Milanese (1995-98) e poi Maura Medri.

<sup>108</sup> T. MANNONI, *Venticinque anni di archeologia globale*. 1-5, Genova, ESCUM, 1994, Premessa.

<sup>109</sup> Lo scavo iniziato nel 1990 vede annualmente l'Università di Genova collaborare con gli atenei di Pisa, Padova, Viterbo e Milano, nonché con la Soprintendenza di Cagliari ed Oristano in un'esperienza unica in Italia, che ha contribuito alla formazione di circa mille studenti di queste differenti università.

<sup>110</sup> Responsabile S. Tiné (N. CUCUZZA, *L'archeologia egea* cit.).

<sup>111</sup> Particolarmente felice il Workshop *Nora 2000. La ceramica. Problemi e proposte*, che ha visto incrociarsi sinergie di più Atenei.

degli studenti del corso di laurea in Conservazione dei beni culturali; qui afferiscono ormai le discipline archeologiche, anche se Archeologia e storia dell'arte greca e romana è restato insegnamento fondamentale per il corso di laurea in Lettere, indirizzo classico.

Alla luce della riforma degli studi attualmente in atto, sembra evidente che il modello proposto per la formazione degli archeologi sia quello di un'apertura non solo nel campo della ricerca, ma anche nella didattica, che ormai esula dalla tradizionale formazione umanistica, investendo indifferente qualsiasi campo della conoscenza, per meglio comprendere il mondo antico.

## 6. *L'archeologia medievale*

Il concreto problema di attivare presso Università italiane l'insegnamento ufficiale di Archeologia medievale si afferma intorno alla metà degli anni sessanta del Novecento<sup>112</sup> concretizzandosi con un esplicito voto scaturito in occasione della XIII «Settimana di studio» del Centro di studi sull'alto medioevo di Spoleto; il documento, redatto da O. Bertolini<sup>113</sup>, era il risultato di quel crescente interesse per la ricerca archeologica che gli storici del Medioevo sempre più dimostravano e che, proprio nel centro spoletino, era stato più volte manifestato da studiosi come Gian Piero Bognetti<sup>114</sup>.

L'anno successivo Michelangelo Cagiano de Azevedo accoglieva l'invito attivando per la prima volta in Italia, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la cattedra della nostra disciplina sotto l'intitolazione di Archeologia e topografia del medioevo (anno accademico 1966-67) seguito, tre

---

<sup>112</sup> G. FASOLI, *Archeologia medievale*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, 1970, pp. 796-797; T. MANNONI - H. BLAKE, *L'archeologia medievale in Italia*, in «Quaderni storici», 24 (1973), p. 845; R. FRANCOVICH, *Archeologia medievale e istituzioni (nota informativa)*, in «Archeologia medievale», II (1975), p. 403.

<sup>113</sup> *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo* (22-28 aprile 1965), Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XIII, Spoleto 1966, p. 13.

<sup>114</sup> G. FASOLI, *Archeologia medievale* cit., p. 800. A seguito dell'intervento di Gina Fasoli in occasione del I Congresso nazionale di Scienze storiche, tenutosi a Perugia dal 9 al 13 ottobre 1967, la stessa Fasoli, unitamente a Michelangelo Cagiano de Azevedo, Arsenio Frugoni, Enrico Josi ed Ernesto Sestan, stilava una mozione con cui si sollecitava il ministero della Pubblica Istruzione e le università italiane affinché istituissero cattedre di Archeologia e Topografia del medioevo, di Antichità e di Epigrafia medievali (*La storiografia italiana negli ultimi vent'anni* cit., p. 809).

anni dopo, da Isa Belli Barsali, che a Roma assumeva l'analogo insegnamento di Archeologia e topografia medievale nell'anno accademico 1969-70<sup>115</sup>.

Nel frattempo a Genova, nell'inverno del 1967, grazie soprattutto all'iniziativa degli storici del medioevo, si apriva un dibattito sull'analoga opportunità di inserire tale insegnamento nell'ordinamento della facoltà. Se ne faceva promotore Geo Pistarino, ordinario di Paleografia e diplomatica e titolare dell'insegnamento di Storia medievale, che, profondamente convinto dell'opportunità di attivare tale disciplina in una regione, come la Liguria, « dove il patrimonio archeologico non è per la maggior parte classico, ma medievistico, e richiede quindi una particolare tecnica di specializzazione »<sup>116</sup>, avviava contatti con Antonio Giuliano, ordinario di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, nel tentativo di superare la forte opposizione di alcuni docenti di discipline archeologiche dell'ateneo genovese<sup>117</sup>.

Candidato ad assumere tale insegnamento era Nino Lamboglia, direttore-fondatore dell'Istituto internazionale di studi liguri e funzionario della Soprintendenza alle antichità della Liguria, al quale Pistarino scriveva, il 17 gennaio 1968:

« Ho visto ieri Giuliano, dal quale ho saputo che vi siete parlati a pranzo. È perfettamente d'accordo sull'opportunità di organizzare il corso di Archeologia medievale, promosso dal mio e dal tuo Istituto [...]. Se non giungeremo in tempo per quest'anno, sarà senz'altro per l'anno prossimo »<sup>118</sup>.

A tale lettera Lamboglia rispondeva, il 23 gennaio, chiarendo i suoi propositi:

« desidero anzitutto esserti preciso circa il corso di archeologia medioevale: Tu me lo hai proposto: Io Ti ho contrapposto (e hai accettato) un allargamento della formula, nel senso di tenere un "Corso di antichità liguri, romane e medioevali", sotto gli auspici dell'Istituto di Archeologia, dell'Istituto di Storia medioevale e moderna, nonché

---

<sup>115</sup> R. FRANCOVICH, *Archeologia medievale* cit., p. 404.

<sup>116</sup> Dal verbale della seduta del 12 gennaio 1970 (Università degli Studi di Genova, facoltà di Lettere e Filosofia, *Registro dei verbali, sedute della facoltà di Lettere e Filosofia dal 6.X.69 al 5.V.70*, n. 11, p. 97.

<sup>117</sup> C. VARALDO, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in *Atti del Convegno « Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro »*, Bordighera 1999, in « Rivista di studi liguri », LXIII-LXIV (1997-98), p. 88, nota 49.

<sup>118</sup> Bordighera, Archivio dell'Istituto internazionale di studi liguri, cart. XXIV, fasc. 4, prot. 391 del 22 gennaio 1968.

dell'Istituto di studi liguri. Questo corso, come scrivo oggi anche a Giuliano, non potrebbe avere un orario troppo regolare, perché io non potrei rispettarlo a causa dei miei eccessivi impegni e spostamenti e programmi, ma potrebbe svolgersi utilmente come integrazione della preparazione universitaria nel campo regionale »<sup>119</sup>.

La posizione del Lamboglia per un allargamento cronologico della disciplina se era la chiara prova della sua lungimirante visione di un'archeologia sul lungo periodo, non poteva non suscitare ulteriori opposizioni da parte dei classicisti dell'Università genovese, costringendo Pistarino ad un'opera diplomatica e prolungando necessariamente i tempi dell'attivazione della disciplina.

Finalmente, nella seduta del 12 gennaio 1970 Pistarino poteva proporre l'inserimento a statuto di Archeologia medievale, disciplina che, pur « largamente sviluppata in alcuni paesi europei ed extraeuropei, non ha ancora un sufficiente slargo nelle università italiane, pur rilevandosi sempre più essenziale per taluni periodi storici e per talune branche specifiche della storia medievale »<sup>120</sup>; la facoltà approvava<sup>121</sup> e, nella seduta del 6 aprile, i professori Antonio Giuliano, Corrado Maltese e Geo Pistarino ne chiedevano l'affissione per l'assegnazione, in attesa che, nel frattempo, il Ministero ne approvasse l'inserimento a statuto<sup>122</sup>.

La pratica poteva ormai procedere celermente e nella seduta del 5 maggio 1970, vista la sola domanda di Nino Lamboglia, Pistarino e Giuliano potevano proporre il nome come cultore della materia<sup>123</sup>; la facoltà unanime

---

<sup>119</sup> *Ibidem*, prot. 391 del 24 gennaio 1968.

<sup>120</sup> *Registro dei verbali* cit., n. 11, pp. 96-97.

<sup>121</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>122</sup> *Ibidem*, pp. 198-199. Il DPR n. 642 del 14 luglio 1970, che approvava la richiesta della facoltà del 12 gennaio 1970, veniva pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » n. 228 del 9 settembre.

<sup>123</sup> *Ibidem*, pp. 233-234. Questa la motivazione: « Giovannino Lamboglia, direttore dell'Istituto di studi liguri, esercita da decenni una molto notevole attività archeologica sia attraverso ricerche sul terreno, sia attraverso studi critici, relativi allo studio ed alla edizione dei principali monumenti della Liguria. L'attività del Lamboglia ha portato l'Istituto di studi liguri ad una notorietà internazionale; all'Istituto fanno capo la maggioranza degli studiosi interessati a ricerche archeologiche e medievalistiche relative alla Liguria, così come alla Provenza ed alla Catalogna. Le edizioni critiche di restauro di monumenti medievali, le ricognizioni sul terreno, la capacità di giovare delle fonti storiche, fanno del Lamboglia lo studioso più qualificato per ricoprire un incarico di Archeologia medievale, particolarmente nell'Università di Genova ».

approvava e proponeva il conferimento dell'incarico di insegnamento per l'anno 1970-71 <sup>124</sup>. Il 22 giugno il rettore Carmine Alfredo Romanzi comunicava a Lamboglia il conferimento dell'insegnamento di Archeologia medievale <sup>125</sup>, il primo, quindi, in Italia, con tale esplicita dizione <sup>126</sup>.

Nell'anno accademico 1970-71 si teneva quindi il primo corso di Archeologia medievale, al quale Lamboglia dedicava particolare impegno, con una serie di lezioni nelle quali poneva i fondamenti teorici e tematici della nuova disciplina e le cui dispense, raccolte dai primi allievi, sono strutturate come un vero e proprio manuale di Archeologia medievale. Alle lezioni si accompagnavano ripetute visite a monumenti ed aree archeologiche, esercitazioni pratiche, partecipazione a campagne di scavo sui numerosi cantieri che Lamboglia dirigeva in quegli anni, fatto questo nuovo rispetto ai tradizionali corsi tenuti allora presso l'ateneo genovese.

Negli anni successivi le lezioni ampliarono progressivamente gli orizzonti tematici della disciplina, toccando argomenti di grande attualità, che sarebbero diventati solo dopo diversi anni patrimonio comune per gli archeologi del medioevo, come la conoscenza sui materiali, la lettura delle fasi costruttive degli elevati, il restauro dei monumenti, la topografia del territorio, lo studio degli insediamenti, eccetera. Parallelamente si allargava anche l'orizzonte geografico dei suoi corsi, che dalla Liguria si estendevano all'archeologia del Piemonte e della Lombardia, della Provenza e della Francia, della Catalogna e della Spagna <sup>127</sup>, dimostrando l'ampiezza delle sue conoscenze e l'estremo interesse delle sue lezioni, mai banalizzate da impostazioni scolastiche, ma costantemente stimolanti, problematiche e innovative, fino all'ultima lezione, tenuta il 10 gennaio 1977, pochi istanti prima della

---

<sup>124</sup> L'ultimo ostacolo, peraltro rapidamente superato, venne dal prof. Romeo Crippa, che chiedeva in conformità a quale criterio si volessero conferire incarichi d'insegnamento a non liberi docenti (*Ibidem*, p. 234) ed al quale il preside Maltese rispondeva che, in presenza di una sola domanda, la facoltà era orientata a riconoscere il titolo di cultore della materia anche a studiosi sprovvisti della libera docenza, « nel preminente interesse di far svolgere l'insegnamento della disciplina » (*Ibidem*, p. 235).

<sup>125</sup> Lettera del 12 giugno 1970, prot. 6558, II-G.

<sup>126</sup> Sul lungo iter qui descritto si veda anche C. VARALDO, *Lamboglia e l'archeologia medievale* cit., pp. 69-95.

<sup>127</sup> Una rassegna dei temi dei corsi dal 1970 al 1975 è riportata, pur con qualche incompletezza, da R. FRANCOVICH, *Archeologia medievale* cit., pp. 404-405.

sua improvvisa e tragica scomparsa, per un incidente, nelle acque del porto di Genova, dove si accingeva ad imbarcarsi per la Sardegna<sup>128</sup>.

L'insegnamento veniva quindi affidato a Colette Bozzo Dufour, titolare di Archeologia cristiana, che si impegnava a tenerlo nel biennio successivo, dopo di che veniva fatto decadere. La pausa durava però solo pochi anni, in quanto già dal 1981-82 Archeologia medievale veniva attivata fra le discipline della Scuola di perfezionamento in Storia dell'arte<sup>129</sup> per poi ritornare, definitivamente, fra gli insegnamenti ufficiali del corso di laurea a partire dall'anno accademico 1985-86.

Appendice. *L'archeologia egea a Genova: qualche riflessione a partire da Alessandro Della Seta*

Lo studio della documentazione archeologica dell'Egeo ha costituito a lungo una tappa fondamentale nella formazione degli archeologi che in Italia si sono trovati ad operare tanto nelle soprintendenze come nelle università. Una diretta conoscenza archeologica della Grecia e di almeno una parte della Turchia era infatti ritenuta indispensabile per quei giovani studiosi che dal 1888 si formarono alla Scuola d'Archeologia di Roma: per questa ragione durante il loro terzo anno di frequenza alla Scuola essi trascorrevano un periodo di studio ad Atene<sup>130</sup>. Tale necessità fu uno dei motivi che portarono nel 1909 all'istituzione della Scuola archeologica italiana d'Atene, fondata proprio con l'intento di formare i futuri archeologi dello Stato italiano e di promuovere le ricerche italiane in Egeo ed in Oriente<sup>131</sup>. Può quindi essere interessante domandarsi se vi siano stati (e quali siano stati) dei temi della ricerca archeologica che abbiano diretta-

---

<sup>128</sup> Su Lamboglia e sulla sua opera è disponibile una nutrita messe di scritti, di cui un primo elenco è stato curato da F. Brusasca, D. Gandolfi e F. Pallarés in « Rivista di studi liguri », XLIII (1977), pp. 98-100; da segnalare il più recente volume *Atti del Convegno. Nel ricordo di Nino Lamboglia* citato.

<sup>129</sup> L'incarico era tenuto da chi scrive, che risulterà poi vincitore della cattedra di seconda fascia di Archeologia medievale nel 1985, poi diventata di prima fascia nel 2000.

<sup>130</sup> Cfr. G. GHIRARDINI, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia*, Roma 1912, specie p. 12.

<sup>131</sup> Di recente A. DI VITA, *La politica archeologica dell'Italia in Grecia dall'unità ad oggi*, in *Les politiques de l'archéologie du milieu du XIX<sup>e</sup> siècle à l'orée du XXI<sup>e</sup>*, par R. ÉTIENNE, Paris 2000, pp. 255-273 con riferimenti bibliografici.

mente collegato la Liguria – ed in specie l'Università di Genova – all'Egeo, in particolare per quanto riguarda le fasi preistoriche e protostoriche. Una chiave di lettura può essere quella di esaminare gli interessi scientifici di quanti, fra docenti e studenti dell'ateneo genovese, abbiano collaborato con la Scuola archeologica italiana di Atene, nel tentativo di rintracciare delle linee di ricerca egee che abbiano avuto in qualche modo una genesi o degli esiti nell'Università di Genova<sup>132</sup>. Due risultano essere i temi portanti di un tale approfondimento: il magistero genovese di Alessandro Della Seta (1912-1925) e il legame fra l'ateneo genovese e lo scavo di Poliochni nell'isola di Lemnos (ufficializzato dal 1986).

Un posto di rilievo in una rassegna del genere spetta certamente a Della Seta<sup>133</sup>, che fu il primo vero e proprio professore di archeologia a Genova presso la facoltà di Lettere a partire dall'ottobre 1912: Della Seta fu infatti direttore della Scuola archeologica italiana di Atene dal 1919 al 1939, quando fu sollevato dall'incarico a causa delle leggi razziali del 1938; trasferito dal dicembre 1925 all'Università di Roma (dove in realtà non prese mai servizio), morì nel 1944. Il periodo genovese nell'attività di Della Seta non fu forse così marginale come a prima vista potrebbe apparire: malgrado la carica di commissario prefettizio presso il Museo di Arezzo (dall'agosto 1914 al 28 luglio 1915) e la partenza come sottotenente durante la prima guerra mondiale (1916), Della Seta continuò a svolgere il suo compito di professore impartendo lezioni (in corsi necessariamente stringati) e partecipando ad esami in appositi periodi di licenza anche durante il conflitto, fino al 1919, quando fu nominato direttore della Scuola archeologica italiana di Atene. Forse l'attività didattica lo stimolò a portare a termine la traduzione di un altro e più aggiornato manuale di archeologia, dopo quella del volume di A.

---

<sup>132</sup> Nove sono i laureati dell'Università di Genova allievi della Scuola archeologica italiana di Atene in *All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia*, a cura di V. LA ROSA, Atene 1995 (tra parentesi è indicato il periodo di permanenza ad Atene): Bruna Tamaro (1919), Mario Segre (1930), Giorgio Monaco (1933-34), Luigi Bernabò Brea (laureato a Genova in Giurisprudenza, 1936-37), Piera Melli (1974), Alba Bettini (1975), Paola Bottini (1977), Anna Chiara Dello Preite (1981), Chiara Tarditi (1987-88), Daniela Novaro (1993-96).

<sup>133</sup> Su A. Della Seta (1879-1944), oltre a E. PARIBENI in « Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente », 24-26 (1946-48), pp. 371-372 ed al commosso ricordo di D. LEVI, *Ibidem*, pp. 9-11, D. MANACORDA in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 476-481 e soprattutto, da ultimo, i diversi contributi in *Della Seta oggi. Da Lemnos a Casteggio* (Casteggio 21 marzo 1999), Milano 2001.

Springer (1910) da lui stesso curata; così potrebbe spiegarsi la traduzione italiana di Della Seta, iniziata intorno al 1910, del manuale di F. Baumgarten, F. Poland e R. Wagner, la cui prefazione venne firmata dal professore genovese nella Pasqua del 1916, alla vigilia della partenza per il fronte<sup>134</sup>. Purtroppo i pochi documenti superstiti dell'archivio universitario di quel periodo<sup>135</sup> non permettono di conoscere gli argomenti delle lezioni che Della Seta tenne nell'ateneo genovese. Per cercare di colmare la lacuna possono essere presi in considerazione tre elementi: gli interessi scientifici di Della Seta nel momento della sua nomina; la prolusione del suo primo anno dei corsi tenuti a Genova, pubblicata nel 1913<sup>136</sup>; i possibili interessi suscitati negli studenti che frequentarono le sue lezioni.

Va dunque ricordato che Della Seta, laureatosi a Roma con E. Löwy, aveva in seguito frequentato la Scuola d'archeologia di Roma fra il 1902 ed il 1904 ed aveva trascorso un lungo periodo di studio in Grecia nel suo terzo anno, a partire dal dicembre 1903. Il soggiorno sul suolo greco, effettuato in compagnia del collega G. Cardinali<sup>137</sup>, fu certo di grande importanza nella formazione dell'archeologo: alla conoscenza in particolare di W. Dörpfeld e dell'ambiente scientifico che ruotava attorno al grande studioso tedesco risalgono con ogni probabilità gli interessi negli studi di topografia ateniese. Inoltre la frequentazione con lo stesso Dörpfeld da un lato e dall'altro il soggiorno a Creta presso la Missione italiana di F. Halbherr<sup>138</sup>, suo professore nella Scuola di Roma, permisero a Della Seta di approfondire la conoscenza dell'archeologia minoico-micenea che risale già al periodo degli studi universitari e che caratterizza la sua prima produzione scientifica. Dopo questa prima parentesi greca, Della Seta iniziò a collaborare con la rivista

---

<sup>134</sup> A. SPRINGER, *Manuale di storia dell'arte*, Roma 1910<sup>2</sup> (Bergamo 1927<sup>3</sup>); F. BAUMGARTEN, F. POLAND, R. WAGNER, *La civiltà greca*, Bergamo 1916.

<sup>135</sup> Cfr. A. ASSINI, in *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 1; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIII), p. CXIII.

<sup>136</sup> A. DELLA SETA, *L'archeologia dai Greci a Winckelmann e a noi. Compiti e metodi*, in « Nuova Antologia », 48 (1913), pp. 499-512.

<sup>137</sup> Su Giuseppe Cardinali, P. TREVES, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma 1976, pp. 784-786.

<sup>138</sup> Da ultimo su F. Halbherr (1857-1930) si vedano i diversi contributi del convegno *La figura e l'opera di Federico Halbherr* (Rovereto, 26-27 maggio 2000), in « Creta Antica », 1 (2000), pp. 43-245.



*Ausonia*, tenendo una rubrica periodica sulla scultura greca (il suo principale interesse di studio)<sup>139</sup> ma pubblicando nel frattempo anche alcuni pregevoli contributi sull'archeologia egea<sup>140</sup>. Nel 1909 Della Seta divenne ispettore nel Museo di Villa Giulia a Roma: iniziarono allora, in modo ufficiale, i suoi interessi etruscologici. La vittoria nel concorso che lo portò a Genova, bandito per la cattedra di Archeologia dell'Università di Catania, è del 1912, anno di edizione anche del volume su *Religione e arte figurata* (frutto di un corso libero di archeologia e storia dell'arte tenuto presso l'Università di Roma nel 1908-09) in cui una parte è dedicata all'ambito minoico-miceneo. A Genova Della Seta si incrociò con lo storico Cardinali, suo ex-collega ed amico, che qui insegnò dal 1907 al 1911, ereditandone il domicilio di via Assarotti 4, come si evince dall'indirizzario contenuto negli Annuari dell'Università di quegli anni.

La prolusione del 1912, dedicata a problemi di definizione e di metodologia della ricerca archeologica, rivela la vasta apertura a queste problematiche posseduta da Della Seta, che aveva beneficiato a Roma, come detto, degli insegnamenti, oltre che di Löwy e di Halbherr, anche di J. Beloch e L. Pigorini; una ricerca in cui le varie branche specialistiche non sono isolate fra loro ma contribuiscono assieme al progredire degli studi, come aveva appunto già argomentato Löwy nel 1890<sup>141</sup>. Particolare rilievo viene dato da Della Seta alle ricerche paleontologiche per l'attenzione prestata tanto allo scavo che allo studio della globalità dei reperti rinvenuti: alla luce delle successive ricerche sul campo intraprese dall'archeologo questa osservazione risulta di una certa importanza. Coerentemente con i propri interessi scientifici Della Seta rivolge inoltre un accenno particolare alla civiltà micenea ed a quella etrusca, che permettono di « riallacciare » l'archeologia preistorica a quella classica rispettivamente in Grecia ed in Italia<sup>142</sup>. Quest'ultimo riferimento rende lecito ritenere che nel magistero genovese di Della Seta fossero trattati anche dei temi di archeologia minoico-micenea, allora particolarmente in voga per l'entusiasmo suscitato dalle scoperte ancora recenti, oltre che di H. Schliemann e di A. Evans, anche di Halbherr e L. Pernier: va ancora ricor-

---

<sup>139</sup> Su *Ausonia*, M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani* cit., pp. 108-109.

<sup>140</sup> Sul periodo della formazione di Della Seta specie F.M. CARINCI, *Nel regno di Minosse: Alessandro Della Seta e la civiltà cretese dell'età del Bronzo*, in *Della Seta oggi* cit., pp. 25-48.

<sup>141</sup> E. LÖWY, *Sullo studio dell'archeologia*, in « Rassegna Nazionale », 58 (1891), 716.

<sup>142</sup> A. DELLA SETA, *L'archeologia* cit., p. 507.

dato come il soggiorno a Creta del maggio 1904 avesse permesso a Della Seta di assistere personalmente agli scavi italiani di Festòs ed Haghia Triada<sup>143</sup>.

Un'ulteriore indicazione sugli argomenti trattati da Della Seta nel suo magistero genovese può infine ricavarsi dagli interessi suscitati negli studenti che frequentarono i suoi corsi. Una fra questi fu quasi certamente Bruna Tamaro, che nel 1912-13, anno in cui Della Seta prese servizio a Genova, era iscritta al secondo anno di Lettere dell'ateneo genovese. La Tamaro si laureò a Genova nel 1915 in filologia classica<sup>144</sup>; come mostrano gli *Annuari dell'Università*, nei piani di studio la frequenza ai corsi di archeologia era allora fissata al terzo e quarto anno, nel periodo dunque in cui Della Seta teneva ormai stabilmente l'insegnamento. È dunque interessante rilevare come, malgrado la tesi in filologia, la Tamaro dopo la laurea abbia frequentato nel 1916-1919 la Scuola d'archeologia di Roma per recarsi durante il suo terzo anno di corso (tra il dicembre del 1919 ed il 1920) presso la Scuola archeologica italiana di Atene della quale il Della Seta era nel frattempo divenuto, come detto, direttore. La principale ricerca svolta ad Atene dalla Tamaro è indicata dall'argomento di una conferenza da lei tenuta nella Scuola di Atene il 29 marzo 1920 sul *Carattere miceneo della festa delle Bouphonia sull'acropoli di Atene*, in seguito pubblicata – assieme ad altri due lavori di epigrafia sempre relativi all'Acropoli – nell'Annuario della Scuola di Atene<sup>145</sup>. È da chiedersi se questa ricerca non affondi le radici già nel periodo genovese, quando la Tamaro frequentò le lezioni di Della Seta: si è detto come nel bagaglio scientifico del gio-

---

<sup>143</sup> La permanenza di Cardinali e Della Seta a Creta nel maggio 1904 si colloca almeno dal 2 (arrivo a Voroi: Archivio S.A.I.A., *Taccuino Halbherr* VI, 1904-1, p. 76) al 16 (partenza da Iraklion: F.M. CARINCI, *Nel regno di Minosse* cit., doc. 18).

<sup>144</sup> Su Bruna Tamaro (1894-1987), sposatasi nel 1929 con Ferdinando Forlati, *Giornata di studio in onore di Bruna Forlati Tamaro* (Aquileia 27 settembre 1987), Venezia 1989 e M. MIRABELLA ROBERTI in « Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria », 35 (1987), pp. 5-9; elenco delle pubblicazioni in « Aquileia Nostra », 45-46 (1974-75), pp. 9-14 e 56 (1985), pp. 479-480. Sulla sua attività vd. anche S. TAVANO, *Archeologia e politica in Istria e in Dalmazia*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda guerra mondiale* (Catania, 4-5 novembre 1985), a cura di V. LA ROSA, Catania 1986, pp. 121-159. La tesi di laurea della Tamaro fu su Lucrezio: devo l'informazione alla cortesia dell'avv. Zeno Forlati, che ringrazio per la disponibilità nel fornirmi delle notizie sulla madre.

<sup>145</sup> B. TAMARO, *Culto miceneo dell'Acropoli*, in « Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente », 4-5 (1921-22), pp. 1-11; EAD., *Pianta epigrafica dell'Acropoli*, *Ibidem*, pp. 55-67; EAD., *Un'iscrizione di Mecenate sull'Acropoli*, *Ibidem*, pp. 69-70. Cfr. *Ibidem*, p. 489.

vane professore fossero gli interessi sulla archeologia minoico-micenea (con una particolare attenzione alla religione) e sulla topografia di Atene. Questi temi si intrecciavano con la principale ricerca condotta da Della Seta direttore della Scuola di Atene sui periodi « oscuri » ed in particolare sul « problema preistorico » con lo studio della frequentazione neolitica delle grotte, nel tentativo di chiarire « il più antico periodo della civiltà greca »<sup>146</sup>. A ben guardare l'interesse per queste ricerche si ritrova già nella prolusione del primo anno di insegnamento genovese: probabilmente si tratta dunque di argomenti trattati anche in altre lezioni genovesi. Il dato rappresentato dalla scelta archeologica della Tamaro risulta quindi prezioso: esso mostra l'interesse verso l'archeologia suscitato forse in lei dal professore dell'Università di Genova ritrovato ad Atene e potrebbe rivelare almeno in parte gli argomenti trattati in quel periodo da Della Seta. Il fatto che la studiosa, divenuta ispettrice di soprintendenza nel 1922, non abbia in seguito ulteriormente sviluppato queste ricerche, è, a tal fine, irrilevante. I primi lavori scientifici della Tamaro permettono inoltre di apprezzare meglio come gli studi sui problemi di topografia ateniese editi in quegli anni dagli allievi della Scuola di Atene rientrassero appieno in un progetto dello stesso Della Seta: in questo quadro si inseriscono coerentemente scavi ed indagini condotti fra il 1922 ed il 1924 sulle pendici dell'Acropoli di Atene<sup>147</sup>. L'interesse per i problemi di topografia ateniese (non a caso poi ripreso da D. Levi<sup>148</sup>) derivava a Della Seta probabilmente dal soggiorno ateniese del 1904, che, come si dirà fra breve, sembra aver giocato un ruolo notevole anche nell'altra ricerca già menzionata, l'esplorazione archeologica di Lemnos con lo scavo di Poliochni.

---

<sup>146</sup> Cfr. V. LA ROSA, *Lo scavo di Arkades e le vicende della sua pubblicazione*, in *Eumeneia. Scritti in onore di Doro Levi*, Roma 1990, pp. 23-189, specie pp. 45, 63, 182-183. Si tratta di argomenti, che condizionarono in parte le ricerche della Scuola Archeologica di Atene anche durante la direzione di Doro Levi (1946-76). La ricerca delle "origini" soppiantò quella su Atene romana, che Della Seta aveva in animo di condurre con la collaborazione anche della Tamaro: quest'ultima avrebbe dovuto occuparsi "della parte dell'epigrafia e delle istituzioni": cfr. *Cronaca delle Belle Arti*, in « Bollettino d'Arte », 1920, p. 35.

<sup>147</sup> D. LEVI, *Abitazioni preistoriche sulle pendici meridionali dell'Acropoli*, in « Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente », 13-14 (1930-31), pp. 411-498.

<sup>148</sup> Si pensi ad una serie di pubblicazioni di Levi, da *Il Pritaneo e la Tholos di Atene*, in « Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente », 6-7 (1923-24), pp. 1-25 a *Enneakrounos*, *Ibidem*, 39-40 (1961-62), pp. 149-171.

Lo studio delle grotte dell'Acropoli di Atene, in specie di quella delle pendici settentrionali, venne svolto anche dal primo vero allievo ateniese di Della Seta, Paolino Mingazzini, che fu in seguito, dal 1941 al 1968, professore di archeologia a Genova<sup>149</sup>. Il giovane Mingazzini, ad Atene a partire dal marzo 1920 ed ancora (dopo un'interruzione nel corso del 1920) fino al maggio del 1921, aveva degli interessi analoghi a quelli del Della Seta ed una solida conoscenza dell'archeologia minoico-micenea. Egli aveva svolto una tesi di laurea, rapidamente data alle stampe, proprio sui culti preellenici (ubicati anche nelle grotte) di Creta<sup>150</sup>. La ricerca sulle grotte delle pendici settentrionali, presentata ad Atene in una conferenza tenuta il 12 marzo 1921<sup>151</sup>, rimase però l'ultimo scritto in qualche modo rapportabile alle ricerche di archeologia egea nella copiosa produzione scientifica di Mingazzini<sup>152</sup>, che in seguito non collaborò più con Della Seta. La formula *dissimiles con dissimilibus facillime congregantur*, oltre a spiegare il rapporto fra Della Seta e D. Levi<sup>153</sup>, può forse dar conto anche di quello fra lo stesso Della Seta e Mingazzini: entrambi allievi romani di Löwy, entrambi interessati negli anni universitari alla religione minoico-micenea, entrambi fortemente permeati dalla cultura archeologica tedesca, entrambi reduci della grande guerra. Nel suo lungo magistero genovese Mingazzini si occupò dello studio della civiltà minoico-micenea, come mostrano anche sia le numerose lastre in vetro con riproduzioni di manufatti egei sia alcuni importanti volumi nella biblioteca della sezione archeologica del Dipartimento di Archeologia e Filologia Classica; il ringraziamento rivoltogli da E. Fiandra per una importante

---

<sup>149</sup> Su P. Mingazzini (1895-1977), almeno G. DE LUCA in « Gnomon », 49 (1977), pp. 525-527; EAD. in « Rendiconti della Pontificia Accademia », 49 (1976-77), pp. 21-26; A. NEPPI MODONA, *Paolino Mingazzini* cit. pp. 649-652.

<sup>150</sup> P. MINGAZZINI, *Culti e miti preellenici di Creta*, in « Religio », 1 (1919), pp. 241-314; la tesi venne discussa il 10 dicembre 1919.

<sup>151</sup> P. MINGAZZINI, *I culti delle grotte sacre del lato nord dell'Acropoli*, in « Bollettino di studi storico-religiosi » 1 (1921), pp. 34-46. Cfr. « Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente », 4-5 (1921-22), p. 490; *Cronaca delle Belle Arti*, in « Bollettino d'Arte », 1921-22, p. 93-94.

<sup>152</sup> Cfr. l'elenco delle pubblicazioni in *Paolino Mingazzini. Scritti vari*, a cura di G. DE LUCA, Roma 1986, pp. XV-XXI.

<sup>153</sup> V. LA ROSA, *Dissimiles cum dissimilibus facillime congregantur: A. Della Seta maestro*, in *Della Seta oggi* cit., pp. 67-98; cfr. anche V. LA ROSA, *Lo scavo di Arkades* cit.

pubblicazione sul palazzo di Festòs rivela forse ancora meglio come Mingazzini continuasse ad interessarsi a questi argomenti <sup>154</sup>.

È curioso rilevare come nel 1920 si siano trovati contemporaneamente assieme nella Scuola Archeologica Italiana di Atene il “vecchio” professore di archeologia a Genova, Della Seta, una laureata in Lettere a Genova, la Tamaro, e quello che sarà a lungo professore di archeologia classica nello stesso ateneo, Mingazzini. Oltre al comune denominatore genovese ed alle ricerche menzionate, un aspetto lega ancora i tre: la traduzione dal tedesco all’italiano di testi di base per lo studio dell’archeologia: non è però in alcun modo possibile dire se quella che al Della Seta “genovese” dovette forse apparire una necessità sia stata trasmessa ai due giovani allievi che tradussero in seguito i volumi di A. Riegl (Tamaro) e di A. Rumpf (Mingazzini) <sup>155</sup>.

Esula dai limiti imposti a questa nota un’analisi approfondita del grande Mario Segre, laureatosi in Lettere a Genova nel 1926 con Niccolini ed allievo della Scuola di Atene nel 1930 <sup>156</sup>. I suoi interessi scientifici portarono Segre a privilegiare anche ad Atene temi di ricerca epigrafici piuttosto che archeologici: è dunque normale che egli si sia dedicato ad una ricognizione epigrafica di Lemno mentre gli altri allievi partecipavano alle attività di scavo nell’isola <sup>157</sup>.

Di notevole importanza negli studi di archeologia egea sono invece le ricerche condotte a Rodi nell’importante abitato di Trianda nel 1936 da Giorgio Monaco <sup>158</sup>, laureato in Lettere a Genova nel 1930-31. Tuttavia, anche

---

<sup>154</sup> E. FIANDRA, *I periodi struttivi del primo palazzo di Festos*, in *Pepragmena tou A’ Diethmous Kretologikou Synedriou*, in « Kretikà Chronikà », 14-15 (1961-62), pp. 112-126; cfr. *infra*, n. 171.

<sup>155</sup> A. RIEGL, *Industria artistica tardoromana*, Firenze 1955; A. RUMPF, P. MINGAZZINI, *Manuale di storia dell’arte classica*, Firenze 1936.

<sup>156</sup> Per una rapida biografia di M. SEGRE (1904-Auschwitz 1944), G. PUGLIESE CARRATELLI in « Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente », 22-23 (1944-45), p. X. Cfr. anche M. BARBANERA, *L’archeologia degli italiani* cit., pp. 150-152. Malgrado la menzione nell’Annuario dell’Università del 1924-25, Della Seta non tenne quell’anno il corso di Archeologia e non fu quindi professore a Genova di Segre, come mostra una lettera del 12 novembre 1925 del Rettore a Della Seta.

<sup>157</sup> M. SEGRE, *Iscrizioni greche di Lemno*, in « Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente », 15-16 (1932-33), pp. 289-314.

<sup>158</sup> G. MONACO, *Scavi nella zona micenea di Jaliso*, in « Clara Rhodos », X (1941), pp. 41-183; ID., *Scoperte nella zona micenea di Ialiso (campagna di scavo 1936)*, in « Memorie

a causa delle vicende storiche del Dodecaneso, esse non ebbero un seguito immediato<sup>159</sup> e rimasero isolate nella produzione scientifica dello studioso che, quale allievo della Scuola di Atene, partecipò anche alle campagne del 1933 e 1934 a Poliochni. Non è peraltro possibile valutare quale fosse la conoscenza dell'archeologia egea acquisita da Monaco nella sua frequenza ai corsi universitari di Genova, tenuti allora da Giovanni Niccolini. Va segnalato comunque come Monaco, napoletano di Resina, ma genovese d'elezione, nei suoi viaggi nell'Egeo abbia prestato però attenzione anche alle vestigia genovesi in Turchia, con l'aiuto di Luigi Bernabò Brea<sup>160</sup>.

L'insegnamento di archeologia tenuto – in sostituzione di Della Seta – da Niccolini, professore di riferimento tanto di Segre che di Monaco, doveva privilegiare l'aspetto storico della disciplina; un indizio in tal senso è forse costituito dalla scelta di Bernabò Brea di studiare archeologia a Roma piuttosto che a Genova, dove si era già laureato in Giurisprudenza<sup>161</sup>. È perfino superfluo ricordare la varietà e la profondità delle sue ricerche condotte fra Liguria, Sicilia e Grecia. Bernabò Brea fu professore supplente di archeologia solo per un anno, in periodo bellico (1940-41), per potere incidere nella facoltà di Lettere. Va tuttavia rilevato come, oltre che per tramite di Nino Lamboglia, anche grazie a Bernabò Brea sia rifluita in Liguria la nozione dello scavo stratigrafico, concetto ricorrente nell'impostazione metodologica di Della Seta e da lui perseguita anche nello scavo di Poliochni. La figura di Bernabò Brea costringe dunque a tornare a Della Seta ed alle ricerche a Lemnos, che finirono per coinvolgere, dagli anni Ottanta, l'Università di Genova.

Come Monaco, anche Bernabò Brea, da allievo della Scuola di Atene, aveva infatti partecipato attivamente alle esplorazioni di Lemnos condotte

---

pubblicate a cura dell'Istituto storico-archeologico F.E.R.T. e della R. Deputazione di Storia patria per Rodi», 3 (1938), pp. 59-68. Breve biografia di G. Monaco (1907-1983) in *All'ombra* cit., p. 110.

<sup>159</sup> Il sito, di notevole importanza anche per il rinvenimento di uno strato di *tephra* vulcanica relativa all'eruzione del Tardo Minoico IA di Santorini, è stato più di recente indagato dal Servizio archeologico greco: da ultimo T. MARKETOU, *Excavations at Trianda (Ialysos) on Rhodes: new evidence for the Late Bronze Age I period*, in « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei », s. IX, 9 (1998), pp. 39-82.

<sup>160</sup> G. MONACO, *Memorie genovesi nell'Egeo*, in « Genova », XVII (maggio 1937), pp. 25-27.

<sup>161</sup> Su L. Bernabò Brea (1910-1999), V. LA ROSA, in « Magna Grecia », XXXIV, 2 (1999), pp. 6-12. La tesi di laurea in Giurisprudenza riguardava *L'ordinamento giuridico nel comune di Genova fino alle riforme di Andrea Doria*.

da Della Seta, identificando peraltro il Kabireion di Chloi. Le ricerche lemnie di Della Seta muovevano dall'interesse per il problema sull'origine degli Etruschi, argomento probabilmente trattato, come detto, nelle lezioni tenute a Genova. L'attenzione di Della Seta per Lemnos era dovuta di certo alla stele di Kaminia, già nota dal 1885, e forse anche all'esplorazione condotta nell'isola durante il 1904 da Carl Fredrich<sup>162</sup>. Non è difficile immaginare che il Della Seta, presente nello stesso 1904 ad Atene, possa essersi interessato alle ricerche condotte nell'isola, dove era stata trovata quella stele "tirrenica" di Kaminia che solo nel 1905, in occasione del Congresso di Archeologia tenuto nella capitale greca, venne definitivamente trasportata da Alessandria ad Atene<sup>163</sup>. Dopo questi prodromi, la militanza al Museo di Villa Giulia ed a quello di Arezzo confermano come gli interessi di etruscologia di Della Seta fossero, al momento della sua nomina a direttore della Scuola di Atene, ben radicati: in tal senso è significativo che proprio nel 1919, l'anno del passaggio dall'Università ligure alla Scuola di Atene, Della Seta abbia pubblicato la nota relativa ad *Erodoto ed Ellanico sull'origine degli Etruschi*. Altrettanto pregnante è il fatto che questa nota sia stata presentata da Halbherr all'Accademia dei Lincei il 16 marzo 1919<sup>164</sup>, alla vigilia del decreto di nomina di Della Seta alla Scuola di Atene, datato il 30 marzo<sup>165</sup>.

---

<sup>162</sup> Cfr. L. BESCHI, *Alessandro Della Seta e i Tirreni di Lemno*, in *Della Seta oggi cit.*, pp. 115-122. C. FREDRICH, *Lemnos*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung» 31 (1906), pp. 60-86 e 241-255. Il soggiorno lemniaco di Fredrich si inquadra nel progetto di pubblicazione del volume delle *Inscriptiones Graecae* da lui curato (XII 8, del 1909).

<sup>163</sup> E. NACHMANSON, *Die vorgriechischen Inschriften von Lemnos*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung», 33 (1908), pp. 47-64, specie pp. 47-48. Sulla stele, interpretata come lastra funeraria, da ultimi C. DE SIMONE, G.F. CHIALI, *L'iscrizione della «Stele» del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologica dell'oggetto*, in «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici», 43 (2001), pp. 39-65.

<sup>164</sup> A. DELLA SETA, *Erodoto ed Ellanico sull'origine degli Etruschi*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», 28 (1919), pp. 173-182. Per il contributo di Della Seta agli studi etruschi cfr. adesso M. HARARI, *Della Seta e il Museo di Villa Giulia*, in *Della Seta oggi cit.*, pp. 49-58.

<sup>165</sup> Sulla nomina di Della Seta alla direzione della Scuola di Atene, caldeggiata da Halbherr fin dall'agosto 1918, specie M. PETRICIOLI, *Archeologia e mare nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma 1990, pp. 198-200. Non è possibile dire se la nomina di Della Seta ad Atene sia stato uno degli argomenti di discussione trattati fra il Rettore Prospero Fedozzi e Spiro Livierato, professore dell'Università di Atene, in missione diplomatica presso l'Università di Genova nel marzo del 1919 per «promuovere cordiali rapporti tra l'Italia e la Grecia» (verbale del Consiglio Accademico del 6 marzo 1919).

Le ricerche di Della Seta a Lemnos, dopo la richiesta avanzata già nel 1923, furono intraprese dal 1925 e portarono fra l'altro all'individuazione ed al successivo scavo dell'abitato preistorico di Poliochni (1930-36)<sup>166</sup>. La rimozione di Della Seta dalla carica di direttore della Scuola di Atene a seguito delle leggi razziali del 1938 ed il successivo conflitto mondiale del 1939-45 ritardarono la pubblicazione dello scavo di Poliochni. L'impresa fu affidata nel 1948 da D. Levi (direttore della Scuola di Atene dal 1946 al 1976) a Bernabò Brea, allora soprintendente a Siracusa; veniva così casualmente a continuare un legame fra Genova e Poliochni dato che il sito archeologico scavato da Della Seta, ex professore di archeologia dell'ateneo genovese, veniva studiato da un illustre studioso ligure, Bernabò Brea: il ciclo di lavori si chiudeva con i due ponderosi volumi editi nel 1964 e nel 1976<sup>167</sup>. Un vero e proprio legame ufficiale fra Poliochni e l'Università di Genova è stato invece istituito in anni più recenti, quando cioè A. Di Vita, direttore della Scuola di Atene dal 1977 al 2000, ha affidato dal 1986 alle cure di una *équipe* guidata da Santo Tiné, professore dell'ateneo genovese, degli interventi di restauro dei resti architettonici, sfociati poi in una serie di campagne di scavo. Il nuovo ciclo di lavori a Poliochni, oltre alle acquisizioni scientifiche sul sito<sup>168</sup>, ha giustificato l'accensione dell'insegnamento di Archeologia egea nella facoltà di Lettere per il corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, tenuto da Tiné a partire dal 1996. È solo a partire da questa data che agli studi di archeologia egea è stato riconosciuto un ruolo autonomo nei *curricula* degli studenti universitari di Lettere dell'ateneo. Il pieno coinvolgimento dell'ateneo genovese nell'impresa di Poliochni, avvenuto a partire dal 1986, ha inoltre permesso di creare una continuità in questo

---

La lettura degli Annuari universitari degli anni precedenti la guerra informa come Livierato fosse libero docente di Patologia speciale medica dal 13 marzo 1908 e figlio di Panagino, ordinario della stessa disciplina e deputato dell'Assemblea Nazionale Ellenica: malgrado la coincidenza nelle date potrebbe quindi non esserci alcun rapporto fra la missione Livierato – agli inizi di marzo – ed il decreto di nomina di Della Seta, alla fine dello stesso mese.

<sup>166</sup> Sull'argomento almeno L. BESCHI, *L'archeologia italiana in Grecia (1909-1940)*, in *L'archeologia italiana* cit., pp. 107-120, specie pp. 112-116 e ID., *Alessandro Della Seta* cit.

<sup>167</sup> L. BERNABÒ BREA, *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemnos*, I, Roma 1964; II, Roma 1976.

<sup>168</sup> Vedi S. TINÉ, *Poliochni: la ripresa degli scavi*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa 13-15 febbraio 1998), Padova 2000, pp. 67-74 con riferimenti bibliografici.



settore di studio, evidente nel coinvolgimento nelle ricerche lemnie anche di allievi di Tiné<sup>169</sup>.

Al termine di questa breve nota va dunque rilevata la sostanziale mancanza di continuità, fino ad anni recenti, delle ricerche specificamente volte all'Egeo preistorico e protostorico nell'Università di Genova. Questo non ha impedito che studenti e laureati dell'ateneo abbiano partecipato a scavi e ricerche condotte da altre istituzioni (prime fra tutte la Scuola di Atene) in Egeo<sup>170</sup>. Oltre all'assenza di uno specifico insegnamento di archeologia egea fino al 1996, va considerato come gli studi di preistoria italiana da una parte e quelli di archeologia classica dall'altra abbiano catalizzato l'interesse di docenti e studenti. E sarebbe forse da chiedersi più in generale come mai, pur in ambito classico, l'opzione greca in senso più ampio non abbia conosciuto una particolare fortuna a Genova, dove pure buona parte dei docenti di archeologia ha trascorso un periodo formativo ad Atene<sup>171</sup>. Oltre che con un

---

<sup>169</sup> Cfr. ad esempio A. TRAVERSO, *Nuovi dati su Poliochni azzurro*, in *Poliochni e l'antica età del Bronzo nell'Egeo settentrionale*, a cura di C.G. DOUMAS e V. LA ROSA, Atene 1997, pp. 58-77; EAD., *Poliochni: saggi di scavo lungo la cortina sudoccidentale della città*, in *Epi ponton plazomenoi. Simposio italiano di studi egei* (Roma, 18-20 febbraio 1998), a cura di V. LA ROSA, D. PALERMO e L. VAGNETTI, Roma 1999, pp. 33-39.

<sup>170</sup> Oltre almeno alla partecipazione agli scavi del santuario di Athena Alea a Tegea da parte di Chiara Tarditi (E. ØSTBY, J.M. LUCE, G. NORDQUIST, C. TARDITI, G. VOYATZIS, *The Sanctuary of Athena Alea at Tegea. First preliminary report*, in «Opuscola Atheniensia», 20, 1994, pp. 89-141), si segnalano in particolare la specializzazione egea di Daniela Novaro, allieva della Scuola di Atene (D. NOVARO, *I modellini fittili dalla tomba di Kamilari: il problema cronologico*, in *Epi ponton* cit., pp. 151-160; EAD., *Un nouvel examen des modèles réduits trouvés dans la Grande Tombe de Kamilari*, in *Potnia*, in «Aegaeum», 22, 2001, pp. 89-98) e la collaborazione di Gianluca Bertucci con la Scuola Italiana di Atene, anche negli scavi di Haghia Triada: «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», 64-65 (1986-87), pp. 453 e 458; 66-67 (1988-89), p. 436; 70-71 (1992-93), p. 411. Cfr. anche «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici», 41 (1999), p. 300 per la presenza di studenti genovesi nello scavo di Thronos a Creta. Si consideri ancora almeno la tesi di dottorato *La Cultura di Kōrös nel quadro della neolitizzazione della penisola balcanica e del bacino dell'Adriatico* (XIV ciclo, a.a. 2000-2001) di Elisabetta Starnini.

<sup>171</sup> Sono stati allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene, oltre a Mingazzini e Bernabò Brea, Antonio Frova (1938-40), Antonio Giuliano (1954), Fulvio Canciani (1968) ed Alba Bettini (1975). Ad essi vanno aggiunti Aldo Neppi Modona, il quale trascorse un proficuo periodo di studio nel Dodecaneso durante il 1928 (cfr. il suo volume *L'isola di Coo nell'antichità classica*, Bergamo 1933), e Gioia De Luca, che da tempo partecipa ai lavori della missione di Pergamo. Non va dimenticata la presenza di allievi della Scuola di Atene anche fra ispettori e soprintendenti della Liguria: Carlo Carducci (1932-33), Raffaele Umberto Inglieri

maggior interesse degli studiosi liguri per la documentazione archeologica dell'Occidente piuttosto che dell'Oriente mediterraneo, facilmente comprensibile, un motivo della minore curiosità genovese nelle ricerche greche può forse rintracciarsi nelle tematiche e nelle metodologie per lungo tempo nettamente distanti fra le indagini archeologiche condotte in Liguria (seppure in ambito extra-universitario) da una parte e quelle promosse, ad esempio, dalla Scuola Italiana di Atene dall'altra<sup>172</sup>. È interessante rilevare come la principale attenzione al problema sia stata prestata partendo dallo studio dei manufatti di provenienza egea in contesti locali<sup>173</sup>. Il tiepido coinvolgimento nelle ricerche egee in senso lato contrasta però con l'ampiezza dei traffici commerciali della Repubblica genovese con l'Oriente: non rimane che augurarsi che, sulla scia di Poliochni, altre ricerche rinnovino quei rapporti fra la città "signora del mare" e l'Egeo dalle mille isole (e dalle mille, variegata, esplorazioni archeologiche)<sup>174</sup>, per un reciproco arricchimento culturale.

---

(1932-33), Giorgio Rosi (1932-33) – tutti attivi nello scavo di Poliochni –, Clelia Laviosa (1954), Enrica Fiandra (1955-56), Piera Melli (1974); Giovanni Molteni (1939) ha lavorato invece presso il Provveditorato alle opere pubbliche della Liguria. Va rilevata la collaborazione fra la Fiandra e Mingazzini: P. MINGAZZINI, E. FIANDRA, *L'Isola di Giasone Magno a Cirene*, Roma 1966 (vedi *supra*, n. 154).

<sup>172</sup> Cfr. M. TORELLI, *L'archeologia italiana in patria e all'estero. Appunti per una storia della politica della ricerca*, in *L'archeologia italiana* cit., pp. 189-201, specie p. 190 per il ricordo di una osservazione di N. Lamboglia. V. anche C. VARALDO, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in *Nel ricordo di Nino Lamboglia (Genova, Albenga, Bordighera 20-22 marzo 1998)*, in « Rivista di Studi Liguri », 63-64 (1997-98), pp. 69-95, specie p. 71. Interessante un confronto fra N. LAMBOGLIA, *Concetto e metodi dell'archeologia in Liguria*, in « Rivista di Studi Liguri », 21 (1955), pp. 289-297 e D. LEVI, *Festòs. Metodo e criteri di uno scavo archeologico*, in « Accademia dei Lincei. Problemi attuali di scienza e cultura » Quaderno 120, 1968.

<sup>173</sup> Cfr. ad esempio M. MILANESE, T. MANNONI, *Gli Etruschi a Genova e il commercio mediterraneo*, in « Studi Etruschi », 52 (1984), pp. 117-146 e A. BETTINI, *L'Afrodite pudica drappeggiata di Palazzo Rosso a Genova*, in « Xenia », 14 (1987), pp. 21-26.

<sup>174</sup> Cfr. A. SNODGRASS, *Un'archeologia della Grecia*, Torino 1994, pp. 95-135.

# *L'insegnamento della storia dell'arte*

Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi<sup>1</sup>

## 1. *Gli sviluppi della disciplina storico-artistica tra ateneo e istituzioni pubbliche, dall'Ottocento al secondo dopoguerra*

Mentre Roma vedeva nascere nel 1901 la prima cattedra italiana di Storia dell'arte con Adolfo Venturi<sup>2</sup>, la facoltà di Filosofia e Lettere di Genova solo nel 1921 inseriva questo insegnamento a statuto, lasciandolo tuttavia vacante fino al 1929, nonostante sia oggi noto che Venturi stesso aveva proposto nel 1925 la cattedra genovese a Mary Pittaluga<sup>3</sup>. Eppure la conoscenza storico artistica a Genova aveva radici lontane e proprio legate alla facoltà di Filosofia e Lettere, nella quale era docente di primo piano il padre barnabita Giovanni Battista Spotorno.

Quest'ultimo, erudito, letterato e filologo insigne, fondatore nel 1827 del « Giornale ligure di scienze, lettere ed arti », era titolare della cattedra

---

<sup>1</sup> Il primo paragrafo è di M. Migliorini, il secondo di E. Gavazza, il terzo della stessa Migliorini e di F. Sborgi.

<sup>2</sup> Adolfo Venturi aveva già resa operante a Roma nel 1896 la Scuola di perfezionamento in Storia dell'arte attraverso la quale si erano formati i primi ispettori storici dell'arte delle Soprintendenze alle gallerie e i primi professori di storia dell'arte specializzati per gli istituti di istruzione secondaria, nonché i primi professori ordinari delle principali università italiane, come Pietro Toesca, docente nel 1907 a Torino, Lionello Venturi 1914 Pisa, 1915 Torino, e Roberto Longhi, Firenze 1949. Per le vicende biografiche di Adolfo Venturi si veda G. AGOSTI, *La nascita della storia dell'arte in Italia (Adolfo Venturi dal museo all'università 1880-1940)*, Venezia, Marsilio, 1996 e anche *L'«Archivio storico dell'arte» e le origini della Kunstwissenschaft in Italia*, a cura di G.C. SCIOCCA e F. VARALLO, Torino, Edizioni dell'Orso, 1999. Per P. Toesca, M. ALDI, *Istituzione di una cattedra di storia dell'arte: Pietro Toesca docente a Torino*, in «Quaderni storici», 82 (1993), pp. 99-124. Per Roberto Longhi si veda invece *L'arte di scrivere sull'arte. Roberto Longhi nella cultura del nostro tempo*, a cura di G. PREVITALI, Roma, Editori Riuniti, 1982.

<sup>3</sup> Lettera di Adolfo Venturi a Mary Pittaluga del 20 ottobre 1925 (Archivio Venturi) in G. AGOSTI, *La nascita cit.*, p. 240.

di Eloquenza latina dal 1829<sup>4</sup>, ma, a giudicare dai suoi scritti, nonché dai numerosi, fittissimi appunti inediti, divenuti in varie occasioni materia di indagine e di studio, fu uno dei primi studiosi ed eruditi genovesi a frequentare le carte d'archivio genovesi e a nutrire interessi verso la materia storico-artistica<sup>5</sup>.

La scoperta della «Matricola dei pittori»<sup>6</sup>, i numerosi appunti e note sulla letteratura artistica non solo ligure, le annotazioni sulla produzione artistica locale nel medioevo, pur non consegnandolo ai posteri come l'artefice della nascita di una scienza e di una coscienza storica dell'arte genovese e ligure, lo indicano perlomeno come «maestro e guida» di un folto gruppo di intellettuali, che nel periodo risorgimentale diverranno i futuri «conoscitori» della storia dell'arte locale.

Difetta, in Spotorno, e forse ancor più nella formazione dei suoi allievi, una visione storica non genericamente locale delle vicende delle arti visive e un rapporto con la nascita e l'istituzione museale, quella, per intenderci, che fu invece patrimonio e linfa comune della scuola di Vienna e del gruppo di lavoro di Adolfo Venturi. Tuttavia la presenza di docenti e professori dell'ateneo genovese che, dalla metà dell'Ottocento, mostravano interesse scientifico per gli argomenti legati alle arti figurative, anche se non strettamente connessi alla disciplina d'insegnamento, sembra costituire un primato in ambito nazionale. Che poi tale primato si sia, fino al secondo dopoguerra, cristallizzato intorno ad una visione municipale delle emergenze artistiche territoriali, fa parte di un *humus* tipicamente ligure e genovese, solo par-

---

<sup>4</sup> V.M. COLCIAGO, *Il padre G. B. Spotorno barnabita: profilo biografico*, in *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, Genova 1990, pp. 37-43, con bibliografia. L'autore attinge le notizie dall'autobiografia del barnabita, dalla quale si apprende che, dopo essere stato nominato da Carlo Felice di Savoia dottore collegiato di Filosofia e Lettere nel 1823, era divenuto titolare della cattedra di Eloquenza latina il 15 settembre del 1829.

<sup>5</sup> Si veda di M. MIGLIORINI, *Giovanni Battista Spotorno e la conoscenza storico-artistica tra XVIII e XIX secolo*, in *Giambattista Spotorno* cit., pp. 77-89; sullo stesso argomento, e nello stesso volume, si veda anche il contributo di C. DI FABIO, *G.B. Spotorno e l'arte del medioevo genovese*, pp. 91-103.

<sup>6</sup> Il manoscritto della *Matricola dei pittori genovesi*, riscoperto dallo Spotorno alla Biblioteca Berio, sarà da lui pubblicato in più riprese nel «Giornale liguistico di scienze, lettere ed arti», nella rubrica *Belle arti*, in questa successione: fasc. II, marzo 1827, pp. 208-213; fasc. III, maggio 1827, pp.309-311; fasc. IV, luglio 1827, pp.436-437; fasc. V, settembre 1827, pp. 555-560.

zialmente giustificabile con il forte orgoglio delle reminiscenze di un passato di piccola e potentissima repubblica, intollerante verso le dominazioni prima napoleoniche e poi sabaude. Sono tuttavia proprio le legislazioni universitarie napoleoniche e sabaude ad aprire verso l'istituzione di nuove discipline; grazie alla legge del 1808 l'Università di Genova risulta aggregata a quella di Parigi. In quella legislazione la nuova facoltà di Scienze ed Arti, ai sensi dell'articolo 29, vede Torino e Genova aggregate alle scuole speciali esistenti a Parigi nel Palazzo delle scienze ed arti. La sezione artistica genovese faceva capo all'Accademia ligustica di Genova.

La sezione artistica procede oltre il periodo sabaudo: una testimonianza scritta, con una garbata serie di disegni, compare in una curiosa annotazione di spese del 1832 di un tale Pietro Merani che paga un onorario per una serie di lezioni al pittore Francesco Baratta, direttore della scuola di pittura dell'Accademia ligustica di belle arti di Genova dal 1827<sup>7</sup>, che aveva iniziato insieme ad altri docenti un corso per l'ateneo nel mese di gennaio di quell'anno<sup>8</sup>. Le lezioni della nota spese erano di disegno, lingua francese e latino<sup>9</sup>.

Per volontà del governo sabaudo, la facoltà umanistica genovese cambia inizialmente il suo nome in facoltà di Filosofia e belle Arti, che sembra ancora una volta come nella precedente legislazione napoleonica, riunire in quel nome l'unità del sapere teoretico e applicato, fondamentale in una realtà come quella genovese che vede proprio in quegli anni crescere il rapporto tra l'industria e le arti. Questo innovativo progetto culturale sembra perdere fisionomia, quando, per decreto del 9 ottobre 1848, la facoltà di Scienze e Lettere, istituita nel 1822, viene scissa in due corsi distinti: Belle lettere e Filosofia, e Scienze fisiche e matematiche. Entrambi i settori appaiono da quel momento necessariamente orientati verso il Magistero, perdendo parzialmente quella comunità di intenti con gli aspetti tecnologici che a Genova apparivano particolarmente importanti per il forte legame con la nascente industria.

---

<sup>7</sup> Su Francesco Baratta, figlio del pittore accademico Carlo Francesco, si veda F. SBORGI, *1770-1860. Pittura neoclassica e romantica in Liguria*, catalogo della mostra, Genova 1975, pp. 111-113, con bibliografia.

<sup>8</sup> ASG, *Università*, 928.

<sup>9</sup> Oltre al già citato Francesco Baratta i professori erano Daneri di Lingua latina e Voisin di Lingua francese.

Padre Giovanni Battista Spotorno, (1788-1844) è ancora uno dei docenti saldamente legati alle innovazioni didattiche in atto prima del 1848. Il suo insegnamento, come testimoniano i suoi numerosi zibaldoni, non si basa solo sullo studio filologico della cultura latina, ma investe uno spettro di interessi molto variegato e innovativo, che va dalla storia artistica, alla letteratura, alla epigrafia, non escludendo neppure lo studio della stenografia. Una didattica legata agli aspetti più vari del mondo antico che non escludono l'interesse verso il medioevo e il mondo barbarico, interpretato come momento di grandi innovazioni e di trasformazione dell'antico.

Nel 1859, dopo l'attuazione della legge Casati<sup>10</sup> e sotto il rettorato di padre Lorenzo Isnardi<sup>11</sup>, l'università genovese assume una fisionomia diversa e più complessa, parzialmente simile all'attuale; la facoltà di Filosofia e Lettere, ai sensi dell'articolo 25 della legge del 13 novembre 1859, vede insieme ai professori ordinari e straordinari anche i «dottori aggregati», alcuni dei quali non ben distinti per il ruolo didattico all'interno dell'ateneo, ma fortemente caratterizzati per la loro produzione scientifica, rivolta anche alle arti figurative, come Federico Alizeri, Michel Giuseppe Canale, Luigi Tommaso Belgrano. Ma mentre quest'ultimo viene nominato nel 1884-85 ordinario di Storia, dopo lunghi anni di attesa come dottore aggregato, anche se con interessi rilevanti nel campo delle arti figurative e applicate, esplicitati in un'opera di straordinaria modernità come *Della vita privata dei genovesi*<sup>12</sup>, Canale e Alizeri, pur manifestando un costante impegno su svariati versanti disciplinari che spaziano dalla letteratura, alla storia, alle arti figurative, non ricopriranno mai incarichi stabili nell'ateneo genovese.

Di Belgrano parla la commossa commemorazione post-mortem (1895), negli Annali della facoltà, di Camillo Manfroni, che ne ricorda il passaggio a docente dal «modesto ufficio di applicato nell'Archivio di Stato di Genova», che gli aveva permesso di raccogliere i documenti per il formidabile «lavoro

---

<sup>10</sup> Alcuni documenti di interesse per la legislazione universitaria si possono leggere in G. FIORAVANTI, M. MORETTI, I. PORCIANI, *Fonti per la storia della scuola, L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000.

<sup>11</sup> A Lorenzo Isnardi si deve anche l'importante *Storia della Università di Genova*, Genova, Sordomuti, 1861, ristampata nel 1867 con le aggiunte di Emanuele Celesia.

<sup>12</sup> L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei genovesi*, II ediz, ampliata, Genova, Sordomuti, 1875.

sulla vita privata dei genovesi che sotto apparenze leggere e facili nasconde tanta dottrina e tanta fatica di ricerche». Ma a Belgrano si devono altri importanti contributi sulle arti figurative genovesi, come lo studio sul politico dell'Annunciazione a Santa Maria di Castello<sup>13</sup>, e il paziente lavoro di indagine insieme ad Antonio Merli sul palazzo Doria a Fassolo<sup>14</sup>. Per queste sue competenze sarà anche nominato, il 21 dicembre 1870 «ispettore» della Commissione ministeriale consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di belle arti, della quale per lungo tempo era stato segretario Federico Alizeri, con lo specifico compito di «sorvegliare i monumenti» e di «ovviare prontamente ad ogni guasto e ad ogni giattura»<sup>15</sup>.

Michel Giuseppe Canale, mazziniano, studi in giurisprudenza, è il primo degli intellettuali genovesi di matrice risorgimentale a confrontarsi da critico “militante” con la materia storico artistica. Direttore nel 1834 della rivista illustrata «Magazzino pittorico universale», che aveva fondato con il pittore e incisore Federico Peschiera, sulle orme del periodico francese «Magasin universel» (1833) e del milanese «Cosmorama pittorico», noto soprattutto per le collaborazioni di Defendente Sacchi e Carlo Tenca, il Canale spazia nei suoi interventi tra storia, arte e letteratura, con disinvolto piglio tardo-romantico<sup>16</sup>. Un originale Walter Scott genovese che si serve delle sue conoscenze storiche per costruire elaborati testi narrativi di gusto neomedievale, arricchiti dalle fantasiose incisioni del Peschiera. La sua produzione, in parte a stampa e in gran parte tuttora manoscritta<sup>17</sup>, rivela tra

---

<sup>13</sup> L.T. BELGRANO, *Di una tavola del secolo XV rappresentante la B. V. Annunziata (lettera al Padre Amedeo Vigna)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», IV (1866), fasc. 2, pp. 1-78. Il politico, di Giovanni Mazzone, viene in realtà attribuito da Belgrano ad Antonio Vivarini.

<sup>14</sup> A. MERLI - L.T. BELGRANO, *Il palazzo del principe D'Oria a Fassolo in Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X (1874), pp. V-XV e 1-118.

<sup>15</sup> Si vedano i documenti proposti da G. VALENTINO, *Nuovi documenti d'archivio relativi all'amministrazione delle antichità e belle arti in Liguria (1858-1876)*, in *Federigo Alizeri (Genova 1817-1882) Un "conoscitore" in Liguria, tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche*, Genova, Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Genova, 1988, pp. 115-121.

<sup>16</sup> Sugli scritti di Canale e le sue influenze sulla produzione artistica della metà del secolo si veda M. MIGLIORINI, *Le origini del gusto neogotico a Genova nella cultura della prima metà del XIX secolo in Il neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. BOSSAGLIA e V. TERRAROLI, Atti del Convegno, Milano, Mazzotta, 1990, I, pp. 237-246.

<sup>17</sup> Le vicende delle ricerche e degli studi di Canale sono da lui stesso raccontate in forma autobiografica in un manoscritto conservato nella Biblioteca Berio: M.G. CANALE, *La mia*

romanzi “gotici” e truculente tragedie, studi e note d’archivio di grande interesse storico e artistico, in parte dedicate alle questioni di conservazione della città e in parte dedicate al nuovo arredo urbano e alla statuaria cittadina. Il Canale è il primo degli allievi dello Spotorno a muoversi con l’interesse dell’erudito sulla ricognizione dei documenti di storia patria e altresì del loro recupero, rivestendo i panni dell’intraprendente intellettuale incaricato della ricerca degli *Annali* del Caffaro, alienati in età napoleonica.

Di Federico Alizeri, dottore collegiato della facoltà di Lettere genovese nel 1839, successivamente laureato in Giurisprudenza nel 1845, conosciamo l’impegno sul versante delle arti figurative dapprima per la sua frequenza ai corsi dell’Accademia ligure di belle arti nel 1839. A quella data aveva tuttavia già collaborato con articoli di carattere storico-artistico sul periodico illustrato diretto dal collega Canale «Magazzino pittorico universale» (1834-36); successivamente nel 1840 aveva diretto «L’Espero», giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà, soppresso per motivi politici nel 1845<sup>18</sup>. La sua vena infervorata e polemica lo vedrà ancora sulla ribalta come direttore del «Michelangelo», giornale illustrato, scientifico, artistico e letterario, incarico dal quale venne rimosso a favore di Raffaele Pareto, anche per il suo legame con le arti del passato e per una evidente e protratta insensibilità al mondo industriale e al progresso.

La sua intensa attività didattica lo vede tuttavia impegnato più come docente di materie letterarie – effettivamente la genericità delle discipline era imposta dagli sbocchi professionali nel magistero – dalla Letteratura italiana nella scuola elementare del Collegio nazionale, fino al Latino e Greco e quindi Letteratura italiana nel liceo-ginnasio dello stesso Collegio. In ultimo, e questo in concomitanza con gli anni più fecondi della ricerca storico-artistica, la presenza come professore aggregato nella facoltà di Lettere della nostra università. I verbali dei consigli di facoltà del tempo, ai quali il polemico conoscitore era sempre presente con proposte di incarichi e innovazioni didattiche<sup>19</sup>, non ci consentono di capire a fondo il ruolo dell’aggregato

---

*vita*, e in allegato, *Opere da me composte* (Biblioteca Civica Berio, Genova, Fondo Canale, Ms. aut. 36). Per la biografia di Canale si veda anche M. STAGLIENO, *Carte manoscritte e fogli vari relativi alla vita di M.G. Canale* (Società Ligure di Storia Patria, Genova, Ms. 337/9).

<sup>18</sup> Per la biografia di Alizeri si veda M. MIGLIORINI, *Una biografia intellettuale, in Federico Alizeri (Genova 1817-1882). Un “conoscitore” in Liguria*, Genova 1985, pp. 13-20.

<sup>19</sup> Si vedano i verbali dei consigli della facoltà di Lettere dal 1860 al 1890, in ASG, *Università*, 576.



Alizeri, come tutti certamente una sorta di assistente, senza titolarità di cattedra; ma poiché gli anni di lavoro presso l'ateneo genovese coincidono con la sua più fitta produzione storico artistica, dal *Manuale del forestiero*<sup>20</sup>, alle due accurate edizioni delle *Guide di Genova*<sup>21</sup>, fino alla monumentale raccolta di dati e notizie storico-artistiche dei nove volumi delle *Notizie dei professori del disegno*<sup>22</sup>, ci piace pensare che la sua ricca conoscenza abbia quanto meno influito sull'insegnamento e la tradizione storico-artistica della nostra università.

Il taglio delle sue opere è erudito e filologico, ma, per l'eccessiva e miope prospettiva locale, Alizeri nel corso degli anni cinquanta perde di vista l'iniziale entusiasmo per la promozione delle arti e per quel rapporto con il mondo scientifico e produttivo che era stato alla base della sua prima formazione accademica e degli interessi convergenti con il mondo scientifico e industriale, evidenziato dalla sua partecipazione al Catalogo redatto in occasione dell'VIII Congresso degli scienziati nel 1846<sup>23</sup>, ma anche dalla sua assenza alla Esposizione artistico-archeologico-industriale, curata invece da Marcello Staglieno e Luigi Tommaso Belgrano<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> F. ALIZERI, *Manuale del forestiere per la città di Genova*, Genova, Ferrando, 1846.

<sup>21</sup> La prima guida, progettata per giornate come quella settecentesca di C.G. Ratti, titola *Guida illustrativa per la città di Genova dell'avvocato Federigo Alizeri*, Genova, Grondona, I, 1846, II-III, 1847, cui fa seguito dopo diversi anni e pubblicazioni e studi la più ampia e documentata *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova, Sambolino, 1875.

<sup>22</sup> F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, Genova, Sambolino, I, 1864; II, 1865; III, 1866: riguardano la cultura figurativa a lui contemporanea, mentre le successive *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XV*, Genova Sambolino, I, 1870; II 1873; III, 1874; IV, 1876; V, 1877; VI, 1880 – contenenti documenti d'archivio sulla pittura, scultura e arti minori dal medioevo al tardo rinascimento – sono il frutto di una lunga ricerca storico-filologica. Sulla figura di Alizeri e il suo impegno per la conoscenza delle arti figurative in Liguria si veda il già citato volume *Federigo Alizeri*.

<sup>23</sup> Alizeri partecipa alla redazione di una parte del terzo volume degli Atti di quel congresso. Si veda F. ALIZERI, *Cenni sulle belle arti in Genova*, in *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, Ferrando, 1846, III, pp. 23-90.

<sup>24</sup> M. STAGLIENO - L.T. BELGRANO, *Catalogo dell'Esposizione Artistico-Archeologico Industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del 1868*, Genova, Sordomuti, 1868.

Appare perciò bloccato sul nascere il rapporto tra l'indagine storico-filologica dei documenti e la conoscenza e la conservazione dell'oggetto artistico che era stato alla base della nascita della grande metodologia storica dell'insegnamento della storia dell'arte all'ateneo di Vienna, meglio noto come Scuola di Vienna, e del magistero di Adolfo Venturi, fondatore della Scuola di perfezionamento in Storia dell'arte all'Università di Roma e quindi dell'omonima cattedra. Un'occasione mancata in un ambiente dove tuttavia si svelano tutta una serie di interessi esplorati, ma non colti e utilizzati fino in fondo, e dove l'esperienza della ricerca documentaria non riesce ad uscire dall'ombra degli archivi, e l'analisi, la ricerca e il dettaglio delle emergenze monumentali si offrono soltanto alle minuziose rassegne offerte alle commissioni ministeriali<sup>25</sup>, alle « guide per il cittadino » e ai grandi repertori storici.

A mancare non erano certo le istituzioni: c'era l'ateneo, un'Accademia di belle arti, un importante istituto per le ricerche storiche come la Società ligure di storia patria, fondata nel 1857, presso la quale tutti gli eruditi e docenti della nostra Università erano impegnati. Quella che mancò fu la presenza di una vera istituzione museale, che sapesse concretizzare la ricerca storica intorno agli oggetti, dando vita a una scuola e ad un metodo scientifico per la ricerca storico artistica che non si riducesse alla semplice disamina delle fonti storiche, senza mai trasformarsi in un metodo.

Solo la presenza di questi eruditi e conoscitori è testimone dell'interesse storico artistico maturato in ambito accademico fino al primo dopoguerra, quando viene attribuito il primo incarico ufficiale di Storia dell'arte medievale e moderna ad un erede dell'erudizione locale come Ubaldo Formentini.

La cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna è nello statuto dell'ateneo genovese nel 1921, ma solo nel 1931, su richiesta di Alfredo Schiaffini, viene conferito l'incarico a Formentini, già libero docente della materia da due anni.

---

<sup>25</sup> Alizeri fu nominato nel 1858, per disposizione del ministero dell'Interno del Regno di Sardegna, esperto per la ricognizione degli oggetti artistici (F. ALIZERI, *Relazione sui monumenti più meritevoli di cura in Genova e nella Provincia del Cav. Professore Federigo Alizeri, segretario della Commissione istituita per disposizione ministeriale 21 settembre 1858*, Genova, Ferrando, 1859), e in seguito, nel 1866, membro della Commissione consultiva di belle arti per la città di Genova. Si veda la pubblicazione dell'operato in F. ALIZERI, *Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di Belle Arti. Processo verbale dell'adunanza*, in « Giornale degli studiosi », V (1873), fasc. 4-7-8-11-13.

Lo studioso, nato nel 1880 in Lunigiana, si inserisce nella tradizione erudita di fine Ottocento, come Federico Alizeri e Luigi Tommaso Belgrano. Come tutti gli studiosi di fine Ottocento aveva seguito dapprima gli studi giuridici per poi orientarsi verso gli interessi storici che allora comprendevano anche la ricerca verso le emergenze monumentali dell'antichità e la ricerca dei reperti antichi. Trasferitosi a La Spezia per intraprendere la carriera giuridica, aveva invece subito rivolto i propri interessi al territorio e all'azione politica. Marxista convinto, pubblica i suoi primi articoli su «l'Unità» tra il 1912 e il 1920, proseguendo poi le collaborazioni sul gobettiano «La Rivoluzione liberale», fino al 1923. A questi scritti di importante impegno politico unisce anche i primi studi di epigrafia sul territorio della Lunigiana. Ma è soprattutto dopo il 1922 che, per un evidente e forzato allontanamento dalla pubblicistica e dalla politica, Formentini appare ripiegare sugli studi territoriali archeologici e storico-artistici, meno esposti alle attenzioni del nascente regime fascista.

Per la natura dei suoi studi Ubaldo Formentini è dapprima assistente di discipline storiche nell'ateneo genovese, ma, ottenuta la libera docenza in Storia dell'arte nel 1929, è impegnato subito sulla disciplina che ricopre con incarichi fino al 1936, anno in cui diventa titolare della materia fino all'epoca del secondo conflitto.

Come ricorda Nino Lamboglia<sup>26</sup>, nella sua rievocazione della personalità dello studioso, Formentini ebbe nei suoi studi sempre presenti i caratteri di tipicità del territorio ligure e dei suoi monumenti, indagandone gli aspetti tipologici, ma anche gli stretti legami con le istituzioni, la storia e il diritto. Aspetti di conoscenza che lo rendono tipico erede della cultura erudita dei vari Belgrano, De Simoni e Ferretto e assolutamente lontano da rapporti con la critica militante di quegli anni; nonostante questo fu docente attento alla conoscenza delle arti figurative anche non presenti in ambiente ligure, come dimostrano le numerose tesi di laurea affidate negli anni trenta su Raffaello, sul Beato Angelico, sul duomo di Milano, e in ultimo anche su un pittore contemporaneo come Antonio Fontanesi. A lui si debbono anche le prime ricerche didattiche su artisti genovesi, come una tesi su Giovanni Andrea De Ferrari e sulle influenze della cultura raffaellesca e mi-

---

<sup>26</sup> N. LAMBOGLIA - M. GIULIANI, *Commemorazione di Ubaldo Formentini alla Spezia*, in «Giornale storico della Lunigiana», n.s., X (1959), pp. 113-120.

chelangiotesca a Genova<sup>27</sup>. La sua produzione scientifica rimane tuttavia legata prevalentemente all'alto e basso medioevo e alla storia del territorio della Lunigiana, anche se estende, soprattutto grazie alla collaborazione di allievi come Nino Lamboglia, le ricerche su altre realtà territoriali, avendo sempre presente il rapporto tra produzione artistica e realtà urbane, sociali e di costume. È in quell'ottica che promuove insieme al Lamboglia, intorno al 1931, l'Istituto di Studi liguri, che concorreva a riunificare gli studi sul territorio da levante a ponente in un unico organismo che avesse a cuore la ricerca delle sopravvivenze monumentali, che dal tardo antico al medioevo ampliarono gli orizzonti della conoscenza sull'ambiente ligure. A conferma della sua continuità di intenti con gli eruditi liguri, dirige con F.L. Mannucci dal 1925 il « Giornale storico e letterario della Liguria », fondato da Achille Neri e Ubaldo Mazzini nel 1900, periodico erede del « Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti », che aveva interrotto le pubblicazioni nel 1909. Collaboratore assiduo del « Giornale storico della Lunigiana », fondato da Ubaldo Mazzini e Achille Neri nel 1909, si fece promotore insieme a Mario Maria Martini, nel 1939, dell'ambiziosa iniziativa della stesura di una grande *Storia di Genova*, interrotta dalla guerra e della quale uscirono solo i primi tre volumi. E proprio Ubaldo Formentini è autore del secondo volume *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*<sup>28</sup>, un poderoso studio monografico di storia del dominio genovese, visto attraverso la lettura degli insediamenti architettonici e della produzione scultorea e delle arti applicate. Allo stesso modo collabora con un saggio monografico al terzo volume, mettendo a fuoco i tratti salienti del romanico ligure<sup>29</sup>.

A Formentini, già docente presso l'ateneo, si deve anche il lavoro di riordinamento del Museo civico della Spezia e l'acquisto della collezione Fabbricotti, impegno reso vano, perché pochi giorni dopo l'inaugurazione il museo venne bombardato e distrutto. Un esempio, ancora una volta vissuto in forma marcatamente municipalistica, di rapporto tra Università, Museo, territorio e istituzioni, privo tuttavia della rigorosa riflessione sul metodo che fu alla base dello sviluppo degli studi storico-artistici nelle università di

---

<sup>27</sup> *Annali della facoltà*, a.a. 1936-1937.

<sup>28</sup> U. FORMENTINI, *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, II, Milano, Garzanti, 1941, pp. 11-278.

<sup>29</sup> U. FORMENTINI, *L'arte romanica genovese e i "Magistri Antelami"*, in *Storia di Genova cit.*, III, Milano, Garzanti, 1942, pp. 277-311.

Vienna e di Roma, divenute per questo centro propulsore di altre scuole. Da quelle realtà Genova fu a lungo parzialmente isolata, chiusa in un suo microcosmo di indagini territoriali e di archivio, fondamentali per gli studi successivi, ma che si apriranno solo dopo il dopoguerra con la docenza di Giusta Nicco Fasola (1950)<sup>30</sup>, proveniente dalla scuola di Lionello Venturi, a ricerche più articolate e di vasto respiro.

*2. Dal secondo dopoguerra. La nascita dell'Istituto di Storia dell'arte: lo sviluppo delle discipline storico-artistiche, del teatro e dello spettacolo, della conoscenza e conservazione dei beni culturali.*

Nell'anno accademico 1950-1951 con l'arrivo a Genova sulla cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna di Giusta Nicco Fasola, proveniente dalla scuola di Lionello Venturi, l'insegnamento della disciplina iniziò un nuovo indirizzo impostato su metodologie didattiche e di ricerca caratterizzate da più aggiornate sperimentazioni sia sul piano della critica che della indagine storico artistica. Con entusiasmo ne fu seguito l'insegnamento fondato sulla base dei teorici della scuola di Vienna che offriva la possibilità di una più moderna lettura critica dell'opera d'arte e della personalità degli artisti che le fonti storiche e documentarie, di supporto alla ricerca, ponevano sotto un profilo critico nuovo e fortemente illuminante.

Dai corsi su Nicola e Giovanni Pisano a quelli sui protagonisti dell'impressionismo e del post-impressionismo il discorso si è sviluppato in modo coerente e, per chi ne seguiva con passione l'insegnamento, determinante, per i futuri sviluppi del proprio lavoro, nel campo della ricerca e nell'applicazione pratica posta in atto al servizio della tutela e della conservazione dell'opera d'arte.

Si deve a Giusta Nicco Fasola – facente parte della commissione nominata dal Magnifico Rettore Carlo Cereti, composta dai professori Agostino Capocaccia, Armando Dillon, Pasquale Rotondi e dalla stessa Nicco Fasola, al fine di far integrare il distrutto affresco della volta dell'aula magna del palazzo universitario di via Balbi 5 – la decisione di superare lo schematico di una tradizionale e vieta iconografia di trionfalismo figurativo proponendo

---

<sup>30</sup> Giusta Nicco Fasola viene chiamata a ricoprire l'insegnamento di Storia dell'arte medievale e moderna nel 1950-51 dopo una breve supplenza sullo stesso insegnamento dell'ordinario di Archeologia, Mingazzini, nel 1948-49 e 1949-50.

di far inserire nell'antico tessuto secentesco un intervento moderno. Fu chiamato ad operare il pittore Francesco Menzio che, in ossequio alla vocazione della città, affrescò nei modi della pittura contemporanea l'immagine di un portolano. Nell'ambito dell'Istituto di Storia dell'arte creato e diretto da Nicco Fasola, nel palazzo di via Balbi 6, lavorò e si formò una scuola di allievi impegnati non solo nella ricerca, ma attivi anche in una azione didattica aperta alla città con visite guidate ai musei e ai monumenti. Con lei iniziò una collana di «Quaderni», frutto del lavoro dei primi laureati, su Giovanni Montorsoli di Carla Manara, su Galeazzo Alessi di Emmina de Negri, su Filippo Parodi di Paola Rotondi e su Lorenzo de Ferrari di Ezia Gavazza. I quaderni proseguirono negli anni Settanta con i due volumi di Franco Sborgi sul Palazzo Ducale di Genova e sull'Accademia Ligustica e successivamente con ulteriori iniziative editoriali.

Negli anni furono assistenti straordinarie alla cattedra M. Teresa Lamba Doria, Elena Croce, Ezia Gavazza, Emmina de Negri, Silvana Casartelli, assistenti volontari Gabriella Gallo Colonni, Tea Laurin, Giulio Grondona, Carla Casalone, N. Bozzo Dufour, L. Bona Ottolenghi, Paola Rotondi.

La prematura scomparsa di Giusta Nicco Fasola, nel novembre del 1959, non interruppe il suo esempio di guida e di lavoro. Pasquale Rotondi, allora soprintendente alle Gallerie della Liguria, fu incaricato dell'insegnamento dal 1958-59 al 1961-62, fino al momento del suo trasferimento alla direzione dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma. Ne continuò con impegno e dedizione la lezione di magistero e di esempio portando anche l'esperienza della sua carica istituzionale, messa a disposizione degli allievi e dei giovani studiosi in formazione, alcuni dei quali entrarono poi nell'attività di funzionari delle soprintendenze.

L'incarico di insegnamento conferito ad Eugenio Battisti, per gli anni 1962-63 e 1963-64, portò una ventata di energia vitale non solo nel campo della didattica, che, in molta misura, proseguiva in coerenza sulla linea tracciata da Giusta Nicco Fasola, con l'insegnamento di Lionello Venturi, Giulio Carlo Argan in poi. Le forti novità nel campo della iconografia e iconologia con l'attenzione portata anche su campi non indagati, ma ricondotti ad un sapere dalle ricche connotazioni con la "storia" di momenti alti – dal Rinascimento al Barocco – ne caratterizzarono l'insegnamento appassionato e penetrante, a volte anche sconcertante, ma fattivo di indagini nuove e cariche di curiosità. Fu anche l'apertura sui mondi del contemporaneo, degli artisti operanti che spesso invitò ad esporre nelle gallerie genovesi, assieme a

critici di qualità, che coinvolse in accesi dibattiti gli allievi e quei giovani studiosi che entrarono poi, in gran misura e con validità, nell'ambito della critica militante. Il Museo sperimentale di arte contemporanea nacque, assieme alla rivista «Marcatre», sull'impeto di questo entusiasmo, attraverso la donazione spontanea di opere di artisti e di collezionisti: l'Istituto si trasformò in un laboratorio di opere e di idee che il Teatro del Falcone ospitò in una memorabile mostra che, purtroppo, non trovò spazio a Genova e si trasferì, in esposizione permanente, al Museo d'arte moderna di Torino. Ma il fuoco restò acceso e molti ne furono felicemente contagiati.

La direzione dell'Istituto già dal 1959-60 era stata affidata ad Aldo Neppi Modona, ordinario di Etruscologia, assolutamente lontano da queste iniziative. All'assistentato ordinario era passata dal 1960-61 Ezia Gavazza, in collaborazione entusiasta con le iniziative di Eugenio Battisti, con mostre di artisti contemporanei e conferenze all'interno dell'Istituto e anche all'esterno, in gallerie d'arte e in sedi di associazioni culturali. Eugenio Battisti fu chiamato per la docenza negli Stati Uniti, alla Pennsylvania State University e, già nel corso dell'anno accademico 1965-66, gli succedette, come ordinario, Eugenio Luporini, proveniente dall'ateneo pisano, che assunse anche la direzione dell'Istituto.

Storia del teatro e dello spettacolo fu il nuovo insegnamento che venne ad arricchire la docenza dell'Istituto: Vito Pandolfi, che ne fu il titolare fino alla sua scomparsa nel 1973, portò qui la propria ricca esperienza di critico e di studioso affiancato vivacemente da chi poi ne proseguì la strada, in modo particolare da Eugenio Buonaccorsi, che si avvale anche degli assistenti volontari L. Cucchiario e F. Frajese.

Attraverso l'opera fattiva di Eugenio Luporini l'Istituto ebbe una nuova sede nel palazzo di via Balbi 4, il palazzo Balbi Senarega, acquistato poco tempo dopo dalla Università. Sistemato nell'ala interna del piano nobile, verso il giardino dove ebbero spazio la biblioteca, la sala di lettura, lo studio della direzione, gli uffici e al quinto piano le aule e gli studi dei docenti, ne fu progettato l'allestimento, in forma razionale e rispettosa degli ambienti decorati dagli affreschi di Valerio Castello, di Domenico Piola, di Gregorio e Lorenzo de Ferrari, dall'architetto A.G. Fronzoni. Fu così creato un ambiente favorevole al lavoro di ricerca e di studio dove fu ordinata, con razionalità, la consistenza del fondo librario arricchito dalla generosa donazione della biblioteca di Giusta Nicco Fasola. L'insegnamento di Luporini si accentrò soprattutto su problemi del Rinascimento italiano, in particolare

sull'opera di Brunelleschi e della cerchia fiorentina di Lorenzo il Magnifico, con la precisione scientifica e la capacità didattica che una nuova generazione di allievi ebbe modo di sperimentare. A partire dal 1968-69, Ezia Gavazza, come aiuto ordinario, tenne la direzione dell'Istituto e ebbe l'incarico di Storia dell'arte medievale e moderna iniziando con un corso di arte contemporanea sull'informale e sulla pop-art. Con il ruolo di assistente ordinario giunse, da Pavia, Franco Renzo Pesenti.

Nel 1969-70, Corrado Maltese, trasferitosi dall'ateneo di Cagliari sulla cattedra di ordinario di Storia dell'arte medievale e moderna, assunse la direzione dell'Istituto e attivò l'insegnamento di Storia della critica d'arte, che assunse egli stesso per incarico. L'insegnamento di Storia dell'arte medievale e moderna di Ezia Gavazza fu aperto anche agli studenti del corso di Lingue e letterature straniere e si orientarono soprattutto sull'indagine di epoche e di momenti della storia dell'arte con interconnessioni tra aree italiane e aree europee – dal contemporaneo al Sei-Settecento – in consonanza con gli insegnamenti del corso di Lingue straniere. I corsi di Maltese, in coerenza con la sua formazione venturiana, si orientarono tanto su una lettura innovativa di momenti come il Neoclassicismo, Realismo e Romanticismo, fino alle problematiche attuali, quanto su problemi inerenti le metodologie della ricerca semiologica e delle interferenze nel campo della sperimentazione scientifica.

Durante la direzione di Maltese, che fu anche preside della facoltà (1976-1979), fu reso operativo, nell'anno accademico 1970-71, l'indirizzo di Storia dell'arte medievale e moderna all'interno della Scuola di perfezionamento in Storia dell'arte, di durata biennale, necessaria per permettere ai laureati di accedere alle carriere di funzionari delle soprintendenze: tenne la direzione della scuola lo stesso Corrado Maltese. A partire da quegli stessi anni furono istituiti nuovi indirizzi di insegnamento, di Arte orientale (1970-71) con incarico a Gildo Fossati, di Storia della musica (1970-71) con incarico a Leopoldo Gamberini, di Storia delle tecniche artistiche (1971-72) con incarico a Franco Renzo Pesenti. L'insegnamento di Storia della critica d'arte nel 1973-74 fu dato per incarico a Rossana Bossaglia, proveniente dall'Università di Pavia; sempre nel 1973-74 Eugenio Buonaccorsi ebbe l'incarico di Storia del teatro e dello spettacolo e, infine, nel 1979-80, venne attivato l'insegnamento di Storia dell'arte contemporanea, affidato per incarico a Franco Sborgi.

Gli anni Settanta furono particolarmente difficili per i problemi connessi alla contestazione, durante la quale un incendio, sviluppatosi al quinto



piano dell'Istituto di Storia dell'arte, danneggiò una sala del piano stesso distruggendo una parte della consistenza libraria e l'archivio di Giusta Nicco Fasola, e le prime ricerche su schede perforate, antenate dei data-base, elaborate dagli allievi dei corsi dello stesso Maltese. In seguito a questo fatto la generosa donazione libraria della famiglia Capuana venne ad integrare la nostra biblioteca. Dall'anno accademico 1972-73, Gildo Fossati assume la direzione dell'Istituto, che terrà fino al 1980-81.

Nel 1971 si tenne a Londra, preparatorio alla grande mostra sul Neoclassicismo del 1972, un convegno internazionale i cui atti furono stampati e pubblicati a cura dell'Istituto.

Nel 1974 a cura di Corrado Maltese viene organizzato a Genova il congresso su *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, che vede la partecipazione di studiosi di fama internazionale, provenienti da atenei italiani e di diversi paesi europei.

Nel 1975-76 Rossana Bossaglia è professore straordinario di Storia della critica d'arte, Ezia Gavazza, Franco Renzo Pesenti, Eugenio Buonaccorsi sono rispettivamente professori stabilizzati di Storia dell'arte medievale e moderna, Storia delle tecniche artistiche, Storia del teatro e dello spettacolo. In quello stesso anno accademico entrano come titolari di contratto quadriennale di ricerca Giuliana Algeri, Fausta Franchini, Giulia Fusconi, Elena Parma, già titolari di borse, e vengono nominati titolari di assegno biennale di ricerca i giovani laureati Anna De Floriani, Maurizia Migliorini, Marco Salotti. Nel 1977-78 entra, come borsista C.N.R., Lauro Magnani.

Nel 1977 esce, con la direzione di Gildo Fossati, il primo numero di «Studi di storia delle arti», rivista dell'Istituto tuttora attiva, che raccoglie sia contributi di docenti e allievi dell'Istituto, sia di studiosi esterni.

Nel 1978-79 muta in parte la compagine di assegnisti e contrattisti: escono, per incarichi di Soprintendenza, Giulia Fusconi e Anna De Floriani, e successivamente, nel 1980-81, Giuliana Algeri. Si trasferisce dall'Università di Bologna, come contrattista di Storia del teatro e dello spettacolo, Roberto Trovato. Nel corso dell'anno accademico 1979-80 sono nominati ricercatori Anna De Floriani, tornata in ambito accademico dopo l'esperienza di Soprintendenza, Maurizia Migliorini, Marco Salotti, Fausta Franchini, Elena Parma, Lauro Magnani e Roberto Trovato. Il gruppo dei ricercatori è impegnato, oltre che nel lavoro di ricerca che fa capo all'Istituto, nella campagna di catalogazione del patrimonio artistico della Liguria sia direttamente sia come guida e istruzione di giovani laureati in Storia dell'arte

aderenti alla cooperativa COBAC, operante nella catalogazione dei beni culturali, in base ad una convenzione stipulata tra l'Istituto e la Regione Liguria. Molti di questi giovani sono ora inseriti in istituzioni regionali inerenti alla conservazione e tutela del patrimonio artistico.

Corrado Maltese si trasferisce come ordinario di Storia dell'arte medievale e moderna all'Università La Sapienza di Roma nell'anno accademico 1980-81. Silvana Macchioni, proveniente dallo stesso ateneo, copre l'insegnamento di Storia dell'arte medievale e moderna come incaricato stabilizzato fino all'anno accademico 1982-83. Nel 1981-82 assume la direzione dell'Istituto Rossana Bossaglia e Ezia Gavazza è professore straordinario di Storia dell'arte medievale e moderna. Eugenio Buonaccorsi per Storia del teatro e dello spettacolo e Franco Renzo Pesenti per Storia delle tecniche artistiche, sono nominati professori associati nel 1982-83, mentre nel 1984 Franco Sborgi è professore associato di Storia dell'arte contemporanea.

Nel 1981, per stimolo e interessamento di Corrado Maltese, l'Istituto di Storia dell'arte di Genova diviene una delle prime sedi universitarie interessate alla sperimentazione dell'elaborazione elettronica di dati storico-artistici e inizia per questo un'attiva partecipazione alle commissioni del C.N.R. e ai seminari del Centro di elaborazione elettronica di dati con la Scuola Normale Superiore di Pisa. Tra il 1983 e il 1986 si sperimentano le prime schedature elettroniche in rete con il CNUCE di Pisa sulle fonti a stampa del XIX secolo. È grazie a quelle esperienze che oggi la sezione Arti del Dipartimento può vantare i primi corsi didattici di Elementi di informatica e Scienza della catalogazione dei beni culturali (Scuola di specializzazione e corso di laurea in Beni culturali) e archivi automatizzati sulle fonti a stampa genovesi e liguri dal XVIII al XIX secolo, la creazione di un archivio informatizzato di Storia dell'arte contemporanea e la sperimentazione di corsi di insegnamento con materiali multimediali. Da queste prime esperienze di informatizzazione nasce un volumetto, edito dall'Istituto nel 1995, *Le "Notizie dei professori del disegno in Liguria" di Federigo Alizeri: una esperienza informatica di analisi testuale, indicizzazione e consultazione interattiva.*

L'Archivio di Arte contemporanea (ADAC), che contiene materiali relativi alle attività espositive dal dopoguerra ad oggi, sviluppato da una prima donazione di materiali di Corrado Maltese, successivamente arricchito da ulteriori donazioni, è parzialmente consultabile in rete, costantemente ampliato nei contenuti e nelle immagini e accessibile alla consultazione di studenti e studiosi interessati.

Le mostre, *Quadri genovesi ed esperienze dello Strozzi* (1981), *Genua Picta. Proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte*, seguita dal convegno *Facciate dipinte, conservazione e restauro* (1982) e *Raffaello e la cultura raffaellesca in Liguria* (1983), *Luca Cambiaso, restauri e proposte* segnano l'inizio della collaborazione dell'Istituto con la Soprintendenza per i beni artistici e storici della Liguria, collaborazione fattiva che continuerà negli anni.

Nel 1983-84 con il ritorno di Rossana Bossaglia alla Università degli Studi di Pavia, Ezia Gavazza, divenuta nel frattempo ordinaria, assume la direzione dell'Istituto. Nuovi interventi e cambiamenti avvengono nell'ambito della docenza. Come associati tengono l'insegnamento di Storia dell'arte medievale Nicolina Bozzo Dufour e di Estetica Grazia Marchianò. Come ordinario di Storia della critica d'arte si trasferisce dalla Università degli Studi di Napoli, Marisa Dalai Emiliani.

In questi anni l'Istituto acquisisce i locali del secondo piano ammezzato dove sono collocati una prima documentazione di materiali per la storia delle tecniche, una semplice strumentazione per la esecuzione di materiale fotografico per la didattica, i primi materiali informatici per l'acquisizione di dati e immagini storico-artistiche e i materiali dell'Archivio di Storia dell'arte contemporanea.

Nell'anno successivo – 1984-85 – Franco Renzo Pesenti si trasferisce, come professore di prima fascia, alla Università degli Studi di Udine. All'insegnamento di Storia dell'arte orientale si affianca quello di Paola Vergara Caffarelli, professore straordinario, proveniente dall'ateneo romano. Ai ricercatori vengono, ogni anno, assegnate supplenze: Fausta Franchini per Storia dell'arte moderna (1990-91), Elena Parma per Storia dell'arte moderna (1991-92), Lauro Magnani per Storia delle tecniche artistiche (1991-92), Maurizia Migliorini per Storia della critica d'arte (1991-1992).

Nel 1985 la Soprintendenza ai beni artistici e storici nella persona del soprintendente Giovanna Rotondi Terminiello, e Marisa Dalai Emiliani come docente dell'Istituto, curano la direzione scientifica del convegno internazionale *Sisto IV e Giulio II mecenati promotori di cultura*, organizzato, per commemorare il cinquecentesimo anniversario della morte del papa savonese Sisto IV Della Rovere, dal Comune di Savona in collaborazione con l'Università degli Studi di Genova. Del convegno, che ebbe larga partecipazione di studiosi italiani e stranieri, furono pubblicati gli atti.

Sempre nel 1985 l'Istituto si fa promotore di una mostra e di un convegno dedicati a *Federico Alizeri (Genova 1817-1882): un "conoscitore" in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civili*, realizzati con il contributo di Comune di Genova, Provincia di Genova, Regione Liguria, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Sotto la direzione scientifica e la cura di Marisa Dalai Emiliani, vi partecipano molti studiosi assieme a un nutrito gruppo di giovani studiosi e collaboratori dell'Istituto. Anche di questo convegno furono pubblicati gli atti nell'ambito dell'Istituto.

Ancora cambiamenti si verificano nel panorama della docenza. Nel 1991-92 Marisa Dalai Emiliani si trasferisce come docente di Storia dell'arte medievale e moderna alla Università La Sapienza di Roma; assume la supplenza di Storia della critica d'arte Maurizia Migliorini. Gildo Fossati lascia l'insegnamento di Storia dell'arte orientale del quale resta titolare solo Paola Vergara Caffarelli. Assume la supplenza di Storia dell'arte moderna Anna De Floriani e dalla Università di Udine, torna sull'insegnamento di Storia della tecniche artistiche Franco Renzo Pesenti, mentre Lauro Magnani, come associato, assume, nell'Università degli Studi di Padova l'insegnamento di Storia dell'arte veneta. Nel 1993-94 viene istituita, sotto la direzione di Franco Sborgi, la Scuola di specializzazione in Storia dell'arte con gli indirizzi di Storia dell'arte medievale e moderna e Storia dell'arte contemporanea.

Sia nel campo della docenza che in quello della ricerca, in stretta unità, si apre un quadro diversificato di indirizzi. Prosegue lo studio della produzione artistica nell'area del Rinascimento e del Barocco, del Settecento, con l'attenzione portata sulla grande decorazione (Gavazza), sulla scultura (Franchini, Gavazza, Magnani, Parma), completando ampie panoramiche sulla pittura del Cinquecento (Parma), del primo Seicento (Pesenti), della seconda metà del XVII secolo (Gavazza, Magnani) e del Settecento (Gavazza, Magnani). L'indagine viene portata anche sul tema del giardino in rapporto al fenomeno della dimora aristocratica, inserita nel tessuto di città e di villa (Magnani), ampliandone la conoscenza con riferimento ad aree più ampie italiane ed europee, e ancora sui temi dell'arte religiosa nel post-tridentino, sulle scelte iconografiche e sulla produzione e per gli ordini religiosi e per le istituzioni monastiche genovesi dopo la Controriforma (Magnani, Gavazza). Il territorio della Liguria è fatto oggetto di ricerche dirette, minuziosamente studiate con l'ausilio di una capillare indagine sui documenti (Franchini) e con ampia connotazione con fenomeni più estesi sono chiarite personalità di artisti operanti a Genova, quali Alessandro Magnasco (Franchini), Perin

del Vaga (Parma), Luca Cambiaso (Magnani). I corsi su questi specifici argomenti hanno consenso tra gli allievi e le tesi di laurea relative a queste tematiche portano spesso a risultati innovativi.

Del pari viene indagata e studiata la cultura dell'Ottocento e del Novecento con la ripresa del grande cantiere artistico di Staglieno, rivisto criticamente in modo nuovo e originale, inserito storicamente nel fenomeno più ampio del tema della scultura fra Ottocento e Novecento, con ricerche che coinvolgono anche giovani studiosi e allievi. Nell'ambito della Storia dell'arte contemporanea sono stati approfonditi e resi pubblici, anche grazie a successive mostre sul territorio, indagini sul Futurismo, sulle arti figurative fra le due guerre e nel dopoguerra, sulla scultura del Novecento, con linee di ricerca che si sono svolte sia all'interno dell'Istituto e del Dipartimento, sia all'esterno, con il coinvolgimento di allievi e laureati del settore contemporaneistico, come, fra tutte, la mostra *Aspetti del realismo in Italia negli anni Sessanta* (1984) promossa dall'Istituto, nelle strutture dei musei civici e realizzata con la collaborazione degli studenti del corso.

Il tessuto medievale genovese e ligure è studiato in profondità con molte scoperte interessanti che ne ricompongono la conoscenza del tutto inedita sull'ancora esistente e sullo scomparso (Bozzo Dufour). Docenti e allievi collaborano attivamente con passione e ricchezza di risultati anche nel campo della miniatura: scoperte, recuperi e intelligenti ricomposizioni di testi originali medievali procedono insieme a una sistematica rivisitazione della produzione pittorica del Quattrocento in Liguria (De Florian). Più tardi, con la presenza di un docente ordinario di Storia dell'arte medievale, si potenziano studi e ricerche in ampie direzioni che interessano la scultura monumentale dei secoli XII-XIV, la committenza pontificia di Avignone, la produzione artistica nella Parigi dei Valois e presso le corti padane del Quattrocento. Si affrontano anche i problemi connessi al campo delle arti applicate, in modo particolare degli smalti e dell'oreficeria (Masetti).

Nuovo e innovativo lo studio delle tecniche artistiche soprattutto nel campo della pittura con l'ausilio della macrofotografia e dell'uso del microscopio (Pesenti) e, più tardi, con l'indagine portata a scoprire, per mezzo della riflettografia all'infrarosso, della cui apparecchiatura si è dotata la sezione Arte del Dipartimento, il disegno sottostante (Galassi). Nel settore della critica d'arte e della trattatistica sono studiate e pubblicate opere manoscritte e, attraverso documenti d'archivio, scoperti momenti interessanti

della storia della pittura e del collezionismo (Migliorini) e, nel settore specifico dell'arte orientale, la cultura del Tibet (Vergara Caffarelli).

Nell'anno accademico 1965-1966 inizia con Vito Pandolfi l'insegnamento di Storia del teatro e dello spettacolo. Pandolfi ispira il suo insegnamento a una metodologia critica di ascendenza storicistica, anche se negli ultimi anni della sua attività coltiva connessioni con scienze come l'Antropologia culturale, la Sociologia e la Semiologia. Così, nei suoi corsi, se da una parte individua nella commedia dell'arte una radice fondamentale realistica per quanto riplasmata dalla creatività degli attori, dall'altra propone una penetrante lettura delle poetiche della regia dalle origini alla metà del Novecento, sottolinea il significato rituale dell'esperienza di Artaud, compie una ricognizione sul teatro napoletano valorizzando la dialettalità "plebea" di Petito e Viviani al di là dell'ormai noto "caso Eduardo".

A Pandolfi, prematuramente scomparso nel corso dell'anno accademico 1972-73, succede nel 1973-74 Eugenio Buonaccorsi, formatosi alla sua scuola. Nella disciplina si esprime per alcuni anni un chiaro indirizzo didattico e di ricerca rivolto all'Ottocento italiano, al teatro di Brecht, alle avanguardie del primo Novecento, cui più tardi si aggiungono le indagini sulle forme del comico. Si stabiliscono collegamenti con la pratica teatrale, invitando spesso a lezione attori, registi e autori.

L'insegnamento dall'a.a. 1991-92 viene sdoppiato. Il nuovo docente è Roberto Trovato, fino a questo momento ricercatore, specialista del teatro del Cinquecento e studioso del commediografo Albergati Capacelli. Trovato nell'a. a. 2000-01 divenne associato e assunse l'insegnamento di Drammaturgia.

L'insegnamento del cinema, finora assolto all'interno di Storia del teatro e dello spettacolo, viene reso autonomo con l'attivazione, a partire dall'a.a. 1992-93, della disciplina di Storia e critica del cinema, affidata a Marco Salotti, anche lui già ricercatore dell'Istituto, studioso di Welles e Lubitsch.

Dall'a. a. 2000-01 è aperto presso il polo decentrato di Imperia un nuovo corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo.

Si fa intensa a partire dal 1982 la collaborazione tra l'Istituto di Storia dell'arte e la Soprintendenza ai Beni artistici e storici retta da Giovanna Rotondi Terminiello, con la realizzazione di una serie di mostre di grande importanza:

1990 - *Il genio di Giovanni Benedetto Castiglione, il Grechetto* nella sede del Museo dell'Accademia Ligustica di belle arti, in collaborazione con Ministero dei Beni culturali e ambientali, Comune di Genova, Università degli Studi di Genova, Accademia Ligustica di belle arti. Per l'Istituto partecipa tra i promotori Ezia Gavazza.

1992 - *Genova nell'età barocca*, promossa da Ministero per i Beni culturali e ambientali, Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America, Università degli Studi di Genova, a cura di Ezia Gavazza e Giovanna Rotondi Terminiello, nelle sedi genovesi di Palazzo Spinola di Pellicceria e di Palazzo Reale. All'organizzazione della mostra e alla stesura dei saggi e delle schede partecipano quasi interamente colleghi dell'Università e giovani studiosi dell'Istituto.

1994-95 - *Pierre Puget, peintre, sculpteur, architecte 1620-1694*, in collaborazione con il Musée des Beaux arts di Marsiglia, a cura di Marie-Paul Vial, Luc Georget, Giovanna Rotondi Terminiello, Ezia Gavazza, Lauro Magnani, nella sede del Centre de la Vieille Charité, Marsiglia.

1995 - *Pierre Puget, un artista francese e la cultura barocca a Genova*, promossa dal Ministero per i Beni culturali e ambientali, Università degli Studi di Genova, Musée des Beaux arts di Marsiglia in collaborazione con Comune di Genova, Provincia di Genova, a cura di Ezia Gavazza, Lauro Magnani, Giovanna Rotondi Terminiello, nella sede di Palazzo Ducale, Genova.

1995 - *Bernardo Strozzi (Genova 1581/82 - Venezia 1644)*, promossa da Ministero per i Beni culturali e ambientali, Università degli Studi di Genova, Comune di Genova, Regione Liguria, Provincia di Genova, a cura di Ezia Gavazza, Giovanna Nepi Scirè, Giovanna Rotondi Terminiello, nella sedi di Palazzo Ducale, Genova, Gallerie dell'Accademia di belle arti, Venezia, The Walters Art Gallery, Baltimore (USA).

Alcuni movimenti nella docenza: torna a Genova Lauro Magnani sull'insegnamento di Storia dell'arte medievale (1994-95) per il corso di Conservazione dei beni culturali, già attivo a partire dall'anno accademico 1993-94 con l'indirizzo di Archeologia; Anna Rosa Masetti come professore straordinario è chiamata a ricoprire la cattedra di Storia dell'arte medievale. L'insegnamento di Storia dell'arte moderna è tenuto da Ezia Gavazza, professore ordinario. Nicolina Bozzo Dufour, professore associato di Storia dell'arte medievale, passa al corso di Laurea in Storia.

Nell'anno accademico 1996-97 si attiva l'indirizzo storico-artistico nel corso di laurea in Conservazione dei beni culturali (presidenti Santo Tinè e, in seguito, Massimo Quaini): è un nuovo impegno per i docenti dell'Istituto di Storia dell'arte che costituiscono, fin dagli inizi, una componente centrale e caratterizzante dell'indirizzo e quindi del corso stesso, segno di un legame sempre ribadito – nella vicenda dell'Istituto e poi del Dipartimento – con le problematiche della conoscenza del patrimonio culturale e della sua conservazione. Una partecipazione confermata anche con l'istituzione, con la riforma universitaria, di un corso di laurea triennale in Conservazione dei beni culturali (2001-02) e con la messa a statuto dei corsi di laurea specialistici in Storia dell'arte e valorizzazione del patrimonio artistico e in Metodologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali. Coprono gli insegnamenti di Storia dell'arte moderna Lauro Magnani, di Elementi di informatica e scienza della catalogazione dei beni culturali e di Trattati e precettistica, Maurizia Migliorini, di Storia della critica d'arte Elena Parma, di Storia del disegno dell'incisione e della grafica Maria Clelia Galassi, di Chimica del restauro Paolo Bensi con contratto, di Storia del restauro Giovanna Rotondi Terminiello con contratto, di Storia della oreficeria e delle arti minori, con contratto, Antonella Capitanio, di Storia dell'architettura industriale, con contratto, Giovanna Rosso del Brenna. Negli anni successivi il corso viene potenziato con l'aggiunta di alcuni insegnamenti: Storia dell'arte in Liguria nell'età moderna, Fausta Franchini (1997-98), Elena Parma (1998-99), Metodologia della storia dell'arte, Elena Parma (1997-98) e Ezia Gavazza (1998-99), Storia della miniatura (1998-99) Anna De Florian.

Nel luglio dell'anno accademico 1998-99 l'Istituto confluisce nel Dipartimento di Italianistica e Romanistica con le due sezioni di Arti e di Spettacolo, costituendo così il DIRAS (Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Arti e Spettacolo), direttore Vittorio Coletti e, in seguito, Alberto Beniscelli.

A partire dal settembre del 2000, Sborgi e Magnani, nominati professori ordinari, ricoprono gli insegnamenti di Storia dell'arte contemporanea e Storia dell'arte moderna.

Nel 2000-01 Maria Clelia Galassi come professore associato ricopre l'insegnamento di Metodologia della storia dell'arte, nel 2001-02, come professori associati, Elena Parma e Maurizia Migliorini ricoprono rispettivamente gli insegnamenti di Storia dell'arte in Liguria nell'età moderna e di Storia della critica d'arte. L'insegnamento di Chimica per il restauro, in se-



guito al trasferimento di Paolo Bensi, nominato professore associato presso l'Università degli Studi di Napoli II, viene assunto per contratto da Silvia Vicini (2001-02) e poi da Enrico Pedemonte, mentre Starnini (2001-02) e Franceschi (2000-01) tengono il corso di Archeometria.

Nel luglio del 2002 Lauro Magnani è eletto Presidente del Corso di Laurea in Conservazione dei Beni culturali.

### *3. La Scuola di specializzazione in Storia dell'arte*

La Scuola di specializzazione in Storia dell'arte, aperta dal 1993, dopo la lunga interruzione del Corso di perfezionamento, diviene nel corso degli anni, un fondamentale punto di riferimento interregionale per i laureati in materie storico- artistiche, soprattutto del Nord-Ovest. Di durata triennale e a numero chiuso – sono ammessi dieci allievi per anno –, è strutturata secondo due indirizzi: quello medievale e moderno e quello contemporaneo. La Scuola, diretta da Franco Sborgi dall'attivazione fino al 2002, offre nuovamente la possibilità di una formazione specialistica, anche in sede locale, di giovani studiosi indirizzati alle carriere museali, o a quelle delle soprintendenze o, più generalmente, agli organismi pubblici volti alla tutela e alla valorizzazione dei beni artistici dal medioevo all'età contemporanea.

Vi insegnano, a rotazione, i docenti dell'Istituto di Storia dell'arte (e poi del DIRAS) e della facoltà di Lettere, oltre che di altre facoltà (Architettura, Fisica, Giurisprudenza, Ingegneria, ecc.) e, per specifiche materie, studiosi a contratto.

La didattica della Scuola – nell'intento di offrire possibilità di confronto con aree metodologiche differenziate – è stata costantemente supportata da numerose conferenze e seminari integrativi, tenuti da studiosi italiani e stranieri, provenienti sia dal mondo accademico, sia da specifici settori operativi come, ad esempio, quello del restauro (con interventi di specialisti delle soprintendenze, dei musei e del restauro) o della legislazione dei beni culturali. Proprio in quest'ottica la Scuola ha istituito anche una convenzione con la Soprintendenza ai Beni artistici della Liguria.

Intenzione abituale della Scuola è stata del resto quella di mettere in contatto i giovani studiosi sia con ambiti accademici differenziati, sia con le istituzioni operanti nei diversi settori della conservazione e della promozione dei beni culturali.

La creazione di specifiche convenzioni (l'Assessorato alla cultura della Regione Liguria, la Civica Biblioteca Berio, il Comune di Baiardo per la realizzazione di una pagina web sui beni culturali del territorio, ecc.) o di rapporti di collaborazione e di stages (nel settore contemporaneistico, ad esempio, col Museo di Villa Croce e col Civico Gabinetto Fotografico) sono indirizzati a queste finalità e sono confluiti, oltre che in specifici approfondimenti didattici (non ultimi diversi viaggi di studio e sopralluoghi in cantieri operativi e musei), in concrete iniziative gestite direttamente dagli studenti.

La collaborazione tra studenti, docenti ed enti pubblici ha dato vita a molte iniziative tra le quali l'esposizione *La Berio in immagini*, 1998; la partecipazione allo stage con Allan Kaprow presso Villa Croce nel 1998, oppure a pubblicazioni o a progetti innovativi in corso di realizzazione, come la creazione di prodotti informatici legati ai beni culturali, come nel caso del progetto di edizione informatizzata delle *Vite* e delle *Guide* di Carlo Giuseppe Ratti, in via di attuazione con ditte specializzate, presso le quali i diplomandi conducono specifici stages e tirocini.

## *Le discipline dello spettacolo*

Eugenio Buonaccorsi

L'interesse verso lo spettacolo nelle sue differenti manifestazioni alla facoltà di Lettere, per vari anni, venne coltivato in ambiti contigui o affini, anziché attraverso le discipline che più direttamente si collegavano al teatro o al cinema, tenute a lungo fuori dal recinto accademico secondo un pregiudizio largamente diffuso non solo nell'ateneo genovese.

Figure di studiosi come Walter Binni, Mario Untersteiner e Francesco Della Corte diedero un importante contributo, dagli ambiti delle loro specializzazioni, alla conoscenza del teatro. Del primo si possono ricordare i saggi sul teatro di Vittorio Alfieri, del secondo i fondamentali studi sulla tragedia greca, del terzo il bel libro su Plauto. Fu proprio grazie al loro intervento che nel 1955 venne fondato il Centro Universitario Teatrale (C.U.T.), che nella prima fase della sua esistenza esplicò la sua attività attraverso letture, dibattiti e spettacoli *a latere* dei corsi tenuti dai docenti. Anche nel campo dell'anglistica operava un docente che guardava al teatro con attenzione: Alfredo Obertello, che tradusse Shakespeare e gli elisabettiani. Della Corte non si limitava a occuparsi di teatro come studioso, ma si segnalò come autore, portato in scena più volte, anche in occasioni di rilievo, da compagnie di solida notorietà e da attori di buona levatura. Nella sua fertile produzione drammaturgica, testi come *Atene anno zero* o *Abelardo e Eloisa* meritano una seria considerazione.

La situazione cambiò profondamente agli inizi degli anni sessanta, quando, anche su pressione di Della Corte, si aprirono le porte dell'insegnamento a una disciplina dello spettacolo. Nell'anno accademico 1962/63, infatti, venne chiamato a tenere un corso, come libero docente, Vito Pandolfi, una delle figure più carismatiche del teatro italiano di quegli anni. La sua personalità debordava dai contorni dello studioso. Aveva cominciato a farsi notare a Roma quando ancora era studente all'Accademia d'arte drammatica. Per un saggio di regia di fine anno, nel 1943, scelse di montare un allestimento dell'*Opera dello straccione* di John Gay, che suscitò scalpore per le aggressive allusioni satiriche al Duce e al fascismo. Con Gassman, inter-

prete di quello spettacolo, che gli diede immediata notorietà, e con Luigi Squarzina, diplomatosi anch'egli all'Accademia, costituì un gruppo di giovani allievi che ebbero il compito, parallelamente alle esperienze di Strehler e Visconti, di trasformare la pratica, allora malcerta, della regia in Italia in una missione artistica basata su una rigorosa consapevolezza culturale e sociale. Non a caso Pandolfi partecipò attivamente alla Resistenza. Questa tensione etica e civile lo spinse a cercare un senso per il mestiere del teatro al di fuori della *routine* e dei compromessi commerciali. Ben presto la sua personalità multiforme percepì i ruoli professionali cristallizzati come angusti: così prese ad alternare regia, critica drammatica, inchieste giornalistiche su questioni di attualità, collaborando all'«Unità», alla rivista «Società» e quindi, dopo essersi trasferito a Milano, al «Politecnico» di Vittorini.

La sua carriera di regista si svolse attraverso gli allestimenti di *La vita è sogno* di Calderón de la Barca (1943), *Egor Bulicov e altri* di Gorki (1944) con Carlo Ninchi e Anna Magnani, *La luna è tramontata* di Steinbeck con Ruggeri, Santuccio e Proclemer, *La casa di Bernarda Alba* di Lorca (1947), *Il mutilato* di Toller e *Il malinteso* di Camus (1949). Nel frattempo l'indebolirsi delle istanze riformatrici nella società italiana e l'irrigidimento attorno a formule normative della cultura progressista, e nell'ambito teatrale il prevalere di una istituzionalizzazione conformista, lasciarono Pandolfi sempre più spiazzato, ai margini della cultura ufficiale. Anche se continuò a firmare regie, la sua presenza si andava precisando come quella di un intellettuale irregolare e inattuale.

Per più di un decennio, fra Certaldo, Urbino, Ferrara, Senigallia, Montepulciano, realizzò una quindicina di spettacoli, privilegiando lo spazio aperto e l'indagine sulla drammaturgia del passato, specialmente quella che si innestava su radici popolari: dalla serie di spettacoli tratti dal *Decamerone* (1951-56) all'*Aminta* del Tasso (1954), dal *Tasso* di Goethe (1954) all'*Anfitrione* di Plauto (1955). Non evitò però i contemporanei, mettendo in scena *Beatrice Cenci* di Moravia (1957) e *Nembo* di Bontempelli (1958).

Dopo di allora, Pandolfi si ritrasse dalla regia professionale e si dedicò alla critica militante e alla ricerca storiografica. Firmò numerosi articoli e recensioni per quotidiani e riviste e alimentò una copiosa produzione di libri, addentrandosi anche in campi come il cinema e la televisione. Tra i suoi titoli più fortunati, vanno ricordati *Spettacolo del secolo* (1953), *Antologia del grande attore* (1954), *Teatro espressionista tedesco* (1956), *La commedia dell'arte* (1957-61, 6 voll.), *Il cinema nella storia* (1957), *Teatro italiano*

*contemporaneo* (1959), *Copioni da quattro soldi* (1960), *Regia e registi del teatro moderno* (1961), *Storia universale del teatro drammatico* (1964, 2 voll.), *Teatro goliardico dell'Umanesimo* (1965), *Il teatro del Rinascimento e la commedia dell'arte* (1969). Nel '53 fondò con Marcello Sartarelli e Bruno Schacherl la rivista «Teatro d'oggi». Dal 1964 al 1969 è stato direttore del Teatro Stabile di Roma, e dal 1964 fino alla morte, dieci anni dopo, ha insegnato Storia del teatro e dello spettacolo all'Università di Genova. Mise anche a disposizione del cinema il suo brillante e profondo sapere, accettando l'incarico di consulente, per le scene teatrali, del film *La carrozza d'oro* di Jean Renoir. Nel '62 realizzò un film da un soggetto di David Maria Turollo (*Gli ultimi*) e nel '65 un lungometraggio documentario (*Provincia di Latina*).

Pandolfi ha dato un contributo fondamentale al teatro italiano dell'ultimo dopoguerra, prima come regista, poi come saggista e critico militante. Nel suo lavoro prassi e teoria convissero, illuminandosi a vicenda. Ma il sistema teatrale giudicò scomoda la sua presenza. Egli infatti era portatore di un'idea di teatro alta, e forse per i tempi utopica, non compatibile con l'ordinaria amministrazione, la mercificazione e il ritorno all'ordine in cui spesso, e in gran parte, la scena italiana, con calcolo realistico, accettò di scivolare, dopo gli slanci ideali sprigionati dalla lotta per la libertà e dalla Resistenza. La sua attività di *metteur en scène* si qualificò, nei momenti migliori, come ricerca di un linguaggio in grado di confrontarsi – insieme – con le avanguardie europee e con le forme popolari di spettacolo. In quanto intellettuale e studioso, Pandolfi assolvè, in molti casi, una preziosa funzione di aggiornamento, proponendo temi e personaggi ignorati o ingiustamente dimenticati. A lui si deve la riscoperta della drammaturgia espressionista, la valorizzazione di Artaud come uno dei maestri del Novecento, il tempestivo riconoscimento in Italia dell'importanza di Brecht, oltre al rilancio, con un apporto documentario prezioso, della ricerca sul “grande attore” e sulla commedia dell'arte.

Vito Pandolfi ispirava il suo insegnamento a una metodologia critica di ascendenza storicistica, anche se, negli ultimi anni della sua attività, aveva coltivato connessioni con scienze come l'antropologia culturale e la sociologia e aveva avviato un dialogo con la semiologia. Come studioso privilegiava i legami che uniscono l'evento teatrale alla società, ma non si precludeva l'interesse verso i fattori formali e linguistici dello spettacolo. Così, nei suoi corsi, se da una parte individuava nella commedia dell'arte un *humus*

fondamentalmente realistico per quanto riplasmato dalla creatività degli attori, dall'altra proponeva una penetrante lettura delle poetiche della regia dalle origini alla metà del Novecento, sottolineava il significato rituale dell'esperienza di Artaud, compiva una ricognizione sul teatro napoletano valorizzando la dialettalità "plebea" di Petito e Viviani al di là dell'ormai metabolizzato "caso Eduardo".

In quegli anni il C.U.T. si scosse dal torpore in cui a poco a poco era precipitato. Senza rinnegare i contatti con i docenti, i giovani universitari mostrarono di voler marcare una salutare autonomia. Espressione di questo ripresa di vitalità fu uno spettacolo realizzato nel 1965, con la partecipazione di una trentina di studenti, da Carlo Quartucci, a partire da un testo del teatro dell'assurdo, *Cartoteca* di Tadeusz Różewicz. Il gruppo direttivo era formato, fra gli altri, da Pier Paolo Puliafito, Eugenio Buonaccorsi, Franco Vazzoler, Gianni Lo Scalzo, Cesare Pitto, Simonetta Fasulo, Nanni Durand, Mario Repetto, Romano Gherzi, Mauro Mineo, Guglielmo Soldatini, Lidia Bertellotti, Gianfranco Sforzi. L'anno seguente Marco Parodi presentò, sotto il titolo *Luna e Gnac*, un adattamento di alcuni racconti di Italo Calvino. Più avanti sarebbe approdato al C.U.T. Tonino Conte, che mise in scena una bella versione di *Ubu re* di Jarry e *La guerra di Picrocole e Gaster* da Rabelais con il decisivo apporto scenografico di Lele Luzzati.

A Pandolfi succedette nell'a.a. 1973-74 Eugenio Buonaccorsi, formatosi alla sua scuola. Nella disciplina si espresse per alcuni anni un chiaro indirizzo didattico e di ricerca rivolto all'Ottocento italiano, in particolare al fenomeno del "grande attore". Fu sviluppata poi una particolare attenzione verso il teatro di Brecht e verso le avanguardie del primo Novecento, cui più tardi si aggiunsero le indagini sulle forme del comico e specificamente sulla figura di Govi. Una assidua cura venne dedicata a stabilire un collegamento con la pratica teatrale, invitando spesso a lezione attori, registi e autori. Sempre nella stessa ottica, si attuarono forme di collaborazione con i teatri genovesi, con assessorati alla cultura e allo spettacolo degli enti locali e con varie istituzioni operanti nel settore.

Già nel 1977 questo orientamento generò iniziative di rilievo. In collaborazione col Teatro dell'Archivolto, gli studenti seguirono, assistendo alle prove, il lavoro di Carlo Cecchi per *Il borghese gentiluomo* di Molière. Si tennero seminari su aspetti del testo e sulla produzione dell'autore, venne redatto un diario delle prove, si svilupparono discussioni con attori, regista e scenografo. In quello stesso anno, gli studenti parteciparono ad un labo-

ratorio – riservato e limitato nelle presenze – col Living Theatre, al termine del quale si diede vita ad alcune scene di teatro di strada proposte nel centro della città, da via XX Settembre a piazza San Matteo.

Due anni dopo, a fianco delle lezioni, si avviò una collaborazione col Teatro Stabile, che si sarebbe ripetuta in varie circostanze anche negli anni successivi. L'occasione venne offerta dalla messa in scena de *La donna serpente* di Carlo Gozzi ad opera di Egisto Marcucci, con l'apparato scenografico di Lele Luzzati. Il docente organizzò una serie di eventi collaterali, da conferenze di specialisti della commedia dell'arte a incontri con attori e registi. Il dialogo con gli artisti e operatori della scena da allora è rimasto una costante dell'insegnamento. Il nesso con le concrete pratiche dello spettacolo si è irrobustito e ha prodotto esiti stimolanti per gli studenti, consentendo loro di verificare le conoscenze teoriche con l'effettivo lavoro di palcoscenico.

Nel 1980 si sviluppò un laboratorio, ancora col Teatro Stabile, intorno a *La bocca del lupo*, tratto dal romanzo di Remigio Zena, con la regia di Marco Sciaccaluga e l'interpretazione di Lina Volonghi. Fu lo spunto per compiere una ricognizione nei vari codici che costituiscono l'eterogeneo linguaggio del teatro, condotta sul corpo concreto di uno spettacolo *in fieri*, seguito fin dall'inizio in tutte le sue componenti. Un altro filone piuttosto frequentato, in questo sforzo di aprire la disciplina insegnata all'Università allo scambio con la realtà della scena, fu quello del teatro di ricerca e di avanguardia, che si riteneva particolarmente vicino alla sensibilità e ai bisogni culturali dei giovani. Spesso, in questo campo, le iniziative vennero progettate e promosse dalla cattedra a integrazione stretta delle lezioni, in sintonia con i temi che il corso monografico toccava. È il caso dei seminari svolti, nel 1980, con un maestro consacrato a livello internazionale come Grotowski e poi con un tipico esponente delle nuove tendenze in Italia come Carlo Quartucci.

Grazie all'appoggio del docente, negli anni settanta rinacque il C.U.T., che ebbe i suoi animatori principali in Patrizia Monaco, Davide Giannotti, Bruno Lanata, Paola Palmeri, Marco Salotti, cui si aggiunsero come collaboratori a vario titolo Giuliana Manganeli, Cesare Torre, Vito Malcangi, Teo Mora, Carola Stagnaro, e come registi Domenico Minniti e Renzo Trotta. Successivamente il C.U.T., passato sotto la direzione di Roberto Tomaello, si sarebbe trasformato in Teatro dell'Ateneo, assumendo una fisionomia privata, anche se spesso in accordo con i docenti universitari.

La cattedra si impegnò anche a varare alcuni convegni, con periodicità irregolare, in quanto dettata da esigenze emergenti dallo sviluppo degli studi compiuti dal docente e messi a partito durante i corsi monografici. Nel 1981 fu realizzato il convegno «Alla ricerca del teatro all'antica italiana» che fu arricchito dalla messinscena de *I due sergenti* per la regia di Attilio Corsini, da una serie di proiezioni di film del cinema italiano delle origini interpretati da celebri “mattatori”, da una mostra su Ermete Zacconi.

Nel 1983, in collaborazione con il Teatro dell'Ateneo, venne organizzato il convegno «La trasgressione surrealista», accompagnato da un allestimento, curato dalla compagnia degli universitari, della commedia *Victor o i bambini al potere* di Roger Vitrac. Nel 1987 si tenne il convegno «Scrivere per il teatro». Nel 1990 venne realizzato il primo convegno in Italia su Samuel Beckett posteriore alla morte del premio Nobel, avvenuta nel 1989. Tra i partecipanti, che annoveravano fra gli altri Aldo Tagliaferri, Giuseppina Restivo, Carmela Coco Davani, Ugo Ronfani e Laura Barile, spiccava il nome di Martin Esslin, cui si deve il conio della popolare definizione «Teatro dell'assurdo» per designare la produzione di alcuni drammaturghi tra gli anni quaranta e cinquanta come Ionesco, Beckett, Adamov, Pinter. Il convegno rientrava in un più ampio «Progetto Beckett», che comprese quattro laboratori, guidati rispettivamente dai registi Nanni Garella, Gino Zampieri, Carlo Quartucci, Federico Tiezzi. Nel '92, a lato del corso «Il calcio come spettacolo», si diede vita al convegno su «Sport, ricerca, università», cui presero parte sportologi, sociologi, giornalisti sportivi, studiosi di spettacolo. Nel '98, con il sostegno del Goethe Institut di Genova, si realizzò il convegno internazionale «Brecht cento anni dopo».

Un'altra linea che ha connotato la didattica è costituita dall'intervento, nello svolgimento dei corsi, di protagonisti della storia dello spettacolo, secondo occasioni talvolta suggerite dai cartelloni dei teatri genovesi, talaltra da esigenze di riscontri e esemplificazioni dell'analisi critica. Si sono alternati durante le lezioni attori come Giorgio Albertazzi, Paolo Villaggio, Paolo Rossi, Judith Malina, Umberto Orsini, Ottavia Piccolo, Lello Arena, Valeria Moriconi, Gabriele Lavia, Milva, Michele Placido, Dario Fo, Elisabetta Pozzi, Pamela Villoresi, Luca Barbareschi, Marco Paolini, Moni Ovadia, Claudio Bisio, Jango Edwards; autori come René Obaldia, Edoardo Sanguineti, Vincenzo Cerami, Tullio Kezich; registi come Luigi Squarzina, Alessandro Fersen, Matthias Langhoff, Marco Sciaccaluga, Vincenzo Salemme, Margarethe Von Trotta; scenografi come Lele Luzzati e Gianni Po-



lidori. Queste presenze si sono rivelate utili da un punto di vista metodologico per un corretto approccio alla lingua scenica, chiamando in causa la necessità di leggere lo spettacolo nelle sue stratificazioni segniche e nella sua pluricodicità, fuori da ogni pregiudizio teso a privilegiare il livello verbale e la componente letteraria. Hanno consentito, inoltre, di entrare in maniera più approfondita, attraverso lo strumento del dibattito e del confronto, nel mondo creativo di vari artisti e all'interno di rappresentazioni artisticamente o culturalmente significative.

Il panorama delle scienze dello spettacolo nella facoltà di Lettere e Filosofia, che per anni ha contato anche sulla contiguità di una “disciplina sorella” come Storia della musica, insegnata a lungo da Leopoldo Gamberini, a un certo punto cancellata e poi ripristinata con il magistero di Giorgio Pestelli, si è andato nel tempo allargando. Non solo si sono aggiunte Letteratura teatrale italiana e più avanti Teatro e drammaturgia dell'antichità, ma anche altre discipline, come alcune letterature straniere (in testa quelle inglese, angloamericana, francese e tedesca), le storie dell'arte, Letteratura italiana, Letteratura greca, Letteratura latina, Psicologia e Pedagogia, hanno compiuto incursioni sul terreno dello spettacolo con lo svolgimento di specifici corsi o con l'assegnazione agli studenti di tesi mirate.

In quest'ottica, però, due eventi si imposero sopra tutti gli altri per la loro importanza. Il primo fu lo sdoppiamento, a datare all'a.a. 1991-92, dell'insegnamento di Storia del teatro e dello spettacolo. Il nuovo docente era Roberto Trovato, specialista del teatro del Cinquecento e studioso del commediografo Albergati Capacelli, portato nel suo lavoro a cogliere le interrelazioni fra testi, scena e periodo storico. Trovato nell'a.a. 2000-01 assunse l'insegnamento di Drammaturgia. Si è fatto carico, in particolare, di perfezionare una mappa della drammaturgia di area genovese e ligure, mostrando una generosa attenzione verso gli autori ancora viventi e attivi. Il suo impegno si è manifestato anche in una notevole disponibilità ad affermare il ruolo del teatro nella società, promuovendo dibattiti, incontri, imprese editoriali.

Il secondo riguardò l'insegnamento del cinema, che, fino ad allora assolto all'interno di Storia del teatro e dello spettacolo, venne reso autonomo con l'attivazione, a partire dall'a.a. 1992/93, della disciplina di Storia e critica del cinema, affidata a Marco Salotti, ricercatore dell'Istituto di Storia dell'arte, attento, nei suoi studi su Welles e Lubitsch, ai modi d'uso dei codici filmici praticati dagli autori. Come docente, Salotti ha conseguito

l'obiettivo di fare della sua disciplina uno dei centri di maggiore interesse del mondo studentesco, testimoniato anche dall'alto numero di iscrizioni agli esami. Nei suoi corsi ha dato la preferenza a figure di registi di primissimo piano, in modo da fornire una salda formazione di base a confronto con esperienze di grande spessore artistico e culturale, piuttosto che addestrarsi in sterili esercitazioni da *cinéphiles* solipsistici o in discutibili *retrouvailles* per ultraspecialisti.

Dall'a.a. 2000-01 è stato aperto presso il Polo decentrato di Imperia un corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (D.A.M.S.). La nuova struttura è stata percepita come un referente importante dal territorio circostante. Nell'attività universitaria sono stati coinvolti enti locali, associazioni, singole personalità operanti nel settore dello spettacolo.

Alla didattica si è applicata una impostazione decisamente sperimentale, volta ad affiancare alle cosiddette lezioni "frontali" o "cattedratiche" frequenti momenti di laboratorio. Ciò ha permesso di realizzare un forte legame con la pratica, utilizzando in certi casi le competenze di professionisti di vaglia. Sono stati ospiti del D.A.M.S. il regista Luigi Squarzina, lo scenografo Lele Luzzati, l'autore televisivo Antonio Ricci, il cantautore Gino Paoli, la regista cinematografica Margarethe Von Trotta. Come conseguenze di queste scelte sono scaturite la programmazione di alcuni spettacoli al Teatro Comunale in funzione di corsi tenuti dai docenti, la collaborazione con alcune associazioni impegnate nel recupero dei disabili mediante l'animazione teatrale, la realizzazione dello sceneggiato radiofonico *Cuore* trasmesso in tredici puntate da Radiodue. Infine, come affaccio sul futuro, che deve ancora fissare in parte i suoi lineamenti per quanto concerne gli effetti degli ordinamenti didattici introdotti dalla recente riforma degli studi, va considerata positiva l'approvazione di una laurea specialistica in Scienze dello spettacolo. L'università, se vorrà attrezzarsi a sostenere le prossime sfide che lo sviluppo della società comporterà, sarà chiamata a potenziare il settore dello spettacolo – con le aree limitrofe dell'immagine e della comunicazione – che sempre più si rivela strategico, per l'influenza che esercita e per la capacità di diffusione che lo caratterizza.

## *L'ambito classico*

Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi

Il personaggio simbolo della cultura classica a Genova, a partire dal 1950, è stato Francesco Della Corte, con le sue qualità di studioso e di organizzatore di iniziative culturali, che ha saputo anche mettere in luce l'opera di tutti i maestri che negli anni si erano avvicendati sulle cattedre che rappresentavano allora gli studi classici: Letteratura latina, Letteratura greca, Grammatica greca e latina, Storia comparata delle lingue classiche. Sulla linea delle notizie da lui raccolte tentiamo di tracciare una storia della cultura classica nell'Università genovese<sup>1</sup>.

### 1. *Da Eusebio a Untersteiner*

Con la prolusione per l'anno accademico 1887-88 Federico Eusebio (1852-1913)<sup>2</sup>, titolare della cattedra di Letteratura latina, presentava alle facoltà sorelle la risorta facoltà di Lettere, di cui assumeva la presidenza. A Torino era stato allievo di Tommaso Vallauri, sommo difensore della tradizione umanistica e della scrittura in lingua latina<sup>3</sup>, e aveva anche ascoltato le lezioni del grecista Giuseppe Müller, noto divulgatore del metodo scientifico affermatosi in quegli anni in Germania, che aveva svolto un'importante opera di mediazione tra la filologia tedesca e il mondo degli studi classici italiani<sup>4</sup>. Nel suo preciso programma letto ai colleghi Eusebio defi-

---

<sup>1</sup> F. DELLA CORTE, *Cent'anni di filologia classica in Liguria*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», XXX (1973), pp. 3-18, poi in ID., *Opuscula VIII*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 1985, pp. 207-222.

<sup>2</sup> Profilo e bibliografia sono stati curati da A. DELLA CASA in *Serta Eusebiana*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 1958, pp. 11-26. F. DELLA CORTE, *Cent'anni cit.*, pp. 208-210.

<sup>3</sup> G.F. GIANOTTI, *Gli studi classici*, in *Storia della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Torino* a cura di I. LANA, Firenze, Olschki, 2000, pp. 221-227.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 229-231.

niva la letteratura greca «fondamento necessario della classica e generale coltura»<sup>5</sup>, ma esaltava il ruolo della letteratura latina, «letteratura nostra» che deve essere letta «nelle parole sue» perché «nessuna parola di nessuna lingua equivarrebbe a quelle»<sup>6</sup>. Alle due letterature affiancava poi l'insegnamento di Grammatica e lessicografia latina e greca, con lo scopo di promuovere nuove ricerche «sulle vicende della grammatica e del corredo lessicale delle due lingue», ma anche con il più modesto eppur essenziale compito di verificare le cognizioni linguistiche degli studenti<sup>7</sup>.

Staccandosi dal tradizionalismo umanistico vallauriano, Eusebio assegnava però un posto privilegiato alla glottologia, denominata allora Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine, «studio nuovo e scientifico della struttura delle lingue e delle loro attinenze», e auspicava che il corso si protraesse per più anni «affinché in uno si potesse far lo studio comparativo delle lingue classiche, cioè del latino e del greco per mezzo del sanscrito, in un altro quello della figliazione dell'italiano dal latino, tanto meglio se con uno sguardo particolare al dialetto della regione ove risiede la cattedra, nel terzo lo studio analogo di qualch'altro idioma romanzo»<sup>8</sup>.

Figura complessa, Eusebio si colloca tra due versanti, quello tardo-umanistico di derivazione vallauriana (con scritti in latino, in prosa e in versi) e quello della innovatrice filologia germanica, con incursioni in campo glottologico e, negli ultimi anni, con interessi archeologici connessi con l'assunzione della carica di direttore del museo storico-archeologico di Alba.

Collega di Eusebio fu Luigi Cerrato (1854-1935)<sup>9</sup> che per quasi quarant'anni, fino al 1928-29, tenne la cattedra di greco e l'insegnamento di Grammatica greca e latina<sup>10</sup>. Si era laureato a Torino con Giuseppe Müller da cui aveva appreso i nuovi orientamenti della critica. Aveva studiato Omero, la lirica greca e Pindaro, autore al quale rimase fedele tutta la vita: ne colla-

---

<sup>5</sup> F. EUSEBIO, *La facoltà di lettere e filosofia. Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1887-88*, in «Annuario della Regia Università degli Studi di Genova», 1887-88, p. 55.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 58.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 51-53.

<sup>9</sup> F. DELLA CORTE, *Cent'anni cit.*, p. 210.

<sup>10</sup> Il cambiamento di denominazione da Grammatica e lessicografia greca e latina a Grammatica greca e latina avviene nell'anno accademico 1903-04.

zionava codici, si interessava della tecnica compositiva cogliendone paralleli in poeti posteriori. A coronamento dei suoi studi pubblicò, tra il 1915 e il 1917, tre volumi con il testo delle odi, la traduzione e un commento particolarmente apprezzato.

Nel 1913, alla morte di Eusebio, era stato chiamato a succedergli Achille Beltrami (1868-1944)<sup>11</sup>. Giunto a Genova dopo differenti esperienze formative (laureato a Pisa, perfezionato a Firenze, un lungo tirocinio nei licei) insegnò Letteratura latina fino al 1938<sup>12</sup> e fu anche presidente dell'Accademia ligure di scienze e lettere<sup>13</sup>. A Brescia, sua città natale, ebbe la fortuna di scoprire, nella Biblioteca Queriniana, un importante codice delle *Epistulae* di Seneca, testo al quale si dedicò curandone un'edizione critica. Tra i suoi numerosi lavori si ricorda un contributo sugli *Scrittori latini della Liguria medievale* pubblicato nel 1923<sup>14</sup>.

In quegli stessi anni erano presenti nell'Ateneo genovese due studiosi che lì si erano formati. Il primo, Ferruccio Calonghi (1866-1950), libero docente di Letteratura latina, ben noto in Italia per il *Dizionario latino Georges-Calonghi*, è stato anche un filologo, editore di Tibullo (1928), del quale aveva scoperto il codice Beriano, uno dei migliori per la costituzione del testo delle elegie<sup>15</sup>. Luigi Illuminati<sup>16</sup>, raffinato compositore di versi, insegnò per alcuni anni Grammatica greca e latina<sup>17</sup>. Costretti a lasciare Genova, entrambi ottennero la cattedra all'Università di Messina.

---

<sup>11</sup> F. DELLA CORTE, *Cent'anni* cit., pp. 210-211.

<sup>12</sup> Dal 1915-16 al 1921-22 fu anche incaricato di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine; dal 1929 al 1934 di Grammatica greca e latina.

<sup>13</sup> In occasione delle Celebrazioni del 200° anniversario della fondazione dell'Accademia ligure A. F. BELLEZZA ha ricordato, spesso con riferimenti personali, i soci docenti di discipline classiche: A. Beltrami, U.E. Paoli, E.V. Marmorale, F. Della Corte, T. Mantero, tra i latinisti; V. De Falco, Q. Cataudella, M. Untersteiner e E. Valgiglio tra i grecisti (*Scienze dell'Antichità*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », serie VI, I, 1998, pp. 213-223).

<sup>14</sup> La commemorazione di Beltrami, letta da E.V. MARMORALE presso l'Accademia ligure, è stata ristampata nel volume *In memoriam Achillis Beltrami. Miscellanea philologica*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 1954, pp. 11-36, con *Nota bibliografica* alle pp. 36-38.

<sup>15</sup> F. DELLA CORTE, *Cent'anni* cit., p. 215, con bibliografia di Calonghi a p. 220, n. 16.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 215-216, con bibliografia di Illuminati alle pp. 220-221, n. 17.

<sup>17</sup> Dal 1935 al 1938.

Vittorio De Falco (1898-1984)<sup>18</sup>, primo discepolo di Alessandro Olivieri a Napoli, fu il collega di greco di Beltrami dal 1929 fino al 1937, quando ritornò nella sua città per sostituire il maestro e continuare la tradizione della prestigiosa scuola partenopea. La sua straordinaria conoscenza della lingua greca gli consentì di affrontare i testi più ostici e quindi meno studiati della letteratura, testi scientifici, di aritmetica, di medicina e di alchimia. Non tralasciò però di destinare il meglio della sua attività di studioso alla filologia testuale, alla critica storica e letteraria, spaziando dalla lirica arcaica al teatro tragico e comico, all'oratoria attica, alla retorica, alla scolastica<sup>19</sup>.

A succedergli venne Quintino Cataudella (1900-1985)<sup>20</sup> che rimase per il decennio tristemente funestato dalla guerra e non ebbe modo di espletare il suo magistero come meritava. Con lui giungevano a Genova gli studi di letteratura cristiana antica e una ventata di crocianesimo. Cataudella aveva infatti imposto la sua personalità di studioso con una serie di saggi intesi a scoprire nella letteratura greca cristiana un pensiero estetico<sup>21</sup>, ma la propensione cristianistica non lo distolse mai dalla greicità classica<sup>22</sup>. I suoi interessi nel periodo genovese puntarono su Aristofane e su Eroda. Non trascurò i nuovi argomenti proposti dalle scoperte papirologiche delle quali si occupò in prospettiva filologica. Da tempo inoltre aveva iniziato a lavorare sulla novella e sul romanzo ribadendo l'unità della tradizione narrativa greco-latina. *La novella greca*, apparsa nel 1957, produsse un sempre più esteso interesse per il nuovo genere che si scopriva nelle letterature classiche e diede impulso alle moderne metodologie applicate ai prodotti della narrativa<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> F. DELLA CORTE, *Cent'anni* cit., p. 211

<sup>19</sup> La bibliografia in *Liber amicorum Victorii De Falco*. Studi filologici e storici in onore di V. D. F., Napoli, Libreria scientifica editrice, 1971, pp. 589-597; cenni biografici a p. 587.

<sup>20</sup> F. DELLA CORTE, *Cent'anni* cit., pp. 211-212 e *Epitymbion per Quintino Cataudella*, in «Maia», XXXVII (1985), p. 182.

<sup>21</sup> S. COSTANZA, *Quintino Cataudella studioso di letteratura cristiana antica*, in *Quintino Cataudella*. Seminario di studi sull'opera, Ragusa-Modica-Scicli, 4-6 dicembre 1989, Atti a cura di G. BASTA DONZELLI, C. CONTI, C. NICOLOSI, G. SALANITRO, Catania, Gamma Edizioni, 1992, pp. 37-63 e C. CURTI, *Quintino Cataudella editore di testi patristici*, *Ibidem*, pp. 105-115.

<sup>22</sup> L'elenco degli scritti nel I volume degli *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1972, pp. XXXVII-LXXXVIII.

<sup>23</sup> L. PEPE, *La novella greca di Quintino Cataudella*, in *Quintino Cataudella*. Seminario cit., pp. 191-196.

Quando si trasferì a Catania prese le redini di « Siculorum Gymnasium » e in seguito fondò « Sileno. Rivista di studi classici e cristiani »<sup>24</sup>.

Al suo fianco come latinista Cataudella aveva voluto a Genova l'amico carissimo Ugo Enrico Paoli (1884-1963)<sup>25</sup>, *Siamenses fratres*, secondo l'espressione coniata per sé e per il collega da Paoli stesso. Fiorentino, laureato in lettere e in giurisprudenza, accanto agli studi di letteratura coltivò quelli di diritto, nei quali raggiunse una competenza che gli fu universalmente riconosciuta. Come "dotto svago" componeva versi latini per le più svariate occasioni. Del periodo genovese, durante il quale insegnò sia Letteratura sia Grammatica greca e latina, sono gli scritti poi raccolti nel volume *Vita Romana*, che ebbe grande notorietà anche all'estero<sup>26</sup>.

Quando Paoli lasciò Genova, fu chiamato a succedergli Enzo V. Marmorale (1901-1966)<sup>27</sup> che rimase dal 1946 al 1950 sulla cattedra di Letteratura latina. Giunse dopo un lungo soggiorno a Napoli dove, pur senza insegnamento universitario, aveva operato con profitto portando i dettami del crocianesimo nella critica letteraria degli scrittori latini. Il quadriennio genovese s'inserisce dopo Catania, sua prima sede universitaria, e prima del passaggio definitivo a Roma. Durante questo periodo molto fecondo fondò il « Giornale italiano di filologia » (1948), sul quale condusse polemiche spesso aspre in difesa delle sue tesi e attorno al quale raccolse i suoi assistenti e i più stretti collaboratori. Aveva definitivamente concluso il tempo giovanile delle poesie e dei romanzi, della letteratura militante, e aveva anche abban-

---

<sup>24</sup> G. BASTA DONZELLI, *Ricordo di Quintino Cataudella*, in « Orpheus », n.s., VII (1986), pp. 247-253.

<sup>25</sup> F. DELLA CORTE, *Cent'anni cit.*, p. 212. Bibliografia fino al 1956 in *ΑντιΔΩΡον Ηυγονι Ηενριχο Παολι οβλατυμ. Μισσελλανεια φιλολογικα*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 1956, pp. 34-40 e in *Studi in onore di U.E. Paoli*, raccolti da L. BANTI, V. BARTOLETTI, A. BISCARDI, A. RONCONI, Firenze, Le Monnier, 1956, pp. XV-XIX. Cfr. anche Q. CATAUDELLA, *Ugo Enrico Paoli*, in « Atene e Roma », VIII (1964), pp. 36-46.

<sup>26</sup> Ancora nel 1990 è stata pubblicata una traduzione inglese curata da R.D. MACNAGHTEN (*Rome: its people, life and customs*, Bristol, Bristol Classical Pr.).

<sup>27</sup> Profilo di F. DELLA CORTE in *Argentea aetas. In memoriam Entii V. Marmorale*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 1973, pp. 7-8; la bibliografia curata da L. PEPE alle pp. 9-15. Un ricordo di quegli anni in F. DELLA CORTE, *Il magistero genovese e "l'ultimo Catullo"* in *Enzo V. Marmorale*, Atti della Giornata di studio, Benevento 7 ottobre 1989, a cura di A.V. NAZZARO, Benevento, Istituto di Studi Beneventani, 1990, pp. 31-38, poi negli *Opuscula XIV*, Genova, Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET., 2000, pp. 177-184.

donato la produzione critica letteraria di più stretta osservanza crociana per passare a lavori condotti con metodo storico e filologico, applicato con tanto maggior rigore quanto più le idee che sosteneva si allontanavano dalla *communis opinio*. Tornò a studiare Petronio dopo i primi saggi estetizzanti e, secondo il metodo che amava definire « revisionistico », ne spostò la cronologia dall'età neroniana al III secolo; della *Cena Trimalchionis* diede un approfondito commento linguistico e stilistico come in Italia non s'era fatto fino ad allora.

Sulla cattedra di Letteratura greca, nel 1947, era stato nominato Mario Untersteiner (1899-1981)<sup>28</sup>, che restò a Genova fino al 1959 quando passò a insegnare Storia della filosofia antica all'Università Statale di Milano, città nella quale era avvenuta la sua formazione culturale e politica. Antifascista, era riuscito a sottrarsi all'imposizione della tessera fino all'ultimo; nel 1968, con un nuovo atto di coerenza con se stesso, lasciava l'insegnamento ritirandosi da un'università che non riteneva fosse più quella in cui aveva creduto<sup>29</sup>. Del periodo genovese sono gli studi sulla sofistica, il saggio *I sofisti* (1949) e l'avvio dell'edizione dei frammenti in quattro volumi (1949-1962)<sup>30</sup>. Studiò Pindaro e la tragedia, su cui pubblicò opere fondamentali per la ricostruzione storica del pensiero religioso greco e fortemente innovative per la cultura italiana del tempo, *Le origini della tragedia e del tragico* e *La fisiologia del mito*<sup>31</sup>. La sua personalità ha lasciato traccia negli allievi che con devozione sono tornati negli anni a riflettere sul suo pensiero<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> F. DELLA CORTE, *Cent'anni cit.*, pp. 213-214. Cfr. il profilo di G. LANATA in *Mythos. Scripta in honorem Marii Untersteiner*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 1970, pp. 7-11 e ancora della stessa G. LANATA, *Ricordo di un maestro di scuola. Mario Untersteiner*, in *Esercizi di memoria*, Bari, Levante, 1989, pp. 45-67.

<sup>29</sup> M. ISNARDI PARENTE, *Mario Untersteiner*, in *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di A.M. BATTEGAZZORE - F. DECLEVA CAZZI, Milano, Cisalpino, 1989, pp. 31-38.

<sup>30</sup> Bibliografia completa, a cura di A. TORDESILLAS, in *L'etica della ragione cit.*, pp. 153-181. Scritti di Untersteiner sono stati raccolti in *Scritti minori. Studi di letteratura e filosofia greca*, Brescia, Paideia, 1971 e *Saggi sul mondo greco* a cura di R. MARONI - L. UNTERSTEINER CANDIA, Trento, Voci della Terra Trentina, 1972.

<sup>31</sup> Rispettivamente 1942<sup>1</sup>, 1955<sup>2</sup> e 1946<sup>1</sup>, 1972<sup>2</sup>, vedi M. MARCONI, *Mario Untersteiner interprete della religione greca*, in *L'etica della ragione cit.*, pp. 47-53.

<sup>32</sup> *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*, Atti del Convegno internazionale di studio, Trento-Rovereto, febbraio 1999, a cura di L. BELLONI - V. CITTI -



Una vera scuola genovese non si è però ancora formata. I docenti di latino e greco, che negli anni si sono susseguiti, avevano provenienza e formazione diversa. Solo quando accanto al grecista Untersteiner fu chiamato come professore straordinario di Letteratura latina Francesco Della Corte si avviò un processo di riorganizzazione e di promozione degli studi classici nell'Ateneo genovese.

## 2. Francesco Della Corte e l'Istituto di Filologia classica

Nell'anno accademico 1950-51 viene fondato l'Istituto di Filologia classica, sotto la direzione di Mario Untersteiner e di Francesco Della Corte.

Nato in Campania, Della Corte (1913-1991)<sup>33</sup> si era formato alla scuola di Augusto Rostagni all'Università di Torino<sup>34</sup>, e da quelle esperienze aveva maturato due aspetti essenziali del suo carattere: «la cordialità e la socievolezza delle origini napoletane e la pacata riflessività della formazione subalpina»<sup>35</sup>. Convinto che l'attività di studioso non dovesse comportare l'isolamento dalle vicende sociali e politiche del paese, aveva partecipato alla lotta antifascista e già dagli anni '40, quando era giunto a Genova e insegnava latino e greco al liceo Doria, aveva fatto conoscere il suo impegno eleggendo la Liguria sua vera patria<sup>36</sup>. Nell'Ateneo genovese ebbe gli incarichi di Filologia greca e latina<sup>37</sup>, di Grammatica greca e latina<sup>38</sup> e nel 1950-51 la cattedra di Letteratura latina, che tenne per oltre trent'anni, ricoprendo anche altri insegnamenti<sup>39</sup>.

---

L. DE FINIS, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1999, con il contributo di A.M. BATTEGAZZORE, *La scuola deve essere amicizia*, pp. 437-440.

<sup>33</sup> F. BERTINI, *Ricordo di Francesco Della Corte*, in «Maia», XLIV (1992), pp. 3-5.

<sup>34</sup> F. DELLA CORTE, *Maestri d'altri tempi*, in «Studi Urbinati/B3», LV (1981-82), pp. 261-289 poi in ID., *Opuscula VIII* cit., pp. 261-289. Su A. Rostagni e la sua scuola cfr. G.F. GIANOTTI, *Gli studi classici* cit., pp. 242-253.

<sup>35</sup> S. MARIOTTI, *Profilo di Francesco Della Corte*, in *Filologia e forme letterarie*, Studi offerti a Francesco Della Corte, Urbino, Università degli Studi, 1987, I, pp. XX-XXII.

<sup>36</sup> Cfr. la voce *Della Corte* curata da M. MARIANI in *Dizionario biografico dei Liguri (dalle origini ai nostri giorni)*, Genova, Consulta Ligure, 1998, IV, pp. 567-570. Nel 1988 Genova gli ha conferito il "Grifo d'oro".

<sup>37</sup> Dal 1941 al 1943.

<sup>38</sup> Dal 1948 al 1950.

<sup>39</sup> Lingua e letteratura latina presso la facoltà di Magistero e, a Lettere, Storia comparata delle lingue classiche (dal 1952 al 1956), Storia della letteratura latina medievale (dal 1956 al

L'ampiezza e modernità di orizzonti, il prestigio dello studioso, le qualità umane, l'opera di organizzazione culturale e accademica hanno fatto di Della Corte un *leader* dei classicisti italiani e l'hanno proposto all'attenzione dei colleghi stranieri come una figura altamente rappresentativa della nostra filologia<sup>40</sup>. Della sua capacità di inventare nuovi strumenti di approccio alla cultura classica sono documento il *Dizionario degli scrittori greci e latini*<sup>41</sup>, l'*Enciclopedia virgiliana*<sup>42</sup>, l'organizzazione dell'*Enciclopedia oraziana*<sup>43</sup>; anche « Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea dal VI al XIII secolo » è nato da una sua idea<sup>44</sup>.

Nello svolgimento dell'attività filologica possiamo riconoscere la tendenza di Della Corte a tenersi al passo con i tempi, ma senza rinunciare alle sue premesse critiche, senza “convertirsi” a metodologie nuove o ritornate in voga, bensì ricavando da queste suggerimenti e stimoli per affinare i propri strumenti di indagine. Si era formato in epoca e ambiente culturale idealistico e crociano, con una netta preferenza per il momento storicistico su quello estetico; una spiccata propensione per la storia si manifesta in tutta la sua produzione<sup>45</sup>, sia nello studio di autori (da Catone Censore a Svetonio),

---

1968), Letteratura greca (nel 1959-60) e Letteratura umanistica (dal 1980 al 1982). Fuori ruolo nel 1983, continuò l'insegnamento di Letteratura latina nella Scuola di Perfezionamento in Filologia Classica e nel Dottorato; nel 1988 la facoltà di Lettere e Filosofia gli conferiva il titolo di professore emerito. Cfr. il contributo di M.G. ANGELI BERTINELLI, *Saluto della preside della facoltà di Lettere e Filosofia*, in *Giornate filologiche “Francesco Della Corte” - II*, a cura di F. BERTINI, Genova, Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET., 2001, pp. VII-X.

<sup>40</sup> Così si esprime S. MARIOTTI nel citato contributo, del quale facciamo largo uso per una valutazione critica di Della Corte studioso.

<sup>41</sup> Pubblicato dalla Marzorati, in 3 volumi, Milano 1987.

<sup>42</sup> In 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984-1991. Sulla genesi dell'iniziativa si veda N. SCIVOLETTO - L. ZURLI - U. COZZOLI, *Dai primi commenti all'“Enciclopedia virgiliana”*, in *Atti delle Giornate filologiche “Francesco Della Corte”*, Genova, Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET., 1993, pp. 121-147.

<sup>43</sup> Dopo la scomparsa di Della Corte, l'opera, in 3 volumi, è stata portata a compimento sotto la direzione di S. MARIOTTI (Roma-Firenze, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996-1998).

<sup>44</sup> C. LEONARDI, *Francesco Della Corte e la Medievistica*, in *Giornate filologiche II* cit., pp. 207-211.

<sup>45</sup> La bibliografia di F. Della Corte fino al 1986 si legge nel primo dei cinque volumi di studi a lui offerti da colleghi italiani e stranieri, *Filologia e forme letterarie* cit., I, pp. XXIII-LXX. Nel 1971 Della Corte aveva iniziato a raccogliere i suoi scritti minori, alcuni introvabili

sia nell'inquadramento storico di personalità letterarie (per esempio di Catullo nei *Personaggi catulliani*). Nelle sue pubblicazioni si possono scorgere orientamenti sociologici, psicologici, ed anche influssi strutturalistici. Affronta con pari capacità grandi personalità letterarie (Plauto, Catone, Varrone, Catullo, Virgilio, Ovidio<sup>46</sup>), grandi temi (la filologia a Roma, l'enciclopedismo latino) come sottili questioni tecniche (l'ordine delle citazioni in Nonio). Interessato alla scienza moderna non meno che a quella antica, fu tra i primi in Italia, a incoraggiare l'applicazione dell'informatica alla lessicografia greco-latina.

È stato autore di teatro con *Processo per magia*, *Atene anno zero*, *Mia moglie Eloisa*, liberi adattamenti di opere antiche e medievali condotti con tecnica e sensibilità moderna<sup>47</sup>. Non a caso nella sua attività ha un posto di rilievo l'attualità dell'antico, *La presenza classica*, secondo la felice espressione che è anche titolo di un libro, prezioso strumento per una moderna didattica delle letterature classiche<sup>48</sup>.

A Genova, associò agli impegni didattici compiti istituzionali<sup>49</sup>: fu per due volte preside della facoltà di Lettere e Filosofia<sup>50</sup> e, a lungo, direttore dell'Istituto di Filologia classica, che seguì dalla nascita alla trasformazione in «Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni in epoca cristiana, medievale e umanistica» (D.AR.FI.CL.ET.)<sup>51</sup>. Con una donazione personale costituì il primo nucleo della biblioteca dell'Istituto, di-

---

e molto richiesti (*Opuscula I*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale). Negli ultimi volumi pubblicati, *Opuscula XII* (1990), *Opuscula XIII* (1992) e *Opuscula XIV* (2000) si trovano aggiornamenti sulla sua produzione.

<sup>46</sup> Panoramica sugli studi di Della Corte, di cui si apprezzano lo stile terso e l'estrema chiarezza espositiva, oltre alla capacità di individuare spunti e proposte originali, a cura di P. FEDELI, *Francesco Della Corte, da Catullo agli elegiaci*, in *Atti delle Giornate filologiche* cit., pp. 99-117 e di G. POLARA, *La poesia della tarda antichità: Ausonio*, *Ibidem*, pp. 71-97.

<sup>47</sup> Vedi C.F. GOFFIS, *Il teatro di Francesco Della Corte*, in «Maia», XLV (1993), pp. 299-310.

<sup>48</sup> La terza edizione è del 1981.

<sup>49</sup> Una viva testimonianza in G. BARABINO, *Ricordo del prof. Francesco Della Corte*, in «Sileno», XVII (1991), pp. 359-362.

<sup>50</sup> Dal 1966 al 1968 e dal 1974 al 1977.

<sup>51</sup> Direttore dell'Istituto dal 1951 fino al 1973 e poi di nuovo dal 1981 al 1984; direttore del D.AR.FI.CL.ET., dalla sua fondazione, nel 1984. Il Dipartimento è stato intitolato a Francesco Della Corte nel 1992.

ventata presto una delle più note in campo nazionale per ricchezza e specializzazione. Una fitta trama di scambi culturali, con Università e istituzioni italiane e straniere, ha consentito di arricchire il patrimonio librario, con rari testi specialistici, e ha diffuso in tutto il mondo le « Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale »<sup>52</sup>. La collana, voluta e diretta da Della Corte, già dai primi volumi comprende miscellanee, omaggio ai maestri del passato<sup>53</sup>, ma anche studi ed edizioni critiche che testimoniano l'attenzione per l'ecdotica e rivelano l'interesse per tematiche costantemente privilegiate dalla ricerca genovese, come il teatro nei suoi vari aspetti<sup>54</sup>, o la tradizione retorica e grammaticale<sup>55</sup>. Spesso i saggi pubblicati sono il risultato di ricerche condotte dagli allievi della Scuola di perfezionamento in Filologia classica, attivata nel 1956 e sempre diretta da Della Corte<sup>56</sup>.

Presso l'Istituto, negli anni sessanta, sono trasferite direzione e redazione della rivista « Maia » che Della Corte è chiamato a dirigere, assieme ad Antonio La Penna, alla morte di Gennaro Perrotta<sup>57</sup>.

Nell'organizzazione della biblioteca dell'Istituto, in particolare nella catalogazione di un'inedita collezione di papiri, collaborò, con la qualifica di aiuto, Augusto Traversa (1919-1993), libero docente di Letteratura greca e di Papirologia, disciplina di cui tenne l'incarico dal 1955 al 1962. In seguito, lasciata l'Italia, si dedicò alla carriera diplomatica a Oslo e Bruxelles.

Dal 1963-64 l'Istituto modifica la titolazione diventando Istituto di Filologia classica e medievale e amplia il panorama delle discipline afferenti. I nuovi insegnamenti sono Storia della letteratura latina medievale (affidata nel 1955-56 a Francesco Simone, poi per dodici anni a Della

---

<sup>52</sup> Con il n. 101, del 1986, è iniziata la Nuova serie « Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET. ».

<sup>53</sup> Per A. Beltrami (1954), U.E. Paoli (1956), F. Eusebio (1958), E. Bignone (1959), N. Terzaghi (1963).

<sup>54</sup> *Mimorum Romanorum fragmenta* ed. M. BONARIA (1955-1956), *Tropaeum Liberi. Saggio sul "Lucurgus" di Nevio e sui motivi dionisiaci nella tragedia latina arcaica* di A. PASTORINO (1957), *Menandrea* (1960), *Plauti Asinaria* ed. F. BERTINI (1968).

<sup>55</sup> P. Rutili Lupi *Schemata dianoeas et lexeos* ed. G. BARABINO (1967), *Studi Noniani I* (1967).

<sup>56</sup> Nel 1986 fu soppressa per disposizione di legge.

<sup>57</sup> In occasione dei cinquanta anni di « Maia », i direttori, A. LA PENNA e F. BERTINI, hanno rievocato quei momenti ricordando anche l'impegno determinante di Umberto Albini, allora giovane grecaista (*Ai lettori*, in « Maia », L, 1998, pp. III-VI).

Corte<sup>58</sup> e per un triennio a Guido Favati<sup>59</sup>), Filologia umanistica (dal 1959 al 1967, poi diventata Letteratura umanistica, sempre con Cesare Federico Goffis come docente) e Letteratura cristiana antica, di cui ha l'incarico Agostino Pastorino<sup>60</sup>. C. F. Goffis, titolare della cattedra di Letteratura italiana presso il Magistero di Genova, ha tenuto il corso di Letteratura umanistica ininterrottamente fino al 1979-80<sup>61</sup>. Agostino Pastorino (1920-1984), dopo il periodo genovese, è stato nominato ordinario di Letteratura cristiana antica e ha insegnato nelle Università di Napoli e Urbino, dove è stato direttore della Scuola di perfezionamento in Scienze dell'antichità. Tornato a Genova, docente presso il Magistero, nel 1980 ha fondato la rivista «Civiltà classica e cristiana»<sup>62</sup>, insieme a Adriana Della Casa, allieva di Della Corte, diventata in seguito docente di Letteratura latina e preside della facoltà di Magistero<sup>63</sup>.

Quando Untersteiner lasciò l'Ateneo genovese, Della Corte tenne la supplenza di Letteratura greca per un anno<sup>64</sup>, poi l'incarico fu affidato a Umberto Albini e, nel 1961-62, salì sulla cattedra Enrico Turolla (1896-1985)<sup>65</sup>. Assai noto al pubblico per le traduzioni integrali di Platone e di Orazio, la sua conoscenza del greco e del latino era esemplare. Amava la lettura diretta dei classici, senza la mediazione di qualsiasi sovrastruttura, senza «fastidiose e prosaicizzanti note», fedele a un classicismo caratteristi-

---

<sup>58</sup> Dal 1956-57 al 1967-68.

<sup>59</sup> Dal 1968-69 al 1970-71.

<sup>60</sup> Dal 1958 al 1964.

<sup>61</sup> Bibliografia, a cura di E. TESTA in *Letteratura e filologia. Studi in onore di Cesare Federico Goffis*, Foggia, Bastogi, 1985, pp. 261-338.

<sup>62</sup> La rivista, pubblicata fino al 1993, ha dedicato una miscellanea di studi alla memoria di Agostino Pastorino, con l'elenco delle sue pubblicazioni («Civiltà classica e cristiana», VI, 1985, fascicolo 3).

<sup>63</sup> Dopo la scomparsa, nel 1993, sono stati raccolti alcuni suoi saggi in *Grammatica e letteratura. Scritti scelti di Adriana Della Casa* a cura di M.F. BUFFA GIOLITO, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Civiltà classica, cristiana e medievale, 1994.

<sup>64</sup> Già Augusto Rostagni, preside della facoltà di Lettere dell'Università di Torino, aveva affidato a Della Corte, suo primo allievo, l'incarico di Letteratura greca per un triennio, dal 1949, cfr. G.F. GIANOTTI, *Gli studi classici* cit., p. 251.

<sup>65</sup> Profilo di F. DELLA CORTE in «Ateneo Veneto», XXIV (1986), pp. 361-364, poi in *Opuscula XII*, Genova, Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET., 1990, pp. 287-290. La bibliografia è in *Tetraonyma*. Miscellanea Graeco-romana, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 1966, pp. 27-31.

co delle aree venete dell'Ottocento. Fin dai suoi primi lavori si proclamò indifferente alla filologia: il suo Omero era unitario, senza alcun cenno alla spinosa questione omerica. Lavorando su Platone si avvide che la concezione platonica e quella di Antonio Rosmini mostravano significative convergenze. Divenne fra i più ferventi cultori di Rosmini e, in tutte le sue attività, mirò a coniugare la filosofia con la religione.

Con Turolla nacque l'Istituto di Letteratura greca, del quale fu direttore, e venne istituita la nuova cattedra di Filologia bizantina da lui stesso tenuta. Quando nel 1966 lasciò l'insegnamento, l'incarico di Letteratura greca fu affidato a Vincenzo Longo fino al 1968-69. Nell'anno successivo tornò come ordinario Umberto Albini rimasto sulla cattedra fino al 1994-95. Studioso di teatro antico<sup>66</sup> ha tradotto Eschilo, Sofocle e tutto Euripide, versioni spesso messe in scena da grandi registi e al cui allestimento ha collaborato personalmente. È stato direttore dell'Istituto del dramma antico di Siracusa, e dal 1980 condirettore della rivista «Studi italiani di filologia classica». Sotto la sua direzione la collana di classici greci e latini della casa editrice Garzanti ha avuto la collaborazione di molti classicisti genovesi. *Visiting professor* nelle Università di Bonn, Colonia e San Diego, è stato nominato dottore *honoris causa* all'Università di Budapest. Preside della facoltà di Lettere<sup>67</sup>, ha poi assunto la direzione dell'Istituto di Letteratura greca fino alla confluenza nel D.A.R.FI.CL.ET. di cui è stato anche direttore per alcuni anni<sup>68</sup>.

Nell'ambito delle discipline tradizionali Grammatica greca e latina, nel 1950-51, è affidata a Emanuele Cesareo, dall'anno successivo afferisce all'Istituto di Glottologia dove è insegnata da Giuseppe Scarpat fino al 1966, poi da Mario Bonaria. Scarpat porta a Genova la redazione di «Paideia», da lui fondata con V. Pisani nel 1946<sup>69</sup>. Mario Bonaria, libero docente di Filologia classica, ha insegnato Grammatica greca e latina nell'Ateneo genovese per oltre vent'anni<sup>70</sup>. Editore dei frammenti del teatro mimico latino e del *Cato*

---

<sup>66</sup> *Viaggio nel teatro classico* (1987), *Nel nome di Dioniso* (1991), *Riso alla greca* (1997), *Testo e palcoscenico* (1998).

<sup>67</sup> Dal 1971 al 1974.

<sup>68</sup> Dal 1990 al 1998. Raccolte di scritti in suo onore sono *HEPTACHORDOS LYRA Humberto Albini oblata* a cura di F. SISTI - E.V. MALTESE, Genova, 1988 e *Mosaico. Studi in onore di Umberto Albini*, a cura di S. FERABOLI, Genova, Pubblicazioni del D.A.R.FI.CL.ET., 1993.

<sup>69</sup> G. SCARPAT, «Paideia» dopo cinquant'anni, in «Paideia», L (1995), pp. 3-5.

<sup>70</sup> Dal 1966 al 1989.

*Maior* di Cicerone, ha prestato la sua collaborazione a enciclopedie curando numerose voci sul teatro classico. Studioso appassionato dell'antica musica dei Greci e dei Latini, ha avuto anche una particolare attenzione per la storia locale e il gusto della composizione in latino.

L'insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche, ripreso dopo gli anni venti<sup>71</sup>, è affidato a Francesco Della Corte<sup>72</sup>, a Vincenzo Moggi<sup>73</sup>, e poi a Paolo Frassinetti, che lo tiene fino al 1971-72, quando è nominato ordinario di Letteratura latina presso la facoltà di Magistero<sup>74</sup>. Filologia greca e latina<sup>75</sup> è insegnata fino al 1959 da Untersteiner, poi da Bonaria<sup>76</sup>, e, per un triennio, fino al 1969, da Umberto Albini.

### 3. *Gli anni della promozione didattica e culturale*

Con la fine degli anni sessanta, l'accresciuto numero degli studenti e la liberalizzazione dei piani di studio porta a sdoppiare alcune cattedre e a istituire nuovi insegnamenti che tengano conto delle innovazioni metodologiche della ricerca e delle esigenze didattiche.

La seconda cattedra di Letteratura latina viene affidata a Giulio Puccioni, dal 1968 al 1988. Di origine pisana, Puccioni (1919-1997)<sup>77</sup> aveva frequentato la Scuola Normale Superiore perfezionandosi in Filologia classica. Dopo un lungo periodo d'insegnamento nei licei e diversi incarichi presso le Università di Firenze e Pisa, fu chiamato a Genova dove restò come ordinario di Letteratura latina fino a quando dovette anticipare il suo collocamento a ri-

---

<sup>71</sup> Con la titolazione Storia comparata delle lingue classiche e neolatine la disciplina è stata insegnata da Felice Bariola fino al 1896, da Fausto Gherardo Fumi fino al 1915 e da Achille Beltrami fino al 1922. Benvenuto Terracini ha tenuto l'insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche fino al 1924.

<sup>72</sup> Dal 1952-53 al 1955-56.

<sup>73</sup> Dal 1956 al 1958. V. Moggi (1888-1978) è stato a lungo docente presso i licei genovesi e membro dell'Accademia ligure di scienze e lettere, cfr. A.F. BELLEZZA, *Scienze dell'Antichità* cit., p.224.

<sup>74</sup> P. FRASSINETTI, *Bibliografia [Anni 1949-1988]*, Genova, Tilgher, 1988.

<sup>75</sup> Il primo incarico di Filologia greca e latina presso l'Ateneo genovese era stato affidato a Nello Martinelli, dal 1935 al 1938, poi, nel 1941, a Francesco Della Corte.

<sup>76</sup> Dal 1959 al 1966.

<sup>77</sup> Profilo e bibliografia a cura di S. INGALLINA e M. PUGLIARELLO, *Giulio Puccioni (1919-1997)*, in « Bollettino di studi latini », XXVII (1997), pp. 620-624.

poso per gravi motivi di salute. La sua produzione scientifica spazia dal II secolo a.C. fino a Dante, all'età umanistica, arrivando fino a Pascoli del quale ha curato l'edizione del *Centurio*, ma privilegia alcuni autori ai quali ha dedicato molti dei suoi corsi universitari: Lucrezio, Catullo, Virgilio, Orazio, Petronio. Un suo costante impegno fu l'attività ecdotica che volse anche verso Cicerone del quale pubblicò i frammenti delle orazioni perdute curandone in seguito una traduzione che, pur nei limiti dei *frustula* rimasti, rende la passionalità dell'oratoria ciceroniana.

Accanto alle prime due cattedre di Letteratura latina si collocano corsi specifici per gli studenti di Filosofia e per quelli di Lingue. Giannina Solimano nei suoi corsi per Lingue<sup>78</sup>, come nella sua produzione scientifica, ha privilegiato il *Fortleben* dei classici. Studiosa, in particolare, di Seneca e della favolistica, per molti anni è stata il punto di riferimento italiano de «L'Année philologique», mantenendo intensi rapporti di collaborazione tra la direzione parigina, affidata allora a Juliette Ernst, e l'Istituto genovese.

A Teresa Mantero, docente di Letteratura latina per il corso di laurea in Filosofia<sup>79</sup>, è spettato anche il compito di tenere a battesimo una nuova disciplina, da lei particolarmente amata, Storia delle religioni del mondo classico, che ha insegnato fino al 1977<sup>80</sup> (poi affidata a Silvana Fasce<sup>81</sup> e a Giorgio Camassa<sup>82</sup>). Teresa Mantero (1920-1994)<sup>83</sup> si era laureata in Letteratura greca con Quintino Cataudella, aveva conseguito una seconda laurea in Filosofia e dal 1951 era sempre stata presente nell'Ateneo genovese. Ricchissimi di documentazione e innovativi sono i suoi studi sul culto degli eroi-demoni, su Dioniso, ma anche sui suoi autori preferiti, Lucrezio, Manilio e Apuleio. Rifuggendo i limiti di un angusto filologismo, da Francesco Della Corte aveva ricevuto la spinta a sperimentare nuove metodologie.

---

<sup>78</sup> Dal 1971 al 1999, continuando anche l'insegnamento presso la nuova facoltà di Lingue nata nel 1994.

<sup>79</sup> Dal 1968 al 1990.

<sup>80</sup> La disciplina viene attivata nel 1971.

<sup>81</sup> Dal 1977 al 1986.

<sup>82</sup> Dal 1987 al 1994.

<sup>83</sup> Un profilo a cura G. BARABINO negli «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», LII (1995), pp. 51-53. Cfr. anche S. ROCCA, *Ricordo di Teresa Mantero*, in *Scritti scelti di Teresa Mantero*, Genova, Pubblicazioni del D.A.R.FI.CL.ET., 2000, pp. 8-9, che ha riproposto alcuni saggi della studiosa e ne ha indicato la bibliografia completa alle pp. 11-15.



Con lo studio *Amore e Psiche. Struttura di una fiaba di magia*, ravvisò nel racconto apuleiano la struttura tipica della fiaba popolare individuata dal Propp. Non restò estranea agli studi narratologici conducendo ricerche sul linguaggio funzionale dei poeti latini e organizzando con i suoi allievi seminari i cui risultati sono pubblicati in due volumi di *Analysis* <sup>84</sup>.

Lo sdoppiamento della cattedra di Letteratura greca porta a Genova Fritz Bornmann e Francesco Sisti. Fritz Bornmann (1929-1997) insegnò sia Letteratura greca <sup>85</sup> sia Filologia bizantina <sup>86</sup>. Filologo di tradizione pasqualiana e storico della filologia, fu studioso di Callimaco e del retore e storico Prisco di Panio. La sua padronanza delle lingue classiche e, insieme, della lingua tedesca gli ha consentito di curare l'edizione dei difficili scritti di Friedrich Nietzsche <sup>87</sup>. Collaboratore di Alessandro Ronconi, divenne condirettore di «Atene e Roma». Quando Bornmann si trasferì a Firenze, la seconda cattedra di Letteratura greca fu affidata a Francesco Sisti. Editore dei lirici greci e di Menandro <sup>88</sup>, studioso di metrica, durante la sua permanenza a Genova fu direttore del D.AR.FI.CL.ET. per un paio d'anni <sup>89</sup>.

Anche l'insegnamento di Grammatica greca e latina viene sdoppiato e la nuova cattedra è affidata per quindici anni, dal 1972 al 1987, a Ernesto Valgiglio, poi, per un triennio, a Luigi Lehnus <sup>90</sup>. Valgiglio (1915-1990) <sup>91</sup> è

---

<sup>84</sup> *Analysis I. Didascalica e Analysis II. Varia poetica*, Genova, Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET., 1987 e 1989.

<sup>85</sup> Dal 1975 al 1983.

<sup>86</sup> Dal 1970 al 1983, ad eccezione degli anni in cui insegna a Genova Ugo Criscuolo (1977-1980).

<sup>87</sup> M. GIGANTE, *Friedrich Nietzsche filologo classico e il contributo ecdotico di Fritz Bornmann*, in «Atene e Roma», XLIII (1998), pp. 97-109.

<sup>88</sup> È nella collana di Pubblicazioni dell'Istituto l'edizione critica con traduzione e commento di Menandro, *Misumenos*, Genova 1986.

<sup>89</sup> Docente di Letteratura greca dal 1984 al 1990, direttore dal 1988.

<sup>90</sup> Dal 1987 al 1990.

<sup>91</sup> Ricordo di A.F. BELLEZZA negli «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», XLVIII (1991), pp. 51-56. Testimonianze su Valgiglio studioso e maestro in *Lecture di classici in ricordo di Ernesto Valgiglio*, Atti della Giornata di studio, Cuneo, 20 maggio 1993, Genova 1994 e in *A ricordo di Ernesto Valgiglio l'intitolazione della piazza della Chiesa di Mondovì Merlo*, a cura di S. INGALLINA, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», CXI (2002), pp. 3-22.

stato « un educatore umanista »<sup>92</sup> che ha saputo congiungere la sua fervida *humanitas* con gli apporti della cultura classica e di quella cristiana. Piemontese, a lungo docente nei licei, aveva insegnato all'Università di Macerata e poi a Genova, dove era giunto nel 1970 come docente di Letteratura cristiana antica<sup>93</sup>. Si muoveva con competenza nella letteratura greca (e nella lingua, di cui era uno specialista) come pure nella letteratura latina<sup>94</sup>. Indagò acutamente grandi autori della classicità quali Terenzio, Omero, Euripide, Plutarco, che fu oggetto di tante sue approfondite e originali ricerche<sup>95</sup>. Esplorò profondamente la Bibbia e Agostino, uno degli autori a lui più cari. Recensore infaticabile, valutava edizioni critiche e saggi sempre con rigore, ma anche con sereno equilibrio.

Una tra le discipline da più tempo presenti nell'Ateneo, Storia comparata delle lingue classiche, tace e al suo posto si attivano Storia della lingua latina (affidata prima a Giuseppina Barabino<sup>96</sup>, poi, dal 1976, a Elena Zaffagno) e Storia della lingua greca (passata da Gianfranco Bartolini, prematuramente scomparso<sup>97</sup>, a Enrica Salvaneschi<sup>98</sup> e infine a Leonardo Paganelli<sup>99</sup>).

Gli anni dal '70 al '90 rappresentano un periodo di gran fervore per gli studi classici, ancora sotto la guida di Della Corte. Nel 1973 le prime « Giornate Filologiche Genovesi » riuniscono a Genova studiosi italiani e stranieri. Il convegno si ripeterà regolarmente per diciotto anni, fino al 1990, proponendo tematiche sempre originali<sup>100</sup>: *Poesia latina in frammenti*,

---

<sup>92</sup> *Ricordo di un educatore umanista*, in « Giornale italiano di filologia », LIII (2001), p. 365.

<sup>93</sup> Insegnamento che tenne fino al 1974.

<sup>94</sup> Bibliografia, a cura di I. BONA, in *Lecture di classici cit.*, pp. 11-28.

<sup>95</sup> I. GALLO, *Ricordo di Ernesto Valgiglio, studioso di Plutarco*, in *Plutarco e le scienze*, Atti del IV Convegno plutarco. Genova - Bocca di Magra 22-25 aprile 1991, Genova, 1992, pp. 15-18.

<sup>96</sup> Dal 1974 al 1976.

<sup>97</sup> Gianfranco Bartolini tiene l'insegnamento dal 1974 al 1979, anno in cui si spegne all'età di quarantotto anni. Un profilo, a cura di G. FABIANO, nel volume che raccoglie i saggi dedicati alla sua memoria da un gruppo di amici, *δεσμός κοινωνίας Scritti di filologia e filosofia*, a cura di G. FABIANO e E. SALVANESCHI, Genova, 1981, pp. VII-X.

<sup>98</sup> Dal 1980 al 1983.

<sup>99</sup> Dal 1988-89.

<sup>100</sup> E. ZAFFAGNO, *Ricordare un Maestro*, in *Atti delle Giornate filologiche cit.*, pp. 5-6.

*I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo, Grammatici latini d'età imperiale, Problemi di metrica classica, La struttura della fabulazione antica, Scienza e tecnica nelle letterature classiche, Il comportamento dell'intellettuale nella società antica, Misoginia e maschilismo in Grecia e in Roma, Virgilio e noi, Prosimetrum e spoudogeloion, "Ars rhetorica" antica e nuova, L'atomo fra scienza e letteratura, La coscienza religiosa del letterato pagano, Il protagonismo nella storiografia classica, I 2000 anni dell'Ars poetica, L'infinito dei Greci e dei Romani, Il bimillenario di Agrippa, Il bilinguismo degli antichi.*

Dal 1973 al 1981 direttore dell'Istituto di Filologia classica e medievale è stato Aldo Ceresa-Gastaldo, allievo a Torino di Michele Pellegrino e docente di Letteratura cristiana antica<sup>101</sup>. Cogliendo un suggerimento di Della Corte, a corollario dei suoi corsi, Ceresa istituisce seminari annuali su tematiche cristiane, che coinvolgono colleghi genovesi e specialisti esterni. Le relazioni sono pubblicate regolarmente, dalle prime su *Cristologia e pensiero contemporaneo* a *Sponsa, mater et virgo. La donna nel mondo biblico e patristico*, da *Gerolamo e la biografia letteraria* a *Realtà e allegoria nell'interpretazione del "Cantico dei Cantici"*, fino agli atti dell'ultimo seminario organizzato su *Storia e interpretazione degli antichi testi eucaristici*<sup>102</sup>.

A Ceresa viene affidato per alcuni anni anche un corso di Lettorato di latino<sup>103</sup>, che risponde a precise esigenze didattiche, determinate dalla mutata provenienza e dalla minore preparazione degli studenti. D'altro lato appare evidente la necessità di offrire nuovi strumenti per l'insegnamento delle materie classiche. I principî della nuova didassi erano già stati esposti, nel 1977, a Perugia, in occasione del *Colloquium didacticum VII*, da Della Corte stesso<sup>104</sup>. Nel 1985-86 prende quindi avvio un corso di Didattica del latino tenuto da Silvana Rocca<sup>105</sup> e, insieme, nasce un convegno ideato da Della Corte, *Latina Didaxis*, che annualmente riunisce a Bogliasco (e negli

---

<sup>101</sup> Dal 1974 al 2000.

<sup>102</sup> In totale sono undici volumi editi nella collana di Pubblicazioni dell'Istituto, dal 1982 al 1995 (numeri 76, 82, 92, 100, 102, 112, 125, 128, 140, 147, 159).

<sup>103</sup> L'insegnamento, tenuto nel 1972-73 da Emanuela Salvadori, è affidato a Ceresa-Gastaldo, dal 1973 al 1984 e a Silvana Rocca, dal 1985 al 1990.

<sup>104</sup> S. ROCCA, "Quasi cursor disciplinae lampada tradit". *Ricordo di Francesco Della Corte*, in *Latina Didaxis VII*. Atti del Congresso, Bogliasco 28-29 marzo 1992, Genova, 1992, pp. 7-11.

<sup>105</sup> Dal 1985 al 1991.

ultimi anni anche a Genova) insegnanti universitari e della scuola secondaria, che si confrontano e promuovono una sempre più stretta collaborazione<sup>106</sup>.

Per i laureati in discipline classiche si apre una possibilità di specializzazione con l'attivazione, nel 1985-86, del Dottorato di ricerca in Istituzioni di lettere classiche, poi divenuto Dottorato di ricerca in Filologia greca e latina. Ne è coordinatore Francesco Della Corte che lascia l'impegnativa eredità a Giuseppina Barabino, sua allieva degli anni cinquanta, titolare per più di trent'anni della cattedra di Filologia greca e latina nell'Ateneo genovese<sup>107</sup>. La tradizione indiretta dei classici è la tematica di ricerca privilegiata. In particolare l'attenzione va agli autori citati nell'opera *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello, oggetto di numerosi seminari, i cui risultati sono pubblicati nei quindici volumi di *Studi Noniani*<sup>108</sup>. Anche le *Interpretationes Vergilianae minores*, l'ultima iniziativa assunta da Della Corte, che ha voluto riunire tutti i richiami a Virgilio fatti da scrittori in prosa operanti dalla morte del poeta alle soglie del Medioevo, è stata portata a termine da Giuseppina Barabino con un'*équipe* di studiosi genovesi e delle Università di Roma Tor Vergata e di Napoli<sup>109</sup>.

Attorno alla cattedra di Storia della letteratura latina medievale, retta da Ferruccio Bertini per venticinque anni<sup>110</sup>, si è sviluppata una fervida attività ecdotica che ha arricchito la collana del Dipartimento di tre serie di pubblicazioni: le *Commedie latine del XII e XIII secolo*<sup>111</sup>, i *Favolisti latini medie-*

---

<sup>106</sup> I convegni sono sempre organizzati da S. ROCCA, che cura la pubblicazione degli Atti: *Latina Didaxis I e II*, 1986-1987, in un solo volume, Genova 1988, poi regolarmente ogni anno. Da *Latina Didaxis X* (1995) i volumi fanno parte della collana di Pubblicazioni del D.A.R.FI.CLE.T.; sono già stati pubblicati gli Atti del convegno svoltosi nel 2002, *Latina Didaxis XVII*.

<sup>107</sup> Dal 1969-70 fino al 2001-2002.

<sup>108</sup> Pubblicati, sempre nella collana del D.A.R.FI.CLE.T, dal 1967 al 1997. A questi si devono aggiungere due volumi di *Prolegomena Noniana* (Genova, 2000 e 2003), in previsione dell'edizione critica del testo di Nonio.

<sup>109</sup> L'intera opera, in 3 volumi (il secondo e il terzo in due tomi) più gli *Indices*, è stata pubblicata dal 1991 al 2000. Cfr. N. SCIVOLETTO, *Le "Interpretationes Vergilianae Minores"*. *Un progetto di Francesco Della Corte*, in *Giornate filologiche II* cit., pp. 51-53 e A.V. NAZZARO, *Presentazione delle "Interpretationes Vergilianae Minores"*, *Ibidem*, pp. 55-60.

<sup>110</sup> Dal 1971 al 1995.

<sup>111</sup> Nella collana del D.A.R.FI.CLE.T sono stati pubblicati i sei volumi previsti (dal 1976 al 1998), completati da due volumi di *Concordanze*, nel 2000. Alle *Commedie* si affianca il volume parallelo di *Tragedie latine del XII e XIII secolo*, Genova 1994.

*vali*<sup>112</sup> e *Lexicographica*<sup>113</sup>. Fin dal 1978, diretta da Bertini, è attiva a Genova una delle redazioni locali di «Medioevo Latino», con un'*équipe* di collaboratori che provvede allo spoglio e alla schedatura delle riviste da segnalare sul bollettino bibliografico.

L'insegnamento di Letteratura umanistica, dopo Goffis, è stata tenuto da Francesco Della Corte<sup>114</sup> e, in seguito, da Stefano Pittaluga<sup>115</sup> che ha portato avanti l'iniziativa nata in previsione delle celebrazioni dei cinquecento anni della scoperta dell'America. Della Corte, in quella circostanza, aveva voluto dar vita a una serie di studi interdisciplinari sull'ambiente culturale in cui era maturato il progetto di Cristoforo Colombo, avviando così la pubblicazione di alcuni volumi dal titolo *Columbeis*<sup>116</sup>.

Intanto, nel 1983, con il collocamento fuori ruolo di Della Corte, la cattedra di Letteratura latina era passata a Filippo Capponi (1921-1999)<sup>117</sup>, studioso che apparteneva a una generazione di latinisti di stampo antico, per i quali il latino era soprattutto una lingua che doveva essere insegnata secondo metodi rigorosamente tradizionali. Aveva pubblicato articoli scientifico-filologici dedicati al mondo venatorio e ornitologico, ma la sua fama internazionale è dovuta soprattutto agli studi su Plinio il Vecchio. Scrisse anche una monografia su Ovidio, *Ovidius cynegeticus*, e curò l'edizione degli *Halientica* di cui sostenne la paternità ovidiana. Oltre ad argomenti di carattere tecnico, volse il suo interesse a tematiche teologiche e dogmatiche, raccolte nel volume *Studi cristiani*<sup>118</sup>.

---

<sup>112</sup> Sono stati pubblicati finora otto volumi, dal 1984 al 2000 (dal quarto volume, del 1993, la serie si intitola *Favolisti latini medievali e umanistici*).

<sup>113</sup> Tre volumi dal 1986 al 2001. Sotto la direzione di F. BERTINI e di V. USSANI jr è stata inoltre realizzata l'edizione critica dell'opera lessicografica di Osberno di Gloucester, *Derivationes*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996.

<sup>114</sup> Dal 1980 al 1982.

<sup>115</sup> Dal 1983 al 1995 e poi nuovamente dal 2002.

<sup>116</sup> I sei volumi, nella collana del Dipartimento, sono stati pubblicati dal 1986 al 1997, a cura di S. PITTALUGA, che ha ripreso la tematica del viaggio con la nuova rivista «Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento» I, 2002.

<sup>117</sup> Ha mantenuto l'insegnamento fino al 1991. La commemorazione di Capponi è stata tenuta da S. ROCCA nella seduta del Consiglio di facoltà del Luglio 1999.

<sup>118</sup> Il Dipartimento ha organizzato una giornata di studi in suo onore il 14 Novembre 1995.

#### 4. Verso il Duemila

Gli anni novanta hanno portato ulteriori cambiamenti nell'organizzazione didattica e scientifica dell'Ateneo. Quasi simbolica la scomparsa di Della Corte, nel 1991. Da allora il Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni in epoca cristiana, medievale e umanistica porta il suo nome e un numero sempre maggiore di suoi allievi ha avuto incarichi d'insegnamento.

Letteratura latina, dopo il passaggio fuori ruolo di Capponi, è stata affidata a Silvana Rocca<sup>119</sup> e, dal 1995, a Ferruccio Bertini che è subentrato a Della Corte come condirettore di «Maia», ed ha assunto compiti istituzionali, preside della facoltà dal 1990 al 1996, direttore del Dipartimento dal 1998.

Silvana Fasce, dal 1990, ha ricoperto l'insegnamento di Letteratura latina già di Teresa Mantero; altri corsi sono stati affidati a Gigliola Maggiulli, a Sergio Ingallina, latinisti passati a Lettere dalla facoltà di Magistero e a Giovanni Garbugino<sup>120</sup>. Nel segno della continuità è stato l'insegnamento di Storia della lingua latina, sempre tenuto da Elena Zaffagno che ha anche avuto la carica di presidente del corso di laurea in Lettere e ha ideato la nuova collana di studi classici *FuturAntico*. Filologia greca e latina, cattedra di cui è stata titolare Giuseppina Barabino fino al 2002, ha dato origine a due distinti insegnamenti: Filologia greca, affidata a Claudio Bevegni e Filologia latina a Rosanna Mazzacane.

Sulla cattedra di Letteratura greca è Franco Montanari, nella facoltà di Lettere genovese dal 1991<sup>121</sup>, che ha promosso studi di lessicografia<sup>122</sup>, ha organizzato convegni su Omero ed ha ripreso la collaborazione con «L'Année philologique», già attiva negli anni settanta, confermando Genova come centro italiano dell'importante bollettino bibliografico. Il corso di Letteratura greca per gli studenti di Conservazione dei beni culturali è affidato a Simonetta Feraboli. Storia della lingua greca resta a Leonardo Paganelli e Filologia bizantina a Lia Raffaella Cresci. A ricoprire l'insegnamento di

---

<sup>119</sup> Insegna Letteratura latina dal 1990-91 al 1999-2000.

<sup>120</sup> Nel 1996-97 ha tenuto un corso di Letteratura latina anche Anna Maria Tempesti.

<sup>121</sup> Distaccato all'Accademia Nazionale dei Lincei, la supplenza di Letteratura greca è stata affidata a Claudio Bevegni e a Walter Lapini.

<sup>122</sup> È stato anche pubblicato un nuovo dizionario: F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, con la collaborazione di I. GAROFALO e D. MANETTI, Torino, Loescher Editore, 1995.

Grammatica greca e latina si sono alternati diversi docenti<sup>123</sup>, fino a quando, nel 1995, l'insegnamento non è stato più attivato e sono iniziati due corsi paralleli di Grammatica greca, affidato a Serena Salomone, e di Grammatica latina, titolare Mariarosaria Pugliarello.

La didattica si è ulteriormente potenziata con l'istituzione, nel 1996, di un Corso di perfezionamento in Didattica delle lingue e letterature classiche diretto da Silvana Rocca<sup>124</sup>. All'insegnamento di Didattica del latino (tornato a Silvana Rocca, dopo un periodo di affidamento a Giovanni Garbugino<sup>125</sup>) si è affiancato quello di Didattica del greco (affidato a Maurizia Matteuzzi).

Dal 1995 sulla cattedra di Letteratura latina medievale è passato Stefano Pittaluga, mentre Letteratura umanistica, dal 1995 al 2002, è stata affidata a Rosanna Mazzacane. L'insegnamento di Filologia latina medievale e umanistica, attivato nel 1991, è tenuto da Paola Busdraghi<sup>126</sup>. La Letteratura cristiana antica, che Aldo Ceresa Gastaldo ha insegnato fino al 2000, è passata a Sandra Isetta, allieva di Agostino Pastorino. Storia delle religioni del mondo classico è stata affidata a Silvana Fasce<sup>127</sup> e, con la denominazione Religioni del mondo classico, a Mariangela Scarsi, dal 1997. Per il Lettorato di latino si alternano diversi docenti<sup>128</sup>, poi l'insegnamento diventa Lingua latina ed è affidato a Rosanna Rocca<sup>129</sup>.

Ad ampliare le possibilità di scelta degli studenti, contribuisce l'attivazione di altre discipline: dal 1995 Egesi delle fonti letterarie (ora Storia della filologia e della tradizione classica) affidata ad Anna Maria Mesturini e Drammaturgia del mondo greco e romano (ora Teatro e drammaturgia dell'antichità) a Margherita Rubino; Storia della retorica latina (dal 1998 a

---

<sup>123</sup> Serena Salomone, Anna Maria Mesturini, Maurizia Matteuzzi, Simonetta Feraboli.

<sup>124</sup> Nel 2000 S. Rocca ha avviato la pubblicazione di un periodico essenzialmente rivolto alla didattica, «*Silvae*. Quaderni quadrimestrali di saggistica e didattica».

<sup>125</sup> L'insegnamento nel 1991-92 e dal 1993-94 al 2001 è affidato a Garbugino; nel 1992-93 a Rosanna Rocca; dal 2000-2001 della cattedra di Didattica è titolare S. Rocca.

<sup>126</sup> Nel 1994-95 è stato affidato a Rosanna Mazzacane.

<sup>127</sup> Dal 1995 al 1997 riprende l'insegnamento già tenuto in passato.

<sup>128</sup> E. Magioncalda, R. Mazzacane, M. Scarsi, E. Salvadori, M.G. Carilli, R. Rocca.

<sup>129</sup> Dal 1996-97. È attivo un lettorato di base sia per il latino (a cura di Maria Teresa Vitale), sia per il greco (Lia Raffaella Cresci).

Maria Franca Buffa), Cultura dell'età romano-barbarica (dal 1999 a Lucia Di Salvo), e Metrica latina (dal 2000 a Maria Giuseppina Carilli).

Nel 1992 e di nuovo nel 2000, con l'impegno di una continuità biennale, sono riprese le «Giornate Filologiche» per onorare la memoria di Francesco Della Corte e in quella occasione è stata ricordata l'immagine a lui cara della fiaccola del sapere che il maestro trasferisce ai discepoli. *Quasi cursor disciplinae lampada tradit* era la frase, scritta di suo pugno, che accompagnava la medaglia di cui aveva fatto dono a tutti gli allievi nel 1983, alla fine del suo insegnamento. L'impegno assunto da Ferruccio Bertini come direttore del Dipartimento, a nome di tutti i discepoli di Della Corte, è quello di fare di Genova un luogo nel quale i classicisti possano trovare sempre un punto di riferimento, di incontro, di scambio di idee e di proposte<sup>130</sup>.

---

<sup>130</sup> F. BERTINI, *Premessa a Giornate filologiche II* cit., p. 3. Le III «Giornate Filologiche» su *Epigrammi e lirica d'amore nel mondo greco e romano* si sono svolte dal 3 al 5 ottobre 2002.



# La filosofia

Mirella Pasini

## 1. *Gli studi filosofici in un'università di seconda classe*

La proclamazione del Regno d'Italia, come si sa, non portò bene all'Università di Genova, che fu posta nel 1862<sup>1</sup> tra le università di seconda categoria e solo nel 1885 ottenne il pareggiamento. Che cosa poté significare per quella che allora si chiamava facoltà di Filosofia e Lettere un ventennio di serie B? Riduzione di fondi e di cattedre, naturalmente, se non la cancellazione vera e propria della facoltà.

Scorrendo gli annuari di quegli anni colpisce l'esiguità dei numeri: due erano i professori ordinari, cinque gli aggregati, per lo più sacerdoti. La filosofia era tutta rappresentata da Francesco Bertinaria, uno dei due ordinari, che insegnava Storia della filosofia o Filosofia indifferentemente. Eppure, stando a quanto lamentava lo stesso Bertinaria nel 1882, in occasione dell'istituzione di un Consorzio tra Provincia, Comune e Università che consentì il ripristino della facoltà filosofica e letteraria<sup>2</sup>, Genova avrebbe meritato un'università di prima grandezza e l'ateneo genovese aveva sempre avuto tutte le caratteristiche per essere definito tale, come quelli di Bologna, di Napoli, di Palermo, di Pavia, di Pisa, di Torino. Nel 1882 poi, pur in quella situazione di minorità, gli studenti genovesi erano ben seicentocinquanta<sup>3</sup>.

Bertinaria, che avrebbe chiuso la sua carriera con la carica di preside, era giunto a Genova da Torino come straordinario di Filosofia del diritto

---

<sup>1</sup> Già la Legge organica sulla pubblica istruzione promulgata il 13 novembre 1859 dall'allora re di Sardegna Vittorio Emanuele II aveva posto l'Università di Genova a un grado inferiore rispetto a quella di Torino, riducendo il numero delle cattedre e privando la facoltà di Filosofia e Lettere della possibilità di conferire qualsivoglia titolo accademico. Così si legge in F. BERTINARIA, *Discorso per l'inaugurazione dei corsi filosofici e letterari nella Regia Università di Genova detto il 1° febbraio 1882*, Genova, Martini, [1882], p. 7.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 15.

nel 1864; fu nominato l'anno successivo ordinario di Storia della filosofia e tenne questo insegnamento sino al 1891, anno della sua « giubilazione ». Nel frattempo insegnava anche (dal 1868) Filosofia civile, corso complementare per gli studi politico-legali e, per incarico, Filosofia teoretica (1881) <sup>4</sup>.

A illuminarci sull'orientamento filosofico del prof. Bertinaria basta forse la lettura delle prolusioni ai suoi corsi. Nel 1865 si presenta a colleghi, studenti e uditori con un discorso su *La storia della filosofia e la filosofia della storia* <sup>5</sup>. Ben convinto del primato della « fenomenologia filosofica su tutti gli altri fenomeni della vita universale », Bertinaria mette in bella evidenza il merito della scuola hegeliana: la scoperta dell'identità della scienza con la storia e la definizione della storia della filosofia come serie dei sistemi pensati per dare risposta ai perenni problemi dello spirito. Primo fra tutti la ricerca del vero, delle ragioni ultime, dell'assoluto. Perché, se un'alternativa si pone tra la ricerca dell'essenza delle cose e il semplice riordino delle loro manifestazioni fenomeniche, non vi è dubbio che compito del filosofo, benché arduo, sia il primo: egli stesso vi si misura cercando una definizione dell'Assoluto che integri quella schellinghiana <sup>6</sup>.

Dieci anni dopo, qualcosa deve essere cambiato sulla scena dei dibattiti filosofici se, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1875-76,

---

<sup>4</sup> Ricaviamo questi dati dal profilo tracciato da P.L. CECCHI, *Professore Francesco Bertinaria*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1892-93, pp. 153-176. Dalla stessa fonte sappiamo che Bertinaria (1816-1892), biellese di nascita, si era laureato in Legge a Pisa nel 1838 sotto la guida di Carmignani e Centofanti, per poi dedicarsi per qualche anno alla carriera amministrativa a Torino, finché non entrò come ripetitore di Filosofia nell'Università di Torino (1849). Di qui l'inizio della carriera accademica che lo portò prima a sostituire Terenzio Mamiani, divenuto ministro, nell'insegnamento di Filosofia della storia a Torino e infine, vincitore della cattedra di Storia della filosofia, a Genova. Una breve voce biografica troviamo nel dizionario di A. De Gubernatis, mentre il *Dizionario Biografico degli Italiani* non riporta la voce. Cfr. il recente lavoro di I. TOLOMIO, *Italarum sapientia. L'idea di esperienza nella storiografia filosofica italiana dell'età moderna*, Soveria Mannelli, 1999, pp. 249-266.

<sup>5</sup> F. BERTINARIA, *La storia della filosofia e la filosofia della storia, prolusione detta nella Regia Università di Genova il 15 dicembre 1865*, Torino, Baglione, 1866. Sulla storiografia filosofica di Bertinaria e sulla sua interpretazione della filosofia italiana scrive L. MALUSA in *La storiografia filosofica in Italia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Storia delle storie generali della filosofia*, a cura di G. PIAIA, IV, 2, Padova, Antenore, 2003 (in stampa).

<sup>6</sup> F. BERTINARIA, *Determinazione dell'Assoluto. Saggio di filosofia esoterica*, in « Giornale della Società di Lettere e Conversazioni scientifiche di Genova », X (1887), poi, in estratto, Genova, Ciminago, 1887.

Bertinaria intrattiene il pubblico, quanto numeroso non sappiamo, presente nella « grande aula » dell'Università intorno a *La dottrina dell'evoluzione e la filosofia trascendente*<sup>7</sup>, e individua negli evoluzionisti degli antagonisti irriducibili. Gli evoluzionisti Haeckel e Darwin e, in misura minore, Spencer sono irrimediabilmente antimetafisici e nemici di ogni teleologismo: dove si può collocare Bertinaria, anche a costo di sembrare retrivo, se non dalla parte della filosofia trascendente, che difende ontologia e teleologia?

Ancora qualche anno e Bertinaria darà l'avvio alla vita accademica con un discorso su *L'odierno antagonismo sociale*<sup>8</sup>, perché, laureato in legge e docente di filosofia del diritto, non era sordo alle problematiche politiche e sociali; ma la lettura di questi fenomeni è pesantemente condizionata dalla sua filosofia della storia, tanto più in un contesto dove il suo compito è enfatizzare il ruolo del filosofo. Per lui la società è un organismo, in cui il fine individuale si connette all'universale teleologia: il progresso dallo stadio *fisico* allo stadio *razionale* passa attraverso lo stadio *transitivo* (stadio della difformità), che è quello che la società umana sta vivendo. Il compito dei filosofi (in particolare di quelli delle nuove generazioni che lo stanno ascoltando) è quello di chiarire gli equivoci in cui si dibattono i politici – la confusione tra eguaglianza materiale ed eguaglianza giuridica per esempio – per far comprendere che la vera « forza trasformativa » della società è l'autonomia ragionevole, cioè l'eternamente perseguito equilibrio tra ragione e libertà.

L'insegnamento politico-sociale di Bertinaria risulta un po' più chiaro, meno velato dalla terminologia accademica, quando interviene in altre sedi. In una conferenza tenuta alla Società di letture e conversazioni scientifiche, per esempio, discutendo dell'ozio come piaga sociale<sup>9</sup>, enumera una serie di rimedi che vanno dalla sicurezza individuale alla certezza del diritto, passando (e ciò non può non attrarre il nostro interesse) per lo sviluppo dell'associazionismo e delle assicurazioni. Ma si trattava appunto di un discorso

---

<sup>7</sup> F. BERTINARIA, *La dottrina dell'evoluzione e la filosofia trascendente. Discorso pronunciato nella grande aula della R. Università degli studi di Genova per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1875-76*, Genova, Tip. Ferrando, [1876].

<sup>8</sup> ID., *L'odierno antagonismo sociale, discorso pronunciato nella grande aula della regia Università di Genova per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1879-80*, Genova, Martini, 1879.

<sup>9</sup> ID., *L'ozio. Saggio di filosofia civile presentato alla Società di Letture e Conversazioni scientifiche di Genova nelle tornate delli 21 e 26 marzo 1879*, in «Giornale della Società di Letture e Conversazioni scientifiche», III (1879), pp. 241-260, 289-313.

non rivolto all'accademia, bensì alla società genovese. Una società, e una città, che, come ben si sa, andavano rapidamente cambiando fisionomia urbanistica, tipologia economica e cultura.

Citiamo a riprova ancora una fonte accademica, il discorso del botanico Federico Delpino, che l'anno successivo venne chiamato a tenere l'orazione inaugurale: lo richiamiamo perché il tema, *Il materialismo nella scienza*, ha una forte componente filosofica. Anche Delpino, come qualche anno prima Bertinaria, si scaglia in un'acerba requisitoria nei confronti di Darwin – e soprattutto di Haeckel – individuando nell'importanza teorica assegnata al caso da Darwin uno dei rischi più grossi per una visione razionale dei fenomeni della vita. Non stupisca l'incomprensione da parte del botanico vitalista nei confronti del darwinismo: al darwinismo, almeno a certi aspetti del darwinismo, Delpino attribuisce una bella serie di colpe, dalla generazione spontanea alla negazione dell'autonomia delle piante, dall'ateismo all'egoismo, alla negazione dei doveri e dei diritti, dal verismo alla letteratura pornografica fino al romanzo sperimentale dell'innominato, perché innominabile, Zola<sup>10</sup>.

Eppure di lì a poco Edoardo Maragliano, professore di Patologia e clinica medica, svolgerà la stessa funzione inaugurale con un discorso su *La medicina nei suoi rapporti con la questione sociale*<sup>11</sup> aperto al positivismo. È evidente che qualcosa sta cambiando nell'Università di Genova. Intanto qualcosa è cambiato per i filosofi e i letterati. Rinata la facoltà, di cui, come si direbbe oggi, è attivato il primo biennio di corso, gli studenti possono iscriversi e l'annuario, nostra fonte principale per la costruzione del passato accademico di Genova, registra per la prima volta gli immatricolati a Filosofia e Lettere, quindici: tra i nomi spicca quello del futuro sindaco Gerolamo Da Passano, già dottore in legge.

Non passano dieci anni e gli studi filosofici e letterari risultano strutturati in quattro anni: dopo il biennio comune, in cui compare l'insegnamento di Filosofia teoretica al secondo anno, nel secondo biennio gli studenti possono scegliere tra una laurea filosofica e una letteraria. Gli insegnamenti filosofici naturalmente si sono moltiplicati: accanto alla Storia della filosofia e alla Teoretica sono presenti la Filosofia morale, la Filosofia della storia e la

---

<sup>10</sup> F. DELPINO, *Il materialismo nella scienza*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1880-81, pp. 5-35.

<sup>11</sup> E. MARAGLIANO, *La medicina nei suoi rapporti colle questioni sociali*, *Ibidem*, 1882-83, pp. 5-44.

Pedagogia. Anche gli studenti sono aumentati: nel migliaio di iscritti all'ateneo genovese (la quota 1.004 si tocca nel 1893-94), il numero degli iscritti alla nostra facoltà si mantiene costante per un certo numero di anni. Si tratta di 34/38 iscritti (certamente un numero esiguo rispetto alle centinaia di iscritti alle facoltà di Giurisprudenza e Medicina), tutti rigorosamente di sesso maschile (le prime iscritte – almeno secondo gli annuari – si registrano a Medicina e a Matematica), che per metà si fermano alla licenza, mentre tra quelli che raggiungono la laurea solo due o tre scelgono la filosofia.

Con la fine dell'«era Bertinaria»<sup>12</sup> l'orientamento degli studi filosofici cambia di molto, perché vengono chiamati a succedergli personalità variamente coinvolte nel movimento positivista, da Alfonso Asturaro a Roberto Benzoni a Sante Ferrari. Certo sarebbe difficile fare diventare positivista Roberto Benzoni<sup>13</sup>, che giungeva a Genova poco più che trentenne nel 1892 per insegnare Filosofia teoretica. Era stato infatti allievo di Luigi Ferri e, da questi iniziato alla filosofia rosminiana, aveva trovato nella metafisica di Rosmini il fondamento di ogni valida sintesi filosofica: basta scorrere la *Dottrina dell'essere nel sistema rosminiano* o *La dottrina dell'essere e le forme del pensiero filosofico di A. Rosmini* per rendersene conto<sup>14</sup>. Eppure Benzoni era autore anche di un interessante tentativo di confronto e di sintesi tra la psicologia positivista e quella razionalistica, tra la morale induttiva di Spencer e la morale rosminiana<sup>15</sup> che gli avrebbe guadagnato la definizione, per lui mai venuta meno, di eclettico. Da quel tentativo di far convergere due prospettive filosofiche ritenute abitualmente antitetiche possiamo derivare anche una linea duratura nell'opera di Benzoni che ben si manifesterà negli anni genovesi: l'idea di una possibile conciliazione tra scienza e filosofia che superi i limiti del meccanicismo positivista. Non più e non solo il dominio della scienza sulla filosofia ma la loro integrazione. Quando, iniziato l'insegnamento universitario genovese che sarebbe durato più di un quaranten-

---

<sup>12</sup> Bertinaria conclude la sua carriera nel 1891. Ritiratosi a Torino, vi muore nell'aprile del 1892. Cfr., oltre alle fonti già citate, P. D'ERCOLE, *Francesco Bertinaria*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Torino », 1892-93, Torino, Stamperia Reale, 1893, pp. 156-162.

<sup>13</sup> Su Benzoni cfr. R. RESTA, *Roberto Benzoni*, in « Annuario dell'Università di Genova », 1950-51, pp. 551-552 e *Dizionario Biografico degli Italiani*, sub voce, 8, 1966, pp. 736-37.

<sup>14</sup> Cfr. R. BENZONI, *Dottrina dell'essere nel sistema rosminiano*, Fano, Tip. Sonciniana, 1888 e ID., *La dottrina dell'essere e le forme del pensiero filosofico di A. Rosmini*, Roma, 1888.

<sup>15</sup> ID., *La simpatia nella morale dell'evoluzionismo e nel sistema rosminiano*, Roma, R. Accademia dei Lincei, 1886.

nio, Benzoni pubblica *Meccanicismo e dinamismo nella formazione del carattere*<sup>16</sup>, la sua collocazione sul versante dei critici del positivismo è chiara. Si tratta e si tratterà, negli anni a venire, di una critica mirata al superamento del riduzionismo di certa psicologia meccanicistica e alla fondazione di una psicologia «dinamica» che avrebbe avuto una forte ricaduta anche sull'insegnamento pedagogico di Benzoni. Ma di questo diremo a suo tempo.

## 2. Filosofia e sociologia: il positivismo dentro e fuori le aule

L'anno accademico 1891-92 fu inaugurato con il discorso del professor Alfonso Asturaro su *Gli ideali del positivismo e della filosofia scientifica*<sup>17</sup>. Basta scorrere poche di quelle pagine, dedicate alla possibilità di una teoria scientifica della conoscenza, di un controllo scientifico della vita, di una morale non metafisica ma scientificamente fondata, per comprendere quale lezione filosofica Asturaro proponesse in quella solenne occasione e poi quotidianamente nelle aule della facoltà. Ma chi era quel positivista accorto, capace di richiamare il nome di Comte per poi dirsi evoluzionista spenceriano, di stabilire una continuità tra Bernardino Telesio, «il primo degli uomini moderni», e gli empiristi inglesi, di concludere poi felicemente il suo discorso con un richiamo alla religione dell'umanità e ai suoi eroi, a Newton, a Garibaldi e (perché no?) a Colombo, della cui impresa la città stava per festeggiare il quarto centenario?

Asturaro era giunto a Genova nel 1886 per insegnare Filosofia morale. Proveniva dalla sua città natale, Catanzaro, dove era stato direttore della scuola tecnica. Dopo essersi laureato in Filosofia a Pisa sotto la guida di Francesco Fiorentino, Asturaro aveva infatti preferito quell'incarico a una cattedra in una scuola classica lontana da Catanzaro. Questa scelta non esprimeva soltanto un particolare attaccamento al suolo natio: Asturaro come ogni filosofo positivista che si rispetti nutriva un particolare interesse per l'educazione tecnica e scientifica.

Arrivava a Genova già noto per il saggio su *La teoria dei sentimenti morali da Shaftesbury a Spencer*, che Francesco Fiorentino aveva accolto nel

---

<sup>16</sup> ID., *Meccanicismo e dinamismo nella formazione del carattere*, Genova, Tip. R. Istituto Sordo-muti, 1893.

<sup>17</sup> A. ASTURARO, *Gli ideali del positivismo e della filosofia scientifica. Discorso letto nella solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 1891-92 nell'Università di Genova*, Genova, P. Martini, 1892.

«Giornale Napoletano di filosofia, lettere ed arti», e per un volume di *Saggi di filosofia morale*<sup>18</sup>: a Genova avrebbe svolto tutta la sua carriera accademica, interrotta solo dalla morte, nel 1917.

Come spesso accadeva in quegli anni, un professore non teneva un solo insegnamento. Così Asturaro ebbe anche l'incarico delle conferenze filosofiche nella scuola di Magistero (dall'anno di istituzione nel 1888) e per un anno, prima dell'arrivo nel 1892 di Roberto Benzoni, insegnò Filosofia teoretica. Libero docente di Sociologia dal 1892-93, si dedicò con tanta passione a questa materia e suscitò tanto interesse (alle sue lezioni erano presenti in folto gruppo anche gli studenti di giurisprudenza) che fu istituito per lui, tra i corsi complementari, quello di Sociologia (1906): lo tenne sino al 1909, quando fu soppresso per una drastica riduzione degli insegnamenti voluta dal ministero. Non solo: per parecchi anni Asturaro fu anche professore di filosofia nel liceo comunale di Chiavari, dove abitava.

Come se non bastasse, all'insegnamento universitario e liceale Asturaro accompagnava un'intensa attività di educatore popolare. Partecipava infatti con impegno alla vita culturale cittadina, specialmente tenendo conferenze nei circoli operai, nelle società giovanili, nelle università popolari. Il collega Sante Ferrari, che ne tenne la commemorazione<sup>19</sup>, sottolinea le sue particolari capacità didattiche: era in grado di trasformare le lezioni accademiche in «colloqui interessanti, [in] discussioni animate e fruttuose»<sup>20</sup>. E tiene anche a precisare che l'impegno politico – era iscritto al partito socialista, come buona parte dell'intelligenza positivista – non trasformava i suoi interventi pubblici in vuota retorica passionale, ma in lezione ben argomentata e comprensibile anche ai profani.

Volendo ora ricostruire il suo insegnamento possiamo certo far uso di quanto ci narra Ferrari, ma inevitabilmente siamo indotti a cercarne traccia nelle opere che Asturaro pubblicò negli anni genovesi. Non ci occupiamo dunque dei *Saggi* già citati (che pure ci indicano nell'evoluzionismo spenceriano la linea di pensiero alla quale Asturaro si richiamava) e tanto meno di scritti come le osservazioni su *Santa Caterina da Siena* (1881) che ben si in-

---

<sup>18</sup> ID., *Saggi di filosofia morale*, Napoli, Morano, 1881.

<sup>19</sup> S. FERRARI, *Alfonso Asturaro*, in «Annuario della R. Università degli Studi di Genova», 1918-19, pp. 35-46.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 36.

seriscono in quel filone di psicopatologia inaugurato da Cesare Lombroso e felicemente prosperante in quegli anni, ma marginale rispetto a tutta la successiva riflessione metodologica di Asturaro. Abbiamo a disposizione per il nostro scopo un congruo numero di pagine: da *La sociologia e le scienze sociali* (1892) a *La sociologia, i suoi metodi e le sue scoperte* (1896) a *Il materialismo storico e la sociologia generale*, che propone al più ampio pubblico dei lettori la prelezione al corso di Sociologia generale dell'anno 1902-03. Accanto a questi volumi le lezioni di *Sociologia politica* (1911), tenute nelle Università popolari di Genova, Sestri Ponente e Rivarolo.

Tutta la riflessione di Asturaro ruota dunque intorno alla *sociologia*. La « filosofia pratica », infatti, che di pratico ha per Asturaro soltanto il nome, deve cambiare nome e metodo e diventare *sociologia morale*<sup>21</sup>. Operazione analoga aveva cominciato Ardigò nella *Morale dei positivisti* (1879), ma Asturaro la compie con un più esplicito intento metodologico. Gli interessa chiarire l'insufficienza delle spiegazioni dei fatti morali totalmente riduzioniste: per lui sussiste una componente irriducibile (quelle che Ardigò aveva chiamato idealità sociali: diritto, dovere, bellezza, scienza, dio<sup>22</sup>) alla biologia e alla psicologia che giustifica e fonda la scienza morale. Una scienza morale che per essere pratica, cioè per essere in grado di additare i mezzi per il progresso morale, deve trovare il suo fondamento nella bio-psicologia sociale ma non può ridursi ad essa<sup>23</sup>. La possibilità di una scienza morale pratica è fondata proprio su ciò che i moralisti « metafisici », come era Bertinaria, ritenevano il più grave limite del positivismo, la ricerca delle cause o, nel loro linguaggio, il determinismo e il fatalismo della filosofia positiva.

Le questioni prioritarie che Asturaro si pone sono dunque di ordine epistemologico; riguardano proprio la consistenza teoretica di una *sociologia generale* e il suo ruolo nei confronti delle *scienze sociali* particolari, cioè della sociologia della morale, della politica, della storia<sup>24</sup>. Egli ritiene di poter diversificare quattro funzioni teoretiche fondamentali della sociologia: alla

---

<sup>21</sup> Cfr. A. ASTURARO, *Classificazione della Morale come scienza sociale*, Chiavari, Argiroffo, 1890.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 5.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>24</sup> Facciamo qui riferimento a quanto Asturaro scrive ne *La sociologia e le scienze sociali*, ne *La sociologia, i suoi metodi e le sue scoperte* e ne *La sociologia morale*, Chiavari, Stab. Tip. Chiavarese, 1900.



prima, che consiste nell'«osservazione, descrizione, definizione e classificazione provvisoria» dei fenomeni sociali fa seguito la «ricerca generale delle cause e delle leggi che producono o regolano quell'attività o classe di fenomeni in tutti i tipi e in tutti i luoghi, in cui esiste»<sup>25</sup>. È questo il compito precipuo della sociologia generale, mentre alle scienze sociali particolari tocca indagare le «cause e leggi delle *variazioni* dell'attività medesima nei vari tipi sociali e nei vari stadi dell'esistenza sociale in ciascun tipo»<sup>26</sup>. Quanto alla «spiegazione delle manifestazioni concrete e singole nel corso della storia e nei popoli esistenti ed esistiti», essa appartiene al dominio della scienza della storia.

Abbiamo cercato di riassumere, se pure in maniera estremamente schematica, dando la parola ad Asturaro, la sua classificazione delle scienze sociali, perché è facile ritenere che il suo insegnamento, parallelo alla riflessione metodologica, abbia in larga parte coinciso con essa. In altre parole è probabile (in mancanza di titoli dei corsi effettivamente svolti non possiamo che presumere) che Asturaro insegnasse nelle lezioni di Sociologia le questioni generali di metodologia, mentre nelle lezioni di Filosofia morale possiamo supporre che insegnasse la sociologia morale, da lui intesa non come una partizione vera e propria della sociologia generale ma come lo studio sociologico dei fatti morali. Lo stesso Asturaro, nel breve scritto che abbiamo scelto come filo conduttore di questa nostra ricostruzione, ci fornisce un esempio particolarmente significativo di che cosa voglia dire il passaggio dalla filosofia morale alla sociologia morale. Uno dei problemi classici che la filosofia formulava in questi termini: «qual è la norma o il criterio morale?» viene così riformulato in ambito sociologico: «qual è l'essenza cioè quali sono i caratteri distintivi delle azioni e delle qualità che la società approva come morali?»<sup>27</sup>.

Appare chiaro che nelle aule della facoltà spirasse un'altra aria rispetto a quella dei decenni precedenti, e soprattutto si ascoltasse un altro linguaggio e si facesse riferimento ad altri autori. Gli autori di Asturaro, verso i quali egli variamente esercitava la sua critica ma che dovevano essere anche gli autori proposti in aula, sono quelli della «scuola inglese», la scuola dei Mill, di Smith, di Priestley, di Hutcheson, di Locke e naturalmente di Spencer. A

---

<sup>25</sup> ID., *La sociologia morale*, cit., pp. 4-5.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 7.

loro peraltro rimproverava di non aver saputo cogliere la «serialità» dello sviluppo dei sentimenti morali: su questo concetto Asturaro fondava la sua particolare sociologia evoluzionistica, che negli anni Novanta dell'Ottocento godeva di un buon numero di uditori nelle aule genovesi, ma anche di lettori dentro e fuori i confini dell'Italia.

Tra gli autori di Asturaro non possiamo non citare Marx. Nel 1902, come abbiamo già detto, Asturaro apre il suo corso di sociologia su *Il materialismo storico e la sociologia generale*: si tratta di una serie di lezioni in cui Asturaro mette in discussione la filosofia della storia marxiana e ne individua l'insufficienza nella rigidità del rapporto tra struttura economica e sovrastruttura posto a spiegazione unica dello sviluppo storico. Asturaro ritiene possibile una riforma del materialismo storico se si riuscirà a «trovare i rapporti generali che ciascun fenomeno sociale ha con ciascuno dei rimanenti (e non solamente con quello economico) in qualsiasi tipo sociale», ma questo è il compito della sociologia generale<sup>28</sup>. Nelle aule, con le lezioni di Asturaro, entrava prepotentemente anche il dibattito politico, mentre la sua disciplina accademica, la sociologia, veniva esportata anche in sedi extra-accademiche, nelle università popolari<sup>29</sup>.

L'insegnamento genovese di Asturaro, che si prolunga sino al 1917, conferma il fatto che a Genova il positivismo fosse vitale ben oltre gli anni che sono tradizionalmente considerati quelli della sua crisi, come già abbiamo sostenuto altrove<sup>30</sup>. Basti pensare che nelle aule della facoltà di Medicina insegnavano lo psichiatra Enrico Morselli (che per dieci anni, dal 1881 al 1891, aveva diretto la «Rivista di filosofia scientifica») e il clinico Edoardo Maragliano, rettore dal 1907 al 1917, e in quelle di Giurisprudenza insegnava Filosofia del diritto Vittorio Wautrain Cavagnari, la cui concezione sociologica del diritto rivela un impianto positivistico e forti connessioni con il pensiero di Spencer.

Del resto il positivismo tra i filosofi era rappresentato anche da Sante Ferrari, che era giunto a Genova nel 1893 per insegnare Storia della filosofia, anche se il suo era un positivismo consapevole dei propri limiti e per

---

<sup>28</sup> ID., *Il materialismo storico e la sociologia generale*, Genova, Libreria Moderna, 1903, p. 12.

<sup>29</sup> Cfr. ID., *Sociologia politica. Lezioni*, Genova, Stenografica, 1911.

<sup>30</sup> M. PASINI - D. ROLANDO, *La filosofia a Genova*, in «Rivista di filosofia», XCI (2000), p. 219. Ringrazio Daniele Rolando per avermi consentito di utilizzare in questa sede parte del materiale raccolto, e non utilizzato, per quel precedente lavoro.

nulla burbanzoso: così appare dalla prolusione cauta e moderata con cui Ferrari aprì i suoi corsi<sup>31</sup>. Dopo un ventennio di insegnamento medio trascorso su e giù per l'Italia, da Sciacca a Mantova, da Fano a La Spezia, Ferrari avrebbe compiuto a Genova tutta la sua carriera accademica, conclusasi nel 1929 con il collocamento a riposo dopo trentacinque anni di servizio. Di lui traccia un commovente ritratto Adelchi Baratono, che era stato suo allievo, descrivendolo come un «temperamento di poeta [...] malinconico, apprensivo, sensibilissimo», irrimediabilmente immerso in una malinconia profonda dal 1905, quando aveva perduto il figlio bambino<sup>32</sup>. Studioso del pensiero antico, si occupò prima dei presocratici per poi dedicarsi a ripercorrere le tracce della filosofia nell'Italia antica: la maggior parte dei suoi lavori, però, – si rammaricava Baratono – sparsi in atti di accademie o in fascicoli di riviste, erano (e rimangono) difficilmente reperibili e poco noti. Il lavoro che avrebbe potuto dargli la notorietà è la ricerca intorno a *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano*: un'opera imponente di circa cinquecento pagine in ottavo, da cui emerge la qualità della ricerca storiografica di Ferrari, tutta basata su un'attenta analisi della materia di prima mano e delle fonti, non più congettura ma ricostruzione, come egli scriveva in un impeto di orgoglio scientifico. Ma anche in ciò Ferrari fu sfortunato: dopo aver pubblicato nel 1900 l'opera che ricostruiva a tutto tondo la figura del suo illustre conterraneo (Ferrari era nato a Padova), aveva abbandonato ogni interesse verso l'editoria scientifica. Era intervenuta la grande sventura della perdita del figlio ad annichilire le sue forze. Solo nel 1916 aveva pubblicato un opuscolo *Intorno ai libri Astronomici di Pietro d'Abano*, in cui dava notizia di un manoscritto sconosciuto da lui scoperto alla Nazionale di Parigi nel 1902. Purtroppo per la fama del nostro, nel frattempo Pierre Duhem aveva dato la stessa notizia nella sua immensa storia delle teorie astronomiche.

Intanto Roberto Benzoni era sempre più interessato alle questioni pedagogiche. Di lui già sappiamo che tenne la cattedra di Teoretica, per un trentennio, fino al 1920, per poi passare all'insegnamento della Pedagogia (incaricato fino dal 1892, fu dichiarato emerito nel 1935). Alla Pedagogia dedicò del resto non poche energie organizzative, quando da pre-

---

<sup>31</sup> S. FERRARI, *Positivismo e fede. Prolusione al corso di Storia della filosofia*, in «Giornale della Società di Letture e Conversazioni scientifiche», XVI (1894), pp. 143-184.

<sup>32</sup> A. BARATONO, *Sante Ferrari (in memoria)*, in «Annuario della R. Università degli Studi di Genova», 1939-40, pp. 369-377.

side, in anni difficili (1917-22), fondò la Scuola di specializzazione in Pedagogia per i licenziati delle scuole normali, nucleo della futura facoltà di Magistero.

Alla popolazione studentesca della facoltà, cresciuta fino al numero di 1400, negli anni che precedono il primo conflitto mondiale si offrivano infatti la licenza (e l'abilitazione) che consentiva l'insegnamento nel ginnasio inferiore e nelle scuole tecniche, ma anche la laurea che avviava all'insegnamento superiore. Ora la Scuola di perfezionamento in Pedagogia apriva gli studi universitari e la specializzazione anche ai diplomati delle scuole magistrali, indirettamente promuovendo l'ingresso di un maggior numero di studentesse negli studi umanistici.

### 3. *L'età dei maestri*

Quando Alfonso Asturaro morì nel 1917, per infezione tetanica, non fu chiamato a sostituire il maestro il più brillante dei suoi allievi, quell'Adelchi Baratonò che si era laureato con lui con una tesi di *Sociologia estetica*, che si era poi avvicinato a Morselli e impegnato nel tentativo di costruire una filosofia della psicologia e che aveva insegnato nella scuola di specializzazione per maestri fondata da Benzioni, di cui abbiamo appena parlato. Sulla cattedra di Filosofia morale giunse a Genova Giuseppe Rensi, una delle figure emergenti della cultura italiana. Aveva già collaborato alla « Critica sociale » ed era stato per anni caporedattore della rivista « Coenobium », aveva scritto monografie di filosofia del diritto e importanti saggi sul concetto di democrazia e, soprattutto, una dura critica della filosofia della pratica crociana. Intensa e controversa era e sarebbe stata la sua storia politica: socialista costretto all'esilio in Svizzera, interventista prima con Bissolati nella guerra di Libia e poi con Mussolini nella grande guerra, aveva chiuso con il Partito socialista e con « Coenobium » ed era diventato collaboratore de « Il popolo d'Italia ».

A Genova la sua attività continuò frenetica su tutti e due i fronti, quello teoretico e quello politico. Scrisse tutta una serie di volumi fortemente antiidealistici, *Lineamenti di filosofia scettica*, *La scepsi estetica*, *L'introduzione alla scepsi etica* e poi quella *Filosofia dell'autorità* che molti considerarono il manifesto ideologico del fascismo. Nei confronti del fascismo, infatti, negli anni tormentati del primo dopoguerra, Rensi manifestò da subito interesse e simpatia, proprio perché vide nel movimento fascista un antagonista della

demagogia rivoluzionaria del massimalismo socialista e un superamento della colpevole inerzia della borghesia (*Considerazioni reazionarie*).

Dal 1919 al 1926, mentre insegnava Filosofia morale, di cui era diventato professore ordinario nel 1921, Rensi cercò di imporre con i suoi numerosi interventi ne « Il popolo d'Italia » la sua idea di fascismo, ben poco consona alla stabilizzazione di un regime totalitario. Lo scontro fu inevitabile. Giovanni Gentile, che andava sempre più prendendo la fisionomia dell'intellettuale organico del partito e del regime, lo mise alla berlina sul giornale del partito per il suo intervento al famoso congresso della Società filosofica italiana organizzato da Martinetti a Milano e interrotto bruscamente dalla polizia; né gli fu data l'opportunità di rispondere. La rottura era compiuta. Da quel momento in poi Rensi diventò un interlocutore scomodo. Arrestato nel '27 e sospeso una prima volta dall'insegnamento; imprigionato ancora una volta nel 1930 insieme con la moglie, ottenne la libertà con lo stratagemma escogitato dagli amici del falso necrologio sul « Corriere della sera », che attirò sulla sua sorte l'interesse di intellettuali italiani e stranieri. Confinato a Levanto, fu definitivamente allontanato dall'insegnamento e costretto nelle sale interne della Biblioteca Universitaria, lontano dal pubblico. Cominciò così, maestro senza aule e senza allievi ufficiali, l'attività antifascista di Rensi, tutta giocata tra le mura della Biblioteca di via Balbi e quelle del suo salotto in via Palestro. Lì, infatti, si riunivano le domeniche pomeriggio studenti e intellettuali per dare vita a un circolo che ebbe un'influenza duratura e difficilmente quantificabile nella Genova della resistenza e della ricostruzione dopo la caduta del fascismo. Tra i frequentatori del salotto rensiano due fra i nomi più noti del socialismo genovese di quegli anni: Alfredo Poggi, docente di storia e filosofia al liceo Doria, allontanato anch'egli per motivi politici dall'insegnamento, e il giurista Paolo Rossi. Impegnati nella resistenza, non solo intellettuale, al regime, sarebbero entrati nell'Università solo nel dopoguerra, Poggi con un incarico di Storia della filosofia alla facoltà di Magistero, Paolo Rossi, futuro presidente della Corte costituzionale, come ordinario di Diritto penale.

Un pubblico certamente più ampio di quello degli incontri della domenica ebbe la serie di volumetti di aforismi che Rensi pubblicò lungo tutti gli anni Trenta: *Scheggie*, *Cicute*, *Impronte*, *Sguardi*, pagine di diario secondo la definizione dell'autore, che dovevano diventare pagine di meditazione spirituale per lettori scelti e non totalmente imbevuti della cultura dominante.

Tra questi un giovanissimo Leonardo Sciascia, per esempio, che, avviato alla conoscenza di Rensi da un professore liceale “controcorrente”, ne divenne un lettore affezionato e simpatico<sup>33</sup>.

Nell’Università di Genova ultimo allievo di Rensi fu – pare – Alessandro Fersen, che però non poté discutere con lui la tesi di laurea, *L’Universo come giuoco*. Era giunto infatti a sostituire il reprobato Rensi Giovanni Emanuele Bariè, allievo di Martinetti ma evidentemente più vicino al regime: ne diede prova – secondo quanto raccontava lo stesso Fersen – accusando il giovane laureando di aver presentato un elaborato non solo scandaloso ma addirittura eversivo e minacciandone l’arresto.

Dal 1934 dunque Rensi non poté far udire nelle aule universitarie la voce della sua « filosofia dell’assurdo », di quello scetticismo e pessimismo che sono motivo non ultimo del suo recente revival. Alla sua morte l’annuario dell’Università ne accolse un breve profilo scritto dal collega pedagogista Raffaele Resta<sup>34</sup>, che aveva percorso lo stesso cammino accademico da Messina a Genova, ma non aveva conosciuto personalmente Rensi. Resta definisce « uscita dall’insegnamento » l’allontanamento d’autorità e parla di attività di Rensi nel centro bibliografico della Biblioteca Universitaria. Tuttavia, dopo aver scritto che « atteggiamenti di incomprendimento » non possono far dimenticare il suo interventismo e il fascismo della prim’ora, traccia inaspettatamente del collega un’immagine nobile di studioso e di maestro. Lascia, probabilmente non a caso, l’ultima parola a Rensi stesso che nel *Testamento filosofico* diceva di sé: « ha adempiuto, ben oltre i limiti dello stretto dovere, il compito d’insegnante universitario, che consta più ancora che nel tenere tre lezioni settimanali, nel

---

<sup>33</sup> Cfr. G. RENSI, *Lettere spirituali*, Prefazione di L. SCIASCIA, Milano, Adelphi, 1987, pp. 1-6. A Sciascia va il merito della ancora recente riscoperta di Rensi oltre i limiti del ricordo nella cultura cittadina. L’Istituto di Filosofia genovese aveva organizzato un convegno rensiano nel 1966, ma è solo con gli interventi di Sciascia sulla stampa nazionale e poi con il convegno del cinquantenario, in parte svoltosi nella nostra città, che si avvia una ripresa di interessi verso il pensiero rensiano non solo accademica. Cfr. *Giuseppe Rensi. Atti della Giornata rensiana - 30 aprile 1966*, a cura di M.F. SCIACCA, Milano, Marzorati, 1967 e *L’inquieto esistere. Atti del Convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte, 1941-1991*, a cura di R. CHIARENZA, N. EMERY, M. NOVARO, S. VERDINO, Genova, EffemEmme, 1993.

<sup>34</sup> R. RESTA, *Giuseppe Rensi*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1942-43, pp. 385-389.

fare quanto può arricchire, nel suo ramo, il patrimonio culturale del proprio paese »<sup>35</sup>.

Pochi anni dopo l'allontanamento di Rensi, mentre si avvicendavano nell'insegnamento della Filosofia morale Bariè, Calogero Sachelì e Fausto Bongioanni<sup>36</sup>, arrivarono quasi contemporaneamente a Genova due personalità di primo piano, Adelchi Baratono e Michele Federico Sciacca: l'uno nel 1937 come cattedratico di Filosofia teoretica, l'altro l'anno successivo con un incarico di Storia della filosofia.

Dopo la lunga presenza di Roberto Benzoni sulla cattedra di Teoretica (con il breve intermezzo di Cesare Ranzoli negli anni 1922-1926), rientrava a Genova il professor Baratono. Era nato a Firenze, ma Genova era stata la città della sua formazione culturale e politica: a Genova – abbiamo visto – si era laureato con Asturaro e aveva studiato psicologia con Morselli. Con il fratello Pierangelo aveva frequentato i circoli artistici della Genova dei primi del secolo, il famoso *Gambrinus* e il *Caffè Roma* di Galleria Mazzini e aveva sperimentato le vie della letteratura collaborando alla « Riviera Ligure ». A Genova aveva vissuto un'intensa attività politica: dalla fondazione del Partito socialista italiano nel 1892 (a cui aveva partecipato ancora ragazzo) alla frequentazione dei circoli operai prima della guerra, all'impegno nell'attività parlamentare e nella direzione del partito fino all'esperienza dell'Aventino e alla fine di ogni parvenza di parlamentarismo. Vi ritornava per concludervi una carriera accademica intrapresa solo nella seconda metà degli anni Venti, dopo la fine della militanza politica. Infatti, dopo aver avuto incarichi di insegnamento a Genova e a Messina, aveva vinto finalmente nel 1924 la cattedra di Filosofia a Cagliari; era poi subentrato a Martinetti, radiato dall'insegnamento per non aver giurato fedeltà al regime fascista. Sembra che fosse stato lo stesso Martinetti a suggerire questa "successione", per la stima che nutriva verso Baratono<sup>37</sup>; ma il fatto suscitò notevoli polemiche negli

---

<sup>35</sup> G. RENSI, *Testamento filosofico*, citato in R. RESTA, *Giuseppe Rensi*, cit., p. 388. Ulteriore prova del permanere del ricordo di Rensi nelle aule della facoltà è la tesi di laurea su *Lo scetticismo di Giuseppe Rensi*, discussa in quell'anno.

<sup>36</sup> G.E. Bariè (1894-1956) era giunto a Genova come straordinario di Filosofia teoretica nel 1934 e vi rimase fino alla conclusione del triennio, quando ritornò a Milano. Tenne la 'supplenza' di Morale solo nel 1934; a sostituire Rensi giunsero poi Calogero Sachelì (dal 1935 al 1939) e Fausto Bongioanni (dal 1939 al 1941).

<sup>37</sup> Così almeno scriveva Andrea Galimberti nel necrologio pubblicato nell'Annuario della nostra Università nel 1950-51, il primo pubblicato dopo l'interruzione negli anni di guerra.

ambientanti antifascisti. In questo periodo Baratono aveva maturato scelte filosofiche che lo avevano allontanato sempre più dai suoi maestri: abbandonato da tempo ogni legame con il positivismo (proprio sul « Lavoro nuovo » aveva pubblicato un articolo sulla morte del positivismo) ma anche le istanze divisionistiche che aveva espresso in *Critica e pedagogia dei valori*, opera già della piena maturità, si era volto all'estetica, all'analisi del rapporto tra arte e filosofia. Nel periodo milanese aveva pubblicato la sua opera forse più importante, *Il mondo sensibile* (1934), e aveva creato una vera e propria scuola di estetica, avendo tra i suoi allievi Dino Formaggio e Luciano Anceschi. A Genova ritornava dunque uno studioso di fama, che anche nella nostra città avrebbe avuto un gran seguito di studenti e di uditori. I suoi ultimi allievi, di cui ancora è possibile raccogliere le testimonianze, ricordano la sua affascinante presenza affabulatrice in cattedra. A questo periodo genovese appartengono un'importante monografia su Hume e la sua opera estetica di cui più si è parlato, *Arte e poesia*, uscita nel 1945.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, nel clima della liberazione Baratono dedicò i suoi ultimi corsi universitari alla riproposizione della lezione di Marx, a quel socialismo kantiano di cui aveva fatto la sua bandiera. Giuseppe Dagnino che fu sino all'ultimo un discepolo fedele e partecipe – e che in più occasioni ne celebrò, commosso, il ricordo – ne curò a suo tempo la nuova edizione, con il titolo di *Le due facce di Carlo Marx*.

Tra gli ultimi allievi genovesi di Baratono ricordiamo anche alcuni che sarebbero diventati a loro volta professori del nostro ateneo, Salvatore Rotta che avrebbe insegnato prima Storia delle dottrine politiche e poi Storia moderna e Alberto Moscato, che resse, dopo Estetica, il secondo insegnamento di Teoretica. Con Rotta e Moscato, però, arriviamo agli ultimi decenni del Novecento. Invece dobbiamo fermarci alla generazione precedente, per ritornare al secondo nome che abbiamo fatto poc'anzi, quello di Michele Federico Sciacca.

Sciacca – abbiamo visto – era stato a Genova come incaricato di Storia della filosofia nel 1938. Poco dopo, però, “portato” da Armando Carlini, aveva vinto la cattedra a Pavia e a Pavia era rimasto fino al 1947, quando venne chiamato a Genova sulla cattedra di Teoretica, alla morte di Baratono. L'arrivo di Sciacca a Genova – o, se si vuole, il suo ritorno – segna ancora una svolta nella filosofia “genovese”.

Michele Federico Sciacca, che era stato a Napoli un « allievo gentiliano di Aliotta » – come disse di se stesso – e un nemico implacabile della filoso-



fia crociana, aveva poi maturato il distacco dall'attualismo e il passaggio dallo *spiritualismo critico* allo *spiritualismo cristiano*. Nella seconda metà degli anni Trenta erano infatti intervenuti due eventi che avrebbero profondamente inciso nella sua visione filosofica: la conversione religiosa e la "riscoperta" del pensiero di Rosmini, di cui diede un'interpretazione «realistica» del tutto opposta a quella di Gentile. Erano gli anni dell'insegnamento pavese, che videro Sciacca impegnato in un'opera di complessivo "svecchiamento" della cultura cattolica. Erano gli anni della lettura di Rosmini e insieme di una reinterpretazione del Risorgimento non più in chiave esclusivamente laica e antireligiosa. Erano gli anni infine dedicati a Blondel, letto come argine nei confronti di ogni residuo modernista. A Genova Sciacca arrivava carico di progetti filosofici, accademici, organizzativi. Negli anni Cinquanta e Sessanta avrebbe scritto e pubblicato un cospicuo numero di volumi (*L'interiorità oggettiva*, *L'uomo questo squilibrato*, *Atto e essere*, *Morte e immortalità*, *La libertà e il tempo*), che gli studenti dovevano leggere per superare l'esame di Teoretica. Vi si definisce una natura umana che nasconde in sé una profondità e una vastità che la ragione critica non può esaminare compiutamente: necessita all'uomo un'intelligenza intuitiva dell'essere, che giustifica la metafisica. Certo metafisica non come scienza – e qui si apre la distinzione mai sanata tra Sciacca e la neoscolastica – ma come esperienza o meglio, come egli stesso scrive, seguendo Rosmini, come «sentimento fondamentale di sé», in cui coscienza di sé e coscienza dell'essere coincidono.

Gli studenti che si avvicendarono alle lezioni di Teoretica dal 1947 al 1968, quando Sciacca abbandonò la facoltà di Lettere e filosofia per ritirarsi sul "colle" di Manin, nella facoltà di Magistero dove avrebbe concluso la sua carriera, avevano anche l'opportunità di seguire lezioni, conferenze e seminari di grandi personalità italiane e straniere che Sciacca, abile organizzatore culturale, invitava spesso a Genova. Luogo privilegiato di questi incontri era quell'Associazione Filosofica Ligure che Adelchi Baratono, con Raffaele Resta e Andrea Galimberti, aveva fondato nel 1940, per offrire almeno localmente un'opportunità organizzativa alternativa alla filosofia ufficiale, dopo che la Società Filosofica Italiana, come si sa, era stata soppressa in seguito allo sfortunato congresso milanese del '26. L'associazione aveva ripreso la sua attività nel 1946 per volontà dello stesso Baratono: Sciacca le diede ampio respiro, orientandone naturalmente l'attività verso lo spiritualismo e la filosofia dell'esistenza, ma non solo. Così a Genova si avvicendarono Louis Lavelle, René Le Senne e Régis Jolivet; e poi anche Karl Löwith

e Karl Kerényi, Chaïm Perelman e Henri Gouhier, Raymond Klibansky e Charles L. Stevenson. E anche docenti genovesi come Luigi Bagolini che insegnava Filosofia del diritto a giurisprudenza o Carlo Mazzantini, che a Genova trascorse un decennio insegnando Storia della filosofia. Spazio era dato anche ai promettenti allievi che Sciacca aveva portato con sé da Pavia, colonizzando in qualche modo l'allora Istituto di Filosofia.

Da Pavia erano giunti a Genova, a partire dal 1951, Maria Teresa Antonelli, Alberto Caracciolo, Romeo Crippa e Pietro Prini, ai quali con un'abile politica accademica Sciacca riuscì ad affidare incarichi consoni ai loro studi. M. T. Antonelli, studiosa dell'ontologia rosminiana, ma autrice anche di una monografia su Origene e di lì a poco di un saggio su Bernardo di Chiaravalle, cominciò a insegnare Storia della filosofia medievale<sup>38</sup>. Ci piace ricordare questa che fu la prima presenza femminile di rilievo tra i professori di filosofia genovesi e che avrebbe continuato i suoi studi in forte consonanza con quegli sciacchiani (facendo sua la parola chiave *integralità*) finché la sua salute non fu gravemente compromessa. Caracciolo, autore degli *Scritti di estetica* e studioso dell'estetica crociana, ebbe l'incarico di Estetica. Crippa, che era assistente e studiava Ollé-Laprune, Blondel e Laberthonnière, insegnò Filosofia della religione. Quanto a Prini, l'unico che presto avrebbe lasciato Genova per Perugia e poi Roma, salvo ritornare in occasioni di convegni e conferenze, insegnava Storia della filosofia antica. Come si può facilmente notare l'offerta filosofica si era moltiplicata sia istituzionalmente sia nell'attività associativa correlata.

Ma ancor prima del '68, anno faticoso, gli equilibri interni si ruppero. Nel 1967 Michele Federico Sciacca, che era stato messo in minoranza in Consiglio sulla scelta di un'attribuzione di incarico – pare di psicologia – abbandonò la facoltà e si ritirò nella facoltà di Magistero con i discepoli più fedeli, tra i quali Maria Adelaide Raschini, la più giovane allieva pavese, laureatasi però a Genova. Divenne allora direttore dell'Istituto di Filosofia e presidente dell'Associazione filosofica ligure Romeo Crippa.

Prima di tentare una ricostruzione del clima filosofico degli ultimi decenni del Novecento fino a giungere ai nostri giorni, vogliamo però ricordare alcuni studiosi che furono a Genova per un breve periodo e completarono

---

<sup>38</sup> Secondo la testimonianza di E. Bonanati, sua allieva, M.T. Antonelli tenne a Genova nell'a.a. 1949-50 il suo primo corso su *Filosofia e sapienza in S. Agostino*.

poi la loro carriera accademica in altre sedi, lasciando talvolta un segno non cancellabile nella cultura genovese. L'avvicinarsi di molti personaggi avvenne soprattutto nell'area degli studi di storia della filosofia, ma non solo. Cesare Ranzoli, Giovanni Emanuele Bariè e Ugo Spirito si susseguirono sulla cattedra di Filosofia teoretica nell'interregno tra Benzoni e Baratonò. Insegnarono Filosofia morale dopo l'allontanamento di Rensi ancora Bariè, poi Calogero Sacheli e Fausto Bongioanni e infine Andrea Galimberti, che tenne questo insegnamento per un ventennio dal 1942 al 1962. Allievo a Torino di Annibale Pastore, amico di Baratonò e cofondatore della Associazione Filosofica Ligure, Galimberti, anomala figura di cattolico "neoiluminista", si trovò ai margini durante l'era sciacchiana e vinse la cattedra di Storia della filosofia solo nel 1975, quasi al termine della carriera. Per parecchi anni aveva avuto l'incarico di Pedagogia e aveva scritto un libro di pedagogia, *Didattica come teoria della classe* (1972<sup>2</sup>), il cui titolo suscitò parecchi equivoci tra la popolazione studentesca degli anni della contestazione.

Quanto alla storia della filosofia, gli anni Trenta furono quelli delle brevi presenze di Santino Caramella, di Attilio Crespi, di Antonio Banfi, di Giovanni Semprini e di Vincenzo La Via finché non giunse a Genova proprio Sciacca. Soffermiamoci un poco sul primo di questi nomi, quello di Santino Caramella, forse l'unico tra i filosofi genovesi di quegli anni a dichiararsi idealista. Vicino a Croce, a Lombardo-Radice, a Gobetti, alle cui imprese politico-culturali collaborava, non fu mai integrato nell'ambiente accademico. Venne poi ad allontanarlo definitivamente dall'università genovese e dalla città l'arresto, nel 1928: subì la sorte di molti giovani collaboratori e abbonati della rivista « Pietre », che Enrico Alpino, Franco Antolini, Virgilio Dagnino, Francesco Manzitti, Francesco Sabatelli e Umberto Segre avevano fondato a Genova dopo la morte di Gobetti, nel tentativo di ricostituire una rete di relazioni tra intellettuali antifascisti. Successivamente reintegrato, compì tutta la sua carriera accademica nelle università di Catania e di Palermo.

Sulla cattedra di Storia della filosofia arrivava, nel 1949, vincitore di concorso, Carlo Mazzantini per restarvi una decina d'anni. Mazzantini, dopo la laurea in Filosofia discussa con Erminio Juvalta, si era laureato anche in Giurisprudenza e in Lettere, aveva conseguito la libera docenza ed era stato incaricato a Lettere e a Magistero a Torino. Finalmente, non più giovanissimo (era nato nel 1895), ottenne la cattedra di Filosofia nella facoltà di Magistero a Cagliari nel 1942. Nel dopoguerra il trasferimento a Genova.

Partito da una prospettiva neoscolastica, come mostrano i suoi scritti degli anni Trenta<sup>39</sup>, aveva letto, tra i primi in Italia, l'opera di Heidegger, avviando un confronto tra neoscolastica ed esistenzialismo. Assolutamente antiretorico il suo eloquio filosofico, pacato e non privo di ironia il suo conversare, nei ricordi di chi lo conobbe negli anni genovesi<sup>40</sup>. Era anche interessato al problema del metodo in filosofia e in storia della filosofia, che aveva discusso con il gruppo del Centro di Studi metodologici di Torino: a Torino, città della sua formazione e degli affetti, sarebbe ritornato di lì a poco, dopo la fase genovese.

#### 4. Dopo il '68: normalizzazione e pluralismo

Con l'uscita di scena di Michele Federico Sciacca l'Istituto di Filosofia non ebbe più una figura egemone ma venne governato in modo collegiale. Romeo Crippa, da tempo ordinario di Filosofia morale, ne assunse la direzione e Alberto Caracciolo, l'altro allievo "ribelle", subentrò a Sciacca sulla cattedra di Teoretica.

Crippa aveva studiato Blondel<sup>41</sup> e lo aveva letto, in antitesi con l'insegnamento sciacchiano, come il teorico dell'autonomia reciproca dell'esperienza religiosa e di quella filosofica. Dagli *Studi sulla coscienza etica e religiosa del Seicento* (1960) aveva cominciato una sistematica rivalutazione del pensiero del « secolo di ferro », da Hobbes a Locke a Malebranche a Spinoza, cogliendo in quel periodo, allora ancora poco studiato, l'origine della modernità ma anche un momento di particolare pienezza del pensiero cristiano. A questi studi avviò i suoi allievi più promettenti, stabilendo anche a Genova una sezione del Centro di studi del pensiero del Cinque e del Seicento del C.N.R. diretto a Milano da Mario Dal Pra e promuovendo la pubblicazione di una *Miscellanea Seicento*, che arrivò purtroppo solo al secondo volume. Crippa era teoreticamente impegnato, come provano la raccolta di saggi *Libertà e responsabilità* e i volumi dedicati ai fondamenti e alle regole dell'agire

---

<sup>39</sup> C. MAZZANTINI, *La lotta per l'evidenza*, Roma, Studium, 1929 e ID., *Realtà e intelligenza*, in « Rivista di Filosofia neoscolastica », 1929, pp. 118-140 e 251-281.

<sup>40</sup> Cfr. G. MESSINA, *Ricordo di Carlo Mazzantini (1895-1971)*, in *La storia dell'Associazione Filosofica Ligure*, a cura di P. RUMINELLI, Genova, Ecig, 2000, pp. 81-88.

<sup>41</sup> Cfr. R. CRIPPA, *Il realismo integrale di M. Blondel*, Milano, Marzorati, 1954. Il suo interesse per Blondel non fu effimero: nel 1970 Crippa curò l'edizione italiana de *L'action*.

morale<sup>42</sup>, nella ricerca di un originale connubio tra empirismo humeano e cattolicesimo, un cattolicesimo dai tratti eminentemente liberali e tolleranti. La sua affermazione dell'autonomia della morale, senza nessuna apparente o retorica professione di kantismo, muoveva dalla curiosità e dal rispetto per ogni comportamento umano, che erano sue caratteristiche culturali ma che egli leggeva in tante pagine della cultura filosofica anglosassone. E anche la sua impresa teoretica più ardua, la chiarificazione del rapporto tra norma morale, libertà e responsabilità individuale, è lontana da ogni formalismo. La sua riflessione su libertà e responsabilità è tutta concretamente immersa, anche se talvolta espressa nel linguaggio più rarefatto, nel problema della conflittualità delle norme e degli interessi, degli individui e delle società e volta a ridefinirne una possibile soluzione. Di qui anche l'interesse crippiano, già negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, per l'etica analitica, che sarebbe venuta di moda in Italia solo decenni dopo. Crippa infatti contribuì non poco a immettere nel mercato filosofico italiano, in un'epoca in cui più facile era aderire e professare fedi e ideologie totalizzanti, Locke e Hare, Hume e Stevenson, autori che faceva leggere ai suoi studenti (fossero cattolici tradizionalisti o marxisti, o magari anche extraparlamentari dichiarati). Nelle sue lezioni proponeva anche i testi di Lutero e di Calvino e il fatto stesso di condurne una lettura filologicamente rigorosa era testimonianza di tolleranza e di attenzione verso tradizioni e mentalità diverse e lontane dalla propria e da quelle dominanti nella cultura e nell'accademia. Attenzione a culture diverse da quella filosofica che Crippa rinnovava nella sua attività di organizzatore, quando chiamava a confrontarsi studiosi di diverse discipline su temi di confine, tra etica e pensiero religioso così come tra etica e politica, tra etica ed economia. Sua (e degli amici Pietro Piovani ed Ezio Riondato) l'idea di organizzare i Convegni tra studiosi di filosofia morale: ambientati tra le aule della facoltà e i sontuosi ambienti di Villa Durazzo a S. Margherita o in altre accoglienti località della riviera, erano il luogo in cui, intorno ad argomenti come *La perfezione oggi*<sup>43</sup>, si tessevano i rapporti tra la filoso-

---

<sup>42</sup> ID., *Libertà e responsabilità*, Roma, Armando, 1969; ID., *Moralità e realtà*, Napoli, Morano, 1977 e ID., *Prospettive sulla libertà*, Padova, Liviana, 1978. Per una *Bibliografia degli scritti di Romeo Crippa*, a cura di D. ROLANDO, si veda il volume *Corpo e cosmo nell'esperienza morale*, citato compiutamente alla nota successiva, pp. 305-318.

<sup>43</sup> Cominciati con *La perfezione oggi. Atti del primo convegno tra studiosi di filosofia morale (Portofino, 13-16 maggio 1976)*, a cura di R. CRIPPA, Padova, Liviana, 1977, gli incontri

fia e gli altri campi del sapere. E se sceglieva per i suoi convegni temi e parole come perfezione e felicità, quasi provocatoriamente fuori tempo (posto che si possa usare il termine provocazione così lontano dal suo filosofare e dialogare), decisamente “anticipatore” era il proposito di mettere in comunicazione la cultura filosofica e quella scientifica proprio sul terreno dell’etica, come gli sviluppi attuali delle bio e delle eco etiche dimostrano.

Tra i suoi allievi Italo Bertoni, primo docente di Sociologia nella nostra facoltà dopo Asturaro e successore di Crippa, oltre che nell’insegnamento della Filosofia morale, come direttore del Centro Internazionale di Studi Italiani; Dino Pastine, fine studioso della cultura barocca che, dopo essere stato a lungo assistente di M. T. Antonelli, lasciò Genova per L’Aquila e Roma; Flavio Baroncelli, studioso di Hume, del Settecento inglese e del tema della povertà, che sarebbe poi succeduto a Crippa sulla cattedra di Morale; ma anche chi come Enrico Ghezzi, laureatosi con una tesi su etica e cinematografia, avrebbe inventato il *Blob* televisivo.

Alberto Caracciolo, che abbiamo lasciato nei primi anni Cinquanta studioso di Croce e della *Critica del giudizio* di Kant e incaricato di Estetica, era diventato, nel 1965, per primo in Italia, ordinario di Filosofia della religione e aveva pubblicato i saggi raccolti in *La religione come struttura e come modo autonomo della coscienza* (1965). Pochi anni dopo con *Religione ed eticità* (1971) proponeva un felice tentativo, come già abbiamo scritto<sup>44</sup>, di fare della filosofia la vera teologia, salvaguardando l’autonomia del religioso, concepito in linea con Troeltsch come forma originaria della coscienza, fuori da ogni confessionalismo. Determinante fu per lui l’incontro con l’esistenzialismo tedesco che segnò profondamente il suo filosofare. Karl Jaspers, al quale aveva dedicato un volumetto di *Studi* (1958), e soprattutto Martin

---

continuarono con *La dimensione dell’economico. Atti del 2. Convegno tra studiosi di filosofia morale (Teolo, 18-20 maggio 1978)* a cura di R. CRIPPA, Padova, Liviana, 1979; con *Piacere e felicità: fortuna e declino. Atti del 3. Convegno tra studiosi di filosofia morale (Chiavari - S. Margherita Ligure, 15-17 maggio 1980)*, a cura di R. CRIPPA, Padova, Liviana, 1982 e *Corpo e cosmo nell’esperienza morale. Atti del 4. Convegno tra studiosi di Filosofia Morale (Pietrasanta, 30 settembre - 2 ottobre 1982)*, a cura di R. CRIPPA, edizione a cura di F. BARONCELLI e D. ROLANDO, Brescia, Paideia, 1987. Si tenne poi il convegno *I filosofi e la pace. Atti del 5. Convegno tra studiosi di Filosofia Morale in memoria di Romeo Crippa (Sanremo, Villa Nobel, 13-15 dicembre 1984)*, a cura di F. BARONCELLI e M. PASINI. Per un breve ma intenso profilo di Romeo Crippa rinviamo alle pagine scritte da F. Baroncelli come *Introduzione* a quest’ultimo volume.

<sup>44</sup> Cfr. M. PASINI - D. ROLANDO, *La filosofia a Genova* cit., p. 246.

Heidegger diventarono i suoi autori<sup>45</sup>. Da *La struttura dell'essere nel mondo e il modo del Besorgen in Sein und Zeit* di Martin Heidegger (1960) fino agli *Studi heideggeriani* (1989) Caracciolo intrattenne un colloquio profondo e mai interrotto con il filosofo tedesco, di cui è una importante testimonianza la traduzione e la cura dell'heideggeriano *In cammino verso il linguaggio* (1973). L'avvicinamento a Heidegger avvenne – secondo la testimonianza dello stesso Caracciolo – nel segno di Leopardi, di un Leopardi sentito non come punto di riferimento estetico, ma propriamente religioso ed etico<sup>46</sup>. E il pensiero leopardiano suggella per lui anche la domanda religiosa, l'interrogazione sull'Essere e sul Nulla. Forse si potrebbe dire di Caracciolo quello che egli stesso scriveva di Heidegger: nichilismo con esistenzialismo ed ermeneutica sono le sue parole chiave, nonostante l'esplicita diffidenza nei confronti degli *ismi* in genere e del termine esistenzialismo in particolare<sup>47</sup>. Valgono per Caracciolo, come per Heidegger, questi ismi solo se rimandano senza fraintendimenti al Nulla, all'Esistenza, alla Parola. Se potessimo mettere puntualmente a confronto la ricca produzione filosofica caraccioliana<sup>48</sup>, spesso scritta in forma di singolo saggio o di conferenza e poi raccolta in volume, con quanto Caracciolo andava insegnando in quegli stessi anni, vi troveremmo una consonanza di argomenti e di riflessioni che ci indica quanto egli tenesse in considerazione l'insegnamento e l'uditorio delle aule di via Balbi, tanto che fu per lui lacerante ferita la contestazione studentesca nei suoi confronti. Superati gli anni più burrascosi, Caracciolo continuò il suo magistero stimolando l'attenzione e l'intelligenza degli studenti intorno ai problemi dell'essere e del nulla, del male e della sofferenza, dell'angoscia, dell'eternità e del tempo e alla loro chiarificazione concettuale<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> Seguiamo, per quanto ci è possibile in queste poche pagine, la ricostruzione dell'itinerario teoretico di Caracciolo proposta da G. MORETTO in *Filosofia umana. Itinerario di Alberto Caracciolo*, Brescia, Morcelliana, 1992.

<sup>46</sup> Cfr. A. CARACCIOLLO, *Leopardi e il nichilismo* [1989], in *Nulla religioso e imperativo dell'eterno*, Genova, Tilgher, 1990, p. 65.

<sup>47</sup> Cfr. ID., *Esistenzialismo, ermeneutica, nichilismo*, in *Nichilismo ed etica*, Genova. Il melangolo, 1983, p. 56.

<sup>48</sup> Una *Bibliografia degli scritti di Alberto Caracciolo* si può leggere in calce al citato volume di G. MORETTO, *Filosofia umana*, pp. 297-311.

<sup>49</sup> Su questi temi organizzò a S. Margherita Ligure, per la sezione di Filosofia della religione della Fritz Thyssen Stiftung, i convegni internazionali su *L'esperienza dell'assenza di Dio nella cultura contemporanea* (novembre 1978); *Schöne Seele e moi haïssable* (maggio 1980) e *Il problema della sofferenza 'inutile'* (maggio 1981).

Particolarmente attento al rapporto tra arte e verità, Caracciolo pensò anche diverse iniziative volte a indagare e proporre la lettura di questo nesso. Con i seminari di studi teatrali da lui promossi negli anni Settanta, quando era diventato ordinario di Teoretica, in collaborazione con il Teatro Stabile di Genova si intrecciano quelli di interpretazione filosofica della musica legati all'attività del Teatro dell'Opera<sup>50</sup>. Nell'un caso e nell'altro si trattava di riprendere il tema dell'interpretazione filosofica dei diversi linguaggi dell'arte, mai abbandonato anche dopo l'affinarsi degli interessi caraccioliani verso temi squisitamente teoretici. Del resto il suo modo di intendere la filosofia teoretica come colloquio critico con i classici rimanda continuamente a una teoresi che sia ermeneutica filosofica<sup>51</sup>.

Accanto a Crippa e a Caracciolo, il più giovane Alberto Moscato, allievo di Baratono e di Mazzantini, con cui si era laureato nel 1951, dopo essere stato incaricato di Estetica per circa un decennio, divenne nel 1975 ordinario di Teoretica. Misuratosi dapprima con l'estetica gentiliana, Moscato divenne noto nel mondo accademico per i suoi scritti su Pascal, sui libertini, sul Seicento francese in generale. Alla cultura filosofica francese erano dedicati spesso i suoi corsi di insegnamento, anche quando l'incontro con Emmanuel Lévinas, che Moscato fece conoscere in Italia con studi e traduzioni, lo indusse a concentrare i suoi sforzi in un progetto di « critica della ragione semantica ». E al problema del senso sono dedicati i suoi ultimi lavori, nei quali Moscato vuol rivendicare uno statuto teoretico ai linguaggi simbolici, formali e non.

Si aggiunsero a loro ben presto due figure particolarmente importanti nel panorama degli studi filosofici: Cesare Vasoli, che avrebbe insegnato, se pure per pochi anni, Storia della filosofia medievale ed Evandro Agazzi, giunto dalla facoltà di Scienze, dove insegnava Logica matematica, come vincitore di concorso in Filosofia teoretica, per insegnare Filosofia della scienza (1970).

Vasoli fu una di quelle meteore che trascorsero luminose ma rapide nel cielo dell'università genovese<sup>52</sup>. Studioso dell'Umanesimo e del Rinasci-

---

<sup>50</sup> Si vedano i volumi collettanei curati da A. CARACCILO, *Problemi del linguaggio teatrale*, Genova, Edizioni del Teatro Stabile, 1974 e *Musica e filosofia. Problemi e momenti dell'interpretazione filosofica della musica*, Bologna, Il Mulino, 1973.

<sup>51</sup> Cfr. G. MORETTO, *Filosofia umana* cit., p. 109.

<sup>52</sup> Facciamo nostra la similitudine che usò a suo tempo il rettore Moresco a proposito della breve presenza a Genova di Ugo Spirito. Cfr. « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1937-38, p. 11.



mento, autore di una storia de *La filosofia medievale* pubblicata da Feltrinelli ma anche di un libro discusso come *Tra cultura e ideologia* (1960), Vasoli giungeva a Genova primo marxista dopo decenni. Nei suoi brevi anni genovesi nei quali insegnava il pensiero politico di Marsilio da Padova, del cui *Defensor pacis* aveva curato l'edizione<sup>53</sup>, e di Dante, avvicinava ad una materia certo non di massa come la filosofia medievale schiere numerose di studenti, affascinati anche dal suo forbito parlare toscano. Gli sarebbe poi succeduto Enzo Maccagnolo, formatosi in Cattolica e proveniente dalla sede bresciana di questa università. Se negli anni Sessanta si era occupato di *Ontologia* e di *Certezza e verità*<sup>54</sup>, Maccagnolo nel periodo genovese pubblica i suoi studi sulla scuola di Chartres e su Anselmo d'Aosta<sup>55</sup>, offrendo anch'egli agli studenti l'immagine di un medioevo non canonico.

L'arrivo di Evandro Agazzi provocò una specie di rivoluzione nell'andamento dell'Istituto. Formatosi alla Cattolica negli studi di Filosofia e di Fisica ed enfant prodige della filosofia della scienza, Agazzi era – ed è – personalità molteplice, impegnata in moltissime attività non solo in Italia ma in tutto il mondo. La sua eccezionale attività di studioso, di conferenziere, di accademico e di pubblicista è a tutti ben nota e sarebbe impossibile ricostruirla a pieno qui. Basti dire che giungeva all'Istituto di Filosofia a ricoprire una delle poche cattedre italiane di Filosofia della scienza (con L. Geymonat, V. Somenzi, A. Pasquinelli e E. Casari) come l'autore di quel volume di *Temi e problemi di filosofia della fisica*, primo fortunato tentativo di epistemologia di una disciplina scientifica particolare, nel quale definiva per la prima volta compiutamente il suo «oggettualismo». Muovendo dalla critica allo gnoseologismo già avviata dal suo maestro Bontadini<sup>56</sup>, Agazzi giungeva

---

<sup>53</sup> Cfr. MARSILIO DA PADOVA (Marsilius de Padua), *Il difensore della pace*, a cura di C. VASOLI, Torino, Utet, 1960 e 1975<sup>2</sup>. Proprio a ridosso degli anni di insegnamento genovese Vasoli pubblicò di Marsilio *Il difensore minore*, Napoli, Guida, 1975.

<sup>54</sup> Aveva curato l'edizione italiana del testo di P.B. Grenet, con un'appendice sull'ontologia in Italia, Brescia, Paideia, 1967 e pubblicato *Certezza e verità. Studi sul dualismo presupposto*, Brescia, Paideia, 1967.

<sup>55</sup> E. MACCAGNOLO, *S. Anselmo d'Aosta: introduzione alla lettura del Proslogion*, Milano, CELUC, 1971 e ID., *Rerum universitas. Saggio sulla filosofia di Teodorico di Chartres*, Firenze, Le Monnier, 1976.

<sup>56</sup> Cfr. E. AGAZZI, *Subjectivity, Objectivity and Ontological Commitment in empirical Sciences*, in R.E. BUTTS - J. HINTIKKA, eds, *Historical and Philosophical Dimensions of Logic, Methodology and Philosophy of Science*, Dordrecht, Reidel, 1977, pp. 159-171.

a una forma di realismo che gli consentiva non solo di dare fondamento all'obiettivo conoscitivo della scienza ma anche di giustificare l'impianto conoscitivo della metafisica.

Ebbe subito molto seguito tra gli studenti, che vedevano nella filosofia della scienza la filosofia del futuro, e raccolse intorno a sé una schiera di giovani studiosi, primo nucleo di una scuola di epistemologia aperta al confronto con la più avanzata epistemologia anglosassone anche se memore dell'impianto "realistico" del suo fondatore. Divenuto ben presto direttore dell'Istituto (1973), la sua attività di organizzatore si moltiplicò: dalla rifondazione della Società Italiana di Logica e di Filosofia della scienza (1971) alla presidenza della SFI (istituzione per la quale organizzò un importante convegno su *La filosofia della scienza in Italia nel '900*) e dell'Académie internationale de philosophie des sciences, alla fondazione delle riviste *Epistemologia* (1978) e *Nuova secondaria*. Docente per molti anni oltre che a Genova anche all'università svizzera di Friburgo, alla Normale di Pisa e alla Cattolica di Milano, insegna ora Filosofia teoretica.

Negli anni Settanta la liberalizzazione degli accessi all'università insieme con i primi frutti della scolarizzazione di massa moltiplicano il numero degli studenti (i laureati, che erano 75 nel 1970-71 e 90 l'anno successivo, diventano circa 160 nel 1973-74): anche il numero dei docenti e delle discipline si moltiplicano, prefigurando la ricca "offerta didattica" attuale.

Nella prima generazione di allievi di Caracciolo, Giulio Severino, studioso di Hegel, di Feuerbach, di Nietzsche e di Vico, cominciò ad insegnare Filosofia della storia. Attento indagatore delle radici del tema dell'inconscio già nel pensiero hegeliano, si rivelò poi abile organizzatore dei molti convegni del dipartimento. Carlo Angelino passava dalla Filosofia della religione all'Estetica, mentre avviava una raffinata impresa editoriale, *Il Melangolo*, che rispecchia questi suoi interessi teoretici: pochi forse tra i più giovani cultori e lettori delle opere filosofiche da lui pubblicate sanno che quel nome montaliano è anche un richiamo agli alberi che ornano il ninfeo del palazzo Balbi Senarega, sede della nostra facoltà. Annagrazia Papone, dopo aver studiato Sartre, ebbe l'incarico di Storia della filosofia moderna e contemporanea, passando poi agli studi di filosofia della mente e di filosofia analitica. Da Matematica veniva a insegnare Logica Dario Palladino, mentre Paolo Aldo Rossi, discepolo di Agazzi all'Università Cattolica, cominciava a insegnare Storia del pensiero scientifico.

Gli anni Ottanta, che vedono il mutamento dell'Istituto in Dipartimento ad opera dell'allora direttore Antonio M. Battezzatore, allievo di Untersteiner e studioso del pensiero antico arrivato a Genova con un incarico di Storia delle dottrine politiche, ma presto docente di Storia della filosofia antica, sono quelli in cui si delinea un sempre più proficuo pluralismo di scuole.

Gli allievi di Caracciolo della seconda generazione, Giovanni Moretto e Domenico Venturelli, hanno continuato sulla via del maestro gli studi di filosofia della religione. Moretto, sollecitato dalla lettura caraccioliana, ha studiato Schleiermacher, pubblicandone l'opera, e contribuito non poco alla renaissance schleiermacheriana nella cultura filosofica italiana. Succeduto nel 1988 al suo maestro sulla cattedra di Teoretica, conduce una lettura della filosofia classica tedesca e della filosofia del Novecento tutta orientata a definire le linee di una filosofia del liberalismo religioso, a partire dal tema della domanda jobica e della preghiera. Venturelli, dopo aver scritto su Adolfo Levi e Marx, ha dedicato gran parte dei suoi studi a Kant e a Nietzsche, a Heidegger e alle novecentesche filosofie dell'esistenza, proponendone la lettura agli studenti delle ultime generazioni.

Flavio Baroncelli, rientrato a Genova per insegnare Storia della filosofia moderna, ha raccolto l'eredità di Crippa ed è diventato ordinario di Morale, spostando sempre di più il baricentro della sua ricerca dalla storia delle idee dell'epoca moderna a temi etico-politici attuali, come la tolleranza, il razzismo, il comunitarismo. Dopo aver pubblicato un importante saggio su Hume<sup>57</sup> ed aver affrontato la questione del pauperismo<sup>58</sup>, ha acceso in Italia il dibattito sulla "correttezza politica" con *Il razzismo è una gaffe*<sup>59</sup>; si è quindi occupato, e si occupa, di liberalismo e di globalizzazione, alternando ai contributi sulle riviste "accademiche" gli interventi sulla stampa quotidiana, cominciati con « La Voce » di Montanelli e proseguiti con « Il Secolo XIX » e con « Diario ».

I più giovani allievi di Agazzi hanno sviluppato la sua scuola: Michele Marsonet dal confronto con l'epistemologia anglosassone ha maturato un

---

<sup>57</sup> F. BARONCELLI, *Un inquietante filosofo perbene. Saggio su David Hume*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

<sup>58</sup> G. ASSERETO - F. BARONCELLI, *Sulla povertà, idee leggi e progetti nell'Europa moderna*, Genova-Ivrea, Herodote, 1983.

<sup>59</sup> F. BARONCELLI, *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del "politically correct"*, Roma, Donzelli, 1996.

rinnovato interesse verso il realismo e i rapporti tra scienza e metafisica; Carlo Penco si è volto alla filosofia del linguaggio e della mente, insegnamenti ormai non più “d’avanguardia”, ma già con una storia importante, almeno oltre i confini della cultura filosofica italiana.

Nel contempo maggior peso ha assunto la storia della filosofia, per la presenza di Antonio Battegazzore, che ha dato alla Storia della filosofia antica un rigoroso impianto filologico senza per questo impoverirne la qualità filosofica e ha fatto cogliere a decine di studenti il fascino di Eraclito l’oscuro, e per l’arrivo da Padova di Luciano Malusa, allievo di Santinello, studioso di storia della storiografia filosofica a vari livelli epistemologici e, soprattutto, dei rapporti tra il cattolicesimo di Manzoni, di Gioberti, di Rosmini e il pensiero liberale nell’Ottocento.

Negli ultimi anni la felice compresenza nel dipartimento di scuole diverse, di diversi orientamenti di ricerca che sono gli eredi della ricchezza della sua storia è stata sancita con la costituzione delle sezioni di Epistemologia, di Storia delle idee e filosofia della cultura, di Etica e scienze religiose e di Filosofia politica, che muove dalla tradizione crippiana da un lato e dagli studi di storia del pensiero politico avviati da Salvatore Rotta e ora brillantemente animati dalla presenza di Dino Cofrancesco. Cofrancesco, formatosi nella nostra facoltà, a Genova è finalmente rientrato, per insegnare una storia del pensiero politico da lui ritenuta imprescindibilmente legata alla filosofia, come felicemente dimostrano gli ultimi lavori, da *Le parole della politica* a *La democrazia liberale e le altre* per citare solo qualche titolo della sua copiosa pubblicistica; collaboratore anche di riviste e quotidiani come il «Corriere della sera» e «Il secolo XIX», ha messo generosamente al servizio dell’istituzione il suo ricco patrimonio di relazioni accademiche e scientifiche.

Con la presenza di diverse sezioni si è infine reso visibile il pluralismo che caratterizza e dà forza a una sede di studi e di insegnamento che, se nella forma istituzionale attuale ha una storia appena ventennale, ha alle sue spalle una ricca e multiforme tradizione.

Giangiacomo Amoretti

È certo significativo che nel momento in cui, all'inizio del 1882<sup>1</sup>, la facoltà di Filosofia e Lettere, essendo l'Università di Genova finalmente uscita dalla sua condizione di ufficiale minorità, ritorna ad avere la possibilità di conferire titoli e gradi accademici<sup>2</sup>, professore ordinario di Letteratura italiana vi sia proprio quell'Emanuele Celesia che tanto si era speso fin dagli anni sessanta a favore dell'ateneo genovese. La sua stessa *Storia della università di Genova*, scritta nel 1867, sembra indirizzarsi ansiosamente verso una prossima, non impossibile promozione dell'università ligure, tanto che spesso ai toni propri di una narrazione distaccata vi si sostituiscono quelli di una perorazione calda e appassionata. E la conclusione dell'opera – «A tanto rigoglio di studi talora io l'occhio volgendo e meco stesso considerando quanto poco omai ci rimanga ad arrivare la meta, non posso a patto alcuno ristarmi dal dire: un passo ancora, un sol passo e un sicuro trionfo coronerà i nostri voti»<sup>3</sup> – si ricollega idealmente alle orgogliose parole del discorso inaugurale dell'anno accademico 1883-84: «Ma esultiamo, o signori: già albeggia quel giorno, in cui delle patite ingiustizie dispersa ogni traccia, potrà l'Università nostra levare libera e altera la fronte»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> La nota ministeriale con cui il Rettore dell'Università di Genova viene autorizzato ad aprire le iscrizioni ai corsi del primo biennio della facoltà di Filosofia e Lettere è del 4 gennaio 1882.

<sup>2</sup> In effetti è solo a partire dall'anno accademico 1884-85 che è dato trovare negli annuari dell'università genovese l'elenco di laureati nella facoltà di Filosofia e Lettere. Ed è significativo che in quell'anno l'unico a laurearsi con i pieni voti assoluti e la lode fosse proprio un giovane filologo genovese, che sarebbe poi diventato uno dei più grandi italianisti del Novecento, anche se non avrebbe mai insegnato nell'ateneo della sua città natale: Ernesto Giacomo Parodi.

<sup>3</sup> E. CELESIA, *Storia della università di Genova dal 1814 a' di nostri*, Genova 1867, p. 166.

<sup>4</sup> ID., *L'Ateneo genovese e il suo pareggiamento alle università di primo ordine*, discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1883-84, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova*, anno scolastico 1883-84, Genova 1884, p. 9.

Se quindi non sembra del tutto incongruo far iniziare questo rapido *excursus* sull'italianistica nell'Università di Genova proprio col Celesia, così intimamente legato a quel clima febbrile di roventi delusioni e accese speranze in cui nacque la "nuova" facoltà di Lettere genovese, piuttosto che, ad esempio, col suo immediato predecessore, Pietro Giuria, o magari, risalendo più indietro, con un Gagliuffi o uno Spotorno, occorrerà subito avvertire che non si ha certo, col Celesia, un rinnovamento sostanziale degli studi di italianistica nella facoltà, e neppure un adeguamento agli standard raggiunti dalle altre università italiane. Di « un orizzonte di studi angusto e dilettantesco » parla il Folena a proposito dell'ambiente accademico genovese negli anni ottanta ed aggiunge, rievocando i primi studi di Ernesto Giacomo Parodi: « A un giovane di intelligenza sveglia e avido di sapere scientifico, Genova aveva allora ben poco da offrire: i grandi centri in cui si animava la nuova cultura storica e la nuova scienza linguistica, che riportavano gli studi italiani al livello europeo, erano lontani e dovevano apparire a quel giovane come un miraggio »<sup>5</sup>.

In effetti il modello di storia letteraria proposto dal Celesia, come si può ricavare bene, ad esempio, dalla sua prolusione al corso del 1876-77, è ancora quello risorgimentale-mazziniano, con forti e inequivocabili accenti neoghibellini: alla base c'è l'idea, tanto appassionata quanto confusa, di una letteratura che

« smessi i vieti indirizzi di retoriche eunuche e servili, dee ritemperarsi agli altissimi veri di una cultura civile e consona alla pienezza de' tempi. Imperocché l'insegnamento letterario che non fa capo alla carità della patria, che non ne svolge i bisogni, che non ne illumina i sentimenti, che non ne rinsalda gli affetti, che non ha fondamento, a dir curto, nelle virtù cittadine, si risolve in una palestra di retori, peste esiziale d'ogni civile consorzio »<sup>6</sup>;

dove la polemica, oramai irrimediabilmente datata, contro la retorica classicistica si accompagna ad un'ansia di sbrigative sintesi storiche che, ben oltre il complesso modello desanctisiano, sembrano richiamarsi piuttosto a certi generici abbozzi di filosofia della storia propri del primissimo romanticismo<sup>7</sup>:

---

<sup>5</sup> G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi*, in *Letteratura Italiana. I critici*, Milano, Marzorati, 1969, pp. 1596-1597.

<sup>6</sup> E. CELESIA, *Prolusione al corso di Letteratura italiana nella R. Università di Genova*, Genova 1877, p. 4.

<sup>7</sup> Sulle problematiche storiografiche del primo romanticismo italiano si vedano almeno il quarto e il quinto capitolo di G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni, 1969.

«Ond'è che la storia letteraria cessa d'essere una profluvie di nomi, un elenco di nascimenti e di morti; ma intende con virili propositi ad indagare come la patria coltura s'impenni colle costituzioni de' tempi, colla civiltà, colle tradizioni sociali. Contemplata da queste altezze, la letteratura arieggia la filosofia della storia, e addita le leggi secondo le quali l'umanità, viatrice instancabile, procede al suo meglio »<sup>8</sup>.

Occorre osservare che neppure il successore del Celesia, il savonese Anton Giulio Barrili<sup>9</sup>, più noto certo per la sua attività di narratore che per quella (tutto sommato per lui marginale) di critico letterario, riesce a svecchiare, nei metodi e nei contenuti, l'insegnamento della letteratura italiana. Certo, vi è in lui un ormai netto distanziamento dalle tematiche romantico-risorgimentali, accompagnato da un'attenzione (che non sembra diventare mai tuttavia adesione convinta) rivolta alla cultura positivista. L'esaltazione del progresso scientifico, cui avrebbero presieduto « raziocinio matematico e logica induzione, muovendo alla scoperta di leggi costanti »<sup>10</sup>, è ad esempio alla base del suo discorso inaugurale dell'anno accademico 1899-1900, nel quale non solo la letteratura, ma anche la filosofia e la metafisica stessa vengono messe in rapporto diretto con le nuove metodologie scientifiche: « Benedetta metafisica, – esclama il Barrili – che ha offerti i postulati della ragione, perché diventassero ipotesi scientifiche, dimostrate poi dalla sperimentazione, nella loro costante rispondenza alla prova dei fatti »<sup>11</sup>.

Sul piano critico tuttavia il Barrili, che certo filologo non era, interpretava queste premesse ideologiche nel senso di una attenzione da rivolgere non tanto ai documenti concreti e alle minute realtà testuali, quanto piuttosto e più genericamente alle grandi forme storicamente assunte dalla letteratura nel corso dei secoli, dando rilievo così ai generi letterari come alle strutture metriche, ai canoni stilistici come ai livelli linguistici. E queste forme poi considerava, in diligente adesione allo scientismo positivista, nel loro sviluppo evolutivo a partire dai primissimi inizi fino alla loro perfetta matura-

---

<sup>8</sup> E. CELESIA, *Prolusione* cit., p. 5.

<sup>9</sup> Barrili sostituisce il Celesia come incaricato di Letteratura italiana nell'anno accademico 1889-90, a seguito della morte del Celesia stesso (25 novembre 1889), ma solo a partire dall'anno accademico 1894-95 sarà professore ordinario della materia. Dal 1895 al 1899 sarà poi preside della facoltà di Filosofia e Lettere.

<sup>10</sup> *Discorso detto il giorno 9 di Novembre del 1899 dal professore Anton Giulio Barrili nella solenne inaugurazione dell'anno accademico 1899-1900*, Genova, Pietro Martini, 1900, p. 18.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 17-18.

zione e poi, all'occorrenza, fino all'inevitabile decadere – in conformità ad una legge generale secondo la quale « le lettere non meno delle arti figurative » darebbero « da prima nel concettoso e nel ricercato, poi nel contorto e nel tronfio, da ultimo nel puerile e nel vuoto »<sup>12</sup>.

Una simile impostazione obbligava il Barrili a non fermarsi su singoli autori o su singoli testi analiticamente considerati, ma a spaziare su archi di tempo anche molto lunghi, così che ne potesse risultare scandita con più forte evidenza l'evoluzione letteraria. E a questo scopo, ad esempio, egli si era posto, nelle lezioni tenute nell'anno accademico 1889-1890, a ricercare le origini della nostra letteratura<sup>13</sup> ben al di là del Duecento canonico, fino a risalire attraverso tutto il medioevo e a rintracciarle in ultimo nella letteratura latina classica: donde un volume, intitolato *Da Virgilio a Dante*, che partendo appunto da Virgilio ed Orazio percorre tutta la letteratura latina medievale, passa in rassegna le prime testimonianze romanze e, dopo aver discusso dei provenzali, giunge ai siciliani, allo Stilnovo e finalmente a Dante.

Abile nel sintetizzare in una scorrevole forma narrativa materiali storiografici anche complessi, sul piano più strettamente critico il Barrili preferisce rimanere sul generico e, se talvolta osa spingersi a valutazioni appena più ravvicinate, scade spesso nella banalità o addirittura nella rozzezza, come quando, parlando del radicalismo mistico di Jacopone da Todi, osserva: « Ho detto che la tristezza gli aveva passato il cuore; e soggiungo che gli aveva toccato anche il cervello »<sup>14</sup>.

Né tanto meno il Barrili si pone problemi di tipo erudito o strettamente filologico: invita alla cautela nei confronti di una erudizione « che in-

---

<sup>12</sup> A.G. BARRILI, *Da Virgilio a Dante*, Genova, Donath, 1892, p. 9.

<sup>13</sup> « Nella nostra indagine ci rifaremo, quanto più ci sarà dato, alle origini » scrive Barrili nelle prime pagine del volume che raccoglie le sue lezioni del 1889-1890. Si veda: *Ibidem*, p. 8.

<sup>14</sup> A.G. BARRILI, *Da Virgilio a Dante* cit., p. 398. Ma dei limiti di Barrili critico erano ben consapevoli i contemporanei: si veda la lettera pubblicata sul « Marzocco » dell'8 novembre 1896, citata da Pino Boero: « Barrili ha scritto un libro di critica: *Da Virgilio a Dante...* Piansero anche le pietre e gli amici stettero silenziosi per non metterne a rischio la fama usurpata » (P. BOERO, *Tra Otto e Novecento*, in *La letteratura ligure. Il Novecento*, parte prima, Genova, Costa & Nolan, 1992, p. 18). Del resto, per quanto riguarda Jacopone, già nel 1895 Francesco Novati, in una conferenza tenuta ad Assisi su *L'amor mistico in S. Francesco ed in Jacopone da Todi*, avrebbe corretto l'ingenua impostazione del Barrili, dando rilievo al carattere mistico della poesia jacobonica (il testo della conferenza è in F. NOVATI, *Freschi e minii del Dugento. Conferenze e letture*, Milano, Cogliati, 1908).



gentilisce, arricchisce, abbellisce il lavoro, ed anche, pur troppo, lo aggrava. Non è cappa di piombo, lo so, è cappa d'oro; ma pesa sempre la parte sua, come al papa il triregno in San Pietro, nelle feste solenni». Certo «l'analisi – egli riconosce – ha i suoi pregi innegabili: primo tra questi il correggere ch'ella fa le frettolose deduzioni e gli altri abusi del ragionamento subiettivo»; ma per lo «studio analitico» – cioè, diremmo noi, filologico – ci sono cattedre particolari, dove la letteratura italiana «è considerata in raffronto a quelle altre che hanno comune con lei la derivazione latina», laddove l'insegnamento di letteratura italiana, a parere del Barrili, dovrebbe aspirare ad offrire una sintesi più ampia: «un concetto più largo, compiuto, generale, per modo da poterci disporre, collegandole, tutte le cognizioni particolari»<sup>15</sup>.

Questa opposizione fra un concetto di letteratura più largo ed uno più ristretto, fra sintesi critica ed analisi erudita, fra storia, insomma, e filologia, se per un verso si richiama alla generosa polemica risorgimentale del Celesia contro la «peste» dei retori e per un altro verso anticipa (ma con argomentazioni ancora tutte tardo romantiche e vagamente storicistiche) certi atteggiamenti antifilologici che saranno del Croce e dei suoi seguaci, d'altra parte rimanda anche ad una oggettiva impostazione della didattica nella facoltà di Filosofia e Lettere di fine Ottocento, cioè a quella bipartizione, entro l'ambito dell'italianistica, fra un insegnamento di Letteratura italiana ed uno di Storia comparata delle letterature neo-latine, che in certo modo anticipava quella fra Letteratura italiana e Filologia romanza e che come tale sarebbe durata fino ai giorni nostri<sup>16</sup>. Una bipartizione che almeno all'inizio non è affatto sbilanciata a favore dell'insegnamento «maggiore»: tutto al contrario. Se pensiamo infatti che fino al 1890 sulla cattedra di Storia comparata siede

---

<sup>15</sup> A.G. BARRILI, *Da Virgilio a Dante* cit., pp. 24-25.

<sup>16</sup> Nel 1907-08 la denominazione ufficiale dell'insegnamento diventa «Lingue e letterature neo latine» e poi più concisamente, a partire dal 1909-10, «Letterature neo-latine» o più tardi «neolatine» (anche se la dizione «Lingue e letterature neolatine» ricomparirà negli annuari dell'università dal 1922 al 1928, quando la cattedra sarà occupata da Antonio Restori, e poi di nuovo dal 1932 al 1936, con Alfredo Schiaffini titolare. Dal '34 al '36 in particolare verrà a crearsi una sorta di curioso sdoppiamento: Schiaffini sarà professore ordinario di Lingue e letterature neolatine, mentre Ferruccio Blasi libero docente di Letterature neolatine). Solo nel 1935 apparirà l'insegnamento di Filologia romanza (affidato allo stesso Blasi in qualità di professore incaricato), che però continuerà per un certo tempo a convivere accanto a quello di Letterature neolatine (nel 1939-40, ad esempio, Camillo Guerrieri Crocetti è professore incaricato di Filologia romanza, mentre il Blasi risulta ancora libero docente di Letterature neolatine).

Francesco Novati e a partire dal '91 vi siederà Cesare De Lollis, possiamo comprendere come a cavallo dei due secoli il punto più avanzato e più aggiornato culturalmente dell'italianistica genovese vada ricercato proprio nell'insegnamento "minore", o laterale, della Storia comparata piuttosto che in quello, per così dire ufficiale, della Letteratura italiana.

È per questa via che l'accademia genovese, ad esempio, viene aprendosi alle nuove riviste che obbediscono, fra fine Ottocento e inizio Novecento, ai criteri rigorosi del metodo storico e insieme lo vengono definendo e applicando in singole dettagliatissime analisi: *in primis*, ovviamente, il «Giornale storico della letteratura italiana», che proprio il Novati, insieme al Graf e al Renier, aveva fondato fin dal 1883; e poi «Studi medievali», che sempre il Novati, ancora col Renier, avrebbe fondato nel 1904, e «Studi di filologia romanza», di cui il De Lollis sarà condirettore insieme ad Ernesto Monaci dal '99 al 1903; senza dimenticare la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», che era stata fondata nel 1893 da quell'Alessandro D'Ancona sotto la cui direzione il Novati aveva condotto i suoi primi studi a Pisa<sup>17</sup> e con il quale avrebbe stabilito una lunga e affettuosa amicizia<sup>18</sup>.

Se da una parte si apriva così una tradizione feconda di rapporti fra la facoltà di Lettere e alcune importanti riviste di italianistica che sarebbe durata poi pressoché ininterrotta fin quasi ai giorni nostri, d'altra parte veniva in luce una capacità di interpretazione storiografica solidamente fondata su una rigorosissima analisi filologica e quindi assai diversa dalle frettolose sintesi di un Cesesia o di un Barrili. Basta confrontare, a mo' di esempio, il testo più significativo pubblicato dal Novati nel corso del suo insegnamento genovese, cioè *La giovinezza di Coluccio Salutati*<sup>19</sup> del 1888, con il volume di storia letteraria che il Barrili avrebbe dato alle stampe solo quattro anni dopo: da una parte, nello studio sul Salutati, un affresco appassionato e minuzioso di tutto un ambiente culturale agli albori dell'umanesimo, dall'altra parte, in *Da Virgilio a Dante*, un racconto tanto ampio quanto inevitabil-

---

<sup>17</sup> Già nel 1880 il ventunenne Novati presentava al maestro un breve saggio su Coluccio Salutati. Si veda: L. DE VENDITTIS, *Francesco Novati*, in *Letteratura Italiana. I critici*, 2, Milano, Marzorati, 1969, p. 859.

<sup>18</sup> L'amicizia è attestata dal ricco carteggio intercorso fra i due studiosi. Si veda: *D'Ancona-Novati*, 2 volumi, a cura di L.M. GONELLI, Pisa 1986-1987.

<sup>19</sup> F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888.

mente generico e criticamente vago. E neppure sarebbe lontanamente paragonabile, come è ovvio, il disegno di storia letteraria medievale tracciato dal Barrili con la sintesi matura che delle origini della nostra letteratura il Novati avrebbe curato, anni dopo, per l'editore Vallardi<sup>20</sup>.

Lo stesso discorso vale anche *a fortiori* per Cesare De Lollis, che a Genova sarebbe rimasto, fianco a fianco col Barrili, dal 1891 al 1904<sup>21</sup>: medievalista anch'egli, come il Novati, dalla vastissima erudizione, proveniva lui pure dalla critica storica e dalla cultura positivista, ma lungo una linea di arduo impegno filologico che non corrispondeva certo alla strada ben più facile seguita invece dal Barrili. Già negli anni in cui insegnava nell'ateneo genovese era in grado di spaziare dalla letteratura italiana delle origini a quella francese e provenzale, spagnola e portoghese, come bene mostrano i suoi lavori di quel periodo, incentrati in gran parte sull'analisi rigorosamente scientifica dei testi di antichi canzonieri provenzali e portoghesi, ma anche su temi italianistici: basti pensare allo studio su Chiaro Davanzati, apparso sul «Giornale storico della letteratura italiana» del 1898<sup>22</sup>, e ad alcuni importanti contributi sui rapporti fra Dante e lo Stilnovo da una parte e la poesia provenzale dall'altra<sup>23</sup>. Ma accanto a questo interesse specialistico di filologo romanzo in senso stretto, il De Lollis aveva già rivelato la sua capacità di aprire la ricerca erudita, pur svolta con la più strenua acribia filologica, a studi condotti secondo meno limitate prospettive storiche – ma senza scadere mai in sintesi tanto ampie quanto superficiali come quelle tentate dal Barrili. Ne fanno fede le sue due capitali opere su Cristoforo Colombo, preparate in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America: più strettamente filologica la prima, *Scritti di Cristoforo Colombo*<sup>24</sup>, dove erano stati raccolti e pubblicati con rigore scientifico gli scritti del grande

---

<sup>20</sup> F. NOVATI, *Le origini*, Milano, Vallardi, 1901.

<sup>21</sup> De Lollis entra nell'università di Genova nel 1891 come professore straordinario di Storia comparata delle letterature neo-latine. Nel 1895 (un anno dopo rispetto al Barrili) viene nominato professore ordinario.

<sup>22</sup> C. DE LOLLIS, *Sul canzoniere di Chiaro Davanzati*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 1898, suppl. I, pp. 82-117.

<sup>23</sup> ID., *Dante e i trovatori provenzali*, in «Flegrea», I (1899), pp. 321-342; *Dolce stil novo e «noel dig de nova maestria»*, in «Studi medievali», I (1904), pp. 5-23.

<sup>24</sup> *Scritti di Cristoforo Colombo*, pubblicati e illustrati da Cesare De Lollis, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1892-1893.

navigatore; ma già fondata invece su una più larga e articolata raffigurazione storica la seconda, *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*<sup>25</sup>.

Era già percepibile insomma, nel giovane filologo che operava a Genova a cavallo dei due secoli, una forte esigenza a coniugare l'analisi testuale con una ampia e articolata storicizzazione del fatto letterario, ma insieme – bisogna aggiungere – con una partecipazione viva e appassionata alla sua realtà poetica: « poiché – osservava il De Lollis nella sua autobiografica *Confessione d'un figlio del secolo passato* – indagare come e perché un'opera letteraria, o artistica in genere, si sia formata, significa staccarla da noi, disinteressarsi di quel che essa è come creazione effettuata, e farne oggetto di fredda curiosità »<sup>26</sup>. Non deve quindi stupire che il critico si fosse rivolto molto presto, e fin dagli anni genovesi, all'analisi di autori moderni e contemporanei (per fare solo un esempio, il suo studio su Hauptmann<sup>27</sup> risale al 1899), verso i quali non lo muoveva semplicemente una "fredda curiosità" di filologo, ma un interesse forte di lettore dall'amplissima cultura.

Tanto meno poi dovrà stupire che, proprio a cominciare dall'ultimo periodo del suo insegnamento a Genova, il De Lollis abbia iniziato a subire in modo determinante l'influenza del pensiero crociano. Non fu certo la sua una infatuazione improvvisa o dettata dalla moda, ma l'occasione di un definitivo chiarimento intorno a questioni e a nodi problematici, circa il rapporto fra filologia, analisi storica e personale gusto del critico, su cui egli stesso si era più volte interrogato. Decisiva in particolare sarebbe stata per lui, come per tanti altri studiosi, la lettura dell'*Estetica* del 1902 – un incontro che lo avrebbe portato, negli anni successivi, a ridimensionare drasticamente le esigenze positivistiche di una rigorosa scientificità del lavoro critico e quindi ad uscire dai recinti stretti della filologia, per dedicarsi sempre più spesso alla delineazione di ampi quadri critici (pensiamo ai suoi studi sul romanticismo francese) e a letture fortemente partecipative di autori moderni, non solo italiani ma europei (memorabili, ad esempio, le sue pagine su Flaubert e su Baudelaire).

Un cammino questo che, se pur corrisponde puntualmente a quello percorso da tanti altri studiosi che dalla scuola storica e dalla pratica filolo-

---

<sup>25</sup> C. DE LOLLIS, *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, Milano, Treves, 1892.

<sup>26</sup> Cit. in A. MONTEVERDI, *Cesare De Lollis*, in *Letteratura Italiana. I critici*, 3, Milano, Marzorati, 1969, p. 1748.

<sup>27</sup> C. DE LOLLIS, *Gerardo Hauptmann e l'opera sua letteraria*, Firenze, Le Monnier, 1899.

gica sarebbero approdati in ultimo alla critica estetica, non è però quello che avrebbe seguito la gran parte dei docenti di italianistica dell'università genovese in quel periodo in cui, durante i primi decenni del Novecento, alla lenta dissoluzione della vecchia critica positivista sarebbe andata corrispondendo una sempre più vistosa e decisiva influenza del pensiero crociano. Ché anzi una delle più rilevanti caratteristiche della "scuola" genovese di inizio secolo, pur nelle differenze, talora anche grandissime, fra le singole personalità degli studiosi, è certo la sostanziale refrattarietà alle nuove tesi crociane, accompagnata in alcuni docenti ad un persistente radicamento nel terreno della scuola storica tardoottocentesca, in altri ad una forte e innovativa consapevolezza della rilevanza, entro il fatto poetico, degli elementi linguistici e stilistici, sulla base sempre di una solida preparazione filologica.

Da questo punto di vista non sarebbe forse del tutto immotivato rintracciare, nello sviluppo dell'italianistica nell'università genovese, una sorta di linea "filologica", o per meglio dire "linguistica", che dalla fine dell'Ottocento, cioè dall'insegnamento di un Novati e di un De Lollis, sarebbe andata prolungandosi e diramandosi fino al secondo Novecento (si pensi solo agli studi di un Pernicone e all'insegnamento poi di un Sabatini o di un Mengaldo), dopo aver toccato il culmine negli anni '30 col magistero di Alfredo Schiaffini: una linea, come si è detto, legata spesso a quegli insegnamenti "minori" che tutti, al di là della varietà delle denominazioni, si caratterizzavano per la loro impronta filologica o glottologica; laddove parallelamente sulla cattedra di Letteratura italiana andavano succedendosi, dal Galletti su su fino al Binni e allo stesso Franco Croce, studiosi meno attenti alle problematiche di tipo filologico-linguistico e piuttosto interessati ad una critica di carattere genericamente valutativo.

Subito dopo il De Lollis, ancora vivo il Barrili, la cattedra di Storia comparata delle letterature neo-latine era stata occupata, nel 1904, da un giovane studioso abruzzese, Vincenzo De Bartholomaeis, che tuttavia sarebbe rimasto a Genova soltanto per quattro anni<sup>28</sup>. Allievo del Monaci, editore di antichi testi rari e poco conosciuti, soprattutto legati alla sua regione d'origine (basti citare le *Ricerche abruzzesi* del 1889<sup>29</sup>) e profondo

---

<sup>28</sup> Fino al 1906-07 il De Bartholomaeis è professore incaricato di Storia comparata delle letterature neo-latine, nel 1907-08 lo sarà invece di Lingue e letterature neo-latine.

<sup>29</sup> V. DE BARTHOLOMAEIS, *Ricerche abruzzesi*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano* », n. 8, 1889.

conoscitore, oltre che della letteratura italiana delle origini, di quella provenzale in particolare, il *De Bartholomaeis* caratterizza bene il passaggio, che segnerà l'evoluzione di tanti studiosi e filologi romanzi di inizio secolo, dalla scuola storica di fine Ottocento (fuori del tutto, ovviamente, dall'influenza crociana) ad una nuova filologia, forte di più agguerrite tecniche interpretative e capace, pur entro i limiti netti di un metodo rigorosissimo, di giungere ad ampie sintesi di una storiografia nel contempo letteraria e linguistica. A mo' di esempio si possono ricordare i suoi studi sulle origini della poesia drammatica italiana<sup>30</sup> e sulle sacre rappresentazioni<sup>31</sup>, nonché quelli sul teatro abruzzese medievale<sup>32</sup>, senza dimenticare il vasto quadro d'insieme da lui tracciato sugli sviluppi dell'antica lirica provenzale e italiana fra XII e XIII secolo<sup>33</sup>: tutti lavori, certo, apparsi dopo la sua breve stagione genovese, ma in qualche modo prefigurati da tante sue pubblicazioni apparse già fra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento.

La cattedra del *De Bartholomaeis* viene occupata, dopo il passaggio dello studioso abruzzese all'Università di Bologna, da Antonio Restori, che insegnerà a Genova per ben 19 anni, dal 1909 al 1928<sup>34</sup>; un lungo e fecondo periodo di attività didattica e scientifica, per altro quasi interamente rivolta a tematiche – come la letteratura spagnola e più saltuariamente quella provenzale – affatto estranee all'italianistica. Ma già nel 1923 aveva fatto una brevissima apparizione nella nostra facoltà, come professore incaricato di Storia comparata delle lingue classiche<sup>35</sup>, uno dei più grandi linguisti e dialettologi del tempo, quel Benvenuto Terracini che tanti anni dopo, con il suo fondamentale *Analisi stilistica*<sup>36</sup>, avrebbe dato, poco prima di morire, il contributo forse più significativo e più alto, vuoi da un punto di vista teorico e meto-

---

<sup>30</sup> ID., *Le origini della poesia drammatica italiana*, Bologna 1924.

<sup>31</sup> ID., *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, Firenze 1943.

<sup>32</sup> ID. (con la collaborazione di L. RIVERA), *Il teatro abruzzese del medio evo*, Bologna 1924.

<sup>33</sup> ID., *Primordi della lirica d'arte in Italia*, Torino 1943.

<sup>34</sup> Restori è già professore ordinario nel 1909-10: in quell'anno la denominazione ufficiale della materia è semplicemente Letterature neo-latine; a partire dal 1922-23 tornerà ad essere Lingue e letterature neolatine. Restori insegnerà questa materia fino all'a.a. 1927-28 compreso.

<sup>35</sup> Terracini resta infatti solo un anno a Genova, poiché già nel 1924 viene nominato professore straordinario presso l'Università di Cagliari.

<sup>36</sup> B. TERRACINI, *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, Milano, Feltrinelli, 1966.

dologico, vuoi per ciò che riguarda l'analisi concreta di singoli testi, che sia mai apparso in Italia nel campo della critica stilistica.

E se da un lato non si può non lamentare che un altro fra i massimi rappresentanti di tale tipo di critica in Italia, cioè Giacomo Devoto (i suoi *Studi di stilistica*<sup>37</sup> del 1950, insieme ai *Nuovi studi di stilistica*<sup>38</sup> del 1962, avrebbero offerto un esempio straordinario di applicazione delle conoscenze linguistiche alla più puntuale critica letteraria), pur essendo nato a Genova ed essersi laureato nella nostra facoltà, non vi abbia mai insegnato<sup>39</sup>, d'altro lato bisogna riconoscere nel lungo periodo, dal 1927 al 1938, in cui invece vi insegnò un altro ligure, il sarzanese Alfredo Schiaffini<sup>40</sup>, uno dei momenti culturalmente più alti e significativi della storia della italianistica nell'università genovese.

Discepolo del correggionale Parodi, con il quale si era laureato nell'Istituto fiorentino discutendo una tesi di argomento linguistico, glottologo, dialettologo e storico della lingua prima che critico letterario in senso stretto, lo Schiaffini tuttavia si era presto rivolto a considerare della lingua anche gli aspetti espressivi e poetici, seguendo un percorso che altri linguisti della sua generazione, sollecitati dalle teorie crociane (pur reinterpretate in chiavi eterodosse) da una parte e dal crescente prestigio della critica stilistica dall'altra, andavano allora tracciando.

E della critica stilistica lo Schiaffini sarebbe stato in Italia uno dei primi divulgatori e teorizzatori, come testimonia la sua introduzione ad un famoso volume di saggi spitzeriani da lui curato nel 1954<sup>41</sup>, che avrebbe contribuito

---

<sup>37</sup> G. DEVOTO, *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1950.

<sup>38</sup> ID., *Nuovi studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1962.

<sup>39</sup> Occorrerà almeno ricordare che liguri sono altri due grandissimi studiosi che a Genova, come il Devoto, non insegnarono mai: il genovese Ernesto Giacomo Parodi e il savonese Vittore Branca.

<sup>40</sup> Schiaffini giunge a Genova nel 1924 come professore incaricato di Glottologia classica e romanza; a partire dal 1929 insegnerà la materia come professore stabile (denominazione che per qualche anno avrebbe sostituito quella di professore ordinario). Solo nell'ultimo triennio del suo periodo genovese, cioè dal 1936 al 1939, occuperà come ordinario la cattedra di Glottologia. Nel contempo, dal '28 al '30 e poi dal '32 al '34, insegnerà anche Letterature neolatine come professore incaricato. Si può ricordare infine che dal 1932 al 1936 Schiaffini fu anche preside della facoltà di Lettere.

<sup>41</sup> L. SPITZER, *Critica stilistica e storia del linguaggio*, Bari, Laterza, 1954.

fortemente a stimolare l'attenzione per la stilistica in un ambiente ancora saturo di influenze idealistiche e quindi di prevenzioni nei confronti di una critica a base linguistica. Ma in ogni caso il merito grande dello Schiaffini fu la capacità di innestare anche la considerazione individuale della poesia nell'ambito larghissimo della storia della lingua, così da contemperare efficacemente le esigenze dell'estetica crociana con quelle della critica stilistica, garantendo nel contempo a quest'ultima una più solida concretezza (che ad esempio difettava forse alla critica spitzeriana): concretezza legata da una parte al fondamento di un'ampia rappresentazione storica, dall'altra alla puntualità di una raffinata analisi dei testi poetici. La capacità insomma di una grande sintesi di punti di vista e addirittura di discipline diverse, come è dimostrato dal capolavoro dello Schiaffini, quel *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a Giovanni Boccaccio*<sup>42</sup> che già a partire dal titolo rivela l'amplissimo orizzonte di un'analisi linguistica e stilistica che partendo dalla "tradizione", cioè da una realtà storico-culturale tanto vasta quanto anonima, tuttavia proprio alla specificità della "poesia" punta a giungere, come al suo naturale e irrevocabile bersaglio.

Tanto più significativo il testo dello Schiaffini in quanto pubblicato proprio a Genova, nell'acme di un'attività didattica lunga e non aliena da responsabilità accademiche (nel '36, quando appare il volume, Schiaffini è in effetti preside della facoltà di Lettere): un testo quindi che può ben essere considerato come il coronamento di un intero decennio di presenza attiva nel nostro ateneo, la traccia della quale, oltre tutto, fu tutt'altro che effimera, se è vero che due studiosi entrambi genovesi, cioè Franca Ageno e Mario Puppo, ebbero la ventura di essere suoi allievi, da lui imparando l'una il rigore dell'impegno filologico, l'altro la possibilità di utilizzare le strumentazioni della linguistica pur nell'ambito di una critica letteraria non dimentica della lezione crociana<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> A. SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a Giovanni Boccaccio*, Genova, degli Orfini, 1934. Se ne trova una sorta di anticipazione nel discorso pronunciato dallo Schiaffini per l'inaugurazione dell'anno accademico 1928-29, *Il mercante genovese nel Medio Evo e il suo linguaggio*, in nota al quale egli precisa: « Questo discorso è tratto da un lavoro più ampio, storico e linguistico, nel quale sarà data la compiuta documentazione di quanto affermo e accenno » (si veda l'*Annuario dell'Università di Genova*, a.a. 1928-29, p. 42).

<sup>43</sup> Si veda almeno, a questo proposito: M. PUPPO, *Orientamenti critici di lingua e di letteratura*, Genova, F.I.D.E.S., 1952. Significativi anche gli studi sul romanticismo: *Poetica e cultura del Romanticismo*, Roma, Canesi, 1962; *Studi sul Romanticismo*, Firenze, Olschki, 1969.



Sull'altro versante rispetto a questa linea filologico-linguistica che partendo, come si è visto, dal Novati e dal De Lollis sarebbe giunta alfine a toccare il suo culmine con lo Schiaffini, è possibile seguire un'altra linea ad essa parallela, legata, invece che alle materie "minori" di tipo filologico, all'insegnamento "principale" di Letteratura italiana. Ed è una linea che come l'altra viene diramandosi pur essa dalla scuola storica di fine Ottocento, ma non più in direzione di un approfondimento delle potenzialità espressive della lingua e quindi di una critica o esplicitamente stilistica o comunque legata alla dimensione linguistica dei testi, ma in direzione piuttosto di una considerazione storica della letteratura, vuoi in una chiave più strettamente documentaria, come avviene col Salza, vuoi in una chiave più apertamente valutativa e interpretativa, come col Pellizzari e col Binni; ma sempre – come si è detto – ben fuori dai canoni critici crociani allora dominanti.

Esplicitamente anticrociano e antiidealista è in particolare colui che del Barrili fu il primo successore sulla cattedra di Letteratura italiana<sup>44</sup>, cioè il cremonese Alfredo Galletti, che a Genova sarebbe rimasto soltanto per quattro anni, come professore straordinario, dal 1910 al 1914. Pure lui, come tanti altri studiosi formati nell'ambito della scuola storica tardoottocentesca, era passato attraverso un rigorosissimo apprendistato filologico, come dimostra sia il suo studio su Fra Giordano da Pisa, ospitato sul « Giornale storico della letteratura italiana »<sup>45</sup>, sia quello ben più ampio sulle teorie drammatiche e sulla tragedia nella prima metà del Settecento<sup>46</sup>, a conferma di una sostanziale continuità rispetto alla "tradizione" genovese dei Monaci, dei De Lollis e dei De Bartholomaeis, magari in lui appena corretta da un'apertura verso più larghe prospettive storiografiche. Ma nello stesso tempo, con la sua raccolta di poesie pubblicata nel 1903<sup>47</sup>, il Galletti aveva rivelato, sia pure in forme ancora grezzamente classicistiche e carduciane, una tensione morale così energica e intensa da apparire quasi in contraddizione con i limiti severi imposti dalla disciplina filologica e con la

---

<sup>44</sup> Dopo la morte del Barrili (1908) l'insegnamento di Letteratura italiana rimane vacante per due anni, dal 1908 al 1910.

<sup>45</sup> A. GALLETI, *Fra Giordano da Pisa predicatore del secolo XIV*, in « Giornale storico della letteratura italiana », 33 (1898).

<sup>46</sup> ID., *Le teorie drammatiche e la tragedia in Italia del secolo XVIII*, parte I, 1700-1750, Cremona, Fezzi, 1901.

<sup>47</sup> ID., *Odi ed elegie*, Bologna 1903.

stretta avalutatività da essa richiesta. E in effetti, a ben vedere, è quella stessa tensione verso i valori appassionatamente riaffermati di un classicismo “eterno”, che lo avrebbe presto portato a una polemica anche aspra, e spesso ingiusta ed eccessiva, contro l’idealismo crociano, interpretato dal Galletti come una estrema degenerazione del misticismo romantico e del “germanesimo”<sup>48</sup>, e quindi in antitesi netta rispetto a quella razionalità e a quell’equilibrio che sarebbero stati invece propri, a suo parere, della civiltà classica.

Coerentemente il Galletti sarebbe tornato ad una critica in buona sostanza carducciana, anche se non dimentica tuttavia della lezione del De Sanctis; benché si debba osservare che le sue opere di maggior respiro vennero scritte quasi tutte dopo il suo periodo di insegnamento genovese, durante il quale, per altro, ebbe modo di pubblicare una importante monografia sul Savonarola<sup>49</sup> e un’edizione della *Lettera semiseria* del Berchet<sup>50</sup>, un testo considerato dallo studioso come uno fra gli esempi più precoci della negativa influenza dell’estetica tedesca sulla nostra cultura.

Dopo il Galletti, che nel ‘14 lascia l’ateneo genovese per quello di Bologna, ritornano ancora una volta in primo piano, sulla cattedra di Letteratura italiana dell’università ligure, personaggi legati alla critica storica, e quindi in sostanza ancora refrattari alla lezione crociana, anche se in ogni caso certo non aspramente anticrociani come il Galletti. Ed è curioso, ma insieme significativo della tenace persistenza, almeno a livello accademico, di una critica legata a metodologie ancora in buona sostanza ottocentesche e precrociane, che in breve volgere di anni, dal ‘15 al ‘19, si succedano a Genova i tre “ternati” vincitori del medesimo concorso per la cattedra di Letteratura italiana, tutti legati ad una rivista, la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», che era stata fondata nel 1893 da Alessandro D’Ancona e che, sia pure forse meno rigidamente del «Giornale storico», continuava pur sempre a tenere alta, anche in quegli anni di trionfante crocianesimo, la bandiera della vecchia critica storica<sup>51</sup>. Si tratta di Arnaldo Della Torre,

---

<sup>48</sup> Si veda, come esempio di questa sua polemica antigermanica: ID., *Mitologia e germanesimo*, Milano, Treves, 1917.

<sup>49</sup> ID., *Gerolamo Savonarola*, Genova, Formiggini, 1912.

<sup>50</sup> G. BERCHET, *Lettera semiseria di Crisostomo*, con introduzione di A. GALLETTI, Lanciano 1913.

<sup>51</sup> Si veda: G. AMORETTI, *La «Rassegna» dal 1893 al 1915*, in «La Rassegna della letteratura italiana», anno 101, serie VIII, gennaio-aprile 1997, pp. 5-16.

coordinatore della «Rassegna» dal 1911, il quale tuttavia muore nel 1915 senza neppure fare in tempo a salire sulla cattedra genovese che gli sarebbe spettata; di Abd el Kader Salza, stretto collaboratore del D'Ancona, che prende il posto del Della Torre e insegna Letteratura italiana a Genova dal 1915 al 1919; e infine di Achille Pellizzari, che viene nel nostro ateneo nel 1919<sup>52</sup>, alla morte del Salza, e vi rimarrà per quasi trent'anni, fino al 1948.

Quanto al Salza, tipica figura di paziente ricercatore ed erudito legato ancora ai canoni della critica positivista, sappiamo che aveva scelto come argomento dei suoi corsi genovesi dapprima l'Ariosto e poi l'Arcadia e la lirica pariniana<sup>53</sup>, due percorsi di ricerca che si erano appena concretati in un volume ariostesco apparso proprio nel 1914<sup>54</sup> e in un vasto lavoro, ancora incompleto ed inedito al momento della morte dello studioso, sulla storia del genere lirico dall'Arcadia in poi<sup>55</sup>. Ma il nome del Salza è legato ad un ampio e minuzioso lavoro di scavo su temi anche minimi della letteratura italiana, soprattutto relativi al Cinquecento, fra i quali basterà ricordare almeno la figura e l'opera di Gaspara Stampa, che egli studiò con competenza e particolare rigore documentario<sup>56</sup>.

Quanto invece al più giovane Achille Pellizzari, c'è da dire che al momento del suo arrivo a Genova egli aveva già toccato il punto più maturo della sua attività di studioso: tutte le sue opere più significative, in effetti, dagli studi giovanili, ancora più strettamente legati ai metodi della critica storica, sul *Dittamondo*<sup>57</sup>, su Guittone d'Arezzo<sup>58</sup> e sul Benivie-

---

<sup>52</sup> Il Salza muore il 24 febbraio 1919, pochi mesi prima di essere finalmente nominato Ordinario. Dal 1919 al 1922 il Pellizzari insegna ancora come professore straordinario e solo a partire dal 1922-23 diventa professore ordinario (o stabile, come dal '25 al '30 sono chiamati, negli annuari dell'Università, i professori ordinari).

<sup>53</sup> Si veda il commosso necrologio che del Salza scrive Antonio Restori nell'*Annuario dell'Università di Genova* dell'a.a. 1919-20, pp. 57-69.

<sup>54</sup> A. SALZA, *Studi su Ludovico Ariosto*, Città di Castello, Lapi, 1914.

<sup>55</sup> Il testo, *La lirica dall'Arcadia ai tempi moderni*, era in corso di stampa nel 1919 presso l'editore Vallardi, nella collana «Storia dei generi letterari italiani».

<sup>56</sup> A. SALZA, *Madonna Gasparina Stampa*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXII (1913), pp. 1-101. Si veda poi anche: ID., *Madonna Gasparina Stampa e la società veneziana del suo tempo*, *Ibidem*, LXIX (1917), pp. 217-306 e LXX (1917), pp. 1-169; nonché il volume da lui curato per la collana «Scrittori d'Italia»: G. STAMPA, V. FRANCO, *Rime*, Bari, Laterza, 1913.

<sup>57</sup> A. PELLIZZARI, *Il «Dittamondo» e la «Divina Commedia»*, Pisa, Mariotti, 1905.

<sup>58</sup> ID., *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Pisa, Nistri, 1905.

ni<sup>59</sup>, ai fondamentali contributi su Giuseppe Chiarini<sup>60</sup> ma soprattutto sul Manzoni, culminati questi ultimi nei due volumi di *Studi manzoniani* del 1914<sup>61</sup>, sono tutti precedenti il 1919<sup>62</sup>; e addirittura «dopo il 1929-30 – come osserva puntualmente Giovanni Ponte – nessun lavoro suo è citato nell’Annuario dell’Università di Genova»<sup>63</sup>. Il fatto è che sempre più intensamente, durante i suoi anni genovesi, il Pellizzari era venuto occupandosi della «Rassegna», della quale, dopo esserne stato condirettore insieme a Francesco Flamini a partire dal 1916, era diventato direttore unico nel 1922, a seguito della morte del Flamini stesso; senza dimenticare poi il suo lavoro editoriale presso la Dante Alighieri, per la quale dirigeva due collane di monografie, e soprattutto il suo appassionato e costante impegno politico, che lo avrebbe portato dapprima a farsi eleggere in Parlamento nel 1921 nelle liste del Partito Popolare, e successivamente, durante il fascismo, ad opporsi in ogni modo (anche, ad esempio, assumendo la direzione del quotidiano cattolico «Il Cittadino») alla dittatura: un impegno politico e civile che culmina nella coraggiosa rivendicazione del manifesto antifascista redatto da 44 professori della facoltà il 4 agosto 1943<sup>64</sup> e poi nella partecipazione alla resistenza come comandante partigiano che gli sarebbe valsa, dopo la liberazione, una medaglia d’argento al valore.

Anche senza contare il lunghissimo periodo – quasi trent’anni – durante il quale egli sedette sulla cattedra genovese, il Pellizzari merita – ci sembra – un posto centrale nella nostra rievocazione a causa del suo ruolo di cerniera fra gli studiosi del primo ventennio del secolo, tutti, chi più chi

---

<sup>59</sup> ID., *Un asceta del Rinascimento: della vita e delle opere di G. Benivieni*, Genova 1906.

<sup>60</sup> ID., *Giuseppe Chiarini*, Napoli 1912.

<sup>61</sup> ID., *Studi manzoniani*, Napoli 1914. Ma si ricordino anche, per dare un’idea più completa della ricca produzione del Pellizzari: *Dal Duecento all’Ottocento. Ricerche e studi letterari*, Napoli, Perrella, 1914, e *Discussioni manzoniane di vari autori con epilogo semiserio*, Napoli 1916.

<sup>62</sup> Da giovane il Pellizzari si occupò anche di teatro e scrisse un interessante dramma in tre atti: *L’irreparabile*, Napoli, Perrella, 1909.

<sup>63</sup> G. PONTE, *La «Rassegna» di Pellizzari*, in «La Rassegna della letteratura italiana», anno 101, serie VIII, n. 1, gennaio-aprile 1997, p. 27.

<sup>64</sup> In effetti il Pellizzari era stato il proponente dell’ordine del giorno – un vero e proprio manifesto politico antifascista – che i 44 professori della facoltà avevano inviato al Ministero dell’Istruzione. Mentre già i mandati di cattura per tutti questi docenti erano pronti, Pellizzari scrisse una coraggiosa lettera al magistrato inquirente rivendicando per sé solo la responsabilità del manifesto.

meno, lui compreso, partecipi ancora – come abbiamo visto – della cultura positivista, e quelli del secondo dopoguerra, ormai tutti ben al di fuori non solo dai confini della scuola storica ma anche dalle problematiche primonovecentesche legate alle discussioni fra critica estetica e critica “scientifica”, tesi sempre a coniugare la letteratura con la storia e spesso non alieni, sull’esempio appunto del Pellizzari, da un forte impegno civile, a partire da Walter Binni fino a Franco Croce, su su fino allo stesso Edoardo Sanguineti. Donde il rifiuto programmatico, nel Pellizzari come già nel Galletti e poi nel Binni, di un approccio astrattamente idealistico all’opera d’arte, che possa rischiare di interpretarla come una miracolosa apparizione avulsa dal contesto storico. « Coloro i quali – scrive recisamente il Pellizzari – dall’istantanea apparizione dell’immagine alla superficie della coscienza deducono ch’essa sia un’improvvisa, prodigiosa creazione dello spirito, mi fanno l’impressione di chi, vedendo a un tratto spalancarsi le imposte di una finestra, e apparire nel vano una bella donna, affermi, perciò solo, che la donna è stata creata in quell’istante dal dio ignoto della casa »<sup>65</sup>. Una radicale polemica anticrociana che avrebbero potuto ben sottoscrivere gli immediati successori del Pellizzari, sia uno storicista come il Binni sia anche un filologo come il Pernicone.

Il filo più diretto che collega Walter Binni, il quale insegna a Genova dal 1948<sup>66</sup> al 1956, al suo predecessore sulla cattedra di Letteratura Italiana è intanto la stessa « Rassegna », che il Pellizzari aveva diretto con tanto dispendio di energie fino al 1942, quando la rivista aveva dovuto interrompere le sue uscite regolari a causa della guerra, e che appunto il Binni fa rinascere sotto la propria nuova direzione nel 1953<sup>67</sup>. Il legame della risorta « Rassegna » con l’università genovese non è certo episodico ma si farà subito molto stretto, come dimostrano non solo i saggi e gli studi dello stesso Binni che vi andranno apparendo, ma anche l’impegno dei suoi primi collaboratori ed allievi, come, per fare solo alcuni nomi, Riccardo Scrivano, Giovanni Ponte e Franco Croce, e insieme a loro tanti altri giovani laureati che nella « Rassegna » troveranno una sorta di palestra per cimentarsi precocemente nel campo delle discussioni critiche ad alto livello e della produzione accademica.

---

<sup>65</sup> A. PELLIZZARI, *Oggi... 23 novembre*, Genova, S.E.U., 1946, p. 181.

<sup>66</sup> Binni è chiamato alla cattedra di Letteratura italiana il 1 dicembre 1948 come professore straordinario. Sarà ordinario a partire dal 1951.

<sup>67</sup> Per la « Rassegna » dopo il ‘53 si veda: S. VERDINO, *La «Rassegna» di Binni nel periodo genovese e fiorentino*, in « La Rassegna della letteratura italiana », anno 101, serie VIII, n. 1, gennaio-aprile 1997, pp. 31-41.

Walter Binni è in effetti forse il primo docente di Letteratura italiana che sappia caratterizzare energicamente con una forte impronta personale il proprio insegnamento a Genova, al punto da riuscire a creare intorno a sé una scuola ben riconoscibile, che ne riprenderà – possiamo ben dire fino ai giorni nostri – se non la lettera precisa, certo la sostanza profonda del metodo critico e del pensiero. Ciò dipende anche dal fatto che il periodo genovese del Binni non precede cronologicamente la sua maturità di studioso – come invece era stato il caso, ad esempio, di un De Lollis o di un Galletti – e neppure ne è posteriore – come era accaduto al Pellizzari, che il meglio di sé aveva dato prima di giungere a Genova – ma coincide proprio – secondo la precisa testimonianza di uno dei suoi allievi di quegli anni, Giovanni Ponte – con la fase « più intensa e felice »<sup>68</sup> della sua operosità. Se infatti il Binni, al momento del suo arrivo in Liguria, aveva appena dato alle stampe, nel 1947, due testi fondamentali per l'interpretazione rispettivamente dell'Ariosto (*Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*<sup>69</sup>) e del Leopardi (*La nuova poetica leopardiana*<sup>70</sup>), si accingeva nel contempo a volgersi verso un'amplissima rilettura dell'intero Settecento, sulla linea di quella prima sintesi che già era stata offerta, nel '48, con il volume *Preromanticismo italiano*<sup>71</sup>: donde, negli anni genovesi, una serie di lezioni su vari aspetti, dalle matrici arcadiche e metastasiane agli sviluppi neoclassici, dell'intero diciottesimo secolo, che sfoceranno in seguito, rimediate e riorganizzate, nelle pagine di testi basilari come da una parte *L'Arcadia e il Metastasio*<sup>72</sup> e dall'altra *Classicismo e neoclassicismo*<sup>73</sup>, senza dimenticare il centrale contributo del Binni al volume settecentesco della *Letteratura italiana* Garzanti. E intanto se per un verso, con un suo corso genovese di argomento montiano, gettava le basi per un suo saggio più tardo, *Monti poeta del consenso*<sup>74</sup>, per altro verso si impegnava a rendere ancora più radicale e concreto il proprio metodo critico, così da legare alla dinamica della storia, oltre che i

---

<sup>68</sup> G. PONTE, *Walter Binni* (necrologio), in « Giornale storico della letteratura italiana », CXV (1998), Fasc. 571, p. 477.

<sup>69</sup> W. BINNI, *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.

<sup>70</sup> ID., *La nuova poetica leopardiana*, Firenze, Sansoni, 1947. Ma si ricordi anche, subito dopo: ID., *Tre liriche del Leopardi*, Lucca, Lucentia, 1950.

<sup>71</sup> ID., *Preromanticismo italiano*, Napoli, E.S.I., 1948.

<sup>72</sup> ID., *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.

<sup>73</sup> ID., *Classicismo e neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.

<sup>74</sup> ID., *Monti poeta del consenso*, Firenze, Sansoni, 1981.

testi letterari, anche e più precisamente le loro interpretazioni. Studi come *La critica ariostesca*<sup>75</sup>, del 1951, o *Foscolo e la critica*<sup>76</sup>, del 1957, sembrano anzi delineare il profilo di una nuova disciplina, la storia della critica, che in effetti proprio in quegli anni avrebbe trovato una sua prima solida sistemazione introduttiva nei due volumi *I classici italiani nella storia della critica*<sup>77</sup>, usciti appunto sotto la direzione dello stesso Binni.

Studio capace di ampie sintesi storiche, ma anche di approfonditi ritratti di singole grandissime personalità, da Dante all'Ariosto, dall'Alfieri al Leopardi, che vengono presentate nel loro radicarsi entro un contesto vivace di problematiche culturali non meno che politiche, e insieme entro il lento e spesso faticoso definirsi di peculiari linee di poetica<sup>78</sup>, il Binni rinuncia senz'altro agli strumenti di lavoro della filologia nonché a quelli della linguistica e della stilistica, per puntare decisamente verso una più aperta interpretazione storica della letteratura, in ciò forse ricollegandosi, *mutatis mutandis*, a quei suoi predecessori sulla cattedra genovese, dallo stesso Barilli al Galletti, su su fino al Pellizzari, che avevano preferito, di contro alla minuziosità filologica, una critica dalle movenze più sciolte e ricca, tutto sommato, finanche di umori e di passioni personali.

Negli anni in cui il Binni insegna a Genova non manca per altro chi si occupi di argomenti più strettamente filologici, e se negli anni '30 la coppia Pellizzari-Schiaffini riprendeva in qualche modo le divergenti prospettive di un Galletti da una parte e di un Restori dall'altra e, prima ancora, di un Barilli e di un De Lollis, negli anni '50 è il filologo romano Camillo Guerrieri Crocetti a far da contraltare, sul piano della ricerca testuale minuta, alla critica del Binni. Filologo romano in senso lato<sup>79</sup>, più specificamente ispanista<sup>80</sup>, ma non privo di interessi per la letteratura dialettale<sup>81</sup> e finanche per la lettera-

---

<sup>75</sup> ID., *Storia della critica ariostesca*, Lucca, Lucentia, 1951.

<sup>76</sup> ID., *Foscolo e la critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

<sup>77</sup> *I classici italiani nella storia della critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1954.

<sup>78</sup> Sul metodo critico del Binni, incentrato sul concetto di poetica, si veda: W. BINNI, *Poetica, critica e storia letteraria*, Bari, Laterza, 1963.

<sup>79</sup> Si ricordi almeno C. GUERRIERI CROCETTI, *Nel mondo neolatino*, Bari, Adriatica, 1986.

<sup>80</sup> ID., *Letteratura spagnola-portoghese*, Milano, Vallardi, 1959. Si veda anche *Il Cid e i cantari di Spagna*, a cura di C. GUERRIERI CROCETTI, Firenze, Sansoni, 1963.

<sup>81</sup> *L'antica poesia abruzzese*, a cura di C. GUERRIERI CROCETTI, Lanciano, Carabba, 1914.

tura italiana, in particolare per quella delle origini<sup>82</sup>, senza dimenticare la sua attenzione per alcuni grandi classici da lui commentati per la scuola<sup>83</sup>, Guerrieri Crocetti insegna per lunghissimo tempo nella nostra facoltà, addirittura dal 1929, quando vi entra come libero docente di Letteratura italiana, al 1962, quando diventa professore fuori ruolo di Filologia romanza<sup>84</sup>.

Se in qualche modo Guerrieri, per i suoi studi di ispanistica, si ricollega al lavoro del suo predecessore Restori, in quanto filologo si inserisce a buon diritto nella linea che dal De Lollis, attraverso il De Bartholomaeis, giunge al Devoto, aprendo in ultimo la strada alla personalità che forse più nettamente caratterizzerà la filologia italiana nella facoltà genovese di Lettere nella seconda metà del secolo, cioè a quel Vincenzo Pernicone che, pur succedendo al Binni sulla cattedra di Letteratura italiana<sup>85</sup>, appare per molti versi addirittura antitetico, nella sua personalità e nelle sue metodologie di studioso, rispetto al suo immediato predecessore. Quanto quest'ultimo, infatti, puntava con sicurezza a vaste sintesi che potevano abbracciare anche periodi lunghissimi o interi secoli, tanto il Pernicone si concentrerà più modestamente su temi limitati e ben circoscritti, e in ogni caso sull'opera di alcuni pochi autori da lui sempre amati, come Dante, Boccaccio o Poliziano; quanto il primo volgeva principalmente la propria attenzione all'ambiente storico-culturale esterno ai testi, che ad esso venivano connessi tramite le poetiche degli autori, tanto il suo successore focalizzerà invece i suoi studi sui singoli testi e sulla loro interna realtà; quanto, insomma, il Binni aspirava ad interpretare, storicamente ed esteticamente, la poesia, tanto il Pernicone sarà pago di risolvere un problema filologico, di commentare analiticamente un testo o di curarne l'edizione critica.

In effetti i principali meriti di Pernicone – a non considerare gli studi di grammatica italiana, condotti in collaborazione col Battaglia<sup>86</sup>, o gli interessi

---

<sup>82</sup> C. GUERRIERI CROCETTI, *La lirica predantesca*, Firenze, Vallecchi, 1925.

<sup>83</sup> V. ALFIERI, *Filippo*, introduzione e commento di C. GUERRIERI CROCETTI, Firenze, La Nuova Italia, 1972; N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, introduzione e commento di C. GUERRIERI CROCETTI, Firenze, La nuova Italia, 1958.

<sup>84</sup> Guerrieri diventa professore incaricato di Lingua e letteratura spagnola nel 1932 e nella stessa materia diventerà ordinario nel 1941. Nel frattempo insegnerà anche Filologia romanza, dal 1939 come professore incaricato e a partire dal 1950 come ordinario.

<sup>85</sup> Pernicone insegna a Genova come ordinario di Letteratura Italiana a partire dal 1957.

<sup>86</sup> V. PERNICONE, S. BATTAGLIA, *La grammatica italiana*, Torino, Loescher, 1952. In collaborazione con Salvatore Battaglia Pernicone cura anche una *Antologia della letteratura italiana* (dalle origini a Leonardo), Torino, Loescher, 1959.



costanti per la metrica<sup>87</sup> o infine certa saltuaria attenzione rivolta alla letteratura dell'Otto-Novecento<sup>88</sup> – stanno precisamente in alcune edizioni critiche da lui curate con esemplare rigore scientifico e metodologico: dai due volumi di testi boccacciani usciti per gli « Scrittori d'Italia » Laterza, l'uno dedicato al *Filostrato* e al *Ninfale fiesolano*<sup>89</sup>, l'altro all'*Elegia di Madonna Fiammetta*<sup>90</sup>, alle edizioni del *Trecentonovelle* di Sacchetti<sup>91</sup> e poi delle *Stanze* del Poliziano<sup>92</sup>, per giungere infine al lavoro forse fra tutti più significativo, cioè l'edizione annotata delle *Rime della maturità e dell'esilio* di Dante<sup>93</sup>.

Il magistero di Pernicone conferma bene quella tendenza alla concretezza, al rigore, alla severità, al rispetto assoluto dei testi che abbiamo visto tipica di quella lunga linea di sviluppo filologico-linguistica cui avevano contribuito tanti studiosi operanti nella nostra facoltà, dal De Lollis al De Bartholomaeis, dal Terracini allo Schiaffini; ma insieme va determinandola più nettamente, questa volta, dentro i confini precisi della disciplina della storia letteraria italiana. Del resto è proprio con Pernicone che si perfeziona definitivamente, anche sul piano istituzionale, il distacco di questa disciplina da quella della filologia romanza, a conclusione di un lungo processo di frazionamento che si era iniziato, nel 1950, col sorgere dell'Istituto di Filologia moderna<sup>94</sup>, comprendente ancora, oltre a Letteratura italiana, anche Filologia romanza nonché tutte le Lingue e Letterature straniere. Già nel '53 c'era stata una prima contrazione, dopo che queste ultime, tranne la Letteratura spagnola, erano passate al nuovo Istituto di Lingue e Letterature straniere. Ma sarebbe stato solo a partire dal 1957 che l'Istituto di Filologia moderna si sarebbe

---

<sup>87</sup> V. PERNICONE, *Storia e svolgimento della metrica italiana*, Milano, Marzorati, 1948.

<sup>88</sup> ID., *La poesia carducciana dalle "Nuove Poesie" alle prime "Odi barbare"*, Genova, Libreria Bozzi, 1960. Ma si ricordi anche ID., *La letteratura italiana nel primo ventennio dell'unità politica nazionale*, in « La Svizzera italiana », XXI/5, (1961), pp. 1-17.

<sup>89</sup> G. BOCCACCIO, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*, a cura di V. PERNICONE, Bari, Laterza, 1937.

<sup>90</sup> G. BOCCACCIO, *L'Elegia di Madonna Fiammetta, con le chiose inedite*, a cura di V. PERNICONE, Bari, Laterza, 1939.

<sup>91</sup> F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di V. PERNICONE, Firenze, Sansoni, 1946.

<sup>92</sup> A. POLIZIANO, *Stanze cominciate per la Giostra di Giuliano de' Medici*, a cura di V. PERNICONE, Torino, Loescher-Chiantore, 1954.

<sup>93</sup> DANTE ALIGHIERI, *Rime della maturità e dell'esilio*, a cura di M. BARBI e V. PERNICONE, Firenze, Le Monnier, 1969.

<sup>94</sup> Ne è direttore Camillo Guerrieri Crocetti, ordinario di Filologia romanza.

sdoppiato in due diversi Istituti: da una parte quello che, mantenendo la medesima denominazione, avrebbe ospitato per il momento Filologia romanza e Lingua e letteratura spagnola<sup>95</sup>, dall'altra parte l'Istituto di Letteratura italiana, del quale proprio Pernicone sarebbe stato il primo direttore<sup>96</sup>.

A questa gemmazione di nuovi istituti avrebbe corrisposto quasi subito, entro quello di Letteratura italiana in particolare, un rapido aumento delle presenze degli studiosi, che in pochi anni avrebbe cambiato il volto stesso dell'italianistica nella facoltà: basta pensare che ancora nel 1960 il nuovo Istituto ospitava soltanto due docenti, un professore ordinario, Pernicone, e un assistente ordinario, Franco Croce, mentre solo dieci anni dopo sarebbero comparsi, in aggiunta a questi due, altri sei docenti: Francesco Sabatini, ordinario di Filologia romanza ma anche incaricato di Storia della lingua italiana, Giovanni Ponte, incaricato di Letteratura italiana moderna e contemporanea, Enrico Fenzi, Matilde Wanke, Franco Contorbia e Franco Vazzoler. Una moltiplicazione tanto rapida e vistosa di presenze (che non farà che accentuarsi a mano a mano che ci si andrà approssimando alla fine del secolo), se per un verso testimonia una fitta articolazione di studi che sempre più minutamente, a partire dagli anni '60, viene coprendo gli ambiti metodologici e critici più vari, per altro verso finisce col rendere più complessa e quindi sempre meno facilmente definibile l'identità stessa dell'italianistica accademica genovese.

Da una parte infatti, al di là dell'intermezzo perniconiano, persiste nettissima l'impronta del magistero binniano, che si può ben dire si incarni, durante gli ultimi tre decenni del secolo, nella lunga e feconda attività didattica di Franco Croce e Giovanni Ponte, entrambi fra i primissimi discepoli del Binni: una critica, quella di Croce, che si richiama senz'altro a quella del maestro nell'appassionata ricostruzione delle matrici culturali e politiche che danno sostanza alle grandi opere letterarie, innervandole fin dentro i loro più alti esiti poetici; mentre quella di Ponte riprende, con estrema serietà e puntiglio, la rigorosa attenzione, che era stata del Binni, per la concreta storicità del fatto

---

<sup>95</sup> A questa separazione "istituzionale" viene corrispondendo parallelamente una separazione sempre più netta fra gli studi romanistici dei docenti di Filologia romanza da una parte (e basterà qui ricordare almeno i nomi di Guido Favati e di Nicolò Pasero) e quelli più specificamente di italianistica dei docenti dell'Istituto di Letteratura italiana, sui quali d'ora in poi focalizzeremo unicamente la nostra attenzione.

<sup>96</sup> L'Istituto di Letteratura italiana si trasformerà poi, come è noto, in Dipartimento di Italianistica e infine, a partire dal 1999, a seguito di una fusione con gli ex-istituti di Filologia romanza e di Storia dell'arte, in Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Arte e Spettacolo.

letterario. Un insegnamento in entrambi i casi che, pur avendo spesso come oggetto testi sommi, non solo antichi ma anche recenti, della nostra letteratura, come la *Commedia* di Dante o la poesia di Montale nel caso di Croce, il *Furioso* dell'Ariosto o le opere di Pirandello nel caso di Ponte, non disdegna poi di applicarsi a episodi affatto minori o laterali, facendo luce su personaggi e opere raramente considerate dagli studiosi, come accade quando Croce dedica un corso monografico ad una favola pastorale di primo '600, la *Filli in Sciro* del Bonarelli, o Ponte ad un'opera minore di Leon Battista Alberti, i *Profugiorum ab aerumna libri*<sup>97</sup>.

Ma d'altra parte la venuta nella nostra università, entro un breve volgere di anni, di un Pier Vincenzo Mengaldo prima (1968) e di un Francesco Sabatini subito dopo (1971) viene riconfermando parallelamente la sostanziale tenuta, nell'ambito dell'italianistica accademica genovese, accanto alla "tradizione" binniana, di quella linea linguistico-filologica, che in realtà, come abbiamo visto, grazie soprattutto al magistero di Vincenzo Pernicone, non era mai venuta meno. E se gli studi di Sabatini si indirizzano piuttosto verso la glottologia e la storia della lingua che in direzione dell'analisi letteraria, al contrario il lavoro di Mengaldo punta decisamente, sulla strada che già era stata quella dei due grandi maestri liguri, Devoto e Schiaffini, verso una critica a pieno titolo stilistica, cioè basata su considerazioni anche tecniche e fortemente ravvicinate dei fenomeni linguistici e metrici, ma nello stesso tempo capace di trascenderle per giungere in ultimo ad una valutazione complessiva e caratterizzante, anche in senso estetico, dei testi poetici<sup>98</sup>.

Mentre queste diverse "tradizioni", tutte ben radicate – come si è visto – non solo nella recente, ma anche nella più remota storia dell'italianistica genovese, vengono diramandosi fino ai giorni nostri lungo ben definibili linee di filiazione – quella perniconiana, ad esempio, negli studi di Luigi Surdich, di Matilde Wanke Dillon e di Enrico Fenzi; quella binniana nei lavori critici e nell'attività didattica di Franco Vazzoler e di Alberto Beniscelli, entrambi discepoli di Franco Croce; e quella linguistico-stilistica nel fecondo impe-

---

<sup>97</sup> Di entrambi gli studiosi è stata recentemente curata la bibliografia completa. Per quanto riguarda Croce si veda: *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. IX-XLVIII. Quanto a Ponte si veda invece: G. PONTE, *Storia e scrittori in Liguria (secoli XV-XX)*, Genova, Brigati, 2000, pp. 5-15.

<sup>98</sup> Come è esemplarmente dimostrato, per limitarci a questo solo riferimento bibliografico, dalle introduzioni ai singoli poeti nella notissima antologia di poesia novecentesca da lui curata: *Poeti italiani del Novecento*, a cura di P.V. MENGALDO, Milano, Mondadori, 1978.

gno di Vittorio Coletti, allievo di Mengaldo prima e collaboratore poi di Sabatini, insieme al quale firmerà nel 1998 un innovativo vocabolario della lingua italiana<sup>99</sup> –, approdano anche a Genova, dagli anni '70 in poi, studiosi legati ad esperienze culturali e a tradizioni metodologiche inedite ancora nell'ambiente accademico locale.

Così Roberto Tissoni, nel corso del suo lungo magistero genovese durante l'ultimo trentennio del secolo, trasmette ai suoi studenti quella capacità di analizzare con scrupolo filologico gli aspetti storicamente concreti di ogni testo poetico, anche e soprattutto stilistici e metrici, che egli stesso aveva appreso alla scuola di Mario Fubini. Franco Contorbia apre invece tutto un nuovo spazio di studio e di impegno didattico, volgendosi a considerare, con ineccepibile rigore documentario, la letteratura del Novecento, un tema sul quale nessuno dei docenti succedutisi nella facoltà si era mai in particolare specializzato. Su tutt'altro versante metodologico si muovono invece le ricerche di Elio Gioanola, anch'egli novecentista come Contorbia, ma teso in primo luogo a verificare, nell'opera di alcuni grandi autori moderni e contemporanei, da Leopardi a Gadda, da Pirandello a Svevo, l'efficacia interpretativa della psicanalisi freudiana.

Né si può tacere in ultimo la presenza, nell'istituto di Letteratura italiana, durante gli ultimi vent'anni del secolo, di una personalità affatto straordinaria come quella di Edoardo Sanguineti: non solo un intellettuale presente sempre con puntualità e rigore nei dibattiti culturali più diversi e impegnato sovente in prima persona nell'agone politico (sulla linea quindi aperta già dal Pellizzari antifascista e poi seguita dal Binni e da Croce), ma anche poeta e scrittore raffinatissimo, nonché esponente di punta della neoavanguardia (questa invece una caratteristica eccezionale, che lo distingue nettamente nell'intera panorama dell'italianistica accademica genovese dell'ultimo secolo); e soprattutto, ciò che qui più importa, critico dagli interessi vastissimi, capace di spaziare da Dante<sup>100</sup> a tutto il Novecento<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> *DISC: dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti multimedia, 1997.

<sup>100</sup> Si ricordi almeno, su questo tema, *Il realismo di Dante*, Firenze, Sansoni, 1966.

<sup>101</sup> Vogliamo citare, fra i tantissimi contributi dello studioso, almeno il fondamentale saggio *Tra liberty e crepuscolarismo*, Milano, Mursia, 1965, nonché l'antologia *Poesia italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1970.

# La geografia

## Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane

Massimo Quaini

« Quando l'uomo avrà conosciuto tutta la superficie del globo, di cui si proclama signore, e il motto di Colombo – *el mundo es poco*, il mondo è piccolo – sarà diventato una realtà per noi, la grande opera geografica non consisterà più nel percorrere paesi lontani, ma nello studiare a fondo la regione che si abita, conoscere ogni fiume, ogni montagna, mostrare il ruolo di ogni parte dell'organismo terrestre nella vita dell'insieme » (Elisée Reclus, 1868).

« La scienza geografica non si può paragonare ad una piazza forte ben circonscritta e difesa da muri e da fossi. È un campo vastissimo dai confini indeterminati, il quale, secondo i tempi e secondo le opportunità, si estende o si restringe, e può talora invadere l'area di un campo vicino » (Arturo Issel, 1913).

« L'imagination géographique a toujours été nomade et ses incursions lointaines ont presque toujours été bénéfiques » (Claude Raffestin, 1971).

### 1. Premessa

Arturo Issel – forse la personalità di maggior spicco fra quanti insegnarono geografia a Genova prima di Paolo Revelli – presentando nel 1890 la *Società ligure di scienze naturali e geografiche* si richiamava alla « tradizione ostile », secondo cui « l'albero della scienza intristisce ov'è rigoglio di commerci e d'industrie, come sulla nostra terra ». Si trattava, è vero, di un luogo comune che da sempre affligge la storia della cultura genovese e che, nel caso della geografia, un sapere legato ai commerci e alla navigazione, non poteva apparire molto giustificato. In effetti, come vedremo fra poco, fin dal periodo a cavallo fra Sette e Ottocento l'ambiente genovese, proprio per l'aggancio alla prassi mercantile e per il suo tradizionale cosmopolitismo, si dimostra un terreno assai fertile per l'albero delle scienze geografiche, anche se questo albero non poteva mostrare ancora una chiara e definita identità disciplinare.

La storia di cui si cercherà qui di delineare le linee più essenziali, non è in fondo altro che la lenta crescita di un albero che può essere riconosciuto

solo se si fa attenzione ai suoi molti rami e alle diverse radici da cui trae la linfa vitale. Al tempo di Issel, i geografi europei riconoscevano che dopo Humboldt e Ritter « la géographie est une science philosophique touchant à tous les grands problèmes de la vie matérielle et même de la vie morale de l'homme aussi qu'à toutes les lois du monde physique »<sup>1</sup>. Chi intendeva dare al geografo compiti più modesti era solito distinguere la scienza geografica secondo una triplice partizione: geografia matematica e astronomica, geografia fisica e infine geografia politica o antropologica. Una geografia plurale, dunque<sup>2</sup>. A ciascuna corrisponde, ancora per gran parte dell'Ottocento, una diversa radice o matrice e differenti pratiche scientifiche e professionali: gli studi geodetici e cartografici per la prima, le scienze naturali per la seconda e gli studi storici e archeologici, etnografici, statistici ed economici per la terza. Nel lungo periodo si vede prevalere, di volta in volta, l'una o l'altra componente o particolari abbinamenti di più componenti, in un equilibrio che negli ultimi due secoli appare piuttosto instabile ed è destinato a mutare non solo in funzione dei paradigmi scientifici dominanti, ma più spesso per effetto di aggregazioni culturali e personali di interesse locale o regionale, che si è convenuto definire « cerchi di affinità » o « conversazioni geografiche »<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> E. DESJARDINS, *Les sciences géographiques en France et à l'étranger*, in « Revue des deux mondes », V (1874), p. 178. Scienza filosofica era inteso in senso proprio e metaforico: « la géographie a d'ailleurs le rare privilège de comprendre tant de choses dans son cadre incessamment agrandi, qu'à l'exemple de l'ancienne philosophie, qui embrassait, peu s'en faut, toutes les connaissances humaines, elle prétend, elle aussi, donner asile à toutes les sciences descriptives ».

<sup>2</sup> Ma sull'unità, dualismo e pluralismo della geografia si discusse molto allora e ancora si discute oggi. Anche per questo ho ritenuto di tenere molto largo il mio orizzonte di ricerca.

<sup>3</sup> La prima espressione è usata da Vincent Berdulay, storico della scuola geografica francese, per designare ciò che altri storici della geografia hanno chiamato « conversazioni geografiche » ovvero le fluttuanti reti discorsive e comunicative che si instaurano fra studiosi che condividono programmi e oggetti di ricerca comuni o affini. Per un esempio di questo approccio si veda D. COSGROVE, *Paesaggio culturale come «conversazione» nella geografia britannica del Novecento*, in A. LOI - M. QUAINI, *Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 151-165; e per i concetti sviluppati da V. BERDULAY, *Parole e luoghi. La dinamica del discorso geografico*, a cura di L. GAFFURI, Milano, Etas Libri, 1991; *La formation de l'école française de géographie (1870-1914)*, Paris, C.T.H.S., 1995. Più tradizionale nelle categorie impiegate ma comunque da vedere l'ampia indagine di H. CAPEL, *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, a cura di A. TURCO, Milano, Unicopli, 1987. A Capel si deve anche l'interessante recupero della geografia settecentesca e l'individuazione nel caso spagnolo della corrispondente rivoluzione scientifica.

Per esempio, al tempo di Issel, come mostrava la stessa intitolazione della citata Società ligustica e come richiedeva la concezione del trionfante positivismo, l'abbinamento prevalente rimaneva quello fra scienze naturali e scienze geografiche, che nell'ateneo genovese godeva peraltro di una lunga e illustre tradizione, di cui lo stesso Issel e il suo allievo Gaetano Rovereto, dopo Domenico Viviani e Lorenzo Pareto, erano autorevoli rappresentanti. Solo sporadicamente si erano affermati diversi abbinamenti, come quello fra geografia politica (o più genericamente umana) e statistica o economia politica o ancora quello fra geografia ed etnografia. Un «cerchio di affinità» più consistente nel tempo e più consono alle ragioni didattiche di una facoltà di Lettere è quello che periodicamente salda i cultori della geografia ai cultori delle scienze storiche e archeologiche, che si costruisce tanto attorno ai settori della storia delle navigazioni, dei commerci e delle esplorazioni geografiche, quanto attorno ai temi della geografia storica e della storia e archeologia ambientale. Più circoscritta ma non trascurabile è l'ultima «conversazione geografica» che già nell'Ottocento si stabilisce fra geografi e letterati attorno al tema del paesaggio e delle mitologie geografiche<sup>4</sup>.

Quanto poi alla natura delle aggregazioni personali, che sono alla base dei «cerchi di affinità», l'analisi dei contesti locali dovrebbe essere più estesa di quanto in questa sede possa farsi, non fosse che per dare un senso a una storia della facoltà che nel corso del tempo si colloca diversamente in rapporto alla società regionale e ai suoi problemi e che registra spesso, più nel Novecento che nell'Ottocento, la tendenza ad esprimersi secondo una logica autoreferenziale, incapace tanto di valorizzare le risorse intellettuali di una regione che rimane a lungo policentrica, quanto di coniugare efficacemente le culture locali con il livello nazionale di cui l'università è necessariamente espressione. In altre parole, si vorrebbe anche vedere se e in quale misura l'ateneo genovese e la facoltà di Lettere hanno saputo, attraverso la ricerca e l'insegnamento della geografia, rapportarsi correttamente ai problemi e al tessuto culturale di uno spazio come quello ligure, che, anche e soprattutto nelle sue aree periferiche, mostra a lungo un'indubbia vitalità

---

<sup>4</sup> Per l'Ottocento mi riferisco al circolo di affinità che ha come protagonisti Celesia e soprattutto Barrili, per il cui importante ruolo accademico – fu preside della facoltà – ho potuto effettuare qualche sondaggio nel ricchissimo archivio personale conservato presso la Biblioteca Comunale di Carcare, grazie soprattutto alla preziosa collaborazione di Carolina Prandi, delle cui ricerche ho potuto solo in parte tenere conto.

(ma anche un forte grado di dispersione territoriale e culturale), che in più occasioni mette in forse la stessa unità e identità regionale.

Da questo punto di vista bisogna riconoscere che la storia delle scienze che hanno attinenza con il territorio, di cui intendiamo raccontare i principali lineamenti, è fatta anche di esclusioni e occasioni perdute, come quelle che portano alla non utilizzazione in ambito universitario di interessanti personalità della provincia ligure: spezzini e lunigianesi come Antonio Bertoloni, Giovanni Capellini e Manfredo Giuliani, ponentini come il finalese Giorgio Gallesio e il ventimigliese Gerolamo Rossi, che si affermano al di fuori del contesto ligure o che comunque esercitano la loro attività di ricercatori al di fuori dell'Università genovese<sup>5</sup>.

Del problema di costruire una facoltà al servizio della società regionale si ebbe nel corso del tempo un diverso grado di consapevolezza, ma il problema fu tenuto presente già nel 1882, quando grazie alla creazione del Consorzio di enti locali fu possibile rilanciare la facoltà e il suo preside, il filosofo Francesco Bertinaria, motivò la sua soddisfazione proprio con i vantaggi che ne potevano derivare alla «condizione presente della ligure cultura» soprattutto con riguardo alle Riviere, visto che a suo dire le «due grandi braccia di questo bellissimo corpo [...] sono derelitte così che in esse ormai la scienza sovrana e le arti della parola non si trovano quasi più rappresentate se non da pochi e cadenti ecclesiastici» e che anche localmente tale «decadenza» veniva «imputata alla mancanza nell'ateneo genovese di una facoltà specialmente intesa ad informare i giovani studiosi all'amore ed al culto delle lettere e della filosofia». Finalmente, si poteva predisporre un'offerta formativa non più centrata soltanto o prevalentemente sulle lettere italiane, latine e greche, ma anche e soprattutto sulle discipline storiche e geografiche (di cui evidenziava ambiziosi obiettivi formativi), e infine coronata dalla speculazione filosofica necessaria per maturare «l'autonomia del pensiero che è la più preziosa delle libertà»<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Si tratta solo di alcuni esempi che potrebbero essere facilmente moltiplicati. Per cogliere le potenzialità di un rapporto più ricco con gli ambienti locali si veda quanto a proposito di Giorgio Gallesio scrive il conterraneo Emanuele Celesia e viene riportato nella *Seconda Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di liguri illustri*, Genova, 1976, p. 410, sotto la voce dedicata allo stesso Celesia.

<sup>6</sup> F. BERTINARIA, *Discorso per l'inaugurazione dei corsi filosofici e letterari nella Regia Università di Genova*, in R. Università di Genova, *Anno scolastico 1881-82*, Genova, Ferrando, 1882, p. 53 e sgg.



I rapporti fra il polo universitario genovese e la realtà regionale non vanno tuttavia sempre considerati secondo i termini di una dialettica a senso unico: per quanto «derelitte» le aree periferiche in alcuni momenti si mostrarono anche più avanzate sul piano culturale e scientifico della facoltà e maturarono esperienze e figure che, come è stato notato da Edoardo Grendi per le scienze storico-geografiche, rivelano «un'ampiezza di impostazioni, un aggiornamento a correnti di pensiero e storiografia europee» rispetto ai quali l'ambiente universitario appare assai più provinciale<sup>7</sup>.

Anche se ci si deve guardare dall'anacronismo storico – giustamente definito da Lucien Febvre «il peccato dei peccati» nel campo della storia delle idee e delle scienze – non si può, in via preliminare e per dar conto dell'impostazione di questo contributo, tacere il fatto che ancora oggi, nell'assetto didattico della nostra facoltà, la presenza della geografia è soprattutto connessa ai rami degli studi storico-geografici appena citati e che tale configurazione è il risultato di una tradizione locale, che nel tempo si è rinnovata grazie all'innesto di modelli scientifici attinti da diverse esperienze scientifiche, come in particolare quelle che nel campo della storia ambientale e della geografia umana si sono venute svolgendo in Gran Bretagna e in Francia nel Novecento<sup>8</sup>. Chi scrive non può tacere il fatto di appartenere a questa tradizione, da cui sarà inevitabilmente condizionato nei suoi giudizi retrospettivi: cercherà di controllarsi usando le risorse del metodo storico e facendo convivere un approccio *etic* senza il quale «la ricerca è cieca» con un approccio *emic* «senza il quale la ricerca è vuota»<sup>9</sup>.

## 2. *Fra Sette e Ottocento: il ruolo della statistique, del modello francese e di Domenico Viviani*

Non si può capire la storia che ha fatto della geografia una componente strategica nella cultura regionale e dunque anche nella facoltà di Lettere, come dimostra anche la precoce costituzione di un corso di laurea in Geo-

---

<sup>7</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 88. Il giudizio è applicato soprattutto in riferimento alla storiografia lunigianese del primo Novecento.

<sup>8</sup> Per l'inquadramento di questa storia e soprattutto per le fasi più recenti, sulle quali non potremo soffermarci in maniera adeguata, rimane fondamentale la citata *Storia di una storia locale* di Edoardo Grendi.

<sup>9</sup> C. GINZBURG, *Conversando con Orion*, in «Quaderni storici», 108 (3/2001), p. 909.

grafia che a lungo è rimasto l'unico nel nostro Paese, se non si risale al primo Ottocento, che, secondo il giudizio di Edoardo Grendi, è «in Liguria e altrove, un'epoca in cui l'osservazione della natura e della realtà sociale si dilata enormemente» per effetto della «onda lunga della “pressione dell'empirico” che è registrabile in ambito europeo»<sup>10</sup>.

Alla griglia costruita per delineare «la storia di una storia locale» dobbiamo la possibilità di ritrovare nelle specificità locali e regionali un filo che ci può consentire, oltre che di periodizzare, anche e soprattutto di indivi-

---

<sup>10</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 33. Parlando di pressione dell'empirico Grendi si riferisce alla tesi dello storico e sociologo della scienza Wolf Lepenies che nelle trasformazioni avvenute in campo scientifico fra Settecento e Ottocento vede prodursi la crisi finale della classica storia naturale e la nascita di una nuova storia della natura come risposta alla «pressione dell'esperienza che, sempre crescente nella modernità europea, sollecita oltre ogni limite i mezzi tradizionalmente impiegati per spiegare il mondo e diffondere le informazioni. La soluzione consiste nel considerare in una prospettiva temporale il patrimonio delle conoscenze e, soprattutto, l'accrescimento del sapere» che si manifesta in tutte le scienze e nell'adozione di un modo di pensare storico anche nella geografia, «scienza spaziale» per definizione. Per un'applicazione di questa teoria si veda dello stesso W. LEPENIES, *Natura e scrittura. Autori e scienziati nel XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1992.

Come esempi di pressione dell'empirico si vedano le note di presentazione di Coquebert de Montbret ai «voyages mineralogiques» pubblicati sul «Journal des mines»: per es. nel n. 32 (1797), p. 761 si chiede perché «un officier des mines» inviato dal governo «in territori raramente visitati non dovrebbe rendere i suoi viaggi utili sotto più di un rapporto associando alle osservazioni di sua competenza quelle che riguardano le altre fonti della ricchezza pubblica, tanto più che fra le condizioni che rendono prospere le miniere non si possono trascurare l'abbondanza o scarsità delle sussistenze, una popolazione numerosa o debole, le branche di industrie che possono collegarsi o meno ai lavori delle miniere, lo stato più o meno florido dei luoghi di consumo, quello delle vie di comunicazione ecc.». Lo stesso atteggiamento volto ad allargare indefinitamente la griglia delle osservazioni si nota fra i topografi militari o ingegneri geografici (sui quali rimando ai miei studi citati alla fine della nota 24). Esso è il frutto di un processo di razionalizzazione del viaggio e di «scientificizzazione delle spedizioni geografiche» studiato, fra i primi, da S. MORAVIA, *Il pensiero degli Idéologues. Scienza e filosofia in Francia (1780-1815)*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 533 e sgg.; *La scienza dell'uomo nel Settecento*, Bari, Laterza, 1970, p. 161 e sgg.; lavori ripresi in M. QUAINI, *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

Sulla figura di Coquebert, tra i soci fondatori della Società Geografica di Parigi e importante soprattutto per il discorso sulla *statistique*, esiste ora l'ottimo studio di I. LABOULAIS-LESAGE, *Lectures et pratiques de l'espace. L'itinéraire de Coquebert de Montbret, savant et grand commis d'Etat (1755-1831)*, Paris, H. Champion, 1999. Non a caso fra gli allievi di Coquebert si annovera P. Louis Antoine Cordier, ingegnere minerario del Dipartimento degli Appennini nel 1809-10, considerato da Issel uno dei fondatori della geologia della Liguria.

duare le interazioni con le altre discipline e aree di interesse, a partire dalla necessità di assumere come termine *post quem* «la svolta rappresentata dalla *statistique*, un genere chiaramente non storiografico che vale come simbolo sintetico di un’apertura complessiva ai temi di uno *studio empirico del territorio*»<sup>11</sup>: una svolta che possiamo fin d’ora definire “geografica”, visto che dietro la *statistique*, che ci riporta in particolare all’età napoleonica, si nasconde uno dei tre rami principali della geografia moderna (gli altri sono, come si è visto, la cartografia e la “storia naturale”).

Lo scienziato che meglio ricomprende nella sua operosità queste diverse radici del futuro paradigma geografico e le unifica mediante la pratica del «voyage statistique» è l’autore del *Voyage dans les Apennins de la Ligurie* (1807): il levantese Domenico Viviani, medico di formazione e professore prima di storia naturale, poi di botanica presso l’ateneo genovese, allora Accademia Imperiale. Questa opera, dichiarata un primo saggio di una «storia naturale dei monti liguri» ovvero di «un paese ancora nuovo per i naturalisti» e successivamente riconosciuta come preparazione a una vera e propria *Geografia fisica della Liguria* (che al Viviani non riuscì di portare a termine)<sup>12</sup>, viene per il momento presentata come un insieme di «materiali d’una buona statistica (scienza capace a ben dirigere le vedute del governo, quando la si fondi su nozioni esatte delle località)». Proprio in quanto analisi «statistica» era finalizzata alla costruzione di una carta tematica che doveva dare «un’esatta idea della natura del terreno, della direzione delle montagne, dei diversi minerali che vi si trovano e, per quanto sarà possibile, delle varie specie di coltivazioni e di boschi»: una «nuova Topografia in cui le cure del

---

<sup>11</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 12.

<sup>12</sup> Il Canobbio, che del Viviani fu allievo, scriveva nel 1846 che questi attendeva a «una sua *Geografia fisica della Liguria*, di cui più volte ne vidi i molti materiali che aveva di già preparati» (G.B. CANOBBIO, *Domenico Viviani, in Elogi di Liguri illustri*, Torino, 1846, III, p. 305). D’altra parte lo stesso Viviani pubblica nel 1814 la *Memoria sopra una nuova specie di minerale scoperta in Liguria* come estratto di «un’opera che mi occupa da più anni e che verrà fra poco pubblicata sotto il titolo di *Geografia fisica della Liguria*. A conferma del contenuto geo-topografico il Viviani ricorda ancora di aver rilevato nei suoi viaggi l’altezza di oltre cento siti dell’Appennino ligure dalle sorgenti del Tanaro a quelle della Magra: una regione «sconosciuta affatto a’ Naturalisti» e aggiungeva ancora che «queste osservazioni, che saranno consegnate nella mia *Geografia fisica della Liguria*, danno la spiegazione di molti fenomeni interessanti nella costituzione di questo paese». Dopo di lui sarà Lorenzo Pareto a fornire numerose osservazioni altimetriche dei maggiori rilievi montuosi.

Geografo siano associate alle osservazioni del Naturalista»<sup>13</sup>. In effetti, già questo primo saggio edito (e i consistenti materiali inediti andati in parte dispersi) unisce ai temi geologici e geobotanici, sui quali aveva acquisito una sicura e aggiornata preparazione (come ancora testimoniano le sue raffinate letture e come ebbe a notare successivamente Arturo Issel<sup>14</sup>), interessanti considerazioni tanto sullo stato della cartografia ligure quanto sulle condizioni e i generi di vita delle popolazioni (dove i «moeurs des habitans de ces montagnes» sono posti in relazione col «genre d'agriculture») <sup>15</sup>.

Non meno rilevante appare la consapevolezza teorica e metodologica che induce il Viviani, non solo a respingere le osservazioni immaginifiche e pittoresche che alimentano molte relazioni di viaggi nelle Alpi e molti «romans scientifiques qu'on décore du titre de Théorie de la Terre», ma anche a definire un metodo rigoroso volto innanzitutto a individuare ambiti geografici caratterizzati «dall'unità che deriva dai rapporti comuni ai diversi oggetti» della descrizione, in quanto «se si vorrà ben conoscere e approfondire tutti gli oggetti che costituiscono lo stato fisico di un paese [...] oc-

---

<sup>13</sup> Le citazioni sono in lingua italiana in quanto ho fatto riferimento al testo riportato in V. ZATTERA, *Domenico Viviani*, La Spezia, Lunae Editore, 1994, p. 195 e sgg., dove viene riportata l'edizione tradotta e commentata da Folco Bruni sulla rivista «L'Orticolture ligure» del 1875. Sulla storia della cultura scientifica ligure fra Settecento e Ottocento sono da vedere i numerosi lavori di S. DOLDI, *Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento*, Genova, Eci, 1984; ID. *Alle origini della scienza in Liguria*, Genova, Prima Coop. Grafica, 1990; ID. *Viaggiatori per le scienze in Liguria*, in «La Berio», XXXII (1992), n. 2, pp. 3-32.

<sup>14</sup> Come si desume da uno dei quadernetti di appunti che ci sono pervenuti, sappiamo che Viviani legge e commenta gli scritti di Alexander von Humboldt, in particolare l'*Essai sur la géographie des plantes*, il saggio di metodo finalizzato alla costruzione del *Tableau physique des régions équinoxiales* fondato sulle osservazioni di terreno svolte nel corso del suo celebre viaggio americano (cfr. Biblioteca Universitaria di Genova, Ms. E I 58).

<sup>15</sup> Oltre alle osservazioni del *Voyage*, edito a Genova da Giossi, sono da vedere i materiali manoscritti conservati nella Biblioteca Universitaria e in ASG, *Università*. Purtroppo risulta ancora disperso il manoscritto, segnalato e descritto dall'Andriani, che doveva comprendere gran parte dei materiali con i quali Viviani intendeva completare la sua descrizione della Liguria orientale (G. ANDRIANI, *La Liguria orientale nella descrizione inedita di Domenico Viviani (1806)*, in «Atti della Società ligure di scienze e lettere», I, 1922, pp. 45-62). Il rimpianto per la perdita di questi materiali è tanto maggiore quanto più il modello applicato nella descrizione della Rocchetta, Val di Vara, si dimostra molto interessante arrivando fino a indicare, oltre alle forme di insediamento della popolazione e le principali colture, i nessi fra le variazioni del prodotto annuale dovute al clima, la rendita, le imposte fondiarie e la povertà delle popolazioni che vivono sull'agricoltura.

correrà riconoscere che essi tengono fra loro i medesimi rapporti e che tali rapporti collegano, come in altrettanti sistemi, gli oggetti che si osservano in differenti parti della Liguria»<sup>16</sup>.

La biblioteca del Viviani, definito da O. Raggio «un medico con una cultura umanistica e antiquaria», riflette già nel suo ordinamento la posizione centrale della geografia, associata ora alle matematiche e ai viaggi ora alla storia e all'antiquaria, rispetto alla costellazione delle discipline più o meno specializzate come la botanica, le scienze chimico-fisiche e geologiche, la medicina, la letteratura italiana ecc.<sup>17</sup> Se è forse scontato dire che è da questa “biblioteca” che la geografia è destinata ad emergere come disciplina scientifica e come insegnamento, non è neppure molto difficile riconoscere, nei materiali scientifici e appunti messi insieme dal Viviani nel periodo in cui svolse il suo insegnamento (fra il 1802 e il 1835), un programma di ricerca e una capacità di lettura e comprensione dei fenomeni oggetto della geografia che saranno pienamente realizzati solo in tempi molto vicini a noi. Pare perciò legittimo porre questo nostro profilo storico e le origini della geografia nell'università genovese sotto la protezione del Viviani, trasformato-

---

<sup>16</sup> Ho ritradotto questo passo, molto importante ma non del tutto chiaro, in quanto la traduzione del Bruni mi è sembrata imprecisa e condizionata da una visione positivista della scienza. È invece evidente che esso va ricondotto ai modelli scientifici del tempo, in particolare alle concezioni di H.B. De Saussure e di A. von Humboldt, che pochi anni prima hanno fatto del paesaggio alpino e di quello “equinoziale” (paesaggi paradigmatici costruiti con la pratica del *colpo d'occhio*) la base, il luogo ideale per considerare gli oggetti scientifici « nel loro insieme e nelle loro relazioni più estese » (come scriveva De Saussure nel 1787), per cogliere con un'unica veduta una molteplicità di fenomeni in uno spazio delimitato. Nel caso di Viviani i suoi paesaggi ideali e paradigmatici sono basati sulla distinzione fra Liguria montana e Liguria marittima, che il Viviani è fra i primi a definire. La derivazione dai modelli tardo-settecenteschi di Humboldt e De Saussure si riscontra anche nel rapporto con le carte e i tableaux « visti come paesaggi in cui si realizza un progetto coerente che mira a iscrivere delle eterogeneità in uno spazio omogeneo » (L. MONDADA - F. PANESE - O. SODERSTROM, *L'effet paysager*, in *Paysage et crise de la visibilité*, Lausanne, Institut de Géographie de l'Université de Lausanne, 1992, p. 360).

Quanto poi a un uso corretto dell'immaginazione scientifica, occorre rilevare che il Viviani, da vero scienziato, non ne fu del tutto alieno, come dimostra la sua teoria “catastrofista” dell'origine del Mediterraneo, sulla quale vedi la considerazione di M.P. ROTA, *Viaggiatori naturalisti in Liguria nel secolo dei Lumi. Il problema delle montagne*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, XLVI (1992).

<sup>17</sup> O. RAGGIO, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 186-187.

do in epigrafe del monumento che venne innalzato nel 1882 nel palazzo di via Balbi le parole che ebbe a scrivere Arturo Issel nel 1913:

Viviani fu certamente uno dei più grandi scienziati e uno dei più valenti maestri, ma non ebbe fama ed onori adeguati ai meriti, sia per l'angustia dell'ambiente in cui esercitò la sua attività, sia per la penuria dei mezzi; infatti, al pari del fabbro etiope, egli dovette fabbricare colle proprie mani il martello e l'incudine onde foggiare il primo ferro di lancia<sup>18</sup>.

La personalità del Viviani ha per noi valore emblematico anche da quest'ultimo punto di vista. Se c'è infatti una tradizione geografica regionale che risulta non essere mai stata riconosciuta nelle sue reali caratteristiche e nei suoi meriti reali, questa è proprio la tradizione ligure e genovese. Non c'è storia della geografia italiana – da quelle classiche di Dalla Vedova, Grilbaudi, Almagià a quelle più recenti – che dia uno spazio, seppur minimo, alla storia della cultura geografica che si svolse a Genova per tutto l'Ottocento, come se il fatto di aver questa trovata nella persona del *friulano* e *marinelliano* Bernardino Frescura il suo primo cattedratico di geografia fosse la prova di un'assenza totale di significativi precedenti o come se il ruolo di primo piano, anche a livello nazionale (per esempio nella Società geografica italiana), di personaggi come il marchese Giacomo Doria e Arturo Issel fosse da considerarsi un fatto del tutto accidentale<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> A. ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori liguri nel secolo XIX*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, VI riunione, Genova ott. 1912, Roma, 1912, p. 13 dell'estratto. La "modernità" della ricerca del Viviani è determinata anche e soprattutto dall'aver privilegiato il paradigma odeporico come modo di organizzazione testuale del sapere geografico. In questo senso vale quanto L. Mondada ha evidenziato nella sua ampia ricerca sulla «verbalizzazione dello spazio e la costruzione del sapere»: «la figura del viaggiatore non è semplicemente quella di un precursore appartenente a uno stato anteriore della storia della disciplina: essa diventa una figura di precursore per gli obiettivi nel campo dell'organizzazione testuale che la sua pratica già si poneva e che la disciplina ha ignorato nel momento della sua istituzionalizzazione». Questa osservazione che la Mondada svolge per l'etnografia, vale anche per la geografia (L. MONDADA, *Verbalisation de l'espace et fabrication du savoir. Approche linguistique de la construction des objets de discours*, Université de Lausanne, 1994, p. 240 e soprattutto l'Introduzione).

<sup>19</sup> La medesima disattenzione per la tradizione geografica genovese, che si nota negli autori abituati a celebrare le vincenti tradizioni degli atenei di Padova, di Firenze e il ruolo storico dei soliti Marinelli e Dalla Vedova, è stata condivisa anche dalla maggior parte degli stessi geografi operanti nell'ateneo genovese. Per rendersene conto basta leggere i due maggiori e peraltro diversi tentativi di storia della geografia a Genova e in Italia di D. RUOCCO, *Un secolo di attività geografica nell'Università di Genova*, in «Studi e ricerche di geografia», I (1978), pp. 6-16; e di I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Grafiche, 1982.

Prima di procedere nella direzione che ci siamo dati è bene completare le linee principali dell'interpretazione di Grendi, ricordando che per la storiografia ligure la stagione della *statistique* è breve e i suoi semi stentano a germogliare sul terreno accademico, in quanto già col « modello storia patria » e col « ritorno alla storia prammatica viene rimossa ogni residua preoccupazione topografica e, quel che è più grave, si afferma una nuova gerarchia delle rilevanze, che provoca una straordinaria chiusura mentale »<sup>20</sup>. Ma Grendi non sembra avere inteso che se sul terreno storiografico la stagione è breve ed effimera (ma non del tutto priva di periodiche e minoritarie risorgenze, che in questa sede non è il caso di indagare<sup>21</sup>) è anche per l'emergere nelle istituzioni culturali e nell'università di una scienza geografica – da intendersi in senso lato e comprendente, come vedremo, studiosi di varia estrazione e collocazione – che viene a caratterizzarsi per la tendenza a privilegiare campi di ricerca come quelli che oggi vanno sotto il nome di geografia storica, storia della cartografia e storia del pensiero geografico e delle esplorazioni, oltre a quelli della geografia economica e commerciale che costituiscono l'altro polo della “geografia umana” che si dirama dal comune alveo della *statistique* del primo Ottocento.

In particolare, la tesi che, sulle tracce dell'originale ricostruzione grenadiana, si vuole qui proporre e solo parzialmente dimostrare è che l'esperienza genovese si rivela un interessante laboratorio delle scienze storiche e geografiche, anche a scala nazionale, nella misura in cui nel percorso universitario si verifica la centralità di condizioni e modalità di ricerca assimilabili al modello inglese della *local history*: dalla « istanza topografica radicale » che « garantisce il pieno recupero delle complessità documentarie dell'ambiente, possibile solo attraverso una moltiplicazione di competenze e di saperi del territorio » alla costruzione di un nuovo oggetto della ricerca che ancora Grendi definisce come « il paesaggio locale specifico (che) risulta così una fonte storica, un palinsesto leggibile nei termini di una stratigrafia degli interventi umani », fino a un duplice risultato finale: non solo mantenere e rifondare il rapporto fra uomini e cose, fra storia e scienze del territorio, ma consentire « il superamento di questo dualismo

---

<sup>20</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 17.

<sup>21</sup> Non posso che rimandare al citato studio di Grendi e al saggio di Osvaldo Raggio in questo stesso volume.

aprendo la natura alla comune dimensione culturalizzante della temporalità storica»<sup>22</sup>.

Anche da questo preciso punto di vista già il Viviani, perfettamente in linea con il nuovo paradigma della “storia naturale”, può essere considerato un “precursore” (per quel tanto che questa categoria ha senso). All’inizio del *Voyage*, la metafora con cui si autorappresenta in quanto “geologo” alle prese con il paesaggio del monte Dragnone – « questo interessante frammento delle antichità del globo » – è quella dell’architetto (ma oggi si direbbe dello storico o dell’archeologo) che di fronte alle sparse rovine di un monumento cerca di ricostruirne la forma e l’architettura. Alla fine, come necessario invito alla prudenza, torna il parallelo con i « codici » incomprensibili delle antichità del globo e con « la storia dei tempi favolosi che sono troppo lontani da noi per poterci fornire ancora qualche luce sullo stato attuale delle cose »<sup>23</sup>. Una preoccupazione del tutto legittima per chi si muoveva non solo nell’ottica della storia naturale ma soprattutto nella prospettiva del *voyage statistique*, ovvero di chi anticipa il concetto della geografia come scienza insieme pura e applicata: « volta cioè a produrre l’avanzamento della conoscenza », ma al contempo, coerentemente con l’ambiente culturale e politico del periodo francese, « ne sostiene la natura di scienza applicata »<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 18-19. Nell’analisi di Grendi la geografia ha un peso e uno spazio inadeguati a render conto dell’importante funzione che ebbe fin dalle origini dello stesso percorso che Grendi aveva scelto di seguire; spesso appare sostituita dall’archeologia o dalle scienze naturali per effetto si direbbe di un fenomeno di rifrazione sul passato di esperienze recenti come quelle di Tiziano Mannoni e di Diego Moreno che hanno fatto dell’*esperienza di sito* il cuore di una “archeologia” come « realtà testimoniale a scala multitemporale senza cesure e scarti », per cui « non solo le pietre delle città ma anche la vegetazione, il terreno, le cose insomma, possono essere uniformemente letti e studiati come manufatti, o quanto meno il problema delle dinamiche naturali può essere posto dialetticamente » (*Ibidem*, p. 19).

<sup>23</sup> D. VIVIANI, *Voyage* cit., pp. 1 e 28.

<sup>24</sup> L’ultima citazione è stata da P. Sereno applicata a Guido Cora, considerato il primo geografo dell’ateneo torinese, che si pone al culmine di una tradizione locale che ha diversi punti di contatti con quella ligure (P. SERENO, *Alle origini della scuola di Geografia nell’ateneo torinese*, in *Arcangelo Ghisleri e il suo “clandestino amore”*, a cura di E. CASTI, Roma, Società geografica italiana, 2001, p. 254). Anche dal punto di vista metodologico questo saggio, che si presenta come « appunti per un progetto di ricerca », è importante. In generale, sul tema del “viaggio geografico” si vedano: *L’esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, a cura di F. LUCCHESI, Torino, Giappichelli, 1995; *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*, a cura di I. LUZZANA CARACI, in « Geotema », 8 (1997) e infine gli Atti del convegno sulle *Istruzioni scientifiche di viaggio* in corso di pubblicazione da parte del Gabinetto Vieusseux.



Ma che cosa si deve intendere per *statistique*? Il suo interesse – e non solo per la storia che stiamo tracciando – consiste nel costituire un progetto scientifico-culturale e politico di grande respiro che si svolge fra Sette e Ottocento e che, oltre ad accompagnarsi ai processi di modernizzazione degli Stati, viene vissuta dai suoi stessi protagonisti come una grande utopia scientifica. L’utopia di un nuovo sguardo panottico, totalizzante sul territorio, che tutto vede, tutto collega e tutto controlla grazie a dispositivi e strumenti come l’osservazione, la descrizione, la tabella, la carta o spazializzazione dei dati osservazionali – senza peraltro tralasciare la dimensione temporale, del tutto evidente nel dominante paradigma della “storia naturale” – e che, proprio in quanto utopia, finisce per essere condivisa da una folta schiera di studiosi del territorio: botanici, medici, agronomi, ingegneri-geografi, storici locali e funzionari che non a caso collaborano e aggregano i loro saperi e i risultati delle loro inchieste nelle grandi statistiche dipartimentali dei prefetti napoleonici. La congiunzione della prospettiva scientifica e accademica con una prospettiva utilitaristica e politica è uno dei connotati più evidenti di questa fase che anche sul piano amministrativo presenta un quadro di forti innovazioni e di intensa progettualità territoriale<sup>25</sup>. In questo quadro le conoscenze e i saperi geografici – a partire da quelli più specialistici e professionali – trovano un ambiente assai favorevole e non è un caso che proprio all’inizio dell’Ottocento risalgano anche il primo specifico e autonomo insegnamento di geografia affidato nel 1803 al letterato Luigi Serra<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Non a caso il Viviani in una lettera al Grand Maître del marzo 1810 avanza quale merito personale per ottenere l’incarico retribuito di ispettore dell’Accademia Imperiale di Genova «l’execution de mon ouvrage sur l’histoire naturelle et la statistique d’un pays en grande partie inconnu aux naturalistes, de même qu’au Gouvernement» (R. BOUDARD, *L’organisation de l’Université et de l’enseignement secondaire dans l’Académie Imperiale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris, Mouton, 1962, p. 137). Sul progetto generale della *statistique* si veda soprattutto M.-N. BOURGUET, *Déchiffrer la France. La statistique départementale à l’époque napoléonienne*, Paris, EAC, 1988; per il caso italiano L. GAMBÌ, *Cultori delle scienze della regione prima e dopo l’unità d’Italia di fronte ai termini economico-sociali dei problemi ecologici*, in «Informatore botanico italiano», V, 2 (1973), pp. 177-183, sviluppato in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37; e i saggi di C. Pazzagli e di L. Gambi nel numero 45 di «Quaderni storici», XV, (1980), dedicato a *L’indagine sociale nell’unificazione italiana*, a cura di R. ROMANELLI, pp. 779-866. Per il caso ligure si veda almeno l’edizione di G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica del dipartimento di Montenotte*, a cura di G. ASSERETO e con saggi di M.-V. OZOUF-MARIGNER e di M.-N. BOURGUET, Savona, Sabatelli, 1993.

<sup>26</sup> Luigi Serra, noto soprattutto come giornalista giacobino e autore di poesie e opere satiriche insegna dal 1803, ora Matematiche elementari, ora Teoria del commercio, ora Geografia antica e moderna. Cfr. R. BOUDARD, *L’organisation de l’Université* cit., *passim*. Per il

Ma piuttosto che ai singoli insegnamenti, che nel caso specifico, pur facendo riferimento all'avanzato ambiente matematico dei Multedo, Pezzi e Stefanini<sup>27</sup>, non appare molto significativo, bisogna guardare all'insieme e all'operare di un atteggiamento nuovo (che abbiamo enfatizzato come "utopia" anche per sottolinearne l'estraneità alle tradizionali pratiche del governo genovese di antico regime), che viene soprattutto dalla Francia dei lumi e della rivoluzione e trova un terreno favorevole negli ambienti culturali liguri, rianimando le vecchie istituzioni universitarie e le accademie che non a caso si ispirano al modello francese dell'Institut National<sup>28</sup>. Per quanto sia ancora da studiare in tutte le sue manifestazioni, non c'è dubbio che si tratti della costruzione di un nuovo e significativo spazio politico e culturale, la cui importanza viene riconosciuta anche a livello internazionale. Lo dimostra il fatto che proprio a Genova nascono nel primo decennio dell'Ottocento due riviste geografiche e statistiche, attorno alle quali si raccolgono gli autori che con il loro lavoro e con una rete assai estesa di rapporti internazionali feconderanno il successivo percorso universitario delle scienze geografiche. I fondatori di queste riviste sono personaggi che in parte già conosciamo: da Domenico Viviani con gli «Annali di botanica» (1802-1804), al danese Gråberg de Hemsö con gli «Annali di geografia e di statistica» (1802) e infine al barone Francesco Saverio de Zach, che negli anni della Restaurazione rinnova e completa in maniera più duratura il progetto di una «Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique» (1818-1826) che era in parte comune anche alle due precedenti iniziative<sup>29</sup>. Le quali, anche se

---

profilo biografico cfr. N. CALVINI, *Liguri illustri: Serra Luigi, olivetano e le sue opere scientifiche*, in «La Berio», XIX (1969), pp. 39-42. Sul periodo qualche elemento di un certo interesse anche in L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università di Genova*, Bologna, Forni (ristampa anastatica dell'edizione di Genova, Sordomuti, 1867) e in particolare sul Serra: «Il padre Luigi Serra olivetano ebbe la scuola di commercio, con che non intendevasi già la scienza che esamina e spiega le leggi regolatrici dei commerci o istruisce delle operazioni o dei contratti de'negozianti, ma bensì l'aritmetica teorica, la geografia ad uso loro e quella parte delle belle lettere di cui hanno bisogno nelle loro corrispondenze» (II, pp. 172-173).

<sup>27</sup> Pezzi e Stefanini sono fra i maggiori cartografi genovesi del momento. Stefanini, levantese come Viviani, ebbe anche un'intensa attività letteraria e teatrale e in questo si può accostare al Serra.

<sup>28</sup> Su questa istituzione e gli sviluppi scientifici francesi si veda N. et J. DHOMBRES, *Naissance d'un nouveau pouvoir: sciences et savants en France: 1793-1824*, Paris, Payot, 1989, p. 74 e sgg.

<sup>29</sup> Sull'importanza di questo militare austriaco che, ritiratosi nel 1790 dal servizio, si applicò agli studi astronomici e geodetici cfr. A. MORI, *Come progredi la conoscenza geografica*

abortiscono troppo presto, dimostrano che fin dai primi anni dell'Ottocento esisteva in Genova un terreno relativamente fertile su cui, in tempi non di repressione e censura come furono quelli di buona parte della prima metà dell'Ottocento, si potevano impiantare progetti più consistenti.

Un terreno che deve essere visto anche come il risultato delle pratiche e sensibilità culturali dell'aristocrazia genovese settecentesca, in particolare delle "passioni" per l'antiquaria e le scienze naturali che di recente O. Raggio ha studiato attraverso le molteplici iniziative dei Durazzo, ritrovando precise e interessanti connessioni con il mondo scientifico genovese, italiano e europeo<sup>30</sup>.

In ogni caso tutte e tre le riviste, pur con diverse accentuazioni, fanno riferimento al citato progetto culturale che in coerenza con le definizioni più avanzate dell'insegnamento universitario e delle maggiori istituzioni culturali del tempo mirava a fare dello spazio disciplinare che successivamente verrà ribattezzato geografia (ma che per ora viene ancora riconosciuto come « statistique ») il luogo ideale di un nuovo studio del territorio ligure. Non soltanto ligure: tutto considerato, si potrebbe sostenere che, grazie a uomini come Viviani, Gråberg e il barone de Zach e al sostegno di un'aristocrazia colta, Genova fino alla metà degli anni venti riesca ad esercitare la funzione di capitale italiana degli studi geografici e statistici, che più tardi anche per effetto del trasferimento di Gråberg e Vieusseux, viene assunta da Firenze<sup>31</sup>.

---

*della Toscana nel secolo XIX*, in *Atti III Congresso geografico italiano*, Firenze, Ricci, 1899, II, p. 587 e sgg. Sulla figura di Gråberg de Hemsö rimando agli atti del convegno fiorentino pubblicati in « Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze », VII (1996).

<sup>30</sup> O. RAGGIO, *Storia di una passione* cit. e il saggio *Dalle collezioni naturalistiche alle istituzioni museografiche* in corso di pubblicazione nella *Storia della cultura ligure* curata dalla Società Ligure di Storia Patria. Due in particolare gli episodi che più ci riguardano: l'Accademia Durazzo (1782-87) e la protezione di Domenico Viviani. Non è dunque un caso se anche il barone de Zach fu ospitato nella villa Durazzo di S. Bartolomeo degli Armeni, come vedremo più avanti.

<sup>31</sup> Anche Vieusseux partecipa alla stessa cultura e di lui G. Romano ha scritto: « stupisce anche oggi la precisione da topografo e da naturalista con cui Vieusseux stende le sue note di viaggio » (G. ROMANO, *Studi sul paesaggio*, Torino, Einaudi, 1953, p. 15). Sull'ambiente fiorentino incentrato sulla figura del Vieusseux e soprattutto sul padre Inghirami cfr. L. ROMBAI, *P. Giovanni Inghirami astronomo, geodeta e cartografo* e « *L'illustrazione geografica della Toscana* », Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1989.

Il motore di questo rinnovamento fu fin dall'inizio l'Istituto Nazionale Ligure al quale aderirono tutte le più vitali forze culturali della regione, a cominciare da quelle che avevano già dato prova di sé nelle accademie e istituzioni già sorte nella vecchia Repubblica<sup>32</sup>. Per dare solo un breve saggio dell'attività di questo Istituto che la Repubblica Ligure volle nel 1797 come «centro della pubblica istruzione» e della diffusione «per tutta la nazione dei lumi e delle scoperte», basterà dire che nella sua seduta del 7 gennaio 1799 deliberò di preparare un piano per la costruzione di una carta geometrica della Liguria, di avviare una inchiesta statistica a livello comunale per tutto il territorio ligure e di «mandare in giro» viaggiatori naturalisti «per conoscere le produzioni del nostro suolo». Ispiratore di questo programma, che venne affidato alla sezione di Nautica, Matematica, Fisica e Storia naturale, fu il medico-naturalista Cesare Canefri, già protagonista dell'Accademia Durazzo, che anticipando il Viviani riteneva necessario «che il governo destinasse ad un viaggio scientifico per tutta l'estensione dello Stato alcuni uomini versati nella storia naturale, nel commercio, nell'agricoltura, nella fisica perché tutto mettendo in opera e sagacità e diligenti ricerche ed accurate osservazioni, ritornassero ricchi di preziose conoscenze e gettassero le prime basi della *Statistica Ligure*»<sup>33</sup>.

Il dato più significativo nella citata delibera dell'Istituto Nazionale consiste nel fatto che per la prima volta la carta, il viaggio scientifico, la descrizione statistica, la storia naturale e la geografia fisica appaiono stretta-

---

<sup>32</sup> Non ci possiamo soffermare su queste più lontane premesse. Per una prima informazione sull'ambiente genovese si vedano i citati studi di S. Doldi, da problematizzare con i citati studi di O. Raggio e i più recenti lavori sulla cultura scientifica a Genova, come per fare solo un esempio quello sul cartografo, ingegnere militare e matematico Francesco Pezzi di C. FARINELLA, *Un matematico genovese del XVIII secolo. Lettere di F. Pezzi a A.M. Lorgna e S. Caterzani*, in *Studi in onore di L. Bulferetti* («Miscellanea storica ligure», XVIII, n. 2, 1986), pp. 765-881.

<sup>33</sup> Così si esprime l'abate Sconnio, estensore della storia dei lavori dell'Istituto, facendo il nome di Canefri («Memorie dell'Istituto Nazionale», Genova, 1806, p. 9). Cesare Canefri, che precede Viviani nell'insegnamento della Storia naturale, poté farsi una notevole esperienza scientifica mediante alcuni viaggi all'estero compiuti grazie alla protezione di Giacomo Filippo Durazzo. Su di lui si veda il profilo di G.B. Canobbio in *Elogi di Liguri illustri* cit. p. 89-103. Nel 1802 venne approvata una seconda inchiesta statistica non più condotta per comuni ma per giurisdizioni. La statistica viene presentata, non diversamente da quanto dirà anche Viviani, come «la carta geografica, fisica, politica del proprio paese, ch'è quanto dire i lumi opportuni [...] che diriger debbono le operazioni riguardanti i tributi, il commercio, le arti e le manifatture, in generale la pubblica economia».

mente collegati a costituire lo spazio di una più ampia scienza territoriale, che per il momento non si è ancora disciplinarmente costituita e identificata con la geografia, come dimostra la stessa struttura in classi e sezioni dell'Istituto<sup>34</sup>.

Anche il citato estensore della storia dei lavori dell'Istituto – identificabile nell'abate Paolo Sconnio professore di Belle lettere nell'ateneo genovese – riferendo dei vari progetti di ricerca non poteva fare a meno di notare, accanto alle insufficienze della tradizionale scienza cartografica (la tradizione dei “geografi del re”), i nuovi bisogni:

non basta conoscere i confini del proprio paese e determinare sulla certezza de' calcoli e delle osservazioni la di lui posizione per rapporto al sistema planetario di cui la Terra fa parte, uopo è ancora scorrere con occhio filosofico la superficie, ivi studiar la natura del terreno, annoverare colla più minuta scrupolosità le produzioni, e penetrando nelle viscere della montagna osservare attentamente i tesori in esse rinchiusi dalla provvida natura, quasi per avvertirci che la ricchezza non è dovuta se non ai nobili sudori dell'industria, dell'attività e delle laboriose ricerche. Tutti questi oggetti non denno trascurarsi dalla *geografia* e la parte fisica de' paesi è senza dubbio la più importante e forse la più incerta e più soggetta ad errori<sup>35</sup>.

È ben noto che i risultati di tutti questi programmi furono largamente inferiori alle attese non solo sul terreno della cartografia che richiedeva maggiori risorse, ma anche su quello della statistica, tanto che l'autore della

---

<sup>34</sup> A proposito della divisione in classi risulta che con la legge costitutiva del 1800 la Geografia viene reintegrata nella sezione I (Matematiche pure e miste, Nautica e Geografia) della prima classe delle Scienze Matematiche e Fisiche, di cui fanno parte anche l'Economia rurale e l'Agricoltura, mentre Economia politica, Arti e Manifatture sono una sezione della seconda classe delle Scienze morali e politiche. La Storia a sua volta figura nella terza classe di Letteratura e Belle arti. Questa organizzazione sembra discostarsi da quella che avviene in Francia, così come viene ricostruita da Broc e Mondada, per i quali il fatto che nello statuto originario dell'Istituto Nazionale del 1795 i geografi risultino iscritti nella seconda classe delle scienze morali e politiche segnerebbe « la supremazia della geografia descrittiva sulla geografia matematica, per effetto dell'avvento di una epistemologia basata sull'osservazione empirica, introdotta dagli Ideologues » ovvero il passaggio « dalla pratica disciplinare settecentesca basata sulla cartografia a una nuova pratica nata nel XIX secolo basata sulla descrizione » e avente come obiettivo « uno studio della territorialità che si confonde con le descrizioni delle discipline vicine e che è condotta senza una metodologia definita » (L. MONDADA, *Verbalisation de l'espace* cit., p. 232). Su queste aporie e particolarità dello sviluppo ligure, comparato alle esperienze francesi e di altri stati italiani del tempo, intendo tornare prossimamente.

<sup>35</sup> « Memorie dell'Istituto Nazionale » cit., p. 9.

storia dei lavori dell'Istituto non mancò di consolarsi rilevando che ci si poteva « almeno gloriare di avere altrui additata la strada ed aperto il campo a più felici ingegni »<sup>36</sup>.

A spiegare questi e altri limiti della situazione ligure ci soccorre G.A. Mongiardini che nel 1804 scrive che a fronte del fatto « che non avvi alcun ramo del grande albero delle umane cognizioni, il quale abbia in questi ultimi tempi fiorito tanto rigogliosamente e tanto utilmente quanto quelli della Fisica, della Chimica, della Storia naturale, della *Geografia* e delle arti salutari » e del « nobile entusiasmo per quelle scienze che la vita proteggono e aprono mille sorgenti della popolare felicità », si doveva constatare « lo stato infelice » in cui versavano nell'università genovese « un'Accademia di Medicina senza appoggio e senza mezzi, un fisico Gabinetto cui mancano molte macchine, un chimico Laboratorio che certamente non si merita questo nome, un Museo che eccettuate poche conchiglie nulla contiene delle immense produzioni del regno animale, una Specula che deve ancora innalzarsi in vantaggio dell'Astronomia, un Orto botanico che tuttavia si desidera »<sup>37</sup>.

### 3. *Verso il Quarantotto: una geografia oscillante fra l'erudizione dell'abate Spotorno e l'impegno politico e scientifico di Lorenzo Pareto*

Se nella prima, feconda fase, che vede la costruzione di un'università finalmente moderna e di nuovi spazi scientifico-disciplinari, il naturalista Domenico Viviani può essere ritenuto, certamente più del letterato Luigi Serra, il più significativo rappresentante di un sapere geografico ancora alla ricerca di una identità disciplinare che sembra tuttavia delinearasi nella congiunzione del paradigma cartografico e statistico con quello storico-naturale; venendo ora alla fase successiva – quella della lenta preparazione durante la Restaurazione delle condizioni più favorevoli per un ritorno della geografia nell'ateneo genovese che avverrà solo all'inizio degli anni sessanta – è ancora necessario fare riferimento a figure che, se da un lato continuano

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 54.

<sup>37</sup> G.A. MONGIARDINI, *Rapporto all'Istituto Nazionale sullo stato delle scienze fisiche nella Liguria letto il 15/12/1803*, Genova, Frugoni, 1804. Sull'Università genovese fra Settecento e Ottocento si vedano i saggi di Rodolfo Savelli, Salvatore Rotta e Calogero Farinella che introducono il volume *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 1; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIII).

quelle che già conosciamo di geodeti e topografi, storici e statistici, medici e naturalisti, dall'altro ci costringono, anche in questa fase, a guardare ad ambienti culturali e ad iniziative in parte esterni all'università.

È per esempio il caso del già citato barone de Zach che nei primi anni della Restaurazione stabilisce il suo osservatorio astronomico nella villa di Gian Luca Durazzo in S. Bartolomeo degli Armeni e pubblica a Genova presso Ponthenier a partire dal 1818 la «Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique», riuscendo ad aggregare corrispondenti locali di molti centri della Liguria tanto nel campo delle osservazioni astronomiche quanto in quello della statistica e della geografia descrittiva (e fra i collaboratori vi è anche l'abate Spotorno)<sup>38</sup>.

D'altra parte, il territorio genovese e ligure diventa proprio in questi anni terreno di sperimentazione anche delle nuove tecniche cartografiche che lo stato piemontese, istruito dalle recenti sconfitte militari, si accinge ad applicare: dai rilievi per la grande *Carta degli Stati di S. M. Sarda in terraferma opera del regio corpo di Stato Maggiore* che cominciano nei primi anni del restaurato governo piemontese, al rilevamento della *Carta generale di difesa di Genova* (1835-38) compiuto sotto la direzione di Ignazio Porro e sulla base di operazioni trigonometriche effettuate in anni precedenti anche con la collaborazione dello stesso barone de Zach<sup>39</sup>.

Neppure il filone della statistica si esaurisce, anzi per molti versi si rinforza non solo a livello amministrativo dove si registra l'attività dell'intendente di Genova Ferdinando De Marini, emulo di Chabrol, con il suo *Saggio statistico della Divisione di Genova* (rimasto manoscritto, ma utilizzato dal Bertolotti, nella parte dedicata a Genova del suo *Viaggio nella Liguria Marittima*)<sup>40</sup>, l'iniziativa semiufficiale del Casalis e dei suoi collaboratori

---

<sup>38</sup> Per esempio nella «Correspondance» del 1820 lamenta che le conoscenze di tanti amatori locali non siano riunite e incoraggiate per ottenere «la Statistica più completa del Ducato di Genova». Sulla figura del barone de Zach e sui suoi interessi scientifici, si veda anche M. QUAINI, *Dal viaggio delle carte ai cartografi viaggiatori* cit., p. 20 e sgg.

<sup>39</sup> Su tali operazioni si veda M. QUAINI, *Dalla cartografia del potere al potere della cartografia*, in *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep, 1986, p. 51 e sgg.; e sulla carta del Porro: A. FARA, *La Carta di Ignazio Porro. Cartografia per l'architettura militare nella Genova della prima metà dell'Ottocento*, Roma, Stato Maggiore Esercito, 1986.

<sup>40</sup> Questa operazione, che produce materiali molto interessanti e mobilita molte energie intellettuali a livello locale è ancora in larga misura da studiare. È lo stesso De Marini che nel proemio del *Saggio* citato riconosce di essere stato collaboratore del prefetto napoleonico

liguri, ma anche l'iniziativa di privati e amatori come Michele Cevasco, di professione artigliere ma autore di una straordinaria *Statistique de la ville de Gênes* in due volumi (1838-40) che gli farà meritare in seguito la nomina a commissario governativo della Banca Nazionale di Genova; e infine del farmacista Giovanni Battista Canobbio, autore di una *Topografia fisica della città e contorni di Genova* pubblicata alla vigilia della sua chiamata nel 1841 nell'ateneo genovese per la copertura della cattedra di Chimica. Il Canobbio continua, nel campo della storia naturale, la bella tradizione della ricerca sul terreno e del viaggio scientifico, di cui offre un saggio nella *Gita per mare attorno al Monte di Portofino* del 1838, giustamente valorizzato da Edoardo Grendi, per il quale «Canobbio sembra implicitamente riassumere le multivalenze del nuovo escursionismo colto, una sorta di nuovo enciclopedismo legato strettamente all'esperienza del campo»<sup>41</sup>.

Canobbio non era dunque del tutto estraneo all'ambiente universitario: nell'anno scolastico 1830-31 faceva parte del collegio di Filosofia e Belle arti come il matematico Ambrogio Muledo, l'architetto Carlo Barabino e Agostino Bianchi, il quale era stato eletto nel 1823 (insieme a G.B. Spotorno) dottore nella classe di Lettere del medesimo collegio<sup>42</sup>. Al Bianchi e alla sua operosità scientifica si dovrebbe dedicare uno spazio certamente maggiore di quello che la facoltà gli concesse dal punto di vista didattico; si tratta infatti di una figura di grande interesse che riunisce in sé molteplici esperienze: da quelle di «uomo di gabinetto» ovvero di segretario amministrativo in diversi campi (Finanze, Università, Acque e foreste) che gli consentono di acquisire le conoscenze necessarie in campo economico-statistico e soprattutto forestale, a quelle di membro dell'Accademia Imperiale, insegnante nel ginnasio della Spezia e dottore della classe letteraria della nostra facoltà, fi-

---

Chabrol de Volvic nella compilazione della *Statistique* del dipartimento di Montenotte (ASG., *Prefettura sarda*, 386). Lo schema adottato nella statistica della provincia di Genova prevede questa divisione in capitoli: Topografia e popolazione (clima, popolazione e strade), Produzioni della terra, Arti e manifatture, Relazioni commerciali, Stabilimenti pubblici. Una prima esplorazione dei materiali raccolti dal De Marini è stata compiuta nell'ambito del XII Seminario permanente di storia locale (a.a. 2000-2001) dagli studenti Copello, Ponzato e Nano.

<sup>41</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia* cit. p. 43. Sugli statistici e agronomi sui quali non è possibile soffermarsi più di tanto, per un primo inquadramento vedi ancora *Ibidem*, pp. 39 e sgg. In particolare, su Canobbio si veda anche S. DOLDI, *Notizie sulla vita e sulle opere di Giovanni Battista Canobbio (1791-1853)*, in «La Berio», XXXIV (1994), n. 1, pp. 58-88.

<sup>42</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia dell'Università di Genova* cit., p. 282 e sgg.



no a dedicarsi nell'ultimo periodo della sua vita, quando si era definitivamente ritirato nella casa paterna di Diano Castello, a interessanti indagini di topografia storica (sulle strade romane) e di *statistique* sulla sua piccola patria, la valle di Diano, che aveva già promosso a laboratorio primo delle sue esperienze scientifiche soprattutto in tema di idraulica<sup>43</sup>. Particolarmente interessanti sono questi ultimi materiali che probabilmente vennero raccolti intorno al 1838 per rispondere alle sollecitazioni governative di una qualche statistica provinciale o fors'anche per rispondere a una domanda di collaborazione alla grande *Corografia fisica storica statistica dell'Italia* di Attilio Zuccagni Orlandini<sup>44</sup>.

Quello che Bianchi e Canobbio ancora praticano è un metodo di lavoro che continua a postulare una polivalenza di competenze e di interessi e perciò sembra privilegiare un sapere generalista e scarsamente specializzato come la geografia, che in questa epoca, come dimostra la coeva opera di Humboldt, mette in atto a livello europeo uno sguardo che, attribuito alla figura emblematica del viaggiatore ed avendo per oggetto il paesaggio, permette di totalizzare le conoscenze e di integrare senza gravi discontinuità diversi registri del sapere in un complessivo « saper vedere e leggere il territorio »<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> L'opera maggiore del Bianchi sono *Le osservazioni sul clima, sul territorio e sulle acque della Liguria marittima di un coltivatore di Diano* (Genova, 1817-18), in cui distillò soprattutto la sua esperienza di ispettore forestale in diverse aree della regione. Sul Bianchi si attende ancora uno studio adeguato all'importanza della sua opera. Il recente lavoro di G.M. UGOLINI, *Utilizzazione del bosco e organizzazione territoriale nella Liguria tra Settecento e Ottocento. Le opere di G.M. Piccone e di A. Bianchi*, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 1995 (Studi e ricerche dell'Accademia ligure di scienze e lettere, XI), volendo essere « uno studio dell'organizzazione del territorio in un passato non remoto » non è centrato sulla figura del Bianchi e tanto meno sul contesto scientifico-culturale della sua epoca.

<sup>44</sup> Questi materiali, insieme a un profilo biografico ancora insufficiente, sono stati pubblicati da M.D. BIANCHI, *Fonti giuridiche del Castello di Diano*, in « Quaderni della Communitas Diani », IV (1980), pp. 115-195. Sulla figura del toscano Zuccagni Orlandini e la sua *Corografia* che uscì a dispense fra il 1835 e il 1845 e che si basò su richieste di informazioni « direttamente rivolte dallo Zuccagni a governi e privati » (particolare premura gli fu dimostrata dal governo piemontese) cfr. P. MACCIONI ANGUILLES, *Un geografo dell'Ottocento: Attilio Zuccagni Orlandini*, in « Rivista geografica italiana », LV (1948), pp. 99-116; e le significative recensioni che ne fecero allora G.D. Romagnosi e Gråberg de Hemsö rispettivamente sugli « Annali universali di Statistica », XXXV (1833), p. 279 e sgg. e negli « Atti della Accademia dei Georgofili », XI (1833), p. 111.

<sup>45</sup> Una vocazione odepotico-culturale della geografia che, come è stato notato da Gren- di, ritroveremo anche successivamente sia nella scienza accademica di un Arturo Issel, sia nel-

A rappresentare nella maniera più incisiva la pratica osservazionale, con un grado di specializzazione che lo distingue tanto dalla geografia fisica di Domenico Viviani quanto dalla *statistique* dei corografi locali, è, come si è detto, il geologo Lorenzo Pareto, la personalità più vivace di questo secondo periodo e non per caso del tutto estraneo all'università<sup>46</sup>.

Se a questo punto si vuole indagare sulla presenza nella precaria facoltà di Lettere di temi geografici occorre rivolgersi all'abate Giambattista Spertino, docente di Eloquenza latina dal 1829 e direttore (insieme a Paolo Rebuffo, insegnante di Eloquenza italiana) del «Giornale ligustico di scienze, lettere e arti», che, oltre al campo direttamente scientifico che vide anche la

---

l'ideologia del Club Alpino. Per i significati più generali di tale vocazione cfr. la citata interpretazione di L. MONDADA - F. PANESE - O. SODERSTROM, *L'effet paysager* cit., p. 370. Maggiori sviluppi, anche se da una diversa angolazione, in L. MONDADA, *Verbalisation de l'espace* cit. Molto significativo da questo punto di vista il giudizio espresso da Alessandro Volta: «... j'avois admiré la profondeur et l'étendue de vos connoissances et de vos recherches. Les miennes comparées à cet égard aux vôtres sont bien peu de chose, elles se renferment dans une petite sphere, tandis que vous parcourrez dans les trois regnes toutes les sciences naturelles, que vous embrassez le ciel, la terre, l'athmosphere en vous enrichissant de connoissances de toute espece ...» (*Le opere di Alessandro Volta*, Edizione nazionale, Milano, Hoepli, 1918, IV, pp. 257-262: lettera ad Alessandro Humboldt, 1805).

<sup>46</sup> Probabilmente per un pregiudizio di natura politica il Pareto non volle mai accettare un incarico di insegnamento, neppure quando a proporlo fu l'ateneo pisano. D'altra parte in questi anni neppure le facoltà scientifiche erano in grado di garantire condizioni decorose ai ricercatori. Le impressioni dei viaggiatori degli anni trenta sono in proposito quanto di più negativo ci si possa aspettare. Per esempio, per Giovanni Danzi, che ha come termine di paragone l'Università di Pavia, l'ateneo genovese si caratterizza tanto per i suoi magnifici palazzi quanto per «la mancanza dell'indispensabile» perchè «uno spedale o un'università corrispondano al loro titolo». Anche l'Orto botanico e il Museo di storia naturale, malgrado la presenza del Viviani, sono quanto mai deludenti (*Peregrinazione nella Liguria e nel Piemonte*, Codogno, 1830, p. 58 e sgg.). Negli *Appunti autobiografici* Stanislao Cannizzaro racconta che allorché venne nominato professore di chimica nel nostro ateneo, trovò condizioni addirittura peggiori di quelle che il Collegio Nazionale di Alessandria gli aveva garantito: «Trovai a Genova per Laboratorio una cameraccia oscura ed umida e neppure l'occorrente per le più elementari dimostrazioni sperimentali delle lezioni, sicché non potei in tutto l'anno 1855 proseguire i lavori cominciati in Alessandria e molto meno intraprenderne dei nuovi» (*Lettere a Stanislao Cannizzaro. Scritti e carteggi, 1857-1862*, a cura di L. PAOLONI, in «Quaderni del Seminario di storia della scienza», n. 2, Palermo, 1992, p. 11). Sui lenti miglioramenti che caratterizzarono le principali strutture scientifiche dell'ateneo genovese si veda quanto scrivono P.M. GARIBALDI, A. ISSEL, O. PENZIG, C. PARONA, G. CATTANEO, G. PELLIZZARI in *Cenni storici sopra alcuni Istituti scientifici della R. Università di Genova*, in «Atti della Società ligustica di Scienze naturali e geografiche», XI, 1900, pp. 165-214.

collaborazione del Pareto e a quello storico, letterario e artistico di gran lunga prevalente, guardava anche alle iniziative di tipo geo-statistico, in particolare con la collaborazione e le osservazioni al *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale* del Casalis<sup>47</sup>. Il fatto che anche una figura di erudito minuzioso – pedante per i critici più severi – come lo Spotorno, che si riconosceva più nel clima culturale dell'antico regime che nei tempi nuovi, fosse un cultore della *statistique* e si applicasse alle “passeggiate” e alle ricognizioni sul terreno – come rivelano i suoi taccuini di viaggio per la Liguria e il Piemonte – dimostra quanto fosse forte e radicata in Liguria la tradizione, in larga misura di matrice illuministica, ereditata dal periodo napoleonico e impersonata dai botanici, agronomi e corografi di cui abbiamo parlato<sup>48</sup>; anche se lo Spotorno la visse più in chiave di “erudizione storica”, inquadrando sotto questa categoria anche i lavori statistici promossi dal Casalis e definendoli «gravi e difficili sopra tutti gli altri», come quelli che abbracciavano «la cognizione di più lingue, di costumi, di leggi, di cronologia, di geografia»<sup>49</sup>.

Si potrebbe pensare che lo Spotorno con le sue ricognizioni più o meno sistematiche volesse soprattutto salvare dalla alluvione di una modernità omologante le tradizioni della Liguria di antico regime, soprattutto nelle *arti belle*, come dimostrano le “gite” effettuate in compagnia del prete Giuseppe Morasso nel 1836, 1838 e 1841, quando, come « filosofi sinceramente cristiani », decidono di andare « senza Guide nè Itinerari, in cocchio, in

---

<sup>47</sup> È sufficiente scorrere qualche annata del «Nuovo Giornale ligustico», per esempio, l'annata 1837, per rendersi conto dell'attenzione dimostrata dalla rivista e in particolare dallo Spotorno per qualsiasi pubblicazione descrivesse la Liguria: dalle “guide turistiche” al *Viaggio nella Liguria Marittima* di Davide Bertolotti, comprese anche le nuove descrizioni che compaiono sul «Giornale» come quelle che sotto il titolo di *Statistica* il savonese A. D., in forma di lettere al direttore, pubblica su Savona e la sua provincia (*Ibidem*, pp. 75, 101, 148).

<sup>48</sup> E di cui avremmo dovuto ancor più parlare: a cominciare da Antonio Bertoloni e Giuseppe Tommaso De Ambrosiis (sui quali vedi le informazioni raccolte da A. NERI, *Uno scritto inedito di Antonio Bertoloni*, Sarzana, 1879), a Giovan Battista Pini (i cui scritti sono stati pubblicati da R. GOTTA, *Il Tigullio nelle descrizioni di G. B. Pini (1802)*, Genova, E.C.I.G., 1990), a Gian Maria Piccone (sul quale ha di recente scritto G. CAGNETTA, *Aspetti della vita dell'opera di G. M. Piccone*, in «Archivum Scholarum Piarum», VIII (1984), pp. 357-388).

<sup>49</sup> Sulla personalità dello Spotorno nelle sue varie sfaccettature si veda *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, a cura di L. MORABITO, Genova, A Compagna, 1990. Le carte Spotorno, compresi i taccuini di viaggio, sono conservati presso l'Istituto Mazziniano. Il passo citato ricorre nella recensione al *Dizionario* del Casalis sul «Nuovo Giornale ligustico», 1833, 1, p. 16.

calesse, a piedi come tornava meglio», seguendo l'ispirazione del momento e proponendosi di «vedere le cose che i viaggiatori solenni non vedono»<sup>50</sup>.

Un altro rilevante filone fu quello degli studi colombiani, dove, come fu notato successivamente da L.T. Belgrano, lo Spotorno ebbe numerosi allievi che «scaldati all'amore» per tali studi, operarono successivamente nella facoltà letteraria: Michele Giuseppe Canale, Emanuele Celesia, Angelo Sanguineti<sup>51</sup>. Un interesse scientifico quello colombiano che venne progressivamente acquistando un accentuato significato patriottico, non disgiunto dal rilancio storiografico dei miti di Andrea Doria e del Balilla e che nel tempo costituì non solo un solido terreno di ricerca comune fra storici e geografi ma anche una tendenza permanente e direi strutturale della scuola genovese di geografia e perfino il battesimo internazionale della stessa geografia italiana, come dimostreranno le celebrazioni colombiane del 1892 e il primo congresso geografico nazionale che si tenne a Genova nello stesso anno.

In questo campo si era già segnalato, fin dal 1820, con un'iniziativa di breve durata ma precoce rispetto a quelle coeve che in altri contesti ebbero vita più lunga, Salvatore Bertolotto: già bibliotecario della civica biblioteca al tempo della direzione del padre scolopio Niccolò Delle Piane, fondava gli «Annali geografici e de' viaggi» (1820), che intendevano continuare la rivista del Gråberg, rifacendosi al modello degli analoghi «Annales des voyages, de géographie et de l'histoire» del Malte Brun, e raccogliere, come farà anche la fiorentina «Antologia», estratti e analisi delle «migliori opere di geografia, di statistica e di viaggi»<sup>52</sup>. In questa rivista, che, come indicava già

---

<sup>50</sup> G.B. SPOTORNO - G. MORASSO, *Lettere odepatiche di due amici. Nelle faustissime nozze del Signor Matteo Bruzzo colla Signora Anna Molino*, Genova, Ferrando, 1851. Si tratta di una scelta di lettere che spaziano dalla Liguria occidentale all'Oltregiogo, dalle Alpi piemontesi alla Toscana. Il tono è sempre leggero e spesso autoironico, come indica la stessa volontà di attenersi a una semplice *gita* «ché non intendiamo scrivere né un *Viaggio*, né una *Peregrinazione* e molto meno una *Passeggiata*» (p. 11). Il gusto per le peregrinazioni e le passeggiate era allora diffuso come dimostrano la citata e un po' pretenziosa *Peregrinazione* di G. Danzi (citata alla nota 46 e criticata dallo Spotorno a proposito nelle notizie sull'Università di Genova) e la *Passeggiata per la Liguria occidentale fatta nell'anno 1827 dal Signor Giacomo Navone*, Ventimiglia, C. Puppo, 1832.

<sup>51</sup> Per quanto il Celesia fosse di spirito anticlericale e nella sua storia dell'Università inclinasse a dare un giudizio assai negativo del periodo in cui operò l'abate Spotorno, pure elogia l'attività scientifica e didattica di quest'ultimo (L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università* cit., pp. 333-334).

<sup>52</sup> L'anonimo estensore del profilo biografico pubblicato nella *Appendice ai 3 volumi della raccolta dei Liguri illustri* di L. GRILLO, Genova, 1973, pp. 141-143, della rivista dice: «Ne pubblicò

il suo Manifesto, mirava ad ovviare alla mancanza in Italia di un giornale geografico e a recuperare un ritardo insopportabile rispetto a Francia, Germania e Inghilterra, il Bertolotto teneva anche a segnalare la sua priorità nella ripresa dei temi colombiani dopo l'attenzione settecentesca e soprattutto da parte di Gerolamo Serra al tempo dell'Accademia Imperiale.

Allo stesso Serra si ispirano alcuni degli eventi più significativi che negli anni quaranta contribuiscono a dare alla geografia una maggiore visibilità e più in generale mirano a creare un ambiente culturale più propizio agli studi. Si verificano a metà degli anni quaranta e non per caso si compiono ancora al di fuori dell'università. Sono le iniziative di Camillo e Francesco Pallavicini, che, godendo dell'appoggio di quanti come i marchesi Pareto e Ricci per ragioni politiche non potevano impegnarsi di persona, promuovono la costituzione di un insieme coordinato di società scientifiche volte alla conoscenza e valorizzazione economica della terra ligure in un'ottica risorgimentale che troverà la sua più alta espressione nella ben nota VIII Riunione degli Scienziati italiani di Genova del settembre 1846. Ambedue le iniziative, come non mancheranno di notare anche i rappresentanti della più tradizionale e moderata cultura genovese, quale per esempio il già citato Paolo Rebuffo<sup>53</sup>, ebbero utili ripercussioni sull'ambiente accademico e non soltanto perché finalmente le aule universitarie risuonarono di discorsi patriottici e in linea con i tempi e con le questioni che si dibattevano nella società italiana<sup>54</sup>. Effettivamente, era nato un nuovo spirito che spinse altri cittadini all'emulazione e, per fare solo un esempio, indusse Giuseppe Banchemo a proporre la costituzione di una « Società ligure per la conservazione delle belle arti e monumenti patrii » che partiva dall'esigenza di porre rimedio allo stato di abbandono di molte chiese e conventi sul territorio ligure e relativa dispersione di opere artistiche e documentarie<sup>55</sup>.

---

due fascicoli i quali fecero desiderare che maggior numero di Associati sostenesse il difficile lavoro che potea dirsi una ottima continuazione degli Annali di geografia e statistica del ch. Graberg».

<sup>53</sup> P. REBUFFO, *Dell'utile che apportava ai Genovesi l'ottavo Congresso degli Scienziati italiani*, Genova, Pellas, 1846.

<sup>54</sup> Finora l'VIII Riunione e in generale i Congressi degli scienziati italiani più che nei contenuti scientifici delle discipline che vi concorsero sono stati visti in un'ottica di storia politica del Risorgimento da storici, come nel caso degli studi di A. CODIGNOLA (*Risorgimento e antirisorgimento all'VIII Riunione degli scienziati italiani*, Genova, 1946) e A. COLOMBO (*Goffredo Mameli e i suoi tempi*, Venezia, La Nuova Italia, 1927).

<sup>55</sup> Questa proposta, che va in parallelo alle politiche e strumenti di conservazione dei beni culturali che nello stesso periodo si venivano organizzando in Europa, aveva un prece-

Le tre società scientifiche – la «Società economica di manifattura e commercio», quella di «Scienze mediche, fisiche e naturali» e quella di «Storia, Archeologia e Geografia» – che per quanto avessero subito trovato un numero elevato di iscritti furono impedito nel loro funzionamento dalla censura del governo piemontese per timore che diventassero associazioni sovversive, ebbero rispettivamente come animatori il generale Zenone Quaglia, l'universitario Angelo Bo, docente di patologia e studioso di epidemie e statistica medica, e, per la Società storico-archeologica e geografica gli avvocati Giuseppe Morro (della facoltà di Legge) e Michele Giuseppe Canale, già citato come allievo dello Spotorno e in seguito dottore aggregato nella facoltà di Lettere, che nella prima seduta lesse una memoria intitolata *Di un metodo storico, geografico, archeologico da seguirsi nella trattazione delle cose genovesi*. In essa veniva proposta un'idea della geografia come scienza subordinata alla storia patria e all'archeologia e volta soprattutto a rivendicare un primato italiano e genovese nella storia delle esplorazioni commerciali e geografiche non meno che nella cartografia nautica medievale: un'idea quest'ultima destinata a grande successo ma, più tardi, anche a vuote esercitazioni di nazionalismo scientifico<sup>56</sup>.

A questa angusta definizione dei compiti della geografia, che riprendeva l'antica definizione della geografia come occhio della storia, si erano già

---

dente nella ben nota inchiesta del 1798-99 dell'Istituto Nazionale che per molti versi costituisce il primo censimento a livello locale dei «monumenti patri», così come la nuova Società economica presieduta dal generale Zenone Quaglia, di cui ora si dirà, si agganciava, nelle parole del suo presidente, alla settecentesca Società patria di arti e manifatture.

<sup>56</sup> Questa alleanza fra temi storici e geografici che trova la sua massima espressione nel primo ventennio dell'attività scientifica della Società ligure di storia patria, durerà fino ai nostri giorni e verrà periodicamente rinforzata dalle ricorrenze colombiane, con un significativo passaggio di consegne dagli storici e archivisti ai geografi che si dimostrarono più sensibili al nazionalismo scientifico. Anche in questo caso esiste un interessante precedente settecentesco: nel 1798 l'Institut National di Parigi nell'ambito di un piano di ricerche sull'Oriente, che utilizza come corrispondenti gli scienziati della spedizione napoleonica in Egitto, invia al governo genovese un preciso questionario sulla storia del commercio e della navigazione dei genovesi in Oriente prima della scoperta della rotta del Capo di Buona Speranza e dell'America. Si trattava di un ampio piano di ricerca negli archivi genovesi che avrebbe dovuto aprire «une nouvelle carrière à l'histoire» nel campo della storia della «civilisation» e dell'industria e arti utili. A rispondere all'invito venne chiamato Prospero Semino che in effetti inviò all'Institut National quattro *Memorie sopra il commercio dei genovesi negli scali marittimi e terre del Levante dal secolo X al secolo XV* che furono molto apprezzate (se ne conserva copia in Biblioteca Universitaria di Genova, Ms. C.IV.20).

opposti alcuni dei maggiori geografi nazionali, come Adriano Balbi e Ferdinando De Luca, le cui posizioni vennero allora ospitate sulle riviste genovesi e in particolare sulla « Rivista ligure di scienze, lettere e arti », fondata nel 1843 da Michele Erede. In particolare il Balbi, definito dalla Rivista « il più distinto geografo che vanti l'Italia », si allineava sulle posizioni del De Luca a proposito dell'esigenza di dare autonomia nei Congressi degli scienziati a una « scienza universale e positiva (di fatti e non di conghietture) » come la geografia, che peraltro « deve limitarsi a descrivere la Terra nell'attuale suo stato » e in quanto scienza già abbastanza vasta deve anche, rispetto alle scienze naturali, arrestarsi all'uomo come ad « anello comune fra la natura visibile ed il mondo intellettuale »<sup>57</sup>. Da parte sua il De Luca, che amava definire la geografia come « la scienza di tutta l'umanità e di tutta la Terra » e che si era molto impegnato nelle riunioni degli scienziati italiani, aveva già tentato di distinguere la geografia storica dalla storia e dalla storia geografica<sup>58</sup>.

Se già le citate Società scientifiche genovesi nella loro strutturazione tematica ripetevano l'articolazione delle sezioni delle riunioni degli scienziati italiani, alla struttura di queste rimandava anche lo schema adottato per la *Descrizione di Genova e del Genovesato*, distribuita agli scienziati convenuti a Genova nel settembre del 1846. Una *Descrizione* che nelle intenzioni del comitato organizzatore e della stessa municipalità genovese che la promosse doveva essere non semplicemente « una Guida, ma una universale statistica ligure » ovvero « la illustrazione scientifica di tutto il territorio ligure ». Anche se il principale protagonista dell'iniziativa va considerato Lorenzo Pareto, « geologo insigne e ad un tempo patrizio e sincero democratico », come ebbe a definirlo Arturo Issel<sup>59</sup>, vennero chiamati « a questo

---

<sup>57</sup> In sostanza il Balbi proponeva che l'archeologia fosse sciolta dall'abbinamento con la geografia e unita alle scienze storiche. A. BALBI, *Degli studi geografici in generale e specialmente in Italia*, in « Rivista ligure », II (1846), p. 143 e sgg. (articolo già pubblicato sul « Giornale dell'Istituto lombardo di scienze lettere e arti » e sulla « Biblioteca italiana »). Sul Balbi (1782-1848), la cui opera venne illustrata e continuata dal figlio Eugenio, si veda per ultimo la voce di M. Gliozzi nel *Dizionario biografico degli italiani* (vol. V) e il profilo di G. JAJA, *Adriano Balbi*, Roma, 1903.

<sup>58</sup> F. DE LUCA, *Memoria sulla giusta nozione che bisogna dare alla geografia storica, confusa finora con la storia della geografia e con la storia*, in « Atti dell'Accademia delle scienze di Napoli », 1840. Sulla figura di F. De Luca (1783-1869) cfr. E. MIGLIORINI, *Ricordo di Ferdinando De Luca nel centenario della morte*, in « Bollettino della Società geografica italiana », luglio-settembre 1969, pp. 345-352.

<sup>59</sup> A ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori* cit., p. 6 dell'estratto.

sublime lavoro i sommi fra i Genovesi che per eccellenza di studi sono dalla pubblica estimazione posti in cima e già per tutta Italia celebrati »<sup>60</sup>.

Era questa solo retorica o esistevano effettivamente nei campi appena citati studiosi di fama e di livello nazionale, se non proprio internazionale? In molti campi, a partire dalle scienze naturali, si può ritenere di sì, come successivamente ebbe a riconoscere Arturo Issel, in una relazione presentata alla VI Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. Essendosi questa tenuta in Genova nell'ottobre del 1912, fu naturale per gli scienziati genovesi riferirsi alle lontane giornate del 1846 e riconoscerne la centralità e il ruolo storico. Issel, in particolare, dopo aver più volte segnalato le croniche insufficienze dell'università genovese e « la vita stentata e torbida » che per ragioni politiche essa dovette condurre dopo la riapertura nel 1823, vede la sua emancipazione strettamente legata al nuovo clima risorgimentale, anche se dopo « i memorabili sconvolgimenti » l'ateneo continuò a non fruire dei favori del governo sardo, per ragioni forse più economiche che politiche; tanto che gli stessi « fausti eventi del 1859 e del 1860 accentrarono a danno del nostro massimo centro di coltura i propositi di soppressione già escogitati e si inasprì la penuria in ordine ai locali e agli assegni dei gabinetti scientifici ». Se tutto ciò non avvenne fu anche per l'efficace opera di valenti maestri, come Garibaldi, Boccardo, Lessona, De Notaris, Delpino e altri che « parteciparono degnamente al movimento intellettuale del nuovo Regno »<sup>61</sup>. Per il momento tuttavia l'università segnava un grave ritardo rispetto ai fermenti culturali che agivano nella società, tanto nel patriziato quanto fra i borghesi, come dimostra il fatto che la maggioranza dei principali animatori delle giornate scientifiche del '46 e degli stessi compilatori della *Descrizione*, a cominciare da Lorenzo Pareto, non appartenevano all'ateneo.

---

<sup>60</sup> A. CODIGNOLA, *Risorgimento e antirisorgimento* cit., p. 15-16.

<sup>61</sup> A ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori* cit., pp. 6-7 dell'estratto. Va detto che in questo saggio Issel combatte il luogo comune a cui sembrava invece aderire nel 1890 (cfr. qui a p. 229) circa l'ambiente economico e politico genovese ostile alle scienze, scrivendo: « mi sono persuaso che, se la nostra regione fornì esempio di feconda operosità nei traffici, nella navigazione e nelle industrie, se prese parte attivissima ed efficace ai rivolgimenti intesi a conseguire l'indipendenza e l'integrità nazionale, non fu da meno di tutte le altre dal punto di vista delle manifestazioni intellettuali e ispecie quelle del pensiero scientifico, il quale, di pari passo collo svolgersi delle libere istituzioni e col rinvigorirsi in nostro popolo del concetto di patria, si fece più robusto ed originale » (*Ibidem*, p. 27).



L'intera operazione, al di là dei riflessi politici sui quali si sono più volte soffermati gli storici del Risorgimento, fu rilevante soprattutto nel suo risultato più duraturo costituito dalla *Descrizione*, che ancora oggi può essere definita «una pietra miliare nella storia della cultura ligure degli ultimi due secoli perché da allora data un nuovo orientamento»<sup>62</sup>, anche se come è stato notato da E. Grendi il carattere occasionale dell'opera ne determinò la scarsa organicità e l'evidente enciclopedismo: in essa, tanto per fare un confronto, non è possibile riconoscere i tratti della genialità geografica che connotano le pagine della celebre premessa di Carlo Cattaneo alle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* pubblicate in occasione del VI Congresso degli scienziati che si tenne a Milano nel 1844.

Nella riunione la scienza geografica trovò dunque un suo spazio tanto nella sezione di Geografia e Archeologia, presieduta da uno storico autorevole come il Cordero di S. Quintino e animata da studiosi come Gråberg (che fece voti per l'Accademia storico-geografica dei Pallavicino), De Caumont (che propose un metodo conveniente alla topografia storica dei luoghi per monografie comunali), Cantù, Cibrario, Amati, Ferrero della Marmora, Adriano Balbi non meno dei liguri Alizeri, Canale, Crocco, Gandolfi e Agostino Falconi, quanto nella sezione presieduta dal Pareto e dedicata alla Geologia e mineralogia. Fu probabilmente in questa sezione che i cultori della geografia e gli eventuali studenti di una facoltà di Lettere ancora fusa con le Scienze matematiche e naturali poterono ascoltare i discorsi più nuovi. Non a caso il dottore A. Crocco nella sezione geo-archeologica aveva espresso il desiderio che nelle materie archeologiche da proporsi alle riunioni fossero preferiti quelle più attinenti alla geografia e alle scienze naturali. La stessa polemica contro la prevalenza di temi troppo letterari era stata ripresa anche da Alberto Ferrero della Marmora<sup>63</sup>. Nella sezione delle scienze naturali, ben preparata dai saggi di Pareto sulla geomorfologia e geologia e da quelli di Massimiliano Spinola e altri, era più facile ricollegarsi alla migliore tradizione scientifica ligure e perciò i dibattiti, stimolati anche da alcuni geografi già

---

<sup>62</sup> A. CODIGNOLA, *Risorgimento e antirisorgimento* cit., p. 26. Anche Issel la considerò a lungo la migliore descrizione della nostra regione.

<sup>63</sup> Vale anche la pena ricordare che la proposta fatta dallo "statistico" genovese Giacomo Cevasco e volta a riprendere un'idea già avanzata da Carlo Cattaneo – studiare « un migliore ordinamento delle Guide che ogni anno si offrono ai membri effettivi dei Congressi italiani, sicché tutte riunite vengano poi a formare un compiuto quadro descrittivo ed una generale statistica della penisola » – non venne accettata.

interventuti nella precedente sezione, ebbero un carattere più positivo, meno dispersivo <sup>64</sup>.

Lo svolgimento della riunione degli scienziati sanciva così non tanto la dipendenza della geografia dalle scienze storiche e antiquarie, a cui aspirava Canale e temevano invece Balbi e De Luca, ma piuttosto la ripresa di una maggiore attenzione per i problemi di attualità come i miglioramenti dell'agricoltura, lo sviluppo delle manifatture e l'indagine sulle risorse territoriali o, problema dei problemi anche per il geografo, la scelta del tracciato ferroviario. Quanto alla dipendenza, a causa della persistente egemonia del modello delle scienze naturali che già Viviani aveva contribuito ad alimentare, è in rapporto a queste ultime che se ne deve parlare. In definitiva, questo importante evento, visto in prospettiva, contribuiva sicuramente a consegnare a un ambiente culturale che già annunciava la filosofia positiva una geografia fortemente incapsulata nel bozzolo delle scienze fisiche.

Dal confronto con altre tradizioni regionali, come quella piemontese dove più decisivo è il rapporto con la storia, appare con maggiore evidenza la forza di un modello scientifico basato, nel Pareto come già nel Viviani, su una straordinaria capacità di lettura del terreno («doti eccezionali nella interpretazione delle sezioni condotte attraverso l'Appennino e nello stabilire la stratigrafia dei terreni di questo sistema») e sull'attenzione per il livello locale, come è ancora stato notato dall'Issel:

La singolare perizia acquistata da Pareto nella interpretazione dei terreni, in base alla tettonica e ai fossili, conseguì prima di tutto dalle sue attitudini, poi da ch , mediante la lettura dei migliori trattati e memorie, si teneva in corrente dei progressi della scienza, quindi studiava sul terreno le questioni relative alla geologia locale con frequenti e lunghe escursioni. Queste erano allora ben altrimenti malagevoli che non al presente: all'infuori della via litorale e di due o tre grandi arterie che mettevano dal mare alla valle del Po, mancavano attorno a Genova le strade rotabili; in Liguria esistevano alberghi solo nelle citt  principali. Il nostro geologo, armato di un piccolo martello e di una bisaccia, percorreva a piccole giornate monti e valli, seguito da un mulo, che trasportava poche vettovaglie e i campioni raccolti lungo il tragitto. Per la notte egli cercava asilo presso il curato della parrocchia pi  prossima e facilmente otteneva sollecita ospitalit  <sup>65</sup>.

---

<sup>64</sup> Come del resto anche i rapporti delle commissioni incaricate di riferire sull'agricoltura genovese e sulle arti e manifatture genovesi. Su quest'ultimo tema Lorenzo Pareto era stato incaricato di organizzare una esposizione, che suscit  molto interesse.

<sup>65</sup> A. ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori* cit., p. 14 dell'estratto.

In questa tradizione, consolidata da « lavori ricchi di fatti » e in particolare dall'opera « magistrale » *Cenni geologici sulla Liguria Marittima* pubblicata nella citata *Descrizione*, si inseriranno prima Arturo Issel e poi Gaetano Rovereto, che come vedremo continueranno ad esercitare una certa egemonia culturale sui cultori della geografia, dentro e fuori le mura dell'ateneo, anche nella prima metà del Novecento<sup>66</sup>.

Attraverso la pratica del viaggio scientifico e dell'escursionismo dotto la geografia estendeva la sua sfera di azione anche nella società e non a caso lo stesso Pareto venne visto come precursore dell'esplorazione *alpinistica* delle Alpi Marittime, tanto che se non fosse morto nel 1865 avrebbe fatto parte delle « persone che Quintino Sella si proponeva di radunare attorno alla bandiera del Club alpino » fondato nello stesso anno. Attraverso la pratica dell'alpinismo vengono così a convergere diversi interessi scientifici più prossimi alla geografia: dai rilevamenti topografici alle osservazioni barometriche e orografiche che diventarono una dei campi privilegiati della nuova geografia<sup>67</sup>, fino all'esplorazione paleontologica e etnografica che trovò nella scoperta e studio delle incisioni rupestri di Monte Bego uno dei capitoli più interessanti. A quest'ultimo parteciparono tanto botanici, archeologi e paleontologi di varia provenienza, quanto letterati come Emanuele Celesia, che, pur insegnando letteratura italiana nella nostra facoltà, conservava il gusto per le « escursioni alpine » alle quali invitava la gioventù studiosa che ancora « disconosce una regione che può dirsi il compendio di tutti gli orrori e di tutte le bellezze delle Alpi ». Questo escursionismo dotto (se non scientifico) rivolto agli appassionati di alpinismo verrà sul finire del secolo codificato da Arturo Issel nel *Memoriale per gli alpinisti in Liguria* (1891) e diffuso nella fortunata *Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri* di Giovanni Dellepiane (1892)<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> Nei materiali manoscritti concernenti il saggio sulla geografia ligure che l'Issel prepara negli ultimi anni della sua operosa carriera e che doveva uscire negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria » uno dei punti di partenza è rappresentato proprio dalla definizione paretoiana di Liguria marittima (su questi materiali cfr. le indicazioni date più avanti).

<sup>67</sup> M. QUAINI, *Dopo la geografia*, Milano, Espresso Strumenti, 1978, p. 57 e sgg.

<sup>68</sup> Su questi sviluppi e sul ruolo dell'alpinismo ligure con particolare riferimento alle Marittime cfr. D. ASTENGO - E. DURETTO - M. QUAINI, *La scoperta della Riviera. Viaggiatori, immagini, paesaggio*, Genova, Sagep, 1982, p. 84 e sgg. Ma vedi anche E. GRENDI, *Storia di una storia* cit. e sulla fondazione del C.A.I., il ruolo di Q. Sella e dei geologi si veda G. MILA, *Cento anni di alpinismo italiano*, in C.E. ENGEL, *Storia dell'alpinismo*, Torino, Einaudi, 1965, p. 251 e sgg.

Come già era avvenuto con i Viviani, i Bertoloni e i Gallesio che al rigore scientifico avevano sempre unito «profondità della cultura letteraria e squisitezza del sentimento artistico», anche questa più recente tradizione scientifica delle scienze della terra si lasciò volentieri contaminare da variegati interessi umanistici che certamente contribuirono a creare un ponte con la geografia sociale e le scienze umane e a rafforzare i collegamenti<sup>69</sup>.

Se questa stessa tradizione non si era mai del tutto emancipata dal fascino per l'arte e la letteratura – che peraltro un grande scienziato come Alexander von Humboldt aveva teorizzato nell'ultima sua opera – ciò era invece avvenuto in relazione al vecchio spirito della *statistique*, al quale erano ancora legati tanto lo stesso Humboldt quanto i nostri Viviani e Bertoloni. Il fatto è che il fecondo filone statistico, svolgendosi soprattutto in rapporto alle scienze economiche, aveva acquisito una sua relativa autonomia che tuttavia non gli aveva fatto perdere del tutto l'aggancio con la geografia, come viene dimostrato dal fatto che l'insegnamento della geografia nella stessa facoltà di Lettere genovese viene restaurato negli anni Sessanta sotto l'intitolazione di *Geografia e Statistica*.

#### 4. *Una parentesi insospettata: la nascita della geografia sociale e il ruolo di Gerolamo Boccardo.*

Per capire il decisivo riemergere del filone statistico ed economico anche nel contesto ligure – che, se sotto questo aspetto si riavvicina al contesto piemontese di recente ricostruito da P. Sereno, ha molti agganci anche con la cultura lombarda e fiorentina<sup>70</sup> – occorre fare riferimento a specifici svolgimenti che finora non abbiamo considerato e che fanno capo soprattutto alla figura dell'avvocato Boccardo e al mondo degli economisti.

Che cosa rappresenti Gerolamo Boccardo è presto detto: dopo l'effimero episodio di Luigi Serra, è il primo a ricoprire nella facoltà di Lettere una cattedra di Geografia. Questa cattedra, attivata nel 1862, diventa possibile, come negli altri atenei, in conseguenza della legge Casati che ha riformato

---

<sup>69</sup> Si potrebbero in proposito citare tanto i romanzi e le attenzioni etnografiche di Issel, quanto i numerosi articoli in cui Rovereto mostra una capacità di lettura del paesaggio e un'attenzione per la storia delle trasformazioni territoriali che qualsiasi geografo avrebbe allora dovuto invidiare.

<sup>70</sup> In particolare P. SERENO, *Alle origini della scuola di Geografia nell'ateneo torinese* cit.

l'ordinamento italiano sulla base del modello tedesco. Un modello che sul piano generale, come è stato ipotizzato da Lucio Gambi, ebbe l'effetto di spezzare « la strettissima relazione, anzi fusione, fra valori scientifici e valori politici » ovvero l'inscindibilità fra scienza e società che costituiva la migliore eredità del tardo illuminismo e che era giunta a piena maturazione con la cerchia di uomini che faceva capo a Cattaneo e al « Politecnico »<sup>71</sup>. I nuovi canoni dello scientismo tedesco, che fanno considerare del tutto superato tanto Humboldt quanto Ritter, diventano il terreno di elezione di una geografia italiana che a partire dal Dalla Vedova e dai Marinelli si riconoscerà sempre di più nella nuova scuola tedesca (da Peschel a Ratzel).

Per il momento, tuttavia, Genova sembra fare eccezione a questo indirizzo. Boccardo, infatti, si rifà ancora al modello culturale franco-inglese e la sua geografia guarda soprattutto alla riflessione economica e statistica che ha nell'Inghilterra e nella Francia, patria del liberismo e della rivoluzione industriale, i suoi maggiori punti di riferimento<sup>72</sup>.

Boccardo interviene nel dibattito italiano sulla geografia fin dagli anni cinquanta, quando è già noto come economista per aver pubblicato un *Trattato teorico pratico di economia politica* (Torino, 1853) che ebbe vasta risonanza e gli aprì tanto le possibilità di una carriera politica (che per il momento non intraprese), quanto le porte dell'università e innanzitutto della facoltà giuridica. Interviene per l'esattezza nel 1857 con un impegnativo articolo sull'« Archivio storico italiano » (che aveva ormai preso il posto della censurata « Antologia ») dedicato allo *Stato presente degli studi geografici in Italia*, dove mostra una grande chiarezza e maturità di idee, stupefacente in un giovane di 28 anni.

L'avvio denota grande entusiasmo per una scienza che nella penisola italiana, in quanto concentrato di fenomeni e paesaggi i più diversi, trova « una contrada atta quant'altra mai ad esercitare i più svariati e profondi studi geografici ». Il geografo in Italia non ha da uscire dai confini del paese, perché « gli oggetti tutti delle geografiche discipline sul nostro suolo si accumulano per attrarci a indagare le soluzioni dei più importanti problemi » con quella

---

<sup>71</sup> L. GAMBI, *Cultori delle scienze cit.*, p. 179 e sgg.

<sup>72</sup> Per un profilo del Boccardo, oltre ai consueti dizionari biografici, vedi M.E. FERRARI, *Gerolamo Boccardo*, in *La Letteratura ligure. L'Ottocento*, Genova, Costa e Nolan, 1990, pp. 327-343. Da un punto di vista geografico G. ROCCA, *Gerolamo Boccardo: economista o geografo?*, in *Studi in onore di L. Bulferetti*, (« Miscellanea storica ligure », XIX, 1987, n. 1-2), pp. 1279-1295.

« massima versatilità » che sa unire « le positive indagini delle scienze esatte e i voli più arditissimi della poesia, il cannocchiale dell'astronomo e il microscopio del naturalista, la penna di Galileo e la bussola di Colombo ». Non per questo il geografo, nella « avidità » per i fatti che ha in comune con l'economista, deve « affastellare, sotto il pretesto di fare della geografia, una incomposta congerie di cose, condannando sé stesso alla confusione, alla superficialità e leggerezza ». La figura a cui Boccardo – già segretario dell'Accademia di filosofia italiana fondata a Genova dal Mamiani nel 1850 – pensa è quella del « geografo filosofo », che con uno spirito positivista sa raccogliere la sfida della valanga di fatti e teorie che la statistica, l'economia politica e il commercio versano su di lui. Da parte sua l'economista, non meno dello storico, impara dal geografo a modificare e temperare l'applicazione delle sue leggi « immutabili » in funzione dei luoghi, dei climi, delle razze e dei costumi.

Proprio per questo acuto senso delle differenze e specificità locali Boccardo riconosce che « fra tutte le ignoranze (e sono tante ancora!) quella della geografia è una delle più fatali all'uomo pubblico e delle più vergognose all'uomo privato »<sup>73</sup>. La pensava così anche Michele Lessona, che dopo aver insegnato nell'ateneo genovese, inserisce nella sua galleria di figure esemplari anche Gerolamo Boccardo, non solo per l'abito del lavoro (a meno di quaranta anni aveva già pubblicato una trentina di volumi), ma anche come scienziato per l'impegno nella divulgazione ed educazione alla contemplazione sia delle scene della natura sia di quelle del genere umano<sup>74</sup>. Lessona non manca neppure di elogiare la sua grande capacità di catturare il pubblico anche nelle sue lezioni, rilevando che « in Inghilterra ed in America le lezioni del Boccardo sarebbero desiderate di città in città ed avidamente ascoltate ed applaudite. In Italia il gusto delle *lectures* all'inglese ha fatto capolino ma non ha ancora messo radice, fra gli altri motivi perché gli fanno aspra guerra i professori »<sup>75</sup>.

A questo senso geografico Boccardo, che non a caso come direttore della « Biblioteca dell'economista » contribuì a diffondere la teoria economica di Marx, univa anche un senso storico non meno vivo, che si esprimeva soprattutto nel riconoscimento della capacità umana di trasformare l'ambiente

---

<sup>73</sup> G. BOCCARDO, *Stato presente degli studi geografici in Italia*, in « Archivio storico italiano », n.s., V (1857), pp. 60-87.

<sup>74</sup> M. LESSONA, *Volere è potere*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1913. La prima edizione è del 1869. Insieme a Lessona, Boccardo dirige una fortunata collana di divulgazione scientifica.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 294.

naturale in una « fabbrica » o in una « patria artificiale », come diceva essere avvenuto in Liguria anche nell'agricoltura: « più che agricoltura, invero, noi potremmo chiamarla scoltura, perché la terra fu tratta fuori a forza di ferro dal macigno e noi Genovesi possiamo ben dire di esserci creati una patria artificiale ». Ma questo riconoscimento non doveva andare disgiunto dal « rispetto per l'economia delle forze naturali », necessario all'uomo per comportarsi nei confronti della Terra non come un « tiranno capriccioso » ma come un buon e previdente « padre di famiglia » che sa valutare « il legame necessario e fatale che congiunge la improvvida soddisfazione di un appetito con le privazioni e i dolori di una lunga serie di generazioni »<sup>76</sup>.

L'interesse per la geografia, perfino nell'attenzione per gli aspetti geofisici<sup>77</sup>, ma soprattutto per gli agganci con la storia del commercio, la statistica e l'economia politica, non lo abbandonò mai e diede corpo anche a manuali di grande efficacia didattica per l'Istituto tecnico normale, il genere di scuola verso il quale più si sentiva attratto come insegnante<sup>78</sup>. Vale la pena segnalare quello stampato nel 1866 sotto il titolo di *La terra e la sua progressiva conquista. Storia della geografia e del commercio in 21 lezioni*, dove pur nei limiti didattici del testo emerge l'immagine di una disciplina del tutto nuova, che « tende a cambiare profondamente l'indirizzo di questi studi e a fare della *geografia sociale* una delle scienze teoricamente meglio costituite e praticamente utili all'umanità ».

È questa concezione alta della geografia che fin dal 1857 dettava al Boccardo parole molto dure sulla didattica: « Non possiamo tenerci dal ridere quando udiamo taluno accusare la geografia di essere arida e tediosa disciplina. Rimproveri che in parte giustificarono certi sedicenti maestri di

---

<sup>76</sup> G. BOCCARDO, *Note e memorie di un economista*, Genova, Tip. Sordomuti, 1873, pp. 148 e 289. Fra gli autori che come direttore della « Biblioteca dell'economista » Boccardo fa conoscere c'è anche A.E.F. SCHAFFLE, *Struttura e vita del corpo sociale*, dove sviluppando la teoria dell'economia sociale come scambio sociale di materia e facendo ricorso a categorie geografiche si introduce il concetto di « patrimonio », anche in senso territoriale (« Biblioteca dell'economista », III s., vol. VII, Torino, Utet, 1879).

<sup>77</sup> Boccardo è autore di una curiosa *Sismopirologia* (Genova, 1869) che fondeva in un'unica scienza terremoti e vulcanismo e che riuscì ad aggiudicarsi una benevola recensione di Arturo Issel sulla « Rivista europea », I (1870), 2, p. 179.

<sup>78</sup> Sulla nascita dell'Istituto tecnico e sulle materia insegnate cfr. L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia dell'Università* cit., p. 362 e sgg.

queste nobili dottrine, fatti piuttosto per conciliare il sonno agli allievi che per accenderli di nobile e generoso entusiasmo per ogni squisito sapere »<sup>79</sup>.

La geografia di Boccoardo è una scienza che nasce sia facendo proprio il superamento dei limiti della vecchia statistica che si era estenuata negli zibaldoni enciclopedici di Marmocchi e in parte anche dell'ultimo Balbi (valendosi in questo campo anche della riflessione critica che nell'ambiente lombardo aveva già col Romagnosi investito la tradizione statistica del Gioia e spiegato la riuscita della geografia cattaneana), sia agganciandosi ai migliori esiti della geografia europea e americana a partire dalla geografia costruita da Alexander von Humboldt e splendidamente sintetizzata nel *Cosmos*. Essa viene presentata come « una delle scienze che, pur conservando l'antico nome, siansi coll'andar dei tempi più profondamente modificate »:

una disciplina che, fra le mani, per quanto abilissime, di Letronne e di Adriano Balbi, sapeva di rado innalzarsi al di sopra di una nuda ed arida nomenclatura, di una sconnessa e spesso arbitraria descrizione dei luoghi, si è trasformata per opera segnatamente del già citato Humboldt, di Maria Somerville, del capitano Maury, di Giovanni Herschel, di Gaspari, di Ritter, di Klaproth, di Remusat, di Marsh, in un ampio e compatto corpo di dottrina, i cui principi attingono alle matematiche il rigore e la severità dei teoremi della geometria, mentre le sue deduzioni ultime porgono un pratico e sociale soccorso alla navigazione, al commercio ed alle scienze sociali<sup>80</sup>.

Bisogna anche dire che quando Boccoardo citava questi ed altri autori non li citava di seconda mano. Di alcuni aveva una conoscenza diretta. Per esempio di Camille Flammarion e soprattutto di Georg P. Marsh, autore del celebre *Man and Nature* (1864); di quest'ultimo era diventato amico già negli anni torinesi dell'ambasciatore americano<sup>81</sup>. Fra loro esisteva una stima reciproca e Boccoardo non manca di farlo notare a Barrili in una lettera in cui lo informava del fatto di aver saputo dal « mio amico Giorgio Marsh, ambasciatore degli Stati Uniti, che nella sua grande Repubblica c'era chi invidiava ai genovesi il loro Istituto tecnico e nautico », di cui Boccoardo era direttore<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> G. BOCCARDO, *Stato presente* cit.

<sup>80</sup> G. BOCCARDO, *La terra e la sua progressiva conquista. Storia della geografia e del commercio in 21 lezioni*, Torino, Utet, 1866, p. 18.

<sup>81</sup> « L'economista e geografo amateur Girolamo Boccoardo » viene ricordato fra gli amici più frequentati a Torino anche da F. O. Vallino nell'ampia *Introduzione* alla ristampa dell'edizione italiana di *Man and Nature* (G.P. MARSH, *L'uomo e la natura*, Milano, Angeli, 1988, p. LVII).

<sup>82</sup> La lettera da Genova del 22 maggio 1869 si trova nel Fondo Barrili, III, 1548, conservato presso la Biblioteca comunale di Carcare.



Altrettanto attento è il Boccardo – nel citato manuale – a che la nuova scienza non « ecceda i confini che a lei sono assegnati » e torni ad essere « una impossibile enciclopedia ». Il geografo, « prendendo dalle scienze antropologiche e naturali quel tanto che queste sanno dargli per guidarlo nell'intricato labirinto » delle questioni geografiche, dovrà saper « parlare all'intelligenza al tempo stesso che alla memoria e seguire i dettami di una modesta ma soda e robusta filosofia » (p. 31). Una filosofia fino a un certo punto modesta se l'idea sulla quale il Boccardo non si stanca mai di battere soprattutto in sede di metodo didattico è « la necessità di portare in questo studio una larghezza di vedute, una vastità di cognizioni ed uno spirito di alta filosofia che troppo di rado s'incontrano nelle magre e meschine e sterili compilazioni che, specialmente in Italia servono per l'ordinario di testi all'insegnamento di questa nobile disciplina; qualità la cui mancanza ingenera nello studente tedio e fastidio, là dove sarebbe invece sì facile destare in lui un vero e fecondo entusiasmo » (p. 130).

In effetti a spiegazione dell'inquadramento della geografia nelle scienze sociali, anzi della stessa definizione di « geografia sociale » – che in Italia ritornerà a risuonare e ad avere significato quasi cento anni dopo – occorre dire che la geografia di Boccardo diventa, nella visione della sua filosofia positiva, un capitolo rilevante di una complessiva « fisica della società », di cui fanno parte anche l'etnografia e l'antropologia, la linguistica, l'economia politica e la statistica, considerata « una delle più pure glorie del secolo XIX », in quanto ciascuna di tali « discipline positive » contribuisce a fondare lo studio del mondo sociale e delle relazioni tra gli uomini su « un sistema armonico di leggi non meno sicuramente assegnabili, né meno benefiche e provvidenziali di quelle che reggono il mondo della natura » (p.438). Per capire quanto avanzata fosse la visione del Boccardo rispetto ai suoi tempi e anche a quelli successivi, è sufficiente confrontare il suo chiaro punto di vista con la farragginosa concezione della « geografia sociale » espressa, settanta anni dopo, da Paolo Revelli<sup>83</sup>.

Ma, al di là di questa prima, convinta adesione del Boccardo alla avanzante filosofia positivista, l'elemento più interessante (e in parte in contraddizione con il positivismo prevalente nella geografia di matrice tedesca della « scuola friulana » che si imporrà a fine Ottocento in gran parte d'Italia e anche in Liguria con l'arrivo del Frescura) è l'affermazione del necessario

---

<sup>83</sup> P. REVELLI, *Sul valore dell'espressione "geografia sociologica"*, in *Actes XII Congrès de l'Institut International de Sociologie (Bruxelles 25-29 agosto)*, pp. 1-20 dell'estratto.

dualismo fra geografia fisica e geografia umana o sociale. Due geografie che lavorano su « due distinti oggetti, pur fra loro intimamente connessi»: « la geografia che studia la figura, il moto, la superficie della terra e la distribuzione generale degli esseri nelle varie sue parti » e l'altra geografia che « riassume la progressiva conquista che della terra medesima ha fatto, nel corso dei secoli, il genio dell'umanità ». Di qui l'importanza della « storia dell'industria e del commercio » (p. 11).

È chiaro che questa definizione dualistica della geografia, per quanto temperata dall'adesione a un paradigma scientifico basato sulla legalità scientifico-naturale, apriva la geografia a intrattenere più forti legami con le scienze storiche e sociali e quindi a fare della facoltà di Lettere o nel caso del Boccardo di quella giuridico-economica la sede più adeguata per lo sviluppo delle discipline geografiche.

La presenza del Boccardo nella facoltà di Lettere fu troppo breve perché l'indirizzo da lui rappresentato potesse radicarsi nell'ateneo genovese. Anche se i geografi che dopo di lui si dedicarono alla geografia commerciale ed economica, dal Frescura allo Jaja e allo stesso Paolo Revelli (che, in quanto allievo di Guido Cora, era sostenitore di una concezione della geografia come scienza storico-sociale<sup>84</sup>), non poterono dimenticarlo del tutto, tuttavia la sua opera venne troppo rapidamente archiviata<sup>85</sup>.

Indirizzi di questo tipo trovavano allora vari appoggi anche nelle società scientifiche locali, che operavano nel contesto di una comune « aspirazione sintetica », volta a « recare il lume e il calore di una comprensiva filosofia nello sconfinato patrimonio raccolto dalla esperienza e dalla osservazione », secondo le parole del Boccardo<sup>86</sup>. Nel 1858, ad imitazione di quella subalpina era nata la Società Ligure di Storia Patria con un programma articolato in tre sezioni – Storia, Archeologia e Belle arti – e comprendente molteplici temi geo-storici e statistici nella sezione storica e temi topografici nella sezione archeologica, che complessivamente si inserivano, in « un programma

---

<sup>84</sup> P. SERENO, *Alle origini della scuola di Geografia nell'ateneo torinese* cit., p. 253.

<sup>85</sup> È significativo che il Revelli, dopo vent'anni di insegnamento a Genova, non citi il Boccardo neppure nella relazione sulla geografia sociale di cui alla nota 83.

<sup>86</sup> G. BOCCARDO, *La confessione delle scienze. Discorso letto nella solenne distribuzione dei premi degli alunni dell'Istituto Tecnico della Provincia di Genova per l'a.s. 1866-67*, Genova, Tip. Sordomuti, 1868, p. 8.

di studi antiquari » nel quale « il modello retorico della storia civile o politica era confinato al rango di un tema accanto agli altri »<sup>87</sup>.

In proposito il giudizio dello stesso Grendi, per cui in tale programma « i temi statistici e topografici saranno non a caso fra i pochissimi a non avere seguito pratico »<sup>88</sup>, appare troppo severo, anche se è certamente vero che a salvarsi da questo naufragio furono soprattutto i temi attinenti alla storia dei cimeli o monumenti cartografici e delle esplorazioni geografiche, largamente coltivati dagli storici di maggiore spicco, come Belgrano e Desimoni, i quali con maggiore intelligenza critica riprendevano temi già proposti dal Canale. Lo aveva già notato l'Issel nel 1913, osservando:

« I vari rami della coltura sono tutti più o meno solidali, ond'è che la fondazione della Società Ligure di Storia Patria e le sue pubblicazioni non furono senza effetto sul movimento scientifico del paese; specialmente per il fatto che i poderosi studi compiuti intorno ai nostri antichi viaggiatori e alle loro imprese, per i quali si resero benemeriti Belgrano, Staglieno e Desimoni, contribuirono a ridestare energie sopite »<sup>89</sup>.

In effetti, se si scorre l'indice analitico delle materie contenute negli Atti della Società fra 1858 e 1884, dunque in tempi non sospetti di celebrazioni colombiane, stupisce la mole considerevolissima degli studi compiuti nel settore « cartografia-geografia-navigazione-viaggi » (ancora associato a colonie e commercio), che vide oltre ai contributi degli instancabili Belgrano e Desimoni anche la partecipazione del geografo piemontese Luigi Hugues e la trattazione di un ampio spettro di temi dall'età medievale alla moderna<sup>90</sup>. In particolare il Desimoni fin dalle prime sedute della Società proponeva la sistematica raccolta e illustrazione delle « carte marittime dei genovesi o fatte in Genova o che trattano di qualche parte ov'essi ebbero dominio » per diversi obiettivi (che implicavano ottiche differenti non del tutto consapevoli allora): « avere una esatta lezione dei nomi, delle loro etimologie ed analogie,

---

<sup>87</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale*, in « Quaderni storici », n. 82 (1993), pp. 154-55.

<sup>88</sup> *Ibidem*, e per maggiori particolari vedi il volume *Storia di una storia locale* cit., p. 52 e sgg.

<sup>89</sup> A. ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori* cit., p. 7.

<sup>90</sup> Sulla figura di Luigi Hugues si veda ora *Luigi Hugues*, a cura di C. PARADISO, Casale Monferrato, 2001. Quanto ai temi di studio, mentre Hugues si occupava della spedizione di Magellano, Desimoni e Belgrano trattavano di carte nautiche e cartografi, navigatori come i Vivaldi, Pessagno, Verrazzano, Caboto e viaggiatori come Pero Tafur.

e dedurne conseguenze non solo per la storia del progresso della geografia e della navigazione, ma anche per le storie municipali » e anche vedere come dalla sovrapposizione delle carte « la geografia delle coste ligustiche » sia soggetta a « cambiare nel corso dei secoli per guisa che alcuni nomi nuovi sorgono quando altri scompaiono e diversi già scritti con tinta rossa (la quale indica la maggiore importanza del luogo) vengono poi scritti in nero »<sup>91</sup>.

Quanto a quest'ultimo campo degli studi storico-geografici è giusto domandarsi da che cosa dipendesse il ripiegamento dell'originaria ottica topografica. Forse dal fatto che i temi di topografia storica erano contemporaneamente portati avanti dai cultori di altre discipline, comprese quelle geografiche? Lo si potrebbe supporre già guardando agli orientamenti della geografia europea nel trentennio appena citato. Infatti, nella preparazione del Congresso geografico internazionale di Parigi del 1875 i quesiti geostorici furono non solo numerosi ma anche funzionali a una geografia storica che non doveva limitarsi alle discussioni sulla localizzazione degli insediamenti antichi, ma essere una scienza non meno «viva e istruttiva» della geografia che lavora sul presente, come scriveva autorevolmente Ernest Desjardins<sup>92</sup>. Un indirizzo non molto distante da quello che successivamente vedremo espresso da Arturo Issel e dai suoi allievi, che, facendo leva sull'inevitabile dimensione temporale della geografia, attribuiva ad essa « un campo meno esclusivo e più esteso di coloro che ne fanno una scienza puramente morfologica o essenzialmente antropologica »<sup>93</sup>.

Per il momento, tuttavia, se la componente geostorica e topografica non rappresenta il filone prevalente nei lavori della Società nella sua prima stagione di grande dinamismo, essa appare comunque intelligentemente rappresentata dai nuovi studi sulla Tavola di Polcevera dovuti a storici, archeologi e linguisti come Luigi Grassi, Angelo Sanguineti e in particolare Cornelio Desimoni, che già nelle sedute di fine 1859 presentava « tre dottis-

---

<sup>91</sup> L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », III (1864), p. CVII.

<sup>92</sup> E. DESJARDINS, *Les sciences géographiques* cit., p. 187. Il Desjardins conosceva bene la geografia storica della Liguria. È autore di *La Ligurie*, Lione, Giraud, 1876, che non mi è riuscito di trovare ma che rappresenta uno dei primi quadri geostorici della nostra regione (cfr. G. FERRO, *Liguria*, Collana di Bibliografie geografiche delle Regioni italiane, Napoli, Pironti, 1961).

<sup>93</sup> A. ISSEL, *Oggetto e indirizzo della geografia*, in « Rivista ligure di scienze, lettere e arti », XL (1913), p.182. Dei termini precisi di questa visione dell' Issel si riparerà più avanti.

sime lettere », di cui « la prima era tutta dedicata alla geografica esplicazione del vetustissimo monumento ». In risposta alla richiesta di aiuto del Sanguineti, il Desimoni aveva procurato la carta topografica utile a guidare il Grassi in una prima ricognizione sul terreno, nell'identificazione dei toponimi antichi e nell'approssimativa perimetrazione dell'agro pubblico e privato dei Langenses. È tuttavia significativo che nessun naturalista venne ad assisterlo nel disinvolto esame geologico dello stesso territorio, visto che l'intervento del Desimoni era volto ad approfondire il lavoro appena avviato da Sanguineti e Grassi relativamente ai luoghi e soprattutto alla documentazione storica successiva, come è per esempio ricordato a proposito della « più difficile parte del confine montuoso dal monte della Bocchetta al Santuario della Vittoria »<sup>94</sup>.

Ma per rispondere alla domanda posta dall'analisi critica di Grendi dobbiamo capire chi e con quale spirito e competenze diede origine alla Società Ligure di Storia Patria e se e in quale misura la geografia – ciò che allora si definiva geografia – ne rimase fuori. Quanto allo spirito, l'art. 1 dello Statuto dice che la Società « ha per oggetto la coltura della storia della Liguria » (non Genova dunque ma la regione storica) e intende incitare « allo studio di ogni notizia civile, commerciale, letteraria, religiosa, biografica, archeologica, artistica del nostro paese ». L'infelicità di questo semplice dettato può essere corretta dai discorsi dei primi presidenti che, nelle persone di Vincenzo Ricci e del padre Vincenzo F. Marchese, sottolinearono essere la Società « anziché un'accademia di dotti, una palestra di studiosi cittadini, custodi amorevoli e promotori solleciti dell'avito retaggio, sfuggito alle ingiurie del tempo e dell'avversa fortuna; efficace mezzo di adempiere un dovere civile anziché un'opera letteraria », dove dunque l'opera della Società viene a saldarsi allo spirito risorgimentale e a realizzare i tentativi di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e culturale della regione già emersi nel ventennio precedente<sup>95</sup>. Non stupisce perciò che già nella sezione Artistica

---

<sup>94</sup> Per questa parte il Desimoni si fece aiutare dal suo « amico Alessandro Wolf, instancabile indagatore di luoghi e documenti », che si recò anche a Busalla, dove poté « vedere e prendere copia di documenti inediti e tipi importanti per le questioni di confine tra Busalla e i Comuni di qua dell'Appennino », inaugurando così un tipo di attenzione sulle controversie di confine e relativa documentazione che fino ad allora era rimasto circoscritto ai corpi comunali per esigenze puramente amministrative.

<sup>95</sup> L.T. BELGRANO, *Società ligure di storia patria*, in « Archivio storico italiano », XI (1860), p. 196 e sgg. Ne è ben consapevole il Pandiani nel suo profilo storico sulle origini della Società.

o delle Belle arti, dominata da personalità come Santo Varni e Federico Alizeri, si noti una forte attenzione alla dimensione territoriale e alla ripresa delle « passeggiate archeologiche e artistiche »<sup>96</sup>. E tuttavia se si tolgono i settori appena indicati di storia della cartografia, delle navigazioni e dei viaggi o delle indagini di toponomastica e della tradizionale geografia antiquaria, non si può parlare di tematiche specificamente geografiche prima dell'avvento di Arturo Issel e delle contestate ricerche di Gaetano Poggi. Ricerche che, anche per la forte personalità dell'Issel, si collocano ancora sulla scia dell'esplorazione naturalistica e di una visione della geografia assai più larga di quella che non solo gli storici ma anche molti geografi erano allora disposti ad accreditare<sup>97</sup>. Ma prima di documentare questa fase dobbiamo ritornare alla cattedra di geografia nella nostra facoltà e riprendere il discorso dal momento in cui venne abbandonata dal Boccardo.

##### 5. *Verso il Novecento: da Gaspare Buffa ad Arturo Issel nella continuità della tradizione genovese*

Nel 1868 Boccardo passa ad insegnare Economia politica nella facoltà giuridica e la geografia scompare dall'ateneo genovese per alcuni anni, esattamente fino al 1882, quando, grazie alla « ricostituzione della facoltà », viene affidato l'incarico a Gaspare Buffa. Un primo tentativo di nominare il Buffa dottore aggregato era già stato fatto nel 1869, su proposta di Alizeri e Pizzorno e in concomitanza con l'aggregazione di Anton Giulio Barrili, ma senza successo date le condizioni in cui versava la facoltà. Nel 1876, la facoltà, ancora ridotta alle sole discipline filologiche e filosofiche, tenta di promuovere un nuovo ordinamento in cui possa figurare insieme alla storia e all'archeologia anche l'insegnamento di « Geografia ed etnografia ». La medesima richiesta è ribadita negli anni seguenti, finché nell'a.a. 1882-83 l'incarico di Geografia viene finalmente attivato ed affidato al Buffa, dopo che su proposta di Celesia (e passando al vaglio di una commissione composta anche da Alizeri, Pizzorno e Bertinaria) il Nostro era diventato dottore aggregato. Nella seduta del 19 dicembre 1882 era stato presentato « con largo elogio »

---

<sup>96</sup> Vedi come esempio S. VARNI, *Appunti artistici sopra Levante con note e documenti. Lettera al cav. L.T. Belgrano*, Genova, Pagano, 1870. La lettera venne letta in una pubblica adunanza della Società.

<sup>97</sup> Vedi più avanti la definizione della geografia che l'Issel dava nell'articolo già citato del 1913.

dal Barrili e si era a sua volta segnalato presso i colleghi con « un elaborato discorso sulla divinazione, al quale fecero plauso i colleghi e il pubblico intervenuto in buon numero alla solenne seduta »<sup>98</sup>.

Chi era Gaspare Buffa? I meriti in campo geografico non erano poi così evidenti e dichiarati: fino all'incarico universitario si era dedicato all'insegnamento della storia nel liceo Colombo (che mantenne anche dopo l'affidamento) e soprattutto all'attività giornalistica come direttore del « Corriere Mercantile » e collaboratore del « Caffaro », dando qualche prova di saggi letterari e storici piuttosto che geografici<sup>99</sup>. La sua chiamata alla facoltà di Lettere va dunque soprattutto spiegata in base all'appartenenza a uno di quei « cerchi di affinità » ai quali si è accennato all'inizio. Il circolo a cui apparteneva Buffa aveva preso origine nel collegio dei Padri Scolopi di Savona, dove, come ricorda Issel, « si trovò compagno di Anton Giulio Barrili, di Vittorio Poggi e di Jacopo Virgilio » e dove soprattutto si legò allo scolio Francesco Pizzorno, figura rilevante nell'ordine, nell'ambiente savonese e poi anche nella nostra facoltà. Anche Issel riconosce che nel collegio delle Scuole Pie di Savona erano « coltivate con singolare intensità ed efficacia le lingue classiche e le lettere italiane »<sup>100</sup>. Di questo cerchio di affinità faceva

---

<sup>98</sup> ASG., *Università*, 576: Deliberazioni della facoltà di Filosofia e Lettere.

<sup>99</sup> A. Issel, che ne fece il necrologio sull'Annuario dell'Università del 1893-4, definisce « notevolissima, come saggio storico-geografico, l'orazione commemorativa su Marco Polo », letta al liceo Colombo e pubblicata nel 1882; segnala ancora qualche cantata, ode e un romanzo e gli riconosce « stile immaginoso e robusto, forma eletta, nella quale traspare il culto dei classici ». In verità, Issel nell'assolvere l'incarico, avuto dal Belgrano, « di ricordare nell'Annuario dell'ateneo i pregi del nostro compianto collega », si trovò in serie difficoltà e ritenne di consultare il Barrili per ampliare « le scarse e poco precise notizie » di cui disponeva (Lettera a A.G. Barrili datata Genova, 9 febbraio 1894, in Biblioteca Comunale di Carcare, *Fondo Barrili*, XV, 6681).

<sup>100</sup> Già A.G. Barrili aveva rievocato l'ambiente savonese degli Scolopi e il magistero del padre Pizzorno nel discorso per la sua aggregazione al Collegio di Filosofia e Lettere: « Mi rivedo fanciullo, adunque, con l'anima piena affollata d'immagini nuove, in una città non lunge di qui, dove era quiete di vita pubblica e solo negli studi il tumulto. Un tumulto giocondo, un impeto allegro di spiriti, una gara irrequieta, un'ansia febbrile, in quel modesto collegio di Scolopii, che io penso non dovessero averne di più le antiche scuole di Atene o le università del Medio Evo [...]. Lassù, infatti, era un'istruzione multiforme, che oggi si rinverrebbe soltanto in qualche ateneo o istituto superiore » (*Dal romanzo alla storia. Discorso*, Genova, Sordomuti, 1881, pp. 12-14). Per il suo discorso Barrili aveva scelto il tema *Dal romanzo alla storia*, concludendolo con l'auspicio di essere in grado nel suo insegnamento di far tacere la fantasia del romanziere per assumere la gravità dello storico. Su questo cerchio di amicizie vedi F.E. MORANDO, *Anton Giulio Barrili e i suoi tempi*, Napoli, Perrella, 1926.

parte anche Boccardo, che pure non proveniva dagli Scolopi di Savona: lo dimostrano le lettere affettuose che su vari argomenti scrive al Barrili dal 1869 e anche il suo interessamento per l'aggregazione di quest'ultimo alla facoltà<sup>101</sup>.

Buffa e Barrili, che rimasero molto amici<sup>102</sup>, furono fortemente segnati dalla scuola, tanto che Buffa per la sua attività giornalistica e letteraria può sembrare un Barrili in sedicesimo e in fondo, vista la medesima formazione, anche nell'insegnamento i due amici si potevano quasi considerare intercambiabili. Chi infatti scorra la lunga serie dei romanzi di ambientazione ligure del Barrili e si lasci prendere dalla lettura di trame non sempre molto attraenti non può non apprezzare la qualità di alcune descrizioni geografiche, che spesso riescono a cogliere la qualità topografica e geografica dei luoghi più e meglio dei geografi titolati<sup>103</sup>. Mi sia consentito solo un esempio tratto dalla novella *Il gabbiano*:

Ma qui bisogna aprire una parentesi. Loano è un paese lungo lungo, formato da due file di case, le quali corrono, o stanno, come vi parrà meglio, in mezzo a tre vie; una delle quali, la maggiore, nel centro, una al monte, e l'altra alla marina. Le case che guardano alla marina hanno due entrate, una sulla strada maggiore, l'altra sul corso della marina, davanti all'arenile, dove son tirate in secco le barche dei pescatori e dove di tanto in tanto, per non perdere l'abitudine, si costruisce un brigantino a palo, e magari una nave. Le famiglie, anco le più agiate del paese, passano le loro giornate in alcune camere del

---

<sup>101</sup> In una delle lettere conservate nel fondo Barrili della Biblioteca civica di Carcare si parla di Virgilio, in altre di varie letture e informazioni anche sulla sua attività parlamentare. Quanto all'aggregazione, una lettera senza data del Ceslesia allo stesso Barrili informa che « anche d'accordo con l'amico Boccardo » si è accelerata la pratica presso il preside P. Giuria « perché si briga a tutta possa per altri » (*Fondo Barrili*, VII, 3452).

<sup>102</sup> A una prima indagine risultano tuttavia poco numerose le lettere inviate dal Buffa al Barrili preside. Esse riguardano soltanto la vita della facoltà, in particolare l'aggregazione del primo e l'arrivo delle carte geografiche necessarie per la didattica, per le quali Barrili era riuscito ad ottenere un contributo dal Comune (*Fondo Barrili*, V, 2391-3).

<sup>103</sup> Fra gli estimatori dei romanzi di ambiente ligure possiamo annoverare anche Arturo Issel che, come noto, aveva qualche velleità letteraria. In una lettera del 15 febbraio 1901 così "recensiva" *Re di cuori*: « Ho cominciato la lettura del suo "Re di cuori" allettato dal nome dell'autore, dalla attrazione che sempre esercitano sull'animo mio i ricordi e gli aspetti della nostra cara Liguria; ho continuato con attenzione e diletto crescenti [...]. Quasi d'un fiato sono giunto all'ultima pagina senza perdere una sillaba [...]. È stata una di quelle sane letture che infondono serenità e dolcezza e fanno dimenticare per qualche ora le miserie della vita ». Nell'aprile del 1901 Issel invita Barrili a tenere un ciclo di 6 lezioni all'Università popolare (*Fondo Barrili*, XV, 6689-90).



pianterreno umiliate col nome di magazzini, forse perché i loanesi, essendo la maggior parte negozianti, serbano in quelle camere l'olio, il grano, il vino, le pannine, i ferrami e tutte l'altre materie dei rispettivi commerci. Accanto alla sala del magazzino è lo scrittoio per gli uomini, la stanza da lavoro per le donne, la sala da pranzo, la cucine e la dispensa. La dentro si vive e si ricevono le visite che entrano liberamente da una parte o dall'altra, solamente alla sera, finita la veglia, si prende la famosa lucerna romana, di ottone o d'argento che sia, e si sale al piano di sopra per andare a dormire<sup>104</sup>.

Barrili definisce questa descrizione – che con pochi, efficacissimi tratti ci restituisce la specificità e il funzionamento di una forma urbana, di un modo di abitare e del relativo genere di vita – una « carta dei luoghi » ed effettivamente c'è in essa più la mano del cartografo che del narratore<sup>105</sup>. Inoltre, la descrizione delle pratiche locali della caccia introduce altri temi di interesse ambientale e mostra una grande attenzione, comune anche ad altri romanzi, per la terminologia geografica<sup>106</sup>.

Che il Buffa fosse assai sensibile ai rapporti fra geografia e letteratura è dimostrato non solo dalla sue pubblicazioni ma anche dalla visione della geografia che consegna nella *Prolusione al corso di geografia* letta il 6 febbraio 1882. Più di una volta sottolinea i reciproci scambi fra geografia e letteratura, per cui se storici, poeti e cultori dell'arte « attinsero dalla geografia immagini e ispirazioni [...] anche quell'amena forma letteraria che è il ben inteso romanzo, sotto l'influsso di questa attraente dottrina, vestì ai nostri giorni, per opera di un brioso ed erudito francese, insolite forme, colle quali, a un tempo ammaestrando e dilettaando, ha persuaso anche i più schivi ». Fra letteratura, storia e geografia sembra stabilirsi un perfetto triangolo, per cui nessuna delle tre discipline può fare a meno delle altre: « La letteratura è uno dei

---

<sup>104</sup> A.G. BARRILI, *Uomini e bestie. Racconti d'estate*, Milano, Treves, pp. 171-172.

<sup>105</sup> Per questo modo di procedere si potrebbe considerare il precedente illustre della descrizione manzoniana di « quel ramo del lago di Como », secondo l'analisi che ne ha dato U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, 1994: « se si legge bene ci si rende conto che Manzoni sta *disegnando* la carta, sta mettendo in scena uno spazio » (p. 90). Sui rapporti fra descrizione letteraria e cartografia vedi anche E. RAIMONDI, *Il romanzo senza idillio*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 3-56.

<sup>106</sup> Circa il passo degli ortolani racconta: « saporiti ospiti scendevano da ponente nella valle di Loano. In tutti i gazzi (si chiamano così, dal medievale *gadium*, le ville in collina dei loanesi) erano disposti i paretai, per far caccia d'ortolani » (p. 194). Per un'altra descrizione non meno interessante del paesaggio della Val Bormida cfr. *Il prato maledetto. Storia del X secolo*. Per una analisi letteraria del Barrili vedi E. VILLA, *La narrativa postunitaria*, in *La Letteratura ligure* cit., pp. 296-310.

tanti aspetti sotto i quali si manifesta la operosità umana e si estrinseca il genio nazionale; e perciò in rapporto diretto con l'ambiente, il quale è dominio proprio della geografia, per quanto concerne lo spazio e le sue modalità e della storia per quanto riguarda il tempo e la successione degli eventi dai quali s'informa il pensiero della nazione e la sua letteratura morale e civile »<sup>107</sup>.

Per quanto si riesce a conoscere della vita della facoltà sappiamo che didatticamente Buffa collaborò soprattutto con gli storici Belgrano e Desimoni, costituendo con loro la sezione storico-geografica, alla quale anche Barrili con i suoi interessi storici e di collaboratore alla Società Ligure di Storia Patria non doveva essere del tutto estraneo<sup>108</sup>. Sappiamo anche che nel 1887 esisteva una "Scuola di geografia", per la quale il Buffa chiedeva al ministero che fosse provvista « delle carte necessarie e dei mezzi per tenere lezioni che corrispondano alle odierne esigenze degli studi »<sup>109</sup>.

Quale tipo di geografia insegnò per oltre dieci anni Gaspare Buffa? La sua visione della geografia risulta evidente tanto nella citata *Prolusione* quanto nel manuale che mandò alle stampe nel 1889 con il titolo di *Geografia antropologico-politica*, definito piuttosto benevolmente dall'Issel « compendio nutrito ed esatto, in cui espone succintamente, a vantaggio dei suoi alunni, principii di biologia generale, di antropologia e di etnografia »<sup>110</sup>. A questo primo compendio doveva seguirne un secondo di principi generali e di geografia fisica, secondo il « disegno organico di un trattato scientifico di geografia generale » che l'autore espone in uno schema non privo di interesse e che rimane l'unica traccia dell'ambizioso progetto. In esso il Buffa modifica la tradizionale tripartizione della scienza geografica in una visione essen-

---

<sup>107</sup> D. BUFFA, *Prolusione al corso di geografia letta nella R. Università di Genova*, Genova, Pellas, 1882, pp. 8, 10. Mi pare evidente, nella prima citazione, il riferimento ai romanzi di Jules Verne.

<sup>108</sup> Ovviamente insieme a Vittorio Poggi, lo storico di Albissola aggregato alla facoltà nel 1892-93, che nelle sue pubblicazioni fra storia e archeologia ha talvolta modo di ricordare anche il Buffa e la sua passione di archeologo. Su di lui si veda il necrologio di F. Poggi in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIX/1 (1919), pp. 192-193.

<sup>109</sup> ASG, *Università*, 576. Risulta dalla stessa fonte che nel 1884 su indicazione del Celestia, Buffa viene proposto per la promozione a professore straordinario, avendo compiuto un triennio di lodevole insegnamento. Nel 1889 Buffa propone ancora l'acquisto di carte « in servizio del futuro Congresso geografico colombiano », al quale in effetti parteciperà con interventi sulla didattica della geografia.

<sup>110</sup> A. ISSEL, *Gaspare Buffa* cit., p. 132.

zialmente dualistica, che partendo dalla distinzione fra la Terra (l'elemento naturale) e l'Uomo (l'elemento storico), si articola in una prima «parte fisica» che a seconda che affronti lo spazio infinito o quello finito si traduce nella geografia astronomica o nella geografia fisica, e in una seconda «parte antropologica» che se studia il tempo passato si traduce nella geografia storica, se il tempo presente nella geografia politica contemporanea. Il manuale pubblicato, che può essere considerato la traccia dei corsi del Buffa, si limita a quest'ultima divisione, che avrebbe dovuto comprendere i fattori naturali (l'ambiente fisico rispetto alle razze e alla lingue), morali (lo stato sociale, i costumi e la civiltà) e politici (stato, nazione, forme di governo, forze degli stati ecc.), ma nella realtà si limita a una rassegna delle razze infarcita di considerazioni non sempre etnologicamente corrette<sup>111</sup>. Nell'insieme si può dire che Gaspare Buffa non riesce a realizzare quanto promesso nell'introduzione del manuale e che a suo parere doveva costituire il cuore della geografia umana: «una razionale e teoretica trattazione di quei fattori dell'umano progresso dai quali risulta la condizione civile e politica dei vari popoli»; definizione nella quale si sente l'eco della tradizione alla quale apparteneva anche il suo predecessore Boccardo e che alcuni geografi italiani come Bartolomeo Malfatti avevano appena rinnovato anche sul terreno dell'antropologia<sup>112</sup>. Si potrebbe anche dire che Buffa con il suo compendio smentisce

---

<sup>111</sup> Per citare solo qualche esempio: dei pellirosse americani si dice che «è una razza in generale feroce e poco accessibile alla civiltà [...], si dice che presso alcune tribù esista ancora l'antropofagia»; a proposito dei caratteri morali del "negro" si dice che è «un gran fanciullo, tutto in balia dell'impressione del momento e delle proprie passioni, mutevole a meraviglia dall'uno all'altro eccesso [...], ha un'invincibile tendenza al furto ed è attaccabrighe» e che «l'infantile leggerezza, l'indolenza e la superstizione hanno fin qui ritardato lo svolgimento del progresso [...]; in tali condizioni la schiavitù è quasi un prodotto naturale, proprio della razza» (G. BUFFA, *Geografia antropologico-politica*, Genova, Pellas, 1889, p. 59-60 e sgg.) Alla fine di queste e altre amenità si offre allo studente anche una graduatoria del peso del cervello di alcuni uomini illustri tratta da Broca, che ha un evidente scopo promozionale in quanto da essa risulta che i più dotati sono un *naturalista* (Cuvier) e un *poeta* (Byron). Forse in qualche studente, lettore di Byron o anche di Barrili, questa curiosa tabella poté stimolare qualche riflessione su una geografia che senza perdere "peso" poteva essere un po' meno naturalistica e un po' più poetica o più storica (una geografia alla quale vista anche la collocazione in una facoltà letteraria lo studente aveva diritto di poter accedere).

<sup>112</sup> Sul Malfatti, i rapporti fra geografi e antropologi e le inchieste etno-antropologiche ottocentesche in Italia si veda S. PUCCINI - M. GUERRA, *I paesi e le carte, i popoli e i costumi. Sui rapporti tra geografia e scienze umane nella seconda metà dell'Ottocento (1867-1892)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XII, IV (1999), pp. 57-91.

innanzitutto se stesso, il proprio ambizioso progetto per cui « la Geografia antropologica deve richiedere alle scienze biologiche, politiche ed economiche la spiegazione del dramma che l'uomo protagonista va svolgendo sulla scena del nostro pianeta », mentre « finora, almeno nel campo dell'istruzione secondaria e superiore, si è più badato al teatro che al senso intimo e ai momenti del dramma ». Più che una scena movimentata e aperta sul vasto mondo, sul tipo delle rappresentazioni che il genio geografico di Elisée Reclus veniva allora diffondendo, la scena che la geografia del Buffa tratteggia ai suoi studenti è un sorta di teatro anatomico dove le razze e i popoli sono sezionati come cadaveri.

Eppure dalla citata *Prolusione* del 1882 emergeva, oltre al citato collegamento con la letteratura, un rapporto privilegiato con la storia:

« I progressi della geografia accompagnano l'uomo nello svolgimento della sua civiltà [...]; di qui lo stretto vincolo che annoda la geografia con la storia, e dall'importanza di questa la nobiltà di quella [...]. Lo studio razionale della storia non è più possibile quando non si tenga conto delle condizioni esteriori in mezzo a cui i fatti si svolgono. Il dramma è inseparabile dal teatro, dalla scena. E la geografia è quella che ci conduce alla retta intelligenza della storia e ci dispone ai civili ammaestramenti che da essa derivano ».

Riferendosi alla tradizionale divisione della geografia, finisce per riconoscere che la geografia politica o umana « sia che accenni al passato e diventi geografia storica, sia che riguardi al presente e si dica geografia contemporanea, si identifica quasi colla storia ». Una dichiarazione di fede nella geografia storica, che se non trova riscontro nella pratica dell'insegnamento e non si traduce nella ricerca del Buffa, era invece sentita da coloro che prenderanno il suo posto e perfettamente condivisa dal corpo docente della facoltà. Per citare solo qualche indizio potrei ricordare che lo storico Belgrano, le cui indagini mostravano una notevole sensibilità geografica, aveva perfino pubblicato un manualetto di geografia<sup>113</sup>. Più significativa la presa di posizione del latinista e archeologo Federico Eusebio, che, nel discorso per l'inaugurazione dell'a.a. 1887-88, si esprime con parole che suonano come critica implicita alla geografia del Buffa:

questa cattedra, intitolata ora di Geografia e statistica, potrebbe a mio parere fornir più largo e appropriato sussidio agli studi storici, come anche a tutti gli altri della facoltà, cambiando oggetto e titolo in quello di *Geografia storica*, seguendo cioè di vicenda in

---

<sup>113</sup> L.T. BELGRANO, *Compendio di geografia ad uso delle scuole del Regno d'Italia*, Genova, Sordo-Muti, 1872.

vicenda i rapporti del genere umano e delle varie sue schiatte con le terre e coi mari, segnalando con attenzione comparativa le variazioni di nomenclatura corrispondenti, delineando il progresso delle cognizioni geografiche dagli inizi fino ad oggi.

È Arturo Issel, professore di mineralogia e geologia dal 1866 nella facoltà di Scienze, a ricoprire, nel 1893-1894 e sotto la presidenza di Tommaso Belgrano, la cattedra del Buffa. A prima vista questa successione sembra andare nel senso contrario a quello indicato da Eusebio e sancire la definitiva dipendenza della geografia dalle scienze naturali. In realtà, la personalità dell'Issel è tale che pur partendo da una formazione scientifica e naturalistica riesce negli obiettivi che il Buffa si era dato, ma che non aveva raggiunto malgrado la sua formazione umanistica. In particolare, Issel realizza nella forma più stabile e proficua quella alleanza fra le scienze geografiche e l'etnologia (o per meglio dire la paletnologia e l'archeologia) che al Buffa non era riuscita per mancanza di basi scientifiche. La sua *Liguria geologica e preistorica* del 1892, il cui secondo volume è ristampato nel 1908 con il titolo di *Liguria preistorica* negli Atti della Società di storia patria, è un classico che merita ancora oggi di essere letto, come la successiva *Liguria geologica* di Gaetano Rovereto. Proprio Rovereto definirà la *Liguria preistorica* « un'opera di eccezione, in cui le contribuzioni di più scienze antropiche e geologiche si coordinano e armonizzano » e tracciando un profilo complessivo del suo autore ne riconoscerà la straordinaria versatilità <sup>114</sup>.

È probabile che proprio sulla Liguria preistorica e dunque su una pagina essenziale della geografia storica della nostra regione, che oltretutto era conforme alla generale attenzione per il tema delle origini dei Liguri e più in generale del « ligurismo », si sia esercitato almeno in parte l'insegnamento di Issel nella nostra facoltà <sup>115</sup>. Le sue pagine sui siti liguri dovevano risultare didatticamente molto efficaci, anche perché seppe svilupparle in saggi didattici e di finzione (ma sempre al servizio della verità scientifica) <sup>116</sup>. Non è

---

<sup>114</sup> Ammetteva che non possedendola doveva limitarsi nel suo necrologio alle parti che hanno contribuito al progresso delle scienze geologiche e tralasciare gli altri campi coltivati da Issel (G. ROVERETO, *In ricordo di Arturo Issel*, in « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche », 1924, pp. 169-193).

<sup>115</sup> Sul mito della « ligusticità », utile anche a chiarire gli interessi degli storici per la Tavola di Polcevera di cui già si è parlato, si veda quanto scrive E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., *passim*.

<sup>116</sup> G. Rovereto nella sezione della sua bibliografia intitolata *Viaggi, lavori letterari...* *Varie* elenca queste opere: *Varietà di scienze naturali*, Milano, 1886; *In vacanza, gite e studi*,

difficile pensare che questi argomenti dovevano riscuotere maggiore interesse di quelli professati dal Buffa con eccessivo positivismo naturalistico. A differenza del manuale del Buffa, le pagine di Issel riescono infatti ad associare sempre al rigore della descrizione geografica la suggestione dell'evocazione di un paesaggio che invita al viaggio di scoperta tanto delle emergenze naturali quanto delle impronte lasciate dall'uomo, come nel caso della Valle delle Meraviglie:

«Chi ha visitato il paese è rimasto colpito dalla vista delle conche lacustri, occupate da limpide acque, dei valloni cosparsi di enormi massi erratici, delle anguste forre con erte pareti, di rupi spianate e levigate dagli antichi ghiacciai, predisposte dalla natura per accogliere direi quasi l'archivio di un'antichissima stirpe, e, in alcuni punti, di immani sporgenze rocciose, foggiate a torrioni e a pilastri simili a ruderi di castella».

Al di là delle suggestioni paesistiche e storiche, nella *Liguria preistorica* c'è anche l'avvio di alcuni temi che i geografi riprenderanno mezzo secolo dopo; per esempio il rilevamento e la distribuzione sul territorio degli edifici rurali minori, come le *caselle*: «le abitazioni rustiche, che servono tuttora di temporario rifugio agli agricoltori, ai pastori ed ai falciatori di fieno in buona parte della Liguria occidentale e si trovano di preferenza nelle regioni montane, a grande distanza da città e villaggi» e che sarebbero «ignote nella Liguria orientale e nel Genovesato», dove invece si ritrovano altre costruzioni non meno «rudimentali» come le *ciaghe*: «nicchie irregolari costruite nell'atto in cui si edificavano muri a secco, affine di sostenere la terra vegetale, di contro agli scaglioni o fascie, praticati lungo i fianchi delle balze e dei colli» e ancora alcuni tipi di case rurali tipiche dell'Appennino ligure, «fatte di pietre cementate di scarsa calcina», prive di intonaco, «attraversate da anguste gallerie che servono di pubblica via» e caratterizzate dal focolare centrale<sup>117</sup>.

Nel corso della sua lunga carriera scientifica e didattica Issel rimane costantemente attratto da alcuni temi e nodi di ricerca che anche oggi continuano ad appassionarci e la cui formulazione giustifica l'ammirazione tributatagli da allievi come il Rovereto. Uno di questi è il tema dei «relitti» attorno al quale Issel condensa la sua passione per la storia e non solo per la geologia in quanto storia della Terra. Sotto questo titolo Issel imposta nel

---

Roma, 1901; *Fra le nebbie del passato, caccie, guerre ed amori degli antichi Liguri*, Bologna, Zanichelli, 1920.

<sup>117</sup> A. ISSEL, *Liguria preistorica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XL (1908), pp. 490, 609 e sgg.

1908 una conferenza letta dinanzi alla Sezione genovese del C.A.I., nella quale, passando in rassegna reliquie e memorie di qualsiasi genere in gran parte riferite alla Liguria, invita i soci a «perlustrare con alacrità ed intelligenza i nostri monti» con lo scopo di «sottrarre all'oblio qualche reliquia del passato, destinata a sommergersi col volgere dei tempi». Ma al di dell'occasione e dei destinatari della conferenza – a cui, come vedremo, Issel guardò sempre con grande attenzione – il tema dei «relitti e sopravvivenze» assurge a riflessione più generale su *Il passato nel presente dell'umanità*: pagine rimaste manoscritte in cui si leggono spunti polemici contro la mentalità futurista dell'epoca e soprattutto brani di lezioni come questa dove la filosofia della storia e la critica della concezione positivista del progresso si congiungono all'attenzione per i fatti che la storia ci restituisce:

Passato remotissimo, passato meno antico, presente e futuro sono anelli di una medesima catena, anelli strettamente legati da relazioni genetiche. Chi non vede che il presente rampolla dal passato e chiude in sé i germi del futuro. Fra i temi di indole storica che si affacciano dinanzi alla nostra mente è compreso questo sicuramente meritevole di fissare l'attenzione dello studioso. In qual misura il passato partecipa al presente nello svolgimento dell'Umanità? Possiamo inoltre investigare se l'evoluzione delle società umane fu rapida o lenta, continua o saltuaria, se non attraversò periodi di sosta e di regresso, se si produsse tanto nell'ordine intellettuale e morale quanto nel materiale. Voi già intuite dalle mie parole come, dicendo evoluzione, intendo progresso. Ma prima di tutto questo postulato, quantunque ammesso dalla pluralità degli studiosi, deve esser ancora scientificamente dimostrato sotto i suoi svariati aspetti (...) Ad ogni modo dicendo progresso, non solo non intendo che sia continuo, ma nemmeno indefinito e illimitato. Senonché sarebbe intempestivo indugiarmi a svolgere l'arduo problema di filosofia della storia relativo al progresso. Preferisco scendere dalle alte regioni, nelle quali la mia mente non saprebbe librarsi, ad altre che sono in grado di esplorare colla scorta dei fatti bene accertati e di legittime induzioni<sup>118</sup>.

Un altro tema al quale Issel continuò a interessarsi e che in qualche modo si lega al precedente e al tema dei «paesaggi geologici» – distinti dai paesaggi geografici – è quello delle «pietre figurate e delle stimmate fisiche e biologiche». Su questo insieme di «materie fin qui poco studiate» e sempre richiedenti la medesima capacità di lettura delle vestigia di un passato insieme geologico e storico progettava di scrivere un manuale Hoepli di «geologia minore o complementare». Lo stesso metodo – la capacità in buona sostanza di leggere sul terreno una gamma molto ampia di segni e impronte –

---

<sup>118</sup> Istituto Mazziniano, Genova, *Carte Issel*, cartella 114.

rendeva infatti possibile per Issel la continuità, nello studio, dai paesaggi geologici a quelli geografici, complicati dalla presenza dell'uomo.

Dalla Liguria geologica alla Liguria preistorica e storica: questo è in fondo il laboratorio scientifico e didattico di Issel, quale ci è rivelato dalle carte personali, dalle lettere, appunti e schede che dicono molto di più della bibliografia e delle edizioni a stampa<sup>119</sup>. Si scoprono così progetti di corsi, dispense e di saggi sulla geografia della Liguria, che, se ce ne fosse bisogno, dimostrano quanto il suo magistero fosse ancorato al territorio regionale e quanto non fosse casuale la sua partecipazione alla Società Ligure di Storia Patria. All'ultima fase della sua vita, che lo vide vice-presidente della Società (insieme a Gaetano Poggi e in un momento delicato della storia di quest'ultima<sup>120</sup>), sembrano collegarsi i materiali di un ciclo di conferenze sulla geografia della Liguria, dove ancora una volta traspare, insieme all'alta considerazione per quello che amava definire il suo «modesto ufficio di storico e naturalista», il senso di appartenere alla gloriosa tradizione dei Viviani e dei Pareto<sup>121</sup>.

Non è perciò casuale che molte delle informazioni di cui si valse nelle opere a stampa o nelle riedizioni anche soltanto progettate gli vennero comunicate da allievi e dilettanti: dal suo più celebre allievo, Gaetano Rovereto, che su molti temi geografici ebbe modo di scrivere successivamente sia da divulgatore e geografo sia da geologo<sup>122</sup>, ai soci della Sezione ligure del

---

<sup>119</sup> Quanto rimane dell'archivio Issel è raccolto nelle cartelle 114, 115, 116 della Sezione Manoscritti dell'Istituto Mazziniano.

<sup>120</sup> Di questa fase è stato cronista appassionato Francesco POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LVII (1930). Nel 1921-22 Issel diventa presidente della Società.

<sup>121</sup> Nel delineare le caratteristiche geografiche della Liguria marittima Issel si rifà alle categorie del Pareto così come nel tracciare un rapido ritratto della Riviera di Levante sembra rifarsi soprattutto al Viviani. Dai pochi materiali conservati al Mazziniano il progetto isseliano sembra essere più mirato a un ciclo di conferenze, al quale dovevano partecipare anche altri studiosi e in particolare gli storici, che a un saggio organico. Tuttavia Francesco Poggi nella cronaca citata alla nota precedente parla di una monografia sulla «geografia della Liguria» alla quale l'Issel stava lavorando e che doveva costituire il nucleo principale di una *Miscellanea* da stamparsi nel 1918.

<sup>122</sup> Su questi temi il Rovereto scrisse soprattutto su riviste di divulgazione. Malgrado ciò si leggono ancora con profitto *La storia delle fasce dei Liguri e Fondi di terra*, comparsi rispettivamente su «Le vie d'Italia e del mondo», 1942 e su «L'Universo», 1927.



C.A.I. che aveva chiamato a collaborare fin dal 1891, predisponendo una guida alle *Osservazioni e raccolte da farsi in escursione*. Nel quadro di un ampio spettro di osservazioni, oltre a formulare quesiti su vari fenomeni naturali come i ghiacciai e le valanghe o i bradisismi, la guida insegna a usare l'aneroido (per misurare le quote altimetriche), la bussola normale e geologica e il clinometro, anche allo scopo di fare revisioni e correzioni delle carte topografiche sia dal punto di vista della topografia che della toponomastica, in quanto che « generalmente non si è seguito un metodo uniforme e razionale nella trascrizione dei nomi sulle nostre carte ». A loro volta, le osservazioni e la raccolta sistematica e scientifica di *specimen* sono sempre finalizzate alla sistemazione museografica, alla quale Issel dedicò molte cure<sup>123</sup>. Fra i temi proposti non mancavano poi le « osservazioni relative alla etnografia e alla economia pubblica » con un programma che rispetto all'approccio preistorico si rivela assai più ampio, estendendo l'attenzione, oltre che alle usanze, ai manufatti e agli edifici rurali, anche alle condizioni economiche e sociali delle popolazioni montane.

Se « in ordine alla etnografia, gli alpinisti potranno cooperare al progresso delle nostre cognizioni intorno agli abitanti delle montagne, raccogliendo osservazioni e notizie sulle usanze speciali vigenti in certe vallate o anche solo in certi villaggi, massime in occasione di nascite, nozze, funebri, solennità religiose, notando le antiche superstizioni, trascrivendo tradizioni e leggende concernenti costumi remoti o luoghi determinati od anche fenomeni naturali [...], chi vorrà adoperarsi a conseguimento di sì nobile meta (il miglioramento materiale e morale delle popolazioni montane) farà opera meritoria raccogliendo precise informazioni statistiche e tecniche intorno alle condizioni economiche e sociali dei singoli villaggi della montagna »<sup>124</sup>.

A differenza del Buffa, che spaziava sulle razze di tutti i continenti senza averne visitato alcuno, Issel aveva maturato anche una considerevole esperienza di viaggiatore, partecipando con Antinori e Beccari nel 1870 alla prima spedizione della Società geografica italiana nel Mar Rosso e nello

---

<sup>123</sup> Non è possibile soffermarsi su questo tema che nel caso specifico riguarda soprattutto il Museo geologico e la sua sistemazione nella Villetta Dinegro su cui si veda *Cenni storici sul gabinetto di geologia della R. Università di Genova*, in « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche », XI (1903); *La villetta Dinegro e il Museo Geologico*, Genova, Libreria Moderna, 1914. Alla formazione del museo collaborarono anche gli alpinisti, e soprattutto G. Dellepiane, come ricorda A. ISSEL, *Brevi note di geologia locale*, in « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche », III (1892).

<sup>124</sup> A. ISSEL, *Memoriale per gli alpinisti in Liguria*, Genova, C.A.I., 1914, p. 25 e sgg.

Sciotel e ad altre significative crociere di studio nel Mediterraneo<sup>125</sup>. Inoltre, come si è già accennato, aveva mostrato un grande interesse per la storia del viaggio scientifico, considerando esemplare, accanto a quella di Viviani e Pareto, la vicenda di Luigi Maria D'Albertis, esploratore della Nuova Guinea<sup>126</sup>. È del resto noto che Issel lavorò anche al progetto di «una scuola pratica per viaggiatori», pubblicando in diverse sedi e momenti *Istruzioni scientifiche* di valore più generale<sup>127</sup>.

Come giudizio conclusivo si può dire che Issel, grazie ad una preparazione infinitamente superiore a quella di tutti i precedenti insegnanti di geografia nella nostra facoltà, riesce a combinare efficacemente la scala degli studi locali con quella degli studi generali e con la sua riconosciuta autorevolezza accademica riesce a valorizzare scientificamente la nostra regione e a mostrarne l'alto interesse tanto per il naturalista e il geografo quanto per l'archeologo e lo storico, verificando con la sua stessa opera di studioso l'utilità di congiungere approccio scientifico e approccio umanistico<sup>128</sup>.

Attorno ai temi di geografia storica, che Issel aveva avviato e che dal 1896 videro molto impegnata anche la direzione della sezione ligure del

---

<sup>125</sup> A. ISSEL, *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos*, Milano, Treves, 1872. Nel 1865 si era recato a visitare il Canale di Suez e ne trasse uno svelto resoconto: *Una escursione dal Mediterraneo al Mar Rosso, Varietà di storia naturale*, Milano, Agnelli, 1866. Un altro viaggio fece nel 1877 insieme al marchese Doria a Tunisi e a Susa. Questi viaggi africani erano ispirati alla filosofia del futuro presidente della Società geografica, che, «alieno dalle guerre di conquista, riteneva che, mediante una politica accorta e prudente, fosse possibile di aprire pacificamente una via per la quale la nostra gente potesse pervenire, senza incontrare difficoltà insuperabili, fino al cuore del continente nero (il quale poteva dirsi allora *res nullius*), ed esercitarvi liberamente la propria attività» (A. ISSEL, *Commemorazione del Marchese Senatore Giacomo Doria*, Genova, Pagano, 1914, p. 20).

<sup>126</sup> A. ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori* cit., pp. 17-25.

<sup>127</sup> Particolare significato assumono le *Istruzioni scientifiche per viaggiatori* pubblicate sull'annata 1878 del «Bollettino della Società geografica italiana», in un periodo in cui, con la presidenza Correnti, nel «Bollettino» diventano prevalenti le notizie africane (cfr. M. CARAZZI, *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972). Devo a Osvaldo Raggio, che ringrazio, la notizia del progetto di una «scuola per viaggiatori» in Genova. Su di essa e sulla sua importanza cfr. C. CERRETI, *Le molte missioni di Giacomo Witzecker, pastore valdese nella "Terra dei Basuti"*, in «Memorie della Società geografica italiana», XLIX (1993), p. 32 e sgg.

<sup>128</sup> Grande attenzione Issel dimostra anche per la terminologia geografia dialettale: un interesse che a quanto dice gli è stato stimolato da Carlo Porro, «sagace geografo, reputatissimo eziandio nell'arte militare», e al quale continua a lavorare come dimostrano i manoscritti conservati al Mazziniano (*Carte Issel*, 115, n. 25717).

C.A.I. nella persona di Gaetano Poggi (lo storico che teorizza il “metodo storico-alpino”), non si era infatti riusciti fino ad allora a organizzare un filone consistente di ricerca geografica<sup>129</sup>.

È sufficiente guardare allo svolgimento dei lavori del I Congresso geografico italiano del 1892, voluto dal comune di Genova e organizzato dal marchese Giacomo Doria nella sua qualità di presidente della Società geografica, per riconoscere quali tematiche avessero allora diritto di cittadinanza fra i geografi. Insieme ad altri universitari genovesi vi poté ancora partecipare Gaspare Buffa, che da vecchio insegnante si dedicò a temi di didattica della geografia nella scuola secondaria. Gli altri temi messi all'ordine del giorno furono quelli dell'emigrazione nella cosiddetta sezione economico-commerciale<sup>130</sup> e in quella scientifica varie questioni di geografia matematica ed esploratrice, oltre che di cartografia storica e toponomastica<sup>131</sup>.

Anche se il Congresso venne bandito come un momento qualificante delle celebrazioni del IV Centenario della scoperta dell'America, i temi colombiani non ebbero alcuna eco nei lavori scientifici a conferma del fatto che a mobilitarsi per Colombo furono allora più gli storici che i geografi<sup>132</sup>. Più modestamente e utilmente il tema tradizionale e retorico dell'espansione italiana e genovese nel mondo venne affrontato nei dibattiti congressuali sotto il punto di vista dell'emigrazione transoceanica. Non meno significativo per la situazione universitaria genovese fu l'acceso dibattito sulla posizione della geografia nelle facoltà universitarie, che esplose a seguito della

---

<sup>129</sup> Su Gaetano Poggi, figura di studioso che fece molto discutere, oltre alle considerazioni di E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., pp. 64-67 vedi anche l'ampio profilo tracciato da Francesco Poggi negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIX/1, Appendice (1922), pp. 1-50.

<sup>130</sup> Molto importanti le relazioni di Egisto Rossi e L. Bodio, direttore del servizio statistico nazionale, che aprirono i lavori della sezione. Sull'organizzazione del Congresso cfr. A. BISLENGHI, *Problematiche del primo Congresso geografico italiano, Genova 1892*, in *Genova, Colombo, il mare* cit., pp. 229-234.

<sup>131</sup> Per esempio A. Issel fu relatore della proposta di promuovere l'esplorazione delle carverne d'Italia sotto l'aspetto della topografia, dell'idrografia sotterranea e della zoologia.

<sup>132</sup> Basta vedere la composizione dei volumi della Raccolta Colombiana e l'impegno che anche sul piano accademico dimostrò L.T. Belgrano, di cui l'Annuario dell'Università dell'a.s. 1892-93 riporta il *Discorso letto per incarico del corpo accademico dal prof. L.T. Belgrano nella solenne commemorazione del IV centenario dalla scoperta dell'America*, dal titolo *Cristoforo Colombo e la scienza*, dove gli unici geografi che vengono citati sono Humboldt per l'*Examen critique* e Hugues per l'*opera scientifica di Cristoforo Colombo*. È significativo che su un tema che aveva tanta attinenza con la storia della geografia (più ancora che delle esplorazioni) venisse scelto uno storico.

relazione di Dalla Vedova e che, sotto la presidenza del Buffa, vide schierati su fronti opposti geografi come Marinelli, Pennesi e Cora e geologi come Trabucco, che contro Dalla Vedova rivendicava al geologo l'insegnamento della geografia fisica nelle facoltà di Scienze. Al fondo della discussione, su cui i geografi furono compatti, cominciava ad emergere il problema dell'autonomia e della superiorità della geografia rispetto alle "scienze ausiliarie" e in particolare alla geologia. Una coda della discussione si verificò anche per l'insegnamento della geografia nella scuola secondaria, che si concluse con l'approvazione di un voto nel quale, a seguito della relazione del Bertacchi, si riconosceva alla geografia un « largo ufficio di coordinazione e di sintesi anche nei confronti della discipline storiche e sociali ». Ma vi si ammetteva che la geografia storica dovesse essere insegnata dal professore di storia, mentre l'insegnamento della geografia doveva essere esclusivo e non più tenuto di preferenza dai laureati in Scienze. Anche su questo terreno della scuola secondaria esplose lo stesso scontro fra Trabucco e De Stefani da una parte e dall'altra i geografi capitanati da Giovanni Marinelli, ben deciso a sostenere che « lo smembramento delle discipline geografiche abbandonate alle rispettive scienze ausiliarie, sarebbe la morte della geografia » e a « respingere energicamente qualunque tentativo che potesse condurre su questa via »<sup>133</sup>. In questo dibattito non intervenne Issel, forse per ragioni di opportunità o più probabilmente perché non doveva riconoscersi nei termini della discussione. Di fatto, come abbiamo appena visto, l'esperienza didattico-scientifica che di lì a poco avrebbe cominciato anche nella facoltà di Lettere e Filosofia si sarebbe incaricata di dimostrare che i timori dei geografi erano in larga misura infondati e che ciò che contava non era l'appartenenza a questa o quella disciplina ma lo spessore culturale e scientifico con il quale il docente professava il suo insegnamento. Issel, inoltre, non era molto propenso alle discussioni teoriche e solo nel 1913 si decise a definire l'*Oggetto e indirizzo della Geografia*, prospettando una concezione unitaria delle scienze naturali e geografiche che, oltre ai suoi interessi di studioso, rifletteva sia la tradizione scientifica genovese della "storia naturale", sia le tendenze a livello europeo<sup>134</sup>:

---

<sup>133</sup> La discussione è riportata in *Atti del I Congresso geografico italiano tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, Genova, Tipografia Sordomuti, 1894, I, p. 312 e sgg.

<sup>134</sup> Sulle tendenze operanti soprattutto in Francia e sulle ragioni scientifiche e culturali degli stretti rapporti fra geografia e geologia vedi N. HULIN, *L'enseignement des sciences natu-*

A rigor di termine, la geografia non si occupa che del presente e lascia alla geologia il compito di rintracciare la storia della terra. Pure, siccome il presente consegue dal passato, siccome la configurazione attuale della superficie terrestre porta le tracce di mutamenti subiti nei tempi trascorsi, così la geografia non può prescindere dal considerare anche questi mutamenti e le condizioni in cui si trovava esse superficie prima che si verificassero. Inoltre, è da osservarsi che durante le ultime fasi attraversate dal pianeta già esisteva l'uomo, e quindi anche dal punto di vista delle relazioni tra questo e l'ambiente, non è ammissibile che il campo della nostra disciplina sia limitato a quanto ora apparisce sulla terra” Per concludere in questi termini: “ognun vede come intendiamo attribuire alla geografia un campo meno esclusivo e più esteso di coloro che ne fanno una scienza puramente morfologica o essenzialmente antropologica”<sup>135</sup>.

Un altro motivo che suscitò molto interesse fra i geografi convenuti, anche se più sul piano teorico che su quello applicativo, fu l'esigenza di promuovere la geografia regionale o meglio « lo studio e la conoscenza del nostro paese ». Si confrontarono due diversi modelli: quello tedesco proposto in particolare da Guido Cora e quello francese illustrato dal Drapeyron e ripreso anche dal maggiore Carlo Porro e dal Ghisleri, fautori della « geografia di casa nostra » e del decentramento della Società geografica italiana<sup>136</sup>. Questa seconda linea, che per molti versi si ricollegava a Cattaneo e a Reclus, non ebbe molto successo sul piano nazionale e rimase per molti anni la bandiera agitata in solitudine dall'eretico Arcangelo Ghisleri<sup>137</sup>.

Era peraltro la strada che si era seguita in Francia dove, dopo la più celebre Società parigina (1821), erano sorte numerose società geografiche regionali a Lione (1873), Bordeaux (1874) e Marsiglia (1876). Il caso marsi-

---

*relles au XIX siècle dans ses liens à d'autres disciplines*, in « Revue d'histoire des sciences », 55/1 (2002), pp. 101-120.

<sup>135</sup> A. ISSEL, *Oggetto e indirizzo della Geografia*, in « Rivista ligure di scienze, lettere e arti », XL (1913), pp. 181-199. Sul tema dei confini della geografia la sua posizione, molto aperta e pragmatica, corrisponde al passo ricavato dal medesimo articolo e citato in exergo.

<sup>136</sup> Sul modello francese esiste un'ottima letteratura: oltre al già citato V. BERDULAY - N. BROU, *L'établissement de la géographie en France: diffusion, institutions, projets (1870-90)*, in « Annales de géographie », 1974, pp. 545-558; P. CLAVAL, *Histoire de la géographie française de 1870 à nos jours*, Paris, Nathan, 1998. Più specifico G. BAUDELLE - M.-V. OZOUF-MARIGNIER - M.-C. ROBIC, *Géographes en pratiques (1870-1945). Le terrain, le livre, la Cité*, Rennes, Presses Universitaires, 2001.

<sup>137</sup> Su Ghisleri si veda per ultimo *Arcangelo Ghisleri e il suo clandestino amore*, a cura di E. CASTI, Roma, Società Geografica Italiana, 2001 (con saggi anche di F. Surdich, G. Mangini, P. Sereno).

gliese poteva costituire un precedente interessante per Genova, vista l'alleanza con le forze economiche locali, in particolare con la locale Camera di commercio, ma non sembra che nell'ambiente genovese questa esperienza fosse molto conosciuta o più probabilmente essa venne surrogata da altre associazioni, come la Società di letture e conversazioni scientifiche (1866)<sup>138</sup>. Non a caso proprio sull'organo di questa Società comparirà il progetto più incisivo in questa direzione, formulato, nel nome di Colombo, da Francesco Porro nella forma di una « Università marittima e coloniale » volta a « rendere più presto e più direttamente utili al supremo fine nazionale le energie della stirpe ligure e le risorse della regione »:

Io vorrei che un concetto pratico e ideale come quello che ha guidato la vita e le imprese del Grande Navigatore genovese governasse l'ordinamento futuro dell'Università nostra, orientandone di preferenza l'azione verso i due massimi problemi dell'Italia nuovissima: il problema marittimo e il problema coloniale<sup>139</sup>.

Riletta alla luce dell'evoluzione successiva, risulta quanto meno avventata e troppo ottimistica l'esclamazione di Drapeyron al Congresso geografico del 1892: « Messieurs, j'ai assisté dans cette salle du palais de l'Université de Gênes au triomphe de la méthode topographique »<sup>140</sup>. Nel caso della Liguria e dei geografi liguri il trionfo del metodo topografico era per il momento affidato ai cultori delle scienze naturali, agli allievi di Issel e ai botanici, che si dimostrarono meno condizionati da quello spirito eccessivamente sistematico e sintetico che il positivismo evoluzionistico aveva contribuito a diffondere tanto nelle scienze naturali quanto in quelle sociali. Genova, dove operava Enrico Morselli, era allora uno dei centri più rilevanti di diffusione della « filosofia scientifica »<sup>141</sup>.

---

<sup>138</sup> Per l'esperienza francese e in particolare quella marsigliese, oltre a D. LEJEUNE, *Les sociétés de géographie en France et l'expansion coloniale au XIX siècle*, Paris, A. Michel, 1993, si veda la serie del « Bulletin » della Società geografica di Marsiglia e gli interventi del suo presidente Jules-Charles Roux.

<sup>139</sup> F. PORRO, *L'Università marittima e coloniale a Genova*, in « Rivista Ligure », XXXIX (1912), pp. 232, 234.

<sup>140</sup> L. DRAPEYRON, *Évolution comparée des études géographiques en France et en Italie durant les quinze dernières années*, in *Atti del I Congresso geografico italiano* cit., II, p. 600 e sgg.

<sup>141</sup> Sull'ambiente genovese cfr. *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo*, a cura di D. COFRANCESCO, Genova, Compagnia dei Librai, 1988. È significativo che Morselli, recen-

Da questo punto di vista un termometro sensibile degli interessi che si agitavano nella società e nella cultura genovese è la Società di letture e conversazioni scientifiche – istituita fin dal 1866 vide la partecipazione dei più dinamici intellettuali: da Virgilio a Boccardo, da Issel a Vincenzo Grossi, a Frescura ecc. – e il suo organo: la « Rivista Ligure », diretta dal Morselli fra il 1900 e il 1910 e successivamente da Gaetano Poggi. Almeno fino all'avvento del Poggi, a prevalere nettamente su qualsiasi altro tema furono la questione marittima e quella coloniale connessa all'emigrazione. Una geografia, dunque, che voltava le spalle al suo territorio e si proiettava sui grandi spazi alla ricerca delle vie di penetrazione economica e coloniale e che si sarebbe dimostrata sensibile ai miti del nazionalismo, sia pure nella versione morselliana di un confronto fra popoli e razze « in una continua gara il cui obiettivo è l'arricchimento ed il progresso della civiltà universale »<sup>142</sup>. Quanto di più lontano dunque da un approccio topografico ai problemi del territorio ligure.

Non stupisce perciò che i naturalisti come Issel, più legati ai temi liguri e al metodo topografico, decidessero nel 1890 di fondare la Società ligustica di scienze naturali e geografiche, in cui si voleva fare rivivere lo spirito dell'antico Istituto Nazionale di scienze, lettere e arti e la tradizione dei Viviani, Mojon e Multedo<sup>143</sup>. Ne fecero parte oltre a Issel, P.M. Garibaldi, S. Squinabol, N. Morelli, O. Penzig, C. Bicknell, G. Trabucco, G. Rovereto e molti altri, tutti sostenitori del metodo topografico, come è ben dimostrato dalla pratica delle escursioni geologiche e interdisciplinari di cui la rivista della Società porta i resoconti<sup>144</sup>. Se la geografia non vi è molto rappresen-

---

sendo sulla pagine della « Rivista Ligure » la *Logica* di Benedetto Croce, difendesse, insieme alle scienze sociali « sdegnosamente chiamate pseudo-scienze », anche l'antropogeografia.

<sup>142</sup> Su Morselli e la Società di letture e conversazioni si veda G. IERACI, *La "Filosofia Scientifica": Enrico Morselli e la Rivista Ligure (1900)*, in *Filosofia e politica a Genova* cit., pp. 255-268; e sulle tematiche coloniali nel medesimo milieu F. SURDICH, *Il dibattito sull'espansione coloniale italiana alla Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova (1868-1912)*, *Ibidem*, pp. 269-295.

<sup>143</sup> Vedi la breve presentazione della Società fatta da parte di Issel all'apertura della prima seduta del 24 gennaio 1890 sul primo numero degli « Atti ».

<sup>144</sup> Si vedano per esempio *la Relazione della gita fatta all'isolotto ed alla grotta di Berteggi* (di G. Orlandi e G. Rovereto, *Ibidem*, V (1894), pp. 384-385 (come si nota anche dalla composizione della comitiva, vi mancò del tutto l'interesse per gli aspetti antropici e storici); A. ISSEL - S. SQUINABOL, *Di una gita nei dintorni di Genova*, *Ibidem*, I (1890), p. 216 e sgg. (dove si riferisce di un'escursione al monte Creto in compagnia di quattro studenti e del sig. Rovereto). Dal rendiconto del primo decennio di attività della Società appare chiaramente lo spazio mi-

tata, alcuni saggi ne mostrano tuttavia le molte potenzialità: dal saggio di Rovereto volto a ricostruire la topografia storica del porto di Genova sulle fonti storiche e in particolare « nelle antiche carte prospettiche della città: coll'intendimento di preparare un materiale bibliografico di poliologia che [...] possa contribuire a formare parte di una bibliografia geografica della Liguria »<sup>145</sup> – un progetto che dopo qualche parziale tentativo di Paolo Revelli venne compiutamente realizzato da Ennio Poleggi<sup>146</sup> – al saggio antropogeografico di Bernardino Frescura che per la prima volta prospettava un modello di corografia o analisi antropogeografica regionale<sup>147</sup>.

Quanto alla Società di letture e conversazioni e alla sua rivista, questa si dimostrerà più permeabile al metodo topografico sotto la direzione del Poggi, ricongiungendosi, attraverso l'attivismo del direttore, all'esplorazione della montagna patrocinata dal C.A.I. e alla difesa del patrimonio paesistico e artistico svolta dal Touring. Per valutare, sia pure sommariamente, gli effetti di questo più vasto fronte della cultura geografica, dovremo riprendere il tema a proposito del IX Congresso geografico italiano che si tenne a Genova nel 1924 sotto la presidenza di Paolo Revelli.

#### 6. *Da Bernardino Frescura a Paolo Revelli: luci e ombre di una geografia che deve ricostruire un rapporto nuovo con l'ambiente regionale*

All'inizio del Novecento lo scarso manipolo di geografi genovesi tende a rimpinguarsi più per effetto di innesti esterni che in conseguenza della maturazione di una “scuola” locale. Da questo punto di vista l'inizio del Novecento sembra registrare per la geografia ligure il definitivo tramonto della figura scientifica ancora ben rappresentata da Issel e Rovereto, cioè dello studioso che, pur avendo « occasione di intraprendere proficui viaggi

---

noritario assegnato o conquistato dalla geografia rispetto alle altre sezioni (Astronomia e matematica, Fisica e meteorologia, Chimica, Mineralogia, Geologia e paleontologia, Botanica, Zoologia). Gli unici articoli geografici sono assegnati a Vincenzo Grossi (geografia medica del Brasile), a G. Rovereto (note topografiche sul porto di Genova) e a B. Frescura (saggio di antropogeografia sull'altopiano dei Sette Comuni). Su alcuni di questi torneremo fra poco.

<sup>145</sup> G. ROVERETO, *Alcune note sul porto di Genova*, « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche », VI (1895), pp. 201-219.

<sup>146</sup> In particolare E. POLEGGI, *Iconografia di Genova e delle riviere*, Genova, Sagep, 1977.

<sup>147</sup> B. FRESCURA, *L'altopiano dei Sette Comuni vicentini. Saggio di antropogeografia*, IX (1898); anche stampato a parte: Genova, Ciminago, 1898, p. 126.



in paesi lontani», dedica la maggior parte della «propria attività alla regione natale, considerandola sotto tutti i punti di vista storici e fisici»<sup>148</sup>. I due nuovi geografi che illustreranno le cattedre di geografia dell'ateneo genovese: Bernardino Frescura per la futura facoltà di Economia e Commercio e Paolo Revelli per la facoltà di Lettere dimostrano tutt'altra formazione e specializzazione. Il primo proviene dalla scuola friulana (dal punto di vista accademico, padovano-fiorentina) di Giovanni Marinelli e il secondo dalla scuola torinese di Guido Cora.

Bernardino Frescura arriva a Genova nel 1895 per ricoprire la cattedra di geografia dell'Istituto tecnico – la scuola fortemente voluta da Boccardo e Virgilio – fino a quando, nel 1898, orientandosi sempre di più verso i temi della geografia economica, ottiene il medesimo insegnamento anche nella R. Scuola superiore d'applicazione per gli studi commerciali, istituita dall'ateneo nel 1884 come primo nucleo della futura facoltà di Economia e Commercio<sup>149</sup>.

Non avendo insegnato nella nostra facoltà se non tardi, quando venne promossa da Revelli la «Scuola speciale di Geografia» (1924), non parleremo molto del Frescura<sup>150</sup>. Ma non possiamo fare a meno di considerarlo alla luce del fenomeno, che anche successivamente si consolida, per cui la geografia genovese del Novecento a differenza di quella ottocentesca cresce ed è destinata a crescere soprattutto per innesti esterni e con figure di studiosi ormai molto diverse da quelle maturate nel contesto ligure. Frescura, e prima di lui Isidoro Sandalli<sup>151</sup>, sono solo le avanguardie di una schiera di ordinari

---

<sup>148</sup> La definizione è di G. Trabucco, che, sulle pagine della «Rivista geografica italiana» (1923), pubblica un necrologio di Arturo Issel in cui sottolinea la continuità delle ricerche sulla Liguria, sottolineando oltre agli studi geologici e preistorici anche quelli metodologici sulla terminologia geografica dialettale della regione ligure.

<sup>149</sup> Per la storia della facoltà si veda l'ampia indagine *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)* a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992, (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 2; anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXII/1).

<sup>150</sup> Anche se lo meriterebbe, mancando sulla sua opera un'analisi appena decente, oltre che da parte dei geografi genovesi anche da parte degli storici dell'importante vivaio di geografi friulani e veneti, per il quale rimando alle più recenti ricerche di G. Zanetto, F. Micelli e A. Verrocchio in *Joseph Gentilli geografo friulano in Australia*, Udine, 2001; e in *Egidio Feruglio. L'attività scientifica e gli altri doveri verso la Patria (1897-1945)*, Udine, 1997.

<sup>151</sup> A insegnare Geografia commerciale nella Scuola sono chiamati prima D. Morchio (dal 1886 al 1894) poi il Sandalli dal 1896 al 1900, quando subentra Frescura, fino al 1924-25;

che conta personaggi come Paolo Revelli, Goffredo Jaja, Giovanni Merlini ed Emilio Scarin, che occuperanno tutti i posti di ruolo fino agli anni sessanta. Il fenomeno è proprio anche di altre aree disciplinari ed è tipico di un'istituzione caratterizzata dalla forte mobilità del personale docente, e tuttavia non si può non avanzare l'ipotesi che nel caso degli studi geografici, più che in altri comparti disciplinari, la scelta dei temi e ancor più degli indirizzi di ricerca venne condizionata dall'appartenenza dei docenti a diversi contesti culturali e geografici e che tale appartenenza fu una delle cause dell'isolamento della geografia rispetto al milieu regionale.

Con questo non si vuole dire che il fenomeno dell'arrivo di docenti esterni sia necessariamente negativo. Nel nostro caso è pur vero che fra Buffa e Issel la geografia – in particolare la geografia umana e sociale – non era del tutto riuscita a trovare uno spazio autonomo e, se l'autonomia deve riconoscersi come una condizione necessaria perché una disciplina possa avere una sua identità, è anche vero che di autonomia non possiamo parlare neppure per il periodo di Viviani e Pareto o per quello di Boccardo, in cui pure la geografia aveva cominciato a rinnovarsi. Entro questi limiti l'apporto di Frescura va considerato positivo e necessario. Avendo studiato con Giovanni Marinelli prima a Padova e poi a Firenze, dove conseguì il diploma di perfezionamento in storia e geografia con una tesi sull'Altopiano dei Sette Comuni, portava con sé la stessa lezione scientifica che in altri contesti svilupparono geografi come Cesare Battisti, Olinto Marinelli, Assunto Mori, Leonardo Ricci e Renato Biasutti. Da parte sua Paolo Revelli, che succederà a Issel nella facoltà di Lettere, si farà portatore della lezione di Guido Cora, mentre Goffredo Jaja, che sostituirà Frescura, introdurrà gli elementi di un'altra formazione: quella prima maturata nella scuola geografica romana del Dalla Vedova e poi perfezionata con un diploma di scienze sociali ottenuto all'École des hautes études sociales di Parigi, seguendo i corsi di Vidal de La Blache, Gallois e Levasseur<sup>152</sup>.

---

dopo un breve interregno di Revelli, ricopre la cattedra dal 1927 al 1944 Goffredo Jaja (*Dalla Scuola superiore cit., passim*).

<sup>152</sup> A. BRUSA, *Goffredo Jaja*, in *Annuario dell'Università di Genova*, 1950-51, p. 545. Questo fatto e l'attenzione per la scuola francese di Vidal de La Blache manifestata anche da P. Revelli (cfr. più avanti) dimostrano la costante attenzione del centro genovese per la geografia francese piuttosto che per quella tedesca. Il che farebbe pensare che l'influenza della geografia marinelliana sia stata molto più ridotta di quanto si sostiene abitualmente.

La lezione marinelliana va qui considerata brevemente sotto due aspetti: la discussione sullo statuto epistemologico della geografia, in particolare a proposito del cosiddetto dualismo o monismo della disciplina; e il modello di studio regionale. Dobbiamo infatti segnalare, a questo punto, che dopo cento anni di scuola geografica universitaria e i promettenti avvisi della *statistique*, non esisteva ancora un'analisi della nostra regione dal punto di vista della geografia umana, all'altezza dei quadri forniti dai naturalisti e in particolare dai geologi. Non a caso era ancora stato l'Issel a collaborare con Agostino Bertani per dare il necessario inquadramento geografico ai risultati dell'Inchiesta agraria<sup>153</sup>. Frescura è in effetti il primo banco di prova che ci viene offerto per misurare la capacità della geografia locale a fare un compiuto ritratto della regione<sup>154</sup>.

La sera del 20 giugno 1900, alla riunione della Società di scienze naturali e geografiche, Frescura legge un'ampia e commossa commemorazione di Giovanni Marinelli, da cui emerge il profilo esemplare di uno studioso di formazione umanistica, che, partendo dagli studi locali di carattere storico e statistico, perviene alla geografia attraverso la pratica dell'alpinismo ovvero attraverso « l'illustrazione delle montagne nate, di cui andava ricercando la terza coordinata geografica, l'altitudine », come la coordinata che « concorre a plasmare la fisionomia e il carattere tipico » di un paese e la sua articolazione in « un'infinita serie di subregioni meteorologiche, floristiche e faunistiche »: « lavori preparatori a quelle vivaci e molteplici illustrazioni del Friuli che gli eressero un monumento di affetto e riconoscenza nel cuore di tutti i suoi paesani »<sup>155</sup>.

---

<sup>153</sup> A. BERTANI, *Relazione sulla VIII Circoscrizione (Porto Maurizio, Genova e Massa Carrara)*, in *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria*, vol. X, Roma, Forzani, 1893.

<sup>154</sup> Non possiamo da questo punto di vista prendere in considerazione l'interessante profilo della Liguria dato nel 1883 da Elisée Reclus nel primo volume della *Nowvelle géographie universelle*, sul quale tuttavia ritorneremo fra poco.

<sup>155</sup> B. FRESCURA, *Giovanni Marinelli: la sua vita e le sue opere*, in « Atti della Società linguistica di scienze naturali e geografiche », XI (1900), p. 76 e sgg. Frescura dice che Marinelli fu indirizzato all'alpinismo anche per effetto della presenza a Udine di Quintino Sella, col quale doveva esistere anche una consonanza di studi visti gli interessi del Sella per la storia e la geologia. Marinelli divenne comunque un « fervente apostolo dell'alpinismo »: « La montagna, diceva, ha una parola per tutti e per tutto, pei sensi come per lo spirito [...]. L'alpinismo non è uno sport e tanto meno uno sport atletico: è una scuola pei muscoli, per il cervello, per il cuore ». Sull'importanza dell'alpinismo nella nascita della geografia universitaria italiana e in particolare sul Marinelli cfr. anche M. QUAINI, *Dopo la geografia* cit., p. 57 e sgg.

Gli alpinisti trasformati in «vantaggiosi ausiliari o valorosi pionieri della Scienza», secondo le parole di Marinelli, è una vicenda che già conosciamo, anche nella sua principale implicazione scientifica: la valorizzazione della grande scala e degli studi locali. Come infatti ricorda anche un altro allievo del Marinelli, «nella passione per l'alpinismo egli trovava alimento agli studi locali, sia che essi considerassero l'archeologia o la storia, la meteorologia o le tradizioni popolari, la geografia fisica o la topografia»<sup>156</sup>. Quasi per via naturale e senza dotti riferimenti a modelli accademici cresce nel Marinelli l'interesse per gli aspetti antropogeografici, sempre aderenti alle specificità culturali dell'ambiente locale<sup>157</sup>, che «negli ultimi suoi anni dovevano assorbire tutte le sue cure d'insegnamento». Ai suoi allievi non lasciò tuttavia veri e propri modelli di illustrazione delle subregioni della sua «piccola patria», alle quali si era dedicato con curiosità crescente per gli aspetti culturali, a meno che tali si vogliano considerare le Guide di valli e canali<sup>158</sup>.

In sostanza, attraverso il suo insegnamento Marinelli aveva educato una folta schiera di allievi ad una geografia basata sulla osservazione diretta<sup>159</sup> e sull'indagine locale e regionale, che di fatto costituiva un'alternativa alla geografia romana della Società geografica italiana (rappresentata dal Dalla Vedova) sensibile ad altri richiami e sirene, come quelli a suo tempo ascoltati da Cesare Correnti, che in un suo discorso all'Università di Roma

---

<sup>156</sup> Citato in *Ibidem*, p. 57.

<sup>157</sup> In particolare le isole linguistiche tedesche, la terminologia geografica dialettale, la toponomastica e anche le differenze culturali fra le singole comunità locali, come nel caso degli «istinti nomadi» degli abitanti della Val Resia.

<sup>158</sup> Frescura le considera «veri modelli del genere». I modelli delle monografia regionale, ai quali fra poco ci richiameremo, matureranno piuttosto attraverso la pratica dell'insegnamento fiorentino e le tesi di specializzazione dei suoi migliori allievi, come C. Battisti che già aveva dedicato al Trentino la sua tesi di laurea, pubblicata nel 1898. Su quest'ultimo si veda M. MILANESI, *Cesare Battisti tra geografia e politica*, in *Studi geografici in onore di D. Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 721-734: «il Battisti è stato il geografo di un solo paese e di un solo problema, quello del Trentino [...]; con il suo territorio aveva rapporti strettissimi: lo aveva percorso tutto, ripetutamente, da alpinista e da geografo [...] e, come è evidente dai suoi scritti, era dotato del *coup d'oeil*, della capacità di cogliere i fenomeni a livello territoriale, apprezzatissima caratteristica dei topografi militari».

<sup>159</sup> Marinelli, che si diceva fedele alla «divisa di S. Tommaso, uno fra i più antichi precursori del metodo, che prescrive di conoscere *de visu* le cose di cui si vuole discorrere», aveva applicato tale metodo anche in alcune escursioni in Liguria attraverso il passo di Tenda e il valico di Cadibona (cfr. B. FRESCURA, *Giovanni Marinelli* cit., p. 108).

nel 1873 (riportato sul «Bollettino della Società romana») aveva detto agli studenti: «A chi vorrebbe addormentare l'Italia fra due solchi rispondete con la carta geografica. Il mare ci abbraccia da ogni parte, il mare ci chiama», richiamandosi ovviamente alla storia delle Repubbliche marinare<sup>160</sup>.

A questo tipo di retorica e di studi storico-geografici, che da tempo anche nel contesto genovese privilegiavano le scoperte marittime e la cartografia nautica, il Marinelli opponeva lo studio della cartografia storica terrestre a stampa e manoscritta con il primo saggio di catalogazione dedicato alla regione veneta, di cui il Frescura abbozzerà in seguito un'applicazione alla Liguria con il suo *Primo contributo per la storia della cartografia ligure*<sup>161</sup>.

A questa visione della geografia, alla quale Marinelli, pur con qualche sbandamento sul tema dell'espansione italiana nel mondo e sui principi filosofici<sup>162</sup>, rimase fedele per tutta la sua vita di studioso, non poteva non andare

---

<sup>160</sup> Cit. in M. QUAINI, *Dopo la geografia* cit., p. 103. La diversità di Marinelli rispetto a questo atteggiamento era anche caratteriale. Si veda come R. Biasutti, uno degli ultimi suoi allievi, caratterizzava la personalità del Marinelli: «Nella parola pacata e grave si aprivano sempre la profonda dottrina del sommo maestro della geografia – di tutta la geografia – e il fervore per tutte le cose alle quali il suo spirito era intensamente legato: la grande e la piccola patria, la montagna, la scienza geografica ...» (*Giovanni Marinelli nel centenario della sua nascita*, «Rivista geografica italiana», LIII, 1946, p. 59).

<sup>161</sup> Nel I Congresso geografico di Genova ne propose l'estensione anche alle carte nautiche moderne con una relazione intitolata *Sull'utilità di estendere a tutta l'Italia un catalogo ragionato delle carte di terraferma e delle carte nautiche moderne*. Il saggio del Frescura porta il titolo di *Genova e la Liguria nella carte geografiche, nelle piante, nelle vedute prospettiche (Primo contributo per la storia della cartografia ligure)*, «Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche», XIV (1903), pp. 196-287.

<sup>162</sup> Sul tema dell'espansione Marinelli tenne sempre a sottolinearne il carattere pacifico e tuttavia per assecondare questo tema che gli pareva del tutto congeniale al popolo italiano e alla geografia italiana anche il suo spirito alpino inclinò talvolta alla retorica correntiana del mare, dettando al III Congresso geografico italiano parole come queste: «per troppo lungo tratto le onde del Mediterraneo, il mare delle nostre fortune, accarezzano le portuose spiagge d'Italia, perché non dobbiamo cedere alle sue attrattive e gettarci di nuovo largamente a quei traffici, che furono la fonte principale delle nostre ricchezze passate» (cit. da B. FRESCURA, *Giovanni Marinelli* cit., p. 124, che essendo favorevole a questo indirizzo evidenzia tali concessioni). Quanto ai principi filosofici si veda il contributo su *Carlo R. Darwin e la geografia* del 1882, inserito in *Carlo Darwin e il Darwinismo nelle Scienze Biologiche e Sociali*, a cura di E. MORSELLI, Milano, 1892, pp. 119-144. È significativo che nello stesso volume in cui Marinelli rivendicava l'origine e il significato geografico del concetto di selezione naturale e dell'evoluzionismo, Achille Loria dichiarava invece l'estraneità dell'economia politica (motivando il rifiuto del darwinismo

stretta la coeva concezione tedesca degli allievi di Peschel basata sulla riduzione dell'umanità a semplice appendice zoologica di una «base naturalistica e fisica» che diventava l'unico vero oggetto degli studi geografici. Una concezione che, considerando, con l'applicazione delle teorie darwiniane, l'uomo «un fenomeno da classificarsi fra quelli di natura zoologica e da studiarsi in ordine alla evoluzione delle varie specie animali e alla costituzione delle faune terrestri», approfondiva la distanza nei confronti dei seguaci di Humboldt e Ritter, e riconosceva diritto d'esistenza a una sola geografia, quella appunto unificata dalle teorie darwiniane in una sorta di monismo olistico<sup>163</sup>. La geografia marinelliana rimaneva al contrario fedele ad una visione dualistica, che, senza sottovalutare l'importanza della base naturalistica e fisica, riconosceva diritto di cittadinanza alla geografia umana e ai metodi specifici, storico-sociali, necessari per studiare l'altra base della geografia.

Per rendersene conto basta ripercorrere i volumi dedicati all'Italia nella *Terra. Trattato popolare di geografia universale* curato e in buona parte scritto dal Marinelli e constatare come le parti che ancora si leggono con interesse siano quelle dedicate agli aspetti culturali piuttosto che alla «base fisica e naturalistica»: per esempio i capitoli sul nome d'Italia e sull'Italia nella storia della geografia o quelli dove si discute di divisioni regionali o anche dove passando a trattare la configurazione verticale ovvero dell'orografia l'evocazione di panorami e paesaggi prende il sopravvento sulla descrizione geomorfologica, per la quale ben altre basi occorrevano rispetto a quelle che la formazione umanistica e statistico-economica poteva garantire al Marinelli. Una mancanza che, nel prevalente clima scienziato, dovette tuttavia sentire come una grave lacuna, se proprio verso le basi naturalistiche indirizzò la formazione del figlio Olinto, che così assunse la figura del «perfetto geografo»<sup>164</sup>.

Al *Trattato popolare*, avviato nel 1883 e terminato solo nel 1902, con il quale l'editore Vallardi si proponeva di colmare una lacuna segnalata dal

---

sociale anche con il suo carattere profondamente conservatore), pur non mancando di notare come molti economisti, da Messedaglia al nostro Boccardo, ne fossero stati conquistati.

<sup>163</sup> B. FRESCURA, *Giovanni Marinelli* cit., pp. 135-136.

<sup>164</sup> Su questi aspetti si veda le considerazioni ampiamente sviluppate da I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Pubblicazioni Istituto di Scienze geografiche, 1982 (considerazioni interessanti anche se non sempre condivisibile nell'ottica da noi adottata).

Correnti nel 1857, Marinelli fece collaborare i suoi allievi, a cominciare dal Frescura al quale venne affidata la trattazione della Liguria<sup>165</sup>. Anche Frescura esordisce riconoscendo la mancanza di una «descrizione sistematica e completa della Liguria sotto l'aspetto geografico» e ricordando che «per avere un qualche cosa che ad essa somigli bisogna ricorrere ancora alla *Descrizione di Genova e del Genovesato*» del 1846. Riesce il Frescura nel compito di fornire un quadro non solo aggiornato ma anche più organico di una *Descrizione* a cui, come si è a suo luogo osservato, era mancato non solo un piano coerente ma anche il tempo per realizzarlo? Questa volta il piano non manca ed è dovuto alla mente del Marinelli, che ha pensato le monografie regionali come descrizioni dei «compartimenti» del Regno d'Italia<sup>166</sup>. Avendo trattato i quadri ambientali e etnografici nella prima parte, dedicata a «il suolo e le genti», per le regioni viene proposto uno schema esclusivamente antropogeografico e statistico, funzionale alla descrizione non della penisola italiana ma del Regno d'Italia. Lo schema, collaudato dallo stesso Marinelli, per la Venezia e per la Lombardia, comincia col territorio (in senso amministrativo), la popolazione (secondo uno schema prevalentemente statistico), le zone e le produzioni agrarie, le miniere e le industrie, la viabilità, i porti e il commercio, per tornare infine alla distribuzione dei centri abitati e alle caratteristiche delle città liguri.

---

<sup>165</sup> All'inizio di uno dei capitoli Marinelli riporta questa citazione di Correnti, ricavata dall'*Annuario statistico italiano* del 1857-58: «Si parla tanto d'Italia, ma un libro che tutta la ritragga, qual essa è, e quale va facendosi, non l'abbiamo ancora» (G. MARINELLI, *La Terra. Trattato popolare di geografia universale*, Milano, Vallardi, s.d. vol. III., p. 8). È significativo e coerente con una certa idea di geografia che i volumi della *Terra* non portino la data di edizione: quasi a voler esorcizzare, nella logica del vecchio geografo del *Piccolo principe* di Saint-Exupéry, la loro «mortalità» che fu invece molto rapida, tanto che neppure venti anni dopo Olinto Marinelli si propose di rifare il volume sull'Italia e le colonie.

<sup>166</sup> Il richiamo è alle divisioni regionali adottate dallo Stato italiano dopo l'Unità, sul cui significato si veda L. GAMBÌ, *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, in *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964, pp. 153-187. La natura più statistica che geografica di tali divisioni è accentuata dal permanere del vecchio approccio statistico alla geografia umana. Da questo punto di vista la scelta marinelliana costituisce un passo indietro rispetto alla *Géographie universelle* (1883) di Elisée Reclus che dedica alla regione geografica della Liguria un accattivante profilo sotto il titolo di *Ligurie ou Rivière de Gênes*, che attirò anche l'attenzione di Vidal de La Blache, ma che in Italia ebbe modo di incidere poco anche perché venne scempiato dalla traduzione del Brunialti (che all'agile testo di Reclus aggiunse molto di suo al punto da renderlo irriconoscibile e più che mai confuso anche nello schema).

All'interno di una esposizione che abbonda di tabelle e dati quantitativi qualche squarcio sui paesaggi urbani e rurali emerge con una certa evidenza anche attraverso i calcoli statistici<sup>167</sup>:

Un altro fatto degno di nota è quello della distribuzione altimetrica della popolazione. In Liguria gli abitanti si addensano sulla costa attratti dal mare, che ne alimenta la vita economica, oppure si addentrano nelle vallate più apriche, dove l'acqua dei torrenti somministra una forza motrice per qualche industria o dove l'amenità dei luoghi invita lo straniero opulento e il ligure arricchito in commerci lontani a costruirsi degli eleganti villini. Ed è caratteristica spiccata del paesaggio quel rincorrersi di paesi, di borgate, che si adagiano mollemente sulle spiagge o s'annidano nei seni incantevoli, e che allungandosi tendono quasi a ricongiungersi per formare una immensa città dalle tinte variegiate delle case, città distesa come una fascia gigantesca attorno al pittoresco golfo di Genova<sup>168</sup>.

Minor attenzione, anche riguardo al paesaggio industriale e portuale, attira il paesaggio agrario, per il quale si ripete la divisione statistica in tre zone agrarie: litoranea, collinare e montana. In quest'ultima prevale una visione di maniera fondata sull'incomprensione di originali sistemi economici, che al luogo comune della povertà dei boschi e delle rocce sterili associa ampie zone di «gerbidi, terreni secchi con erbe dure», dove «nel solenne silenzio della montagna vaga randagio colle sue mandre il ligure pastore»<sup>169</sup>.

---

<sup>167</sup> Anche in questo la descrizione marinelliana si differenzia da Reclus che utilizza le statistiche con molta sobrietà.

<sup>168</sup> B. FRESCURA, *La Liguria*, in G. MARINELLI, *La Terra* cit., p. 803. In altri momenti la descrizione raggiunge la vivacità delle impressioni del viaggiatore, come ancora a riguardo della struttura topografica dei centri liguri: «E la natura del suolo ha pure plasmato la caratteristica fisionomia delle città e delle borgate liguri, che si distendono generalmente lungo la spiaggia del mare, e sono composte di case disposte a destra e a sinistra di una lunga via principale, spesso unica, la quale è unita a chiassuoli, a viottoli, a *caruggi* stretti, tortuosi, in cui si respira quell'aria umidiccia de' luoghi nei quali assai raramente discende un raggio di sole. Le case addossate le une alle altre, o riunite da archi robusti eretti a sostegno in causa dei terremoti frequenti, che desolarono la regione, sono però quasi sempre dipinte a colori vivaci, cosicché l'effetto del paesaggio, a chi lo riguarda da lontano, appare sempre ridente, e vi aggiunge vivezza e amenità una splendida vegetazione, un cielo purissimo, un mare in cui si confondono mille tonalità di colore ... » (p. 833).

<sup>169</sup> *Ibidem*, p. 800. Più penetrante il quadro che aveva dato nel saggio di antropogeografia sull'Altopiano dei Sette Comuni, dove per es. nota con eloquenti parole le differenze fra l'agricoltura di montagna e quella di pianura, concludendo così sul paesaggio agrario: «qui insomma si può ben dire che l'uomo veramente crea, mentre nella pianura coltiva». Quanto alla Liguria, più differenziato appare il quadro che emerge dal capitolo dedicato da A. Issel al *Territorio e clima* nel volume sulla Liguria dell'Inchiesta agraria Bertani (Roma, 1883, pp. 232-262)



Riletta oggi, la descrizione del Frescura non appare più perspicua e interessante non solo di quella già citata del Reclus ma anche di quelle che geografi meno titolati venivano in quegli anni pubblicando, come, per citare un solo esempio, la *Gita pedestre da Ventimiglia alla Spezia* (1897) di Antonio Annoni<sup>170</sup>. Collaboratore della ghisleriana «Geografia per tutti» e di molte altre riviste e giornali, frequenta i Congressi geografici italiani e le Società geografiche e commerciali: fa in poche parole della geografia militante, senza appartenere al mondo accademico. La sua descrizione della Liguria riesce a cogliere, assai meglio della corografia del Frescura, il momento di trapasso dall'economia tradizionale allo sviluppo industriale e turistico e grazie alla pratica dell'osservazione diretta e del «viaggio lento» riesce non solo a leggere nella struttura dei maggiori borghi costieri le prove di un'antica prosperità ma anche a individuare alcune contraddizioni di cui solo successivamente si prenderà piena coscienza<sup>171</sup>. Analoghe considerazioni si

---

o anche nelle pagine, per quanto enfatiche, dell'avvocato alpinista OROFILO [F. BOSAZZA], *L'Appennino genovese dalla Scrivia al Taro*, Genova, Tip. Ligure, 1892.

<sup>170</sup> Il volumetto di 69 pagine venne pubblicato a Milano dall'editore Vallardi. Sabrina Cipriani ne sta curando una nuova edizione per la casa editrice spezzina Agorà. A lei devo le notizie biografiche qui riportate. Per i rapporti con i geografi accademici si può ricordare che l'Annoni quando arriva al passo di Cadibona rivolge «un saluto ai due cari amici e geografi Marinelli padre e figlio» e aggiunge che «il professore deputato Giovanni Marinelli [...] col venerando Dalla Vedova e col nostro amatissimo prof. Savio forma la triade geografica tanto invidiata dai geografi e dalle scuole di tutta Europa».

<sup>171</sup> Per fare qualche esempio: a Sanremo nota l'opposizione fra la città vecchia, abitata dai vecchi sanremesi, «fieri montanari» che «non si confondono con la nuova folla piovuta d'ogni parte d'Europa in cerca di svago e di salute», e la città nuova «degli Hotels, del Casinos, dei Teatri, delle feste mondane», con toni che ricordano le future inchieste di Italo Calvino; nella Riviera fra Savona a Genova nota come «tutti i borghi si presentino molto bene e pare vi sia sconosciuta la miseria – case linde e pulite, begli orti e giardini, magnifiche ville e frutteti, ridenti stabilimenti da bagni piantati in mare su alte palafitte, chiese vaste e straricche», quasi a significare per noi che questi borghi, non meno delle città maggiori di Savona e di Genova, avevano già raggiunto un loro equilibrio territoriale ed economico e che in fondo non avevano bisogno di attuare gli sconvolgimenti territoriali successivi. Insomma, questo lungo viaggio a piedi attraverso la Liguria che l'A. ci ripropone di fare in 14 tappe giornaliere per un totale di 366 km (comprese le due traverse alpestri di Cadibona e dei Giovi), a differenza delle classiche descrizioni geografiche, ci fa ancora riflettere oggi anche e soprattutto attraverso i dettagli e i particolari più minuti. Per fare un ultimo piccolo esempio: perché il viale di palme alternate cogli aranci che conduce alla stazione di Nervi oggi non ci procura più le emozioni che procurava ad Annoni: «è un viale il cui ricordo non si cancella mai: par di vivere in un altro mondo, in quella quiete di paradiso, frammezzo i fiori ... »?

potrebbero fare a proposito dei *reportages* pubblicati da Dora d'Istria su alcune aree della nostra regione, che di recente sono stati riscoperti e ripubblicati da Luisa Rossi<sup>172</sup>.

Non è, dunque, tanto nel campo della corografia che si deve vedere l'apporto principale del Frescura, quanto nell'introduzione di una moderna definizione della geografia economica e dei suoi principali problemi, nel ramo cioè della geografia che rimarrà la sua costante specializzazione. Nella prolusione al corso libero di Geografia, tenuta nel gennaio del 1903, considerato risolto in chiave dualistica il problema della natura della scienza geografica e attribuito alla *geografia antropica* «l'oggetto storico o sociale», vede nella geografia economica una parte assai significativa di questa «scienza moderna e sociale», in quanto l'economia apre ad essa «nuovi ed ampi orizzonti di studio» conseguenti alle «tendenze e atteggiamenti del pensiero e della vita moderna»<sup>173</sup>. Questi nuovi orizzonti sono soprattutto determinati dal commercio, dalla vorticosa circolazione di uomini e merci, dai processi che oggi chiamiamo della globalizzazione economica: a questo «nuovo atteggiamento della vita moderna deve corrispondere un atteggiamento nuovo, più deciso della geografia economica», che è scienza pratica, applicata, attiva, per cui «dallo studio scientifico dell'antropogeografia si deve passare alle pratiche applicazioni della geografia economica» attinenti soprattutto ai problemi degli scambi, della colonizzazione, dell'emigrazione eccetera<sup>174</sup>.

Questa visione del Frescura, vista in prospettiva, sembra la rivisitazione e il potenziamento della «geografia sociale» del Boccardo alla luce di una ormai folta letteratura internazionale non più limitata all'economia politica e alla statistica ma ormai arricchita di una componente geografica che, come appare dai riferimenti della prolusione stessa, poteva vantare gli scritti di

---

<sup>172</sup> D. D'ISTRIA, *I bagni di mare. Una principessa europea alla scoperta della Riviera*, Genova, Sagep, 1998; *Autunno a Rapallo. I bagni marini di una principessa in Liguria*, Genova, Sagep, 2000. Ma vedi anche il recente A. TEDESCHI, *Genova e le due Riviere in bicicletta*, Milano, Vienneperre Ed., 2001, ben curato da Domenico Astengo.

<sup>173</sup> B. FRESCURA, *I nuovi orizzonti della geografia e i moderni problemi economici*, «Rivista Ligure», XXV (1903), pp. 3-44.

<sup>174</sup> *Ibidem, passim*. Frescura, per caratterizzare la modernità, parla di «questa vita febbrile di traffici, che ci turbinava dinanzi, agitata da migliaia di sorde ed oscure energie, di cui noi pure siamo minimi atomi!» e dice che per essere almeno capita richiede di essere considerata a scala planetaria, cioè nello scenario della universale concorrenza che «coinvolge ogni angolo della terra» (pp. 7-8).

Reclus, Marsh, Dubois, Vidal de La Blache, Biasutti eccetera. L'apporto del Frescura va dunque visto sotto questa luce: aver introdotto nell'ateneo genovese, direttamente e non più per vie laterali, le tematiche della geografia umana, di cui allora anche a livello europeo esistevano pochi centri, come ancora nel 1908 notava Filippo Porena<sup>175</sup>.

Nella citata prolusione il Frescura annunciava anche il titolo del suo corso: *L'America del Sud in rapporto all'emigrazione italiana*, che era tema che in Genova da tempo riscuoteva grande interesse. Non a caso il Frescura così concludeva la sua prolusione:

Né sede più opportuna poteva essere l'Università di questa Genova, che ebbe ed ha sul mare le sue glorie più pure e più grandi; che attraverso alle sue vie superbe vede giornalmente passare la turba di questi contadini, tristi battaglioni della miseria, i quali avviliti, coll'occhio velato dalle lacrime, in cui sembra di scorgere ancora il rimpianto per i loro villaggi abbandonati, recano in lontane terre la forza del loro braccio; che da quelle terre, fecondate dal loro sudore, vede arrivare i vapori carichi delle materie prime del nostro commercio; e che da essi può forse sperare di veder sorgere al di là dei mari lontani una più grande Italia!<sup>176</sup>

Al di là dell'inevitabile retorica marinara e nazionale, c'è nel friulano Frescura una sincera commozione: quelle turbe di contadini, che attraversavano le strade di Genova per imbarcarsi, venivano anche dalla sua terra e dunque occuparsi del tema dell'emigrazione era in fondo un modo per con-

---

<sup>175</sup> In un articolo, di cui invia l'estratto con dedica ad Arturo Issel (conservato nella Biblioteca Universitaria di Genova), il Porena, fra i più informati geografi italiani sullo stato della ricerca geografica europea, distingueva oltre al « primo focolare » che si accese in Germania con Ratzel, un secondo centro che si stabilì nel 1900 alla Sorbona, quando fu assunto alla cattedra di Geografia l'insigne Paul Vidal de la Blache », e infine in Italia « la Scuola di Geografia impiantata presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze », dove « analogamente a quanto si professa nella Sorbona, la Geografia universitaria viene ad essere concretata nell'antropica » (*L'Antropogeografia nelle sue origini e ne' suoi progressi*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1908, 2, pp. 103-121).

<sup>176</sup> B. FRESCURA, *I nuovi orizzonti* cit., p. 44. Su questi temi e sul ruolo del Frescura si veda M.E. FERRARI, *Espansionismo ed emigrazione nelle opere del geografo Bernardino Frescura*, in « Miscellanea di storia delle esplorazioni », IX, Genova, 1984 e F. SURDICH, *Il dibattito sull'espansione coloniale* cit., e per ultimo *Il ruolo delle scienze geografiche nella costruzione di una cultura e di una coscienza imperialiste (1896-1914)*, in Arcangelo Ghisleri cit., p. 151 e sgg., dove si ammette che il Frescura sviluppò i primi studi sul tema dell'emigrazione e di geografia commerciale « nella direzione di una concezione espansionistica più ampia comprendente anche logiche e strategie di carattere imperialistico ».

tinuare a studiare con strumenti in parte nuovi la sua piccola patria, l'Altopiano dei Sette Comuni<sup>177</sup>. La saldatura fra il vissuto personale e il tema dell'emigrazione è ancora più profondo e intimo. Ricorda infatti il Frescura, nel suo libro di memorie *Sull'Oceano con gli emigranti* (1908), le emozioni suscitate in lui e nei suoi compatrioti destinati all'emigrazione dallo spettacolo dei "mondi nuovi" visti da ragazzo nella piazza di Marostica:

La vigilia della fiera del mio paese, un martedì di ottobre che precedeva San Simone... Mi riveggo fanciullo... davanti ai Cosmorami del Mondo Nuovo assieme ai miei piccoli amici. Attraverso la lente apparivano le grandi pianure americane, stranamente illuminate da un grande sole infuocato, che tramontava e saettava i suoi raggi sulle innumerevoli mandrie pascenti e guardate da arditi cavalieri, lanciati al galoppo nella folle ebbrezza di una libertà sconfinata.

Le regioni collinose e montuose limitano lo spazio, le pianure danno un'idea della grandezza e della vastità. È perciò che all'America era sempre associata l'idea della immensità, e le grandiose città intraviste attraverso i mari azzurri suscitavano avido bramosie di ricchezza fra i miei compagni di giochi, i futuri emigranti che nei crocchi commentavano le meraviglie vedute<sup>178</sup>.

Destini assai diversi quelli che allora univano il futuro docente universitario di geografia e i suoi compaesani, ma pur suscitati dalla stessa causa, dalla stessa magica cassetta ottica che portava il nome suggestivo di « mondo nuovo »<sup>179</sup>.

---

<sup>177</sup> Qui infatti aveva descritto il fenomeno tradizionale dell'emigrazione temporanea, l'attaccamento al suolo natio e la più recente emigrazione permanente: « se la fortuna avversa costringe i nostri montanari a rimanere lontani dal loro altopiano per sempre, essi, ed io stesso ne udii il racconto, raccolgono nella nuova terra i loro casolari ed al nuovo villaggio impongono il nome del villaggio natio » (B. FRESCURA, *L'altopiano* cit., p. 98). Sui limiti delle analisi corografiche del Frescura si veda anche la relazione di Hérodote-Italia, *Fonti e metodi alternativi nell'inchiesta geografica*, in Geografia Democratica, *L'inchiesta sul terreno in geografia*, Torino, Giappichelli, 1981, pp. 287-323.

<sup>178</sup> B. FRESCURA, *Sull'Oceano con gli emigranti, impressioni e ricordi*, Genova, Tipografia marittima, 1908. Pur nello stile ridondante il libro presenta molte osservazioni interessanti sulla cultura geografica degli emigranti; tema peraltro che il Frescura coltivò non solo producendo molte Guide per l'emigrante (su questo genere cfr. C. LUPI, *Qualche consiglio per chi parte: le guide degli emigranti*, in « Movimento operaio e socialista », n.s., IV, 1981, pp. 77-89), ma anche in termini più generali, presentando per es. al IV Congresso geografico (Milano, 1901) una relazione su *I geografici e la stampa quotidiana*.

<sup>179</sup> Sul « mondo nuovo » cfr. il bel saggio di G. P. BRUNETTA, *Il viaggio dell'icononauta dalla camera oscura di Leonardo alla luce dei Lumière*, Venezia, Marsilio, 1997; dove si citano anche i ricordi di B. Frescura.

La lezione marinelliana fu testimoniata in Genova anche da Guido Bigoni e in parte anche da Francesco Viezzoli. Bigoni, già allievo del Marinelli a Padova, diventato insegnante di storia e geografia nel liceo Colombo e titolare di corsi liberi nell'Università di Genova, divise la sua operosità scientifica fra interessi letterari, geografici e in prevalenza storici (come dimostra anche la sua fattiva collaborazione con la Società Ligure di Storia Patria)<sup>180</sup>. Viezzoli, di origini istriane aveva conseguito il diploma di insegnante di geografia e di storia all'Università di Vienna. Riparato a Roma, aveva frequentato Dalla Vedova e iniziato la sua carriera di insegnante di geografia negli istituti tecnici, continuando a interessarsi agli sviluppi del pensiero geografico tedesco (in particolare di Ritter e Ratzel, « contribuendo a diffondere in Italia la conoscenza dell'Anthropogeographie », come scrive P. Revelli). Partecipando assiduamente ai primi congressi geografici italiani, dove tratta soprattutto questioni di didattica, conosce Giovanni Marinelli, che gli affida la descrizione di alcune regioni italiane per « La Terra » e si fa conoscere per una pregevole monografia sulla Venezia Giulia e l'Adriatico. Nel 1902 arriva a Genova, per insegnare geografia all'Istituto nautico ed essere aggregato come libero docente nella facoltà di Lettere. Nel 1903 vinse il concorso alla cattedra di Geografia economica della Scuola superiore di commercio di Bari, ma, forse per non allontanarsi da Genova o per ragioni attinenti alla carriera, rinunciò alla titolarità di una cattedra universitaria. Continuò a collaborare con la nostra facoltà e a detta di Revelli

« le lezioni che fino a pochi anni or sono, prima di abbandonare l'insegnamento medio (1920) egli dettava nella facoltà di Lettere e Filosofia, prediligendo gli argomenti di geografia matematica e di cartografia, univano pregi non facilmente associabili: precisione scientifica, perspicuità di frasi e quel calore di eloquio che è proprio di chi è, per natura, maestro »<sup>181</sup>.

Se con l'arrivo di Frescura a Genova la geografia si rinnovava attingendo alla scuola del Marinelli, in un momento in cui l'originaria lezione del mae-

---

<sup>180</sup> Un profilo del Bigoni è dato da F. Poggi in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LVII (1930). Nel 1900 il Bigoni pubblica sull'« Ateneo veneto », XXIII, pp. 266-278 una commossa commemorazione di Giovanni Marinelli.

<sup>181</sup> P. REVELLI, *Francesco Viezzoli*, in *Annuario della R. Università di Genova*, a.a. 1925-26, pp. 259-262.

stro veniva piegata alle esigenze del nuovo secolo<sup>182</sup>, con la chiamata di Paolo Revelli nel 1913, per ricoprire la cattedra lasciata da Arturo Issel, si affacciò nella facoltà un altro indirizzo: quello che il Revelli aveva appreso alla scuola torinese di Guido Cora, dove si era consolidata una concezione della geografia come scienza storico-sociale, non estranea tuttavia ai richiami della «geografia esploratrice» e delle sue applicazioni coloniali, come dimostra il «Cosmos», l'interessante rivista del Cora, che non a caso già nel titolo si richiama all'insegnamento di Humboldt, il «grande geografo ed esploratore dalle vaste cognizioni e potenti facoltà intuitive»<sup>183</sup>.

Anche Cora, come Marinelli, si ascriveva alla concezione dualistica, ma con maggior coerenza del maestro friulano riteneva che in una fase in cui «in Italia hanno maggior favore i momenti fisici e naturalistici della geografia» si dovesse dare la prevalenza alla «base storica o sociale» piuttosto che a quella ricavata dalle scienze esatte. Concludendo la sua prolusione del 1881, dedicata appunto all'*Attuale indirizzo degli studi geografici*, riconosceva nella geografia una disciplina che se «dai tempi più remoti ai giorni nostri conta nelle sue schiere interpreti sapienti come Eratostene, Strabone, Abulfeda, Toscanelli, Kant, Humboldt, Ritter [...] e da ancella della filosofia e della storia è giunta ad abbracciare una così grave congerie di fatti, ha ormai conquistato il suo grado di scienza individuale e come tale deve entrare degnamente nella coltura di ogni nazione civile». La lunga enumerazione, che faceva seguire alla schiera dei grandi interpreti della geografia e che comprendeva, oltre ai maggiori cartografi, astronomi, esploratori e principi (da Enrico il Navigatore a Leopoldo II), anche storici e poeti (da Erodoto a Omero, da Dante a Petrarca, da Guicciardini a Camoes a Byron), dà un'idea del campo sconfinato della geografia o meglio della cultura geografica, alla quale Cora richiama i suoi allievi.

Sarà proprio questo interesse per una visione molto larga del sapere geografico, oltre a un netto orientamento per le discipline storico-geogra-

---

<sup>182</sup> Su come venne recepita l'eredità di Giovanni Marinelli a partire dal figlio e dalla stessa scuola fiorentina, oltre a M. QUAINI, *Dopo la geografia* cit., si veda soprattutto l'analisi di I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana* cit., p. 89 e sgg.

<sup>183</sup> G. CORA, *Cenni intorno all'attuale indirizzo degli studi geografici*, in «Cosmos», VI (1881-82), pp. 436-451. Il Cora dimostra di apprezzare molto le qualità di Issel viaggiatore e sul «Cosmos» (I, 1873, p. 96) riconosce che il suo resoconto della spedizione presso i Bogos spiccava «in mezzo ad una quantità di altri racconti di viaggiatori da cui il lettore non trae sempre le cognizioni che desidera» soprattutto in campo geografico.

fiche, che Revelli porterà con sé a Genova, dopo la parentesi siciliana e milanese, che lo vide concentrarsi soprattutto su ricerche d'archivio (anche se la sua principale pubblicazione consistette in una monografia geografica sulla Contea di Modica). Di queste ricerche risente chiaramente la sua «dotta prolusione» genovese in cui discute sulla geografia storica dell'Italia<sup>184</sup>.

Anche Revelli si allinea alla concezione dualistica della geografia, ritenendo che non possa spettare il nome di scienza a una sistemazione che abbraccia la geografia matematica, la geografia fisica e la geografia umana, dal momento che solo a queste ultime «per peculiarità di oggetto e di metodo si può riconoscere valore effettivo di scienze autonome»; nel valutare l'essenzialità dell'elemento storico non mancava poi di citare «la nuova scuola geografica francese, che potremmo definire antropogeografica, la quale fa capo a Paul Vidal de la Blache». Dell'elemento storico distingueva tre diversi significati e campi di ricerca: la storia delle esplorazioni geografiche a cui sembra assegnare un carattere di indagine prevalentemente storica, la storia del pensiero geografico che richiede approfondita conoscenza storico-filosofica e infine la geografia storica o storia della «trasformazione subita dal suolo per il duplice ordine di fattori fisici ed umani», che per il fatto di coinvolgere i quadri ambientali ha valore primario per tutte le scuole geografiche. Per fondare questa disciplina riteneva pertinente richiamarsi a Cattaneo («italiana, da Vico a Cattaneo, è l'elaborazione filosofica del concetto di geografia storica»<sup>185</sup>), alla necessaria collaborazione non solo con l'antropologia e l'etnologia, ma soprattutto con la storia, perché di maggiore senso storico avevano, a suo avviso, bisogno le sistemazioni scientifiche di Ratzel e di Brunhes.

---

<sup>184</sup> La definizione è di E. SCARIN, *L'attività scientifica di Paolo Revelli*, in «Annali di ricerche e studi di geografia», XII (1956), p. 46 e sgg. La prolusione venne pubblicata sulla «Rivista geografica italiana» del 1914-15 con il titolo *Per la geografia storica d'Italia* (XXI, 1914, pp. 617-639; XXII, 1915, pp. 27-40).

<sup>185</sup> L'omaggio a Cattaneo è spesso ripetuto, in questa prolusione piuttosto farraginoso, anche nei termini più elogiativi («il pensatore più forte e più universale d'Italia», che era peraltro definizione di Gabriele Rosa). A proposito poi della mirabile introduzione alle *Notizie sulla Lombardia*, vedeva in essa «un'esposizione regionale scientifica e compiuta» da estendere al resto d'Italia, secondo l'originario progetto del Cattaneo, finendo con il racchiudere in una formula chiara e sintetica il senso ancora attuale di questa opera: egli «trovava le ragioni della storia nella geografia e di questa in quella».

Il tema trattato da Revelli doveva allora apparire sostanzialmente nuovo e rilevante se tanto Olinto Marinelli, quanto Roberto Almagià ritennero di intervenire sulla stessa rivista. Il secondo a proposito delle origini della geografia storica – « nel suo significato più comune, cioè come lo studio delle condizioni geografiche di età passate » – ne volle dimostrare la matrice umanistica attraverso l'illustrazione dell'opera cartografico-storica dell'Ortelio e dell'opera geostorica del Cluverio, al quale doveva essere assegnato « il merito di aver mostrato come la ricostruzione delle condizioni geografiche di età passate non sia possibile senza la osservazione delle condizioni presenti » ovvero senza « porre a suo fondamento l'osservazione diretta »<sup>186</sup>. Un aspetto che aveva già sottolineato Marinelli nel suo intervento, volto sia ad eliminare ogni possibilità di confusione fra i termini di geografia umana e geografia storica adottando quello di corografia storica, sia a sottolineare il principio metodologico secondo cui « per giungere ad una qualunque corografia storica si rende opportuno in larghissima misura un lavoro ricostruttivo, per cui si parte dal presente più noto, per risalire, attraverso le mutazioni indicate da documenti storici o di altra natura, al passato meno noto »<sup>187</sup>. Con questa perspicua definizione del metodo storico regressivo e con altre indicazioni metodologiche non meno necessarie, il Marinelli avviava a una carenza della prolusione di Revelli, che difficilmente avrebbe potuto prendersi, come sembrava suggerire il titolo, per un coerente programma di ricerca. In fondo, le uniche indicazioni programmatiche riguardavano lo studio delle regioni storiche, dei nomi regionali, della loro estensione e dei diversi valori assunti storicamente, dalla divisione augustea ai « compartimenti » del Regno d'Italia. Ma di questo tema il Revelli non sottovalutava per nulla la portata e faceva un'osservazione interessante:

tre anni or sono, quando si preparava in Roma, la « mostra delle regioni », non si pensò ad un lavoro che illustrasse la tradizionale divisione d'Italia, mentre proprio allora si teneva alla Scuola di studi superiori di Parigi un ciclo di lezioni sulle divisioni regionali della Francia, affermandosi necessaria una riforma delle circoscrizioni, richiesta da più di

---

<sup>186</sup> R. ALMAGIÀ, *Le origini della geografia storica*, in « Rivista geografica italiana », XXII (1915), pp. 141-147.

<sup>187</sup> O. MARINELLI, *Sul concetto di geografia storica*, *Ibidem*, pp. 138-141. In maniera non meno perspicua il Marinelli sottolineava l'esigenza filologica di lavorare alla ricostruzione geostorica con materiali documentari sincroni e non mancava di segnalare la maggior complessità del lavoro preparatorio necessario per una corografia storica rispetto al lavoro per una descrizione regionale che si riferisca al tempo presente.



una voce anche in Italia: riforma che ben a ragione un insigne geografo francese, Paul Vidal de la Blache, presagisce feconda «solo quando si prenda per base l'osservazione delle realtà viventi»<sup>188</sup>.

Quanto all'esperienza italiana, Revelli concludeva sulla difficoltà dell'indagine e sulla necessità di impiantare una vasta inchiesta «da compiere nei principali istituti di conservazione dei documenti e direttamente sui luoghi, per procedere alla raccolta sistematica di materiali (descrizioni e relazioni, carte, atti giuridici e contrattuali) e al loro controllo mediante l'osservazione diretta»; ma non ne taceva il fascino e il grande interesse anche ai fini della ricerca poleografica e della conoscenza della «vita sociale italiana che ha già raggiunto quel grado di sviluppo in cui l'aggregazione dei vari centri ha per sua legge non più l'omogeneità regionale, ma la solidarietà delle regioni che si concreta innanzitutto nella solidarietà di città complementari, come Genova e Milano, Savona e Torino»<sup>189</sup>.

Quanto alla Liguria, Revelli ribadisce che «nessun'altra regione continentale d'Italia offre per il nostro studio delimitazioni e caratteristiche più individuanti della regione che termina con il contrafforte di Turbia e la corrente del fiume [Magra] che nel I secolo av. Cr. fu limite settentrionale d'Italia». Ma per la nostra regione il programma di ricerca risulta poco individuato e solo molto più tardi Revelli tornerà sul tema delle regioni e dei nomi territoriali della Liguria e sull'impostazione di un'ampia inchiesta sulla «corologia storica della Liguria»<sup>190</sup>.

---

<sup>188</sup> P. REVELLI, *Per la geografia storica* cit., pp. 31-32. L'accento al regionalismo e alla necessaria riforma delle circoscrizioni sembra da ascrivere ancora alla influenza cattaneana. In proposito tuttavia va detto che il pensiero politico di Revelli evolve successivamente in una piena adesione al fascismo anche come ideologia geografica. Si vedano per es. gli ossequi al fascismo anche nei luoghi meno indicati, come per es. la *Prefazione* a E. MARENGO, *Carte topografiche e corografiche manoscritte della Liguria e delle immediate adiacenze conservate nel R. Archivio di Stato di Genova*, Genova, S.I.A.G., 1931, con i riferimenti non necessari alla legge Mussolini sulla «bonifica integrale» e la saldatura non meno incongrua ai temi colombiani e del «primato italico nella storia dell'oceanografia e della cartografia marina».

<sup>189</sup> P. REVELLI, *Per la geografia storica* cit., pp. 31-33 e 36, ricollegandosi in qualche modo a un programma di ricerca che era già stato enunciato dal Rovereto, come abbiamo visto.

<sup>190</sup> Mi riferisco a *Le regioni della Liguria*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche, filosofiche», serie VIII, III (1948), pp. 387-394; *Le Cinque Terre e gli Otto Luoghi della Liguria*, *Ibidem*, 1949, pp. 22-33; *Per la corologia storica della Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXI (1948), pp. 115-133. Su quest'ultimo

Il fatto è che negli anni della guerra e anche successivamente il Revelli si fece prendere più dai temi geopolitici relativi alla colonizzazione, al Mediterraneo e al confine del Brennero che dalle indagini sulla geografia storica della Liguria<sup>191</sup>. Almeno all'inizio, l'accantonamento di queste ricerche sembra dovuto più che a un nuovo clima politico alle difficoltà connesse con lo stato della ricerca geografica italiana e con la sua arretratezza nel campo della metodologia scientifica, come in questi stessi anni faceva notare Giuseppe Ricchieri, uno dei geografi più attenti alle questioni metodologiche:

la ragione è che la corografia, nonostante la sua antichità e l'apparente sua facilità, è ancora per il rigore scientifico ad uno stadio di sviluppo assolutamente arretrato, non solamente a cagione della incompletezza del materiale informativo; ma perché manca tuttora una vera metodologia scientifica [...]; basti pensare all'incertezza sempre perdurante intorno agli stessi concetti e criteri fondamentali della corografia; per es. intorno ai concetti di regioni e di confini e delle loro specie [...], alla mancanza lamentata tuttora di un comune consenso nel distinguere e denominare le stesse forme del terreno, nella diversità di linee direttive come base e guida della descrizione<sup>192</sup>.

Queste più generali considerazioni, in cui oltretutto appare evidente il tentativo di ricondurre il locale al generale, possono farci capire il perché dei ritardi nell'analisi geografica della nostra regione e anche le ragioni della diversa strada che la geografia italiana decide di percorrere rispetto a quella francese: malgrado le ricorrenti citazioni di Vidal de La Blache le due strade erano destinate a scostarsi sempre di più, mancando presso di noi qualcosa di simile alla congiuntura politica e culturale francese, sia riguardo al modo in cui vi si stabilirono i rapporti fra storici e geografi, sia in ordine allo sviluppo del regionalismo e alla formazione delle grandi *thèses* regionali<sup>193</sup>.

---

tipo di indagine rimando alle mie osservazioni in *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, in « Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze geografiche dell'Università di Genova », VII (1968).

<sup>191</sup> Sul ruolo giocato da Revelli, in compagnia di molti altri geografi, nella copertura parascientifica della politica colonialista italiana cfr. L. GAMBÌ, *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1992, p. 20 e sgg.

<sup>192</sup> G. RICCHIERI, *Dopo il viaggio d'istruzione negli Stati Uniti d'America. Sui compiti attuali della geografia come scienza*, in « Rivista geografica italiana », XXI (1914), pp. 558-559.

<sup>193</sup> Sulle condizioni storiche dello sviluppo della scuola francese di Vidal de La Blache cfr. P. CLAVAL, *Histoire de la géographie française de 1870 à nos jours*, Paris, Nathan, p. 87 e sgg. Un parziale e maldestro tentativo di riportare in Italia le tematiche della geografia regionale francese venne fatto dal Brunialti, adattando per il pubblico italiano il profilo geografico dell'Italia della « Nouvelle géographie universelle » (ma su questa operazione vedi quanto

Le ragioni, sulle quali in questa sede non è possibile soffermarsi adeguatamente, sono rintracciabili nell'evoluzione che la geografia ebbe dopo la Grande guerra quando, in un contesto di sostanziale favore, abbandonò la visione dualistica e pluralista non meno che l'attenzione per i livelli locali e regionali, per trasformarsi da un lato nella geografia integrale o unitaria e dall'altro in una scienza rivolta prioritariamente ai temi dell'espansione dell'Italia all'estero.

Il segno dei nuovi tempi venne dato dalla convocazione a Milano, « la metropoli dove si raccoglie il fiore di buona parte della gagliardia italiana »<sup>194</sup>, di un convegno per la diffusione della cultura geografica d'Italia da parte del Comitato centrale per l'espansione economico-commerciale dell'Italia all'estero, presieduto dal generale Carlo Porro, che, dimentico delle battaglie del 1892 per la « geografia di casa nostra » o locale, si riconosceva ora soltanto in « quello spirito geografico che è la fiamma vivificatrice di ogni azione espansiva »<sup>195</sup>.

Avendo il problema dell'indirizzo unitario o pluralistico evidenti ricadute sulla didattica, vale la pena ricordare che a fronteggiarsi era due concezioni che portavano a esiti molto diversi nella preparazione del geografo. Ad esprimere con coerenza le conseguenze sul piano didattico della tradizionale visione dualistica era stato ancora Ricchieri:

visto che i problemi antropogeografici considerano i fenomeni fisici e naturali da un punto di vista affatto speciale, che può non richiedere profonde cognizioni fisiche, matematiche e naturali, mentre ne richiede di assai profonde e sicure nelle scienze storiche, sociologiche, giuridiche e anche filologiche, io sono convinto della necessità di affermare per lo meno il dualismo della geografia: la preparazione, i metodi, la conoscenza delle fonti, l'uso dei sussidi e degli strumenti di ricerca sono tra i due rami della geografia scientifica assolutamente diversi<sup>196</sup>.

---

detto a proposito della descrizione della Liguria). Reclus non è tuttavia Vidal de La Blache. È significativo che a tutt'oggi nessuna opera di quest'ultimo sia disponibile in lingua italiana.

<sup>194</sup> L'espressione è di Giovanni Graziani che sulla « Rivista geografica italiana » del 1923 (cfr. nota seguente) relazione sul citato convegno, che vide la qualificata partecipazione del senatore e politologo G. Mosca, del generale A. Gatti, dell'industriale A. Pirelli, di L. A. Bertarelli e del giornalista M. Borsa.

<sup>195</sup> G. GRAZIANI, *I risultati del Convegno per la diffusione della cultura geografica in Italia*, in « Rivista geografica italiana », XXX (1923), p. 57.

<sup>196</sup> Cit. in M. QUAINI, *Dopo la geografia* cit., p. 119.

A prevalere nei concorsi a cattedre e quindi negli atenei e nella società fu tuttavia la concezione della geografia integrale, destinata a produrre i molti danni che negli anni cinquanta Lucio Gambi ebbe finalmente il coraggio di denunciare, ma che uno storico della geografia come Alberto Magnaghi aveva largamente intuito fin dal 1916, dimostrando in fondo quanto avesse avuto ragione Ratzel, a cui allora s'inclinavano tutti i geografi, a sostenere che « non s'impara la geografia senza conoscere la sua storia [...] se per altre scienze conoscerne la storia sarà utile, per la geografia è necessario »<sup>197</sup>.

Magnaghi – che aveva rivolto la sua critica feroce contro Paolo Revelli più sul piano filologico che su quello filosofico<sup>198</sup> – non vedeva ancora le conseguenze della geografia integrale sul piano degli studi regionali. Questa, continuando a rincorrere, anche quando era ormai culturalmente superato, l'ideale positivistico e ratzeliano dell'unificazione biologica delle scienze e a riproporre una sorta di monismo olistico accecato dal miraggio di leggi geografiche generali, finiva infatti per svalutare la ricerca storico-geografica e per ridurla a semplice indagine corologico-descrittiva: quanto di più lontano dalle grandi monografie regionali della scuola francese, attorno alle quali si era invece costruita una interessante convergenza fra geografi e storici<sup>199</sup>.

Quanto alla situazione ligure, se sul piano del numero e delle strutture la geografia cominciava ad avere una discreta consistenza e soprattutto grazie alla carica rettorale del Revelli poté svilupparsi adeguatamente, bisogna riconoscere che sul piano più strettamente culturale e scientifico essa scontava anche la diminuita vitalità dei tradizionali centri di ricerca di tipo storico, come la Società Ligure di Storia Patria. Questa infatti stava perdendo la

---

<sup>197</sup> A. MAGNAGHI, *Geographi Italici Miores*, Firenze, Libreria della Voce, 1916. Magnaghi, partendo dagli esiti concorsuali che riguardavano anche Revelli, faceva un efficace identikit della vecchia figura di geografo che stava tramontando e denunciava tutti i limiti della nuova.

<sup>198</sup> Sul piano filologico il Magnaghi ne demolisce l'intera opera di storico della geografia e delle esplorazioni, compresa la più tarda opera su *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese* (Genova, 1937), che se per E. Scarin era « l'opera fondamentale della sua vita », venne impietosamente definita dal Magnaghi « un'opera che per i suoi risultati negativi non ha forse l'uguale in tutta la letteratura colombiana » (A. MAGNAGHI, *Di una recente pubblicazione italiana su Cristoforo Colombo*, in «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», 74 (1938-39), p. 6 dell'estratto).

<sup>199</sup> Grazie all'insegnamento di Vidal de La Blache, Sorre e Demangeon la geografia umana ebbe in Francia un forte potere di attrazione sugli storici a partire da L. Febvre e M. Bloch, per continuare con F. Braudel, G. Duby, P. Vilar.

funzione trainante che aveva avuto fino a quel momento nel campo degli studi storico-geografici e, anche per effetto di questa perdita, stava smarrendo i contatti con una variegata realtà regionale che procedeva a organizzarsi autonomamente<sup>200</sup>.

La verifica e il quadro complessivo della geografia in questa decisiva congiuntura torna comunque a offrirceli il secondo evento geografico che scandisce la storia della geografia in Genova, dopo quello del 1892: il IX Congresso geografico italiano che si svolse nell'aprile del 1924 e venne inaugurato in pompa magna dal ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile.

### 7. *Dalla costituzione della «Scuola speciale di Geografia» alla laurea in Geografia*

Nel triennio 1922-25 Revelli riveste la carica di rettore e di questa sua fortunata condizione approfitta per promuovere sia il Congresso, sia la riforma didattica della geografia nell'Università genovese con la costituzione della «Scuola speciale di Geografia». Si trattava di una scuola post-laurea della durata di due anni, autonoma rispetto alle facoltà esistenti, aperta ai laureati in Lettere, Scienze naturali e dell'Istituto superiore di commercio e volta a «promuovere il progresso in tutti i rami delle scienze geografiche e preparare gli insegnanti di geografia in tutti gli ordini della scuola medi a»<sup>201</sup>. Attorno agli insegnamenti fondamentali di Geografia matematica e cartografia e di Geografia fisica tenuti da F. Porro, di Geografia (antropogeografia e storia della geografia) di P. Revelli, di Geografia economica e commerciale di B. Freccura, di Oceanografia fisica e biologia marina affidato ad A. Issel, ruotava una serie di insegnamenti facoltativi di Geologia (Rovereto), Botanica (Penzig), Zoologia (Issel) insieme a altri di carattere letterario, storico, storico-giuridico, economico, antropologico e a altri ancora di carattere scientifico<sup>202</sup>.

---

<sup>200</sup> La figura più interessante di questo periodo, anche per i conflitti che determina nella transizione alla «Società dei professori», secondo la definizione di E. Grendi, è quella di Francesco Poggi (cfr. E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 70 e sgg.). Un interessante episodio di collaborazione si verifica tuttavia nel 1924, in occasione del IX Congresso geografico (sul quale vedi più avanti).

<sup>201</sup> Vedi il regolamento della Scuola speciale di Geografia nel nuovo Statuto (titolo XI) approvato dal Ministro il 22 novembre 1924.

<sup>202</sup> Esperimenti di Scuole speciali di Geografia, sempre senza grande successo e di durata limitata, erano già avvenuti a Firenze e Torino (sulla vicenda vedi F. GALEOTTI, *Storia di un*

Lo spirito del nuovo ordinamento è perfettamente chiarito dalle parole di Giovanni Gentile. Inaugurando il Congresso genovese, il Ministro saluta gli «antesignani benemeriti di una disciplina alla quale – dice – ho molto pensato [...] poiché l'insegnamento della geografia, costretto dentro i vecchi quadri universitari, in Italia non si era potuto ancora organizzare in modo da alimentare in tutti gli ordini di scuole e nel paese una viva ed organica cultura geografica». Il piano di Gentile aveva recepito completamente l'ideale della geografia integrale sia nel linguaggio sia nella diagnosi<sup>203</sup>:

Gli elementi essenziali in cui si articola l'*organismo* della geografia erano *scissi e separati* finora fra tre delle facoltà tradizionali: e l'insegnamento che si intitolava di geografia restava rinserrato in una facoltà storico-letteraria, a tipo umanistico, *sequestrata* non soltanto dagli studi di scienze naturali, dove la geografia ha il suo fondamento, ma anche dagli studi economici, giuridici e politici, che della geografia sono il *coronamento*. Così è accaduto

---

*problema infinito: l'insegnamento della Geografia nelle Università italiane*, in «Notiziario del CISGE», V, 3 (dicembre 1997), pp. 5-23; e più avanti alla nota seguente. A partire dall'a.a. 1935-36 la Scuola genovese (insieme a quella romana) si trasforma in biennio superiore della *laurea in geografia* a cui si accede con un biennio della laurea in Lettere e in Scienze. In questi anni il corpo docente, in aggiunta ai citati Porro, Rovereto, Issel e Revelli, si arricchisce di nuovi docenti di Cartografia (Togliatti), Cartografia cinese (Vacca), Geografia economica e commerciale (Jaja), Geografia coloniale (Rosso), Geografia etnologica d'Italia (Pende), Storia moderna (Ciasca), Genova nell'età di Colombo (Pandiani), Botanica generale (Beguinet) e perfino di Paleografia latina (Di Tucci).

<sup>203</sup> La questione dello smembramento della geografia nelle tre facoltà era già stata lungamente dibattuta nei precedenti congressi e sulle riviste. Fra i contributi più rilevanti si veda O. MARINELLI, *La geografia in Italia*, in «Rivista geografica italiana», XXIII (1916), pp. 1-43, dove si sostiene addirittura che «i geografi italiani i quali si interessarono dell'ordinamento degli studi universitari furono, si può dire, concordi nel ritenere che la nostra disciplina non avrebbe trovato il suo giusto posto se non quando, abolita l'attuale tripartizione, si fosse giunti ad un unico aggruppamento abbracciante tutti i rami del sapere dai filologici ai matematici, perché la preparazione può essere solo unilaterale e del tutto imperfetta finché rimane nell'ambito di una delle odierne facoltà» (p. 17), anche se ricordava come insufficiente la tentata istituzione di una «Scuola di Geografia» all'Istituto di studi superiori di Firenze da parte di Pasquale Villari e alla fine riteneva preferibile battere le strade di una maggior presenza della geografia nel paese, nella cultura e nella politica ovvero la strada di quella «diversa atmosfera in cui vivere e prosperare» che più tardi verrà garantita dal fascismo. Un altro tentativo di creare una Scuola di Geografia si era potuto «ottenere recentemente in Torino per la lodevole iniziativa della facoltà di Scienze e sulla base del Decreto Ruffini del 28 ottobre 1917, assorbito nella nuova legge 30 settembre 1923», come ricordava C. Bertacchi, che della geografia integrale fu forse il massimo cantore (cfr. C. BERTACCHI, *Conversazioni geografiche. Per la storia della geografia in Italia*, Torino, Bocca, 1925)

che i nostri geografi curassero questo o quel ramo dei loro studi [...], ma trascurassero il ceppo, da cui l'albero con tutti i rami doveva trarre il suo vital nutrimento<sup>204</sup>.

È del tutto evidente in queste parole il progetto di ricomporre le sparse membra della geografia in un unico organismo didattico, che è la Scuola speciale, in cui, come ancora dice Gentile, «potessero collegarsi e cospirare, con unità di metodo, a un unico fine tutte le scienze naturali e morali, che forniscono alla geografia i materiali molteplici del suo complesso e vasto organismo». Ma è anche evidente che tale «concetto organico della geografia» facendo della facoltà di Scienze e dei relativi studi il *fondamento* della geografia e della facoltà di Economia e commercio (o anche di quella di scienze politiche) il *coronamento*, squalificava la facoltà di Lettere.

Un progetto oltretutto contraddittorio, che tentava di conciliare l'eredità del positivismo spenceriano che ancora informava la geografia con la visione idealistica che colloca l'uomo al centro del mondo e fa della geografia uno strumento indispensabile dello sviluppo della personalità, perché «le conoscenze geografiche, per quanto si dilatino e si approfondiscano, stringono il mondo conosciuto intorno all'uomo e glielo fanno sentire come il suo mondo, il suo paese, la sua casa, il completamento della sua persona» e dunque solo mediante la geografia la personalità può «compiersi e acquistar piena e concreta coscienza di sé». In realtà, la contraddizione veniva sciolta dallo stesso Gentile con una visione a suo modo darwiniana della storia che assumeva come modello attuale il mondo rinascimentale e la figura di Colombo: «Conoscere la terra è dominarla, è agguerrire l'uomo per le battaglie in cui egli sarà sempre impegnato contro la natura, per vincerla e trionfarne in un mondo sempre più vasto di interessi economici e morali». Con queste parole, che ancora una volta miravano ad alleare la cultura geografica alla «gagliardia italica», Gentile consegnava ai geografi e alla geografia la missione degli anni a venire: «Le nuove fortune della Nazione avviata oggi a più alti destini attendono da Voi, o Signori, nuovi problemi e nuove soluzioni»<sup>205</sup>.

Inutile dire che su questa linea fu facile per i geografi ritrovarsi, a partire da Revelli che nel suo discorso inaugurale sottolineò, come missione educativa della geografia, il fatto che questa «non solo forma gli spiriti alla sintesi e al coordinamento, ma potentemente concorre a dare coscienza di

---

<sup>204</sup> *Atti del IX Congresso geografico italiano*, Genova, S.I.A.G., 1927, I, p. 77.

<sup>205</sup> *Ibidem*, p. 79.

nazione a un popolo che vive su una terra e vi si plasma», arrivando a legittimare il più ottuso determinismo geografico: «ogni paese ha le sue necessità, *le sue fatalità storiche che sono fatalità naturali*, le quali investono il popolo che vi si abbarbica, contengono il fiume delle sue forze tra sorgenti e foci pressoché immutabili»<sup>206</sup>. A questa filosofia deterministica Revelli riconduceva le scelte tematiche di un Congresso nel quale «dovevano avere speciale sviluppo tutte le ricerche relative all'influsso esercitato dalle condizioni del suolo sulla produzione e sulla circolazione della ricchezza; dovevano aver rilievo quelle rivolte a determinare le leggi che regolano la distribuzione dell'elemento italiano, artefice di influsso civile, nelle vaste plaghe terrestri». Temi visti sia in chiave storica (dove ancora una volta scomodava Cattaneo) sia in chiave attuale, e sempre coronati dalla tronfia ideologia del «primato del popolo italiano nella navigazione e nelle esplorazioni terrestri, come nelle descrizioni geografiche e nella concezione prima della geografia politica, nella creazione del portolano e della carta nautica, sua traduzione grafica, e nella stessa delineazione della carta terrestre moderna».

A questo punto Revelli accennava alle mostre che «come in un grande unico quadro conchiuderanno la storia e le glorie d'Italia», senza dimenticare «la terra di Liguria: questa culla di un popolo superbo sospinto alle audacie sul mare dall'angustia dei suoi confini, dalla sterilità delle sue zolle; proteso sulle grandi strade del mondo perchè vi sfociavano le sue piccole strade, i suoi duri sentieri, fra groppa e groppa, fra dorso e dorso»<sup>207</sup>. In effetti le mostre (e in parte le escursioni) furono un momento non trascurabile del Congresso e contribuirono, più dei discorsi retorici e della stessa articolazione tematica del Congresso, a dare l'idea di ciò che la geografia, la cultura geografica voleva e soprattutto poteva essere nel contesto italiano e ligure in alternativa a quella che realmente fu. Certo, l'articolazione non poteva essere più larga: alla tradizionale sezione di *Topografia e cartografia*, seguirono quelle di *Geografia fisica e biogeografia* (che vide ancora la partecipazione di A. Issel), di *Antropogeografia* (assai ridotta rispetto alla precedente), *Geografia economica e coloniale* (assai folta e con la partecipazione di Frescura e Jaja), di *Geografia storica e storia della geografia* (la più estesa, comprensiva

---

<sup>206</sup> Il corsivo è mio. Su questi passi si vedano anche le osservazioni di I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana* cit., pp. 177-178, che distingue la posizione di Revelli da quella di O. Marinelli.

<sup>207</sup> *Ibidem*, pp. 83, 85, 87.



anche della storia della cartografia, con comunicazioni, oltre che di geografi, di storici, linguisti, studiosi di letteratura ecc.: da G.E. Broche a B. Terracini, da L. Volpicella a A. Lattes, da F. Noberasco a A. Canepa<sup>208</sup>), per finire con l'ultima sezione dedicata alla *Diffusione della cultura geografica*, anche questa molto ampia, in piena consonanza con la visione di Gentile, che nel suo discorso aveva sostenuto che «senza l'interesse generale delle persone colte la geografia [...] si disgrega e disperde in una quantità di ricerche disperate senza coesione né relazione di sorta, e non dà frutto».

Se fu la prima volta, come è stato notato successivamente, che la sezione di geografia storica «prevalse sulle altre per numero di comunicazioni»<sup>209</sup> e se in questa occasione si verificò anche un'interessante collaborazione fra storici locali e geografi, questi fatti non divennero tuttavia le condizioni di un significativo sviluppo della ricerca geostorica. In questa occasione, Luigi Volpicella, a nome della Società Ligure di Storia Patria, offriva ai congressisti una *Miscellanea geo-topografica* su alcuni dei principali temi geostorici della Liguria (dalla ricostruzione dei tracciati delle vie romane alla localizzazione di alcuni siti medievali, dalla cartografia nautica all'iconografia urbana, dalla storia della geografia alla storia del commercio), accompagnandola con parole che se da un lato passavano puntigliosamente in rassegna tutti i contributi che nel «campo geografico» la Società aveva promosso (e l'elenco appariva davvero consistente), dall'altro sottolineavano anche per il futuro l'impegno comune e il legame indissolubile fra le due ricerche:

Già, Voi geografi siete degli storici. Voi leggete geologicamente, sopra documenti paleografici che noi paleografi non possiamo leggere [...]. Voi ci dimostrate come l'uomo abbia modificato e sempre più modifichi il rilievo del suolo [...] allo stesso modo come, per converso, la Terra variando di natura, modifica il vivere degli uomini o ne muta le stanze [...]. Senza gli insegnamenti che ci porgono i geografi, noi altri non potremmo dare le ragioni della storia.

Arrivando infine a enfaticamente dichiarare che gli storici genovesi si sentivano «spiritualmente più che fratelli» dei geografi, perché

---

<sup>208</sup> Alcuni di questi studiosi, rappresentativi del tessuto culturale della regione, parteciparono al volume che la Società ligure di storia patria volle preparare per l'occasione. Su questa iniziativa vedi più avanti.

<sup>209</sup> O. BALDACCI, in *Un sessantennio di ricerca geografica in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1964, p. 45.

Genova è, nella sua origine, nella sua vita storica, nella sua gloria, nel suo commercio, nella sua ricchezza, nella sua essenza, tutta Geografia. Questa le fissò la sede, le tessè intorno le reti viarie di terra e di mare, le assegnò i traffici, le distribuì le merci esotiche, le portò l'Oro: con quell'oro, con l'animo austero e il corpo indurito quali l'aspra natura del suolo rupestre e del mare affannoso aveva plasmati, la Geografia fece forte Genova e poderose e vincitrici le sue flotte <sup>210</sup>.

Neppure questo inno alla geografia e questo incitamento alla geografia storica – peraltro in termini poco condivisibili – riuscirono a fecondare la ricerca sulla Liguria, anche, bisogna dirlo, per la scarsa attenzione che i geografi dimostrarono nei confronti del metodo storico. Quando infatti, di lì a qualche anno, Revelli decide di impostare una sistematica ricerca di geografia storica sulle variazioni in età storica del paesaggio naturale e antropico della Liguria, il metodo che adotta non si ispira alle metodologie storiche più avanzate e pertinenti ma procede con un questionario rivolto ai comuni che sembra più adatto a un censimento sulle risorse paesistiche che a un'indagine storica <sup>211</sup>. E, per fare solo un esempio, appare del tutto indifferente alla proposta metodologica che uno storico come Francesco Poggi (segretario della Società Ligure di Storia Patria) aveva più volte enunciato e per ultimo anche nella citata *Miscellanea geo-topografica* distribuita al Congresso geografico genovese. Il Poggi, infatti, avrebbe potuto facilmente obiettare al Revelli che « i documenti della vera ed effettiva vita genovese si trovano altrove. Bisogna cercarli negli archivi pubblici e privati, dove per buona ventura si conservano ancora in abbondanza, e massimamente nell'archivio di Stato di Genova »; e ancora che rispetto a tale materiale « occorrerebbe procedere in modo continuo e sistematico con uno spirito d'integrale comprensione dell'insieme », sempre che si voglia lavorare a una storia che non consista « prevalentemente nell'esposizione dei fatti politici e militari e non si proponga solamente fini educativi o patriottici o letterari, bensì comprenda tutta la vita, così materiale come intellettuale e morale degli uomini ed abbia di mira sopra ogni cosa la rap-

---

<sup>210</sup> L. VOLPICELLA, *Al Presidente del IX Congresso geografico italiano*, in *Miscellanea geo-topografica*, (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », LII, 1924), pp. V-VII.

<sup>211</sup> Indagine che già parte col piede sbagliato quando riconosce che « risulta impossibile circoscrivere entro limiti spaziali e cronologici anche solo approssimati la maggior parte dei dati di vario ordine d'interesse della presente ricerca » (P. REVELLI, *Per la corologia storica della Liguria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXI, 1948, pp. 113-134).

presentazione integrale e oggettiva di essa vita, senz'altra preoccupazione all'infuori della verità»<sup>212</sup>.

Ma il Poggi, che bene rappresentava la figura dello studioso locale, era un personaggio del tutto isolato tanto nel suo ideale storiografico quanto nel suo atteggiamento etico e nello spirito antiretorico che l'avevano già indotto a scontrarsi con l'emergente dirigenza della Società<sup>213</sup>. In ogni caso, anche se nella scuola di Revelli maturarono alcuni giovani ben dotati nella ricerca geostorica, come M.C. Ascari e Vanna Zucchi, l'indagine sistematica sulle fonti archivistiche avvenne soltanto nel dopoguerra, con lo sfruttamento prima del fondo cartografico e dell'archivio Vinzoni e poi anche delle « caratate » o catasti descrittivi della Repubblica<sup>214</sup>.

Quanto alle mostre del Congresso, esse furono ben sei: dalla *Mostra del paesaggio ligure* (per la prima volta nei congressi geografici italiani) alla *Mostra etnografica della Liguria* (il cui comitato scientifico fu presieduto da Enrico Morselli), alla *Mostra cartografica della Liguria* e alla *Mostra della Scuola cartografia genovese* (distinta dalla precedente perché con la seconda dizione, dovuta al Revelli, si intendeva la cartografia nautica medievale), per chiudere con la *Mostra delle nuove provincie italiane* e la *Mostra per la diffusione della cultura geografica*<sup>215</sup>.

---

<sup>212</sup> F. POGGI - H. SIEVEKING, *Alcune recenti pubblicazioni riguardanti il commercio di Genova nel Medio Evo*, in *Miscellanea geo-topografica* cit., pp. 358-359.

<sup>213</sup> Il Poggi ha raccontato puntigliosamente la vicenda in *La Società di storia patria dal 1917 al 1929*, (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », LVII, 1930), p. 67 e sgg. La polemica del Poggi, pur limitata alla cerchia dei soci della Società e in particolare rivolta contro il « manipoletto » di soci, che nella loro qualità di « dotti professori di lettere e di storia nelle regie scuole secondarie » (come il Vitale) cercavano il controllo della Società, va anche letta come espressione dei rapporti culturali fra Genova e le Riviere (non a caso il Poggi viene difeso da storici locali del Ponente come il Giordano). Ma si veda in proposito anche quanto dice E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 70-72.

<sup>214</sup> Quasi tutte le ricerche dell'Ascari, morto nel corso della guerra, testimoniano la buona propensione alla ricerca archivistica. Per la V. Zucchi si veda il buon lavoro sulla *Topografia storica della piana di Albenga nel Medioevo. I corsi d'acqua*, in « Rivista ingauna e intemelia », IV (1938), pp. 18-52. Sulle fonti principali e alcuni dei possibili approcci alla geografia storica si veda D. MORENO - M. QUAINI - J. COSTA RESTAGNO, *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Genova, Bozzi, 1991. Per l'indagine sulle « caratate » e le trasformazioni del paesaggio agrario (uno dei temi della corologia storica di Revelli) vedi M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, Camera di Commercio, 1973.

<sup>215</sup> Tutti i materiali delle mostre sono raccolti nel terzo vol. degli *Atti del IX Congresso* già citati.

La mostra sul paesaggio, ospitata nella Villetta di Negro, sede del Museo geologico, mirava a rappresentare «in qualche migliaio di fotografie, quadri, bozzetti, l'incantevole ed industriale Liguria, con tutte le sue particolarità fisiografiche ed antropogeografiche, dai tempi più antichi e moderni», non semplicemente per «appagare l'occhio del visitatore» ma soprattutto per «preparare un'opera eminentemente scientifica che contribuisse efficacemente alla conoscenza sistematica ed analitica della regione». E così alla sezione artistica di pittori e vedutisti si affiancarono le fotografie fornite da alpinisti, turisti, marinai, scienziati, collezionisti, parroci, studi fotografici, amministrazioni comunali e enti pubblici. L'ordinamento dell'abbondante materiale, secondo il presidente del comitato, il generale Squillaci, seguì un criterio regionale (o per valli), geologico (volto cioè a «illustrare le particolarità geologiche più importanti della regione») e industriale (ovvero sulle principali industrie dei Liguri soprattutto nel campo dell'agricoltura). Una concezione del paesaggio che i congressisti dovettero trovare conforme alle descrizioni date da Gaetano Rovereto nel corso delle escursioni e in particolare di quella a Torriglia e all'alta valle della Scrivia, mirata allo «svolgimento di quelle linee di paesaggio e di quei determinati fatti morfologici che sono caratteristici della montagna ligure», sia dal punto di vista fisiografico che da quello antropogeografico:

Non meno sorprendente è, nel campo antropogeografico, il tramutarsi degli abitati e delle coltivazioni liguri nelle varie valli. Sul quieto Bisagno si hanno case modernizzate nelle immediate vicinanze della maggiore via di comunicazione, ma conservanti ancora le caratteristiche della Liguria seicentesca, appena che la stradetta o *crosta* o *montà*, che le collega ai centri, sale di alcune decine di metri dal fondo della valle. Sono gruppi variopinti di casette, dalle piccole finestre; è la chiesa parrocchiale del villaggio, accompagnata dall'oratorio, che è aperta su di un piazzale artificialmente ottenuto con alti muri e sempre fornito di un albero fronzuto. Dappertutto sono *fascie* e *piane* sostenute da muri a secco, coltivate a villa, ossia a ulivi, a viti e ad alberi da frutta, cui nelle parti più alte succedono castagneti e prati da falce.

Appena passato il crinale, si fa conoscenza di una Liguria ancora più antica, dovunque non siansi sviluppati centri di villeggiatura. Gli abitati si raggruppano in modo più ristretto: l'abitazione, la stalla, il fienile sono intimamente associati; vigne e oliveti spariscono e dei ripiani erbosi o proie vengono coltivati solo a grani e a patate. Ma l'uso di una villeggiatura cercata dall'alacrità ligure prossima al luogo di lavoro ha interamente rinnovato l'aspetto dei vecchi paesetti medioevali, come Torriglia, e ne ha prodotti dei nuovi come Casella e Busalla.

Infine, un terzo quadro si ha ancora quando si giunge in Polcevera; è il quadro che accompagna ovunque il fiorire delle industrie, che non è più pittoresco, ma imponente,

con le moli degli opifici, con l'addensamento della popolazione operaia, con il ritmo accelerato del traffico stradale <sup>216</sup>.

Più delle relazioni, che guardarono al paesaggio piuttosto in chiave didattica e di cultura generale che scientifica, questa mostra e le connesse escursioni avrebbero potuto fecondare, soprattutto negli studiosi liguri, una linea di ricerca sui paesaggi, che tuttavia stentò ad affermarsi e cominciò ad emergere solo con le inchieste di Emilio Scarin negli anni Cinquanta. Unica eccezione, in un panorama piuttosto deludente, la straordinaria *Liguria geologica* (1939) di Gaetano Rovereto, che, venticinque anni dopo il Congresso, costituì ancora una grande lezione sul paesaggio per quei geografi che sulle orme di O. Marinelli e Ricchieri erano ancora invaghiti del maestro americano del nuovo indirizzo della morfologia geografica e pretendevano di spiegare con esso il paesaggio. Rovereto infatti introduce la sua opera con un eccellente profilo del paesaggio ligure che prende le mosse dalla negazione del metodo troppo sintetico e generale del Davis, ricordando come costui posto di fronte alla morfologia della montagna ligure avesse dovuto confessare la sua incapacità: «è tutto troppo intagliato, nulla si può dire di concreto». Con questa lezione Rovereto, se da un lato intendeva ricollegarsi alla tradizione ligure dei Viviani, Pareto e Issel, dall'altra offriva anche ai geografi una concezione assai moderna del paesaggio e soprattutto di quello *culturale*, che attraverso la storia mirava alla «comprensione del paesaggio» geografico ricorrendo anche al «colore locale» <sup>217</sup>.

---

<sup>216</sup> G. ROVERETO, *Escursione a Torriglia e nell'alta valle Scrivia*, in *Atti IX Congresso cit.*, 3, pp. 166-177.

<sup>217</sup> G. ROVERETO, *Liguria geologica cit.*, p. 9: «per completare lo studio del paesaggio ligure col colore locale, si potrebbe dire del variare degli aspetti del manto vegetale a seconda delle stagioni; del profumo delle pinete e delle piante aromatiche; della uniformità silenziosa degli oliveti; dei fuliginosi e rumorosi centri industriali; della persistenza del vento sia di tramontana, come di scirocco e libeccio, e di mille altre cose, che tutte contribuiscono a rendere più che complessa ciò che dicesi *comprensione del paesaggio*». Così come per altri versi costituirà una lezione per geografi e archeologi anche la ricerca di Emilio Sereni sulle comunità rurali dell'Italia antica: una lezione che né gli uni né gli altri seppero tuttavia cogliere in ciò che di nuovo presentava sul terreno interdisciplinare. Sulla ricerca del Sereni si vedano ora i contributi di D. MORENO - O. RAGGIO, *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, in «Quaderni storici», 100 (1999), pp. 89-104 e ancora i due contributi di D. MORENO e M. QUAINI in *Ambienti e storie della Liguria. Studi in ricordo di Emilio Sereni*, «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 19 (1997).

La seconda mostra sull'etnografia della Liguria, che trovò posto a Palazzo Bianco, venne affidata al grande vecchio della filosofia e antropologia positiva, Enrico Morselli, che le diede un impianto e un programma teoricamente molto ambizioso, basato su una definizione dell'etnografia come « scienza della vita materiale e mentale dei singoli popoli » (comprensiva anche del folklore, della linguistica e mitologia non meno che della tecnologia e dell'archeologia preistorica) e come una scienza che trova le sue ragioni anche nel fatto che per i processi che uniformano i popoli « vede sparire a poco a poco una parte, anzi la migliore, del proprio materiale ». Ma di questo ambizioso programma non fu possibile attuare che « un modesto campione ». Rispetto agli oggetti richiesti, che andavano dai costumi agli attrezzi di lavoro, dalle figurazioni degli ambienti di lavoro e di lavorazioni abbandonate ai documenti sui tipi di abitazioni e dal mondo dei pescatori a quello di contadini e pastori, poco si riuscì ad ottenere in prestito. Fra i materiali più interessanti, quelli messi a disposizione dal comune di Genova (fra i quali una raccolta di oggetti casalinghi donati dal Rovereto) e soprattutto una parte degli oggetti della « collezione Podenzana » del Museo civico della Spezia, che costituì la sezione lunigianese della mostra curata da Ubaldo Formentini e dallo stesso Podenzana e che rivelava allo sguardo del geografo alcuni risultati di un'esperienza unica in Liguria soprattutto in fatto di collaborazione fra geologi, storici e antropologi.

La Mostra cartografica, ospitata a Palazzo Rosso, fu l'occasione per mostrare un'ampia scelta di carte a stampa e manoscritte di carattere corografico o topografico della regione ligure, attingendo per le prime soprattutto alla collezione di Edward E. Berry, presidente del Museo Bicknell di Bordighera, e per le seconde alla Raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova (oltre ad altri importanti istituti di conservazione di Torino e Genova). La mostra ebbe come principale conseguenza di accelerare la raccolta e la catalogazione della cartografia della regione ligure, che fino a quel momento poteva vantare solo i saggi molti incompleti dovuti a Frescura e Brian. Negli *Atti*, oltre ad alcuni nuovi e parziali contributi, comparve un utile elenco delle carte e opere geografiche esposte da E. Berry e una prima catalogazione delle carte dell'Archivio di Stato di Genova curata da E. Marengo, che qualche anno più tardi venne completata e stampata a cura del Revelli<sup>218</sup>. Complessivamente, la mostra costituì una buona base per costruire una tradizione di

---

<sup>218</sup> E. MARENGO, *Carte topografiche e corografiche della Liguria*, cit.

studi che, dopo gli interessi episodici manifestati da Volpicella, Rovereto, Mazzini, Levrero, venne rafforzandosi soprattutto negli anni cinquanta ed ebbe come principale cultore Teofilo Ossian De Negri<sup>219</sup>.

Lo stesso non può dirsi della mostra dedicata alla «Scuola cartografica genovese». Affidata alle cure di Mario Labò, intendeva realizzare un'idea a cui Revelli teneva molto: «mettere in luce la parte saliente che i Genovesi ebbero nella cartografia nautica» o meglio «il merito di aver dato una scuola insuperata di cartografia nautica nella seconda metà del dugento e nella prima metà del trecento». Tesi queste che, pur avendo riscontri nella realtà storica, non fecondarono la ricerca per la ragione che furono ossessivamente volte a dimostrare il «primato» degli italiani, anzi dei genovesi, fino all'assurdità di fare anche di Colombo «il rappresentante più insigne della scuola cartografica genovese» e del progetto colombiano un'impresa totalmente autarchica. Ebbe dunque buon gioco il già citato Magnaghi a ritenere nel 1938 privo di senso storico il concetto di «scuola cartografica genovese» («salvo differenze nella nomenclatura e in particolari non attinenti all'uso pratico, c'era una sola scuola») e a mettere in ridicolo la tesi grottesca per cui Colombo scopersse l'America semplicemente perché era genovese e la sua cultura geografica, al massimo, italiana («Tutto quello che doveva servire a Colombo per l'origine e lo sviluppo del suo progetto, tutto *made in Genoa*. E certamente anche la gallina che fece il famoso uovo di Colombo era anch'essa (ariana, fuor di discussione) di provata stirpe genovese!»)<sup>220</sup>.

Delle critiche e del metodo storico-filologico del Magnaghi la cultura geografica genovese non fece molto conto né allora né poi<sup>221</sup>. Eppure anche Almagià e Caraci avevano sia pure implicitamente riconosciuto i limiti filo-

---

<sup>219</sup> T.O. De Negri, professore al liceo Doria, che si considerava allievo tanto di Revelli quanto di Vitale, praticava sul «Bollettino ligure» (da lui fondato nell'immediato secondo dopoguerra) utili incontri fra archeologia, storia e geografia. Collaborò anche alla rivista dell'Istituto di Geografia, dove per l'appunto uscì uno dei suoi studi sulla cartografia genovese: *Matteo Vinzoni e la corografia della Liguria nel Settecento*, in «Annali di ricerche e studi di Geografia», XVI (1960), pp. 1-37.

<sup>220</sup> A. MAGNAGHI, *Di una recente pubblicazione cit.*, pp. 32-33.

<sup>221</sup> Anche G. Ferro, scrivendo su Magnaghi, se pure è costretto a «sottolineare l'originalità e il valore – a livello internazionale – della produzione scientifica», non meno che lo scrupolo e il rigore nell'analisi delle fonti storiche, tuttavia non trae da ciò e dalle polemiche con Revelli alcuna conseguenza sul piano del metodo (G. FERRO, *Ricordo di Alberto Magnaghi nel centenario della nascita*, in «Rivista geografica italiana», LXXXI, 1974, pp. 439-444).

logici del Revelli<sup>222</sup>. Malgrado ciò, con l'avvicinarsi del quinto centenario l'operosità del Revelli venne rivalutata, fino a diventare un modello da seguire anche scientificamente e filologicamente soprattutto da chi ha ritenuto sufficiente l'applicazione di un approssimativo metodo geografico-nautico. Il risultato fu la messa in cantiere e la realizzazione di una nuova « Raccolta colombiana » che sul piano storico, per non dire dell'originalità scientifica, lascia molto a desiderare e che a detta di molti fa rimpiangere l'operosità e il metodo delle lontane figure dei Belgrano e Desimoni<sup>223</sup>.

Malgrado ciò, è indubbio che, con l'eccezione di E. Scarin, che piuttosto che alla storia delle esplorazioni si diede alla geografia esploratrice dedi-

---

<sup>222</sup> R. ALMAGIÀ, *Paolo Revelli Beaumont*, Accademia nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, App., Roma 1961, pp. 146-148, dove si esprime un giudizio appena sufficiente: « in molte delle maggiori sue opere si apprezza più la profusione delle citazioni erudite che la novità e la concretezza di costruzioni originali ». La mancanza di concretezza e soprattutto di originalità rimane la caratteristica anche di molta produzione colombiana post-revelliana. Da parte sua il Caraci, passando in rassegna nel 1939 *Il contributo italiano agli studi di storia della geografia, di geografia storica e di toponomastica negli ultimi cento anni* non cita un solo contributo di Paolo Revelli (in *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1939, pp. 541-556).

<sup>223</sup> Ho trattato dei limiti del « metodo geografico », teorizzato da G. Ferro e applicato soprattutto da P.E. Taviani, in M. QUAINI, « *Sempre il Levante si buscherà per il Ponente* »: riflessione in margine alle sezioni di storia della cartografia, della geografia e delle esplorazioni geografiche, in *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe (Atti del XXVI Congresso geografico italiano)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996, II, pp. 511-521). In generale i geografi genovesi hanno poco riflettuto sulla teoria e la storia delle esplorazioni avallando tesi che non reggono, come per fare un solo esempio quella espressa da I. Luzzana Caraci e ripresa anche da G. Ferro per cui, a differenza di oggi e « fino a non molto tempo fa la storia delle esplorazioni » sarebbe stata « campo di studio pressoché esclusivo di geografi » (I. CARACI, *La storia delle esplorazioni*, in AGEI, *La ricerca geografica in Italia 1960-80*, Varese, Ask, 1980, p. 319). E i Belgrano, Desimoni, De Lollis, Spotorno, Staglieno ecc. dove li mettiamo? Curioso è poi il fatto che Ferro veda l'ottica più propriamente geografica in questo campo non nella tradizione scientifica dei geografi (Magnaghi, Caraci e Almagià ecc.) ma nella tradizione dilettantesca dei Morison e Taviani, che senza essere geografi avrebbero aperto una « originale prospettiva geografica » soltanto per aver compiuto qualche ricognizione sui luoghi o ripercorso le rotte (cfr. G. FERRO, *A proposito di geografia e storia delle esplorazioni: prospettive di metodo*, in « Rivista geografica italiana », LXXXVIII, 1981, pp. 63-68). Il fatto è che con lo stravolgimento del metodo storico filologicamente fondato si corre il rischio di attivare la « vendetta » del principio generale affermato dal Magnaghi: « grattate il nostro geografo e vi troverete quasi sempre il geologo, l'antropologo, il cultore di geografia fisica o un superficiale polistore... o – come non di rado avviene – non vi troverete un bel niente ».



cando la maggior parte dei suoi studi ad alcune regioni africane<sup>224</sup>, questo campo di studio assunse notevole importanza già con Gaetano Ferro e poi con l'arrivo a Genova di Ilaria Caraci, fino a diventare l'attività scientifica esclusiva di studiosi come Corradino Astengo e Francesco Surdich e a caratterizzare sul piano nazionale l'intera «scuola geografica genovese»<sup>225</sup>. Del resto, anche gli altri geografi genovesi, da Maria Clotilde Giuliani a Domenico Ruocco, si fecero influenzare dall'anniversario colombiano rispolverando il vecchio mito dell'espansione dei genovesi nel mondo e mettendo in cantiere un'ampia indagine sull'emigrazione italiana in America<sup>226</sup>.

Delle altre due mostre diremo solo di quella sulla «Diffusione della cultura geografica», in quanto, oltre a collegarsi con il citato convegno milanese sullo stesso tema, ci consente di valutare quanto la geografia fosse presente nella società e nella cultura genovese (e più in generale italiana) a cominciare dal mondo della scuola. Nella mostra e poi anche nei lavori della

---

<sup>224</sup> Fanno eccezione alcuni articoli sulle «esplorazioni immaginarie», nei quali non a caso alcuni suoi allievi videro niente di più che una risibile stranezza. Sulla figura di E. Scarin, anche lui di origine friulana e allievo di Biasutti, si veda G. FERRO, *Emilio Scarin (1904-1980)*, in «Rivista geografica italiana», LXXXVII (1980), pp. 421-28; *L'attività scientifica di Emilio Scarin (1904-1980)*, in «Annali di ricerche e studi di Geografia», XXXVI (1980), pp. 14-25 (a cura della Direzione della rivista).

<sup>225</sup> Con l'eccezione di Francesco Surdich, che dalla storia medievale e senza dimenticare l'episodio colombiano si è successivamente rivolto alle esplorazioni dell'Ottocento e agli stretti legami della geografia con il colonialismo, in tutti gli altri studiosi la storia delle esplorazioni si sposa all'interesse per la cartografia nautica e non, vista come strumento e risultato del momento esplorativo.

<sup>226</sup> Indagine presentata al XXVI Congresso geografico tenutosi a Genova nel 1992 e per l'appunto intitolato a Colombo e all'emigrazione italiana nelle Americhe. Sui motivi ispiratori dell'indagine e più in generale sulla visione geografica di questi autori si vedano i saggi rispettivi in TCI, *La scoperta della Liguria*, 1991, dove per es. M.C. Giuliani presentando *La Liguria dei liguri*, rispolvera tutti i vecchi miti sul ligure (ma esiste un ligure senza tempo e anche indifferente allo spazio?) che «proprio perché non ha sognato e ha guardato con occhi limpidi la realtà per difficile che fosse, con la disciplina della vita e l'amore per il lavoro è diventato nella sua regione, e anche fuori di essa, grande artefice, vero colonizzatore, apportatore di civiltà. Infatti questo ligure dalle poche parole, dal raro sorriso, solido come una roccia, dalla stretta di mano che vale un contratto notarile, consapevole di sé ha portato orgogliosamente per il mondo il suo inconfondibile e indipendente stile di vita» (*Ibidem*, p. 217). All'indagine sull'emigrazione ha partecipato anche G. Ferro curando alcuni studi relativi al Genovesato: *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, 1, *Questioni generali e introduttive*; 2. *La parte occidentale della provincia e il capoluogo*, Bologna, Patron, 1990.

corrispondente sezione protagonisti furono infatti gli insegnanti, dai maestri ai professori dell'Istituto tecnico Vittorio Emanuele II e del liceo Colombo. Finalmente in questa sezione si vedono all'opera anche geografi del gentil sesso. Nel corso di queste pagine abbiamo incontrato una "fauna" molto variegata: medici, scienziati, militari, esploratori, viaggiatori, giornalisti, romanzieri ecc. senza che fra queste categorie si potesse mai notare una donna. Sarà dunque il caso di prendere nota di qualcuna delle più battagliere geografe che non ebbero timore di confrontarsi con i più titolati maschi sulle questioni della didattica. Mi limito solo a qualche caso, come quello della insegnante Simoncini, che dopo la paludata relazione di Ricchieri sulle *Condizioni presenti dell'insegnamento della geografia in Italia*, chiese che fosse risolta «la questione se la geografia debba essere abbinata alla Scienza o alla Storia». La domanda, fondamentale, venne considerata non pertinente e accantonata dal presidente della seduta, l'esimio e scientifico prof. Francesco Porro. La pubblicista Adalgisa Viazzi-Pesso si mostrò invece interessata al tema del paesaggio e perfettamente aggiornata sull'ultima letteratura geografica<sup>227</sup>.

Forse anche per la presenza molto agguerrita delle donne, la diagnosi sullo stato della geografia nella scuola e nella cultura appare nelle comunicazioni molto meno brillante di quello presentato nelle relazioni ufficiali. Vale la pena citare una testimonianza critica, che successivamente abbiamo sentito ripetere molte volte, evidentemente per gli scarsi risultati raggiunti in proposito:

Cenerentola o quasi tra le discipline scolastiche fu finora la geografia. Renderla piacevole sarebbe l'ideale; renderla tollerabile è dovere [...]. Nessun nesso genetico o analogico, nessun cemento coesivo tra quelle fitte pagine, così ostiche e repulsive; nessun interesse vivificava di conseguenza quell'immenso strato di materia pallida e inerte<sup>228</sup>.

---

<sup>227</sup> La relazione della Viazzi-Pesso porta il titolo di *L'elemento estetico e la geografia*. In generale, più che sugli argomenti svolti dalle geografe, che non appaiono discostarsi molto dall'atmosfera generale (e come avrebbero potuto?), è da segnalare sia lo spirito di iniziativa che arriva al punto da proporre ordini del giorno da far approvare (come fa la Simoncini alla fine della sua comunicazione su *L'insegnamento della geografia e l'educazione del sentimento nazionale*), sia il gran numero di "geografe" presenti e attive, sulle quali si vorrebbe sapere qualcosa di più (per es. sulle signorine Algisa e Emilia Rensi che presentarono due dotte relazioni nella sezione di Geografia storica e storia della geografia).

<sup>228</sup> Le parole sono del prof. Centolani che presenta una comunicazione su *Le proiezioni luminose e la geografia*, dove arriva a dire che «lo svecchiamento dei programmi, la semplificazione delle materie, l'amore per la scuola meglio sposata alla vita, la restaurazione delle disci-

Non meno significative furono le relazioni delle principali associazioni che venivano allora riconosciute come focolai e strumenti essenziali di diffusione della cultura geografica: il Club Alpino Italiano (e la S.U.C.A.I. o sezione universitaria.), il Touring Club Italiano, ma anche l'Istituto Geografico Militare e le Scuole di guerra, le cui discipline, nel clima culturale del ventennio, trovarono largo spazio nell'università soprattutto con Mattia Moresco che, prendendo il posto di Revelli, fu rettore ininterrottamente dal 1925 al 1943 <sup>229</sup>.

Del clima fascista e militaresco (già ben avviato dal Revelli), che allora si respirava nell'ateneo, basterà qualche esempio. Fin dall'inaugurazione dell'a.a. 1927-28 il rettore non ebbe alcuno scrupolo ad incitare i giovani ad « amare fascisticamente il proprio paese » e ad invitare l'intera « università di Colombo » a stringersi, « con un fervore di fede che è una promessa radiosa per l'avvenire », attorno a Francesco De Pinedo, appena proclamato dottore *honoris causa* in geografia – per la precisione *geographicarum artium doctor*, come si legge nel testo del diploma dettato da Achille Beltrami. E affinché « in questa sede d'alti studi, che ha il vanto di aver dato alla Patria la dottrina dell'eroismo », i giovani potessero « fecondare le più alte energie del loro spirito », venne dato spazio nella cerimonia di apertura dell'anno accademico anche ai discorsi dei comandanti del presidio militare di Genova per l'inaugurazione dei corsi allievi ufficiali di complemento della milizia universitaria. Non solo: più corsi di cultura militare vennero introdotti nella nostra facoltà, raggiungendo il numero di ben quattro nell'anno accademico 1936-38, con lo scopo di creare « un elevatissimo ambiente spirituale e guerresco, che collega in una sola famiglia i nostri legionari e gli studenti del G.U.F. » <sup>230</sup>.

---

pline geografiche, in cui risiede tanta parte del nostro avvenire, tutto questo resterà un mito, finché non impererà sovrano in ogni ordine di studi il novissimo trionfatore: lo schermo ».

<sup>229</sup> Sarebbe interessante verificare quanto il nuovo spirito guerresco del fascismo riuscì a influenzare anche le tradizionali associazioni alpinistiche ed escursionistiche. Quel che è certo è che, forse per una giustificata reazione agli eccessi del fascismo, i temi attinenti alla cultura geografica extra-accademica vennero in seguito sostanzialmente abbandonati. Nei congressi del dopoguerra il tema della diffusione della cultura geografica venne ripreso soltanto al congresso di Taormina del 1989 e anche il tema dell'insegnamento della geografia è stato visto prevalentemente in rapporto all'Università.

<sup>230</sup> Tutte queste notizie e le frasi citate del rettore Moresco sono tratte dagli *Annuari*. Per maggiori particolari vedi il contributo di O. Raggio in questo stesso volume.

La geografia ebbe indubbiamente molte responsabilità nell'instaurazione di questo clima. Intanto perché Revelli, da rettore, aveva brillantemente aperto la strada dell'adesione acritica al regime fascista, partecipando insieme a Enrico Morselli e altri al Convegno per la cultura fascista (Bologna, marzo 1925) e firmando, unico fra i geografi italiani, il *Manifesto degli intellettuali fascisti* che uscì dal convegno. Non è perciò possibile presentare come obbligata una scelta libera e semmai aggravata dal fatto che un certo numero di geografi come Ricchieri, Maranelli, Lorenzi e Assunto Mori provvedevano nello stesso anno a firmare il contromanifesto crociano che voleva essere soltanto « la reazione contro quel metodo che pretenderebbe piegare l'intellettualità a funzioni di instrumentum regni » e l'invito a non sostituire con la nuova « fede fascista » la « fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna; quella fede che si compone di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento »<sup>231</sup>.

La geografia ha maggiori responsabilità rispetto alle altre scienze umane, perché, mentre queste potevano al massimo fornire materiali e miti alla propaganda e all'indottrinamento delle coscienze, la geografia era ritenuta una scienza utile e necessaria anche per l'azione amministrativa sia interna che esterna (dai temi demografici molto cari al fascismo all'amministrazione coloniale) e soprattutto per la politica estera in tutte le sue manifestazioni dall'espansione commerciale alla guerra ormai imminente: a tutte queste occorrenze avrebbe dovuto supplire l'astro nascente della « geopolitica » (nascente sull'orizzonte cupo del regime nazista) o comunque quella geografia alla quale prima Gentile e poi Bottai avevano additato le « mete ai geografi ». Così si intitolava infatti l'articolo di Bottai, in apertura della nuova serie del « Bollettino della Società geografica », che nel gennaio del 1939 tracciava la nuova missione della geografia (le cui premesse consistevano nei vecchi miti del primato e dell'espansione italiana nel mondo):

---

<sup>231</sup> Sull'adesione della geografia al fascismo si veda I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana* cit., p. 174 e sgg. Sugli eventi citati e il testo dei due manifesti si veda E.R. PAPA, *Storia di due Manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958. Ad ammorbidire e giustificare l'adesione al fascismo del Revelli ha provveduto di recente il figlio Luchino, pubblicando un libro di memorie che presenta un qualche interesse per ricostruire l'ambiente familiare e genovese (L. REVELLI BEAUMONT, *Forse da raccontare*, Genova, Edizioni Marconi, 1996).

la necessità, dico, e il compito di portare la nostra scienza geografica al livello della situazione imperiale. La nuova posizione dell'Italia nel mondo esige infatti una nuova conoscenza del mondo, più profonda e più agguerrita. Non solo e non tanto per le accresciute relazioni con gli altri popoli, le quali hanno fatto l'Italia, da paese mediterraneo, scarsamente continentale, paese oceanico, quanto perché tutto il mondo, anche il più lontano da quei rapporti specifici di contiguità, o vicinanza, o interferenza, si apre ora necessariamente alla conoscenza della nazione imperiale, tra le cui funzioni, tra i cui doveri rientra appunto il possesso, *almeno scientifico*, del mondo.

Per non essere frainteso, Bottai sottolineava ancora che il « possesso scientifico è propedeutica ottima ed indispensabile a qualsiasi forma di possesso ». Tale possesso era garantito dalla « geografia integrale », la geografia che aveva risolto il dualismo o pluralismo delle geografie, di cui Bottai svelava finalmente il senso politico:

Ormai la scienza geografica ha superato e vinto, componendolo ad unità, il contrasto tra i due motivi di quella che potremmo chiamare la sua dialettica: tra uomo e ambiente, ambiente umano e ambiente fisico. In questo superamento risiede appunto la sua politicità. L'attività dell'uomo si mescola, direi, alla stessa composizione della terra, alla sua configurazione; e chi studia la terra, studia l'uomo: cioè le razze, le nazioni, i popoli, nei loro rapporti di spazio, nelle loro risorse e forze. La geografia è, dunque, sempre più una misurazione dei popoli; ed è perciò strumento indispensabile d'azione (mi piace sottolineare questa parola) per un popolo che, dalla sua raggiunta posizione imperiale, debba e voglia misurarsi con gli altri popoli.

La visione scientifica – che Bottai chiedeva si traducesse in « un trattato italiano di geografia » – non era considerata sufficiente, perché « un Impero esige, insieme ad una seria, organica e metodica attività scientifica, una più vivace e diffusa coscienza geografica nel popolo » che restituisca « alla geografia il suo posto, che è al centro e non ai margini degli studi di una nazione moderna »<sup>232</sup>.

---

<sup>232</sup> G. BOTTAI, *Mete ai geografi*, in « Bollettino della R. Società Geografica Italiana », serie VII, IV (1939). Nelle stesso numero con un articolo sugli *Indirizzi attuali della geografia italiana*, E. Migliorini condanna le ricerche di storia della geografia e di geografia storica osservando che per questa via « troppo spesso il geografo è stato tratto a insegnare come erano le terre nel passato piuttosto che nel momento presente, trascurando quei problemi attuali a sfondo geografico che hanno nella coscienza moderna maggior risonanza ». In questo modo, inoltre, il geografo si è troppo « accostato alla storia » e si è allontanato dallo studio sul terreno che è rimasto una prerogativa di geologi e naturalisti, che hanno partecipato, invece dei geografi, « all'esplorazione delle colonie e ai grandi viaggi d'esplorazione in paesi extraeuropei ». L'articolo di Bottai, insieme a questo del Migliorini e alla uscita di « Geopolitica » vennero di-

Quali dovessero essere i contenuti didattici di questa geografia era il Duce stesso, che dai geografi veniva accreditato di un « finissimo senso geografico e storico », a indicarlo, invitando a privilegiare il rapporto fra la terra e la razza e a coltivare la nuova disciplina della Biologia delle razze umane, a cui nella Scuola speciale di Geografia del nostro ateneo attendeva fin dal 1934-35 il senatore Nicola Pende, travasandone i contenuti nell'insegnamento di una non innocente « Geografia etnologica d'Italia »<sup>233</sup>.

Queste e altre forme di estremo tradimento dei valori della scienza e della cultura ci dicono quanto avesse ragione Piero Gobetti a scrivere in *Rivoluzione liberale* – nello stesso anno del Congresso geografico genovese – che « il mussolinismo è un risultato assai più grave del fascismo stesso » per-

---

scussi da Renato Biasutti, direttore della « Rivista geografica italiana », che riservò la sue uniche critiche al collega Migliorini, esprimendo invece totale consenso per « le parole tanto lucidamente appropriate e tanto felicemente espressive » del ministro Bottai e arrivando al punto dal definire « simpatico ed ispirato » il messaggio che il capo dei geopolitici tedeschi, il famigerato Haushofer, aveva inviato alla rivista « Geopolitica ». Inoltre, polemizzando con Goffredo Jaja, che intendeva riaffermare la vocazione umanistica della geografia contro i geografi fisici che, come Luigi De Marchi, si scoprivano geografi economisti, difende il De Marchi con una definizione che suona oltre che apologetica anche vagamente minacciosa: « fulgida figura di scienziato, di patriota e di fascista (non è male mettere qualche punto sugli i), la cui opera è stata di grande onore e vantaggio per la geografia italiana » (R. BIASUTTI, *Della nuova "Geopolitica", del rinnovato "Bollettino della R. Società Geografica", e di alcune altre cose*, in « Rivista geografica italiana », 1939, pp. 64-69). È significativo che M. Isnenghi abbia considerato il caso del padovano De Marchi esemplare a proposito di quelle « avanguardie accademiche capaci di suscitare plebisciti filofascisti col ricorso sistematico alla pregiudiziale politica che costringe a contarsi e in questo modo di convogliare dietro di sé tutti gli altri accademici » (M. ISNENGI, *L'educazione dell'italiano: il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979, pp. 73-74). Non a caso nel necrologio del De Marchi G. Dainelli aveva rivendicato, sempre sulla « Rivista geografica italiana » (1936, pp. 58-59), il merito storico di fondatore del primo fascio di combattimento padovano, definendolo, malgrado ciò, « fuori della politica, come deve ogni studioso che faccia della Scienza lo scopo della propria vita ».

<sup>233</sup> Su Nicola Pende si veda quanto scrive G. Cosmacini, ricostruendone l'ambizioso itinerario scientifico, che dalla « biotipologia umana » del 1924 e dal ricorso al « principio dell'unità vitale dell'essere vivente » e a una vera e propria biologia socio-politica trasse motivo per aderire con piena convinzione al fascismo, fino a proclamare nel 1938 il programma di « migliorare continuamente il bilancio biologico della Nazione, liberandolo più che è possibile dalla massa dei mediocri e degli improduttivi e degli invalidi precoci, dei mediocri della salute fisica, dei mediocri morali e dei mediocri intellettuali, mediocri che sottraggono ogni anno miliardi alla ricchezza nazionale ». Nello stesso anno, Pende fu tra i promotori e firmatari del *Manifesto della razza*, che inaugurò e legittimò la persecuzione contro gli ebrei (G. COSMACINI, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo*, Bari, Laterza, 1989, p. 160-166).

ché ha confermato nel popolo e negli intellettuali l'abito cortigiano, « il vezzo di attendere dal duce, dal domatore, dal deus ex machina la propria salvezza » (parole che forse vale la pena meditare anche oggi).

Ma la storia che criticamente ricollegli l'oggi ai tempi di Revelli rimane ancora da scrivere e non a caso in tutti questi anni è stata rimossa, scoraggiando qualsiasi tentativo di analisi critica della geografia dentro e fuori l'ambito accademico. Si comprende pertanto come siano mancati, a livello locale e nazionale, studi sulla storia della cultura geografica, con il risultato di trasformare la storia della geografia o in un'esangue successione di cattedre (mettendo in fila i necrologi comparsi sulle riviste geografiche) o in brillanti quanto spesso astratti e astorici profili di storia del pensiero geografico<sup>234</sup>.

E forse si comprende anche il fallimento sul piano didattico della laurea in Geografia, tornata nel dopoguerra sotto le ali della facoltà. Il fallimento lo dicono i numeri: dal 1940 al 1960 i laureati furono 54, dal 1960 al 1980 calarono a 40; un trend decisamente negativo, del quale non si può incolpare la facoltà, ma piuttosto i responsabili del corso, che talvolta hanno ammesso le loro colpe<sup>235</sup>. Ancora di più si capirebbe se si andassero a guardare i titoli dei corsi e delle tesi di laurea o se si sfogliassero i testi e manuali scritti o adottati da alcuni docenti<sup>236</sup>.

---

<sup>234</sup> La relazione che mi venne richiesta per il convegno organizzato dalla fiorentina Società di studi geografici nel 1996, oltre a suscitare allora molto scalpore solo per il fatto di aver ricordato le non sempre onorevoli prese di posizione della Rivista e del suo direttore, Biasutti, durante quello che avevo definito il decennio di ferro (1935-1945), giace ancora in una cassetta della Società che, a più di cinquanta anni dagli eventi, ha ancora evidenti difficoltà ad affrontare la realtà storica del suo passato. Fa eccezione il citato lavoro di L. GAMBI, *Geografia e imperialismo*, cit., dove si ha il coraggio di riconoscere « qual imbroglione confuso e privo di pudore sia stato nelle università italiane l'imperialismo dei geografi teorizzanti lo spazio vitale, negli anni che videro la situazione europea rotolare verso la guerra » (p. 39).

<sup>235</sup> M. C. GIULIANI, *Il corso di laurea in Geografia a Genova*, in AGEI, *Lo stato della ricerca geografica in Italia (1960-1980)*, Milano, ASK, II, p. 39. « Negli ultimi vent'anni il corso di laurea in Geografia è stato la cenerentola della facoltà di Lettere genovese: pur essendo all'origine di carattere specialistico e quindi di limitato sviluppo, non è mai stato adeguatamente potenziato. I docenti di geografia per lustri hanno disatteso il loro compito principale: i programmi risultavano gli stessi della Geografia del corso di Lettere e rimanevano eguali per decenni, cosicché non costituiva nessun approfondimento dare due esami o più, essendo il programma pressoché lo stesso. Ugualmente esisteva tra il programma di Storia delle esplorazioni e parte di quello di Geografia (i testi erano invecchiati e spesso di argomento risibile) ».

<sup>236</sup> La ricerca è tutta da fare. Potrebbe cominciare dalle dispense del *Corso di Geografia* di Paolo Revelli dell'a.a. 1936-37 (Genova, GUF, 1936) diviso in tre parti: Geografia politica e

## 8. *Una provvisoria quanto personale conclusione*

Con questa perorazione per una nuova storia della geografia attenta ai livelli istituzionali e didattici non meno che ai contesti sociali e locali, che si riallaccia alle considerazioni svolte nella premessa, posso avviarmi alla conclusione, non senza però aver prima richiamato quale sia *per me* il senso dell'evoluzione della geografia che si diparte dal Congresso geografico genovese del 1924<sup>237</sup>.

Ho sempre condiviso, fin dall'inizio della mia attività scientifica, l'analisi critica e la proposta scientifica che Lucio Gambi già negli anni cinquanta formulò di fronte all'impasse della geografia integrale ereditata dal ventennio fascista, distinguendo fra almeno tre geografie o meglio « tre campi di studio abbastanza definiti: a) quello che riguarda i fenomeni naturali della Terra; b) l'ecologia; c) la storia dell'organizzazione che l'uomo ha dato alle condizioni e risorse della Terra »<sup>238</sup>. Anche se non sono stato allievo di Gambi, non è stato per me difficile riconoscermi fin dall'inizio nel terzo campo di studio e nella conseguente definizione gambiana della geografia umana – vale a dire nella « interpretazione della geografia come storia delle conquiste conoscitive e della elaborazione regionale della Terra, in funzione di come è venuta a organizzarsi la società » – perché ad essa mi portava la mia formazione prevalentemente storica e la condivisione di un comune patrimonio culturale antifascista<sup>239</sup>. Non posso infatti dimenticare che le mie prime

---

geografia demologica; I viaggi di Colombo; Istituzioni di geografia. Fra le sedici “tesi” in cui si raccolgono gli argomenti d'esame si ritrovano temi di questo genere: « Rappresentazione grafica dell'emisfero lunare visibile e degli eclissi », « Metodo dello studio della concezione geoastronomica di Dante », « Priorità italiana nella scoperta e nella figurazione dell'Africa », « Condizioni fisiche e condizioni economiche dell'isola di Ceylon », « Il problema della distribuzione delle materie prime in relazione alla potenzialità demografica delle nazioni », « Il Sahara: condizioni meteorologiche, funzione economica politica », « Il porto di Genova ». Insomma un guazzabuglio di temi i più disparati, affrontati nelle dispense spesso soltanto in forma di brevi esempi e di rapide recensioni di libri.

<sup>237</sup> Per chi voglia meglio documentarsi sul mio percorso di ricerca, del quale in questa sede mi limito ad accennare quanto reputo necessario per intendere lo spirito di questo saggio, rimando a M. QUAINI, *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992.

<sup>238</sup> L. GAMBÌ, *Una geografia per la storia* cit., p. VII.

<sup>239</sup> *Ibidem*, p. VIII. Non è un caso che i geografi più compromessi con il regime fascista e che ebbero le maggiori responsabilità negli anni più bui della dittatura, come Elio Migliorini, rifiutassero la dimensione storica della ricerca geografica, come appare evidente nell'articolo



prove di ricercatore – e sono quelle che più ti lasciano un segno – riguardano il pensiero di Piero Gobetti. Ricordo ancora l'emozione che provai consultando alla Biblioteca Universitaria una copia di *La rivoluzione liberale*, che portava una dedica autografa dell'aprile del 1924 a un cittadino genovese: anche questo particolare accentuò in me la sensazione che le parole che avevo sotto gli occhi costituissero una lezione che mi riguardava personalmente. Non solo etica ma anche culturale: «la nostra – scriveva Gobetti – sarà nel suo aspetto più originale una generazione di storici: storici tanto se ci applicheremo all'economia come se al romanzo o alla politica»; e aggiungeva: «se ci richiedono dei simboli: Cattaneo invece di Gioberti, Marx invece di Mazzini»<sup>240</sup>.

Oggi, se possibile, mi riconosco ancora più di allora in questa eredità culturale, che, proprio a partire dalla data fatidica del 1924, segna una divaricazione crescente rispetto all'eredità che la geografia si apprestava a costruire e a consegnare alle generazioni future. Una divaricazione che portò all'allontanamento dalla cattedra genovese prima di uno studioso come Carlo Rosselli, chiamato, proprio nel 1924, a ricoprire l'insegnamento di Storia economica o del commercio, un tempo unito alla Geografia economica (ma che il Frescura si era rifiutato di tenere, ritenendolo non pertinente alla sua qualifica di «professore di Geografia fisica ed economica»), e più tardi a causa delle discriminazioni razziali anche del medievista Roberto Sabatino Lopez, che a Genova ebbe appena il tempo di abbozzare le linee, oltre che

---

citato sopra, alla nota 232. Per una lucida ricognizione sulle compromissioni della geografia accademica con il fascismo rimando agli scritti di L. Gambi.

<sup>240</sup> P. GOBETTI, *La Rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, Bologna, Cappelli, 1924. La copia dell'Universitaria porta la dedica «All'avvocato Riccardo Gualino / cordiale ricordo» e la data «aprile 1924». Il mio studio su Gobetti era in vista della partecipazione a un concorso bandito nel 1961 dal Comune di Torino per uno studio monografico su «Piero Gobetti interprete del Risorgimento italiano», che vinsi e che successivamente venne pubblicato nel Quaderno n. 5 del «Centro studi P. Gobetti» (febbraio 1963) con il titolo *Gobetti storico*. Lo spirito che mi aveva mosso a quello studio e che continua a costituire la mia «divisa» è sintetizzato in una citazione di E. Garin: «lo studio dei vinti di ieri non è solo un ritrovamento di voci già inascoltate, ma invito a riflettere su tutta una storia scritta dai vincitori». Trovo ancora oggi per molti versi stimolante la lettura della *Rivoluzione liberale* di Gobetti anche al di là del suo significato politico: oltre che dal punto di vista dell'etica del docente (vedi per esempio le parole scritte su Arturo Farinelli, *Un accademico ribelle*), anche da un punto di vista geografico (vedi le osservazioni su *Fiamminghi e Valloni*, dove si cita Reclus, o il bel ritratto della Luxembourg e del suo romanticismo della natura e ancora i *Frammenti di vita inglese*).

di una rinnovata storia economica, anche di una nuova storia delle esplorazioni geografiche dei mercanti genovesi<sup>241</sup>.

Se è vero che l'università e in particolare la geografia, lasciandosi del tutto dominare dalla vuota retorica e dagli indirizzi illiberali del regime fascista, non poteva offrire molto ai giovani di allora, tanto che una nuova generazione di geografi venne formandosi solo nell'immediato dopoguerra, è anche vero che per attuare un reale e profondo rinnovamento della cultura geografica sarebbe stata necessaria una convinta e più larga partecipazione all'esperienza o almeno allo spirito della Resistenza, come scuola di antiretorica e di riscoperta del terreno, in particolare della montagna ligure: e non soltanto come teatro della guerra partigiana<sup>242</sup>.

---

<sup>241</sup> Sulla vicenda che riguarda l'arrivo a Genova dalla Bocconi di Carlo Rosselli vedi qualche cenno in *Dalla Scuola superiore di commercio* cit., pp. 195-196 (e sul Frescura alle pp. 181-183). Su R.S. Lopez vedi quanto scrive O. Raggio nel suo contributo in questo volume. Per la sua opera "genovese" rimando all'antologia *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975. In particolare sono fondamentali le osservazioni sparse in numerose pubblicazioni sui mercanti genovesi in estremo Oriente e anche sulla cartografia medievale (una sintesi molto stimolante si trova in R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa*, Torino, Einaudi, 1966).

Per quanto si fosse allora occupato intensamente di storia delle colonie genovesi e del grande commercio internazionale, Lopez era del tutto alieno dal genere di retorica che invece abbondava tanto nei geografi quanto in storici come Ciasca, che in questi anni, come mostra Raggio, incentrava la sua didattica esclusivamente sul tema coloniale. Inoltre già nel 1937, pubblicando sulle « Annales » l'articolo fondamentale *Aux origines du capitalisme génois*, Lopez dimostrava di non voler separare la storia della città e del territorio ligure dalla storia del mare e così facendo anticipava la visione di F. Braudel, che nell'introduzione del 1949 della sua più celebre opera (*La Méditerranée*), scriveva che « la vita del Mediterraneo è mescolata alla terra, la sua poesia è più che a metà rustica, i suoi marinai sono contadini ... » (sull'importanza dell'opera di Braudel per la geostoria del Mediterraneo e della Liguria si veda M. QUAINI, *Tra geografia e storia* cit., p. 23 e sgg.).

<sup>242</sup> Proprio perché c'è stata, anche presso i geografi genovesi, la tendenza a sottovalutare il grado di compromissione della geografia nel regime e nell'esaltazione del fascismo, resto convinto che su questa fase occorra ancora riflettere (soprattutto in un periodo, come questo, di "revisionismo storico"). Per fare solo un esempio, nel volume promosso dalla Società geografica e coordinato da O. Baldacci, dove i maggiori geografi italiani (con la sola significativa esclusione di Gambi e Pecora) passano in rassegna i diversi rami della geografia nei primi sessanta anni del Novecento, tutto si svolge nel segno della continuità, come se il fascismo non fosse mai accaduto (*Un sessantennio di ricerca geografica in Italia*, Roma, Società geografica italiana, 1964). Il giudizio critico più esplicito, ma senza nominare il fascismo, viene dato da G. Merlini, che insegnò geografia economica a Genova fra il 1953 e il 1956, a proposito della geografia politica. Così commenta la nascita della rivista « Geopolitica »: « sta di fatto che è

Riscopriamo ancora una volta, e questa volta nei termini di una scelta drammatica, l'alternativa fra i due diversi orizzonti che hanno innervato e in fondo continuano anche oggi a innervare la cultura regionale e la ricerca geografica. Per uscire definitivamente dalla visione retorica e «geopolitica» dell'Italia come «paese oceanico» a cui Bottai invitava i geografi integrali, tanto quelli di matrice naturalistica che, per usare alcune espressioni di Goffredo Jaja, peccavano per «la cieca adorazione del fattore naturale», quanto quelli di matrice umanistica che «opponevano lo spirito alla materia», occorre riscoprire non solo il «paese mediterraneo» (che Bottai riteneva superato dall'Italia imperiale), ma innanzitutto le dimensioni terrestri, locali del mondo della montagna mediterranea, che non a caso i geografi genovesi avevano trascurato, considerandolo un mondo marginale, da abbandonare a se stesso<sup>243</sup>. Durante il Ventennio, pur in presenza di iniziative anche ufficiali, i geografi liguri abbandonarono ad agronomi come Amadeo Bordiga, a alpinisti come il già citato Dellepiane o a storici locali come Francesco Ferraironi lo studio dello spopolamento montano, che avrebbe potuto invece costituire una chiave interessante per far uscire la ricerca geografica dalla

---

facile cedere al desiderio dei politici – e magari anche solo di chi detiene il potere – e coonestare in sede scientifica una prassi che di scientifico non ha alcunché, asserendo così la scienza ai potenti», salvo poi ad ammettere che «la naturale (?) ritrosia degli scienziati ha tenuto i maggiori fra i nostri geografi lontano da un tale deprecabile asservimento della scienza alla prassi dei politici» e quindi a salvare anche i molti geografi che collaborarono alla rivista: dai suoi direttori Roletto e Massi a Bonetti, Brusa, Gribaudo, Toniolo e Toschi (G. MERLINI, *Geografia politica*, in *Un sessantennio* cit., p. 423 e sgg.; forse perché lo stesso Merlini collaborò alla rivista). Per un altro tipo di analisi critica vedi quanto a proposito della produzione scientifica e attività didattica di D. Gribaudo negli anni più foschi del fascismo scrive L. GAMBÌ, *Una geografia per la storia* cit., pp. 102-108.

<sup>243</sup> Tornano qui utili alcune considerazioni del sociologo Franco Cassano sulla differenza fra la misura mediterranea e la dismisura oceanica, fra il mare finito, *tra terre* e il mare infinito, smisurato, che ha perso il senso del confine, del limite (fra terra e mare, innanzitutto): una “globalizzazione” che oggi ci consegna al predominio della tecnica e dello sviluppo illimitato e ieri ci consegnava alla deriva del fascismo e alla sua logica “imperiale”. Una misura quella mediterranea che rifiuta i simmetrici fondamentalismi della terra e del mare, tanto la verticalità dell'esclusivo radicamento terrestre quanto la mobilità orizzontale dello spazio marittimo non meno escludente (come si è visto), per ritrovare il senso del limite, dei luoghi dove i diversi si incontrano (F. CASSANO, *Pensiero meridiano*, Bari, Laterza, 1996). La Liguria non si può capire senza fare intervenire questa continua e ragionevole mediazione, come su un piano più generale ha di recente sottolineato anche S. LATOUCHE, *La sfida di Minerva*, Torino, Bollati - Boringhieri, 2000.

ossessiva retorica di universali primati scientifici che avevano solo l'effetto di avvelenare e isolare la ricerca italiana<sup>244</sup>.

Ma, così come la riconquista del realismo e dell'etica dell'intellettuale spettò soprattutto a poeti e scrittori – come non ricordare i versi essenziali di Montale e della poesia ligure?<sup>245</sup> – anche la riscoperta della montagna, dopo la Liberazione, non spettò ai geografi ma ai giovani che in montagna erano andati con le brigate partigiane, come accadde a Italo Calvino, che, seguendo in fondo la traccia gobettiana di cui si è detto, si fece storico e geografo della Resistenza tanto nel romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, quanto sulle pagine de « Il Politecnico » di Vittorini con l'appassionato *reportage* sulla *Liguria magra e ossuta*, sulla « dimenticata e sconosciuta Liguria dei contadini » delle Alpi Marittime, nascosta dietro alla « Liguria dei cartelloni turistici », dei grandi alberghi, delle case da gioco e del turismo internazionale. Una Liguria, la prima, che fa la sua comparsa con una descrizione che ci riporta al gusto del dettaglio e delle specificità locali tipico delle descrizioni geomorfologiche di Rovereto:

Diversa da tutte le campagne di pianura e di collina, la campagna ligure sembra, più che una campagna, una scala. Una scala di muri di pietre (i “maisgei”) e di strette terrazze coltivate (le “fasce”), una scala che comincia dal mare e sale su per le brulle alture fino alle montagne piemontesi: è la testimonianza di una lotta di secoli tra una natura avara e un popolo laborioso e tenace quanto abbandonato e sfruttato<sup>246</sup>.

Abbandonato e sfruttato soprattutto dal fascismo, sotto il quale lo spopolamento della montagna, iniziato nel secolo precedente, raggiunse il suo punto massimo:

Il fascismo, occupatissimo a cercarsi guerre e colonie, lasciò che l'entroterra ligure andasse in malora, non si curò del medioevale aspetto dei paesi, costruì strade secondo assurdi criteri militari, non secondo gli interessi della popolazione, si ricordò dei contadini solo per riscuotere le tasse e per mandarli militari, ma non elargì un'opera pubblica per loro utilità;

---

<sup>244</sup> È significativo che lo stesso tipo di ricerca dei primati italiani, con il connaturato nazionalismo scientifico, afflisse anche la storia della medicina con effetti non meno ridicoli, come è stato documentato da G. COSMACINI, *Medicina e sanità* cit., pp. 264-266.

<sup>245</sup> Non stupisce ritrovare Montale, insieme al filosofo Rensi, tra i firmatari del manifesto crociano.

<sup>246</sup> I. CALVINO, *Liguria magra e ossuta*, in *Saggi (1945-85)*, Milano, Mondadori, 1995, II, p. 2363.

di fatto, si ricordò dei pastori solo per farli multare dalla milizia forestale «per ogni capra che scappava a brucare in terreni incolti, anche se brucava piante infestanti»<sup>247</sup>.

Anche oggi – conclude Calvino nel 1945 – pur esistendo le potenzialità di uno sviluppo, il contadino ligure è abbandonato e «sopra il placido mondo dei campi da tennis, delle *hall* guarnite di palme, nelle “fasce” degradanti il contadino continua una vana, solitaria lotta a colpi di bidente»<sup>248</sup>.

La lezione “geografica” di Calvino va ben al di là di questi suoi primi *reportages*. Ed è proprio su questa lezione che mi piace concludere la mia ricostruzione, a conferma della convinzione profonda che nella descrizione-interpretazione di questa nostra regione c'è una regola che sembra soprattutto valere a partire dall'età romantica e che in parte abbiamo già verificato: le città e il paesaggio culturale, che si sottraggono alla vista del viaggiatore e dello studioso troppo sicuro di sé e dei suoi pregiudizi e che si accontenta della città visibile, apparente negli stereotipi ricorrenti della vocazione marinara e commerciale e di uno spazio regionale considerato troppo stretto e povero, si scoprono più facilmente ai poeti e agli scrittori abituati a esplorare i labirinti di specchi in cui le diverse immagini rimbalzano le une sulle altre come nelle mille «città invisibili» di Calvino.

All'intera regione si può allora estendere quanto Calvino ha scritto nelle *Città invisibili* pensando a Sanremo, e cioè che ogni città o luogo ha un suo programma implicito, una sorta di *genius loci* e di dei «che deve saper ritrovare ogni volta che li perde di vista, pena l'estinzione». Ritrovare i propri dei significa riallacciare il filo della memoria storica, che l'impetuosa modernizzazione e i modelli dell'acculturazione turistica hanno spezzato; significa privilegiare, accanto all'individuazione delle coordinate ambientali, la

---

<sup>247</sup> *Ibidem*, pp. 2367-2368.

<sup>248</sup> *Ibidem*, p. 2370. Il contrasto fra la Liguria turistica e quella interna viene raccontato nell'articolo successivo: *Sanremo città dell'oro*, dove le contraddizioni sono lette anche all'interno della geografia urbana fra la Pigna e la sua povera popolazione e la Sanremo del Casinò e dei grandi alberghi. Bella la descrizione della vecchia Pigna «rannicchiata ancora per paura dei pirati, con le case sostenute una addosso all'altra con archi e volte, sempre più aggrovigliata per le aggiunte e gli adattamenti delle successioni ereditarie, sempre più pigiata per le scosse dei terremoti, con le strade ripide e acciottolate piene di sterco di mulo, la Pigna senza fogne, senz'acqua nelle case, buia nelle strade strette. Ma per i forestieri una attrattiva, il regno del pittoresco, il soggetto favorito delle cartoline illustrate» (I. CALVINO, *Saggi* cit., II, pp. 2371-2375).

lettura storica del territorio e delle sue trasformazioni, con tutti gli strumenti che le scienze sociali sono oggi in grado di offrirci. Una lettura che sia finalmente adeguata ai giochi di pazienza a cui ci costringe questo ambiente così intagliato e frantumato, non riconducibile a unità se non a costo di violentarlo, estrapolando dal contesto, con l'impazienza della retorica, qualche lettera di una complessa scrittura che la geografia comincia solo oggi a decifrare.

La sofferta riflessione di Calvino, meglio di tanti studi a ciò finalizzati, ci ha aiutato a capire il prodotto paradossale della modernizzazione che si compiva sotto gli occhi dei geografi, ma che i geografi, per mancanza di un'ottica adeguata, non vedevano: una conurbazione rivierasca che si realizza in una città senza territorio, senza paesaggio e senza memoria storica. In Liguria il paesaggio storico lo si è lasciato morire per consunzione e neppure la floricoltura ha saputo creare un nuovo paesaggio, cioè qualcosa di godibile con lo stesso piacere dell'occhio e dei sensi che provava il viaggiatore di una volta. Condomini "milanesi", strade, posteggi, serre, capannoni, pinete percorse dal fuoco e macchie che hanno preso il posto dei campi abbandonati: questo è il ripetitivo involucro di segni che avvolge il territorio. Ciò che rimane del paesaggio storico: le case rurali, i mulini, le canalizzazioni, le fasce, le vie e gli insediamenti temporanei dell'allevamento, gli oliveti o i vigneti e le macchie più scure del bosco, tutto ciò sopravvive come residuo e scarto destinato ad essere investito dalla ristrutturazione turistica.

È soprattutto su questa realtà che oggi deve applicarsi la nuova geografia umana, non meno della nuova storia, in una parola le discipline geostoriche chiamate a dare finalmente una risposta agli interrogativi che la cultura e la società regionale sono venute ponendo nel lungo corso della modernizzazione. Una risposta che oggi può venire non più, come un tempo è stato necessario, dallo studio disciplinarmente indisciplinato, ma appunto da discipline che si sono venute ricostruendo attorno a un nuovo oggetto e a un nuovo metodo, che privilegiando il livello locale si è rivelato capace di investigare attorno a tracce, residui, frammenti di ordini invisibili, per accedere ai quali non servono più i vecchi, positivistici criteri dell'evidenza geografica e storica e ancor meno le vecchie pretese di una conoscenza sistemata che sembra ancora affascinare l'incerta didattica della geografia<sup>249</sup>.

---

<sup>249</sup> A questa ricostruzione ha molto contribuito la microstoria e il gruppo interdisciplinare di lavoro che dagli anni settanta si è raccolto attorno ai « Quaderni storici » e per il quale si veda il contributo di Osvaldo Raggio in questo stesso volume. Da un punto di vista più

Possiamo allora concludere riprendendo da un punto di vista disciplinare il senso più generale della lunga evoluzione che abbiamo tracciato: cosa che ci consentirà anche di chiarire il significato delle citazioni di Issel e di Raffestin che abbiamo messo in testa al nostro saggio. L'insegnamento che la storia della geografia nell'ateneo genovese ci propone ha un valore più generale che possiamo evidenziare parafrasando ancora la visione di Claude Raffestin: l'immaginazione geografica si sviluppa tra due poli, uno esterno e l'altro interno alla disciplina. Se la comunicazione non perviene a stabilirsi con l'esterno la geografia rischia di bloccarsi, come di fatto è avvenuto per il periodo più recente; se il ritorno non si effettua verso l'interno la geografia rischia di esplodere. Le inquietudini che hanno caratterizzato l'ultimo periodo derivano essenzialmente dal cattivo funzionamento di questo processo ricorrente. È allora la tentazione specialistica che si fa avanti e che si spiega con la complessità inerente a una geografia umana che ha l'ambizione di studiare l'imbricazione dinamica di due trame di fenomeni, l'una fisica e l'altra umana, che evolvono a ritmi differenti. Per questo a livello dell'oggetto sussiste un'ambiguità di fondo che favorisce le avventure lontane in terre nuove dalle quali si deve tuttavia tornare per arricchire il difficile mestiere del geografo umano, la sua cultura<sup>250</sup>.

---

strettamente geografico si vedano i contributi di P. Sereno a partire dall'introduzione e dal capitolo sulla geografia storica in Italia inseriti in A.R.H. BAKER, *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, Milano, Angeli, 1981. Localmente il nuovo indirizzo nel campo della geografia storica della Liguria – ovvero del campo che da circa un secolo si considera il più caratteristico della « scuola geografica » genovese – si può far partire dal saggio innovativo di D. MORENO, *Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della montagna di Fascia*, in « Miscellanea storica ligure », II (1970), pp. 73-134.

<sup>250</sup> C. RAFFESTIN, *Réflexions sur les processus d'évolution de la géographie humaine*, in « Geographica Helvetica », XXVI (1971), pp. 53-57. Ho tentato di costruire un itinerario "avventuroso" di questo genere in M. QUAINI, *La mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ...*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002.





# *Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale*

Francesco Surdich

Nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento in tutte le realtà politiche ed economiche impegnate nello sviluppo di una prospettiva espansionistica sempre rilevante fu il ruolo esercitato dalle scienze geografiche ed etno-antropologiche, che furono sollecitate ad orientare in questa direzione le loro tematiche ed i loro metodi di ricerca dagli interessi e dagli obiettivi di una « borghesia d'affari [...] sempre più alla ricerca di informazioni suscettibili di guidare la politica di divisione del mondo e di attirare all'avventura gli effettivi necessari per la conquista e lo sfruttamento »<sup>1</sup>. Non poteva essere diversamente anche in Liguria, e soprattutto a Genova, dove i più significativi esponenti del mondo imprenditoriale ed anche dell'economia marittima e mercantile, affiancati e sostenuti da autorevoli rappresentanti dell'ambiente scientifico e culturale, già a partire dagli anni cinquanta avrebbero cercato di individuare, definire e perseguire una prospettiva espansionistica, ponendosi, per molti aspetti, addirittura come uno dei punti di riferimento del dibattito e delle conseguenti scelte che su questi argomenti si sviluppò nell'Italia postunitaria<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Vedi P. GEORGE, *I metodi della geografia*, Milano, Il Saggiatore, 1974, p. 20. Sui rapporti tra le scienze geografiche e la politica espansionistica della seconda metà dell'Ottocento, vedi H. CAPEL, *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, UNICOPLI, 1987, pp. 99-120; ma soprattutto *Géographies des colonisations, XV-XX siècles*, a cura di M. BRUNEAU - D. DORY, Parigi, L'Harmattan, 1994; *Geography and Empire*, a cura di A. GODLEWSKA - N. SMITH, Oxford, Blackwell, 1994; e, con particolare riguardo al caso italiano, F. SURDICH, *Esplosioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale. II. Espansione coloniale ed organizzazione del consenso*, Firenze, La Nuova Italia, 1979; L. GAMBÌ, *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1992.

<sup>2</sup> A questo proposito vedi G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea. Un secolo e mezzo di vita economica, 1815-1969*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1970, I, p. 269 e sgg.; F. SURDICH, *I viaggi, i commerci, le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI e P. RUGAFIORI, Torino, Einaudi, 1994, pp. 455-509.

Ricordiamo che già nel 1851 il Cavour, allora ministro dell'Agricoltura e del Commercio e ministro della Marina del Regno di Sardegna, in occasione della discussione del progetto di riforma delle tasse di navigazione ed ancoraggio, aveva proclamato che «il commercio genovese marittimo se vuole mantenersi a quel grado d'altezza che ha raggiunto, è forza che cerchi nuove vie, è indispensabile cioè che si allontani dal Mediterraneo, almeno in gran parte, per andare a cercar fortuna nei mari più lontani»<sup>3</sup>. In un contesto del genere pure l'arcivescovo di Genova, il savoiardo Andrea Charvaz, si sarebbe sentito autorizzato a celebrare l'inaugurazione della linea ferroviaria Torino-Genova (2 febbraio 1854) «come quella che doveva far rifiorire i commerci e lo Stato, avvicinando le Alpi al mare, porre in facile e pronta comunicazione l'Europa settentrionale con i continenti d'Asia e di America, rendendo il Mediterraneo veicolo dei prodotti preziosi delle Indie, e questa superba regina del mare Ligure uno dei principalissimi centri del commercio nel mondo»<sup>4</sup>.

Fu così che tra l'aprile e l'ottobre del 1852 fu possibile giungere, con l'appoggio degli esponenti più significativi del mondo economico e finanziario genovese, alla costituzione della Compagnia Transatlantica in Genova, che si impegnò ad istituire, con l'aiuto anche di una sovvenzione statale, due linee mensili, con partenze da Genova, per Rio de Janeiro e New York, destinandovi sette navi a vapore di rilevante stazza, costruite appositamente per sottrarre, almeno in parte, ai velieri il ricco mercato del trasporto degli emigranti e delle merci che rappresentava già allora un giro d'affari, per noli incassati, di circa due milioni all'anno<sup>5</sup>. Anche se difficoltà di ogni genere, rese ancora più acute da una cattiva gestione, avrebbero portato al tracollo della Transatlantica, le cui navi furono messe all'asta il 12 maggio 1859, la rotta per le Americhe sarebbe ugualmente entrata nei progetti e nelle iniziative degli armatori italiani ed in primo luogo di quelli liguri, come ci dimostrano l'incremento dell'interscambio commerciale fra l'Italia e il con-

---

<sup>3</sup> C. BENSO DI CAVOUR, *Discorsi parlamentari*, a cura di A. OMODEO, L. RUSSO e A. SAITTA, Firenze, 1932-1965, III, p. 278.

<sup>4</sup> *Allocuzione detta da Monsignor Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova in occasione dell'inaugurazione della Ferrovia dello Stato il XX febbraio MDCCCLIV alla presenza delle LL.MM. il Re Vittorio Emanuele e la Regina Maria Adelaide*, Genova, Fratelli Ferrando, 1854.

<sup>5</sup> Vedi G. DORIA, *Investimenti, sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, Genova, A. Giuffrè, 1973, I, pp. 126-134; e S. ROMITI, *La politica navale del Piemonte nel decennio 1849-1859*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXIX (1952), pp. 792-795.

tinente americano, ma soprattutto la costante crescita dell'emigrazione italiana verso quel continente, che avrebbe reso possibile ai gruppi armatoriali più forti di realizzare i propri processi di ristrutturazione grazie pure ai profitti ottenuti col trasporto degli emigranti.

Negli anni sessanta l'attenzione si sarebbe tuttavia concentrata prima di tutto sulle rotte per il medio ed estremo oriente sulla spinta, in particolar modo, delle attese e delle aspettative provocate dal progetto per l'apertura del canale di Suez, già presenti al Cavour quando il 5 maggio 1856 presentò un disegno di legge per il prolungamento del molo nuovo nel porto di Genova e già vive e palpitanti nell'indirizzo di plauso trasmesso nel marzo del 1857 a Ferdinand de Lesseps dalla Camera di commercio di Genova, che contestualmente nominò una commissione incaricata di esaminare «quali saranno le conseguenze dello scavo del canale attraverso l'istmo di Suez, e i provvedimenti da adottarsi per profittare dei cambiamenti che per ragione di quest'opera avranno luogo nel commercio del mondo»<sup>6</sup>. La stessa Camera di commercio, che, come aveva già fatto nel 1862 l'Associazione marittima mercantile ligure<sup>7</sup>, avrebbe giudicato «fondato il desiderio di coloro i quali vorrebbero veder stabilita una qualche stazione su quei punti del globo abitati tuttora da popolazioni barbare, e che danno vita ad un notevole movimento d'affari»<sup>8</sup>, sollecitando l'acquisizione di una base di appoggio nel Mar Rosso per le navi italiane, obiettivo questo messo in evidenza anche da Giuseppe Sapeto, postosi al servizio degli interessi perseguiti dall'armatore Raffaele Rubattino<sup>9</sup>:

Ci pensino bene il Governo, le Camere e le compagnie di commercio, i municipii e i capitalisti: – scriveva nel 1865 l'ex-missionario lazzarista – senza punto di approdo di pro-

---

<sup>6</sup> *Indirizzo della Regia Camera di Commercio di Genova al signor Ferdinand de Lesseps e inchiesta sul Bosforo di Suez*, estratto dal «Bollettino dell'Istmo di Suez» del 15 marzo 1857; e *Il Bosforo di Suez ed il commercio genovese. Relazione della Commissione nominata dalla Camera di Commercio addì 6 marzo 1857*, Genova, Pellas, 1857 (relazione redatta da Gerolamo Boccardo e Giacomo Millo, presentata all'adunanza del 13 giugno).

<sup>7</sup> *Relazione dell'Associazione Marittima Mercantile Ligure sulla proposta di una convenzione di navigazione e trattato di commercio con la Francia*, Genova, 1863.

<sup>8</sup> *Relazione sul commercio e l'industria della provincia di Genova al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio approvata dalla Camera il 4 gennaio 1864*, Torino, Dal-mazzo, 1864, pp. 55-56

<sup>9</sup> Vedi G. DORIA, *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino, 1839-1881*, Genova, Marietti, 1990.

prietà nazionale allo stallo delle nostre derrate di importazione e a quelle di esportazione e dei carboni, a stazione d'asilo e di raddobbo ai bastimenti nazionali, con parecchi vapori, rimorchiatori ed ausiliari al maggiore commercio nostro ed ultra orientale, noi non potremmo comechessia nel commercio lottare, o non dureremo lunga pezza nella lotta con i potenti nostri rivali, o quei vantaggi avere non potremo che fanno le compagnie prosperare, floride e stimare le nazioni<sup>10</sup>.

### 1. Gerolamo Boccardo (1829-1904)

Fra i più convinti interpreti e sostenitori di queste strategie espansionistiche si può collocare Gerolamo Boccardo, ordinario, a partire dal 1860, di Economia politica e incaricato di Geografia e statistica nella facoltà giuridica dell'Università di Genova, nella cui facoltà di Lettere ricoprì anche l'incarico di Geografia antica e medievale<sup>11</sup> per l'anno accademico 1864-65 e di Geografia e statistica per l'anno accademico 1865-66<sup>12</sup>, vale a dire in un periodo in cui (precisamente all'inizio del 1865) Ferdinand de Lesseps, allora presidente della compagnia esecutrice del canale di Suez, avrebbe invitato le Camere di commercio italiane ad inviare dei propri rappresentanti ad Alessandria d'Egitto<sup>13</sup> per constatare come le acque del Mar Rosso erano state collegate con quelle del Mediterraneo attraverso un canale in grado di consentire il transito a grandi barche rimorchiate da un piccolo vapore.

---

<sup>10</sup> G. SAPETO, *L'Italia e il canale di Suez*, Genova, Fratelli Pellas, 1865, pp. 166-167.

<sup>11</sup> In quegli anni il Boccardo redasse al riguardo alcuni manuali scolastici: *Manuale di geografia antica per gli alunni del primo, secondo, terzo anno di corso ginnasiale*, Torino, S. Franco, 1861; *La storia e la geografia antica dalle origini fino a Dario, per la prima classe ginnasiale*, Torino, S. Franco, 1864; *Manuale di geografia e di storia per la quinta classe ginnasiale*, Torino, S. Franco, 1864; *Manuale di geografia e storia antica per il secondo anno degli istituti tecnici*, Torino, S. Franco, 1864.

<sup>12</sup> Per il profilo biografico di questo studioso, che fece parte del Consiglio del Comune di Genova ininterrottamente dal 1859 al 1888, rivestendo anche l'incarico di assessore alla Pubblica istruzione fra il 1860 ed il 1864, e che nel 1877 venne eletto senatore, rimandiamo ad A. BENVENUTO VIALETTA -G. ANCONA, *Boccardo Gerolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, XI, pp. 48-52; M.E. FERRARI, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese La Borsa (1865-1894)*, Genova, Bozzi, 1983, pp. 60-80 (questo saggio contiene anche una bibliografia degli scritti del Boccardo: pp. 373-379); ID., *Gerolamo Boccardo*, in *La letteratura ligure. L'Ottocento*, Genova, Costa e Nolan, 1992, pp. 327-343.

<sup>13</sup> Per le valutazioni e le proposte elaborate dalla delegazione genovese vedi la *Relazione dei delegati della Camera di Commercio di Genova sui lavori del taglio dell'istmo di Suez*, Genova-Firenze, 1865.

La Camera di commercio ed arti di Bologna vi mandò proprio Gerolamo Boccardo<sup>14</sup> che, nella relazione redatta al ritorno assieme al compagno (un altro genovese, Lazzaro Patrone) del viaggio svoltosi dal 27 marzo al 25 aprile, dopo un preciso resoconto di tutto ciò che fu loro possibile rilevare e dopo una serie di considerazioni sullo stato dei lavori dell'Istmo, mise in evidenza cosa avrebbe dovuto fare l'Italia per «prepararsi a trarre profitto dal canale dei due mari», sottolineando l'urgenza sia di garantire «pronte e comode e poco dispendiose comunicazioni col centro dell'Europa»<sup>15</sup> attraverso l'apertura di adeguati passaggi ferroviari sulle Alpi<sup>16</sup>; sia di dotare i

---

<sup>14</sup> Per la Camera di commercio ed arti di Trapani redasse una relazione sul canale di Suez (*Del canale di Suez*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1865) un altro studioso genovese, Arturo Issel (1842-1922), che dal 1866 al 1891 ricoprì la cattedra di Mineralogia e geologia della facoltà di Scienze, di cui fu anche preside, dell'Università di Genova, e poi, fino al 1917, solo quella di Geologia, e che dal 1893 al 1913 ebbe l'incarico di Geografia presso la facoltà di Lettere. Assieme ad altri colleghi dello stesso Ateneo redasse un manuale di *Istruzioni scientifiche per viaggiatori* (Roma, Eredi Botta, 1881), proponendo al ministro della Pubblica istruzione, che lo approvò in data 30 luglio 1890, a nome della facoltà di Scienze, lo statuto di una «Scuola pratica di preparazione per viaggiatori» (*Scuola pratica di preparazione per viaggiatori ammessa alla facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Statuto*, in *Annuario della R. Università degli studi di Genova, anno scolastico 1890-91*, Genova, P. Martini, 1891, pp. 115-118). Prese parte anche alla spedizione inviata alla fine del 1869 nel Mar Rosso per perfezionare, a nome dell'armatore Rubattino, l'accordo relativo all'acquisto della baia di As-sab, ricavando da questa esperienza una cronaca pervasa di ottimistiche previsioni sulle ricchezze da quei territori (*Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos, 1870*), pubblicata a Milano nel 1872 da Treves (lo stesso editore ripropose nel 1885 una nuova edizione di questo resoconto con un'appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti con l'Italia dopo il 1870), dopo essere apparsa in forma più ridotta sia sulla «Nuova Antologia», XVI (1871), fasc. 2, pp. 416-434, che su «Il Giro del Mondo», XIV, secondo semestre 1870-71, pp. 201-224, 242-256 e 277-287.

Per ulteriori indicazioni bio-bibliografiche su questo studioso rimandiamo a G. TRABUCCO, *Arturo Issel*, in «Rivista geografica italiana», XXX (1923), pp. 63-67; G. ROVERETO, *Arturo Issel*, in *Annuario della R. Università degli studi di Genova, anno scolastico 1922-23*, Genova, S.I.A.G., 1923, pp. 231-240.

<sup>15</sup> *Il canale attraverso l'istmo di Suez e gli interessi commerciali dell'Italia. Relazione di un viaggio in Egitto fatto dal Comm. Gerolamo Boccardo e dal Cav. Lazzaro Patrone quali rappresentanti della Camera di Commercio ed Arti di Bologna, marzo ed aprile 1865*, Genova-Firenze, Fratelli Pellas, 1865, p. 31.

<sup>16</sup> A questo riguardo il Boccardo si dichiarava favorevole all'apertura del passo del Lucomagno, un progetto che sembrava rispondere all'antica aspirazione genovese di arrivare per via diretta sul lago di Costanza aprendo i mercati della Svizzera orientale e della Germania meridionale, allora oggetto di discussione, a proposito del quale vedi anche *Lucomagno o Gottardo? Memoria del prof. Gerolamo Boccardo intorno alla questione del passaggio ferroviario delle Alpi Elvetiche*, Genova, Fratelli Pellas, 1864.

porti dell'Italia settentrionale « di grandi e ben adatti depositi di *Docks*, di lunghe e spaziose linee di calate, di stabilimenti da ristauero delle navi, di ottime draghe, ed allettando altresì il commercio a frequentarli con tutte le possibili agevolezze materiali, daziarie e legislativi »<sup>17</sup>. Tenendo conto, infine, che gli Italiani allora residenti in Egitto superavano già le 15.000 unità e « che più numerosi vi accorrerebbero il dì che vi si sentissero fortemente tutelati e protetti nelle persone, nelle industrie e nelle proprietà » si rendeva necessaria

una maggiore estensione ed un più perfezionato ordinamento del nostro servizio postale marittimo a vapore; incoraggiamenti e favori accordati allo stabilimento di imprese commerciali e nautiche; sussidi ai collegi, un dì fiorenti, di parecchi nostrali ordini religiosi; richiamo in vigore dell'antica consuetudine dell'uso ufficiale della lingua italiana; iniziamento di relazioni con le popolazioni dell'alto Egitto, della Nubia e delle coste del mar Rosso, ecc. ecc.<sup>18</sup>.

A Suez Gerolamo Boccardo sarebbe ritornato (assieme, questa volta, ad alcuni significativi teorici e protagonisti della politica economica e coloniale di quegli anni, come Orazio Antinori, Jacopo Virgilio, Giuseppe Augusto Cesana, Giovanni Florenzano, Paolo Boselli, Pippo Vigoni, Manfredo Camperio<sup>19</sup>) nel novembre del 1869 per prendere parte alla cerimonia di inaugurazione, esprimendo al suo rientro « francamente, senza ambagi, *sine ira nec studio*, il frutto delle sue osservazioni e de' suoi studi su quella gigantesca impresa » e soffermandosi su « l'entità vera e la genuina importanza dei lavori eseguiti, gli effetti che la grande opera dee produrre sul commercio del mondo, gli utili che come impresa finanziaria è destinata a fornire ai capitali che in esso sono investiti »<sup>20</sup>, per giungere, al termine di una precisa e documentata relazione, alle seguenti conclusioni:

---

<sup>17</sup> *Il canale attraverso l'istmo di Suez* cit., pp. 36-37.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 38-39.

<sup>19</sup> A questo riguardo vedi M.E. FERRARI, *Le lettere dall'Egitto di Giuseppe Augusto Cesana, Giovanni Florenzano e Jacopo Virgilio*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa nei secoli XVIII e XIX*, a cura di U. MARAZZI, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984, II, pp. 969-1028; e F. SURDICH, *I viaggi di Manfredo Camperio*, in *Manfreda Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, a cura di M. FUGAZZA e A. GIGLI MARCHETTI, Milano, F. Angeli, 2002, pp. 52-55.

<sup>20</sup> *Il Bosforo di Suez in relazione col commercio del mondo e segnatamente col commercio dell'Italia. Cenni ed osservazioni del professore Gerolamo Boccardo*, Forlì, F. Ghepari, 1869, p. 3.

1°) Considerati sotto il rispetto materiale, i lavori già compiuti sono enormi e tali da meritare la più sincera ammirazione ai loro autori.

2°) Tenuto conto dello scopo finale a cui il Bosforo di Suez è indirizzato, molte e grandi opere rimangono a farsi per raggiungere nelle sue dimensioni di larghezza e profondità i limiti richiesti per gli usi del commercio mondiale, e soprattutto per dare al canale quelle condizioni di solidità e di durata che sono necessarie per assicurarne la perfetta conservazione.

3°) Dato che il Canale divenga ciò che i suoi autori e promotori hanno promesso e stabilito di farne, seri e gravissimi dubbi insorgono circa la sua definitiva influenza sul commercio tra l'Oriente e l'Occidente, se le tasse alle quali sarà sottoposto il transito del canale non vengano considerevolmente diminuite.

4°) La rivoluzione che l'apertura del Bosforo di Suez arrecherà nell'equilibrio commerciale del mondo non può essere né così profonda né soprattutto così subitanea, come una opinione molto volgarmente accreditata la suppone; e non sono quindi giustificate punto né le ostilità inconsulte che alla esecuzione dell'opera diconsi essere state opposte dalle potenze che da quella si asseriscono minacciate, né le esagerate speranze le quali sopra gli effetti che ridondare debbono dalla sua attuazione furono fatte concepire nel seno delle nazioni dall'opera stessa favorite <sup>21</sup>.

I suggerimenti e le proposte avanzate in quelle circostanze dal Boccardo si inserivano nella particolare concezione che del fenomeno della colonizzazione questo studioso aveva cominciato ad elaborare già a partire dal 1853 in due opere che conobbero un largo successo e che continuò ad aggiornare fino al 1885 <sup>22</sup>, nelle quali avrebbe sottolineato l'importanza e l'opportunità della cosiddetta « colonizzazione libera », guidata soprattutto dalle dinamiche e dalle logiche dell'espansione mercantile, che già nel 1858 un altro economista ligure, Jacopo Virgilio (1834-1891), aveva messo in evidenza, ponendola in diretto rapporto col fenomeno dell'emigrazione di massa:

Buenos Aires e Montevideo – scriveva infatti anticipando giudizi e valutazioni che avrebbe ripreso e ribadito negli anni successivi trovando larga eco e rispondenza negli ambienti economici ed imprenditoriali sia genovesi che nazionali legati alla marina mer-

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 18-19.

<sup>22</sup> Ci riferiamo al *Trattato teorico-pratico di Economia politica*, che conobbe numerose edizioni, di cui una anche in lingua spagnola (Buenos Aires, Impr. De Tipos de la Sociedad Anonima, 1872-1873); ed al *Dizionario della economia politica e del commercio, così teorico, come pratico, utile non solo agli scienziati ed al pubblico amministratore ma eziandio al commerciante, al banchiere, all'agricoltore ed al capitalista*, che conobbe due edizioni (Torino, S. Franco, 1857-1861; e Milano, Treves, 1875-1877: quest'ultima col titolo *Dizionario universale di economia politica e di commercio*).

cantile<sup>23</sup> – sono dal Ligure marinaro riguardati colonie propizie, dacché 100 mila suoi concittadini sparsi in quelle vaste provincie vi esercitano un traffico lucroso e mantengono un vivo commercio con Genova. Le nostre riviere pagano, è vero, ogni anno, un ampio tributo all'emigrazione, ma questo è per noi una fonte di ricchezza e prosperità, poiché i coloni che noi mandiamo all'America, alleviano il nostro paese troppo abitato in proporzione dei mezzi di sussistenza, attivano il commercio con la patria, rendono prospera la navigazione, spediscono ogni anno più che un milione ai loro parenti e ritornano ricchi al paese che avevano lasciati poveri e tapini<sup>24</sup>.

Scrivendo a questo proposito Gerolamo Boccardo nella prima edizione del suo *Dizionario dell'economia politica e del commercio*, dopo aver ripercorso la storia dell'espansione coloniale europea<sup>25</sup> ed aver analizzato l'evoluzione del sistema coloniale dal punto di vista economico, estendendo il concetto anche ad altre aree geografiche:

Quanto la colonizzazione libera è vantaggiosa, altrettanto riesce funesto il vincolo e il diretto intervento governativo. Finché la colonia è giovane e bisognosa dell'assistenza della metropoli, questa deve limitarsi a garantirvi la pubblica sicurezza, il rispetto alle leggi, alla proprietà e all'ordine sociale: e deve altresì gradatamente restringere e scemare la sua azione a misura che la colonia cresce in popolazione, in ricchezza, in civiltà, concedendole infine, appena ne è capace, il governo di sé stessa. Ciò quanto alla politica. Rispetto alla economia ed al commercio, la più assoluta libertà e indipendenza deve in ogni tempo essere lasciata ai coloni. Queste massime sono applicabili sia che si tratti di una colonia nel centro dell'Europa, come quella che tante volte fu presso di noi proposta per la Sardegna, sia che trattisi di una colonia in Africa, in America od in Australia<sup>26</sup>.

Per quel che concerne l'emigrazione, dopo aver affrontato anche la storia di questo fenomeno, che a suo parere « forma gran parte della storia

---

<sup>23</sup> A questo proposito rimandiamo al contributo di G. DINUCCI, *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, in «Storia contemporanea», X (1979), pp. 427-479; ma soprattutto a quello di L. DE COURTEN, *La marina mercantile italiana nella politica di espansione (1860-1914). Industria, finanza e trasporti marittimi*, Roma, Bulzoni, 1989.

<sup>24</sup> J. VIRGILIO, *Del commercio marittimo e della costruzione delle navi*, Genova, Tipografia della Gazzetta dei tribunali, 1858, pp. 48-49.

<sup>25</sup> Questo argomento sarebbe stato ripreso e ulteriormente sviluppato, come tanti altri, in un *Manuale di storia del commercio della industria e della economia politica*, Torino, S. Franco, 1858, che conobbe altre tre edizioni (1865, 1866 e 1875), redatto per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione perché potesse essere « di guida agli alunni dei Corsi speciali nei Collegi dello Stato » (p. VI).

<sup>26</sup> G. BOCCARDO, *Dizionario dell'economia politica e del commercio* cit., I, p. 566.



dell'umanità e dell'incivilimento»<sup>27</sup>, ed essersi soffermato in particolare sulla consistenza e sulle caratteristiche che esso aveva assunto nel corso della prima metà dell'Ottocento, per indicare soprattutto nelle «colonie australiche»<sup>28</sup> un campo aperto all'intraprendenza dell'«uomo laborioso, economico, coraggioso, paziente [...] molto più vasto e più vergine che nei paesi ai quali si è volta fino al presente la grande maggioranza degli espatriati»<sup>29</sup>, concludeva sostenendo pure in questo caso che «il governo non deve dirigere le emigrazioni, né farsene impresario, per quelle stesse ragioni per le quali non deve fare il commercio, né esercitare le industrie, né pretendere essere il vicario della Provvidenza quaggiù», ma deve «togliere tutti gli ostacoli che alle vantaggiose emigrazioni si oppongono» e «lasciare perfettamente libero e chi emigra e chi immigra, ed abbandonare alla individuale responsabilità le conseguenze della scelta e dei modi di questa economica operazione», in modo che un po' alla volta l'emigrazione possa diventare «non meno regolare, non meno sicura, non meno libera di quel che già sieno o tendano a divenire le principali imprese economiche e commerciali»<sup>30</sup>.

Queste problematiche vennero riprese dal Boccardo nell'ambito di sei lezioni svolte in occasione di un corso di Economia internazionale da lui tenuto, durante l'inverno e la primavera 1863-1864, nel grande anfiteatro delle Scuole tecniche e nautiche serali di Genova, raccolte poi in un volume,

---

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>28</sup> Va sottolineato il fatto che proprio in quegli anni Nino Bixio aveva cercato di costituire, con l'appoggio finanziario dell'avvocato Giuseppe Carcassi, di due patrioti democratici (Antonio Mosto e Luigi Stallo) e di un importante esponente dell'imprenditoria genovese (Michele Casaretto), una Società per l'emigrazione, «La Genovese», destinata al trasporto degli emigranti ed all'avvio di un regolare traffico commerciale con l'Australia. Su questa iniziativa, che coincise con la pubblicazione (sotto lo pseudonimo di Alberto Libri), da parte dell'allora ventenne Jacopo Virgilio, de *La guida dell'emigrante. Notizie storiche, economiche, statistiche sull'Australia*, Genova, A. Moretti, 1855; nonché col tentativo, da parte di una Compagnia svizzero-italiana con sede a Genova (la casa Moranti), di avviare un collegamento marittimo tra Genova e l'Australia riservato soprattutto al trasporto degli emigranti, vedi la documentata ricerca di M.E. FERRARI, *L'interesse genovese per l'Australia (1850-1864): i progetti e l'opera di Nino Bixio e Giuseppe Carcassi*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», XII, 1987, pp. 143-179, da integrare con i contributi (in particolare con quello di Cesare Marletta) compresi nel volume *Italia-Australia, 1788-1988*. Atti del Convegno di Studio (Roma, Castel S. Angelo, 23-27 maggio 1988), a cura di R. UGOLINI, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1991.

<sup>29</sup> G. BOCCARDO, *Dizionario dell'economia politica e del commercio* cit., II, p. 121.

<sup>30</sup> *Ibidem*, II, pp. 125-126.

nel quale, dopo aver ricordato a grandi linee i diversi sistemi coloniali che si erano sviluppati ed imposti nella storia della civiltà occidentale, affrontava, nell'ultimo capitolo, il problema « delle tre diverse specie di colonie che può ambire, può proporsi l'Italia », mettendo in evidenza, preliminarmente, l'esistenza di « stazioni navali », che, a suo parere, non potevano « procedere che dalla diretta azione del Governo », sollecitato a individuare « nella spiaggia dell'Abissinia e dello Yemen » uno scoglio nel quale potesse « sorgere una fattoria, un modesto fortilizio che diventi un giorno l'Aden dell'Italia », nonché ad abituare « le piccole e discordi repubbliche spagnole a conoscere, a rispettare i nostri coloni » facendo sempre « atto di presenza dovunque v'ha un grande interesse da dibattere, un grande diritto da tutelare »<sup>31</sup>.

Un secondo tipo di colonie erano le « colonie all'Americana », per la realizzazione delle quali il Boccardo auspicava una colonizzazione (attraverso l'emigrazione dalle altre regioni più popolate) della Sardegna e dei « vastissimi e quasi abbondanti spazi del Sud e dell'Italia e della Sicilia »<sup>32</sup>. Un terzo tipo da lui prospettato erano quelle definite « transmarine », nelle quali, mettendo da parte ogni ipotesi di conquista militare, si sarebbe potuta realizzare pienamente l'equazione emigrazione-colonie da perseguire attraverso « una benefica influenza di civiltà », stabilendo in America « relazioni commerciali e diplomatiche »<sup>33</sup> finalizzate a questo scopo:

Non è adunque per mezzo della conquista – precisava infatti – che puossi, che devesi tentare l'impresa; non è al Governo che incumbe iniziarla. Il solo sforzo che a lui spetta di fare è, a mio credere, quello di esercitare in quei remoti paesi una benefica influenza di civiltà e di progresso; di migliorare con ogni possibile modo la condizione dei propri emigranti; di stabilire in America relazioni commerciali e diplomatiche tendenti al grande scopo<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> G. BOCCARDO, *Le colonie e l'Italia*, Torino, Franco, 1864, pp. 81-85.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 82-84.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 84-85.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 85. Sempre riferendosi alle « colonie transmarine » sarebbe tornato a ribadire questi concetti nel 1875, sostenendo che « pretendere a dominii territoriali e politici sarebbe vana millanteria », per riproporre la necessità di esercitare invece « la più legittima delle influenze, quella che nasce dalla superiorità del valore intellettuale e morale, dall'attività dell'industria e del commercio, della preponderanza, accettata e riconosciuta dai forestieri, di una civiltà più completa e vigorosa »: un atteggiamento questo suggerito dalla storia delle più grandi e ricche colonie inglesi « nate e cresciute così, più per l'azione degli individui, che per

Un notevole appoggio a queste prospettive sarebbe venuto in quegli stessi anni<sup>35</sup> da un « giornale ebdomadario di finanze, lavori pubblici, commercio, marina », *La Borsa*, fondato a Genova nel maggio del 1865 da Sebastiano Bertolotto, un agente di cambio e studioso di questioni finanziarie, che avrebbe annoverato tra i suoi più assidui ed autorevoli collaboratori Gerolamo Boccardo<sup>36</sup>, il quale, sempre nello stesso periodo, avrebbe avuto un ruolo di primo piano anche nell'attività e nelle iniziative della Società di letture e conversazioni scientifiche, un'istituzione particolarmente attenta ed interessata al dibattito sulle prospettive e sulle opportunità aperte dalle iniziative espansionistiche in terra africana e dalla coeva emigrazione di massa nei territori transoceanici, grazie all'apporto ed al contributo di personaggi del significato e del rilievo di Giuseppe Sapeto, Jacopo Virgilio, Arturo Is-sel, Nino Bixio, Carlo Guarmani, Vincenzo Grossi, Bernardino Frescura, eccetera<sup>37</sup>.

Sulla base degli elementi che (in questa ed in altre sedi) si erano andati sviluppando nell'articolata discussione su questi problemi, in un articolo apparso nel 1874 sulla « Nuova Antologia », sollecitato per l'appunto da alcuni contributi di L. Carpi, G. Florenzano, J. Virgilio, A. Papale e M. Beltrami Scalia pubblicati proprio in quello stesso anno, Gerolamo Boccardo,

---

quella del governo, il quale è, generalmente, venuto più tardi a sancire, a riconoscere ciò che quelli avevano fatto o preparato » (G. BOCCARDO, *Dizionario universale di economia politica e commercio*, Milano, Treves, 1875, p. 498).

<sup>35</sup> Ricordiamo che nello stesso periodo (precisamente nel 1867) veniva costituito a Genova, per iniziativa di Giacomo Doria, che diverrà presidente della Società geografica italiana all'epoca (1891-1900) delle iniziative di esplorazione del territorio africano culminate nella tragica spedizione di Vittorio Bottego, il Museo civico di Storia naturale, che organizzerà numerosi e qualificate spedizioni di carattere scientifico nelle più svariate parti del mondo (vedi L. CAPOCACCIA - R. POGGI, *Short History of the Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria" in Genova*, in « Archives of Natural History », XI, 1982, pp. 107-122). Nel 1872 venne invece istituito l'Istituto Centrale Idrografico, trasformato poi in Istituto Idrografico della Marina che, a partire dal 1880, dette un consistente contributo alle ricerche di natura idrografica lungo le coste del Mar Rosso.

<sup>36</sup> Vedi il saggio di M.E. FERRARI, *Emigrazione e colonie* cit., che fornisce anche un elenco degli articoli pubblicati su « La Borsa » fra il 1866 ed il 1894 da Gerolamo Boccardo (pp. 360-363).

<sup>37</sup> Rimandiamo a F. SURDICH, *Il dibattito sull'espansione coloniale italiana alla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova (1868-1912)*, in *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo* a cura di D. COFRANCESCO, Genova, Compagnia dei Librai, 1988, I, pp. 269-295.

pur respingendo un atteggiamento aprioristico a favore dell'emigrazione<sup>38</sup>, col sostenere che essa « è un fatto che, come fatto, non è né un bene né un male; ma che diventa l'uno e l'altro, a seconda delle cagioni che la promuovono, dei modi coi quali si compie, degli effetti che produce », sottolineava tuttavia:

Quando l'emigrante abbandona le angustie di un mercato saturo di lavoro in potenza, per recarlo ad un mercato ove potrà agevolmente tradurlo in atto; quando in una col coraggio, con la intelligenza, con la pertinace volontà di combattere onestamente lo *struggle for life*, egli porta seco la prima molecola centrale di un fondo di capitalizzazione, intorno al quale verranno a raccogliersi con progressione geometrica le molecole create dal risparmio; quando l'emigrazione si svolge in mezzo a queste condizioni, benefiche egualmente al paese da cui muove, ed al paese ove si reca, determinando in entrambi il dinamismo equilibratore del capitale e del lavoro, il considerarla siccome dannosa, il consigliare al Governi provvedimenti atti ad impedirle e ad osteggiarla, è per l'economista un concetto tanto dissennato, quanto esser poteva il concetto delle mete, dei calmieri, della bilancia del commercio, delle limitazioni legali dell'interesse, il concetto insomma, a cui s'informarono tutti i vieti sistemi restrittivi<sup>39</sup>.

Ma già l'anno successivo il rifiuto del principio di un intervento dello Stato nella gestione di questo fenomeno lasciava spazio, nella nuova edizione del suo « notevolmente ampliato e migliorato » *Dizionario Universale*, nell'ambito di una voce ricca di dati statistici ed aggiornati, alla definizione di un pubblico servizio dell'emigrazione<sup>40</sup>, che configurava un ruolo del governo molto più incisivo e penetrante, nella veste di guida e tutore degli Italiani che decidevano di espatriare:

Quattro grandi compiti – scriveva infatti – noi vediamo, in materia di emigrazione, assegnati al Governo, che dovrebbe adempierli (e pur troppo non li adempie che troppo dimessamente) con uno speciale servizio fortemente, sapientemente organizzato.

Il primo consiste nell'obbligo di istruire, tutelare, dirigere gli emigranti. Invece di permettere che i poveri ed ignoranti montanari siano senza difesa esposti agli inganni ed alle frodi di tristi e perversi agenti della tratta dei bianchi, lo Stato dovrebbe, per mezzo delle sue auto-

---

<sup>38</sup> Per quel che concerne in maniera più specifica la questione coloniale riproponeva invece il contenuto delle sue lezioni sulle colonie del 1863 facendo coincidere la storia del colonialismo, ancora una volta richiamato nelle sue linee essenziali, con la storia della civiltà.

<sup>39</sup> G. BOCCARDO, *L'emigrazione e le colonie*, in « Nuova Antologia », XXVII (1874), pp. 630-631.

<sup>40</sup> Aveva già sviluppato questo concetto anche in *Recenti discussioni e questioni urgenti sulle colonie e sull'emigrazione*, in « La Borsa », 28 novembre 1872.

rità locali, spargere nelle campagne, e soprattutto nelle provincie dalle quali è più frequente e più numerosa l'emigrazione, nozioni esatte, precise, autentiche intorno alle condizioni politiche, sociali, agricole, commerciali dai paesi ai quali gli emigranti si dirigono, sull'ammontare dei salari, sui prezzi dei generi, sulla durata dei viaggi, ecc. [...].

Ma non basta. Il Governo ha, solo, i mezzi per impedire, punire, reprimere le infami speculazioni, onde i miseri emigranti sono le vittime. Invochiamo quindi un regolare servizio, avente i suoi uffici in tutti i porti dai quali salpano le navi di emigranti, e le sue succursali sparse in tutto il paese, con larghi poteri per vigilare i contratti di noleggio, lo stato dei bastimenti, il modo col quale sono regolate le condizioni del trasporto, ecc., per deferire ai tribunali gli autori di qualsiasi abuso a danno degli emigranti per fare regolarmente risarcire questi ultimi di ogni pregiudizio a loro recato.

In terzo luogo spetta al Governo l'immenso compito di promuovere e sorvegliare le colonie. Da ultimo, siccome, accanto alla libera e spontanea emigrazione, deve svolgersi una emigrazione forzata, destinata a purgare dal lezzo e dal rigurgito dei suoi luoghi di pena il paese, incumbe allo Stato il regolare questo servizio in modo da tutelare le ragioni della giustizia e da impedire che le libere colonie siano contaminate dal contatto dei delinquenti<sup>41</sup>.

Dieci anni dopo, quando le truppe italiane sbarcando a Massaua avrebbero dato il via ad una politica di conquista territoriale, che in precedenza il Boccardo aveva sconsigliato e respinto, pur tornando a ribadire, in un articolo sulla «spontaneità» e sull'«artificio» dell'espansione coloniale pubblicato sul «Giornale degli Economisti», le sue perplessità sull'opportunità ed i vantaggi di una politica espansionistica di questo tipo, classificata come «artificiale», invitando a studiare la complessità del problema «coloro i quali pensano che basti armare quattro corazzate e inalberare una bandiera sulla costa di un continente o di un'isola»<sup>42</sup>, non avrebbe potuto però non prendere atto che mezzo milione di Italiani vivevano allora come «coloni modelli» nella Repubblica Argentina, per sostenere che per lui rappresentava un mistero che rinunciava a «penetrare»

il perché nessun governo italiano abbia pensato mai a profittare della eccezionale nostra posizione nelle Repubbliche spagnole dell'America meridionale, della insanabile debolezza di quelli Stati sempre mal assisi e sempre anarchici, del bisogno d'ordine e di vita regolare che vi sentono le popolazioni laboriose, e della dimostrata incapacità delle autorità locali a darlo e ad assicurarlo<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> G. BOCCARDO, *Dizionario universale* cit., p. 734.

<sup>42</sup> ID., *Spontaneità ed artificio nell'espansione coloniale*, Bologna, Fava e Garagnani, 1885 (estratto dal «Giornale degli Economisti», I, 1885), p. 9.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 13.

Di fronte ad una situazione del genere, pur non escludendo che l'Italia avesse bisogno « di uno o più posti avanzati » sulle coste africane, che tuttavia « non sono né saranno mai colonie nel valore economico della parola », non si poteva, a suo parere, « paragonare l'importanza commerciale e politica di una colonia sulla Plata al possesso di qualche centinaio di chilometri di costa insalubre, sulle rive di un mare, di cui qualche corazzata inglese può chiuderci quandochessia i due accessi »; ma diventava necessario « indirizzare la nostra espansione coloniale nelle vie alle quali spontaneamente la chiamano i veri interessi e le tradizioni secolari del paese <sup>44</sup>, ritraendola da quelle su cui si affaticherebbe a spingerla artificiosamente la cieca imitazione di uno dei più fatali errori del nostro secolo » <sup>45</sup>. Diventava di conseguenza indispensabile sollecitare « l'azione diretta, vigilante, attiva » del governo italiano nei territori dell'America latina popolati dai nostri emigranti:

Spingere questa azione fino alla occupazione, alla presa di possesso, date le opportunità che non si fanno colà molto aspettare – precisava pertanto –, non sembrerebbe a noi contraddittorio alla dottrina che confessiamo, perché non sarebbe espansione artificiale, ma spontanea e naturale consacrazione del fatto, affermazione di un diritto che il lavoro e la virtù di molte generazioni di nostri concittadini hanno creato <sup>46</sup>.

Questo suo invito non era, come ha sottolineato Mario Enrico Ferrari <sup>47</sup>, che la logica conclusione, emersa tra non pochi tentennamenti ed indugi, di una frase piuttosto emblematica (*Melior est conditio possidentis*) <sup>48</sup> da lui

---

<sup>44</sup> « Italiani furono tutti i grandi scopritori dell'America: Verazzani e i Caboto nel Nord, Colombo nel centro, Vespucci nel Sud » ricordava ancora una volta in questo articolo, riprendendo considerazioni dello stesso genere sparse in tutti i suoi lavori più significativi, per fare rilevare che « tra le potenze marittime dell'Europa, l'Italia è la sola che non possegga un palmo di terreno nel Nuovo Mondo » (*Ibidem*, p. 14).

<sup>45</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>47</sup> M.E. FERRARI, *Emigrazione e colonie* cit., p. 78.

<sup>48</sup> A questo motto si rifà anche l'invito ad impadronirsi del continente africano, presentato come « pacifica conquista a beneficio non dell'ambizione ma della civiltà », col quale Boccardo concludeva una serie di riflessioni suggeritegli dalla lettura dell'edizione italiana della relazione dell'esploratore inglese Verney Lovett Cameron (*Across Africa*), pubblicata dal Treves sulla rivista « Giro del mondo »: « La terra vergine dell'Africa centrale – faceva infatti rilevare – è ben altrimenti feconda di quella dell'Indostan, già impoverita da parecchie migliaia di anni di coltivazione esauriente. Regolarmente e più abbondantemente fertilizzata dalle piogge equinoziali, essa non è giammai esposta a quelle fatali siccità che producono periodicamente la più crudele inopia

pronunciata già in occasione delle lezioni sulle colonie svolte fra il 1863-64 e non a caso riproposta in questo articolo del 1885. Una conclusione alla cui base va collocato anche il ruolo ben preciso che il Boccoardo fin dall'inizio della sua articolata attività di studioso e di docente avrebbe assegnato alle tematiche geografiche, contribuendo fra i primi in Italia, a partire da una serie di considerazioni sullo stato degli studi geografici<sup>49</sup>, a conferire autonomia e dignità scientifica a quel particolare settore di studio e di indagine compreso nella definizione di «geografia economica e/o commerciale»<sup>50</sup> che in molti casi avrebbe aperto la strada allo sviluppo della «geografia coloniale»<sup>51</sup>.

---

nell'India inglese. Ivi crescono la canna da zucchero, il cotone, la palma, il caffè, il tabacco, il sesamo, il ricino, il riso, il sorgho, il mais, la banana, la canapa e tutte le spezierie; ivi si raccolgono il rame, l'oro, il cinabro, l'argento. Il Negro è un eccellente lavoratore, docile, vigoroso, fedele» (G. BOCCARDO, *Varietà della scienza. Note e memorie*, Milano, Treves, 1878, pp. 262-263).

<sup>49</sup> ID., *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, in «Archivio storico italiano», n.s., V, parte prima (1857), pp. 60-87.

<sup>50</sup> A questo proposito rimandiamo a G. ROCCA, *Gerolamo Boccoardo: economista o geografo?*, in *Studi in onore di Luigi Bulferetti* («Miscellanea storica ligure», XII, 1987, nn. 1-2), III, pp. 1279-1295, per il quale «l'originalità del Boccoardo sta [...] nella non comune capacità di inserire nei suoi scritti geografici lo spirito dell'economista» (p. 1291). Come ci ricorda A. BRUSA, *Contributo alla conoscenza geografica dei paesi stranieri*, in *Un sessantennio di ricerche geografiche in Italia*, Roma 1964 (Memorie della Società geografica italiana, XXVI), pp. 389-390, un'indicazione di ciò che si intendeva allora per geografia commerciale si può ricavare dal fortunato manuale, che conobbe numerosi edizioni, di P. LANZONI (docente della materia nella Scuola superiore di commercio di Venezia), *Geografia commerciale economica universale*, Milano, Hoepli, 1898, il quale precisava nella prefazione che questa disciplina si doveva proporre «la descrizione dei paesi e lo studio della loro gente in tutti gli aspetti economici e quindi, più specialmente, nelle produzioni naturali, nelle industrie, nelle comunicazioni, nei traffici, nella emigrazione e nella colonizzazione» (p. 370 della seconda edizione: Milano, 1903).

<sup>51</sup> H. CAPEL, *Filosofia e scienza* cit., pp. 111-120. Va tenuto presente, a questo proposito, che nei Congressi geografici italiani, che si tennero con periodicità triennale a partire dal 1892, un'apposita sezione economico-commerciale ospitò le relazioni dedicate alle problematiche connesse con l'emigrazione e l'espansione coloniale, come aveva raccomandato di fare il Consiglio della Società geografica italiana nella seduta del 5 settembre 1891, quando venne deciso di accettare la proposta del Regio Commissario del governo che il presidente della Società (nella fattispecie il ligure Giacomo Doria) si facesse carico della convocazione e dell'organizzazione di un Congresso geografico a Genova nel contesto delle celebrazioni per la ricorrenza del quarto centenario della scoperta del Nuovo Mondo, chiedendo per l'appunto che si attribuisse «speciale importanza alla sezione di Geografia commerciale» («Bollettino della Società Geografica Italiana», serie III, IV, 1891, pp. 713-714). Ricordiamo che a partire dal sesto Congresso, svoltosi a Venezia nel maggio 1907, comparve una «sezione economica, commerciale e coloniale».

Sarà il caso di ricordare a questo proposito come nella relazione da lui redatta, nella sua qualità di preside del Regio Istituto tecnico industriale, professionale e di marina mercantile della provincia di Genova, sull'andamento dell'anno scolastico 1867-1868, Gerolamo Boccardo ritenne opportuno far rilevare il fatto che

La ognora crescente importanza delle scienze geografiche, la necessità di svolgerle tanto nella parte teorica quanto nella pratica, la vastità a cui le hanno recate i moderni progressi della geografia fisica, la convenienza affatto speciale per Genova di un compiuto insegnamento di geografia commerciale, di merceologia, di statistica, di diritto marittimo, consiglierebbero di separare l'insegnamento della geografia da quello della storia, dando al primo una parte affatto distinta nell'ordinamento degli studi dell'Istituto<sup>52</sup>.

Erano queste le riflessioni e le convinzioni che, a partire dal 1850, quando gli era stato affidato il corso di Scienza commerciale nel Collegio-convitto Nazionale di Genova<sup>53</sup>, il Boccardo era giunto a maturare nell'arco di svariati anni « di pubblico insegnamento delle geografiche discipline, parte nella R. Scuola marina parte nella R. Università di Genova », come ricorda nella prefazione di un « manuale di Geografia matematica fisica e politica » pubblicato nel 1863 perché potesse essere « ad un tempo di pratica utilità agli studiosi e di amena lettura alle culte persone di qualsivoglia classe sociale », nella speranza che questo suo libro, « nonostante le inevitabili sue imperfezioni », fosse in grado di fornire i mezzi per indurre alcuni dei suoi giovani concittadini « a consacrarsi con ardore allo studio di quella nobile scienza, che è così acconcia a palesare la sapienza, la possanza e la bontà del Creatore dell'universo »<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> *Regio Istituto Tecnico industriale, professionale e di marina mercantile della provincia di Genova. Relazione del Preside Prof. Com. G. Boccardo intorno all'andamento dell'anno scolastico 1867-1868 a S. E. il Sig. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio alla Giunta di Vigilanza all'insegnamento tecnico, alla provincia, al Municipio ed alla Camera di commercio di Genova pubblicata per cura della Giunta Municipale*, Genova, Regio Stabilimento Lavagnino, 1868.

<sup>53</sup> Vedi *Programma del primo anno del corso di Scienza commerciale propriamente detta letto dall'avv. Girolamo Boccardo incaricato dell'insegnamento di detta scienza nell'adunanza del Consiglio Ordinario del collegio Nazionale di Genova tenuta la sera del 9 novembre 1850 ed approvata dal Consiglio medesimo*, Genova, Tipografia dei Frugoni, 1850. Per questo, come per i successivi incarichi di insegnamento e compiti direttivi espletati dal Boccardo nelle scuole tecniche, vedi il registro del R. Istituto Tecnico di Marina Mercantile della Provincia di Genova, *Matricola del Personale*, pp. 1-2, che si conserva presso l'Archivio dell'Istituto Tecnico commerciale "Vittorio Emanuele II" di Genova.

<sup>54</sup> G. BOCCARDO, *La terra e l'uomo. Manuale di Geografia Matematica Fisica e Politica*, Torino, S. Franco, 1863; seconda edizione: Torino, 1868).



Una «nobile scienza» (la geografia) che, secondo il Boccardo, avrebbe dovuto mettersi al servizio degli «uomini d'affari», per i quali, sempre nel 1863, redigeva un «trattato teorico-pratico della scienza commerciale», dedicando tutta la seconda parte<sup>55</sup> alla «geografia commerciale». E sul rapporto tra geografia e commercio sarebbe tornato a riflettere e ad argomentare in occasione di una serie di lezioni sulla geografia e sulla storia dell'industria e del commercio svolte fra l'agosto ed il settembre 1866 nell'Istituto tecnico normale di Torino e raccolte in un volume dedicato alla «progressiva conquista» della terra<sup>56</sup> contenente numerosi capitoli riservati sia alla storia dell'evoluzione delle conoscenze geografiche che alla storia delle iniziative espansionistiche delle principali potenze europee, oltre ad uno sul ruolo e sulle prospettive della moderna scienza geografica e due sull'indirizzo da dare all'insegnamento della geografia<sup>57</sup>:

I primi geografi – faceva notare in un paragrafo del capitolo introduttivo – furono i commercianti ed i conquistatori; come i primi trafficanti furono i coraggiosi ed arditissimi esploratori d'ignote contrade. L'uomo non si avanzò giammai di un passo nella conoscenza de' luoghi, senza cercare di utilizzarne i materiali, di trarre vantaggio dagli svariatissimi prodotti della loro fauna e della loro flora, di stabilire relazioni di scambio coi loro abitanti; come, dall'altro canto, non vi ha grande e luminosa scoperta geografica operata sui continenti e sui mari, che non abbia alle sue origini qualche punto di contatto con alcuna impresa di commercio<sup>58</sup>.

Considerazioni di questo genere rendevano sempre più necessaria una formazione degli imprenditori commerciali adeguata alle esigenze di un'economia mercantile proiettata ormai in una dimensione planetaria e caratteriz-

---

<sup>55</sup> ID., *Il negoziante italiano. Manuale degli uomini d'affari. Trattato teorico-pratico della scienza commerciale ad uso specialmente dei commercianti del regno d'Italia*, Genova, Pellas, 1863, pp. 67-436.

<sup>56</sup> ID., *La Terra e la sua progressiva conquista. Storia della geografia e del commercio narrata in 21 libri*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1866.

<sup>57</sup> Su questi argomenti vedi anche ID., *Sulla utilità economica degli studi geografici e sulla presente loro condizione nell'insegnamento pubblico in Italia*, in «Giornale degli Economisti pubblicato dalla Società di Incoraggiamento di Padova», I (1875), pp. 347-36: un contributo nel quale venne messa in rilievo l'importanza della Geografia commerciale, la cui finalità doveva essere quella «di far conoscere i luoghi di produzione e di smercio, non che i modi più convenienti di scambio» (p. 363); ID., *Sull'insegnamento della geografia negli istituti tecnici e nautici. Relazione*, Roma, Tipografia Cenniniana, 1875.

<sup>58</sup> ID., *La Terra e la sua progressiva conquista* cit., p. 11.

zata in maniera crescente da una serrata competizione per la conquista ed il mantenimento dei mercati. Un'esigenza questa avvertita dal mondo economico genovese già a partire dal 1846, quando venne attivato un Istituto generale di commercio<sup>59</sup>, e sistematicamente perseguita dal Boccardo nel corso di tutta la sua attività didattica, scientifica e politica, fino alla istituzione, sulla base di un suo progetto, nell'ottobre 1865, di un Istituto tecnico industriale-professionale-nautico che assorbì le precedenti Scuole tecniche e nautiche serali, finanziate fino ad allora dalla Camera di commercio, il Regio Istituto tecnico della Provincia e il Nuovo Istituto Regio di Marina mercantile<sup>60</sup>; e fino alla nascita (22 maggio 1884) della Scuola superiore di applicazione di Studi commerciali di Genova, di cui Gerolamo Boccardo fu « uno dei primi e più energici sostenitori »<sup>61</sup>, facendo parte, come rappresentante del Comune, del primo consiglio direttivo<sup>62</sup>.

## 2. Vincenzo Grossi (1860-1913)

Sulla necessità di garantire a quanti fossero impegnati nelle transazioni commerciali e nelle iniziative imprenditoriali a largo raggio il maggior numero possibile di elementi necessari alla buona riuscita della loro attività attraverso una preparazione scolastica tecnico-commerciale rispondente alle nuove esigenze del sistema di produzione e di commercializzazione delle

---

<sup>59</sup> Cfr. *In occasione dell'apertura in Genova dell'Istituto generale del commercio. Parole dette da Michele Erede professore di Economia*, in « Rivista Ligure. Giornale di lettere, scienze ed arti », IV (1846), pp. 456-469. Per il programma di questa scuola vedi il « Corriere Mercantile » del 3 giugno 1846.

<sup>60</sup> Vedi *Istituto tecnico-industriale-professionale-nautico. Relazione del Preside Prof. Comm. Boccardo a S.E. il sig. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, alla Giunta di Vigilanza sull'insegnamento tecnico, alla provincia ed al Municipio pubblicata per deliberazione della Giunta municipale del 14 agosto 1866*, Genova, Regio Stabilimento Lavagnino, 1866.

<sup>61</sup> *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)* a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992, (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 2; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXII/1), p. 27. La Scuola superiore di applicazione di studi commerciali, che per un ventennio conferì solo licenze, si trasformò prima (1913) in Istituto superiore di studi commerciali, poi (1920) in Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, ed, infine (1936), in facoltà di Economia e Commercio.

<sup>62</sup> Vedi G. BOCCARDO, *Semplici riflessioni sulla Scuola Superiore di Commercio: lettera aperta del Prof. Sen. G. Boccardo al Barone Senatore Podestà, Sindaco di Genova*, Genova, Pellas, 1884 (lettera del 9 gennaio 1884).

ricchezze avrebbe richiamato con continuità l'attenzione anche Vincenzo Grossi:

« In Italia – avrebbe denunciato in occasione del secondo Congresso geografico italiano, deprecando anche il fatto che nell'ambito della Società geografica italiana fosse sorto pure un "Circolo dei naturalisti", mentre non era stata ancora istituita una sezione autonoma di "Geografia economica e commerciale" – non si fa o si cerca di fare della geografia applicata al commercio. E mentre nel nostro insegnamento universitario esistono cattedre di *Lessicografia greca e latina*, e magari di *Sanscrito*, nessun corso speciale esiste di *Geografia commerciale e coloniale*: e dire che la politica coloniale, appunto, sarà scientifica o non sarà »<sup>63</sup>.

Ricordandone, in occasione della sua scomparsa, l'operato e la figura sulla rivista «Italia e Brasile», il prof. Elia Cianetti metteva infatti in evidenza che se per il Grossi è vero che «l'aspetto naturale della questione sociale è di importanza capitale, è vero altresì che lo sviluppo economico di una nazione come l'Italia, rigurgitante di produzione e di prodotti specialmente agricoli, dipende in gran parte dalle cognizioni che posseggono i suoi abitanti intorno alla terra», per cui «per guidare i nostri emigranti e i nostri commercianti alla conquista di nuovi mercati di lavoro e di merci» sarebbe stato necessario «possedere una larga conoscenza della terra e delle sue risorse in rapporto all'Italia e alla concorrenza internazionale».

Per lui, pertanto, la geografia economica non poteva essere «confinata alla conoscenza delle località nelle quali i prodotti della terra che possiedono un valore commerciale, abbiano a ritrovarsi, così come uno dei mercati nei quali possano essere venduti col maggior profitto»; ma il suo scopo più alto doveva essere quello «di individuare, mercé una sapiente combinazione di prospettiva storica e di previdenza scientifica, le vie attraverso le quali il commercio dovrà fiorire in avvenire, nonché i punti nei quali nuovi centri commerciali devono formarsi, in obbedienza a leggi note».

Sempre secondo Elia Cianetti dalle numerose opere del Grossi si poteva dedurre che per questo studioso lo scopo della geografia commerciale doveva essere quello di «raccolgere in un solo quadro i più importanti elementi che costituiscono o che determinano l'attività economica dell'umanità» e, di

---

<sup>63</sup> V. GROSSI, *L'America del sud e il commercio italiano*, in «Rivista Marittima», 1895, p. 322: negli *Atti del secondo Congresso geografico italiano tenuto in Roma dal 22 al 27 settembre 1895*, Roma, G. Civelli, pp. 309-315, venne pubblicato invece soltanto un riassunto dell'intervento del Grossi.

conseguenza, « esporre l'intero campo in cui si svolge il lavoro umano nelle sue principali funzioni »; mentre alla geografia coloniale doveva spettare il compito di applicare « le cognizioni geografiche al servizio di interessi nazionali o particolari » e quindi di « elevarsi allo studio sistematico e coerente dei rapporti della terra con l'uomo, e pervenire a conclusioni generali capaci di guidare l'attività delle società umane », dal momento che « la geografia ha la sua filosofia o, per meglio dire, è essa stessa una scienza eminentemente economica e sociale »<sup>64</sup>.

Dopo essersi laureato in Lettere ed in Giurisprudenza all'Università di Torino ed essersi dedicato a studi e ricerche di carattere geografico, etnologico ed antropologico rivolte in particolare alle culture americane, partecipando ai congressi internazionali degli americanisti (Torino 1886<sup>65</sup>, Berlino 1888 e Parigi 1890) e conseguendo, nel maggio del 1889, per titoli ed esami, la libera docenza in Etnologia americana presso la facoltà di Lettere dell'Università di Genova, Vincenzo Grossi avrebbe cominciato infatti a mettere in atto, fin dalle sue prime esperienze, un metodo di ricerca geografica finalizzato a ben precisi obiettivi di natura economica e commerciale, recandosi per undici mesi nell'America meridionale, nel maggio 1891, per reperire materiali per la sezione di Archeologia ed Etnografia americana dell'Esposizione Italo-Americana prevista per l'anno successivo nell'ambito delle manifestazioni per il quarto Centenario della scoperta del Nuovo Mondo<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> L'analisi del significato e della funzione delle ricerche geografiche del Grossi svolta da Elia Cianetti è stata da noi desunta dal profilo bio-bibliografico (*La vita e le opere di Vincenzo Grossi*) curato da Mario Ratto, premesso alla seconda edizione della sua *Storia della colonizzazione europea al Brasile*, sulla quale ritorneremo in seguito.

<sup>65</sup> In questo Congresso, nel quale ricoprì la carica di segretario-aggiunto del Comitato di organizzazione, presentò due memorie (*Il Folk-lore e la letteratura dei popoli primitivi e Piramidi nell'Antico e nel Nuovo Mondo*); mentre in quello successivo di Berlino intervenne su *Diritto e morale nel Messico antico* e su *Antropofagia e Sacrifici umani nell'America precolumbiana*.

<sup>66</sup> Durante l'Esposizione italo-americana Vincenzo Grossi avrebbe ricoperto diverse cariche onorifiche, fra cui quella di membro del Consiglio direttivo e quella di presidente della sezione di Etnografia e archeologia americana: vedi *Cronache della commemorazione del IV Centenario Colombiano*, Genova, Fratelli Pagano, 1892; e M. BOTTARO, *Genova 1892 e le celebrazioni colombiane*, Genova, Pirella, 1984, a cui rimandiamo anche per il ruolo avuto in questo contesto dalla facoltà di Lettere e da alcuni suoi docenti (a questo proposito vedi anche F. SURDICH, *Il contributo di Anton Giulio Barrili alle celebrazioni colombiane del 1892*, in *Miscellanea* 2002, Millesimo, Comunità Montana "Alta Val Bormida", 2002, pp. 147-155), ri-

In quella stessa circostanza assolse anche all'incarico, conferitogli dal Ministero dell'Interno, di «verificare lo stato dell'emigrazione italiana» (lettera del 19 marzo) e, dal Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, di «riferire sulle condizioni del commercio fra l'Italia e il Brasile ed intorno ai mezzi migliori per svilupparlo, nell'interesse della nostra espansione commerciale con quel paese» (lettera del 27 marzo).

Dopo aver visitato il Brasile<sup>67</sup>, il Cile<sup>68</sup> ed il Perù, al suo ritorno in Italia avrebbe preso parte a Genova ai lavori del primo Congresso geografico italiano, presentando, a nome del governo e dello Stato di S. Paolo, la serie completa delle pubblicazioni della *Commissão geographica e geologica do Estado de S. Paulo*<sup>69</sup>. In particolare avrebbe riassunto, dopo aver fornito alcune considerazioni di carattere generale sull'idrografia di quello Stato, i risultati della relazione presentata dall'ingegnere Theodoro F. Sampaio sugli studi compiuti a partire dal 1886 sui fiumi Itapetininga e Paranapanema, per mettere in evidenza come, oltre che dal punto di vista scientifico, i lavori della Commissione si fossero rilevati quanto mai importanti pure dal punto di vista statistico ed economico, per cui, a suo parere, si poteva «con tutta sicurezza prevedere che, in un avvenire non molto lontano, l'alta valle del Paranapanema sarà il centro agricolo più considerevole del Brasile; *meritevole quindi di essere studiata in rapporto allo sviluppo ognor crescente del nostro commercio e della nostra emigrazione verso quel paese*»<sup>70</sup>.

---

cordando in particolare il discorso (*Cristoforo Colombo e la scienza*) letto l'11 dicembre 1892, per incarico del corpo accademico, da Luigi Tommaso Belgrano (*Annuario della R. Università degli studi di Genova, anno scolastico 1892-1893*, Genova, P. Martini, 1893, pp. 55-90).

<sup>67</sup> Mentre si trovava a Rio de Janeiro tenne una conferenza sui precursori di Cristoforo Colombo nella sede della locale Società geografica: V. GROSSI, *La questione dei cosiddetti "precursori" di Colombo in America. Conferenza*, Torino, G. Derossi, 1892.

<sup>68</sup> A questo territorio aveva già dedicato un opuscolo (*Geografia commerciale dell'America del Sud. I Chili*, Genova, Stabilimento artisti tipografi, 1890) ed una succinta *Guida pratica dell'emigrante italiano al Chili. Notizie geografiche, statistiche e commerciali*, Genova, Stabilimento artisti tipografi, 1890.

<sup>69</sup> Cfr. gli *Atti del primo Congresso geografico italiano tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, I, *Notizie rendiconti e conferenze*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1893, p. 276.

<sup>70</sup> V. GROSSI, *L'idrografia dello stato brasiliano di S. Paolo e l'esplorazione dei fiumi Itapetininga e Paranapanema*, Torino, G. Derossi, 1892, pp. 14-15 (il corsivo è nostro).

Questo intervento del Grossi al primo Congresso geografico italiano costituisce la prima testimonianza<sup>71</sup> della sua attenzione per un territorio al quale avrebbe riservato gran parte dei suoi interessi scientifici e della sua attività politico-diplomatica in un periodo in cui stava aumentando il movimento di import-export fra Italia e Brasile ed oltre la metà degli emigrati in Brasile era costituita da Italiani, soprattutto a partire dal 1888 (lo stesso anno in cui in Italia venne promulgata la prima legge organica sull'emigrazione), quando fu abolita la schiavitù sulla quale si era fondata fino ad allora l'economia delle *fazendas*<sup>72</sup>.

A questo contesto va infatti ricondotta la vasta produzione, sia di carattere scientifico che divulgativo, di Vincenzo Grossi, a partire dai suoi « appunti sulla geografia medica del Brasile » (un altro settore della scienza geografica finalizzato a precisi obiettivi di natura espansionistica al quale questo studioso avrebbe dedicato particolare attenzione), fondati, come tutti i suoi lavori, su un'ampia ed aggiornata bibliografia, che proponevano la suddivisione di quel territorio in tre grandi zone climatiche (tropicale, sub-tropicale e temperata-dolce), precisando le caratteristiche e le ulteriori suddivisioni di ciascuna di esse e riportando le tabelle della temperatura e delle temperature massime e minime annuali, nonché della precipitazione annua di pioggia delle principali località. Seguiva la classificazione delle malattie del Brasile in endemiche, epidemiche e sporadiche con particolare attenzione, fra quelle epidemiche, soprattutto alla febbre gialla (*febbre amarilla*), la cui diffusione o meno sarebbe stata oggetto per molti anni di accese polemiche.

Nonostante che, sulla base di tutti gli elementi da lui verificati, sarebbe stato « facile comprendere perché al Brasile, come del resto in tutte le altre contrade tropicali, l'acclimatamento non si faceva senza pericoli », il Grossi avrebbe sottolineato tuttavia che « l'acclimatazione dell'Europa, e particolarmente della razza portoghese, al Brasile è un fatto positivo », perché « la progressione costante, sopra vasta scala, della sua popolazione, malgrado la rapida estensione delle tribù indiane non incivilite, lo dimostra in modo

---

<sup>71</sup> Ma vedi anche V. GROSSI, *Appunti sulla Geografia medica del Brasile*, Genova, A. Ciminago, 1890 (estratto dagli « Atti della Società ligure di scienze naturali e geografiche », I, 1890, pp. 88-127); ID., *Folklore brasiliano*, in « Ateneo Ligure », I (1891).

<sup>72</sup> A questo riguardo vedi C. VANGELISTA, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e "caipiras" nella formazione del mercato del lavoro paulista (1850-1930)*, Milano, F. Angeli, 1982.

evidente» e «gli esempi numerosi di longevità di Europei stabiliti al Brasile provano incontestabilmente la possibilità della piccola acclimatazione, o acclimatazione individuale», mentre «quanto alla grande acclimatazione, essa appare tanto più facile quanto più le famiglie che vengono a stabilirsi in questo paese appartengono alle contrade meridionali d'Europa»<sup>73</sup>.

Già da questo primo approccio anche Vincenzo Grossi si collocò pertanto fra i più convinti ed ostinati fautori di una gestione protetta e guidata da parte dello Stato, da concepire quindi come parte integrante della politica estera italiana, dell'emigrazione di massa considerata un elemento trainante di alcuni settori dell'economia nazionale (soprattutto della marina e del commercio agricolo, ma anche di parte di quello industriale), in grado di attivare capitali attraverso la formazione di compagnie di colonizzazione<sup>74</sup>.

A queste prospettive si sarebbe infatti rifatto un voluminoso rapporto trasmesso da questo studioso al Ministero dell'Interno il 13 aprile 1894 sulla missione da lui svolta in Brasile fra il 1891 ed il 1892<sup>75</sup>, nel corso della quale ebbe la possibilità di visitare alcuni dei principali centri di popolazione italiana stabiliti negli stati confederali di Rio de Janeiro, Minas-Geraes<sup>76</sup>, Espirito-Santo e S. Paolo, per ribadire, dopo essere ritornato «sopra una questione della massima importanza per una sana e proficua emigrazione e

---

<sup>73</sup> V. GROSSI, *Appunti cit.*, pp. 43-44. Sarà il caso di ricordare che Alfonso Lomonaco, dal quale il Grossi aveva attinto svariati dati sulla diffusione della febbre gialla e di altre malattie presenti e diffuse allora in Brasile, era giunto alla conclusione che «raccomandare l'emigrazione de' coloni del nostro paese verso il Brasile sarebbe opera disonesta e antipatriottica», per cui, a suo parere, «l'unico provvedimento efficace che si possa adottare è quella di impedire, a qualunque costo, l'emigrazione del nostro contadino verso il Brasile» (A. LOMONACO, *Al Brasile*, Milano, Società Editrice Libreria, 1889, p. 441).

<sup>74</sup> A questo proposito vedi la bibliografia già indicata alla nota n. 23 di questo stesso lavoro.

<sup>75</sup> Poiché questo rapporto rimase inedito, ci siamo rifatti all'estratto pubblicato sulla rivista di Guido Cora: V. GROSSI, *Contribuzione allo studio dell'emigrazione italiana al Brasile*, in «Cosmos», XI (1892-1893), pp. 289-315. Sempre nel 1894 Vincenzo Grossi presentò, a luglio, una relazione ufficiale al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Barazzuoli, e ad ottobre al Ministro degli Affari Esteri, Blanc; mentre nell'aprile 1896 ne presentò una al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, Di Rudini.

<sup>76</sup> Sulla climatologia, geologia e idrologia medica (molto dettagliate sono le informazioni fornite dal Grossi sulla presenza, natura e qualità delle acque minerali e termali) di questo Stato, vedi anche V. GROSSI, *Note e appunti della Geografia medica dell'America*, I, *Climatologia, Geologia e Idrologia medica dello Stato brasiliano di Minas-Geraes*, estratto da «L'idrologia e la climatologia», Torino, Stabilimento Fratelli Pozzo, 1893.

colonizzazione, quella cioè dell'acclimatazione degli Europei al Brasile»<sup>77</sup>, che questa si presentava tutt'altro che facile. Ma, dopo aver sconsigliato, almeno nell'immediato, «ogni forte corrente de' nostri emigranti agricoli» verso gli Stati di Minas Geraes e di Rio de Janeiro, sottolineava invece, a proposito dello Stato di Espirito-Santo, «che lo stato fiorente dei nuclei coloniali esistenti, la prosperità di cui gode la maggior parte della popolazione europea che vi si è stabilita, la fertilità del suolo e la relativa mitezza del clima [...] costituiscono altrettante *condizioni favorevoli che meritano l'attenzione di quelli fra i nostri connazionali che vogliono emigrare al Brasile*»<sup>78</sup>:

Sebbene anche là non sia tutto oro quel che luce, – precisava poi ulteriormente – tuttavia, per quel *relativismo* che in siffatte questioni economiche, d'indole multiforme e complessa, non bisogna mai perdere di vista, io sono di parere che, nello stato attuale delle cose, *quel paese sia di tutto il Brasile quello che offre all'immigrante italiano i vantaggi più sicuri*. È vero che le difficoltà sono colà maggiori, durante i primi tre o quattro anni; ma trascorso questo tempo, il colono si trova in godimento di una proprietà *sua*, che assicura per sempre a lui e alla sua famiglia una vita relativamente comoda e agiata: in una parola, il *proletario* europeo si trova in breve trasformato in *proprietario*<sup>79</sup>.

Per quel che concerne lo stato di S. Paolo, pur mettendo in evidenza che gli Italiani insediati in quel territorio come coloni-agricoltori «in generale mangiano bene, lavorano meno e stanno meglio che in Italia; risparmiano un po' di denaro, e se fanno ritorno in patria, vi ritornano più robusti e con un sangue più ricco di emoglobina», per cui «dal lato *fisico-economico*, il miglioramento della loro condizione è un fatto evidente», sosteneva tuttavia che non si poteva dire altrettanto dal «lato *etico-sociale*», perché «dal punto di vista della morale, dell'istruzione, e dell'educazione, la vita dei poveri coloni nelle *fazendas*, specie in quelle situate lungi dai centri abitati, lascia moltissimo a desiderare, e presenta molti punti di analogia con quella degli uomini primitivi, preistorici o contemporanei»<sup>80</sup>. Considerazioni queste che lo inducevano ad astenersi dal consigliare ai suoi compatrioti di «*recarsi in massa nello Stato di S. Paulo*», almeno fino a quando non fosse mutato l'indirizzo politico-economico «senza orientazione e senza onestà» allora vigente, ritenendo invece che sarebbe stato «molto più utile e necessario

---

<sup>77</sup> V. GROSSI, *Contribuzione* cit., p. 289.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 302.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 304.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 312.



che cominciasse a immigrare il *capitale* e l'*intelligenza* italiana, che vi fanno tanto difetto, non le *braccia povere* e le *coscienze sporche*, che vi sono anzi in abbondanza, anche troppo! »<sup>81</sup>.

Di fronte ad una situazione di questo genere si rendeva necessario, secondo il Grossi

dare un miglior indirizzo e una più efficace tutela alla nostra emigrazione all'estero, in generale, e al Brasile in particolare, sia coll'informare bene gli emigranti circa le condizioni di clima, i generi di coltura predominanti e il sistema di colonizzazione prevalente nei vari paesi ove stanno per recarsi, sia col dare un maggiore e più pratico sviluppo ai nostri consolati, troppo diplomatici e troppo poco commerciali<sup>82</sup>.

In una serie di « considerazioni e proposte » relative sempre all'emigrazione italiana, e in particolare a quella diretta in Brasile, pubblicate sulla « Rivista di Sociologia », avrebbe suggerito, di conseguenza, « due ordini di provvedimenti, di *carattere preventivo* gli uni, *repressivo* gli altri »<sup>83</sup>, avanzando svariate proposte che sarebbero state ribadite, oltre che perfezionate e completate, in occasione dell'ampia discussione che su questi problemi si sviluppò nell'ambito della sezione economico-commerciale del secondo Congresso geografico italiano svoltosi a Roma dal 22 al 27 settembre 1895<sup>84</sup>.

---

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 310. Sulle caratteristiche ed i problemi dell'emigrazione italiana in questa provincia, che fra il 1887 ed il 1902 accolse il 63,5 per cento dei nostri connazionali trasferitisi in Brasile (A. TRENTO, *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Padova, Editrice Antenore, 1984, p. 161), Grossi si sarebbe soffermato, sempre rifacendosi a quanto aveva potuto verificare direttamente in occasione della missione da lui svolta fra il 1891 e il 1892 per conto del governo italiano, anche nell'ambito di un « modesto – è lui stesso a presentarlo in questi termini – studio di sociologia economica scritto a mente calma » nel 1896, in un momento di particolare tensione politico-diplomatica fra l'Italia ed il Brasile, per esprimere l'auspicio « che *l'auri sacra fames* non accecherà a tal punto i *fazendeiros*, da farli compromettere, colla loro ostinazione imprudente e col loro egoismo sconfinato, la solidità della base stessa su cui poggia l'edificio economico meraviglioso che, mercè la corrente immigratoria europea e specialmente italiana, i Paulisti sono riusciti in breve tempo a creare » (V. GROSSI, *Italiani a São Paulo*, Roma, Forzani, 1896, p. 31: estratto da « Nuova Antologia », LXV, 16 dicembre 1896).

<sup>82</sup> V. GROSSI, *Contribuzione cit.*, p. 313.

<sup>83</sup> *Id.*, *Per un migliore indirizzo ed una più efficace tutela dell'emigrazione italiana all'estero specialmente al Brasile. Considerazioni e proposte*, Roma, 1894 (estratto dalla « Rivista di Sociologia », 8 dicembre 1894), p. 14.

<sup>84</sup> A questo proposito vedi F. SURDICH, *L'emigrazione di massa e la Società geografica italiana*, in *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di E. FRANZINA, Abano Terme, Francisci Editore, 1983, pp. 234-256; e D. FURFARO, *Il con-*

Nell'intervento che egli svolse in quella circostanza<sup>85</sup>, dopo essersi soffermato, come aveva già fatto qualche mese prima nel corso di una conferenza sfociata anche in un articolo pubblicato sulla «Nuova Antologia»<sup>86</sup>, sulla ricchezza del suolo, sull'attività industriale e commerciale, sulle vie ed i mezzi di comunicazione di quei territori, Vincenzo Grossi denunciò la «deficienza ed inferiorità del commercio italiano» rispetto a quello delle altre nazioni presenti ed operanti nel Sudamerica, per sottolinearne sia le cause riconducibili alla qualità dei nostri emigranti, sia quelle «ancora maggiori, che dipendono esclusivamente, o quasi, dalla deficienza dell'iniziativa privata da parte dei nostri produttori ed esportatori<sup>87</sup>, e dalla debole azione del patrio Governo, nella funzione precipua che gli spetterebbe di una grande tutela accoppiata ad una grande educazione»<sup>88</sup>.

Per quanto riguarda l'iniziativa privata sarebbe stato opportuno, a suo parere, promuovere i viaggi dei produttori e degli esportatori nelle principali piazze dell'importazione, inviare «abili e solerti» commessi viaggiatori, impiantare succursali o rappresentanze all'estero, esporre opportunamente i

---

*tributo di Vincenzo Grossi al dibattito sul problema della colonizzazione e dell'emigrazione in occasione del secondo Congresso geografico italiano*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», VII (1982), pp. 203-245.

<sup>85</sup> Vedi V. GROSSI, *L'America del Sud* cit., pp. 65-97 e 313-353. Ricordiamo inoltre che nella parte degli *Atti* relativa alla sezione scientifica del Congresso venne inserita anche una comunicazione di Vincenzo Grossi *Sui progetti degli studi intorno alla Geologia e Mineralogia del Brasile*, pp. 228-236; un argomento da lui affrontato pure in *Le miniere del Brasile*, Roma, Stabilimento Bontempelli, 1895, estratto dalla «Rassegna mineraria», 1895, fascicolo I-V, un articolo, dove, dopo aver fornito delle indicazioni assai precise sull'orografia «relativamente poco conosciuta» (p. 7) del Brasile, si soffermò sulle «miniere in lavorazione», ricordando però che «soltanto una piccolissima porzione del sottosuolo è stata finora studiata» in un paese che invece «offre un così vasto campo di ricerche, in regioni ancora completamente vergini» (p. 31).

<sup>86</sup> ID., *L'emigrazione italiana in America, specialmente al Brasile. Discorso*, Roma, G. Bertero, 1895; ID., *L'emigrazione italiana in America*, in «Nuova Antologia», LXIV, 15 febbraio 1895, pp. 740-757.

<sup>87</sup> Il Grossi deprecava in particolare «la deficienza di coltura tecnica e commerciale dei nostri fabbricanti ed esportatori, la loro poca familiarità colle principali lingue straniere, la scarsa abitudine di viaggiare, la quasi totale assenza di cognizioni geografiche, l'assoluta ignoranza della politica e della pratica commerciale dei paesi forestieri, specie se transoceanici, ecc.; tutte cose che a loro volta si ripercuotono nel poco spirito d'iniziativa, nella nessuna orientazione del mare *nostrum* del mercato internazionale, nei facili entusiasmi e nei subiti scoraggiamenti, nell'incertezza ed incostanza dei propositi» (ID., *L'America del Sud* cit., p. 96).

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 86.

campionari delle merci da confezionare secondo i gusti dei consumatori e le speciali esigenze dei mercati di importazione, eseguire con maggiore precisione e sollecitudine gli ordini dei compratori, rivolgere particolare cura alla confezione, imballaggio e spedizione delle merci, impiantare in Italia ben organizzate agenzie di commercio e di spedizione, procurare che i prezzi siano possibilmente bassi e fissi costituendo potenti Società o Sindacati di esportazione, regolare la concessione del credito, promuovere l'istituzione di Banche coloniali o commerciali all'interno e all'estero, organizzare un buon sistema di pubblicità.

Il Governo avrebbe dovuto invece riordinare le nostre Camere di commercio all'interno ed all'estero, riformare radicalmente il servizio diplomatico e consolare, istituire borse commerciali per studi di perfezionamento all'estero, sviluppare ulteriormente le linee di navigazione, promuovere l'istituzione di una Banca coloniale ed una maggiore diffusione dell'istruzione commerciale e professionale, sviluppare in maniera più efficace gli studi di Geografia commerciale e coloniale<sup>89</sup> (in particolare dell'America), favorire la creazione di musei geografico-commerciali, dare maggiore divulgazione possibile alle notizie di carattere commerciale contenute nel «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», far sì che l'industria e l'agricoltura abbiano un rappresentante ufficiale presso il governo, costituire in sezione autonoma l'Ufficio di informazioni commerciali da poco creato presso il Ministero dell'Agricoltura, incoraggiare moralmente e finanziariamente la nascita di nuove camere di commercio e di agenzie commerciali all'estero, favorire in tutti i modi la creazione di banche, società e sindacati di esportazione, organizzare delle missioni commerciali all'estero, concorrere alle esposizioni internazionali e incoraggiare le mostre di prodotti esteri nel Regno e di prodotti italiani all'estero, stipulare trattati di commercio e di navigazione che favorissero soprattutto l'esportazione di vini ed olii, agevolare l'esportazione dei nostri prodotti nei mercati esteri, creare delle stazioni navali<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> Su questi problemi intervenne in quello stesso Congresso anche C. BONASCHI, *Necessità di eccitare in Italia lo spirito di esplorazione Geografico-commerciale*, in *Atti del secondo Congresso geografico italiano* cit., II, pp. 280-288. Ma vedi anche D. MORCHIO, *L'insegnamento della Geografia Commerciale nella R. Scuola Superiore di Applicazione per gli studi commerciali in Genova*, in *Atti del primo Congresso geografico italiano* cit., pp. 542-543.

<sup>90</sup> Alla conclusione del suo intervento presentò, anche a nome di Angelo Scalabrini, che nella stessa sezione aveva parlato *Delle condizioni attuali della emigrazione nell'America Meridionale ne' suoi rapporti coll'industria* (*Atti del secondo Congresso geografico italiano* cit., II, pp. 316-

Ad indirizzare ulteriormente il suo interesse e la sua attenzione verso l'emigrazione italiana in America meridionale ed in particolare in Brasile furono le iniziative di Giuseppe Gavotti, deputato del collegio di Nizza Monferrato nella XX e XXI legislatura, che nel 1897 istituiva a Genova, dove l'anno precedente Vincenzo Grossi era stato dichiarato eleggibile a professore titolare di Geografia nella locale Scuola superiore di applicazione di studi commerciali, una « Società anonima di navigazione Ligure-Brasiliana », per attivare una linea di navigazione per il Nord del Brasile ed in particolare per gli stati del Parà e dell'Amazonas, nei quali intendeva promuovere un'emigrazione qualificata in grado di sviluppare una duratura e solida corrente di scambi commerciali fra l'Italia e la regione amazzonica, inaugurata il 18 maggio col viaggio del grande vapore *Re Umberto*.

Si realizzava così una linea diretta Genova, Parà e Manaus, destinata, secondo quanto faceva rilevare il Grossi in una conferenza svolta il 30 maggio a Milano nella sede della Società d'esplorazione commerciale, ad aprire « un vasto ed importante mercato » ai principali prodotti agricoli ed industriali italiani, contribuendo « a risolvere indirettamente la grave crisi agraria e l'incipiente depressione industriale dalla quale era tormentata e minacciata l'Italia »<sup>91</sup>. Dopo aver sostenuto che « invece di fondare colonie artificiali che non hanno nemmeno servito di palestra da guerra per gli ufficiali del nostro esercito, e che, per le loro condizioni di clima e di suolo, non potranno mai essere di alcun serio giovamento né alla nostra emigrazione e al nostro commercio », per cui « gli Italiani avrebbero meglio provveduto – a suo parere – al loro avvenire, organizzando delle esplorazioni commerciali poco note e ivi fondare delle stazioni, dei fondaci, delle fattorie », il Grossi sottolineava che « conviene persuadersi una buona volta che, a' giorni nostri, se una nazione vuol diventare una potenza politica, fa d'uopo che essa sia nello stesso tempo una potenza industriale e commerciale, e la sua in-

---

343), un o.d.g. che venne approvato (*Ibidem*, I, p. CLXXXXVIII); mentre un altro suo o.d.g. sulle iniziative ed i provvedimenti che il governo italiano avrebbe dovuto approvare e predisporre per « conciliare gli alti interessi politici e morali » del Brasile, che allora accoglieva il maggior numero di emigranti italiani, « cogli imperiosi bisogni economici della nostra espansione materiale e commerciale nella maggiore Repubblica dell'America del Sud », non venne posto in votazione, ma rimase soltanto acquisito agli *Atti* (*Ibidem*, I, pp. CLXXXVII-CLXXXVIII).

<sup>91</sup> V. GROSSI, *Alla conquista di nuovi sbocchi commerciali. L'Amazzonia e gli interessi italiani nel Nord del Brasile*, in « L'Esplorazione commerciale e l'esploratore. Giornale di viaggi e di geografia commerciale », XII (1897), pp. 191-205.

fluenza politica sarà tanto più grande quanto più sviluppati saranno la sua industria e il suo commercio »<sup>92</sup>.

Recatosi pertanto nell'Amazzonia brasiliana per verificare la validità di queste sue valutazioni, Vincenzo Grossi pubblicava al suo ritorno i risultati di questa nuova esperienza in un volumetto dedicato per l'appunto a Gustavo Gavotti, definito « dei traffici transatlantici propugnatore ardito »<sup>93</sup>. Questo saggio, oltre che sulle foreste vergini dell'Amazzonia, che il Grossi descrive più con l'occhio del turista che con quello dello studioso, e sui miti e sulle canzoni degli indigeni del Brasile, per i quali si rifà alle più aggiornate testimonianze sull'argomento, riportando anche alcuni testi indigeni<sup>94</sup>, si sofferma soprattutto sulla situazione degli stati di Parà e Amazonas dal punto di vista della navigazione e del commercio italiano, proponendo un documentato *excursus* sulla geografia fisica (idrografia e clima<sup>95</sup>), sulla geografia botanica e zoologica e sulla geografia economica di quei territori.

In questa parte mette in particolare evidenza la « fertilità proverbiale »<sup>96</sup> delle terre irrigate dal Rio delle Amazzoni e dei suoi numerosi affluenti, nelle quali « i prodotti dell'equatore e dei tropici riescono magnificamente »:

Così l'indaco, la cannella, i garofani, i pimenti dell'India e di Cajenna, il pepe, ecc. possono esservi coltivati come nel loro paese nativo; la mandioca, che dà la migliore tapioca, e il maiz erano già coltivati dagli indigeni prima della scoperta del Nuovo Mondo. Il tabacco

---

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. 204.

<sup>93</sup> ID., *Nel paese delle Amazzoni*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1897. In Appendice a questo suo scritto inserì alcune pagine concernenti gli scali delle linee di navigazione attivate dal Gavotti, le tariffe per i passeggeri e le istruzioni necessarie per il loro imbarco sui vapori della « Ligure-Brasiliana », precisando che quella società di navigazione prometteva « splendide installazioni per passeggeri, illuminazione elettrica, ghiaccio, pane e carne fresca durante tutto il viaggio » e che a bordo erano gratuiti « medico, infermiera e medicine ».

<sup>94</sup> Su questo argomento vedi anche ID., *Folk-lore americano: la poesia popolare al Brasile*, in « Nuova Rassegna », III, n. 28, 15 settembre 1894; ID., *Miti e canzoni degli indigeni del Brasile*, in « Vita italiana », 25 settembre 1896.

<sup>95</sup> A proposito del clima, rifacendosi al Reclus, sostenne che « l'incontro della leggiera corrente d'aria che segue le acque dell'Amazzone e della brezza etesia che vi passa al di sopra, rinfresca l'atmosfera e contribuisce a dare alle regioni amazzoniche una salubrità relativa, molto superiore a quella di parecchie altre contrade tropicali »; mentre « le rive degli affluenti, non purificate dal soffio degli alisei, sono quasi tutte infestate dalla *malaria* » (ID., *Nel paese delle Amazzoni* cit., pp. 30-31).

<sup>96</sup> *Ibidem*, p. 59.

produce a meraviglia: il tabacco di Borba, quello di Irituia e dell'Acarà sono molto apprezzati dagli amatori di sigarette. La canna da zucchero è eccellente nella valle dell'Amazzone; il riso dà abbondanti raccolti nelle basse praterie; il caffè riesce stupendamente nelle colline e nelle terre alte: esso ha l'aspetto del piccolo caffè di Moka.

Ma, ripeto, la grande ricchezza di quella regione privilegiata è costituita da prodotti naturali del suolo, e specialmente dal cauciù, cacao, vainiglia, castagne o noci del Brasile, legnami da costruzione e d'ebanesteria, piante medicinali, guaranà<sup>97</sup>.

Per ognuno di questi prodotti sottolinea le caratteristiche e le qualità e soprattutto le prospettive che si sarebbero potute aprire nel caso di una loro adeguata e razionale utilizzazione dal punto di vista economico e commerciale:

La vainiglia – fa notare – è uno dei prodotti vegetali di maggior valore: un chilogrammo di baccelli di vainiglia si vende da 10 a 20 lire; un bel guscio, lungo da 20 a 22 centimetri, largo da 1 a 2 centimetri, vale da 1 a 3 lire. La coltivazione e la raccolta della vainiglia, fatte da immigranti intelligenti, produrrebbero somme ingenti; aggiungi che la maggior parte del lavoro può venir fatto da donne e ragazzi<sup>98</sup>.

Altrettanta attenzione Grossi riserva anche alla navigazione a vapore che si era sviluppata nel bacino del Rio delle Amazzoni dopo che il governo brasiliano aveva aperto il fiume a tutte le bandiere (31 luglio 1867), soprattutto per iniziativa di una Società anonima inglese sovvenzionata dal governo brasiliano (The Amazon Stream Navigation Company), ed ai collegamenti tra Manáos e Parà ed i principali porti d'Europa, assicurati dagli *steamers* di due compagnie inglesi di navigazione, la Red Cross Line e la Booth's Line. Questi collegamenti non contemplavano però i porti del Mediterraneo, messi in comunicazione diretta solo col Nord del Brasile, e specialmente con gli Stati di Parà e Amazonas, « grazie all'ardita iniziativa di un intelligente, attivo e facoltoso armatore genovese [...] rivelatore di un nuovo mondo commerciale dove i nostri prodotti erano fin qui affatto sconosciuti », Gustavo Gavotti, « mediante una Linea regolare di splendidi vapori », inaugurata il 18 maggio 1897, che partendo da Genova facevano scalo a Marsiglia, Barcellona, Tangeri, Lisbona e Madera, per proseguire poi alla volta di Belém, la capitale del Parà situata all'estuario del Rio delle Amazzoni, e risalire infine il fiume fino ad Obidos, Santarem, e Manáos, la capitale dello stato di Amazonas:

---

<sup>97</sup> *Ibidem*, pp. 61-62.

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 68.

È dunque – rimarcava il Grossi – un vasto mercato che s’apre all’esportazione dei nostri principali prodotti agricoli e manufatti, come vini, olii, agrumi, riso, farine, paste e conserve alimentari, frutta seche, aglio, zafferano, aceto, liquori, acque minerali, burro, formaggi, latte condensato, confetti, profumerie, medicinali, prodotti chimici, drogherie, salumi, cartucce per fucile, zolfanelli, cappelli di seta e di feltro, coralli, dipinti ad olio, oleografie, filati di seta, di lana e di cotone, oggetti di cancelleria, porcellane, ceramiche e mobili artistici, pizzi, ricami, specchi, pianoforti, cappelli di paglia, chincaglierie e giocattoli, scarpe e oggetti di calzoleria, seterie, cristallerie, cordami, cornici, lavori da valigiaio e in pelle, ombrelli, macchine da cucire, lavori in marmo, statuette in gesso e in terracotta, sapone, sego, spugne, spazzole, tappezzerie, armi, aghi, crine animale, strumenti musicali e chirurgici, conterie di Venezia, libri, zolfo, carta d’imballaggio, candele, caratteri tipografici, cuoi lavorati, decorazioni per teatro, mobili ordinari, lavori in metallo, tubi di ghisa, di ferro, di piombo, cavi metallici, asfalto, cemento, tegole, mattoni, lavagne, marmo in blocchi, ecetera <sup>99</sup>.

L’appoggio alle iniziative del Gavotti da parte del Grossi sarebbe proseguito attraverso la collaborazione di quest’ultimo alla rivista bimensile «L’Amazzonia. Organo degli interessi dell’Amazzonia», promossa dall’armatore genovese nel luglio 1898 allo scopo di

far conoscere agli italiani l’importanza commerciale che vanno acquistando ogni giorno maggiore gli Stati del Nord del Brasile e specialmente quelli dell’Amazzonia (Amazonas e Parà), ai quali, per mitezza di clima, per feracità del suolo, per ricchezze naturali quasi vergini, per la estensione sterminata dei terreni, per la gentilezza ed intelligenza degli abitatori, sorride, non v’ha dubbio, un prospero avvenire [...]. L’Amazonas e il Parà costituiscono un vasto campo di lavoro, una sorgente inesauribile di guadagni alla intraprendenza onesta e coraggiosa [...]. Là, all’Amazonas e al Parà, potrebbero trovare facile collocamento i nostri prodotti e le nostre braccia. Di là potrebbe attivarsi con la madre patria, con l’Italia, un commercio d’inestituibile valore <sup>100</sup>.

Questa intensa attività di studio e di elaborazione teorica ed al tempo stesso di appassionata partecipazione, ricca anche di proposte operative non disgiunte dall’adesione ad iniziative di carattere divulgativo e/o di propaganda, al vivace dibattito sulle scelte che le classi politiche ed economiche allora egemoni stavano sviluppando sul ruolo dell’Italia nella competizione economica e commerciale sempre più proiettata in una dimensione di carattere imperialistico, inserirono il Grossi in quel filone di «professionalità

---

<sup>99</sup> *Ibidem*, pp. 91-92.

<sup>100</sup> *Il nostro programma*, in «L’Amazzonia», 15 luglio 1898. Su questa rivista vedi l’ampio saggio di M.E. FERRARI, «L’Amazzonia». *Una rivista per l’emigrazione nel Brasile settentrionale*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», VIII (1983), pp. 257-317.

imperialista» finalizzata allo sviluppo di una «economia coloniale»<sup>101</sup> che, all'indomani della sconfitta di Adua, avrebbe dovuto conferire un carattere di maggiore globalità ed incisività, rispetto a quanto si era verificato negli ultimi decenni dell'Ottocento, alle logiche ed alle scelte strategiche della nostra politica espansionistica.

È in questi anni infatti che si delinea e si costituisce una identità di interessi tra detentori di capitale e rappresentanti delle punte avanzate dell'industria pesante, della cantieristica, della marina mercantile e militare, che sarebbe sfociata nella crescente richiesta di sostenute forniture militari, di sovvenzioni, di coperture preventive rispetto ad eventuali rischi di investimento e, data la ristrettezza del mercato interno non più in grado di soddisfare l'utilizzazione massimale degli impianti e la concorrenza della più forte e ben avviata industria straniera, nella richiesta di una vigorosa politica espansionistica capace di garantire adeguati sbocchi coloniali e soprattutto «aree economiche» privilegiate e «zone di mercato» all'estero.

Un largo spettro, quindi, di obiettivi e di esigenze determinati e condizionati da interessi economici, convenienze politico-sociali, motivazioni filantropiche e finalità di prestigio, in rapporto ai quali si sarebbero gradualmente modificati, mescolandosi e contaminandosi a vicenda, le fino ad allora piuttosto rigide contrapposizioni tra colonialisti ed anticolonialisti, grazie soprattutto all'iniziativa di un vasto schieramento di imprenditori, esponenti del mondo economico e finanziario, accademici, esploratori, funzionari della pubblica amministrazione, politici, giornalisti, ecc., che avrebbero costituito il nucleo più consistente ed incisivo di una sorta di «partito coloniale»<sup>102</sup> presente ed operante nelle istituzioni e nelle strutture pubbliche appositamente destinate a questo scopo.

Per quel che riguarda l'emigrazione di massa, grazie anche alle sollecitazioni alimentate da Luigi Einaudi, legato allora alla rivista liberista «La

---

<sup>101</sup> Sono definizioni di S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia, 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1979, p. 73.

<sup>102</sup> Sull'esistenza o meno all'inizio del Novecento di un «partito coloniale» italiano e sulla sua consistenza ed importanza si è interrogato D.J. GRANGE, *Peut-on parler au début du XXe siècle d'un «parti colonial» italien?*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, 1996, pp. 547-559, per il quale sarebbe però più opportuno parlare di «gruppi di pressione» e di un generico «movimento» in grado di tenersi assieme senza però un progetto univoco e neppure una strategia perseguita con la necessaria convinzione.



Riforma sociale», che nel 1899 in uno «studio sull'espansione coloniale italiana» celebrava l'attività di un imprenditore lombardo, Enrico Dell'Acqua, il quale era riuscito a dar vita in Argentina ad iniziative industriali così efficaci da fargli meritare la definizione di «principe mercante»<sup>103</sup>, si sarebbe tornati ad esaltare l'espansione fisiologica degli Italiani all'estero, attuata per libera capacità ed iniziativa del mondo del lavoro e come tale destinata al successo di fronte alle fallimentari imprese coloniali condotte a vantaggio esclusivo di ceti burocratico-militari. Escluse le occupazioni territoriali che erano state per altri paesi un mezzo indispensabile per gli investimenti del capitale, l'interesse dell'Italia avrebbe dovuto essere, secondo questa prospettiva, quello di appoggiare, da un lato, con tutte le sue forze le iniziative del commercio coloniale libero, e, dall'altro, di incoraggiare l'emigrazione indirizzandola soprattutto verso l'America meridionale, «nostra colonia naturale»<sup>104</sup>.

Sono concetti ed obiettivi questi che, come abbiamo visto, Vincenzo Grossi (formatosi nell'ambiente liberale; ma, col passare degli anni, sempre più sensibile alle suggestioni dell'ideologia nazionalista ed imperialista), aveva già sottolineato in ripetute occasioni e che sarebbe tornato a riproporre con maggiore vigore ed insistenza, oltre che in forma più compiuta ed organica<sup>105</sup>, dopo essere stato chiamato dall'on. Pantano, che dirigeva la ri-

---

<sup>103</sup> Vedi L. EINAUDI, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Bocca, 1899. Per l'importanza ed il significato del libro di Luigi Einaudi rimandiamo al saggio di G. ARE, *La scoperta dell'imperialismo. Il dibattito nella cultura italiana del primo Novecento*, Roma, Lavoro, 1985, p. 19 e sgg.

<sup>104</sup> Per il ruolo avuto in questo contesto dai geografi che, come ha ricordato L. GAMBI, *Geografia e imperialismo* cit., p. 16, in quegli anni «si innestano nei processi di dilatazione coloniale come autorità scientifiche testimonianti o assicuranti che il disegno di penetrazione e di conquista è da giudicare correttissimo sul piano geopolitico, convincente sul piano economico, irrinunciabile per il prestigio nazionale», rimandiamo a F. SURDICH, *Il ruolo delle scienze geografiche nella costruzione di una cultura e di una coscienza imperialiste (1896-1914)*, in *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore"*, a cura di E. CASTI, Roma 2001 («Memorie della Società geografica italiana», LXIV), pp. 53-186; e G. MONINA, *Il consenso coloniale. Le Società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002.

<sup>105</sup> Rimandiamo a V. GROSSI, *Per la protezione degli emigranti e degli emigrati italiani all'estero*, Roma, Tip. Dalla casa, 1899; ID., *L'insegnamento coloniale in Italia e nei principali paesi d'Europa*, Roma, 1901 (estratto da «L'Italia coloniale», novembre-dicembre 1901); ID., *La nuova legge sull'emigrazione*, in «Rivista marittima», XXXIV, aprile 1901, pp. 5-25; ID., *Gli italiani in America*, Roma, Tip. Balbi, 1902; ID., *Un programma di politica coloniale: per una*

vista «Rinnovamento economico-amministrativo», a partecipare all'elaborazione delle proposte di legge sull'emigrazione della sinistra costituzionale; e dopo avere, nel 1901<sup>106</sup>, ricevuto la nomina a membro del Consiglio dell'Emigrazione come rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>107</sup>; ma soprattutto dopo aver ottenuto, nel febbraio 1902, l'incarico in Politica dell'emigrazione e delle colonie presso la neonata Scuola diplomatico-coloniale annessa alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma<sup>108</sup> ed aver superato successivamente, nel novembre dello stesso anno, il

---

“più grande Italia”, Roma, Tip. Cecchi, 1902; ID., *Questioni diplomatiche e coloniali (1896-1906)*. Europa, Medio ed Estremo Oriente, Africa e America, Roma, G. Bertero, 1908; ID., *Questioni di geografia economica e di politica commerciale applicata*, Roma, G. Bertero, 1908; ID., *Corso di legislazione comparata dell'emigrazione e della colonizzazione*, Roma, Sampaolesi, 1910.

<sup>106</sup> In questo stesso anno redasse la voce *Emigrazione*, articolata in due parti, dedicate rispettivamente alla legislazione sull'emigrazione nei principali stati europei (pp. 121-171: su questo argomento vedi anche ID., *La politica dell'emigrazione nei principali stati di Europa. Studi di legislazione coloniale comparata*, Roma, Stabilimento tipografico della Tribuna, 1899, estratto dalla «Rivista politica e letteraria», aprile-luglio 1899) ed in Italia nell'ultimo trentennio (pp. 172-209: vedi anche ID., *La politica dell'emigrazione in Italia nell'ultimo trentennio, 1868-1898*, in «Rivista Marittima», XXXII, 1899, pp. 269-294) per il *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V.E. ORLANDO, Milano, Società Editrice Libreria, 1901.

<sup>107</sup> Per incarico di questo Consiglio preparò delle importanti relazioni sulle Società coloniali tedesche nell'America meridionale e sulla legislazione relativa all'immigrazione in Argentina.

Per quel che concerne il primo di questi due problemi ricordiamo che in occasione del quinto Congresso geografico italiano avrebbe presentato una comunicazione, pubblicata poi negli *Atti* solamente in riassunto (ID., *Italiani e Tedeschi nel Sud del Brasile. Paranà, Santa Catharina e Rio grande do Sul*, in *Atti del V Congresso geografico italiano tenuto in Napoli dal 6 a 11 Aprile 1904*, Napoli, A. Tocco & Salviotti, 1905, II, pp. 319-320), per mettere in evidenza la superiorità dell'elemento tedesco rispetto a quello italiano «sia dal punto di vista economico, amministrativo e finanziario brasiliano, sia, e ancor più, nei rapporti commerciali, politici e morali delle rispettive colonie della madre-patria» dovuta alle seguenti cause: 1) una potente organizzazione bancaria e commerciale; 2) un sistema di navigazione regolare e diretto colla madre-patria; 3) una attiva propaganda diretta a mantenere e diffondere la lingua e la cultura nazionale; 4) un pratico indirizzo e crescente sviluppo di ogni genere di Associazioni scientifiche e filantropiche; 5) ingenti capitali investiti nelle costruzioni ferroviarie, nelle imprese industriali, nella compra-vendita dei terreni, ecc. (gli *Atti* di questo Congresso contengono anche il riassunto di una sua relazione su *La questione delle terre pubbliche in Argentina*, *Ibidem*, II, p. 336). Vedi anche ID., *Tedeschi e Italiani nel Brasile meridionale. Studi di colonizzazione comparata*, in «Rivista marittima», XXXVII, giugno 1906, pp. 519-540.

<sup>108</sup> Sulle caratteristiche e le finalità di questa Scuola e sul ruolo che vi ebbe Vincenzo Grossi, vedi M. PIERANTONI, *Origini e fini della scuola diplomatico-coloniale*, in «Italia coloniale»,

concorso per questo insegnamento, che ricoprì fino al 1905 quando venne soppressa la Scuola<sup>109</sup>.

Frutto di questa sua attività didattica fu una documentata (perché fondata su un'ampia ed aggiornata bibliografia, in gran parte portoghese e brasiliana, indicata all'inizio di ogni capitolo) storia della colonizzazione europea in Brasile e dell'emigrazione italiana nello stato di S. Paolo, che venne pubblicata nel 1905<sup>110</sup>. In questa opera, che conteneva il sunto delle lezioni e delle conferenze da lui svolte nel corso dell'anno scolastico 1902-1903<sup>111</sup> e che, come lui stesso volle sottolineare, condensava «in piccola mole i risultati delle osservazioni personali fatte durante ben quattro lunghi viaggi al Brasile» e riassumeva «le cognizioni acquistate in parecchi anni di pazienti e amoroze ricerche, intorno ad un paese che ospitò già un numero così rilevante di nostri connazionali»<sup>112</sup>, il Grossi riprese in maniera organica, arricchendo ogni argomento con ulteriori informazioni, osservazioni e proposte, quanto aveva già esposto nel corso degli anni precedenti allo scopo, come precisava nell'*Avvertenza* della prima edizione, di:

---

aprile 1902, pp. 9-28; G. CARERI, *La scuola diplomatico-coloniale*, *Ibidem*, aprile-maggio 1903, pp. 381-399; L. MINGUZZI, *La scuola diplomatico-coloniale*, *Ibidem*, giugno 1903, pp. 550-555.

<sup>109</sup> In seguito, dopo aver effettuato (rispettivamente nel 1903, 1905 e 1907) tre viaggi di studio nell'America meridionale (in Brasile sarebbe tornato anche nel 1908), nel 1907 vinceva il concorso per professore ordinario di Geografia commerciale e coloniale del R. Istituto di studi commerciali e coloniali di Roma (vedi V. GROSSI, *Il R. Istituto di studi commerciali in Roma*, in «Nuova Antologia», XLIII, n. 844, 16 febbraio 1907, pp. 680-687), per passare l'anno successivo alla cattedra di Legislazione comparata dell'emigrazione e dell'immigrazione. Negli ultimi anni di vita (morì a Roma il 2 aprile 1913), nel corso dei quali pubblicò numerosi articoli sul «Bullettino dei Consoli (Rivista giuridica, economica, politica, internazionale)», ricoprì anche l'incarico di Console generale del Brasile e di rappresentante del Brasile nell'Istituto internazionale di agricoltura a Roma. Fu inoltre socio della Società paulista di agricoltura, industria e commercio di S. Paolo, oltre che corrispondente del «Jornal de Commercio» di Rio de Janeiro.

<sup>110</sup> ID., *Storia della colonizzazione europea al Brasile e della emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo*, Roma, Officina poligrafica italiana, 1905: le citazioni che proporremo di questa opera sono state desunte da questa edizione, di cui comparve postuma (1913) anche una seconda edizione riveduta dallo stesso autore.

<sup>111</sup> Per le lezioni e le conferenze svolte invece nel corso dell'anno scolastico 1901-1902, vedi ID., *Politica dell'emigrazione e delle colonie. Sunto delle lezioni e delle conferenze fatte nella R. Scuola diplomatico-coloniale di Roma, durante l'anno scolastico 1901-1902*, Roma, Tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1903.

<sup>112</sup> ID., *Storia della colonizzazione europea al Brasile* cit., p. 577.

far toccare con mano l'utilità, per non dire la necessità, degli studi di *economia e legislazione coloniale*, per una seria preparazione del nostro corpo diplomatico e consolare, in generale, e dei funzionari superiori del R. Commissario dell'Emigrazione, in particolare; [...] richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sopra un Paese che, oltre ad ospitare di già un rilevante numero d'Italiani, potrebbe – mediante una savia, oculata e previdente politica, quale ho sempre sostenuta in seno al Consiglio dell'Emigrazione – diventare il principale e più importante sbocco della nostra produzione agricola e industriale nell'America del Sud.

Al termine della sua documentata ricostruzione, sulla quale non è possibile soffermarsi in questa sede<sup>113</sup>, delle principali fasi della penetrazione europea in Brasile e dei provvedimenti legislativi che la avevano orientata, Vincenzo Grossi giungeva alla conclusione che quella azione gli appariva « come una miscela ipertrofica di razze eterogenee non ancora completamente assimilate, da una parte, cui fanno riscontro un'atrofia demografica ed un esaurimento cronico, dall'altro; il tutto aggravato e complicato da una metamorfosi regressiva della razza conquistatrice, incrociata, o meticcia »<sup>114</sup>. Tutto ciò a causa dell'influenza del fattore climatico, ma in parte pure per l'« instabile, deficiente e disorientata politica dell'immigrazione e della colonizzazione, seguita laggiù dai pubblici poteri durante ottant'anni dal 1818 al 1898 »<sup>115</sup>.

Ne derivava di conseguenza che « tra le razze latine più adatte all'ambiente fisico e sociale del Brasile » solo l'italiana sarebbe stata allora « in grado di fornire il contingente numerico richiesto dalle imperiose esigenze del popolamento del suo vastissimo territorio, e dello sfruttamento delle sue grandi ricchezze latenti »:

io penso – proclamava a questo punto – che la futura razza latina risulterà essenzialmente dall'incrocio dell'elemento indigeno (*sertanista*) colla gente italica immigrata: quello vi apporterà il prezioso contributo della sua secolare acclimatazione, mentre questa trasfonderà nel nuovo innesto tutta la possente energia fisica di una razza antica, che perpetuamente si rinnova. E poiché ci sono, aggiungerò ancora che [...] il grande crogiuolo in cui si opererà principalmente la fusione delle due razze sarà lo Stato di S. Paulo, destinato dalle leggi immutabili della geografia e della storia a diventare nuovamente il centro d'irradiazione e di diffusione della futura razza italo-brasiliana, le cui propaggini

---

<sup>113</sup> Per questo rimandiamo a F. SURDICH, *Il contributo di Vincenzo Grossi al dibattito sull'emigrazione italiana in Brasile*, in « Cuadernos de Ultramar. Revista Americanista » (Mon-tevideo), III, 2002, n. 4, pp. 59-99.

<sup>114</sup> V. GROSSI, *Storia della colonizzazione europea al Brasile* cit., p. 316.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 316.

preparate e protette da un'acclimatazione graduale e progressiva, si spingeranno – attraverso gl'immensi *sertoes* dell'altipiano centrale – fino ai più remoti confini di Matto-Grosso, Parà e Amazonas <sup>116</sup>.

Queste considerazioni spiegano e giustificano l'ampia Appendice dedicata all'emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo, nella quale, dopo alcune informazioni di carattere generale ed un rapido excursus, ricco di dati statistici, sulla natura e consistenza delle varie fasi dei processi di immigrazione europea in quel territorio, con particolare riguardo al periodo successivo al 1878, l'attenzione si sarebbe focalizzata soprattutto sui provvedimenti di natura legislativa e sulle iniziative private che erano state messe in atto a partire dagli anni Settanta per gestire in maniera adeguata l'emigrazione verso quello Stato e « far bene conoscere in Europa i vantaggi reali e positivi che il lavoratore rurale poteva incontrare in S. Paulo, sfatando per tal modo le malevole dicerie che vi si erano sparse contro il Brasile in genere » <sup>117</sup>. Ma queste strategie, ed i relativi provvedimenti che avrebbero dovuto renderle possibili <sup>118</sup>, fondati sul sistema dell'*imigração assalariada* particolarmente rispondente agli interessi dei *fazendeiros*, avrebbero perso, a suo parere, la loro efficacia dopo che era venuta meno « l'esigenza immediata di braccia per la coltivazione del caffè » e visto che « lo sviluppo da essa preso [...] aveva di molto superato le necessità del consumo mondiale » <sup>119</sup>.

Dimostrando una buona conoscenza dei meccanismi che determinavano le dinamiche economiche e commerciali su scala planetaria in un periodo sempre più caratterizzato da una logica di natura imperialistica <sup>120</sup>, Grossi, appoggiandosi alle tesi sviluppate in quel periodo da Ghino Valenti, un docente di Economia politica ritenuto uno dei più autorevoli studiosi dei problemi della colonizzazione agraria nei possedimenti italiani

---

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 321.

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 396.

<sup>118</sup> Sui progetti elaborati e discussi in questo periodo e sui provvedimenti adottati, vedi l'intero sesto capitolo dell'Appendice dedicato per l'appunto a « Progetti e riforme » (*Ibidem*, pp. 413-460).

<sup>119</sup> *Ibidem*, p. 417.

<sup>120</sup> Una logica ben presente, peraltro, al Grossi già fin dalle sue prime analisi, se nel 1895 aveva conclamato che « nell'aspra lotta che si combatte fra le razze nel campo economico e commerciale, quella che non avanza retrocede, e quella che retrocede è fatalmente destinata a sparire dalla scena » (ID., *L'America del Sud* cit., p. 349).

in Africa<sup>121</sup>, sottolineava come non fosse sufficiente studiare questo fenomeno « in sé e per sé », ma fosse conveniente « metterlo in relazione agli altri fattori dell'ambiente fisico e sociale in cui esso si svolge, e – soprattutto – *considerarlo in rapporto all'evoluzione dell'economia mondiale di quel determinato periodo storico* »<sup>122</sup>. Solo così sarebbe stato possibile comprendere che, indipendentemente dall'innegabile eccesso di produzione del caffè « di gran lunga sproporzionato al consumo », la crisi iniziata verso la fine del 1896 si doveva in parte attribuire anche « alla circostanza che, mentre il consumo del caffè è diventato mondiale, la organizzazione economica (industriale e commerciale) dei produttori è rimasta regionale, per non dire embrionale, specialmente al Brasile ». Ne derivava di conseguenza che la crisi cafeefera del Brasile, « oltre che l'effetto originario, inevitabile di un equilibrio ognor crescente tra l'offerta e la domanda », fosse pure « in gran parte la conseguenza della speculazione di numerosi giocatori di borsa [...] e del monopolio di pochi accaparratori, che formano dei veri e propri *sindacati* internazionali, aventi negli Stati Uniti i loro maggiori azionisti »<sup>123</sup>.

Per il Grossi le vittime di questa « ingorda speculazione di pochi manipolatori o *trustisti* » non erano solo i produttori, ma anche i consumatori, che avrebbero quindi avuto interesse a coalizzarsi per « fare una guerra alla speculazione *a termine* »:

Per ciò fare – spiegava – conviene anzitutto eliminare gli intermediari parassiti e costosi, mettendo direttamente il prodotto alla portata dei consumatori; occorre poscia opporre alle coalizioni (*corners*) degli esportatori e al monopolio dei *roasters* (torrefattori all'ingrosso) nord-americani i *consorzi* o *sindacato agricoli* di produzione e d'esportazione, all'interno, e le *cooperative di consumo* dei principali paesi d'importazione, all'estero. Gli uni e le altre dovrebbero poi intendersi e confederarsi fra di loro, per costituire una specie di *Lega internazionale* per la compra-vendita del caffè, che funzionasse da intermediario generale fra produttore e consumatore, sulla base di un prezzo equo e remuneratore per entrambi, e senza esercitare nessuna operazione di aggio o di speculazione borsista: in poche parole, si tratterebbe di applicare al commercio internazionale il principio fecondo della cooperazione, che tanti buoni frutti ha già dato nei principali paesi d'Europa e d'Africa<sup>124</sup>.

---

<sup>121</sup> Vedi F. VIRGILI, *Prof. Ghino Valenti*, in *R. Università degli studi di Siena. Annuario accademico 1921-1922*, Siena, 1922, p. 172 e sgg.

<sup>122</sup> V. GROSSI, *Storia delle colonizzazioni europee al Brasile* cit., p. 484 (il corsivo è nostro).

<sup>123</sup> *Ibidem*, pp. 486-487.

<sup>124</sup> *Ibidem*, pp. 489-490.

Di fronte ad una situazione di questo genere (che aveva provocato una forte diminuzione della rendita fondiaria ed una grave crisi della grande proprietà agricola, aggravata dalla monocultura estensiva del caffè, per cui, in conseguenza della generale tendenza all'aumento ed al livellamento dei salari, che si era andata progressivamente accentuando sul mercato internazionale del lavoro, non sarebbe stato più possibile contare sull'introduzione di nuove braccia da lavoro e trattenere anche quei coloni che solo un'assoluta miseria o il peggioramento nel cambio della moneta riusciva a mantenere ancora nelle piantagioni) diventava sempre più necessario ed urgente « tendere soprattutto ad elevare la rendita fondiaria » attraverso il suo *frazionamento* o il suo *popolamento*.

Con questi problemi<sup>125</sup> Vincenzo Grossi metteva in riferimento, negli ultimi due capitoli dell'Appendice, gli atteggiamenti e le prese di posizione, che risalgono agli ultimi due decenni dell'Ottocento quando il fenomeno era andato « man mano crescendo con una progressione più geometrica che aritmetica »<sup>126</sup>, assunte in Italia dai « pubblici poteri » nei confronti dell'emigrazione in Brasile, ripercorrendo la storia delle passate discussioni e polemiche e ribadendo le posizioni che, come abbiamo visto, aveva ripetutamente espresso al riguardo in numerosi opuscoli, articoli, rapporti, conferenze, ecc., per muovere pesanti rilievi alla gestione di questo fenomeno portata avanti dal governo italiano, oltre che dal Consiglio e dal Commissariato dell'Emigrazione, e denunciare in particolare l'irresponsabilità e l'inadeguatezza

---

<sup>125</sup> Su di essi il Grossi intervenne in occasione del quinto Congresso geografico italiano, sia presentando una comunicazione su *La crisi del caffè e l'emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo. La geografia economica del Brasile e il commercio italiano*, riassunta negli *Atti del V Congresso geografico italiano tenuto in Napoli* cit., II, pp. 321-322; sia riprendendo per la « Nuova Antologia » quanto aveva già esposto in una conferenza da lui tenuta il 3 ottobre 1905 alla Sociedade paulista de Agricultura di S. Paulo dopo l'accordo di Taubatù per la cosiddetta valorizzazione del caffè e per la fissazione del cambio (ID., *La crisi del caffè e i progetti per la fissazione del cambio al Brasile*, in « Nuova Antologia », CCVIII, luglio-agosto 1906, pp. 484-494); ma vedi anche ID., *La "Hevea Brasiliensis" e le altre piante di caucciù. Saggi di geografia botanica, commerciale e industriale*, Roma, 1907; ID., *Il caffè del Brasile nel commercio internazionale, con speciale riguardo agli interessi italiani*, Roma, Tip. Bertero, 1907. Su questo argomento era intervenuto anche nel 1902: vedi ID., *La crisi del caffè e l'emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo*, in « Rivista Italo-Americana », I, giugno 1902 (lettera aperta all'on. G. Pugliese): primo di una serie di articoli pubblicati tutti in quello stesso anno nella stessa rivista.

<sup>126</sup> ID., *Storia delle colonizzazioni europee al Brasile* cit., p. 503.

del decreto col quale il 26 novembre 1902 il Ministro degli Esteri, l'on. Pri-  
netti, aveva vietato l'emigrazione gratuita verso tutto il Brasile:

Il problema, per quanto riguarda i nostri emigrati, – sottolineava il Grossi nella parte conclusiva di un intervento da lui svolto il 12 aprile 1902 nell'ambito di una seduta del Consiglio dell'Emigrazione chiamato a prendere in esame le proposte di deliberazione preparate dal Commissariato sui modi di provvedere alla tutela degli emigranti nel Brasile – si può risolvere soltanto facendo sì che il colono, da salariato diventi proprietario. Per tal modo, si risolverà indirettamente anche la questione della deficienza periodica della mano d'opera, che si verifica specialmente all'epoca del raccolto, dando luogo a scioperi e a coalizioni di lavoratori. Occorrerebbe che quei *fazendeiros*, i quali hanno le loro proprietà oberate da debiti, le dividessero in lotti, collo scopo di venderli poi ai coloni, a lunga od a breve scadenza; oppure le cedessero a questi sotto forma di enfiteusi, mediante il pagamento di un canone annuo. I proprietari ne avrebbero un doppio vantaggio: si sgraverebbero di una parte dei loro debiti, e avrebbero a loro disposizione una riserva di mano d'opera per l'epoca del raccolto <sup>127</sup>.

### 3. Bernardino Frescura (1868-1925):

Con i problemi affrontati dal Grossi si confrontò anche Bernardino Frescura <sup>128</sup>, che dal 1901 al 1912 tenne, in qualità di libero docente (D.M. del 18 dicembre 1900), l'insegnamento libero di Geografia presso la facoltà di Lettere dell'Università di Genova <sup>129</sup>, dopo essersi laureato in Lettere

---

<sup>127</sup> *Ibidem*, pp. 537-538.

<sup>128</sup> A questo proposito vedi la *Commemorazione del dott. prof. grand'uff. Bernardino Frescura*, in R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Genova, *Annuario per l'anno accademico 1925-1926*, Genova, G.B. Marsano, 1925, pp. 232-240; ma soprattutto il contributo di M.E. FERRARI, *Espansionismo ed emigrazione nelle opere del geografo Bernardino Frescura*, in « Miscellanea di Storia delle esplorazioni », IX (1984), pp. 245-298, al quale ci siamo largamente rifatti per la compilazione di questo paragrafo ed al quale rimandiamo per un esauriente profilo bio-bibliografico di questo studioso, di cui si sono occupati anche A.A. MICHIELI, *Bernardino Frescura*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », serie VI, III (1926), pp. 151-155; C. BERTACCHI, *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*, Milano, G. De Agostini, 1929, pp. 164-166; e P. REVELLI, *Bernardino Frescura*, in *Annuario della R. Università di Genova, anno accademico 1925-26*, Genova, S.I.A.G., s.d., pp. 255-258.

<sup>129</sup> Ma già nel 1898 aveva ottenuto, sempre a Genova, l'incarico dell'insegnamento di Geografia commerciale (trasformato nell'insegnamento di Geografia fisica ed economica nel 1901, in quello di Geografia economica nel 1905 ed in quello di Geografia economica e commerciale nel 1913) nella Scuola superiore di applicazione di studi commerciali, diventando, in seguito a concorso, prima (1902) straordinario e poi (1905) ordinario. Nella stessa Scuola ottenne anche l'incarico di Storia del commercio dal 1913 al 1915 e dal 1917 al 1921; nonché



all'Università di Padova nel novembre 1891 ed avere seguito Giovanni Marinelli, di cui era allievo, a Firenze, quando questi venne chiamato, nel 1892, a ricoprire la cattedra di Geografia all'Istituto di studi superiori, dove Frescura si dedicò, fino al 1894, agli studi di perfezionamento in storia e geografia.

È in questo periodo che il Marinelli, in polemica con l'eccessiva attenzione rivolta dalla Società geografica italiana alla colonizzazione militare dell'Africa orientale, da lui ritenuta pericolosa e velleitaria, avrebbe contribuito a costituire la Società di studi geografici e coloniali, per coltivare e diffondere, come avrebbe ricordato proprio il Frescura commemorando il suo maestro nella sede della Società ligure di scienze naturali e geografiche, una cultura geografica conforme «alle nostre tradizioni» ed «alle nostre condizioni topografiche», ma anche «al bisogno di *pacifica espansione*» così «vivo» nel nostro paese, dando particolare risalto alla gestione del fenomeno dell'emigrazione di massa nel continente americano<sup>130</sup>.

In rapporto a queste finalità la «Rivista geografica italiana», che ospitava gli Atti della Società di studi geografici e coloniali, avrebbe stabilito di dar vita ad una «rubrica di geografia coloniale e commerciale»<sup>131</sup> affidata proprio a Bernardino Frescura, il quale nell'ottobre del 1894 era stato nominato docente di Geografia nel Regio Istituto tecnico e nella Scuola magistrale maschile (serale) di Genova, esperienza questa che lo avrebbe portato subito a misurarsi col problema della natura e delle finalità della geografia economica, mettendo in evidenza lo stretto ed imprescindibile rapporto tra scienze e culture geografiche ed obiettivi espansionistici di natura economico-commerciale.

---

gli incarichi di Geografia marinara dal 1920 al 1925 per il corso di specializzazione in Aziende marittime ed assicurative e di Geografia politica ed economica dal 1920 al 1922 e di Geografia dal 1920 al 1925 per il corso di specializzazione in Economia ed amministrazione industriale (*Dalla Scuola Superiore cit.*, pp. 201-211).

<sup>130</sup> B. FRESCURA, *Giovanni Marinelli, la sua vita e le sue opere. Profilo biografico*, in «Atti della Società ligure di scienze naturali e geografiche», XI, 1900, pp. 76-140 (il corsivo è nostro). Sull'origine e lo sviluppo della Società di studi geografici e coloniali e del suo organo ufficiale, la «Rivista geografica italiana», vedi I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (Dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Università di Genova – Facoltà di Magistero, 1982.

<sup>131</sup> Vedi «Rivista geografica italiana», III (1896), p. 2. Nel corso del 1896 Frescura curò in realtà una «Rassegna di Geografia economica e commerciale» (*Ibidem*, III, 1896, pp. 216-225, 313 e 400-410), che però poi non ebbe seguito.

Su questi argomenti intervenne infatti in occasione del terzo Congresso geografico italiano svoltosi a Firenze nell'aprile 1898 con una relazione nella quale avrebbe sottolineato che questa disciplina doveva occuparsi « delle vie di comunicazione sia terrestri che fluviali e marine, le quali non solo facilitano gli scambi, ma influiscono sui prezzi dei prodotti e portano delle vere evoluzioni economiche, avviando i commerci tra regioni lontane e suscitandone di nuovi lungo il percorso », allo scopo di eccitare nei giovani, destinati un giorno ad occupare « i posti del piccolo commercio », lo spirito di « esplorazione geografico-commerciale »<sup>132</sup>.

Lo sviluppo della Geografia commerciale (o economica), che Frescura avrebbe insegnato a lungo nella Scuola superiore di applicazioni di studi commerciali di Genova, sarebbe diventato, a suo parere, estremamente necessario ed urgente in conseguenza della realtà di « disagio economico » in cui versava allora l'Italia e che spingeva ad « allargare la cerchia delle conoscenze geografiche », come ribadiva anche in occasione del successivo Congresso geografico (1901) tornando a sottolineare la necessità che i geografi si facessero carico di divulgare le « notizie d'indole geografica » attraverso la stampa quotidiana per far comprendere ad un vasto pubblico « l'azione del proprio paese nelle grandi questioni coloniali », diffondendo le informazioni più interessanti « raccolte nei periodici scientifici » ed elaborandole « con uno stile più semplice, più accessibile a tutti »<sup>133</sup>.

---

<sup>132</sup> B. FRESCURA, *Sul concetto di Geografia economica e sull'opportunità di svolgere un programma di Geografia economica nella sezione di Ragioneria e Commercio degli Istituti Tecnici*, in *Atti del III Congresso geografico italiano tenuto in Firenze dal 12 al 17 aprile 1898*, Firenze, M. Ricci, 1899, I, pp. 271-279.

<sup>133</sup> ID., *I geografi e la stampa quotidiana*, in *Atti del IV Congresso geografico italiano, Milano, 10-14 aprile 1901*, Milano, P. B. Bellini, 1902, p. 31. In questo stesso Congresso intervenne anche *Sull'opportunità di giovare dell'opera di missionari italiani per le ricerche scientifiche, le informazioni commerciali e la tutela dei nostri emigranti all'estero*, *Ibidem*, pp. 374-390, definendo l'emigrazione « uno dei fenomeni più caratteristici e gravi dell'Italia, la quale ha l'obbligo di non trascurarla e di volgerla a suo vantaggio » (p. 377) perché « le emigrazioni pacifiche sono braccia che la patria protende in lontane regioni e sbocchi commerciali che essa prepara ai suoi prodotti agricoli e industriali » (p. 388), ed auspicando a questo proposito il contributo dei geografi che avrebbero potuto « esercitare una benefica azione sulla nostra emigrazione, diffondendo notizie sul clima, sui prodotti, sugli usi e costumi, sulla vita economica dei paesi in cui si dirige questa importante corrente migratoria italiana » (p. 379). Sempre sui problemi dell'emigrazione Frescura presentò una relazione anche al quinto Congresso geografico italiano (*Della Emigrazione italiana diretta ai porti esteri e di alcuni mezzi pratici che potrebbero essere adottati per regolarla*), che però non venne poi pubblicata negli At-

Una applicazione concreta di queste concezioni si possono considerare le nove guide per gli emigranti italiani (ben sei per l'Argentina, due per lo stato di San Paolo in Brasile ed una per gli Stati Uniti) che Frescura compilò e pubblicò tra il 1902 ed il 1909, dopo che già nel 1900 aveva cominciato a richiamare l'attenzione sul fenomeno migratorio, da lui ritenuto, se adeguatamente gestito ed orientato, lo strumento principale per realizzare *l'espansione pacifica* dell'Italia, dedicando una recensione al saggio di Luigi Einaudi sul «principe mercante» (vale a dire, come abbiamo già visto, l'industriale lombardo Enrico Dell'Acqua), presentato come «l'incarnazione viva delle qualità intellettuali ed organizzative destinate a trasformare la piccola Italia attuale in una futura "più grande Italia" *pacificamente espandente* il suo nome e la sua schiatta gloriosa in un continente più ampio dell'antico impero Romano»<sup>134</sup>. Un'«opera buona» quindi quella di Luigi Einaudi, perché

non è male che in mezzo allo scoraggiamento generale che aleggia nel nostro paese, e fra tante incertezze, che dominano la nostra politica coloniale, ondeggiante fra i miraggi dell'oro eritreo e delle sete asiatiche, ci sia una voce improntata all'ottimismo e alla speranza in *un'Italia futura più grande*; rinnovellata per le forze dei vigorosi suoi figli, risorgenti in lontani paesi ad un florido avvenire economico<sup>135</sup>.

Un problema, quello dell'emigrazione transoceanica concepita in alternativa ad una politica espansionistica di conquista ed annessione territoriale, che stava particolarmente a cuore, come abbiamo visto, al mondo armatoriale e mercantile ed in particolare a quello legato ai traffici ed agli interessi del porto di Genova, vale a dire di quella città dove Bernardino Frescura avrebbe insegnato per quasi un trentennio discipline geografiche sia nella facoltà di Lettere che nella Scuola superiore di applicazione di studi commerciali e dove avrebbe ottenuto incarichi significativi<sup>136</sup>, improntando, al

---

ti, denunciando «i gravi inconvenienti a cui vanno incontro molti emigranti a causa di alcune Compagnie di navigazione, le quali eludono la legge sull'emigrazione e diffondono circolari atte ad ingannare chi desidera emigrare» (dal verbale della seconda seduta della Sezione economico-commerciale, di cui il Frescura fu designato segretario: *Atti del V Congresso geografico italiano* cit., I, p. 144).

<sup>134</sup> B. FRESCURA, recensione a L. EINAUDI, *Un principe mercante (Studio sull'espansione coloniale italiana)*, in «Rivista geografica italiana», VII (1900), pp. 168-172.

<sup>135</sup> *Ibidem*, p. 168 (il corsivo è nostro).

<sup>136</sup> Ricordiamo, in particolare, che venne nominato membro del Consiglio di amministrazione sia della «Transatlantica Italiana», erede de «La Ligure-Brasiliana», sia della «So-

pari del Grossi, quasi tutta la sua attività scientifica ad un'azione di sostegno promozionale di una politica migratoria tutelata e ben diretta in grado di creare e garantire sicuri profitti alle compagnie navali e sbocchi remunerativi alle iniziative commerciali ed imprenditoriali.

Estremamente funzionali a questi obiettivi attraverso l'elaborazione e la trasmissione di un sapere utilizzabile soprattutto per finalità pratiche in grado di incidere su fenomeni di vaste proporzioni come il flusso migratorio di massa avrebbero dovuto essere per l'appunto le guide che, come ha messo in evidenza Mario Enrico Ferrari, si prefiggevano sia « di creare, in strati più vasti della popolazione, una conoscenza migratoria, confortata ormai dalle leggi più efficienti dello Stato, che consolidasse l'immagine di un esodo inteso ormai come elemento della vita sociale del paese »; sia di « formare un'adequata conoscenza geografica dei paesi in cui gli emigranti si dirigevano che, in quanto tale, veniva intesa come un importante elemento per la creazione di una cultura popolare, cioè di massa »<sup>137</sup>.

In questo contesto si inserisce anche il viaggio che fra il 1907 ed il 1908 Bernardino Frescura decise di compiere « per ragioni di studio » in Argentina, in qualità di Commissario regio dell'emigrazione<sup>138</sup>, partendo dal porto di Genova con un « buon piroscampo » della Navigazione Generale Italiana, occasione e materia per la stesura di un resoconto, pubblicato subito dopo il suo ritorno<sup>139</sup>, che, come ha sottolineato sempre Mario Enrico Ferrari, « evidenziava da una parte l'accumulazione di immagini ormai consolidate sul "floating people" italiano diretto all'America del Sud; dall'altra rispondeva però ad alcune esigenze ideologiche che, andando al di là del viaggio, spingevano per la creazione di una nuova immagine "nazionale" dell'emigrazione italiana »<sup>140</sup>. L'emigrazione veniva infatti presentata fin dalle prime pagine

---

cietà Italiana di navigazione a vapore », due compagnie di navigazione fortemente mobilitate, agli inizi del Novecento, nel trasporto degli emigranti al di là dell'Oceano (vedi M. ELISEO - P. PICCIONE, *Transatlantici. Storia delle grandi navi passeggere italiane*, Genova, Tormena, 2001, p. 30 e sgg.).

<sup>137</sup> M.E. FERRARI, *Espanionismo ed emigrazione* cit., p. 269.

<sup>138</sup> Sempre in questa veste nel 1909 si sarebbe recato anche negli Stati Uniti, ancora una volta per poter verificare direttamente le condizioni di vita degli emigranti italiani.

<sup>139</sup> B. FRESCURA, *Sull'Oceano cogli emigranti, impressioni e ricordi*, Genova, Tipografia Marittima, 1908.

<sup>140</sup> M.E. FERRARI, *Espanionismo ed emigrazione* cit., p. 283.

come un fenomeno intrinseco, peculiare, fisiologico e naturale delle campagne italiane; una realtà, quindi, di cui non ci si doveva vergognare, né tanto meno ostacolare e combattere, perché poteva rappresentare l'occasione per un arricchimento altrimenti irraggiungibile in Italia.

Anche in questa specie di «diario di bordo» non perdeva l'occasione di ribadire il ruolo che il geografo avrebbe dovuto assumere nei confronti di questa situazione e di questo fenomeno. Prendendo lo spunto da «quattro o cinque» emigranti piemontesi che, durante il viaggio «consultavano con sommo interesse» un piccolo testo di geografia del Bertoglio, stampato da Albrighi e Segrati, nel tentativo di stabilire la distanza fra Tenerife e Rio de Janeiro, il Frescura coglieva ancora una volta l'occasione per rimarcare i compiti del geografo nazional-popolare, ricordando come egli avesse approfittato di quell'«occasione propizia per insegnare qualche nozione di geografia a quella povera gente, parlando soprattutto della Repubblica Argentina»:

e posso affermare davvero – precisa ulteriormente – che la mia nuova scolaresca raccolta su quella tolda, fra cielo e mare, era sempre numerosa e attenta. Molti smettevano di giocare, e l'interesse cresceva quando taluni di quelli che avean vissuto nell'Argentina confermava le mie informazioni, arrecando l'autorità della sua esperienza, molto ammirata dagli ingenui compagni di viaggio <sup>141</sup>.

Avendo constatato «un desiderio più vivo di istruirsi negli emigranti», determinato da un aumento della scolarità fra gli operai ed i contadini italiani, che si poteva rilevare anche da un innalzamento qualitativo delle loro letture preferite, esprimeva pertanto l'auspicio che «nelle lunghe giornate di tranquilla navigazione, quando la nostalgia afferra gli emigranti e la noia dilaga», l'«insegnamento pratico sul paese a cui si dirigono» potesse essere affidato a «qualche passeggero più istruito e più intelligente degli altri, capace di leggere e di spiegare ai compagni di viaggio una buona *Guida* ben fatta sul paese d'immigrazione adatta al contadino non perfettamente alfabeto» <sup>142</sup>:

Perché adunque in tutti i piroscafi non sono ancora istituite quelle *Biblioteche per gli emigranti*, che il Comitato Napoletano della *Dante Alighieri* avea proposto nel Congresso di Udine del 1902 e tutti avevano accolto con entusiasmo? Biblioteche formate da libri di viaggio e di divertimento per invaghire i lettori? È da ricordare che molte volte la

---

<sup>141</sup> B. FRESCURA, *Sull'Oceano* cit., p. 52.

<sup>142</sup> *Ibidem*, p. 52.

scelta dei libri avviene casualmente, perché chi si reca a bordo a vender giornali e romanzi prima della partenza del piroscafo, ha disponibili solo quelli che vengono comprati senz'altro dagli emigranti <sup>143</sup>.

Riaffiorava anche in queste notazioni di colore il motivo, ricorrente nei teorici dell'espansione commerciale di quegli anni, della necessità di promuovere e garantire a tutti i livelli un'adeguata formazione culturale fondata in larga misura anche su precisi ed aggiornati concetti e nozioni di geografia economica e commerciale, perché, come il Frescura aveva precisato nell'intervento, su cui ci siamo già soffermati, al terzo Congresso geografico italiano, se sono i viaggiatori che penetrano nelle regioni « più ignote ed inospiti », sono poi « le plebi addensate nelle vecchie terre ormai sfruttate » ad avviarsi in « masse sempre più dense » alle « regioni additate » dove « men disagiata posson sperare la vita » <sup>144</sup>.

Una riflessione più organica e meditata su queste problematiche sarebbe stata da lui sviluppata nella prolusione, svolta il 19 gennaio 1902, ad uno dei suoi corsi liberi di Geografia (quello su « L'America del Sud in rapporto all'emigrazione italiana ») tenuti presso la facoltà di Lettere dell'Università di Genova. In essa, dopo aver preso le mosse dalla constatazione che « alla mente degli scienziati e degli uomini politici si presentano ormai troppo urgenti problemi <sup>145</sup>, che non ammettono indugi e che tutte le energie come tutte le scienze devono concorrere a risolvere, e tra queste la geografia, che è scienza moderna e sociale », auspicava « un atteggiamento nuovo, più deciso della geografia economica che [...] aiuti a sciogliere ogni problema riguar-

---

<sup>143</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>144</sup> *Id.*, *Sul concetto di geografia* cit., p. 274.

<sup>145</sup> Frescura ricorda a questo proposito, con qualche indugio alla retorica, l'intensificarsi e l'estendersi delle correnti di traffico, « che fanno ribollire la società moderna »; i nuovi tipi di nave, « che solcano rapidamente i mari, di cui deridono le imbelli tempeste invano flagellanti i ferrei fianchi »; il ricorso sempre più frequente nei porti, al posto delle enormi gru, « agli elevatori piombati accanto alle numerose banchine, a cui s'accostano per il breve tempo dello scarico i grossi vapori, che poi s'involano rapidamente per riportare ad altri lidi *il sangue che feconda i popoli* »; il ridursi dei tempi di trasporto degli uomini e delle merci, ma anche delle possibilità di diffondere, grazie al telefono ed al telegrafo, le notizie e le informazioni utili alle transazioni commerciali; ed, infine, il fenomeno migratorio, « che si svolge ormai con vicenda assidua e fatale », e la lotta commerciale su scala planetaria, che « si delinea sempre più accanita » (*Id.*, *I nuovi orizzonti della Geografia e i moderni problemi economici*, in « Rivista ligure di scienze, lettere ed arti », XXV, 1903, pp. 5-8: il corsivo è nostro).

dante le mutue relazioni di paese e popoli, e la cui ignoranza conduce a quei gravi errori coloniali che resero così disgraziata la nostra colonia Eritrea »<sup>146</sup>. Ma per raggiungere questi obiettivi la Geografia economica deve « avere il rigore e il metodo » della scienza e raccogliere i risultati dalle « scienze sorelle », indagando « cautamente » le cause di ogni fenomeno, sia fisico che antropico, per integrare e completare poi tutti gli elementi verificati ed acquisiti in questo modo con la statistica, che « concreta nel numero lo stato di fatto del commercio e delle condizioni economiche d'un paese<sup>147</sup>, ed è l'ultimo corollario della ricerca, che il geografo ha condotto sui rapporti tra le condizioni etnico-sociali e quelle fisiche di una data regione », e con la cartografia, « che rappresenta i risultati di queste ricerche », e concorrere con la rappresentazione grafica « a fissare nella mente dello studioso e del mercante le nozioni geografico-economiche »<sup>148</sup>. Solo con un metodo del genere questa disciplina « potrà avere vitalità scientifica », dimostrandosi in grado « di indagare le cause con sistemi e vedute diverse da quelle adoperate dall'economista e dallo storico » e producendo « elementi nuovi di giudizio sulle condizioni d'un paese e d'un popolo, dai quali potrà assurgere a nuove conclusioni e derivarne conseguenze pratiche », di modo che le teorie e le speculazioni dello scienziato non siano « campate in aria »:

È in questa tendenza pratica – conclude infatti il Frescura – che la geografia economica, dopo aver seguito l'antropogeografia fino ad un dato punto nello studio dei rapporti fra l'uomo e la terra, ne continua l'applicazione in rapporto agli scambi, alla colonizzazione, all'emigrazione ecc., e diventa una scienza, che meglio risente i caratteri peculiari di questa età moderna e per i quali essa ha dischiusi davanti a sé nuovi ed ampi e geniali orizzonti di studio<sup>149</sup>.

Frescura dedicava pertanto tutta la seconda parte della sua prolusione ad una lunga serie di esempi concreti di come dallo studio scientifico del-

---

<sup>146</sup> *Ibidem*, pp. 5 e 10.

<sup>147</sup> Un esempio concreto di questo genere di studi auspicati dal Frescura si può considerare una sua documentata indagine sulla geografia economica del Giappone e della Corea: vedi ID., *Giappone e Corea. Studi di Geografia economica*, in « Atti della Società ligure di scienze naturali e geografiche », XXI (1910), pp. 3-81; ma vedi anche ID., *Sulle condizioni economiche e di colonizzazione di alcune regioni tropicali*, estratto da « L'Agricoltura coloniale », Firenze, 1907.

<sup>148</sup> *Ibidem*, pp. 10-11.

<sup>149</sup> *Ibidem*, p. 12.

l'antropogeografia si possa e si debba passare alle applicazioni pratiche della geografia economica, cominciando dall'esame dei rapporti tra le correnti marine ed i venti predominanti (fisica dei mari) ed i problemi pratici della navigazione e del commercio, per passare poi allo studio dei porti, delle strade, delle ferrovie, dei fiumi, ma anche dei grandi laghi, o meglio degli «aggruppamenti dei laghi» considerati dei «piccoli mediterranei ove s'assidono grandi centri commerciali»<sup>150</sup>, della distribuzione geografica degli animali del mare e dei fiumi e di quelli terrestri, delle relazioni fra il clima, il suolo e le varie forme di vegetazione, elementi questi indispensabili per poter procedere alla descrizione della distribuzione geografica dei prodotti per regione; nonché delle relazioni fra la costituzione del suolo e le industrie.

Per quel che concerne l'importanza del fattore umano e sociale, Frescura, dopo un breve accenno allo scambio avvenuto fra i diversi continenti, grazie all'intervento dell'uomo, dei prodotti alimentari, industriali e animali, si sofferma soprattutto sull'importanza del fattore sociale (condizioni di lavoro dei contadini, salari e contratti degli operai), sull'attitudine al lavoro delle varie popolazioni, sul «vario grado di civiltà, che può influire sulla maggiore o minore facilità di sfruttamento di una regione a causa del basso prezzo della mano d'opera»<sup>151</sup>, e persino sulle credenze religiose dei popoli e lo studio dei loro costumi, ulteriori fattori che possono favorire o meno le relazioni commerciali:

I tedeschi – ricorda ad esempio – vinsero la concorrenza inglese nell'importazione dei tessuti di cotone nel centro della Russia, perché seppero assecondare il costume di quelle contadine, che preferivano annodarsi fra i capelli i fazzoletti di forma quadrata anziché triangolare, come insistevano ad importarli le fabbriche del Lancashire. Gli industriali di Sassonia riuscirono ad introdurre i loro aghi nel Brasile, perché li misero in piccole buste color rosa, preferite dai brasiliani, anziché di color nero, come si ostinavano a farlo gli industriali di Birmingham. I cinesi odiano il verde, e cattivi affari potrebbero concludere quelli importatori, che negli articoli si ostinassero a far predominare questo colore e non imprimevano nelle marche certe figure di animali, che sono augurio di buona fortuna<sup>152</sup>.

Nelle considerazioni conclusive di questa prolusione Frescura avrebbe sottolineato, con un eccessivo abbandono a toni ed immagini stucchevoli, ma perfettamente aderenti ad una assai diffusa retorica dell'emigrazione

---

<sup>150</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>151</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 42.



sfociata ben presto in rivendicazioni di natura nazionalistica, come non ci poteva essere una sede più opportuna, per un corso sull'emigrazione italiana nell'America meridionale, dell'Università di Genova, cioè di una città

che ebbe e ha sul mare le sue glorie più pure e più grandi, che attraverso alle sue vie superbe vede giornalmente passare la turba di questi contadini, tristi battaglioni della miseria, i quali avviliti, coll'occhio velato dalle lagrime, in cui sembra di scorgere ancora il rimpianto per i loro villaggi abbandonati, recano in lontane terre la forza del loro braccio, che da quelle terre, fecondate dal loro sudore, vede arrivare i vapori carichi delle materie prime del nostro commercio, e che da essi può forse sperare di veder sorgere al di là dei mari lontani, *una più grande Italia* <sup>153</sup>.

La « più grande Italia » <sup>154</sup> era l'obiettivo anche della *Dante Alighieri*, una associazione istituita nel 1889 per tutelare e diffondere la cultura e la lingua italiana fra le nostre comunità sparse nel mondo <sup>155</sup>, con cui anche Bernardino Frescura, per il quale « pure la diffusione del pensiero e della cultura e della lingua nostra ovunque sono italiani nel mondo è fattore dei nostri interessi economici » <sup>156</sup>, avrebbe collaborato partecipando, nel 1906, all'organizzazione della mostra *Gli Italiani all'estero* <sup>157</sup> allestita all'interno dell'Esposizione internazionale di Milano e redigendo un voluminoso catalogo <sup>158</sup> che aveva lo scopo di presentare « una rassegna completa dell'immensa e multiforme attività dei nostri connazionali sparsi in ogni parte del mondo » <sup>159</sup>.

---

<sup>153</sup> *Ibidem*, p. 44 (il corsivo è nostro).

<sup>154</sup> Vedi anche ID., *La più grande Italia*, in « L'Esplorazione commerciale », XXXI (1916).

<sup>155</sup> Vedi B. PISA, *Nazione e politica nella società "Dante Alighieri"*, Roma, 1995.

<sup>156</sup> B. FRESCURA, *La più grande Italia* cit., p. 44.

<sup>157</sup> Venne nominato segretario generale della giuria di questa Mostra: vedi il resoconto di P. REVELLI, *La mostra "Italiani all'estero" all'Esposizione internazionale di Milano (1906)*, in « Rivista geografica italiana », XIV (1907), pp. 90-106.

<sup>158</sup> B. FRESCURA, *La mostra Gli italiani all'Estero all'Esposizione internazionale di Milano nel 1906*, Roma, G. Bertero, 1907.

<sup>159</sup> Vedi « Bollettino della Società geografica italiana », serie IV, V (1905), pp. 479-480. Sull'onda del successo registrato da questa manifestazione Frescura presentò, nella Sezione economica, commerciale e coloniale del sesto Congresso geografico italiano, una comunicazione che non venne poi pubblicata negli *Atti*, sull'opportunità di trasformare la mostra di Milano in una iniziativa permanente da realizzare a Genova trovando però l'opposizione di Carlo Rossetti (dal verbale della seconda adunanza della Sezione: vedi *Atti del sesto Congresso geografico Italiano* cit., I, pp. CXCIV-CXCV).

Ma le risorgenti aspirazioni di conquista coloniale, che nel volgere di pochi anni crearono le condizioni per l'intervento militare in Libia, avrebbero spinto anche il Frescura a dirottare in questa direzione, dopo il 1910, le sue iniziative, promovendo la costituzione di un «Istituto per gli scambi internazionali del porto di Genova», la cui fondazione, che mirava allo scopo di «contribuire allo sviluppo del movimento commerciale italiano, sia agevolando agli stranieri la conoscenza dei prodotti italiani, sia facendo conoscere ai nostri industriali quelli che hanno sbocco nelle colonie ed i prodotti di queste»<sup>160</sup>, venne garantita dall'appoggio determinante del Consorzio autonomo del porto di Genova, che ne affidò la direzione proprio a Bernardino Frescura. Quel Consorzio che nell'aprile 1912 stipulò col Banco di Roma una convenzione per l'esercizio di una linea di navigazione fra Genova e la Libia, la quale prevedeva anche la realizzazione di alcune opere portuali a Tripoli per lo sbarco e l'imbarco di merci<sup>161</sup>; e che nel dicembre 1911 avanzò al Ministero della Marina la richiesta di allestire nel capoluogo ligure una Esposizione coloniale, progetto realizzato poi nel 1914 con l'inaugurazione, il 23 maggio, di una Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale che, sotto la presidenza di Bernardino Frescura, rimase aperto fino a dicembre<sup>162</sup>:

È naturale, ed è bene – scriveva Angelo Cortinois nel presentare l'iniziativa nel primo fascicolo della Rassegna ufficiale della manifestazione – che l'idea di una grande e completa Esposizione Coloniale Italiana sia partita da Genova e trovi qui la sua pratica at-

---

<sup>160</sup> Vedi *L'Istituto di scambi internazionali*, in «Rivista geografica italiana», XX (1913), p. 202.

<sup>161</sup> «La bandiera di San Giorgio ritorna per le antiche vie del mare alle coste africane che conobbero la dominazione genovese» proclamava con enfasi «Il Caffaro» di Genova presentando queste iniziative che costituivano i primi risultati concreti di una rinnovata attenzione delle forze produttive e imprenditoriali genovesi per le colonie africane (Vedi G. BIANDERAMONTE, *L'opera del Consorzio autonomo del Porto di Genova a Tripoli*, in «Il Caffaro», 15 maggio 1912).

<sup>162</sup> Per una ricostruzione dei diversi settori nei quali si articolò questa Mostra e delle svariate iniziative che furono allestite e ospitate nel suo ambito, vedi la pubblicazione periodica, raccolta in seguito anche in volume, *L'esposizione di Genova. Maggio-dicembre 1914*; nonché il catalogo *La mostra coloniale di Genova 1914*, Roma, Ministero delle Colonie, G. Bertero, 1914, che è stato analizzato da S. BONO, *Esposizioni coloniali italiane. Ipotesi e contributi per un censimento*, in *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, a cura di N. LABANCA, Paese (Treviso), 1992, pp. 18-29.

tuazione, perché qui, meglio che altrove, può comprendersi e si comprende la grande importanza che le Colonie hanno per il commercio e il grande impulso che l’Emigrazione ha sempre dato alle correnti esportatrici di merci <sup>163</sup>.

Frescura sarebbe però tornato ben presto a privilegiare, sempre in perfetta sintonia con le esigenze del mondo economico genovese, la logica dell’espansione commerciale <sup>164</sup>, dando vita nel 1916, assieme a Francesco Berlingieri, Luigi Becherucci e Marco Passalacqua, a «La Vita marittima e commerciale», una «Rassegna di marina, diritto marittimo, commercio, emigrazione e colonie», nelle cui dichiarazioni programmatiche si auspicava che

«sfruttate in modo più intenso e più razionale le risorse del suolo e meglio organizzate le industrie, più efficacemente difesa la nostra importazione ed esportazione con trattati di commercio e di navigazione, stipulati con più accorta e più larga visione dei nostri veri interessi; fatte conoscere ed accreditate le nostre merci sui mercati stranieri da Consoli e da addetti commerciali esperti, da giovani istruiti nelle scuole commerciali e professionali, da viaggiatori abili, da Camere di commercio italiane all’estero più praticamente organizzate, da mostre campionarie, da grandi case italiane stabilite nei paesi diversi »

si dovesse

«rivolgere maggiore attenzione alla marina, che, sorretta da una buona politica ferroviaria, portuaria, commerciale e finanziaria, è uno dei fulcri principali della vita d’un paese,

---

<sup>163</sup> A. CORTINOIS, *La Mostra coloniale italiana*, in «L’esposizione di Genova», I (1914), nn. 1-2, p. 10.

<sup>164</sup> Questa logica aveva favorito la costituzione a Genova nel dicembre 1912, con l’appoggio di alcune compagnie di navigazione, istituti di credito e numerose ditte interessate ai rapporti commerciali col Sudamerica, di una Camera di commercio e industria italo-argentina (vedi F. SURDICH, *La costituzione a Genova della Camera di commercio e industria italo-argentina* (1913), in «Quaderni dell’Istituto italiano di cultura di San Paolo», n.s., nn. 6-7, agosto 1994, pp. 301-306), creata allo scopo di «promuovere la realizzazione di un vasto movimento commerciale fra l’Italia e l’Argentina, fomentare lo scambio fra i due paesi, far conoscere le loro produzioni, animare le loro relazioni, stringere i loro mercati in un contatto assiduo e fecondo» (*Origine della Camera di Commercio Italo-Argentina*, in «Bollettino della Camera di commercio e industria italo-argentina», I, n. 1, maggio 1913, p. 3). Lo stesso tipo di esigenze avrebbe favorito la costituzione, alcuni anni dopo, anche della Camera di commercio e industria italo-brasiliana e della Camera di commercio e industria italo-peruviana, per i quali rimandiamo ai rispettivi «Bollettini», che apparvero a partire dal 1917 e dal 1921: queste pubblicazioni con periodicità bimestrale furono affiancate, a partire dal 1922, dal giornale «Il Commercio italo-latino-americano».

è il mezzo migliore per affermare nobilmente fra le genti la potenza economica e politica dell'Italia, per diffondere alto e sereno il sentimento nazionale »<sup>165</sup>.

Problemi e prospettive però non « ancora ben compresi » dall'opinione pubblica « per deficienza di coltura commerciale e professionale », per cui si rendeva urgente e necessario « divulgarli principalmente negli ambienti marittimi e mercantili, con opera tenace, paziente, determinata, perché [...] essi segnano la via, che l'Italia deve seguire per raggiungere i suoi fulgidi destini »<sup>166</sup>.

Venivano pertanto previste e programmate dodici rubriche dedicate ad altrettante problematiche da sviluppare e sviscerare, che andavano dalle questioni di politica commerciale all'illustrazione dei principali prodotti agricoli ed industriali italiani; dalle vie di comunicazione e dai mezzi di trasporto al commercio italiano ed estero con riferimento alle banche, alle borse ed al mercato; dalla raccolta e diffusione di corrispondenze dirette dai mercati italiani ed esteri e dai centri principali delle collettività italiane stabilite all'estero all'insegnamento commerciale e professionale; dalle colonie italiane di dominio diretto, intese più come « colonie di sfruttamento » che di « popolamento », che la redazione di questa rivista si augurava venissero « pacificate, rette con inflessibile giustizia e con criterii diversi, a seconda della diversa mentalità degli indigeni, vivificate da proprii Istituti Bancarii, messe in valore con iniziative dello Stato e dei privati, provviste di vie di comunicazione interne e di linee di navigazione adatte, affinché sia facile l'esportazione dei loro prodotti e l'importazione dei prodotti della madre patria », all'emigrazione, a proposito della quale veniva espresso l'auspicio del mantenimento, fra i nostri connazionali all'estero, del « sentimento di italianità con ogni mezzo (scuole, società missioni ecc.), allacciando i nostri porti con linee di navigazione ai porti di quelle regioni, ove le collettività nostre possono e devono diventare centri di attrazione e di consumo dei nostri prodotti agricoli e industriali »<sup>167</sup>.

Ancora a proposito dell'emigrazione, Frescura avrebbe presentato nel 1924, nell'ambito del nono Congresso geografico italiano di cui fu nomi-

---

<sup>165</sup> *Il nostro programma*, in « La Vita marittima e commerciale », I, 15 agosto - 1° settembre 1916, p. 1.

<sup>166</sup> *Ibidem*, p. 2.

<sup>167</sup> *Ibidem*, p. 3.

nato vicepresidente<sup>168</sup>, altre due comunicazioni, rispettivamente sui *Problemi emigratori e zone d'influenza*, in cui affrontò il problema del monopolio del trasporto degli emigranti, e su *L'istruzione e l'emigrazione*<sup>169</sup>; mentre nel 1925 avrebbe pubblicato un *Piccolo atlante marittimo commerciale*, contenente una capitolo sugli «organismi per l'espansione del genio, del lavoro e della pacifica influenza morale e politica dell'italianità nel mondo»<sup>170</sup>.

Solo dopo la sua morte la casa editrice Treves pubblicava l'ultimo suo lavoro, presentato da Olinto Marinelli come una parte di una «vasta corografia universale con sviluppo decisamente commerciale», che il Frescura avrebbe voluto realizzare. La concezione che, secondo il Marinelli, era alla base di quest'opera era quella di realizzare una trattazione che «non doveva essere una illustrazione economica del mondo per così dire neutra, nella quale l'Italia non fosse posta in prima linea, con gli interessi commerciali che ha ciascun paese, coi milioni di figli dispersi in tutto il mondo», dal momento che «conveniva considerare i paesi tutti in riguardo soprattutto agli interessi morali e materiali dell'Italia»<sup>171</sup>.

---

<sup>168</sup> Nel discorso di chiusura dei lavori del Congresso, tenuto il 29 aprile al posto del presidente, Paolo Revelli, quel giorno indisposto, nel salone delle feste del piroscampo *Giulio Cesare*, di cui volle sottolineare il «bel nome romano, simbolo d'insuperata potenza e presagio d'un trionfale domani» (p. 300), salutò «tutti i geografi del mondo e specialmente *un oscuro geografo, l'emigrante italiano*, magnifico quanto mai efficace diffonditore di notizie geografiche: l'emigrante che pone le basi, colla sua attività, della ricchezza e della potenza della patria; l'emigrante che lascia la Patria, e attraversa il mondo, e va nelle Pampas, e lavora alla costruzione delle Ferrovie del Nord-America; l'emigrante che prepara le sorgenti della ricostruzione della nostra patria immortale» (*Atti del IX Congresso geografico italiano, Genova, aprile 1924*, Genova, S.I.A.G., 1925, I, pp. 301-302: il corsivo è nostro).

<sup>169</sup> Su questo argomento presentò ed illustrò, anche a nome di alcuni colleghi, un o.d.g. approvato all'unanimità nel corso della terza seduta della sezione di Geografia economica e coloniale, nel quale si auspicava «che nell'insegnamento della Geografia in Italia sia data speciale importanza alla Geografia economica, emigratoria e medica, segnatamente nell'insegnamento superiore, allo scopo di formare insegnanti adatti a diffondere tali discipline nelle scuole di vario grado» (*Ibidem*, I, p. 228).

<sup>170</sup> B. FRESCURA, *Piccolo atlante marittimo commerciale*, Genova, Stabilimento grafico editoriale, s.d. (ma 1925).

<sup>171</sup> ID., *Le Repubbliche del Rio de la Plata - Paraguay, Uruguay, Argentina*, Milano, Treves, 1926, p. V.

#### 4. Paolo Revelli Beaumont (1871-1956)

A partire da quando, dopo oltre un decennio di insegnamento negli Istituti tecnici di Modica, Palermo (presso la cui Università ottenne la libera docenza in Geografia) e Milano, la facoltà di Lettere dell'Università di Genova lo chiamò, nell'ottobre 1913, a ricoprire la cattedra, per la prima volta di ruolo (fino ad allora era stata tenuta solo per incarico<sup>172</sup>), di Geografia<sup>173</sup>, che avrebbe conservato fino al 1942<sup>174</sup>, anche Paolo Revelli, formatosi a Torino nel solco della tradizione di studi geografici alimentata e sviluppata da Guido Cora, rispondente, come ha messo in evidenza Paola Sereno, « all'esigenza della borghesia subalpina e più in generale italiana di disporre di strumenti di controllo concettuale del mondo, per poterne predisporre il

---

<sup>172</sup> Oltre agli studiosi che abbiamo già ricordato, prima di Revelli aveva insegnato per incarico Geografia nella facoltà di Lettere dell'Università di Genova anche Gaspare Buffa (1832-1893), che, nella prolusione al suo primo corso svolta il 6 febbraio 1882, aveva fatto rilevare come « sul presente rinnovamento degli studi, *in tanto ardore di esplorazioni geografiche* », gli Italiani non potessero « restar inoperosi, dopo che i nostri antenati vi stamparono sì splendida orma », ricordando come fosse allora possibile vedere « per opera del Governo sventolare la bandiera nazionale nelle più riposte regioni, attraverso tutti i mari, e mercè la benemerita Società geografica italiana attuarsi una spedizione a quelle misteriose sorgenti del Nilo, argomento di tante ricerche, studii e sacrificii alle più colte nazioni » (G. BUFFA, *Prolusione al Corso di Geografia letta nella Regia Università di Genova il 6 febbraio 1882*, Genova, P. Pellas fu L., 1882, p. 9: il corsivo è nostro). Ricordiamo anche che Gaspare Buffa prese parte ai lavori del comitato istituito dal Comune di Genova per l'ordinamento e la preparazione del primo Congresso geografico italiano che si tenne nel contesto delle celebrazioni colombiane, per le quali compilò una cantata su Cristoforo Colombo.

<sup>173</sup> Il 17 gennaio 1914 tenne la prolusione al suo primo corso: *Per la geografia storica d'Italia. Prolusione al Corso di Geografia nella R. Università di Genova (17 gennaio 1914) del prof. Paolo Revelli*, in « Rivista geografica italiana », XXI (1914), pp. 617-634, XXII (1915), pp. 27-40.

<sup>174</sup> Nell'Università di Genova, di cui fu anche rettore dal 1° novembre 1923 al 31 ottobre 1925, Paolo Revelli ricoprì pure, dal 1925 al 1927, l'incarico di Geografia economica nell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, e quelli di Geografia storica nell'a.a. 1936-1937 e di Etnologia dal 1937 al 1940 presso la facoltà di Lettere. Per un esauriente profilo biografico di questo studioso, corredato dalla bibliografia dei suoi scritti, vedi E. SCARIN, *L'attività scientifica di Paolo Revelli*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », XII, n. 2, aprile-giugno, 1956, pp. 45-56. Vedi anche R. ALMAGIÀ, *Paolo Revelli (1871-1956)*, in « Rivista geografica italiana », LXII (1955), pp. 359-361, il quale, pur riconoscendo al Revelli una larga erudizione ed una facilità di scrittura, affermò tuttavia che « non altrettanto felice parve talvolta nell'interpretare alcuni documenti e non sempre rigoroso nel controllare date ed elementi, nel corroborare affermazioni e conclusioni su questioni controverse » (p. 360).

controllo politico ed economico »<sup>175</sup>, si sarebbe misurato con continuità con le problematiche dell'espansione coloniale e della gestione dell'emigrazione in una prospettiva che col passare degli anni si sarebbe sempre più orientata verso la celebrazione e la rivendicazione in chiave decisamente nazionalistica del primato e della priorità della presenza italiana nel mondo, affermato e sostenuto soprattutto con la ricostruzione delle imprese e del ruolo dei nostri esploratori, in perfetta sintonia con le prospettive e le scelte del regime fascista<sup>176</sup>.

Questi orientamenti trapelavano già da un *Manuale coloniale* pubblicato, per iniziativa della Società di esplorazioni geografiche e commerciali di Milano, per la diffusa e fortunata collana di manuali edita da Ulrico Hoepli, introdotto da una prefazione del senatore Pippo Vigoni<sup>177</sup>, il quale, dopo aver lamentato « la deficienza dell'insegnamento della geografia fisica commerciale e coloniale », che « ci chiude le porte ad orizzonti più vasti », esprimeva la speranza

« che la lettura di queste nozioni di espansione coloniale, la loro diffusione a mezzo di conferenze nelle scuole e nelle associazioni, troncando pregiudizi e preconcezioni in gran parte seminate per poco coscienziosa opportunità politica, istruisca il nostro popolo e spinga i nostri capitali a fecondare terre e a redimere popolazioni che dopo secoli di abbandono e di schiavitù non attendono che la nostra opera, il nostro consiglio, il nostro esempio, per gareggiare con quelle che altre Nazioni hanno già elevato al rango di paesi civili<sup>178</sup> ».

La storia della civiltà – sono le conclusioni alle quali pervenne il Revelli al termine della prima parte, di carattere teorico, dedicata alla colonizzazione ed ai suoi problemi<sup>179</sup> – è

---

<sup>175</sup> P. SERENO, *Alle origini della scuola di geografia nell'Ateneo torinese: appunti per un progetto di ricerca*, in Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore" cit., p. 256.

<sup>176</sup> Ricordiamo che Paolo Revelli fu l'unico geografo ad aderire al *Manifesto degli intellettuali fascisti*, presentato da oltre 250 intellettuali riuniti a Bologna nel marzo 1925 per il Convegno per la cultura fascista (E.R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1957, p. 47).

<sup>177</sup> Per il ruolo che la Società di esplorazioni geografiche e commerciali e Pippo Vigoni, che ne fu presidente dal 1887 al 1914, ebbero nello sviluppo delle iniziative espansionistiche italiane di fine Ottocento e inizio Novecento, vedi il saggio di A. MILANINI KEMENY, *La Società d'esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

<sup>178</sup> P. REVELLI, *Manuale coloniale*, Milano, U. Hoepli, 1914, pp. XI-XII.

<sup>179</sup> Nella seconda parte avrebbe invece delineato lo sviluppo e la distribuzione geografica del dominio coloniale e nella terza si sarebbe occupato delle conquiste coloniali italiane, sot-

storia di migrazioni; è, in senso lato, storia universale della colonizzazione. Si effettua per disequilibrio di forze, di pressione, quasi, e di temperatura, come si effettuano i turbamenti atmosferici che pur sono mezzi equilibratori.

La colonizzazione è adunque un fatto naturale, perciò necessaria e [...] la sua riuscita è subordinata sempre all'interpretazione fedele e applicazione di principi irriducibili determinanti spontaneamente e sicuramente l'evoluzione sociale ed economica, vale a dire il progresso, la civiltà; come all'esatta interpretazione di una legge naturale conquistata dalla scienza è dovuta la riuscita di un'esperienza chimica o fisica.

Colonizzazione vera è perciò quella provocata dal flusso migratorio e garantita dalla stabilità del nuovo nucleo sociale saldato alla nuova patria da potenti forze coloniali »<sup>180</sup>.

Nello stesso anno in cui appariva questo *Manuale* a Genova si svolgeva, come abbiamo visto, una Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale, che Revelli illustra sia in una breve nota apparsa sulla « Rivista geografica italiana », sia in un ampio articolo, destinato ad un pubblico più vasto, pubblicato su « Emporium »<sup>181</sup>; ma che era stata preceduta, nell'ottobre 1912, dalla sesta Conferenza degli scienziati italiani, riunitisi a Genova per studiare « la nuova sponda della patria », la Libia appena conquistata (in tutte le classi vennero presentate delle relazioni sugli studi compiuti nella nuova colonia), come ricordava nella seduta inaugurale, svoltasi nella grande sala del Palazzo Ducale, Antonio Garbasso, docente di Fisica sperimentale all'Università di Genova e vicepresidente della Società italiana per il progresso delle scienze, mettendo in evidenza il ruolo della scienza italiana in quell'impresa.

Ancora più significativo fu, a questo riguardo, nei giorni successivi l'intervento del docente di Diritto internazionale e futuro rettore dell'ateneo genovese, Prospero Fedozzi<sup>182</sup>, che illustrò i fondamenti tecnico-giuridici dell'esperienza coloniale italiana, indicando la possibilità di realizzazione di ogni civile e moderno principio di interdipendenza, solidarietà e organizzazione internazionale nell'accresciuto vigore delle patrie e del nazionalismo,

---

tolineando, nelle considerazioni conclusive, la necessità di studi scientifici, di un'adeguata preparazione coloniale e di una intensificazione dell'istruzione geografica e linguistica.

<sup>180</sup> *Ibidem*, pp. 93-94.

<sup>181</sup> P. REVELLI, *L'esposizione genovese del 1914 e la geografia*, in « Rivista geografica italiana », XXII (1915), pp. 91-97; ID., *La mostra coloniale genovese*, in « Emporium », XL (1914), pp. 39-62.

<sup>182</sup> I corsi di questo docente avrebbero fatto parte degli insegnamenti previsti dall'ordinamento degli studi della Scuola speciale di Geografia (vedi l'ultimo paragrafo di questo lavoro).



che quando «si fa imperialismo» diventa «un'affermazione superiore di forza e di volontà, di una volontà orgogliosa di dominazione ed ebbra di grandezza»<sup>183</sup>.

Cominciavano già ad attuarsi in questo modo gli auspici espressi poco prima, in un articolo pubblicato sulla «Rivista Ligure», da un altro docente dell'Università di Genova, Francesco Porro, il quale si augurava, subito dopo la conquista della Libia, che in quella direzione si orientassero la struttura ed addirittura l'azione dell'Ateneo genovese perché fossero rese «più presto e più direttamente utili al supremo fine nazionale le energie della stirpe ligure e le risorse della regione», sottolineando gli obiettivi e gli interessi comuni esistenti tra «i due massimi problemi dell'Italia nuovissima: il problema marittimo e il problema coloniale». Per le future sorti di Genova e dell'Italia implicite «nello spirito pratico e insieme avventuroso de' suoi figli, nella sua fulgida tradizione storica, nella sua felicissima situazione geografica tra il mare e le regioni più prospere e progredite d'Europa», il Porro invocava e sollecitava i suoi colleghi «a dire quanto si è fatto e quanto si potrebbe fare *per imprimere in ogni ordine di ricerche e di insegnamenti un carattere particolare marittimo e coloniale all'Università di Genova*»<sup>184</sup>.

A questo appello non rimasero certamente indifferenti sia, come abbiamo già visto, Frescura; sia Revelli. Quest'ultimo, anzi, negli anni immediatamente successivi avrebbe contribuito, assieme a tanti altri sostenitori di una strategia imperialistica ancora più ampia che aveva cominciato a delinearsi già tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, a teorizzare ed a propagandare la necessità di estendere l'influenza dell'Italia anche su una buona parte dei paesi del bacino mediterraneo (con particolare riguardo alle coste dalmate, albanesi, greche ed anatoliche) e nello spazio continentale danubiano<sup>185</sup>. Nel 1912 pubblicò infatti una monografia sull'Egeo, attribuendo agli abitanti di quelle isole l'anelito «a svincolarsi dalla catena turca,

---

<sup>183</sup> Vedi G. CIANFEROTTI, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 116 e sgg.

<sup>184</sup> F. PORRO, *L'Università marittima e coloniale a Genova*, in «Rivista Ligure», XXXIX, (1912), pp. 224-245.

<sup>185</sup> Per l'attenzione prestata in quel periodo dai geografi italiani a queste aree geografiche vedi la rassegna di A. BRUSA, *Contributo alla conoscenza geografica dei paesi stranieri* cit., pp. 605-606. Su questi problemi rimandiamo anche a M. VERNASSA, *Opinione pubblica e politica estera. L'interessamento italiano nei confronti dell'area balcanica (1897-1903)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXIII (1976), pp. 338-364.

sognando, se non il lontano impero d'Oriente, la benedetta e invocata unificazione ellenica», che sembrava allora «promessa dalle armi italiane»<sup>186</sup>; ed esprimendosi in questi termini, «con sonorità frastuonante»<sup>187</sup>, nel 1916 sulla «Rivista geografica italiana», dopo aver denunciato «l'Italia che si illude di soffocare le esigenze del temperamento nazionale, dichiarandole inconciliabili col patriottismo "illuminato" fattore della triplice Alleanza, e reprime, a beneficio degli oppressori, il "modo latino" di intendere la politica, che favorirebbe l'irredentismo trentino fronteggiante i tedeschi»<sup>188</sup>:

Sono così maestose le vestigia di Roma e di Venezia sulla riva orientale dell'Adriatico, che chi si opponga alla rivendicazione piena del nostro diritto sull'altra sponda deve tentare di circoscrivere l'importanza di quei segni, deve chiamarli simboli d'una condizione di cosa travolta irrevocabilmente dal tempo. Ma Roma e Venezia non vi hanno fondato soltanto colonie effimere, sommerse dal frotto barbarico della prima età medioevale, più tardi dall'ondata turca, o distrutte nelle ultime tracce dalla sapiente avidità degli Asburgo. Esse hanno improntate di sé, della loro intima vita, le popolazioni dell'altra sponda su cui esse hanno esercitato un duraturo influsso civile. E sacrificare interamente un elemento di così tenace vitalità al valore bruto del numero, alla prevalenza puramente numerica della nazionalità slava sulla nazionalità italiana nell'Istria intera e nella stessa Dalmazia costiera, è attribuire al dato statistico transitorio non solo un valore supremo, ma un valore tale da annullare ogni altro<sup>189</sup>.

---

<sup>186</sup> P. REVELLI, *L'Egeo (dall'età micenea ai nostri tempi)*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1912.

<sup>187</sup> La definizione è di L. GAMBÌ, *Geografia e imperialismo* cit., p. 20, il quale riporta anche alcuni passaggi significativi degli interventi su questi stessi argomenti di altri geografi, come A.R. Toniolo, G. Dainelli, O. Pedrazzi e G. Jaja (quest'ultimo, che nel 1935 pubblicò a Genova uno studio su *L'Africa coloniale*, avrebbe tenuto corsi di Geografia economica presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali prima e della facoltà di Economia e Commercio poi, validi pure per gli studenti della Scuola speciale e del corso in laurea in Geografia dell'Università di Genova annesso alla Facoltà di Lettere: G. BRUSA, *Goffredo Jaia*, in «Annali di ricerche e studi di Geografia», n. 10, luglio-dicembre 1950, pp. 75-79).

<sup>188</sup> A questo riguardo vedi anche P. REVELLI, *Il confine d'Italia al Brennero*, in *Nell'Alto Adige, per la verità e per diritto d'Italia*, Milano, A. Vallardi, 1921, pp. 58-121.

<sup>189</sup> ID., *Una questione di geografia politica: l'Adriatico e il dominio del Mediterraneo orientale*, in «Rivista geografica italiana», XXIII (1916), pp. 111-112. Per l'emergere e lo svilupparsi di questo tipo di concezioni, comuni anche a Bernardino Frescura (vedi B. FRESCURA, *Le frontiere della Nuova Italia: il problema dell'Adriatico*, Genova, 1919) rimandiamo a F. SURDICH, *L'Adriatico: geografia, ideologia, riappropriazione*, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, II, *Geografia economica, regionale, applicata, culturale e didattica*, a cura di F. CITARELLA, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 779-786; ed E. COLLOTTI, *Sul razzismo antislovo*,

Concetti questi ripresi e ribaditi dal Revelli con lo stesso tono anche in un volume in cui, ripercorrendo la storia della espansione italiana nel Levante a partire dall'impero romano e dalle repubbliche marinare<sup>190</sup>, celebrava «l'occupazione di Rodi e del Dodecaneso, la vittoria di Psitos, l'azione della nostra marina da guerra nei porti siriaci, la ricomparsa della bandiera mercantile italiana lungo la costa d'Anatolia», per giungere alla conclusione che

ogni patria ha le radici nella storia del suo popolo, e non può mentire al suo destino, alle sue tradizioni. Ed *ogni popolo che limiti invariabilmente il suo orizzonte geografico, non progredisce, né si espande*, né risponde alla sua funzione sociale di elemento necessario che vivendo dà impulso alla vita, pur senza asservire. Ogni popolo che soste, che si raccolga fattivo entro una cerchia pur vigilata ma insormontabile di confini, che ceda il passo, che si circoscriva in un sistema immobile di principi politici e sociali, che si sottragga al flusso dell'espansione mondiale in cui si paragonano le forze di resistenza e di produzione dei popoli, costruisce, suo malgrado, attorno a sé, la sua prigione, e si prepara ogni giorno, irremissibilmente, a perire<sup>191</sup>.

Da lì a pochi anni sarebbe stato il regime fascista a ridare slancio e vigore a questi temi e a questo linguaggio, riproponendo tutto l'armamentario ideologico elaborato in questa direzione nella prima fase del colonialismo italiano col determinante contributo, ancora una volta, di studiosi e intellettuali delle più disparate discipline, comprese naturalmente quelle geografiche<sup>192</sup>.

---

in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, a cura di A. BURGIO, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 33-61.

<sup>190</sup> A questo filone si possono ricondurre anche i molto più tardi contributi di P. REVELLI, *Le colonie genovesi del Mar Nero e l'influsso civile d'Italia nella Caucasia meridionale*, in «Rivista delle colonie», XVI (1942), pp. 47-56; ID., *Un assertore di italianità nel Vicino Oriente: Carlo Guarmani orientalista, esploratore, colonialista (1828-1884)*, in «Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie della classe di Scienze morali e storiche», serie VII, vol. III, fasc. 4 (1942), pp. 189-212, in cui si sottolinea come «la ristampa auspicata di quanto hanno di più significativo gli scritti di Carlo Guarmani rivendicherà ancora una volta l'opera dell'Italia nella conoscenza di una regione che è un entroterra mediterraneo [...], e metterà in giusto rilievo soprattutto un assertore infaticabile del posto che spetta all'Italia nel suo mare, suo per posizione geografica, per splendore di grandezza civile nei secoli, per gloria di soldati che detengono oggi le sue strade nella lotta titanica da cui uscirà la nuova storia del mondo» (pp. 211-212).

<sup>191</sup> ID., *L'Italia e il Mar di Levante*, Milano, Fratelli Treves, 1917, pp. 211 e 216 (il corsivo è nostro).

<sup>192</sup> A questo proposito vedi soprattutto C. CALDO, *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982; ma anche M.E. FERRARI, *La rivista «Geopolitica» (1939-1942): una dottrina geografica per il fascismo e l'impero*, in «Miscellanea di

Già nel 1924, inaugurando (nella sua veste di rettore), il 27 aprile, alla presenza del ministro dell'Istruzione, Giovanni Gentile, il nono Congresso geografico italiano, ne porre in evidenza il problema del nostro flusso migratorio « tra i più formidabili che si impongono al Governo Nazionale in quest'anno in cui le ferree leggi d'America sbarrano il varco come saracinesche calate », per affermare che stava per iniziare al riguardo una nuova era, « quella che intende il fenomeno dell'emigrazione come ogni altro fatto sociale e provvede a costringerlo entro i termini che gli sono imponibili nel congegno armonioso della vita della Nazione », in cui scuole di ogni ordine avrebbero dovuto avere « la possibilità di concorrere alla creazione di una coscienza profonda del problema », Revelli ricordava esplicitamente che, « come ebbe a dire S. E. Benito Mussolini, ardito suscitatore dei destini della Patria »:

Genova, nelle relazioni culturali d'Italia coi paesi d'Occidente [...] è chiamata ad assolvere un alto, preciso compito che le è assegnato dalla sua posizione di vedetta nel cuore del Mediterraneo<sup>193</sup> e le è assicurato dall'avveduta opera del Governo Nazionale che alla feconda unità d'Italia vuol vedere cospirare fattive energie regionali, che svincola la scuola di ogni grado da una fisionomia uniforme non contemperata alle forze locali, e alle scuole superiori assegna una funzione collettiva e distributiva insieme, degna delle tradizioni di pensiero dell'Italia, sempre all'avanguardia nei secoli tra i paesi d'Europa, e del mondo<sup>194</sup>.

Tutto ciò, faceva presente all'inizio del suo discorso, può essere reso possibile, proprio dallo sviluppo degli studi geografici, perché la geografia « non solo forma gli spiriti alla sintesi e al coordinamento, ma potentemente concorre a dare coscienza di nazione a un popolo che vive su una terra e vi si plasma »:

Non al fragile edificio di pure costruzioni mentali, di tracciati ipotetici, di orientamenti teorici – di cui abbiamo avuto recentemente nella vita internazionale esempio doloroso

---

Storia delle esplorazioni », X (1985), pp. 245-298; e M. CASTELNOVI, *Lo spazio della geografia nel monumento della cultura italiana* l'Enciclopedia Italiana, in « Studi Piacentini », 26 (1999), pp. 137-177.

<sup>193</sup> Un compito questo che Revelli sarebbe tornato ad assegnare ed a rivendicare all'Italia all'inizio della seconda guerra mondiale (« guerra combattuta in fraternità d'armi, per un identico fine, col grande popolo guidato da Adolfo Hitler », p. 1137), celebrando « l'esercito silenzioso di chi operò, di chi cercò ed esplorò e segnò su carte miracolosamente sopravvissute le indelebili orme di Roma » (p. 1145) (ID., *Il teatro della guerra d'Italia e il primato cartografico degli Italiani*, in « Gli Annali dell'Africa Italiana », IV, 1941, pp. 1133-1145).

<sup>194</sup> *Atti del IX Congresso geografico Italiano* cit., pp. 88-89.

– è assicurato il gettito delle industrie e dei commerci, il defluire e l'affluire della ricchezza nella vita della Nazione.

Ogni paese ha le sue necessità, le sue fatalità storiche che sono fatalità naturali, le quali investono il popolo che vi si abbarbica, contengono il fiume delle sue forze tra sorgenti e foci pressoché immutabili. La fisionomia politica di un popolo non è determinata tutta dal suo potere economico, ma certo in gran parte dai suoi confini naturali, dal posto che la sua terra gli assegna.

Soltanto su basi geografiche si farà della politica positiva, della politica vitale, non fantascienza e avventata; soltanto su basi geografiche si risolverà il problema fondamentale della nazionalità che la storia cospira a formare, a determinare riconoscibilmente<sup>195</sup>.

Di conseguenza in un Congresso geografico nazionale riunito a Genova avrebbero dovuto « avere speciale sviluppo tutte le ricerche relative all'influenza esercitata dalle condizioni del suolo sulla produzione e sulla circolazione della ricchezza », nonché « quelle rivolte a determinare le leggi che regolano la distribuzione dell'elemento italiano, artefice di influsso civile, nelle varie plaghe terrestri ». Da qui l'opportunità dell'istituzione, fortemente caldeggiata da Revelli, che ricorda la missione universitaria inviata da Genova in Argentina, Uruguay e Brasile fra il settembre ed il novembre del 1923<sup>196</sup>, di una Scuola superiore di emigrazione « che potrà sorgere in un avvenire non lontano in Genova, col pieno concorso dell'Università e della Scuola d'ingegneria navale, oltrechè dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali »:

Fra non molto – auspicava – professori e studenti del nostro Ateneo e degli altri Istituti Superiori di Genova, sollecitati dalle Università di Lima e di Santiago del Cile, raggiungeranno, attraverso la pianura argentina e i valichi delle Ande, l'oceano tempestoso, prima forse corso dagli abitatori del nuovo mondo per raggiungere i lidi estremi dell'occidente sconosciuto, che non dall'audace *Victoria* di Magellano celebrata dall'ingenua narrazione del compagno vicentino che gli doveva sopravvivere<sup>197</sup>.

Alla fine dello stesso anno, in occasione del discorso dell'inaugurazione dell'anno accademico 1924/25 dell'Università di Genova, da lui te-

---

<sup>195</sup> *Ibidem*, pp. 83-84.

<sup>196</sup> Su questa missione vedi P. REVELLI, *Genova e le relazioni culturali fra l'Italia e l'America Latina*, in « Nuova Antologia », fasc. 1261, 1° ottobre 1924 (contributo pubblicato anche sul « Bollettino del Comune di Genova », ottobre 1924), pp. 277-288; ma anche F. ROSSI, *Genova e le relazioni culturali italo-argentine, 1923-29*, in « Le vie d'Italia e dell'America Latina », marzo 1930, pp. 325-327.

<sup>197</sup> *Atti del IX Congresso geografico Italiano* cit., p. 89.

nuto il 1° dicembre, sarebbe tornato a sottolineare questo tipo di iniziative, ricordando anche che a tutto ciò mirava «quella Scuola di Geografia recentemente creata<sup>198</sup> che assomma tutte le forze dell'Università e degli altri Istituti superiori di Genova, chiamando laureati e diplomati ad acquistare in un corso biennale quella preparazione negli studi geografici, ai fini scientifici e professionali, che nessuna facoltà da sola può dare e che i tempi richieggono, perché la conoscenza profonda dei luoghi e dei popoli non è ultima arma per la penetrazione commerciale e intellettuale»:

Oggi l'Università di Nuova York – avrebbe fatto presente in quella circostanza – ci invita a rapporti culturali costanti, a scambi proficui di studi, di ricerche; ieri giungevano al nostro Ateneo studenti francesi, studenti e professori del Politecnico di Zurigo, come nostre missioni studentesche portavano il saluto d'Italia e quelle terre che costruirono popoli nuovi dai flussi grandiosi delle nostre emigrazioni latine. Speciali messaggi ci portarono dall'Università di La Plata i professori Carlos Rébora e Pascual Guaglianone; e questi inizierà tra pochi giorni un corso sulla Repubblica Argentina in questo Ateneo a cui il suo Governo decretava recentemente, al fine di luglio, su proposta del Ministro Sagarna, col plauso del Presidente De Alvear, il dono di una biblioteca argentina dal bel nome ligure, *Manuel Belgrano*. E pochi giorni or sono, in quest'aula, S. E. Fernando Perez, Ministro plenipotenziario dell'Argentina, parlava dell'*Istituto de cultura italiana* fiorentine in Buenos Aires, a cui potrà rispondere domani un Istituto di cultura argentina qui, in Genova, all'incrocio delle grandi correnti mondiali, su quel mare Mediterraneo che raccoglie il flusso d'Africa, d'Asia, di Europa e quello di tanti evi di storia, Genova, non coi suoi commerci soltanto, ma anche coi suoi studi, deve adempiere la funzione che le assegna la posizione geografica e una tradizione secolare culminante nel prodigio di Colombo<sup>199</sup>.

Perché questi contatti e scambi culturali potessero crescere ed arricchirsi, in occasione dell'undicesimo Congresso geografico italiano, svoltosi nel 1930 a Napoli, Paolo Revelli, partendo dalla constatazione che «le principali biblioteche italiane pubbliche e private sono ricche di stampe cinquecentesche relative alla storia della scoperta dell'America e non poche di esse vantano, oltre a qualche raro incunabolo, documenti manoscritti di notevole pregio, ma solo pochissime posseggono le principali opere italiane alle quali è necessario ricorrere per avere un'adeguata conoscenza delle condizioni geo-morfologiche delle regioni americane e delle attuali condizioni geografico-economiche e geografico-politiche dei singoli Stati americani»

---

<sup>198</sup> Vedi l'ultimo paragrafo di questo nostro contributo.

<sup>199</sup> *Annuario della R. Università di Genova, anno accademico 1924-25*, Genova, S.I.A.G., 1925, pp. 116-117.

proponeva l'istituzione a Genova, «legata da molteplici vincoli, da tradizioni ed interessi economici, oltrechè da affetti, ai principali empori dell'Atlantico e a tanti cospicui nuclei di popolazione italiana in terra d'America»<sup>200</sup>, di una Biblioteca geografica italiana degli Stati americani, presentando, assieme al generale Enrico De Chaurand, nella riunione del 23 aprile della sezione didattica, un o.d.g. approvato all'unanimità in cui si affermava «l'opportunità della creazione di una biblioteca geografica italiana degli Stati americani, che, con regolare e pronto servizio di prestito, possa essere posta a disposizione di tutti gli studiosi» e si faceva voto che «per opportuni accordi tra gli Enti interessati, la biblioteca possa assolvere prontamente il suo compito di interesse scientifico e nazionale, a cui è intimamente connessa l'intensificazione delle relazioni economiche fra l'Italia e gli Stati americani»<sup>201</sup>.

Sempre in occasione del discorso di apertura del nono Congresso geografico italiano, accanto ed assieme al tema dell'emigrazione verso l'America Latina e della necessità di favorire non solo i rapporti economico-commerciali fra l'Italia e quei territori, Revelli avrebbe sottolineato, per la sua rilevante valenza politica ed ideologica ampiamente utilizzata dalla propaganda fascista a supporto della politica coloniale del regime, quello del *primato* del popolo italiano nella navigazione e nelle esplorazioni terrestri<sup>202</sup>, perché capace più di ogni altro di «ridestare l'orgoglio di patria» e di «documentare l'Italia agli Italiani» rendendoli consapevoli «della necessità di riacrescere questa nostra superba forza espansiva, di attuare queste nostre possibilità di lavoro, del braccio e dell'intelletto»<sup>203</sup>. Un impegno questo da lui

---

<sup>200</sup> P. REVELLI, *Per una biblioteca geografica italiana degli Stati americani*, in *Atti dello XI Congresso geografico italiano tenuto a Napoli dal 22 al 29 aprile 1930*, Napoli, Tipografia F. Giannini e figli, 1930, III, p. 252.

<sup>201</sup> *Ibidem*, II, p. 172. Questa Biblioteca venne effettivamente costituita nel 1931, sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri e col concorso finanziario del Ministero della Pubblica Istruzione, soprattutto attraverso doni provenienti dai diversi stati americani e venne depositata nella Biblioteca Universitaria di Genova (vedi *Catalogo della Biblioteca geografica degli Stati Americani*, Genova, Biblioteca Universitaria di Genova – Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1992).

<sup>202</sup> Vedi a questo riguardo le considerazioni di C. CALDO, *Il territorio come dominio* cit., p. 95 e sgg., sull'attenzione ed il rilievo dedicati in quegli anni dai geografi al mito del «genio italico».

<sup>203</sup> *Atti del IX Congresso geografico italiano* cit., pp. 85 e 87. Al raggiungimento di queste finalità avrebbe potuto risultare utile anche la realizzazione di un catalogo del materiale geo-

portato avanti con sistematicità, partecipando attivamente a congressi e mostre internazionali, come la «Mostra oceanografica internazionale» di strumenti ed apparati per le ricerche oceanografiche ed idrologiche allestita in occasione del Congresso internazionale oceanografico, idrografico ed idrologico svoltosi a Siviglia dal 1° al 7 maggio 1929, per la quale Revelli, assieme a Mario Ricotti, docente dell'Istituto geofisico di Trieste, preparò per il Consiglio Nazionale delle Ricerche la sala allestita dall'Italia comprendente documenti relativi alla storia dell'oceanografia e della figurazione costiera, redigendo anche il relativo catalogo<sup>204</sup>. Sempre per il Consiglio Nazionale delle Ricerche curò nel 1933 la «Mostra internazionale di storia della scienza», svoltasi a Chicago, in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche, documentando in novanta quadri l'importanza dell'opera geografica degli Italiani<sup>205</sup>. Infine si occupò della prima «Mostra nazionale dell'istru-

---

grafico conservato nelle biblioteche e negli archivi italiani, che Revelli propone in una relazione presentata in questo stesso Congresso (P. REVELLI, *Per un catalogo del materiale geografico conservato nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*, *Ibidem*, I, pp. 246-252), ricordando che una simile iniziativa poteva «concorrere efficacemente a documentare nel modo più evidente il primato italiano nel campo della geografia e cartografia, incontrastato ancora all'inizio dell'età moderna» (*Ibidem*, p. 250: il corsivo è nostro). Peraltro in questa direzione si sarebbe attivato personalmente, presentando al Congresso internazionale di storia e geografia d'America, svoltosi a Buenos Aires nell'ottobre 1924, una relazione su *Documenti relativi alla geografia delle terre americane conservati nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*; e soprattutto curando la redazione di un repertorio (P. REVELLI, *Terre d'America e Archivi d'Italia*, Milano, Treves, 1926), dedicato «agli Italiani che in terra d'America onorano la Patria» ed offerto in omaggio dall'Istituto «Cristoforo Colombo» ai partecipanti al XXII Congresso Internazionale degli Americanisti svoltosi fra Roma e Genova dal 23 settembre all'8 ottobre 1926.

<sup>204</sup> ID., *Documenti d'interesse per la storia dell'oceanografia e della figurazione costiera*, in *Atti del Congresso Internazionale di Oceanografia di Siviglia (maggio 1929)*, Madrid, 1930; M. RICOTTI - P. REVELLI, *Catalogo della Mostra italiana ordinata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in occasione del Congresso Internazionale oceanografico, idrografico ed ideologico di Siviglia*, in *La partecipazione italiana alla Mostra Oceanografica Internazionale di Siviglia (1929 - VII E. F.)*, a cura di P. REVELLI, Genova, S.I.A.G., 1937, pp. XV-CLVII.

<sup>205</sup> ID., *Il contributo italiano al progresso geografico (Mostra di Storia della Scienza, Chicago, 1933)*, in «La Ricerca Scientifica», XII, gennaio 1934. Ma vedi anche ID., *Il primato italiano nelle grandi scoperte geografiche*, in «Augustea», gennaio 1937; ID., *Il contributo degli Italiani alla conoscenza dell'Atlantico anteriormente alla spedizione magellanica*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Zurigo, 1938)*, Zurigo, 1938 (in questo congresso Revelli fu eletto vicepresidente della Commissione internazionale per lo studio della scoperte geografiche); ID., *Descubrimiento del nuevo mundo y latinidad de America. La obra de los italianos*, in «La Cronica», Lima, 1939; ID., *Gli Italiani in Grecia*, in «Le vie d'Italia», XLIX



zione tecnica», svoltasi a Roma dal 16 dicembre 1936 al 23 febbraio 1937 nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, nella quale, per incarico del Ministero dell'Educazione Nazionale, raccolse le prove definitive della « priorità italiana nella scoperta della massa continentale africana e in quella delle contrapposte isole dell'Atlantico, solo in parte note alla conoscenza romana »<sup>206</sup>.

A questo filone di studi si collega l'ampio saggio su Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese, punto d'arrivo delle ricerche iniziate in occasione dell'allestimento della mostra di Siviglia, pubblicato nel 1937 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si può considerare la sua opera più significativa, nella quale ricostruisce la vita e i viaggi di Colombo<sup>207</sup> sottoponendo ad analisi critica la sua cultura geografica, ripercorre le tappe della sua « fortuna » nei secoli successivi alla scoperta dell'America e precisa il ruolo della scuola cartografica genovese dal XIII al XVIII secolo, per ribadire il primato geografico degli Italiani e riaffermare nelle conclu-

---

(1943), pp. 273-280, dove definisce la Grecia « spazio vitale d'Italia » (p. 273: il corsivo è nostro). Ricordiamo che il programma del corso di Geografia svolto da Revelli nell'anno accademico 1926-27 comprendeva anche « la conoscenza e l'opera degli Italiani » (*Annuario della R. Università degli studi di Genova, anno scolastico. 1926/27*, Genova, S.I.A.G., 1927, p. 225).

<sup>206</sup> ID., *Priorità italiana nella scoperta e nella figurazione dell'Africa. La gloria di Genova*, in « Genova. Rivista municipale », XV, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1937, p. 3.

<sup>207</sup> Questi temi avrebbero coinciso in quegli stessi anni con gli argomenti da lui sviluppati nei suoi corsi universitari, come si può desumere dalla seconda parte (dedicata per l'appunto a « I viaggi di Cristoforo Colombo ») delle dispense, edite a cura dal G.U.F. di Genova, del suo corso di Geografia dell'anno accademico 1936-1937. Ma ancora più indicativa della sua totale adesione ad alcune delle concezioni sulle quali il regime fascista avrebbe fondato le sue strategie espansionistiche facendo propria la concezione geo-politica dello « spazio vitale » si può considerare la prima parte di queste stesse dispense dedicata alla Geografia politica ed alla « Geografia demologica » attraverso l'analisi dell'opera sulle migrazioni asiatiche dello studioso indiano Radhakamal Mukerjee, di cui, per iniziativa del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, era apparsa da poco l'edizione italiana preceduta da un'introduzione di Corrado Gini, uno dei più autorevoli teorici dell'antropologia razziale e dell'eugenica (vedi G. ISRAEL - P. NATALI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998, *ad indicem*). Sulla base di questi elementi, facendo proprie alla lettera le considerazioni del Gini, Revelli giungeva alla conclusione che « l'Italia, paese ad alta densità demografica e priva di talune materie prime essenziali, [...] giustamente reclama i mezzi per esplicitare le sue doti non solo nell'interesse proprio, ma anche in quello dell'umanità » e « quando questi le sono rifiutati dall'egoismo altrui, si trova costretta a conquistarli con la forza » (P. REVELLI, *Corso di geografia*, edito dalla Gestione Dispense del GUF di Genova, anno accademico 1936-1937).

sioni l'origine genovese di Colombo<sup>208</sup> sulla base per l'appunto della sua formazione culturale<sup>209</sup> e dei rapporti tra la sua opera di cartografo e la scuola cartografica genovese:

Così, anche in modo indiretto – sottolineava nella riflessione conclusiva – è provata la genovesità di Colombo; e la fulgida figura. Espressione del *genio italico* – *genio divinatore* e *genio di azione* – si inquadra naturalmente sullo sfondo dell'ambiente marinaro della sua terra, nodo di commerci, centro propulsore di coltura tecnica e di ricchezza, esempio d'opera tenace sorriso dalla fede, e splendida officina d'arte e di scienza, esempio e guida al mondo intero<sup>210</sup>.

Dopo aver riproposto queste argomentazioni in una monografia di carattere divulgativo pubblicata nella collana di biografie della U.T.E.T., diretta da Luigi Federzoni, dedicata ai «Grandi Italiani»<sup>211</sup>, in cui avrebbe nuovamente rivendicato l'appartenenza di Colombo «a quella *razza italica* destinata ad improntare di sé, del suo lavoro, attraverso i secoli, pressoché tutte le aree terrestri; destinata a propagare così grandi flussi di emigranti che, nello sfruttamento di miniere, nella costruzione di strade e di ponti, di porti e di città, superò lo sforzo di qualsiasi altra nazione»<sup>212</sup>, in seguito alla

---

<sup>208</sup> Lo aveva già fatto in *Cristoforo Colombo è genovese*, in «Emporium», LXXV, n. 445, gennaio 1932, pp. 37-50, ricordando, fra l'altro, «il decreto del governo Fascista (1925) per cui il 12 ottobre è, finalmente, festa della nazione» (p. 38).

<sup>209</sup> A questo proposito vedi anche P. REVELLI, *La cultura dei mercanti genovesi e Cristoforo Colombo*, «Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere», VIII (1952), pp. 6-35.

<sup>210</sup> ID., *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, Genova, S.I.A.G., 1937, p. 438 (il corsivo è nostro).

<sup>211</sup> Il primo volume, curato da Francesco Grazioli, di questa Collana venne significativamente dedicato a Scipione l'Africano.

<sup>212</sup> ID., *Cristoforo Colombo*, Torino, U.T.E.T., 1941, pp. 111-112 (il corsivo è nostro). Quest'opera venne tradotta in fiammingo (Diest, 1943), a cura di C. VANDEICKE e A. VANDELDE.

Proprio richiamandosi a queste caratteristiche della *razza italica* ed all'«apporto che il lavoro italiano ha dato in ogni tempo e dà tuttora, sotto tutte le latitudini, in condizioni diverse di ambiente geografico e sociale, alla trasformazione del suolo e alla conseguente bonifica agraria», avrebbe successivamente definito «una giustizia fondata esclusivamente su considerazioni di carattere superficiale» la convinzione che mancassero le attitudini alla colonizzazione negli Italiani alla conclusione di una sua documentata memoria sulla concezione coloniale di Colombo presentata all'Accademia nazionale dei Lincei nella seduta della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche del 18 aprile 1946, in un momento in cui, come lui stesso ricor-

costituzione, il 26 marzo 1949, del Centro genovese di studi colombiani, di cui venne designato presidente<sup>213</sup> si impegnò attivamente, coadiuvato da Giuseppe Rosso, allora incaricato di Storia delle esplorazioni geografiche presso la facoltà di Lettere<sup>214</sup>, nella preparazione delle celebrazioni del quinto centenario della nascita di Cristoforo Colombo<sup>215</sup> sfociate in una mostra<sup>216</sup> ed in un Convegno internazionale di studi colombiani, svoltosi nel marzo del 1951, che Revelli presiedette intervenendo ancora una volta sull'italianità di Colombo<sup>217</sup> con una comunicazione dedicata a Luigi Einaudi « assertore d'italianità nella vita e nelle opere ».

---

dava, stavano « per essere decise, al tavolo della pace, le sorti del dominio coloniale italiano » (P. REVELLI, *La concezione coloniale di Cristoforo Colombo*, in « Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali storiche e filologiche », CCCXLIV, 1947, serie VII, vol. I, fasc. 7, pp. 329-350).

<sup>213</sup> Vedi *Atti del Centro Genovese di Studi Colombiani*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », n. 7, gennaio-giugno 1949, pp. 43-44.

<sup>214</sup> Nato a Pellestrina (Venezia) e laureatosi a Genova in Lettere nel 1913, Giuseppe Rosso (1886-1953) fu prima (dal 20 aprile 1925) assistente volontario e poi (dal 1° febbraio 1932 al 31 ottobre 1944) aiuto di Paolo Revelli presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Genova. Dopo aver conseguito la libera docenza in Geografia nel 1933, tenne per incarico, prima presso la Scuola speciale ed il corso di laurea in Geografia, i corsi di Geografia coloniale (a.a. 1933-34), Geografia delle colonie e delle missioni (a.a. 1934-35), Geografia ed etnografia coloniale (a. a. 1935-36, 1936-37, 1937-38); e poi presso la facoltà di Lettere il corso di Geografia ed etnografia dell'Africa italiana dal 1938 al 1942, di Etnologia dal 1942 al 1946 e di Storia delle esplorazioni geografiche dal 1946 al 1953, svolgendo anche, sempre come incaricato, per il periodo 1948-1951, il corso di Geografia economica presso la facoltà di Economia e Commercio (E. SCARIN, *Giuseppe Rosso*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », IX, 1953, pp. 203-206).

<sup>215</sup> Vedi P. REVELLI, *Il V Centenario della nascita in Genova di Cristoforo Colombo (1951) e i geografi italiani*, in *Atti del XV Congresso geografico italiano, Torino, 11-16 Aprile 1950*, a cura di C.F. CAPELLO, Torino, I.T.E.R., 1952, II, pp. 876-878.

<sup>216</sup> Vedi il catalogo: *Mostra Colombiana Internazionale (Genova-Palazzo S. Giorgio, 12 Ottobre 1950 - 12 Ottobre 1951). Elenco illustrativo*, a cura di P. REVELLI, Pubblicazioni del Civico Istituto Colombiano – Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, 1950.

<sup>217</sup> ID., *L'italianità di Cristoforo Colombo*, in *Studi Colombiani. Atti del Convegno Internazionale di Studi Colombiani (Genova, 1951)*, Genova, S.A.G.A., 1952, pp. 9-38. Per questa occasione Revelli curò anche una nuova edizione della sua monografia su Colombo (*Il Genovese*, Borgo San Dalmazzo, Istituto Grafico Bertello, 1951) e pubblicò un opuscolo (*Sulla soglia di due mondi*, Borgo San Dalmazzo, Istituto Grafico Bertello, 1950), contenente il testo di una conferenza da lui svolta il 12 ottobre 1949 al « Circolo artistico culturale Lumen » di Genova.

## 5. *Emilio Scarin (1904-1980)*

A Paolo Revelli sarebbe subentrato nel 1942 nella cattedra di Geografia della facoltà di Lettere dell'Università di Genova, da lui tenuta poi fino al 1975<sup>218</sup>, Emilio Scarin che, dopo essersi laureato prima (1929) in Giurisprudenza a Bologna e poi (1930) in Scienze sociali e politiche a Firenze, aveva conseguito nel 1934 la libera docenza in Geografia, ottenendo nello stesso anno anche l'incarico di Geografia politica (ed economica) e successivamente pure quello di Geografia ed etnografia dell'Africa presso il Centro di studi coloniali dell'Istituto superiore « Cesare Alfieri » di Firenze, diventato in seguito facoltà di Scienze politiche<sup>219</sup>.

Soprattutto quest'ultimo insegnamento si collega direttamente al filone predominante dell'attività di studio e di ricerca svolta in quegli anni da Emilio Scarin, incentrata sull'analisi delle caratteristiche del popolamento e dei tipi di sedi umane in un'area, come il territorio libico, fino ad allora scarsamente nota<sup>220</sup>, che si inserì nella ricca serie di iniziative promosse dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero delle Colonie e dell'Africa Italiana per consolidare i possedimenti coloniali italiani attraverso indagini ed analisi di natura antropica e territoriale realizzate grazie anche alla collaborazione ed all'appoggio di svariate istituzioni collaterali<sup>221</sup>.

In questo contesto la conoscenza geografica sarebbe stata considerata dal regime fascista, come avrebbe sottolineato Giuseppe Bottai, aprendo ad Udine nel settembre 1937 il XIII Congresso geografico italiano, « una for-

---

<sup>218</sup> Nella stessa facoltà ricoprì anche l'incarico di Geografia storica dal 1952 al 1954 e di Storia delle esplorazioni geografiche dal 1954 al 1969; mentre nel corso di laurea in Scienze politiche, afferente allora alla facoltà di Giurisprudenza, ebbe l'incarico di Geografia politica ed economica dal 1942 al 1953 e dal 1969 al 1975, a Magistero quello di Geografia dal 1945 al 1964; alla facoltà di Economia e Commercio quello di Geografia economica dal 1945 al 1949.

<sup>219</sup> Per il profilo biografico, corredato dall'elenco delle pubblicazioni, di questo studioso, vedi *L'attività scientifica di Emilio Scarin*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », XXXVI, gennaio-dicembre 1980, pp. 14-25; ed A. CAPACCI, *Emilio Scarin*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1981, pp. 1-10.

<sup>220</sup> Sulle principali tappe dell'esplorazione del territorio libico vedi proprio E. SCARIN, *Esplorazioni e ricerche di geografia e topografia in Libia nel secolo XX*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », n. 4, 1947, pp. 45-61.

<sup>221</sup> Per un panorama ed una valutazione di queste iniziative rimandiamo a F. SURDICH, *Le spedizioni scientifiche in Africa Orientale e in Libia durante il periodo fascista*, in *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di A. DEL BOCA, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 443-468.

ma di possesso scientifico [...] propedeutica ottima ed indispensabile a qualsiasi altra forma di possesso », sollecitando la « scienza geografica » italiana a porsi « a livello della nuova situazione imperiale », la quale esige « una nuova conoscenza del mondo »<sup>222</sup>. Questa indicazione avrebbe orientato ed improntato anche le numerose missioni, in gran parte promosse e sostenute con l'appoggio dell'Istituto di Geografia dell'Università e dal Centro di studi coloniali dell'Istituto superiore di Scienze politiche e sociali "Cesare Alfieri" di Firenze, svolte da Emilio Scarin a partire dal 1930 quando visitò sia la fascia costiera della Tripolitania dai confini occidentali fino a Tauorga, sia la zona interna fino a Misda, riuscendo a determinare le forme dell'insediamento umano e le condizioni economiche della regione<sup>223</sup> e raccogliendo una grande quantità di materiale utile per uno studio sistematico sull'insediamento agricolo-pastorale e sulle sedi fisse e mobili della Tripolitania.

Fra il gennaio ed il giugno del 1932 portò a termine una missione articolata in tre viaggi mirati a compiere ricerche di geografia umana in Tripolitania, nel Fezzàn, in Tunisia ed in Algeria<sup>224</sup>. Prese le mosse percorrendo un itinerario che gli permise di eseguire svariate ricerche, spingendosi fino a Zeila, nelle oasi (Giòfra, Sòcna, Hun, el Gsir, Uaddàn e Zélla) situate lungo la strada che conduceva nel Fezzàn, dove giunse attraversando il Gebél es-Sòda, per arrivare in seguito a Tummo, ai limiti meridionali di quella regione, dopo essersi aggregato ad una spedizione comandata dal maggiore A. Torelli, incaricato di tracciare una pista automobilistica fino a Bir el-Uaar<sup>225</sup>. Tornato a Sèbha, visitava il gruppo di oasi adiacenti, prima di scendere nell'Hofra, fermarsi a Murzuck e percorrere l'Uadi el Agiàl da el Abiad ad Ubàri, per attraversare poi lo Zellâf e lo Sciàti e rientrare a Tripoli.

---

<sup>222</sup> *Atti del XIII Congresso geografico italiano tenuto in Friuli dal 6 al 12 settembre 1937*, Udine, Tipografia D. Del Bianco e figli, 1938, I, p. 29.

<sup>223</sup> E. SCARIN, *Tipi indigeni di insediamento umano e loro distribuzione nella Tripolitania settentrionale*, in *Atti del I Congresso di Studi Coloniali (Firenze, 8-12 aprile 1931)*, Firenze, 1931, pp. 24-44.

<sup>224</sup> Vedi il resoconto delle ricerche svolte in ID., *Missione di geografia umana nella Libia occidentale, nella Tunisia e nell'Algeria (gennaio-giugno 1932)*, in *Il centro di Studi coloniali negli anni 1933-1941*, Firenze, Sansoni, 1941, pp. 5-10.

<sup>225</sup> ID., *Un'escursione nel Fezzàn meridionale (Umm el-Araneb-Tummo)*, in « L'Universo », XIV (1933), pp. 711-725, articolo che contiene « uno schizzo itinerario abbastanza dettagliato di tutto il percorso », eseguito grazie ai « comuni mezzi di fortuna per rilievi itinerari occasionali » (p. 711), i cui risultati permisero l'elaborazione di due cartine a scala 1:1.000.000.

In un viaggio successivo percorse tutto il territorio lungo il ciglione del Gebèl da Gariàn a Nalùt, visitando e studiando le sedi tuaregh e gadamesine dell'oasi di Gadames, prima di tornare ancora una volta a Tripoli toccando Tigi, Giòsc, Bir el Ghnem e compiendo brevi ricognizioni nella Msellàta e nella Tarhùna. Infine, dopo una breve sosta a Tripoli, avrebbe toccato le oasi costiere occidentali (Zanzùr, ez-Zàuia, Zuàra, ecc.), per proseguire quindi il suo viaggio alla volta della Tunisia e dell'Algeria. Oltre a raccogliere alcuni esemplari di fossili e di oggetti etnologici che avrebbero colmato una lacuna nelle collezioni del Museo nazionale di antropologia ed etnologia dell'Università di Firenze, con questa missione Scarin raggiunse importanti risultati nello studio della distribuzione geografica degli insediamenti umani e del tipo di abitazioni<sup>226</sup>, integrati dall'acquisizione di informazioni di carattere demografico ed economico, frutto di importanti rilievi statistici<sup>227</sup>.

Tra il novembre 1933 e l'aprile 1934 Scarin compì due lunghi viaggi nella Libia orientale: nel primo visitò i centri costieri della Cirenaica e Solum in Egitto, per spingersi in seguito verso Sud fino a Giarabub, da dove raggiunse l'estesa depressione di El Katar e l'oasi di Siwa in Egitto; nel secondo si spostò all'interno fino a Gialo e Marada<sup>228</sup>. Questa ulteriore esperienza gli permise di elaborare fra il 1934 ed il 1938 una serie di studi sulle caratteristiche fisiche di quei territori, nonché sull'entità della popolazione e sull'anda-

---

<sup>226</sup> Parlando delle costruzioni dell'Hofra non evita di sottolineare il fatto che i Fezzanesi sono, a suo parere, come tutti gli arabi, « assai infingardi e preferiscono vivere e dormire in una abitazione semi rovinata piuttosto che lavorare due o tre giorni per rimettere a posto un muro od un soffitto di fogliame pericolanti » (ID., *Le oasi del Fezzàn. Ricerche ed osservazioni di geografia umana*, Bologna, Zanichelli, 1934, I, p. 135).

<sup>227</sup> Oltre che da alcuni brevi resoconti (ID., *Cenni sulle risorse economiche del Fezzàn*, Firenze, Centro di Studi Coloniali, 1933, che contiene cinque tabelle comprendenti i dati riguardanti le risorse economiche del Fezzàn, per tutte le località abitate, aggiornati al gennaio 1932); ID., *Cenni sulla morfologia del Fezzàn*, estratto dagli « Atti della Società italiana per il progresso delle scienze » (XXI riunione, Roma, ottobre 1932), Roma, 1933; ID., *Murzuch negli ultimi secoli*, in « L'Universo », XIV (1933), pp. 943-951; ID., *La situazione economica del Fezzàn e le sue possibilità*, in « Economia », XIV, n. 5, 1934, pp. 1-11, i risultati di queste ricerche si possono valutare soprattutto grazie ad un'opera di sintesi: ID., *Le oasi del Fezzàn* cit., corredata da un notevole numero di schizzi esplicativi e da un intero volume di appendice relativo ai dati antropometrici raccolti nel corso della spedizione.

<sup>228</sup> Per gli itinerari seguiti e per lo svolgimento della missione rimandiamo ad ID., *Missione di studi demografici e di geografia umana nella Libia orientale (novembre 1933-aprile 1934)*, in *Il Centro di studi coloniali* cit., pp. 11-14.

mento demografico della Libia<sup>229</sup> e sugli insediamenti sia nomadi che fissi della Sirtica<sup>230</sup>, con particolare riguardo agli aspetti topografici ed economici (patrimonio zootecnico e raccolto agrario) dei centri, piuttosto popolosi, situati lungo il ventinovesimo parallelo, vale a dire « fra la rada steppa del predeserto ed il vero e proprio deserto con le sue caratteristiche forme morfologiche di *hamada*, *serir* e *ramla* »<sup>231</sup>.

Nello stesso 1934 partì ancora una volta per il Fezzàn insieme al famoso berberista Francesco Beguinot, direttore dell'Istituto orientale di Napoli, e ad un altro geografo, Elio Migliorini, per completare, nell'ambito della sesta<sup>232</sup> delle sette spedizioni promosse fra il 1932 ed il 1935, sotto il patrocinio di Amedeo di Aosta, dalla Società geografica italiana per perlustrare quel territorio<sup>233</sup>,

---

<sup>229</sup> Vedi ID., *Indagini demografico-economiche in Cirenaica, missione 1933-34*, in « Bollettino geografico del governo della Tripolitania e della Cirenaica », 1934, nn. 5-6; ID., *Sopra una prima rilevazione statistica e di carattere demografico in Cirenaica*, in *Atti del secondo Congresso di Studi Coloniali (Napoli, 1-5 ottobre 1934)*, Firenze, Olschki, 1934, IV, pp. 247-254; ma soprattutto ID., *Il movimento demografico della Libia orientale nel 1934*, Firenze, Sansoni, 1938, contenente i risultati dei rilevamenti effettuati sul numero dei matrimoni, dei nati e dei morti per l'intera colonia relativamente al 1934, oltre che la raccolta del materiale riguardante i matrimoni, le nascite e le morti del Municipio di Bengasi e del Commissariato di Barce per il decennio compreso fra il 1924 ed il 1933: questi ultimi furono esaminati dal direttore dell'Istituto Cesare Alfieri, Livio Livi, che ne fece oggetto di una relazione (*Sulla fluttuazione stagionale dei matrimoni, delle nascite e delle morti in taluni gruppi etnici della Cirenaica*) presentata al secondo Congresso di Studi Coloniali.

<sup>230</sup> Vedi E. SCARIN, *Alcune osservazioni sulla Sirtica*, in « L'Universo », XV, 1934, pp. 303-320; ma soprattutto ID., *Insediamenti e tipi di dimora*, in *Il Sahara italiano. Fezzàn e oasi di Gat*, Roma, Società geografica italiana, 1937, pp. 515-560; ID., *Descrizioni delle oasi e gruppi di oasi*, *Ibidem*, pp. 603-634.

<sup>231</sup> ID., *Le oasi cirenaiche del 29° parallelo (Ricerche ed osservazioni di geografia umana)*, Firenze, Sansoni, 1937. Ma vedi anche ID., *La Giofra e Zella (Le oasi del 29° parallelo della Libia occidentale)*, in « Rivista geografica italiana », XLIV (1937), pp. 163-245, ampio articolo in cui ricorda le « meravigliose ed eroiche azioni belliche[...] che portarono in pochi anni alla completa occupazione del paese riuscendo a vincere l'irriducibile ostilità della popolazione araba ribelle, inorgogliata ed insuperbata a causa delle nostre disgraziate vicende della temporanea occupazione della Libia interna nel 1914-15, popolazione resa ancor più intransigente dalla facilità con cui nell'immediato dopoguerra era riuscita ad ottenere l'indipendenza politica dai nostri deboli ed inetti governi d'allora » (p. 163).

<sup>232</sup> Vedi *Relazione preliminare sui lavori della VI missione della R. Società Geografica nel Fezzàn*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1934, pp. 105-112.

<sup>233</sup> Sugli esiti complessivi di questa spedizione vedi *Il Sahara italiano* cit.; AMEDEO DI SAVOIA AOSTA *La Libia interna e le esplorazioni della Reale Società geografica italiana*, in

l'indagine antropogeografica già avviata nel corso delle precedenti missioni, dedicandosi allo studio di alcune forme economiche e dei rilevamenti delle sedi abitate dalle popolazioni dell'estremo lembo meridionale del Fezzàn, vale a dire i Tassili<sup>234</sup>.

Potè così rilevare la distribuzione delle abitazioni nei centri abitati, verificare le loro condizioni di vivibilità e disegnare diversi schizzi di piante degli svariati tipi di costruzione in muratura. Si occupò inoltre della densità della popolazione, della composizione dei nuclei familiari in relazione all'ampiezza dell'abitazione, nonché degli insediamenti degli agricoltori nelle oasi: di grande interesse, sia per la forma che per le caratteristiche costruttive, gli sembrarono i centri abitati di Gat<sup>235</sup>, el Barcat e Tunin, dei quali eseguì anche le piante topografiche. Nelle vicinanze di Serdeles ebbe modo di visitare un gruppo seminomade di pastori ed agricoltori tuareg, riuscendo ad osservare le tende in pelle adoperate nei lunghi viaggi alla ricerca di pascoli per il gregge. Raccolse anche del materiale riguardante le incisioni rupestri<sup>236</sup> e fece qualche misurazione antropometrica ed eseguì delle osservazioni altimetriche, rilevando ogni cinque chilometri circa di percorso, grazie a tre barometri, l'altitudine di varie località e di molti punti di riferimento (ben 423 in totale),

---

«Nuova Antologia», CCCLXXXVIII (1936), pp. 121-130; e la *Relazione di S. E. Corrado Zoli, presidente della Reale Società geografica italiana, sull'attività svolta dall'Italia per l'esplorazione e lo studio metodico del Sahara Italiano*, in *Atti del II Congresso di studi coloniali* cit., I, pp. 69-77. I risultati vennero ricordati e celebrati anche nell'ambito di un Convegno dei geografi italiani tenutosi a Tripoli nel novembre 1936 e conclusosi con un'escursione di sei giorni all'oasi di Gadames, all'interno della XXV Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze svoltasi alla presenza del governatore Italo Balbo. Convegno, inaugurato da Roberto Almagià, nel corso del quale Antonio Renato Toniolo, in una relazione sull'attività scientifica italiana sviluppatasi nel corso del 1936 nel campo della geografia, avrebbe deplorato che « il numero dei geografi italiani vada sempre più assottigliandosi, per la posizione di secondo ordine che a questa disciplina, tanto importante per lo sviluppo imperiale dell'Italia, viene fatto nella coltura scolastica italiana » (E. MIGLIORINI, *Il convegno dei geografi italiani a Tripoli*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1937, pp. 38-53; il corsivo è nostro).

<sup>234</sup> Per i risultati complessivi delle ricerche svolte da Emilio Scarin in questa spedizione, vedi E. SCARIN, *Le oasi del Fezzàn* cit.; e F. BEGUINOT - E. SCARIN - E. MIGLIORINI, *Relazione preliminare sui lavori della sesta missione della Reale Società geografica italiana per l'esplorazione scientifica del Fezzàn*, in « Bollettino geografico del governo della Tripolitania e della Cirenaica », 1933-giugno 1934, pp. 105-113.

<sup>235</sup> E. SCARIN, *L'insediamento umano della zona fezzanese di Gat*, Firenze, Sansoni, 1937.

<sup>236</sup> ID., *Distribuzione topografica delle incisioni rupestri recenti nel Fezzàn*, in « Le vie d'Italia e del mondo », XIII (1934), pp. 901-922.



giungendo in questo modo a costruire uno schizzo altimetrico dell'intero percorso a scala 1:1.000.000 e due schizzi particolari (a scala 1:500.000) delle zone del Tanezruft e dell'Agial<sup>237</sup>.

Sui principali aspetti e problemi delle ricerche compiute nel corso di queste spedizioni nei territori libici e nelle zone limitrofe Emilio Scarin sarebbe tornato qualche anno dopo redigendo, per la Collezione scientifica e documentaria dell'Africa Italiana curata dall'Ufficio studi del Ministero dell'Africa Italiana, un'opera di sintesi sull'insediamento umano nella Libia occidentale, articolata in quattro parti, dedicate rispettivamente al territorio, alla popolazione, all'abitazione ed alle città ed ai villaggi, mettendo in evidenza nelle considerazioni conclusive il « lodevolissimo sforzo di colonizzazione sociale » compiuto, a suo parere, dal governo italiano attraverso « la formazione di un insediamento rurale indigeno [...] secondo sistemi costruttivi nuovi »<sup>238</sup>; frutto, come aveva fatto notare in precedenza, di una politica « tendente a rendere sedentaria la maggior parte della popolazione indigena », resa possibile grazie all'« opera di pacificazione della colonia » capace di « vincere tutte le difficoltà ambientali di un paese che sembrava refrattario a qualsiasi colonizzazione »<sup>239</sup>.

Fra i risultati conseguiti sotto questo punto di vista Scarin sottolineava lo sviluppo della rete stradale che « ha avuto inizio nel 1922, cioè con l'avvento del governo fascista », che in pochi anni aveva raggiunto risultati tali da rendere possibile affermare che « la rete stradale libica ed in particolar modo della Tripolitania non teme confronto, né con quella algerina o tunisina, né con quella egiziana »<sup>240</sup>. In un contesto di questo genere estremamente importante diventava, sempre a parere di Scarin, lo studio delle caratteristiche dell'insediamento umano ed in particolare di quello indigeno (forma, distribuzione e condizioni igieniche dell'abitazione, ma anche consistenza dell'affollamento delle singole dimore, abbondanza di locali, tipi di costruzione adeguate alle diverse tendenze tradizionali delle popolazioni e adatti spe-

---

<sup>237</sup> ID., *Determinazioni altimetriche rilevate durante un viaggio nel Fezzàn*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1935, pp. 666-670; ID., *Le condizioni altimetriche della Libia*, in « Rivista geografica italiana », XLIII (1936), pp. 29-35. Ma vedi anche ID., *I confini della Libia*, *Ibidem*, XLII (1935), pp. 77-102.

<sup>238</sup> ID., *L'insediamento umano nella Libia occidentale*, Verona, Mondadori, 1940, p. 199.

<sup>239</sup> *Ibidem*, pp. 70 e 73.

<sup>240</sup> *Ibidem*, pp. 77-78.

cialmente al genere di vita imposto dalle caratteristiche del suolo e del clima). Ad esso dedicò di conseguenza la maggior parte dei suoi interessi e delle sue attenzioni, facendo rilevare che in Libia, dove l'evoluzione dell'insediamento « per i rapporti continui fra la costa africana e quella europea, è stata maggiore che in altre regioni più interne dell'Africa, abitate da popolazioni di razza inferiore e rimaste ad un livello culturale più basso »<sup>241</sup>, questo fenomeno « costituisce la base di tutto il sistema di vita degli abitanti, poiché lo sviluppo civile di carattere europeo data solo dalla recente occupazione italiana e perché non esistono risorse economiche atte a trasformare di molto gli usi e i costumi tradizionali e locali »<sup>242</sup>:

Anche se la Libia nella sua parte mediterranea è diventata oggi una terra italiana di popolamento, l'elemento indigeno è tenuto in grande considerazione, ed è estremamente importante per noi – suggeriva pertanto – poter trovare il sistema di trasformare molte terre aride di questo paese in modo tale che permettano la più agevole collaborazione tra tutti i gruppi etnici esistenti per lo sviluppo di un denso insediamento italiano ed indigeno<sup>243</sup>.

La sua ultima spedizione in Africa si svolse, ancora una volta per conto del Centro di studi coloniali di Firenze, nel 1938, quando Emilio Scarin eseguì delle ricerche di geografia umana nella parte orientale dell'Etiopia (in particolare nel governatorato di Harar, ma anche nella zona di Giggiga e di Cerer), fermandosi pure a Gibuti e vistando poi l'Aussa e l'Eritrea (Massaua ed Asmara). I risultati più significativi di questa missione<sup>244</sup> si possono

---

<sup>241</sup> Poco prima aveva precisato che « i paesi dell'Africa mediterranea sono abitati da popoli che sono giunti, per lo sviluppo della religione musulmana, ad un grado di evoluzione abbastanza elevato, seppure sempre di gran lunga inferiore a quello dei paesi europei » (*Ibidem*, p. 84).

<sup>242</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>243</sup> *Ibidem*, p. 86.

<sup>244</sup> Vedi ID., *Relazione preliminare della Missione di Geografia umana del Centro di studi coloniali di Firenze nel Governatorato di Harar in A.O.I.*, in « Rivista dell'Istituto superiore di scienze sociali e politiche C. Alfieri di Firenze », 1938, pp. 1-14 (relazione pubblicata anche, col titolo *Ricerche di geografia umana dell'Harar*, in « L'Universo », XX, 1939, pp. 13-23); ID., *La zona della Gara Mullata nell'Hararino*, in « Rivista geografica italiana », LXV (1938), pp. 122-134; ID., *Graua, sede della residenza omonima dell'Hararino in Africa Orientale Italiana*, « Rivista dell'Istituto superiore di scienze sociali e politiche C. Alfieri di Firenze », 1939, pp. 1-6; ID., *Le variazioni di confine dell'espansione territoriale italiana nell'Africa orientale*, estratto dalla *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Dettori*, Firenze, Poligrafica Universitaria, 1939; ID., *Notizie su Graua, nella residenza della Gara Mullata (A.O.I.)*, « L'Universo », XX (1939), pp. 293-300; ID., *La città di Harar*, in « Annali dell'Africa Italiana », IV (1942); ma soprattutto il lavoro di sintesi: *Hararino. Ricerche e studi geografici*, Firenze, Sansoni, 1942.

ritrovare nelle ricerche sulle città di Harar, Giggiga, Dire Dawa, Hirna e Deder, grazie alle quali venne messa in evidenza una certa staticità dello sviluppo urbano prima dell'occupazione del 1936 che promosse e favorì invece l'edificazione dei quartieri monumentali. A Scarin fu anche possibile osservare e rilevare la composizione etnica, messa in evidenza pure attraverso una carta, dei diversi gruppi etnici dei Galla, Somali, Harari, Argobba, il loro addensamento e la loro distribuzione, nonché i tipi di agricoltura e di sfruttamento del suolo che venivano praticati:

Risulta – precisava traendo le conclusioni relative a questa indagine – che la zona con popolazione densa e numerosi insediamenti fissi, sparsi o accentrati in piccoli villaggi, corrisponde presso a poco alle altitudini superiori ai 1700 metri, salvo alcune aree in cui l'ambiente inferiore ai 1700 metri si incunea profondamente in zone più elevate e risente di condizioni ambientali di vita migliori. Piccole aree risultano spopolate sopra ai 2800 metri, ristrette alle cime tubulari dei principali rilievi della zona hararina vera e propria e della Gara Mullata, nonché alcune aree di alti rilievi del Cercer [...].

Nei centri abitati principali risulta spesso notevole la mescolanza fra la casa in muratura, la capanna rettangolare a tetto a due spioventi poco inclinati, la capanna cilindrica a tetto conico e la capanna emisferica; la capanna rettangolare con tetto a due spioventi poco inclinati è diffusa solamente nei paesi aridi della Dançalia<sup>245</sup>.

Per quel che riguarda l'attività topografica Scarin eseguì l'impegnativo lavoro di rilevazione dell'intero itinerario seguito dall'Ogaden fino ad Addis Abeba, che favorì l'individuazione di tutti i rami sorgentiferi che partivano dalla displuviale e si dirigevano verso Nord e verso Sud. Particolare attenzione dedicò anche alle osservazioni del mondo vegetale pervenendo a costruire uno schizzo alla scala 1:1.000.000 sulla distribuzione delle formazioni vegetali, dalla quale risulta evidente la corrispondenza generale dei vari tipi di consorzio vegetale alle varie zone altimetriche e climatiche<sup>246</sup>.

---

<sup>245</sup> E. SCARIN, *Hararino* cit., pp. 210-211.

<sup>246</sup> Attestano l'attenzione di Emilio Scarin per i problemi connessi con l'espansione coloniale in un forma più esplicitamente finalizzata, rispetto al resto della sua produzione sia di carattere scientifico che divulgativo che abbiamo preso in considerazione, quattro articoli su *Le risorse economiche delle terre italiane d'Oltremare*, dedicate rispettivamente all'Albania, alla Libia, alle Isole Italiane dell'Egeo ed all'Africa orientale Italiana, pubblicate nel corso del 1941 in quattro diversi fascicoli (n. 1, pp. 1-31; n. 2, pp. 1-27; n. 3, pp. 1-12 3 n. 5, pp. 1-25) della « Rivista del Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari » (Roma).

## 6. *La Scuola speciale e il corso di laurea in Geografia; la Società di ricerche e studi coloniali*

Le tematiche strettamente connesse all'espansione coloniale ed all'emigrazione trovarono spazio ed attenzione fino all'inizio della seconda guerra mondiale anche nella Scuola speciale di Geografia, della durata di due anni, che conferiva la laurea in Geografia; ma soprattutto nel corso di laurea in Geografia, annesso alla facoltà di Lettere, che a partire dall'anno accademico 1935-36 sostituì la Scuola speciale<sup>247</sup>.

Quest'ultima, destinata a formare gli insegnanti di Geografia delle scuole secondarie ed a fornire la cultura necessaria per i funzionari di varie organizzazioni a carattere prevalentemente geografico, fu istituita in seguito ad un'ordinanza ministeriale del 22 novembre 1924, con direttore Paolo Revelli, attingendo a docenti ed insegnamenti di altre facoltà (in prevalenza Lettere e Filosofia), dopo che nell'ottobre dell'anno precedente era stata concessa l'autonomia didattica ed amministrativa alle Università ed agli Istituti superiori. Fu aperta, inizialmente, oltre che ai laureati in Lettere e Scienze naturali, anche ai diplomati degli Istituti superiori di commercio che avessero conseguito il diploma di maturità classica o scientifica, e, a partire dall'anno accademico 1930/31, pure agli studenti delle Università e degli Istituti superiori, purchè forniti del titolo di studio previsto dall'art. 47 del R. decreto del 30 novembre 1923, n. 2102, che avessero compiuto almeno un biennio di studi universitari.

L'attenzione per la storia, la geografia, le tradizioni culturali e gli aspetti politici, sociali ed economici dei territori extraeuropei è attestata dalla presenza, nell'ordinamento didattico, sia della Scuola speciale che del corso di laurea, di discipline come Geografia economica, Geografia economica e commerciale, Geografia politica ed economica, Antropologia, Etnologia, Antropogeografia dell'Argentina, Storia e geografia dell'Asia orientale, Storia delle esplorazioni geografiche, Storia dei trattati e politica internazionale; e, per quel che concerne in maniera più mirata il rapporto con le problemati-

---

<sup>247</sup> Per una breve cronistoria di queste due istituzioni vedi E. SCARIN, *70 anni di Geografia nell'Ateneo genovese*, 3°. *La scuola speciale e il corso di laurea in geografia*, in «Annali dell'Istituto di Geografia dell'Ateneo Genovese», II, n. 1, aprile-dicembre 1946, pp. 25-29; e ID., *Il corso di laurea in geografia di Genova*, Genova, SAGA, 1976 (relazione tenuta il 24 maggio 1976 presso l'Istituto di Filologia Classica della facoltà di Lettere)

che coloniali, Geografia coloniale (diventata poi Geografia ed etnografia coloniale e successivamente ancora Geografia ed etnografia dell’Africa Italiana), Storia coloniale europea, Geografia delle colonie e delle missioni, Igiene tropicale e Patologia tropicale.

Il termine « coloniale », a rimarcare probabilmente una tradizione di interessi e di studi da sempre collegata in Genova alle ricerche geografiche, sarebbe stato utilizzato anche dopo la seconda guerra mondiale nell’intitolazione della Società di ricerche e studi geografici e coloniali, che venne costituita il 14 novembre 1948, con sede presso l’Istituto di Geografia dell’Università di Genova, sulla base di uno statuto suggerito dal senatore Raffaele Ciasca, autore di una fortunata *Storia coloniale dell’Italia contemporanea*<sup>248</sup>, allora ordinario di Storia medievale e moderna presso la facoltà di Lettere. Il primo articolo dello statuto contemplava che questa istituzione si proponesse « di promuovere ricerche geografiche riguardanti le caratteristiche dell’attività economica del Mediterraneo, con particolare riferimento al Mediterraneo occidentale, studi di geografia urbana riguardanti i centri e i porti liguri, ricerche sull’insediamento rurale ed alpino della regione ligure »<sup>249</sup>. Tematiche tutte in larga misura estranee alle problematiche coloniali in senso stretto, che di fatto non vennero mai affrontate, se si eccettua una proposta avanzata da Emilio Scarin, nell’adunanza dell’11 maggio 1949, « sull’opportunità di uno studio delle attuali possibilità di valorizzazione delle ex Colonie Italiane con particolare riferimento alla Cirenaica », che « dopo una lunga ed esauriente discussione dei motivi di ordine geografico, demografico ed economico che possono indurre gli studiosi dell’argomento ad indicare le possibilità di una valorizzazione dell’altopiano pirenaico che sia utile a tutte le comunità viventi nell’ambito mediterraneo », si concluse con l’approvazione all’unanimità di una mozione nella quale venivano indicate « le preoccupazioni che i soci della Società di ricerche e studi geografici e coloniali nutrono per l’avvenire economico dell’altopiano cirenaico » e venivano « altresì fatti voti perché

---

<sup>248</sup> R. CIASCA, *Storia coloniale dell’Italia contemporanea. Da Assab all’Impero*, Milano, Hoepli, 1940 (seconda edizione riveduta ed ampliata rispetto a quella pubblicata l’anno precedente).

<sup>249</sup> Vedi *Fondazione della « Società di ricerche e studi geografici e coloniali » presso l’Istituto di Geografia dell’Università di Genova*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », n. 6, luglio-dicembre 1949, p. 71.

possa in avvenire essere demandato al Sovrano Militare Ordine di Malta la gestione economica e la valorizzazione del paese »<sup>250</sup>.

---

<sup>250</sup> *Atti della Società di ricerche e studi geografici e coloniali*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », n. 8, luglio-dicembre 1949, pp. 65-66. Nell'adunanza successiva del 16 novembre 1949 vennero tenute, rispettivamente da Emilio Scarin e da Alfio Brusa, le commemorazioni di Ugo Ferrandi, di cui fu ricordata l'attività svolta in Somalia, e di Giuseppe Sapeto, di cui fu celebrata l'opera « di civile penetrazione nell'Africa orientale » in occasione dell'ottantesimo anniversario della baia di Assab (*ibidem*, p. 67). In seguito solo nell'adunanza scientifica del 10 aprile 1957, ancora Emilio Scarin, diventato presidente di questa Società dal marzo 1950, subentrando a Raffaele Ciasca (« Annali di ricerche e studi di geografia », n. 10, luglio-dicembre 1950, p. 86), dopo alcune comunicazioni di carattere amministrativo, avrebbe presentato una comunicazione dal titolo *Ricordi africani. Gadames* (« Annali di ricerche e studi di Geografia », XIV, n. 1, gennaio-marzo 1958, p. 63).

Per un inquadramento dei temi affrontati in questo nostro contributo nel contesto che le discipline geografiche ebbero nella facoltà di Lettere e nell'Ateneo genovese, rimandiamo, oltre che al saggio di Massimo Quaini pubblicato in questo stesso volume ed al contributo di G. ROCCA, *La Geografia politica nell'Ateneo genovese dalle origini agli anni Settanta*, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco* cit., II, pp. 735-737, alle brevi rassegne di E. SCARIN, *70 anni di geografia nell'Ateneo genovese*, in « Annali dell'Istituto di Geografia dell'ateneo genovese », I, n. 1, novembre 1945-aprile 1946, pp. 3-6 e 109-111; II, n. 1, aprile-dicembre 1946, pp. 25-29; e D. RUOCCO, *Un secolo di attività geografica nell'Università di Genova*, in « Studi e ricerche di geografia », I, 1978, pp. 6-16.

# *La pedagogia*

Olga Rossi Cassottana

## 1. *La pedagogia tra le nuove discipline in un'università «ritornata al primo grado»*<sup>1</sup>

Una preliminare valutazione suggerirebbe che la pedagogia dovesse comparire tra le discipline addirittura ispiratrici e fondative di un corso di laurea eminentemente destinato alla formazione dei futuri docenti. Ciò non accade. È noto che le problematiche pedagogiche sono abitualmente considerate “dominio” e patrimonio di tutti, poiché esperienze umane universali rispetto alle quali ognuno può offrire il proprio apporto – più o meno significativo – secondo la personale sensibilità o anche in conformità al rilievo che un data società riserva ai temi e alle mete dell’emancipazione umana attraverso l’educazione. Questo rappresenta uno dei nodi concettuali più intricati rispetto ai quali il dibattito pedagogico, a tutt’oggi, si divincola. La questione si ripropone sia in ordine all’insegnamento, entro il cui ambito non ci si sottraeva e non ci si sottrae ancora all’idea di un’arte che non si apprende e – tanto più – in ordine a quel vasto territorio, in sempre maggior espansione, che riguarda l’educazione informale, quella che accade “occasionalmente”, sulla quale il pedagogista ha concentrato più recentemente il suo sguardo d’interpretazione e di proposta.

L’inutilità e la vacuità del lavoro del pedagogista è, spesso, ventilata. Particolarmente l’umanista letterato rifugge dal veder annacquate le problematiche della formazione da riflessioni “filosofeggianti”, e il filosofo aborrisce e rifugge da “reticolati” programmatori. La pedagogia, certo, dovrebbe essere “altro” rispetto a tutto ciò. Permane, in ogni caso, un pregiudizio forte rispetto ad un sapere formalistico e nei confronti di una riflessione che dovrebbe mediare “miracolosamente” i rapporti fra teoria e prassi.

---

<sup>1</sup> *La facoltà di Lettere e Filosofia. Discorso letto dal prof. Federico Ensebjo per l’inaugurazione dell’anno accademico 1887-1888*, Genova, Pietro Martini, 1888.

Pur tuttavia, il positivismo portò in primo piano gli interessi educativi, delineando un primo quadro delle scienze umane che risulterà, poi, nel corso del Novecento, come è noto, profondamente modificato, venendo vieppiù tacciato il paradigma positivistico della prima generazione di marcato riduzionismo, di ingenuità interpretativa, di vera e propria ignoranza rispetto all'interpretazione della complessità dei processi della formazione, colti e letti come derivati da sequenze di natura causale diretta.

La necessità di alfabetizzare larghi strati della popolazione rappresentava altresì un'urgenza che doveva trovare risoluzione nell'istituzionalizzazione dei canali formativi dei docenti. L'istruzione superiore fu profondamente coinvolta in questo processo e la situazione dell'Università genovese sembra soffrire alcuni anni di effettiva penalizzazione. Certamente la facoltà di Filosofia e Lettere – tale era allora la denominazione, dopo svariate titolazioni lievemente differenti – sin dal 1847<sup>2</sup> fu espropriata delle sue funzioni essenziali e fu ridotta a quel “rinsecchito” biennio propedeutico di corsi di laurea che offrivano accesso alle professioni liberali, di cui ci parla Giovanni Assereto nel capitolo introduttivo. Il ridimensionamento, sino a giungere all'effettiva scomparsa della facoltà di Lettere, derivava essenzialmente dalla legge Casati e dalle norme sulle tasse universitarie; tuttavia, come Assereto ricorda, il processo di vero e proprio “dissolvimento” era cominciato almeno un decennio prima, nell'ambito di un progressivo accentramento delle normative e quindi delle decisioni attinenti all'istruzione.

Per la pedagogia la legge Casati del 1859 segnerebbe la comparsa ufficiale sulla scena accademica, essendo tale insegnamento previsto nell'ordinamento degli studi della facoltà di Filosofia e Lettere, insieme agli altri dodici insegnamenti fondamentali: Archeologia, Filologia, Filosofia della storia, Filosofia morale, Geografia e statistica, Letteratura greca, Letteratura italiana, Letteratura latina, Logica e metafisica, Storia antica e moderna, Storia della filosofia. Tuttavia nella prolusione del 7 dicembre 1885<sup>3</sup> l'allora rettore, professore in Oftalmoiatria e senatore Riccardo Secondi, accusa tale legge del 13 novembre 1859 e quella del 31 luglio 1862 sulle tasse universitarie di

---

<sup>2</sup> S. POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della destra storica (1848-1876)*, Brescia, Editrice La Scuola, 1993, pp. 31-90.

<sup>3</sup> Si veda il discorso d'inaugurazione dell'anno accademico 1885-86, letto dal rettore Riccardo Secondi, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova, Anno Scolastico 1885-86*, Genova, Pietro Martini, 1886, p. 2.



aver ridotto « anemico » un ateneo, già fiorente in passato per la bontà degli insegnamenti e per la numerosa scolaresca. Infatti la precipua attenzione al numero dei frequentanti – che peraltro era andato riducendosi nel corso degli anni – aveva fatto sì che nel perseguire la visione accentratrice, ispiratrice della legge, fossero conseguiti risultati esattamente opposti a quelli in prima istanza vagheggiati e, di fatto, le sedi prescelte per addottorare verso l’insegnamento nelle scuole secondarie si riducessero a due soltanto: Torino e la neonata Accademia milanese.

L’attenzione al metodo, peraltro, era da sempre al centro dell’interesse di chi si occupava di istruzione e tanto più di quella superiore. Come è noto, un significativo approfondimento delle questioni metodologiche risaliva alle origini dell’ateneo. La metodica ignaziana, seppur carente di un fondamento autenticamente pedagogico (s subordinava infatti la personalità dell’educando sottoponendolo a un lungo tirocinio, quasi ad un “ammaestramento”), tuttavia intendeva perseguire la finalità di un’ottimizzazione dei risultati dei processi di insegnamento-apprendimento, concentrandosi sulle varie fasi dello svolgimento dell’azione educativa nel suo effettivo realizzarsi.

L’insegnamento di Pedagogia per vedere la luce dovrà attendere gli anni Ottanta dell’Ottocento e gli esiti del lungo *iter* di presa di posizione da parte della giunta municipale e dei governi locali per rivendicare a Genova il primo grado nell’ambito della classificazione degli atenei. Fu un processo che si compì in varie tappe. Per rintracciare la primissima istanza d’istituzione della Pedagogia occorre tuttavia far riferimento alla seduta del consiglio di facoltà del 14 febbraio 1861, allorquando la disciplina venne indicata al primo posto tra le « proposte speciali »<sup>4</sup> insieme a Filosofia morale. Il documento che supportava le istanze avanzate, peraltro, era pervaso da un’angusta visuale moralistica e da una distorcente visione religiosa che sembrava lasciare poco spazio ad una libera interpretazione e impostazione da parte dei docenti di qualsiasi ambito disciplinare, ma soprattutto di quelle materie di studio in cui la libera espressione personale e la soggettività possono prevalere nell’impostazione dell’insegnamento. Quale disciplina pedagogica ci si aspettasse di istituire non è dato sapere, ma la declinazione del lavoro di quella commissione universitaria, presieduta dal professor Bottaro, era stata, per così dire, strettamente vincolata ad un certo indirizzo nello svolgimento del proprio operato scientifico.

---

<sup>4</sup> ASG, *Università*, 576, verbale del 14 febbraio 1861.

Intercorse più di un ventennio perché la cattedra di Pedagogia fosse davvero istituita, venendo essa a completare quell'ordinamento degli studi che – vieppiù rafforzato – avrebbe di lì a poco riportato al primo grado la facoltà di Filosofia e Lettere. Una preliminare risoluzione del consiglio del 3 aprile 1879, guidato dal preside Francesco Bertinaria, deliberò concorde-mente, constatando lo stato «deplorable» in cui si dibatteva la facoltà, tanto che «non v'ha esempio di tante e tali restrizioni in nessun'altra università»<sup>5</sup> (non si potevano dare lauree né diplomi per i ginnasi e licei, non erano attivate le discipline indispensabili), nell'ambito della proposta unanime di istituzione del Consorzio universitario tra Comune e Provincia, di attivare quelle discipline senza le quali la facoltà di Filosofia e Lettere non poteva aver vita. Venne pertanto avanzata l'istituzione di quattro cattedre: Storia delle lingue classiche neolatine, Geografia, Filosofia teoretica e Pedagogia.

Nella seduta del consiglio di facoltà del 18 giugno 1884, Francesco Bertinaria, sempre preside, nel prospettare ai membri dell'adunanza per le relative delibere «una serie di domande per nomine a vari insegnamenti», legge al secondo posto nell'ordine la «domanda del prof. Giovanni Daneo, Provveditore per gli studi della Provincia di Genova – in data 8 giugno 1884 – per essere proposto all'incarico dell'insegnamento della Pedagogia. La facoltà conoscendo i meriti e la lunga esperienza del prof. Daneo delibera di accogliere la sua istanza e lo propone al Ministero come incaricato del sud- detto insegnamento»<sup>6</sup>. Erano trascorsi altri cinque anni dalla delibera assunta il 3 aprile 1879 ed il Daneo si era, nel frattempo, già notevolmente segnalato. Come vedremo, nel tratteggiare i profili dei docenti di Pedagogia che si susseguirono dall'istituzione dell'insegnamento, Giovanni Daneo, poeta e uomo di profonda cultura, vantava più di trent'anni di esperienza nel campo della pubblica istruzione: oltre che provveditore agli studi, era professore onorario all'Università di Macerata ed era stato eletto dottore aggregato al Collegio di Filosofia e Lettere della nostra Università nella seduta del consiglio del 17 marzo 1881<sup>7</sup> con dodici voti su tredici. La relazione fu letta dal dottor Canale, mentre la presentazione al Collegio dei dottori in Filosofia e Lettere della Regia Università di Genova fu svolta dal nuovo dottore, avvocato

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, verbale del 3 aprile 1879.

<sup>6</sup> *Ibidem*, verbale del 18 giugno 1884.

<sup>7</sup> *Ibidem*, verbale del 17 marzo 1881.

Cornelio Desimoni<sup>8</sup>, il 31 marzo 1881 alla presenza di «colleghi, illustri magistrati, amici, moltissimi insegnanti e numerosa gioventù dell'ateneo». Nell'occasione il Daneo svolse un'orazione dal titolo *Della potenza del linguaggio articolato*<sup>9</sup>, la prima di tre dissertazioni che l'autore aveva concepito sul «vastissimo argomento».

L'impegno profuso da tutta la città, i risultati ottenuti, la progressiva, seppur lenta riiscrizione degli studenti, il formarsi di un corpo accademico di buono od elevato livello aprirono la strada a un periodo di fertilità e di vivacità intellettuale che, come ebbe modo di riaffermare Federico Eusebio, professore di Letteratura latina e incaricato di Archeologia nella prolusione dell'anno accademico 1887-88, segnavano il cammino della speranza di andare oltre nel tragitto già intrapreso nel segno di una "autonomia" didattica e di un'inaspettata – sino a poco tempo prima – libertà intellettuale, tanto da poter egli ribadire senza timore di essere smentito: «l'Università è ritornata al primo grado, ma sarebbe follia il pensare che lì tutto fosse finito [...]». Oramai, si sa, è una lotta fra le università primarie per diventare primarie delle primarie, è una nobile e feconda gara di popolazione con popolazione, dove il governo evidentemente non può né deve fare tutto»<sup>10</sup>.

## 2. *L'educazione e la formazione universitaria al centro di un rinnovato interesse*

Il positivismo aprì la strada ad una riflessione che – attingendo direttamente ai "fatti" – riservava grande rilievo all'educazione nelle sue diverse manifestazioni. Secondo una visione a volte semplicistica e assumendo spesso il paradigma evolucionistico in chiave sociale quale modello esplicativo delle mutazioni che avvenivano nei singoli e nelle società, non solo uomini di scuola, ma anche studiosi di differenti ambiti, benemeriti imprenditori, volontari, religiosi impegnati su più fronti, laici di diversa formazione, nonché privati illuminati sembravano esprimere interessi educativi e prospettavano misure per far avanzare la prima istruzione di vasti strati della popolazione. Ciò accadeva nel clima culturale del tempo e, come si è visto, anche Genova

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, verbale del 1 febbraio 1881.

<sup>9</sup> G. DANEO, *Avvertenza a Della potenza del linguaggio articolato. Discorso letto per la sua aggregazione al Collegio di Filosofia e Lettere nella R. Università di Genova, addì 31 marzo 1881*, Genova, T. P. Ricci, 1881.

<sup>10</sup> *La facoltà di Lettere e Filosofia. Discorso letto dal prof. Federico Eusebio* cit., p. 81.

offriva una risposta calorosa. La formazione superiore suscitava pure a Genova un particolare interesse. Lo stesso Consorzio universitario e le commissioni interne all'ateneo avevano a cuore il perseguimento e la realizzazione ottimale di *curricula* davvero formativi.

Altri atenei d'altronde si erano attivati su questo fronte, sin dai decenni precedenti; dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Torino e altre sedi avevano dato segni di profonda sensibilizzazione per i temi educativi, avendo istituito cattedre metodologiche e addirittura indirizzi specificamente pedagogici<sup>11</sup>. Esistevano ovunque problemi didattici irrisolti che rischiavano di aggravarsi. La formazione degli stessi docenti di ogni ordine e grado rappresentava un'effettiva questione e nel contempo veniva fiorendo una pubblicistica destinata ai maestri non proprio portatrice di virtù pedagogico-didattiche. Si trattava piuttosto di "prontuari" che veicolavano una cultura magistrale sovente riduzionistica, che riproponeva sotto altra veste ciò che pervicacemente il positivismo avrebbe inteso abolire<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Come sottolinea Giovanni Assereto, sin dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, l'*Annuario dell'istruzione pubblica*, edito a Torino dalla Stamperia Reale, delinea una facoltà di Belle lettere e Filosofia decisamente articolata, in cui erano attivati addirittura quattro corsi, tra i quali l'indirizzo biennale di Metodo, che presentava quale finalità privilegiata la formazione culturale e vere e proprie lezioni di pedagogia e di metodo generale destinate ai maestri elementari, mentre nel corso riservato ai professori di grammatica latina le lezioni di metodo erano specificatamente finalizzate all'insegnamento del latino e dell'italiano. Al sacerdote Giovanni Antonio Rayneri, pedagogista, «iniziatore della lunga tradizione spiritualista nella pedagogia universitaria torinese», era stato attribuito nell'ambito delle discipline finalizzate alle acquisizioni della scienza dell'educazione l'insegnamento di Metodo generale e Metodo applicato all'insegnamento della lingua latina e italiana. Egli, insieme a Cesare Alfieri e a Carlo Boncompagni, fu il fautore di quella svolta innovativa all'interno del corso degli studi che tendeva – attraverso un'opposizione molto vivace – a ridimensionare la prospettiva esclusivamente retorico-letteraria dell'ateneo torinese (cfr. *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino* a cura di I. LANA, Firenze, Olschki, 2000, particolarmente pp. 79-80. Per i risvolti particolarmente pedagogici si rimanda in particolare a G. CHIOSSO, *Le scuole per i maestri in Piemonte (1840-1850)*, «Quaderni del centro studi Carlo Trabucco», 5, 1984, pp. 9-48).

<sup>12</sup> Le "lezioni di cose", i metodi, per così dire, "oggettivi" riprospettavano una realtà artificiosa, non germinatrice di apprendimenti sedimentati e duraturi. Esisteva altresì il problema, anche in tale clima formativo-culturale, della deresponsabilizzazione e della conseguente deprivazione di ogni creatività didattica da parte del corpo docente. Contro ciò non erano risultate efficaci neppure le *lezioni di cose* o *lezioni per aspetto*, come variamente venivano denominate, che avevano ulteriormente isterilito le procedure didattiche secondo rigide e preordinate "rotaie", allontanando ulteriormente gli alunni dalla vita reale, della quale, salvo alcune esperienze di *scuole nuove*, veniva offerto un ammuffito surrogato.

Pur tuttavia il mondo pedagogico era in fermento un po' ovunque. Il diffondersi, infatti, di una pubblicistica pedagogica di un certo rilievo scientifico, permeata di una forte istanza ideale che di lì a poco – con i primi decenni del Novecento<sup>13</sup> – sarebbe riuscita a varcare i confini nazionali sino a propagarsi dappertutto, rendendo patrimonio comune le conoscenze che venivano teorizzate e realizzate sia in Europa sia oltre Oceano, e avrebbe sedimentato un *humus* idoneo per sollecitare anche Genova ad occuparsi di problemi educativi.

Anche la rinata istruzione superiore avvertì la linfa di un positivismo a Genova particolarmente fecondo<sup>14</sup>, nonché una sensibilità rinnovata e pronta a cogliere gli argomenti e le istanze della formazione. Entro tali scenari si

---

<sup>13</sup> Il Novecento segnò effettivamente una fase cruciale per l'ambito pedagogico. Veniva infatti consolidandosi «un corpo di conoscenze intorno all'uomo – anche nelle fasi preadulte – che fu il risultato di due filoni di investigazioni e di attuazioni tra loro strettamente legati: il movimento psicopedagogico e l'ambito variegato e complesso delle cosiddette “scuole nuove” o dell'attivismo pedagogico [che affondavano le loro radici nel positivismo]. In tali esperienze, fossero esse di studio e di ricerca, o attenessero in maniera più esplicita al fronte dell'*agire* (ed i loro confini sovente risultavano effettivamente labili) il bambino divenne davvero il centro dell'attenzione, lo scolaro fu studiato nelle proprie peculiarità, nella manifestazione degli interessi, nei tempi dell'attenzione e nei ritmi dell'apprendimento, nei medesimi aspetti neurofisiologici dello sforzo. Si diffuse infatti una ricca messe di studi sperimentali che venivano elaborando promettenti risultati» (ci sia consentito rimandare a O. ROSSI CASSOTTANA, *Evoluzione della considerazione dell'infanzia dall'Ottocento a oggi*, in *La scuola per Genova, città della cultura nel 2004*, Atti del convegno «Genova città dei bambini», Genova, 9-10 marzo 2001, Genova, Comune di Genova, 2002, p. 18).

Il movimento dell'attivismo pedagogico si contrappose a certe degenerazioni del positivismo. Trovò la sua prima formulazione proprio in quegli anni, e tra le istanze che porterà avanti, oltre alla centralità dell'educando, non si possono sottovalutare le trasformazioni relative alle concezioni stesse della pedagogia. Essa, infatti, oltrepassò la sterile visione critica nei confronti della scuola – che da sempre l'aveva prevalentemente connotata – per inserirsi effettivamente con il proprio apporto teorico-pratico nella vita scolastica. Fu in quegli anni che si realizzò un fecondo scambio tra la pedagogia e la psicologia sperimentale. Talune realtà si segnalano spiccatamente per queste impostazioni feconde di risultati, ma Genova stessa che, pur giungerà ad istituire un corso di Psicologia sperimentale soltanto nell'anno accademico 1935-36, vide la fondazione nel 1903 di uno dei primi centri di orientamento, proprio per opera di colui, Giuseppe Vidoni, che verrà incaricato di tale disciplina, dopo circa quarant'anni, nel 1941-42 (C. LO GATTO, *Orientamento scolastico e professionale*, Firenze, Le Monnier, 1974, p. 6).

<sup>14</sup> Cfr. *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo* a cura di D. COFRANCESCO, Genova, Compagnia dei Librai, 1988, I, pp. 5-6.

segnalano le prolusioni di quegli anni accademici che presentano in modo più incisivo, a partire dalla metà degli anni Ottanta – quali argomenti ricorrenti – tematiche propriamente educative. È in particolare «nella solenne inaugurazione» dell'anno accademico 1886-87 che il professor Gaetano Salvioli, ordinario di Patologia generale, svolge un tema di carattere ampio e fondativo. La relazione, intitolata *Il problema dell'educazione nell'Università in rapporto con l'avvenire dell'insegnamento*, prende le mosse da un'alta considerazione dell'educazione e della formazione universitaria, quale «base del progresso dell'umanità»<sup>15</sup>. Prevale nello scienziato, in una fase culminante dell'epoca positivista, l'aspirazione a «scrutare entro il cervello umano e [...] sollevare ad uno ad uno gli strati come il geologo opera sui terreni» per scoprirvi stratificazioni di conoscenze e nozioni che, via via, nel corso del tempo erano divenute più «gravi» e complesse, tanto che Salvioli invoca l'opportunità del formarsi di mentalità «specialistiche»<sup>16</sup>. L'educazione, per non divenire troppo onerosa e per non produrre un sovraccarico intellettuale (sarà in particolare il nuovo secolo che vedrà il fiorire degli studi sui rischi di un impegno intellettuale soverchiante) avrebbe dovuto imboccare delle strade innovative. Tuttavia il tema dell'educazione specialistica, che si diffonde quale motivo conduttore in quegli anni, non è qui affrontato dogmaticamente, bensì appare sviscerato secondo una lungimirante profondità di visuale, paventando i rischi che sarebbero potuti derivare da un'educazione parcellizzata, per compartimenti stagni. La chiave risolutiva è rappresentata dal *metodo* che torna in primo piano, tanto che l'autorevole patologo modenese riafferma: «E siamo ancora alla vecchia questione del metodo, questione sempre importante, giacché la superiorità di cultura, non sta tanto nella versatilità e varietà delle cognizioni quanto nell'indirizzo tenuto per l'acquisto di tali cognizioni»<sup>17</sup>. Serpeggia in tutto il discorso l'istanza di realizzare un'intrinseca “vicinanza” tra le scienze nelle loro finalità, nei loro effetti sull'uomo, nel sollecitare, in ogni caso, attraverso *il comune metodo induttivo* attitudini che altrimenti rimarrebbero sopite: la tendenza all'osservazione che stabilisce raffronti e correlazioni, l'abilità tecnica, la precisione

---

<sup>15</sup> *Il problema dell'educazione nell'Università in rapporto coll'avvenire dell'insegnamento. Discorso letto dal Prof. Gaetano Salvioli nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1886-87*, Genova, Pietro Martini, 1887, p. 14.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 17.

del linguaggio, il tendere verso talune conclusioni non aprioristiche che potevano tuttavia aggiungere qualche dato alla conoscenza. Il culto del *vero*, “anche poco”, l’importanza dei controlli e delle verifiche sono concetti abbondantemente presenti nel testo; il metodo induttivo è valorizzato ad ogni passaggio argomentativo, ma è presente tuttavia una consapevolezza che suggerisce di analizzare «i fatti passo passo e non divinandoli, nello analizzarli e nel riportarli verso una legge generale, verso un principio, sostituendo l’*a posteriori* all’*a priori*, la legge alla costruzione metafisica»<sup>18</sup>. Salvioli avverte in profondità e con sincera spinta ideale l’importanza dell’educazione e teme nel contempo le degenerazioni dell’industrialismo e l’«invadente utilitarismo».

Anche nel già menzionato discorso d’inaugurazione pronunciato da Federico Eusebio nel 1887-88 con l’intento di presentare *ex novo* la facoltà di Lettere e Filosofia, in una relazione svolta con i toni un po’ ampollosamente retorici di chi vuol persuadere della “bontà” della rinata facoltà, si delinea l’opportunità-necessità per tutte le facoltà “consorelle” di riimmergersi negli studi umanistici con l’intento di ricercare e trovare correttivi rispetto ad un «gretto» positivismo<sup>19</sup>. Insomma una relazione – certo un po’ di parte – dai toni notevolmente declamatori, che in ogni caso scandaglia le valenze epistemologiche ed educative dei saperi che meglio identificavano la facoltà. L’attenzione alle convergenze educative è in primissimo piano, l’esame delle “offerte formative” della rinata istituzione messo in luce con limpidezza e circospezione e la delineazione dei saperi, dei loro nessi, dei fondamenti è colta con lucidità, sebbene si susseguano esempi che richiamano il mondo classico in forma ampollosa ed enfatica. Si tratta in ogni caso di una stagione in cui le istanze educative paiono coinvolgere *ab imis* e anche la città, che pareva opporre da sempre profonde resistenze rispetto a ciò che attiene all’ambito educativo svincolato dall’utile, sembra aprirsi fiduciosa di fronte alle prospettive di idealità educative che avrebbero dovuto coinvolgere una sempre più vasta area del tessuto sociale e politico.

Ancor più gli ideali della conoscenza sono posti in evidenza da Alfonso Asturaro nel dotto, circostanziato e innovativo discorso di inaugurazione del 1891-92. Asturaro, filosofo morale e sociologo, personalità di grande rilievo accademico, segna una svolta decisiva sul piano dell’insegnamento filo-

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>19</sup> *La facoltà di Lettere e Filosofia* cit., particolarmente p. 82.

sifico. Il suo impegno anche nell'ambito dell'educazione popolare e le impareggiabili capacità didattiche sono state già rilevate da Mirella Pasini nel capitolo dedicato alla filosofia. In tutti i discorsi letti per le inaugurazioni di quegli anni e sino ai primi del Novecento le istanze positivistiche sono temperate da un adeguato senso critico<sup>20</sup>. Attraverso l'ideale della conoscenza, Asturaro ripercorre il tracciato del metodo scientifico che era nato con il positivismo e si era ulteriormente sviluppato con l'evoluzionismo. Gli è guida la scuola inglese, ma i richiami ai personaggi filosofici più significativi del passato sono sempre presenti. Asturaro riesce a convincere in questa argomentata prolusione di carattere fortemente epistemologico (egli sembra conoscere davvero in profondità i principi e i metodi delle discipline propriamente scientifiche), facendo scorgere i pericoli che una filosofia scientifica – in stretto legame con le altre scienze – avrebbe potuto correre, rinnegando « le sue origini e ricadendo nel dommatismo »<sup>21</sup>. Secondo tale concezione il sistema del sapere viene progressivamente edificandosi attraverso il sedimentarsi dei risultati di una ricerca tesa a scoprire « cause e leggi sempre più generali dei fenomeni »<sup>22</sup>. Il tendere verso la « possibilità di una conoscenza ancora più elevata » che è per Asturaro la luce di « un ideale, sublime nella sua indeterminatezza » appare motivo tipicamente pedagogico<sup>23</sup>.

Nel contempo – nell'articolata disamina circa i « principali fattori della costituzione morale » – Asturaro si sofferma ad indagare i rapporti tra le disposizioni psichiche ereditarie, le esperienze personali e il forte impulso suscitato dall'educazione. In questo modo delinea l'incisività e il ruolo

---

<sup>20</sup> Come è stato rimarcato da Mirella Pasini e Daniele Rolando, il positivismo ebbe, a Genova, vita prolungata e rigogliosa, tanto che « gli anni che vanno dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, quelli che tutte le storie della cultura filosofica considerano gli anni della crisi del positivismo, segnano a Genova un rifiorire della cultura positivista ». (Cfr. M. PASINI - D. ROLANDO, *La filosofia a Genova*, in « Rivista di Filosofia », 2, 2000, p. 1).

Anche altre prolusioni, seppur di diversa impostazione, quali *Il chirurgo in rapporto alle epoche e alle classi sociali*, svolta da Azzio Caselli nel 1890 e *L'eredità materiale, intellettuale e morale del XIX secolo*, esposta da Enrico Morselli nel 1894 e pubblicate nei rispettivi *Annuari*, segnalano un fermento intellettuale d'avanguardia e l'affermarsi di un positivismo illuminato.

<sup>21</sup> *Gl'ideali del positivismo e della filosofia scientifica. Discorso letto dal Professore Alfonso Asturaro nella solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 1891-92*, Annuario della Regia Università degli Studi di Genova dell'Anno Accademico 1891-92, Genova, Pietro Martini, 1892, pp. 7-92, in questo caso p. 11.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 37.



dell'educazione: «L'eredità ne tramanda gli effetti sotto forma di disposizioni psichiche che si svilupperanno mercé esperienze individuali; e l'educazione facilita ed abbrevia continuamente queste esperienze e nuove ne aggiunge ogniqualvolta l'educatore rappresenti egli medesimo un progresso morale. Una tale e innegabile efficacia della educazione sulla moralità andrà crescendo a mano a mano che la donna e il maestro di scuola, queste due grandi forze educatrici, saranno sollevati dall'attuale inferiorità delle loro condizioni economiche e sociali»<sup>24</sup>. Il suo impulso educativo trovò, come è già stato detto, molteplici rivoli sia nell'efficacia dei suoi due insegnamenti universitari, sia nella Scuola di Magistero che lo vide docente per la sezione filosofica dall'anno d'istituzione, il 1888.

È in tale contesto che vide la luce la Scuola di Magistero. Già abbiamo svolto alcune considerazioni sulla mancanza di formazione dei maestri. Anche la preparazione dei docenti degli altri ordini scolastici presentava non poche carenze sia formative sia di esperienza didattica. Il positivismo poneva in primo piano l'istanza a ricercare e istruire – in ogni ordine e grado scolastico – un corpo docente profondamente motivato all'insegnamento e nel contempo auspicava il realizzarsi di una cura – prima inusitata – per gli ambienti di apprendimento con la piena disponibilità di materiali, di laboratori e biblioteche specialistiche. Emblematica risulta a tal riguardo la relazione del professor Gaetano Salvioli, il quale – pur soffermandosi in particolar modo sulla docenza universitaria e sulla formazione e la funzione, altrettanto importante, dell'assistentato – pone al centro della sua disamina i concetti – forse un po' triti – di una «scuola che vince più battaglie degli eserciti» e «non vi è fiamma che illumini più di quella accesa nella scuola»<sup>25</sup>. Circa la *vexata quaestio* della formazione degli insegnanti egli rifugge da ogni tipo di improvvisazione e invoca una «speciale vocazione» che li «animi», nonché un ambiente finalizzato a risolvere le problematiche dell'apprendimento che li dovrebbe «eccitare».

I verbali dei consigli di facoltà di quegli anni indicano un tracciato di richieste, proposte, invocazioni vere e proprie, rivolte al Ministero. Il percorso, come dicevamo, un po' tormentato dell'istituzione della Scuola è altresì rintracciabile nel discorso d'inaugurazione del 1885 del rettore Secondi, nell'estesa prolusione del professor Federico Eusebio del 1887-88,

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 51.

<sup>25</sup> *Il problema dell'educazione nell'Università* cit., p. 33.

nonché nelle note introduttive all'anno accademico 1889-90 sulle condizioni dell'ateneo da parte, sempre, del rettore Riccardo Secondi.

Furono in particolare gli anni tra il 1884 e il 1889 a vedere protagonista un'inusuale attenzione da parte del preside Bertinaria e di tutto il corpo docente della rinata facoltà per l'istituzione di una Scuola di Magistero<sup>26</sup>. Il nome non inganni, non si trattava dell'anticipazione della facoltà di Magistero, bensì della realizzazione di un ulteriore grado formativo, dopo il biennio o dopo l'intero corso di laurea, destinato alla preparazione degli insegnanti della scuola secondaria, a seconda dei diversi gradi e tipologie. La scansione dell'itinerario fondativo prende le mosse, potremmo dire, dalla lettura – nella seduta del consiglio di facoltà del 29 novembre 1884 – da parte di Bertinaria di una circolare ministeriale relativa alle Scuole magistrali universitarie<sup>27</sup>. Si è visto il clima di sensibilizzazione educativa, e certo l'ulteriore coronamento del corso degli studi avrebbe effettivamente completato il pareggiamento rispetto alle altre sedi. La pressione sul Ministero risulta incalzante sia nei discorsi accademici, sia nei verbali dei consigli della facoltà di Filosofia e Lettere. In essi si possono cogliere termini – sostantivi, attributi e verbi – che rivelano un sistema di attese molto forte, come, forse, la facoltà non nutrirà più nei confronti della formazione dei docenti della scuola secondaria. Le richieste sono avanzate sotto forma di «rinnovata preghiera», di vera e propria «invocazione» (verbale del 7 luglio 1886); si considera «l'importanza capitale della Scuola» (verbale del 15 luglio 1887) e vengono ribaditi i «diritti e i giusti reclami» degli studenti, relegati in condizioni d'inferiorità, nonostante la numerosità (peraltro relativa), rispetto a quelli di altri atenei. Anche quest'adunanza si chiude con la rinnovata «preghiera» al Ministero.

Federico Eusebio, da parte sua – nella più volte citata prolusione – definisce tale istituzione «uno dei primi requisiti» e una «delle colonne

---

<sup>26</sup> Le Scuole di Magistero erano state istituite dal decreto ministeriale del 21 gennaio 1874 e nel corso degli anni – come emerge anche dal dibattito all'interno della facoltà – subirono talune modifiche nei regolamenti sino a giungere, come nota Cristina Ferraro, al Regio Decreto del 29 novembre 1891 (cfr. M.C. FERRARO, *Cent'anni fa la pedagogia a Genova*, in «Rassegna di pedagogia», XLII, 1984 n. 3-4, pp. 255-267, particolarmente pp. 264-265; F. DE VIVO, *L'insegnamento della pedagogia nell'Università di Padova*, Padova, Ed. Lint., 1983, pp. 63-66).

<sup>27</sup> ASG, *Università*, 576, verbale del 29 novembre 1884.

maestre della facoltà letteraria»<sup>28</sup>. A partire dal consiglio del 6 dicembre 1888, in cui tra l'altro Bertinaria fu confermato preside, e nel quale al secondo punto dell'ordine del giorno viene data lettura del decreto ministeriale del 26 novembre 1888 di approvazione e d'istituzione della *Scuola di Magistero*, la questione dell'attivazione della scuola e della sua articolazione è dibattuta con assiduità dal consesso dei docenti. In tale occasione la Scuola è definita «importantissima»<sup>29</sup>. I consigli successivi videro quasi sempre all'ordine del giorno argomenti attinenti all'istituendo corso che doveva – crediamo – andare oltre il ciclo di *Conferenze pedagogiche* istituite dal ministro Berti nel 1866 per sopperire alla carenza di formazione dei docenti dei diversi gradi scolastici. La Scuola ebbe vita, come è noto, sino al 1920 e portò con l'interesse per le didattiche specifiche il problema sia pedagogico sia metodologico in primo piano. L'esordio, nonostante la fondazione rappresentasse la realizzazione di tante attese, non appare dei più felici. Le lezioni del primo anno iniziarono, come ci è dato di sapere dai verbali dei consigli della facoltà, dopo il 4 aprile 1889 (ed anzi a quella data non era stato ancora comunicato l'orario; in quella medesima riunione fu incaricato il professor Luigi Cerrato di stabilirlo). Il direttore, professor Emanuele Celesia, dopo un mese dalla nomina a direttore per il triennio 1888-91, avvenuta nel dicembre 1888 e ratificata dal Ministero con decreto del 14 gennaio 1889, fu sostituito per motivi di salute. In seguito alla successiva scomparsa, in quello stesso anno, del professor Celesia, Federico Eusebio nella seduta del 21 dicembre 1889 assegnò ai docenti il compito di redigere le relazioni delle conferenze svolte nel 1889, perché le precedenti copie, consegnate al defunto direttore, non erano reperibili. La Scuola che era dapprima articolata in tre sezioni – filologica, filosofica e storica (poi diventò storico-geografica) – aveva carattere opzionale e le iscrizioni si stabilì potessero essere accolte sino alla fine di febbraio. Nonostante si accenni spesso nelle adunanze ai regolamenti ministeriali, sembrano presenti nelle discussioni dei margini di discrezionalità che da un lato fanno ben sperare, dall'altro fanno intravedere i rischi di un funzionamento solo burocratico, legato ai «proventi» che potevano giungere dal Ministero.

Tuttavia l'interesse per le questioni metodologiche aveva animato la facoltà. Si palesò, al di là della profonda stima personale che il corpo acca-

---

<sup>28</sup> *La facoltà di Lettere e Filosofia* cit., p. 68.

<sup>29</sup> ASG, *Università*, 576, verbale del 26 novembre 1888.

demico provava per il Daneo, la diatriba tra le specifiche competenze, in particolare tra la pedagogia, nei confronti della quale si nutrivano in quel momento notevoli aspettative (anche se il consiglio di facoltà del 17 maggio 1889 respinse la proposta di Asturaro e Daneo di rendere obbligatorio l'esame di Pedagogia anche per gli studenti iscritti alla sezione di Lettere), la didattica generale e le didattiche specifiche. La didattica generale era dapprima prevista soltanto per l'ambito filosofico e fu inizialmente insegnata da Felice Bariola; divenne, poi, obbligatoria per gli studenti di tutte le sezioni e fu insegnata da Sante Ferrari. Quella restò la sola volta che la cattedra di Didattica generale trovò attivazione nella facoltà.

Si evidenziò quello che era un dibattito, allora *in nuce*, che attraverserà, poi, tutto il Novecento: la questione di quale dovesse essere il ruolo della pedagogia all'interno dell'Università, nell'ambito stesso della Scuola di Magistero. Eppure i docenti incaricati e titolari, a partire dal Daneo, avevano non solo sensibilità, ma anche sedimentata competenza per le questioni pedagogico-didattiche, e i due termini ci sembra debbano essere assunti indissolubilmente.

## *2. I profili dei diversi pedagogisti nel solco del dualismo "irrisolvibile" tra teoresi e attenzione positivistica ai fatti*

La prima scena pedagogica fu, per l'appunto, calcata da Giovanni Daneo in qualità di incaricato di Pedagogia nel 1884<sup>30</sup>. « Il Daneo fu vero poeta »: con queste parole che siglano il secondo capoverso lo commemora Roberto Benzoni nel tratteggiarne un ritratto più articolato del consueto per l'*Annuario della facoltà dell'anno 1892-93*<sup>31</sup>. Poeta essenzialmente civile, ma anche autore di romanzi, canzoni, satire oltre che di scritti pedagogici, il primo pedagogista dell'ateneo genovese rivela in ogni sua pagina uno stile elegante, articolato, profondamente argomentato, che Benzoni definisce « classico ». Egli ci consegna un personaggio che per le onorificenze conse-

---

<sup>30</sup> Come già abbiamo sottolineato il Daneo fu proposto come incaricato al Ministero nella seduta del consiglio di facoltà del 18 giugno 1884 (ASG, *Università*, 576) ed era stato anteriormente nominato dottore aggregato, precisamente nella riunione del consiglio della nostra facoltà del 17 marzo 1881 (ASG, *Università*, 576).

<sup>31</sup> R. BENZONI, *Prof. Giovanni Daneo*, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova, Anno scolastico 1892-93*, Genova, Pietro Martini, 1893, pp. 177-185, in particolare p. 177.

guite e i titoli effettivamente conquistati appare un coprotagonista della vita della scuola italiana del tempo. Tuttavia Benzoni si sofferma marginalmente sulle opere pedagogiche del primo incaricato di Pedagogia, ne indaga prevalentemente la poetica, discerne con particolare cura i procedimenti mentali da lui attivati attraverso la vivida immaginazione di poeta. Gli scritti pedagogici rivelano tuttavia un'interessante personalità culturale, lucidamente consapevole delle essenziali problematiche educative: le analisi puntuali circa il definirsi della personalità e il configurarsi dell'Io, le caratteristiche della pedagogia quale disciplina particolarmente « profonda », « forse la più vasta e difficile di tutte, come quella che scruta il segreto più nascosto »<sup>32</sup>, la formazione degli insegnanti di ogni ordine e grado, i più mirati problemi di politica scolastica di un'Italia che si andava facendo, i cui ministri nella maggior parte dei casi « non avevano più riveduta una scuola dal giorno che presero commiato dall'università »<sup>33</sup>. Daneo – per certi aspetti – prende le distanze dal positivismo, rispetto ad alcuni versanti infatti manifesta idee prepositivistiche. Qualche critico coglie nel suo pensiero una teorizzazione essenzialmente spiritualista, ma una tale linea interpretativa risulta, in ogni caso, limitativa e unidirezionale.

Certo, le sue pur brevi e dense opere sono pervase dall'afflato della fede, la sua pedagogia prende le mosse da una fondazione religiosa, egli avverte i pericoli di una scuola che rinunci ad educare per istruire soltanto, prende le distanze dal culto per la scienza, ma neppure, pur conoscendo ed amando

---

<sup>32</sup> G. DANEI, *Della libertà d'insegnamento in ordine all'istruzione media e primaria. Pensieri e proposte*, Macerata, Tip. del Vessillo delle Marche, 1865, p. 2. Il tema dei fondamenti epistemologici della pedagogia e dell'interdisciplinarietà composita di cui essa si nutre è presente in molti altri scritti (cfr. in particolare ID., *La pedagogia e le scienze affini, prelezione letta nella R. Università di Genova addì 4 Dicembre 1884*, Genova, Sordo-Muti, 1884; ID., *La madre, la lingua e il dovere nell'educazione della puerizia, lettera a Carlo Gioda*, Genova, Tip. A. Ciminago, 1890, particolarmente p. 7; e parzialmente anche ID., *Le conferenze pedagogiche in Genova - Anno 1883, Discorso inaugurale*, Genova, Fratelli Pagano, 1883, pp. 3-4).

<sup>33</sup> ID., *Della libertà d'insegnamento* cit., pp. 27-28. Il Daneo così si esprime circa i ministri della pubblica istruzione: « Dal quarantotto in poi uomini onorandi occuparono il ministero della pubblica istruzione; ma dal Boncompagni, dal Mamiani e dal Matteucci in fuori, quale di loro aveva pensato intorno agli ordinamenti educativi, ai sistemi d'insegnamento, ai metodi didattici, alla disciplina scolastica? La maggior parte di costoro non avevano più riveduta una scuola dal giorno che presero commiato dall'università per cacciarsi o nella brillante vita del gentiluomo come il Casati, o nel sacro ministero di curare gl'infermi come il Farini, o nel difendere innanzi ai tribunali il diritto e le leggi violate, come il Rattazzi e il Cadorna » (pp. 27-28).

profondamente i classici, si culla in una cultura passatista. D'altronde Daneo era nato nel 1824 ed appare per molti aspetti autore tipicamente ottocentesco. Non disdegna tuttavia di sondare i rapporti della pedagogia con le scienze affini, anzi in quasi tutti i suoi scritti vi fa approfondito riferimento, in ciò andando oltre lo spirito del tempo. L'argomento è precipuamente scandagliato nella «prelezione» *La pedagogia e le scienze affini*, letta il 4 dicembre 1884<sup>34</sup>. Giovanni Daneo visse con particolare emozione l'onore di varcare la soglia di quelle sale che aveva frequentate – quarantadue anni prima – da studente di discipline filosofiche e fu pervaso dalla gratitudine per i suoi maestri per entrare «maestro» dove era stato «modestissimo allievo». Avvertì ancor più il privilegio di svolgere «pel primo» nell'ateneo quella scienza cui altre «ne fanno di corteggio». Va al dunque del problema epistemologico della pedagogia che definisce «la scienza delle leggi che governano l'educazione: essa ricerca la fonte di queste leggi, ne dimostra la ragionevolezza e tende a formare il perfetto educatore». A sua volta, l'educazione nell'articolazione dei suoi processi viene colta e decifrata come «un complesso razionale di azioni, che un uomo autorevole adopera con metodi naturali per condurre il bambino, il fanciullo, il giovinetto ed anche l'uomo alla sua perfezione fisica e spirituale». La pedagogia «non è dunque una scienza isolata» e, pur essendo «scienza ben determinata», presenta «rispondenze importantissime colla teosofia, colla metafisica, colla psicologia, colla biologia, colla sociologia e coll'etica». Come accennavamo, il Daneo parte da premesse incentrate sulla fede, coglie i nessi ineludibili tra la pedagogia e una «scienza dei principi», «ma non meno necessarie» risultano le relazioni che la uniscono a quella che egli definì «la materia», nelle sue varie manifestazioni. La scienza dell'educazione – in ogni caso – per il Daneo è «figliuola primogenita della psicologia». La psicologia offre la genesi di quelle «facoltà, che col loro complesso formano la ragione [e] fanno dell'uomo una personalità». Il compito della pedagogia dovrebbe essere proprio quello di «tradurre [tali facoltà] dalla potenza all'atto», fossero esse, seguendo la classificazione psicologica dell'epoca, facoltà «fisiche, vitali, istintive, estetiche, intellettuali, etiche e religiose». Si tratta di un breve, ma densissimo scritto nel quale sul piano concettuale il Daneo assume una posizione molto netta circa i rapporti privilegiati tra psicologia e pedagogia che potremo ri-

---

<sup>34</sup> Id., *La pedagogia e le scienze affini* cit.; da questo scritto sono tratte le citazioni che seguono.

trovare anche, seppur all'insegna di un più profondo respiro filosofico, in Roberto Benzoni, il secondo docente di Pedagogia, che calcherà le scene accademiche e pedagogiche per oltre un quarantennio.

I rapporti con i più autorevoli rappresentanti del positivismo sono qui ben individuati, egli coglie l'importanza dell'opera di Comte, ma dimostra passo-passo l'inadeguatezza delle «temporalità» pedagogiche e dell'ordinamento degli studi da lui elaborati che «astraggono dallo studio dell'Io» e riducono a un settennio «una completa istruzione educativa». Altresì prende le distanze dallo Spencer, dimostrando la divergenza tra i sistemi formativi dei due autori, entrambi positivisti, accomunati tuttavia dalla limitatezza della visuale educativa che non poteva prescindere da una dimensione di complessità.

Il suo *curriculum*, come dicevamo, sotto il profilo dell'impegno pedagogico nel mondo della scuola raggiunse tappe molto elevate<sup>35</sup>. Ma per convincerci dell'autenticità del suo impegno intellettuale nel campo della pedagogia, basta leggere qualche passo delle sue opere, inoltrarsi in diversi dei suoi saggi pedagogici, non molto lunghi ma certo densi e articolati, che testimoniano sia una fedeltà assoluta alla missione di pedagogista – teorico e sul campo – con una particolare coerenza con la disciplina “professata” e una conoscenza davvero scaltrita sia delle normative di ogni ordine e grado scolastico, sia dei loro punti deboli. Il Daneo tuttavia guarda ai “punti di forza”, adempie alle richieste del ministro di modificare l'indirizzo delle *Conferenze pedagogiche*. Egli sa che devono essere riservate al corpo docente di ogni ordine e grado, non essere occasione di sfoggio retorico, affrontare temi che stavano veramente a cuore al mondo magistrale ed essere «d'indole strettamente pratica»<sup>36</sup>. Egli propone una notevole varietà di temi, spaziando

---

<sup>35</sup> Conseguito, infatti, nel 1849 il diploma per l'insegnamento elementare frequentò la *Scuola di metodo* diretta nel 1847 dal Rayneri (come annota Maria Cristina Ferraro nel saggio *Cent'anni fa la pedagogia a Genova* cit., p. 258); ricoprì il ruolo ispettivo, dapprima delle scuole elementari di Albenga, poi di Casale e, nel 1861 di Pesaro e Urbino. Nel 1862, mentre era ministro Carlo Matteucci, ebbe la promozione a provveditore agli studi di Macerata, e nel 1865 anche di Ancona. Nel 1867 con voto unanime della facoltà di Giurisprudenza fu nominato professore onorario dell'Università di Macerata. Nel 1868 fu trasferito come provveditore agli studi a Genova e Porto Maurizio (cfr. R. BENZONI, *Prof. Giovanni Daneo* cit., particolarmente pp. 183-184; e la *Presentazione* di Cornelio Desimoni a G. DANEI, *Della potenza del linguaggio* cit., p. 6).

<sup>36</sup> G. DANEI, *Le conferenze pedagogiche in Genova* cit., p. 4.

dalla libertà dell'insegnamento all'educazione intellettuale e morale, dalla pedagogia della scuola nei diversi ordini e gradi alla centralità del ruolo educativo della famiglia<sup>37</sup>.

Nella ristampa del 1865 de *La libertà d'insegnamento in ordine all'istruzione media e primaria*, dedicata all'ex ministro Carlo Matteucci, vengono sviscerati con assoluta lucidità gli argomenti di una libertà d'insegnamento che doveva essere «vigilata», tanto più in un'epoca in cui l'Italia si stava facendo. «Una buona educazione nazionale non può derivare che da una buona legge, la quale segni i principali mezzi, il fine dell'educazione pubblica»<sup>38</sup>. Anche in questa concisa e densa opera che si rivela un piccolo trattato di filosofia della scuola e del suo significato come istituzione, il Daneo anticipa quei temi di epistemologia pedagogica che svolgerà, poi, con chiarezza e ricchezza di argomentazioni. Il tema della formazione dei docenti ritorna in molti suoi scritti e tocca anche la presenza della pedagogia nell'università, il cui insegnamento non era adeguatamente valorizzato<sup>39</sup>.

Arguto, sapido nel linguaggio e negli esempi, di se stesso diceva nel 1865: «una esperienza di sedici anni, una tendenza naturale alle discipline didattiche, un qualche studio intorno all'educazione». Riesce ad avere un misura irripetibile, di fronte alle tematiche educative, potremmo dire, di vicinanza reale alle questioni della scuola, pur non avendo perduto il contatto con la vita tanto da credere fermamente con la ragione e, attraverso l'esperienza vissuta, alla scienza dell'educazione, «la più complessa» di tutte le discipline.

Nel 1891-1892, deceduto il Daneo, l'insegnamento di Pedagogia fu assunto da Roberto Benzoni che fu il protagonista della vita pedagogica universitaria genovese per oltre un quarantennio, precisamente sino al 1933-

---

<sup>37</sup> Il ruolo educativo della famiglia è profondamente sentito dall'autore e fu sviluppato sia in scritti esplicitamente finalizzati, sia in brevi saggi che spaziavano su altre tematiche. A tal riguardo risultano significativi *La madre, la lingua e il dovere* cit., la prelezione al corso di Pedagogia dell'anno 1885-1886 *Lo stato e la famiglia nella scuola* (Genova, Angelo Ciminago, 1887), e il discorso *Inaugurazione del primo ricreatorio aperto dal Comitato ligure per l'educazione del popolo addì 31 maggio 1888*, Genova, Sordo-Muti, 1888.

<sup>38</sup> ID., *Della libertà d'insegnamento* cit., p. 23.

<sup>39</sup> Il Daneo si rammarica: «Perché lasciarla vivere rachitica, quasi clandestina, nella facoltà di Filosofia e Lettere? Perché i futuri educatori della scuola e dell'istituto tecnico, del ginnasio e del liceo, perché gli stessi educatori universitari debbono ignorare la scienza dell'educazione?» (ID., *La madre, la lingua* cit., p. 7).



34. La personalità di Roberto Benzoni lasciò un solco profondo nel campo filosofico, nonché psicologico e pedagogico. È Raffaele Resta a tratteggiarne un breve ed incisivo ritratto per l'Annuario della facoltà nell'anno accademico 1950-51 e ciò avvalorava l'ipotesi, qualora ce ne fosse bisogno, che la primalità della sua identità di studioso e il punto di arrivo della sua teoresi, attenta anche alle realizzazioni, siano identificabili con l'ambito pedagogico<sup>40</sup>. Benzoni, provenendo da studi teoretico-filosofici, venne infatti a Genova quale ordinario di Filosofia teoretica, dopo qualche anno d'insegnamento di tale disciplina all'Università di Palermo<sup>41</sup>. Nella nostra facoltà iniziò subito ad insegnare anche Pedagogia, di cui diverrà poi titolare nel 1920. La breve commemorazione del Resta lo stigmatizza quale personalità eclettica. Anche Benzoni come il Daneo privilegia in maniera netta i rapporti tra la psicologia e la pedagogia. Certamente Benzoni, ispirandosi primariamente agli studi rosminiani, palesa profonda collimazione di visione con la scuola herbartiana, che aveva recepito – apprendendo anche la lingua tedesca – attraverso le lezioni del Labriola, direttamente seguite per due annualità all'Università di Roma. Illuminante, a questo proposito, è lo scritto che Maria Cristina Ferraro pubblica nel saggio *L'insegnamento della pedagogia nell'Università di Genova*<sup>42</sup>: si tratta del manoscritto relativo al corso di Pedagogia dell'anno 1909-10 nel quale l'autore traccia il suo avvicinamento alla cultura herbartiana e testimonia la fama del giovane Benzoni – presso gli altri studenti – di brillante “filosofo”, già nel corso degli studi universitari. Filosofo che riusciva a rendere chiaro ciò che il Labriola dal pulpito della cattedra trasmetteva in forma quasi incomprensibile.

---

<sup>40</sup> R. RESTA, *Roberto Benzoni*, in *Annuario dell'Università di Genova 1950-51*, pp. 551-552.

<sup>41</sup> L'*Annuario della facoltà di Filosofia e Lettere* del 1893 (edito a Genova da Pietro Martini) riporta a pagina 144 le opere che il Benzoni aveva sino ad allora date alle stampe. Si delineano interessi filosofici ancora preminenti, dai diversi studi sul Rosmini agli approfondimenti sul monismo, a progressive sottolineature sul sapere empirico, all'indagine sulle risoluzioni circa i problemi della conoscenza sino all'individuazione di temi più a carattere pedagogico. Questi ultimi riguardano i rapporti tra la pedagogia e la psicologia e trattano altresì la revisione degli studi superiori e l'insegnamento di Pedagogia all'Università di Palermo. Risulterebbe, certo, di particolare interesse seguire l'evoluzione dei suoi interessi attraverso una circostanziata monografia, così da individuare i fondamenti del suo eclettismo, avvalendosi anche del ricco materiale manoscritto conservato presso la Biblioteca della facoltà di Lettere e Filosofia.

<sup>42</sup> M.C. FERRARO, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Genova*, in « Rassegna di Pedagogia », n. 2-3 (1986), particolarmente pp. 169-170.

Benzoni, certamente per molti aspetti, riuscì a mediare posizioni tra loro antitetiche, come ben nota Mirella Pasini, ponendo sullo stesso piano e raffrontando prospettive tra loro assolutamente divergenti quali quelle del Rosmini e dello Spencer<sup>43</sup>, azzardando accomodamenti e comparazioni in nome – riteniamo – di un autentico interesse educativo e di una totale onestà intellettuale.

Benzoni percorse un *curriculum* accademico del massimo livello<sup>44</sup>, portando avanti nel contempo un impegno istituzionale di particolare intensità e fecondo di risultati. Fu preside della facoltà dal 1917 al 1922 e svolse un ruolo considerevole sia nell'insegnamento nella Scuola di Magistero, sia nella conduzione, in qualità di direttore, della Scuola pedagogica, destinata alla formazione dei diplomati della scuola normale. Indubbio si rivelò anche il suo impegno anticipatore, finalizzato alla fondazione di una vera e propria facoltà di Magistero, che potrà invece essere realizzata soltanto vent'anni dopo, a cavallo tra il 1945 e il 1946<sup>45</sup>.

Anch'egli affrontò il problema, già indagato dal Daneo, dell'istruzione universitaria e più particolarmente dell'insegnamento della Pedagogia nell'università. A questo riguardo, i suoi approfondimenti giungono a puntualizzazioni di particolare perspicacia. « Nell'insegnamento superiore la pedagogia è la cenerentola delle scienze », così si esprime in *Proposte di un congresso nazionale di pedagogisti*<sup>46</sup>, andando al dunque di una tematica a tutt'oggi al centro di un dibattito irrisolto. Disciplina non compresa è per Benzoni la

---

<sup>43</sup> R. BENZONI, *Psicologia e pedagogia. Discussione circa il principio direttivo della didattica*, Palermo, Remo Sandron, 1892, p. 18.

<sup>44</sup> « Per la fede mostrata nell'insegnamento e per il nome fattosi negli studi di filosofia, di psicologia e di pedagogia, la facoltà di Lettere e Filosofia gli conferì il titolo di professore emerito » (R. RESTA, *Roberto Benzoni* cit., p. 551).

<sup>45</sup> La Ferraro ha rintracciato presso la Biblioteca della facoltà una lettera inedita, indirizzata all'assessore dell'amministrazione municipale, in cui il Benzoni, in qualità di direttore della Scuola pedagogica condannata a sparire entro l'anno accademico 1922-23, in seguito alla legge Gentile (specificatamente all'articolo 18 del R. D. 13 marzo 1923, n.736), avanza la proposta della fondazione di un Istituto superiore magistrale, rendendosi personalmente disponibile, insieme al consiglio al completo della scuola stessa, per provvedere all'organizzazione didattica e agli effettivi insegnamenti (M.C. FERRARO, *L'insegnamento della pedagogia* cit., particolarmente pp. 193-194).

<sup>46</sup> R. BENZONI, *Proposta di un congresso nazionale di pedagogisti. Lettera al prof. G. Mariotti*, in « Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche », IV (1896), p. 8.

pedagogia, recepita piuttosto «secondo un concetto unilaterale, parziale [...] esclusivamente *specialistico*»<sup>47</sup>. Per l'autore la didattica e le metodologie specialistiche delle singole discipline non potevano essere confuse con la scienza dell'educazione, in tal caso si sarebbero erroneamente confusi i mezzi (il sapere e l'insegnamento) con i fini. La percezione comune seguiva allora una visuale fondata sul pregiudizio, ancora oggi presente, ovvero che «la scienza dell'educazione non abbia altro fine all'infuori di quello di suggerire norme e precetti».

Ebbe quarantadue anni di tempo<sup>48</sup>, sino al 1933-34, per diffondere le sue idee circa il ruolo del pedagogista<sup>49</sup> e per propagare le sue teorie tra gli allievi, adoperandosi per far germinare un più autentico significato "pedagogico" della disciplina, la quale avrebbe dovuto essere recepita dagli studenti secondo un'immagine profondamente modificata, non solo «un centone di mezzi coercitivi per impedire, frenare e punire [e quindi quale] negazione della loro dignità personale», bensì quale ambito che presenta una finalità pedagogica che accoppia alla regolamentazione, «lo svolgimento, la coordinazione e la subordinazione»<sup>50</sup>.

Per un solo anno – nel 1934-35 – l'insegnamento di Pedagogia fu assegnato ad un filosofo "puro" di matrice spiritualistica: Calogero Angelo Sacheli, che da professore di storia e filosofia era giunto all'Università, proprio in quel periodo. D'altronde in Sacheli il tema di una fondazione teore-

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>48</sup> Tuttavia Roberto Benzoni lasciò la facoltà e l'ateneo prima del tempo. In questo modo si esprime, nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1934-35, il rettore, senatore Mattia Moresco: «Dalla facoltà di Lettere e Filosofia si allontana volontariamente un maestro popolare in Genova e carissimo quanto altri mai: Roberto Benzoni, che all'intento di facilitare la sistemazione delle cattedre nella sua scuola, non ha dubitato di affrettare le leggi dell'anzianità, e si è ritirato da quell'insegnamento ufficiale, cui aveva dedicato le nobili energie del suo spirito coltissimo, la insuperata rettitudine dell'animo, l'infinità bontà del cuore» (*Annuario della R. Università di Genova. Anno Accademico 1934-35*, Genova, S.I.A.G., 1935, p. 13).

<sup>49</sup> Diversi, significativi convegni rappresentarono delle occasioni privilegiate per l'approfondimento di tali temi; in particolare fu invitato a far parte del comitato promotore del I Congresso pedagogico italiano svoltosi a Torino nel 1898. Fu inoltre relatore della seconda sezione tematica del I Congresso nazionale di Pedagogia su un argomento a lui molto caro (R. BENZONI, *Come promuovere l'incremento degli studi pedagogici in Italia*, in «Rivista pedagogica», 4, 1912, p. 9 e sgg.).

<sup>50</sup> *Id.*, *Proposta cit.*, p. 9.

tica e pedagogica della didattica appare assolutamente presente e gli interessi pedagogici risultano intrinseci al suo argomentare. La rivisitazione a fini fondativi della didattica – a partire dalla metodologia herbartiana – giunge a posizioni di meditato rifiuto di qualsivoglia dualismo tra la « pedagogia quale dottrina dei fini » e la « didattica quale scienza dei mezzi » attraverso la concezione dell'intrinseca « pedagogicità [...] della coscienza »<sup>51</sup>.

Se ci siamo intenzionalmente soffermati con particolare attenzione sugli esordi dell'insegnamento di Pedagogia, non possiamo tuttavia tralasciare le linee di profonda incisività lasciate da alcuni pedagogisti, la cui risonanza nel corso del Novecento ha superato il ristretto ambito locale. Raffaele Resta travalica con l'operosità scientifica e il temperamento l'*humus* pedagogico genovese. L'*Enciclopedia pedagogica* alla voce elaborata da Aldo Agazzi, l'opera *I contemporanei*, curata da Mauro Laeng e lo stesso, compiuto ritratto delineato da Fausto Bongioanni per l'*Annuario della facoltà degli anni accademici 1959-60 e 1960-61*<sup>52</sup> lo rappresentano come uno dei pedagogisti più significativi del suo tempo e quale carattere indomito e veemente pronto a prendere posizione con la più nitida lucidità<sup>53</sup>.

Un tema saliente si afferma nel pensiero restiano: quello dell'*autonomia della pedagogia*, sia nei confronti della filosofia, sia rispetto alla sperimentazione in ambito psicologico per aprire la strada ad una prospettazione della *pedagogia come teoria della cultura* che ritroveremo quale approccio ermeneutico privilegiato anche da parte di altri pedagogisti genovesi della facoltà a noi contemporanei<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> C.A. SACHELI, *Concetto di didattica*, Messina - Città di Castello, D'Anna, p. 153.

<sup>52</sup> *I contemporanei*, a cura di M. LAENG, Firenze, Giunti-Barbera, 1979, specificatamente pp. 521-547 e 878-880; A. AGAZZI, *Resta Raffaele*, in *Enciclopedia pedagogica* a cura di M. LAENG, V. Brescia, Editrice La Scuola, 1992, cc. 9964-9969; F.M. BONGIANNI, *Raffaele Resta*, in *Annuario dell'Università di Genova. Anni accademici 1959-60 e 1960-61*, Genova, Pagano, 1962, pp. 72-74.

<sup>53</sup> Come rivela Aldo Agazzi, il "personaggio" Resta non suscitò per il temperamento e le circostanziate prese di posizione la simpatia e i favori di alcuni pedagogisti e filosofi. Furono in particolare gli idealisti a prendere le distanze dalle sue posizioni che pur facevano chiarezza rispetto alle accuse cui era soggetta la pedagogia da parte dei filosofi idealisti che la vedevano come una propaggine della psicologia e della sociologia.

<sup>54</sup> Il tema fu affrontato dal Resta in uno dei degli scritti degli esordi *L'anima del fanciullo e la pedagogia* (era stata la tesi da lui discussa nel 1906 per la libera docenza in Pedagogia all'Università di Messina, e vide le stampe a Roma nel 1908 per i tipi della Società Ed. Dante

Raffaele Resta coniuga una perspicace impostazione filosofica con una preparazione psicologica di primo livello: i processi dell'Io e l'autonomia personologica sono al centro del suo argomentare nitidissimo e costituiscono altresì l'esito del processo formativo che si svolge e sviluppa attraverso passaggi antinomici, per il tramite di processi eteroeducativi sino ad attingere traguardi autoeducativi. Il linguaggio con il quale Resta tratta ogni questione pedagogica è esemplarmente lucido e, pur trattando un ambito articolato, quale quello pedagogico, esso risulta assolutamente nitido nella intrinseca complessità. Anche la questione dell'unitarietà della pedagogia – che rappresenterà un tracciato epistemologico caratterizzante la disciplina della seconda metà del Novecento – è investigato in profondità dagli studi restiani. Pure in *Filosofia dell'educazione*<sup>55</sup> sono toccati con assoluto rilievo e circospezione temi essenziali per il realizzarsi del processo educativo: il lungo processo di formazione della personalità, «la legge della maestria come fine dell'attività educativa»<sup>56</sup>, quale argomento originalissimo del XXI capitolo, il ruolo delle tradizioni, gli elementi costitutivi della vocazione. Il Resta approfondisce in numerosi studi il tema dell'orientamento e dell'educazione al lavoro. In questo modo definisce la vocazione: «nessuno degli schemi enunciati esaurisce e spiega da solo il fatto della vocazione il quale invece tutti li presuppone e investe, ma con una sua particolare forma e forza di sintesi»<sup>57</sup>.

Ai meriti scientifici il Resta unisce un notevole impegno nell'ambito istituzionale, fonte di eccellenti risultati: dalla fondazione, nel 1940, con Adelchi Baratono e Andrea Galimberti dell'Associazione filosofica ligure – di cui fu nel consiglio di presidenza – alla realizzazione di quella che era stata la prima idea di Roberto Benzoni di un Istituto superiore di Magistero nel 1945-46.

La transizione tra due figure di spicco della pedagogia fu, per così dire, “traghettata” dalla breve comparsa (dal 1948-49 al 1950-51) di un “nocchiero” di tutto riguardo: Alfredo Poggi, filosofo ed avvocato spezzino, politicamente impegnato in campo socialista, legato, come si è visto, agli ambienti

---

Alighieri); trovò, poi, il suo coronamento nell'opera scritta per il suo settantacinquesimo compleanno (era nato a Turi, in provincia di Bari, nel 1876): *La teoria della cultura e l'insegnamento*, edita a Genova, quale pubblicazione dell'Istituto universitario di Magistero, nel 1951.

<sup>55</sup> R. RESTA, *Filosofia dell'educazione*, Padova, CEDAM, 1943.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 185.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 303.

rensiani, pronto tra l'altro a ricercare i rapporti tra la politica e l'educazione, i nessi tra la scuola e la società<sup>58</sup>. Il suo *curriculum* formativo risulta di primo livello con un impegno "a tutto campo", da quello specificatamente filosofico all'ambito delle scienze umane. D'altronde i suoi interessi pedagogici erano iniziati molti anni prima: aveva infatti, conseguito la libera docenza in Pedagogia il 4 gennaio 1926, ed era stato confermato il 4 aprile 1931, come risulta dall'*Annuario della R. Università degli Studi di Genova* del 1932-33<sup>59</sup>.

Fausto Materno Bongioanni rappresenta un'altra personalità, attiva nel campo pedagogico, che è riuscita a oltrepassare con i suoi studi poliedrici, la formazione classica e sfaccettata – sia giuridica sia pedagogica – l'impegno nei più svariati ambiti dell'educazione, anche in quella degli adulti, le più anguste coordinate spazio-temporali legate all'ambito dell'ateneo genovese. Egli ricoprì in qualità di incaricato l'insegnamento di Pedagogia per un intero decennio: dal 1951-52 sino al 1961-62, conservandolo ulteriormente per due anni, dopo essere stato nominato – dal 1 gennaio 1959 – straordinario di Pedagogia nell'Istituto universitario pareggiato di Magistero di Genova. Nello stesso periodo aveva assunto inoltre la docenza, quale titolare di Psicologia del lavoro, nella Scuola di perfezionamento per laureati della facoltà di Magistero di Torino.

Nella facoltà di Lettere e Filosofia, dall'anno accademico 1962-63 al 1965-66, egli assunse, poi, l'insegnamento di Estetica, che dal 1966 al 1972 (cioè fino al momento del collocamento fuori ruolo per il compimento del settantesimo anno) continuò presso l'Istituto universitario, poi facoltà, di Magistero. Sempre, presso la nostra facoltà, avendo nel 1937 conseguito la libera docenza in Filosofia morale, su proposta di Adelchi Baratonò, dal 1939-40 ne portò avanti, in qualità di incaricato, l'insegnamento<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> F. CAMBI, *Antifascismo e pedagogia (1930-1935). Momenti e figure*, Firenze, Vallecchi, 1980, pp. 205-206.

<sup>59</sup> Di Poggi sarebbero da segnalare numerose opere che testimoniano anche il suo impegno civile. Sottolineiamo, in questa sede: *Ragionare e credere*, Vicenza, Edizioni del Palladio, 1943; l'estratto *La persona umana, Il positivismo italiano nella sua ultima forma. Corso di conferenze sulla storia della filosofia, tenuto al Magistero universitario di Genova nell'anno accademico 1956-57*, Genova, Libreria Athena, 1957; *Persona e società. Corso per l'anno 1949-50*, Genova, Libreria Mario Bozzi, 1950.

<sup>60</sup> Delle problematiche affrontate è offerta una significativa testimonianza in F.M. BONGIOANNI, *Dare e avere. Saggio sulla metafisica della partecipazione*, Roma, Ed. Perrella, 1940.

L'insegnamento accademico del Bongioanni oltre che l'ambito specifico della pedagogia ha toccato, dunque, anche quelli della filosofia e della psicologia: non si tratta, ci sembra, di scelte casuali, poiché riflettono sia, in generale, il suo modo di vivere la ricerca pedagogica quale impostazione di studio aperta agli apporti interdisciplinari delle altre scienze dell'uomo, sia, in particolare, due componenti significative del suo pensiero pedagogico<sup>61</sup>. Come osserva Giovanni Cattanei, stendendo alcune *Note sull'opera pedagogica di Fausto M. Bongioanni* poco dopo la sua scomparsa,

« non appare agevole studiarne la pedagogia, non soltanto a causa dei numerosi libri [...] e degli innumerevoli articoli o saggi in periodici e miscelanee, bensì a causa, principalmente, dell'ampiezza tematica, del costante riversarsi degli interessi su terreni diversi, su versanti implicatisi ma pure eterogenei, dalla filosofia morale alla filosofia dell'educazione, all'antropologia culturale, all'estetica, alla psicologia, alla sociologia »<sup>62</sup>.

Tali indicazioni sono ribadite, vent'anni dopo, in apertura di un appassionato e più ampio profilo, dove il Cattanei rileva del Bongioanni

« la sua vastità, a volte eclettica, talora sincretica, nella cultura e, non a caso, il suo approdo alla pedagogia, nutrita più come teoria della cultura che come disciplina specie se magistrale, venendo egli dal corso di laurea in Giurisprudenza, che gli aveva conferito strumenti rilevanti nell'interpretazione della legalità e del giure, come nella gestione della normativa istituzionale, transitata attraverso l'acme della sua preparazione dal discorso filosofico e, non per nulla, accademicamente gli era servita l'affinità sancita tra la filosofia morale e la pedagogia »<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> L'interesse per la psicologia del lavoro era maturato durante le esperienze lavorative condotte sia pur per breve tempo nel mondo aziendale. Dopo aver conseguito nell'Università di Torino nel 1923 la laurea in Giurisprudenza, si era trasferito a Milano ove si impiegò presso la ditta di Enrico Pozzani, come addetto ai servizi di *Human and public relations* e al settore statistiche. Come riconosce egli stesso, li aveva trovati la spinta ad occuparsi «del caso umano, del valore umano scrutabile in situazioni concrete» maturando quell'interesse per il mondo del lavoro che costituirà un tema privilegiato delle sue riflessioni pedagogiche, ripreso, poi, in una delle sue opere più significative, *Evidenza dell'uomo nel lavoro* (Milano, Marzorati, 1958).

<sup>62</sup> G. CATTANEI, *Note sull'opera di Fausto M. Bongioanni*, in « Rassegna di pedagogia », 2 (1980), p. 90.

<sup>63</sup> G. CATTANEI, *Riflessioni dal vivo su Fausto Materno Bongioanni / "Bongius Paedagogicus"*, in A. NOBILE, *Storia della cattedra di Pedagogia nell'Istituto Universitario di Magistero di Genova (1946-1967)*, Recco-Genova, Le Mani, 1998, pp. 324-325. Ci sembra opportuno rilevare al riguardo del testo del Nobile, che esso offre – avendo l'autore cercato le fonti sia nelle testimonianze di chi ha conosciuto direttamente Bongioanni, sia negli archivi – un'ampia biografia di Fausto Materno Bongioanni, toccando i momenti significativi (come uomo, ma-

Lo stesso Bongioanni era consapevole che l'estensione e la varietà dei propri studi ponevano problemi metodologici per un'interpretazione organica del suo lavoro e potevano generare, come è stato osservato, un'impressione di frammentarismo. Infatti, nella relazione, che egli tenne nel quadro degli incontri su *La mia pedagogia*, organizzati fra il 1966 ed il 1968, dall'Istituto di Pedagogia dell'Università di Padova, alla luce di tale "impressione", andava alla ricerca delle intenzionalità programmatiche e degli specifici apporti della sua opera ed esordiva in questo modo « Mi limiterò a mettere in evidenza qualcuno dei motivi, a me più appariscenti, che giustificano il mio interesse allo studio pedagogico e *quanto risulta più vicino alle istanze pedagogiche nella mia attività di professore e di uomo* »<sup>64</sup>.

Il doppio richiamo al « professore » e all'« uomo » (da tenere presente nell'esame della personalità e delle attività di ciascun docente), assume un significato emblematico riferito dal Bongioanni a se stesso, non appena ci si rende conto di come egli abbia inteso la pedagogia. I motivi che informano la sua ricerca pedagogica, maturati alla luce della teoria, affondano le loro radici nelle vicende dell'esistenza (la sua e quella degli "altri") e furono certamente "messi alla prova" sia nei momenti dell'attività professionale (di docenza e di dirigenza nelle scuole secondarie) e nei dibattiti sulle riforme della scuola, sia nelle iniziative promosse per il recupero dei minori svantaggiati.

Se la sua carriera accademica è stata condizionata dalla tragica scomparsa del piccolo Emilio<sup>65</sup>, questa dolorosa esperienza, letta alla luce di una

---

rito e padre) della sua esistenza e quelli della sua attività professionale. Indicazioni bibliografiche più complete sulle opere del Bongioanni si possono ritrovare nell'attento e circostanziato contributo della sua prima laureata: M.C. FERRARO, *Bibliografia di Fausto Materno Bongioanni*, in *Studi in memoria di Fausto Materno Bongioanni*, Genova, Facoltà di Magistero, 1981. Una elencazione delle opere di Bongioanni apparse in volume, degli articoli pubblicati su riviste e dei numerosi contributi raccolti in atti di convegni e congressi fino al 1967, si ritrova anche in *Annuario. Anni accademici 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65, 1965-66, 1966-67*, Genova, Istituto universitario pareggiato di Magistero « Adelchi Baratono », 1967.

M.C. Ferraro ha curato anche la voce *Bongioanni, Fausto M.* per la citata *Enciclopedia pedagogica* curata da M. Laeng (vol. I, 1989, colonne 1900-1902).

<sup>64</sup> F.M. BONGIOANNI, *La mia pedagogia* a cura di G. FLORES D'ARCAIS, Padova, Liviana, 1972, pp. 97-111.

<sup>65</sup> Nel 1940, presentatosi al concorso a professore straordinario alla cattedra di Pedagogia nella facoltà di Magistero dell'Università di Torino, consegue la « maturità » all'insegnamento universitario della Pedagogia. Come abbiamo già sottolineato, stava allora insegnando Filosofia morale, incarico che lasciò poco dopo la morte del figlio, che lo aveva portato ad uno



coerente fede cristiana nell'immortalità dell'anima, è alla base delle scelte dei temi affrontati in alcuni dei saggi degli anni Quaranta<sup>66</sup>, ma soprattutto sembra guidarlo nell'istituzione nel 1945 a Trecate, in provincia di Novara, dell'Istituto dello Spirito Santo (oggi Casa-famiglia dello Spirito Santo) per il recupero etico-sociale della fanciullezza derelitta, orfana e abbandonata, intitolato alla memoria del figlio.

La sua "autopresentazione", già menzionata, considerato il momento in cui fu pensata e rielaborata, rimane ancor oggi lo scritto da cui prendere le mosse per comprendere l'articolato e complesso quadro pedagogico, delineato dalla ricerca teorica del Bongioanni. È opportuno notare che una prima sintetica chiave di lettura del suo procedere nella riflessione pedagogica e nel suo "fare" educazione, era stata da lui stesso offerta nelle pagine delle *Lezioni di pedagogia*, opera in tre volumi e di *Anima e destino dell'uomo. Nuova guida alla psicologia*<sup>67</sup>. Si tratta di testi scolastici per gli studenti dell'istituto magistrale, per i quali i programmi del 1945 prevedevano in riferimento alla preparazione dei maestri della scuola elementare una lettura della problematica filosofica alla luce delle esigenze della pedagogia, nonché una conoscenza degli indirizzi della ricerca psicologica interpretata e colta quale « indispensabile sussidio, problematico e pratico » della pedagogia. I quattro volumi, che non si presentano come manuali, mantenendo la vivacità

---

stato « di inebetimento intellettuale e fisico », come egli stesso si descrive in una lettera indirizzata al rettore dell'Università di Genova, prof. Mattia Moresco.

<sup>66</sup> Vedi in particolare *Definizione della morte*, in « Humanitas », 2 (1946), pp. 169-174. Questo saggio è tra quelli ripubblicati dal Bongioanni nel volume *Avvenire dell'educazione e altri scritti di filosofia e di Pedagogia*, Novara, Provera, 1953. Nel volume l'autore ha raccolto ben quattordici saggi pubblicati su riviste ed atti di congressi dal 1936 (cfr. *Critica al sociologismo naturalistico* e *Una morale dell'assenso e del sacrificio. I "Prolegomena to Ethics" di T. H. Green*, due saggi entrambi pubblicati in « Rivista di filosofia », sul n. 1 del gennaio-marzo e sul n. 2 dell'aprile-giugno 1936), al 1949 (cfr. *La scuola dei poveri*, tratto da « Cronache sociali », 16, 1946). Il saggio posto in apertura della raccolta, *Avvenire dell'educazione*, era stato pubblicato in « Logos », n. 2 e 4 del 1938 e nel n. 1 del 1939. È forse opportuno rilevare che i lavori sono ripubblicati non secondo la successione cronologica originaria, ma in quattro gruppi: 1) *Problematica generale*; 2) *Natura e libertà*; 3) *Sull'unità delle coscienze*; 4) *Scuola e relazioni umane*. Così facendo il Bongioanni ci ha offerto un'ulteriore mappa per non perderci nel vasto territorio da lui esplorato. Come osserva l'autore nell'*Avvertenza*, « in sostanza, il problema trattato in tutti i lavori qui raccolti, nonostante la varietà apparente dei temi, è uno solo: come e perché ciascun uomo ripete per conto suo la tenzone di Giacobbe con l'Angelo ».

<sup>67</sup> ID., *Lezioni di pedagogia*, Torino, Lattes, 1946-1948 e *Anima e destino dell'uomo. Nuova guida alla psicologia*, Torino, Lattes, 1946.

di vere e proprie lezioni e quali guide per « studiare la storia del pensiero educativo », esplorando nel contempo « la storia della civiltà nelle sue manifestazioni più decisive per i destini dell'educazione, quand'anche esse non siano nate sotto forma di trattati, di pedagogia o d'istituzioni scolastiche ». « Non basta, insomma, – osservava il Bongioanni – studiare il pensiero pedagogico solo sui libri, come una materia estranea. Ciascuno si disponga a scoprire questo pensiero nella vita, in ogni atto della vita ». Proprio per questa ragione aveva posto in epigrafe alle *Lezioni*, con trasparente metafora: « *cum pars oceani movetur, totus oceanus movetur* (Varenius) ». Le pagine delle *Lezioni* testimoniavano, poi, un'altra delle sue convinzioni, caratterizzante tutta la sua ricerca pedagogica, ovvero che è « erroneo » anche distinguere « fra teoria dell'educazione e pratica dell'educazione, come pure fra la storia della teoria e la storia della pratica. Teoria e pratica si implicano continuamente, e la storia non è una cosa morta, una cosa disgiunta da noi. Noi siamo il compendio di tutto il passato, lo viviamo, lo amiamo, ne siamo gli amministratori »<sup>68</sup>.

Nel capitolo introduttivo del primo volume delle *Lezioni*, il Bongioanni delinea, dunque, il suo concetto di educazione e di pedagogia, proponendo indicazioni puntuali che gli allievi avrebbero, poi, potuto approfondire studiando le pagine successive, nelle quali l'autore aveva trasfuso gli apporti della ricerca pedagogica sino allora condotta, spaziando anche nei campi della filosofia morale, dell'epistemologia, della psicologia, della storia dell'arte. Sono aspetti che verranno ripresi e sviluppati nei saggi curati durante la sua attività accademica negli anni Cinquanta e Sessanta<sup>69</sup>.

Nell'educazione, ci ricorda il Bongioanni, ciascuno è chiamato a decidere del proprio destino terreno e ultraterreno, ovvero del suo successo sociale e della sua anima. Non riguarda soltanto scuole e ragazzi, perché « l'educazione dura tutta la vita ». « Non c'è interesse umano che sfugga all'educazione, e non c'è rapporto fra un essere umano e gli altri esseri umani che non risulti riducibile a un continuo insegnare e imparare ». Tutto può essere appreso, anche « la virtù d'insegnare e imparare: l'arte di organizzare nel modo più fecondo l'educativo rapporto fra ogni essere umano e gli altri

---

<sup>68</sup> *Lezioni* cit., 1, pp. 13-16.

<sup>69</sup> Si possono confrontare, in particolare, *Pedagogia senza pedagogismi*, Genova, Bozzi, 1952; *L'educazione del sentimento sociale*, Genova, Bozzi, 1953; *Il rapporto umano nella scuola*, Firenze, Marzocco, 1955; *Tempo storico e tempo magico nella mentalità fanciullesca*, Roma, 1955; *Spontaneità-libertà e disciplina*, Genova, Bozzi, 1960.

esseri umani», poiché può essere coltivata, rinvigorita con una «razionale tecnica», l'attitudine a utilizzare la reciproca comunicabilità degli spiriti allo scopo di raggiungere la felicità di tutti e la perfezione di ognuno.

L'educazione, aggiunge Bongioanni, «è un dovere» e come tale, in ogni momento della nostra esistenza ci troviamo sempre esposti al rischio di non soddisfarlo, poiché «la nostra libertà può impedire che s'avveri»; «è un atto di speranza nel miglioramento del mondo»; «un atto di fede nell'accostevolezza della verità»; è «una penitenza, perché comporta rinuncia, disciplina, privazioni, obbedienza e pazienza» e perché chiede continuamente di porre un freno alla «fretta» e di saper rinunciare a qualcosa a cominciare dalla presunzione di sapere abbastanza, di non accettar lezioni da alcuno, senza però mai rassegnarsi alla povertà spirituale<sup>70</sup>.

Siamo chiamati a vivere l'educazione come un'avventura, nella disponibilità a metterci continuamente in discussione rivedendo il nostro bagaglio d'esperienze e di idee e ponendoci, volentieri, in atteggiamento di discepoli, aperti alla curiosità. *Non è infallibile né onnipotente*, sia perché, per abile che sia l'educatore «nell'indagar la natura dell'educando e nel trattarne le possibilità», questi si pone come «un dato di fatto», con le sue resistenze e con le sue imprevedibilità, sia perché l'ultima decisione rimane sempre all'educando ed alla sua libertà di perdersi o di salvarsi<sup>71</sup>. L'educazione è dunque sempre un rischio, ma mai predestinazione, e questa consapevolezza, sorretta da intelligenza e dall'amore, senza nascondere la parte peggiore che può essere in ciascun educando, non ne dimentica la parte migliore. L'educatore si pone a fianco dell'educando ed opera avendo come suo scopo primario quello di far sì che l'educando sia educatore di se stesso: l'autoeducazione è insieme ideale da perseguire e metodo dell'educazione stessa in ciascun momento del suo realizzarsi e della vita dell'educando. Tanto più ci si sta autoeducando, quanto più l'educazione ha conseguito lo scopo pratico di condurre l'educando a conoscere le proprie effettive po-

---

<sup>70</sup> *Lezioni cit.*, 1, pp. 9-13.

<sup>71</sup> Il citato *Pedagogia senza pedagogismi*, significativamente, è articolato in due sezioni, la prima dedicata a *Limitazione dell'uomo* e, la seconda, *Possibilità dell'uomo. Anima e destino dell'uomo*, ovvero la "guida", ove il Bongioanni propone i contributi che vengono all'educatore per conoscere la natura dell'educando, si apre con una prima parte dedicata a *I dati della personalità*, quei dati che *la personalità in azione* (così è intitolata la seconda parte) è chiamata, per quanto possibile, a superare e a realizzare in una vita autenticamente vissuta.

tenzialità. I successi dell'educazione non si fermano alle singole persone, ma si riflettono sulla vita delle società, per cui tanto più sono fraterni i legami quanto più sono libere – capaci d'autoeducazione – le anime che vi partecipano. Accogliere l'autoeducazione come un *metodo da praticare sin dall'origine del rapporto educativo*, comporta la capacità dell'educatore di farsi da parte al momento giusto, di saper decentrare la propria autorità, di lasciare la parola alla verità, di vedere nell'errore un positivo contenuto di provvisorietà connaturato alla mobilità del cammino educativo.

Se con gli anni Cinquanta l'ordinamento degli studi prevedeva ormai la possibilità, anche per gli studenti del corso di laurea in Lettere, di sostenere – a scelta – tra le discipline filosofiche Pedagogia, gli anni in cui fu attribuito l'incarico ad Andrea Galimberti (dal 1962-63), docente, come è noto, di discipline filosofiche, teoretiche e storiche, videro, nonostante l'impostazione assolutamente non pedagogica – oseremmo dire – del corso, un'affluenza notevolissima di giovani che porterà alla duplicazione dell'insegnamento di Pedagogia. Erano, in ogni caso, presenti nell'autorevole filosofo tratti di “signorilità” e di profonda attenzione nei confronti degli allievi, come sottolinea Ignazio Venzano<sup>72</sup>, che rendevano la sua figura una personalità significativa da incontrare – quasi per tradizione – al primo anno nel corso degli studi sia filosofici, sia letterari.

Gli anni della contemporaneità non possono essere investigati e interpretati per il loro portato, in questa sede. Basti accennare – sul piano dell'ordinamento didattico – al prosieguo dei due insegnamenti di Pedagogia, dagli anni Settanta sino ad oggi, ed al configurarsi di indirizzi psicopedagogici, o psicologici e pedagogici, caratterizzanti – negli anni Settanta e Ottanta – sia il corso di laurea in Lettere sia quello in Filosofia, e dagli anni Novanta specificatamente il corso di laurea in Filosofia. È proprio negli anni Novanta che le discipline pedagogiche trovano la massima affermazione tra le scelte degli studenti, polarizzando le attenzioni dei giovani per le innerizzazioni che quest'area culturale sembra presentare con le filosofie e le psicologie senza identificarsi con esse; l'avvicinamento alla pedagogia, quale scienza umana prevalentemente “sconosciuta” – nell'ambito degli studi liceali e della maggior parte degli istituti superiori – viene sovente vissuto

---

<sup>72</sup> I. VENZANO, *Tradizione e innovazione in Galimberti*, in *La Storia dell'Associazione Filosofica Ligure*, a cura di P. RUMINELLI, prefazione di M. MARSONET, Genova, ECI, 2000, pp. 73-75.

secondo una dimensione di “aiuto”, sia in termini cognitivi sia affettivi per l’esplorazione del proprio progetto di vita.

Giovanni Cattanei, allievo di Fausto Materno Bongioanni, vincitore del concorso per professore ordinario, assunse presso la facoltà nel 1975, quale straordinario, l’insegnamento di Pedagogia A, apportandovi una sedimentazione culturale molteplice e approfondita che spazia dall’ambito letterario alla critica teatrale e musicale, alla sperimentazione di nuove modalità didattiche (i seminari di “gruppo” al Magistero di Corso Montegrappa, dove era stato incaricato, quale libero docente di Pedagogia II e III dal 1972 e di Sociologia dal 1969 al 1974). Egli si fa conoscere tra i pedagogisti italiani e stranieri per la vastità dell’orizzonte culturale e per la declinazione della stessa pedagogia quale teoria della cultura. La testimonianza pedagogica in città del Cattanei è vivissima e continuativa e la variegata dei suoi studi trova tuttavia il suo “nocciolo duro” nell’impostazione personalistica di matrice cattolica, ma aperta anche a posizioni laiche<sup>73</sup>.

Cattanei riversa nei suoi corsi la personale visione della pedagogia: anch’egli laureato in Lettere, avverte l’esigenza di coltivare nei giovani studenti una specifica ottica pedagogica, particolarmente indirizzata ai loro interessi di “filosofi” e di “letterati”. La sua pedagogia non vuol cadere nei trabocchetti dei “pedagogismi” e non intende essere riservata a coloro che vorranno intraprendere la strada dell’insegnamento. Una “pedagogia dell’esistenza”, la sua, che guarda oltre le strettoie delle consuetudini. I corsi di questi ultimi anni trattano temi rilevanti: dalla concezione della *pedagogia come avventura esistenziale*, alle caratteristiche del *linguaggio pedagogico* sino al nuovo “bisogno di valori”.

Negli anni Settanta era arrivato a Genova da Trieste, in qualità di incaricato di Pedagogia B, Duilio Gasparini, che ha lasciato l’ateneo ligure per raggiunti limiti d’età nell’anno accademico 1994-95. A commiato dalla città e dalla facoltà, è certamente simbolico che egli abbia indagato nel volume *Le istituzioni scolastiche a Genova nel Settecento*, attraverso un lavoro di meticolosa e attenta ricerca, gli istituti d’istruzione della Genova settecentesca. Gasparini è un pedagogista dalla vocazione per la ricerca storica con uno

---

<sup>73</sup> Giovanni Cattanei, alla cui ricca produzione scientifica si è affiancata la collaborazione a quotidiani e a numerose riviste sia di carattere letterario, sia pedagogico, è stato – su precisa designazione di Aldo Agazzi – dal 1984, dapprima condirettore, e poi direttore della rivista «Scuola materna».

spiccato interesse per le «microsituazioni e i personaggi minori, rispetto ai quali, attraverso l'apporto delle fonti primarie e secondarie, acquisisce piccoli frammenti di verità», scardina, ad esempio, le attribuzioni del primo abbecedario al Comenio, riscopre il portato in Italia dell'opera froebeliana di cui riscrive una storia "demitizzata"<sup>74</sup>.

Gli anni Ottanta vedono anche una nutrita schiera di ricercatori: Anna Teresa Rella Cornacchia, Antonio Erbetta e la scrivente<sup>75</sup>. Con gli anni Novanta giovani studiosi, divenuti dottori di ricerca e ricercatori, continuano a nutrire le file della più giovane pedagogia italiana, oltre le "mura genovesi," e altri si affacciano per un impegno di studio e di ricerca nei vari ambiti della cultura pedagogica.

---

<sup>74</sup> Ci sia consentito rinviare a O. ROSSI CASSOTTANA, *Il pensiero pedagogico tra ricerca storica e teoresi educativa*, Genova, Dipartimento di Filosofia, 1997, in particolare p. 9.

<sup>75</sup> Antonio Erbetta è oggi straordinario di Storia della pedagogia all'Università degli Studi di Torino; Anna T. Rella è andata in pensione, ma continua a occuparsi di pedagogia e di questioni sociali; la scrivente, incaricata di Pedagogia B dal 1992, è dal 2000 professore associato nel settore della Pedagogia generale e di Psicopedagogia.

# *La psicologia*

Alberto Greco

L'insegnamento della psicologia nelle università italiane ha risentito della relativa giovinezza di questa disciplina e delle vicissitudini che hanno caratterizzato l'evoluzione del suo status scientifico. Oggi esistono parecchi corsi di laurea e facoltà di Psicologia, prevalentemente orientati verso l'offerta di una formazione professionale, ma lo studio universitario della psicologia è stato sempre strettamente connesso con quello della filosofia e l'università di Genova non ha fatto eccezione. I rapporti tra la psicologia e la filosofia sono antichi e complessi e il senso della presenza di insegnamenti psicologici e dello svolgimento di ricerche psicologiche all'interno di una facoltà di Lettere possono essere compresi soltanto allargando il campo.

Si è soliti far risalire la nascita della psicologia come disciplina scientifica, e quindi anche accademica, alle vicende che portarono, verso il 1880, alla costituzione di un laboratorio di psicologia all'università di Lipsia, in Germania, da parte di Wilhelm Wundt. L'idea di questo studioso, che era fisiologo di formazione, fu di estendere gli stessi metodi che già si usavano per studiare i processi sensoriali, come la rilevazione dell'intensità di un certo stimolo o della differenza tra due stimoli, allo studio della corrispondente esperienza cosciente. Ciò consentiva di fare un tipo di psicologia diverso da quella che per secoli era stata appannaggio dei filosofi: per la prima volta si usava il metodo scientifico, basato sulla dimostrazione empirica piuttosto che sull'argomentazione, per parlare della psiche.

Tuttavia, il distacco "teorico" della psicologia dalla filosofia, che seguiva quello di tante altre scienze e in modo particolare di quelle della natura, stranamente, non sempre dava luogo a un distacco accademico. La spiegazione sta nel fatto che per molti anni ancora, dopo Wundt, l'oggetto di studio della psicologia veniva considerato l'«esperienza cosciente» e gli esperimenti che pure si facevano erano molto diversi da quelli moderni: il soggetto era uno sperimentatore super-addestrato e i processi studiati erano molto più astratti di quelli attuali.

Le vicende che hanno riguardato l'istituzione degli insegnamenti di psicologia in Italia sono state ben trattate da D'Amore<sup>1</sup> e riserbano qualche sorpresa. Credo che quasi nessun professore di psicologia oggi sappia che il primo a tenere per incarico un insegnamento di questa materia (nel 1878-79 a Messina) fu il siciliano Giuseppe Sergi, che nel 1873 aveva pubblicato *Principi di psicologia* e che nel 1884 fondava il primo laboratorio italiano di psicologia. Oltre a Messina, fin dalla fine dell'Ottocento cominciava ad esserci qualche sporadico insegnamento di Psicologia in altre università italiane (anche a Napoli, Roma e Torino), ma fu solo nel 1906, quando era ministro della Pubblica Istruzione lo psichiatra Leonardo Bianchi, che iniziò una vera e propria attività didattica attraverso l'istituzione di cattedre di Psicologia sperimentale.

Secondo D'Amore questa autonomia didattica della psicologia, favorita da medici e psichiatri, era poco gradita ai filosofi che però ottennero che le cattedre di Psicologia fossero collocate all'interno dei corsi di laurea in Filosofia. Dopo che la riforma Gentile del 1923 aveva eliminato ogni genere di insegnamento psicologico dalle scuole di ogni ordine e grado, nel 1935 veniva approvato un decreto del ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi in cui si contemplava l'insegnamento di « Psicologia sperimentale » tra le materie fondamentali per la laurea in Filosofia, e tra quelle complementari per Medicina, Giurisprudenza e Pedagogia. Si trattava di una conquista di padre Agostino Gemelli, che si era con vivacità battuto contro l'idealismo di matrice crociana, secondo il quale non era concepibile la psicologia scientifica come autonoma dalla filosofia. Ciò nonostante, Gemelli formulava un affiancamento della psicologia alla filosofia e non a caso il celebre istituto di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano da lui fondato, già operante da circa 15 anni, faceva per l'appunto parte della facoltà di Lettere e filosofia.

Fu in seguito al decreto De Vecchi che all'Università di Genova venne inserito per la prima volta nell'anno accademico 1935-36, e poi anche nell'anno successivo, l'insegnamento di *Psicologia sperimentale* nel piano degli studi di Filosofia. L'insegnamento della psicologia nell'università di Genova ha dunque avuto inizio presso la facoltà di Lettere, nel corso di laurea in Filosofia, e per molti anni questa facoltà ha costituito il punto di riferimento per la psicologia genovese.

---

<sup>1</sup> G. D'AMORE, *L'insegnamento della psicologia in Italia nel dopoguerra*, in « Attualità in psicologia », 14, 2 (1999), pp. 245-258.



Dall'anno accademico 1935-36 fino all'anno 1938-39 non veniva indicato il nome del docente ufficiale della materia, ma si può supporre che fin dall'inizio l'insegnamento fosse affidato a Ettore Remotti, docente di Anatomia comparata e direttore dell'omonimo istituto (poi di Anatomia e fisiologia comparate), che già insegnava in facoltà *Antropologia ed etnografia* (poi *Antropologia*) e ha continuato a farlo anche successivamente all'istituzione dei corsi di psicologia.

Ettore Remotti era un medico alessandrino e i suoi interessi principali riguardavano ovviamente la sua disciplina, l'anatomia comparata. Le sue pubblicazioni trattavano temi come le neoplasie, la diuresi, la respirazione negli animali e nell'uomo. Una di queste, ad esempio, riguardava il fegato durante il periodo riproduttivo nelle femmine di *Gambusia holbrooki*. Era poi autore di voci dell'Enciclopedia Italiana come *Sistema respiratorio*, *Organi rudimentali*, *Sangue*. Ci si può chiedere che tipo di psicologia sperimentale insegnasse. Ci si potrebbe anche chiedere, ironicamente, se la psicologia non rientrasse fra i suoi interessi come certi suoi hobby privati che comparivano nell'elenco delle benemerienze che i professori facevano pubblicare sui bollettini dell'università<sup>2</sup>.

Tuttavia credo che tale giudizio non sarebbe giusto, e non solo perché Remotti era un personaggio dall'ampia cultura, come testimoniato dai suoi interessi interdisciplinari che dalla biologia raggiungevano l'antropologia<sup>3</sup>, o dall'aver ricevuto il premio dei Lincei, o dal fatto che fu anche direttore della Scuola Normale di Pisa. Bisogna tenere conto del fatto che la psicologia scientifica a quell'epoca era effettivamente un hobby per autodidatti, perché non esisteva nessun tipo di formazione ufficiale, le riviste scientifiche erano poche e la disciplina era vista con sospetto per il suo ambiguo status oscillante tra lo scientifico e l'umanistico. Gli interessi dei cultori della psicologia e dell'antropologia, poi, non erano sempre così nettamente distinti: si pensi che quel Giuseppe Sergi che aveva insegnato psicologia da pioniere e che organizzava a Roma nel 1905 il V Congresso internazionale di psicologia, era lo stesso che nel 1906 fondava la « Rivista di antropologia ».

---

<sup>2</sup> Membro della « Società per la conservazione del bisonte » e del « Comitato nazionale per gli studi e la propaganda peschereccia », ma anche di altre più serie come la « Società di Scienze e Lettere ».

<sup>3</sup> Non solo insegnò Antropologia, ma tra i suoi allievi ci fu Luigi Brian, il non dimenticato padre dell'antropologia nella facoltà di Lettere genovese.

A Genova dunque si scelse la strada della psicologia come disciplina scientifica. L'insegnamento di *Psicologia sperimentale* veniva tenuto all'Istituto di Anatomia comparata ed era in alternativa ad «una delle discipline biologiche, fisiche, chimiche e matematiche della facoltà di Scienze». Era un raro esempio di quella collaborazione interdisciplinare tra le facoltà che oggi appare necessaria quanto difficile.

Remotti tenne l'insegnamento fino al 1941, dopo che nel frattempo in base alle nuove disposizioni ministeriali del 1938 la denominazione della disciplina era stata accorciata in *Psicologia* e basta. Dal 1941-42 gli subentrò Giuseppe Vidoni.

Come Remotti, anche Vidoni era un medico, psichiatra, ma i suoi interessi erano molto meno rivolti alla ricerca sperimentale e andavano dall'antropologia criminale alla psicologia clinica alla vera e propria psicologia applicata. Anche Vidoni aveva ricevuto il premio dell'accademia dei Lincei per i suoi studi sull'orientamento professionale, una tematica in cui era all'avanguardia per quei tempi. I suoi interessi decisamente clinico-applicativi emergevano anche da altre sue attività: era membro della commissione permanente per le applicazioni della psicologia presso il CNR (che era presieduta da padre Agostino Gemelli), delegato per la Liguria della Lega per l'igiene e la profilassi mentale, capo dei servizi di igiene mentale e di medicina sociale della provincia di Genova, direttore del centro psicotecnico di Genova (allora funzionante sul modello dell'analogo centro dell'Università Cattolica di Milano e successivamente soppresso).

Per quanto riguarda la criminologia, nel 1924 aveva pubblicato un volume dal titolo *La delinquenza dei minorenni. Scaturigini e rimedi*. In esso, fra le cause della criminalità e della delinquenza, Vidoni aveva attribuito un ruolo importante al «cinematografo», precorrendo certe analisi psico-sociali peculiari di una letteratura molto più recente. Tale analisi è tanto più significativa se si pensa che in quegli anni l'indirizzo prevalente nella psichiatria italiana era il costituzionalismo, di cui lo stesso Vidoni faceva parte (ad esempio nel 1925 aveva aperto il congresso della Società italiana di freniatria con una relazione, in collaborazione con M. Kobylinsky, su *La costituzione in psichiatria*).

Un'altra tematica importante di cui si era occupato riguardava, come si è detto, l'orientamento; un suo contributo significativo, in particolare, riguardava lo studio delle attitudini<sup>4</sup>. Vidoni era anche molto coinvolto in at-

---

<sup>4</sup> G. VIDONI, *Le attitudini dell'uomo*, Firenze, Vallecchi, 1945.

tività che oggi si definirebbero “sul territorio”: ad esempio si era interessato di attività di assistenza sociale<sup>5</sup>. L’attività di Vidoni era chiaramente connotata nel senso che oggi si considera peculiare dello psicologo e ciò mostra che l’insegnamento della psicologia nell’ambito di un corso di studi filosofico non necessariamente implica un’attività meramente teoretica e speculativa.

Vidoni insegnò fino al 1951. Dall’anno accademico 1951-52 l’insegnamento di *Psicologia* veniva tenuto da Amedeo Dalla Volta, il più conosciuto tra gli psicologi genovesi. Medico come il suo predecessore, anch’egli legato alla tradizione di studi criminologici, era autore di numerosi studi di argomento medico-legale, compreso un trattato su questo tema. Il suo nome è giunto a un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori soprattutto con la pubblicazione del grande *Dizionario di psicologia*, a cui dedicò grandi energie e che continuò ad aggiornare per anni<sup>6</sup>.

Dalla Volta insegnò per più di 15 anni alla facoltà di Lettere e lasciò l’insegnamento nel 1967 per dedicarsi all’Istituto di Psicologia della facoltà medica presso l’Istituto “Giannina Gaslini”; da quell’anno, il suo posto fu preso da Guglielmo Pescetto. Ormai alla fine degli anni ‘60, ci si avviava verso l’esplosione del bisogno di una formazione di tipo psicologico nelle università, che si concretizzava altrove (a Padova e Roma nel 1971) nell’istituzione di uno specifico corso di laurea in Psicologia, e a Genova nell’aumento del numero degli insegnamenti psicologici. Dal 1970-71 iniziano i corsi di *Psicologia dell’età evolutiva* per un anno tenuti da Bianca Maria Garibbo Giuganino e, dal 1971-72 in poi, da Maria Luisa Morra Pellegrino. Dal 1972-73 vengono offerti quattro corsi di tipo psicologico: tre di *Psicologia* (Pescetto, con la collaborazione di Jole Baldaro Verde, Giovanni Peri e Giovanni Siri) e uno di *Psicologia dell’età evolutiva* tenuto dalla Morra. Il numero dei corsi rimarrà invariato fino al 1982, con varie alternanze tra i quattro insegnamenti di Pescetto, della Baldaro Verde, di Peri, Siri e della Morra.

Mi piace qui ricordare la figura di Giovanni Peri, prematuramente scomparso nel 1991, già collaboratore all’Università Cattolica di Milano di

---

<sup>5</sup> G. VIDONI, *L’assistenza scolastica per i giovani anormali psichici*, Torino, G. Quartara, 1950; ID., *La “Casa dell’orfano di guerra” di Genova*, in « Difesa sociale », VI, 10 (1927).

<sup>6</sup> A. DALLA VOLTA, *Dizionario di psicologia*, Firenze, Editrice Universitaria, 1961. Terza edizione riveduta e aggiornata, Firenze, Giunti-Barbèra, 1974.

padre Agostino Gemelli e di Leonardo Ancona. Si tratta di una figura poco conosciuta nel panorama dei grandi nomi della psicologia italiana, ma più a motivo del suo carattere riservato e poco “aggressivo” che per la qualità della sua attività scientifica. Anch’egli medico, autore di circa 80 pubblicazioni che comprendono tematiche di psicologia dello sviluppo e dell’educazione, psicologia sociale e del lavoro, fino alla psicologia medica e della salute<sup>7</sup>, Peri ha fornito contributi importanti sullo sviluppo cognitivo del bambino, sulla percezione dell’insegnante, sull’autorità e l’autoritarismo, sull’handicap e la malattia.

In modo particolare, Peri – come gli altri docenti che hanno insegnato materie psicologiche in facoltà in quel periodo – sentiva e faceva propria una particolare impostazione dell’insegnamento rivolto ai giovani della facoltà di Lettere, e specialmente a quelli del corso di laurea in Filosofia. Un insegnamento in cui la riflessione critica e sui fondamenti costituiva la base su cui innestare le conoscenze più pratiche o applicative.

Peri ha insegnato nella facoltà di Lettere dal 1972 al 1979, anno in cui tornava all’istituto di psicologia dell’Università Cattolica di Milano che aveva visto la sua prima formazione.

Le successive vicissitudini degli insegnamenti di natura psicologica a Lettere e Filosofia sono storia recente e hanno visto dapprima un loro aumento (*Teorie della personalità* poi *Psicologia della personalità*, *Psicologia cognitiva*, *Psicologia dello sviluppo cognitivo*) e poi la loro progressiva riduzione a causa dei ripetuti trasferimenti ad altra sede dei vari docenti. Un fattore importante in questo processo è stato il progressivo concentrarsi di numerose discipline psicologiche presso l’istituto universitario di Magistero, diventato poi facoltà e successivamente sviluppatosi con la denominazione di Scienze della formazione. Questa concentrazione ha consentito, in tempi recenti, la nascita di un vero e proprio corso di laurea in Psicologia in quella facoltà.

Tuttavia il ruolo che la facoltà di Lettere e Filosofia ha avuto per gli inizi e gli sviluppi dell’insegnamento universitario della psicologia a Genova non può essere dimenticato e il presente articolo ha voluto fornirne testimonianza. Un discorso in chiave storica deve finire qui, ma le considerazioni riguardo al presente e al futuro ovviamente devono tener conto del patri-

---

<sup>7</sup> E. MOLINARI, *Percorsi di ricerca in Giovanni Peri. Dal laboratorio di Agostino Gemelli alla psicologia cognitiva e della salute*, Milano, Franco Angeli, 1999.

monio di esperienze che per decenni ha avuto nella facoltà di Lettere il centro della didattica universitaria della psicologia a Genova. In realtà, a ben vedere, non si tratta tanto di dove “fisicamente” determinati insegnamenti siano svolti, ma di quale taglio essi assumano.

Fin dall’inizio, la collocazione della psicologia nei corsi di laurea in Filosofia ha dato a tale insegnamento un carattere particolare. Anche quando i docenti erano medici e si occupavano di problematiche sociali o cliniche (come abbiamo visto avvenire quasi sempre), essi lavoravano a fianco di colleghi filosofi e la loro attenzione per forza di cose era stimolata verso la considerazione degli aspetti fondamentali del sapere che trasmettevano, verso la sua collocazione nel contesto teorico ed epistemologico, e – proprio per la loro appartenenza al mondo scientifico – spesso anche ai risvolti interdisciplinari. È stata una tradizione di insegnamento privo forse dell’aspetto “professionalizzante”, che non poteva essere fornito dal titolo di studio che i corsi rilasciavano, ma certamente ricco dal punto di vista culturale e scientifico.



# *La Storia medievale*

Laura Balletto

La Storia medievale come disciplina autonoma è entrata ufficialmente assai tardi nell'Università di Genova, così come in altre università italiane, essendo un tempo nell'ateneo genovese l'insegnamento della storia totalmente inserito nei programmi della Storia moderna, che poi divenne Storia antica e moderna e successivamente si articolò in due corsi distinti di Storia antica e Storia moderna. Quest'ultima disciplina soltanto nel 1935-36 cominciò a essere denominata Storia medievale e moderna, e lo sdoppiamento dell'unica cattedra nei due insegnamenti separati di Storia medievale e Storia moderna giunse a compimento nel 1958. L'insegnamento della storia fu affidato per molto tempo, in Genova, a rappresentanti della storiografia erudita locale, strettamente collegata con l'Università, i quali comunque si occupavano ampiamente, nei loro studi, del periodo medievale, non potendosi da esso prescindere, data la grande rilevanza del medesimo per la storia della Superba e della Liguria in generale, così che ci sembra molto probabile che nei corsi universitari una certa attenzione fosse riservata alla Storia medievale.

## *1. Dalla seconda metà dell'Ottocento al secondo dopoguerra*

Anteriormente alla seconda guerra mondiale e negli anni dell'immediato dopoguerra il panorama storiografico della Liguria si articolava essenzialmente su tre epicentri geografico-storici: la Lunigiana ligure, Genova e il Genovesato, la Liguria di ponente nei suoi capisaldi di Savona e Bordighera.

Nell'area della Liguria orientale – grande centro di produttività storica – il fulcro dell'attività storiografica era rappresentato dalla Biblioteca Civica della Spezia e dall'Accademia lunigianese di scienze «Giovanni Capellini», nelle personalità emergenti, via via nel tempo, di Ubaldo Mazzini, Giovanni Sforza, Achille Neri, Manfredo Giuliani, Ubaldo Formentini, per citarne soltanto alcune. L'interesse era prevalentemente rivolto allo studio del territorio – con riguardo soprattutto alla tematica dei castelli, delle pievi e delle

parrocchie: una tematica quindi specificamente medievale, con particolare riferimento agli istituti ecclesiastici e feudali –, con studi degli autori sopra citati che restano tuttora validi e che trovavano la loro sede di pubblicazione nel «Giornale storico della Lunigiana» – da ritenersi una vera e propria appendice, secondo quanto dichiararono nell'*Avvertenza*, premessa al primo volume, nel 1909, i due direttori Achille Neri e Ubaldo Mazzini, dell'interrottosi, l'anno prima, «Giornale storico e letterario della Liguria», dal momento che in esso la Lunigiana era considerata come parte integrante di quel territorio più ampio<sup>1</sup>, poi nella nuova serie del «Giornale storico e letterario della Liguria» – ripreso, come vedremo, per iniziativa di Francesco Luigi Mannucci e Ubaldo Formentini nel 1925 – e nelle «Memorie» della sopra citata Accademia lunigianese di scienze «Giovanni Capellini»<sup>2</sup>.

A Genova la più importante sede di pubblicazione era rappresentata dagli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», iniziati nel 1858 e dove

---

<sup>1</sup> Il «Giornale storico della Lunigiana», nato nel 1909 alla Spezia, e ivi edito, fu pubblicato per dieci annate, cessando nel 1919, per riprendere, l'anno dopo, con una «nuova serie», sotto la direzione dello stesso Mazzini e di Giovanni Sforza, e cessare definitivamente nel 1923: conseguenza del fatto che, dopo il 1922, clima, tendenze e organizzazione degli studi storici in Italia stavano mutando rapidamente e i periodici che si occupavano di ricerca erudita locale, per quanto valida, ebbero sempre meno possibilità di mantenersi in vita autonomamente. Vi si erano trattati temi che, «secondo la linea storiografica erudita, spaziavano dal mondo antico all'evo moderno, con particolare insistenza sul medioevo», come scrive Geo Pistarino, il quale aggiunge: «Le statue-stele, l'archeologia, l'epigrafia, gli autori classici ci riportano al mondo preromano e romano. Pievi, castelli e comuni, vicende locali e vicende familiari, Lunigiana feudale e Lunigiana vescovile formano, per così dire, il tessuto più vivo e, a mio modesto avviso, più originale dell'attività scientifica del *Giornale*, anche perché qui si dà largo spazio all'edizione di fonti documentarie, all'epigrafia medievale, alla numismatica»: G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche dal «Giornale ligustico» al «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense»*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 677, 684. Con riferimento agli autori lunigianesi sopra citati, ricordiamo che Geo Pistarino aveva dedicato in precedenza un saggio specifico a Manfredo Giuliani: G. PISTARINO, *Manfredo Giuliani (1882-1969)*, in «Studi lunigianesi», XII-XIII (1982-83), pp. 7-24, e in ID., *Pagine sul medioevo a Genova e in Liguria*, Genova, Tlozzi, 1983, pp. 129-143.

<sup>2</sup> Nel 1919, con la fondazione della Società lunigianese «Giovanni Capellini», erano nate le *Memorie* della Società medesima per la storia naturale della regione, che poi diverranno le *Memorie dell'Accademia lunigianese di scienze «Giovanni Capellini»*, con un sempre maggior spazio alla storia, accanto alle scienze naturali: G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche* cit., p. 683.



avevano trovato e continuavano a trovare spazio studi – di stampo erudito – riguardanti la storia della Liguria non soltanto in sede regionale, ma altresì nell’orizzonte dell’impero coloniale medievale della Superba: quindi relativamente alla penisola iberica, all’Africa settentrionale e a tutto il Vicino Oriente. Ricordiamo, soltanto a titolo di esempio, fra gli autori, Agostino Olivieri, Luigi Tommaso Belgrano, Cornelio Desimoni, Amedeo Vigna, Francesco Podestà, Gerolamo Bertolotto, Camillo Manfroni, Arturo Ferretto, Emilio Marengo, Emilio Pandiani, e l’elenco potrebbe continuare. Nel 1925 riprese la pubblicazione, con una nuova serie, del «Giornale storico e letterario della Liguria», nella *Prefazione* al primo fascicolo del quale i due direttori, Francesco Luigi Mannucci e Ubaldo Formentini, dichiararono di riallacciarsi ai due «Giornali ligustici», pubblicati tra il 1874 e il 1898 (il primo «di archeologia, storia e belle arti», diventato nel 1882 «di archeologia, storia e letteratura»), e al primitivo «Giornale storico e letterario della Liguria», che li aveva seguiti per il periodo 1900-1908 e poi aveva avuto un’appendice nel sopra citato «Giornale storico della Lunigiana» fino al 1923, manifestando una volontà di continuità nella tradizione, pur nell’esigenza, esplicitamente affermata, di adeguare la rivista ai nuovi orientamenti culturali e alle nuove problematiche, alle nuove esigenze scientifiche e ai nuovi indirizzi storiografici.

Il nuovo «Giornale», che aveva la sua sede ufficiale in Genova, ma che all’inizio mantenne la tipografia a Pontremoli, si legò successivamente sempre di più all’ambiente e all’ateneo genovese, che nell’anno accademico 1931-32 chiamò il Formentini, libero docente di Storia medievale e moderna dal 1929, a ricoprire per incarico l’insegnamento di Storia dell’arte medievale e moderna, affidandogli in quell’anno anche l’insegnamento gratuito di Storia moderna. La conseguente trasformazione del «Giornale» vide via via prevalere gli interessi e le istanze culturali genovesi, «sino ad annullare l’individualità della componente lunigianese nelle linee di fondo del risorto periodico», in «un processo favorito, anzi stimolato e, ad un certo momento, imposto, dal progressivo centralismo, anche in sede di strutture culturali, degli orientamenti politici del governo fascista». Il Formentini, che si era adoperato con entusiasmo per la rifondazione del «Giornale storico e letterario della Liguria», «nella fiducia, anzi forse nella certezza, che in esso la storia politica, istituzionale, economica, sociale e culturale della Lunigiana avrebbe trovato largo spazio, o addirittura maggiore vitalità ed attualità nel maggiore panorama del mondo ligure, inteso nel senso più ampio» (e bisogna dire che nei primi anni il tema lunigianese vi trovò effettivamente larga considerazione, grazie all’impegno del Formentini stesso, di Luigi Staffetti, di Ferruccio

Sassi, di Michele Ferrari e di molti altri), nel 1935 uscì di scena, dopo che la rivista aveva via via spostato la sua organizzazione su Genova e si erano manifestate sempre più evidenti «una progressiva concentrazione culturale sulla tematica genovese, con qualche *excursus* verso Savona a partire dal 1928», e una sempre più ridotta presenza di temi lunigianesi (che tuttavia non vennero mai del tutto abbandonati).

Sulla testata del «Giornale», nel 1936, «secondo l'inquadramento sistematico per Deputazioni, voluto da Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, nell'organizzazione degli studi storici in Italia», comparve la dicitura: «R. Deputazione di storia patria per la Liguria», con la seguente indicazione nell'ultima pagina di copertina: «La pubblicazione esce sotto gli auspici del Municipio e della R. Università di Genova, della R. Deputazione di storia patria per la Liguria e del Municipio della Spezia». Nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, il periodico si estinse per non risorgere più<sup>3</sup>. Vi avevano fatto capo studiosi eminenti, quali – oltre ai sopra citati Mannucci, Formentini, Sassi e Staffetti – Vito Vitale, Emilio Pandiani, Giuseppe Pessagno, Raffaele Di Tucci, Onorato Pastine, Arturo Codignola, André Sayous, Raffaele Ciasca e, nell'ultimo fascicolo, Teofilo Ossian De Negri, il quale diede poi inizio, nel 1949, al «Bollettino ligustico per la storia e la cultura regionale», con l'intento specifico, dichiarato nella breve premessa, di raccogliere studi che fossero espressione della cultura regionale, secondo quanto veniva anche esplicitamente indicato nel titolo stesso della nuova rivista.

Per quanto riguarda la Liguria occidentale, va ricordata innanzitutto la Società savonese di storia patria, sorta nel 1888 in correlazione – e, per certo riguardo, in antitesi – con la Società ligure di storia patria, con l'intento, sottinteso, di evidenziare l'importanza di Savona, che nel medioevo era stata sopraffatta e in certo modo esautorata dalla potenza della Superba, mantenendo tuttavia una propria originalità di sviluppo civico-urbano e marittimo, e quindi economico-commerciale. In realtà l'eminenza di Savona in sede storica e il successivo contrasto con Genova erano determinati non da fattori locali, come gli stessi storici dell'una e dell'altra città hanno ritenuto, ma da assai più alte ragioni nel quadro generale europeo. Se infatti nel mondo altomedievale, fino a Carlo Magno, nella storia della cristianità occidentale era emersa con propria vitalità la Gallia merovingica, la quale si propagginava verso l'Italia occidentale, facendo capo, per via di terra – attraverso Chieri,

---

<sup>3</sup> G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche* cit., pp. 685-687.

Asti, Alba – a Savona, che rappresentava il più prossimo sbocco al mare in area ligure, l'ingresso nel grande quadro storico del mondo germanico, conquistato da Carlo Magno, ricercò invece in Italia due diversi sbocchi marittimi: Venezia bizantina, a oriente, e Genova longobarda, a occidente. Questo fu il vero motivo per cui Genova, con tale profondo retroterra, assunse un più alto rilievo politico-economico rispetto a Savona e, di qui, ebbe origine lo scontro che portò la Superba al controllo dell'intera Liguria e quindi a sopraffare il mondo savonese<sup>4</sup>.

Una specifica distinta funzione critico-storica ed esplorativa prese l'avvio nel 1939 con la nascita dell'Istituto di studi liguri, grazie a un voto espresso dagli studiosi partecipanti al «Convegno delle incisioni rupestri», organizzato da Nino Lamboglia, il quale due anni prima, nominato commissario straordinario del Museo Bicknell di Bordighera (fondato verso la fine dell'Ottocento dall'inglese Clarence Bicknell) e giovandosi dell'appoggio di Margherita Berry (vedova di Edward Berry e nipote del Bicknell), vi aveva trasferito la sede della Sezione ingauna e intemelia della R. Deputazione di storia patria per la Liguria<sup>5</sup>. Personalità eminentissima, Lamboglia unì in modo eccelso la ricerca archeologica all'indagine sulla struttura del territorio e delle relative istituzioni,

---

<sup>4</sup> G. PISTARINO, *Nota sulle fonti della storia savonese*, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova, Università di Genova - Istituto di Paleografia e Storia medievale, 1978 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 26), pp. 87-96 (in particolare pp. 88-89). Si tenga anche presente G. PISTARINO, *Ritorni della memoria, ineunte novo millennio: il Sacro Romano Impero e la fondazione d'Europa*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», CIX.2 (2000), pp. 349-368; ID., *Carlo Magno, il "Sacrum Imperium" e la fondazione d'Europa*, in «Urbs», XIV/1 (2001), pp. 4-10.

<sup>5</sup> La Sezione ingauna e intemelia della R. Deputazione di storia patria per la Liguria era nata nel 1935 dalla trasformazione della Società storico-archeologica ingauna – poi divenuta ingauna e intemelia –, che era stata fondata ad Albenga il 18 dicembre 1932 e di cui erano stati eletti rispettivamente presidente e segretario il podestà di Albenga, Luigi Costa, e il giovane Nino Lamboglia, allora appena ventenne: cfr. N. LAMBOGLIA, *Dal Museo Bicknell all'Istituto internazionale di studi liguri*, in «Bordighera», numero unico, Bordighera, Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, s. d., pp. 29-33; L. BALLETTI, *Nino Lamboglia e le edizioni di fonti liguri medievali*, in *Atti del convegno "Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro"*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri - Museo Bicknell, 1999 («Rivista di studi liguri», LXIII-LXIV, 1997-1998), pp. 103-108. Per un ampio panorama sulle vicende che hanno portato all'istituzione dell'Istituto di studi liguri e sulle prospettive attuali dell'Istituto stesso cfr. anche M. MARCENARO, *Bordighera e il Museo-Biblioteca dell'Istituto internazionale di studi liguri: da Clarence Bicknell al rinnovamento attuale*, in «Rivista ingauna e intemelia», XLIX-L (1994-1995), pp. 1-42.

con specifico riferimento al mondo antico e al correlativo mondo medievale, considerato come direttamente discendente dal mondo classico nelle istituzioni e nell'idea-forza della storia. Lamboglia però non si limitò alla Liguria, ma, quale studioso di formazione classicistica, espanse la propria concettualità storica all'intero mondo dei Liguri antichi: dall'Arno all'Ebro, come egli soleva dire, proponendo quindi la storia del territorio dell'attuale Liguria come un momento eminente di una assai più ampia prospettiva storica, da lui intesa essenzialmente nel periodo classico del dominio romano. Di conseguenza, non accettò la tesi della frattura fra mondo romano classico e mondo medievale a seguito delle invasioni barbariche e del mutamento delle istituzioni, ma vide tutto l'alto medioevo come una prosecuzione della struttura della società romana, seppure con modifiche conseguenti alle infiltrazioni feudali.

Proprio in virtù di questa sua concezione, Lamboglia progettò e riuscì a mettere in atto una vasta sintesi storiografico-territoriale dell'antica area ligure in Italia, in Francia e nella penisola Iberica, facendo dell'Istituto di studi liguri una complessa associazione, in cui le tre aree storiografiche si unificavano in una serie di «sezioni» tra loro strettamente congiunte nello sviluppo della ricerca. Per di più non si limitò all'area terrestre, perché, considerando in modo unitario area terrestre e area marittima, dal momento che l'attività dei Liguri era estesa nell'intero arco dalla Toscana all'Aragona e alla Castiglia, sviluppò al massimo, diventandone l'iniziatore, lo studio dell'archeologia sottomarina, con scoperte importantissime, che hanno configurato in modo nuovo la risultanza delle indagini su uno spazio terrestre-marittimo della Liguria, della Provenza e della Catalogna. E per realizzare la sua idea di fare dell'Istituto «un organo di studi e di ricerche scientifiche sul primitivo popolo ligure e nell'ambito del suo antico territorio, dall'Arno alle Alpi ed ai Pirenei»<sup>6</sup>, oltre a favorire e coordinare la nascita di diverse «sezioni» dell'Istituto medesimo, fondò varie riviste, affiancando alla «Ri-

---

<sup>6</sup> F. PALLARES, *Nino Lamboglia*, in «Rivista ingauna e intemelia», XXXI-XXXII (1976-1978), p. 224. Nel 1982 l'Istituto di studi liguri ha organizzato un congresso per ricordare Nino Lamboglia, scomparso tragicamente il 10 gennaio del 1977, intitolandolo appunto *I Liguri dall'Arno all'Ebro*, i cui *Atti* sono stati pubblicati in quattro annate della «Rivista di studi liguri»: XLVIII-LI (1982-1985), con alcune relazioni che riguardano in modo specifico l'Istituto di studi liguri, il pensiero di Lamboglia e la sua attività nei diversi settori dei suoi interessi. Un nuovo congresso in memoria di Lamboglia è stato organizzato anche più recentemente, in occasione del ventennale della sua scomparsa: *Atti del Convegno "Nel ricordo di Nino Lamboglia"* citato.

vista ingauna e intemelia» e alla «Rivista di studi liguri»<sup>7</sup>, il «Giornale storico della Lunigiana» – che così, dopo più di un quarto di secolo, riprese a essere pubblicato nel 1950<sup>8</sup> – per il territorio toscano-ligure, e più tardi gli «Studi genuensi», per Genova e il Genovesato<sup>9</sup>.

Malgrado però tutta quest'ampia prospettiva di ricerca e di produzione storiografica, di indubbio valore, la Liguria rimase fortemente vincolata alla tradizione di tipo specificamente erudito, seppure con valide risultanze nel settore toponimico e archeologico – dove Lamboglia sviluppò egregiamente la tematica della stratigrafia –, restando oltretutto limitata nell'ambito ligure

---

<sup>7</sup> Nel 1934 aveva iniziato le pubblicazioni il «Bollettino della Società storico-archeologica ingauna e intemelia», che poi divenne «Bollettino della R. Deputazione di storia patria per la Liguria - Sezione ingauna e intemelia», quindi «Rivista ingauna e intemelia. Bollettino della R. Deputazione di storia patria per la Liguria - Sezione ingauna e intemelia», e poi «Rivista ingauna e intemelia». Nel 1941, al termine del fascicolo dell'annata VII, la Direzione comunicò che la «Rivista ingauna e intemelia» avrebbe ceduto il posto alla «Rivista di studi liguri», concepita con nuovi e più vasti criteri; poi però la «ingauna e intemelia» venne ripresa dopo la guerra, nel 1946, iniziando una nuova serie, che continua ancora oggi: L. BALLETTO, *Nino Lamboglia* cit., pp. 104-106.

<sup>8</sup> Il primo numero del nuovo «Giornale storico della Lunigiana» uscì nel 1950, con una presentazione a firma di Ubaldo Formentini e di Nino Lamboglia, come organo trimestrale della Sezione lunense dell'Istituto di studi liguri, istituita l'anno precedente alla Spezia. Scrivono in essa i due autori: «La rivista riprende il nome del *Giornale storico della Lunigiana*, fondato da Achille Neri e da Ubaldo Mazzini nel 1909, continuato poi sotto la direzione dello stesso Mazzini e di Giovanni Sforza fino al 1923. Con ciò intendiamo ristabilire la continuità di un'insigne tradizione culturale che non solo seppe esemplarmente approfondire la conoscenza della storia locale portandola sul piano delle moderne ricerche filologiche, ma contribuì direttamente ai progressi degli studi generali sulla Liguria, prestando a questi ingenti documentazioni criticamente elaborate, insieme con preziosi suggerimenti metodologici, in taluni momenti anche prendendo di questi studi l'iniziativa ed il patrocinio».

<sup>9</sup> Il primo numero degli «Studi genuensi» vide la luce nel 1957, con queste parole di presentazione da parte della Direzione dell'Istituto di studi liguri: «L'Istituto internazionale di studi liguri, nato in Riviera e sviluppatosi, prima che a Genova, oltre le frontiere della vecchia Repubblica genovese e su un più vasto concetto dell'*ethnos* ligure, non ha avuto fino ad oggi una collezione di studi specificamente dedicata a Genova e al Genovesato propriamente detto. È venuto il momento di crearla, perché, nella complessa vita e nella vasta formula dell'Istituto, Genova, capitale odierna della Liguria, non può mancare e non può che avere un posto di primo piano. Più che una serie di "Quaderni" (come si era pensato in un primo tempo), ispirati al richiamo storico-topografico ed archeologico dei *Genuates* o *Genuenses* della tradizione antica, crediamo che essa meriti una collezione di "Studi", che, senza avere una periodicità rigorosa e senza sovrapporsi a riviste di più antica esistenza, dia alla sezione di Genova la possibilità di un proprio organo solido e scientificamente autorevole».

e nella parte medievale della storia di Genova, anche se con slargo all'impero coloniale genovese nel mondo euro-mediterraneo.

Un motivo precipuo fu in tale prospettiva rappresentato dal tema della storia religiosa, e non solo per riguardo alle diocesi, alle pievi, agli episcopati e ai monasteri della Liguria, ma con notevole incidenza sull'espansione dell'attività religiosa, regolare e secolare, nelle aree di dominio della Repubblica di Genova, in modo specifico nel Vicino Oriente. Di conseguenza, se questo indirizzo storiografico non ebbe specifica incidenza in senso negativo per riguardo al periodo classico (data la scarsa rilevanza di Genova nel complesso dell'Impero romano) e per riguardo all'alto medioevo (in un mondo mediterraneo dominato da Bisanzio e dall'Islam), esso assunse un notevole rilievo con il tardo medioevo e l'emergere della Superba come grande potenza nell'area marittima del Mediterraneo e del Mar Nero.

In certo modo la storiografia genovese e ligure risultava circoscritta entro se stessa, senza profondi agganci con le correnti storiografiche sia del settore socio-economico e giuridico-culturale, sia di quello etico-politico del crociansesimo, e sia anche nei confronti delle nuove grandi aperture delle *Annales* francesi, rimanendo perciò scarsamente collegata con la storiografia sia di altre aree italiane del Nord e del Sud, sia di altre nazioni del mondo euro-mediterraneo, per non parlare poi del mondo germanico, del mondo slavo e del mondo ebraico.

Nella facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Genova<sup>10</sup> l'insegnamento delle discipline storiche è stato appannaggio, per tutta la seconda metà dell'Ottocento, di liberi docenti, eruditi, bibliotecari e archivisti<sup>11</sup>, alcuni dei quali – ricordiamo soprattutto Agostino Olivieri, Michele Giuseppe Canale e poi Luigi Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni – erano membri autorevoli della Società ligure di storia patria, i cui «Atti» rappresentavano – come si è più sopra ricordato – una delle principali sedi di pubblicazione di studi riguardanti la storia di Genova e della Liguria in un ampio periodo cronologico e sotto diversi aspetti. Come in altre università

---

<sup>10</sup> Negli *Annuari* dell'Università la denominazione risulta trasformata in facoltà di Lettere e Filosofia a partire dall'anno accademico 1923-24.

<sup>11</sup> Per un esame specifico e approfondito sull'insegnamento delle discipline storiche nella facoltà di Lettere nel secondo Ottocento e nella prima metà del Novecento cfr. il saggio di Osvaldo Raggio in questo stesso volume: O. RAGGIO, *Storia e Storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*.

italiane – ad esempio Torino – trovava talvolta spazio, con riferimento più specifico al periodo medievale, l'insegnamento degli aspetti tecnico-documentari della storia<sup>12</sup>, come si evince dal fatto che Agostino Olivieri – il quale aveva la qualifica di dottore aggregato – risulta essere in facoltà, nel 1864-65, libero insegnante di Paleografia critica e diplomatica<sup>13</sup>. Già precedentemente era stato nominato dottore aggregato anche Michele Giuseppe Canale, uno degli storici liguri dell'epoca – autore di opere di carattere erudito sulla storia di Genova che abbracciano un vastissimo arco cronologico, con largo spazio al periodo medievale –, il quale mantenne quel titolo fino al 1889-90, e cioè fino alla morte, avvenuta il 4 giugno 1890<sup>14</sup>.

La tradizione erudita continuò con Luigi Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni, entrambi archivisti e paleografi, i quali, fra l'altro, curarono – sia individualmente sia in collaborazione – diverse edizioni di importanti fonti medievali genovesi, necessarie per potere avere a disposizione – secondo quanto sosteneva il Belgrano – quanti più elementi possibili per una completa storia della Superba. Il Belgrano, che dal 1873 insegnò Paleografia e Archivistica presso l'Archivio di Stato di Genova, fu dal 1879 dottore aggregato all'Università<sup>15</sup>, essendo nominato in quell'anno medesimo pro-

---

<sup>12</sup> G. SERGI, *La storia medievale*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. LANA, Firenze, Olschki, 2000, p. 359.

<sup>13</sup> Questo dato e la quasi totalità dei dati, a cui faremo riferimento successivamente, a proposito degli insegnamenti impartiti nella facoltà, della posizione accademica dei vari docenti e della loro attività, nonché circa l'attività degli Istituti e le tesi di laurea discusse di argomento storico, sono tratti dagli *Annuari* dell'Università di Genova, nonché dai verbali dei Consigli di facoltà (compresi quelli risalenti alla seconda metà dell'Ottocento, che si conservano nell'Archivio di Stato di Genova: ASG, *Università*, 576). La proposta di aggregazione di Agostino Olivieri, bibliotecario della R. Università genovese, risale alla seduta del Consiglio di facoltà del 29 aprile 1864: nella votazione si contarono sei voti favorevoli e due contrari.

<sup>14</sup> Su Michele Giuseppe Canale cfr., fra l'altro (e ivi bibliografia citata), *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 698-700 (voce a cura di A. BENVENUTO VIALETTI); *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, II, Genova, Consulta ligure, 1994, pp. 457-460 (voce a cura di A. EGITTO); e inoltre E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1972-1992*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 23, 45, 47-48, 50-51, 81. I dottori aggregati – alla cui qualifica, secondo quanto risulta dai verbali dei Consigli di facoltà, si accedeva sia per elezione sia attraverso una prova concorsuale su un numero di posti disponibile – potevano essere chiamati a fare parte delle Commissioni per gli esami speciali e per gli esami di laurea, che venivano designate dal Consiglio di facoltà.

<sup>15</sup> La proposta di aggregazione del Belgrano, avanzata da Michele Giuseppe Canale e Emanuele Celesia, fu sottoposta a votazione nel Consiglio di facoltà del 24 aprile 1879. Poiché allora i

fessore straordinario di Storia antica e moderna<sup>16</sup>, di cui divenne professore ordinario a partire dal 1884-85<sup>17</sup>. Purtroppo non conosciamo gli argomenti

---

membri aventi diritto al voto erano dodici e, in base al vigente regolamento sulle aggregazioni per elezione (art. 155 e segg.), si richiedevano il voto dei tre quarti degli aventi diritto e la maggioranza dei due terzi dei votanti (essendo però prevista la possibilità di esprimere il voto anche per iscritto), erano necessari nove votanti e otto voti favorevoli. Il Belgrano ne ottenne undici e nella seduta del Consiglio del successivo 8 maggio, convocata per il suo « solenne ricevimento », egli lesse un « Discorso » sul « realismo nella storia » e sul « moderno indirizzo dato agli studi storici mercè l'accurato studio delle fonti e l'assidua ricerca dei documenti ».

<sup>16</sup> Dal 1865-66 al 1878-79 la denominazione ufficiale della disciplina era stata quella di Storia moderna.

<sup>17</sup> Già nella seduta del Consiglio di facoltà del 6 novembre 1883 il prof. Emanuele Celesia aveva proposto favorevolmente che la facoltà presentasse al ministero la richiesta di conferimento al prof. Belgrano (già da tre anni straordinario) del titolo di professore ordinario per i suoi meriti letterari e la sua capacità didattica. Avendo il ministero accettato la proposta, si ottemperò – nella seduta del successivo 21 novembre – alla richiesta del ministero medesimo di segnalare i nominativi delle nove persone fra le quali sarebbero stati scelti i componenti della commissione esaminatrice dei titoli del candidato, indicando i nomi di Francesco Bertolini, Giuseppe De Blasiis, Giuseppe De Leva, Adolfo Holm, Giacomo Lombroso, Ferdinando Ranalli, Luigi Schiaparelli, Pasquale Villari e, quale membro interno, del preside della facoltà, Francesco Bertinaria. La chiamata effettiva del Belgrano sul posto di ordinario di Storia antica e moderna risale alla seduta del Consiglio di facoltà del 23 maggio 1884. In seguito alla nomina a professore ordinario, Luigi Tommaso Belgrano lasciò l'incarico presso l'Archivio di Stato, e nel 1892-93 divenne preside della facoltà, mantenendo poi la carica fino alla morte. Dal 1892-93 risulta essere dottore aggregato anche Lodovico Oberziner, che fu libero insegnante e poi docente privato di Storia d'oriente fino all'anno accademico 1908-09 (anche se con qualche breve intervallo).

A partire dall'a. a. 1888-89 compare anche negli *Annuari* dell'Università, come aggregata alla facoltà di Filosofia e Lettere, una « Scuola di Magistero », di cui il Consiglio di facoltà aveva deliberato di chiedere al ministero la costituzione, sulla base dell'art. 7 del Nuovo regolamento universitario del 22 ottobre 1885, nella seduta del 15 gennaio 1886, « sia per soddisfare in massima alle nuove esigenze create dall'elevazione dell'ateneo genovese ad Università di 1° ordine, sia per ottenere il sommo vantaggio pratico, che si avrebbe da quella "serie di esercitazioni speciali, dirette a rendere gli studenti non solo atti alla ricerca e all'esposizione originale delle dottrine scientifiche, ma anche esperti dei metodi e dei limiti dell'insegnamento", come vuole precisamente l'art. 18 Regolamento speciale per la facoltà di Filos. e Lett. 8 ottobre 1876 »: cfr. copia della « Domanda per la fondazione della Scuola di Magistero, da unire agli atti del verbale », inserita nel volume dei sopra citati verbali dei Consigli di facoltà: ASG, *Università*, 576 (però nel verbale della seduta del 15 gennaio 1886 non si contiene la deliberazione a cui si fa riferimento). Nelle sedute del 7 luglio 1886 e del 15 luglio 1887 si deliberò di rinnovare la domanda, « considerata l'importanza capitale – si trova scritto nel verbale del 15 luglio – della Scuola di Magistero nelle facoltà di Lettere e Filosofia specialmente per la istituzione di buoni insegnanti per le scuole secondarie; considerato il diritto e i giusti reclami di questi studenti (in numero maggiore di quello di parecchie altre Università) di essere posti in condizioni inferiori a quelli delle altre Uni-



dei suoi corsi, ma è più che probabile – visti i suoi interessi scientifici – che il medioevo non vi venisse trascurato<sup>18</sup>. Accanto a lui operò il Desimoni, che fu anch'egli dottore aggregato dal 1880-81 al 1898-99 (morì il 29 giugno 1899), avendo assunto oltretutto nel 1884 la carica di direttore dell'Archivio di Stato di Genova e nel 1890 quella di sovrintendente degli archivi liguri<sup>19</sup>.

---

versità, con pericolo d'essere tenuti in minor conto nell'assegno degli impieghi; considerato il diritto dei professori di venir posti in condizione d'essere non a torto ritenuti responsabili dell'idoneità dei nuovi dottori usciti da questa Università». Nel 1889 si giunse alla costituzione della «Scuola di Magistero», di cui Luigi Tommaso Belgrano fu nominato direttore incaricato. Era ripartita in una Sezione filologica, una Sezione filosofica e una Sezione storica, all'interno della quale ultima erano previsti gli insegnamenti di Archeologia, Letteratura italiana, Storia antica e moderna e Geografia. Nel 1891-92 non risulta attivata la Sezione filosofica (che però venne ripristinata l'anno successivo), mentre la Sezione storica risulta trasformata in Sezione storico-geografica, all'interno della quale gli insegnamenti previsti erano soltanto quello di Storia antica e moderna e quello di Geografia. Si continua con questi due soli insegnamenti fino al 1903-04, mentre nel 1904-05 gli insegnamenti sono tre: Storia antica, Storia moderna e Geografia. Nel 1918-19 risulta nuovamente unificato l'insegnamento della Storia antica e moderna, mentre l'anno successivo risulta soltanto l'insegnamento della Storia antica. Nel 1919-20 la «Scuola di Magistero» si trasformò in «Scuola di perfezionamento per i licenziati delle Scuole Normali» (sempre aggregata alla facoltà di Filosofia e Lettere), che però scomparve nel 1923-24. Essa non era più ripartita in Sezioni e al suo interno era previsto l'insegnamento generico della Storia. In tutto il periodo, in cui la «Scuola di Magistero» fu attiva, ebbe come docenti i medesimi della facoltà di Filosofia e Lettere.

<sup>18</sup> Il Belgrano scrive all'inizio del saggio sulla vita privata dei Genovesi che le sue ricerche « si drizzano specialmente all'età di mezzo»: L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», IV/2 (1866), p. 82. Su Luigi Tommaso Belgrano cfr., fra l'altro (e ivi bibliografia citata), *Dizionario biografico degli Italiani* cit., VII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965, pp. 578-579 (voce a cura di G. BALBI); *Dizionario biografico dei Liguri* cit., I, Genova, Consulta ligure, 1992, pp. 443-445 (voce a cura di M.T. ORENGO); e inoltre E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 50-54, 56-57, 60-61, 69, 73-74, 80, 103, 106, 130, 176.

<sup>19</sup> La proposta di aggregazione del cav. Cornelio Desimoni – avanzata dai dottori Angelo Sanguineti e Emanuele Celesia – fu sottoposta a votazione nel Consiglio di facoltà del 9 dicembre 1880, ottenendo l'unanimità. Su Cornelio Desimoni cfr., fra l'altro (e ivi bibliografia citata), *Dizionario biografico degli Italiani* cit., XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 403-406 (voce a cura di G. ASSERETO); E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 17, 23-24, 26, 50-57, 60-61, 67, 69, 72, 74, 94, 106, 118, 131, 176; *Dizionario biografico dei Liguri* cit., V, Genova, Consulta ligure, 1999, pp. 583-587 (voce a cura di E. COSTA); G. PISTARINO, *L'opera storica di Cornelio Desimoni: da Gavi e dall'Italia feudale all'impero genovese d'Oltremare*, in «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», serie VI, II (1999), pp. 380-402; ID., *L'opera di Cornelio Desimoni a cent'anni dalla sua morte*, in «Urbs», XII (1999), pp. 172-174; A.A. SETTIA, *Gavi, i Saraceni e le "infantili tradizioni" di Cornelio Desimoni*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», CIX (2000), pp. 79-93. A Cornelio Desimoni è stato dedicato un convegno storico a Gavi nel 1996: cfr. P. TONIOLO, *Convegno di studi a Gavi*,

Dopo la morte di Luigi Tommaso Belgrano (avvenuta il 26 dicembre 1895) fu chiamato sulla sua cattedra Camillo Manfroni, che era professore straordinario di Storia moderna. Dall'anno accademico 1897-98 risultano impartiti separatamente nella facoltà gli insegnamenti di Storia antica e di Storia moderna<sup>20</sup>, e nel 1899-1900 fra i corsi liberi per il secondo biennio della laurea in Lettere compare quello di Paleografia giuridica latina<sup>21</sup>. Con l'anno accademico 1900-01 l'insegnamento di Storia moderna venne affidato a Ferdinando Gabotto (allievo di Carlo Cipolla, i rapporti con il quale tuttavia si erano guastati « progressivamente fino alla rottura »<sup>22</sup>), professore straordinario della disciplina fino al 1904-05 per divenirne ordinario l'anno successivo. Il Gabotto – che rimase sempre legato a Torino, dove aveva fondato la Società storica subalpina e promosso « la pubblicazione di un numero sterminato di documenti, grazie ai quali ancora oggi il Piemonte è la regione con la percentuale di gran lunga più alta di documentazione edita fino a tutto il secolo XIII »<sup>23</sup> – insegnò a Genova Storia moderna fino al 1917-18, e sporadicamente anche Storia antica, non riscuotendo comunque fra gli studenti molto successo<sup>24</sup>. Anch'egli non tralasciò di occuparsi, come i suoi predecessori, del periodo medievale, così come alcuni dei suoi successori, soprattutto Emilio Pandiani e Vito Vitale, i quali facevano capo alla Società ligure di storia patria. Il Vitale in modo particolare, pur essendo libero docente di Storia moderna, dedicò una parte rilevante della sua attività e della sua opera storiografica all'età di mezzo.

---

in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », CVIII (1999), pp. 175-176; G. PISTARINO, *Convegno «Cornelio Desimoni nel centenario della pubblicazione degli «Annali storici della città di Gavi»» (Gavi, 19 ottobre 1996)*, *Ibidem*, pp. 209-213.

<sup>20</sup> Già nella seduta di facoltà del 20 luglio 1889 il preside, Francesco Bertinaria, aveva richiamato l'attenzione sull'opportunità di sollecitare il ministero affinché concedesse lo sdoppiamento della cattedra di Storia antica e moderna, e il Belgrano si era dichiarato d'accordo, comunicando contestualmente che, nel caso la richiesta risultasse accolta, egli avrebbe optato per la Storia moderna.

<sup>21</sup> Con la denominazione di Epigrafia e paleografia giuridica questo insegnamento fu poi impartito come « corso affine » da Adolfo Rossello, dottore aggregato alla facoltà di Giurisprudenza, dall'anno accademico 1906-07 al 1909-10.

<sup>22</sup> G. SERGI, *La storia medievale* cit., p. 364.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 364-365.

<sup>24</sup> E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano », 100 (1995-1996), pp. 167-191.

Nell'ambito dell'Università Vito Vitale (che negli *Annuari* compare fra i liberi docenti a partire dal 1917-18, avendo però conseguito il titolo nel dicembre del 1913) tenne un « corso parziale » di Storia moderna nel 1924-25 e nel 1926-27, affiancando l'ordinario Agostino Rossi<sup>25</sup>; poi insegnò come professore incaricato per tre anni accademici – 1937-38, 1938-39, 1939-40 – Storia del Risorgimento. Dal 1940-41 al 1942-43 fu incaricato di Storia delle esplorazioni geografiche, tenendo tre corsi concernenti il periodo medievale (*I viaggiatori e navigatori italiani dei secoli XII e XIII; Da Marco Polo a Cristoforo Colombo. Il contributo italiano alle esplorazioni geografiche nei secoli XIII-XV; I viaggi e le esplorazioni marittime dei secoli XIII-XV*), mentre nel 1943-44 e nel 1945-46 il tema dei suoi corsi riguardò specificamente il medioevo: *Federico II e le Repubbliche marittime e Cristiani e musulmani nel Mediterraneo all'età delle Crociate*<sup>26</sup>. Nella sua opera storica, di cui un profilo breve, ma denso di penetranti giudizi, fu tracciato nel 1957, dopo la sua morte, da Roberto Sabatino Lopez<sup>27</sup>, la storia medievale di Genova trova largo spazio, con una precipua attenzione per « l'apogeo della giovinezza comunale » (quello che Vitale definì « il momento eroico della storia genovese »)<sup>28</sup>, particolarmente congeniale alla sua personalità di storico, formatasi prima alla scuola di Pietro Orsi – che lo indirizzò « all'interesse storico e al sentimento patriottico della storia » – e poi nell'esperienza universitaria a contatto con Giosuè Carducci – del quale « assimilò il gusto polemico, il culto della storia e la sua concezione eroica » – e con Pio Carlo Falletti, dal

---

<sup>25</sup> Nell'*Annuario* dell'Università del 1926-27 (p. 225), per quanto riguarda l'insegnamento di Storia moderna (di cui era titolare Agostino Rossi) vengono indicati i titoli di due corsi, il primo di argomento specificamente medievistico: *Storia della Sicilia nel medioevo fino alla conquista normanna*, e il secondo sul periodo risorgimentale: *Origine e primi fatti del Risorgimento italiano*. Purtroppo si tratta di un'indicazione che troviamo soltanto relativamente a questo anno accademico, ma ciò ci sembra particolarmente significativo ad indicare che il periodo del medioevo non veniva trascurato, anche se la denominazione ufficiale dell'insegnamento era Storia moderna. D'altra parte non mancavano tesi di argomento medievistico: nell'anno accademico 1930-31, ad esempio, fu discussa la tesi *Un navigatore genovese del Quattrocento: Antoniotto Usodimare*.

<sup>26</sup> A. VIRGILIO, *Il presidente*, in « Bollettino ligure », VIII/4 (1956), p. 98, e in *Vito Vitale. Testimonianze di A. Virgilio e R. S. Lopez. Bibliografia critica di T. O. De Negri con contributi di G. Oreste e N. Calvini*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXIV (1957), p. 10.

<sup>27</sup> R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale*, in « Bollettino ligure », VIII/4 (1956), pp. 101-105, e in *Vito Vitale* cit., pp. 11-15 (le citazioni successive da questa seconda edizione).

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 12.

quale « apprese il metodo dell'indagine rigorosa »<sup>29</sup>. Il Vitale risentì anche dell'influenza di Benedetto Croce, da lui riconosciuto « come rinnovatore del concetto di identità tra storia e filosofia », e considerò suoi modelli Giocchino Volpe e Alessandro Luzio: del primo aderì all'idea – contro la concezione naturalistica della storia e il materialismo storico – della storia intesa « come costante e indiscutibile bisogno dello spirito umano [...] di ripiegarsi sul passato, non come mera curiosità, ma come ritrovamento e collegamento della vita trascorsa con quella d'oggi »; del secondo accettò l'affermazione della « preminenza dei valori morali e ideali della storia », pur nell'ambito della storiografia positivista<sup>30</sup>.

Un acuto esame dell'opera storiografica del Vitale – con precipuo riferimento a quanto da lui prodotto nel settore medievistico – lo si deve a Giannino Balbis, il quale scrive nel 1973-74, a poco meno di vent'anni dalla morte del Nostro:

Educatore, dunque, alla scuola erudita, Vitale non rimase però insensibile all'insegnamento dell'idealismo. Di quest'ultimo avvertì e assecondò, per quanto gli fu possibile, l'esigenza di rinnovamento culturale e metodologico, facendo suoi i basilari principi di sintesi e di individualità storica; ma dall'erudizione non si allontanò mai del tutto e ad essa conformò sempre l'attività quotidiana della ricerca filologica. L'esperienza storiografica di Vito Vitale non si può, quindi, semplicisticamente interpretare come una progressiva conversione dalla metodologia positivista a quella idealistica: Vitale, in realtà, fu sempre portatore di due metodologie, idealmente collocato in una posizione intermedia tra i due poli culturali della sua formazione. Non solo frutto di erudizione, ma non compiutamente idealistica, a cavallo tra un'esigenza di sintesi per una storia a largo respiro e un'imprescindibile fedeltà alle fonti, l'opera di Vito Vitale restò ancorata ad una congenita ambivalenza<sup>31</sup>.

E ancora:

L'opera di Vito Vitale segna il passo e manifesta chiaramente i limiti che sono congeniali alla sua posizione metodologica fra erudizione e idealismo. Nello studio dei primi secoli del basso medioevo genovese – che lo storico concepisce come periodo di ascesa verso un momento che ne attualizza e ne sintetizza l'individualità: che recano, dunque, in se stessi la giustificazione della propria positività storica – le due componenti del bagaglio

---

<sup>29</sup> G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in « Studi genovesi », X (1973-74), pp. 123-124. Su Vito Vitale cfr. anche E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 18, 21, 48, 72-74, 76, 88, 104, 106, 141, 152, 176.

<sup>30</sup> G. BALBIS, *Il medioevo genovese* cit., p. 124.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 124-125.

culturale di Vitale trovano modo di collaborare in un accordo operante che dà spazio a intuizioni, caratterizzazioni, individualizzazioni e sintesi chiaramente riferibili alla matrice idealistica. Nello studio, invece, degli ultimi due secoli del medioevo genovese – che il Vitale considera come un periodo di crisi e di recessione, in quanto svuotati di quella positività storica che il “momento eroico” assicurava ai secoli precedenti – le due componenti sembrano scindersi e la matrice erudita balza decisamente in primo piano<sup>32</sup>.

In questo panorama, una parte essenziale dell’opera di Vito Vitale è legata allo studio e all’approfondimento delle fonti, con una speciale attenzione per le fonti notarili, dalle quali, scrive il Lopez, «egli era capace come pochi altri – forse, come nessuno al di fuori di lui – di spremere il succo piccante e aromatico, tragico e idilliaco che scorre sotto la scorza rude della prosa legale»<sup>33</sup>. Si preoccupò anche della loro edizione, sia in prima persona, sia sostenendo infaticabilmente la pubblicazione della collana dei *Notai liguri del sec. XII*, poi divenuta *Notai liguri del sec. XII e del XIII*, e in ultimo *Notai liguri dei secoli XII e XIII*<sup>34</sup>.

Il Vitale fu un ammiratore di Ubaldo Formentini, libero docente di Storia medievale e moderna dal 1929, il quale – come già si è ricordato – aveva tenuto nella facoltà nel 1931-32 l’insegnamento gratuito di Storia moderna, ma aveva trovato la sua collocazione nel settore artistico, poiché da quel medesimo anno accademico fu professore incaricato di Storia dell’arte medievale e moderna<sup>35</sup>. Accanto al Vitale è libero docente di Storia moderna a partire dall’anno accademico 1930-31 (avendo conseguito il titolo nel dicembre del 1929) anche Emilio Pandiani, che però negli *Annuari*

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 147.

<sup>33</sup> R.S. LOPEZ, *L’opera storica di Vito Vitale* cit., p. 13.

<sup>34</sup> Della collana sono stati pubblicati, fra il 1938 e il 1974, nove volumi, con l’edizione dei più antichi notai liguri. Per una rassegna bibliografica della produzione del Vitale cfr. soprattutto T.O. DE NEGRI, *Bibliografia critica degli scritti di Vito Vitale*, in «Bollettino ligustico», VIII/4 (1956), pp. 111-165, e in *Vito Vitale* cit., pp. 17-74.

<sup>35</sup> Su Ubaldo Formentini – autore, com’è ben noto, del volume *Genova nel basso Impero e nell’alto medioevo*, Milano, Garzanti, 1941 (il secondo della *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*) – cfr., fra l’altro, *Commemorazione di Ubaldo Formentini*, in «Giornale storico della Lunigiana», n.s., X (1959), pp. 109-140; G. BALBIS, *La Liguria bizantina: una presenza del passato*, II, *Note e appunti di bibliografia*, in «Nuova rivista storica», LXIII (1979), pp. 169-170; G. PISTARINO, *Ubaldo Formentini (1880-1958)*, in *Id.*, *Pagine sul medioevo* cit., pp. 117-128; E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 18, 21, 77, 80, 84-88, 92-94, 106, 109, 118, 129-131, 144, 176; *Dizionario biografico degli Italiani* cit., XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 32-36 (voce a cura di P. TIRELLI).

dell'Università non viene mai indicato fra i professori incaricati ufficialmente di un insegnamento preciso, così come non risulta indicato il dottore aggregato Francesco Luigi Mannucci.

Per quanto riguarda più specificamente il medioevo dobbiamo segnalare come di particolare importanza la ripresa, a partire dall'anno accademico 1932-33, dell'insegnamento della Paleografia – affidata per incarico fino al 1935-36 a Raffaele Di Tucci (incarico gratuito per i primi due anni accademici) – e l'ingresso in facoltà di Roberto Sabatino Lopez, il quale, nato a Genova nella strada che porta il nome del primo cronista genovese, s'imbattè quasi casualmente – secondo quanto egli afferma – nella storia di Genova durante gli studi universitari a Milano. Ancora da lui apprendiamo che proprio a Vito Vitale egli aveva chiesto se la vita di Benedetto Zaccaria poteva essere un buon soggetto per la sua tesi di laurea<sup>36</sup>. Formatosi, direttamente o indirettamente, alla scuola di Georges Bratianu, Romolo Caggese, Vito Vitale e Gino Luzzatto – ma molti altri sono i nomi a cui il suo è collegato: da Henri Pirenne a Armando Saponi, a Fernand Braudel, a Marc Bloch –, Roberto Lopez, dopo aver conseguito il 6 aprile 1935 la libera docenza di Storia medievale, fu incaricato dell'insegnamento di Storia delle esplorazioni geografiche, dapprima (anno accademico 1935-36) per la Scuola speciale di Geografia, diretta da Paolo Revelli Beaumont, professore ordinario di Geografia nella facoltà di Lettere e Filosofia, e poi, l'anno successivo (a.a. 1936-37), per il corso di Lettere della facoltà medesima.

La concezione della storia in Lopez – che va sì definito come storico economico, ma con propensione «ad una storia il più possibile totale, nella quale ogni aspetto della vita abbia un ruolo ed una funzione tutt'altro che sovrastrutturali», dotato della capacità di organizzare sapientemente e brillantemente la materia alla luce di idee portanti e di concetti nuovi, e sempre teso «verso la ricerca di un significato unitario, di una visione globale e uniforme delle vicende storiche del medioevo»<sup>37</sup> – rappresentò per Genova

---

<sup>36</sup> R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale* cit., p. 11.

<sup>37</sup> G. BALBIS, *Con Roberto Lopez «su e giù» per il medioevo genovese*, in «Critica storica», XIII (1976), pp. 676-678. Su Roberto Lopez cfr. anche, fra l'altro, L. GATTO, *Viaggio intorno al concetto di medioevo. Profilo di storia della storiografia medievale*, II edizione riveduta e ampliata, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 178, 253, 257; G. PISTARINO - R. LOPEZ, *Incontro con Roberto Lopez*, in *Miscellanea di studi storici II*, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 38), pp. 163-173; L. BALLETTTO, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese*, Genova 1983 (*Ibidem*, fuori serie), pp. 8-9; F. CARDINI - G. MUSCA,

una svolta importante (egli, oltretutto, fu il primo ad essere libero docente unicamente di Storia medievale); ma la sua presenza in facoltà fu brevissima, in conseguenza delle leggi razziali del 1938, che lo videro lasciare l'Italia alla volta degli Stati Uniti.

Nel 1932-33, frattanto, sull'insegnamento di Storia moderna era approdato il professore ordinario Raffaele Ciasca, più specificamente un modernista, anche se l'intitolazione della cattedra divenne, a partire dal 1935-36, Storia medievale e moderna, così che l'insegnamento della Storia medievale può considerarsi da allora di fatto ufficializzato fra gli insegnamenti impartiti nella facoltà, essendo previsto nell'ordinamento didattico che il corso di Storia medievale e moderna fosse biennale: evidentemente, quindi, i corsi si tenevano ad anni alterni. Anche gli studenti cominciarono a mostrare un maggiore interesse per il medioevo, come si può evincere dal fatto che si iniziarono a discutere tesi di laurea di argomento prettamente medievistico (nel 1938-39, ad esempio, Giovanna Zucchi si laureò con una tesi dal titolo *Il comune di Albenga verso il secolo XIII*), le quali andarono progressivamente aumentando<sup>38</sup>.

---

*Ricordo di Roberto Sabatino Lopez*, in «Quaderni medievali», 22 (1986), pp. 5-20 (il saggio di Cardini è ripubblicato in ID., *Dal medioevo alla medievistica*, Genova, ECIG, 1989, pp. 419-425); G. ARNALDI, *Ricordo di Roberto Sabatino Lopez*, in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXV, Spoleto, 1988, pp. 781-797; J. LE GOFF, *Commemorazione di Roberto Sabatino Lopez*, in *Storia e storie della città* a cura di D. ROMAGNOLI, Parma, Pratiche Editrice, 1988, pp. 37-41; *Il medioevo degli orizzonti aperti. Atti della giornata di studio per Roberto S. Lopez, Genova, 9 giugno 1987*, Genova, Comune di Genova, s. d. [1989] (relazioni di O. CAPITANI, J.E. RUIZ DOMENEC, M. BERENGO, A. DE MADDALENA, G. CHERUBINI, G. AIRALDI); D. ROMAGNOLI, *Il medioevo: uno stato d'animo? Riflessioni sull'opera di Roberto Sabatino Lopez*, in *Il mestiere di storico del medioevo. Atti del convegno di studio dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Lugano, 17-19 maggio 1990*, a cura di F. LEPORI - F. SANTI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1994, pp. 39-71; E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit.*, pp. 17-18, 74-76, 94, 97, 106, 118-119, 122-123, 125, 129-130, 132, 138-139, 141, 144, 146-148, 152, 161-162, 176.

<sup>38</sup> L'elenco delle tesi discusse si contiene negli *Annuari* dell'Università di Genova. Ecco i titoli di alcune tesi di argomento medievistico: *Contributo alla storia delle relazioni fra Chiesa e Stato nel medioevo: il periodo carolingio* di Franco Giuseppe Cerruti e *Il banchiere astigiano nel medioevo* di Francesco Poggio (1941-42); *Distribuzione topografica dei guelfi e dei ghibellini nelle regioni tipiche (Toscana, Emilia, Lombardia)* di Anna Cacciapuoti e *Le origini del comune di Novi* di Vittorio Pessano (1943-44); *La grande diarchia (1270-1299)* di Luisa Rapelli e *Guglielmo Boccanegra* di Anna Maria Berutti (1944-45); *Il periodo consolare-podestarile nel comune di Genova* di Olga Cavallaro, *La vita del castello di Bonifacio nel secolo XIII* di Immacolata Bellofatto, *La vita privata a Genova al principio del Duecento* di Virginia Peretto, *Genova e gli Aragonesi* di Maria Turri, *Dal comune di Ventimiglia alla contea di Tenda* di Dorotea Abate, *Classe e*

Gli insegnamenti di carattere storico erano frattanto divenuti via via più numerosi che in passato. Accanto a Storia antica (insegnata nel 1934-35 da Giovanni Niccolini e la cui denominazione l'anno accademico successivo fu modificata in Storia greca e romana con esercitazioni di Epigrafia romana, così che anche in questo caso evidentemente i corsi di Storia greca e Storia romana vennero da allora impartiti ad anni alterni), a Storia dell'arte medievale e moderna, tenuta da Ubaldo Formentini, a Storia medievale e moderna, tenuta da Raffaele Ciasca, e a Paleografia e diplomatica (così fu modificata la denominazione della disciplina, negli anni precedenti indicata soltanto come Paleografia), insegnata da Raffaele Di Tucci, in quel medesimo anno 1935-36 si ebbero Antichità greche e romane, con incarico a Luca De Regibus, e Archeologia e storia dell'arte antica<sup>39</sup>, affidata per incarico al sopra citato Giovanni Niccolini, ordinario di Storia greca e romana. Poi, a partire dal 1936-37 – anno in cui l'insegnamento di Paleografia e diplomatica passò a Aldo Cerlini, allievo di Amedeo Crivellucci per la storia e di Luigi Schiaparelli per la paleografia<sup>40</sup> –

---

*partiti nella Genova dei secoli XII e XIII* di Giacomo Divizia e *Il commercio genovese nel primo decennio del XII secolo attraverso gli atti di Giovanni di Guiberto* di Maria Antonia Massa (1945-46); *La prima dominazione francese a Genova: il Boucicault* di Alberto Carazza e *La politica italiana di Giacomo II d'Aragona con particolare riguardo alle relazioni con il regno di Sicilia e la repubblica di Pisa* di Elvina Fogli (1946-47); *Il grande "nemus" savonese nella storia politica ed economica della Sabazia e della repubblica di Genova* di Maria Teresa Scovazzi, *L'espansione aragonese nel Mediterraneo: Giacomo II d'Aragona, la Sicilia e la Sardegna* di Pierino Astori e *Antoniotto Adorno, doge di Genova (1340-1398)* di Paola Galletti (1947-48); *L'espansione lucchese in Lunigiana dai Longobardi fino a Castruccio* di Wanda Egle Bonaventura e *L'espansione fiorentina in Lunigiana nel secolo XV (finalità politico-commerciali e l'inizio della conquista territoriale)* di Ester Pipitò (1948-49); *La signoria dei Campofregoso in Lunigiana* di Anna Maria Castè e *La politica orientale degli Angioini* di Giuseppe Zavatzeri (1949-50).

Nell'anno accademico 1939-40 fra il personale docente della facoltà risulta anche Giuseppe Oreste, con la qualifica di assistente volontario alla cattedra di Storia medievale e moderna, che rivestì pure nel 1941-42, 1942-43 e 1950-51, per divenire poi, dal 1961-62, assistente volontario di Storia del Risorgimento. Fu assistente volontario di Storia medievale e moderna negli anni accademici 1940-41, 1941-42 e 1942-43 anche Enrico Guglielmino.

<sup>39</sup> Nel 1938-39 la denominazione dell'insegnamento risulta modificata in Archeologia e storia dell'arte greca e romana.

<sup>40</sup> In quel medesimo anno accademico 1936-37 tacque l'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte antica, che però fu riattivato l'anno seguente. Fra le materie d'insegnamento previste dall'ordinamento didattico comparvero anche (fra gli insegnamenti complementari) la Storia dei trattati e politica internazionale e la Storia e geografia dell'Asia orientale, senza che però ne vengano indicati i docenti. Da quell'anno cominciò a comparire anche l'insegnamento di Cultura militare.



si ebbero Storia delle esplorazioni geografiche, tenuta da Roberto Sabatino Lopez, e Geografia storica, affidata per incarico a Paolo Revelli Beaumont, mentre nel 1937-38 fu attivo anche l'insegnamento di Storia del Risorgimento, affidato a Vito Vitale. Per quanto riguarda specificamente il settore medievistico risulta particolarmente importante l'insegnamento di Paleografia e diplomatica, da allora in poi impartito con regolarità: per molti anni da Aldo Cerlini (che nel 1943-44 ricoprì anche l'incarico di Storia medievale), al quale si deve l'edizione di una raccolta di tavole paleografiche per gli studenti, edita però quando egli aveva ormai lasciato l'insegnamento a Genova per trasferirsi a Roma<sup>41</sup>; e poi, nel 1948-49 e 1949-50, secondo quanto risulta dai verbali dei consigli di facoltà, da Emilio Pandiani.

Una nuova svolta importante, soprattutto per quanto riguarda la Storia medievale, si ebbe poi all'inizio degli anni Cinquanta, quando venne chiamato a ricoprire per trasferimento la cattedra di Storia medievale e moderna – lasciata vacante da Raffaele Ciasca – Giorgio Falco, proveniente dall'Università di Torino e portatore di un diverso indirizzo storiografico, che avrebbe anch'esso avuto una profonda influenza sulla successiva impostazione dell'insegnamento della Storia medievale nell'ambito della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova.

## 2. *Giorgio Falco*

La formazione culturale di Giorgio Falco si inserisce nell'atmosfera dominante in Italia nel tardo secolo XIX: erudita da un lato, economico-giuridica e economico-sociale dall'altro. Laureatosi con Pietro Fedele a Torino nel 1911, con una tesi su Alfano di Salerno, trascorse subito dopo la laurea un periodo di studio a Roma, fino al 1914, presso la Società romana di storia patria, venendo a contatto con maestri illustri – fra gli altri, Ernesto Monaci, Oreste Tommasini, Vincenzo Federici, Luigi Schiaparelli – e compiendo quelle ricerche che poi furono alla base dei suoi primi lavori scientifici, comunque notevoli, sui comuni della Campagna e della Marittima,

---

<sup>41</sup> A. CERLINI, *Atlante paleografico ad uso dei corsi universitari*, Roma, Capriotti, 1953. Nel 1939-40, ma solo in quell'anno, risulta fra il personale docente della facoltà anche un assistente volontario di Paleografia e diplomatica: la dott.ssa Maria Sofia De Vito. Su Aldo Cerlini, oltre alle indicazioni che si contengono negli *Annuari* dell'Università, cfr. anche (e ivi bibliografia citata) *Dizionario biografico degli Italiani* cit., XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 763-765 (voce a cura di M. MIGLIO).

impostati infatti su analisi socio-economiche e delle strutture giuridico-amministrative del territorio, con elevati spunti politici<sup>42</sup>. In seguito Falco, stretta amicizia con Benedetto Croce, ne divenne un forte seguace sul piano della prospettiva etico-politica, con due opere tuttora quanto mai eminenti: *La polemica sul medioevo*, del 1933, e *La Santa Romana Repubblica. Profilo storico del medioevo*, da lui pubblicata prima, nel 1942, sotto lo pseudonimo di Giuseppe Fornasari, a causa delle leggi razziali, e poi nel 1954, in un'edizione ampliata ed aggiornata, che Croce stesso ha definito il suo modello di ricerca storica.

Dopo un periodo di insegnamento nelle scuole dell'ordine medio, Falco fu dichiarato maturo nel concorso di Storia per il Magistero di Messina nell'aprile del 1928, divenne libero docente in Storia medievale e moderna nel febbraio del 1929 e fu ternato nel concorso di Storia per il Magistero di Torino nel novembre successivo. Ottenuto il primo incarico di insegnamento universitario – Storia medievale e moderna – presso la facoltà di Lettere dell'ateneo torinese nel 1929-30, l'anno accademico seguente (1930-31) fu chiamato dalla medesima facoltà come vincitore di concorso sulla cattedra di Storia medievale, e dal 1932-33 gli fu affidato anche l'incarico di insegnamento di Paleografia e diplomatica. Nel 1938 venne allontanato dall'insegnamento in seguito ai provvedimenti del governo fascista contro i docenti ebrei, ai quali furono in seguito impediti anche l'accesso alle biblioteche pubbliche e la stampa delle proprie opere. Reintegrato in servizio a Torino nel 1945, ma in soprannumero, con lo sdoppiamento della cattedra di Storia medievale – che, in seguito al suo allontanamento, era stata assegnata a Francesco Cognasso –, Falco fu chiamato il primo febbraio 1951,

---

<sup>42</sup> Alcuni di quei lavori sono stati di recente raccolti in due volumi a cura della Società romana di storia patria (G. FALCO, *Studi sulla storia del Lazio nel medioevo*, Roma, Società romana di storia patria, 1988), di cui hanno parlato soprattutto Paolo Brezzi (P. BREZZI, *Presentazione degli «Studi sulla storia del Lazio nel medioevo» di Giorgio Falco*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 111, 1988, pp. 447-461), Jean-Claude Maire Vigueur (J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale*, in *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale - Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991, pp. 203-213) e Enrico Artifoni (E. ARTIFONI, *Giorgio Falco*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRANIELLO, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 363-365; ID., *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo. Atti del convegno - San Salvatore Monferrato, 5-8 maggio 1999*, San Salvatore Monferrato, Edizioni della Biennale «Piemonte e Letteratura», 2001, pp. 50-51).

per trasferimento, sulla cattedra di Storia medievale e moderna della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, di cui era preside Giovanni Angelo Alfero. Prese servizio il primo marzo, subentrando ad Arturo Codignola il quale, professore incaricato di Storia del Risorgimento, aveva tenuto anche, dal primo novembre 1950 al 28 febbraio 1951, l'insegnamento di Storia medievale e moderna<sup>43</sup>.

La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova contava allora un esiguo numero di docenti ordinari e un assai modesto insediamento

---

<sup>43</sup> Di Giorgio Falco, del suo *curriculum vitae* e della sua concezione della storia si è scritto, più o meno ampiamente, in molti saggi, talvolta in polemica l'uno con l'altro. Ne ricordiamo qui alcuni – ai quali abbiamo ampiamente attinto –, che si collocano fra il 1956 ed il 2001 e si devono sia a storici medievisti sia a storici modernisti, tenendo comunque presente che in buona parte essi risalgono al periodo immediatamente successivo alla sua morte: G. ARNALDI, *Europa medievale e medioevo italiano*, in *Prospettive storiografiche in Italia. Omaggio a Gaetano Salvemini*, in «Itinerari. Rivista bimestrale di storia, letteratura e società», IV (1956), nn. 22-23-24, pp. 415-418; C. VIOLANTE, *La società italiana nel basso medioevo*, *Ibidem*, p. 460; L. BULFERETTI, *La storiografia italiana dal Romanticismo ad oggi*, Milano, Marzorati, 1957, pp. 59, 187; A. GALANTE GARRONE, *Vita quotidiana del Duecento. Il notaio di Portovenere*, in «La Stampa», Torino, anno 95, n. 241, 11 ottobre 1961; B. TERRACINI, *Commemorazione di Giorgio Falco all'adunanza dell'Accademia delle scienze di Torino del 10 maggio 1966*, in «Atti della Accademia delle scienze di Torino», II, «Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 100 (1965-66), pp. 428-429; G. PISTARINO, *Liguria e Lunigiana nel medioevo di Giorgio Falco*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense», n.s., XVII (1966), pp. 179-188; C. GHISALBERTI, *Giorgio Falco (6 febbraio 1888 - 6 aprile 1966)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LIII (1966), pp. 606-608; P.F. PALUMBO, *Giorgio Falco (1888-1966)*, in «Studi salentini», XXIV (1966), (ripubblicato in ID., *Storici e maestri. Quindici ritratti*, Roma, Le Edizioni del Lavoro, 1967, pp. 139-155); A. PIAZZESE, *Problemi di metodologia storiografica nelle indagini di uno storico illustre*, estratto da «Giustizia e società», 4 (1967), pp. 1-23; G. PISTARINO, *Ricordo ligure di Giorgio Falco*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VII (1967), pp. 15-30; ID., *Giorgio Falco*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXV, (1967), pp. 529-541; G. VINAY, *Pretesti della memoria per un maestro*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1967 (ristampa anastatica, con premessa di G. MICCOLI, Spoleto, Centro di studi sull'alto medioevo, 1993); A. GAROSCI, *Una cosa non ancora del tutto chiara ...*, in «Rivista storica italiana», LXXIX (1967), pp. 7-27; R. MANSELLI, *Falco storico di Roma medievale*, *Ibidem*, pp. 28-40; P. ZERBI, *Giorgio Falco medioevalista*, introduzione a G. FALCO, *In margine alla vita e alla storia*, Milano, Editrice Vita e Pensiero, 1967, pp. 1-47 (ripubblicato in P. ZERBI, «*Ecclesia in hoc mundo posita*». *Studi di storia e storiografia medioevale raccolti in occasione del 70° geneltiaco dell'autore*, a cura di M. P. ALBERZONI - A. AMBROSIONI - A. LUCIONI - G. PICASSO - P. TOMEA, Milano, Vita e Pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 1993, pp. 579-614); O. CAPITANI, *Dove va la storiografia medioevale italiana?*, in «Studi medievali», 3ª serie, VIII (1967), pp. 618-629 (ripubblicato in ID., *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 211-269); D. CANTIMORI,

nel palazzo di via Balbi 5 e in Palazzo Raggio, via Balbi 6, dove avevano sede i pochi istituti esistenti. Giorgio Falco, subito dopo avere ottenuto quella

---

*Conversando di storia*, Bari, Laterza, 1967, pp. 11, 74-75, 98-110; G. PISTARINO, *A proposito di ricordi su Giorgio Falco*, in « Critica storica », n.s., VII (1968), pp. 215-223; ID., *Giorgio Falco tra documenti e storia*, in « Nuova rivista storica », LII (1968), pp. 1-22; G. AIRALDI, *Giorgio Falco (1888-1966)*, in « Atti della Accademia ligure di scienze e lettere », XXIV (1968), pp. 409-415; E. SESTAN, *Ricordo di Giorgio Falco (1888-1966)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XV, Spoleto, 1968, pp. 49-62 (ripubblicato in ID., *Scritti vari - III, Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 421-429); E. COSTA, *Alcune recenti pubblicazioni in memoria di Giorgio Falco e di Walter Maturi*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXVII (1969), pp. 289-298; G. PISTARINO, *Giorgio Falco*, in « Anuario de estudios medievales », 6 (1969), pp. 697-711; O. CAPITANI, *Prefazione* a H. PIRENNE, *Mao-metto e Carlomagno*, Bari, Laterza, 1969, pp. IX-XI (ripubblicato in ID., *Medioevo passato prossimo* cit., pp. 75-101); E. SESTAN, *Giorgio Falco. Discorso commemorativo pronunciato dal Linceo Ernesto Sestan nella seduta ordinaria dell'11 aprile 1970*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei (Celebrazioni lincee, 41), 1970, pp. 1-14 (ripubblicato in ID., *Scritti vari - III, Storiografia dell'Otto e Novecento* cit., pp. 405-419); ID., *Alto medioevo*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, I, Milano, Marzorati, 1970, pp. 67, 69; G. MARTINI, *Basso medioevo*, *Ibidem*, pp. 81-88, 101, 252-253, 368, 378-379, 430; R. MOSCATI, *La storiografia italiana del dopoguerra sul periodo 1815-1870*, *Ibidem*, p. 662; A. PERTUSI, *Storia bizantina e storiografia italiana*, *Ibidem*, pp. 935, 958; A. PINCHERLE, *Storia religiosa: evo antico*, *Ibidem*, p. 1164; P. BREZZI, *Storia religiosa: medioevo*, *Ibidem*, p. 1176; G. SPINI, *Gli studi storico-religiosi sui secoli XVIII-XX*, *Ibidem*, p. 1253; R. MORGHEN, *Civiltà medioevale al tramonto*, Bari, Laterza, 1971, pp. 2, 15; F. TESSITORE, *Introduzione* alla nuova edizione di G. FALCO, *La polemica sul medioevo*, Napoli, Guida Editori, 1974, pp. 5-24; G. SEVERINO, *Giorgio Falco: un medievista nella crisi dell'idealismo storiografico*, in « La Cultura. Rivista di filosofia letteratura e storia », XII (1974), pp. 167-220; G.A. e G.S., *Un testo del 1945 su Giorgio Falco*, *Ibidem*, pp. 244-249; P. BREZZI, *Momenti e figure della recente medioevistica italiana (1925-1975)*, I, *Scuole e indirizzi - Studi di interesse generale*, in « Cultura e scuola », XV (1976), n. 60, pp. 75-77; ID., *Momenti e figure* cit., II, *I contributi regionali - Le nuove metodologie*, *Ibidem*, XVI (1977), nn. 61-62, pp. 141, 143-144; O. CAPITANI, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*, in « Studi medievali », 3ª serie, XVIII (1977), pp. 962-967, 970-971, 979-980 (ripubblicato in ID., *Medioevo passato prossimo* cit., pp. 211-356); L. GATTO, *Viaggio intorno al concetto di medioevo* cit., pp. 178, 202-205, 243, 257; G. SASSO, in *Il medioevo oggi. Terzo congresso dell'Associazione dei medioevalisti italiani (Santa Margherita ligure, 24-26 maggio 1978)*, Bologna, Ponte Nuovo Editrice, 1982, pp. 21-31; L. BALLETTTO, *Bilancio di trent'anni* cit., pp. 10-13; P. BREZZI, *Presentazione degli «Studi sulla storia del Lazio nel medioevo» di Giorgio Falco* cit., pp. 447-461; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Nobiltà e popolo nei comuni* cit., pp. 203-213; C. DOLCINI, *Guida allo studio della storia medievale*, Torino, UTET, 1992, pp. 28-30; O. CAPITANI, *Croce e il medioevo*, in « La Cultura. Rivista di filosofia letteratura e storia », XXXI (1993), n. 2, pp. 275-278; E. ARTIFONI, *Giorgio Falco* cit., pp. 363-365; G. ARNALDI, *Giorgio Falco, la scelta e il periodizzamento*, in « La Cultura. Rivista di filosofia letteratura e storia »,

che fu la primitiva sede dell'Istituto di Storia medievale e moderna in via Balbi 6 – con una stanza, un tavolo e dodici sedie – e un posto di assistente ordinario, mise immediatamente in atto un'intensa attività sia sul piano dell'ampliamento della sede sia sul piano, fortemente incisivo, delle innovazioni nel settore scientifico e in quello della docenza. Egli importava a Genova una diversa concezione della storia, considerata, anche dal punto di vista erudito, non entro l'ambito della pur grande Repubblica di Genova tardo-medievale e moderna, ma nell'ambito universalistico del Papato, dell'Impero e di Roma medievale entro le prospettive e gli schemi della storiografia crociana. Restò perciò in certo modo estraneo alle prospettive della storia di Genova e della Liguria in tutte e tre le direzioni di cui abbiamo fatto cenno più sopra, vale a dire della Liguria orientale, di Genova e del Genovesato e della Liguria occidentale<sup>44</sup>.

Ne sono una chiara dimostrazione i suoi corsi universitari – con lezioni, alternate anno per anno, di Storia medievale e di Storia moderna – impostati su grandi tematiche: trattò dell'Italia nella politica europea del Settecento nell'anno accademico 1950-51; dell'Impero bizantino all'epoca di Eraclio I, Costante II e Costantino IV nel 1951-52; di Giulio Alberoni, di Ludovico Antonio Muratori e delle guerre di successione nel 1952-53; del medioevo in un profilo storico generale nel 1953-54. D'altra parte anche i suoi corsi precedenti, a Torino, erano stati impostati su tematiche d'ordine generale: la

---

XXXII (1994), pp. 497-512; ID., *Giorgio Falco*, in *Dizionario biografico degli Italiani* cit., XLIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 299-307; B. MONTALE, *Giorgio Falco e il Risorgimento*, in « Bollettino della Domus Mazziniana », XLII/1 (1996), pp. 26-33; G. TORTORELLI, *Articoli e recensioni di un giovane storico: Giorgio Falco*, in ID., « *L'Italia che scrive* » (1918-1938). *L'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 193-239; P. CAVINA, *In margine a un rapporto di storia e di vita: alcune lettere di Giorgio Falco a Benedetto Croce*, in « Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici », XV (1998), pp. 633-669 (vi è ripubblicata anche la lettera di Croce a Falco, relativa a *La Santa Romana Repubblica*); G. SERGI, *La storia medievale* cit., pp. 367-368; E. ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte* cit., pp. 45-52; P. CANCIAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'ORSI, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 166-181.

<sup>44</sup> Sempre molto vincolato, anche formalmente, alla Deputazione subalpina di storia patria e scientificamente permeato della tematica romana di Papato e Impero, Falco non ebbe intensi rapporti con gli storici liguri e le loro ricerche storico-archeologiche sui Liguri antichi, sulle strutture territoriali della Liguria medievale (pievi e castelli) e sulla tematica storico-economica ed evenemenziale della Repubblica di Genova nell'area ligure e nell'Impero oltremarino: gli restarono quindi sostanzialmente estranee sia le ricerche sulla Liguria orientale, impostate dal Formentini, sia quelle sulla Liguria occidentale, impostate dal Lamboglia.

*Renovatio Imperii*, le signorie e i principati, Ottone III di Sassonia, Cola di Rienzo, il regno di Giovanna di Napoli, le guerre di successione: egli riteneva infatti – scrive Geo Pistarino – «che fosse indispensabile porre i corsi di lezione al livello di un’amplissima problematica generale, in modo da avvezzare i giovani, come soleva dire, a pensare in grande, a sapere inserire il momento singolo in un discorso universale»<sup>45</sup>.

Così come poneva cura nella preparazione dei corsi universitari e delle dispense per gli allievi, Falco seguiva con attenzione le tesi di laurea, «che riteneva dovessero incentrarsi su temi precisi, d’ambito definito, sì da addestrare effettivamente i giovani alla ricerca e da conseguire obiettivi scientificamente validi»<sup>46</sup>; le leggeva attentamente, postillandole con annotazioni che riguardavano sia la tecnica della ricerca sia la proprietà del linguaggio (alla quale teneva in modo particolare), riuscendo spesso a ottenere ottimi risultati<sup>47</sup>. Dal punto di vista sia didattico sia scientifico Falco importò a

---

<sup>45</sup> G. PISTARINO, *Ricordo ligure di Giorgio Falco* cit., pp. 27-28.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>47</sup> Durante la sua permanenza a Genova furono discusse diverse tesi di laurea, sia in Storia medievale sia in Storia moderna, che in parte (almeno quelle discusse nell’anno accademico 1950-51) egli ereditò dai suoi predecessori: nel 1950-51, *Lo statuto di Sarzana* (Bianca Maria Filippi), *La politica espansionistica della Repubblica fiorentina in Lunigiana nella seconda metà del secolo XV* (Laura Godano), *La Spezia al tempo delle lotte civili tra Adorno e Campofregoso* (Carla Napolitano), *L’alleanza franco-russa dalle origini alla Triplice Intesa* (Augusta Agliano), *La politica ecclesiastica della repubblica di Genova nel Cinquecento prima dell’applicazione dei decreti tridentini* (Guido Bertora), *La Corsica dal 1729 al 1744 e la missione di fra’ Leonardo da Portomaurizio* (Dario Dedoni); nel 1951-52, *Lo sviluppo demografico di Camogli e Reco dal 1500 ad oggi* (Giuseppina Pagliarino), *Ricerche sulla missione di Alessio Orlow in Toscana durante il periodo della guerra russo-turca (1768-1774)* (Maria Laura Durand), *La battaglia di Caporetto. Origini e conseguenze* (Alberto Monticone); nel 1952-53, *Il feudo di Seborga* (Vittoria Delfanti), *La questione longobarda nella storia della storiografia* (Lucia Mascherin), *Il Tortonese durante la Rivoluzione francese e la dominazione napoleonica* (Ilda Cereti), *Genova nei primi due anni della Guerra di successione austriaca attraverso i dispacci di Agostino Lomellini, ministro della Repubblica a Parigi* (Pia Roncaglioli); nel 1953-54, *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707)* (Corrado Lodovici), *Il ducato di Parma e Piacenza ai tempi di Ranuccio I Farnese* (Egle Pizzeghello), *La Somalia e l’opera coloniale di Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi* (Clelia Maino). La tesi *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707)*. *Vita politica, economica, sociale, culturale*, nella «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», LXVI-LXVII (1957-58), pp. 5-139; quella sulla Somalia e il duca degli Abruzzi, di Clelia Maino, fu pubblicata, con il titolo *La Somalia e l’opera del Duca degli Abruzzi*, nel III volume della collana di Storia e politica africana dell’Istituto italiano per

Genova anche un'attenta considerazione per la letteratura latina medievale – di cui fece istituire l'insegnamento per incarico, che egli stesso ricoprì nel 1951-52 – e per la paleografia e diplomatica, il cui insegnamento, quando egli giunse in facoltà, era tenuto per incarico da Emilio Pandiani e che egli organizzò ad alto livello nella sua stessa funzione di docente. I pur pochi anni della sua permanenza a Genova furono quanto mai fruttuosi – dato il suo altissimo prestigio, anche in sede internazionale – sia per lo sviluppo della facoltà, sia per quello delle discipline storiche medievistiche e modernistiche, anche perché l'unica stanza originaria in via Balbi 6 gli consentì di avviare la formazione di una biblioteca specialistica nei vari settori di sua competenza.

All'unico posto di assistente ordinario nella facoltà, bandito per concorso, Falco aggregò assistenti volontari, che molto da lui appresero: fra gli altri, Geo Pistarino, già suo discepolo nella Università di Torino e poi suo assistente ordinario, Nilo Calvini, studioso della Liguria occidentale, Giovanna Zucchi, dedicatasi, sotto la sua guida, alla ricerca e pubblicazione di documenti notarili genovesi, Andreina Grossi Bianchi, Maria Laura Durand<sup>48</sup>. Il suo insegnamento si esplicò in modo eminente a doppio livello: nell'inserimento di Genova nella storiografia europea, e soprattutto nella riconsiderazione della storia della Superba in sede etico-politica. Ma non solo: grazie all'amicizia con Roberto Lopez, nonostante le divergenze sull'impostazione storiografica<sup>49</sup>, anche nell'apertura alla storiografia socio-economica, con ampie ricerche sistematiche nell'immenso patrimonio, soprattutto notarile, dell'Archivio di Stato di Genova. Uno dei grandi meriti di Falco fu infatti proprio quello di avere posto in particolare evidenza l'importanza del documento notarile come fonte primaria per la ricerca storica sotto diverse prospettive – da quella economica a quella sociale, da quella politica a quella culturale, soprattutto nella raffigurazione della società e della vita collettiva nei tempi passati –, dandone egli stesso un eccellente esempio nel saggio *La vita portovenere nel Duecento* e nella prefazione all'edizione del cartolare

---

l'Africa, Roma, 1959: oltre agli *Annuari* dell'Università di Genova, cfr. G. PISTARINO, *Ricordo ligure di Giorgio Falco* cit., p. 29.

<sup>48</sup> Fra gli assistenti volontari di Storia medievale e moderna risulta compreso anche Giuseppe Oreste (cfr. nota 34).

<sup>49</sup> Cfr., a questo proposito, ad esempio, le osservazioni di Giuseppe Martini: G. MARTINI, *Basso medioevo* cit., pp. 86-88.

del notaio Giovanni di Giona di Portovenere (edizione che egli condusse con l'apporto del suo allievo Geo Pistarino)<sup>50</sup>.

Anche nel settore della storia moderna aprì notevoli prospettive, inserendo la storiografia genovese nella grande tematica delle vicende europee del Settecento, al di là dell'orientamento più specifico in sede locale, in quel periodo, verso lo studio della storia interna della Repubblica di Genova e delle sue vicende di banchieri e mercanti. Vanno ricordate soprattutto le pagine su Carlo Pisacane, scritte in occasione del settantennio di Sapri, piene di cordialità e di simpatia per la vicenda umana, le quali diedero l'avvio all'«attività di storico modernista e risorgimentista del Nostro, che, da buon subalpino pervaso d'intimo senso di civismo e di patriottismo, – scrive Geo Pistarino – meditò ripetutamente, con quel gusto per i larghi sviluppi tematici che gli era proprio, sul problema della nostra formazione nazionale e statale in alcuni momenti sintomatici: Ludovico Antonio Muratori e la coscienza civile del Settecento italiano; Mazzini e Pisacane, Garibaldi e Cavour; lo Statuto albertino ed il Quarantotto piemontese»<sup>51</sup>.

Falco si preoccupò sempre di mettere i suoi allievi e collaboratori immediatamente a contatto con il mondo degli studi ad alto livello, e perciò, essendo membro autorevole del Centro di studi sull'alto medioevo di Spoleto, fece avere a Pistarino e a Calvini borse di studio per frequentare le «Settimane» spoletine. Ciò costituì per entrambi un'importante prima presa di contatto con il mondo medievistico internazionale, in modo particolare con Roberto Sabatino Lopez, che frequentava come docente quelle «Settimane». Ebbe origine così quello che successivamente divenne un rapporto diretto di Lopez con la sezione di Medievistica dell'Università degli Studi di Genova.

Falco sosteneva che quanto è più vasta la cerchia delle relazioni personali fra i cultori di ricerca storica a livello italiano e internazionale, tanto maggiore risulta la formazione specifica dello studioso. Riteneva infatti che

---

<sup>50</sup> G. FALCO, *La vita portovenere nel Duecento*, in «Rivista storica italiana», LXIV (1952), pp. 315-335 (ripubblicato in ID., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 79-103); G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Torino 1955 (Deputazione subalpina di storia patria, CLXXVII).

<sup>51</sup> G. PISTARINO, *Ricordo ligure di Giorgio Falco* cit., pp. 17-18. Il primo lavoro su Pisacane, a cui si fa cenno, è *Note e documenti intorno a Carlo Pisacane*, in «Rivista storica italiana», n.s., V (1927), pp. 241-302, ripubblicato in G. FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita* cit., pp. 301-371.



per potere scrivere esattamente di storia è opportuno che lo studioso conosca, se non proprio direttamente un paese, almeno gli studiosi provenienti da quel paese medesimo, dal momento che la storia non è soltanto una vicenda di fatti, ma anche – e soprattutto – un rapporto di umanità, sì che anche un piccolo centro abitato (paese o villaggio) può diventare un modello di storia quando chi ne scrive ne sa cogliere gli elementi originali, che mai non mancano. Sosteneva per di più la necessità, per il medievista, della conoscenza approfondita della Bibbia e degli *Auctores*, la capacità di lettura di testi in altre lingue straniere, oltre a quelle, basilari, del latino e del greco, e inoltre l'importanza di una corretta stesura dei saggi, con la massima proprietà nell'uso della lingua italiana, in modo che non sia possibile allo storico determinare cattive interpretazioni del proprio pensiero. Gli sembrava quanto mai utile, per i giovani, la frequenza degli archivi e la disamina dei testi originali del passato: in modo specifico, essendo a Genova, dei cartolari notarili.

Rigorosissimo nell'adempimento dei propri doveri accademici, esigeva altrettanto dai suoi collaboratori, considerando dovere del docente non soltanto l'insegnamento dei fatti del passato, ma anche quello del rigore morale che sempre deve soprintendere all'attività dell'insegnante. Certo, il suo soggiorno a Genova, data la sua stessa brevità, non fu contrassegnato dalla produzione di opere storiche del livello della *Santa Romana Repubblica* e della *Polemica sul medioevo*, ma lasciò nell'ateneo genovese una traccia profonda sia nell'organizzazione dell'insegnamento della storia sia nella stessa opera scientifica dei suoi discepoli, sicché il suo magistero viene a giusto titolo considerato come l'inizio di una nuova corrente di ricerca e di pensiero nella storiografia genovese, soprattutto nel campo della medievistica. E forse il suo soggiorno nella Superba e la sua docenza nell'ateneo genovese costituirono un elemento non secondario per l'inserimento di un nuovo capitolo nel suo bel libro *La Santa Romana Repubblica*, là dove egli tratta dell'iconoclasmo<sup>52</sup>: Genova, proiettata sul mare e spesso in rapporto con

---

<sup>52</sup> Scrive Geo Pistarino nel 1966, poco dopo la morte di Falco: «Il tema dell'Iconoclasmo, da inserire come momento essenziale nel suo *Profilo storico del medio evo*, fu oggetto del corso universitario del 1951-52, raccolto in dispense dallo stesso Maestro. Il fatto che le lezioni d'un intero anno accademico coprano soltanto una parte del nuovo capitolo della *Santa Romana Repubblica* nell'edizione del 1954, sia pure con maggiore ampiezza discorsiva, è una dimostrazione della profondità di lavoro con cui il Nostro elaborava, lentamente, con assidua meditazione, i propri scritti. E se anche la Liguria esula dall'argomento, è certo che nes-

Bisanzio nel medioevo, senza dubbio rese evidente a Falco il valore storico, come elemento portante nel medioevo, della capitale d'Oriente, oltre i limiti concettuali dell'Europa carolingia, come può anche evincersi dalla sua alta considerazione per l'opera di Edward Gibbon e dal fatto che uno dei suoi corsi universitari genovesi fu dedicato proprio all'Impero greco in momenti essenziali in cui il medesimo – come affermerà più tardi Georg Ostrogorsky – è retto dal principio di essere una continuazione dell'Impero di Roma<sup>53</sup>.

Per il primo Falco il compito dello storico consiste nella ricerca istituzionale e documentaria dello sviluppo degli eventi, intesi in essenzialità costruttiva che riesca a configurarli in un ambito spazio-temporale completamente definito, dove anche la perdita di documentazione diventa un fattore rilevante in quanto costringe lo storico a ricostruire linee di indagine basate sulla razionalità. Pensiamo che sia questo il motivo per cui in un'epoca, come quella odierna, fortemente vincolata ai fatti positivi, all'essenzialità delle istituzioni, all'evidenza dei ceti e dei poteri, il primo Falco – quello dei comuni della Campagna e della Marittima – incontra maggiore consonanza e maggiore rilevanza di quello della *Santa Romana Repubblica* o della *Polemica sul medioevo*. Oggi, nel pensiero attuale, in Italia, in Europa, nell'ambito intercontinentale, i temi della ricostruzione storica come fatto etico – cioè di una storia mirata a un fine (e che costruisce se stessa) – e quindi come indagine e giudizio di profondità intuitiva e fortemente impegnativa, appaiono ingiustamente pretermessi, taciuti o addirittura condannati; nel caso migliore risultano pressoché confinati nell'ambito della storia religiosa o più specificamente della storia cattolica, intesa come un quadro fideistico, quindi in realtà estraneo al processo storico vero e proprio.

Su Falco, invece, che negli anni Venti e Trenta, fino al 1938, vive in Italia il periodo dell'esaltazione dei valori del mondo classico romano nel sentire politico, agisce indubbiamente la suggestione di una costruzione storica che rifletta un tema unitario, volto alla idealità di un grande passato che si

---

sun ambiente, tra le diverse residenze nelle quali Falco ebbe a stabilirsi nel corso della sua vita, poteva offrire maggiore suggestione, con il lontano orizzonte del mare, ch'egli poteva contemplare dalla finestra del suo studio nella casa di Nervi, allo sviluppo del motivo del distacco tra l'Italia e Bisanzio, tra l'Occidente e l'Oriente, tra il mondo latino e il mondo greco » (G. PISTARINO, *Liguria e Lunigiana nel medioevo di Giorgio Falco* cit., pp. 185-186).

<sup>53</sup> G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, traduz. ital. di P. LEONE, Torino, Einaudi, 1968, p. 26 (titolo originale *Geschichte des Byzantinischen States*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung -Oscar Beck-, 1963).

deve fare rivivere, ricercandone temi, personaggi e vicende che possano coonestare l'intento originario della sua rivisitazione secondo uno schema prestabilito, anche se talvolta contrastante nel giudizio su vinti e vincitori. In lui però, a ben riguardare, il vero vincitore non è sempre colui che effettivamente risalta nei fatti concreti, ma colui che ha dettato o previsto o portato avanti nel suo stesso tempo i temi del futuro, sì che il vinto di oggi può essere il vincitore di domani, perché la vera vittoria non consiste nella supremazia del momento, ma nel sapere proporre e portare quindi a un successo, anche lontano nel tempo, i problemi profondi dell'umanità. È per questo motivo che per Falco assumono maggiore e più specifico rilievo storico le figure di Ottone III di Sassonia e di Enrico VI che non quelle di Ottone I o di Federico Barbarossa. Certo in lui l'elemento romano assume il massimo rilievo nella ricostruzione della storia italiana come elemento fondamentale della stessa Europa, in simbiosi però con l'elemento germanico invasore e in distinzione da quella che era in realtà la più consentanea storia bizantina.

In Falco emerge chiaramente la tesi che lo sviluppo storico non è sempre consono al concetto della « pubblica felicità » dei sudditi, a cui deve tendere il governo del principe secondo il pensiero del Muratori, ma si svolge in un costante conflitto fra il sereno e la tempesta: conflitto che, secondo il pensiero crociano, porta l'uomo più in alto attraverso il dolore. C'è in lui l'interrogativo – senza risposta per lo storico – circa il motivo di questo essere storico, cioè circa quale sia l'origine del male, pure riconoscendo che non esiste un taglio netto fra il bene e il male, ma che comunque, nel conflitto, il positivo presto o tardi trionfa sul negativo. Basti ricordare la sua tematica su Cola di Rienzo, il quale, sconfitto e ucciso, rappresenta in realtà il tema del futuro nella prospettiva dell'ascesa di Roma. C'è in Falco la scansione temporale della storia non secondo un ritmo regolare, ma a tratti e sbalzi, per cui il vinto di oggi – come già si è detto – può essere il futuro vincitore, magari dopo diverse generazioni: il ritmo storico non batte dunque e non va considerato matematicamente, ma in prospettiva di spazi temporali più o meno rapidi o più o meno lenti a seconda della loro pregnanza creativa.

Nell'indagine sul pensiero storiografico di Falco si è molto insistito sui suoi due scritti, inediti, che Piero Zerbi ha pubblicato, postumi, nel 1967<sup>54</sup>,

---

<sup>54</sup> G. FALCO, *In margine alla vita e alla storia*, con introduzione di P. ZERBI, Milano, Editrice Vita e Pensiero, 1967.

i quali furono composti tra l'autunno del 1943 e il giugno del 1944 «in una Roma occupata dai tedeschi, nella quale Falco viveva clandestino e rifugiato nell'abbazia di San Paolo fuori le mura»<sup>55</sup>: li si sono interpretati come «il documento della crisi profonda di una generazione storicistica, nella quale una guerra immane aveva infisso il dubbio che nel passaggio dalle pagine di Croce ai rastrellamenti lo svolgimento dello spirito forse non era stato del tutto lineare, e, chissà, magari anche che lo sterminio dei Sassoni a Werden poteva non avere avuto una sua stretta e superiore necessità»<sup>56</sup>. In realtà fu in Falco una crisi umana, dettata dal momento in cui, anziché sedersi tranquillamente a scrivere a tavolino, egli si trovò tra il fischiare delle pallottole, di fronte alla tragedia della guerra e al rischio quotidiano della vita. Ma ciò non rappresentò affatto una crisi del suo pensiero storiografico in negazione dei principi un tempo professati secondo l'idealismo crociano: in tutto il suo insegnamento genovese – come spesso ha avuto modo di dire e ancora afferma il suo allievo Geo Pistarino – Falco ha sempre dichiarato di considerare costante il progresso storico, come risulta sia dal fatto stesso che nel 1947 – ed è significativo – intitolò un suo libro miscelaneo *Albori d'Europa*, riprendendo pari pari i saggi dedicati precedentemente a Erchemperto, a Arduino d'Ivrea, a Niccolò Acciaiuoli<sup>57</sup>, sia come si evince da pagine da lui scritte su momenti della storia del Risorgimento, riproposte nel volume *Pagine sparse di storia e di vita* del 1960<sup>58</sup>, o ancora come emerge dalle sue lezioni universitarie genovesi, nelle quali ritornò sui temi della *Renovatio Imperii* di Ottone e del tribunato di Cola di Rienzo.

---

<sup>55</sup> Cfr. E. ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte* cit., p. 51.

<sup>56</sup> Cfr., *Ibidem*, p. 52 (con i relativi rimandi bibliografici).

<sup>57</sup> G. FALCO, *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1947 (nel volume, di 528 pagine, si comprendono venti saggi, diciotto dei quali – ed è ugualmente significativo – già editi precedentemente e due inediti: *Alberico II*, pp. 378-406, e *La guerra del Vespro*, pp. 478-485). Per una bibliografia degli scritti di Falco cfr. A. SISTO, *Bibliografia degli scritti di Giorgio Falco*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Università degli Studi di Genova, Milano, Feltrinelli, 1962 (Istituto di Storia medievale e moderna, Fonti e studi, VI), pp. 11-18; [M. LEONCINI], *Nota bibliografica*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Università di Genova, Genova 1966 (Istituto di Paleografia e Storia medievale, Fonti e studi, XII), pp. 6-7; A. SISTO - F. TORCELLAN, *Bibliografia degli scritti di Giorgio Falco*, in « Rivista storica italiana », LXXIX (1967), pp. 41-66; G. PISTARINO, *Giorgio Falco* cit., pp. 702-711.

<sup>58</sup> G. FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960.

Giorgio Falco rimase a Genova fino al 31 ottobre 1954. Sulla cattedra di Storia medievale e moderna gli successe Franco Venturi; ma, per quanto riguarda il medioevo, il suo vero successore fu il suo allievo Geo Pistarino.

### 3. Geo Pistarino

Geo Pistarino è stato discepolo di Giorgio Falco nell'Università di Torino negli anni accademici 1936-37 e 1937-38, di Francesco Cognasso nel 1938-39<sup>59</sup>. Già allievo dell'Accademia di Musica di Torino di Magda Brard, a

---

<sup>59</sup> Su Geo Pistarino e sulla sua attività esiste una bibliografia già abbastanza ricca, che ci è ampiamente servita di guida: cfr., fra l'altro, F. POGGIO, *Studiosi della nostra terra: Geo Pistarino*, in « La provincia di Alessandria », V/9 (1958), pp. 23-26; O. CAPITANI, *Dove va la storiografia* cit., pp. 661-662; F. SURDICH, *Una nuova collana di studi medievistici*, in « Liguria », XXXVII/2 (1970), pp. 15-16; G. MARTINI, *Basso medioevo* cit., pp. 203, 240, 244-246, 248, 252-253, 256, 282; L. DE ROSA, *Vent'anni di storiografia economica italiana (1945-1965)*, *Ibidem*, p. 810; C. GIGLIO, *Gli studi storici italiani relativi all'Africa dal 1945 al 1967*, *Ibidem*, p. 1316; G. REBORA, *Fonti e studi recenti di storia medievale genovese*, in « Rivista storica italiana », LXXXIV (1972), pp. 1061-1066; G. SORGIA, *Geo Pistarino*, in « Anuario de estudios medievales », 8 (1972-73), pp. 597-623; G. BALBIS, *L'Oltremare genovese nei secoli XIV e XV: aspetti istituzionali, sociali e culturali*, in « Clio », XII (1976), pp. 182-193; O. CAPITANI, *Crisi epistemologica* cit., pp. 968, 975, 979; P. BREZZI, *Momenti e figure della recente medioevistica italiana (1925-1975)*, II, *I contributi regionali* cit., p. 141; C. VULTAGGIO, *Genova basso-medievale e il Mediterraneo genovese nella più recente storiografia: profilo di una collana di studi*, in « Medioevo. Saggi e rassegne », 4 (1978), pp. 179-212; P. BREZZI, *Politica, vita economica, istituzioni, strutture urbanistiche nelle città italiane del Medio Evo*, in « Quaderni catanesi di studi classici e medievali », I (1979), pp. 427-430; G. AIRALDI, *Una storia a «n» dimensioni. L'attualità della storia di Genova e il ritorno al personaggio in alcune prospettive editoriali*, in *Atti dell'incontro dei medievisti italiani (Milano, 19 maggio 1979). Alla memoria di Giuseppe Martini*, Genova, Mondini e Siccardi, 1980, pp. 9-18; L. DE ROSA, *La storiografia economica medioevale italiana nell'ultimo decennio*, in *Cinquant'anni di storiografia medioevistica italiana e sovietica. Gli insediamenti genovesi nel Mar Nero*. Atti del convegno storico italo-sovietico e della tavola rotonda, Genova, 11-13 novembre 1976, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, fuori serie), pp. 63-64; L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni* cit.; A. PIZZORNI, *Adesso anche i Turchi si buttano su Colombo*, in « Il Secolo XIX », Genova, 26 novembre 1985; D.G. MARTINI, *Dovremmo imparare qualcosa dai «Gin»*, in « Il Secolo XIX », Genova, 30 dicembre 1988; F. CARDINI, *Quando Genova era un «Gigante»*, in « Il Secolo XIX », Genova, 12 gennaio 1989; A.M. BOLDORINI, *La fede di Cristoforo Colombo (il criptogramma colombiano nella lettura di Geo Pistarino)*, in « Renovatio », XXV (1990), pp. 457-484; *Enciclopedia Alessandrina*, a cura di P. ZOCOLA, I, *I Personaggi*, Alessandria, 1990, pp. 202-203; *Geo Pistarino*, in *Atti del Convegno "Strevi nel millennio. 991-1991" (10 agosto 1991)*, Alice Belcolle, Comune di Strevi, 1992, pp. 118-141; C. DOLCINI, *Guida allo studio della storia medievale* cit., pp. 19, 29; L. BALLETO, recensione alle opere di G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, 1988;

sua volta allieva di Alfred Cortot, si era ivi avviato agli studi di Storia della musica con Massimo Bruni, passando poi sotto l'insegnamento universitario di Alberto Gentili. Ben presto però fu suggestionato dalle lezioni, nella prospettiva etico-politica, di Giorgio Falco, ordinario di Storia medievale, sì che già nel suo secondo anno di studi universitari lo coadiuvò in una sorta di assistentato volontario nella tenuta del gabinetto di Storia medievale e Paleografia – Falco insegnava nell'ateneo torinese anche Paleografia e diplomatica –, in un sottoscala del palazzo universitario di Via Po. Gli chiese la tesi di laurea, e Falco gli assegnò una ricerca sulla signoria di Giangaleazzo Visconti, spedendolo subito, proprio in funzione di una tesi di medievistica, alla consultazione e trascrizione di documenti nell'Archivio di Stato di Torino, con il compito specifico di trascrivere le carte trecentesche, ivi esistenti, del monastero di San Venerio del Tino, di cui Falco stesso aveva già pubblicato, in due volumi, le carte dei secoli XI-XIII<sup>60</sup>.

Quando Falco venne allontanato dall'insegnamento universitario nel 1938 – in conseguenza delle leggi razziali contro gli ebrei – e fu sostituito da

---

*Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 e *I Signori del Mare*, Genova 1992 (Civico Istituto Colombiano, Studi e testi - Serie storica, 11, 14, 15), in «Nuova rivista storica», LXXVIII (1994), pp. 488-496; A. COLOMBO, *Un viaggio nel tempo e negli spazi, con la «Volpe» Pistarino*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», CIV (1995), pp. 227-231; E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 18, 27, 110, 122-130, 136, 139, 141, 146, 152, 160, 152, 176; L. BALLETO, *Geo Pistarino, in Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Genova-Acqui Terme, Glauco Brigati, 1997 (Università degli Studi di Genova - Sede di Acqui Terme, Collana di fonti e studi, 1.1), pp. V-CLII. Cfr. anche G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure I*, Genova 1958 (Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Fonti e studi, I), pp. 509-523; ID., *Cinquant'anni di storiografia medievistica in Liguria nell'opera di Nino Lamboglia*, in *Atti del Congresso "I Liguri dall'Arno all'Ebro"* cit., IV, pp. 251-269; ID., *I Signori del Mare*, Genova 1992 (Civico Istituto Colombiano, Studi e testi - Serie storica, 15), *Appendice* al cap. VIII, pp. 451-463; *Storia aperta di Castelnuovo Bormida*, a cura di G. PISTARINO, Castelnuovo Bormida, Associazione Turistica Pro Loco, 1996, pp. 5-11; ID., *Addietro nel tempo con Giovanni di Giona di Porto Venere*, in *Sessant'anni di istruzione postelementare alle Grazie di Portovenere. La Scuola Media "Giovanni di Giona"*, a cura di P.E. FAGGIONI, La Spezia, Edizioni del Tridente, 1997, pp. 59-68; G. PISTARINO, *Cristoforo Colombo "genovese proprio di Genova"*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», CX (2001), pp. 255-258.

<sup>60</sup> G. FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, I, (1050-1200), Pinerolo-Tortona, 1917 (Biblioteca della Società storica subalpina, XCI.1); II, (1200-1300), Torino-Voghera, 1934 (*Ibidem*, XCI.2).

Francesco Cognasso, anch'egli esimio studioso, ma di tutt'altra posizione storiografica, Pistarino, pure seguendo nel suo *curriculum* di studi il corso di Cognasso, continuò a frequentare privatamente Giorgio Falco, sia presso la sua abitazione di corso Arimondi 17, sia accompagnandolo nelle sue passeggiate quotidiane lungo i viali torinesi. Ne ascoltava attentamente i discorsi sul *Sacrum Imperium* medievale, sulla Chiesa di Roma, sulle signorie e principati, su Cola di Rienzo e Giovanna di Napoli, e talvolta consultava per lui le biblioteche torinesi, il cui accesso era vietato a Falco sempre in conseguenza delle leggi anti-ebraiche. A questo proposito ha più volte affermato che quei colloqui sono stati per lui un altissimo insegnamento non soltanto sul piano storico, ma anche su quello del comportamento morale.

Nel 1939-40, per seguire la sua famiglia, trasferitasi a Roma, Pistarino passò a quella Università con un lusinghiero biglietto di presentazione da parte di Falco per Pietro Fedele – ministro di Stato, docente di Storia medievale alla «Sapienza» e presidente dell'Istituto storico italiano per il medioevo –, con il quale si laureò nel 1940 con una tesi sui possedimenti del monastero di San Venerio del Tino in Corsica, riallacciandosi così alle sue precedenti ricerche paleografiche torinesi e all'interesse, allora dominante, per la storia di Corsica. Egli ha avuto dunque la fortuna di seguire tre grandi Maestri: Giorgio Falco e Francesco Cognasso a Torino, Pietro Fedele a Roma, recependo l'insegnamento della storia sotto l'aspetto etico-politico di Falco, l'aspetto erudito e la «curiosità eclettica» di Cognasso<sup>61</sup>, la corrente critico-filologica della scuola romana di Fedele. Alla «Sapienza» aveva inoltre continuato gli studi di Paleografia e di Diplomatica con Federico Federici e Franco Bartoloni e aveva frequentato assiduamente le esercitazioni di Storia medievale di Ottorino Bertolini presso l'Istituto storico italiano per il medioevo. Fra i suoi compagni di studio, seppure ad anni di distanza, vanno annoverati, fra gli altri, a Torino, Axel Gorja, Gustavo Vinay e Paolo Brezzi (gli ultimi due divenuti poi suoi carissimi amici) e, a Roma, Raoul Manselli, Pier Fausto Palumbo, Alessandro Pratesi.

Vincitore di concorso per le scuole dell'ordine medio e nominato professore di ruolo di Italiano e Storia nell'Istituto magistrale «Mercantini» di Ripatransone nel 1941-42, fu chiamato sotto le armi: dopo l'8 settembre 1943 ottenne dal ministero padovano della Pubblica istruzione il trasferimento da Ripatransone – occupata dagli Alleati – all'Istituto tecnico «Leo-

---

<sup>61</sup> G. SERGI, *La storia medievale* cit., p. 370.

nardo da Vinci» di Alessandria, con comando alla Scuola media di Cassine. Desiderando risiedere in una città universitaria, per trovarsi facilitate le consultazioni bibliografiche e l'esperienza della critica storica grazie al contatto di studio con una sede scientifica, chiese al ministero il trasferimento a Genova per l'anno scolastico 1950-51, ottenendo la cattedra di Italiano e Storia presso l'Istituto tecnico «Giuseppe Cesare Abba» di Genova Sampierdarena. In quel medesimo anno, avendo egli raggiunto un certo livello in sede scientifica con la pubblicazione, tra il 1940 e il 1943, di alcuni saggi sulla storia medievale della Corsica e con l'edizione, nel 1944, a cura della Deputazione subalpina di storia patria, del volume *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica (1080-1500)*, ricoprì il posto di assistente volontario alla cattedra genovese di Storia medievale e moderna – sulla quale era stato chiamato da Torino, il primo febbraio 1951, il suo maestro Giorgio Falco, con cui egli aveva riallacciato i rapporti dopo la guerra –, essendo altresì entrato, nel 1950, nella terna concorsuale per un posto di assistente ordinario alla cattedra di Paleografia presso l'Università di Roma.

Fondato nel frattempo da Falco l'Istituto universitario genovese di Storia medievale e moderna – in cui il Maestro si insediò con i suoi primi collaboratori (accanto a Pistarino, come già si è detto, Giuseppe Oreste, Nilo Calvini, Giovanna Zucchi, Andreina Grossi Bianchi, Maria Laura Durand) –, Pistarino passò il primo febbraio 1952, in seguito a concorso, dalla scuola media superiore al posto di assistente ordinario alla cattedra di Storia medievale e moderna dell'ateneo genovese, ottenendo in quel medesimo anno accademico 1951-52 l'incarico d'insegnamento di Paleografia e diplomatica, disciplina nella quale il 18 dicembre 1954 conseguì la libera docenza, mentre il 4 maggio 1956 conseguì quella in Storia medievale. Dopo il trasferimento di Falco a Torino dal primo novembre 1954, sulla cattedra genovese di Storia medievale e moderna fu chiamato, per trasferimento dall'Università di Cagliari, Franco Venturi, il quale nel marzo del 1957 dichiarò il suo intendimento a dedicarsi soltanto alla Storia moderna, chiedendo lo sdoppiamento della cattedra nei due insegnamenti di Storia medievale e Storia moderna.

Trasferitosi anche Franco Venturi a Torino – dal 16 dicembre 1957 –, sulla cattedra genovese di Storia medievale e moderna fu chiamato, nel gennaio del 1958, Luigi Bulferetti, che però non poté raggiungere la nuova sede fino al successivo primo novembre, così che la direzione dell'Istituto di Storia medievale e moderna – essendo quella carica di esclusiva competenza di



un professore ordinario e non essendovene alcuno nell'Istituto medesimo – fu affidata a Paolino Mingazzini, direttore dell'Istituto di Archeologia. Pistarino, accanto all'incarico d'insegnamento di Paleografia e diplomatica, assunse perciò, in quell'anno accademico 1957-58, anche quello di Storia medievale e moderna, e inoltre – dietro invito del rettore – quello di Storia moderna (anch'esso già tenuto da Venturi) nel corso di laurea in Scienze politiche della facoltà di Giurisprudenza<sup>62</sup>.

Gli anni di assistentato all'insegnamento modernistico di Franco Venturi e di Luigi Bulferetti, animati da una caldissima umanità, furono per Pistarino, come egli ha più volte sostenuto, un'esperienza quanto mai per lui positiva e formativa, sia specificamente nella disciplina da loro professata con originalità di ricerca, sia nello stesso intendimento della profondità del processo storico, perseguito da entrambi ad altissimo livello secondo differenti, ma pur sempre validissime, intuizioni storiografiche, tematiche di ricerca e prospettive metodologiche nella condotta delle analisi critiche.

Nel 1958 (delibera della facoltà in data 2 maggio e conferma in data 20 ottobre) giunse a compimento lo sdoppiamento della cattedra di Storia medievale e moderna, così che dal primo novembre 1958 Bulferetti assunse l'insegnamento di Storia moderna, mentre a Pistarino fu affidato l'incarico di Storia medievale, continuando egli sempre nell'insegnamento di Paleografia e diplomatica, di cui, grazie a Bulferetti, fu bandito il concorso a cattedra nel dicembre del 1960. In quest'ultimo insegnamento, da lui tenuto per incarico dal 1951-52, Pistarino, attenendosi alle tesi innovatrici di Gianfranco Orlandelli e soprattutto di Giorgio Cencetti, si preoccupò in modo specifico di proporre un metodo editoriale che tenesse conto della specificità della documentazione medievale genovese, principalmente riguardo ai documenti notarili, di cui Genova è particolarmente ricca (Genova, com'è noto, possiede, insieme con Savona, i più antichi cartulari notarili del mondo) e che rappresentano una preziosa fonte di informazione, la cui importanza a livello di ricerca storica internazionale è emersa in modo quanto mai evidente soltanto intorno alla metà del secolo XX.

---

<sup>62</sup> Il corso di laurea in Scienze politiche della facoltà di Giurisprudenza assurse a facoltà di Scienze politiche nell'anno accademico 1969-70. Nell'anno accademico 1959-60 Pistarino tenne per incarico anche l'insegnamento di Storia medievale nella facoltà di Lettere dell'Università di Torino (G. SERGI, *La storia medievale* cit., p. 372).

Furono numerose in quegli anni le tesi di laurea sia in Paleografia e diplomatica sia, più in generale, nell'ambito della medievistica: ricordiamo, fra le altre, nel 1953-54, *Ricerche sugli usi notarili genovesi dal XII alla metà del XIII secolo*, di Liana Saginati; nel 1954-55, *Il cartulario del notaio Martino (Savona, secolo XIII)*, di Leopoldo Puncuh; nel 1955-56, *Le carte del monastero di San Siro dal 952 al 1225* (di Luciana Pozza), *Le carte del monastero di San Siro dal 1225 al 1400* (di Aurelia Basili), *Il cartario del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dal secolo VIII al secolo XII* (di Carla Guaschino), *Il cartulario di Nicoloso di Beccaria. Edizione diplomatica* (di Maria Silvana Colli), *Ricerche sulla politica economica familiare dei Fieschi nel secolo XIII* (di Francesco Guerello); nel 1956-57, *Gli inediti del Codice «Vetustior» dei «Libri iurium» di Genova* (di Ademara Gallo), *Il cartulario del notaio Giacomo Taraburlo - 1227* (di Maria Luisa Fadda), *Le carte del monastero di San Venerio del Tino dal 1301 al 1428* (di Ada Poggi), *La vita della colonia genovese di Cipro dal 1296 al 1308* (di Sandra Lucina); nel 1957-58, *Le carte gaviesi di Tealdo «de Sigestro»*<sup>63</sup> (di Maria Teresa Cagni), *Gli statuti di Sarzana del 1330* (di Ida Gianfranceschi), *Ricerche sui codici e sui centri scrittori di Genova nei secoli XII-XV* (di Giovanna Pezzi), *Ricerche sulla vita e le opere di Giovanni Balbi* (di Adele Zaccaro), *Il comune e i vescovi di Albenga nel secolo XIII* (di Angela Pizzorno), *Le carte del monastero di Sant'Eustachio di Chiavari* (di Gino Garrone); nel 1959-60, *Antonio Ivani e il suo epistolario* (di Maria Grazia Noera), *Ricerche sul centro scritto-rio di Vercelli dal IV al X secolo* (di Anna Margherita Bizzarri), *Gli statuti di Taggia del secolo XIV* (di Sebastiano Crespi), *Giorgio Stella e gli «Annales Genuenses»* (di Giovanna Balbi), *Vita e commercio a Genova nei primi venticinque anni del XII secolo* (di Maria Rosa Braitto), *Antoniotto Adorno* (di Gioconda Barbarossa), *Enrico da Fucecchio, vescovo di Luni (1273-1297)* (di Anna Bimbi)<sup>64</sup>. Alcuni dei sopra citati giovani laureati divennero assistenti

---

<sup>63</sup> Mentre nel 1936 erano stati editi da Vito Vitale gli atti redatti dal medesimo notaio in Corsica nel 1238-39 (V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXV, 1936, pp. 1-194), Pistarino stava allora per pubblicare l'edizione di quelli redatti a Portovenere: G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo «de Sigestro» (1258-59)*, Genova, Società ligure di storia patria, 1958 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII).

<sup>64</sup> Alcune di queste tesi vennero in seguito pubblicate: G. BALBI, *Giorgio Stella e gli «Annales Genuenses»*, in *Miscellanea di storia ligure II*, Milano, Feltrinelli, 1961 (Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Fonti e studi, V), pp. 123-215; I. GIANFRANCESCHI, *Gli statuti di Sarzana del 1330*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1965 (Collana storica della Liguria Orientale, III); *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a

volontari: Leopoldo Puncuh, di Paleografia e diplomatica, dal primo novembre 1956; Aurelia Basili, di Paleografia e diplomatica, dal primo novembre 1958 al 31 ottobre 1960; Carla Guaschino, di Storia medievale, dal primo novembre 1958; Adele Zaccaro, di Storia medievale, dal primo novembre 1959; Giovanna Balbi, di Paleografia e diplomatica, dal primo novembre 1960<sup>65</sup>.

Pistarino, vincitore del concorso a cattedra di Paleografia e diplomatica, bandito – come si è detto – nel dicembre del 1960, prese servizio come professore straordinario su quella cattedra il primo febbraio 1962, continuando a mantenere l'incarico di Storia medievale. In seguito a ciò si giunse – nell'anno accademico 1963-64 – alla scissione dell'unico Istituto di Storia medievale e moderna in due istituti, entrambi ubicati in palazzo Raggio, via Balbi 6: quello di Paleografia e Storia medievale, diretto da Pistarino, e quello di Storia moderna e contemporanea, con annesso Laboratorio di storia delle scienze, diretto da Bulferetti.

La presenza di Pistarino nella facoltà di Lettere dell'Università di Genova nell'immediato dopoguerra, e successivamente per moltissimi anni – prima come assistente, poi come docente –, ha coinciso con un intenso periodo di ristrutturazione generale della facoltà medesima sia nel suo ordinamento amministrativo, sia sotto l'aspetto materiale dell'insediamento edilizio nella città – quindi del suo ampliamento e dell'organizzazione degli spazi –, sia anche, come vedremo, per quanto riguarda l'aspetto didattico, scientifico e culturale. Egli infatti, nella sua veste di membro – insieme con Eugenio Luporini, e poi anche di Emidio De Felice – della Commissione edilizia della facoltà, istituita nel 1965, collaborò al grande progetto – poi dismesso – del trasferimento dell'intera facoltà nel palazzo dell'ex-albergo

---

cura di D. PUNCUH, Genova, Società ligure di storia patria, 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX); A. BASILI - L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 18). Alla Balbi, grazie alla competenza acquisita, fu in seguito assegnata l'edizione degli *Annales Genuenses* di Giorgio e Giovanni Stella da parte dell'Istituto storico italiano per il medioevo: GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna, Zanichelli, 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVII/2). L'edizione delle carte del monastero di San Siro è stata di recente ripresa e condotta fino all'anno 1328 nella collana « Fonti per la storia della Liguria » della Regione Liguria - Assessorato alla cultura e della Società Ligure di Storia Patria: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1328)*, a cura di M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, M. TRAINO, Genova 1997-1998 (Fonti per la storia della Liguria, V-VIII).

<sup>65</sup> Ad essi si deve aggiungere (dal primo agosto 1957) Lucia Mannai, che si era laureata nell'anno accademico 1952-53 con una tesi su Iacopo Sannazzaro.

Miramare, oltre che ai progetti di acquisto di palazzo Balbi Piovera (poi attuato) e di palazzo Raggio. Si occupò logicamente anche dell'Istituto di Storia medievale e moderna, nel trapasso dalla sua primitiva sede in palazzo Raggio – che, come già qui ricordato, consisteva in una stanza, un tavolo, qualche libreria vuota e una dozzina di sedie – ad una sede più ampia nello stesso palazzo Raggio, con la sopra citata divisione fra l'Istituto di Storia moderna – che rimase a palazzo Raggio – e l'Istituto di Paleografia e Storia medievale, che qualche anno dopo – nel 1965-66 – si trasferì in via Cairoli 18, dove, assunta nel 1982 la qualifica di Istituto di Medievistica, è rimasto fino al 1986-87, per poi passare in via Lomellini 8.

Provenendo dalla scuola universitaria torinese – con la sua ricca attività di edizioni di fonti narrative e documentarie e con l'intensità di suggestioni tematiche nella ricerca sul territorio dall'età feudale al Risorgimento – e dalla scuola universitaria romana – rivolta agli incommensurabili orizzonti di Papato e Impero e operante in una città con oltre cinquanta biblioteche (quanto mai ricche di libri e manoscritti) e fertile di accademie e istituti italiani e stranieri (particolarmente importante e ospitale per lui, l'Istituto storico italiano per il medioevo) –, Pistarino si trovò in Genova disorientato – come egli stesso ha più volte ripetuto – di fronte a un panorama assai diverso, dove alla limitatezza degli strumenti di ricerca, all'esiguo numero dei componenti, per quanto validissimi, del corpo dei docenti e degli studiosi a livello universitario, alla scarsa coesione nel profondo tra città e Università, alla maggiore propensione, in sede universitaria, per le esigenze delle facoltà di carattere economico e tecnico rispetto alle umanistiche, si contrapponeva il quadro immenso, ma sempre aperto alla ricerca, della storia della Repubblica, non tanto nella sua interna struttura e attività, quanto nell'espansione e nel predominio sul mare Mediterraneo, sia orientale, con le sue propaggini fino alla Cina, sia occidentale, con la sua avventura nell'Atlantico, tra medioevo ed età moderna, fino al Nuovo Mondo, tra antiche civiltà e la bufera dei conquistatori europei.

L'Università, intesa come centro di pensiero e d'indagine scientifica nell'attività umanistico-letteraria, non rientrava nell'intimo sentire della città, tutta rivolta verso i fattori tecnici, imposti dalla vita in ambiente marittimo, essendole precluso lo spazio terrestre, per la stessa conformazione del territorio ligure, stretto alle spalle dalla difficile viabilità della catena montana, che corre lungo tutto l'arco della regione. La Superba si era imposta sempre la ricerca, assidua e inderogabile, fino ai più lontani orizzonti, di un flusso

di traffici che le consentissero sopravvivenza e ricchezza: quel potere di dominio sul mare che la scarsa terra non poteva darle. È sintomatico il fatto che, tra i professori ordinari della facoltà nel tempo in cui Pistarino vi approdò – prendiamo come punto di riferimento l'anno accademico 1951-52 –, nessuno era di origine genovese né vi era rappresentato – fatta eccezione per Giusta Nicco Fasola, docente di Storia dell'arte medievale e moderna – il mondo femminile.

Non mancavano nomi illustri del più alto livello – Michele Federico Sciacca, Paolino Mingazzini, Emilio Scarin, Giuliano Bonfante, Walter Binni, Carlo Mazzantini, Mario Untersteiner, Francesco Della Corte, ed ora Giorgio Falco, tanto per fare qualche esempio –, ma non c'erano assistenti ordinari né tecnici né, tanto meno, bibliotecari di Istituto, esistendo allora – ci riferiamo sempre all'anno accademico 1951-52 – soltanto gli Istituti di Archeologia, Filologia classica, Filologia moderna, Filosofia, Geografia, Lingue e letterature straniere, Storia antica, Storia dell'arte medievale e moderna, oltre al neonato Istituto di Storia medievale e moderna. Di conseguenza, non pochi tra i maggiori docenti aspiravano a sedi più accoglienti, non sentendosi amalgamati nell'essenza profonda del tessuto universitario quale componente intrinseca della vita della città. Falco stesso, quando si presentò la circostanza, indotto anche da motivi familiari, rientrò all'Università di Torino, come docente di Storia moderna, proponendo a Pistarino il trasferimento come assistente nella medesima facoltà. Ma Pistarino, affascinato dalle grandissime possibilità che Genova, con il suo prezioso Archivio, offriva per ricerche di ampio raggio su spazio euro-mediterraneo, anzi mondiale, rinunciò, anche se a malincuore e pur non potendo contare, nella città, su nessun appoggio di parentado né di amicizie di vecchia data o anche soltanto di un familiare ambiente di studi.

Mentre già le ricerche lunigianesi, per la tesi di laurea sulla Corsica medievale e le terre del monastero di San Venerio del Tino, e la sopra citata edizione delle carte del monastero medesimo relative alla Corsica lo avevano messo in rapporto con il mondo degli studiosi lunigianesi (Manfredo Giuliani, Ubaldo Formentini, Leopoldo Cimaschi, Ferruccio Sassi, Nicolò Conti, Augusto Cesare Ambrosi, tanto per fare qualche nome fra i maggiori), che facevano capo alla Biblioteca Civica della Spezia, all'Accademia lunigianese di scienze «Giovanni Capellini», all'Archivio capitolare di Sarzana e alla sezione lunense dell'Istituto internazionale di studi liguri, ora egli si premurò di stringere relazioni con gli studiosi che si occupavano più specificamente

della storia di Genova, oltre che della Liguria: tanto per citare nuovamente qualcuno tra i maggiori, ancora Ubaldo Formentini, e poi Vito Vitale, Emilio Pandiani, Teofilo Ossian De Negri, Nino Lamboglia (e la sua scuola archeologico-romanista), Giorgio Costamagna, libero docente in Paleografia e diplomatica dal 21 marzo 1955. I quali, tutti, lo introdussero nei meandri della storia genovese, non vincolata al rigore metodologico e istituzionale della scuola piemontese, e altresì estranea alle persistenti e incisive tematiche delle supreme potestà di Papato e Impero e dei rapporti religiosi e politici tra Occidente e Oriente nel tema universalistico, che caratterizzavano la scuola romana. Strinse anche stretti rapporti con Alberto Boscolo, dell'Università di Cagliari, durante le ripetute visite di quest'ultimo alla casa di Falco in via Capolungo 4, a Genova-Nervi, e con Piero Zerbi, dell'Università Cattolica di Milano, che Pistarino ebbe modo di conoscere ugualmente nell'abitazione genovese di Falco: rapporti che nel progresso del tempo gli ampliarono sia il quadro della storia marittima sia l'interesse verso la storia delle grandi istituzioni religiose in Genova stessa e in Oltremare.

Nella frequenza a Spoleto, a seguito di Falco, Pistarino ebbe modo di conoscere e intessere intensi rapporti anche con Roberto Sabatino Lopez – nelle frequenti visite di quest'ultimo in Italia, e soprattutto a Genova<sup>66</sup> –, donde l'intento, da lui poi fortemente perseguito, in tutta la sua attività scientifica, di giungere a un contemperamento tra la posizione etico-politica di Falco e quella socio-economica di Lopez, come pure di aprire il campo storiografico, in sede ligure, tanto alla prospettiva romana di Papato ed Impero quanto alla tematica del mondo euro-mediterraneo, sia occidentale (Spagna, Portogallo, Granada moresca) sia orientale (dall'Armenia e dalla Terrasanta all'Egeo e al Mar Nero), tenendo sempre presente l'intimo collegamento fra ricerche e pubblicazioni paleografico-diplomatistiche e indagine storica, tanto evenemenziale quanto, in sede critica, nelle prospettive etico-politiche e socio-economiche. Il proposito di Pistarino di riuscire a conciliare lo storicismo crociano di Falco, tenendo anche presenti i suoi riflessi romani, con l'eccellente scuola nel settore socio-economico-giuridico di Lopez nel suo ambito mediterraneo e atlantico, non ha dimenticato dunque neppure il sottofondo erudito di alto livello di Cognasso nell'indagine documentaria, che a Genova risultava ancora in ritardo rispetto allo sviluppo impresso a

---

<sup>66</sup> Dal 1950-51 Roberto Sabatino Lopez risulta nuovamente compreso negli *Annuari* dell'Università di Genova fra i liberi docenti.

Torino da Ferdinando Gabotto e dallo stesso Cognasso, finché la storia ha raggiunto nel capoluogo piemontese il massimo grado con la corrente di studio, pregna di motivi innovatori, di Giovanni Tabacco<sup>67</sup> e della sua scuola.

Il programma scientifico di Pistarino si manifesta già negli argomenti dei suoi corsi universitari, sempre molto seguiti da numerosi e attenti allievi: egli ha sempre proposto temi didascalici o di forte pregnanza storica, ritenendo essenziale alla formazione culturale dei giovani il panorama di vasti orizzonti: il medioevo come profilo storiografico, le invasioni barbariche in Occidente, l'Impero dei Vandali, il medioevo nel mondo slavo, l'età delle signorie e dei principati in Italia, Giovanna I di Napoli e Cola di Rienzo, l'Impero bulgaro nel medioevo, la storia di Genova come componente del mondo euro-mediterraneo ...<sup>68</sup>.

Ponendo in atto un progetto, ideato e programmato da Giorgio Falco, che a Torino aveva diretto la Biblioteca della Società storica subalpina, Franco Venturi, appena assunto servizio a Genova, aveva operato fra l'altro anche per dare inizio a una collana « Fonti e studi » della Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, organizzando il volume *Miscellanea di storia ligure I*, che vide la luce nel febbraio del 1958, subito dopo il suo trasferimento a Torino. In esso i saggi dello stesso Venturi, di Giorgio Falco, di Luigi Bulferetti, di Franco Della Peruta, insieme con quelli di Geo Pistarino, di John Day, di Gian Giacomo Musso, di Salvatore Rotta, già proposero il programma dell'Istituto per i suoi successivi sviluppi, sia in area cronologica tra medioevo ed età moderna, sia nello spazio culturale non di « un puro e semplice proseguimento delle tradizioni erudite » né di « astratti programmi di rinnovamento della storia locale » per un nuovo impulso a questi studi, ma – come poi puntualmente è avvenuto – per « l'approfondimento della ricerca ed una sempre più larga visione del rapporto tra questo angolo di

---

<sup>67</sup> Cfr. G. SERGI, *La storia medievale* cit., pp. 373-378.

<sup>68</sup> Alcuni di questi corsi sono stati da lui editi in dispense universitarie: cfr., ad esempio, *Introduzione al medioevo* (a.a. 1955-56, Genova, s.d., 1956); *L'età delle signorie. Giovanna I di Napoli. Cola di Rienzo* (a.a. 1957-58, Genova, Libreria Athena, s.d., 1958); *I barbari nell'Impero d'Occidente* (a.a. 1958-59, Genova, Di Stefano, 1959); *Il medioevo nel mondo slavo* (a.a. 1959-60, Genova, s.d., 1960); *L'Impero dei Vandali* (a.a. 1963-64, Genova, Libreria Mario Bozzi, 1964); *Albori d'Europa nell'Oriente slavo* (a.a. 1965-66, Genova, Libreria Mario Bozzi, s.d., 1966); *Problemi del medioevo in Liguria* (a.a. 1967-68, Genova, Libreria Editrice Mario Bozzi, 1968).

storia e le terre e le epoche in cui esso è inserito», sì da potere servire davvero « a far rivivere anche per noi gli uomini, le situazioni, gli avvenimenti del passato ligure e genovese »<sup>69</sup>.

Pistarino, che aveva subito percepito le lacune nell'area della documentazione medievale genovese e la necessità di provvedere a colmarle il più possibile come prima attività di ricerca e di pubblicazione, lo scrisse nel saggio finale di quel medesimo volume *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova*:

Basta scorrere le pagine della più recente storiografia ligure medievale per avvertire la carenza del materiale documentario per alcuni periodi o per interi settori della storia regionale, per intendere lo sforzo degli studiosi più qualificati, costretti di frequente ad indagini d'archivio per colmare i vuoti che altrimenti apparirebbero anche in quei lavori di sintesi ai quali in genere mette capo tutta una precedente fioritura di pubblicazioni di fonti. D'altra parte, sono note le deficienze della storia genovese per il quadro politico del Tre-quattrocento, per gli aspetti economico-sociali, per la conoscenza della struttura e delle vicende del Banco di San Giorgio, per la posizione dell'arcivescovo e dei grandi monasteri cittadini, per l'ascesa ed il tramonto finanziario e politico di alcune tra le maggiori famiglie patrizie, per determinati episodi e personaggi.

Pertanto l'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova, fondato nell'anno accademico 1950-51 e diretto fino al 1953-54 da Giorgio Falco, dal 1954-55 al 1956-57 da Franco Venturi, ha iniziato una serie di lavori intesi a mettere in luce materiali di studio di particolare interesse per la storia medievale della Repubblica e, in senso più lato, delle due Riviere, della Lunigiana, della Corsica, delle colonie orientali. Sono stati presi innanzi tutto in considerazione i fondi archivistici per la storia ecclesiastica ed i cartulari notarili dei secoli XII e XIII; altre ricerche si sono poi rivolte ad alcune fonti documentarie lunigianesi, ai *Libri iurium* della Repubblica di Genova, ai materiali del Banco di San Giorgio, a particolari momenti od aspetti della cultura locale nel basso medioevo<sup>70</sup>.

In questa pagina già si contiene il programma editoriale, messo poi in atto da Pistarino, dai suoi discepoli e successori, da altri studiosi della sua generazione, e in parte già da lui avviato attraverso singole pubblicazioni e tesi di laurea. Per la storia ecclesiastica abbiamo già ricordato le tesi sulle carte del monastero di San Siro di Genova a cura di Luciana Pozza e di Aurelia Basili, quella di Francesco Guerello sulla politica economica familiare dei Fieschi nel secolo XIII – dove si contengono l'edizione e lo studio di

---

<sup>69</sup> F. VENTURI, in *Miscellanea di storia ligure I*, Genova, Arti grafiche Noviero, 1958 (Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Fonti e studi, I), p. 5.

<sup>70</sup> G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure I* cit., p. 511.



287 atti relativi al cardinale Ottobuono e all'arcivescovo Andrea –, quella di Gino Garrone sulle carte del monastero di Sant'Eustachio di Chiavari, quella di Ada Poggi, dedicata all'edizione delle carte del monastero di San Venerio del Tino dal 1301 al 1428. Ora Carla Guaschino stava ultimando l'indice dei nomi di luogo e di persona (utilizzando le schede già approntate da altri collaboratori) delle carte del monastero del Tino, edite in due volumi da Giorgio Falco nel 1920 e nel 1933; si stava attendendo alla trascrizione delle carte del monastero di Santo Stefano di Genova per opera di Maria Laura Durand e Nilo Calvini<sup>71</sup>; e Dino Puncuh – che già aveva ottenuto buoni risultati con le sue accurate ricerche presso l'Archivio capitolare di San Lorenzo di Genova e aveva pubblicato alcune lettere dell'arcivescovo Giacomo Fieschi dalla Lunigiana nel 1384<sup>72</sup> – procedeva alla trascrizione del *Liber Privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, poi edito nel 1962<sup>73</sup>. Anche Valeria Polonio era impegnata in questo tipo di ricerche: laureatasi nel 1960-61 con una tesi su *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione fino alla fine dell'epoca carolingia* (poi pubblicata nel 1962<sup>74</sup>), fu ella pure nominata assistente volontaria alla cattedra di Storia medievale dall'anno accademico 1961-62.

Per quanto riguarda gli altri filoni di ricerche, messi in evidenza da Pistarino, erano quanto mai rilevanti i *Libri Iurium*: i codici dei quali, portati a Parigi durante l'epoca napoleonica e restituiti grazie a un accordo fra il governo italiano e la Francia in seguito al trattato di pace dopo la seconda guerra mondiale, permettevano la ricostituzione della serie organica dei dodici volumi originari<sup>75</sup>. C'era poi la documentazione del Banco di San

---

<sup>71</sup> L'edizione di una parte di quelle carte fu poi oggetto della tesi di laurea (*Il cartario del monastero di Santo Stefano di Genova dal 965 al 1300*) di Alberto Maria Boldorini, che si laureò nel 1960-61. Di recente il monastero di Santo Stefano è stato oggetto di studio da parte di Enrico Basso: E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Torino, Paravia, 1997.

<sup>72</sup> D. PUNCUH, *L'Archivio capitolare di San Lorenzo ed il suo ordinamento*, in « Bollettino ligustico », VIII (1956), pp. 13-20; ID., *Un soggiorno dell'arcivescovo Giacomo Fieschi in Lunigiana nell'estate del 1384*, in « Giornale storico della Lunigiana », n.s., VII (1956), pp. 94-106.

<sup>73</sup> D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).

<sup>74</sup> V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione fino alla fine dell'epoca carolingia*, Genova 1962 (*Ibidem*, II).

<sup>75</sup> Una prima tesi, già sopra citata, era stata discussa nel 1956-57 da Ademara Gallo; altre lo furono in anni successivi, durante gli anni di insegnamento di Pistarino alla facoltà di Magistero (vedi oltre).

Giorgio<sup>76</sup>; c'era il vasto settore della pubblicistica comunale, sia a livello di governo sia con riguardo agli uffici amministrativi<sup>77</sup>; c'era la documentazione sui rapporti di Genova con altre potestà politiche mediterranee, come ad esempio i codici, nell'Archivio di Stato di Genova, dei *DRICTUS CATALANORUM*<sup>78</sup>; e così via.

L'interesse maggiore e il maggiore impegno si erano concentrati e si concentrarono però sui rogiti notarili, di cui Genova era ed è particolarmente ricca: non se ne era mai trattato nelle norme editoriali dell'Istituto storico italiano per il medioevo e neppure in quelle di eminenti società storiche o accademie o deputazioni. Giorgio Falco aveva redatto nel 1933 una serie di « norme » per la loro edizione nella Biblioteca della società storica subalpina: alle sue indicazioni Pistarino si rifece quando, tenendo presente il

---

<sup>76</sup> Negli anni Cinquanta alcuni giovani collaboratori dell'Istituto avevano atteso alla trascrizione di alcuni pezzi dei fondi *Litterarum Officii Sancti Georgii* e *Membranacei* (cfr. G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali* cit., p. 522), e nel 1969-70 Simonetta Deferrari discusse la tesi *L'attività del Banco di San Giorgio negli anni 1463-1467. Regestazione degli atti e dei verbali contenuti nel cartolario della serie «Diversorum negociorum gestorum Sancti Georgii»*. Altri laureandi si occuparono dell'Archivio del Banco di San Giorgio successivamente: nel 1970-71, fra gli altri, ad esempio, Enrica Ferrari, Daniela Pongiglione, Antonietta Castelli e Franca Corradi discussero rispettivamente le tesi *I primi cancellieri in Corsica per il Banco di San Giorgio*, *Atti del cartolare «Diversorum negociorum Sancti Georgii» (1488-1500)*, *Regestazione degli atti del governo e del Banco di San Giorgio dell'anno 1449*, *Regesti del cartolare «Diversorum negociorum gestorum Sancti Georgii» degli anni 1481-1484*.

Dal 1989, sotto la direzione di Giuseppe Felloni, è in corso di pubblicazione l'*Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*. Il piano dell'opera, che fa parte della collana «Pubblicazioni degli Archivi di Stato» del già ministero per i Beni culturali e ambientali (ora ministero per i Beni e le attività culturali - Ufficio centrale per i beni archivistici), prevede sette volumi di diversi tomi, un notevole numero dei quali ha già visto la luce: i tomi 1 e 2 del vol. II, *Affari Generali* (Roma 2001-2002); i tomi 1-6 del vol. III, *Banchi e Tesoreria* (Roma 1990-1993); i tomi 1-8 del vol. IV, *Debito pubblico* (Roma 1989-1996).

<sup>77</sup> Ida Gianfranceschi si era laureata nel 1957-58 con l'edizione degli statuti sarzanesi del 1330 (poi pubblicata: I. GIANFRANCESCHI, *Gli statuti di Sarzana* cit.), e Sebastiano Crespi nel 1959-60 con quella degli statuti di Taggia del secolo XIV. L'edizione di altri statuti fu oggetto di tesi di laurea anche negli anni seguenti: cfr., ad esempio, *Gli statuti di Santo Stefano d'Aveto*, di Marcello Vaglio (a.a. 1963-64); *Gli statuti di Oneglia del secolo XV*, di Bianca Langasco (a.a. 1964-65); *Statuta oppidi Cassinarum*, di Anna Maria Paravidino (a.a. 1966-67); *Aspetti della vita di Cairo nel secolo XIV. Gli statuti del 1353*, di Santina Oliva; *Gli statuti criminali di Savona del 1405*, di Gabriella Ghiso (a.a. 1968-69); *Gli statuti di Comano*, di Annalisa Morasso (a.a. 1969-70). Altre tesi riguardanti edizioni di statuti furono discusse presso la facoltà di Magistero (vedi oltre).

<sup>78</sup> Ai *DRICTUS CATALANORUM* vennero dedicate diverse tesi di laurea (vedi oltre).

patrimonio genovese di cartulari notarili a partire dalla seconda metà del XII secolo, indirizzò Liana Saginati nella preparazione della tesi di laurea, già sopra citata, *Ricerche sugli usi notarili genovesi dal XII alla metà del XIII secolo*. Già alcuni allievi di Pistarino si erano cimentati in edizioni notarili come loro tesi di laurea: abbiamo ricordato Leopoldo Puncuh, Maria Teresa Cagni, Maria Luisa Fadda, Maria Silvana Colli, che avevano trascritto rispettivamente gli atti del notaio savonese Martino dell'inizio del Duecento, quelli redatti a Gavi da Tealdo *de Sigestro* nel 1258-59, quelli di Giacomo Taraburlo del 1227 e quelli di Nicoloso di Beccaria del 1232-33. Altri continuarono: Bianca Maria Pisoni Agnoli con gli atti redatti a Savona da Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato nel 1178-88 (il secondo cartulario per antichità nel mondo)<sup>79</sup>, Franca Cosso e Paola Toniolo, rispettivamente, con gli atti del notaio Uberto e del notaio Saono – redatti anch'essi a Savona all'inizio del Duecento<sup>80</sup> –, Margherita Morgana, Beatrice Ghigo e Vittoria Rossi con una parte degli atti – fra i numerosissimi che ci sono pervenuti – di mano del notaio Palodino *de Sexto*<sup>81</sup>: l'elenco potrebbe continuare. Era anche in progetto, per opera di un'allieva già laureata (Liliana Macario), l'edizione degli atti redatti a Genova nel 1224-26 da Ursone di Sestri<sup>82</sup>: l'autore del famoso carme *De victoria quam Genuenses ex Friderico II retulerunt anno Christi MCCXLII*.

Soprattutto si diede inizio al progetto di trascrivere integralmente i rogiti, pervenutici, redatti da notai genovesi negli stabilimenti della Superba in Oltremare: innanzi tutto a Cipro, una parte dei quali era già stata edita alla fine dell'Ottocento da Cornelio Desimoni<sup>83</sup> (ricordiamo, ad esempio, le tesi di

---

<sup>79</sup> La tesi fu discussa nell'anno accademico 1962-63. Il cartulario fu poi edito nel 1978: *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTO - G. CENCETTI - G.F. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Ministero per i Beni culturali e ambientali - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).

<sup>80</sup> Anche queste tesi furono discusse nell'anno accademico 1962-63.

<sup>81</sup> La tesi della Morgana fu discussa nell'anno accademico 1965-66; quelle della Ghigo e della Rossi nel 1966-67.

<sup>82</sup> All'edizione di altri atti redatti dal medesimo notaio furono dedicate alcune tesi di laurea: quella di Anna Benvenuti, che si laureò nel 1968-69, e quella di Giorgio Bottero, che si laureò nel 1970-71.

<sup>83</sup> C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Archives de l'Orient latin », II (1884), pp. 2-120, e « Revue de l'Orient latin », I (1893), pp. 50-139, 275-312, 321-353.

Stefania Mangiante e Paola Caire – entrambe laureatesi nel 1963-64 – e il progetto di Sandra Lucina che, già laureata, imprese a trascrivere parte degli atti, inediti, redatti colà da Lamberto di Sambuceto dal 1296 al 1308)<sup>84</sup>; mentre Paola Villa si laureò nel 1964-65 con l'edizione degli atti rogati a Chio dal notaio Donato di Chiavari nel 1394<sup>85</sup>. Il proposito di pubblicare gli atti redatti dai notai genovesi negli stabilimenti d'Oltremare è stata una delle preoccupazioni che hanno accompagnato Pistarino per anni, inducendolo a procedere personalmente ad alcune pubblicazioni *ad hoc*, a studiare una specifica metodologia e ad invitare alla collaborazione anche illustri studiosi stranieri<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> Il piano di trascrizione degli atti ciprioti, impostato allora con alcune tesi di laurea, venne poi ripreso molti anni dopo con un progetto editoriale che intendeva pubblicare in otto volumi tutti gli atti reperiti dei secoli XIII-XV, purtroppo poi non portato a termine dopo la pubblicazione del quinto volume: cfr. L. BALLETO, *Note sull'isola di Cipro nella seconda metà del XIV secolo*, in « Atti della Accademia ligure di scienze e lettere », serie VI, III (2000), pp. 161-165.

<sup>85</sup> Gli atti furono poi pubblicati nel 1988 da Michel Balard: M. BALARD, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari (17 febbraio - 12 novembre 1394)*, Genova, 1988 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 51).

<sup>86</sup> Cfr. G. PISTARINO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzo (1360-61)*, Genova 1971 (*Ibidem*, 12); G. BALBI - S. RAITERI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. XIV)*, Genova 1973 (*Ibidem*, 14); V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 - 3 agosto 1301)*, Genova 1981 (*Ibidem*, 31); R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio - 27 ottobre 1301)*, Genova 1982 (*Ibidem*, 32); A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene, I, Pera, 1408-1490*, Genova 1982 (*Ibidem*, 34.1); II, *Mitilene, 1454-1460*, Genova 1982 (*Ibidem*, 34.2); EAD., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-54 / 1470-71)*, Genova 1982 (*Ibidem*, 35); M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 - 23 giugno 1299)*, Genova 1983 (*Ibidem*, 39); ID., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305, 4 gennaio - 12 luglio 1307). Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 - 14 marzo 1310)*, Genova 1984 (*Ibidem*, 43); G. PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Genova 1986 (*Ibidem*, 47); R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (gennaio - agosto 1302)*, Genova 1987 (*Ibidem*, 49); M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio cit.* Genova 1988 (*Ibidem*, 51); L. BALLETO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga nel 1274 e da Pietro di Bargone nel 1277 e 1279*, Genova 1989 (*Ibidem*, 53). Cfr. anche, sempre a proposito di edizioni notarili, A. ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo (1340-41)*, Genova 1970 (*Ibidem*, 7); S. ORIGONE, *Notai genovesi in Corsica: Calvi 1370 - Bonifacio 1385-86*, Genova 1979 (*Ibidem*, 30); L. BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Genova 1985 (*Ibidem*, 44); EAD., *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri -

Fu un periodo proficuo, d'intenso lavoro. Numerose, negli anni Sessanta, le tesi di laurea discusse in Paleografia e diplomatica e in Storia medievale, sotto la guida di Pistarino. Oltre a quelle già citate ricordiamo, tra le altre, per il rilievo dell'argomento o della fonte trascritta (alcune furono poi pubblicate), quella di Antonia Borlandi sul manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci<sup>87</sup>, quelle di Rosa Cecchetti, Stella Maris Zunino e Noemi Dassori sui codici dei *Drietus Catalanorum* del 1386, 1421 e 1453-54<sup>88</sup>, quella di Antonio Olivieri sul cartario del monastero di San Pietro in Varatella<sup>89</sup>, quella di Maria Angela Buccilli sull'epistolario dell'umanista sarzanese Antonio Ivani<sup>90</sup>, quelle di Anna Maria Cacciapuoti e Giovanna Luschi sul *Drietus Anglie* del 1460<sup>91</sup>, quelle di Mariangela De Benedetti, Laura Caligaris, Emma Vanna Doccini e Eleonora Daneri sul Codice Pelavicino dell'Archivio capitolare di Sarzana<sup>92</sup>, quelle di Angelo Salvatico, Maria Teresa Rolando e Caterina Badano sulle pergamene della *Caritas Scoferiorum* di Albenga<sup>93</sup>, quelle di Franca Teresa Pittaluga e Paola Colomba Vercesi sul primo Registro della Catena di Savona<sup>94</sup>, quella di Grazia Covella sulle pergamene dell'Archivio

---

Museo Bicknell, 1993 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXVI), e, per quanto riguarda l'Oltremare, E. BASSO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Giuliano de Canella (2 novembre 1380 - 31 marzo 1381)*, Atene 1993 (Società di studi dell'Egeo orientale - Accademia ligure di scienze e lettere, Fonti, 1); P. PIANA TONIOLO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Gregorio Panissaro (1403 - 1405)*, Genova 1995 (*Ibidem*, 2).

<sup>87</sup> La Borlandi si laureò nell'anno accademico 1961-62: cfr. A. BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova, Di Stefano, 1963 (Fonti e studi dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova, IV).

<sup>88</sup> La Zunino si laureò nel 1964-65, con una tesi sul *Drietus Catalanorum* del 1421; la Cecchetti e la Dassori si laurearono l'anno successivo, la prima con una tesi sul *Drietus Catalanorum* del 1386, la seconda sul *Drietus Catalanorum* del 1453-54: cfr. R. CALLURA CECCHETTI - G. LUSCHI - S. M. ZUNINO, *Genova e Spagna nel XIV secolo. Il «Drietus Catalanorum» (1386, 1392-93)*, prefazione di F. MELIS, Genova 1970 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 5); S. M. ZUNINO - N. DASSORI, *Genova e Spagna nel XV secolo. Il «Drietus Catalanorum» (1421, 1453, 1454)*, Genova 1970 (*Ibidem*, 6).

<sup>89</sup> L'Olivieri si laureò nel 1965-66.

<sup>90</sup> La Buccilli si laureò nel 1965-66.

<sup>91</sup> La Cacciapuoti e la Luschi si laurearono nel 1966-67.

<sup>92</sup> La Caligaris e la De Benedetti si laurearono nel 1966-67; la Doccini, nel 1967-68; la Daneri, nel 1970-71.

<sup>93</sup> Il Salvatico si laureò nel 1967-68; la Rolando e la Badano si laurearono nel 1968-69.

<sup>94</sup> La Pittaluga e la Vercesi si laurearono entrambe nel 1968-69.

comunale di Albenga<sup>95</sup>. Il campo delle ricerche, grazie anche alle tesi di laurea, si era così dilatato sia nella tematica, rivolgendosi anche a nuovi soggetti, sia nell'area spazio-temporale, toccando problemi della vita comunitaria di centri liguri importanti, quali Savona e Albenga, dei rapporti di Genova con il mondo catalano e il mondo inglese, nonché della struttura giuridica dell'episcopato di Luni e del panorama culturale di alto livello, rappresentato dal famoso epistolario di Antonio Ivani.

Si laurearono in quegli anni, con tesi nei filoni di ricerca di cui Pistarino aveva indicato le linee fondamentali, alcuni di coloro che poi sono assurti a docenti nella facoltà o che via via divennero assistenti volontari, facendo capo prima all'Istituto di Storia medievale e moderna e poi all'Istituto di Paleografia e Storia medievale. Accanto a Puncuh, alla Balbi, alla Polonio (che divenne assistente ordinario nel 1965) ed alla Zaccaro, troviamo, dal 1963-64, la sopra citata Paola Toniolo e, dal 1964-65 – oltre alle già citate Aurelia Basili e Stefania Mangiante –, Maria Teresa Dellacasa, laureatasi nel 1961-62, con una tesi sugli storici russi che nell'Ottocento si erano interessati alla storia di Genova<sup>96</sup>. Ci sono poi, dal 1965-66, Giulio Fiaschini, laureatosi nel 1963-64, con una tesi dal titolo *Il comune di Acqui nel Duecento: le strutture politico-amministrative*<sup>97</sup>; dal 1966-67, la sopra citata Paola Villa e inoltre Maria Luisa Balletto e Gabriella Airaldi: la prima laureatasi nel 1963-64 con l'edizione del libro di conti del cappellano Giovanni da Diano (1392-1419); la seconda l'anno successivo con l'edizione del *Liber damnificatorum in regno Granate* del 1452<sup>98</sup>.

---

<sup>95</sup> La Covella si laureò nel 1968-69.

<sup>96</sup> Cfr. M.T. DELLACASA, *Storici russi del Levante genovese: Nikolai Murzakevič*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Fonti e studi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, XII), pp. 353-441.

<sup>97</sup> Cfr. G. FIASCHINI, *Acqui nel Duecento. La crisi del Comune*, in *Miscellanea di studi storici I*, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 1), pp. 99-136; ID., *Chiesa e Comune in Acqui medievale*, Acqui, Ente provinciale per il turismo di Alessandria - Comune e Azienda autonoma di cura di Acqui Terme, 1969.

<sup>98</sup> Cfr. M.L. BALLETTTO, *Il «liber privatus» di Giovanni da Diano (1392-1419)*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, IV), pp. 5-147; G. AIRALDI, *Genova e Spagna nel secolo XV. Il «Liber damnificatorum in regno Granate» (1452)*, Genova 1966 (Fonti e studi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, XI).

Fra gli altri si laurearono, tra gli anni accademici 1964-65 e 1969-70, Silvana Raiteri, con una tesi sulla seconda parte del registro *Sindicamenta domini Petri de Marco capitanei et suorum officialium*<sup>99</sup>; Francesco Surdich, con la tesi *Ricerche sui rapporti fra le repubbliche di Genova e di Venezia all'inizio del XV secolo*<sup>100</sup>; Mario Buongiorno, con la tesi *I bilanci ordinari della Repubblica di Genova nel XIV e XV secolo*<sup>101</sup>; Romeo Pavoni, con la tesi *Le pergamene dell'Archivio Vescovile di Acqui*<sup>102</sup>; Ausilia Roccatagliata, con la tesi *La peste e le carestie nella cronachistica monferrina*<sup>103</sup>. Si continuava

---

<sup>99</sup> La Raiteri si laureò nel 1964-65; la prima parte del registro costituì il tema della tesi di Maria Stella Fontana, anch'essa laureatasi nel medesimo anno accademico. L'edizione del registro ha visto la luce nel 1984: S. FOSSATI RAITERI, *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro De Marco capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Genova 1984 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 41).

<sup>100</sup> Surdich si laureò nel 1966-67: cfr. F. SURDICH, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Genova 1970 (*Ibidem*, 4). Ricordiamo che Surdich alcuni anni dopo, nell'ambito dell'insegnamento di Storia delle esplorazioni geografiche, fondò la collana « Studi di storia delle esplorazioni », la cui pubblicazione è tuttora in corso.

<sup>101</sup> Buongiorno si laureò nel 1967-68: cfr. M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova 1973 (*Ibidem*, 16).

<sup>102</sup> Pavoni si laureò nel 1968-69: cfr. R. PAVONI, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, Genova 1977 (*Ibidem*, 22).

<sup>103</sup> La Roccatagliata si laureò nel 1969-70: cfr. A. ROCCATAGLIATA, *Variazioni climatiche, pestilenze e vita sociale nel territorio alessandrino nei secc. XIII-XVII*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXXXV (1976), pp. 185-216.

Fra le altre tesi di argomento medievistico, discusse nella facoltà di Lettere e Filosofia in quegli anni, ricordiamo: nel 1960-61, *Le pievi della diocesi di Savona* (Maria Giuseppina Mistrangelo), *Le lapidi medievali a Genova* (Giovanna Rita Casanova); nel 1961-62, *Il monastero di Rivalta Scrivia dalle origini alla fine del secolo XIII* (Carla Maria Togni), *L'abbazia di Santa Maria e Santa Croce di Tiglieto dalle origini al secolo XIII* (Adriana Priano); nel 1963-64, *La società genovese nel secolo XII* (Maria Leoncini), *La signoria dei Campofregoso a Sarzana* (Anna Ivaldi), *Paolo da Campofregoso arcivescovo e doge di Genova (1430-1458)* (Maria Pia Novella); nel 1964-65, *Chiavari nella seconda metà del secolo XIV* (Luisa Gatti), *Per la storia di Novi nel secolo XV: il notaio "Faxolus de la Cavana"* (Guido Firpo); nel 1965-66, *Documenti del Capitolo di Acqui: 996-1673* (Grazia Gandullia); nel 1968-69, *Compera Granate. 1452-1454* (Maria Luisa Bertolotti), *Compera Hispanie. 1470* (Maria Antonietta Rocca), *Acta villarum Vadi et Signi. 1378-1397* (Laura Gned); nel 1969-70, *Compera Granate. 1461-1473* (Carla Balletto), *Compera Hispanie. 1470-1473* (Giovanna Bonini), *Lettere di un mercante genovese nella seconda metà del Quattrocento* (Clelia Gioffrè); nel 1970-71, *Compera Granate. 1469-1491* (Giuseppina Panizza), *L'Ospedale grande della Misericordia di Savona* (Romilda Saggini); nel 1971-72, *Edizione e studio delle pergamene di Savona* (Margherita Dieci). Ma ce

dunque nell'approfondimento di talune tematiche, mentre altre si erano ulteriormente aperte, con argomenti che spaziavano – riferendoci ai soli esempi sopra citati – dal mondo russo e dall'isola di Cipro sotto il governo genovese al regno Nazarì di Granada, a Venezia nell'incontro-scontro con Genova, al Monferrato nel quadro delle calamità descritte dai suoi cronisti, con Acqui tra episcopato e comune, specificamente a Genova nella sua struttura amministrativo-fiscale.

Dall'anno accademico 1963-64 al 1966-67 Pistarino tenne anche l'incarico di insegnamento di Storia medievale e moderna presso l'Istituto universitario pareggiato «Adelchi Baraton» (poi, dal primo novembre 1967, facoltà di Magistero dell'Università di Genova), dove fondò e diresse l'Istituto di Storia medievale e moderna, poi Istituto di Scienze storiche<sup>104</sup>. In quella sede ebbe molti allievi: gli fu così possibile coordinare le ricerche e le tesi di laurea in Storia medievale con quelle della facoltà di Lettere, in modo da porre in atto un programma complessivo di edizioni documentarie su molte delle principali fonti genovesi e liguri. Ricordiamo, fra le tesi discusse al Magistero, quella di Laura Balletto sugli *Statuta Antiquissima Saone* del 1345<sup>105</sup>,

---

ne furono molte altre, tutte inserite nei vari filoni di ricerca che si erano intrapresi: fra l'anno accademico 1960-61 e il 1969-70 le tesi discusse ammontano a una novantina. Anche negli anni successivi le tesi riguardanti l'area medievistica (e cioè le varie discipline attivate nel settore) sono state numerosissime: ad esempio, nel 1970-71 sono state più di trenta; fra il 1971-72 e il 1972-73 hanno raggiunto l'ottantina; nel 1973-74 sono state una cinquantina e nel 1974-75 hanno superato la trentina. Gli argomenti sono vari: accanto alle tesi di Paleografia e diplomatica (continuavano le edizioni notarili, ma ricordiamo anche, ad esempio, una tesi dedicata ai codici musicali genovesi nel medioevo) e di Storia medievale vera e propria (riferentisi a Genova e al *Dominium*, nonché a Costantinopoli e al Levante, alla storia religiosa, alla penetrazione genovese nel Piemonte, in Oriente, nella Penisola Iberica, alla storia del Monferrato, ai rapporti della Superba con la Sardegna, la Corsica, Milano, Napoli ecc.), vanno segnalate quelle riguardanti la regestazione di fondi dell'Archivio di Stato di Genova (il sopra citato fondo del Banco di San Giorgio e il fondo *Archivio segreto*).

<sup>104</sup> Al Magistero Pistarino fu chiamato dunque a insegnare anche Storia moderna, così come aveva già fatto alcuni anni prima nella facoltà di Giurisprudenza. Pure in questo settore egli ha tenuto presenti argomenti di alto interesse storico, con particolare riguardo per il Settecento, il secolo che egli considera come il tempo iniziale del Risorgimento italiano: cfr. il tema del suo corso dell'a. a. 1963-64, *Momenti e problemi di Storia moderna*, parte I, *L'Europa nei secoli XVI e XVII*; parte II, *Il Regno di Sardegna nelle Guerre di Successione*, Genova, Libreria Mario Bozzi, 1964.

<sup>105</sup> La Balletto si laureò nel 1966-67: cfr. L. BALLETO, *Statuta Antiquissima Saone (1345)*, Genova 1971 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 8 e 9).



quella di Maddalena Cerisola sugli statuti di Celle Ligure del 1414<sup>106</sup>, quelle di Marina Nocera e Flavia Perasso sul secondo Registro della Catena del comune di Savona<sup>107</sup>, quelle di Annabella Raimondo, Graziella Coialbu, Maria Grazia Cottica, Maria Galizia e Maria Rosa Chiesa sui *Libri Iurium* della Repubblica di Genova<sup>108</sup>.

Gli furono di grande aiuto alcuni dei suoi più preparati e più attivi assistenti e collaboratori nella facoltà di Lettere, che si impegnarono alternativamente sia a Lettere sia al Magistero o che, su loro richiesta, si trasferirono al Magistero: fra i primi Aldesira Coscia e Giulio Fiaschini; fra i secondi Leopoldo Puncuh e Alberto Maria Boldorini, il primo dei quali continuò poi l'*iter* scientifico – anche quando Pistarino lasciò l'insegnamento al Magistero – sino al massimo livello (al Magistero Pistarino ebbe fra i suoi collaboratori anche Serafino Ametis). Alcuni degli allievi, laureatisi al Magistero, seguirono Pistarino presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale della facoltà di Lettere e Filosofia, gli insegnamenti che facevano capo al quale erano andati via via aumentando: accanto a Paleografia e diplomatica<sup>109</sup>

---

<sup>106</sup> La Cerisola si laureò nel 1966-67: cfr. M. CERISOLA, *Gli statuti di Celle ligure (1414)*, Genova 1971 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 10).

<sup>107</sup> La Nocera e la Perasso si laurearono nel 1966-67. Sia il primo sia il secondo *Registro della Catena* sono stati editi negli anni seguenti: cfr. *I registri della Catena del Comune di Savona*, Registro I, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/1; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX e « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXI (1986); *I registri della Catena del Comune di Savona*, Registro II (parte I) e Registro II (parte II), a cura di M. NOCERA - F. PERASSO - D. PUNCUH - A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/2; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, X, e « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXII e XXIII (1987).

<sup>108</sup> La Raimondo, la Coialbu, la Cottica e la Galizia si laurearono nell'anno accademico 1967-68, la Chiesa nel 1968-69. Da alcuni anni in è via di pubblicazione la nuova edizione dei *Libri Iurium* sotto la direzione di Dino Puncuh e Antonella Rovere, ai quali si deve il volume introduttivo dell'opera. Fino ad oggi è stata ultimata l'edizione del primo volume (in nove tomi): *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX).

<sup>109</sup> Assistenti volontari alla disciplina: Aurelia Basili e Maria Teresa Dellacasa fino al 1965-66; poi Aurelia Basili e Maria Luisa Balletto nel 1966-67 e 1967-68, alle quali si affiancò, dal 16 aprile 1969, Gabriella Airaldi come assistente ordinario.

e a Storia medievale<sup>110</sup>, erano state attivate Archivistica – dal 1963-64 –, tenuta per incarico da Giorgio Costamagna<sup>111</sup>, e Storia dell'Europa orientale – dal 1965-66 –, tenuta da Guido Vestuti (quest'ultima disciplina, poi, dopo due anni di intervallo, fu affidata, nel 1968-69 e nel 1969-70, a Anna Maria Nada Patrone); inoltre, dal 1967-68 si attivò l'insegnamento di Biblioteconomia e bibliografia, tenuto per incarico da Vincenzo Bottasso<sup>112</sup>.

Continuava frattanto la pubblicazione dei volumi della collana « Fonti e studi » avviata nel 1958 da Venturi. Sotto la medesima veste editoriale e la medesima denominazione del primo volume – Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Fonti e studi – furono editi i volumi secondo, terzo e quarto<sup>113</sup>. Quest'ultimo uscì nel 1963, con notevole ritardo rispetto al momento in cui era stato impostato: già nel 1961 l'edizione della collana era infatti passata dalla casa editrice Di Stefano alla Feltrinelli, con volumi di formato in quarto e con il titolo modificato rispetto al primo volume: anziché come *Miscellanea di storia ligure*, videro la luce come *Miscellanea storica ligure II* e come *Miscellanea storica ligure III* (volumi

---

<sup>110</sup> Assistente ordinario alla disciplina, dal primo luglio 1965, Valeria Polonio (in precedenza assistente volontario), e assistenti volontari, nel 1964-65 e 1965-66, Giovanna Balbi e Stefania Mangiante, la quale ultima nel 1966-67 divenne tecnico laureato e fu sostituita da Gabriella Airaldi. Nel 1967-68 gli assistenti volontari furono Gabriella Airaldi e Giovanna Balbi; nel 1968-69 Gabriella Airaldi, Giulio Fiaschini e Giovanna Balbi (quest'ultima fino al 31 luglio 1969); nel 1969-70, ancora Gabriella Airaldi e Giulio Fiaschini, ai quali si affiancò, come assistente incaricato, Giovanni Battista Calamari, laureatosi l'anno precedente in Storia medievale, con la tesi *Il commercio del grano a Genova: problemi economici e sociali*. Stefania Mangiante fu tecnico laureato fino al 30 settembre 1968, per essere sostituita da Maddalena Cerisola fino al 30 settembre 1969 e poi, a partire dal 26 aprile 1970, da Mario Buongiorno. Precedentemente, nel 1964-65, avevano ricoperto il posto di tecnico laureato Alberto Maria Boldorini e Aldesira Coscia, quest'ultima fino al 31 agosto 1967.

<sup>111</sup> Nel 1965-66 furono assistenti volontari alla disciplina Giulio Fiaschini e Paola Toniolo e, a partire dal 16 novembre 1966, Paola Villa; nel 1967-68, 1968-69 e 1969-70, Paola Villa e Paola Toniolo. Dal 14 gennaio 1970 a Costamagna sull'insegnamento di Archivistica subentrò per incarico Domenico Giofrè.

<sup>112</sup> Assistenti volontari alla disciplina: Giulio Fiaschini e Serafino Ametis (rispettivamente dal primo febbraio e dal primo ottobre 1968) e poi, dal primo agosto 1969, Giovanna Balbi, che subentrò a Giulio Fiaschini, cessato il 31 luglio.

<sup>113</sup> Secondo volume: G. PISTARINO, *Una fonte medievale falsa e il suo presunto autore. Saladino «de castro Sarzane» e Alfonso Ceccarelli*, Genova, 1958; terzo: ID., *Bartolomeo Lupoto e l'arte libraria a Genova nel Quattrocento*, Genova, Di Stefano, 1961; quarto: A. BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova, Di Stefano, 1963.

quinto e settimo della collana). Il cambiamento, dettato da Bulferetti, non era un semplice fatto formale di denominazione, ma implicava la stessa struttura contenutistica dei singoli volumi, non rivolti esclusivamente o principalmente alla storia della Liguria, ma alla storia medievale e moderna su qualunque soggetto. Con il volume che l'Istituto, nel 1962, volle dedicare a Giorgio Falco (il sesto della collana), si erano però ripresi il titolo e il tessuto contenutistico di *Miscellanea di storia ligure*<sup>114</sup>.

Dopo la scissione, in due unità distinte, dell'Istituto di Storia medievale e moderna, i volumi ottavo e decimo della collana (quest'ultimo pubblicato in ritardo) portarono l'indicazione di entrambi i nuovi Istituti (Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medievale - Istituto di Storia moderna e contemporanea, *Fonti e studi*<sup>115</sup>). Poi la collana si divise in due serie, restando il titolo di «*Fonti e studi*» a quella dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale, nella quale, fra il 1965 e il 1966, furono pubblicati tre volumi: il nono, l'undicesimo e il dodicesimo. Con quest'ultimo, dedicato alla memoria del suo maestro, Pistarino volle chiudere questa serie della collana<sup>116</sup>, per

---

<sup>114</sup> *Miscellanea storica ligure II*, Milano, Feltrinelli, 1961 (Università degli Studi di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, *Fonti e studi*, V); *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, Feltrinelli, 1962 (*Ibidem*, VI); *Miscellanea storica ligure III*, Milano, Feltrinelli, 1963 (*Ibidem*, VII).

<sup>115</sup> Ottavo volume: G. PISTARINO, *Il «Registrum Vetus» del Comune di Sarzana*, Sarzana 1965; decimo volume: *Miscellanea di storia ligure IV*, Genova 1966.

<sup>116</sup> L'intestazione della collana divenne «*Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medievale, Fonti e studi*». Nono volume: A.M. BOLDORINI, *Caffa e Famagosta nel «Liber mandatorum» dei revisori dei conti di San Giorgio (1464-1469)*, Genova 1965; undicesimo volume: G. AIRALDI, *Genova e Spagna nel secolo XV. Il «Liber damnificatorum in regno Granate» (1452)*, Genova 1966; dodicesimo volume: *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966.

Negli anni Sessanta Pistarino prestò la consulenza scientifica anche per la collana «*Fonti e studi di storia ecclesiastica*», pubblicata per iniziativa del cardinale Giuseppe Siri, nella quale uscirono cinque volumi fra il 1962 e il 1967: D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum* cit., Genova 1962 (I); V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano* cit., Genova 1962 (II); *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963 (III); *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966 (IV); A.M. BOLDORINI, *Il più antico libro del massaro del Capitolo di San Lorenzo di Genova (1317)*, Genova, 1967 (V). Altre collaborazioni furono via via messe in atto da Pistarino: ad esempio, con il Centro di archeologia navale diretto da Carlo De Negri, che pubblicò una serie di «*Quaderni*»; con l'Istituto di studi liguri, diretto da Nino Lamboglia, per la «*Collana storico-archeologica della Liguria occidentale*», la «*Collana storico-archeologica della Liguria orientale*», la «*Collana dell'Oltregiogo ligure*» e la «*Collana storica dell'Oltremare ligure*» (cfr. L. BALLETO, *Geo Pistarino* cit., pp. XXI-XXII, nota 21); con il Centro storico benedettino italiano, per l'edizione del

avviarne una nuova, la « Collana storica di fonti e studi », che iniziò nel 1969 e continuò fino al 1989, con cinquantaquattro volumi (uno in due tomi), più quattro fuori serie <sup>117</sup>. Nel 1968, intanto, il XXXIII congresso storico subal-

---

*Monasticon* per la parte relativa alla Liguria (cfr., *Ibidem*, p. XXII, nota 22); con l'Associazione nobiliare ligure, promotrice dei dodici convegni di studio, tenutisi dal 1980 al 1991, sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, i cui *Atti* sono stati pubblicati anno per anno – fra il 1981 e il 1994 – nei dodici volumi della serie « La storia dei Genovesi ». Nel 1993, inoltre, Pistarino è stato il promotore di un piano di collaborazione fra l'Accademia ligure di scienze e lettere e la Society of Eastern Studies di Atene, grazie al quale ha iniziato ad essere pubblicata la « Collana di fonti e studi italo-ellenici », in due serie distinte, una di « Studi » e una di « Fonti »: L. BALLETTTO, *Geo Pistarino* cit., p. XVII, nota 15. Per quanto riguarda l'Accademia ligure di scienze e lettere, si tengano presenti anche i sei volumi, editi fra il 1990 e il 2001, nella « Collana di monografie »: G. PISTARINO, *Cristoforo Colombo: l'enigma del cripto-gramma*, 1990 (IV); *Dibattito su quattro famiglie del grande patriziato genovese. Atti del convegno Genova, 15 novembre 1991, 1992* (VII); *I problemi del Mar Nero nel passato e nel presente. Seminario internazionale di studi, Atti, Genova, 15 giugno 1992, 1993* (VIII); *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante. Atti del convegno di studi, Montoggio, 23 ottobre 1993, 1994* (IX); *Dibattito su grandi famiglie del mondo genovese fra Mediterraneo e Atlantico. Atti del convegno, Montoggio, 28 ottobre 1995, 1997* (XIII); *Il tramonto dei Fieschi e la caduta del castello di Montoggio. Atti del convegno, Montoggio, 30 agosto 1997, 2001* (XIV).

<sup>117</sup> *Miscellanea di Studi Storici I*, Genova 1969 (1); G. BALBI, *L'epistolario di Iacopo Bracelli*, Genova, 1969 (2); G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova, 1969 (3); F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., Genova, 1970 (4); R. CALLURA CECCHETTI - G. LUSCHI - S.M. ZUNINO, *Genova e Spagna nel XIV secolo* cit., Genova 1970 (5); S.M. ZUNINO - N. DASSORI, *Genova e Spagna nel XV secolo* cit., Genova 1970 (6); A. ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo* cit., Genova, 1970 (7); L. BALLETTTO, *Statuta Antiquissima Saone* cit., Genova 1971 (8 e 9); M. CERISOLA, *Gli statuti di Celle Ligure* cit., Genova 1971 (10); D. GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova 1971 (11); G. PISTARINO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia* cit., Genova 1971 (12); R. DI CLARI, *La conquista di Costantinopoli (1198-1216)*, studio critico, traduzione e note di A.M. NADA PATRONE, Genova 1972 (13); G. BALBI - S. RAITERI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e a Licostomo* cit., Genova 1973 (14); M.L. BALLETTTO, *Navi e navigazione a Genova nel Quattrocento. La «Cabella Marinariorum» (1482-1491)*, Genova 1973 (15); M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno Stato medievale* cit., Genova 1973 (16); G. FORCHERI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il «Liber Gararie»*, Genova 1974 (17); A. BASILI - L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro* cit., Genova 1974 (18); G. AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Genova 1974 (19); R.S. LOPEZ, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 (20); F. ROBIN, *Sestri Levante, un bourg de la Ligurie Génoise au XV<sup>e</sup> siècle (1450-1500)*, Genova 1976 (21); R. PAVONI, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui* cit., Genova 1977 (22); *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova 1978 (23); A. BOSCOLO, *Sardegna Pisa e Genova nel medioevo*, Genova 1978 (24); B. TOSATTI SOLDANO, *Miniature e vetrate senesi del secolo XIII*, Genova 1978 (25); *Miscellanea di storia savonese* cit., Genova 1978 (26); *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriaie*, I, Savona - Vado - Quiliano, a cura di C. VARALDO, prefazione di G. AIRALDI, Genova 1978 (27); A. SISTO, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo*, Genova 1979 (29); L. BALLETTTO, *Battista*

pino Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. *Alessandria e la Lega Lombarda*, al quale Pistarino fu invitato a tenere una relazione su *Alessandria nel mondo dei comuni* (ed al quale egli partecipò insieme con alcuni dei suoi discepoli: Gabriella Airaldi, Giulio Fiaschini, Valeria Polonio, Francesco Surdich)<sup>118</sup>, segnò per lui l'avvio di una serie di ricerche sulla

---

*de Luco mercante genovese del secolo XV e il suo cartulario*, Genova 1979 (29); S. ORIGONE, *Notai Genovesi in Corsica* cit., Genova 1979 (30); V. POLONIO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro* cit., Genova 1982 (31); R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro* cit., Genova 1982 (32); D. GIOFFRÈ, *Lettere di Giovanni da Pontremoli mercante genovese. 1453-1459*, Genova 1982 (33); A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene* cit., Genova 1982 (34.1 e 34.2); A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio* cit., Genova 1982 (35); L. BALLETO, *Genova nel Duecento. Uomini nel porto, uomini sul mare*, Genova 1983 (36); *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguria*, II, Genova - Museo di Sant'Agostino, a cura di S. ORIGONE - C. VARALDO, Genova 1983 (37); *Miscellanea di Studi Storici II*, Genova 1983 (38); M. BALARD, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro* cit., Genova 1983 (39); J.E. RUIZ DOMENEC, *La caballeria o la imagen cortesana del mundo*, Genova 1984 (40); S. FOSSATI RAITERI, *Genova e Cipro* cit., Genova 1984 (41); *Genova e la Bulgaria nel medioevo*, Genova 1984 (42); M. BALARD, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro* cit., Genova 1984 (43); L. BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia* cit., Genova, 1985 (44); I. NASO, *Una bottega di panni alla fine del Trecento. Giovanni Canale da Pinerolo e il suo libro di conti*, Genova 1985 (43); L. BALLETO, *Medici e farmaci, scongiuri ed incantesimi, dieta e gastronomia nel medioevo genovese*, Genova 1986 (46); G. PISTARINO, *Notai Genovesi in Oltremare Atti rogati a Tunisi* cit., Genova 1986 (47); *I Comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI - B.Z. KEDAR, Genova 1986 (48); R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro* cit., Genova 1987 (49); *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguria*, III, Genova - Centro Storico, a cura di A. SILVA, Genova 1987 (50); M. BALARD, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio* cit., Genova 1988 (51); G. MAKRIIS, *Studien zur Spätbyzantinischen Schiffahrt*, saggio introduttivo di S. ORIGONE - P. SCHREINER, Genova 1988 (52); L. BALLETO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo* cit., Genova 1989 (53); A. ROCCATAGLIATA, *L'«Officium Robariae» del Comune di Genova (1394-1397)*, tomo I, Genova 1989 (54.1). I volumi fuori serie sono i seguenti: L. BALLETO, *Mercanti, pirati e corsari nei mari della Corsica (sec. XIII)*, Genova 1978 (I); *Cinquant'anni di storiografia medievistica italiana e sovietica* cit., Genova 1982 (II); L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni* cit., Genova 1983 (III); G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova 1988 (IV). Si tenga presente che del cinquantaquattresimo volume [A. ROCCATAGLIATA, *L'«Officium Robariae» del Comune di Genova (1394-1397)*], soltanto il primo tomo è stato pubblicato nella «Collana storica di fonti e studi» (54. 1), mentre il secondo tomo ha visto la luce nel 1992 presso la ECIG di Genova.

<sup>118</sup> La relazione di Pistarino che, dato lo sviluppo raggiunto nella successiva elaborazione, non trovò posto nel volume degli «Atti congressuali», fu edita, grazie all'intervento di Gustavo Vinay, in «Studi medievali»: G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni*, in «Studi medievali», 3ª serie, XI (1970), pp. 1-101 (cfr. anche ID., *La nascita di Alessandria tra Genova e il Barbarossa*, Alessandria, Amministrazione Provinciale, 1968; ID., *Genova e Novi prelude ad Alessandria*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e

*nova civitas*, considerata nella prospettiva della storia di Genova e della sua politica di intervento entro la Val padana, nella ricerca « d'un anello di saldatura nel complesso dei percorsi terrestri e fluviali, antichi e recenti, tra il mare ed i valichi della cerchia alpina, che, ad un certo momento, nell'età del Barbarossa, l'esplosione dei conflitti intercomunali pose in fase di ristrutturazione e lo sviluppo del marchesato monferrino minacciò di bloccare nelle strettoie di un rigido sistema signorile-feudale »<sup>119</sup>.

L'impegno di Pistarino, quale docente genovese, a coltivare la storia della Superba lo indusse però a rivolgere l'attenzione soprattutto al quadro della storia mediterranea, come punto di convergenza fra l'Occidente europeo e l'Oriente bizantino, slavo e islamico, riportando il Mediterraneo, già romano poi islamico, all'equilibrio fra il versante settentrionale, euro-cristiano, e il versante meridionale, arabo-musulmano. Nell'ambito della storia genovese il suo interesse è emerso nell'approfondimento della tematica dell'espansione economico-mercantile della Superba nel mondo euro-mediterraneo, sia orientale sia occidentale, e infine anche nel trapasso, oltre le Colonne d'Ercole, all'oceano Atlantico, con le imprese di Cristoforo Colombo<sup>120</sup>. Di qui il suo interesse per la ricerca intesa in senso unitario fra

---

Asti», LXXX-LXXXI, 1971-72, pp. 1-29; ID., *Genova, Alessandria e papa Alessandro III*, in *Miscellanea di studi storici II* cit., pp. 31-52; ID., *La fondazione di Alessandria, città d'Europa*, in « Nuova Alexandria », VIII/7, 2002, pp. 3-12). Le relazioni di Airaldi, Fiaschini, Polonio e Surdich furono invece pubblicate negli « Atti » del congresso: G. AIRALDI, *Alessandrini sulla via del mare*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda. Relazioni e comunicazioni al XXXIII congresso storico subalpino per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione di Alessandria (Alessandria, 6 - 7 - 8 - 9 ottobre 1968)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1970, pp. 423-439; G. FIASCHINI, *La fondazione della diocesi di Alessandria ed i contrasti con i vescovi acquisi*, *Ibidem*, pp. 495-512; V. POLONIO, *La diocesi di Alessandria e l'ordinamento ecclesiastico preesistente*, *Ibidem*, pp. 563-576; F. SURDICH, *I trattati del 1181 e del 1192 tra Genova ed Alessandria*, *Ibidem*, pp. 577-591 (gli « Atti » del congresso furono pubblicati anche nella « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXXVIII - LXXIX, 1969-1970).

<sup>119</sup> G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni* cit., p. 2.

<sup>120</sup> Il tema colombiano, essenziale per Genova, ha rappresentato uno degli interessi eminenti di Pistarino, che, in qualità di membro del comitato scientifico del Civico Istituto Colombiano di Genova, ha partecipato attivamente all'organizzazione dei congressi colombiani del 1973, 1975, 1977, 1985 e 1987 e ha messo in atto e diretto la collana « Studi e testi - Serie storica » del medesimo Civico Istituto Colombiano genovese, di cui sono usciti nominalmente diciotto volumi, editi tra il 1976 e il 1995 (il terzo, il nono e il diciassettesimo dei quali in due tomi): L. BALLETO, *Genova Mediterraneo Mar Nero (secc. XIII-XV)*, Genova 1976 (1); *Saggi e Documenti I*, Genova 1978 (2); *Saggi e Documenti II*, tomo primo, Genova 1982 (3.1); *Saggi e Documen-*

molti settori, da quello paleografico-diplomatistico (per l'edizione di fonti)

---

*ti II*, tomo secondo, Genova 1981 (3.2); *Saggi e Documenti III*, Genova 1983 (4); *Saggi e Documenti IV*, Genova 1983 (5); N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova 1984 (6); *Saggi e Documenti V. Storici Sovietici del Levante Genovese*, a cura di A. PREFUMO, Genova 1985 (7); *Saggi e Documenti VI*, Genova 1985 (8); *Saggi e Documenti VII*, tomo primo: *Las crisis en la historia. II Jornadas de Historia de Europa. Mendoza - Argentina, 18-21 septiembre 1985*, Genova 1986 (9.1); *Saggi e Documenti VII*, tomo secondo, Genova 1986 (9.2); G. PISTARINO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Genova 1986 (10); G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova 1988 (11); J.E. RUIZ DOMENEC, *Boucaicut, gobernador de Génova. Biografía de un caballero errante*, Genova 1989 (12); *Fernando Ortíz. Atti del Convegno* (Genova, 11-12 maggio 1988), a cura di E. BASSO - G. OLGIATI, Genova 1989 (13); G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 (14); G. PISTARINO, *I Signori del Mare*, Genova 1992 (15); P. BERNARDINI, *Magnifici e Re. Le corrispondenze diplomatiche di Pietro Paolo Cesia dalla Corte di Spagna. Gli ultimi anni di regno di Carlo III (1784-1788)*, Genova 1994 (17); P. BERNARDINI, *Le corrispondenze diplomatiche di Pietro Paolo Cesia dalla Corte di Spagna. Una scelta (1784-1788)*, Genova 1995 (17.1). Per una serie di circostanze non ha visto la luce il volume n. 16 della Collana, già annunciato e già pronto per la stampa: G. OLGIATI, *Documenti genovesi sulla caduta di Costantinopoli*. Inoltre, in occasione delle celebrazioni del quinto centenario colombiano, Pistarino, nominato dal presidente della repubblica, Sandro Pertini, fra i primi quattro « esperti » del Comitato nazionale per le celebrazioni della scoperta dell'America, è entrato a fare parte della commissione scientifica per la « Nuova Raccolta Colombiana », la quale, presieduta da Paolo Emilio Taviani, ha operato dal 1985 al 1992, promuovendo la pubblicazione dei volumi della « Raccolta » medesima, editi fra il 1985 e il 1996 dal Poligrafico dello Stato: a lui si deve la redazione del XII volume, *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma 1993.

Grazie a Pistarino le celebrazioni colombiane genovesi si estesero anche all'area della provincia di Alessandria, con il congresso *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani*, tenutosi in questa città dal 2 al 6 aprile 1990, con la partecipazione di docenti universitari e specialisti di larga provenienza internazionale, oltre che italiana: cfr. *Atti del congresso internazionale «Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani», Alessandria, 2-6 aprile 1990*, a cura di L. BALLETTTO, Alessandria, Società di storia arte e archeologia, 1993 (Biblioteca della Società di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti, 27). Rientrano in certo modo nel quadro del complesso delle ricerche scientifiche e culturali per l'anniversario colombiano anche le sedute congressuali, tenutesi a Spigno, Acqui, Ovada e Strevi, per la ricorrenza del millenario della fondazione, nel 991, dell'abbazia di San Quintino di Spigno: gli *Atti* del convegno *San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada. A millenario. Fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X-XIII* sono stati editi, per le relazioni tenutesi a Spigno e ad Acqui, nei volumi C-CIII (1991-1994) della « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », e, per le relazioni tenutesi a Ovada, a cura di A. LAGUZZI - P. TONIOLO, nel volume 14 della nuova serie della collana « Memorie dell'Accademia Urbense » (Ovada 1995), e contestualmente nel volume 30 della collana « Biblioteca della Società di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti »; per quanto riguarda il Convegno di Strevi, gli *Atti* sono stati editi nel volume *Atti del convegno "Strevi nel millennio"* cit.: cfr. G. PISTARINO, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », CI (1992), pp. 222-228.

a quello culturale e religioso, a quello socio-economico, a quello giuridico: la storia quindi intesa come ricerca totale dell'attività umana, in quanto soltanto una visione complessiva del passato può cogliere la vera essenza non di singoli avvenimenti, ma del progresso inteso come un *unicum*, che dal passato porta al presente, ponendo i problemi del futuro.

Questa è la ragione per cui, sul piano didattico-disciplinare e scientifico-culturale, Pistarino si è molto adoperato per l'arricchimento dei settori di ricerca e delle materie di insegnamento, specificamente nel panorama storico. Tutto ciò ha avuto modo di trovare attuazione – e fu infatti proficuo – quando si trattò di istituire a Genova, nel 1970-71, il corso di laurea in Storia, il quale, nato in un primo tempo come corso specialistico in sede esclusivamente genovese (Genova fu l'antesignana del corso in Italia), fu poi assunto a livello e modello universitario nazionale: in esso Forni formulò il piano delle discipline antichistiche, Pistarino quello delle discipline medievistiche, Bulferetti quello delle discipline modernistiche, a cui egli aggiunse poi quelle contemporaneistiche.

Pistarino stesso descrive questa sua esperienza a distanza di tempo, nel giugno del 1986, nell'ambito della sua relazione sul basso medioevo al convegno della Società degli storici italiani, tenutosi allora ad Arezzo, dichiarando che il corso medesimo all'inizio «portò con sé talune specifiche esigenze di un ateneo situato in una città poliforme com'è Genova»<sup>121</sup>. Riconobbe infatti che

---

Si devono a Pistarino, nel settore colombiano, alcuni notevoli risultati: la dimostrazione dell'effettiva presenza di Cristoforo Colombo a Chio (cfr. il volume, già sopra citato, della «Nuova Raccolta Colombiana», *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*); un'interpretazione del suo famoso criptogramma, oggi largamente condivisa (cfr. il volume, già sopra citato, della «Collana di Monografie» dell'Accademia ligure di scienze e lettere, *Cristoforo Colombo: l'enigma del criptogramma*); l'identificazione del tanto discusso ammiraglio della sua famiglia, di cui si parla nelle *Historie* di Fernando Colombo (cfr. *Addietro nel tempo con Giovanni di Giona di Porto Venere* cit.); nuove riprove che Genova – e non altre sedi, quali Cuccaro Monferrato o Pradello – è la vera patria di Colombo (cfr. *Le tesi sull'origine di Cristoforo Colombo: il caso di Cuccaro*, in *La storia dei Genovesi*, IX, Genova, Associazione nobiliare ligure, 1989, pp. 329-388; *Le tesi sull'origine di Cristoforo Colombo: il caso di Pradello*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Soveria Mannelli, Centro di studi tardoantichi e medievali di Altomonte, 1989, III, pp. 1045-1075); una precisa dissertazione sulle tombe in cui si contengono o si presume che si contengano i resti mortali dell'Ammiraglio (cfr. *Problemi su Cristoforo Colombo: il dilemma dei due sepolcri*, in *Atti del IV convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985*, Genova, Civico Istituto Colombiano - Fondazione Colombiana, 1987, II, pp. 499-544).

<sup>121</sup> G. PISTARINO, *Il basso medioevo*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, I, *Antichità e medioevo*, Bari, Laterza, 1989, p. 199.



il corso medesimo aveva assunto, ad esempio, in sé, desumendolo da altra facoltà, l'insegnamento della Storia del commercio e della navigazione, oppure, in nome delle vicende di un intenso passato, con la conseguente necessità dell'esplorazione archivistica, aveva recepito il tema della lingua e della letteratura catalana. Naturalmente non mancò – trattandosi sempre di Genova – un più o meno velato ed istintivo sottofondo di carattere economico, in contrasto con quella che era stata la più o meno esplicita impostazione universitaria d'anteguerra ed ancora dei primi anni dopo la seconda guerra mondiale: tenere distinta la storia etico-politica e culturale, nell'ambito delle facoltà letterarie, rispetto alla storia economica, conglobata nelle facoltà di Economia e commercio <sup>122</sup>. Pistarino scrisse ancora a questo proposito:

Dovendomi occupare, per cortese invito del collega Luigi Bulferetti, della formulazione del piano relativo all'indirizzo medievale, mi lasciai indurre a quelle che erano le mie esperienze sul medioevo genovese: un medioevo impiantato su quattro pilastri e quindi su quattro discipline: la Storia medievale, intesa come Storia dell'Occidente europeo, di origine carolingia, ma con annesse la Spagna della Reconquista e le isole britanniche; la Storia medievale dell'Oriente europeo, come formulazione medievistica della Storia dell'Europa orientale, sino ad allora riservata per la massima parte al settore modernistico, non potendosi ignorare Cirillo e Metodio come componenti del mondo e della civiltà europee; la Storia bizantina, strettamente collegata sia a quella dell'est sia a quella dell'ovest; la Storia dei paesi islamici, come quella che s'inserisce in vicenda dialettica sulle sponde del Mediterraneo sino al mar Nero <sup>123</sup>.

Nello statuto del corso di laurea in Storia si previdero quattro indirizzi: antico, medievale, moderno e orientale (anche se poi soltanto i primi tre furono attivati). Pistarino, nel formulare il programma dell'indirizzo medievale, si preoccupò di inserire a statuto sia discipline strettamente concernenti il medioevo in senso specifico o ad esso connesse – quali, ad esempio, Antichità ed istituzioni medievali, Archeologia medievale <sup>124</sup>, Archivistica, Biblioteconomia e bibliografia, Epigrafia medievale, Letteratura latina medievale, Numismatica sfragistica e araldica, Paleografia latina e diplomatica, Storia agraria medievale, Storia delle esplorazioni geografiche –, sia discipline più specificamente interessanti per la sede di Genova, quali, ad esempio, Storia bizantina, Storia medievale dell'Oriente europeo, Lingua e letteratura

---

<sup>122</sup> *Ibidem*, pp. 199-200.

<sup>123</sup> *Ibidem*, p. 200.

<sup>124</sup> Già nel 1968-69 alcune lezioni di Archeologia medievale erano state impartite da Giovannino Lamboglia nell'ambito del corso monografico di Storia medievale.

catalana, Storia e istituzioni della Liguria medievale, Storia dei paesi islamici (alcune di esse erano già presenti nel corso di laurea in Lettere, anche se con denominazioni talvolta non perfettamente identiche). Ciò lo impegnò sia nella non facile individuazione di docenti ad alto livello, sia nella ricerca del sostegno finanziario necessario all'attivazione dei diversi corsi, sia nelle difficoltà, talvolta incontrate anche in sede scientifica, per l'attivazione di discipline che non rientravano negli schemi tradizionali della facoltà.

Per quanto riguarda le discipline medievistiche si ebbe subito un notevole arricchimento degli insegnamenti attivati, che fecero capo all'Istituto di Paleografia e Storia medievale (alcuni dei quali continuarono però a gravare finanziariamente sul corso di laurea in Lettere): nel 1970-71, Archeologia medievale (Nino Lamboglia), Archivistica (Gabriella Airaldi), Biblioteconomia e bibliografia (Vincenzo Bottasso), Paleografia e diplomatica (Geo Pistarino), Storia bizantina (Alessandra Sisto), Storia delle esplorazioni geografiche (Francesco Surdich), Storia dell'Europa orientale (Domenico Gioffrè), Storia medievale (Geo Pistarino); nel 1971-72: Antichità ed istituzioni medievali (Airaldi), Archivistica (Airaldi), Archeologia medievale (Lamboglia), Biblioteconomia e bibliografia (Bottasso), Istituzioni militari medievali (Calvini), Letteratura latina medievale (Giovanna Petti Balbi), Lettorato di Latino (Emanuela Barutti Salvadori), Paleografia e diplomatica (Pistarino), Storia bizantina (Sisto), Storia dei paesi islamici (Surdich), Storia delle esplorazioni geografiche (Surdich), Storia medievale (Pistarino), Storia medievale dell'Oriente europeo (Gioffrè). Nel 1972-73 e 1973-74, agli insegnamenti dell'anno precedente, tenuti dai medesimi docenti (con l'unica eccezione di Lettorato di latino, affidato a Aldo Ceresa Gastaldo), si aggiunsero Numismatica sfragistica e araldica (Hannelore Groneuer) e Storia agraria medievale (Giovanni Reborà), così che si giunse a quindici insegnamenti. E nei due anni successivi (1973-74 e 1974-75) Bottasso, Calvini, Groneuer, Petti Balbi, Reborà e Sisto mantennero i propri insegnamenti, Pistarino tenne soltanto Storia medievale, Airaldi passò a Paleografia e diplomatica (di cui diverrà professore straordinario nel 1975-76), mantenendo l'incarico di Antichità e istituzioni medievali, Surdich mantenne soltanto Storia delle esplorazioni geografiche. Tacquero Storia dei paesi islamici e Storia medievale dell'Oriente europeo<sup>125</sup>.

---

<sup>125</sup> Per quanto riguarda la Storia dei paesi islamici, l'insegnamento tacque negli anni 1975-76 e 1976-77. Pistarino, per riattivare il corso, propose positivamente la nomina del pa-

Non erano mancate le difficoltà, in parte anche dovute all'adozione del corso di laurea in Storia in sede nazionale. Scrisse ancora Pistarino nel 1986:

Il tema, quadripartito per gli insegnamenti nell'indirizzo medievale (Europa occidentale, Europa orientale, impero bizantino, mondo islamico, rispondente in buona parte alle posizioni di Roberto Lopez) [...], rivelò immediatamente la difficoltà pratica dell'attuazione. Non solo in Italia, ancora oggi, pure dopo gl'indubbi sviluppi del dopoguerra, la Storia bizantina non è in equilibrio quantitativo con la Storia medievale, ma essa, per di più, rimane in buona parte ancorata – lo si vede nelle stesse commissioni di concorso a cattedra – al settore filologico. Più delicata ancora è la situazione per la Storia medievale dell'Oriente europeo e la Storia dei paesi islamici: due settori in cui, tolti alcuni docenti di chiarissima fama, e quelle eccellenti fucine che sono Venezia, Palermo e l'Istituto Orientale di Napoli, e fatto luogo a sé per le istituzioni vaticane, non esiste da noi la diffusa esperienza in cui emergono altri paesi d'Europa e d'America <sup>126</sup>.

Il corso di laurea in Storia, triennale, si trasformò in quadriennale sulla base dello statuto genovese e fu inserito dal ministero della Pubblica istruzione nell'ordinamento nazionale nel 1975-76, subendo radicali revisioni anche successivamente (nel 1980), sempre per opera del ministero. Per il settore medievistico, Storia bizantina, Storia medievale dell'Oriente europeo e Storia dei paesi islamici passarono dal quadro delle discipline fondamentali a quello delle complementari; tra le fondamentali subentrarono Storia economica medievale e Geografia storica, rimanendo Archeologia medievale – acquisita al campo medievistico come disciplina complementare, ma di alto rilievo nella sua problematica autonoma e specifica, e non come epigono del mondo classico –, unitamente a Storia degli insediamenti tardo-antichi e medievali. Rimasero attivi anche il filone di Letteratura latina medievale e quello, parallelo, di Pubblicità e cronachistica medievali (anche se il primo restò ancorato al piano linguistico-letterario del corso di laurea in Lettere, anziché a quello più precipuamente storico del corso di laurea in Storia), così come restarono attivi Archivistica, Bibliografia e biblioteconomia (discipline professionali che nel corso triennale erano state assegnate all'indirizzo medievale in considerazione del fatto che si tratta di materie il cui precipuo ambito di ricerca prende sostanzialmente l'avvio dal medioevo e non può

---

dre maronita libanese Sarkis Tabar, che l'11 maggio 1977 ricevette dalla facoltà l'incarico di insegnamento, al quale però il medesimo si vide poi costretto a rinunciare nel gennaio del 1978 a causa delle vicende belliche del suo paese. Successivamente l'insegnamento di Storia dei paesi islamici fu talvolta mutuato da Storia dei paesi afro-asiatici nell'età moderna.

<sup>126</sup> G. PISTARINO, *Il basso medioevo* cit., p. 203.

prescindere da una preparazione tecnica medievistica, come punto di partenza) e Numismatica sfragistica e araldica, scomparendo invece Istituzioni militari medievali ed essendo inclusa nel nuovo statuto Storia dell'Europa medievale<sup>127</sup>.

Anche a Genova si ebbero naturalmente alcune modifiche, in parte come conseguenza delle sopra citate revisioni in sede nazionale e in parte come riflesso di contingenze locali. Nel 1975-76, tacendo Istituzioni militari medievali, Calvini passò su Archivistica, mentre per Storia medievale dell'Oriente europeo si fece ricorso al corso libero pareggiato, che venne affidato a Domenico Giofrè<sup>128</sup>. Nel 1976-77, Bottasso, Calvini, Petti Balbi, Pistarino, Rebora e Surdich continuarono, rispettivamente, nell'insegnamento di Bibliografia e biblioteconomia (questa era divenuta nel frattempo la nuova denominazione della disciplina), Archivistica, Letteratura latina medievale, Storia medievale, Storia agraria medievale, Storia delle esplorazioni geografiche; Giofrè tenne ancora il corso libero pareggiato di Storia medievale dell'Oriente europeo; l'insegnamento di Archeologia medievale, dopo la tragica morte di Lamboglia il 10 gennaio 1977, fu affidato a Nicolina Bozzo Dufour; quello di Numismatica sfragistica e araldica a Romeo Pavoni; e Gabriella Airaldi ebbe, oltre a Paleografia e diplomatica, anche Epigrafia medievale, di nuova attivazione. Nel 1977-78 la situazione rimase immutata (con l'aggiunta però del corso libero pareggiato di Storia bizantina, nuovamente tenuto da Alessandra Sisto).

Negli anni seguenti si ebbero nuovi cambiamenti: nel 1978-79 Petti Balbi ebbe, oltre all'insegnamento di Letteratura latina medievale, quello di Bibliografia e biblioteconomia; l'insegnamento di Storia medievale dell'Oriente europeo fu affidato a Laura Balletto; Giofrè ebbe il corso libero pareggiato di Storia del commercio e della navigazione (per il resto tutto rimase come prima). Nel 1979-80 Airaldi assurse a professore ordinario di Istituzioni

---

<sup>127</sup> *Ibidem*, pp. 204-205.

<sup>128</sup> Negli anni accademici 1974-75, 1975-76 l'insegnamento di Archeologia medievale fece capo all'Istituto di Archeologia, e tornò all'Istituto di Paleografia e Storia medievale dal 1976-77. Nella soppressione a livello nazionale dell'insegnamento di Istituzioni militari medievali ebbero buon gioco la drammatica vicenda della seconda guerra mondiale e l'insorta atmosfera pacifista in sede politica contro ogni elemento che comunque si riferisse, anche storicamente, alla guerra, per quanto Pistarino asserisse che non può ignorarsi la guerra come fatto storico dalle immense incisioni in ogni settore della vita umana.

medievali, conservando l'incarico di Paleografia e diplomatica; Epigrafia medievale fu affidata a Carlo Varaldo. Nel 1980-81, 1981-82 e 1982-83 a Calvini furono assegnate sia Archivistica sia Bibliografia e biblioteconomia; nel 1982-83 l'insegnamento di Storia bizantina fu mutuato da Filologia bizantina.

Ancora altre modificazioni si attuarono successivamente nell'assetto didattico della medievistica – anche in conseguenza dell'istituzione della nuova figura del professore associato e della generale riforma universitaria – sia per l'attivazione o la disattivazione di alcune discipline, sia per qualche modificazione strutturale o semplicemente onomastica<sup>129</sup>. In sostanza, comunque, il quadro degli studi medievistici nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova ha rappresentato uno sviluppo della situazione costituitasi con Giorgio Falco e Franco Venturi nei primi anni Cinquanta del Novecento ed evolutasi nel trentennio successivo con Geo Pistarino (posto fuori ruolo per limiti di età il primo novembre 1988 e collocato a riposo dal primo novembre 1995, con la qualifica di Professore emerito di Storia medievale nella Università degli Studi di Genova, confermata per decreto del 15 marzo 1996 del ministro per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica<sup>130</sup>), con alcune discipline – in particolare Storia medievale e

---

<sup>129</sup> Ricordiamo, ad esempio, per gli anni immediatamente successivi, soprattutto la mutazione di Letteratura latina medievale da Lingua e letteratura latina medievale; la nomina di Sandra Origone su Storia bizantina, di Laura Balletto su Storia dell'Europa medievale (attualmente su Paleografia latina B), di Romeo Pavoni su Storia della Liguria medievale, di Franco Martignone su Pubblicità e cronachistica medievali (attualmente su Egesi delle fonti storiche medievali), di Carlo Varaldo su Archeologia medievale, di Mario Buongiorno su Numismatica sfragistica e araldica (attualmente su Storia economica e sociale del medioevo); l'attivazione di Geografia storica dell'Europa e di Storia economica medievale, affidate, rispettivamente, a Diego Moreno e a Domenico Giofrè; il ritorno in facoltà di Vincenzo Bottasso come professore ordinario di Bibliografia e biblioteconomia. Ulteriori modificazioni al quadro delle discipline storiche medievistiche insegnate nella facoltà di Lettere e Filosofia sono intervenute in seguito alla trasformazione della facoltà di Magistero in facoltà di Scienze della formazione ed al conseguente inserimento a Lettere dei docenti di quella facoltà.

<sup>130</sup> L'attività scientifica e organizzativa di Pistarino non è comunque cessata. Dopo essere stato per diversi anni presidente del « Premio Acqui Storia » (come pure del « Premio Lunigiana Storica »), egli, in qualità di coordinatore delle politiche universitarie della città di Acqui Terme, è stato uno dei principali artefici dell'istituzione, nel 1996, di una sede decentrata dell'Università di Genova in Acqui Terme per il diploma universitario di Traduttori e interpreti della facoltà genovese di Lingue e letterature straniere moderne, in cui si è fatto largo spazio alla storia dei paesi di cui si è attivato l'insegnamento della lingua nazionale: cfr. L. BALLETTTO, *Acqui Terme sede universitaria: una pagina di cronaca*, in « Rivista di storia arte archeologia per

Paleografia e diplomatica – il cui insegnamento, malgrado i numerosi mutamenti, non si è mai interrotto.

All'incremento delle discipline medievistiche molto hanno contribuito i rapporti intessuti da Pistarino in ambito internazionale – sia con le università e i centri culturali dell'Europa dell'est (ad esempio, le università di Mosca<sup>131</sup>, di Sofia, di Gerusalemme, di Haifa, di Tel Aviv, di Ankara, di Istanbul<sup>132</sup>, l'Istituto «Nicolae Jorga» e l'Accademia delle scienze di Bucarest<sup>133</sup>, la Society of Eastern Aegean Studies di Atene, il Cyprus Research Centre di Nicosia, i vari centri culturali dell'isola di Chio), sia con numerose università del mondo occidentale e anche di oltre Oceano, soprattutto in Argentina<sup>134</sup>,

---

le province di Alessandria e Asti », CV (1996), pp. 403-411; A. PIRNI, *La storia del "Premio Acqui Storia". Eventi e personaggi 1968-1996*, Acqui Terme, Assessorato alla Cultura - Biblioteca Civica, 1997. Con la conclusione, al 31 ottobre 2002, dell'anno accademico 2001-2002, l'Università di Genova, in seguito a dissensi con il Comune di Acqui e con la Società consorte del polo universitario acquisite, costituitasi nell'anno 2000 e di cui il Comune è massima parte, ha soppresso la sede decentrata in Acqui per il diploma di Traduttori e interpreti, trasferendo a Genova il terzo anno del diploma in corso, mentre Acqui ha stipulato una convenzione con l'Università del Piemonte Orientale, dando inizio, nel 2001-2002, ad un diploma di laurea in Scienza e tecnologia dei prodotti della salute (Curriculum termale, Cosmetologia, Erboristeria) della facoltà di Farmacia di Novara: L. BALLETO, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », CXI/1 (2002), pp. 274-277.

<sup>131</sup> Nel 1992 Pistarino è stato eletto primo membro onorario dell'Associazione panrusa degli storici medievisti e moderni, allora costituitasi (L. BALLETO, *Geo Pistarino* cit., p. XXIV); il 25 marzo 1999, in una cerimonia tenutasi in Alessandria, il preside della facoltà di Storia dell'Università di Mosca, prof. Sergej Pavlovič Karpov, ha consegnato a Pistarino la medaglia conferitagli dal magnifico rettore di quell'Università in riconoscimento degli alti meriti scientifici da lui acquisiti negli studi sulla storia dell'Oriente europeo: E. BASSO, *Conferenza del prof. Sergej Pavlovič Karpov e del prof. Francesco Cesare Casula ad Alessandria (25 marzo 1999)*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », CVIII (1999), pp. 231-234.

<sup>132</sup> Il 20 ottobre 1995, in una cerimonia ufficiale in Galata (Istanbul), il presidente turco del Consiglio di quartiere di Galata ha consegnato a Pistarino la pergamena originale, datata 6 luglio 1995, con cui gli è stata conferita la cittadinanza onoraria dell'antico quartiere genovese di Galata: L. BALLETO, *Geo Pistarino* cit., p. XXIII.

<sup>133</sup> Il 26 gennaio 1996, a Milano, durante il congresso internazionale sulla storiografia d'Italia e di Romania nel dopoguerra, Șerban Papacostea, presidente dell'Istituto «Nicolae Jorga», ha consegnato a Pistarino il «Diplome de onoare» dell'Istituto. Pistarino è anche membro dell'Accademia delle scienze di Romania.

<sup>134</sup> Il 20 settembre 1995 l'Universidad Nacional de Cuyo (Mendoza - Argentina) ha conferito a Pistarino la laurea *honoris causa* dopo che, già dieci anni prima, gli aveva offerto ufficialmente, in segno d'onore, lo stemma della medesima Università: L. BALLETO, *Geo Pistarino* cit.,

negli Stati Uniti, a Cuba<sup>135</sup>, e altresì nel Caucaso (Abkhazia)<sup>136</sup>, nel Nord-Africa<sup>137</sup>, in Australia e in Giappone<sup>138</sup> –, la sua presidenza dell'Associazione dei medievalisti italiani dal 1977 al 1983<sup>139</sup> e la sua presidenza della

---

p. XXIII. In Argentina rapporti con Genova e la storia genovese sono stati intessuti da Pistarino e da Laura Balletto con le Università di Buenos Aires, di Santa Rosa della Pampa, e soprattutto con la sopra citata Universidad Nacional de Cuyo, dove ci si occupa tuttora di storia medievale genovese grazie alla prof.ssa Cristina Lucero, già allieva di Pistarino a Genova, un volume della quale su papa Innocenzo IV e l'imperatore Federico II, risultato dei suoi studi genovesi, è stato presentato ufficialmente nella Facultad de Filosofía y Letras, dove ella insegna, il 17 maggio 2002. Dall'Argentina, grazie a Cristina Lucero, l'interesse per la storia di Genova si è esteso a Santiago del Cile: cfr. G. PISTARINO - C. LUCERO, *L'Argentina e la storia d'Europa*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », CV (1996), pp. 384-391.

<sup>135</sup> Nei giorni 11 e 12 maggio 1988 Pistarino, allora preside della facoltà di Lettere e Filosofia, organizzò insieme con la Commissione cubana per le celebrazioni del cinquecentenario colombiano, in accordo e con il patrocinio del Comune di Genova, della Provincia di Genova, della Regione Liguria, della Cassa di risparmio di Genova e Imperia e del consolato di Cuba in Genova, un convegno – al quale intervennero illustri studiosi italiani e cubani – in onore di Fernando Ortíz (1881-1969), grande storico e patriota cubano: cfr. *Fernando Ortíz* citato.

<sup>136</sup> Sui rapporti con l'Abkhazia cfr. G. PISTARINO, *I Genovesi nell'Abkhazia*, in « Liguria », 58/8-9 (1991), pp. 3-5; ID., *Abkhazia paese del futuro*, *Ibidem*, 59/6 (1992), pp. 5-6; *I problemi del Mar Nero* cit.; G. PISTARINO - L. BALLETTTO, *Da Genova e dal Monferrato al Caucaso e all'Abkhazia: una pagina di storia attuale*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », CIV (1995), pp. 155-161.

<sup>137</sup> Ad esempio, è stato ospite dell'Istituto di Medievistica, per un intero anno accademico, con una borsa di studio del ministero italiano degli Esteri, per seguire corsi di lezione nell'Università di Genova, il dott. Mustafa Hassan el Kinany dell'Università di Alessandria d'Egitto.

<sup>138</sup> È stato ospite dell'Istituto di Medievistica, con propria borsa di studio, per un intero anno accademico, per seguire corsi di lezione nell'Università di Genova, il dott. Naganuma dell'Università di Tokio.

<sup>139</sup> Nel periodo della sua presidenza Pistarino ha contribuito alla realizzazione di diversi « incontri » in varie Università italiane (Genova, Torino, Milano, Bari, Cagliari) su temi specifici di ricerca scientifica, tra i quali ha assunto particolare rilievo quello tenutosi presso l'Università statale di Milano il 19 maggio 1979, dedicato alla memoria di Giuseppe Martini [cfr. *Atti dell'incontro dei medievalisti italiani (Milano, 19 maggio 1979). Alla memoria di Giuseppe Martini*], Genova, Mondini e Siccardi, 1980. Soprattutto ha promosso due Congressi generali, che hanno avuto una vasta risonanza, il primo a Santa Margherita Ligure dal 24 al 26 maggio 1978 sul tema « Il medioevo oggi » [cfr. *Terzo Congresso dell'Associazione dei Medioevalisti Italiani «Il medioevo oggi» (Santa Margherita Ligure, 24-26 maggio 1978)*, Bologna, Ponte Nuovo Editrice, 1982], il secondo sul tema « Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive » nell'Università della Calabria dal 12 al 16 giugno 1982: cfr. *«Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive»*. Atti

facoltà di Lettere dall'anno accademico 1978-79 al 28 maggio del 1990 (si era dimesso il precedente 28 febbraio per gravi motivi di salute).

Né si può dimenticare tutta l'opera di Pistarino nella ristrutturazione, dopo la seconda guerra mondiale, e nello sviluppo successivo, dell'Accademia ligure di scienze e lettere, prima come bibliotecario, poi come presidente della classe di Lettere, in stretto collegamento con la locale Università; la sua presenza, quale esponente della tradizione genovese, nel Comitato scientifico del Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato; infine, oltre alla partecipazione, prima come membro, poi come presidente, al Premio Acqui Storia (da cui è derivata poi la sua azione, quale coordinatore delle politiche universitarie della città di Acqui Terme, nella costituzione, nel 1996, del sopracitato diploma per Traduttori e interpreti nella sede decentrata acquese della facoltà genovese di Lingue e letterature straniere moderne), la sua attività sistematica, con larghi rapporti culturali genovesi, nella presidenza della Società di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti e nella direzione della relativa « Rivista ».

Iniziando la sua attività di storico in un periodo in cui il panorama storiografico conosceva la confluenza, per non dire talvolta lo scontro, fra grandi correnti di pensiero, sia in Italia – con gli epigoni dell'idealismo crociano e della storiografia ufficiale fortemente impegnata in senso ideologico-politico –, sia in Europa – con i residui delle correnti erudite, l'insorgenza della storiografia economico-giuridico-sociale delle *Annales*, il tema dello strutturalismo e l'impegno fortemente scandito della teologia marxista –, Pistarino, pure cercando la conciliazione fra la posizione etico-politica di Falco e quella economico-sociale di Lopez, è sempre rimasto alieno dall'associarsi ad una specifica corrente storiografica, ritenendo che sia compito essenziale dello storico quello di penetrare nella complessità del passato per cercare di riportarlo alla luce come espressione della perenne costruttività umana tra positivo e negativo.

Di fronte al persistente giudizio, non solo nella trattazione scientifica, ma anche nei testi divulgativi e negli stessi libri scolastici, della superiorità della storia veneziana, nel suo rigore istituzionale di tradizione bizantina, rispetto al turbolento svolgimento di quella genovese, legata alla dissociazione tra *Romania* e *Langobardia* in Italia, Pistarino ha proposto la persistente

---

*del quarto Congresso nazionale dell'Associazione dei Medioevalisti italiani (Università della Calabria, 12-16 giugno 1982), a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1985.*



vitalità del medioevo – tardo medioevo – genovese, che ha condotto la vicenda della Superba alla stessa sequenza plurisecolare di quella della Serenissima fino all'epoca napoleonica, ed anzi ha affermato taluni valori fondamentali dell'Unità italiana grazie a Mazzini e a Garibaldi.

Attraverso la tematica della « storia che non si vede », quale è quella genovese, non eguagliabile, in visibilità immediata sulle carte storiche, a quella veneziana, Pistarino ha ribadito il concetto che la storia non deve giudicarsi in positivo o in negativo sul raffronto delle nostre istituzioni attuali con quelle del tempo trascorso, ma cercando di compenetrare le strutture, il *modus vivendi*, le convinzioni ideali e le istanze del passato. Di qui la sua rivalutazione della storia di Genova come quella di un « Commonwealth » medievale – termine da lui largamente usato accanto a quello di *Communitas*, corrente negli autori e nei documenti di quel tempo –, evidenziando come la costruzione dell'impero medievale genovese, più che su basi territoriali, come quello veneziano, poggiò, pressoché essenzialmente, su fattori economico-commerciali, nell'organizzazione della struttura mercantile.

In Genova il mare costituisce l'asse storico portante, essendo mancata alla Superba la componente territoriale nella stessa Liguria, non mai unificata politicamente. E il mare è stato l'elemento essenziale che ha indotto Pistarino, insieme con Alberto Boscolo, con Francesco Giunta e poi con Mario Del Treppo, ad aprire in Italia il quadro dell'Europa carolingia continentale al Mediterraneo, sia nei suoi risvolti verso il Vicino Oriente sia nell'apertura all'Atlantico grazie a Cristoforo Colombo, portando la tematica della storia euro-mediterranea, oggi ampiamente perseguita a livello internazionale, a dissociarsi dalla rigida struttura del medioevo cristiano e avviando un processo storiografico implicato nelle molteplici componenti in cui si sviluppa l'attività umana, soprattutto quando già oggi, a cura dell'UNESCO, si sta pubblicando una « storia dell'umanità »<sup>140</sup>.

Ritenendo la ricerca e l'esposizione del fatto storico come un'ardua operazione fra scienza e arte, Pistarino ha sempre considerato con massima cura due elementi iniziali ed essenziali: l'indagine, al più possibile oggettiva e precisa, degli avvenimenti del passato attraverso qualsiasi sorta di documentazione, e l'esposizione limpida e approfondita dei fatti medesimi, attenti alle fonti documentarie e narrative, in un quadro umanizzato e

---

<sup>140</sup> *Storia dell'Umanità*, UNESCO, 1994-2002, trad. italiana, Torino, Istituto Geografico De Agostini, 2002, voll. 1-14 (sono usciti i voll. 1-12).

immaginario. In ogni vicenda o episodio o personaggio o assetto sociale egli considera precipuo compito dello storico individuare il problema di fondo che ne costituisce l'originalità, non esistendo diversità di impegno di ricerca tra la grande storia e la microstoria, tra il passato di una nazione e quello di un modesto villaggio.

È sua convinzione che, a parte l'approfondimento in sede tecnica, un danno sia derivato alla comprensione del passato dalla rigida scissione nelle sue componenti, le quali invece ne costituiscono l'intima essenza unitaria: l'interesse economico, l'impatto sociale, il credo politico, il tema religioso, l'attività culturale, finanche i momenti extravaganti. Singolarmente essi non rappresentano la storia nella sua totalità e profondità nel quadro di un tempo che vive in noi, che ci ha configurati quali siamo e che noi portiamo nelle nostre proiezioni verso il futuro. La storia è per lui la più complessa e difficile fra le scienze, e al tempo stesso la più drammatica e suggestiva fra le arti. Come ha scritto Arturo Colombo, la tematica di Pistarino si è andata via via dilatando negli orizzonti spaziali e temporali: si è approfondita nel pensiero critico e nella concettualità della storia come «memoria», che consente all'individuo e alla società la conoscenza di se stessi, proponendo di conseguenza il culto del passato come patrimonio dello spirito e apertura di prospettive sul futuro<sup>141</sup>.

Dopo la tragedia della prima e soprattutto della seconda guerra mondiale, quando ci si chiede quale sia il motivo per cui la storia deve proseguire molte volte il cammino attraverso il dramma dell'umana sofferenza più sconvolgente, il giudizio di Pistarino è stato ed è sempre positivo, nella convinzione che, pure attraverso il dolore più profondo, la storia conduca avanti l'uomo nel costante faticoso percorso alla superiore civiltà. La storia è per lui una linea continua, intrisa di bene e di male, ma comunque ascendente, perché – come dice Gustavo Vinay – «la storia ha un senso, perdio, e la sconfitta, che è alle porte, che è già sopra di noi, è la sconfitta del male»<sup>142</sup>.

---

<sup>141</sup> A. COLOMBO, *Un viaggio nel tempo e negli spazi* cit., pp. 228-230.

<sup>142</sup> G. VINAY, *Pretesti della memoria* cit., pp. 12-13 (citazione dalla ristampa anastatica del volume, con premessa di G. MICCOLI, nel 1993).

# Storia e storia moderna

## Storiografia e didattica della storia, 1860-1970.

Oswaldo Raggio

L'oggetto di questo saggio è la ricostruzione delle connessioni e sinergie tra la storia della storiografia, la didattica della storia e le strutture istituzionali nell'arco di un secolo: dall'affermazione della storia come disciplina accademica negli anni sessanta dell'Ottocento alla istituzione del corso di laurea in Storia nel 1970. Una particolare attenzione sarà dedicata alla gemmazione delle discipline, materie e specialismi sullo sfondo della cultura storica e politica locale (e nazionale) e nell'ambito stratificato del corpo accademico. Fino alla faticosa cristallizzazione degli insegnamenti a base cronologica: storia antica, storia medievale, storia moderna e storia contemporanea. Non era così nella prima generazione e per qualche decennio ancora nel Novecento.

Il tema della didattica della storia sconta sia la povertà degli studi in Italia<sup>1</sup>, sia soprattutto la straordinaria povertà della documentazione: la facoltà di Lettere dell'Università di Genova è stata in questo senso un'istituzione senza cura e senza interesse per la propria storia<sup>2</sup>. Così, fatalmente, i profili storiografici sono più documentati delle pratiche di insegnamento o delle politiche accademiche. Le pagine che seguono sono una cronaca problematica dell'attività storiografica e didattica di una piccola comunità scientifica.

---

<sup>1</sup> Fanno eccezione gli studi di M. MORETTI, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio post-unitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, a cura di P. SCHIERA e F. TENBRUCK, Bologna 1989, pp. 55-94 e *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita*, in «Quaderni storici», 82 (1993), pp. 61-98. Si veda anche *Storia della facoltà di Lettere dell'Università di Torino*, a cura di I. LANA, Firenze 2000 e *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Roma 2000.

<sup>2</sup> Pochi frammenti nel fondo Università dell'Archivio di Stato di Genova: *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 1; anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIII). L'unica storia dell'Università di Genova (fino al 1865), è L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università di Genova*, Genova 1861-1867.

## 1. *Eruditi, bibliotecari e archivisti*

Verso il 1860 il panorama genovese ripete le caratteristiche dominanti nelle altre facoltà di Lettere in Italia; le materie storiche sono insegnate da liberi docenti, eruditi, bibliotecari e archivisti. Agostino Olivieri, libero docente di Paleografia critica e archivistica nel 1860-61, era bibliotecario dell'Università e autore di una raccolta di *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese*<sup>3</sup>, una collezione di materiali come base per una storia «veramente completa ed imparziale [...] appoggiandosi ai documenti che si hanno, non risalendo ad epoche oscure tuttavia, o non chiare abbastanza [...] cercando le vere, e non le apparenti cagioni dei fatti, trasportandosi ai tempi di cui si scrive per vestirne lo spirito, e giudicare secondo esso gli avvenimenti»<sup>4</sup>. Il modello di Olivieri era Gerolamo Serra, il patrizio autore della prima «storia nazionale», ovvero patriottica, della Liguria e di Genova<sup>5</sup>. La narrazione di Serra si fermava al 1483, laddove iniziavano gli *Annali* di Filippo Casoni<sup>6</sup>, e l'ambizione di Olivieri era di ampliare «ciò ch'è in lui [Serra] troppo ristretto, specialmente a riguardo della politica, della statistica, e dell'economia». I manoscritti inventariati da Olivieri erano gli strumenti di questo lavoro storico; vediamo perciò com'erano ordinati per materie:

- I. storie e cronache, da Caffaro in poi, ovvero le fonti della storia civile
- II. opere politiche e economiche, ovvero i documenti per accertare e rischiarare i fatti
- III. documenti sulle monete genovesi
- IV. leggi, decreti e statuti delle arti
- V. statuti dei municipi e privilegi
- VI. storia delle famiglie
- VII. storia ecclesiastica

---

<sup>3</sup> A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della Università di Genova*, Genova 1855.

<sup>4</sup> Il suo discorso per l'aggregazione nel 1864 verteva «sulla utilità delle biblioteche»: ASG, *Università*, 576, 28 aprile e 7 maggio 1864.

<sup>5</sup> G. SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Genova 1834.

<sup>6</sup> F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Genova 1708 (altra ediz., Genova 1799-1800).

Olivieri era soprattutto bibliotecario, professore di storia nella Regia Scuola di Marina e membro attivo della Società ligure di storia patria. Negli anni sessanta la storia è uno dei quattro insegnamenti impartiti nella facoltà (sui dodici previsti dalla legge Casati) insieme con le discipline letterarie (Letteratura italiana e Letteratura latina). Al fianco di Olivieri (Paleografia e diplomatica)<sup>7</sup>, l'unico corso di storia è tenuto tra il 1860 e il 1862 da un altro libero docente, l'avvocato Michele Giuseppe Canale; un corso di « Storia civile e commerciale degli Italiani dalla caduta dell'Impero d'occidente sino ai tempi nostri »<sup>8</sup>. Nel 1863-64 e l'anno seguente un corso di Filosofia della storia è tenuto da Luigi Ramella<sup>9</sup>. Canale era dopo Serra e Carlo Varese<sup>10</sup>, l'autore di una sintesi storica (civile, commerciale e letteraria) della Repubblica<sup>11</sup>, ma il suo impegno didattico aveva anche una motivazione culturale e politica specifica. Nel 1848 aveva proposto l'istituzione di una cattedra di storia all'Università e aveva sollecitato il patrocinio di Vincenzo Ricci per la sua domanda<sup>12</sup>. Sempre nel 1848 aveva pubblicato un *Programma di una*

---

<sup>7</sup> Sui nuovi insegnamenti attivati nella facoltà dopo il 1864 si veda il saggio di Giovanni Assereto in questo volume.

<sup>8</sup> La delibera di aggregazione di Canale (su iniziativa di Federico Alizeri) in ASG, *Università*, 576, 30 marzo 1864. Il titolo del corso è anche quello della prolusione del 30 aprile 1864.

<sup>9</sup> Questi dati e i successivi sono ricavati dagli Annuari Ufficiali del Ministero e dagli Annuari dell'Università di Genova.

<sup>10</sup> C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine al 1814*, Venezia 1840, la versione sabauda della storia politica di Genova, secondo la trama per l'appunto storico-politica, dal comune all'annessione al Regno di Sardegna.

<sup>11</sup> M.G. CANALE, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797*, Genova 1844; ID., *Nuova istoria della Repubblica di Genova*, Genova 1858; ID., *Storia della Repubblica di Genova dall'anno 1528 al 1550*, Genova 1874. Su queste sintesi storiche, e più in generale sulla storiografia genovese tra Ottocento e Novecento, E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996. L'opera più importante di Canale è forse *Degli Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Genova 1886.

<sup>12</sup> Istituto Mazziniano, Genova, *Archivio Ricci*, 16/1849; 16/1850; 19/2335 e 19/2316: lettere del 14 aprile, 26 aprile, 19 dicembre e 24 dicembre 1848. « Io farei una scola nell'Università di Genova di storia e questa dividerei in Ecclesiastica, Civile, Militare, Commerciale, in queste quattro parti sarebbero certamente e principalmente comprese tutte le maggiori glorie d'Italia nostra per non dire quelle del Piemonte e del Genovesato; una simile materia da sì gran tempo studiata da me, io credo mi si presterebbe con facilità per essere svolta ad altri e generali fini ». Canale ricordava poi l'urgenza delle sue « angustie famigliari », e chiedeva « l'attribuzione dello stipendio, nonché la nomina effettiva ». « Qui ci adoperiamo per l'elezioni, e speriamo riescano favorevoli alla buona causa », concludeva la lettera.

*scuola di storia moderna*, dedicato al ministro degli Studi a Torino e ispirato al modello della cattedra di Ercole Ricotti, Storia militare ma di fatto storia d'Italia, ovvero la storia come maestra di «insegnamenti politici». Canale distingueva sei epoche definite dall'intersecazione di quattro elementi – teocratico, aristocratico, democratico e regio – e celebrava nella monarchia costituzionale l'applicazione dei principi della Rivoluzione francese (la sovranità popolare); ma dava anche una definizione di storia come racconto della libertà, contrapposta alla «arida cronologia di Principi, e desolante martirologio de' popoli»<sup>13</sup>. Così, in effetti, l'introduzione al suo libero corso di Storia civile e commerciale degli Italiani segue questo filo in quattordici epoche fino alla Augusta Casa di Savoia e al Risorgimento d'Italia. La storia è «legittima e proficua» se racconta e insegna il percorso della libertà; i popoli e le nazioni si trasformano e decadono ma non muoiono, «pertanto – concludeva Canale – l'unità dell'antica Italia è certamente per essere, Iddio lo vuole e i popoli raccolti sotto la incolpata Maestà di Vittorio Emanuele II la rifanno»<sup>14</sup>.

Le prolusioni sono un genere letterario e hanno sempre un alto tasso di retorica, ma sono anche in molti casi e per molto tempo la fonte più diretta sullo stile della didattica. L'enfasi retorica è meno evidente in altre operette nelle quali prevalgono le riflessioni di metodo. Nel 1846, Canale aveva presentato le sue idee ad una riunione della Società ligure di storia, geografia e archeologia<sup>15</sup>. Qui l'enfasi era sui fatti e i documenti: «il tessere la storia colla sola scorta dei documenti darà un gran moto ai destini de' municipi italiani». Alla vigilia della rivolta municipale del 1849, Canale metteva al centro del suo metodo la storia di Genova nella sua legislazione marittima e civile e indicava nella geografia e nell'archeologia le ancelle o la base della storia: viaggi e scoperte, carte e portolani insieme con la Tavola di Polcevera (la tavola di bronzo con la sentenza del Senato romano sui conflitti tra Genuati e Veturii, scavata in Polcevera nel 1506), l'epigrafia e la numismatica «patria». Con l'accurata ricerca dei documenti, «le idee diver-

---

<sup>13</sup> M.G. CANALE, *Programma di una scuola di storia moderna, politica e comparativa nella Regia Università di Genova*, Genova 1848, p. 23. I temi del programma per la scuola di storia sono quelli contenuti nella lettera a Vincenzo Ricci del 14 aprile 1848.

<sup>14</sup> G.M. CANALE, *Introduzione ad un libero corso di storia civile e commerciale degli Italiani dalla caduta dell'Impero d'occidente sino ai tempi nostri*, Genova 1861, p. 32.

<sup>15</sup> La società scientifica fondata nel 1845 da Camillo Pallavicino.

ranno fatti »<sup>16</sup>. Negli anni settanta, Canale pubblica alcuni manuali di storia per l'insegnamento nelle scuole tecniche<sup>17</sup>, e in un opuscolo dedicato a Gerolamo Boccoardo (docente di Geografia e statistica e direttore delle scuole tecniche), propone « un metodo d'insegnamento storico »: la storia « non è certo una indistinta serie di sterili avvenimenti che debba porgersi ad insegnamento volgare, ché le date e i nomi sebbene necessari all'indicazione de' personaggi e al cronologico svolgersi dei fatti, sono sempre suoi accessori ». I fatti stessi senza le cause preesistenti hanno poco significato; la storia « deve offrire lo stesso processo di una scienza, ovvero la concatenazione di cause e di effetti, in modo che le prime rendano esatta e piena ragione dell'essere dei secondi, quindi non più storie oratorie, il pregio delle quali sia soltanto quello dell'eloquenza, e dello stile ... »<sup>18</sup>.

Ma il dato forse più rilevante è che fin dall'inizio l'insegnamento storico si modella intorno all'idea di una peculiarità forte, esclusiva, della storia genovese: l'etichetta « storia civile e commerciale » sembra tradurre accademicamente l'idea di una naturale intraprendenza dei Genovesi, ciò che « i Liguri hanno nel sangue », come reciterà Luigi Tommaso Belgrano nel 1892<sup>19</sup>. Insomma, un dato storico – l'espansione commerciale – è letto come un dato naturale, ciò che farebbe di Genova sempre un mondo a parte, irriducibile ad altri modelli<sup>20</sup>. Questo mito non è stato ovviamente condiviso da tutti gli studiosi, ma c'è comunque un filo robusto che unisce il paradigma ottocentesco alla storiografia medievistica più recente<sup>21</sup>, e che, come vedremo, ha contaminato anche la storia moderna (e la geografia storica, con Paolo Revelli<sup>22</sup>).

---

<sup>16</sup> G.M. CANALE, *Di un metodo storico-geografico-archeologico da seguirsi nella trattazione delle cose genovesi*, Genova 1846. Molti di questi temi sono in effetti al centro delle opere di Canale: ricerche per una «bibliografia nautica italiana», commercio, viaggi e carte nautiche, studi su Colombo.

<sup>17</sup> M.G. CANALE, *Degli insegnamenti storici negli Istituti industriali e professionali*, Genova 1870; ID., *Storia del Medio Evo ad uso delle scuole e degli istituti del Regno d'Italia*, Firenze 1871; ID., *Storia antica e greca*, Genova 1878; ID., *Storia moderna dalla scoperta dell'America fino ai tempi nostri*, Genova 1879.

<sup>18</sup> M.G. CANALE, *Degli insegnamenti storici* cit., pp. 7-8.

<sup>19</sup> Vedi sotto alla nota 29.

<sup>20</sup> Ho discusso questo punto con Enrico Artifoni, che ringrazio.

<sup>21</sup> Si veda G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel medioevo*, Torino 1986.

<sup>22</sup> Specialmente a partire dal IX Congresso Scientifico Geografico a Genova, nel 1924, inaugurato da Giovanni Gentile. Si veda il saggio di Massimo Quaini in questo volume.

Nel 1867-68 (dopo due anni accademici nei quali non sono impartiti insegnamenti di storia), e poi fino al 1876, il corso di « Storia italiana dell'evo moderno in rapporto specialmente ai commerci marittimi » è tenuto da Pietro Giuria, allievo delle Scuole Pie savonesi, ordinario di Letteratura italiana, poeta e autore di *Aneddoti* storici<sup>23</sup>. La sua prolusione insiste sulla ricerca della verità e sul linguaggio dei « fatti », sulla storia come quadro generale della classificazione di tutte le discipline umane, ovvero la storia come maestra di vita: « chi sono? donde vengo? dove vado? ». L'esame dei « fatti » può costituire una teoria della storia, per analogia con la teoria delle scienze naturali costruita sull'esame dei fenomeni fisici: « l'umanità è governata da una legge morale, non altrimenti che la creazione materiale da leggi fisiche ». Sulla base di questo principio, « la storia non è più una cronaca di fatti accidentali, isolati, una narrazione poetica, uno studio puramente letterario; ma sì bene un'alta filosofia espressa nei fatti, talvolta un'epopea che collega le vicende della terra alle leggi del cielo ». I temi sono quelli che Giuria sviluppa negli stessi anni in due libri: *L'uomo nella creazione e il materialismo nella scienza moderna* (1869) e *L'uomo, la scienza e la società* (1871). Giuria coniuga spiritualismo e scienza in polemica col « materialismo detto scientifico », visto come « negazione di ogni scienza ». La scienza è « rivelatrice della legge divina », e questa asserzione si traduce in uno « sguardo sulla storia », in cui « il materialismo teoretico segna le epoche più nefaste del genere umano ». Un singolare esempio è quello dell'India: « In India, coi buddisti [il materialismo] arresta ogni progresso civile; instaura la schiavitù, spegne l'umana personalità. Ne sono immagini i templi sotterranei di Ellera e di Elefantina, ove il sole non ha mai penetrato; opera laboriosa di generazioni che non trasmisero un nome di artista »<sup>24</sup>. La storia ci mostra costantemente la legge morale che governa l'umanità. Giuria propone una serie di esempi, da « Ercole divorato dal sangue dell'idra » a Napoleone, con immagini che forse conquistavano il pubblico delle prolusioni. Da dove comincia la decadenza di Napoleone, che aveva castigato le degenerazioni della Rivoluzione con un decennio di dispotismo? « Dalla notte in cui, nei fossati di Vincennes, fu appesa una lanterna al petto del giovane duca di Enghien, perché servisse di bersaglio alle palle dei soldati; e il lume di quella lucerna

---

<sup>23</sup> P. GIURIA, *Storia aneddotica della occupazione austriaca nella provincia e nei dintorni di Voghera*, Milano 1860.

<sup>24</sup> P. GIURIA, *L'uomo, la scienza e la società*, Genova 1871, p. 147.



guida la prora del Bellerofonte allo scoglio di S. Elena». Il punto d'arrivo è la lettura nella storia di un disegno provvidenziale: «La storia dunque non è né un dramma, né un romanzo, che lo scrittore possa ordinare e colorire a talento; ma è il sacro deposito delle verità, che vuole essere religiosamente rispettato»<sup>25</sup>. Giuria, preside della facoltà nel 1871, tiene il corso per un decennio, fino al 1876, e polemizza con la storia dei «moderni» che «studia le cose, piuttosto che l'uomo; piuttosto le moltitudini che l'individuo». Poi la storia scompare dalla facoltà per un triennio, fino all'arrivo di Luigi Tommaso Belgrano.

La tradizione più forte in effetti è sicuramente quella antiquaria ed erudita, che intersecata con la storia civile e commerciale risale a Gasparo Luigi Oderico<sup>26</sup>. In Oderico c'era l'idea di «storia patria», e infatti Emilio Pandiani, libero docente di Storia moderna dal 1932, individuerà le origini della Storia patria nel programma storico e erudito di fine Settecento, specialmente le *Riflessioni sulla storia patria* dell'abate Gian Carlo Massola, presentate all'Istituto Nazionale Ligure. Massola auspicava una storia «su prove incontrastabili e fedeli autentici documenti appoggiata, [che] esaminasse coi lumi della critica e della cronologia i fatti o destramente dissimulati, o maliziosamente alterati dagli scrittori delle nazioni rivali»<sup>27</sup>. A metà Ottocento, questa tradizione si concreta in un progetto culturale per l'appunto con la Società di storia patria, l'istituzione cardine che sta dietro la ricerca e la didattica con l'egemonia di Cornelio Desimoni e soprattutto di Belgrano, docente di Storia antica e moderna e preside della facoltà nel 1892. Archivista,

---

<sup>25</sup> P. GIURIA, *Prolusione ad un corso di storia nella R. Università di Genova*, in ID., *Prolusioni ai corsi di lettere e di storia per l'anno accademico 1867-68*, Genova 1869; ID., *L'uomo nella creazione e il materialismo nella scienza moderna*, Genova 1869, con in Appendice le *Prolusioni* dell'a.a. 1867-68.

<sup>26</sup> G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche, ossia Osservazioni critiche dello stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande con le memorie storiche di Caffa, ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' Genovesi, e spiegazione de' monumenti Liguri quivi esistenti*, Bassano 1792.

<sup>27</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure di storia patria dal 1858 al 1908*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII (1909), pp. 3-20. In una dissertazione (*Sulla storia patria*) presentata all'Accademia Durazzo nel 1782, Massola aveva proposto di fare una raccolta in ordine cronologico degli scrittori liguri sul modello dei *Rerum Italicarum Scriptores*: Biblioteca Durazzo Giustiniani, Genova, Ms. B.VII.20. Sull'Accademia Durazzo e l'affermazione a Genova di un interesse per l'erudizione storica, rinvio al mio *Storia di una passione. Cultura aristocratica e gusto privato alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000, pp. 99-103.

Belgrano mirava « a porre in luce le fonti e a radunare tutti i più necessari elementi » per una « completa storia genovese »<sup>28</sup>. Il discorso su questa procedura storica non era peraltro immune dal modello retorico dominante. Il suo *Discorso inaugurale* del Quinto Congresso storico italiano, nel palazzo delle Compere di San Giorgio, nel 1892, celebra Colombo, tra leggenda e archivi, come esempio di quella iniziativa personale che i Liguri hanno nel sangue, e conclude con un passo della narrazione del biografo di Cola di Rienzo del ritorno dell'armata vittoriosa da Algeciras: « Erano meravigliosamente belli i palazzi di Genova, che specchiano le fronti di niveo marmo nel nostro mar glauco; magnificamente belle le torri svelte e merlate, che alzano ardite le cime al nostro cielo opalino ». Genova come compendio di bellezza e fortezza, e i devoti sentimenti al principe Tommaso di Savoia, duca di Genova<sup>29</sup>. Belgrano insegna Storia antica e moderna tra il 1879 e il 1893<sup>30</sup>, affiancato da Desimoni, dottore aggregato (dal 1880), ed è soprattutto il *genius loci* dell'età aurea della Società di storia patria. Belgrano aveva pure istituito un corso di paleografia presso l'Archivio di Stato nel 1873<sup>31</sup>, e fino al 1880 è anche docente di storia e geografia al Liceo Doria (di cui è preside fino al 1884)<sup>32</sup>.

Ma è molto difficile ricostruire come la densa attività nell'ambito della Società di storia patria, documentata dagli *Atti*, si traducesse nell'esperienza

---

<sup>28</sup> « Atti della Società Ligure di Storia Patria », IV (1867), p. CLXXV: « porre in luce le fonti [...] e radunare tutti i più necessari elementi, che possano in qualsiasi guisa fornire la base dell'edificio di una completa storia genovese ».

<sup>29</sup> L.T. BELGRANO, *Discorso inaugurale del Quinto Congresso storico italiano*, Genova 1892.

<sup>30</sup> Aggregazione, su proposta di Emanuele Celesia e di Canale, nel 1879, con un discorso su « il realismo nella storia e del moderno indirizzo dato dagli studi storici mercé l'accurato studio delle fonti e l'assidua ricerca dei documenti »: ASG, *Università*, 576, 24 aprile e 8 maggio 1879.

<sup>31</sup> L.T. BELGRANO, *Scuola di Paleografia nel R. Archivio di Stato di Genova. Prolusione*, Genova 1873. I cardini dell'insegnamento pratico erano il deciframento e trascrizione degli atti latini, francesi e spagnoli (mentre i primi, recitava Belgrano, « si riferiscono d'ordinario al periodo delle nostre libertà; i secondi ci ricordano il più delle volte le signorie che ci vennero d'oltre l'Alpi, e quindi rappresentano una sosta nel progresso delle libertà medesime »; i documenti spagnoli erano infine la testimonianza della tutela della corte di Spagna su tre secoli di vita della Repubblica); classificazione delle carte (le serie); criteri per giudicare delle interpolazioni e falsificazioni; materie scrittorie; generazioni di codici; sfragistica.

<sup>32</sup> Archivio Storico del Comune di Genova, 1391, fasc. 4. L.T. BELGRANO, *Compendio di Geografia ad uso delle scuole del Regno d'Italia*, Genova 1872; ID., *Manuale di storia delle colonie ad uso degli istituti tecnici*, Firenze 1887.

didattica. Il paradigma della ricerca storica è esplicito in Desimoni, tanto più importante per noi perché si tratta di una lezione all'Università. Desimoni, archivista di Stato, insegnante di paleografia e diplomatica, vicepresidente della Società ligure di storia patria e socio corrispondente di varie società e accademie, pronuncia il suo discorso per l'aggregazione a dottore nella facoltà davanti ad un pubblico che verosimilmente non era fatto di soli docenti (letterati, filologi e filosofi) e studenti<sup>33</sup>. La storia è per l'appunto definita nel rapporto con le lettere (la storia considerata come opera letteraria di prosa: esposizione e qualità del racconto, con l'avvertimento che «l'erudizione aiuta ma non si sostituisce alla storia», e l'occasione per rimemorare Gerolamo Serra), la filologia e le discipline filosofiche. Desimoni rifiuta le speculazioni di filosofia della storia e propone la ricerca filologica sui nomi (un tema già condiviso da Olivieri), specialmente per i periodi storici poveri di documenti e monumenti: «lo studio dei nomi applicato allo svolgimento degli istituti e dei periodi storici; il quale, se ben avviso, somministra criteri utili alla retta intelligenza dei fatti; talora anzi è il criterio unico, quando fanno difetto i documenti, ad esempio nel più fitto del medio evo». L'esercizio, costruito sui nessi tra nomi e fatti, è applicato alla topografia storica, allo studio delle istituzioni e dei consorzi aristocratici, con una metafora geologica e naturalistica che ha come modello lo studio della Tavola di Polcevera: «Di guisa che sotto l'huomo vegetale moderno traspaja il terriccio del medio evo, e sovra questo l'ammendamento della coltura romana e in fondo un filone linguistico, il quale, sebbene si veda più puro e in maggior quantità di confini, ai monti e al mare, non lascia di spuntare qua e là lungo il territorio, quasi voglia additarci di sotto terra i resti dell'antica continuità che è ora interrotta»; una sorta di evolucionismo stratigrafico<sup>34</sup>. L'argomento della prolusione è poi la lotta tra la famiglia o «elemento signorile» e la «società civile», fino al «fiorire della civiltà italiana» con i comuni.

Il riferimento storiografico di Desimoni è Luigi Cibrario (insieme a Rosmini della *Filosofia del diritto*), celebrato per «la paziente ricerca dei do-

---

<sup>33</sup> C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla facoltà di Filosofia e di Lettere*, Genova 1881. ASG, *Università*, 576, 1° febbraio 1881, delibera di aggregazione (ancora su proposta di E. Celesia), 9 dicembre 1880.

<sup>34</sup> *Lo studio* cit., pp. 8-10; *Sulla Tavola di bronzo della Polcevera e Sul modo di studiare le antichità ligustiche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», III (1865), pp. 531-744. Sul metodo storiografico di Desimoni si veda specialmente *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, *Ibidem*, XXVIII (1896).

cumenti » e dei fatti<sup>35</sup>. Questo modulo fortemente documentario legato alla ricerca archivistica qualifica tutta l'opera di Desimoni e di Belgrano<sup>36</sup>. L'idea è quella di una « storia completa » (« non solo i politici eventi »), che si traduce anche nello studio delle feste, degli oggetti, delle iscrizioni e delle « anticaglie », e della vita privata sulla base delle carte dei notai, contratti e inventari<sup>37</sup>, e in Desimoni nello studio delle monete e dei portolani. (In appendice a *Lo studio della storia* le opere di Desimoni sono così classificate: Storia della Liguria, Storia italiana, Cartografia, Numismatica). L'interesse di Belgrano e Desimoni è per i « codici documentari », ma anche per gli oggetti documentati o descritti per l'appunto negli inventari e nei contratti<sup>38</sup>; un gusto che era certamente stimolato dalle letture di Federico Alizeri (le *Notizie dei professori del disegno in Liguria*) o di Santo Varni nelle sezione « Belle arti » della Società di storia patria<sup>39</sup>.

Come preside della facoltà, in occasione del IV centenario colombiano, all'apertura dell'a.a. 1892-93, Belgrano propone un discorso su *Cristoforo Colombo e la scienza*, sulla base del Giornale di bordo e delle lettere e nel confronto con le osservazioni di Humboldt<sup>40</sup>.

Ma questo modulo documentario si esaurisce a fine secolo con la crisi della Società di storia patria legata per l'appunto all'uscita di scena di Desi-

---

<sup>35</sup> L. CIBRARIO, *Della economia politica del Medioevo*, Torino 1841.

<sup>36</sup> Nella prolusione per l'apertura della Scuola di Paleografia, Belgrano diceva che « i documenti durano immutabili, e, a dirla col Böhmer, compongono la base granitica sulla quale dee giganteschi maestoso ed eterno l'edificio della Storia »: L.T. BELGRANO, *Scuola di Paleografia* cit., p. 14.

<sup>37</sup> ID., *La vita privata dei Genovesi*, seconda ediz., Genova 1875, ma anche il catalogo dell'Esposizione artistico-archeologico-industriale del 1868 (arte industriale e arti e industrie artistiche): L.T. BELGRANO - M. STAGLIENO, *Catalogo dell'Esposizione artistico archeologico industriale*, Genova 1868.

<sup>38</sup> Si veda per esempio il giudizio di Belgrano sul restauro del castello di Issogne: « l'edificio restaurato ha ora lo stesso carattere autentico, che avrebbe una pergamena disseppellita nell'archivio della famiglia », in « Caffaro », 30 giugno 1882.

<sup>39</sup> L'interesse di Belgrano era tuttavia storico-filologico più che estetico: si veda la rassegna critica di Belgrano in « Giornale ligure di storia, archeologia e belle arti », III (1876), pp. 187-214, e su Santo Varni, *Ibidem*, XII (1885), pp. 56-76. Su Belgrano storico dell'arte si veda l'ottima tesi di M.A. PATRONE, *La problematica delle arti industriali nell'opera storiografica e nell'impegno civile di Luigi Tommaso Belgrano*, a.a. 1990-91, relatore M. Dalai Emiliani.

<sup>40</sup> *Annuario* 1892-93, pp. 55-90.

moni e Belgrano. Poi archivisti e bibliotecari lasciano il posto ai professori, e mutano ovviamente i modelli culturali.

Quanti studenti? Nel 1881-82 gli iscritti alla facoltà di Lettere sono quattordici; nel 1883-84 diciotto, sette per la licenza e undici per la laurea; nel 1884-85 gli studenti sono nove e gli uditori quattro; nel 1885-86 gli esami di Storia antica e moderna (Belgrano) nella sessione estiva-autunnale sono sei, nel 1887-88 sette; nel 1888-89 gli iscritti sono ventisei (dodici licenza, quattordici laurea)<sup>41</sup>. Nel 1890-91 nella facoltà c'è una sezione storica con Federico Eusebio (Archeologia), Anton Giulio Barrili (Letteratura italiana), Belgrano e Gaspare Buffa (Geografia).

Tra il 1896 e il 1900, con la presidenza di Anton Giulio Barrili, i docenti di storia sono Camillo Manfroni (Storia moderna), Sante Ferrari (Storia antica) e Michele Rosi (libero docente di Storia moderna). Gli insegnamenti di Storia moderna e Storia antica erano stati separati alla morte di Belgrano. Manfroni, professore di storia nella Regia Accademia navale, era studioso di Colombo e autore di una *Storia della marina italiana*<sup>42</sup>, ma anche di una serie di *Lezioni di storia* per i Licei e gli Istituti tecnici pubblicate a Livorno da Giusti.

Nella Genova capitale del positivismo in Italia, con la morte di Belgrano e Desimoni, la facoltà di Lettere mostra ancor più chiaramente la sua marginalità non solo nei confronti delle facoltà scientifiche ma altresì delle scuole tecniche: la Scuola superiore navale e la Scuola superiore di commercio. Tra il 1861 e il 1867, sia Isnardi sia Celesia avevano potuto celebrare soltanto le istituzioni scientifiche (l'orto botanico, il museo di storia naturale, i gabinetti di anatomia, patologia, fisica e chimica), dove «i giovani vengono esercitati nello studio pratico della storia naturale, nel maneggio del microscopio, nel disegno anatomico ed in tutti quegli esercizi che il medesimo indirizzo delle scienze naturali ricerca». Ma Celesia ricordava altresì «il più fiorente avvenire» delle scuole serali della Camera di commercio e delle scuole tecniche<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> La commissione d'esame era formata da Belgrano, Buffa e Desimoni: ASG, *Università*, 576.

<sup>42</sup> Una grande storia politica (cronistoria) della marina dalle invasioni barbariche alla battaglia di Lepanto, pubblicata in tre volumi a Livorno e Roma tra il 1897 e il 1902. Rosi è invece autore di uno studio su *Le monache nella vita genovese dal secolo XV al XVII*, con un'appendice di documenti, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVII (1895).

<sup>43</sup> L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università di Genova* cit., II, capp. VIII e X-XI.

Nel 1890, all'apertura della prima seduta della Società ligustica di scienze naturali e geografiche, Arturo Issel, in qualità di presidente, diceva che Genova aveva tre scuole superiori: l'Università (ma pensava soprattutto alla facoltà di Scienze fisiche matematiche e naturali), la Scuola superiore navale e la Scuola superiore di commercio, e sosteneva la necessità di una forte sinergia tra cattedre, musei, laboratori e accademie scientifiche<sup>44</sup>.

## 2. I professori e le società patrie

Una svolta importante è sicuramente legata all'approdo genovese nel 1901 di Ferdinando Gabotto, il primo professore di Storia moderna della facoltà<sup>45</sup>. Allievo di Carlo Cipolla, fondatore della Società storica subalpina nel 1895 e autore di opere sul Piemonte sabauda, cantore della nobiltà sabauda e delle aristocrazie nobiliari nella storia d'Italia, studioso delle origini signorili del comune<sup>46</sup>, Gabotto diventa ordinario a Genova nel 1905. Gabotto è l'alfiere della ripresa del sabaudismo (mito risorgimentale e celebrazione dinastica) in un contesto scienziato<sup>47</sup>. Di fatto, come ha mostrato Artifoni, Gabotto è più vicino a Ricotti, Claretta e Cibrario che non a Cipolla, al metodo storico o al positivismo. I rapporti tra maestro e allievo divennero ben presto pessimi, e l'approdo genovese di Gabotto fu anche il risultato del mancato appoggio di Cipolla alle sue aspirazioni al posto universitario a Torino. Questo fatto ha presumibilmente una ricaduta anche sulla storiografia accademica genovese. Gabotto è infatti il fulcro di una densa rete di relazioni locali che ha una concretizzazione istituzionale nella Società subalpina e

---

<sup>44</sup> « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografia », I (1890), pp. 3-4.

<sup>45</sup> Gabotto aveva scritto di storia genovese all'inizio degli anni novanta: F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV (1892). Altri saggi di Gabotto in « Giornale ligustico ».

<sup>46</sup> F. GABOTTO, *Le origini signorili del comune*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », 8 (1903), pp. 127-50, e la discussione con Gioacchino Volpe.

<sup>47</sup> Il più importante saggio storiografico su Gabotto è quello di E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano », 100 (1995-1996), pp. 167-91; ma di Artifoni si veda anche *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Verona 1994, pp. 3-31 e *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59.

nell'attività erudita di edizioni di fonti, seppure in un ambito di discussione che ha in qualche momento una scala nazionale<sup>48</sup>. L'universo di riferimento resta dunque soprattutto quello delle società (a Genova ormai senza il genio di Belgrano o Desimoni) e, a differenza di quanto accade in altre città d'Italia, metodo storico, positivismo e scuola economico-giuridica non conquistano l'Università.

Dall'esilio genovese Gabotto (docente di Storia moderna tra il 1901 e il 1918; nel 1903-1906, e ancora nel 1913, anche di Storia antica) tenta una saldatura tra la nobilissima storia del Piemonte e la gloria di Genova. La retorica patriottica raggiunge uno dei più alti vertici in una conferenza del 1914 nella quale parla ai Liguri da Ligure. Il Balilla è un simbolo del ricongiungimento delle due Ligurie « nel tripudio della Patria redenta »: « dagli aspri macigni alpestri nevosi agli oleandri aulenti ed alle rose sboccianti a mezzo il verno ». La storia « largisce ammaestramenti e conforti », e Gabotto ne indica i compiti con la sua alta retorica letteraria: « Compito della Storia non è soltanto la ricerca e la nuda esposizione del vero. La Storia, o signori, è come una Fata benefica che va per l'ombra inestricata dei boschi a raccogliere tra rovi, sotto gli sterpi, le piante fini di virtù segrete, e fra macigni e caverne indaga e scopre oscosi tesori »<sup>49</sup>. L'enfasi, più che sul metodo storico è sulla vecchia idea etico-politico-pedagogica. Era questo lo stile delle lezioni accademiche? La tipologia sembra in effetti essere quella sinte-tico-retorica<sup>50</sup>.

In questo arco di anni, gli insegnamenti di Storia moderna e Storia antica – con Gabotto (professore ordinario) e Giuseppe Cardinali (professore straordinario) – sono in una sezione storico-geografica che include l'insegnamento di Geografia tenuto dal 1894 al 1913 dal nome più prestigioso della cultura scientifica genovese, Arturo Issel.

Nel 1900-02 gli studenti iscritti alla facoltà sono sessantotto (con diciassette esami di Storia moderna); nel 1903-04 sono sessanta, e Gabotto fa dodici esami (Storia antica e Storia moderna); ne fa diciassette nel 1904-05 e tredici nel 1905-06, quando gli iscritti sono cinquantaquattro. Ma sembra che i rapporti con gli studenti fossero molto conflittuali: Artifoni ha pub-

---

<sup>48</sup> E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit.

<sup>49</sup> F. GABOTTO, *La gloria di Genova*, Genova 1914, pp. 3 e 7.

<sup>50</sup> L'altra tipologia è quella analitico-monografica: M. MORETTI, *Storici accademici* cit., p. 86.

blicato in parte il testo di un singolare volantino (conservato nell'Archivio di Stato di Torino) del 1904:

Studenti di Lettere uniamoci contro il Prof. Gabotto il quale con esigenza, pedanteria inaudita, con oltremodo rigorosa severità, con soprusi d'ogni genere ci fa disperare della promozione negli esami di Storia antica e moderna. [...] Compagni, certi che la riuscita nelle cose della Studentesca Universitaria Italiana dipende dalla forza collettiva del numero [...], asteniamoci dalle lezioni, ed il giorno in cui il Prof. Gabotto riprenderà il corso facciamo a lui una dimostrazione a base di fischi sonori<sup>51</sup>.

All'uscita di scena di Gabotto nel 1918 segue un periodo di ripiegamento municipalistico della storiografia genovese, che sarà superato soltanto con l'arrivo in facoltà di Giorgio Falco all'inizio degli anni cinquanta. Negli anni venti-trenta la ricerca storica locale non ha alcun indirizzo da parte dell'Università, che è quasi un'appendice della Società di storia patria.

Dal 1919 fino al 1931 il professore ordinario di Storia moderna è Agostino Rossi (Deputazione veneta di storia patria)<sup>52</sup>, con liberi docenti il conte Luigi Staffetti<sup>53</sup> (libero docente di Storia moderna dal 1906) e Vito Vitale. I nuovi modelli culturali, ancorati ad una Società di storia patria sempre più dominata da professori di lettere e storia nelle regie scuole secondarie, si affermano proprio con Vitale, poi segretario generale della Società nel 1930<sup>54</sup>. Negli anni venti-trenta l'unico quadro di riferimento per la ricerca e per l'insegnamento universitario è la Società di storia patria, con Pandiani e Vitale. I percorsi individuali (e la didattica, per quel poco che si riesce a intravedere) devono essere commisurati a questo orizzonte limitato, privo di qualsiasi sensibilità verso i nuovi temi e prospettive della storiografia europea. Vitale, che diverrà presidente della Società nel 1947, è la figura cardine. Allievo a Bologna di Pio Carlo Falletti (e di Carducci), poi insegnante nei licei dal 1900 e libero docente di Storia medievale e moderna nel 1913<sup>55</sup>,

---

<sup>51</sup> E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* cit., p. 185, nota 44.

<sup>52</sup> Nel 1926-27 Rossi tiene un corso di storia moderna su *Origini e primi fatti del Risorgimento italiano*.

<sup>53</sup> L. STAFFETTI, *La congiura del Fiesco e la Corte di Toscana (1547). Documenti inediti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIII (1891), pp. 229-370.

<sup>54</sup> *La Società ligure di storia patria dal 1917 al 1928, Ibidem*, LVII (1930).

<sup>55</sup> Su Vitale, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXIV (1957): le note di T.O. DE NEGRI, *La scuola e il metodo del Vitale*, pp. 68-74, e la sua *Bibliografia critica degli scritti di Vito Vitale*; ma in particolare la testimonianza di R. Lopez, pp. 11-15. Lopez qualifica Vitale



Vitale resta fedele alla tradizione documentaria della Società, con un interesse più focalizzato sulla storia moderna, politica e diplomatica, della Repubblica. Il suo *Breviario* in effetti riprende nella sostanza la periodizzazione di Canale, e la storia come sintesi è distinta dalla ricerca<sup>56</sup>. Pandiani (che nel 1933-34 tiene un corso di Storia di Genova nell'età di Colombo) e Vitale riprendono anche i temi della tradizione di Belgrano, la vita quotidiana e i costumi, ma soprattutto il tema dell'espansione commerciale, « il segreto della vita medievale genovese »<sup>57</sup> (il primato di Genova), e l'assimilazione tra storia commerciale e « storia civile ». Insomma, il tema lanciato dall'erudizione di fine Settecento (Oderico), poi ripreso ancora in anni più recenti dai medievisti. Il *pendant* è ovviamente la lunga « crisi » del primato di Genova, « a misura che i grandi Stati europei si formano »<sup>58</sup>. Fino a questo punto, possiamo dunque registrare una sostanziale continuità istituzionale e culturale. Negli anni trenta, Vitale insegna Storia moderna, dal 1937 al 1940 Storia del Risorgimento, nel 1940-41 e fino al 1943 Storia delle esplorazioni geografiche (l'insegnamento che nel 1938 era stato tolto a Lopez), dal 1943 al 1946 Storia medievale<sup>59</sup>. Lo stile della didattica di Vitale può essere in qualche modo ricavato dalle *Lezioni di storia del Risorgimento* pubblicate a Genova nel 1925 e da un breve scritto sulla didattica: i concetti ricorrenti sono

---

come « storico municipale genovese » e come esponente della « scuola realista borghese » dell'Ottocento, erede di Canale e cultore del « patriottismo retrospettivo ». Si veda anche R. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1957), pp. 101-05.

<sup>56</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955 (edizione postuma a cura di T.O. DE NEGRI).

<sup>57</sup> E. PANDIANI, *La vita privata genovese nel Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVII (1915). Il lungo saggio di Pandiani era nato da uno studio sul notaio Antonio Gallo e sui suoi registri di spese private con l'intento di scrivere un'opera « più precisa di quella di Belgrano » (p. 12). V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi*, *Ibidem*, LXXII (1949).

<sup>58</sup> V. VITALE, *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio*, in « Archivio storico italiano », XCVI (1938), pp. 119-35.

<sup>59</sup> 1937-38: *Il problema delle origini del Risorgimento e le soluzioni proposte*; 1938-39: *L'Italia nell'età napoleonica nei rapporti col Risorgimento*; 1939-40: *L'età napoleonica nei suoi rapporti col Risorgimento (1799-1815)*; 1940-41: *I viaggiatori e navigatori italiani dei secoli XIII e XIV*; 1941-42: *Da Marco Polo a C. Colombo. Il contributo italiano alle esplorazioni geografiche nei secoli XIII-XIV*; 1942-43: *I viaggi e le esplorazioni marittime dei secoli XIII-XV*; 1943-44: *Federico II e le Repubbliche marinare*; 1945-46: *Cristiani e Musulmani nel Mediterraneo all'età delle Crociate*.

quelli di storia prammatica e di storia sintesi, «visione comprensiva» e «giudizio sintetico»<sup>60</sup>.

Per ragioni diverse, i due storici più originali e innovativi – per formazione e statura intellettuale – attivi a Genova negli anni trenta non hanno lasciato una traccia profonda nella storia della facoltà. Ubaldo Formentini, giurista e politico, collaboratore de «L'Unità» di Salvemini e di «Rivoluzione liberale», arriva all'Università nel 1931 (tramite il glottologo Alfredo Schiaffini) con alle spalle una solidissima attività di ricerca e con una spiccata sensibilità per le correnti storiografiche europee<sup>61</sup>. Insegnerà fino agli anni cinquanta, come libero docente di Storia medievale e moderna e docente incaricato di Storia dell'arte<sup>62</sup>, ma senza mai conquistare una posizione centrale nella comunità accademica. Nel 1936 entra nella facoltà come libero docente di Storia medievale Roberto S. Lopez. In rapporto critico con la storiografia idealistica<sup>63</sup>, Lopez aveva messo al centro della sua ricerca negli anni trenta la storia economica<sup>64</sup> (ma nel 1937 insegna Storia delle esplorazioni geografiche). Allievo a Milano di Caggese e Luzzatto, Lopez è indubbiamente lo storico più originale e innovativo sulla scena genovese (e non solo) negli anni trenta. Ma questa brevissima stagione si interrompe con le leggi razziali dell'anno seguente<sup>65</sup>.

---

<sup>60</sup> V. VITALE, *Questioni didattiche*, in «Nuova Rivista Storica», XIII (1929), pp. 214-18: note in margine alla seconda edizione dell'*Antologia della critica storica* di F. Landogna.

<sup>61</sup> La ricerca più importante, prima degli anni trenta è *Conciliaboli, pievi e corti in Liguria di Levante. Saggio sulle istituzioni liguri nell'antichità e nel Medio Evo*, La Spezia 1926. Sui caratteri originali dello studio di Formentini, E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 84-88.

<sup>62</sup> U. FORMENTINI, *L'arte romanica genovese dei Magistri Antelami*, Milano 1942.

<sup>63</sup> G. BALBIS, *Con Roberto Lopez "su e giù" per il medioevo genovese*, in «Critica Storica», XIII (1976), pp. 673-711.

<sup>64</sup> Con due bellissimi saggi, R.S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV (1935), pp. 163-270 e *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales E.S.C.», IX (1937); ma anche *Studi sull'economia genovese del Medio Evo*, Torino 1936.

<sup>65</sup> La Relazione del Rettore, Mattia Moresco, del 12 novembre 1938, recita: «L'etica della razza, [che] costituisce il patrimonio del Fascismo, ha reso indispensabili alcune provvidenze che incidono direttamente anche sull'ordinamento degli atenei. Conseguentemente si allontanano in questi giorni dall'insegnamento diretto alcuni colleghi che debbono essere ringraziati per i servizi resi fino ad oggi alla didattica universitaria», *Annuario* 1938-39, p. 9.

La storia finisce così per essere dominata da Raffaele Ciasca (in facoltà dal 1930), che insegna Storia medievale e moderna. Collaboratore de «L'Unità» negli anni venti, studioso di storia agraria, dell'arte dei medici e speziali e del Risorgimento, incentra tutta la didattica sul tema dell'espansione europea («storia coloniale europea») per approdare alla storia contemporanea del colonialismo italiano. L'idea didattica (e ideologica) era di «inserire quella storia e le vicende particolari delle nostre colonie entro il ben più vasto e movimentato quadro della politica europea»<sup>66</sup>.

Ciasca passa in rassegna un gran numero di studi, ricerche e riviste di storia coloniale stimolati dal Fascismo, che – dice – ha innalzato «la nostra politica mediterranea con arditezza verso il cielo della storia». Gli studi di storia coloniale servono a provare che l'Italia «decadde quando non ebbe più colonie e che altre nazioni grandeggiarono quando si resero colonizzatrici»; un'idea che poteva avere qualche consonanza con quella dell'espansione commerciale genovese. Ciasca auspicava l'apertura integrale degli archivi dei ministeri (Esteri, Guerra e Africa Italiana) anche per «reagire alla tendenza storiografica straniera» e «fare da noi la nostra storia»<sup>67</sup>. Eppure nel 1941, in una recensione al primo volume della *Storia di Genova* curata da M.M. Martini, polemizza con Nino Lamboglia, accusandolo di anacronismo (e di scarso approfondimento dei concetti) per aver parlato di «coscienza nazionale ligure» e di «coscienza nazionale italiana» tra la protostoria e l'Impero romano<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> Questi i titoli dei corsi tenuti all'Università di Genova da Ciasca negli anni 1930-1937: 1930-31, *Storia dell'espansione europea anteriormente al secolo XIX*; 1932-33 e 1933-34, *Storia dell'imperialismo britannico nei secoli XIX e XX*; 1933-34, *La colonizzazione germanica nei secoli XIX e XX*; 1933-34, *La colonizzazione francese nei secoli XVIII e XIX*; 1935-36 e 1936-37, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab in poi*.

<sup>67</sup> R. CIASCA, *La moderna espansione italiana nella storiografia*, in «Atti del III Congresso di Studi coloniali», Firenze 1937 e «Rivista storica italiana», III (1938), pp. 49-86; *Storia coloniale dell'Italia contemporanea da Assab all'Impero*, Milano 1938.

<sup>68</sup> R. CIASCA, *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, in «Rivista storica italiana», LIX (1942), pp. 257-60. Alla fine degli anni quaranta Ciasca tiene alcuni corsi di storia della storiografia e metodologia della ricerca storica: 1947-48, *Polemiche sui limiti cronologici e sull'interpretazione del Medio Evo* e 1947-48: *Appunti di metodologia e di bibliografia storica* (dispense pubblicate dalla Libreria Mario Bozzi, Genova 1948), fino al trasferimento definitivo a Roma nel 1949.

Nel 1936-37, gli iscritti a Lettere sono centocinquantadue sui quattro anni e i laureati venti. La storia antica e moderna è insegnamento fondamentale nei tre *curricula*: letterario classico (Storia antica), letterario moderno (Storia moderna), storico geografico (Storia antica e Storia moderna).

### 3. *Dalla gemmazione disciplinare negli anni trenta-quaranta a Giorgio Falco*

Alla fine degli anni trenta il quadro degli insegnamenti di storia nella facoltà è il seguente: Giovanni Niccolini, Storia greca e romana e Archeologia e storia dell'arte antica; Ciasca, Storia medievale e moderna; Luca De Regibus, Storia romana con esercizi di epigrafia; Paolino Mingazzini, Archeologia e storia dell'arte greca e romana; Aldo Cerlini, Paleografia e diplomatica; Arturo Codignola, Storia del Risorgimento; Formentini, Storia dell'arte medievale e moderna; Vitale, Storia del Risorgimento e Storia delle esplorazioni geografiche; Ettore Crepas e Ubaldo Ponzecchi, Cultura militare; Ettore Remotti, Antropologia e psicologia; Paolo Revelli, Geografia storica e Etnologia (ma in realtà storia delle esplorazioni e delle colonie)<sup>69</sup>; Giuseppe Rosso, Geografia ed etnologia dell'Africa italiana. Gli ultimi anni trenta sono segnati da una forte gemmazione disciplinare, in armonia con la politica culturale del Fascismo<sup>70</sup>.

La svolta più importante è all'inizio degli anni cinquanta, con l'arrivo a Genova di Giorgio Falco. Chiamato a coprire la cattedra di Storia medievale e moderna nel 1950-51, Falco porta a Genova lo storicismo crociano (temperato dall'esperienza della guerra<sup>71</sup>) e pone le basi della didattica e della ricerca del decennio successivo per la storia medievale, e in parte anche per la storia moderna, riannodando in qualche modo il filo che si era spezzato con

---

<sup>69</sup> Revelli è il cantore di Colombo come fondatore della scienza cartografica e del « primato italiano degli studi geografici »: P. REVELLI, *Cristoforo Colombo e la scienza cartografica genovese*, Genova 1937.

<sup>70</sup> Nell'a.a. 1936-37 gli insegnamenti di Cultura militare erano quattro, e a giudizio di Mattia Moresco, rettore dal 1925 al 1943, lo scopo era di creare « un elevatissimo ambiente spirituale e guerresco, che collega in una sola famiglia i nostri legionari e gli studenti del G.U.F. » (*Annuario 1936-37*, p. 9).

<sup>71</sup> E. ARTIFONI, *Giorgio Falco*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRANIELLO, Torino 1993, pp. 363-65; ID., *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte*, San Salvatore Monferrato 2001, pp. 45-56.

l'esilio americano di Lopez nel 1938 (lo stesso Falco era stato colpito dalle leggi razziali quand'era titolare a Torino, dal 1930, di Storia medievale). Falco è affiancato da subito dal suo allievo Geo Pistarino, docente incaricato di Paleografia e assistente ordinario di Storia medievale e moderna. I cardini sono lo studio e la pubblicazione di fonti notarili ed ecclesiastiche, un progetto poi rigorosamente continuato per l'appunto da Pistarino, con una caratteristica vocazione paleografico-territoriale su una base che resta però fondamentalmente etico-politica<sup>72</sup>. A giudizio di Laura Balletto questa impostazione si concreta con l'«inserimento della storia economico-sociale nei moduli e nelle prospettive dello storicismo crociano» (ma questo è forse soltanto vero per il primo Lopez<sup>73</sup>) e dà l'impronta più forte alla scuola medievistica genovese<sup>74</sup>. In questa prospettiva, gli atti notarili stanno sullo stesso piano delle fonti narrative e di quelle diplomatiche<sup>75</sup>. Un medioevo delle fonti; ma senza una riflessione sulla produzione e la geografia delle fonti<sup>76</sup>.

Nei primi anni cinquanta i docenti di storia sono Falco (Storia medievale e moderna) e Pistarino docente incaricato di Paleografia e assistente ordinario di Storia medievale e moderna, Codignola (Storia del Risorgimento), Romeo Crippa (Storia religiosa), Mingazzini (Archeologia e storia dell'arte greca e romana e Paletnografia), De Regibus (Storia greca e Storia romana), Ernesto Curotto (Antichità greche e romane). Ma questi insegnamenti producono poche tesi: sulle centottanta tesi discusse negli a.a. 1953-54 e 1954-55<sup>77</sup>, solo dodici sono di storia medievale (due) e moderna (dieci); più consistente il numero di tesi di storia antica e archeologia classica (ventisei); i temi più trattati nell'intera facoltà sono quelli etnografici, con

---

<sup>72</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 123-24.

<sup>73</sup> Vedi sopra nota 64.

<sup>74</sup> L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese*, Genova 1983, p. 13.

<sup>75</sup> Sul concetto di documento, vedi G. FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli 1960, pp. 79-103 e 605-607. L'enfasi di Falco è sull'attività erudita e sulla tradizione filologico-documentaria: «le collezioni di scrittori, di fonti, di registi, di statuti» sul modello ottocentesco. L'esempio è quello del cartulario del notaio Giovanni di Giona per ricostruire il quadro della vita di Portovenere a metà Duecento: *La vita portovenere nel Duecento*, in *Pagine sparse* cit., pp. 79-103. La scuola medievistica genovese ha fatto proprio questo modello, con una caratteristica impostazione paleografica.

<sup>76</sup> P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

<sup>77</sup> Archivio della facoltà di Lettere, *Dati per la compilazione degli elenchi dei laureati*.

ben trentacinque tesi sul folklore, riconducibili agli insegnamenti di Pietro Scotti (Geografia e etnografia dell’Africa e Etnologia). I titoli delle tesi rendono l’immagine di una ricerca topografica sul folklore, alla scala italiana e regionale: *Ricerche sulle danze popolari italiane*, *Ricerche folkloriche sul carnevale in Alta Italia*, *Il folklore nella valle di Lanzo*, *Ricerche sul folklore della provincia di Lecce*, *Ricerche sul folklore ligure da capo Berta a capo Mele*, *Ricerche sul folklore delle valli liguri fra l’Entella e il T. Nervi ...*: un numero imponente di tesi (in molti casi in stile fotocopia) fino a metà degli anni sessanta.

I temi delle poche tesi di storia moderna sono: *L’istruzione pubblica a Brescia all’inizio dell’Ottocento*, *Alessandria nell’età napoleonica*, *Alessandria sotto la dominazione spagnola*, *Il Ducato di Parma e Piacenza sotto Ranuccio Farnese*, *Agostino Bertani a Genova*; ma anche *Le opere storiografiche di Alessandro Manzoni*, *Anton Giulio Brignole Sale e la cultura genovese nella prima metà del ‘600*, *La formazione culturale di Uberto Foglietta* (tesi di filosofia di Gian Giacomo Musso, relatore Carlo Mazzantini) e *Jean Bodin e la storia* (tesi in filosofia di Salvatore Rotta, relatore Carlo Mazzantini). Da segnalare le prime tesi importanti di storia medievale (Falco e Pistarino): *Ricerche sugli usi notarili genovesi dal XII alla metà del XIII secolo* di Liana Saginati e *Il cartulario del notaio Martino (Savona sec. XIII)* di Leopoldo Puncuh, i primi esempi di un genere che avrà un largo successo negli anni seguenti. Una tendenza confermata dai dati 1955-1960 con quarantadue tesi di argomento storico (storia medievale e storia moderna, rispettivamente ventisette e quindici)<sup>78</sup>. Le tesi di storia moderna sono riconducibili a due filoni di ricerca: le ascrizioni alla nobiltà (tre tesi) e la storia politico-diplomatica (*Conflitto tra Genova e la Corte di Roma nella seconda metà del Seicento*; *Genova sotto la signoria di Carlo VI*; *Il carteggio di Clemente Doria, 1719-30*).

L’assetto istituzionale si ridefinisce negli anni cinquanta con gli istituti: accanto agli istituti di Archeologia e di Geografia già esistenti, l’Istituto di Storia antica (De Regibus) e l’Istituto di Storia medievale e moderna, fondato da Falco nel 1950-51, con la direzione di Falco fino al 1954 e poi di Franco Venturi (fino al 1957), e con Codignola, Pistarino, Nilo Calvini (al-

---

<sup>78</sup> Sull’attività di ricerca nell’ambito dell’Istituto, G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l’Istituto di storia medievale e moderna dell’Università di Genova*, in « Miscellanea di storia ligure », I (1958), pp. 511-23; L. BALLETO, *Bilancio di trent’anni* cit.

lievo di Vitale), Bianca Montale, Leopoldo Puncuh. Nel novembre del 1958 prende servizio a Genova Luigi Bulferetti, segnando la svolta più importante su cui dovremo tornare.

Quale storia e quale didattica? Pistarino sviluppa l'approccio storiografico di Falco, e come Falco tiene ad anni alterni l'insegnamento di Storia medievale e quello di Storia moderna<sup>79</sup>. Le dispense di storia dell'a.a. 1956-57 riguardano solo le fonti (edite) e la bibliografia della storia moderna: manuali di propedeutica, rassegne storiografiche, repertori, raccolte a stampa di fonti; e poi le opere di storia generale ed europea, le storie nazionali, le opere di storia diplomatica, economica, coloniale e ecclesiastica; le enciclopedie, i dizionari, gli annuari, con una appendice sulle fonti per la storia ligure<sup>80</sup>. Le dispense per l'insegnamento della storia moderna nella facoltà di Magistero nell'a.a. 1967-68 ripetono questa struttura, con esempi di fonti dove la selezione è netta: storia diplomatica, testi legislativi, storia ecclesiastica, relazioni degli ambasciatori e, per il XVIII-XIX secolo, carteggi e epistolari. Il testo è poi diviso in due parti: questioni di storia generale e questioni di storia italiana con un capitolo dedicato alla Repubblica di Genova, « tra Francia, Spagna e Impero ». Le questioni di storia generale sono: la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna; il colonialismo nell'Europa del Cinque-Seicento; l'assolutismo; il tema della libertà nella rivoluzione americana. Il percorso della storia italiana va invece dalla « crisi del sistema di equilibrio regionale » al Risorgimento<sup>81</sup>. Le opere di storia dell'Europa sono Salvatorelli, Croce e Seignobos; le opere di storia genovese sono i già citati Serra, Varese, Canale e Vitale.

Vediamo un altro esempio: i corsi di metodologia di Codignola<sup>82</sup>. Codignola tratta soprattutto la storia della storiografia, dai Greci al Risorgi-

---

<sup>79</sup> Ho consultato le dispense degli a.a.1956-57, 1963-64 e 1967-68, pubblicate dalla Libreria Mario Bozzi.

<sup>80</sup> G. PISTARINO, *Introduzione alla storia moderna*, Genova 1957.

<sup>81</sup> G. PISTARINO, *Questioni di storia del Cinque, del Sei e del Settecento*, Genova 1968. In termini metodologici e di selezione delle fonti (per la ricerca e la didattica), l'esempio radicalmente innovativo è E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1973.

<sup>82</sup> A. CODIGNOLA, *Cenni elementari di metodologia per l'avviamento agli studi storici*, Genova 1951 e *Cenni elementari di storia della storiografia e di metodologia*, nuova ediz., Genova 1956-57.

mento, e dedica poi una parte all'euristica (o dottrina delle fonti) e alle discipline ausiliarie, e un'ultima parte alle procedure nello studio della storia e alla critica delle fonti. Codignola, entrato all'Università nel 1939, quand'era direttore dell'Istituto mazziniano, aveva inaugurato una tradizione di storia del Risorgimento e del movimento mazziniano che avrà poi con Narciso Nada e Bianca Montale epigoni minori.

#### 4. *Alunni e allievi: la riproduzione dei docenti (1954-1972) e i nuovi assetti istituzionali*

Nei primi anni cinquanta entrano in facoltà due docenti, vincitori di concorso, di grande prestigio intellettuale: Walter Binni (Letteratura italiana) e Carlo Mazzantini (Storia della filosofia). E forse è significativo che i migliori storici genovesi della seconda metà del secolo (Rotta, Grendi, Costantini, Musso) li abbiano scelti come relatori.

Gli anni tra il 1954 e il 1968 – in cui le iscrizioni all'Università crescono rapidamente – sono anche quelli della formazione di una parte consistente dei docenti e ricercatori di materie storiche della facoltà: Salvatore Rotta (laurea in Filosofia, 1954: *Jean Bodin e la storia*, relatore Carlo Mazzantini), Leopoldo Puncuh (1955: *Il cartulario del notaio Martino, Savona sec. XIII*), Edoardo Grendi (1956: *La critica letteraria di Benedetto Croce*, relatore Walter Binni), Gian Giacomo Musso (1957: *La formazione culturale di Uberto Foglietta*, relatore Carlo Mazzantini), Claudio Costantini (1957: *Lo storicismo di Labriola e i suoi riflessi nella cultura di alcuni storici italiani*, relatori Carlo Mazzantini e Franco Venturi), Giovanna Balbi (1960: *Giorgio Stella e gli Annales Genuenses*), Valeria Polonio (1961: *Il monastero di S. Colombano dalla fondazione fino alla fine dell'epoca carolingia*), Paola Bertogli (1963: *L'industria della seta, della lana, del cotone in Liguria dal 1800 al 1861*), Manlio Calegari (1963: *Ricerca sui problemi della riconversione industriale e dell'inserimento dei reduci in Genova e Provincia alla fine della prima guerra mondiale*), Gabriella Airaldi (1965: *Liber damnificatorum in Regno Granatae, 1452*), Antonio Gibelli (1965: *La classe operaia genovese nella Resistenza, 1943-45*), Silvana Raiteri (1965: *Sindacamenta Domini Petri De Marco capitanei et suorum officialium*), Carola Ghiara (1966: *Modernismo ed evolucionismo*), Laura Balletto (1967: *Statuta antiquissima Saone, 1345, a Magistero*), Mario Buongiorno (1967: *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1529*); Vilma Borghesi (1967: *Problemi di storia della marina genovese nel Cinquecento alla luce delle fonti notarili*, relatore Bulferetti), Francesco



Surdich (1868: *Ricerche sui rapporti fra la Repubblica di Genova e di Venezia all'inizio del XV secolo*, relatore Pistarino). E poi ancora tra il 1970 e il 1972: Romeo Pavoni, Roberto Lenti, Ausilia Roccatagliata, Roberto Sinigaglia, Carlo Varaldo, Augusta Molinari, Nicoletta Morello.

Ma il reclutamento interno si interrompe qui. Con l'eccezione di Ferdinando Fasce, laureato in Storia americana nel 1975, nel trentennio successivo la facoltà non riproduce un solo nuovo ricercatore di materie storiche. Da un lato questo è un dato strutturale dell'Università italiana dopo gli anni settanta, ma è forse anche l'indicatore di una crisi della facoltà, o più specificamente per la prospettiva che è al centro di queste pagine del precoce ridimensionamento del corso di laurea in Storia istituito nel 1970.

Com'è noto, quell'esperienza genovese aveva avuto un significato paradigmatico: era il primo caso di inserimento del nuovo corso di laurea nell'ordinamento universitario. Ma il nuovo assetto era anche il risultato di una lunga evoluzione all'interno dell'Istituto di Storia medievale e moderna dopo l'arrivo di Bulferetti alla fine degli anni cinquanta. Nel 1962-63, con la direzione di Bulferetti, l'Istituto è strutturato su sei insegnamenti, con docenti e assistenti volontari: Paleografia e diplomatica (Pistarino); Storia medievale (Pistarino); Storia moderna (Bulferetti); Storia delle dottrine politiche (Bulferetti); Storia del Risorgimento (Codignola); Storia contemporanea (Cataluccio). Ma nel 1963, Pistarino e Bulferetti sono gli attori della divisione dell'Istituto in quelli di Paleografia e storia medievale e di Storia moderna e contemporanea (con annesso Laboratorio di storia delle scienze). Negli anni successivi in quest'ultimo sono attivati gli insegnamenti di Storia dei trattati e politica internazionale e Storia dei paesi afro-asiatici (Romain Rainero), Storia americana (Raimondo Luraghi) e Storia della scienza e della tecnica (Carlo Maccagni). I nuovi insegnamenti attivati nel 1971-72 sono invece direttamente collegati, come vedremo, alla fisionomia del nuovo corso di laurea in Storia.

##### 5. *Luigi Bulferetti e il corso di laurea in storia*

L'istituzione del nuovo corso di laurea coronava un decennio di discussioni sull'insegnamento della storia e sul peso della storia nelle facoltà di Lettere da parte di un gruppo di storici riuniti dal 1963 nella Società degli storici italiani. A Genova e alla scala nazionale, un ruolo decisivo nella definizione del profilo del nuovo corso di laurea, nell'orientamento delle ricerche e nel reclutamento dei docenti è svolto da Luigi Bulferetti. Bulferetti,

allievo di Gioele Solari e di Luigi Einaudi, alunno della Scuola Storica a Roma nel 1938, docente a Cagliari e Pavia, studioso di Rosmini, del Piemonte e della Sardegna, del Risorgimento e del positivismo, di storia della scienza e della tecnica, di storia della storiografia<sup>83</sup>, presidente del Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche del C.N.R., era arrivato a Genova, da Pavia, nel 1958, dopo la partenza di Venturi.

Il nuovo corso di durata di tre anni prevedeva come titoli di ammissione il primo anno dei corsi di laurea in Lettere, Filosofia, Lingue, Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia e commercio con obbligo di aver superato almeno quattro esami negli insegnamenti fondamentali; ma altresì il primo anno dei corsi delle facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, « con l'obbligo di aver superato gli esami relativi ad almeno quattro delle seguenti materie: Istituzioni matematiche, Geografia, Geologia, Anatomia comparata, Fisica, Chimica generale ed inorganica, Chimica organica, Istologia ed embriologia, Topografia e cartografia ». Quest'ultima era la caratterizzazione che maggiormente qualificava e distingueva l'esperienza genovese e il progetto politico di Bulferetti, con la radicale esclusione di tutti gli insegnamenti storico-religiosi<sup>84</sup>. Il corso di laurea era articolato in quattro indirizzi: tre di ambito cronologico (antico, medievale, moderno-contemporaneo) e uno di ambito geografico (orientale). Tra gli insegnamenti complementari dell'indirizzo moderno: Cibernetica e teoria dell'informazione, Statistica, Calcolo delle probabilità, Istituzioni di matematiche, Storia delle matematiche, Storia della medicina, Antropologia (fisica?), Genetica, Anatomia comparata, Istologia ed embriologia, Biologia generale, Storia della dottrina chimico-inorganica, Chimica generale ed inorganica, Storia della tecnica, Elementi di macchine, Arte mineraria, Idraulica, Complementi di scienza delle costruzioni, Complementi di tecnica delle costruzioni, Tecnologie generali, Tecnica ed economia dei trasporti, Cronologia e tecniche della misura del tempo, Cosmologia, Astronomia, Fisica, Geologia, Interpretazione aereofotografica, Ecologia, Storia dell'agricoltura, Storia della moneta e della banca, Storia navale, Tecnologia della nave. Tra gli insegnamenti complementari dell'indirizzo antico: Climatologia storica, Geologia e sedimentologia storica, Paleontologia. Con l'obiettivo esplicito di « formare una scientificamente più solida coscienza

---

<sup>83</sup> La bibliografia di Bulferetti in « Miscellanea Storica Ligure », XVIII (1986), n. 1, pp. 17-54 (a cura di R. LENTI).

<sup>84</sup> « Bollettino della Società degli storici italiani », 11-12 (1969).

storica ». Tra gli insegnamenti attivati tra il 1971 e il 1983: Tecnologie generali, Tecnologia della nave, Tecnica ed economia dei trasporti, Istologia ed embriologia, Istituzioni di matematiche, Idraulica, Genetica, Elettronica, Elementi di macchine, Ecologia, Anatomia comparata, Cibernetica.

Il progetto si concreta anche nel reclutamento di docenti dalle facoltà scientifiche (Oscar Itzcovich da Fisica; Diego Moreno, laureato in Scienze naturali), e l'esperienza si sviluppa in stretta sinergia con la fondazione nel 1970, ad opera di Bulferetti, del Centro per la storia della scienza e della tecnica (diretto dal 1971 da Carlo Maccagni). Il Centro era nato come « impresa personale » C.N.R. di Bulferetti dedicata alla storia della scienza e della tecnica in Italia: un programma per la ricerca e la pubblicazione delle fonti e di studi e per l'edizione di un bollettino a partire dal 1967. Il progetto era nato col sostegno decisivo di Giovanni Polvani, fisico sperimentale e presidente della Domus Galilaean di Pisa e dell'Istituto italiano per la storia della tecnica, poi rettore dell'Università di Milano<sup>85</sup>. Bulferetti proponeva di fare la storia di come l'Italia risorgimentale e post-risorgimentale fosse diventata una nazione moderna « durante un processo d'industrializzazione reso possibile da una diffusa cultura scientifico-tecnica, oltre che dalla progressiva qualificazione di ceti imprenditoriali e dirigenti e di maestranze »<sup>86</sup>. E in fondo questa idea ispira anche la definizione del *curriculum* storia moderna nel nuovo corso di laurea: lo studio dei fenomeni tecnologici e economici della « seconda industrializzazione ».

In una relazione ad un convegno nel 1987, Bulferetti ricostruisce la sua formazione intellettuale e le radici dell'interesse per la storia della scienza e

---

<sup>85</sup> Si veda la *Presentazione* di Polvani del primo numero di « Le Machine » (1967) e nello stesso bollettino il progetto di Bulferetti (pp. 3-10). Su Polvani, il necrologio di C. Maccagni, in «Le Machine», II (1971), pp. 123-24.

<sup>86</sup> « Le Machine », I (1967), p. 7. Questo è anche l'interesse centrale degli studi di Bulferetti su Galileo: lo studio « dell'età che ancora vide diffondersi nel mondo il pensiero scientifico e tecnico italiano ». L. BULFERETTI, *Galileo Galilei nella società del suo tempo*, Manduria 1973, p. 3 (ediz. orig. in *Fortuna di Galileo*, Bari 1964). Si veda Id., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Torino 1963; L. BULFERETTI - R. LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Torino 1966; L. BULFERETTI - R. LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, Torino 1966; L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento: 1700-1861*, Milano 1966. Una parte di questi studi erano nati da un progetto di Federico Chabod di una storia economico-sociale del Risorgimento. Bulferetti avrebbe focalizzato gli elementi tecnico-scientifici.

della tecnica, a partire dalla storia economico-giuridica: la lettura dei primi articoli di Geymonat nella « Rivista filosofica » (1936), « dopo l'indigestione liceale di Croce », ovvero la scoperta del neopositivismo. L'idea cardine è quella della storicità della tecnica-scienza, con la possibilità di conquistare allo storicismo « un immenso settore culturale già da esso rifiutato ». L'ispiratore è proprio Geymonat, e per Bulferetti l'unità del patrimonio tecnico-scientifico può essere utilizzata « anche da storici generali quali io sento di essere »:

Ne fui indotto, per convincimento rafforzato lungo un quarantennio, a promuovere la storiografia delle scienze-tecniche a livello sia di ricerche sia di pubblicazioni sia di didattica. Così a ridar mezzi alla Domus Galilaeana, a istituire ex novo un Laboratorio di storia della scienza accanto a un Centro di studio sulla storia della tecnica, a inserire discipline tecnico-scientifiche nel nuovo corso di laurea in storia, a dirigere imprese editoriali aperte a quel settore, e associazioni internazionali. Per lo più col consiglio, quando non con la guida e con la collaborazione diretta di Geymonat e di suoi allievi, di G. Polvani e di C. Maccagni, e talora, di colleghi e di amici. [...] per allargare allo storicismo degli storici aspiranti generali le logiche formali e quindi per inserirvi gli elementi utili dello strutturalismo che irrompeva impetuoso sino all'antropologia culturale <sup>87</sup>.

A posteriori, Bulferetti spiegava i *curricula* del nuovo corso di laurea alla luce degli svolgimenti del pensiero nel Novecento, con l'immissione dell'universo fisico « in una sorta di problematica storicistica sempre meno estranea alle stesse scienze matematiche ». Bulferetti pensava ad una sinergia tra storicismo e strutturalismo (oltre Croce) e ad una posizione di centralità della storiografia « nelle scienze e nel sapere tutto ». Il corso di laurea in Storia, attivato soltanto a Genova nel 1970, doveva essere la traduzione sperimentale di questa idea nelle istituzioni della didattica e della ricerca:

quel corso di laurea [...] tentava di rispondere all'esigenza di organizzare i principali settori propriamente storiografici, insistendo - per divisione istituzionale del lavoro - su quelli culturali, ideologici, sociali e civili, e quindi su scienze, tecniche e civiltà, prevedendo che lo studente vi s'iscrisse dopo un primo anno di studi in altri corsi di laurea, appunto di tipo filosofico-filologico o scientifico-naturalistico o matematico-ingegneristico nella convinzione che allo storico occorrono alcune esperienze strutturalistiche e filologiche sicché, ad esempio, la storia delle scienze (umane o naturali non fa differenza) o delle tecniche non può essere approfondita se non da chi conosca anche strutture di qualche scienza o di qualche tecnica.

---

<sup>87</sup> L. BULFERETTI, *La rinascita della storiografia relativa alla scienza-tecnica in Italia nel secondo dopoguerra in una prospettiva positivista*, in *La scienza tra filosofia e storia in Italia nel Novecento*, a cura di F. MINAZZI e L. ZANZI, Roma 1987, pp. 279-293.

Questa era anche la risposta alla storia sociale marxista e all'antropologia culturale, che Bulferetti relegava nel corso di laurea in Geografia<sup>88</sup>. Ancora a posteriori, Bulferetti vedeva nello studio dei « progressi della scienza e delle tecniche » – di cui rivendicava il primato all'Istituto di Storia e al Centro di studio della tecnica – l'alternativa positiva alle « proteste lud-distiche » (Gianfranco Faina, il suo collega prediletto che aveva fatto il perfezionamento a Milano proprio in Storia della scienza e della tecnica, prima dell'infatuazione per la rivoluzione?)<sup>89</sup>. In un intervento successivo, Bulferetti rimemorava la maturazione personale di quest'idea:

Dopo annose meditazioni mi ero infatti convinto, trent'anni or sono, che gli avanzamenti sociali, o i mutamenti più incisivi in profondità, se vogliamo essere più cauti, sono dovuti anzitutto alle innovazioni - di cui oggi tanto si parla - un tempo introdotte da meritori e talvolta singolari personaggi, sovente poco o nulla noti finanche nel nome persino agli storici specialisti. Sono tali fatti economici e tecnologici, le innovazioni, che si estendono dalle scoperte geografiche alle arti navali, alle nuove culture agricole, alle novità meccaniche e chimiche, diminuiscono i costi e mettono a disposizione di un crescente numero di consumatori, dalle esigenze sempre più allargate e mediamente raffinate, una maggiore quantità di beni di varia natura, già noti oppure ignoti per l'innanzi<sup>90</sup>.

La storia della scienza e della tecnica costituiva in effetti la spina dorsale del nuovo corso di laurea, sulla base di una peculiare idea di storiografia e di storiografia quantitativa<sup>91</sup>, e nel progetto di Bulferetti la storiografia doveva essere il ponte tra il lato scientifico e quello umanistico nella cultura contemporanea<sup>92</sup>. Dal punto di vista della didattica, l'innovazione più signi-

---

<sup>88</sup> ID., *Esperienze e prospettive dei corsi di laurea in storia*, in « Bollettino della Società degli storici italiani », 27-30 (1977-1978), pp. 442-50.

<sup>89</sup> « Miscellanea storica ligure », XV (1983), p. 17.

<sup>90</sup> L. BULFERETTI, *Intervento*, in *Storia dei Genovesi*, VI, Genova 1986, pp. 11-19, con una ricostruzione storiografica autobiografica e una breve storia dell'esperienza del corso di laurea.

<sup>91</sup> ID., *La scienza come storiografia*, Torino 1970; L. BULFERETTI - O. ITZCOVICH, *Orientamenti di storiografia quantitativa*, Napoli 1983, dove l'idea cardine è quella della « scienza come storiografia », o delle relazioni tra la storiografia e le scienze empiriche, « eminentemente quantitative » a giudizio degli autori (pp. 6 e 12).

<sup>92</sup> L. BULFERETTI, *Scienza e tecnica nella storia sociale*, Milano 1961, p. 21. In generale si veda ID., *La scienza come storiografia* cit., in cui le scienze (geologia, biologia, astronomia) sono interpretate come rami o settori della storiografia, rivolti alla conoscenza della concreta realtà. Nella prospettiva metodologica la scienza di riferimento per la storiografia è la fisica del XX secolo, con i principi di relatività, complementarità, indeterminazione. Si veda anche ID., *Introduzione alla storiografia*, in *Introduzione allo studio della storia*, Milano 1972.

ficativa è forse nel tentativo di gettare un ponte tra didattica e ricerca: con Bulferetti e Costantini, un'esercitazione archivistica è parte essenziale della prova d'esame in storia moderna<sup>93</sup>.

#### 6. *La didattica e la ricerca: storia moderna e contemporanea*

Il corso di laurea in Storia ha un relativo successo di laureati nei primi quattro anni: sei laureati nel 1971-72, diciannove nel 1972-73, venti nel 1974-75, diciassette nel 1975-76, ridotti a tre nel 1976-77. Aumenta invece costantemente, fino ai primi anni ottanta, il numero degli iscritti.

Tabella 1. *Iscritti al corso di laurea in storia e laureati, 1971-1987*

anni	iscritti	laureati
1970-71	5	–
1971-72	42	6
1972-73	80	19
1973-74	89	17
1974-75	125	20
1975-76	106	17
1976-77	118	3
1977-78	147	6
1978-79	145	3
1979-80	165	3
1980-81	224	8
1981-82	241	9
1982-83	282	12
1983-84	286	8
1984-85	277	1
1985-86	267	25
1986-87	261	17

<sup>93</sup> Esercitazioni su fonti dell'Archivio di Stato (regesti del fondo *Diversorum*) o di archivi parrocchiali. Le esercitazioni erano programmate sulla base di una «Indagine per il reperimento delle fonti per la storia ligure medievale e moderna». Ho consultato il *Questionario provvisorio* degli anni 1959-61 e parte dei fascicoli superstiti (Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, carte Costantini e Moreno).

Quali tesi di laurea e in quale indirizzo? Nel 1972-73: *Vicende e significato della rivista «Presenze africane» nel mondo africano, 1947-1960* (relatore Rainero); *Codici musicali novaresi fino al secolo XVI* (relatore Pistarino); *La conferenza di Rimini, 1872* (relatore Faina); *Il consiglio degli Anziani in Genova, 1380-1443* (relatore Pistarino); *La sinistra comunista in Italia, 1921-22* (relatore Gibelli); nel 1973-74: *Il cartulario di Giovanni di Amanolesio* (relatore Pistarino); *Le corporazioni artigianali nella legislazione statutaria* (relatore Airaldi); *La tesi Panzieri e Libertini sul controllo operaio* (relatore Faina); *I rapporti tra la Cuba di Castro e l'Unione Sovietica* (relatore Faina); *Gli anarchici italiani negli Stati Uniti* (relatore Luraghi); *La cultura a Savona nei secoli XIV, XV, XVI* (relatore Pistarino); *La concezione politica di Carlo Rosselli* (relatore Faina); *Sviluppo delle tecniche di lavoro nel porto di Savona* (relatore Liberti); *Il mondo islamico nella cronachistica genovese* (relatore Surdich). La prima tesi in Storia, indirizzo antico, nel 1974-75 (relatore M.G. Angeli).

La maggior parte delle tesi di argomento storico sono comunque discusse nell'ambito del corso di laurea in Lettere. Dagli anni sessanta, per un decennio, le tesi di argomento storico sono soprattutto tesi di storia medievale, segno chiaro della netta egemonia di Pistarino e della sua scuola, e di un preciso orientamento di studi e ricerche: prima registrazioni e poi tesi di argomento più tematico<sup>94</sup>. Ma qui ci interessano ora i filoni di ricerca della storia moderna e contemporanea. Questi i principali: storia delle esplorazioni geografiche (Francesco Surdich: senza alcun dubbio l'insegnamento di maggior successo – con una forte tradizione di studi che risale, come si è visto, agli anni trenta – con 230 tesi discusse tra il 1971 e il 1977); storia politica e storia delle relazioni internazionali tra Ottocento e Novecento (Francesco Cataluccio: 65 tesi tra il 1969 e il 1977); storia coloniale e storia dell'Africa (Romain Rainero: 60 tesi nel decennio 1968-1978); antifascismo, Resistenza e movimento operaio (Antonio Gibelli); storia del Risorgimento e del movimento mazziniano in Liguria (Bianca Montale); storia americana, ma specialmente storia dei movimenti radicali e (precocemente *politically correct*) storia degli indiani e del Black Panther Party, e poi storia militare (Raimondo Luraghi); storia dei movimenti rivoluzionari (Gianfranco Faina: relatore di 134 tesi tra il 1971 e il 1977). Con Faina (docente di Storia dei partiti politici), allievo di Geymonat, la cui formazione storica si era fatta su

---

<sup>94</sup> Si veda in questo volume il saggio di Laura Balletto e Silvana Raiteri.

temi di storia della tecnica<sup>95</sup>, si concreta una sinergia tra didattica, ricerca e pratica rivoluzionaria, dal marxismo critico alla teoria e pratica della «lotta armata»: 1972, *Il fallimento della politica meridionalista del governo. Battipaglia e Caserta: riscoperta della questione meridionale. Incapacità delle forze della sinistra parlamentare di rapportarsi alle esigenze specifiche dei lavoratori del Mezzogiorno*; 1973, *Terrorismo e rivoluzione. Alcune teorizzazioni e pratiche del terrorismo contemporaneo*; 1974, *I bolscevichi e la nascita della burocrazia*; 1977, *Strategia e ideologia delle Brigate Rosse*; 1977, *Esperienze di lotta armata in Europa: la banda Baader-Meinhof*<sup>96</sup>. Uno degli ultimi corsi di Faina (1975-76) è per l'appunto dedicato al tema *Le legislazioni "speciali" e la controrivoluzione socialdemocratica in Germania e in Italia*. L'attitudine distruttiva e dannunziana di Faina è un indicatore, tra altri, della crisi del corso di laurea in Storia e dell'intera facoltà nella seconda metà degli anni settanta.

Le tesi di argomento storico su fonti archivistiche e bibliografiche originali sono quelle riconducibili agli insegnamenti di Bulferetti, Rotta e Costantini, in connessione con i programmi dei corsi. La base comune dei corsi di Bulferetti e Costantini, ma anche di Itzcovich, Liberti e Briatore erano i saggi delle *Nuove questioni di storia moderna* e di *Introduzione allo studio della storia*<sup>97</sup>. Nel 1974-75, l'insegnamento di Storia moderna prevedeva esplicitamente «l'integrazione delle conoscenze desunte da altri corsi»: Teoria e storia della storiografia, Storia della scienza e della tecnica, Storia della tecnica, Cronologia e misure del tempo. La parte monografica del corso era poi dedicata all'assolutismo illuminato in Italia, alle trasformazioni delle strutture produttive dall'artigianato all'industria, alle scienze fisiche e naturali tra XVIII e XIX secolo, alle teorie antropologiche in Italia nel XIX secolo (Lombroso<sup>98</sup>), al rapporto tra scienza e società negli Stati italiani tra Quattrocento e Seicento. I corsi di Bulferetti e Costantini prevedevano esercitazioni e seminari; in particolare il seminario era una articolazione

---

<sup>95</sup> G. FAINA, *Storia della tecnica*, in *Introduzione allo studio della storia* cit.; *Note sui bassi fuochi liguri nel XVII e XVIII secolo*, in «Miscellanea di Storia Ligure», IV (1996), pp. 195-223; *Ingegneria portuale genovese fra XV e XVI secolo*, Firenze 1969.

<sup>96</sup> ID., *La guerriglia urbana nella Germania federale*, Genova 1976, testo d'esame nel 1976-77, dedicato a Ulrike Meinhof.

<sup>97</sup> I volumi curati da Bulferetti e pubblicati da Marzorati.

<sup>98</sup> L. BULFERETTI, *Cesare Lombroso*, Torino 1975.



centrale dei corsi di Costantini: nel 1974-75 un seminario di storia quantitativa tenuto con Itzcovich; nel 1975-76 un seminario su *Società e linguaggio*; nel 1976-77 un seminario sulla didattica della storia e un altro su *Comunità e territorio*; nel 1978-79 un seminario sulla didattica della storia e della geografia e uno su *Costruzione ed uso di modelli* (sulla base di W. Kula, *Teoria economica del sistema feudale*).

Bulferetti è relatore negli anni sessanta-settanta di tesi di storia della scienza e della tecnica (Galileo e gli scienziati liguri, cantieristica genovese nel Cinquecento e nel Seicento, arte del ferro), storia dell'agricoltura, storia della storiografia, cultura medica, climatologia storica. Quest'ultimo tema, per esempio, evidenzia le sensibilità di Bulferetti per le novità storiografiche degli anni sessanta in Europa, con l'idea di sostituire ad un metodo antropocentrico deduttivo un metodo scientifico induttivo<sup>99</sup>. L'obiettivo è quello di far dialogare discipline umanistiche e scienze naturali: la storia come disciplina centrale e meteorologia, geografia, geologia, palinologia, archeologia, dendrocronologia come discipline ausiliarie (con l'idea di fondare una storia ecologica).

La storia delle idee, della cultura e della politica sono al centro delle tesi di Rotta; gli argomenti sono la traccia della larga gamma di interessi intellettuali e curiosità del relatore<sup>100</sup>: *La questione femminile nel pensiero di John Stuart Mill*; *La questione ebraica e i pregiudizi antisemiti della «Civiltà Cattolica», 1850-1915*; *Interpretazioni italiane delle teorie di Marcuse e Reich*; *L'ateismo come problema politico del barone D'Holbach*; *Ragionamento teorico-pratico sopra le cagioni, gli abusi e i rimedi della mendicizia di G.B. Grimaldi*; *Il pensiero sociologico di Adam Ferguson*; *Il problema delle ideologie nella concezione marxista*; *Il pensiero politico di Drieu La Rochelle*; *Il pensiero politico-costituzionale di Benjamin Constant*; *La vita e l'opera di Carlo Rosselli*; *Toqueville in Inghilterra*; *L'organizzazione sociale degli animali*.

Con Costantini, i temi sono quelli della storia genovese moderna (storia politica della Repubblica, traffico portuale, arti e strutture produttive),

---

<sup>99</sup> Si veda come esempio la tesi di laurea di M.R. MAZZEI, *Per la climatologia storica della regione ligure. Le variazioni del clima nella piana di Albenga in età moderna*, a.a.1972-73.

<sup>100</sup> Si vedano i suoi corsi d'insegnamento nei primi anni settanta: 1973-74, *Il pensiero politico francese da Bayle a Montesquieu*; 1974-75, *Il romanticismo politico in Francia e in Germania*; 1975-76, *Le teorie della purezza del sangue in Francia dal XVI al XVIII secolo*.

ma anche la didattica della storia<sup>101</sup> e la storia del territorio e delle comunità, specialmente nella prospettiva demografica. Un tema particolarmente sviluppato è quello dei cambiamenti della struttura demografica tra antico regime e società contemporanea (XVII-XX secolo) sulla base degli archivi parrocchiali. Temi di storia del territorio sono pure al centro delle tesi di Storia dell'agricoltura e di Geografia politica ed economica con Massimo Quaini (dal 1972), e l'oggetto è soprattutto la storia agraria e la storia delle colture sulla base principalmente delle *caratate* (i catasti descrittivi di antico regime)<sup>102</sup>.

Un altro tema (interdisciplinare) è quello della storia della cultura materiale, collegato al progetto di ricerca sui villaggi abbandonati: un tema della storiografia europea rielaborato con originalità a Genova e portato avanti dallo stesso Quaini con Tiziano Mannoni e Diego Moreno, docente di Storia dell'agricoltura dal 1978. Il progetto è poi sostanzialmente abortito, ma ha comunque prodotto, oltre un quaderno pubblicato dalla Libreria Bozzi<sup>103</sup>, due importanti fascicoli di «Quaderni storici» a cura di Moreno e Quaini<sup>104</sup>. Il quadro, molto eclettico, di riferimenti storiografici (oltre Marx e Braudel) includeva l'«Année Sociologique» e il concetto di strutture materiali elaborato da Marcel Mauss, l'etnografia e la geografia umana, le «Annales». Ma il progetto, e le pagine pubblicate in «Quaderni storici», contenevano soprattutto una serie di riflessioni originali sulla costruzione del documento archeologico come documento storico e sulla ricerca empirica. Questo progetto si fondava sulle ricerche e sulle nuove metodologie di Tiziano Mannoni, il cui magistero però non è mai stato recepito istituzionalmente nella facoltà. Segno strutturale, forse, di ostilità alla cultura scientifica e specialmente delle difficoltà che l'archeologia medievale, nata fuori delle strutture accademiche, incontra nel confronto con l'archeologia classica e con l'archeologia cristiana (storia dell'arte). L'archeologia post-classica è entrata nella facoltà, ma attraverso Nino Lamboglia (voluto da Pistarino) e poi con Varaldo. Mannoni proponeva lo studio dei processi umani in inter-

---

<sup>101</sup> Si veda il dibattito in «Quaderni storici», 41 (1979), interventi di E. Grendi e C. Costantini.

<sup>102</sup> M. QUAINI, *Per una storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973.

<sup>103</sup> *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Genova 1971.

<sup>104</sup> «Quaderni storici», 24 (1973) e 31 (1976): *Archeologia e geografia del popolamento e Storia della cultura materiale*.

azione con i processi naturali: «i manufatti abbandonati dall'uomo in un dato suolo seguono le vicende fisiche del suolo stesso»<sup>105</sup>. Il modello di scavo era piuttosto quello dell'archeologia protostorica<sup>106</sup>, e nelle ricerche sulla cultura materiale Mannoni proponeva l'utilizzo di dati archeologici, fonti scritte, iconografia e materiali etnografici: un incrocio di fonti, o costruzione di una serie documentaria, che è alla base delle ricerche di Diego Moreno, fin dallo studio sulla «montagna di Fascia»<sup>107</sup>. Il progetto è stato comunque alla base della fondazione, in Italia, dell'archeologia post-classica e della rivista «Archeologia medievale», in questo caso con riferimento specifico all'esperienza britannica<sup>108</sup>.

L'interesse di Bulferetti per la storia della scienza, e soprattutto per la storiografia quantitativa e la tecnometria storica<sup>109</sup>, definisce un'area specifica di reclutamento di docenti e di attivazione di insegnamenti. Tra il 1969 e il 1974 entrano nell'Istituto quattordici nuovi insegnamenti, dieci dei quali strettamente legati al progetto di Bulferetti: Storia della scienza e della tecnica (C. Maccagni), Cinematica dei fatti economici e sociali (O. Itzcovich), Cronologia e tecniche della misurazione del tempo (L. Briatore), Storia della tecnica (F. Liberti), Economia politica (P. Bolchini), Storia del Rinascimento (prima Maccagni e poi G.C. Giacobbe), Storia delle matematiche (G.C. Giacobbe), Storia dell'agricoltura (M. Quaini, e dal 1977-78 D. Moreno), Storia navale (V. Borghesi), Teoria e storia della storiografia (Bulferetti, e dal 1976-77 L. Zanzi). Tra il 1971 e il 1977, l'insegnamento di Storia moderna è quadruplicato con Bulferetti, Costantini, Lacaita e Grendi<sup>110</sup> (e dopo il trasferimento di Lacaita, Rot-

---

<sup>105</sup> T. MANNONI - H. BLAKE, *L'archeologia medievale in Italia*, in «Quaderni storici», 24 (1973); T. MANNONI, *Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana*, in «Bollettino Ligustico», XXII (1970), pp. 49-64.

<sup>106</sup> L. e T. MANNONI, *Per una storia regionale della cultura materiale: i recipienti in Liguria*, in «Quaderni storici», 31 (1976), p. 251, nota 82.

<sup>107</sup> D. MORENO, *Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della Montagna di Fascia*, in «Miscellanea storica ligure», II (1970), n. 2, pp. 71-134; Id., *Dal documento al terreno*, Bologna 1990.

<sup>108</sup> Per l'eco internazionale di queste proposte, si veda C. WICKHAM, *Una testimonianza*, in «Quaderni storici», 100 (1999), p. 49.

<sup>109</sup> Vedi articoli in «Miscellanea storica ligure», X (1978) e XIV (1982).

<sup>110</sup> Il primo corso nel 1976-77 con una parte sugli orientamenti di ricerca nell'ambito della storia moderna (E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna* cit.) e una parte monogra-

ta)<sup>111</sup>. Nel 1971-72 entra anche in facoltà, con Giovanni Rebora (incaricato dal 1973-74), l'insegnamento di Storia agraria medievale. In contatto con la ricerca inglese e francese (Georges Duby), Rebora (poi docente di Storia economica), ha promosso ricerche ed è stato relatore di alcune tesi innovative, specialmente per la storiografia medievistica e economica genovese<sup>112</sup>.

In connessione con l'esperienza del Centro, sul terreno didattico il segno più innovativo è quello lasciato da Carlo Maccagni con l'insegnamento di Storia della scienza e della tecnica. Prime tesi nel 1972: [Nicoletta Morello] *Charles Lyell e la questione delle specie; Ricerche sulle tecniche vetrarie tra il secolo XV e il XVII*. Negli anni successivi: 1973, *Alcuni aspetti metodologici ed epistemologici nelle opere di J. Cl. Maxwell sulla teoria cinetica dei gas; Le macchine di Vaucauson per l'industria tessile: progetti e realizzazioni*; 1974, *Problemi connessi alla diffusione dell'organizzazione scientifica del lavoro in Francia e in Italia; Ampère tra scienza e filosofia nell'Ottocento francese*; 1975, *Il materialismo dialettico nella storia della scienza*; [Nicoletta Morello] *Gli inizi della paleontologia e della geologia in Italia fino a Nicola Stenone*; 1976, *La calcolatrice elettronica pisana; Paleotecniche ed evoluzione umana; L'evoluzione del segnalamento ferroviario*; 1977, *Il Commentariolus di Copernico e la Narratio prima di G. G. Retico; Il codice Laurenziano Antinori 17 dei Della Volpaia: scienza e tecnica nel Rinascimento*; [Enzo Baraldi] *Ricerche sulle ferriere a basso fuoco dell'Appennino ligure in età preindustriale: gli inventari tecnici*; 1978, *Introduzione didattica alla teoria della relatività ristretta; Fonti scritte e reperti archeologici nella storia della fusione delle campane*.

---

fica su temi di storia economico-sociale (W. Kula, E. Le Roy Ladurie, D.C. North e R.P. Thomas, G. Arrighi, P. Goubert) e un seminario su *Il mercato nella storia*. Nel 1977-78, il corso monografico è dedicato a *La società vittoriana come archetipo della società borghese* con un seminario su *Cultura popolare e cultura di massa* con Franco Croce e Franco Marengo, e nel 1978-79 *La società europea: problemi di storia della mentalità* (Ph. Ariès, M. Bloch, M. Bachtin, N. Zemon Davis, K. Thomas, E. P. Thompson, A. Macfarlane). Con Grendi il corso cosiddetto istituzionale (ovvero la storia come sintesi) è sostituito da un intero corso monografico: storia tematica, studio di casi, critica storiografica.

<sup>111</sup> Altri nuovi insegnamenti: Storia delle dottrine politiche (Rotta e Gibelli), Storia del movimento operaio (Gibelli), Storia dei partiti politici (Faina), Storia delle dottrine economiche (Vestuti), Storia dei paesi slavi (Scuotto), Storia della Liguria in età moderna (Calegari). L'insegnamento di Storia del Risorgimento è ora tenuto da Bianca Montale, con assistente ordinario Giovanni Assereto, poi docente di Storia degli antichi stati italiani.

<sup>112</sup> Sulla base dei resti documentari di monasteri, ospedali e commende.

Un indicatore importante delle esperienze didattiche e di ricerca sono le riviste. Il progetto di una collezione di «Fonti e studi» che raccogliesse i lavori migliori era nato con la creazione dell'Istituto di Storia medievale e moderna nel 1951-52 ad opera di Giorgio Falco e si concreta nel 1958 con la pubblicazione del primo numero della «Miscellanea di storia ligure». La presentazione di Franco Venturi (subentrato a Falco nel 1954-55<sup>113</sup>), a nome di una redazione composta da Geo Pistarino, Salvatore Rotta, Gian Giacomo Musso e John Day, collocava i saggi «al punto d'incontro delle ricerche di storia sociale e di storia delle idee»<sup>114</sup>. Rotta e Musso saranno poi gli eredi, con gli studi su Umanesimo e Illuminismo, della breve stagione genovese di Venturi<sup>115</sup>.

Le riviste per la storia moderna sono la «Miscellanea storica ligure» e i «Quaderni» del Centro per la storia della tecnica. La serie della «Miscellanea», almeno fino alla fine degli anni settanta, registra i migliori risultati della ricerca (di maestri e allievi) nell'ambito dell'Istituto: studi sull'armamento marittimo e l'espansione commerciale<sup>116</sup>; le ricerche di Rotta sull'Illuminismo a Genova<sup>117</sup>; una raccolta di studi di storia del territorio ligure<sup>118</sup>; un fascicolo sul dibattito politico a Genova nel Seicento<sup>119</sup>; un fascicolo di innovazione storiografica curato da Edoardo Grendi, docente di Storia moderna nella facoltà dal 1976-77<sup>120</sup>; un fascicolo di teoria

---

<sup>113</sup> Si veda il suo discorso inaugurale su *Carlo Pisacane*, in *Annuario 1955-56*.

<sup>114</sup> «Miscellanea di storia ligure», I (1958), pp. 5-6.

<sup>115</sup> Si vedano i saggi di Musso ristampati in *La cultura genovese dell'Umanesimo*, Genova 1985. La bibliografia di Rotta in «Studi settecenteschi», 17 (1997), pp. 11-20.

<sup>116</sup> *Guerra e commercio nell'evoluzione della mariniera genovese tra XV e XVII secolo*, II (1970) e III (1971).

<sup>117</sup> *L'Illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, III (1971) e V (1973).

<sup>118</sup> *Territorio e società nella Liguria moderna*, V (1973), a cura di D. MORENO e M. QUAINI: saggi di M. Quaini, F. Moscatelli, M.C. Lamberti, G. Levi e C. Costantini. Il fascicolo, in aperta polemica con le fossilizzazioni della geografia accademica genovese, proponeva una nuova geografia storica e l'idea di «riunificazione delle scienze storiche attorno al tema della storia della cultura materiale riproposto alla discussione storiografica dalla nuova archeologia medievale e post-medievale, rurale e industriale», e l'idea altrettanto innovativa di una «potenziale equivalenza delle fonti storiche».

<sup>119</sup> *Dibattito politico e problemi di governo a Genova nella prima metà del Seicento*, VII (1975): saggi di C. Costantini, F. Vazzoler, C. Bitossi, R. Gallo, D. Ortolani.

<sup>120</sup> *Studi di microanalisi storica (Piemonte-Liguria secoli XVI XVIII)*, IX (1977): la prima traccia della microstoria.

storiografica<sup>121</sup>; un nuovo fascicolo sulle fonti per una storia della Repubblica di Genova, curato da Costantini<sup>122</sup>.

Un'altra parte delle ricerche sono registrate nei «Quaderni del Centro per la storia della tecnica», in particolare la serie su *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo (1450-1530)*: i risultati dello studio (promosso da Claudio Costantini) con trattamento meccanografico dei dati (sotto la direzione di Oscar Itzcovich)<sup>123</sup> dei contratti di accartazione (*acordaciones famuli*: 8.400 contratti) rogati dai notai genovesi tra Quattrocento e Cinquecento (data base ARTIGEN)<sup>124</sup>. Lo studio dei contratti di apprendistato, in una prospettiva quantitativa e prosopografica, metteva esplicitamente in discussione la ricostruzione più tradizionale delle strutture e delle dinamiche economiche basate sull'elaborazione di fonti e di indici di tipo mercantile (l'enfasi era perciò sulla sfera della riproduzione sociale piuttosto che su quella degli scambi e dei consumi). La ricerca iniziale si proponeva di ricostruire la composizione della forza lavoro per categorie (maestri, lavoranti, garzoni); la distribuzione della popolazione attiva; i modi di reclutamento e formazione della manodopera; la dimensione delle imprese; le condizioni di lavoro; la mobilità sociale e professionale<sup>125</sup>. Il progetto è stato poi orientato verso un censimento nominativo della popolazione artigiana, con la costruzione di oltre quattromila schede individuali. Questo esempio pionieristico di ricerca collettiva (C. Costantini, O. Itzcovich, G. Casarino, C. Ghiara, L. Gatti, M. Calegari e V. Borghesi per la consulenza

---

<sup>121</sup> *Problemi di teoria e storia della storiografia*, X (1978): saggi di L. Bulferetti, P. Recondi, O. Itzcovich, D. Bo, L. Zanzi.

<sup>122</sup> *Nobiltà e governo a Genova tra Cinque e Seicento*, XII (1980).

<sup>123</sup> La descrizione del data base in O. ITZCOVICH, *Metodi e programmi per l'elaborazione elettronica*, in «Quaderni», III (1980) e *Masters and Apprentices in Genoese Society*, in «History and Computing», II (1989).

<sup>124</sup> Vedi «Quaderni», I (1979), II e III (1980), IV (1982), V (1986), VI (1991); G. CASARINO, *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi*, in «Quaderni storici», 41 (1979), pp. 746-59; ID., *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo. Profilo e itinerario quantitativo della ricerca*, in «Quaderni», fuori serie, 1988.

<sup>125</sup> *Ibidem*. Ringrazio Giacomo Casarino che mi ha dato la possibilità di consultare il giornale di lavoro della prima fase del progetto. Le prime tesi nel 1973-74: L. FERRO, *Ricerche sulla struttura produttiva a Genova tra il XV e il XVI secolo: organizzazione dei mestieri con particolare riferimento all'arte della lana*; E. PERREGA, *Ricerche sulla struttura produttiva a Genova tra il XV e il XVI secolo: rapporti di lavoro e mobilità sociale* (relatore C. Costantini).

paleografica) non si è poi concretato in una monografia importante ed ha avuto (forse anche per questo motivo) una eco limitata fuori Genova. Il progetto ha comunque avuto una continuità fino agli anni novanta, con la ridefinizione del data base (dal data base gerarchico al data base relazionale) e con alcune tesi di laurea<sup>126</sup> e un finanziamento ministeriale. L'unità operativa è poi stata sciolta e il finanziamento restituito al Ministero per l'impossibilità di impiegare nella schedatura e archiviazione elettronica dei dati due giovani laureate come « estranee » all'unità di lavoro<sup>127</sup>.

Altri contributi, che attestano la stretta contiguità tra l'Istituto e il Centro (annesso all'Istituto) riguardano l'armamento marittimo, l'arte tintoria, la manifattura della carta, l'industria serica, la siderurgia<sup>128</sup>.

Una parte dei saggi pubblicati nella « Miscellanea » e nei « Quaderni » sono le tracce di una stagione in cui l'Istituto ha effettivamente elaborato, discusso e promosso progetti di ricerca. Quest'esperienza si è poi sfilacciata e rarefatta, e la stessa « Miscellanea » è defunta, quand'era ormai sottratta a qualsiasi controllo di qualità scientifica.

Più povero è invece il profilo della storia contemporanea, sia per strutture e insegnamenti (l'indirizzo contemporaneo non è mai stato attivato) sia per temi di ricerca. Di recentissima istituzionalizzazione accademica (Milano 1955, Pavia 1956), a Genova Storia contemporanea è inizialmente legata a Francesco Cataluccio (libero docente a Firenze di Storia dei trattati

---

<sup>126</sup> C. RIZZO, *L'apprendistato a Genova nei contratti rogati dai notai Simone Bigna e Quilico Serravalle: 1480-1530*, a.a. 1984-85, relatore Costantini; M. CAFFARINO, *Contratti di apprendistato in tre notai genovesi del Cinquecento. Schedatura e codificazione di 745 contratti e inserimento dei dati relativi nel computer*, a.a. 1986-87, relatore Costantini; E. MOLETTIERI, *Contratti di apprendistato a Genova (1451-1530). Elaborazioni statistiche*, a.a. 1993-94, relatore Itzcovich; D. SEGALERBA, *Contratti di apprendistato a Genova dal notaio De Benedetti (1518-1525)*, a.a. 1997-98, relatore Costantini.

<sup>127</sup> La vicenda è stata ricostruita in stile kafkiano da C. COSTANTINI, *Il castello*, in ID., *Morte probabile di un bel mestiere*, Lettere 7, Genova 1999, pp. 20-23.

<sup>128</sup> *Studi di storia navale*, Firenze 1975; C. GHIARA, *L'arte tintoria a Genova tra XV e XVII secolo*, Firenze 1976; M. CALEGARI, *Il basso fuoco alla genovese: insediamento, tecnica, fortuna (sec. XIII-XVIII)*, in « Quaderni » 1 (1977); C. GHIARA, *Filatoi e filatori a Genova tra XV e XVIII secolo*, in « Quaderni storici », 52 (1983), pp. 135-65; M. CALEGARI, *La cartiera genovese tra Cinquecento e Seicento*, in « Quaderni », 12 (1984); ID., *La manifattura genovese della carta (sec. XV-XVIII)*, Genova 1986; E. BARALDI, *Siderurgia in età moderna*, in « Quaderni », 18 (1994).

e politica internazionale) in facoltà dal 1962. Cataluccio è stato relatore di tesi di storia politica internazionale, in sintonia con i corsi di insegnamento, (*La politica estera di De Gaulle; L'Italia e il Giappone nell'era Meiji; Unione Sovietica e Egitto, 1952-58...*); ma anche tesi di storia politica e di storia economica e sociale italiana o locale, per esempio: *Il Polesine, 1918-22; Lotta politica e polemiche giornalistiche a Moneglia (1892-1915); Quadro politico-economico-sociale del moto del 1894 in Lunigiana*<sup>129</sup>. Con Antonio Gibelli (docente di Storia del movimento operaio e Storia delle dottrine economiche, e dal 1983 docente di Storia contemporanea) la storia contemporanea eredita i temi coltivati dagli Istituti storici della Resistenza e conferma, insieme con l'assoluta centralità della storia politica, un itinerario politico-ideologico le cui parole chiave sono per l'appunto antifascismo e Resistenza, ricostruzione e lotte operaie. (Questa prospettiva è poi stata in parte superata a metà degli anni ottanta con la nascita dell'Archivio ligure della scrittura popolare)<sup>130</sup>. La storia contemporanea eredita anche una parte dei temi elaborati dal Centro ligure di storia sociale, nato nel 1955 come Centro per la storia del movimento operaio e contadino in Liguria, e dalla rivista « Movimento operaio e socialista »<sup>131</sup>. Negli anni sessanta è l'unica rivista genovese di storia sociale, e ospita anche studi di storici economici come Giuseppe Felloni e Giorgio Doria<sup>132</sup>, l'importante studio di Rotta sull'Illuminismo genovese<sup>133</sup>, le prime ricerche di Edoardo Grendi, e una serie di rassegne e discussioni. Ma nella tradizione successiva non sembrano aver lasciato traccia gli studi di Grendi (*research student* alla London School of Economics alla fine degli anni cinquanta) su mestieri e associazioni e sulle trasformazioni di lungo

---

<sup>129</sup> I corsi di Cataluccio in « Miscellanea Storica Ligure », XV (1983), pp. 25-26.

<sup>130</sup> Si veda il documento programmatico elaborato nel 1986-87: *Per un Archivio interregionale della scrittura popolare*, « Bollettino di informazioni dell'Archivio della scrittura popolare », 1988. Si veda ora *Storie di gente comune nell'Archivio ligure della scrittura popolare*, a cura di P. CONTI, G. FRANCHINI e A. GIBELLI, Genova 2002.

<sup>131</sup> La rivista creata da Gaetano Perillo (*alias* Spartacus): 1955, « Movimento operaio e contadino in Liguria »; 1959, « Il movimento operaio e socialista »; 1962, « Movimento operaio e socialista ».

<sup>132</sup> G. DORIA, *Una grande proprietà e i contadini di Montaldeo*, 1963; G. FELLONI, *Un secolo di salari edilizi a Genova, 1815-1913*, 1965.

<sup>133</sup> S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, 1961.



periodo della città di antico regime<sup>134</sup>. Il dibattito degli anni settanta-ottanta è stato dominato da un' enfasi esagerata sulla presunta specificità della storia contemporanea e sul suo ruolo politico-ideologico; molto meno da una discussione sulla metodologia della ricerca e sulle fonti, o sul rapporto con le scienze sociali<sup>135</sup>.

### 7. *La normalizzazione statutaria (e la fine della progettualità)*

Nel giro di un decennio il profilo originale del corso di laurea in Storia, specialmente per l'indirizzo moderno, subisce un radicale mutamento, con la completa cancellazione di tutte le discipline tecnico-scientifiche. Questa amputazione comincia all'inizio degli anni ottanta nella forma di un adeguamento dello statuto genovese a quello nazionale e con l'eliminazione di insegnamenti specialistici mutuati da altre facoltà (Cibernetica, Costruzioni navali, Arte mineraria, Elettronica, Elementi di macchine, Complementi di tecnica delle costruzioni; ma anche Istituzioni di diritto privato), e si completa nel 1984. Resta di fatto il solo insegnamento di Storia della scienza e della tecnica. Sono in questo modo cancellate quelle che fin dall'inizio erano state percepite come caratteristiche legate ad una « situazione particolare » e a « esigenze locali », e l'esito probabilmente sconta anche l'impronta volontaristica dell'intera esperienza<sup>136</sup>.

Il precoce ridimensionamento del corso di laurea istituito nel 1970 ha questo evidente riscontro istituzionale ed ha una conferma quasi autobiografica nelle pagine intrise di amarezza che Bulferetti scriveva nel 1983 come

---

<sup>134</sup> E. GRENDI, *Il mutualismo a Sampierdarena*, in « Movimento operaio e socialista », 3-4 (1964), pp. 221-52; ID., *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1830*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/2 (1964), pp. 3-103.

<sup>135</sup> Sul clima e sul dibattito degli anni settanta, si veda la discussione ospitata dalla « Rivista di storia contemporanea », tra il 1972 e il 1974, da « Quaderni storici » tra il 1972 e il 1973, e da « Italia contemporanea » negli anni successivi; e ancora negli anni ottanta da « Movimento operaio e socialista »: vedi in particolare A. GIBELLI, *Storia contemporanea: un sapere "impuro"?*, in « Movimento operaio e socialista », 1988, 2, pp. 363-70. Sui corsi di laurea in storia e più specificamente sulla storia contemporanea in Italia, L. BALDISSARA, M. LEGNANI, M. PEDROLO, *Storia contemporanea e università. Inchiesta sui corsi di laurea in storia*, Milano 1993.

<sup>136</sup> Relazioni di Giorgio Spini e Luigi Bulferetti all'assemblea della Società degli storici italiani, Siena 1971, « Bollettino della Società degli storici italiani », 15, 1971, pp. 90-93 e 102-103.

premesse ad una raccolta di studi in onore di Cataluccio. Bulferetti ricostruisce criticamente le esperienze dell'Istituto in connessione con le sensibilità politiche dopo il 1968, ma anche con le attitudini accademiche, e dice della sperimentazione «violentemente combattuta», a suo giudizio, anche con l'intimidazione e la menzogna da parte di «cultori di discipline che si ritenevano svantaggiati». Bulferetti paragonava la profonda ostilità accademica (di letterati e classicisti?) all'originale ordinamento del corso di laurea in Storia alle resistenze che l'inserimento della storia contemporanea nell'Università aveva incontrato a metà degli anni cinquanta. In modo analogo, «i contestatori non solo locali del nuovo corso di laurea ignoravano i precedenti nei corrispettivi livelli di studi superiori degli altri paesi di più matura civiltà industriale, p. es., quasi secolari in Inghilterra»<sup>137</sup>.

Sul piano scientifico, rileggendo trent'anni dopo le opere più teoriche di Bulferetti, sempre scritte in uno stile oscuro e contorto, resta l'impressione un poco impalpabile di una sensibilità (non so dire quanto profonda) per una gamma larghissima di temi – oltre la storiografia e la scienza – dalla storia locale, alla paleostoria, all'ecologia storica.

Il corso di laurea in Storia ha poi subito un lento svuotamento, una frammentazione in monadi.

## 8. *Nota conclusiva*

Negli anni novanta sono cadute nel vuoto due proposte di Edoardo Grendi (direttore del Dipartimento tra il 1993 e il 1995), una istituzionale (forse utopistica, o forse di buon senso: «dobbiamo ampliarci e federarci per non morire») e una didattica, molto concreta, collegata alla nuova riforma. Grendi proponeva di fare un unico dipartimento genovese delle storie, dalla storia dell'architettura alla storia del diritto<sup>138</sup>, e pensava ad una articolazione dei corsi che valorizzasse al massimo le risorse didattiche e le competenze:

Caro collega,  
per quanto possa essere scettico sulla nuova parola d'ordine della sperimentazione di-

---

<sup>137</sup> «Miscellanea storica ligure», XV (1983), pp. 9-23. Il diverso punto di vista di Pistarino, che si era occupato del curriculum medievale, in G. PISTARINO, *Il basso medioevo*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, a cura di L. DE ROSA, I. *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari 1989, pp. 197-227.

<sup>138</sup> Lettera ai colleghi del Dipartimento di storia, settembre 1995.

dattica universitaria, tento di mascherarlo perché mi pare intollerabile la pratica attuale del corso monografico annuale: un investimento di energie sproporzionato alla sua destinazione. In linea di massima sono d'accordo che la didattica debba essere più strutturata, più organica e meno casuale. Naturalmente una sperimentazione deve investire tutta la facoltà, modificare radicalmente l'attuale normativa gerarchica fra le materie, predisporre una serie di incentivi alla frequenza (o oneri supplementari per la non frequenza), assegnare poi « crediti » in relazione unicamente alla intensità della proposta di esame. Inoltre non ha nessun senso trascurare nel progetto l'istanza dell'organizzazione dipartimentale, tanto più che la proposta di articolazione dell'offerta didattica non può che venire in prima istanza da questa struttura. Penso quindi che la proposta per quel che riguarda storia moderna e contemporanea debba partire da noi, cominciando con mettere da parte la distinzione cronologica.

Personalmente ipotizzo una articolazione dell'offerta in diciamo una quarantina di corsi annuali mediamente di 25/30 ore ciascuno (comunque variabili secondo contenuti) definiti per tema e ordinati lungo l'anno accademico, con possibilità di iterare e di innovare ogni anno. Se faccio di seguito delle ipotesi tematiche è soltanto a scopo illustrativo. Partirei pertanto dalla serie di approcci storiografici presenti all'interno del Dipartimento e anche qui con nessuna pretesa fotografica o diagnostica.

Fatte queste premesse passo a esemplificare:

Approcci	Tema o temi
Storia sociale	Storia della famiglia
Storia economica	La rivoluzione industriale
Storia socio-culturale	Cultura orale e cultura scritta
Storia delle idee	Il Rinascimento/ I libertini
Storia politico-amministrativa	Lo Stato moderno
Storia politica	La Rivoluzione francese
Storia ambientale	La storia del bosco
Storia della tecnica	La storia dell'energia
Metodologia storica	Storia quantitativa/ storia demografica
Storia della storiografia	La storiografia del positivismo
Storia locale	(pluralità di docenti) <sup>139</sup>

Naturalmente gli esempi possono essere diversi: l'importante è garantirsi che i corsi offerti non vadano deserti. A tal fine dovrebbe essere organizzata una iscrizione per corso che miri a un numero ottimale. Sicché a questo punto può diventare possibile aumentare e articolare ulteriormente l'offerta. Mi sembra necessario anche pensare a modi di esame

---

<sup>139</sup> Il Seminario permanente di storia locale fondato da Grendi e Moreno nel 1990. Si veda *Aspetti del patrimonio culturale ligure*, a cura di E. GRENDI, D. MORENO, O. RAGGIO e A. TORRE, Genova 1997.

diversi: non solo il programma e l'interrogazione, ma anche la pratica del *paper* o altre rifuggendo dalla logica di una omogeneità semplificatrice. Una prospettiva del genere lascia fuori i docenti d'area geografica: America, Paesi slavi, Africa. Ma non mi viene in mente alcuna prospettiva per inserirli, se non quella parallela e coerente delle loro proposte tematiche, che vale già del resto per alcuni docenti più specifici (storia della tecnica o dell'ambiente o della demografia o della navigazione). Del resto è anche possibile divisare corsi ad opera di più docenti che integrano o completano i loro approcci.

Tutto questo richiede naturalmente una pianificazione generalizzata e strumenti di informazione tempestivi, anno per anno: ma del resto che senso ha la parola sperimentazione se non si prevedono delle sistematiche verifiche? Mi pare che il livello del corso di laurea sia naturalmente successivo e non primario per il lancio di qualsiasi sperimentazione. La questione poi del numero delle lezioni va collegata con quella del numero dei corsi che possono essere ampliati a volontà, una volta che si sono garantite le necessarie frequenze.

Non so come e se queste proposte possano inserirsi nel "bla, bla, bla" attuale: ignorando la discussione in proposito sono il meno qualificato a dirlo. In ogni caso se credete (se avete fede) possiamo riunirci e mettere a punto una proposta collettiva da inoltrare tanto per il gusto di vedere che cosa succede. Cordialmente <sup>140</sup>.

Ora che il calcolo dei crediti per ambiti disciplinari e *curricula* è stato più o meno completato, mi sembra che questo documento sui contenuti scritto all'alba della riforma conservi ancora una attualità perspicua.

---

<sup>140</sup> Lettera ai colleghi del Dipartimento di storia, 17 marzo 1998. Una lettera con qualche accento amaro.

## *La storia antica*

Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso <sup>1</sup>

### *1. Le strutture, le discipline e i docenti*

Gli studi di storia antica nell'ateneo genovese assunsero veste istituzionale non prima della seconda metà dell'Ottocento. Com'è noto, la legge Casati del 13 novembre 1859 stabiliva gli insegnamenti delle facoltà allora dette di Filosofia e Lettere: fra questi era compresa Storia antica e moderna<sup>2</sup>. Tuttavia soltanto vent'anni dopo, nel 1879, fu attivato il corso di Storia antica e moderna, affidato a L.T. Belgrano<sup>3</sup>, al quale nel 1892-93 fu affiancato un corso libero di Storia d'Oriente tenuto da Lodovico Oberziner<sup>4</sup>.

Uno sviluppo significativo si ebbe nel successivo anno accademico: dal 1893-94 la Storia antica divenne un insegnamento autonomo, separato da quello di Storia moderna<sup>5</sup>. Questo, però, fu soltanto un primo e parziale passo nella direzione dello sviluppo delle ricerche e della didattica nel campo della storia antica, poiché il primo docente della nuova disciplina non era uno specialista. Si trattava, infatti, di Sante Ferrari, dottore aggregato alla classe di Filosofia, dal 1894-95 straordinario di Storia della Filosofia e poi a lungo (dal 1901-02) professore ordinario della stessa materia. Tale situazione

---

<sup>1</sup> Il § 1 è di L. Santi Amantini, i §§ 2 e 3 sono di E. Salomone Gaggero, il § 4 è di G. Gaggero, il § 5 è di M.G. Angeli Bertinelli, il § 6 è di G. Mennella, i §§ 7, 9 e 12 sono di R. Pera, il § 8 è di F. Gazzano, i §§ 10 e 11 sono di M.F. Petraccia. M. Traverso ha compiuto ricerche d'archivio.

<sup>2</sup> G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi*, in questo stesso volume. Quando non diversamente precisato, tutte le notizie sono attinte dagli *Annuari* pubblicati dall'Università degli Studi di Genova.

<sup>3</sup> G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi* cit.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*; ma secondo l'*Annuario dell'Università di Genova* soltanto a partire dal 1895-96, sotto la presidenza di Anton Giulio Barrili, Storia antica diventò un insegnamento autonomo, con l'affidamento per incarico a Sante Ferrari.

si protrasse per alcuni anni, fino al 1900-01: la Storia antica continuò ad essere insegnata per incarico dal Ferrari, benché nel frattempo nell'anno accademico 1899-1900 risultasse impartito un secondo insegnamento di Storia antica, qualificato però come corso libero con effetti legali, da parte di Giovanni Oberziner, la cui data di nomina come libero docente risaliva al 30 giugno 1899. Che la facoltà stentasse a trovare una soluzione definitiva è dimostrato dal fatto che, dall'anno accademico 1902-03 la Storia antica fu ancora impartita per incarico da un non antichista, Ferdinando Gabotto, allora straordinario di Storia moderna. Continuava pure, in parallelo, il corso libero di Giovanni Oberziner. Va anche ricordato che insegnamenti di Storia antica e di Storia moderna erano impartiti nel 1904-05 dallo stesso Gabotto anche nella sezione storico-geografica della Scuola di Magistero della facoltà di Lettere e Filosofia.

La situazione continuò a restare precaria ancora per due anni. Anzi, il Gabotto, divenuto ordinario di Storia moderna, non tenne più l'incarico di Storia antica (che rimase vacante nel 1906-07); quanto al corso libero tenuto da G. Oberziner, gli annuari dell'ateneo di Genova non ricordano più esplicitamente attività didattica svolta da quest'ultimo dopo il 1907-08.

La prima vera svolta in direzione di uno sviluppo autonomo delle discipline storiche antiche si ebbe quando la facoltà decise di mettere a concorso una cattedra di Storia antica, vinta dal romano Giuseppe Cardinali. Questi, studioso d'indubbio spessore scientifico<sup>6</sup>, prese servizio dall'anno accademico 1907-08 assumendo contemporaneamente anche l'insegnamento di Storia antica nella Scuola di Magistero. La sua permanenza a Genova, tuttavia, si protrasse per soli cinque anni: dopo aver ottenuto la qualifica di ordinario nell'anno accademico 1911-12, si trasferì a Bologna. Nel frattempo, come già detto, con l'anno accademico 1908-09, era venuta a mancare la libera docenza di G. Oberziner. La storia antica nella nostra facoltà subì dunque una nuova eclisse nel 1912-13: sotto la presidenza del Benzoni, si provvide temporaneamente alle necessità didattiche conferendo l'incarico di Storia antica nuovamente al Gabotto, che ricoprì pure lo stesso insegnamento presso la Scuola di Magistero; inoltre, il 4 gennaio 1913 si ebbe il trasferimento da Pisa di un libero docente in Storia antica, il prof. Ettore Callegari<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Si veda il § 2.

<sup>7</sup> Ettore Callegari, nato a Camposampiero (Padova) il 25 aprile 1857 e morto a Padova il 13 luglio 1935, professore di storia nel liceo D'Oria di Genova, aveva conseguito la libera docenza a Padova, l'aveva poi esercitata a Pisa e infine a Genova. I suoi corsi ebbero sempre per

Si trattò di una soluzione transitoria di breve durata. Ancora sotto la presidenza del Benzoni, prese servizio dal 16 ottobre 1913 uno studioso che avrebbe impresso più durevole e significativa impronta scientifica e organizzativa: il toscano Giovanni Niccolini, allora già ordinario di Storia antica, trasferito da Pavia. Da quel momento e fino all'anno accademico 1939-40, per oltre venticinque anni, l'attività didattica e scientifica della facoltà nel campo della storia antica fu affidata a queste due figure: un ordinario, il Niccolini, e un libero docente, il Callegari. Quest'ultimo, confermato il 31 maggio 1929, fu anche uno dei due rappresentanti dei liberi docenti nel Consiglio di facoltà<sup>8</sup> e cessò dal servizio alla fine dell'anno accademico 1934-35. Quanto al Niccolini<sup>9</sup>, vide accrescersi negli anni i suoi impegni didattici e le sue responsabilità accademiche all'interno della facoltà. Va segnalato, a questo proposito, che il Niccolini fu pure direttore dell'Istituto di Archeologia, avendo come assistente volontario il dott. Ernesto Curotto<sup>10</sup>, fin dal 1925-26, e che nell'ambito di quest'Istituto per molti anni trovarono sede anche le attività scientifiche svolte nel campo della storia antica greca e romana.

Tuttavia, soltanto verso la fine dell'attività genovese del Niccolini, nella seconda metà degli anni Trenta, si registrarono alcune interessanti novità, indizio dell'avvio di un processo che avrebbe portato a una maggiore specializzazione delle ricerche nel campo della storia antica e dell'archeologia. Tale processo ebbe il suo primo riscontro sul piano istituzionale nella modifica dell'intitolazione di alcune materie d'insegnamento e nell'aggiunta di nuove. Nell'anno accademico 1935-36, sotto la presidenza di Alfredo Schiaffini, l'incarico affidato al Niccolini, in aggiunta alla sua cattedra, che conservava il tradizionale titolo di Storia antica, non fu più quello di Archeologia, ma assunse la nuova denominazione di Archeologia e storia dell'arte antica. Ma senz'altro più significativa e foriera di sviluppi, per quanto qui ci riguarda, fu l'attivazione, nello stesso anno accademico, del corso di Antichità greche e romane affidato per incarico a un nuovo membro della facoltà, Luca De

---

argomento la storia romana, così come le sue pubblicazioni scientifiche più apprezzate, che riguardarono in particolare i Gracchi, Nerone e soprattutto Alessandro Severo: si veda il necrologio di Vito Vitale in *Annuario dell'Università di Genova*, a.a. 1935-36, pp. 407-408.

<sup>8</sup> Dal 1927-28 al 1931-32.

<sup>9</sup> Sulla cui figura scientifica e sul cui operato si rimanda al § 3.

<sup>10</sup> La figura del Curotto è brevemente illustrata da A.F. BELLEZZA, *Figure illustri della classe di Lettere dell'Accademia ligure di scienze e lettere. Scienze dell'antichità*, in «Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere», s. VI, I (1998) [1999], p. 215.

Regibus, libero docente in Storia antica dal 21 dicembre 1935, già deputato al Parlamento e già provveditore agli studi<sup>11</sup>. Con il De Regibus si rafforzarono i rapporti con un'istituzione culturale extra-universitaria, l'Accademia ligure di scienze e lettere, di cui egli fu socio attivo e sollecito fin dal 1937 (come già, dal 1922, il suo predecessore Niccolini)<sup>12</sup>.

La tendenza a innovare le intitolazioni degli insegnamenti ebbe uno sviluppo importante l'anno accademico successivo, 1936-37, sotto la presidenza di Giovanni Alfero: per la prima volta la Storia antica fu scissa nelle sue due componenti essenziali, la Storia greca e la Storia romana (quest'ultima con l'aggiunta delle Esercitazioni di epigrafia romana), benché le due discipline scientifiche fossero riunite nell'unica cattedra di Storia greca e storia romana (con Esercitazioni di epigrafia romana), ricoperta da Giovanni Niccolini.

Tale situazione cambiò con il collocamento a riposo del Niccolini. Nell'anno accademico 1940-41, ancora sotto la presidenza Alfero, Luca De Regibus, divenuto professore straordinario nel 1940, ebbe la cattedra di Storia romana (con Esercitazioni di epigrafia romana); la Storia greca, riconosciuta ormai, per la prima volta, come insegnamento autonomo, fu affidata per incarico allo stesso De Regibus. Purtroppo però, date le drammatiche contingenze belliche, questa riorganizzazione didattica dovette rimanere sulla carta, perché il prof. De Regibus fu collocato in congedo per mobilitazione militare: situazione che si protrasse negli anni accademici 1941-42 e 1942-43.

Le ombre della guerra e poi il suo scoppio non avevano impedito del tutto una sia pur precaria attività di ricerca: in quegli anni difficili uscirono alcuni lavori nel campo della storia antica o delle antichità, a firma di Raffaele Ciasca (1941)<sup>13</sup>, di Ernesto Curotto (fra il 1940 e il 1943)<sup>14</sup> e dello stesso Luca De Regibus (1940)<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Sulla personalità e l'attività scientifica del De Regibus si rinvia al § 4.

<sup>12</sup> A.F. BELLEZZA, *Figure illustri* cit., pp. 224-225; la stessa Bellezza è membro dell'Accademia, della quale ricoprì anche la carica di segretario generale.

<sup>13</sup> R. CIASCA, *Antologia storica per la scuola media unica: Grecia e Roma*, I, Firenze 1941; ID., *Il lavoro nel mondo antico*, in « Primato », IV, 3, 1° febbraio 1943, pp. 51. Il Ciasca era ordinario di Storia medievale e moderna, ma si occupava anche di storia antica.

<sup>14</sup> Si segnala, per es., E. CUROTTO, *Liguria antica*, in « Atti della R. Deputazione di storia patria per la Liguria », LXVIII/3 (1940), pp. 128; ID., *Antichità classica. Studi antiquari e storico-umanistici*, Torino 1940, pp. 16.

<sup>15</sup> Ved. *supra* nota 11.



La faticosa ripresa post-bellica<sup>16</sup> vide Luca De Regibus, ordinario di Storia romana e incaricato di Storia greca, affiancato da un libero docente, Ernesto Curotto<sup>17</sup>, incaricato di Antichità greche e romane dal 1950-51 al 1953-54. Tale ripresa fu contrassegnata soprattutto dalla fondazione nel 1950, ad opera del De Regibus, di una nuova struttura, l'Istituto di Storia antica, dotato di una biblioteca specializzata, al quale fecero da allora capo i docenti che si occuparono del mondo antico greco e romano, svolgendovi le loro ricerche e tenendovi i rapporti con gli studenti e i laureandi. La sede era al terzo piano del palazzo universitario di via Balbi 5.

Il 1959 fu un anno significativo per l'operosità scientifica dell'Istituto di Storia antica: vide, infatti, la luce il primo volume della collana di pubblicazioni dell'Istituto, inaugurata da una monografia del De Regibus sui rapporti fra Catone il Censore e Scipione l'Africano<sup>18</sup>. Tra le attività non strettamente scientifiche dell'Istituto è da segnalare quella, pionieristica per i tempi, d'orientamento per lo studio e l'insegnamento della storia, svolta negli anni accademici 1959-60 e 1961-62.

Il 22 febbraio 1962 la facoltà deliberò l'attivazione di una Scuola di perfezionamento in Storia (articolata in tre indirizzi: antico, medievale, moderno e contemporaneo); al 1963 risale il D.P. che la istituì formalmente. La Scuola divenne operante dal 1964, ma non tutti gli indirizzi furono effettivamente attivati: quello antico funzionò dal 1966-67; il De Regibus vi insegnò Storia romana fino al 1968-69<sup>19</sup>.

Chiamato nel maggio 1965, dal 18 gennaio 1966 assunse servizio in facoltà il prof. Giovanni Forni, ordinario di Storia greca e romana dal 1958, proveniente dall'Università di Urbino<sup>20</sup>, mentre il prof. Luca De Regibus era collocato fuori ruolo; contemporaneamente avveniva lo scambio delle consegne dal vecchio al nuovo direttore dell'Istituto di Storia antica.

Importante per lo sviluppo delle attività scientifiche e didattiche fu il trasferimento dell'Istituto, attuato nell'anno accademico 1967-68, in una

---

<sup>16</sup> Segno delle difficoltà dei tempi è, tra l'altro, l'interruzione della pubblicazione degli *Annuari dell'Università di Genova*, non apparsi dal 1942-43 al 1949-50 e ripresi soltanto col 1950-51.

<sup>17</sup> Libero docente dal 23 giugno 1942 e confermato il 4 ottobre 1947.

<sup>18</sup> Sui successivi sviluppi della collana si veda il § 7.

<sup>19</sup> Si veda il § 8.

<sup>20</sup> Sulla figura e l'opera del Forni si veda il § 5.

nuova sede, più ampia della precedente, al primo piano del Palazzo Balbi Senarega di via Balbi 4. In pari tempo si accresceva la vastità degli interessi scientifici e il numero degli insegnamenti impartiti, grazie anche al contributo di illustri studiosi, come il prof. Mario Amelotti, ordinario di Diritto romano alla facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo Genovese, che tenne l'incarico di Papirologia dal 1966-67 al 1972-73.

Nel 1969-70, ad indicare esplicitamente l'allargamento e l'approfondimento degli orizzonti scientifici e dell'attività didattica, che il nuovo direttore stava imprimendo alla struttura, l'Istituto assunse la più ampia denominazione di Istituto di Storia antica e scienze ausiliarie (Epigrafia - Numismatica - Papirologia). La già intensa vita scientifica e didattica dell'Istituto fu arricchita da avvenimenti di natura diversa, ma di rilevante interesse culturale. In primo luogo, dopo una pausa di cinque anni, riprese, ora sotto la direzione di Giovanni Forni, la collana delle pubblicazioni dell'Istituto. D'altro canto, l'Istituto organizzò e portò a compimento nel mese di gennaio 1970 un viaggio di studio in Egitto (Il Cairo, Alessandria, Assuan, Luxor) con la partecipazione di dieci laureandi in papirologia, guidati dal prof. M. Amelotti. Importantissimi per l'accrescimento della biblioteca dell'Istituto furono due avvenimenti registrati in quell'anno. Il primo fu la donazione, presentata ufficialmente in una cerimonia svoltasi il 28 aprile 1970 con un discorso del Forni, della biblioteca privata del prof. De Regibus, munifico gesto compiuto dai figli, grazie al quale l'Istituto, e con esso l'intera facoltà, si arricchì di 1.483 volumi e periodici, di oltre 835 fascicoli e opuscoli, e di circa 600 articoli di quotidiani<sup>21</sup>. Un altro notevole incremento bibliografico fu dovuto all'acquisto di parte della biblioteca privata del prof. Attilio Degrassi: volumi, periodici e pressoché l'intera raccolta di estratti appartenuti ad uno dei più eminenti studiosi di epigrafia romana che l'Italia abbia mai avuto; all'inventario, eseguito fra il 1970 e il 1971, risultarono 298 volumi e 2.518 opuscoli<sup>22</sup>.

Circa il corpo docente, va registrata la nomina ad aiuto ordinario della prof. Bellezza, già libera docente dal 10 settembre 1966, che assunse, per incarico, il secondo insegnamento di Storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana). Dal 1° novembre 1970 iniziò il suo insegnamento nella

---

<sup>21</sup> Le parole del Forni furono poi pubblicate, con altre notizie e testimonianze, da A.F. BELLEZZA, *Pagine inedite per gli studi di storia antica*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », s. V, LI (1994), pp. 483-502.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 496 nota 14.

facoltà di Lettere e Filosofia di Genova il prof. Albino Garzetti, ordinario di Storia romana con esercitazioni di epigrafia latina<sup>23</sup>, proveniente dall'Università Cattolica di Milano; con lui la storia romana raggiungeva il numero di tre corsi, di cui due tenuti da ordinari, in correlazione con gli sdoppiamenti dell'originaria cattedra per i diversi corsi della facoltà: Lettere classiche (Storia romana A), Lettere moderne (Storia romana B), Filosofia e Lingue (Storia romana C).

Nel segno della collaborazione intrauniversitaria, un altro interessante viaggio di istruzione fu compiuto dal 27 marzo al 9 aprile 1971 da un gruppo di assistenti, perfezionandi e laureandi degli Istituti di Storia antica e di Diritto romano, guidati dai direttori, Giovanni Forni e Mario Amelotti, con la visita del Libano, della Siria e con tappa ad Istanbul. La tradizione continuò nel maggio 1972, quando meta del viaggio fu l'Asia Minore con visita alle principali città archeologiche: Troia, Smirne, Efeso, Pergamo, Priene, Mileto, Hierapolis, Side, Bogazköy.

Duraturi sviluppi avrebbero avuto l'ampliamento e l'approfondimento degli studi di numismatica antica. A questo scopo l'Istituto acquistò monete d'argento e di bronzo di età romana imperiale coniate da zecche di province orientali, destinate alle esercitazioni di numismatica degli studenti. Nello stesso anno accademico 1970-71, con l'impulso crescente delle ricerche in campo epigrafico, agli insegnamenti della facoltà facenti capo all'Istituto venne ad aggiungersi quello di Epigrafia ed antichità romane tenuto per incarico dal prof. Garzetti dal 1° marzo 1971, l'anno accademico successivo (1971-72) dal prof. Forni, nel 1972-73 nuovamente dal Garzetti. Fu tuttavia l'attivazione del nuovo corso di laurea in Storia, indirizzo antico, avvenuta il 18 gennaio 1971<sup>24</sup>, che ebbe per conseguenza un notevole incremento nel numero delle discipline ospitate dall'Istituto a partire dal 1971-72. I nuovi insegnamenti (tutti affidati a incaricati) furono: Esegesi delle fonti di storia greca e romana (Angela Bellezza), Epigrafia ed antichità greche (Maria Pia Billanovich), Numismatica antica (Gian Guido Belloni, libero docente dal 1962<sup>25</sup>), Storia delle costituzioni del mondo antico (Maria Gabriella Angeli Bertinelli), Storia dell'economia antica (Marta Giaccherio, libero docente in

---

<sup>23</sup> Sulla figura e l'opera del Garzetti si veda il § 6.

<sup>24</sup> Si veda il § 9.

<sup>25</sup> Sulla sua figura si veda il § 7.

Storia romana dal 29 maggio 1971), Storia del Mediterraneo antico orientale (Onofrio Carruba e, dal 1972-73, Paolo Sacchi), Storia sociale del mondo antico (Paolo Baldacci).

Nell'a.a. 1972-73 si allargò ancora il numero delle discipline della facoltà afferenti all'Istituto. Furono attivate: Filologia semitica (Sergio Sierra), Indologia (Stefano Piano), Istituzioni di diritto romano (Franca De Marini Avonzo), Storia del cristianesimo antico (Attilio Agnoletto), Storia del diritto romano (Mariagrazia Bianchini). Alcuni di tali insegnamenti furono però impartiti per tempi piuttosto brevi e, per diversi motivi, furono soppressi, mutati o talora passarono ad altre strutture: è il caso di Filologia semitica, Indologia, Istituzioni di diritto romano, Storia del cristianesimo antico, Storia del diritto romano, Storia delle costituzioni del mondo antico, Storia sociale del mondo antico.

Nell'ambito della distribuzione delle cariche accademiche, nel 1973 Giovanni Forni lasciò ad Albino Garzetti la direzione della Scuola di perfezionamento in Storia antica, da lui tenuta fin dal 1966, mantenendo quella dell'Istituto. In tale veste, nel 1974 il Forni, allo scopo di arricchire la biblioteca, fece acquistare una parte consistente della miscellanea già di proprietà di Giovanni Niccolini: esattamente 1.841 pezzi<sup>26</sup>.

Dal 1973-74, per due anni, l'insegnamento di Storia greca<sup>27</sup> fu tenuto per incarico da Vincenzo La Bua. Ma il passo più importante nello sviluppo del settore storico greco fu la nomina di un professore di ruolo, attuata con la chiamata del prof. Luigi Piccirilli, straordinario di Storia greca, allievo di Giuseppe Nenci, che assunse servizio dal 1° novembre 1975. Il numero dei professori di ruolo si accrebbe ancora con la chiamata della prof. Marta Giaccherò, straordinaria di Storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana), dal 1° luglio 1976 sulla cattedra di Storia romana B (più tardi, dal 1978-79, di Storia romana A), ma si ridusse quasi subito con il trasferimento del professor Forni e con il collocamento a riposo del prof. Garzetti.

Parallelamente, è da segnalare, già a partire dalla metà circa degli anni settanta, l'instaurazione di un'intensa collaborazione scientifica dell'Istituto

---

<sup>26</sup> A.F. BELLEZZA, *Pagine inedite* cit., p. 494, nota 13. Ivi si ricorda anche che altri libri appartenenti al Niccolini erano già stati acquistati dal De Regibus.

<sup>27</sup> Che fino allora era stato tenuto dal Forni e poi, dopo il 1970, ora da questi ora dal Garzetti.

con la Società ligure di storia patria, antico e prestigioso ente culturale genovese, che portò alla redazione, da parte di un gruppo di giovani studiosi dell'Istituto guidati dal prof. Forni (Adelina Arnaldi, Gianfranco Gaggero, Rossella Pera, Eleonora Salomone Gaggero e Luigi Santi Amantini) del volume *Fontes Ligurum et Liguriaae antiquae*, pubblicato nel 1976, anche con un contributo della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia<sup>28</sup>. Tale collaborazione continua tuttora, concretandosi soprattutto nell'organizzazione comune di iniziative scientifiche e di convegni.

Nel 1975 si ebbe una ripresa della tradizione dei viaggi di studio: dall'11 al 13 settembre la prof. A. Bellezza guidò un'escursione ad Aquileia, destinata soprattutto alla conoscenza diretta del cospicuo materiale epigrafico romano.

Nello 1976, per onorare il prof. Albino Garzetti nell'imminenza del suo collocamento a riposo, colleghi, assistenti, contrattisti ed assegnisti dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie raccolsero i propri studi in un volume miscelaneo intitolato *Contributi di Storia antica in onore di Albino Garzetti*<sup>29</sup>.

Nel 1976 il prof. Forni lasciava Genova, passando all'Università di Perugia. Direttore dell'Istituto divenne il prof. Luigi Piccirilli, che nel 1976-77, in seguito al trasferimento di M. P. Billanovich, fu anche incaricato di Epigrafia e antichità greche. Nello stesso anno accademico, dopo aver taciuto per tre anni, fu riattivato pure l'insegnamento di Epigrafia e antichità romane, ricoperto da M. G. Angeli Bertinelli dal 1976-77 al 1995-96.

Non mancavano intanto nuove occasioni di collaborazioni con Istituzioni culturali non universitarie: per esempio, la prof. Bellezza nel 1977-78 tenne dodici lezioni di Storia del libro nel Corso per assistenti bibliotecari, indetto dalla Regione Liguria.

Nello stesso anno accademico 1977-78 si ebbero alcune variazioni nel corpo insegnante. La disciplina di Epigrafia e antichità greche fu assunta per incarico da Luigi Santi Amantini, che la tenne fino al 1995-96, passando poi su altra disciplina. Storia dell'economia antica fu ricoperta, fino al 1990-91, da Ugo Fantasia, che nel 1992 si sarebbe trasferito ad altra sede (nel frattempo, dal 1985-86 la disciplina avrebbe mutato l'intitolazione in Storia economica del mondo antico). L'insegnamento di Storia del Mediterraneo

---

<sup>28</sup> « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVI (1976).

<sup>29</sup> Genova 1976.

antico orientale, dopo il trasferimento di P. Sacchi, passò a Gianfranco Gaggero fino al 1996-97, quando fu soppresso in seguito al decreto ministeriale del 18 marzo 1996 recante modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in storia<sup>30</sup>. Dal 1978-79 la disciplina di Esegesi delle fonti di storia greca e romana fu tenuta da Filippo Capponi, che la insegnò per quattro anni. Inoltre fu attivato l'insegnamento di Storia della Liguria nell'antichità, ricoperto tuttora (pur con successivi adeguamenti nella denominazione) da Eleonora Salomone Gaggero.

Nel 1980 vinsero il concorso a cattedre di Storia romana la prof. M.G. Angeli e il prof. G.G. Belloni; quest'ultimo, chiamato dall'anno accademico 1980-81 alla facoltà di Magistero dell'Università di Genova, continuò tuttavia a tenere l'insegnamento di Numismatica antica fino al 1981-82. L'anno successivo egli si trasferì ad altra Università. Da allora la Numismatica antica fu insegnata per incarico dalla prof. M. Giacchero fino al 1983-84, tacque l'anno successivo, dal 1985-86 fino al 1989-90 fu mutuata da Storia dell'economia antica (prof. U. Fantasia), per passare infine, come cattedra di titolarità, alla prof. R. Pera, vincitrice di concorso per professore associato. Dal canto suo, la prof. Angeli Bertinelli dal 1980-81 fu chiamata dalla facoltà a ricoprire la cattedra di Storia romana B, della quale è tuttora titolare.

A partire dall'anno accademico 1982-83 la direzione dell'Istituto passò alla prof. Marta Giacchero. Nello stesso anno il prof. F. Capponi, vincitore di una cattedra di Letteratura latina, lasciò vacante l'insegnamento di Esegesi delle fonti di storia greca e romana, che per molti anni (dal 1982-83 al 1993-94) fu tenuto per incarico dal prof. L. Piccirilli e poi fu mutuato da Storia romana C (prof. A. Bellezza) fino al 1995-96. Successivamente fu soppresso in seguito al citato decreto ministeriale. Nuova acquisizione per l'Istituto dall'anno accademico 1984-85 fu l'insegnamento di Filologia bizantina in seguito al trasferimento della prof. Lia Raffaella Cresci da altra struttura della stessa facoltà di Lettere.

Nel 1985-86 fu eletta alla carica di direttore dell'Istituto la prof. M.G. Angeli Bertinelli, alla quale si dovette, fra l'altro, la ripresa della collana delle pubblicazioni, interrotta dal 1975. Nuova attivazione in quell'anno accademico fu Geografia storica del mondo antico, cattedra di titolarità di Giorgio Camassa, vincitore di concorso a professore associato. L'insegnamento ebbe

---

<sup>30</sup> Pubblicato sulla G.U., serie generale, n. 98 del 27 aprile 1996.

vita fino al 1996-97. La disciplina di Papirologia, riattivata, fu assunta per supplenza e poi per affidamento dal prof. L. Santi Amantini dal 1985-86 al 1996-97; dal 1997-98 passò, sempre come affidamento, alla prof. Giovanna Derenzini Maccagni. Ancora dal 1985-86 fu attivato l'insegnamento di Storia orientale antica, tenuto per supplenza e poi per affidamento dal prof. G. Gaggero finché, dal 1996-97, mutò intitolazione in Storia del vicino oriente antico, in applicazione del decreto ministeriale del 18 marzo 1996.

Dal 1987-88 si ebbe un'altra nuova attivazione: quella di Paleografia greca, per il trasferimento da altra università della prof. G. Derenzini Maccagni. Dall'anno accademico 1988-89 fece capo all'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie la disciplina di Storia della lingua greca, in seguito alla chiamata di Leonardo Paganelli, vincitore del concorso per professore associato bandito dalla facoltà. La disciplina di Storia delle religioni del mondo classico afferì all'Istituto nel 1987-88 e nel 1992-93 e fu insegnata dal prof. G. Camassa; nel frattempo, per complesse vicende burocratiche, anche se sempre tenuta dal prof. Camassa, fece capo ad altra struttura (DARFICLET) dal 1988-89 al 1989-90; fu mutuata da Storia romana C (prof. Bellezza) nel 1990-91, nuovamente insegnata dal prof. Camassa nel 1991-92 nell'ambito del DARFICLET e nel 1992-93 nell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie; passò poi nuovamente al DARFICLET e ad altro docente, in seguito al trasferimento del prof. Camassa, vincitore di concorso di prima fascia, ad altra sede. Dal 1996-97, per il noto provvedimento ministeriale, cambiò intitolazione in Religioni del mondo classico.

Dal 1988-89 la direzione dell'Istituto tornò al prof. Piccirilli, che la tenne fino al 1991-92. Dal 1992-93 fu eletta la prof. M.G. Angeli Bertinelli, che rimase in carica fino al 31 dicembre 1996.

Dal 1993-94, l'insegnamento di Storia economica del mondo antico, dopo aver taciuto nel 1991-92 in seguito al trasferimento del prof. U. Fantasia e dopo essere stata tenuto dalla prof. M. Giacchero nel 1992-93, è ricoperto da Mauro Corsaro (dal 1996-97 con la nuova intitolazione di Storia economica e sociale del mondo antico).

Nell'anno accademico 1995-96 la prof. M. Giacchero passò ad altro dipartimento della facoltà. Successivamente, anche in seguito al provvedimento ministeriale più volte ricordato, alcuni mutamenti intervennero a modificare la rosa delle discipline facenti capo all'Istituto. Dal 1996-97 fu attivato il nuovo insegnamento di Storia della storiografia antica, su cui si trasferì il prof. L. Santi Amantini, mentre contestualmente taceva Epigrafia

e antichità greche. Nello stesso anno accademico era pure disattivato l'insegnamento di Epigrafia e antichità romane ed era acceso quello di Epigrafia latina, in seguito al trasferimento del prof. G. Mennella, proveniente dalla facoltà di Scienze della formazione.

Tuttavia l'evento fondamentale dell'ultima parte della Direzione della prof. Angeli Bertinelli fu il coinvolgimento dell'Istituto nel processo di riorganizzazione dell'ateneo genovese in Dipartimenti anziché in Istituti, orientamento ormai deciso dagli organi di governo dell'Università. Dopo lunghi e non sempre facili contatti, riunioni informali e discussioni in Consiglio d'Istituto, si giunse all'atto finale: nella seduta del Consiglio d'Istituto del 17 dicembre 1996 fu deliberata la soppressione dell'Istituto e fu creato un nuovo dipartimento. I docenti ed il personale afferirono allora al Dipartimento di scienze dell'antichità e del medioevo (DISAM) con delibera unanime presa il giorno successivo, 18 dicembre 1996, ma con effetto dal 1° gennaio 1997: fu eletta alla carica di direttore la prof. Giovanna Petti Balbi, che, riconfermata l'11 ottobre 1999, ricopre tale incarico fino al 31 ottobre 2002.

Un nuovo insegnamento fu attivato dall'anno accademico 1999-2000: quello di Antichità romane, tenuto per affidamento da M.F. Petraccia, mentre dal 2000-01 l'insegnamento di Religioni del mondo classico, affidato a M. Scarsi, trasferitasi da altra struttura, fa capo al DISAM. Nell'anno accademico 2002-03 scompare prematuramente il prof. L. Piccirilli<sup>31</sup>. Al prof. L. Santi Amantini è affidata la cattedra di Storia greca B ed è chiamata sulla cattedra di Storia della storiografia antica la prof. Francesca Gazzano, allieva del prof. L. Piccirilli. Intanto, fin dal 5 febbraio 1997 era stata deliberata l'articolazione del DISAM in sezioni scientificamente omogenee, tra cui quella di Storia antica e quella di Scienze documentarie. Nel Dipartimento, costituito secondo le direttive del Rettorato in linea con gli orientamenti più attuali del mondo universitario, ricco nell'anno accademico 2002-03 di venticinque insegnamenti attinenti la storia e la civiltà del mondo antico, continua oggi, pur nel mutato quadro organizzativo, che ha visto da ultimo l'avvio delle Lauree triennali (dal 2001-02) e di quelle biennali specialistiche (dal 2002-03), l'ultracinquantennale attività scientifica e didattica dell'Istituto di Storia antica dell'Università di Genova.

---

<sup>31</sup> Sulla figura e l'opera del Piccirilli si veda il § 8.



## 2. *Giuseppe Cardinali*

Giunse a Genova nel 1907<sup>32</sup>, dopo aver vinto, ancora molto giovane, il concorso per una cattedra di Storia antica bandito dall'ateneo genovese che, con tale decisione, riconosceva per la prima volta alla storia antica una posizione di rilievo e un ruolo del tutto indipendente rispetto a quella moderna, portando così a compimento quel processo evolutivo che era iniziato nell'a.a. 1895-96 con lo sdoppiamento delle due cattedre e l'affidamento della prima a un professore incaricato (Sante Ferrari<sup>33</sup>) e della seconda a uno straordinario (Camillo Manfroni).

Anche a Genova, dunque, come era già accaduto alla fine del secolo precedente in altre, più prestigiose, università italiane (Roma, Palermo, Napoli, Pisa e Torino), la storia antica cominciò a essere insegnata « con metodo rigoroso », secondo la ben nota affermazione del Beloch<sup>34</sup>. Al Beloch e alla scuola romana era del resto legato Giuseppe Cardinali: a Roma, dove era nato l'8 giugno 1879, dopo aver percorso gli studi medi alla R. Scuola archeologica italiana e aver avuto pertanto la possibilità di recarsi per studio in diverse località europee e soprattutto ad Atene, si era iscritto alla facoltà di Lettere dove aveva frequentato in particolare le lezioni degli antichisti, da Ettore De Ruggiero, docente di Epigrafia e antichità romane, a Federico Halbherr,

---

<sup>32</sup> Per le notizie sul Cardinali, cfr. soprattutto G. FUNAIOLI, *Giuseppe Cardinali*, in « Studi romani », III (1955), pp. 65-66; A. GITTI, *Ricordo di Giuseppe Cardinali*, in « Atene e Roma », n.s. II (1957), pp. 218-222; A. FERRABINO, *Commemorazione del socio Giuseppe Cardinali*, in « Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche », s. VIII, XII (1957), pp. 411-417; P. TREVES, s. v. *Cardinali, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 784-786; cfr. anche la voce *Cardinali, Giuseppe*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, VIII, Milano 1930, pp. 990-991; *Ibidem*, *Terza Appendice (1949-1960)*, A-L, Roma 1961, p. 311.

<sup>33</sup> Il Ferrari, che era straordinario e, poi, dal 1901-02, ordinario di Storia della filosofia, ebbe l'incarico di Storia antica dal 1895-96 al 1901-02; in seguito, dal 1902-03 al 1905-06, l'incarico fu affidato a Ferdinando Gabotto, straordinario e poi, dal 1905-06, ordinario di Storia moderna. Nel 1906-07, invece, l'insegnamento non venne impartito.

<sup>34</sup> G. BELOCH, *Storiografia e scienza storica*, in « Rivista italiana di sociologia », XVI (1912), p. 430; la frase ha dato origine, anni dopo, a un'aspra polemica e al violento attacco contro il Cardinali da parte di G. PORZIO, *Compilazione e plagio nella «scuola storica romana» di Giulio Beloch. Giuseppe Cardinali*, in « Nuova rivista storica », V (1921), pp. 54-71, a cui fecero seguito gli interventi del De Ruggiero, che con tono pacato prese le difese dell'antico allievo, e del Barbagallo, che si schierò invece a fianco del Porzio: cfr. C. B(ARBAGALLO), *La critica e i critici*, *Ibidem*, pp. 326-330.

professore di Epigrafia greca, a Karl Julius Beloch, professore di Storia antica, non trascurando neppure i corsi dell'allora libero docente Gaetano De Sanctis. Laureatosi nel 1900, conseguita la libera docenza in Storia antica nel 1905, vinse due anni dopo, come si è detto, la cattedra a Genova, dove rimase in qualità di straordinario dal 1907-08 al 1909-10, di straordinario stabile nel 1910-11 e, infine, di ordinario nel 1911-12. Quindi, avendo vinto, nel 1911 e nel 1912, due concorsi per l'Università di Bologna, insegnò in quella città dal 1912-13 al 1917-18, prima di ottenere il trasferimento a Roma dove, nel marzo 1919, fu chiamato a succedere al De Ruggiero nella cattedra di Epigrafia e antichità romane e, in seguito, al Pais in quella di Storia romana.

A Genova il Cardinali si fermò pertanto solo cinque anni, durante i quali insegnò anche Storia antica nella sezione storico-geografica della Scuola di Magistero della facoltà di Filosofia e Lettere: sebbene la sua permanenza in questo ateneo sia stata troppo breve per darvi un'impronta decisiva agli studi antichistici<sup>35</sup>, non si può dimenticare che proprio al periodo genovese è collegata la parte più significativa e originale della sua produzione scientifica che si rivolse specialmente alla storia ellenistica e a quella romana, repubblicana prima, imperiale poi: si data al 1906, infatti, la monografia sul regno di Pergamo<sup>36</sup>, che gli fece vincere il concorso a Genova e che rappresentò il più noto studio dell'autore sulla storia ellenistica; risale al 1910 l'ampia appendice conclusiva al precedente lavoro, *La morte di Attalo III e la rivolta di Aristonico*<sup>37</sup>, grazie alla quale ottenne l'ordinariato; sono pubblicati a Genova nel 1912, come estratto dal volume XX degli «Atti della R. Università di Genova», gli *Studi graccani*<sup>38</sup>, che già nel 1921 furono giudicati «eccellenti»

---

<sup>35</sup> Furono complessivamente pochi gli allievi che sostennero l'esame di Storia antica (rispettivamente 6, 9, 6, 4, 8 nei cinque anni); si laureò comunque in questo periodo con una tesi di Storia antica Ida Del Moro, la prima donna che nel Novecento ottenne il massimo dei voti e la lode nella facoltà di Filosofia e Lettere genovese; l'estratto dalla sua tesi di laurea *Le guerre dei Romani nella Spagna dalla fine della II Punica alla metà del secondo secolo a. Cr.* fu pubblicato in «Atti della R. Università di Genova», XX (1913), pp. 319-351.

<sup>36</sup> G. CARDINALI, *Il regno di Pergamo. Ricerche di storia e di diritto pubblico*, Roma 1906; il volume costituisce il V fascicolo degli «Studi di storia antica pubblicati da Giulio Beloch».

<sup>37</sup> Pubblicato nel volume offerto al Beloch nel trentesimo dell'insegnamento nell'ateneo romano da amici, colleghi e discepoli (*Saggi di storia antica e di archeologia*, Roma 1910, pp. 269-320).

<sup>38</sup> Poi apparsi l'anno successivo in «Atti della R. Università di Genova», XX (1913), pp. 101-316.

dal De Sanctis<sup>39</sup>, poi definiti «libro importante» dal Fraccaro<sup>40</sup> e, ancora molti anni dopo, considerati un indispensabile punto di partenza sull'argomento; è apparso, infine, nel 1913 l'articolo *Le ripercussioni dell'imperialismo sulla vita interna di Roma*<sup>41</sup>.

Gli anni successivi, invece, e soprattutto il lungo periodo in cui il Cardinali, che si distinse sempre per le sue doti di organizzatore, prestò servizio presso l'Università di Roma e fu alla direzione del *Dizionario epigrafico di antichità romane* fondato e già diretto (fino al 1924<sup>42</sup>) dal De Ruggiero, furono caratterizzati da una ridotta attività scientifica, che prese di preferenza la forma di collaborazione a opere collettive (con la redazione, fra l'altro, di numerose voci per l'*Enciclopedia Italiana*) o di discorsi celebrativi e, al contrario, da molteplici incarichi di vario genere: senatore del Regno dal 1939, fu impegnato tanto in commissioni di concorsi medi e universitari, quanto all'interno dell'ateneo romano (fu preside della facoltà di Lettere e Filosofia per circa vent'anni, prorettore per dieci, rettore dal 1948 al 1953), quanto infine in prestigiose istituzioni, come la R. Scuola archeologica di Roma, da lui diretta dal 1921 al 1928, l'Istituto italiano per la storia antica, presieduto dal 1937 al 1944 e dal 1951 al 1955, l'Accademia Nazionale dei Lincei, di cui fu socio (corrispondente prima, nazionale poi) dal 1932 fino al momento della morte, avvenuta a Roma il 22 gennaio 1955<sup>43</sup>.

### 3. Giovanni Niccolini

Fra i commissari che, con voto unanime, fecero vincere al Cardinali il secondo concorso per la cattedra di Storia antica dell'Università di Bologna, vi era anche Giovanni Niccolini, allora ordinario di Storia antica a Pavia, ma destinato a succedere al Cardinali stesso nella cattedra genovese.

Più anziano del predecessore (era nato, infatti, a Orciano Pisano il 22 gennaio 1870), il Niccolini si era laureato in Lettere il 30 giugno 1894 a Pisa

---

<sup>39</sup> G. DE SANCTIS, *Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi*, in «Atene e Roma», n.s. II (1921), p. 211 nota 1.

<sup>40</sup> P. FRACCARO, *Due recenti libri sui Gracchi*, in «Athenaeum», n.s. IX (1931), p. 293 (= ID., *Opuscula*, II, Pavia 1957, p. 55).

<sup>41</sup> Pubblicato in «Scientia», XIII (1913), pp. 402-412.

<sup>42</sup> Anno in cui subentrò il Cardinali, che rimase alla direzione fino al 1950.

<sup>43</sup> Per altre istituzioni di cui il Cardinali fu socio, cfr. G. FUNAIOLI, *Giuseppe Cardinali* cit., p. 66.

e vi aveva conseguito, l'anno successivo, il diploma di Magistero nella Scuola Normale Superiore<sup>44</sup>. Dopo aver dedicato alcuni anni all'insegnamento di materie letterarie nelle scuole medie di Alghero e di Sassari, prima, di storia e geografia nei licei di Trapani e di Lucera e negli istituti tecnici di Assisi e di Macerata, dopo, nel 1901 fu comandato per breve tempo a prestare servizio presso il Museo Nazionale di Napoli, allora affidato a Ettore Pais, di cui il Niccolini era stato allievo. Chiamato, il 16 giugno 1902, all'Università di Pavia, quale professore straordinario di Storia antica, e divenuto stabile nel 1905, insegnò nell'ateneo pavese fino al 1913, quando chiese e ottenne (il 16 ottobre 1913) il trasferimento a Genova, dove, come si è visto, la cattedra di Storia antica era vacante dal 1912<sup>45</sup>.

A Genova, dove rimase ininterrottamente fino al 29 ottobre 1940, giorno del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti d'età, e dove, in seguito, ebbe la qualifica di professore emerito, si svolse pertanto quasi tutta la carriera universitaria del Niccolini<sup>46</sup>, il quale nel corso degli anni fu impegnato in molteplici attività didattiche e rivestì prestigiosi incarichi all'interno della facoltà e dell'ateneo: ordinario di Storia antica prima e poi, dal 1936-37, di Storia greca e storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana), tenne anche per incarico, per uno o più anni, diversi corsi, come quelli di Storia moderna nel 1918-19, di Esercitazione di storia antica (dal 1920-21 al 1921-22), di Archeologia (dal 1919-20 al 1923-24; dal 1925-26 al 1934-35), di Archeologia e storia dell'arte antica (dal 1935-36 al 1937-38), e di Archeologia e storia dell'arte greca e romana (dal 1938-39 al 1939-40). Insegnò inoltre Storia antica nella sezione storico-geografica della Scuola di Magistero della facoltà di Filosofia e Lettere e Storia antica e moderna nella medesima Scuola<sup>47</sup>; Storia e Storia antica nella Scuola pedagogica<sup>48</sup> e Storia

---

<sup>44</sup> Per le notizie sul Niccolini, cfr. soprattutto L. DE REGIBUS, *Giovanni Niccolini*, in *Annuario della Università di Genova*, a.a. 1950-51, pp. 557-558; P. FRACCARO, *Giovanni Niccolini*, in *Necrologi di soci defunti nel decennio dicembre 1945-dicembre 1955*, I (*Appendice di « Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche »*), Roma 1956, pp. 18-19.

<sup>45</sup> Nel frattempo, nell'a. a. 1912-13, l'insegnamento della materia era stato di nuovo affidato per incarico a Ferdinando Gabotto.

<sup>46</sup> Per i libri della sua biblioteca privata acquistati in periodi differenti dai suoi successori De Regibus e Forni e attualmente conservati nella sede di via Balbi 4 del DISAM, cfr. *supra*, p. 572.

<sup>47</sup> Rispettivamente dal 1913-14 al 1917-18 e nel 1919-20 la prima, nel 1918-19 la seconda.

<sup>48</sup> Rispettivamente dal 1914-15 al 1915-16 la prima, dal 1921-22 al 1923-24 la seconda.

nella Scuola di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, aggregata alla facoltà di Filosofia e Lettere<sup>49</sup>. Numerosi furono anche gli altri incarichi, culminati con la presidenza della facoltà dal 1927-28 al 1929-30: se già a partire dal 1915-16 faceva parte, quale rappresentante della facoltà, della Commissione permanente per la Biblioteca Universitaria<sup>50</sup>, fu direttore della biblioteca di facoltà per un decennio (dal 1924-25 al 1934-35), e direttore dell'Istituto di Archeologia dal 1925-26 fino al suo collocamento a riposo.

Fu inoltre socio di diverse associazioni e prestigiose istituzioni culturali, tanto locali, come la Società ligustica di scienze e lettere<sup>51</sup> (di cui fu socio effettivo nella classe di Lettere e scienze morali e storiche dal 1922<sup>52</sup>) e l'Accademia ligustica di belle arti, quanto nazionali, come l'Accademia Nazionale dei Lincei (di cui fu socio corrispondente dall'11 ottobre 1926 al giorno della sua morte, avvenuta a Barga il 22 novembre 1948) e l'Istituto per la storia di Roma antica, oltre all'Associazione archeologica romana, di cui fu socio onorario.

Quanto il Cardinali era stato legato alla scuola del Beloch e del De Sanctis, altrettanto lo fu il Niccolini a quella di Ettore Pais, l'altra scuola che all'inizio del Novecento contendeva alla precedente il predominio negli studi di storia antica in Italia<sup>53</sup>. Con il Pais, di cui era stato allievo a Pisa, il Niccolini, infatti, rimase a lungo in contatto, pubblicando prima numerosi contributi sugli «Studi storici» e sugli «Studi storici per l'antichità classica», da quello diretti<sup>54</sup>, poi, dopo la loro forzata interruzione, continuandone la serie nel 1927 sotto la nuova denominazione di «Historia»<sup>55</sup>, di cui fu il

---

<sup>49</sup> Dal 1914-15 al 1922-23.

<sup>50</sup> Carica mantenuta ininterrottamente fino al 1933-34; poi, soppressa quella Commissione, entrò a far parte, nel 1934-35, della Giunta di vigilanza della Biblioteca Universitaria. Inoltre nel 1939-40 fu rappresentante della facoltà nel Direttorio della cassa scolastica.

<sup>51</sup> Antica denominazione dell'attuale Accademia ligure di scienze e lettere, che assunse il nome di Reale Accademia ligure di scienze e lettere nel 1941, dopo essersi chiamata, dal 1936 al 1940, Società di scienze e lettere di Genova.

<sup>52</sup> Cfr. anche A.F. BELLEZZA, *Figure illustri* cit., p. 224.

<sup>53</sup> Cfr. p. es. A. MOMIGLIANO, *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, in ID., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, pp. 281-285.

<sup>54</sup> I primi, iniziati nel 1892, erano diretti da Amedeo Crivellucci e, per la parte antica, dal Pais; i secondi furono pubblicati dal 1908 al 1915. In collaborazione con il Pais il Niccolini pubblicò anche il *Corso di storia romana della repubblica e dell'impero* (Napoli 1902).

<sup>55</sup> Con il sottotitolo «Studi storici per l'antichità classica fondati da Ettore Pais. Nuova serie».

direttore insieme a Carolina Lanzani e a Filippo Stella Maranca. La collaborazione con il Pais non gli impedì però di mantenere un atteggiamento equilibrato e moderato nei confronti degli esponenti dell'altra scuola, di cui diede prova anche a Genova, negli ultimi anni del suo magistero, instaurando cordiali rapporti con un allievo del De Sanctis, Luca De Regibus, collega per alcuni anni e poi suo successore nella cattedra di Storia romana<sup>56</sup>.

Svariati furono i temi trattati dal Niccolini, sia di storia greca che di storia romana: per la prima si ricordano i numerosi articoli relativi alla storia di Sparta e alla lega achea e in particolare il notevole studio *La confederazione achea* (Pavia 1914), pubblicato come supplemento agli «Studi storici per l'antichità classica»; per la seconda le ricerche sul periodo repubblicano. Il nome dello studioso rimane tuttavia legato soprattutto alle indagini sul tribunato della plebe, argomento che lo affascinò fin da giovanissimo. Se già nel 1912 il suo maestro, in polemica con il Beloch, poteva lamentare che a quest'ultimo, che esaltava «gli studi di un suo giovane allievo rispetto ai Fasti consolari», non fosse stato «possibile ricordare anche i Fasti de' tribuni della plebe, strumento di ricerca indispensabile, composto dal prof. G. Niccolini, quando, ancora studente, sedeva sulle panche della Università di Pisa»<sup>57</sup>, è durante gli anni genovesi che vennero pubblicati i due saggi fondamentali, frutto della sua maturità scientifica e preceduti da una serie di contributi specifici, alcuni dei quali apparsi sugli «Atti» di quella Società ligure di

---

Del resto il Pais, il quale già nel 1927 faceva parte del consiglio di direzione della nuova rivista (pubblicata fino al 1935), a partire dal 1930 ne fu direttore insieme ai tre condirettori precedenti.

<sup>56</sup> Cfr. A.F. BELLEZZA, *Figure illustri* cit., p. 224. Fra l'altro, il Niccolini collaborò con il suo successore a raccogliere materiale per quella che avrebbe dovuto essere una Storia dell'Università di Genova dal 1859. Per il facsimile di una lettera, scritta a questo proposito il 29 maggio 1942 dal Niccolini al De Regibus, e di altre due inviate allo stesso destinatario il 13 e il 16 giugno 1942, rispettivamente dal Niccolini e dal Cardinali, cfr. *Una raccolta ligure per la storia antica. Periodici, opuscoli e scritti di Luca De Regibus. Catalogo* a cura di E. MANARA, Genova 1986, pp. 41-43 (per la prima); A.F. BELLEZZA, *Pagine inedite* cit., pp. 492-493 (per le altre due).

<sup>57</sup> Cfr. E. PAIS, *Gli studi recenti di storia romana in Italia*, in «Studi storici per l'antichità classica», V (1912), p. 199. Il Pais alludeva al volume *Fasti tribunorum plebis ab an. 260/494 usque ad an. 731/23. Accedunt addenda et index de integro refectus et ampliatus*, Pisa 1898; cfr. anche, in precedenza, G. NICCOLINI, *Fasti tribunorum plebis ab an. 260/494 usque ad an. 731/23*, in «Studi storici», IV (1895), pp. 105-132; 153-224; 329-384; 473-502; V (1896), pp. 17-50. Su questioni connesse con il tribunato della plebe vertevano anche altri due scritti giovanili: cfr. ID., *La legge di Publio Volerone*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e filologia», XI (1895), 15 pp.; ID., *L. Appuleio Saturnino e le sue leggi*, in «Studi italiani di filologia classica», V (1897), pp. 441-486.

scienze e lettere<sup>58</sup>, di cui da poco era diventato socio effettivo: all'inizio del 1932 esce, infatti, a Milano *Il tribunato della plebe*, in cui sono esaminate le questioni relative all'origine e allo sviluppo della potestà tribunitia nell'età repubblicana e il tribunato della plebe durante l'impero; al 1934 si datano *I fasti dei tribuni della plebe*, dedicati « a Ettore Pais storico di Roma antica onore degli studi italiani », dove, ampliando il disegno giovanile, l'autore considera non solo i tribuni di epoca repubblicana, ma anche quelli di epoca imperiale e gli *inter tribunicios adlecti*, raccogliendo una grande massa di dati, tanto che, quasi vent'anni dopo, il Broughton poteva affermare che tale opera « contains a full citation of texts and an excellent discussion of problems »<sup>59</sup> e che, ancora ai nostri giorni, le sue pagine sono utilizzate proficuamente da chi si occupa dell'argomento<sup>60</sup>.

#### 4. Luca De Regibus

Dopo il più che ventennale magistero del Niccolini l'insegnamento della Storia antica nell'ateneo genovese fu caratterizzato da un altro lungo periodo di permanenza di un docente, che vi trascorse, nell'arco di un trentennio, l'intera sua carriera universitaria. Luca De Regibus, infatti, conseguita la libera docenza in Storia antica nel 1935, e ottenuto a partire da quell'anno a Genova l'incarico di Antichità greche e romane, vinse il concorso di Storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana) subentrando in quella cattedra al Niccolini il 29 ottobre 1940, e tenendola da allora fino al 1965, quando, uscito dai ruoli, venne sostituito da Giovanni Forni.

Il De Regibus<sup>61</sup>, nato a Vogogna nella Valdossola (allora provincia di Novara, oggi di Verbanò-Cusio-Ossola) il 19 luglio 1895, fu a lungo attivo,

---

<sup>58</sup> Cfr. ID., *I tribuni della plebe e il processo capitale*, in « Atti della Società ligustica di scienze e lettere », III (1924), pp. 1-20; ID., *Sui comizi romani*, *Ibidem*, IV (1925), pp. 38-96; ID., *I libri magistratuum*, *Ibidem*, V (1926), pp. 103-130. Altre indagini furono pubblicate su « Historia »: cfr. ID., *Le leges sacratae*, in « Historia », II (1928), pp. 3-18; ID., *Origine e primo sviluppo del tribunato della plebe*, *Ibidem*, III (1929), pp. 181-207; ID., *Note cronologiche su alcuni tribuni della plebe*, *Ibidem*, IV (1930), pp. 38-49.

<sup>59</sup> Cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, p. VIII.

<sup>60</sup> Cfr. p. es. la lista dei tribuni della plebe tra il 133 e il 43 a. C. riportata da L. THOMMEN, *Das Volkstribunat der späten römischen Republik*, Stuttgart 1989, pp. 257-263, e basata sui dati raccolti dal Niccolini e dal Broughton.

<sup>61</sup> Notizie sulla vita e sulla carriera scolastica e universitaria di Luca De Regibus possono essere attinte da varie fonti. Oltre al necrologio che scrisse il Forni sull'Annuario dell'ateneo

prima di approdare all'università, nelle scuole medie e superiori di molte località italiane, fra cui il genovese liceo D'Oria, sia come insegnante che come preside (a Piacenza, Trieste e Novara), fino a ricoprire nel 1935, lo stesso anno del conseguimento della libera docenza, la carica di provveditore agli studi della regione ligure. Volontario nella prima guerra mondiale, nel corso della quale fu promosso capitano, riportò due ferite ed ebbe cinque medaglie al valore, venne richiamato come tenente colonnello in Albania e Grecia nel 1941 e 1942<sup>62</sup>. Dal 1934 al 1939 fu deputato al Parlamento, occupandosi prevalentemente di problemi attinenti la scuola e l'università; e alla sua attività extrascolastica ed extrauniversitaria, particolarmente militare, si riconnettono alcuni contributi di epoche diverse, fra cui soprattutto il volume del 1935 *Fanti in trincea*, rievocante episodi della guerra '15-18.

Iscrittosi all'Università di Torino nel 1913, vi conseguì la laurea in Lettere nel 1919, cui seguirono nel 1922 una seconda laurea in Giurisprudenza e nel 1929 il perfezionamento in Filologia classica. Allievo di Gaetano De Sanctis, poté pubblicare già nel 1921 la rielaborazione della sua tesi di laurea, *Il processo degli Scipioni*<sup>63</sup>, su un argomento che, si vedrà, riprese più volte in lavori successivi.

Come detto, nel 1935 conseguì la libera docenza e iniziò la sua attività universitaria a Genova, dove, cinque anni dopo, subentrò al Niccolini nella cattedra di Storia romana, rimanendo in ottimi rapporti con il suo predeces-

---

genovese (G. FORNI, *Luca De Regibus*, in *Annuario della Università di Genova*, a.a. 1968-69, pp. 59-61), e alla sintetica ma incisiva nota di Gioia De Luca nel volume miscelaneo in ricordo del centenario della nascita dello studioso (*Un incontro con la storia. Nel centenario della nascita di Luca De Regibus 1895-1995* [Atti del pomeriggio di studio a Vogogna d'Ossola, 1° luglio 1995], a cura di A.F. BELLEZZA, Genova 1996, pp. 14-16; e nel medesimo volume cfr. anche il ricordo di Maria Gabriella Angeli Bertinelli, allora direttore dell'Istituto di Storia antica e scienze ausiliarie, alle pp. 18-20), si devono ricordare soprattutto i numerosi contributi della stessa Bellezza, fra cui, nel volume appena citato, l'ampia esposizione *Un maestro di Storia romana*, pp. 43-72, e ancora le pagine nell'introduzione di *Una raccolta ligure per la Storia antica* cit., introduzione di A.F. BELLEZZA, Genova 1986, pp. 13-21, e i necrologi in « Paideia », XXIV (1969), p. 420 e in « Athenaeum », n.s. XLVIII (1970), pp. 153-155.

<sup>62</sup> Un notevole ricordo del De Regibus sul fronte della prima guerra mondiale, ma anche della sua successiva carriera parlamentare e della sua attività durante il secondo conflitto mondiale, è in A. MONTICONE, *Da Vogogna al Carso. Un itinerario di vita*, in *Un incontro con la storia* cit., pp. 73-85; in esso si trovano anche ripetute menzioni delle pubblicazioni di tipo autobiografico e di ambiente militare cui si fa cenno poco più avanti nel testo.

<sup>63</sup> *Il processo degli Scipioni. Contributo di Storia romana*, Torino 1921.



sore fino alla morte di questo nel 1948, nonostante li dividessero l'età e le scuole storiche, spesso fieramente rivali, cui i due (allievo del De Sanctis il De Regibus, di Ettore Pais il Niccolini) avevano attinto in gioventù<sup>64</sup>. Dal 1940, con la citata interruzione bellica, si dispiegò in pieno la carriera universitaria del De Regibus. Ininterrottamente titolare della cattedra di Storia romana fino al pensionamento, affiancò ad essa, a partire dal 1941-42, l'incarico di Storia greca, e, a partire dal 1947-48, l'incarico di Storia romana presso l'Istituto universitario di Magistero "A. Baratonno".

Accanto all'attività didattica fu di grande rilievo nei suoi anni genovesi anche quella organizzativa: in particolare nel 1950 fondò, nella vecchia sede di via Balbi 5, l'Istituto di Storia antica (più tardi Istituto di Storia antica e scienze ausiliarie, e ora confluito nel Dipartimento di Scienze dell'antichità e del medioevo - DISAM), separando per la prima volta le materie propriamente storiche dalle altre del settore antichistico, e di esso fu direttore fino al 1966, pur continuando anche successivamente, in pratica fin quasi alla morte, avvenuta il 6 settembre 1969, a seguirne da vicino le vicende e a prendervi parte attiva; nel 1959 diede inizio alla collana delle pubblicazioni dell'Istituto con il suo *Il Censore e l'Africano*, seguito nei dieci anni successivi da altri tre volumi della sua prima e fedele allieva, Angela Franca Bellezza, e da uno di Marta Giacchero, e poi, poco dopo la morte, da un sesto volume dedicato alla sua memoria<sup>65</sup>; nel 1966-67, ormai fuori ruolo, inaugurò la Scuola di perfezionamento in Storia antica (istituita ufficialmente già nel 1963), insegnandovi fino al 1968-69 Storia romana. Con queste premesse non fu quindi un gesto inaspettato, ma l'ultimo generoso ricordo del legame tenace che aveva avuto tanto a lungo con l'Istituto, la cerimonia con cui l'anno dopo la morte la famiglia donò all'Istituto stesso, nella persona del nuovo direttore Giovanni Forni, la parte più specificamente connessa con la storia antica della ricca e preziosa biblioteca che il De Regibus aveva raccolto nel corso della sua vita di studioso<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> E del Niccolini il De Regibus scrisse puntualmente il necrologio in *Annuario della Università di Genova*, a.a. 1950-51, pp. 557-558.

<sup>65</sup> Per la Bellezza e la Giacchero cfr. rispettivamente *Historia Augusta*, p. I: *Le edizioni*, 1959; *L'ombra di un'antica alleanza (Polibio III, 2,8; XV, 20,1-8)*, 1962; *Massimino il Trace*, 1964, e *Note sull'editto-calmiere di Diocleziano*, 1962. Il volume postumo, cui contribuì l'intero Istituto, è *Studi di Storia antica in memoria di Luca De Regibus*, 1969.

<sup>66</sup> La cerimonia della donazione avvenne il 28 aprile 1970, e nell'occasione fu anche offerto alla famiglia il volume miscelaneo ricordato nella nota precedente. Sulle vicende che

Membro per sei anni del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, fu prorettore dell'ateneo genovese, a fianco dell'allora rettore Carlo Cereti, dal 1959 al 1966, e tenne per due trienni (dal 1960-61 al 1965-66) la presidenza della facoltà di Lettere e Filosofia, succedendo al germanista Giovanni Angelo Alfero.

Al di fuori dell'università, dove peraltro al compimento del settantesimo anno d'età, per iniziativa di Francesco Della Corte, direttore dell'Istituto di Filologia classica e medievale, fu offerta a lui e ad altri tre docenti emeriti una preziosa miscellanea di studi<sup>67</sup>, gli vennero conferiti la commenda al merito della Repubblica, la medaglia d'oro della Società "Dante Alighieri" e nel 1961 la medaglia d'oro dei meriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte. Appartenne poi a varie accademie e società scientifiche: socio benemerito della Società storica novarese, fu membro della Society of Roman Studies di Londra, della Società di storia patria per la Sicilia orientale e, per quanto riguarda le istituzioni liguri, della Società ligure di storia patria e dell'Accademia ligure di scienze e lettere<sup>68</sup>.

La produzione scientifica del De Regibus<sup>69</sup> si è concentrata in particolare su due filoni di ricerca, i problemi del III e II secolo a. C. in una Roma in tumultuosa espansione nel Mediterraneo e in Oriente, e coinvolta in un profondo ma drammatico processo di adeguamento della sua società alla nuova situazione, e la crisi del III secolo d. C., con le premesse nel secolo precedente e l'acuta tensione politico-militare nei decenni centrali del periodo della cosiddetta "anarchia militare". Per il primo argomento basterà solo citare i già

---

portarono alla donazione, e le modalità della stessa, cfr. A.F. BELLEZZA, *Una raccolta ligure per la Storia antica* cit., pp. 9-13. Gran parte di quest'ultimo volume (pp. 31-137), e della relativa seconda parte di un decennio più tardi (*Una raccolta ligure per la Storia antica. Parte seconda. Manuali, saggi, classici della «Biblioteca Luca De Regibus»*, catalogo a cura di I. BONA, introduzione di A. F. BELLEZZA, Genova 1995, pp. 27-90) presentano, con grande sforzo delle curatrici, la composizione integrale della biblioteca privata del De Regibus. Nell'articolo della Bellezza *Pagine inedite* cit., pp. 483-503, e in particolare 486-489, si trova infine il testo, fino ad allora inedito, del discorso che fece quel giorno Giovanni Forni in ricordo del predecessore.

<sup>67</sup> *Tetraonyma. Miscellanea graeco-romana L. De Regibus*, P. Mingazzini, A. Neppi Modona, H. Turolla dicata, Genova 1966.

<sup>68</sup> Sul De Regibus membro di quest'ultima accademia (lo fu dal 1937) cfr. A.F. BELLEZZA, *Figure illustri* cit., pp. 224-225; per l'intero articolo v. pp. 201-229.

<sup>69</sup> Un elenco completo delle sue opere si trova in *Un incontro con la storia* cit., pp. 27-42, a cura di I. BONA.

ricordati *Processo degli Scipioni e Il Censore e l'Africano*, dove le due figure di Catone e Scipione campeggiano, sia nel contributo giovanile che nella più matura meditazione genovese, come emblemi rappresentativi di una dialettica politica, economica e sociale aspra ed epocale, e poi il volume sui rapporti fra Roma e la declinante Macedonia<sup>70</sup>; per il III secolo d. C., un ambito di ricerca oggi molto studiato, ma che all'epoca il *De Regibus* fu tra i primi ad affrontare con rigore e originalità, oltre a numerosi articoli di varia epoca ed estensione, si deve porre in evidenza almeno il volume *La monarchia militare di Gallieno*<sup>71</sup>. Ma anche al di fuori di queste più frequenti indagini, non si possono ad ogni buon conto trascurare le complesse analisi sull'evoluzione della politica in epoca imperiale o sui rapporti fra politica e religione fino a Costantino<sup>72</sup>, così come una serie di lavori sull'evoluzione del primo cristianesimo, con argomenti che spaziano dagli Atti dei martiri a Lattanzio<sup>73</sup>, e non ultima un'indagine partecipe quanto come sempre approfondita su un'epigrafe rinvenuta nella sua città d'origine, cui fu sempre legato<sup>74</sup>.

---

<sup>70</sup> *La repubblica romana e gli ultimi re di Macedonia*, Genova 1951; nel 1972 ne uscì la riproduzione anastatica a cura dell'Erma di Bretschneider di Roma. Cfr. inoltre l'articolo *L'evoluzione costituzionale romana dopo la seconda guerra punica*, in « Paideia », II (1947), pp. 129-140.

<sup>71</sup> Pubblicato a Genova nel 1939, e anch'esso oggetto di ristampa anastatica nel 1972 a cura dell'Erma. Cfr. comunque fra gli altri *Decio e la crisi dell'impero romano nel terzo secolo*, in « Didaskaleion », n.s. III (1925), 3, pp. 1-11; *Valerianus nobilissimus Caesar*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », ser. II, I (1932), pp. 283-289 e il più recente *Contrasti politici alla corte di Lucio Settimio Severo*, in « Athenaeum », n.s. XXIV (1946), pp. 129-144; di più ampio respiro sono invece *Problemi d'impero nella storia romana del terzo secolo*, Torino 1936 e *La crisi del terzo secolo dalla morte di Severo Alessandro all'avvento di Valeriano (235-253)*, Genova 1945.

<sup>72</sup> Cfr. rispettivamente *L'evoluzione politica del governo romano da Augusto a Diocleziano*, Milano 1949 e *Politica e religione da Augusto a Costantino*, Genova 1953 (ristampa anastatica nel 1972 presso l'Erma di Bretschneider).

<sup>73</sup> Nel 1914, ancora studente universitario, il De Regibus pubblicò già un primo contributo sull'argomento, *La cronologia degli "Atti" di Carpo, Papilo ed Agatonice*, in « Didaskaleion », III (1914), pp. 305-320; più tardi si veda *Storia e diritto romano negli "Acta martyrum"*, Torino 1927 (già proposto l'anno precedente sotto forma di lungo articolo in « Didaskaleion », n.s. IV, 1926, 2, pp. 127-187). Per Lattanzio si vedano l'edizione commentata del *De mortibus persecutorum*, del 1931, per la SEI di Torino, e, più vicino a noi, *La fedeltà storica di Lattanzio nel "De mortibus persecutorum"*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », V (1948), pp. 221-230.

<sup>74</sup> Cfr. *L'iscrizione romana di Vogogna*, in « Atti della Reale Accademia ligure di scienze e lettere », II/3 (1942), pp. 198-214.

## 5. Giovanni Forni

Giovanni Forni era chiamato a ricoprire la cattedra per l'insegnamento di Storia romana nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova il 14 maggio 1965: succedeva a Luca de Regibus, ormai fuori ruolo. Arrivava come studioso di fama internazionale e come autorevole docente, con alle spalle già una prestigiosa carriera: laureatosi a Pavia nel 1945, sotto la guida di Plinio Fraccaro, aveva intrapreso quasi subito la carriera universitaria, divenendo assistente di Storia greca e romana nel medesimo ateneo dal 1945 al 1947, poi borsista alla Yale University (USA) nel 1947-48, libero docente in Storia romana nel 1954, "comandato" all'Istituto italiano per la Storia antica a Roma dal 1955 al 1958; professore incaricato nell'Università degli Studi di Urbino dal 1956 al 1958, era diventato in seguito a concorso professore ordinario di Storia greca e romana nel 1958, svolgendo tale insegnamento anche nell'Università degli Studi di Chieti, di recente istituzione, ed era stato eletto preside della facoltà di Lettere e Filosofia nell'ateneo urbinato nel 1963; *adlectus* quale socio in numerose accademie e istituzioni culturali nazionali e locali e in associazioni scientifiche internazionali, era membro dell'Institute for Advanced Study in Princeton e della Commissione dell'Accademia Nazionale dei Lincei per le *Inscriptiones Italiae*.

Nella sede genovese dimostrava subito il suo grande entusiasmo, nell'attiva partecipazione alla vita accademica, nel fervore degli studi e della ricerca scientifica, nell'impegno indefettibile dell'attività didattica, nell'attenta e sensibile disponibilità nei confronti degli studenti.

Nominato direttore dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie nel 1966 fino al 1976, teneva anche la direzione della Scuola di perfezionamento in Storia, indirizzo Storia antica, dal 1965 al 1973, diventava direttore della Biblioteca della facoltà nel 1968, era fra i fondatori del corso di laurea in Storia nel 1969, riprendeva le pubblicazioni della collana dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie, avviata da Luca de Regibus, otteneva una più adeguata sistemazione dell'Istituto, ristretto in spazi del tutto esigui. All'insegnamento di titolarità di Storia romana, aggiungeva anche quello di Storia greca sia nel corso di laurea in Lettere sia nella Scuola di perfezionamento e inoltre, nell'a. a. 1971-1972, quello di Epigrafia e antichità romane nel corso di laurea in Storia.

Creava, da Maestro, una scuola, dai molti interessi scientifici e con articolate linee di ricerca in campo storico, storiografico, documentario e antiquario, consigliando e stimolando nella ricerca molti suoi allievi, ora docenti

universitari in varie sedi: oltre a chi scrive, i professori Gianfranco Gaggero, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, nell'ateneo genovese; Adelina Arnaldi, nell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Giovannella Cresci Marrone nell'ateneo di Venezia.

L'attività didattica e scientifica di Giovanni Forni era strettamente correlata, come e quasi in un rapporto di causa ed effetto: nell'insegnamento egli riversava temi, contenuti, metodi della ricerca, muovendosi sempre nella sfera di motivate e coerenti convinzioni storico-critiche. Ben consapevole che la storia non è mai veritiera, ma anzi piegata e distorta sotto i condizionamenti culturali, oltre che politici, ideologici, religiosi, in una stratificata deformazione storiografica dall'antichità attraverso l'età di mezzo fino all'età moderna, ripeteva nel suo insegnamento universitario che la menzogna non si addice al mestiere dello storico<sup>75</sup>, in un'ideale consonanza con le parole del greco Ecateo di Mileto, *τάδε γράφω ὡς μοι δοκεῖ ἀληθέα εἶναι*, del romano Tacito, *sed incorruptam fidem professis neque amore quisquam et sine odio dicendus est*, del bizantino Giorgio Pachimere, *ἱστορίας ψυχὴ ἢ ἀλήθεια*.

Altrettanto forte era il suo credo che la storia sia "scienza", da costruire su dati e fatti: le ipotesi, che si possono prospettare, devono essere ben distinte dai *realia*, in modo da non essere confuse con questi e non sovrapposte o concatenate l'una all'altra in una sorta di castello in aria, e nella storia non può esserci spazio per la fantasia, per le favole, per le fallaci invenzioni. Spiegava ai suoi attenti e interessati studenti che da tale impostazione può derivare una storia più "povera", in quanto meno divertente, ma più vera e non meno appassionante nella sua essenzialità, concretezza, attendibilità. Tale concezione storico-critica, una lezione di metodo, era del resto la proiezione nell'ambito professionale delle qualità coerenti e complementari di una personalità sempre e soprattutto fedele ad un unico ideale, l'onestà scrupolosa nella vita come nella ricerca. «Tanto generoso, disinteressato e onesto l'uomo, quanto severo, austero e scrupoloso lo studioso»: così lo ricordava l'archeologa Maria Floriani Squarciapino<sup>76</sup>.

La sua formazione di storico dell'antichità era il risultato di varie suggestioni culturali ed esperienze anche per così dire sul campo: oltre che

---

<sup>75</sup> G. FORNI, *Introduzione allo studio della storia romana*, Genova 1969, p. 9.

<sup>76</sup> M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Giovanni Forni*, in «Studi Romani», XL (1992), pp. 84-86.

della lezione di Plinio Fraccaro negli anni universitari nell'ateneo di Pavia (dal 1941 al 1945), dei corsi del Rostovzev alla Yale University (dal 1947 al 1948), della guida dello Swoboda negli scavi di Carnuntum (nel 1953), della pratica epigrafica, anche applicata alla schedatura per il Dizionario epigrafico del De Ruggiero, della ricerca bibliografica per la pubblicazione dei *Fasti Archaeologici*.

Contribuivano ad arricchire la sua personalità di studioso anche le molte, meditate letture, frutto della sua inesauribile curiosità e insieme espressione di una vera, appassionata bibliofilia: su queste letture egli si era costruito una personale, approfondita cultura antichistica, anche rimeditata alla luce degli stimoli culturali del mondo contemporaneo e dei recenti orientamenti della critica storica. Da questa cultura egli attingeva spunti nelle scelte tematiche, ricavava confronti e paralleli nella ricerca, traeva soluzioni e delucidazioni talora illuminanti.

Il suo contributo alla scienza storica dell'antichità si allargava a comprendere vari campi e insieme si diversificava diramandosi in vari filoni, principali e complementari<sup>77</sup>, in una visione generale e panoramica del mondo antico, quasi da un caleidoscopio a largo spettro, con l'apertura alla conoscenza e all'indagine su vari problemi e temi di storia antica, anche con interesse per i *geographica-ethnographica* e con riferimento ad ambienti diversi<sup>78</sup>, come os-

---

<sup>77</sup> Per un elenco completo della bibliografia, si rinvia a: G. FORNI, *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI con la collaborazione di G. CRESCI MARRONE, G. GAGGERO, G. MENNELLA, R. PERA, E. SALOMONE GAGGERO, L. SANTI AMANTINI (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova, XVII), I, Roma 1994, pp. XV-XXVII. Ci si limita qui a citare essenzialmente la bibliografia "genovese", cioè gli studi editi durante il magistero nella sede di Genova.

<sup>78</sup> Si può qui rinviare almeno ad alcuni contributi, pubblicati durante il periodo genovese e riguardanti distinti ambiti locali e territoriali del mondo romano: così per esempio, in area italica, sul Sannio, G. FORNI, *L'intensità della popolazione nella regione augustea del Sannio*, in *Atti del II Convegno Nazionale della Cultura Abruzzese*, in «Abruzzo», VI (1968), pp. 59-77; in area provinciale e periferica, *exempli gratia*, sulla provincia dacica, ID., *Roma e Romania*, in *Civiltà romana in Romania*, Roma 1970, pp. 13-17; ID., *La provincia della Dacia e la politica romana*, in *Colloquio Italo-Romeno sul tema: Romania Romana*, Roma 1973 (Quaderni dell'Accademia Nazionale dei Lincei, CCVII), Roma 1974, pp. 89-104; ID., *L'indagine demografica e gli anfiteatri in Dacia*, in «Apulum», XIII (1975), pp. 141-154; inoltre sulle province iberiche, ID., *Dalle difficoltà di assoggettamento agli effetti della romanità: sinossi asturo-calleca*, in *Actas del Coloquio Internacional sobre el bimilenario de Lugo, abril 1976*, Lugo 1977, pp. 47-65. I contributi di vario interesse, storico, storiografico, documentario ed antichistico, sono raccolti nel volume miscelaneo: ID., *Scritti vari cit.*, I-II, pp. 995.

servavano gli storici Albino Garzetti, collega per alcuni anni nella facoltà genovese<sup>79</sup>, e Giancarlo Susini<sup>80</sup>.

Erano comunque prevalenti le ricerche sulla storia istituzionale romana, incentrate soprattutto su due temi, quello dei *militaria* e quello dei *tribus et tribules*. Si rivolgeva all'esercito il primo interesse di Giovanni Forni, nato sotto l'influsso e nel solco della grande tradizione storiografica europea, del Mommsen, del Domaszewski, del Kubitschek e del Ritterling, del Passerini. Già nel magistrale volume sul tema<sup>81</sup>, come poi in altri successivi saggi<sup>82</sup>, la riflessione più propriamente istituzionale sull'arruolamento legionario e sulla composizione delle legioni romane si alimentava di una problematica più generalmente politica e si combinava con l'attenzione per l'aspetto etnico e sociale; e la storia istituzionale diventava storia politica, sociale, etnica. Le indagini sui *militaria* si riproponevano in numerosi altri contributi fondamentali ed innovatori, riguardanti molteplici aspetti: oltre alla formazione e al reclutamento delle legioni e all'estrazione etnica e sociale dei legionari, l'ordinamento ed impiego della flotta, i ruoli ed i ranghi degli ufficiali e dei centurioni, l'anagrafia del soldato e del veterano, i *fasti* e la prosopografia di legionari, pretoriani, classari, i sistemi, i modi e i metodi dell'occupazione militare nelle province, in particolare nelle *Hispaniae*, nella Renania, in Tracia, l'impostazione ed organizzazione del *limes*, cioè dell'apparato difensivo e delle fortificazioni ai confini dell'impero<sup>83</sup>; e qui l'interesse istituzionale si

---

<sup>79</sup> A. GARZETTI, *Giovanni Forni, studioso di problemi istituzionali*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », XLIX (1993), pp. 339-354.

<sup>80</sup> G. SUSINI, *Giovanni Forni*, in « Gnomon », LXIV (1992), pp. 187-189.

<sup>81</sup> G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953, pp. 244.

<sup>82</sup> Il tema della composizione etnica e sociale delle legioni fu del resto ripreso e sviluppato anche in contributi più recenti, risalenti agli anni dell'insegnamento a Genova: in particolare, G. FORNI, *L'estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, a cura di H. TEMPORINI - W. HAASE, II 1, Berlin-New York 1974, pp. 339-391, cfr. ID., *Supplemento I e Supplemento II*, in ID., *Esercito e marina di Roma antica, Raccolta di contributi*, a cura di M. SPEIDEL, Stuttgart 1992, pp. 11-63 e 64-115.

<sup>83</sup> La questione del confine militare dell'impero romano fu a lungo coltivata da Giovanni Forni e si concretizzò in vari contributi, alcuni dei quali databili al periodo genovese, fra cui per esempio: ID., *Denominazioni proprie ed improprie dei "limites" delle province*, in *Actes du IX<sup>e</sup> Congrès International d'Études sur les frontières romaines, Mamaia 6-13 settembre 1972*, Bucaresti-Köln-Wien 1974, pp. 285-289; più di recente, ID., *Limes: nozioni e nomenclature, in Il confine nel mondo classico* a cura di M. SORDI (Contributi dell'Istituto di Storia antica

allargava e si sostanziava di una profonda conoscenza del territorio, della storia regionale e provinciale, del problema, politico e culturale insieme, della diffusione della civiltà romana, cioè delle forme e modi della romanizzazione, di cui del resto proprio l'esercito rappresentava uno dei principali vettori, a fronte e di contro alla ricezione o alla resistenza culturale locale <sup>84</sup>.

---

dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XIII), Milano 1987, pp. 272-294. Oltre a spiegare i concetti essenziali sottesi alle varie nozioni del *limes* ed a definire gli usi terminologici, le indagini delineavano la particolareggiata ricostruzione di alcuni tratti del *limes*: la ricerca, addentrandosi nella complessa realtà geografica e territoriale delle province e delle zone periferiche dell'impero, riconsideravano l'intera documentazione antica, in particolare la testimonianza epigrafica insieme con l'evidenza archeologica delle varie zone limitanee e si snodavano nel labirinto di una fitta bibliografia anche di produzione e di interesse locale, sparsa in pubblicazioni di tutt'altro che agevole reperibilità; importante risultato era la descrizione del *limes* della Britannia (nelle successive fasi di Adriano e di Antonino Pio), della Germania *inferior*, della Germania II e Belgica II, della Germania *superior* (sul Reno e oltre il Reno, del Taunus Wetterau-Mainz-Odenwald-Neckar), della Germania I e della Sequania, della *Raetia*, lungo il Danubio e oltre il Danubio, del *Noricum*, della Pannonia *superior* e *inferior*, *prima* e *secunda*, della *Moesia superior*, *prima*, *inferior*, *secunda*, della Dacia, della Bessarabia e dei Galati, della *Scythia*, della Transilvania, del Banato, della Muntenia e dell'Oltenia (Brazda lui Novac de Nord e de Sud).

<sup>84</sup> Nella nutrita serie dei lavori a stampa dedicati ai *militaria* (più di 30), meritano particolare menzione i contributi, risalenti agli anni di presenza a Genova, fra cui G. FORNI, *Bedriacensis*, in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, in « Rivista di cultura classica e medievale », VII (1965), pp. 467-476; ID., *Sull'ordinamento e impiego della flotta di Ravenna*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe, Ravenna 1967*, Ravenna 1968, pp. 265-282; ID., *La base eretta a Nicopoli in onore di Antonino Pio dai veterani della legione II Traiana*, in *Studi di Storia antica in memoria di Luca de Regibus* (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie dell'Università di Genova, VI), Genova 1969, pp. 177-210; ID., *Esperienze militari nel mondo romano*, in *Nuove questioni di Storia antica*, Milano 1969, pp. 815-885; ID., *L'occupazione militare romana della Spagna nord-occidentale: analogie e paralleli*, in *Legio VII Gemina*, Leòn 1970, pp. 205-225; ID., *Dalmazia e flotta romana di Ravenna*, in *Atti del Congresso Internazionale sulle relazioni fra le due sponde adriatiche, Lecce 1971*, Lecce 1973, pp. 41-47; ID., *Bresciani nelle legioni romane*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta, Brescia 1973*, I, Brescia 1974, pp. 225-243; ID., *Considérations sur l'occupation militaire en Thrace au cours des deux premiers siècles de notre ère*, in *Primus Congressus Studiorum Thracicorum, Serdicae 1974*, in « Thracia », II (1974), pp. 123-129; ID., *Consistenza e qualità dell'esercito romano nella Renania nei primi tre secoli dell'impero*, in *Convegno Internazionale sul tema: Renania Romana, Roma 1975* (Atti dei Convegni dell'Accademia Nazionale dei Lincei, XXIII), Roma 1976, pp. 95-110. Gli scritti di interesse militare sono raccolti nella miscellanea: ID., *Esercito e marina di Roma antica* cit., pp. 455.



Le altre importanti ricerche, nell'ambito dell'interesse istituzionale, riguardanti l'istituzione tribale, avviate ancora sulla scia e sulla suggestione storiografica di studiosi insigni del passato, quali il Mommsen, il Kubitschek, la Taylor, erano coltivate da Giovanni Forni per quasi tutta la sua vita di studioso<sup>85</sup>, con la pubblicazione di vari contributi anche e proprio durante gli anni di insegnamento nell'ateneo genovese<sup>86</sup>. Nel campo delle indagini istituzionali si collocavano poi i saggi originali su altri aspetti, quali la costituzione delle città della Magna Grecia e della Sicilia, il funzionamento degli organi deliberanti e legislativi<sup>87</sup>, il culto del senato di Roma, dell'imperatore e della dea Roma; e qui l'interesse per le istituzioni politi-

---

<sup>85</sup> I risultati originali delle indagini via via svolte sulle tribù romane erano pubblicati in numerosi contributi (almeno 35, oltre ad un volume), in cui si illustrava il tema nella complessa problematica e nei molteplici risvolti, dalla storia dell'istituzione anche sotto il profilo giuridico, alla prosopografia dei *tribules*, alla distribuzione geografica delle tribù con riferimento a particolari ambiti o aree (per esempio la Sicilia, l'Umbria, la Pannonia, la Dacia, l'Acaia), al ruolo della menzione tribale nell'onomastica, alla varietà di attestazioni nelle fonti antiche, sia nella tradizione letteraria e nei contesti poetici, sia nei documenti, nelle epigrafi latine ed anche bilingui etrusco-latine e greco-latine, nei documenti punicici, nei papiri e nelle tavolette cerate (per una puntuale rassegna bibliografica, si rinvia a ID., *Scritti vari* cit., pp. XV-XXVII). Gli *opera omnia* sulle tribù romane sono ora in corso di pubblicazione, a cura della figlia Giovanna Maria Forni: sono già editi i volumi G. FORNI, *Le tribù romane*, I 1-2. *I tribules*, e III 1. *Le pseudo-tribù*, Roma 1996-1999, pp. 751, e 1985, pp. 172; è previsto anche un volume miscelaneo, comprendente gli scritti minori sull'argomento, a completamento delle due raccolte, di contributi sull'esercito e di scritti vari.

<sup>86</sup> Durante il periodo genovese erano in particolare editi sul tema della tribù i seguenti saggi: ID., *Dalla tribù di formazione spontanea alla tribù di Stato*, in « Annuario dell'Università degli Studi di Urbino », 1963-1964 (Urbino 1966), pp. 29-42; ID., « Doppia tribù » di cittadini e cambiamenti di tribù romane. Possibile connessione con l'esercizio dei diritti politici in municipi e colonie, in *Tetraonyma. Miscellanea Graeco-Romana L. De Regibus, P. Mingazzini, A. Neppi Modona, E. Turolla dicata*, Genova 1966, pp. 139-155; ID., *Tribù romane e problemi connessi dal Biondo Flavio al Mommsen*, in *Studi di Storia antica in memoria di Luca de Regibus* cit., pp. 17-90; ID., *Menzioni di tribù romane in contesti poetici*, in *Contributi di Storia antica in onore di Albino Garzetti* (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie dell'Università di Genova, XIV), Genova 1976, pp. 203-212; ID., *La tribù Papiria di Augusta Emerita*, in *Augusta Emerita, Actas del Simposio Internacional del bimilenario de Mérida, noviembre 1975*, Madrid 1976, pp. 33-42.

<sup>87</sup> Sulle assemblee e sui comizi romani si ricordano qui i seguenti contributi pubblicati negli anni genovesi: ID., *Note sulle assemblee romane*, in « Maia », n.s., XXIII (1971), pp. 107-114; ID., *Considerazioni sui comizi romani*, in « Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, classe di Lettere », CVI (1972), pp. 543-566.

che, focalizzato sulla sottesa componente culturale, diventava storia della religione pubblica romana.

Non si esauriva comunque in tali ambiti di ricerca, pur così importanti e prevalenti, l'operosità scientifica di Giovanni Forni<sup>88</sup>: l'interesse politico si legava a quello biografico, nella ricostruzione, oltre che di figure di età repubblicana, di personaggi della dinastia imperiale; il commento letterario e storiografico si atteggiava a storia e delineava uno spaccato della situazione politica e sociale del tempo.

In altre indagini Giovanni Forni, oltre a spaziare fra temi propriamente storici, rivolgeva l'attenzione anche a questioni più "tecniche", fra cui i problemi demografici<sup>89</sup>, con riflessioni critiche e metodologiche generali, e gli aspetti prosopografici, in relazione a singole persone o a classi sociali, in ambito municipale e provinciale<sup>90</sup>; coltivava inoltre l'interesse per il territorio, un omaggio quasi all'antica lezione del Fraccaro, nelle ricostruzioni topografiche soprattutto nel settore della viabilità e in riferimento al percorso delle grandi strade consolari<sup>91</sup>. Alla competenza su questioni specifiche e per così dire tecniche corrispondeva anche infine la suggestione dell'erudizione e della dottrina antiquaria nella considerazione di una tematica di ampia ispi-

---

<sup>88</sup> Si rinvia per ulteriore informazione bibliografica a: ID., *Scritti vari* cit., pp. XV-XXVII.

<sup>89</sup> Su tale tema furono pubblicati nel periodo genovese alcuni saggi: per esempio, ID., *L'intensità della popolazione* cit., pp. 59-77; ID., *Osservazioni critiche e metodologiche nello studio della demografia antica*, in *Prehistoria e Historia Antigua, Actas de las I Jornadas de Metodologia aplicada de las Ciencias Históricas, Santiago de Compostela 1973*, I, Santiago de Compostela 1975, pp. 225-232.

<sup>90</sup> Basti qui citare, nel campo della ricerca prosopografica, avviata fin dal 1954 con un primo contributo (ampliato successivamente, nel 1989), sui *Laudensi* sparsi nell'impero romano (e di origine lombarda era appunto Giovanni Forni, nato a Belgioioso, in provincia di Pavia, il 28 maggio 1922), e poi sviluppata soprattutto a partire dal 1983, lo scritto risalente al periodo genovese: ID., *Epigrafe con carriera equestre da Aquileia*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, classe di Scienze morali», s. 8, XXX (1975), pp. 51-56, in cui la ricerca si addentrava all'interno delle classi sociali in ambito municipale.

<sup>91</sup> Alla *Flaminia* era per esempio dedicato durante gli anni genovesi il contributo: ID., *Due documenti del pontificato di Pio VII relativi alla via Flaminia*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia, classe di Scienze morali», XLVII (1974-75), pp. 55-67. L'attenzione per il territorio si riaffacciava anche in ricerche di storia locale, a sfondo sociale, sulla base della documentazione epigrafica: così, ID., *Epigrafe funeraria da Urbino*, in «Epigraphica», XXXVI (1974), pp. 231-234.

razione culturale, della storia della civiltà dall'evo antico attraverso le sue tradizioni fino all'età moderna<sup>92</sup>.

Appare dunque evidente la molteplicità degli interessi, che ispiravano gli scritti di Giovanni Forni. Pur nella varietà tematica, costituiva tuttavia un elemento costante e coerente, quasi un comune denominatore, il sapiente ricorso nella ricostruzione storica alla gamma di tutte le possibili fonti d'informazione antiche: l'acribia filologica nella lettura dei testi letterari si combinava con la dotta e critica interpretazione dei documenti, epigrafi, monete e papiri, con l'esegesi competente ed erudita dei resti archeologici, con l'attenzione per i dati linguistici e topografici, per le sopravvivenze in genere del mondo romano. Dall'equidistante e sapiente combinazione delle fonti d'informazione, derivava l'interdisciplinarietà della ricerca storiografica assunta come metodo nella ricostruzione storica, nella consapevole valutazione che ogni seppur lieve dato, indizio, testimonianza del passato è "storia", contribuisce a "fare la storia": si recuperavano così i valori della memoria storica, si ritrovava la fiducia nella possibilità stessa di "fare la storia", nel riesame critico di tutto ciò che è tradito; e in tal senso era recepita e rielaborata originalmente la grande lezione del De Sanctis, del Beloch, oltre che del Fraccaro.

Giovanni Forni dava un grande contributo alla scienza storica dell'antichità: nella sede genovese faceva sentire la "voce" scientifica, di vasta risonanza ed attualità, della moderna e contemporanea storiografia internazionale sul mondo antico; nello stesso tempo faceva apprezzare l'apporto genovese alla scienza antichistica in Italia e all'estero e al più alto livello. Per suo merito, la cultura storico-antichistica espressa nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo di Genova era partecipe a pieno titolo del mondo scientifico internazionale.

Con la sua spiccata personalità e con il fervore delle sue iniziative, sia nell'attività scientifica sia nell'impegno didattico, formativo e organizzativo, egli marcava la storia dell'allora Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie (ora Dipartimento di Scienze storiche dell'Antichità e del Medioevo) e della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova con un

---

<sup>92</sup> La riflessione sulla persistenza e sopravvivenza della cultura antica fino all'epoca contemporanea si esprimeva, per esempio, nel contributo pubblicato nel periodo genovese: ID., *L'eredità del mondo antico*, in *Nuove Questioni di Storia antica* cit., pp. 887-896.

forte segno, destinato a durare nel tempo anche oltre gli undici anni del suo magistero, dal 1965 al 1976.

Appunto nel 1976 egli si trasferiva improvvisamente nell'Università degli Studi di Perugia, non senza forse qualche rammarico, ma sotto la spinta di motivazioni anche personali, fra cui non ultima l'esigenza di riavvicinarsi alla famiglia residente a Roma e di abbreviare la fatica dei continui viaggi: nell'ateneo perugino, con incessante impegno, egli avrebbe poi svolto le funzioni di direttore dell'Istituto di Storia dal 1980 al 1985 e di presidente del corso di laurea in Lettere dal 1981 al 1984.

A Roma il 2 maggio 1991 avveniva la sua imprevedibile ed immatura scomparsa.

## 6. *Albino Garzetti*

Nato a Bormio il 5 luglio 1914, fu allievo alla scuola pavese di Plinio Fraccaro, con cui si laureò in Lettere nel 1937. In seguito, dopo una parentesi trascorsa come insegnante nei licei e la pausa della guerra (dove per due anni, dal 1943 al 1945, venne internato in Germania)<sup>93</sup>, fu comandato presso l'Istituto italiano per la Storia antica dal 1946 fino al 1951<sup>94</sup>, quando conseguì la libera docenza in Storia greca e romana, e quindi ottenne questo insegnamento nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dapprima come incaricato e poi, dal 1955, come professore ordinario; nel 1970 passò a insegnare Storia romana con esercitazioni di epigrafia latina ed Epigrafia e antichità romane nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, dove fu pure direttore della Scuola di perfezionamento in Storia antica, alternandovi l'insegnamento di Storia romana, Storia greca ed Epigrafia e antichità romane. Nel 1978 si ritirò in quiescenza anticipata.

Figura fra le più rappresentative e rigorose della generazione degli storici antichisti italiani formatisi nel periodo fra le due guerre, Albino Garzetti

---

<sup>93</sup> Le vicende personali di questa tragica esperienza, destinata a lasciare un segno sofferto e indelebile nei suoi ricordi, furono da lui stesso delineate, a guerra appena finita, nel breve ma intenso memoriale *Venti mesi fra i reticolati in Germania*, Sondrio, 1946.

<sup>94</sup> È di questo periodo la collaborazione al *Dizionario Epigrafico di Antichità romane*, fondato da Ettore De Ruggiero, al quale contribuì con numerose voci redigendo anche, assieme a G. Vitucci, le tuttora utilissime *Tavole di conguaglio fra il CIL e le ILS di H. Dessau*, Roma, Signorelli, 1950.

indirizzò i suoi interessi a tematiche di studio ben definite, che emergono con lineare coerenza dal titolo della raccolta degli scritti minori<sup>95</sup>, a cominciare dalle tematiche repubblicane originariamente legate alla scuola del Fraccaro, ma da lui coltivate anche in seguito, che spaziano da Marco Licinio Crasso, in una rielaborazione della tesi di laurea pubblicata a puntate in coincidenza con la prigionia in Germania, ad Appio Claudio il Cieco e a Varrone<sup>96</sup>. Un altro tema ricorrente riguarda la genesi e le strutture organizzative dell'amministrazione romana, di cui restano essenziali soprattutto gli studi sulla controversa gestione delle due tesorerie, l'*aerarium* e il *fiscus*<sup>97</sup>: qui, anticipando alcuni attuali indirizzi di ricerca, egli evidenziò la funzionalità del sistema amministrativo imperiale nella natura del complesso rapporto fra i *fisci* provinciali e il *fiscus* imperiale e fra quest'ultimo e l'*aerarium*, individuando, per la prima volta in modo plausibile e dettagliato, le diverse voci costitutive del bilancio statale sotto Augusto. Nello studio delle fonti storiografiche Albino Garzetti privilegiò ampiamente Plutarco (di cui resta esemplare il commento alla vita di Cesare)<sup>98</sup>, Cesare (con un fondamentale commento al *De Bello Gallico*)<sup>99</sup>, e specialmente Tacito, con il commento

---

<sup>95</sup> A. GARZETTI, *Scritti di storia repubblicana e augustea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996.

<sup>96</sup> Vd., in ordine: *M. Licinio Crasso, l'uomo e il politico*, in «Athenaeum», n.s., XIX (1941), pp. 1-37; XX (1942), pp. 12-40; XXII (1944), pp. 1-61; *Appio Claudio Cieco nella storia politica del suo tempo*, *Ibidem*, XXV (1947), pp. 175-224; *Varrone nel suo tempo*, in Atti del Congresso Internazionale di Studi Varroniani, Rieti 1974, I, Rieti, Centro di Studi Varroniani, 1976, pp. 91-110. Alla monografia giovanile su Crasso si collega la più recente *Introduzione alla «Vita di Crasso»*, in PLUTARCO, *Vite parallele. Nicia e Crasso* («Biblioteca Universale Rizzoli»), Milano, Rizzoli, pp. 55-61, 193-216 (sugli interessi plutarchei vd. infra e nota 98).

<sup>97</sup> A. GARZETTI, *Aerarium e fiscus sotto Augusto: storia di una questione in parte di nomi*, in «Athenaeum», n.s., XXXI (1953), pp. 298-327; *Le basi amministrative del principato romano*, in «Aevum», XXX (1956), pp. 97-114.

<sup>98</sup> PLUTARCHI, *Vita Caesaris*. Introduzione, testo critico e commento con traduzione e indici a cura di A. GARZETTI (Biblioteca di Studi Superiori, sez. Storia Antica ed Epigrafia), Firenze, La Nuova Italia, 1954, ristampato con correzioni, *Ibidem*, 1968. Alla personalità plutarchea è dedicato pure il saggio *Plutarco e le sue «Vite parallele»*, in «Rivista Storica Italiana», LXV (1953), pp. 76-104.

<sup>99</sup> GAIO GIULIO CESARE, *Opera omnia*, a cura di A. PENNACINI, traduzioni di A. LA PENNA e A. PENNACINI, commenti di M. FARAGUNA, A. GARZETTI e D. VOTTERO («Biblioteca della Pléiade»), Torino, Einaudi, 1993, pp. 957-1160.

alla traduzione di tutte le opere fatta dal Giussani<sup>100</sup> e, più di recente, anche con un fondamentale saggio critico<sup>101</sup> che lo annoverano fra i suoi interpreti più fini e acuti del nostro tempo. Su di una padronanza assoluta delle fonti, del resto, oltre che su vastissime conoscenze bibliografiche poggia il suo libro forse più conosciuto pure fra il pubblico dei non specialisti: una vasta ricostruzione della storia dell'Impero dall'età tiberiana fino a Commodo<sup>102</sup>; anticipata da alcuni lavori preparatori<sup>103</sup> e articolata in oltre settecento pagine, trova la genesi nelle attenzioni da lui sempre dedicate alle vicende della « pienezza dei tempi » dell'Impero, e resta tuttora un caposaldo insuperato e imprescindibile nella ricostruzione storico-politica degli avvenimenti e nell'impostazione delle problematiche sui due primi secoli dell'età imperiale. A più ampia visione di sintesi risponde invece la parte dedicata a tutto il periodo dell'impero in una storia generale di Roma assai ben documentata e scritta a due mani con Aurelio Bernardi (autore della parte relativa all'età repubblicana)<sup>104</sup>; benché concepita con finalità divulgative, era molto cara all'Autore, che la collegava agli stretti rapporti collaborativi con l'ambiente accademico della sua formazione pavese. Nella considerevole produzione didattica che rende onore allo zelo appassionato e meticoloso del suo insegnamento, ed è convenientemente sottolineata dalle dispense litografate di numerosi corsi monografici e di testi annotati, occupa infine un posto di rilievo l'*Introduzione alla storia romana*, pubblicata per la prima volta nel 1953: un libro fortunato e ben riuscito, che per generazioni di studenti ha

---

<sup>100</sup> CORNELIO TACITO, *Opere*, a cura di C. GIUSSANI (« I Millenni »), Torino, Einaudi, 1968; non va tuttavia dimenticata l'*Antologia tacitiana* (« I Classici della Nuova Italia »), Firenze, La Nuova Italia, 1961: più volte ristampata fino al 1975, è un lavoro per la scuola, dove però la figura e l'opera dello storico sono bene approfondite e commentate con singolare efficacia e completezza.

<sup>101</sup> A. GARZETTI, *Tacito storico*, in *Storici latini e greci di età imperiale*. Atti del Corso di aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino. Lugano 17-19 ottobre 1990, a cura di G. REGGI, Lugano, EUSI, 1993, pp. 37-72.

<sup>102</sup> A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini* (« Storia di Roma dell'Istituto di Studi Romani », VI), Bologna, Cappelli, 1960; tr. ingl. a cura di J.R. FOSTER, con aggiornamenti bibliografici e col titolo *From Tiberius to the Antonines. A History of the Roman Empire AD 14-192*, London, Methuen, 1974.

<sup>103</sup> Il più rappresentativo è la sostanziosa monografia sul regno di Nerva: vd. A. GARZETTI, *Nerva* (« Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la Storia antica », VII), Roma, Signorelli, 1950.

<sup>104</sup> A. BERNARDI - A. GARZETTI, *L'età romana*, in *Storia politica universale*, II, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1966 (sono di A. Garzetti le pp. 201-340).

rappresentato il primo approccio bibliografico e metodologico alla storia di Roma, e che egli continuò ad aggiornare finché lo permisero le sue forze<sup>105</sup>.

Nel periodo dell'insegnamento genovese, Albino Garzetti ritornò sui principali argomenti prediletti: per l'età greca, specialmente i problemi storiografici, con particolare riguardo alla composizione delle «Elleniche di Ossirinco» e alla controversa identificazione del suo autore, oltre che alla figura e all'opera di Senofonte<sup>106</sup>. Per l'età romana un posto di primo piano spettò al periodo degli Antonini, in concomitanza con la revisione e l'aggiornamento che fece per la traduzione inglese del libro, già sopra ricordato (si tratta di una delle pochissime opere italiane di carattere generale sulla storia romana tradotte all'estero)<sup>107</sup>. Soprattutto, però, gli anni genovesi di Albino Garzetti coincisero con l'impegno finale della redazione dei tre grossi tomi dedicati a *Brixia* che formano il quinto fascicolo del decimo volume delle *Inscriptiones Italiae*, collana nella quale rappresentano anche un esempio paradigmatico e difficilmente superabile di acume storico-filologico, di conoscenze topografiche e di preparazione tecnica messi al servizio dell'epigrafia latina<sup>108</sup>. Apparsi fra il 1984 e il 1986, commentano in esemplari edizioni critiche i quasi 1500 documenti epigrafici restituiti dell'importante colonia cenomane: molti di essi, assieme alla loro articolata problematica, vennero da lui illustrati agli studenti (non di rado addirittura in anteprima, perché ancora inediti), sia nelle esercitazioni di epigrafia annesse al corso di Storia romana, sia nel corso di Epigrafia e antichità romane, per il quale era solito

---

<sup>105</sup> A. GARZETTI, *Introduzione alla storia romana con un'appendice di esercitazioni epigrafiche*, Milano, La Goliardica, 1953, ristampata più volte fino alla quinta edizione, completamente rifatta (*Ibidem*, Cisalpino-Goliardica, 1966; l'ultimo aggiornamento è del 1995, edito da Cisalpino). Va pure ricordata, benché meno nota in quanto destinata a un pubblico di lettori più ristretto, l'*Introduzione alla Storia greca*, Milano, 1958, rivista nel 1965.

<sup>106</sup> Cfr. A. GARZETTI, *Note sull'Anabasi senofontea*, in «Athenaeum», n.s., XXXIII (1955), pp. 118-136.

<sup>107</sup> Vd. sopra, nota 102.

<sup>108</sup> *Inscriptiones Italiae*, X, V. *Brixia*, curavit A. GARZETTI, pars I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1984; pars II, *Ibidem*, 1985; pars III, *Ibidem*, 1986. L'impresa venne preceduta e accompagnata da diversi lavori preparatori e da una serie di aggiornamenti: i più rappresentativi possono ritenersi *Epigrafia e storia di Brescia romana*, in Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del 'Capitolium' e per il 150° anniversario della sua scoperta. Brescia 27-30 settembre 1973, I, Brescia, Ateneo, 1974, pp. 19-61; *Le iscrizioni romane di Brescia*, in *Brescia romana. Materiali per un museo. II*, I, Brescia, Ateneo, 1979, pp. 181-210.

riservare commenti di più ampio respiro e seminari specifici più approfonditi. Sull'ulteriore aggiornamento di questa fondamentale opera si è orientata gran parte del lavoro scientifico a cui Albino Garzetti ha atteso con dedizione fino all'ultimo giorno: l'8 luglio 1998, nella natia Bormio<sup>109</sup>.

### 7. *Gian Guido Belloni*

Nell'a.a. 1971-72 sotto gli auspici di Giovanni Forni, allora direttore dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie, al professor Gian Guido Belloni fu affidato l'insegnamento di Numismatica antica, la cui cattedra era stata istituita con l'attivazione del corso di laurea in Storia nella facoltà.

Il Belloni, nato a Milano il 21 settembre 1919 e laureatosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove era stato allievo di Serafino Ricci oltre che di Aristide Calderini, aveva intrapreso la carriera museale presso i Civici Musei – dapprima con il ruolo di conservatore, poi di vicedirettore e di direttore reggente delle Civiche Raccolte d'Arte – che concluse dopo un trentennio, divenendo dal 1968 al 1972 direttore del Museo Archeologico e del Gabinetto Numismatico milanese, quando questo settore venne separato dal complesso dei Musei Civici come istituzione a sé stante.

Egli stesso ricordava con partecipazione quegli anni iniziali, in cui aveva imparato anzitutto ad avere una percezione diretta con materiali di diverse epoche. Con passione e con sacrificio svolse una attività mirata alla fruizione del patrimonio milanese, e non solo del settore numismatico, che ebbe finalmente risalto in mostre adeguate<sup>110</sup> e, grazie al suo pressante interessamento, trovò sede, con la biblioteca pertinente, nella torre del Filarete del Castello Sforzesco; nel 1967 inoltre aveva fondato la rivista scientifica «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», tutt'ora attiva e nota agli specialisti del settore.

---

<sup>109</sup> A. GARZETTI, *Brixia, Benacenses, Valles supra Benacum, Sabini, Trumplini, Camunni*, in «Supplementa Italica», n.s., 8 (1991), pp. 139-237; A. GARZETTI - A. VALVO, *Mantissa epigrafica, bresciana*, in «Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia"», Brescia, Ateneo, 1999 (opera pubblicata postuma per cura del coautore).

<sup>110</sup> V., ad esempio, *Mostra di monete romane dalle origini a Giulio Cesare e Ottaviano*, Mostra in occasione della XIII Settimana dei Musei, Milano, Comune di Milano, 1970, e *Monete greche dal VI al II secolo a.C.*, Mostra in occasione della XIV Settimana dei Musei, Milano, Comune di Milano, 1971.



All'impegno come funzionario si era affiancata la carriera universitaria, dapprima come assistente volontario presso la cattedra di Archeologia dell'Università di Pavia poi, con la libera docenza ottenuta nel 1962, dal 1968 come incaricato di Numismatica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, compito che mantenne fino al 1993-94. Come si è detto, dal 1971 al 1981 il Belloni svolse presso l'ateneo genovese l'insegnamento di Numismatica antica, cui affiancò l'impegno didattico per la stessa disciplina presso la Scuola di perfezionamento in Storia antica<sup>111</sup>. Tuttavia dal 1° novembre 1980 venne nominato, in seguito a concorso, professore straordinario di Storia romana presso la facoltà di Magistero della stessa università e due anni dopo, dal 1° novembre 1982, ottenne il trasferimento alla cattedra di Antichità romane presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, che lasciò alla fine dell'a.a. 1993-94, per andare in quiescenza dal marzo 1995.

Dalla personalità schiva e riservata all'apparenza, ma dotata di sottile ironia, signorilità e bontà d'animo, il Belloni offriva ai suoi studenti un insegnamento scrupoloso, acuto e appassionato, con l'apporto non solo della vasta preparazione ma anche dell'esperienza museale, a contatto con l'oggetto moneta, che portava in aula durante le esercitazioni perché gli studenti potessero affiancare al commento tipologico e storico l'autopsia dell'esemplare.

Dell'instancabile attività scientifica rimane l'ampia bibliografia con ben 154 titoli, pubblicata nel volume degli *Scritti di Archeologia, Storia e Numismatica*, raccolti in occasione del 75° genetliaco dell'Autore a cura di R. Pera, C. Perassi, M. P. Rossignani, M. Sordi, A. Valvo (Milano, Vita e Pensiero, 1996), presentato poi in memoria il 15 novembre 1996 all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dopo la sua improvvisa scomparsa il 21 agosto dello stesso anno.

L'insegnamento presso l'ateneo genovese segnò forse il momento più fruttuoso e felice per gli studi del Belloni, fino ad allora obbligati, per mancanza di tempo come egli stesso soleva affermare, al sabato e alla domenica. Se nel periodo di direzione presso i Civici Musei si collocano numerosi ed importanti contributi, come ad esempio, su un frammento di un cratere di Eufronio, sugli avori tardo-classici e bizantini o sui capitelli romani<sup>112</sup>, sono

---

<sup>111</sup> Ove ebbe numerosi allievi, alcuni dei quali ora docenti universitari, anche in questo ateneo, come chi scrive, titolare dal 1990 della disciplina.

<sup>112</sup> Cfr., rispettivamente: *A fragment of Euphronius in the Musei Civici in Milan*, in «AJA», LIV (1950), pp. 119-120, cui seguirà il fascicolo I del *Corpus Vasorum Antiquorum*.

editi degli anni “genovesi” il volume su *Le monete di Traiano. Catalogo del Civico Gabinetto Numismatico. Museo Archeologico di Milano*, Milano, Comune di Milano, 1973, di cui in precedenza aveva pubblicato la preziosa raccolta delle monete romane repubblicane<sup>113</sup>, e, soprattutto, l'indagine fondamentale sui *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (zecche di Roma e “imperatorie”)*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 1, herausgegeben von H. TEMPORINI - W. HAASE, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1974, pp. 997-1144, con una impostazione fortemente originale, che ha influenzato gli studi sulla tipologia monetale romana<sup>114</sup>. Dall'affermazione della moneta come *monumentum*, compartecipe di una propaganda svolta in realtà con altri mezzi, scaturiscono altre feconde ricerche sul medesimo tema<sup>115</sup> ed in-

---

*Italia*, Fasc. XXXI. Milano, Civico Museo Archeologico, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1959; *Avori tardo-classici e bizantini esposti nei Musei del Castello Sforzesco*, in «Città di Milano», LXVIII (1951), pp. 153-155; *Gli avori di S. Mena fra i cammelli e della supposta “Cattedra di S. Marco in Grado” delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XXVIII (1952), pp. 133-144; *Avori tardo-classici ed alto-medievali*, Milano, Aldo Martello Editore, 1956; *Oggetti d'avorio e d'osso nelle civiltà antiche*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, II, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1958, coll. 265-267; *I capitelli romani di Milano (Museo Archeologico e città)*, Roma, Centro Nazionale di Studi per la Storia dell'Architettura, 1958 (Corpus dei Capitelli romani, 2).

<sup>113</sup> Il volume, *Le monete romane dell'età repubblicana. Catalogo delle Raccolte Numismatiche*, Milano, Comune di Milano, 1960, apre la strada a successivi contributi a carattere numismatico, come, ad esempio, «*Senatus consulto*» e «*populi iussu*». *Un aureo di Ottaviano «triumvir rei publicae constituendae»*, in «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», I (1967), pp. 1-13; *Un aureo di Traiano con la «Germania pacata»*, in «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», 1-2 (1968), pp. 47-58.

<sup>114</sup> Sviluppata ulteriormente in *Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. SORDI (Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università Cattolica di Milano, 4), Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 131-159.

<sup>115</sup> A titolo d'esempio: «*Aeternitas*» e *annientamento dei Barbari sulle monete*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. SORDI (Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università Cattolica di Milano, 4), Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 220-228; *L'aureo di Caracalla con scena ludica e nave e la scritta LAETITIA TEMPORVM*, in *Contributi di Storia antica in onore di Albino Garzetti*, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova, XIV, Genova, 1977, pp. 307-314; «*Mens*» e *opinione pubblica nella monetazione di Pertinace*, in *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, a cura di M. SORDI (Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università Cattolica di Milano, 5), Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp.189-203; *La bellezza divinizzante nei Panegirici e nei ritratti*

fine il lavoro conclusivo *La moneta romana. Società, politica e cultura*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993. Ma, accanto a questi, il Belloni affrontava anche aspetti della monetazione greca<sup>116</sup>, senza ignorare la problematica longobarda e medievale<sup>117</sup>, oltre ad uno dei più spinosi problemi per la numismatica romana, ovvero la datazione del denario repubblicano da lui sostenuta con sereno giudizio, in attesa di ulteriori conferme<sup>118</sup>.

Nella maturità degli studi l'uso della moneta come fonte ufficiale per la storia a confronto con la documentazione letteraria ed epigrafica porterà il Belloni alla pubblicazione di altri numerosi contributi<sup>119</sup>, fra cui *Divinità e culti in Roma. Fonti scritte, monumenti e monete*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1983, oltre ad approfondire ricerche di argomento artistico-archeologico<sup>120</sup>. Postumo è il volume *L'uomo romano: affermazione del dominio e fermenti dello spirito*, Bologna, Cappelli, 1996 (Storia di Roma, XXI), che il Belloni intendeva dedicare a M. Cagiano de Azevedo, di

---

*monetali di Costantino*, in *Religione e politica nel mondo antico*, a cura di M. SORDI (Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università Cattolica di Milano, 7), Milano, Vita e Pensiero, 1981, pp. 213-222; *Prospettive ideologiche e realtà politica in Dacia nei riflessi della monetazione romana*, in *La Dacia preromana e romana. I rapporti con l'Impero*, Colloquio italo-romeno (Roma, 18-19 novembre 1980), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1982, pp. 53-64.

<sup>116</sup> Come, ad esempio, negli articoli su: *Aristotele: τοῦ ποσοῦ σημεῖον. L'assenza di segni specifici di valore sulle monete greche e la prospettiva culturale dei soggetti raffigurati*, in « Rivista Italiana di Numismatica », LXXVI (1974), pp. 23-40; *Le premesse "realistiche" del ritratto fisiognomico sulle monete greche*, in « Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche », V (1976), pp. 53-69; *La "falce-porto" sulle monete di Zancle*, in « Aevum », LI (1977), pp. 1-9.

<sup>117</sup> Fra gli altri: *Monete e preziosi in età longobarda*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1980, pp. 184-204; *Motivi formali barbarici e romano-provinciali in monete di imitazione del III-IV secolo*, in « Romanobarbarica », V (1980), pp. 37-59; *Monete di tipologia romana coniate dai Barbari nei secoli III-VIII*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del Convegno CNR (Roma 12-16 novembre 1979), Roma 1981, pp. 868-877.

<sup>118</sup> *La data di introduzione del denario: ma proprio «poco prima del 211 a.C.»?*, in « Rivista Italiana di Numismatica », LXXVII (1976), pp. 35-54.

<sup>119</sup> Si veda anche: *Le «Res Gestae Divi Augusti». Augusto: il nuovo regime e la nuova Urbe*, Milano, Vita e Pensiero, 1987.

<sup>120</sup> Ancora ad esempio: *Monete romane (repubblica e impero) in quanto opera d'artigianato e arte. Osservazioni e impostazione di problemi*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 12, 3, herausgegeben von H. TEMPORINI - W. HAASE, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1985, pp. 89-115; «*Inde primum initium mirandi graecarum artium opera*» (*Liv.* XXV, 40, 2), in « Quaderni catanesi di studi classici e medievali », X (1988), pp. 79-113.

cui soleva rammentare – ancora molti anni più tardi – l'affettuosa sollecitazione a prendere la libera docenza in Numismatica.

Il riconoscimento per la produzione scientifica e per l'attività accademica e museale gli giunse dalle nomine quale membro corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico, della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, dell'Istituto Bonaerense de Numismática y Antigüedades. Infine nel 1980 venne insignito della Medaglia della Société Française de Numismatique e il suo nome era stato proposto dal consiglio direttivo della Società Numismatica Italiana per l'Albo d'onore del 1996. Era stato nominato inoltre Cavaliere Ufficiale della Repubblica e Commendatore dell'Ordine di Cipro.

L'insegnamento del Belloni ha creato dunque le opportune premesse alla comprensione e la familiarità con il documento numismatico non solo per gli studenti di Storia antica, ma anche di Lettere ed Archeologia, mentre i suoi lavori sono stati apprezzati pure dagli studiosi di opposte opinioni.

## 8. *Luigi Piccirilli*

Recentemente e prematuramente scomparso<sup>121</sup>, è stato professore ordinario di Storia greca presso la facoltà di Lettere e Filosofia per ventisette anni, dal 1975 al 2002; ripercorrerne la carriera accademica e scientifica equivale a tracciare una densa pagina della storia di questa disciplina presso l'ateneo genovese.

Formatosi all'Università di Pisa, vi si laureò con la lode nel 1964, sotto la guida di Giuseppe Nenci, del quale fu il primo allievo e al quale lo unì sempre un saldo rapporto di familiarità e di reciproca stima<sup>122</sup>. Fu quindi assistente, prima volontario (dal 1964 al 1970) poi ordinario (dal 1970 al 1974), alla cattedra di Storia greca tenuta da Nenci stesso presso la Scuola Normale Superiore. A questi anni risalgono le sue prime opere scientifiche, fra cui il volume dedicato agli arbitrati interstatali greci fino al 338 a.C.<sup>123</sup>, edito nel 1973 e ancora oggi punto di riferimento obbligato per gli studi nel

---

<sup>121</sup> Nato a Taranto il 28 ottobre 1939, è deceduto a Pisa, all'età di 63 anni, il 29 novembre 2002.

<sup>122</sup> Si veda il ritratto del Maestro che pronunciò in occasione della commemorazione di Nenci: L. PICCIRILLI, *In ricordo di Giuseppe Nenci*, Pisa 2000, pp. 17-22.

<sup>123</sup> L. PICCIRILLI, *Gli arbitrati interstatali greci, I. Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1973.

settore<sup>124</sup>, e l'altrettanto importante raccolta dei frammenti degli storici megaresi, pubblicata nel 1975<sup>125</sup>. Nel contempo, aveva maturato una notevole esperienza didattica, insegnando dal 1964 al 1970 come professore di ruolo nelle scuole medie superiori, a Pisa e a Carrara. A Genova giunse nel novembre del 1975, chiamato dalla facoltà di Lettere e Filosofia come professore straordinario di Storia greca, dopo un anno (1974-75) durante il quale insegnò questa disciplina come professore incaricato presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli: con lui la cattedra di Storia greca dell'Università di Genova ebbe per la prima volta dalla sua istituzione un docente di ruolo. Dal 1975-76 al 2001-02 tenne ininterrottamente i corsi di Storia greca, guadagnandosi fama di insegnante severo ed esigente<sup>126</sup>; nel corso degli anni, ebbe pure l'incarico di Epigrafia e antichità greche (nel 1975-76), nonché l'affidamento di Storia del diritto romano (1981-82 e 1982-83); inoltre, tenne a lungo per supplenza l'insegnamento di Egesi delle fonti di storia greca e romana (dal 1982-83 al 1993-94), mentre dal 1989 entrò a far parte come docente della Scuola di perfezionamento in Archeologia attivata presso la facoltà. Nel 1989 ottenne l'istituzione del Dottorato di ricerca in Storia greca, unico in Italia, del quale fino al 1996 fu coordinatore e per il quale tenne fino al 1997 – insieme con i colleghi delle università consorziate, Siena e Torino – le lezioni di Storia greca. In seguito (1998-2000) fu componente del collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Storia e civiltà dei Greci attivato presso l'Università Statale di Milano, di cui l'ateneo genovese era sede consorziata.

Altrettanto cospicua, quantunque non altrettanto prediletta, risulta la sua partecipazione agli incarichi accademici della facoltà: fu direttore dell'Istituto di Storia antica dal 1976 al 1982 e dal 1988 al 1992, presidente del Corso di laurea in Storia dal 1979 al 1986; nel 1997 fu nominato vice

---

<sup>124</sup> All'impostazione, al metodo e ai risultati di tale opera si sono richiamate sia S.L. AGER, *Interstate Arbitrations in the Greek World 337-90 BC*, Berkeley-Los Angeles-London 1996, XIII-XVI, sia la curatrice del II volume apparso nella stessa collana (A. MAGNETTO, *Gli arbitrati interstatali greci*, II. *Dal 338 al 146 a.C.*, Pisa 1997, XIII-XIV). Cfr. anche la recensione di D.J. MOSLEY, in « *Journal of Hellenic Studies* », XCV (1975), pp. 241-242.

<sup>125</sup> *Μεγαρικά. Testimonianze e frammenti*. Introd., ed. critica, trad., commento e indici a cura di L. PICCIRILLI, Pisa 1975.

<sup>126</sup> Cfr. l'inchiesta condotta da L. COMPAGNINO, *Date il voto ai professori*, in « *Il Secolo XIX* », 19 febbraio 1994, p. 9, con l'intervista rilasciata da Piccirilli stesso, il quale era a giudizio degli studenti fra i docenti più severi e temuti della facoltà.

direttore del Dipartimento di Scienze dell'antichità e del medioevo (DISAM), nato nel medesimo anno dalla confluenza di più strutture. A tal proposito, va ricordato il suo costante impegno, nella duplice veste di docente e di direttore, a favore dell'arricchimento della locale biblioteca, con l'acquisto di importanti collezioni e volumi di classici.

Benché assai giovane al momento del suo arrivo a Genova, godeva già di una solida reputazione di studioso, in virtù dei suoi numerosi contributi scientifici. E già molteplici, ancorché destinati ad ampliarsi ulteriormente nel tempo, apparivano allora i suoi interessi, che spaziavano dalla storia delle religioni<sup>127</sup> alla storiografia<sup>128</sup>, dalle relazioni interstatali<sup>129</sup> all'epigrafia<sup>130</sup>, dal diritto<sup>131</sup> a problemi di storia politico-militare<sup>132</sup>. Di poco successiva alla sua venuta a Genova fu l'inaugurazione di un nuovo filone di ricerca, concernente la biografia antica e in particolare plutarchea, i cui risultati apparvero fin dal principio di considerevole rilievo. Al 1977 risale la prima edizione della *Vita di Solone* di Plutarco, per la Fondazione Lorenzo Valla, cui egli contribuì con l'introduzione, la bibliografia e soprattutto con un autorevole commento di carattere storico-giuridico<sup>133</sup>. A questa seguirono nel corso

---

<sup>127</sup> L. PICCIRILLI, *Ricerche sul culto di Hyakinthos*, in « Studi Classici e Orientali », XVI (1967), pp. 99-116.

<sup>128</sup> ID., *Sparta e il regime oligarchico in Tucidide*, in « Critica storica », III (1968), pp. 277-287; ID., *Tre ricerche sulla storiografia megarese*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa »<sup>3</sup>, IV (1974), pp. 387-422.

<sup>129</sup> ID., *Sull'arbitrato fra Calcide e Andro e alcuni aspetti del diritto coloniale greco*, in « Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano », LXXII (1969), pp. 1-8; ID., *Su alcune alleanze fra poleis. Atene, Argo e i Tessali – Atene e Megara – Sparta e Megara*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa »<sup>3</sup>, III (1973), pp. 717-730.

<sup>130</sup> ID., *IG IX 2, 521 e i decreti in onore dei giudici stranieri*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa »<sup>3</sup>, IV (1974), pp. 777-789.

<sup>131</sup> ID., *Aspetti storico-giuridici dell'anfizionia delfica e suoi rapporti con la colonizzazione greca*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa »<sup>3</sup>, II (1972), pp. 35-61.

<sup>132</sup> ID., *La controversia fra Ierone I e Polizelo in Diodoro, negli «scholia vetera» e nello «scholion recens» a Pindaro, Ol. II, 29*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa »<sup>3</sup>, I (1971), pp. 65-79; ID., *Fliunte e il presunto colpo di stato democratico, ibidem IV* (1974), pp. 57-70.

<sup>133</sup> PLUTARCO, *La vita di Solone*, a cura di C. CARENA, M. MANFREDINI e L. PICCIRILLI, Milano 1977 (1998<sup>5</sup>). Cfr. pure, fra altre, le recensioni di A. COLONNA (« Rivista di Filologia e di Istruzione Classica », CVII, 1979, pp. 461-463) e di J. IRIGOIN (« Revue de Philologie », LIII, 1979, 331-332).

degli anni introduzioni e commenti di altre *Vite*, talvolta dei soli personaggi greci<sup>134</sup>, talaltra anche del corrispondente protagonista romano<sup>135</sup>. Tale proficua collaborazione culminò con la nomina di Piccirilli a direttore dell'edizione critica con commento delle *Vite parallele* plutarchee edita nella stessa serie degli *Scrittori greci e latini*, l'ultima delle quali a sua cura, il *bios* di Agesilao, è destinata ad essere pubblicata postuma. Insieme con le ricerche su Plutarco – che diedero luogo ad altri studi originali e indipendenti<sup>136</sup> – continuò a coltivare diversi settori d'indagine: merita elencarne i più significativi, senza pretese di esaustività, dal momento che la sua produzione scientifica ammonta, compresi alcuni scritti tuttora in corso di stampa, a più di 150 contributi, di cui ben 15 volumi.

Studi su Plutarco a parte, alla biografia antica si riferiscono altri saggi<sup>137</sup> e soprattutto l'edizione critica, con introduzione, traduzione e commento delle *Vite* tucididee, nella quale l'acribia filologica si accompagna a un'originale disamina delle testimonianze antiche relative allo storico ateniese<sup>138</sup>. Con quest'opera, fra l'altro, inaugurò la prima delle due collane (*Testi e commenti* e *Series historica*) da lui fondate e dirette<sup>139</sup> per i tipi dell'editore genovese Il Melangolo. Nella *Series historica* vide pure la luce la sua monografia su Efialte<sup>140</sup>: l'analisi storica, condotta con tale prudenza nella valuta-

---

<sup>134</sup> Nicia, in PLUTARCO, *Le Vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993; Lisandro, in ID., *Le Vite di Lisandro e di Silla*, Milano 1997, entrambe a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, C. CARENA, M. MANFREDINI e L. PICCIRILLI.

<sup>135</sup> PLUTARCO, *Le Vite di Licurgo e di Numa*, a cura di M. MANFREDINI e L. PICCIRILLI, Milano 1980 (1995<sup>3</sup>); ID., *Le vite di Temistocle e di Camillo*, Milano 1983 (1995<sup>2</sup>) e ID., *Le vite di Cimone e di Lucullo*, Milano 1990, ambedue a cura di C. CARENA, M. MANFREDINI e L. PICCIRILLI.

<sup>136</sup> Fra questi, L. PICCIRILLI, *Cronologia relativa e fonti delle «Vitae Lycurgi et Numae» di Plutarco*, in φιλοῦς χάρις. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni* V, Roma 1980, pp. 1751-1764; ID., *Biografia e storia*, in «Studi Italiani di Filologia Classica»<sup>3</sup>, XVI (1998), pp. 39-60.

<sup>137</sup> ID., *Ermippo e la discendenza di Tucidide dai Pisistratidi*, in «Civiltà Classica e Cristiana», VI (1985), pp. 17-23; ID., *I testi biografici come testimonianza della storia della mentalità*, in *La biographie antique. Entretiens de la Fondation Hardt* XLIV, Vandoeuvres-Genève 1998, pp. 147-192.

<sup>138</sup> ID., *Storie dello storico Tucidide*, Genova 1985.

<sup>139</sup> Affiancato in seguito alla direzione da G. Camassa e L.R. Cresci.

<sup>140</sup> L. PICCIRILLI, *Efialte*, Genova 1988.

zione dei dati da sfiorare lo scetticismo<sup>141</sup>, combina lo studio delle istituzioni con l'interesse per un individuo tanto enigmatico quanto determinante per la storia costituzionale ateniese. Nell'ambito della storia politica rientrano pure i suoi contributi sulle lotte interne<sup>142</sup> e sui principali leader ateniesi del VI e del V secolo a.C.<sup>143</sup> – alcuni dei quali furono raccolti in volume<sup>144</sup> –, mentre al settore più propriamente storiografico pertengono pubblicazioni dedicate sia ai più noti storici del mondo greco, in particolare Erodoto<sup>145</sup>, Tucidide<sup>146</sup>, Diodoro<sup>147</sup>, sia alla storiografia d'Occidente<sup>148</sup>, sia ad autori meno celebri ma non per questo da sottovalutare, come Carone di Lampsaco<sup>149</sup>, Cleone di Alicarnasso<sup>150</sup> e Ione di Chio<sup>151</sup>. Testimonianza

---

<sup>141</sup> Cfr. la recensione di E. RUSCHENBUSCH, in «Gnomon», LXII (1990), pp. 319-325.

<sup>142</sup> L. PICCIRILLI, *L'assassinio di Efilte*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa»<sup>3</sup>, XVII (1987), pp. 9-17; ID., *Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efilte - Cimone e di Pericle - Tucidide di Melesia*, in *L'opposizione nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, (CISA XXVI), Milano 2000, pp. 49-74.

<sup>143</sup> L. PICCIRILLI, *Efilte e l'«Athenaion Politeia»*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», LXXX (1988), pp. 77-90; ID., *Tessalo e la presunta prossenia tessalica di Cimone*, in «Civiltà Classica e Cristiana», XIII (1992), pp. 107-113; ID., *Feace di Acarne riesaminato*, in «Kokalos», XLI (1995), pp. 3-22; ID., *Nicia fra astuzie, ricatti e corruzioni*, in «Museum Helveticum», LIV (1997), pp. 1-8.

<sup>144</sup> ID., *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova 1987.

<sup>145</sup> ID., *Erodoto e l'apodemia di Solone (Herod. I 29)*, in *Contributi di Storia antica in onore di A. Garzetti*, Genova 1976, pp. 23-30.

<sup>146</sup> ID., *Il metodo di datazione di Tucidide*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CIV (1976), pp. 1329-39; ID., *Questioni tucididee*, in «Studi Italiani di Filologia Classica»<sup>3</sup>, IV (1986), pp. 19-27; ID., *Tucidide, Demonstrato, i Siracusani e il marchio del «cavallo»*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXXI (1990), pp. 27-32; ID., *Questioni tucididee II*, in «Quaderni di Storia», XLI (1995), pp. 65-80; ID., *Questioni tucididee III*, in «Studi Italiani di Filologia Classica»<sup>3</sup>, XIX (2001), pp. 59-63.

<sup>147</sup> ID., *Diodoro fra biografia e storia*, in «Studi Italiani di Filologia Classica»<sup>3</sup>, XVIII (2000), pp. 112-118.

<sup>148</sup> ID., *Nicia in Filisto e in Timeo*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CXVIII (1990), pp. 385-390.

<sup>149</sup> ID., *Carone di Lampsaco ed Erodoto*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa»<sup>3</sup>, V (1975), pp. 1239-1254.

<sup>150</sup> ID., *Cleone di Alicarnasso. Supplemento a Jacoby, FGrHist 583*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa»<sup>3</sup>, XXIII (1993), pp. 71-77.



della sua versatilità sono inoltre i saggi dedicati a problemi giuridici<sup>152</sup> ed epigrafici greci<sup>153</sup>, gli studi di storia delle religioni<sup>154</sup> e le fortunate incursioni in ambiti non prettamente storici – ma intesi comunque nel loro valore di fonti per la ricostruzione storica – come l'oratoria<sup>155</sup>, la filosofia<sup>156</sup>, la tragedia<sup>157</sup>. Una citazione a parte in questa già amplissima produzione meritano i numerosi contributi sulla storia e sulle istituzioni di Sparta<sup>158</sup>. Più di recente era tornato a occuparsi in modo sistematico di uno dei suoi primi e mai del tutto tralasciati ambiti di ricerca, le relazioni interstatali nel mondo greco<sup>159</sup>,

---

<sup>151</sup> ID., *Cimone in Ione di Chio*, in «Quaderni di Storia», XXV (49), 1999, pp. 260-266.

<sup>152</sup> ID., *Aristotele e l'«atimia»* (*Ath. Pol.* 8,5), in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa»<sup>3</sup>, VI (1976), pp. 129-139; ID., *Nomoi cantati e nomoi scritti*, in «Civiltà Classica e Cristiana», II (1981), pp. 7-14; ID., *Servio Danielino e i «nomoi» locresi*, in «Rheinisches Museum», CXXX (1987), pp. 94-96; ID., *Lo stratego, il censo, l'età*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CXVI (1988), pp. 174-184.

<sup>153</sup> ID., *A proposito di IG I 48 bis e di Arcestrato figlio di Licomede*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXX (1987), pp. 167-170.

<sup>154</sup> ID., *Le sopracciglia di Artemide*, in «Civiltà Classica e Cristiana», II (1981), pp. 223-252; ID., *Il santuario, la funzione guerriera della dea, la regalità. Il caso di Atena Chalkioikos*, in *I santuari e la guerra nel mondo classico*, a cura di M. SORDI, (CISA X), Milano 1984, pp. 3-19.

<sup>155</sup> ID., *Per una nuova lettura di due passi andocidei*, in «Quaderni di Storia», XX (1994), pp. 161-168.

<sup>156</sup> ID., *Teofrasto e il secondo matrimonio di Archidamo II*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CI (1994), pp. 187-192; ID., *Il primo caso di autodafé letterario: il rogo dei libri di Protagora*, in «Studi Italiani di Filologia Classica»<sup>3</sup>, XV (1997), pp. 17-23; ID., *L'«apologia» del padre di Feace nella testimonianza di Diogene Laerzio*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CXXXVII (1999), pp. 129-134.

<sup>157</sup> ID., *La morte di Nicia e l'Oreste di Euripide*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CXX (1992), pp. 154-161.

<sup>158</sup> Fra questi, ID., *Due ricerche spartane*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa»<sup>3</sup>, VIII (1978), pp. 917-947; ID., *Licurgo e Alcandro. Monoftalmia e origine dell'Agoge spartana*, in «Historia», XXX (1981), pp. 1-10; ID., *I processi del re Pausania*, in «Civiltà Classica e Cristiana», XII (1991), pp. 125-128; ID., *L'ideale spartano della morte eroica: crisi e trasformazione*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa»<sup>3</sup>, XXV (1995), pp. 1387-1400; ID., *I «symboloi» spartani*, in «Quaderni di Storia», XXV (49), 1999, pp. 261-265.

<sup>159</sup> ID., *Corinto e l'Occidente. Aspetti di politica internazionale fino al V secolo a.C.*, in *Atti del XXXIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1997, pp. 143-176; ID., *L'alleanza fra Atene ed Eggesta e un progetto di pace siracusano*, in *Secondo Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, Atti III, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1215-1222.

approfondendo in particolare il tema della diplomazia<sup>160</sup>. E proprio alla diplomazia greca è rivolto, in una nuova collana (*Rapporti interstatali nell'antichità*) inaugurata per sua iniziativa nelle edizioni de «L'Erma» di Bretschneider, l'ultimo volume da lui scritto<sup>161</sup>, apparso poco tempo prima della scomparsa, mentre già stava elaborando nuovi progetti. A fianco dell'imponente produzione scientifica, che gli valse notorietà internazionale, nonché la nomina (1992) a componente della Commissione del CNR «Mondo greco-romano e mondo orientale», sono da ricordare anche i convegni da lui promossi, uno (in collaborazione con L. R. Cresci) svoltosi nella sede dell'Accademia ligure di scienze e lettere – di cui Piccirilli era membro dal 1985 – in occasione del centenario della scoperta del testo dell'*Athenaion Politeia* di Aristotele (Genova, 30 settembre - 1 ottobre 1991), e un altro (insieme con M. G. Angeli Bertinelli) su *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico Oriente all'Impero bizantino*, che ebbe luogo il 19 novembre del 1998.

Pur nella notevole quantità delle ricerche, nonché nella pluralità dei temi trattati, è possibile individuare nella produzione scientifica di Piccirilli alcuni elementi costanti, quali la cura filologica, il rigore metodologico e la tendenza a prediligere, nella ricostruzione storica, l'autorità delle testimonianze antiche, anche se “scomode” e anche se in contrasto con autorevoli congetture avanzate da studiosi moderni; vero leitmotiv dei suoi scritti, come del resto anche delle sue lezioni, era la convinzione che riconoscere l'impossibilità di pervenire a una soluzione – di fronte a fonti inconciliabili – fosse scelta sempre preferibile a una ricostruzione in apparenza più seducente ma fondata solo su parte della tradizione. Alla disciplina metodologica e allo spirito critico univa uno stile chiaro e conciso, una non comune cultura – che traspare per esempio nella sua valorizzazione di testimonianze altrimenti trascurate<sup>162</sup> – un'innata curiosità per tutti gli aspetti della civiltà greca, nonché un'autentica passione per la ricerca e per l'attività didattica.

---

<sup>160</sup> ID., *La diplomazia nella Grecia antica: temi del linguaggio e caratteristiche degli ambasciatori*, in «Museum Helveticum», LVIII (2001), pp. 1-31.

<sup>161</sup> ID., *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002.

<sup>162</sup> ID., *La Stoa Pecile: problemi di cronologia*, in «Studi Italiani di Filologia Classica»<sup>3</sup>, XX (2002), pp. 119-125.

## 9. La collana delle «Pubblicazioni di Storia antica»

Nove anni dopo la fondazione dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie, prende avvio la collana di Pubblicazioni dell'Istituto, che sarà diretta dal professor Luca de Regibus dal 1959 al 1965.

I volumi editi nel periodo testimoniano le ricerche pertinenti la storia greca e romana condotte presso la sede e si aprono con il saggio dello stesso de Regibus su *Il Censore e l'Africano* (I, 1959), in cui si inquadrano le personalità di Catone e Scipione, simili pur nella discordante vicenda umana e politica; al primo titolo si affianca il lavoro di Angela Franca Bellezza, *Historia Augusta. Parte prima: le edizioni* (II, 1959), sulle edizioni a stampa dell'*H. A.*, suddivise fra testi dei secoli XV-XX e traduzioni italiane e in lingua straniera, cui segue, della stessa autrice, *L'ombra di un'antica alleanza (Polibio III, 2, 8; XV, 20, 1-8)* (III, 1962), ove si affronta il problema pertinente la tradizione letteraria sull'operato di Filippo V e Antioco di Siria nei confronti di Tolomeo V e dei suoi alleati romani. E nello stesso anno si pubblica *Note sull'editto-calmiere di Diocleziano* (IV, 1962), di Marta Giacchero, parziale elaborazione di una ricerca incentrata sull'*edictum pretiis*. Infine, il volume *Massimino il Trace* (V, 1964), in cui Angela Franca Bellezza traccia il profilo storico-politico dell'imperatore-soldato, conclude – con l'uscita di ben cinque titoli – l'impegno dirigenziale del professor de Regibus.

La direzione della collana da parte del professor Giovanni Forni, subentrato anche nell'insegnamento e nella guida dell'Istituto, prende inizio con la miscellanea di *Studi di storia antica in memoria di Luca de Regibus* (VI, 1969). Nel volume, con contributi di colleghi ed allievi, inteso inizialmente in onore del de Regibus e dedicatogli in memoria per la repentina scomparsa, prendono a dipanarsi le sempre più numerose tematiche di indagine, incentrate sulla tradizione letteraria e sulla documentazione epigrafica in particolare, oltre che sulla papirologia.

L'attenta considerazione per le "altre" fonti pertinenti la storia antica (epigrafia, numismatica, papirologia), avvertite dal professor Forni, oltre che per la particolare competenza epigrafica, per la certezza – propria di ogni storico fornito di ampia dottrina e di approfondita conoscenza – che dalle scienze un tempo definite impropriamente ausiliarie traggano linfa e stimolo gli studi pertinenti il mondo greco e romano, porta alla pubblicazione dei volumi su *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche* di M. Gabriella Angeli Bertinelli (VII, 1970) e sull'*Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium*, I-II, edito da Marta Giac-

chero (VIII, 1974). Con quest'ultimo libro inizia la direzione congiunta della Collana da parte del professor Forni e del professor Albino Garzetti, che durerà fino al 1976. Nel 1974 viene inoltre edita la ricerca su *Atene e Sparta nella storiografia trogiana (415-400 a.C.)* (XII) suddivisa in due contributi: *Tra il primo ed il secondo esilio di Alcibiade* di M. Gabriella Angeli Bertinelli e *Dalle battaglie di Lesbo alla caduta di Eleusi* di Marta Giacchero.

I temi correlati alla lettura dei testi alla luce della critica storica e dell'acribia letteraria sono oggetto di due successive pubblicazioni: *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin. XXXV e XXXVI)* di Luigi Santi Amantini (IX, 1972) e *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin., XXXVIII 8, 2 - XL)* di Eleonora Salomone (XI, 1973), mentre il volume di Giovanni Mennella, *Il Museo lapidario del palazzo ducale di Urbino. Saggio storico su documenti inediti* (X, 1973), propone all'interesse degli epigrafisti un inquadramento di personaggi e ambienti degli studi classici italiani nel XVIII secolo.

Appare invece nel 1975 lo studio di Marina Volponi *Lo sfondo italico della lotta triumvirale* (XIII), ove si analizza il comportamento delle comunità italiche con cittadinanza romana nel corso dei conflitti post-cesariani, cui segue la miscellanea *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti* (XIV, 1976), che documenta ancora una volta la varia attività di ricerca ed i multiformi interessi coltivati nell'Istituto. Con quest'ultimo tomo si conclude la serie delle pubblicazioni edite, come si è detto, sotto la direzione di G. Forni e A. Garzetti.

Nel 1986, per volontà di M. Gabriella Angeli Bertinelli, la collana riprende con due volumi miscellanei, dal titolo *Serta Historica Antiqua* (XV, 1986) e *Serta Historica Antiqua II* (XVI, 1989, con comitato scientifico di M. Gabriella Angeli Bertinelli e Luigi Piccirilli), cui collaborano docenti e ricercatori ma anche giovani laureati dell'Istituto. Significativamente, all'opera di Giovanni Forni *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane* a cura di M. Gabriella Angeli Bertinelli (XVII, 1994, in due tomi) – e che documenta il persistente ricordo del Maestro in tutti i suoi allievi – spetta il compito di concludere la prima serie delle Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie. Infatti, tre anni più tardi, prende avvio la nuova serie, ora del Dipartimento di Scienze dell'antichità e del medioevo, col volume miscelaneo *Serta Antiqua et Mediaevalia* (I, 1997), che attesta i sempre più poliedrici aspetti della ricerca svolta nelle sezioni di Letteratura e filologia, Scienze documentarie, Storia antica e Storia medievale della struttura.

Viene in seguito data alle stampe l'opera dal titolo *Tradizione enciclopedica e divulgazione in età imperiale* (II, 2000; Letteratura e filologia 1), sulla concezione enciclopedica del sapere attestata in età imperiale e documentata peraltro anche nei periodi successivi, con contributi in prevalenza di docenti e ricercatori della sezione di Letteratura e filologia, mentre a M. Federica Petracca Lucernoni si deve la raccolta e la rilettura delle fonti antiche pertinenti *Gli stationarii in età imperiale* (III, 2001; Storia antica I). Dello stesso anno è la pubblicazione degli atti del convegno nazionale – tenutosi a Genova il 19 novembre 1998 – su *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico oriente all'impero bizantino* (IV, 2001; Storia antica II) a cura di M. Gabriella Angeli Bertinelli e Luigi Piccirilli, con relazioni che hanno puntualmente focalizzato affinità e discordanze recuperabili negli atti diplomatici del mondo egizio, orientale, greco, romano e bizantino.

È stato inoltre edito un libro miscelaneo su *Società e istituzioni del medioevo ligure* (V, 2000), incentrato su ricerche dall'XI al XVI secolo, a cura della sezione di Storia medievale, mentre sono attualmente in avanzato corso di stampa gli atti del colloquio internazionale di epigrafia «Borghesi 2000», dal titolo *Usi e abusi epigrafici*, che raccoglie le relazioni dei numerosi studiosi italiani e stranieri intervenuti a Genova dal 20 al 22 settembre 2001. Sono infine in fase di elaborazione i volumi: *Libro, scrittura, documenti* a cura della sezione di Scienze documentarie ed una nuova miscelanea a cura della sezione di Storia antica.

#### 10. *La Scuola di perfezionamento in Storia antica*

Presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova, il 22 febbraio 1962 fu proposta l'istituzione della Scuola di perfezionamento in Storia, che iniziò a funzionare regolarmente solo a partire dal 1964. La durata del corso era biennale e vi potevano accedere i laureati delle facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero e Giurisprudenza; limitatamente all'indirizzo di Storia moderna e contemporanea erano ammessi anche i laureati delle facoltà di Scienze politiche e di Economia e commercio. La scuola prevedeva un'articolazione in tre indirizzi: *antico, medievale, e moderno e contemporaneo*; inizialmente funzionò soltanto l'indirizzo moderno e contemporaneo; a partire dall'anno accademico 1966-67, fu attivato quello antico; la specializzazione in Storia medievale, invece, non vide mai la luce.

Suo primo direttore fu il professor Luca de Regibus, eletto a grande maggioranza durante il consiglio di facoltà del 15 maggio 1964; a lui succe-

dettero il professor Giovanni Forni (a partire dall'anno accademico 1966-67) e il professor Albino Garzetti (a partire dall'anno accademico 1972-73), entrambi allievi della scuola storica pavese di Plinio Fraccaro.

Gli insegnamenti impartiti agli specializzandi dell'indirizzo storico antico erano i seguenti:

*Storia romana* (Luca de Regibus negli anni accademici 1966-67, 1967-68, 1968-69; Giovanni Forni negli anni accademici 1969-70, 1970-71, 1972-73; Albino Garzetti negli anni accademici 1971-72, 1973-74);

*Storia greca* (Giovanni Forni negli anni accademici 1966-67, 1967-68, 1968-69, 1969-70, 1971-72, 1973-74; Albino Garzetti negli anni accademici 1970-71, 1972-73);

*Epigrafia romana* (Angela Franca Bellezza negli anni accademici 1966-67, 1968-69, 1970-71; Albino Garzetti nell'anno accademico 1972-73);

*Storia del diritto romano* (Mario Amelotti negli anni accademici 1966-67, 1968-69; Mariagrazia Bianchini nell'anno accademico 1972-73);

*Numismatica antica* (Gian Guido Belloni negli anni accademici 1967-68, 1971-72, 1973-74);

*Epigrafia greca* (Mario Burzachechi nell'anno accademico 1967-68; Albino Garzetti nell'anno accademico 1970-71; Maria Pia Billanovich nell'anno accademico 1972-73);

*Antichità greche e romane* (Aldo Neppi Modona negli anni accademici 1967-68, 1968-69, 1969-70);

*Papirologia* (Mario Amelotti negli anni accademici 1969-70, 1970-71, 1971-72, 1973-74);

*Topografia antica* (Antonio Giuliano nell'anno accademico 1969-70; Giulio Schmiedt nell'anno accademico 1970-71);

*Storia del Mediterraneo antico orientale* (Onofrio Carruba nell'anno accademico 1971-72);

*Archeologia* (Antonio Giuliano nell'anno accademico 1971-72; Paolo Sacchi nell'anno accademico 1973-74);

*Etruscologia e archeologia italiana* (Antonio Giuliano nell'anno accademico 1971-72).

Il consiglio di facoltà del 16 gennaio 1972, trovandosi il prof. Giovanni Forni nell'impossibilità di mantenere l'incarico di direttore della Scuola, nominò al suo posto il prof. Albino Garzetti. Durante il medesimo Consi-

glio il professor Claudio Costantini, docente anch'egli dell'ateneo genovese, sollevò dubbi circa l'utilità di mantenere in vita un perfezionamento in discipline storiche, quando si era da poco approvata l'attivazione di un corso di laurea in Storia (Consiglio di facoltà del 18 gennaio 1971). Nel corso del Consiglio di facoltà del 28 gennaio 1976, il professor Luigi Bulferetti dichiarò che la Scuola di perfezionamento in Storia non esisteva più, mettendo così la parola fine ad uno dei momenti culturalmente più vivaci dell'ateneo genovese.

### 11. *Il corso di laurea in Storia (indirizzo antico)*

L'istituzione del corso di laurea in Storia, avvenuta il 18 gennaio 1971, coronò un decennio di discussioni sull'insegnamento della storia e sul peso che dovesse avere la storia nelle facoltà italiane di Lettere e Filosofia. Per quanto riguarda l'ateneo genovese, un ruolo fondamentale nella definizione del profilo del nuovo corso di laurea, nell'orientamento delle ricerche e nel reclutamento dei docenti, fu svolto da Luigi Bulferetti<sup>163</sup>, studioso di fama internazionale allievo di Gioele Solari e Luigi Einaudi, arrivato a Genova da Pavia nel 1958, che collaborò intensamente anche con il prof. Giovanni Forni e con il prof. Geo Pistarino.

Il nuovo corso di laurea ebbe originariamente durata triennale, prevedendo come titoli di ammissione il primo anno dei corsi di laurea in Lettere, Filosofia, Lingue e letterature straniere moderne, Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia e commercio e Scienze matematiche, fisiche e naturali. Si articolò in quattro indirizzi: tre di ambito cronologico (antico, medioevale, moderno-contemporaneo) e uno di ambito geografico (orientale).

Lo Statuto del corso di laurea in Storia, così come fu definito nel suo primo anno di attivazione, aveva l'obiettivo specifico di "formare una scientificamente più solida coscienza storica" e prevedeva per l'indirizzo antico:

- come insegnamenti fondamentali: *Storia greca, Storia romana, Storia del Mediterraneo antico orientale, Epigrafia e antichità greche, Epigrafia e antichità romane, Papirologia, Numismatica antica, Archeologia, Storia della filosofia antica*;

---

<sup>163</sup> V. *supra* O. RAGGIO, *Storia e storia moderna, storiografia e didattica della storia, 1860-1970*.

- come insegnamenti complementari: *Archeologia delle provincie romane*, *Climatologia storica*, *Ebraico*, *Esegesi delle fonti di storia greca e romana*, *Esegesi delle fonti di diritto romano*, *Etruscologia ed archeologia italiana*, *Filologia greca e latina*, *Geologia e sedimentologia storica*, *Istituzioni di diritto romano*, *Paleografia greca e latina*, *Paletnologia*, *Letteratura cristiana antica*, *Letteratura greca*, *Letteratura latina*, *Storia ed istituzioni della Liguria antica*, *Storia del Cristianesimo antico*, *Storia delle religioni del mondo classico*, *Storia del diritto romano*, *Storia del diritto greco*, *Storia dell'economia antica*, *Storia sociale del mondo antico* (poi unificate in *Storia economica e sociale del mondo antico*), *Storia delle costituzioni del mondo antico*.

Non passò molto tempo che il profilo originale del corso di laurea in storia subì un radicale mutamento, con la completa cancellazione, all'inizio degli anni ottanta, di tutte quelle discipline tecnico - scientifiche che fino ad allora avevano caratterizzato l'esperienza dell'ateneo genovese ed il progetto didattico di Bulferetti.

In occasione del Consiglio di facoltà del 22 febbraio 1973, il riordinamento del corso di laurea in Storia portò alla modifica della sua durata da triennale in quadriennale, uniformandolo così agli altri corsi di laurea della facoltà di Lettere e Filosofia di Genova. La recente riforma dei corsi di studio ha tuttavia nuovamente cambiato il corso di laurea in Storia, con l'attivazione della laurea triennale e di quella biennale specialistica, impostati sul sistema dei moduli e dei relativi crediti.

Il corso di laurea in Storia attualmente propone quattro *curricula* che potranno dare accesso, una volta attivati, a diversi bienni di specializzazione (ad esempio il corso di laurea specialistica in Strumenti e metodi per la ricerca storica) e che sono così denominati: 1) Storia antica e medievale; 2) Storia moderna e contemporanea; 3) Storia delle scienze e delle tecniche; 4) Studi etnoantropologici.

All'interno del *curriculum* Storia antica e medievale trova posto l'ambito disciplinare Storia antica che prevede i seguenti insegnamenti: *Storia greca*, *Storia romana*, *Storia economica e sociale del mondo antico*, *Storia romana della Liguria nell'antichità* e *Storia del vicino Oriente antico*.



## 12. Il Dottorato di ricerca

Nel 1989, per sopperire ai desiderata di molti meritevoli laureati della Facoltà ma anche per evidenziarne le capacità di ricerca scientifica, viene istituito il Dottorato di ricerca in Storia Greca, con durata in tre anni, su proposta della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, che diventa anche sede amministrativa; concorrono all'attivazione il Dipartimento di Storia dell'Università di Siena ed il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino.

Il dottorato risulta composto dai seguenti *curricula*: Relazioni interstatali nel mondo greco; Colonizzazione e forme di contatto fra Greci e indigeni; Storiografia greca; Aspetti politici, economico-sociali e religiosi della vita della polis.

Compongono allora il collegio dei docenti per l'Università di Genova: i professori M. Gabriella Angeli Bertinelli, ordinario di Storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana); Giorgio Camassa, associato di Geografia storica del mondo antico (fino al 1990); Raffaella Cresci Sacchini, associato di Filologia bizantina (fino al 1997-98); Gioia De Luca, ordinario di Archeologia e storia dell'arte greca e romana (fino al 2001, data di quiescenza); Giovanna Derenzini Maccagni, associato di Paleografia greca (fino al 1997-98); Ugo Fantasia, associato di Storia economica del mondo antico (fino al 1991); Franco Montanari, straordinario di Lingua e letteratura greca (fino al 1990); Leonardo Paganelli, associato di Storia della lingua greca (dal 1990); Rossella Pera, associato di Numismatica antica (dal 1997-98); Luigi Piccirilli, ordinario di Storia greca (fino al 1997); Saverio Sani, ordinario di Lingua e letteratura sanscrita (fino al 1997); Luigi Santi Amantini, associato di Epigrafia e antichità greche (fino al 1993; dal 1997-98). Per l'Università di Siena, il professor Mauro Moggi, ordinario di Storia greca; Marco Bettalli, associato di Antichità greche (dal 1997-98); per l'Università di Torino il professor Silvio Cataldi, straordinario di Storia greca; Lucio Bertelli, associato di Storia del pensiero politico antico (dal 1997-98). Coordinatore è il professor Luigi Piccirilli, cui subentra il prof. Silvio Cataldi (dal 1996).

Nel 1999-2000 il Dottorato viene trasformato in Dottorato in Scienze storiche dell'Antichità, anch'esso triennale e organizzato nei *curricula*: Relazioni interstatali ed internazionali; Rapporti interetnici e problemi di egemonia, dominio e acculturazione; Storiografia greca e romana; Aspetti politici, istituzionali, sociali, economici, religiosi e culturali del mondo greco e romano. Sede amministrativa è l'Università di Genova, consorziata con

il Dipartimento di Studi Classici dell'Università di Siena ed i Dipartimenti di Storia e di Filologia linguistica e tradizione classica "A. Rostagni" dell'Università di Torino.

Compongono il collegio dei docenti per l'Università di Genova: i professori M. Gabriella Angeli Bertinelli, ordinario di Storia romana; Mauro Corsaro, associato di Storia economica e sociale del mondo antico (dal 2002); Gianfranco Gaggero, associato di Storia del vicino Oriente antico (dal 2002); Maura Medri, associato di Metodologia della Ricerca Archeologica (dal 2002); Leonardo Paganelli, associato di Storia della lingua greca; Rossella Pera, straordinario di Numismatica antica; M. Federica Petraccia Lucernoni, ricercatore incaricato di Antichità romane (dal 2002); Eleonora Salomone Gaggero, associato di Storia romana della Liguria nell'antichità (dal 2002); Luigi Santi Amantini, associato di Storia della storiografia antica. Per l'Università di Siena, il professor Mauro Moggi, ordinario di Storia greca; Marco Bettalli, straordinario di Antichità greche; per l'Università di Torino il professor Silvio Cataldi, ordinario di Storia greca; Lucio Bertelli, straordinario di Storia del pensiero politico antico; Maurizio Giangiulio, straordinario di Storia greca, Università di Trento. Coordinatore è il professor prof. Silvio Cataldi (con la prof. Rossella Pera come responsabile locale), cui subentra la professoressa Maria Gabriella Angeli Bertinelli (dal 2001).

In tre cicli di lezioni, ripartiti fra aprile, giugno e settembre, vengono affrontate metodologia e problematiche correlate alle diverse discipline, per offrire ai dottorandi approcci differenziati alle indagini storiche. Il dottorato esprime pertanto nella Facoltà filoni e tematiche propri della ricerca scientifica nazionale ed internazionale nel campo dell'antichistica.

# *I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia*

Piera Ciliberto

## 1. *Palazzo Balbi Cattaneo (via Balbi 2)*

Primo sul versante a mare della *Via Nobilium de Balbis*<sup>1</sup>, l'edificio è anche uno dei primi al quale la famiglia Balbi rivolse la propria attenzione in tempi immediatamente successivi all'apertura del nuovo asse stradale di collegamento fra l'area del *guastato* e la porta di San Tomaso, presentando alla magistratura competente il piano di ampliamento e rinnovamento di un fabbricato preesistente.

Già impegnato nell'imponente e prestigiosa operazione urbanistica per delega dell'intera famiglia<sup>2</sup>, Stefano Balbi nel 1614 inoltra ai Padri del Comune una petizione con relativa planimetria in cui si illustrano le modifiche da apportare alla struttura già in sito, con aggiunte, un nuovo prospetto verso strada Balbi e variazioni che ne regolarizzassero la pianta. A permettere l'identificazione di quell'edificio con la « *Casa grande* » dei Balbi è un documento dell'anno precedente, con il quale Stefano Balbi chiedeva al Senato l'autorizzazione a rinunciare al fedecommesso gravante su di essa per poter procedere all'alienazione di alcuni terreni sul tracciato della nuova strada. La casa, prospiciente l'attuale via delle Fontane e giardino ed orti verso la via Balbi, era abitazione della famiglia da almeno quattro generazioni<sup>3</sup>.

Il Senato espresse parere favorevole, dettando solo qualche lieve variante suggerita dagli architetti camerati, ma i lavori presero avvio soltanto nel 1649, quando Francesco Maria *quondam* Giacomo acquistò la dimora dai cugini, che si trasferivano a seguire i loro affari in Spagna<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> E. GAVAZZA, *Lo spazio dipinto. Il grande affresco genovese nel '600*, Genova 1989, p. 9.

<sup>2</sup> ID., *La grande decorazione a Genova*, Genova 1974, p. 346, nota 26.

<sup>3</sup> G. PIERSANTELLI, *Il Palazzo della Levante*, in *Genova nella storia*, s.d. (ma 1956), pp. 5-9; P. BOCCARDO - L. MAGNANI, *La committenza*, in *Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987, p. 49.

<sup>4</sup> E. POLEGGI, *La strada dei "Signori" Balbi*, in *Il Palazzo dell'Università di Genova* cit., p. 96; C. DI BIASE, *Strada Balbi a Genova. Residenza aristocratica e città*, Genova 1993, pp. 13, 91.

I sondaggi compiuti in occasione dell'opera di ripristino ed integrazione degli ambienti gravemente danneggiati dai bombardamenti del 1942 e del 1943, coordinata dall'architetto Luigi Carlo Daneri<sup>5</sup>, hanno messo in luce strutture del nucleo cinquecentesco e di case medievali sulle quali si costituì il palazzo secentesco secondo il progetto del 1614. In quell'occasione fu anche ricostruito lo scalone cinquecentesco su piazza Andorlini<sup>6</sup>.

Assegnato da Francesco Maria in dote alla figlia Teresa, sposa di Giovanni Battista di Torrello d'Aste, e passato quindi ai cugini di questa, Francesco Maria e Costantino, nel corso del Settecento l'edificio pervenne per via ereditaria a Giovanni Battista Cattaneo *quondam* Nicola, che lo occupava sicuramente nel 1766<sup>7</sup>.

Nel 1776, con incarico all'architetto camerale Gregorio Petondi, per la dimora avita dei Balbi si aprì una stagione di rinnovamento secondo le nuove direzioni del gusto. La facciata si arricchì di decorazioni in stucco, gli interni di decorazioni in stucco dorato e ad affresco; fu aperto l'atrio con terrazzo su via Balbi<sup>8</sup>.

Nel secolo successivo il palazzo fu acquistato da G. B. Negrotto e, alla sua morte, ceduto alla famiglia Figoli, che lo detenne fino al 1937, quando le due sue ultime rappresentati lo vendettero alla società "Levante". Fu durante la gestione di tale società che venne resa nota la raccolta di quadri, di cui si ignorano i tempi di acquisizione e che non comprende più il ritratto equestre ricordato dalle fonti<sup>9</sup>. Si tratta soprattutto di opere di artisti liguri del Seicento e del Settecento, tra cui un soggetto tratto dai Vangeli apocrifi di Giovanni Andrea De Ferrari (Gesù nella bottega del tintore Israele di Ti-

---

<sup>5</sup> G. PIERSANTELLI, *Il Palazzo della Levante* cit., pp. 17-21; C. DI BIASE, *Strada Balbi* cit., pp. 254-260.

<sup>6</sup> C. DI BIASE, *Strada Balbi* cit., p. 260.

<sup>7</sup> C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in Pittura, Scultura ed Architettura autore Carlo Giuseppe Ratti pittor genovese*, Genova, Paolo ed Adamo Scionico, 1766, p. 162.

<sup>8</sup> G. PIERSANTELLI, *Il Palazzo della Levante* cit., p. 14; C. DI BIASE, *Strada Balbi* cit., p. 198.

<sup>9</sup> C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in Pittura, Scultura ed Architettura autore Carlo Giuseppe Ratti Socio delle Accademie Romana, Parmense Fiorentina e Direttore della Ligustica*, Genova, Ivone Gravier, 1780, p. 179; *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di E. e F. POLEGGI, Genova 1969, p. 83.

beriede? <sup>10</sup>), ritratti del Mulinareto o della sua scuola, un ciclo allegorico di ignoto artista genovese del Settecento <sup>11</sup>.

All'Università degli Studi di Genova, il palazzo è passato per compravendita nel 2001 e, dopo lavori di ristrutturazione e adeguamento alle nuove funzionalità d'uso, aperto, come già i palazzi Balbi ai nn. 4 e 6, alle attività della facoltà di Lettere e Filosofia.

## 2. Palazzo Balbi Senarega (via Balbi 4)

A partire dal marzo del 1618 <sup>12</sup>, sul lato Sud della strada dei “Signori” Balbi, per iniziativa di Giacomo e Pantaleo, prendono avvio i lavori di costruzione di un edificio che i due fratelli, figli di Pantaleo, concepiscono in forme più grandiose di quello ereditato dal padre e tuttora esistente su piazza della Nunziata <sup>13</sup>. L'area interessata è di pertinenza della *domus magna* della famiglia – abitata e gestita da Stefano *quondam* Giovanni Francesco – che, nonostante le sue non vaste dimensioni, è resa disponibile per l'edificazione di due abitazioni di pari ampiezza e dignità (cfr. § precedente).

Il « primo disegno » del palazzo fu tracciato, secondo le fonti, dall'architetto Bartolomeo Bianco <sup>14</sup> e per la medesima attribuzione sembra propendere la critica moderna <sup>15</sup>, per quanto prove documentarie attestino soltanto che l'architetto fiorentino aveva ricevuto delega a sovrintendere ad alcune funzioni operative del cantiere e fu invece l'Aicardi a firmare il disegno allegato alla richiesta di autorizzazione a costruire un poggiolo sul pro-

---

<sup>10</sup> Cfr. Vangelo dell'infanzia armeno, XXI, 12-14.

<sup>11</sup> G. PIERSANTELLI, *Il Palazzo della Levante* cit., pp. 21-22; P. TORRITI, *I dipinti della Società “Levante” a Genova*, Genova 1958.

<sup>12</sup> C. DI BIASE, *Strada Balbi* cit., p. 65.

<sup>13</sup> P. BOCCARDO - L. MAGNANI, *La committenza* cit., p. 49.

<sup>14</sup> R. SOPRANI, *Le Vite de' Pittori, Scoltori, et Architetti genovesi e de' Forestieri che in Genova operarono con alcuni Ritratti degli stessi*, in Genova, per G. Bottaro e G.T. Tiboldi 1672, p. 300; C.G. RATTI, *Istruzione 1766* cit., p. 166; ID., *Istruzione 1780* cit., p. 184; F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, presso Gio Grondona q. Giuseppe Editore Libraio, 1847 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969), II, p. 69; ID., *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova, Sambolino, 1875, p. 417.

<sup>15</sup> *Descrizione della città di Genova* cit., p. 81; C. DI BIASE, *Strada Balbi* cit., p. 65; *Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova 1576-1664*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1998, p. 160.

spetto verso la nuova strada che Giacomo e Pantaleo presentarono ai Padri del Comune nel 1619<sup>16</sup>. Induce a credere ad un'“invenzione” del Bianco l'originale soluzione architettonica, senza precedenti nel contesto cittadino. Per rispondere alle esigenze della committenza ed ovviare ai limiti di spazio, infatti, il progetto supera sia l'uso tradizionale di affiancare due case speculari con ingresso indipendente per ottenere due dimore di eguale livello, sia la rigida divisione interna delle tipologie cinquecentesche. Il *quadrilatero schietto e maestoso*<sup>17</sup> è dotato di due piani nobili, il primo destinato a Giacomo e il secondo a Pantaleo, e i mezzanini sono spostati al di sopra di essi. L'accesso è comune, attraverso lo scalone del portico, che presenta a sua volta il colonnato lungo l'intero perimetro e la novità assoluta per Genova dello spazio vestibolo-corte reso unitario e scandito in profondità<sup>18</sup>.

Nel 1644 il palazzo passa a Francesco Maria Balbi, figlio di Giacomo e Battina Senarega e nipote di Pantaleo, il quale porta avanti un progetto ambizioso di rinnovamento architettonico e decorazione interna. La parte architettonica del piano, condotta dall'architetto lombardo Pietro Antonio Corradi tra il 1645 e il 1665, determinò, previa acquisizione di proprietà limitrofe, l'ampliamento dell'edificio con l'aggiunta delle due ali laterali, la sistemazione e l'ingrandimento del giardino con la costruzione del ninfeo<sup>19</sup>.

Di maggior impegno il programma decorativo, che riguardò soprattutto il secondo piano nobile, quello cioè acquisito da Francesco Maria per eredità diretta, e si protrasse, attraverso tre fasi principali, dagli anni attorno al 1655 fino all'ultimo decennio del Seicento. Il primo intervento fu quello del pittore di nuova generazione Valerio Castello, che si avvale della collaborazione del quadraturista bolognese Andrea Sighizzi per eseguire gli affreschi della loggia verso il giardino con il *Ratto di Proserpina*, delle sale di *Leda* e della *Pace con Allegrezza e Abbondanza*, di quella centrale con il *Carro del Tempo*, ed infine della sala del *Trionfo di Ercole*, interrotti nel 1659 per

---

<sup>16</sup> E. GAVAZZA, *La grande decorazione a Genova* cit., p. 347, nota 29; A. DI RAIMONDO - L. MÜLLER PROFUMO, *Bartolomeo Bianco e Genova. La controversa paternità dell'opera architettonica tra '500 e '600*, Genova 1982, p. 44.

<sup>17</sup> F. ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino* cit., p. 417.

<sup>18</sup> C. DI BIASE, *Strada Balbi* cit., p. 72.

<sup>19</sup> L. MAGNANI, *Il giardino di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese*, Genova 1988, pp. 178, 180.

la morte prematura dell'artista genovese<sup>20</sup>. Al Castello subentrò Domenico Piola, già attivo nella villa Balbi dello Zerbino, che nella prima metà degli anni Sessanta affrescò la sala con *Apollo e le Muse*, la volta con *Giove tra le Arti*, nonché l'unica sala decorata ad affresco del primo piano nobile del palazzo – acquisito anche formalmente da Francesco Maria per effetto del fedecomesso dello zio – quella centrale con la *Fortezza che trionfa sui Vizi*<sup>21</sup>.

L'ultima fase decorativa del secondo appartamento dell'edificio si aprì negli anni Novanta del Seicento, probabilmente in occasione delle nozze, celebrate nel 1693, fra il nuovo erede Francesco Maria Balbi II e Clarice Durazzo<sup>22</sup>. Gli artisti coinvolti furono Gregorio De Ferrari e, forse, il figlio Lorenzo, impegnati nella galleria degli *Amori degli dei* a raffigurare miti galanti e gioiosi, che celebrano il trionfo dell'amore, la ricerca del piacere, discostandosi dai toni celebrativi ed encomiastici dei dipinti degli ambienti centrali, allusivi al ruolo egemone del committente sul piano economico, politico, sociale e del mecenatismo artistico.

Al decoro e alla ricchezza straordinaria delle sale del palazzo contribuiva la notevole raccolta di oggetti ed opere d'arte messa insieme da Francesco Maria e dai suoi predecessori, su cui studi recenti hanno cercato di gettare luce, indagando gusti artistici, componenti culturali, ragioni sociali ed economiche del collezionismo della famiglia Balbi<sup>23</sup>.

Dall'Università degli Studi di Genova l'edificio fu acquisito, dopo un periodo di locazione, nel marzo del 1972 e vi furono trasferite strutture della Facoltà di Lettere e Filosofia. Con il passaggio all'ateneo genovese hanno preso avvio importanti interventi di conservazione e tutela finanziati dal Ministero per i beni e le attività culturali e diretti dalla Soprintendente Giovanna Rotondi Terminiello. Tra il 1974 e il 1977 Pinin Brambilla Barcilon ha restaurato gli affreschi con il *Carro del Tempo*<sup>24</sup>, *Leda*, il *Ratto di Proserpina*<sup>25</sup> ed il *Trionfo di Ercole*; nel 1978 K. Pillon ha eseguito il restauro della

---

<sup>20</sup> E. GAVAZZA, *Lo spazio dipinto* cit., pp. 11-13, 74-76.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 146-147.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 205-206.

<sup>23</sup> P. BOCCARDO - L. MAGNANI, *La committenza* cit., pp. 54-78.

<sup>24</sup> E. GAVAZZA, *Lo spazio dipinto* cit., p. 39, nota 30.

<sup>25</sup> G. ROTONDI TERMINIELLO, *Una struttura architettonica per una decorazione pittorica nel palazzo di Francesco Maria Balbi*, in «Studi di Storia delle arti», Università degli Studi di Genova - Istituto di Storia dell'arte, n. 9, 1997-99, p. 173.

volta raffigurante il *Trionfo della Primavera* nella sala attigua alla Galleria con gli *Amori degli dei*, su cui l'anno successivo è intervenuto Walter Benelli. A più riprese nel corso degli anni Ottanta, sotto la direzione di Gianni Bozzo, si sono svolti i lavori conservativi nel ninfeo<sup>26</sup> nonché del dipinto sulla volta della sala di *Apollo e le Muse*, concluso nel 2000.

### 3. Palazzo Balbi Raggio (via Balbi 6)

Il palazzo fu edificato dall'architetto Pietro Antonio Corradi tra il 1657 ed il 1665 di fronte, ed in tempi pressoché contemporanei, al Collegio dei Gesuiti per volontà di Francesco Maria Balbi, che lo affiancava a Ponente alla prestigiosa dimora ereditata dal padre Giacomo e per futuro fedecompresso dello zio Pantaleo. L'area occupata è quella di due isolati con case in affitto separati da un vicolo, che Francesco Maria chiede ed ottiene dal Senato di poter chiudere<sup>27</sup>. La pianta quadrangolare sembra voler ripercorrere le forme del palazzo Balbi Senarega, ma le profonde trasformazioni subite dall'edificio nell'ultimo quarto dell'Ottocento impediscono di formulare ipotesi sull'originaria organizzazione interna degli spazi.

Nel 1705 la proprietà passa per fedecompresso di Francesco Maria al nipote Costantino, che procede all'opera di rinnovamento, abbellimento e decoro interno del palazzo, rimasto in origine spoglio per via della sua destinazione ad appartamenti in locazione. Il libro mastro della famiglia, iniziato nel 1740 dal primogenito di Costantino, Giacomo Antonio, ed oggi presso l'Archivio Spinola di Pellicceria, documenta le spese per lavori di manutenzione, ammodernamento, riqualificazione degli ambienti, l'acquisto di beni o il loro valore, e si fa menzione di ritratti di famiglia eseguiti da Domenico Parodi e dal Mulinaretto, mentre altre tele sono ricordate dalle fonti<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> G. BOZZO, in *Relazione su cento lavori. L'attività di cantiere della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Liguria 1980-1993*, a cura di L. PITTARELLO, Genova 1995, p. 72; ID., *I ninfei storici: problemi di conservazione e di tutela. Alcune esemplificazioni concrete*, in *Artifici d'acqua e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa*, Atti del V Convegno Internazionale sui Parchi e Giardini Storici, a cura di I. LAPI BALLERINI - L. M. MEDRI, (Genova), Firenze 1999, pp. 323-326.

<sup>27</sup> C. DI BIASE, *Strada Balbi* cit., pp. 108-109.

<sup>28</sup> C.G. RATTI, *Istruzione 1766* cit., pp. 170-173; ID., *Istruzione 1780* cit., pp. 194-199; F. ALIZERI, *Guida artistica* cit., II, pp. 126-127; *Descrizione della città di Genova* cit., pp. 78-79.





Palazzo Balbi Cattaneo. Atrio con scale di accesso ai piani.



Palazzo Balbi Cattaneo. Piano nobile - Sala grande con apertura sulla cappella.



Palazzo Balbi Cattaneo. Facciata settecentesca con terrazzo verso via Balbi.



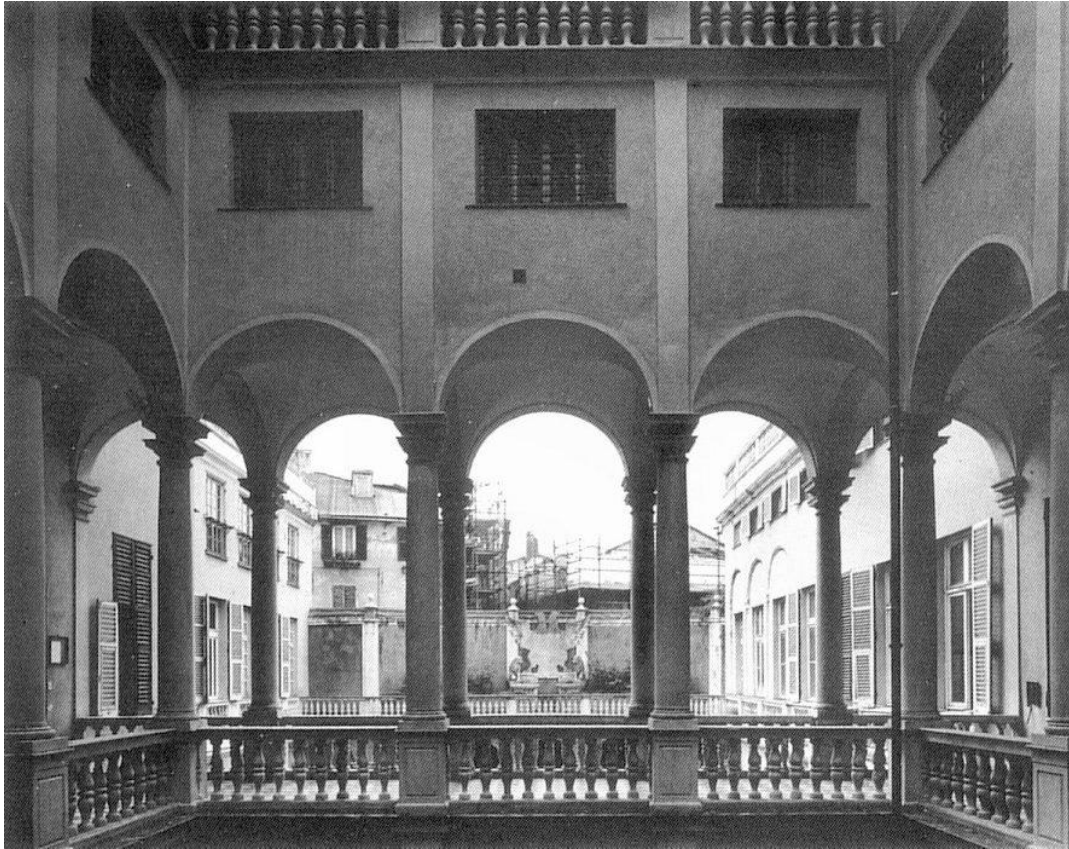
Palazzo Balbi Cattaneo. Piano nobile - Sala con decorazioni settecentesche.



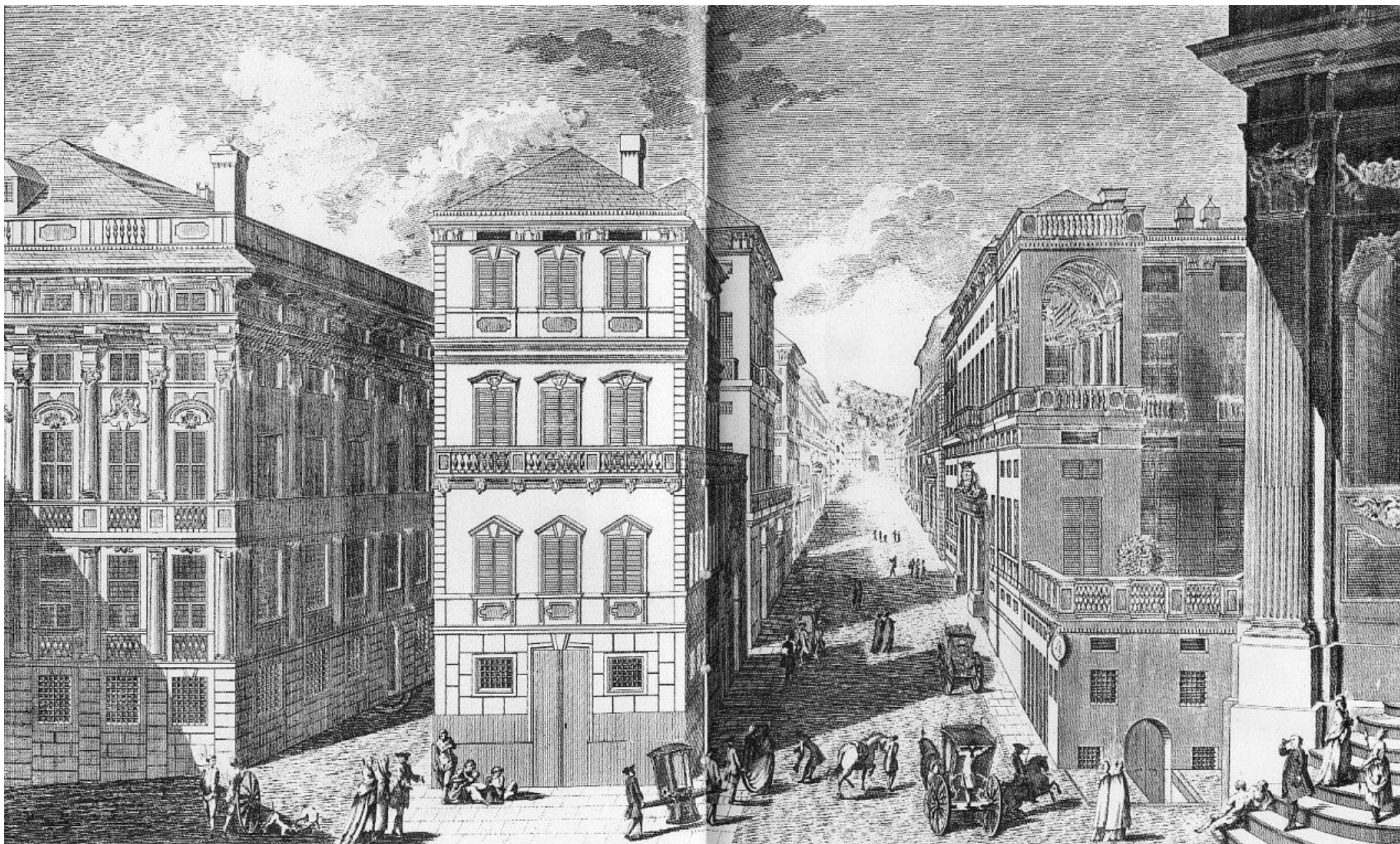
Palazzo Balbi Cattaneo. Sala con accesso al corridoio su cui si aprono varie stanze.



Palazzo Balbi Cattaneo. Scalone di accesso al piano nobile.



Palazzo Balbi Senarega. Loggiato del primo piano nobile.



Antonio Giolfi, Veduta della strada Balbi, incisione all'acquaforte.





Palazzo Balbi Senarega. Cortile con veduta sul giardino.



Palazzo Balbi Senarega. Veduta del giardino.



Palazzo Balbi Senarega. La grande sala del secondo piano nobile - Sala di studio del DARFICLET.

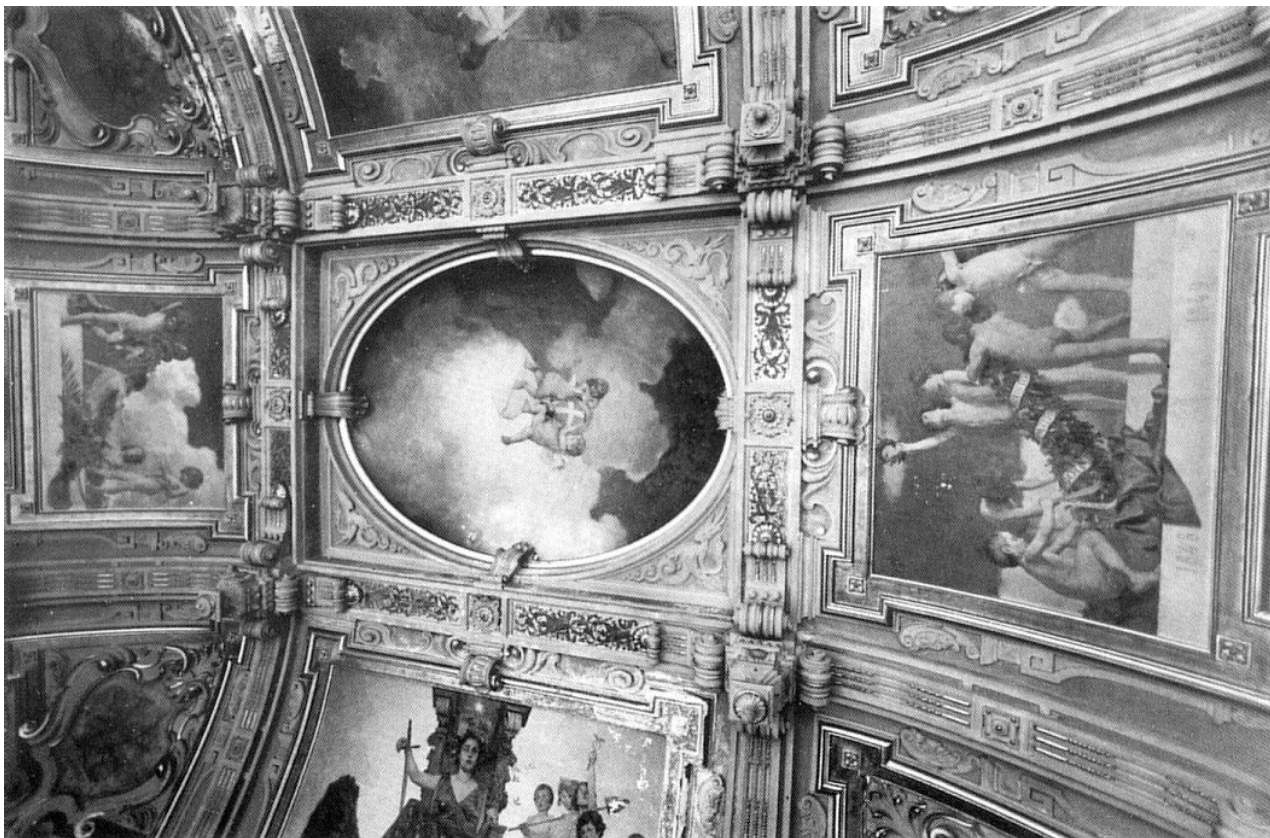
Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2016



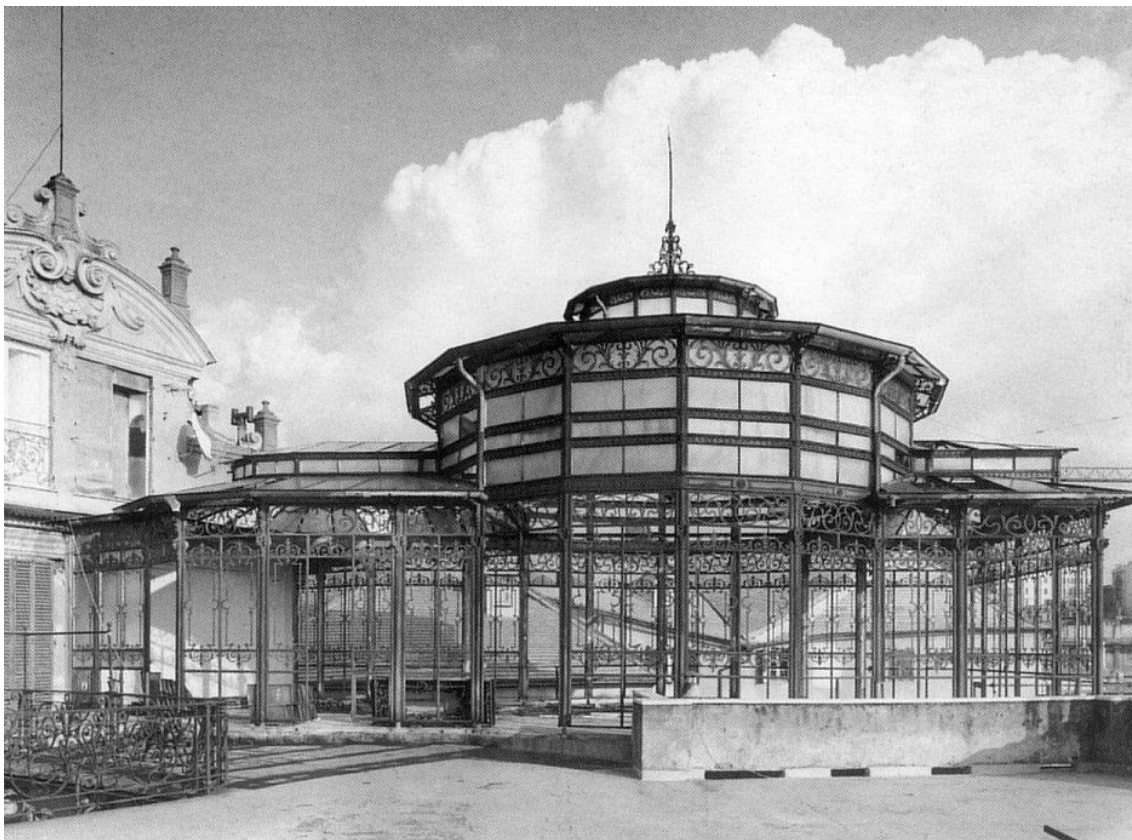
Palazzo Balbi Senarega. Galleria del secondo piano nobile con gli affreschi di Gregorio de Ferrari – Sala di studio della sezione Atti e Spettacolo del DIRAS.



Palazzo Balbi Raggio. Scalone.



Palazzo Balbi Raggio. Cesare Viazzi - Decorazione della volta dello scalone. Allegorie dell'Italia.



Palazzo Balbi Raggio. Veduta esterna del gazebo situato sul terrazzo.

La collezione Balbi fu trasferita nel palazzo Spinola di Pellicceria prima del 1824, data in cui Violantina Spinola e Tomasina Adorno, figlie di Costantino, vendettero l'edificio a Marcello Luigi Durazzo, figura di spicco della cultura genovese, promotore e Segretario dell'Accademia ligustica di belle arti<sup>29</sup>. Il passaggio di proprietà comportò una serie di "restauri", ossia rifacimenti ed aggiunte, che il Durazzo affidò all'architetto Nicolò Laverneda, ai plasticatori David Parodi e Giuseppe Gaggini, ai pittori Francesco Baratta, Michele Canzio e al milanese Pelagatta<sup>30</sup>.

Dal 1840 il palazzo appartenne alla famiglia Gropallo e nel 1890 fu acquistato da Edilio Raggio, uno dei massimi imprenditori attivi a Genova fra Otto e Novecento. L'azione intrapresa dal Raggio per rinnovare l'edificio fu radicale. L'architetto milanese Luigi Rovelli infatti procedette alla completa demolizione degli interni ed eresse il vasto atrio e l'imponente scalone sostenuto da archi rampanti e volte a crociera, mentre innumerevoli furono le stanze ricavate sui piani e nei sotterranei<sup>31</sup>. L'intervento si concluse negli anni attorno al 1893 con l'esecuzione della decorazione pittorica. Sulle pareti e sulla volta dello scalone d'accesso Cesare Viazzi realizzò un ciclo di sette tempere murali con allegorie risorgimentali e celebrative della dinastia sabauda, mentre in una delle sale di rappresentanza Luigi Gainotti dipinse gli affreschi con l'*Allegoria della Liguria*<sup>32</sup>.

Dagli anni Cinquanta del Novecento, il palazzo, con l'esclusione di alcuni spazi, è stato concesso in locazione dalla famiglia Raggio all'ateneo genovese ed ospita dipartimenti e biblioteche della Facoltà di Lettere.

---

<sup>29</sup> F. ALIZERI, *Guida artistica* cit., II, p. 121,

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 121-122; C. DI BIASE, *Strada Balbi* cit., pp. 239-240.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 242-243, 246-247; *Una reggia repubblicana* cit., p. 161.

<sup>32</sup> *Cesare Viazzi 1857-1943*, catalogo della mostra, a cura di D. MOLINARI - M.L. CAFFARELLI, Alessandria 1988, nn. 97-103, pp. 112-113.





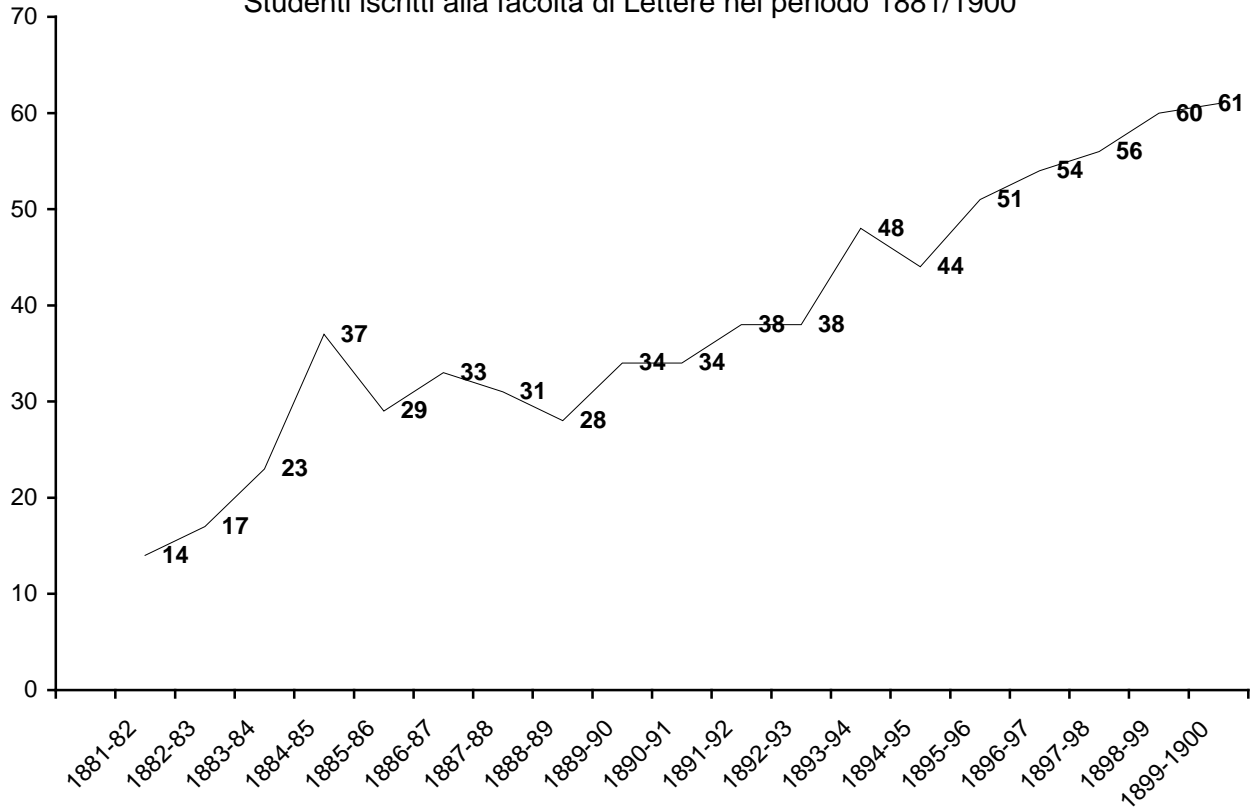
## **Dati statistici**

Nelle tabelle e nei grafici che seguono, relativi agli studenti delle facoltà di Lettere e Filosofia durante il XX secolo, vengono presi in esame:

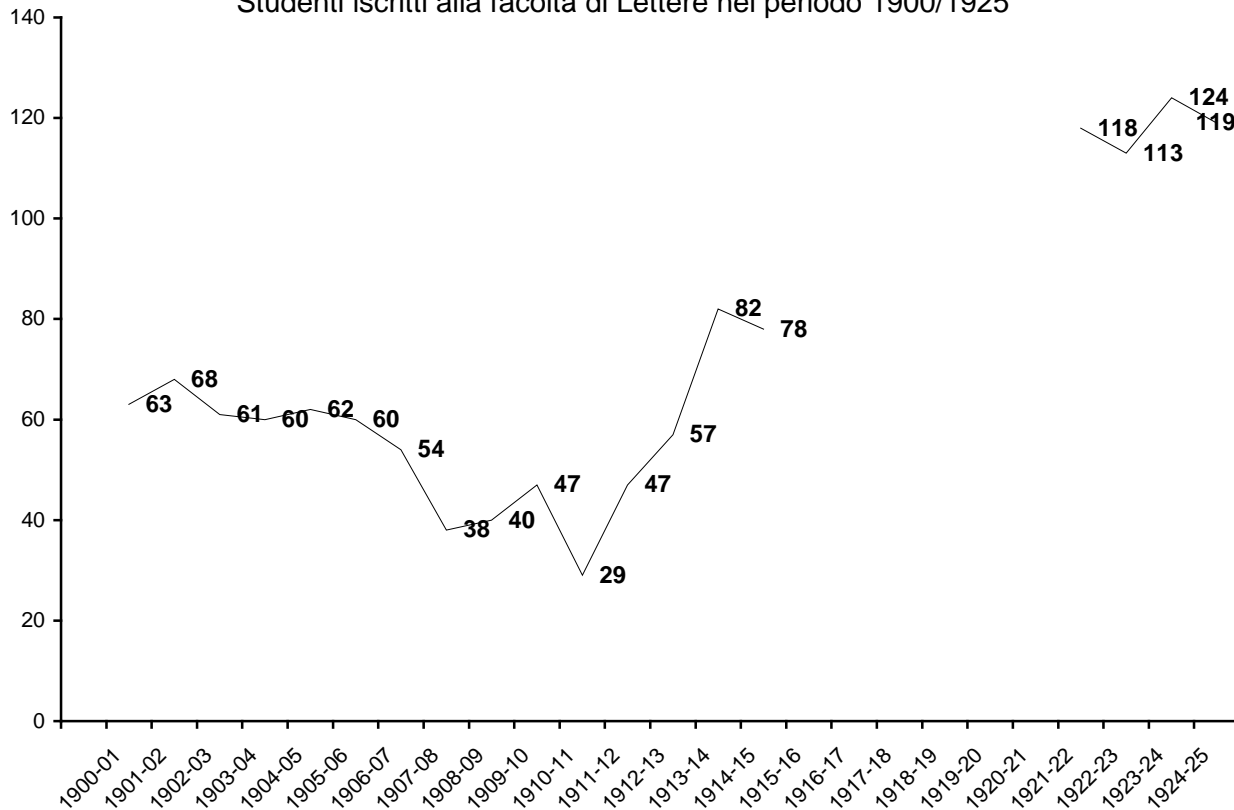
- a. il numero complessivo degli iscritti;
- b. il numero delle matricole, divise per corso di laurea e per sesso;
- c. il numero dei laureati, divisi per corso di laurea e la loro votazione;
- d. il numero totale dei.

La fonte utilizzata è l'*Annuario dell'Università degli Studi di Genova*, che non è stato pubblicato (o è stato pubblicato incompleto, senza dati statistici) dall'anno 1915-16 all'anno 1920-21 e tra il 1984-85 e il 1988-89. Inoltre nell'*Annuario* del 1981-82 le matricole non sono distinte per sesso, e in quello del 1995-96 manca l'indicazione dei voti di laurea.

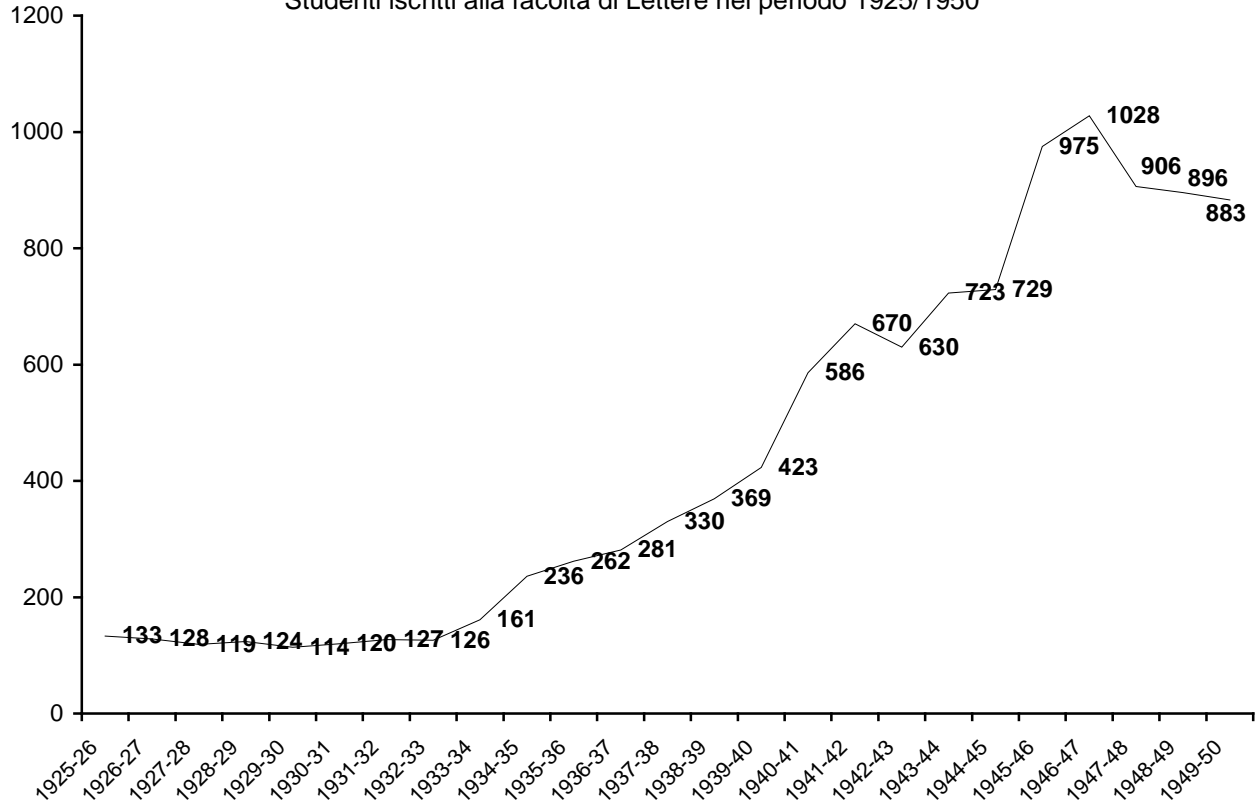
Studenti iscritti alla facoltà di Lettere nel periodo 1881/1900



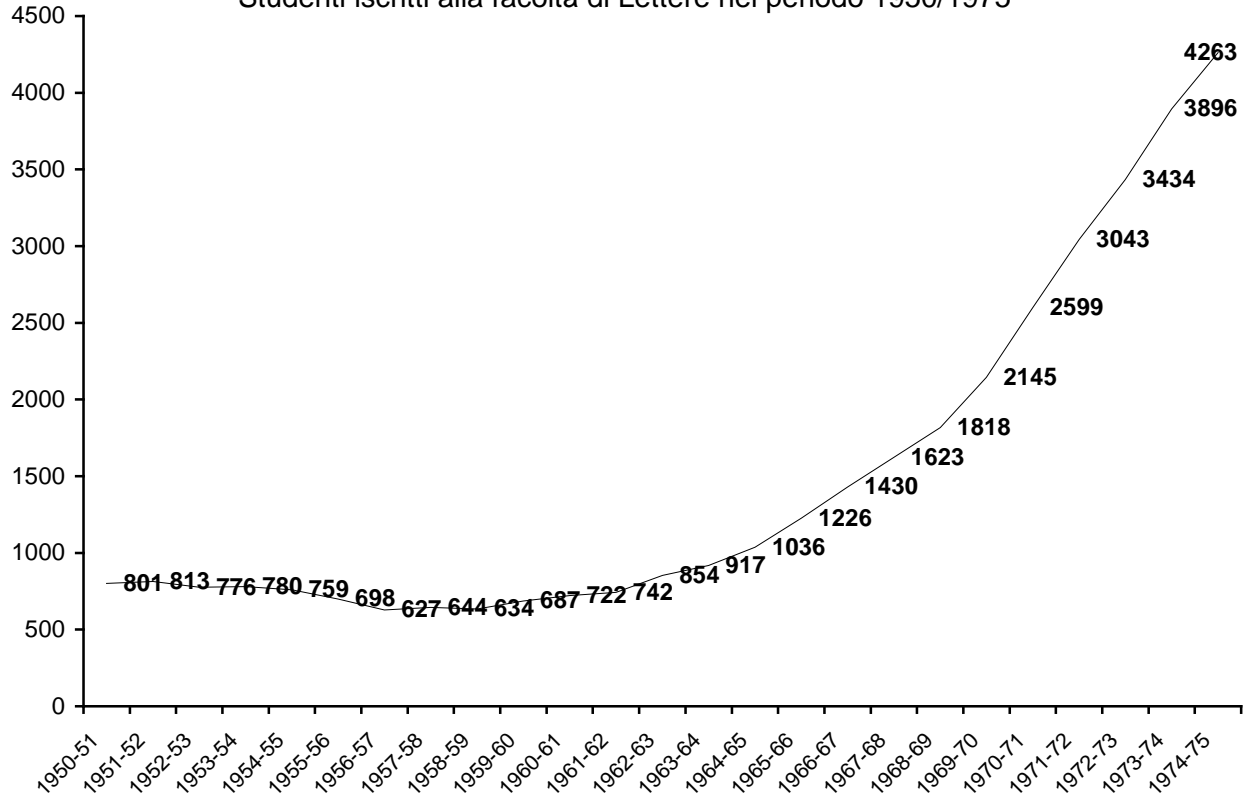
Studenti iscritti alla facoltà di Lettere nel periodo 1900/1925



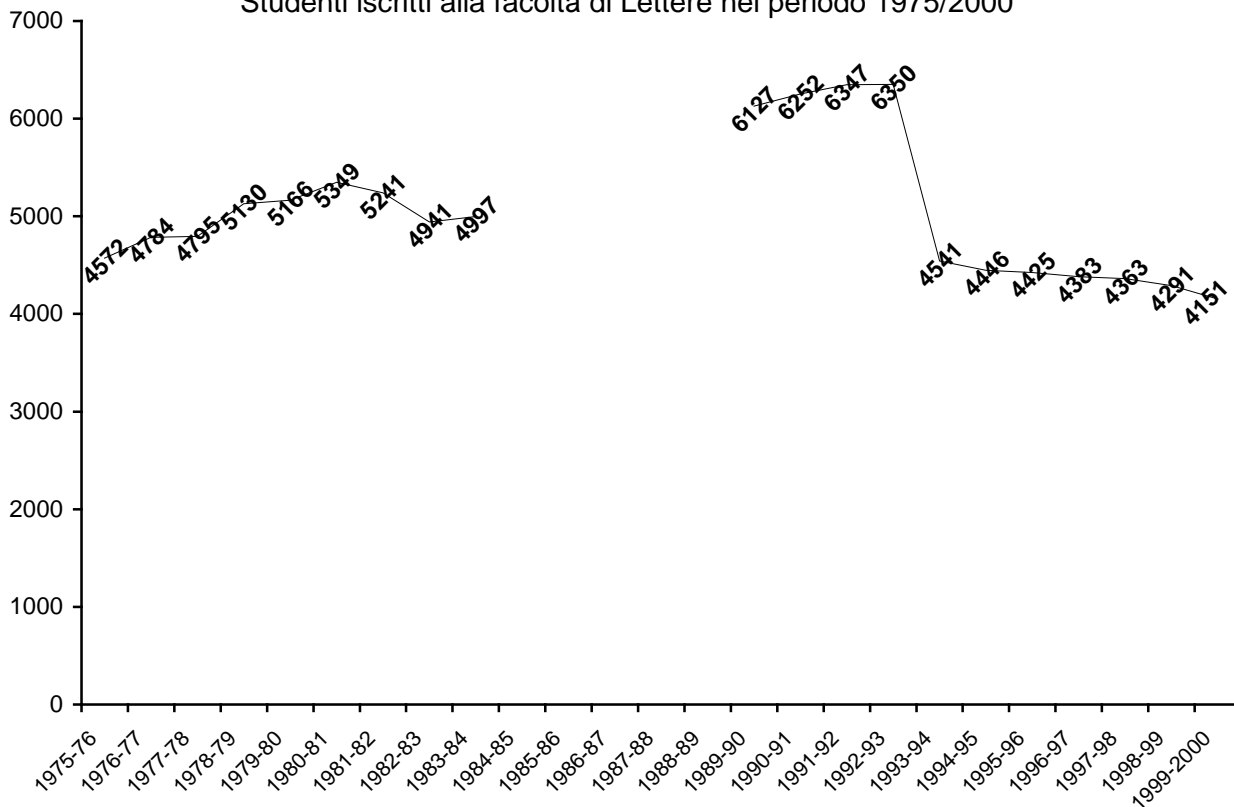
Studenti iscritti alla facoltà di Lettere nel periodo 1925/1950



### Studenti iscritti alla facoltà di Lettere nel periodo 1950/1975

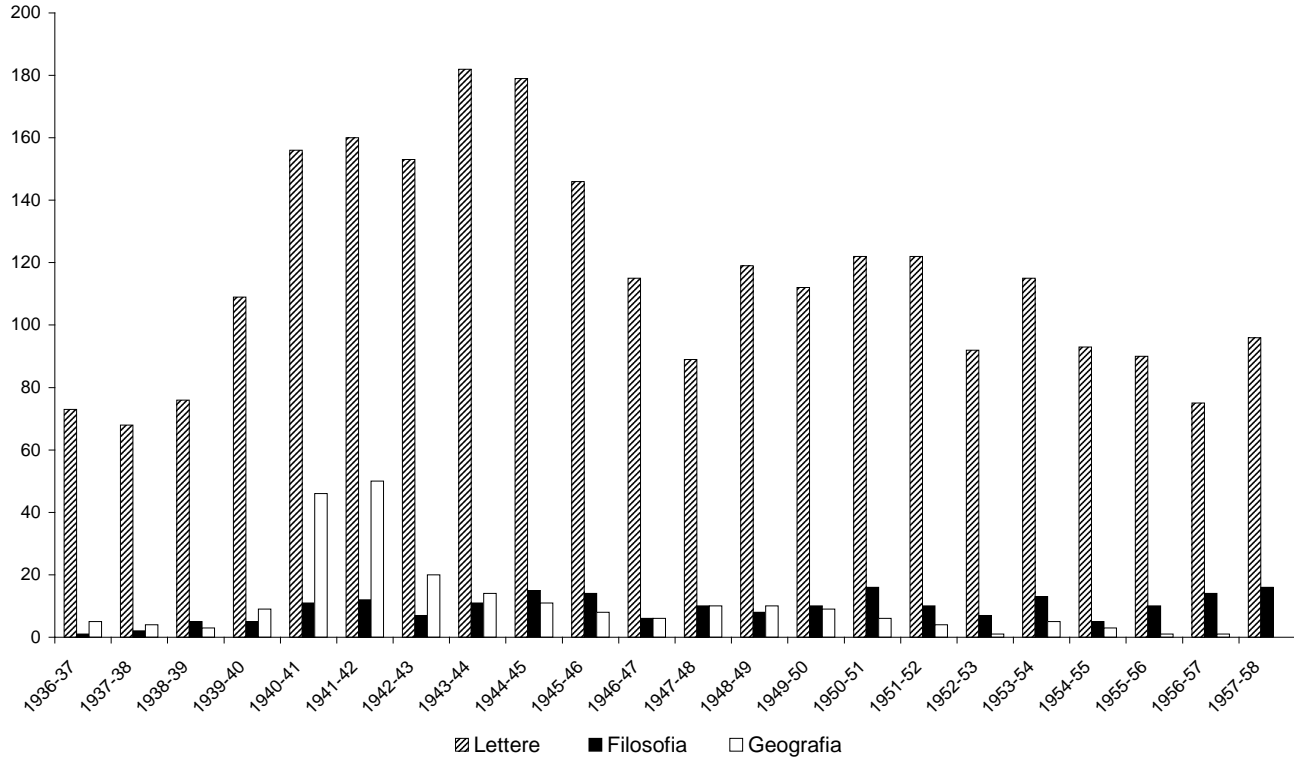


### Studenti iscritti alla facoltà di Lettere nel periodo 1975/2000

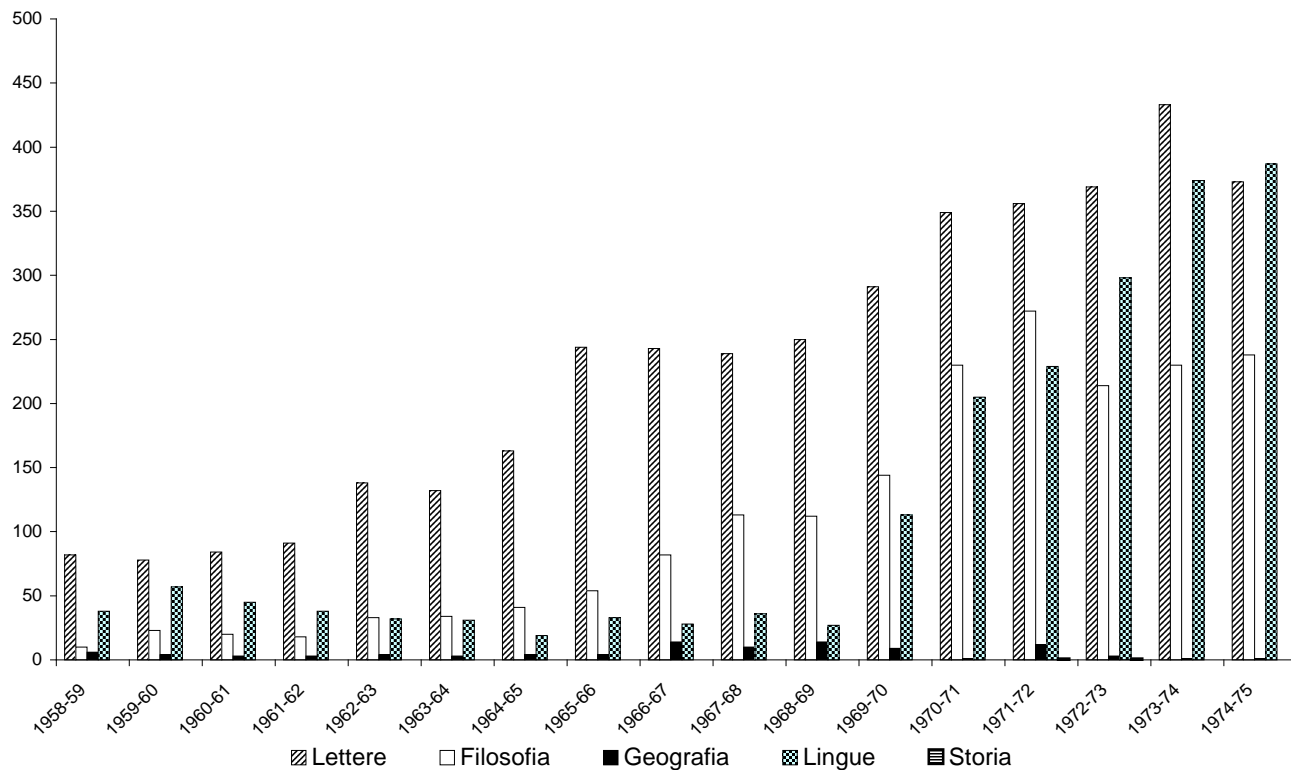




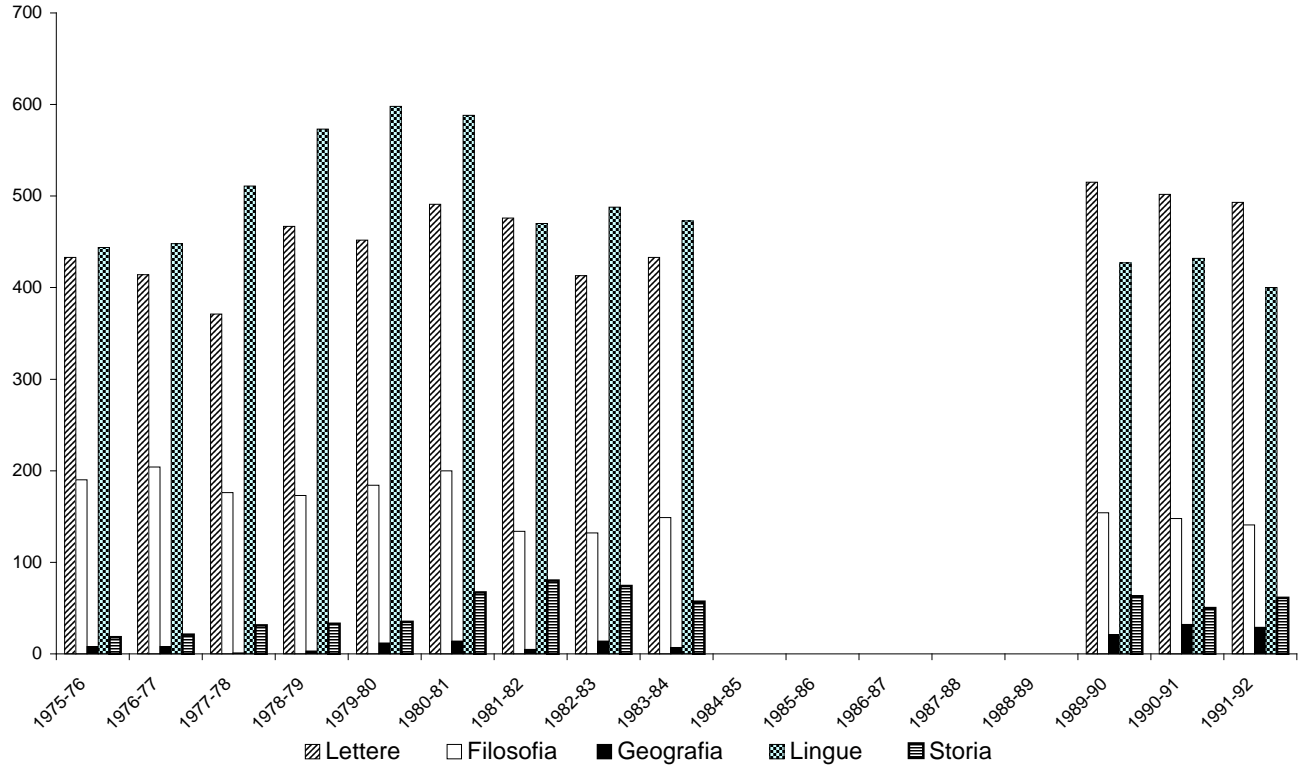
## Matricole iscritte al corso di laurea in Lettere, in Filosofia e in Geografia dal 1936-37 al 1957-58



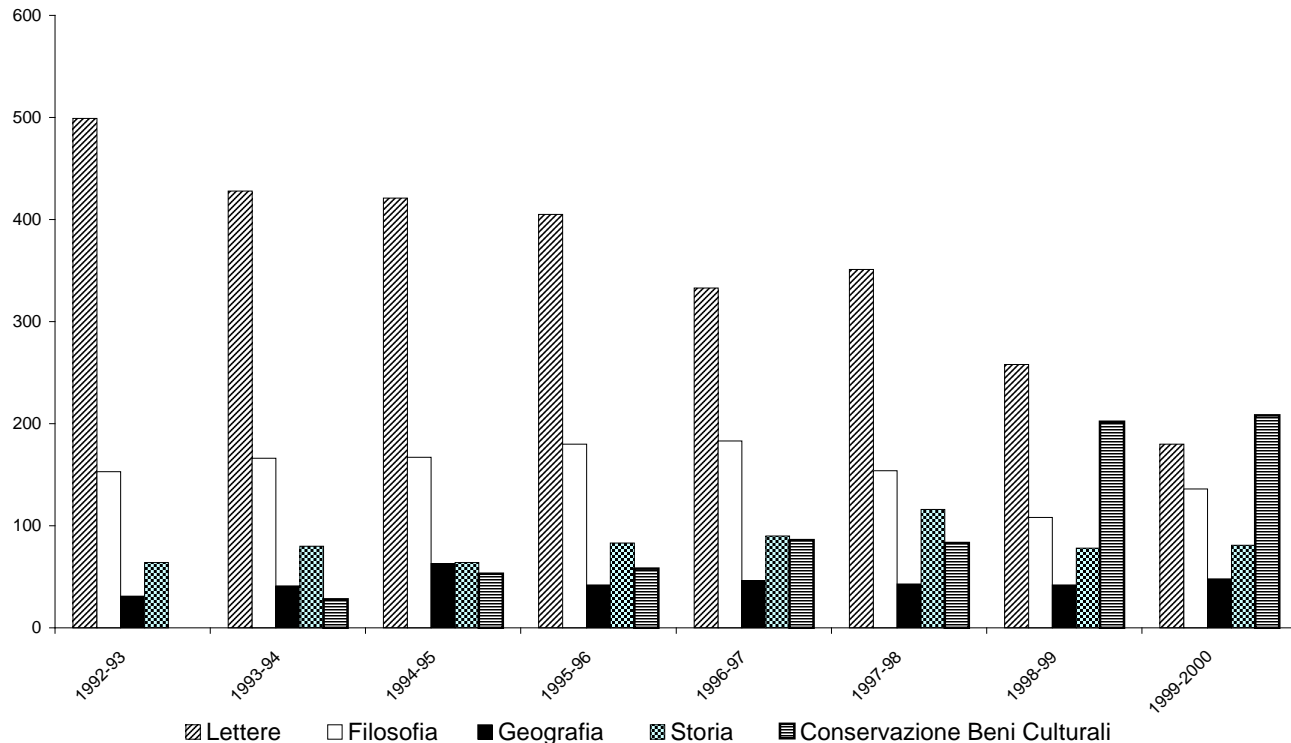
Matricole iscritte al corso di laurea in Lettere, in Filosofia e in Geografia, in Lingue e in Storia dal 1958-59 al 1974-75



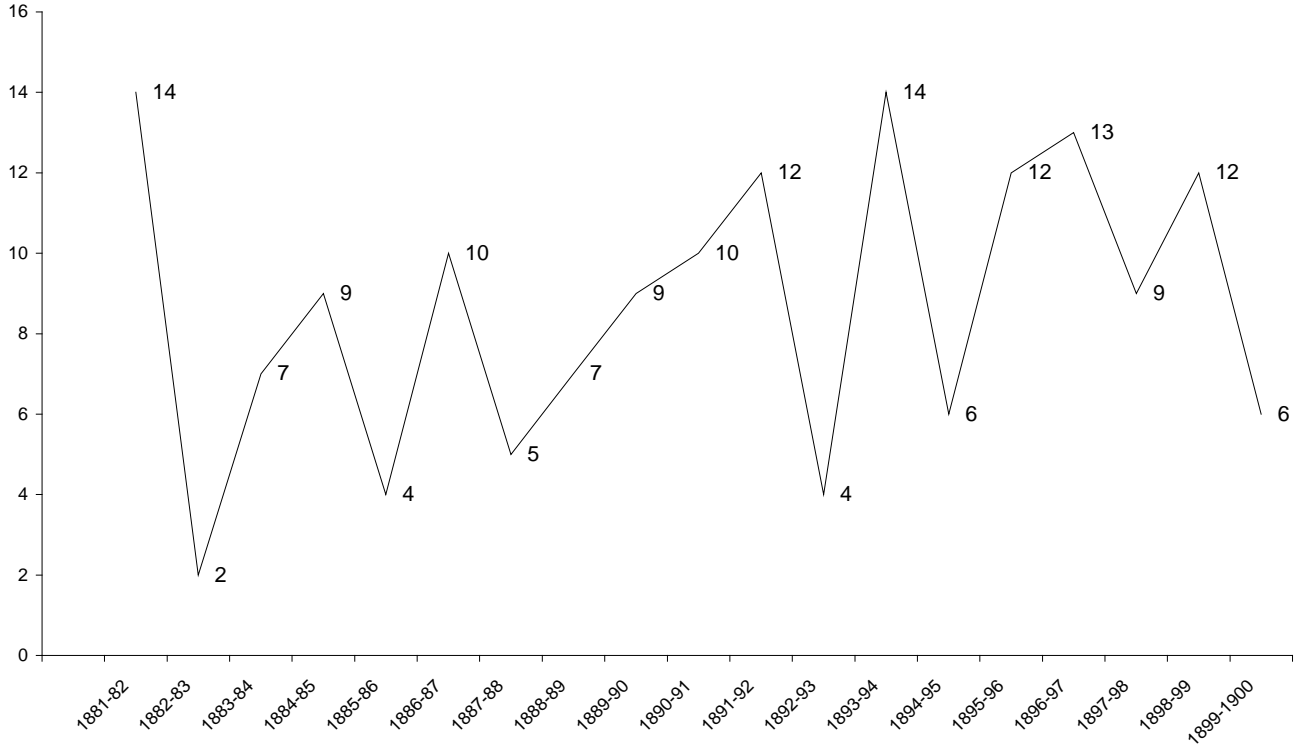
Matricole iscritte al corso di laurea in Lettere, in Filosofia e in Geografia, in Lingue e in Storia dal 1975-76 al 1991-92



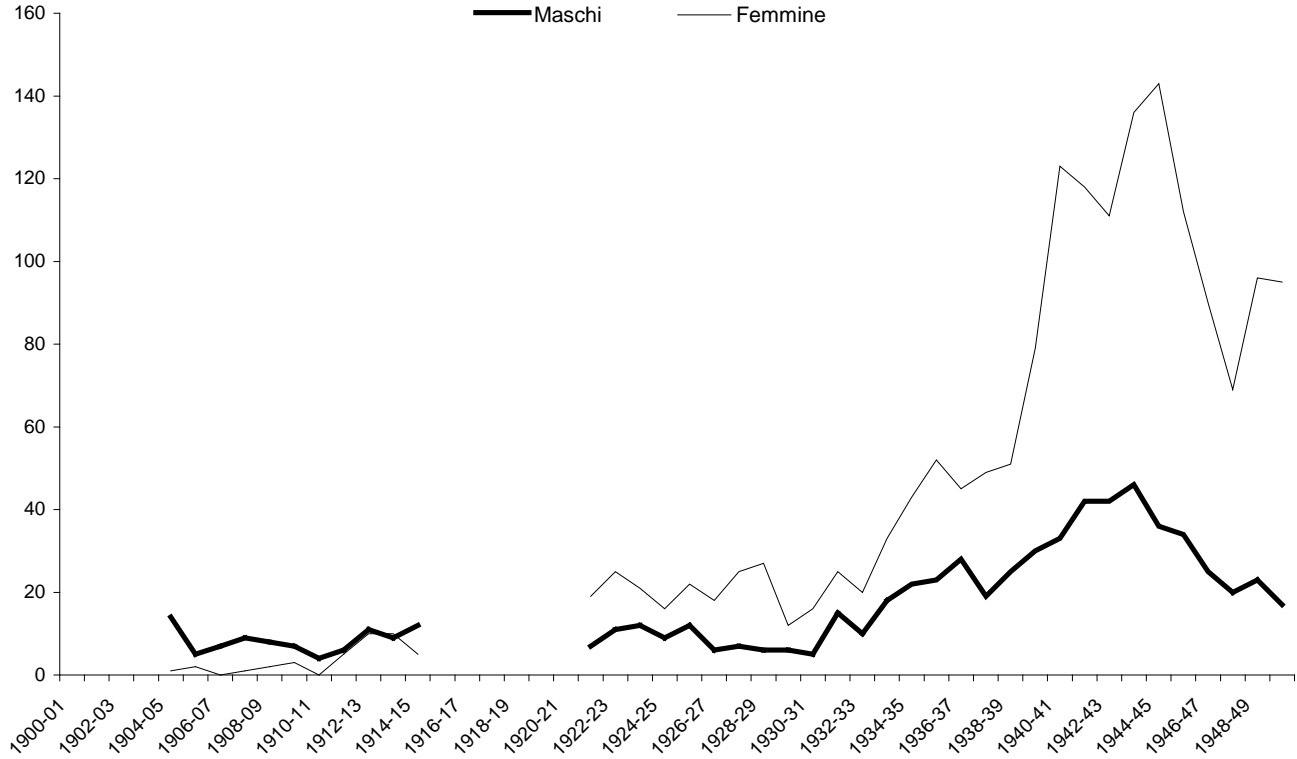
Matricole iscritte al corso di laurea in Lettere, in Filosofia e in Geografia, Storia e Conservazione Beni Culturali dal 1992-93 al 1999-2000



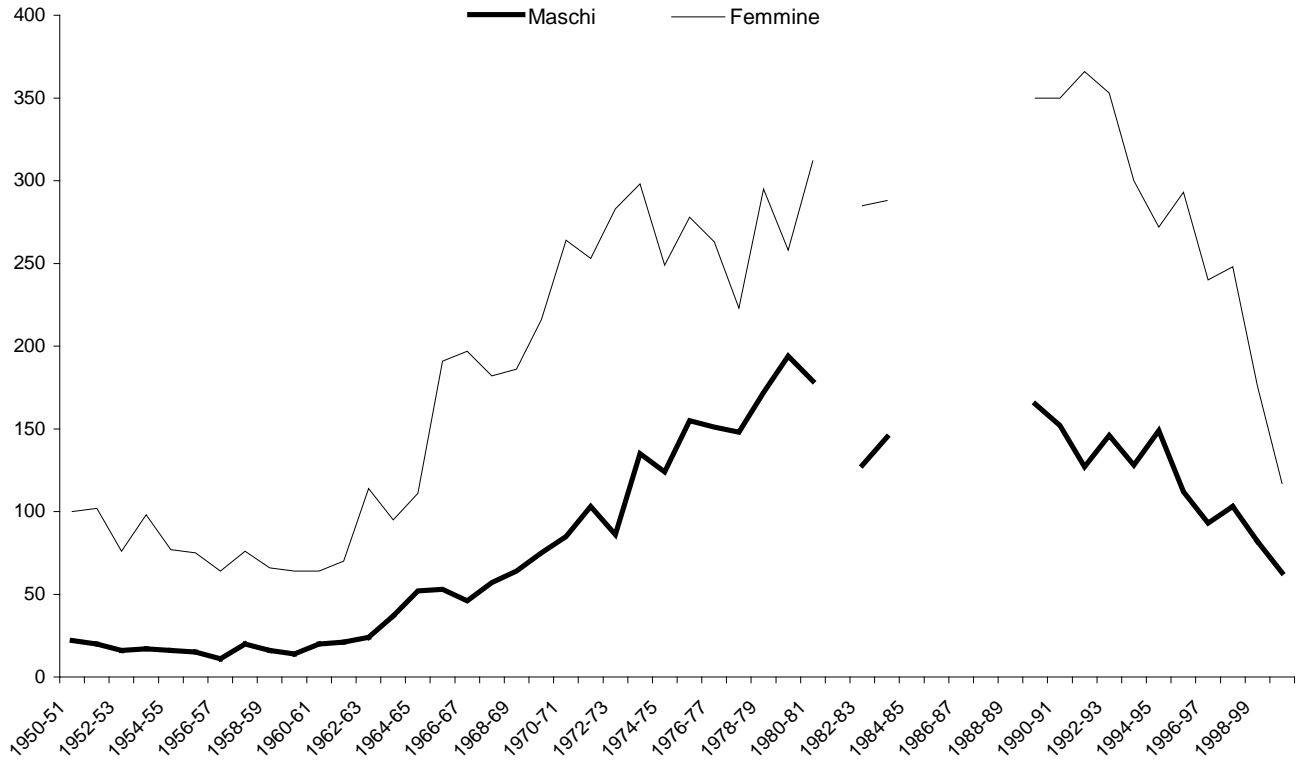
### Matricole di Lettere tra 1881 e 1900



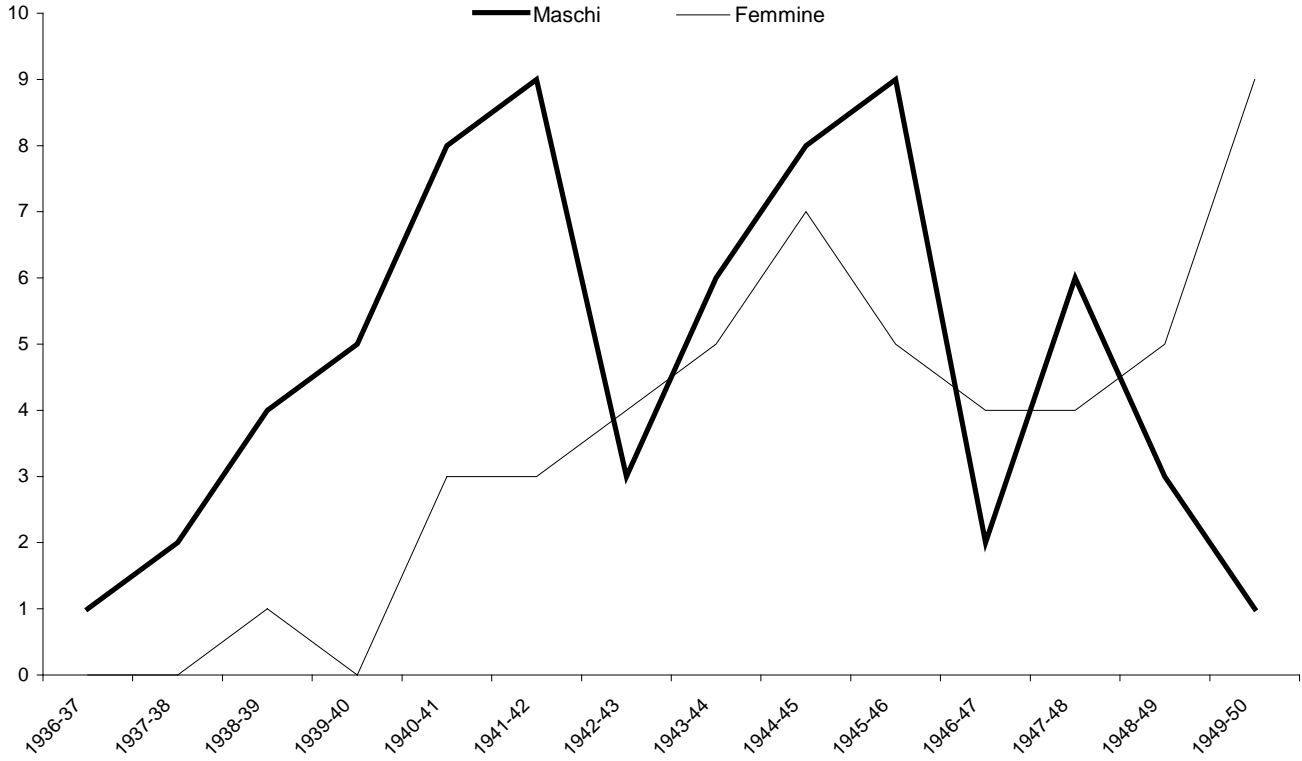
### Matricole di Lettere tra 1900 e 1950



### Matricole di Lettere tra 1950 e 2000

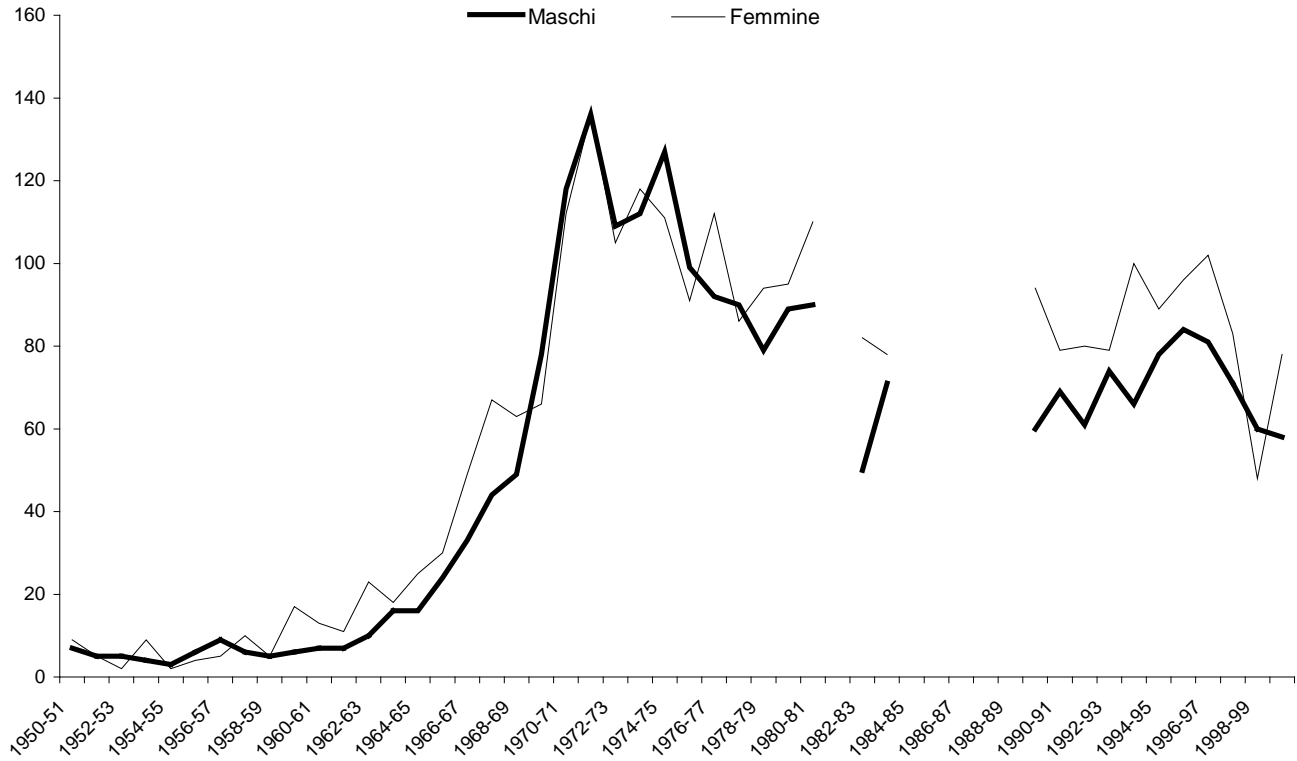


### Matricole di Filosofia tra 1936 e 1950

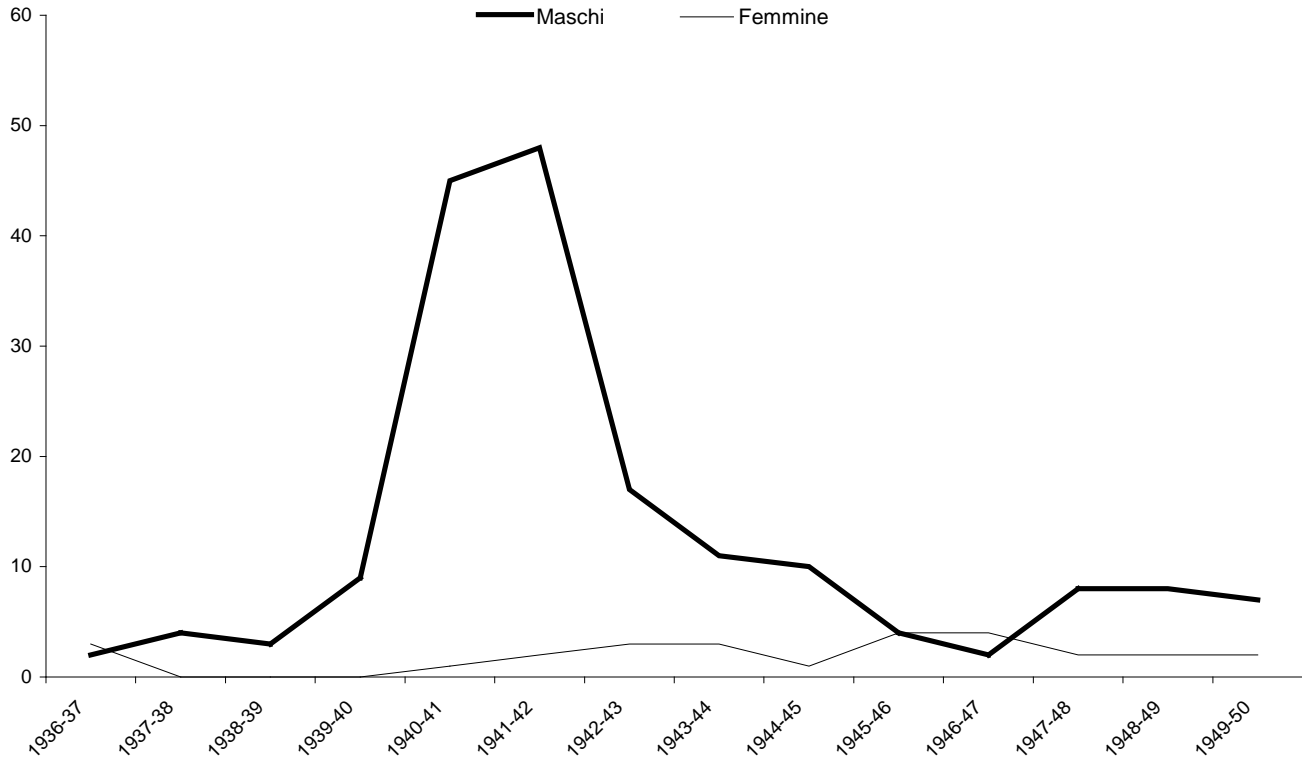




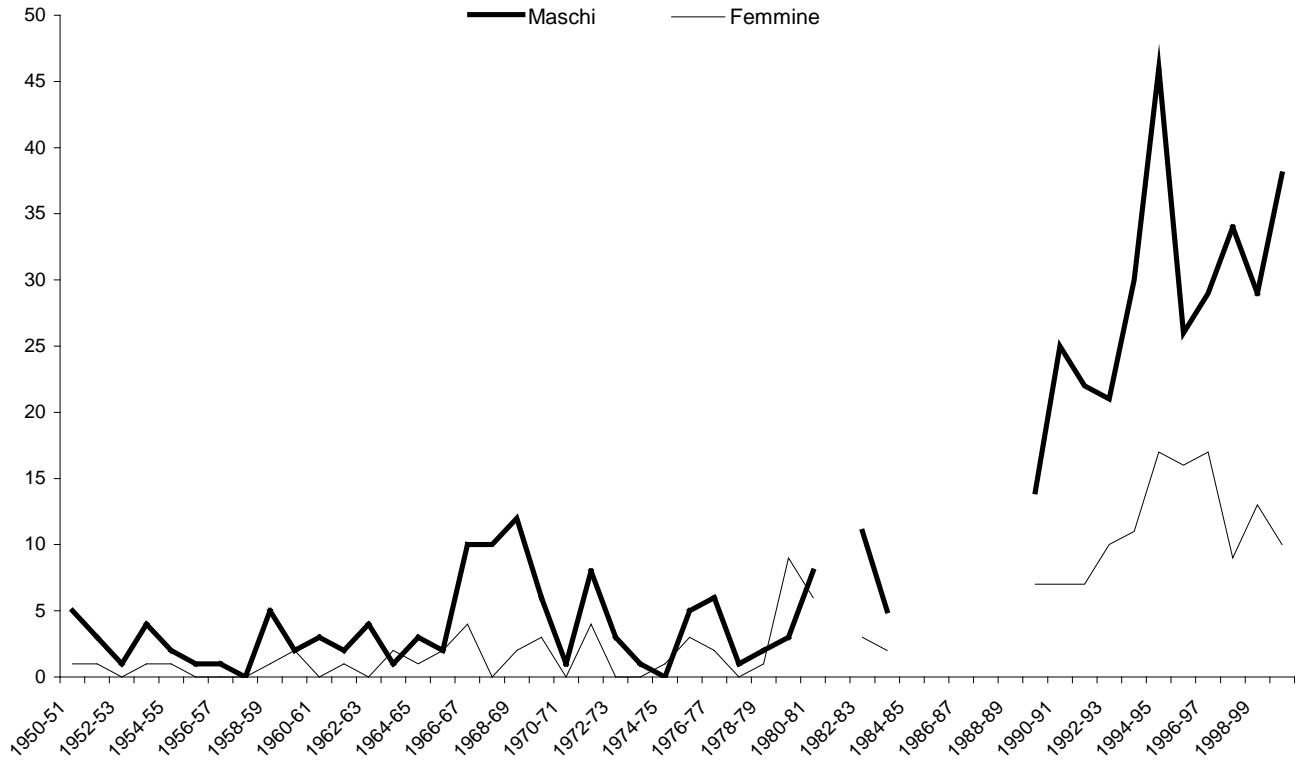
### Matricole di Filosofia tra 1950 e 2000



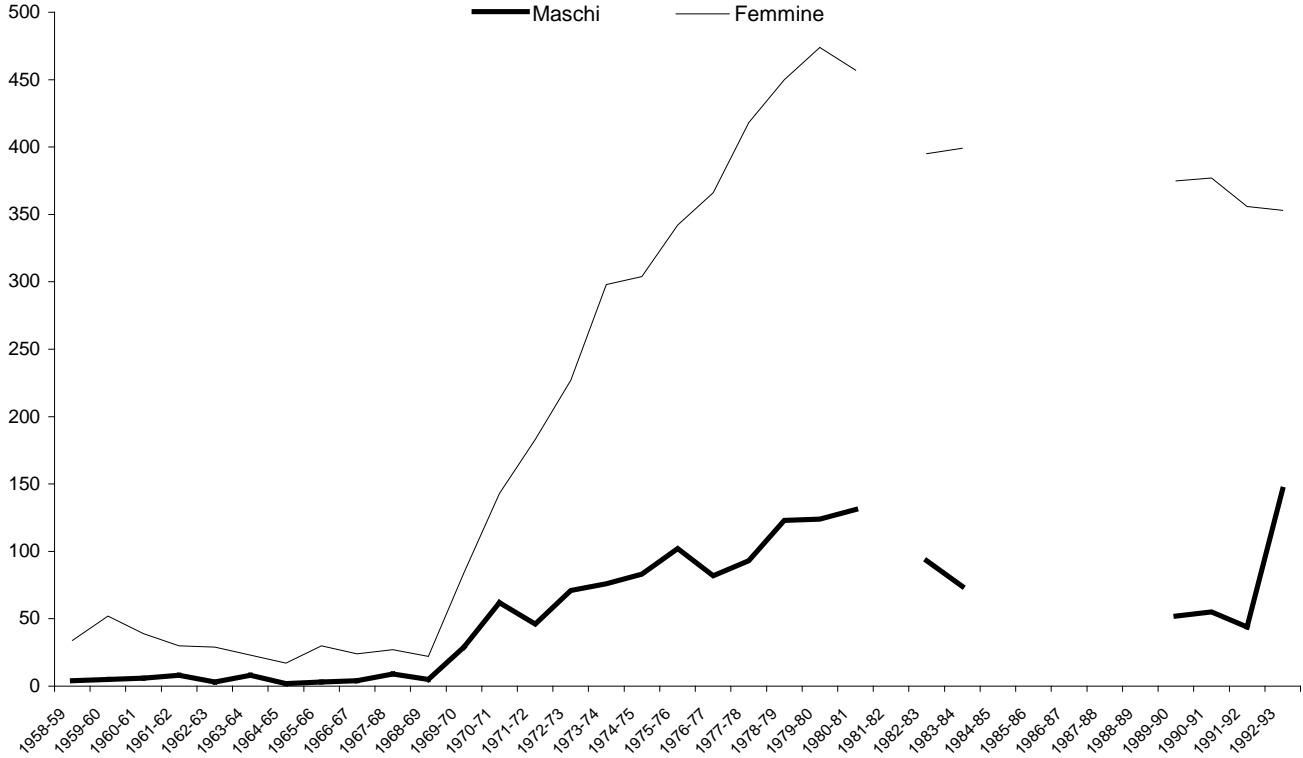
### Matricole di Geografia tra 1936 e 1950



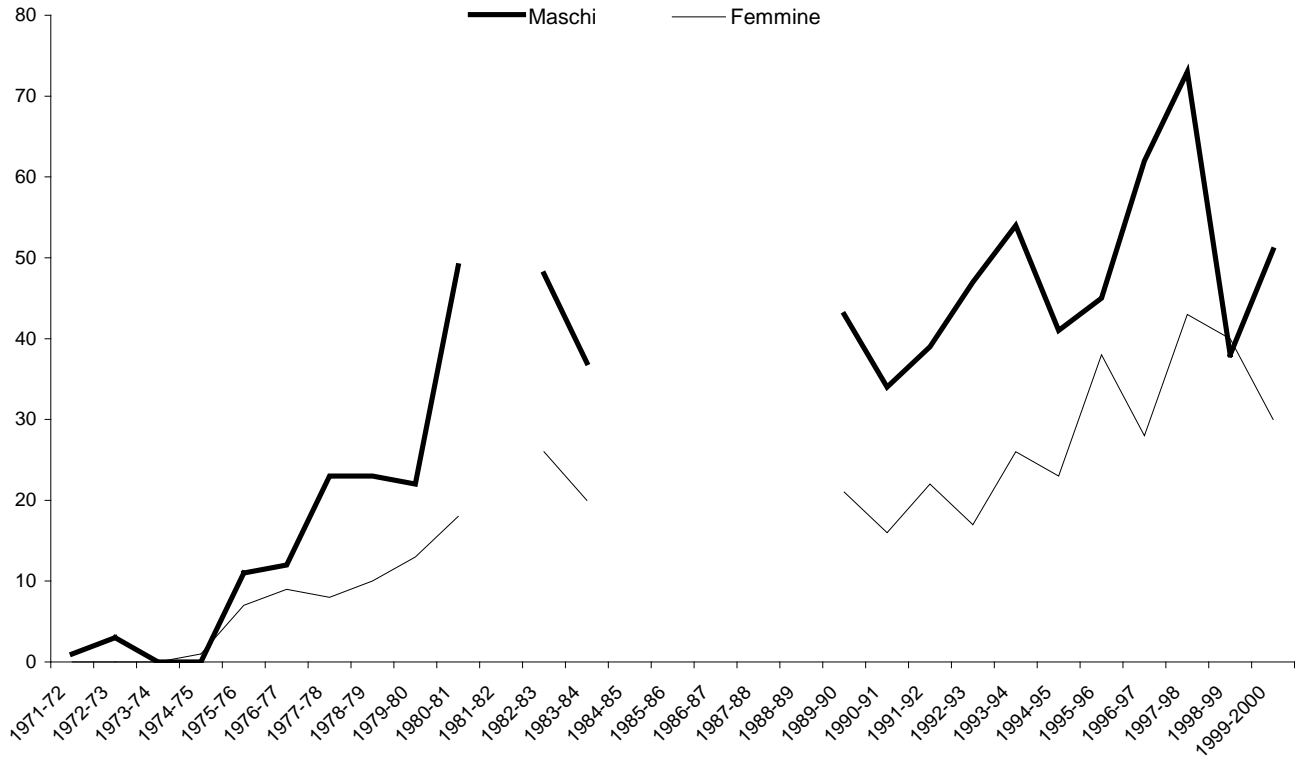
### Matricole di Geografia tra 1950 e 2000



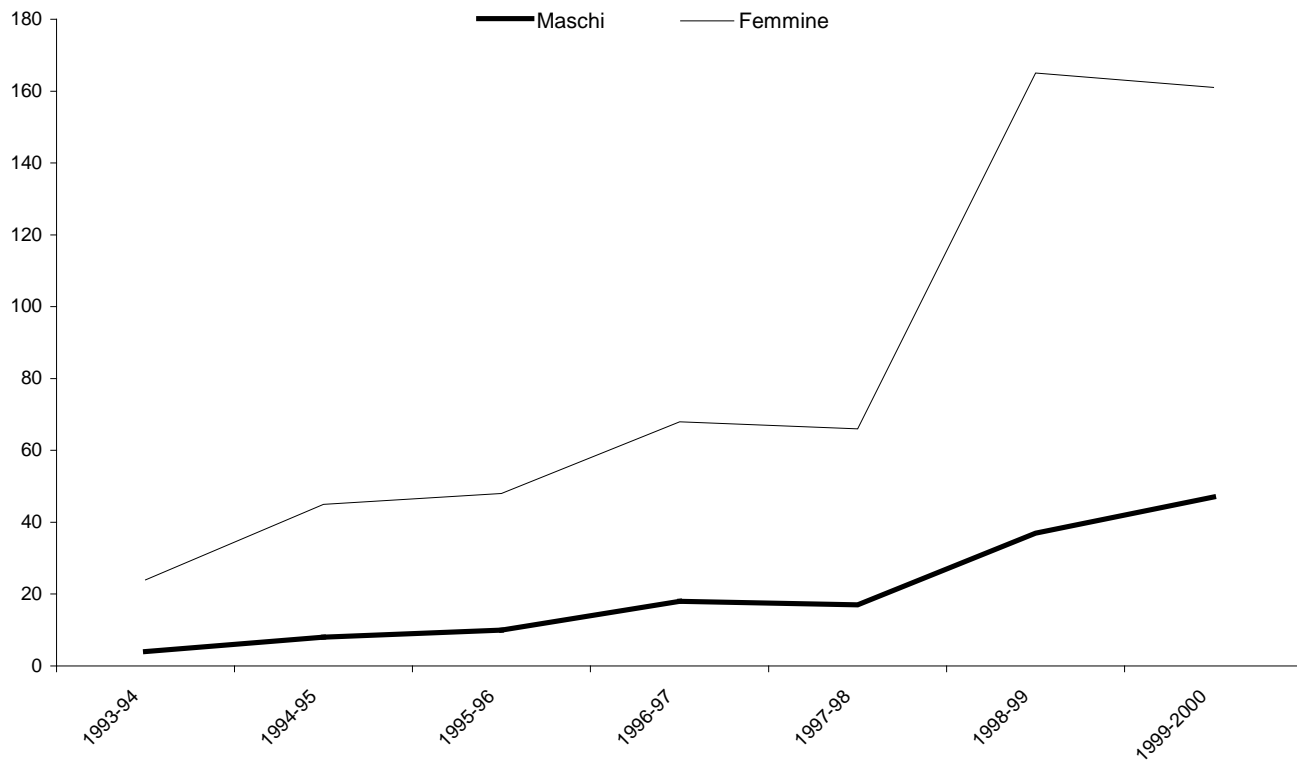
### Matricole di Lingue tra 1958 e 1993



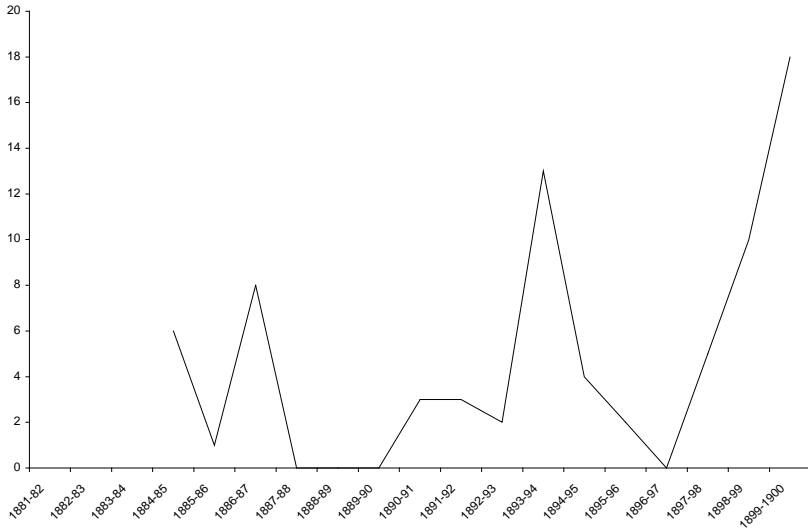
### Matricole di Storia tra 1971 e 2000



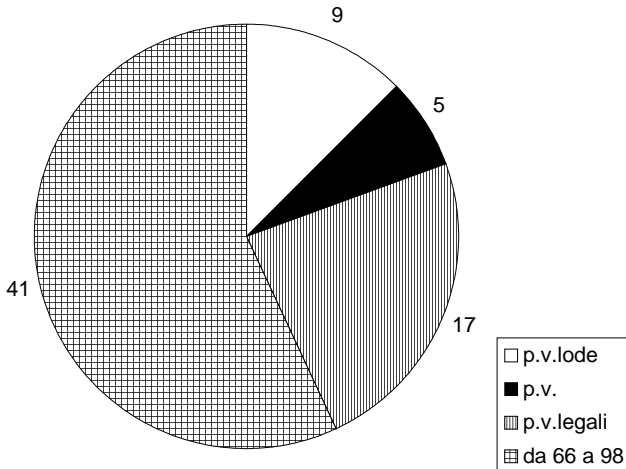
### Matricole di Conservazione dei Beni Culturali tra 1993 e 2000



## Laureati in Lettere tra 1881 e 1900

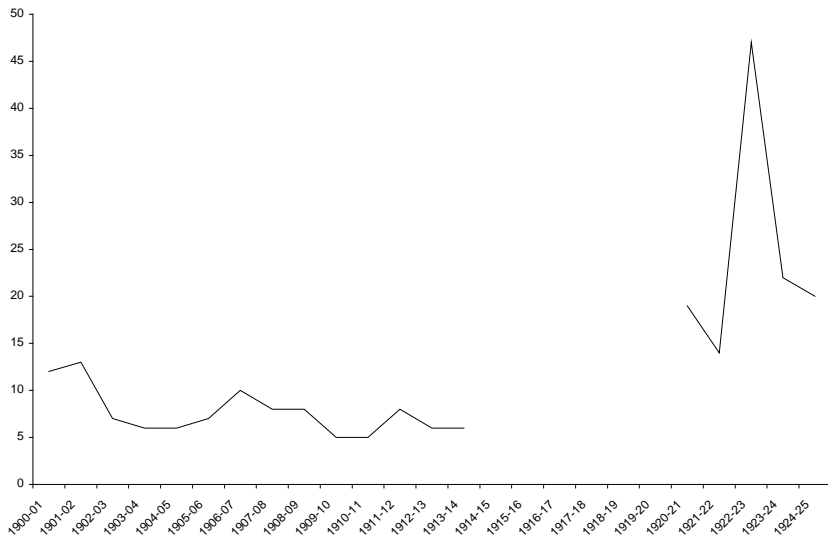


## Votazione ottenuta dai Laureati in Lettere tra 1881 e 1900

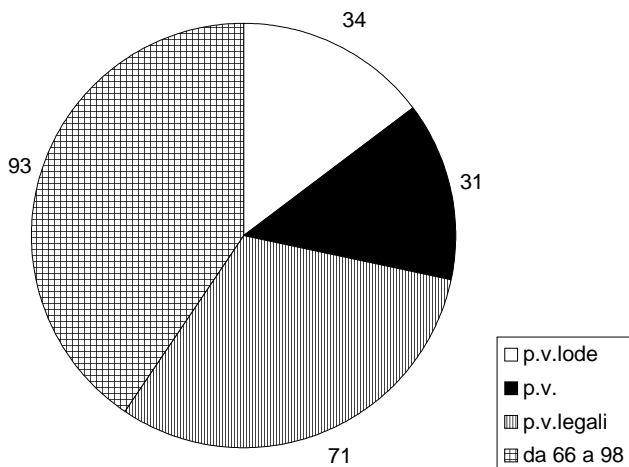


n.b.: dei tre laureati nell'anno accademico 1890-91 non è specificato il voto.

## Laureati in Lettere tra 1900 e 1925

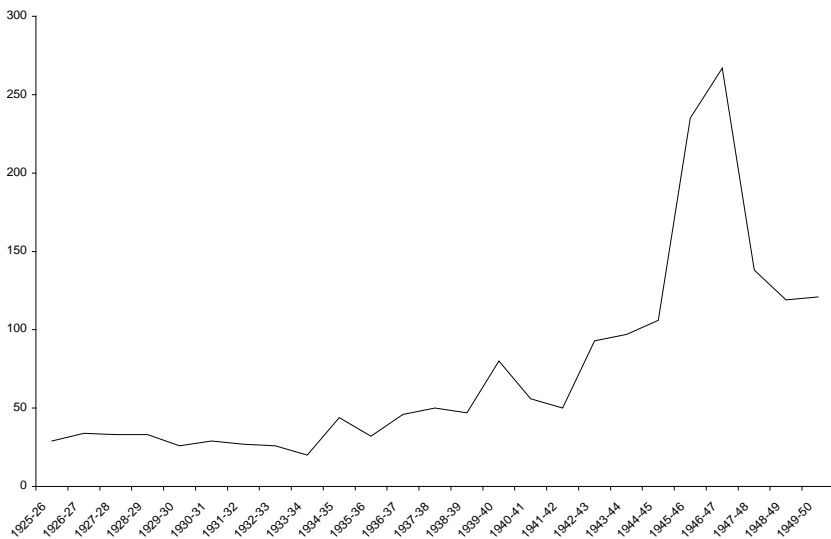


## Votazione ottenuta dai Laureati in Lettere tra 1900 e 1925

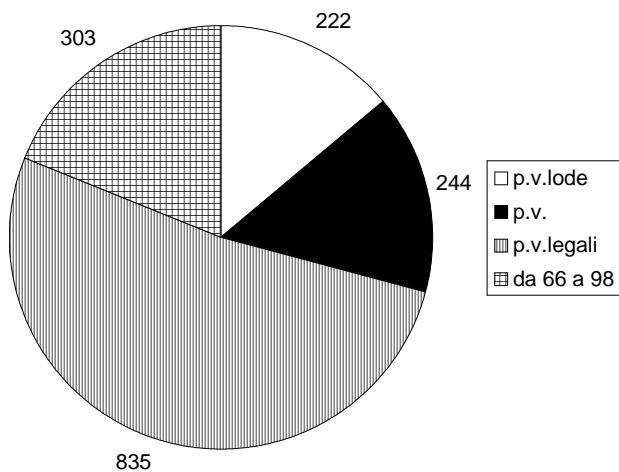




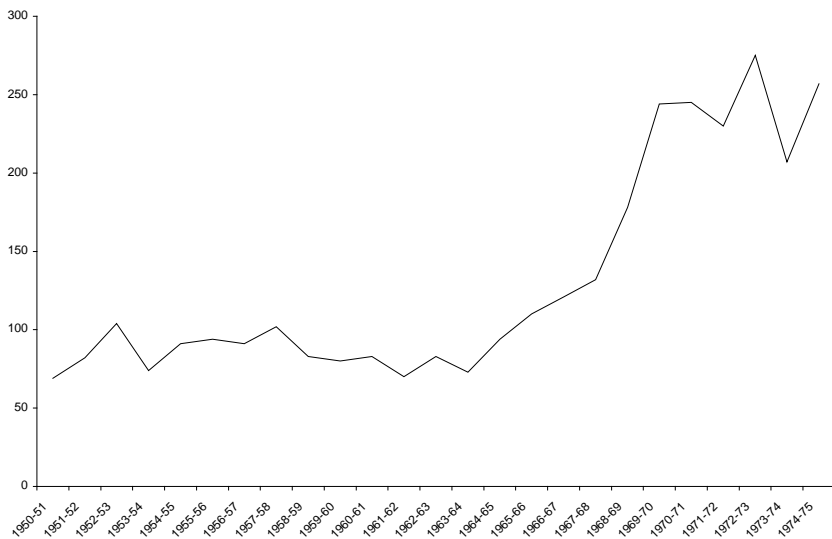
## Laureati in Lettere tra 1925 e 1950



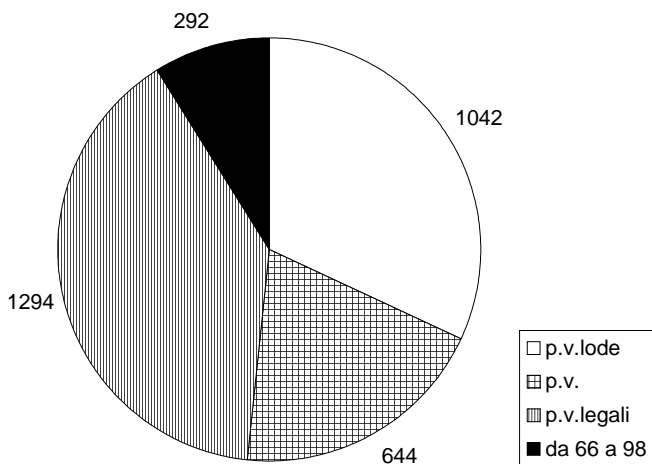
## Votazione ottenuta dai Laureati in Lettere tra 1925 e 1950



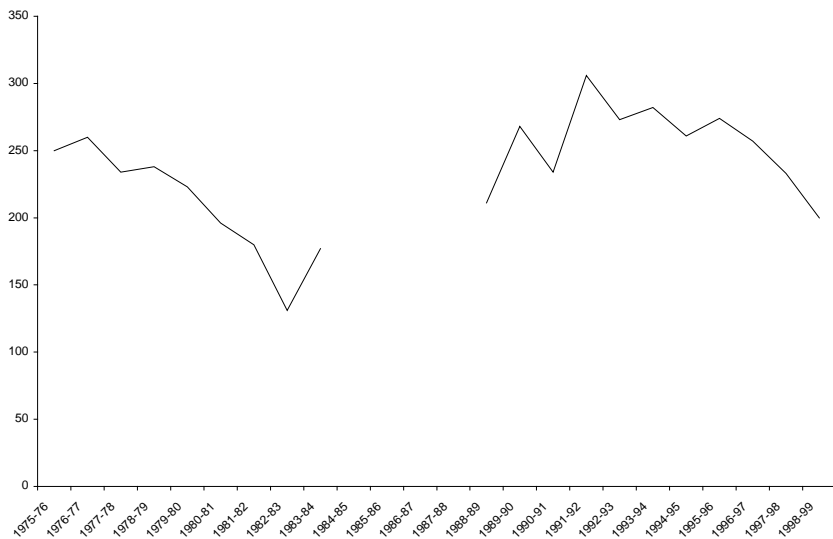
## Laureati in Lettere tra 1950 e 1975



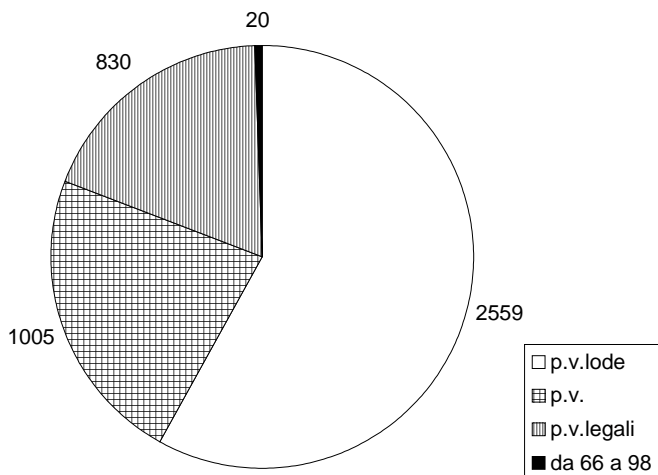
## Votazione ottenuta dai Laureati in Lettere tra 1950 e 1975



## Laureati in Lettere tra 1975 e 1999

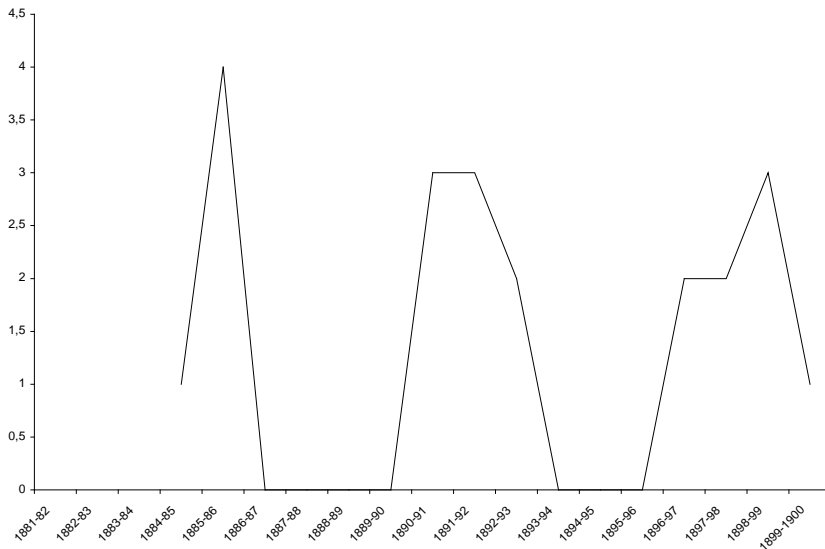


## Votazione ottenuta dai Laureati in Lettere tra 1975 e 1999

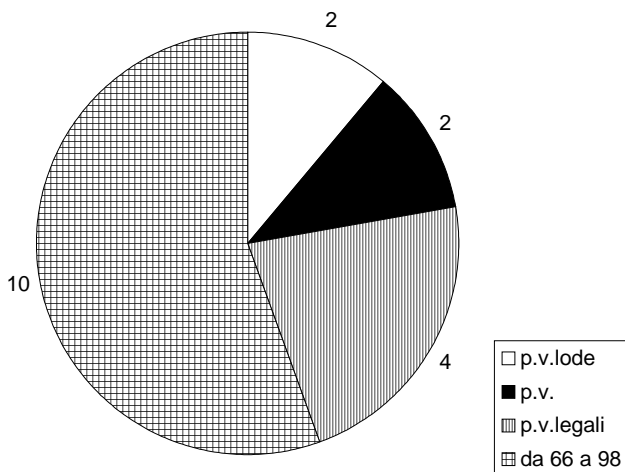


N.B.: per l'anno 1995-96 non vi è indicazione dei voti dei laureati; per l'anno 1999-2000 non vi è ancora il numero e l'elenco dei laureati.

## Laureati in Filosofia tra 1881 e 1900

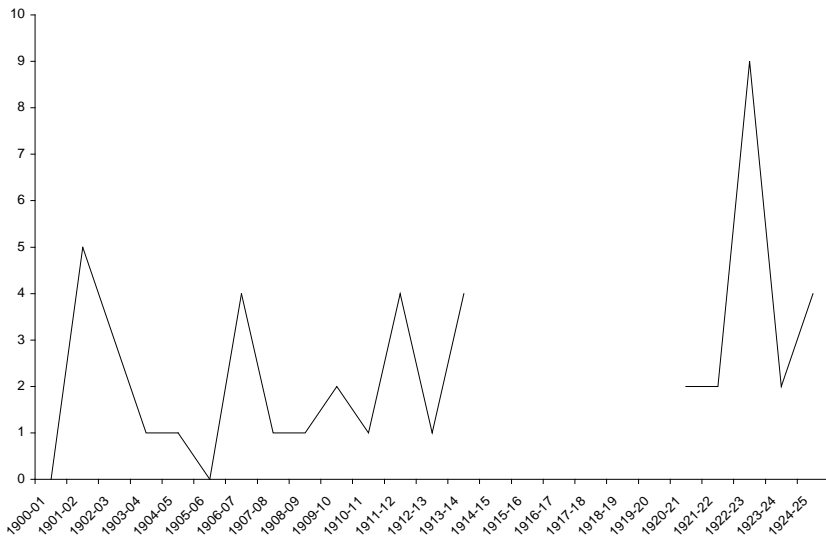


## Votazione ottenuta dai Laureati in Filosofia tra 1881 e 1900

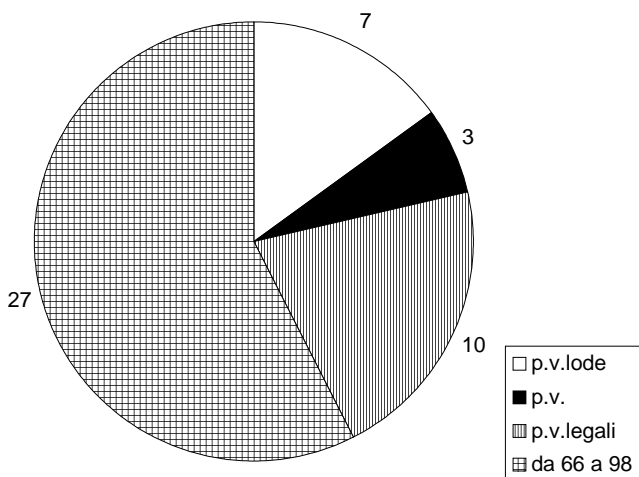


n.b.: dei tre laureati nell'anno accademico 1890-91 non è specificato il voto.

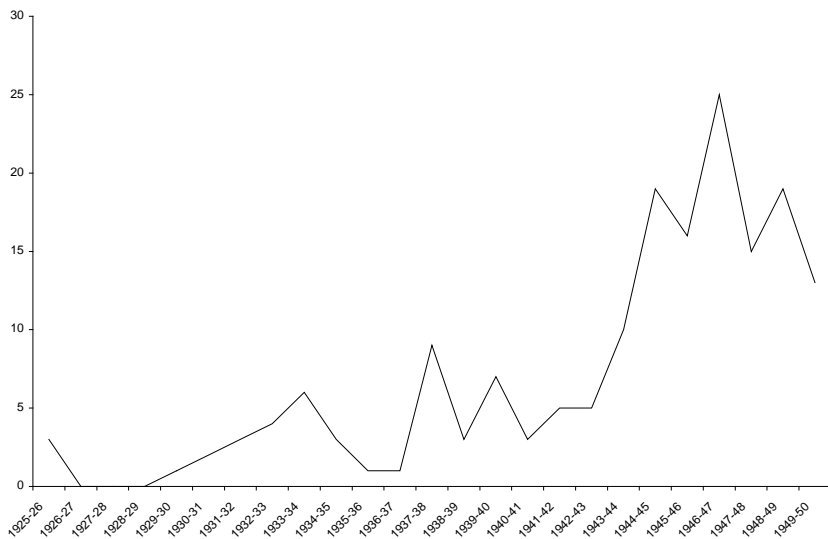
## Laureati in Filosofia tra 1900 e 1925



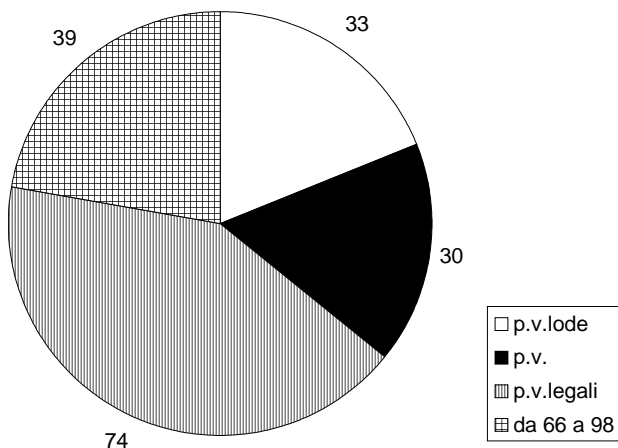
## Votazione ottenuta dai Laureati in Filosofia tra 1900 e 1925



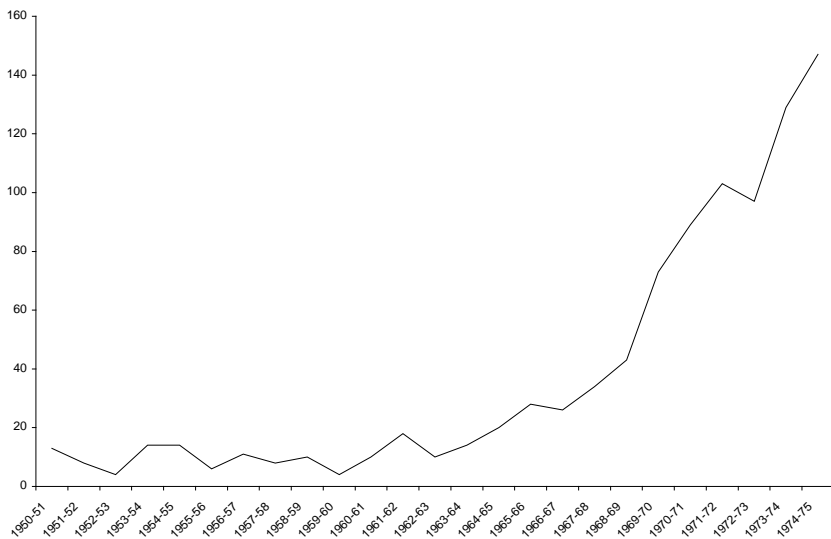
## Laureati in Filosofia tra 1925 e 1950



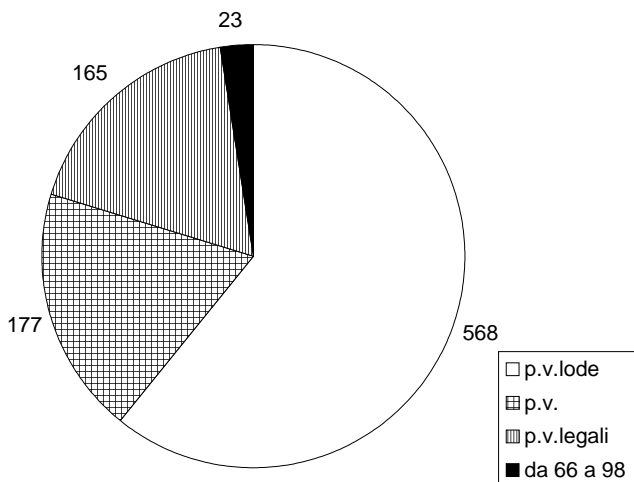
## Votazione ottenuta dai Laureati in Filosofia tra 1925 e 1950



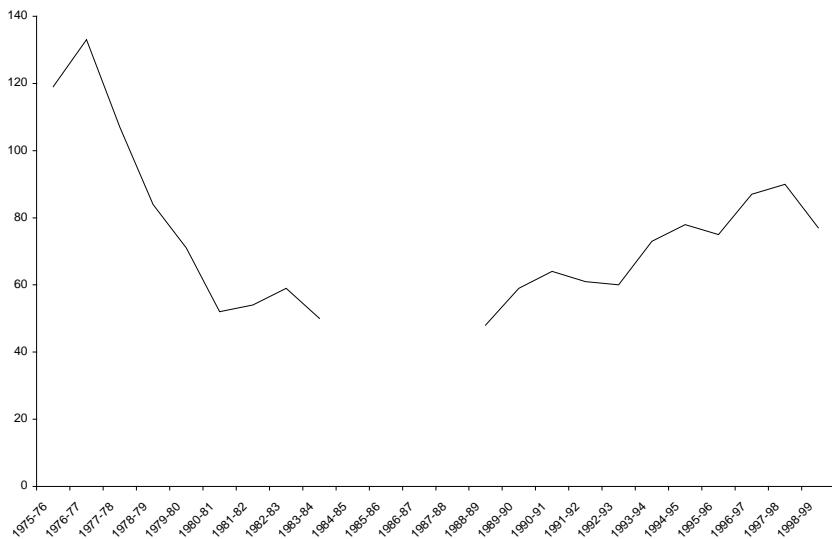
## Laureati in Filosofia tra 1950 e 1975



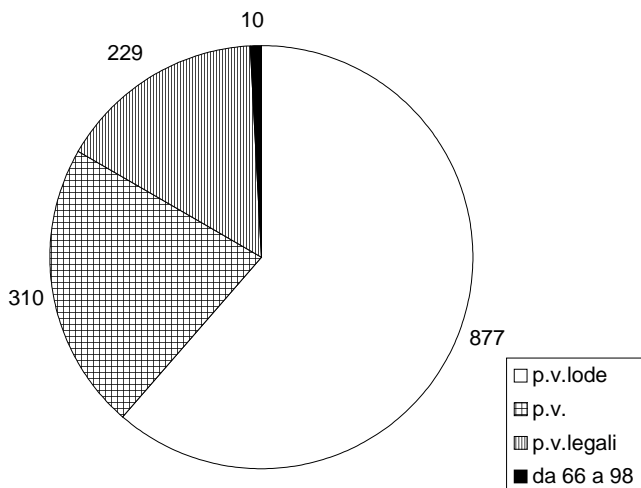
## Votazione ottenuta dai Laureati in Filosofia tra 1950 e 1975



## Laureati in Filosofia tra 1975 e 1999



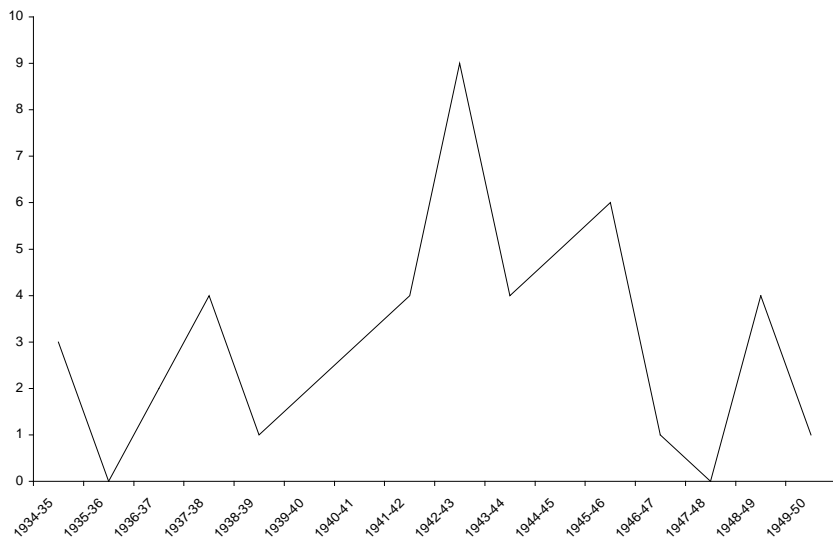
## Votazione ottenuta dai Laureati in Filosofia tra 1975 e 1999



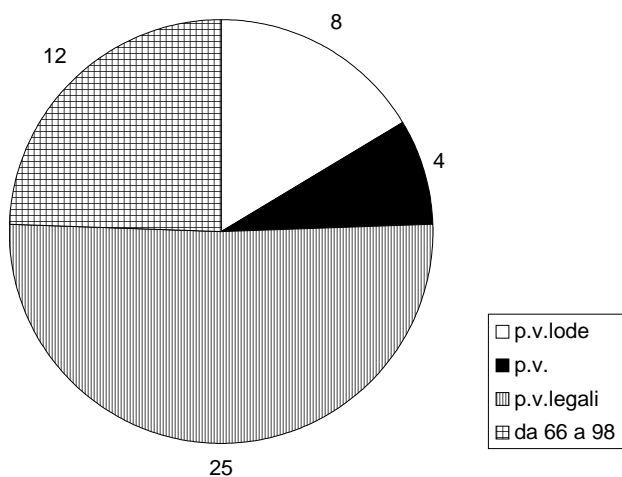
N.B.: per l'anno 1995-96 non vi è indicazione dei voti dei laureati; per l'anno 1999-2000 non vi è ancora il numero e l'elenco dei laureati.



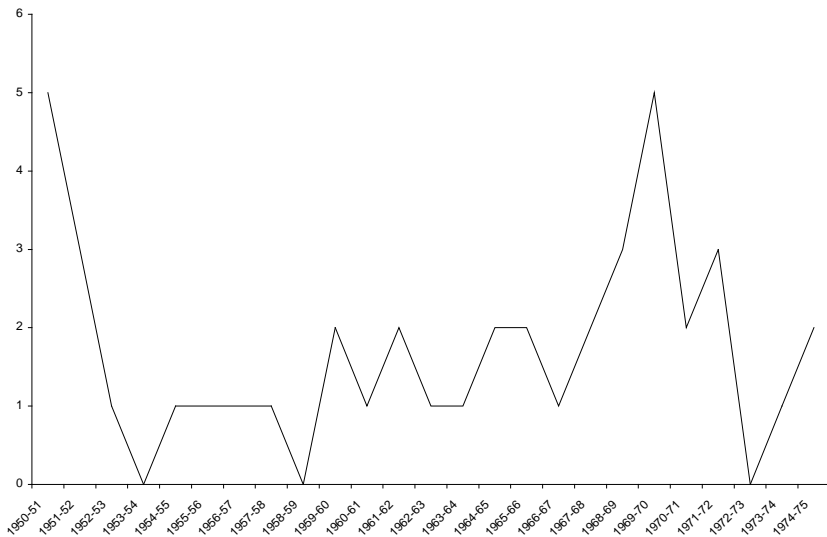
## Laureati in Geografia tra 1934 e 1950



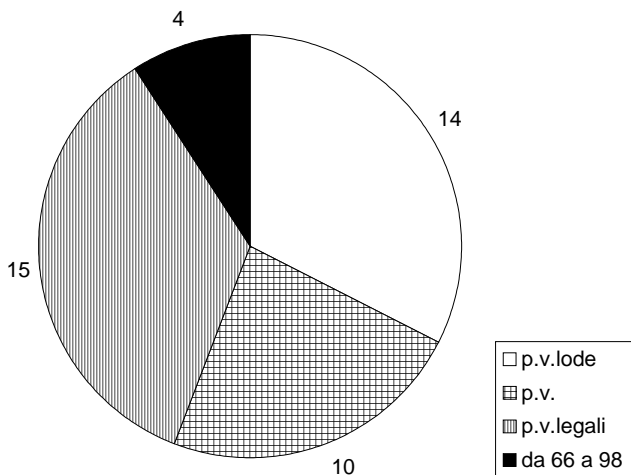
## Votazione ottenuta dai Laureati in Geografia tra 1934 e 1950



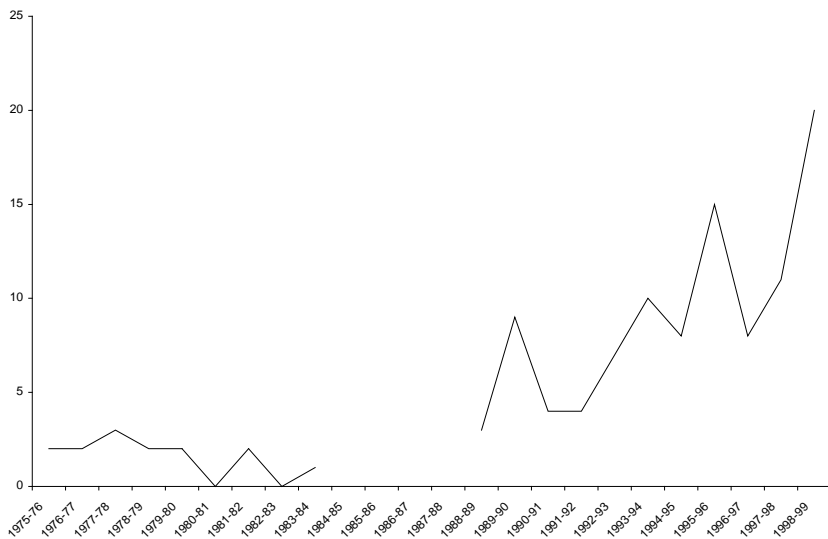
## Laureati in Geografia tra 1950 e 1975



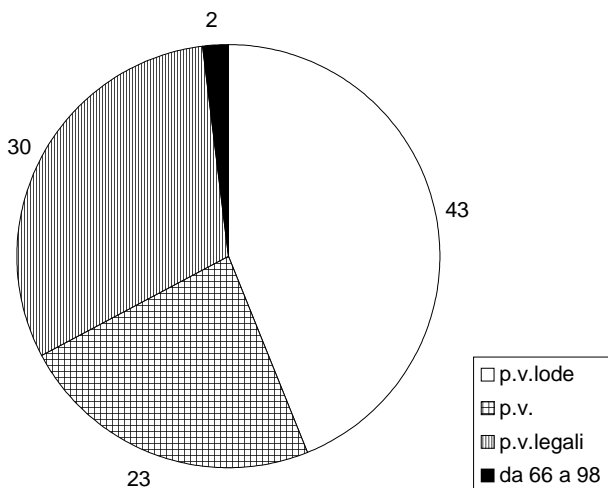
## Votazione ottenuta dai Laureati in Geografia tra 1950 e 1975



## Laureati in Geografia tra 1975 e 1999

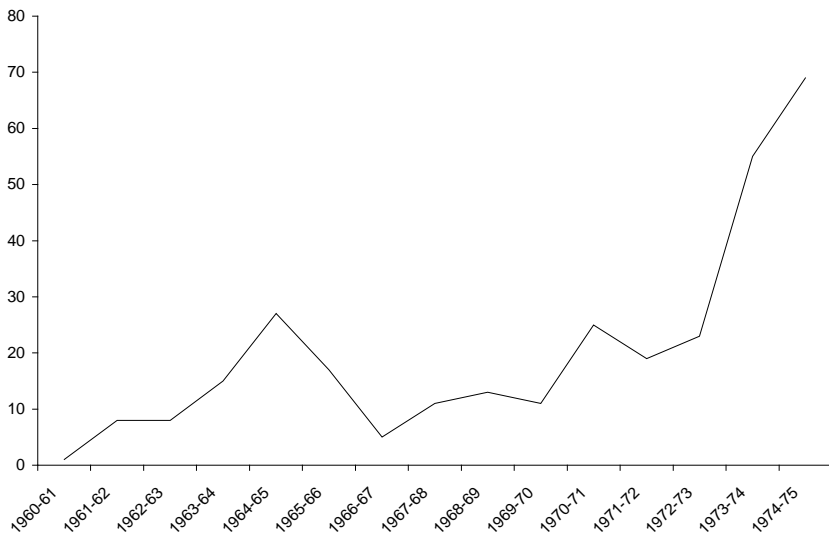


## Votazione ottenuta dai Laureati in Geografia tra 1975 e 1999

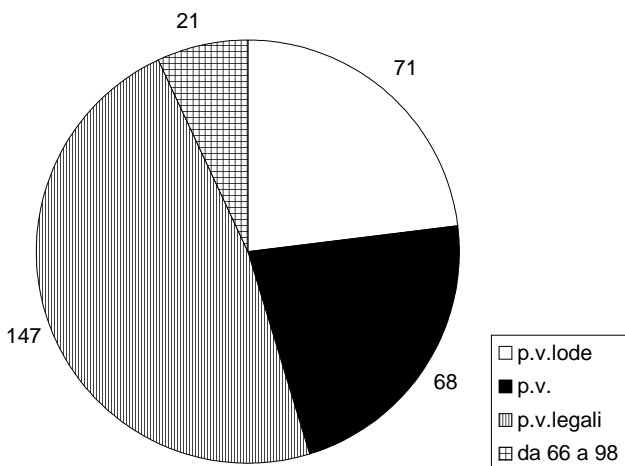


N.B.: per l'anno 1995-96 non vi è indicazione dei voti dei laureati; per l'anno 1999-2000 non vi è ancora il numero e l'elenco dei laureati.

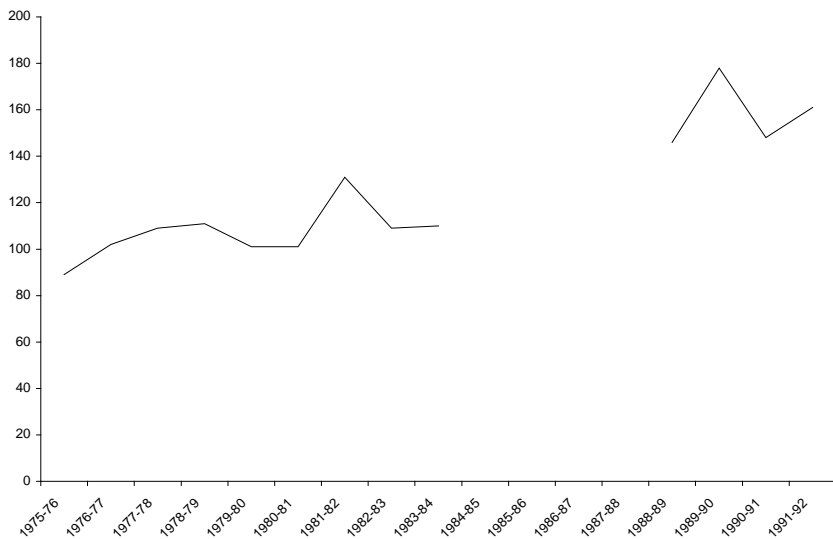
### Laureati in Lingue tra 1934 e 1950



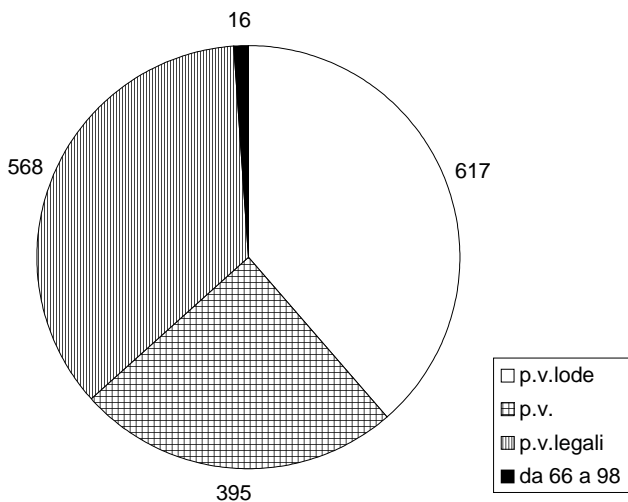
### Votazione ottenuta dai Laureati in Lingue tra 1934 e 1950



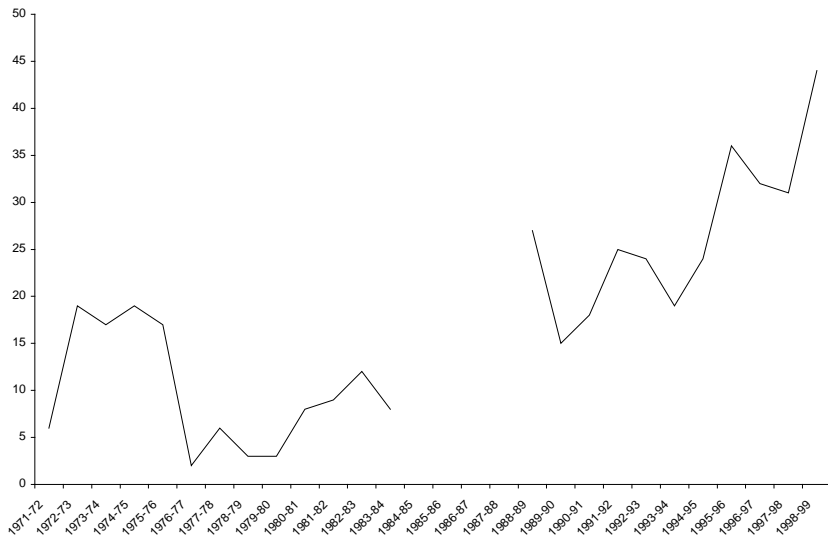
## Laureati in Lingue tra 1975 e 1992



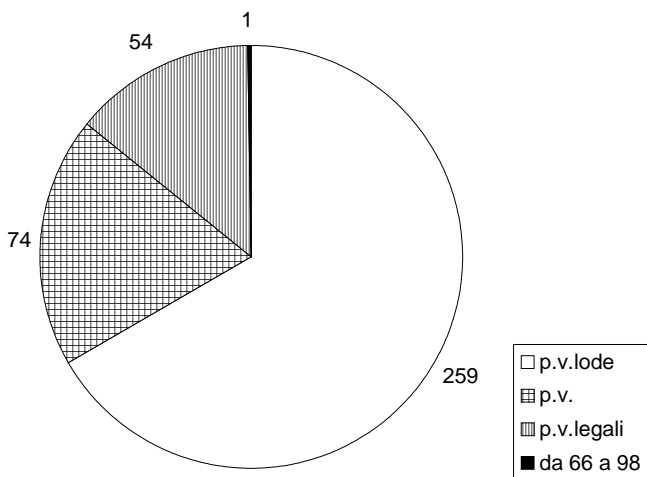
## Votazione ottenuta dai Laureati in Lingue tra 1975 e 1992



## Laureati in Storia tra 1971 e 1999

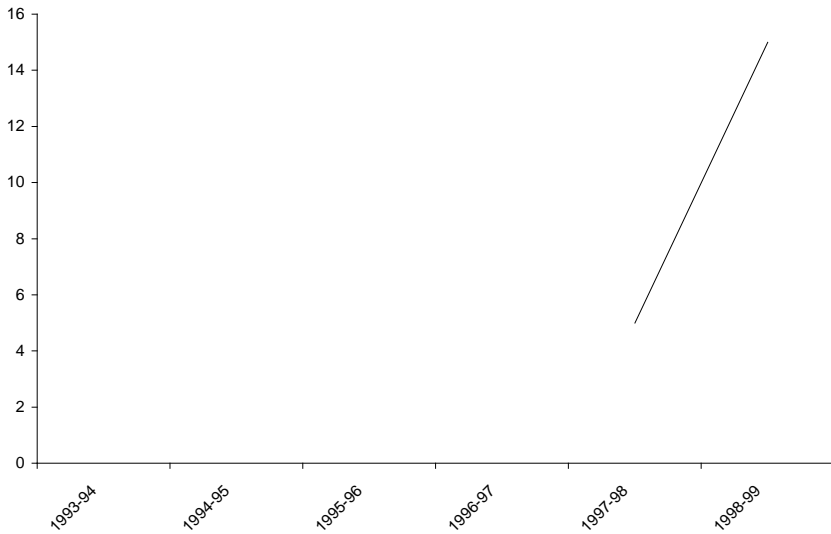


## Votazione ottenuta dai Laureati in Storia tra 1971 e 1999

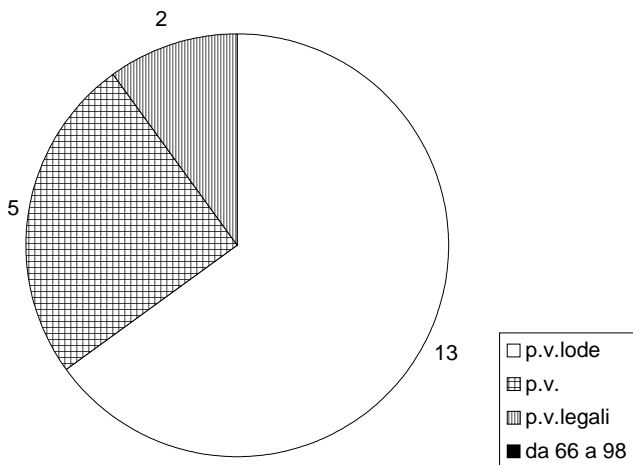


N.B.: per l'anno 1995-96 non vi è indicazione dei voti dei laureati; per l'anno 1999-2000 non vi è ancora il numero e l'elenco dei laureati.

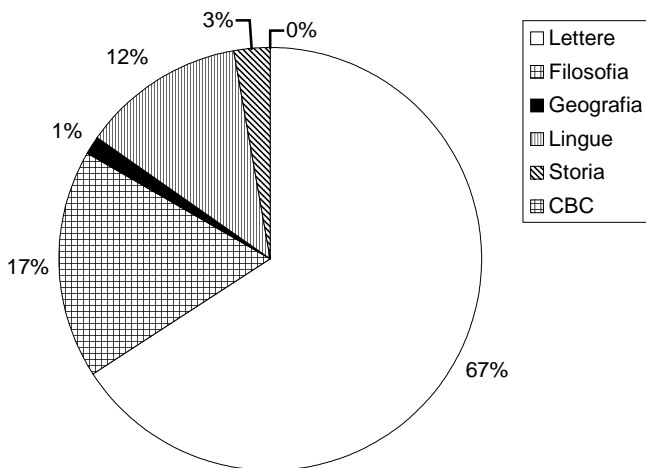
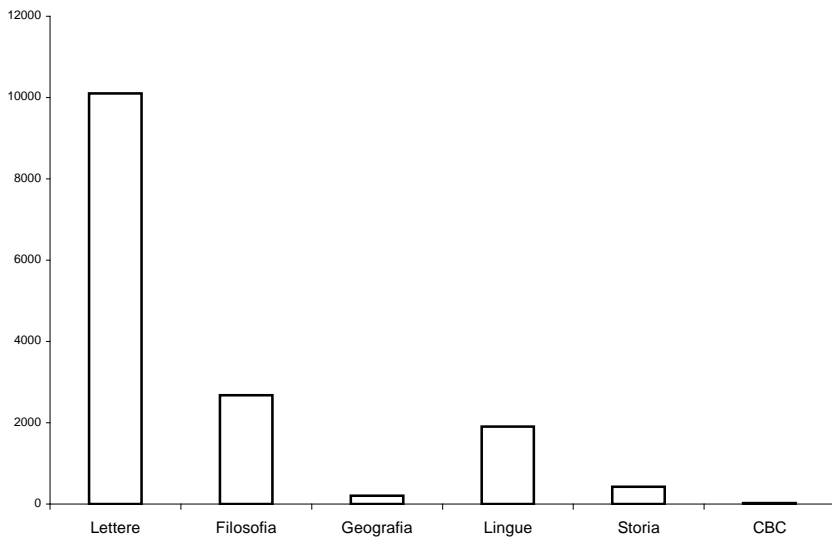
### Laureati in Conservazione dei Beni Culturali tra 1993 e 1999



### Votazione ottenuta dai Laureati Conservazione dei Beni Culturali tra 1993 e 1999



## Totale dei laureati della Facoltà di Lettere tra 1881 e 1999







## INDICE DEI NOMI



- A. G.: 476.  
 Abate, Dorotea: 471.  
 Abulfeda: 302.  
 Acciauli, Nicolò: 484.  
 Accorsi, Maria Luisa: 16.  
 Adamov, Arthur: 149, 152.  
 Adorno, famiglia: 478.  
 — Antoniotto: 490.  
 — Tomasina: 625.  
 Adriano, Publio Elio, imperatore: 592.  
 Agazzi, Aldo: 436, 445.  
 — Evandro: 200-203.  
 Ageno, Franca: 216.  
 Ager, Sheila L.: 605.  
 Agesilao: 607.  
 Agliano, Augusta: 478.  
 Agnoletto, Attilio: 572.  
 Agostino, Aurelio, santo: 170.  
 Aicardi, Giovanni: 621.  
 Airaldi, Gabriella: 471, 476, 485, 502, 505-510, 514, 516, 527, 544, 551.  
 Albergati Capacelli, Francesco: 142, 152.  
 Alberico II: 484.  
 Alberoni, Giulio: 477.  
 Albertazzi, Giorgio: 152.  
 Alberti, Leon Battista: 227.  
 Alberzoni, Maria Pia: 475.  
 Albini, Umberto: 164-167.  
 Alciati, Giancarlo: 74.  
 Alessi, Galeazzo: 134.  
 Alfano di Salerno: 473.  
 Alfero, Giovanni Angelo: 475, 568, 586.  
 Alfieri, Cesare: 420.  
 — Vittorio: 147, 223, 224.  
 Algeri, Giuliana: 137.  
 Alinari, fratelli: 90.  
 Aliotta, Antonio: 192.  
 Alizeri, Federigo: 42, 45, 53, 126-130, 257, 270, 525, 532.  
 Allievo, Giuseppe: 75, 76.  
 Almagià, Roberto: 238, 304, 319, 320, 390, 408.  
 Alpino, Enrico: 195.  
 Alvear, Marcello de: 398.  
 Alzona, Luigi: 78.  
 Amati, Amato: 257.  
 Ambrosi, Augusto Cesare: 493.  
 Ambrosini, Anna: 475.  
 Amelotti, Mario: 570, 571, 614.  
 Ametis, Serafino: 505, 506.  
 Amoretti, Giangiacomo: 218.  
 Anceschi, Luciano: 192.  
 Ancona, Giovanni: 340.  
 — Leonardo: 452.  
 Andriani, Giuseppe: 236.  
 Angeli, Maria Gabriella: 5, 11, 162, 551, 565, 571, 573-576, 584, 590, 607, 610-613, 618.  
 Angelino, Carlo: 202.  
 Angiolillo, Simonetta: 99.  
 Angiulli, Andrea: 76.  
 Annoni, Antonio: 297.  
 Anselmo d'Aosta: 201.  
 Antinori, Orazio: 281, 342.  
 Antioco di Siria: 611.  
 Antolini, Franco: 195.  
 Antonelli, Maria Teresa: 194, 198.  
 Antonini, imperatori: 599.  
 Antonino, Tito Aurelio Pio, imperatore: 592.  
 Antonio di Ponzò, notaio: 500.  
 Appio Claudio Cieco: *v.* Claudio Cieco, Appio.  
 Apuleio: 168.  
 Ardigò, Roberto: 184.

- Arduino d'Ivrea: 484.  
 Are, Giuseppe: 369.  
 Arena, Lello: 152.  
 — Maria Stella: 96.  
 Argan, Giulio Carlo: 134.  
 Arias, Paolo Enrico: 89.  
 Ariès, Philippe: 556.  
 Ariosto, Ludovico: 219, 222, 223, 227.  
 Aristofane: 158.  
 Aristotele: 19, 610.  
 Arnaldi, Adelina: 573, 589.  
 — Gerolamo: 471, 475, 476  
 Arnaldo Cumano, notaio: 499.  
 Arrighi, Giovanni: 556.  
 Artaud, Antonin: 142, 149, 150.  
 Artufoni, Enrico: 466, 474, 476, 477, 484, 527,  
 534-536.  
 Ascari, Mario C.: 315.  
 Assalini, Tommaso: 38.  
 Assereto, Giovanni: 5, 28, 39, 203, 241, 416,  
 420, 465, 525, 556, 565.  
 Assini, Alfonso: 15, 112.  
 Astengo, Corradino: 321.  
 — Domenico: 259, 298.  
 Astori, Pierino: 472.  
 Asturaro, Alfonso: 67-70, 181-188, 198, 423,  
 424, 428.  
 Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, im-  
 peratore: 597.  
  
 Baccelli, Guido: 58, 63.  
 Bachtin, Michael: 556.  
 Badano, Caterina: 501.  
 — Gerolamo: 30.  
 Bagolini, Luigi: 194.  
 Baker, Alan R.H.: 335.  
 Balard, Michel: 500, 509.  
 Balbi Senarega, famiglia: 570.  
 Balbi, Adriano: 255, 257, 258, 264.  
 — Costantino: 620, 624, 625.  
 — Francesco Maria: 620.  
 — Francesco Maria II: 623.  
 — Francesco Maria *quondam* Giacomo: 619,  
 620, 622-624.  
 Balbi Giacomo: 619, 621, 622, 624.  
 — Giacomo Antonio: 624.  
 — Giovanna: 16, 58, 465, 490, 491, 500, 502,  
 506, 508, 514, 516, 544, 576.  
 — Giovanni: 490.  
 — Giovanni Francesco: 621.  
 — Pantaleo: 621.  
 — Pantaleo *quondam* Pantaleo: 621, 622, 624.  
 — Stefano: 619, 621.  
 — Teresa: 620.  
 Balbis, Giannino: 468-470, 485, 538.  
 Balbo, Italo: 408.  
 — Prospero: 33, 35.  
 Baldacci, Osvaldo: 313, 330.  
 — Paolo: 572.  
 Baldaro Verde, Jole: 451.  
 Baldi, Alberto: 76.  
 Baldissara, Luca: 561.  
 Balletto, Carla: 503.  
 — Laura: 455, 459, 461, 470, 476, 485, 486,  
 499, 500, 504, 507-511, 516-519, 541, 542,  
 544, 551.  
 — Maria Luisa: 502, 505, 508.  
 Banchemo, Giuseppe: 45, 253.  
 Banfi, Antonio: 195.  
 Banti, Luisa: 159.  
 Barabino, Carlo: 37, 248.  
 — Giuseppina: 163, 164, 168, 170, 172, 174.  
 Baraldi, Enzo: 556, 559.  
 Baratonno, Adelchi: 187, 188, 191-193, 195,  
 200, 437, 438, 440, 504.  
 — Pierangelo: 191.  
 Baratta, Carlo Francesco: 125.  
 — Francesco: 125, 625.  
 Barbagallo, Corrado: 577.  
 Barbanera, Marcello: 83, 89, 92, 95, 97, 100,  
 101, 113, 117.  
 Barbareschi, Luca: 152.  
 Barbarisi, Gennaro: 8, 46.  
 Barbarossa, Gioconda: 490.  
 Barbi, Michele: 225.  
 Bargiacchi, Apollonia: 96.  
 Bariè, Giovanni Emanuele: 190, 191, 195.  
 Barile, Laura: 152.  
 Bariola, Felice: 62, 67, 167, 428.

- Baroncelli, Flavio: 198, 203.  
 Barrili, Anton Giulio: 53, 67, 70, 207-211,  
 213, 217, 223, 231, 264, 270-275, 533, 565.  
 Bartoletti, Vittorio: 159.  
 Bartolini, Gianfranco: 170.  
 Bartoloni, Franco: 487.  
 Barutti Salvadori, Emanuela: 514.  
 Basili, Aurelia: 490, 491, 496, 502, 505, 508.  
 Basso, Enrico: 497, 501, 511, 518.  
 Basta Donzelli, Giuseppina: 158, 159.  
 Battaglia, Luisella: 69.  
 — Salvatore: 224.  
 Battezzore, Antonio Mario: 160, 161, 203,  
 204.  
 Battisti, Cesare: 290, 292.  
 Battisti, Eugenio: 135.  
 Baudelaire, Charles: 212.  
 Baudelle, Guy: 285.  
 Baumgarten, Fritz: 112.  
 Beato Angelico: 131.  
 Beccari, Odoardo: 281.  
 Becherucci, Luigi: 387.  
 Beckett, Samuel: 152.  
 Bedocchi, Alberta: 98.  
 Beguinot, Augusto: 310.  
 — Francesco: 407, 408.  
 Belgrano, Luigi Tommaso: 45, 57-59, 66, 69,  
 84, 86, 126, 127, 129-131, 252, 267, 269,  
 271, 274, 276, 277, 283, 320, 357, 457,  
 462-466, 526, 529, 530, 532, 533, 535,  
 537, 565.  
 — Manuel: 398.  
 Bellezza, Angela Franca: 157, 167, 169, 567,  
 568, 570-575, 581-582, 584-586, 611, 614.  
 Belli Barsali, Isa: 107.  
 Bellofatto, Immacolata: 471.  
 Belloni, Gian Guido: 571, 574, 600-604, 614.  
 — Luigi: 160.  
 Beloch, Karl Julius: 113, 577, 578, 581, 582,  
 595.  
 Beltrami, Achille: 84, 86, 157, 158, 164, 167,  
 323.  
 Benelli, Walter: 624.  
 Benetto da Fosdinovo, notaio: 500, 508.  
 Beniscelli, Alberto: 144, 227.  
 Benivieni, Girolamo: 219, 220.  
 Bensi, Paolo: 145.  
 Benvenuti, Anna: 499.  
 Benvenuto Vialetto, Anna: 340, 463.  
 Benzoni, Roberto: 70, 181-183, 187, 188, 191,  
 195, 428, 429, 431-435, 437, 566, 567.  
 Berchet, Giovanni: 218.  
 Berdulay, Vincent: 230, 285.  
 Berengo, Marino: 471.  
 Bergeron, Louis: 32.  
 Berlingieri, Francesco: 387.  
 Bernabò Brea, Luigi: 92, 111, 118-120.  
 — Maria: 101.  
 Bernardi, Aurelio: 598.  
 Bernardini, Paolo: 511.  
 Bernardo di Chiaravalle: 194.  
 Berruti, Anna Maria: 471.  
 Berry, Edward E.: 318, 459.  
 — Margherita: 459.  
 Bertacchi, Cosimo: 284, 310, 376.  
 Bertani, Agostino: 290.  
 Bertarelli, Luigi A.: 307.  
 Bertelli, Lucio: 617, 618.  
 Bertellotti, Lidia: 150.  
 Berti, Domenico: 427.  
 Bertinaria, Francesco: 51, 52, 54, 57, 59, 60,  
 66, 67, 69, 177-179, 181, 184, 232, 270,  
 418, 426, 427, 464, 466.  
 Bertini, Ferruccio: 103, 161, 164, 172-174,  
 176.  
 Bertino, Antonio: 95.  
 Bertocchi Tiné, Fernanda: 99, 103.  
 Bertogli, Paola: 544.  
 Bertolini, Francesco: 464.  
 — Ottorino: 106, 487.  
 Bertoloni, Antonio: 232, 251, 260.  
 Bertolotti, Davide: 247, 251.  
 — Maria Luisa: 503.  
 Bertolotto, Gerolamo: 457.  
 — Salvatore: 252, 253.  
 — Sebastiano: 347.  
 Bertoni, Italo: 198.  
 Bertora, Gerolamo: 38.  
 — Guido: 478.  
 Bertucci, Gianluca: 121.

- Berutti, Anna Maria: 471.  
 Beschi, Luigi: 119, 120.  
 Bettalli, Marco: 617, 618.  
 Bettini, Alba: 98, 111, 122.  
 Bevegni, Claudio: 174.  
 Biagi, Paolo: 101.  
 Bianchi Bandinelli, Ranuccio: 87, 99.  
 Bianchi, Agostino: 248, 249.  
 — Leonardo: 448.  
 — Maria Donata: 249.  
 Bianchini, Mariagrazia: 572, 614.  
 Bianco, Bartolomeo: 621, 622.  
 Bianderamonte, G.: 386.  
 Biasutti, Renato: 290, 293, 299, 321, 326, 327.  
 Bibolini, Maria: 505.  
 Bicknell, Clarence: 459.  
 Bignone, Ettore: 164.  
 Bigoni, Guido: 301.  
 Billanovich, Maria Pia: 571, 573, 614.  
 Bimbi, Anna: 490.  
 Binni, Walter: 147, 213, 217, 221-224, 226, 228, 493, 544.  
 Biscardi, Arnaldo: 159.  
 Bisio, Claudio: 152.  
 Bislenghi, Attilio: 283.  
 Bissolati, Leonida: 188.  
 Bitossi, Carlo: 23, 557.  
 Bixio, Nino: 345, 347.  
 Bizzarri, Anna Margherita: 490.  
 Blake, Hugo: 106, 555.  
 Blanc, Alberto: 359.  
 Blasi, Ferruccio: 209.  
 Bloch, Marc: 308, 470, 556.  
 Blondel, Maurice: 193, 194, 196.  
 Blumembach, Johann Friedrich: 75.  
 Bo, Angelo: 254.  
 — Daniele: 558.  
 Boccaccio, Giovanni: 216, 224, 225.  
 Boccardo, Gerolamo: 50-52, 256, 260-266, 270, 272, 274, 287, 289, 290, 294, 298, 339-354, 526.  
 Bodio, Luigi: 283.  
 Boero, Pino: 208.  
 Bognetti, Gian Piero: 106.  
 Bolchini, Piero: 555.  
 Boldorini, Alberto Maria: 485, 497, 505-507.  
 Bona, Isabella: 170, 586.  
 Bona Ottolenghi, Luisa: 134.  
 Bonanati, Enrica: 194.  
 Bonaparte, Napoleone (*v. anche*: Napoleone I Bonaparte): 28.  
 Bonarelli, Guidobaldo: 227.  
 Bonaria, Mario: 164, 166, 167.  
 Bonaschi, Cinzio: 363.  
 Bonatelli, Francesco: 76.  
 Bonaventura, Wanda Egle: 472.  
 Boncompagni di Mombello, Carlo: 41, 420, 429.  
 Bonfante, Giuliano: 493.  
 Bonghi, Ruggero: 55, 76.  
 Bongioanni, Fausto Materno: 191, 195, 436, 438-443, 445.  
 Boni, Giacomo: 89.  
 Bonini, Giovanna: 503.  
 Bono, Salvatore: 386.  
 Bonora, Giovanna: 99.  
 Bontadini, Gustavo: 201.  
 Bontempelli, Massimo: 148.  
 Bordiga, Amadeo: 331.  
 Borghesi, Vilma: 544, 555, 558.  
 Borlandi, Antonia: 501, 506.  
 Bornmann, Fritz: 100, 169.  
 Borsa, Mario: 307.  
 Bosazza, F. (Orofilo): 297.  
 Boscolo, Alberto: 494, 508, 521.  
 Boselli, Paolo: 68, 342.  
 Bossaglia, Rossana: 136-139.  
 Bottai, Giuseppe: 324-326, 331, 404.  
 Bottaro, Luigi: 417.  
 — Mario: 356.  
 Bottasso, Vincenzo: 506, 514, 516, 517.  
 Bottego, Vittorio: 347.  
 Bottero, Giorgio: 499.  
 Bottini, Paola: 111.  
 Botto, Francesco Saverio: 38.  
 Boucicaut: 511.  
 Boudard, René: 24, 30, 241.  
 Bourguet, Marie-Noëlle: 241.  
 Bozzo Dufour, Colette (Nicolina): 100, 110, 134, 139, 141, 143, 516.

Bozzo, Gianni: 624.  
 Braitto, Maria Rosa: 490.  
 Branca, Vittore: 215.  
 Brard, Magda: 485.  
 Bratianu, Georges: 470.  
 Braudel, Fernand: 308, 330, 470, 554.  
 Brecht, Bertolt: 149, 150, 152.  
 Brezzi, Paolo: 474, 476, 485, 487.  
 Brian, Luigi: 78-80, 449.  
 Briatore, Luigi: 555.  
 Brignole, Gian Carlo: 33.  
 Brizio, Edoardo: 83.  
 Brizzi, Gian Paolo: 16, 20.  
 Broc, Numa: 245, 285.  
 Broca, Paul-Pierre: 74, 75, 275.  
 Broche, Gaston E.: 313.  
 Broughton, T. Robert S.: 583.  
 Bruneau, Michel: 337.  
 Brunelleschi, Filippo: 136.  
 Brunetta, Gian Piero: 300.  
 Brunhes, Jean: 303.  
 Bruni, Massimo: 486.  
 Brunialti, Attilio: 295, 306.  
 Brusa, Alfio: 290, 331, 351, 393, 394, 414.  
 Brusasca, Federica: 110.  
 Buccilli, Maria Angela: 501.  
 Buffa, Gaspare: 59, 67, 68, 84, 270-278, 281, 283, 290, 390, 533.  
 Buffa Giolito, Maria Franca: 165, 176.  
 Bulferetti, Luigi: 475, 476, 488, 489, 491, 495, 507, 512, 513, 543-550, 552, 553, 555, 558, 561, 562, 615, 616.  
 Bulgarelli, Francesca: 102.  
 Buonaccorsi, Eugenio: 135-138, 142, 150.  
 Buonarroti, Filippo: 98.  
 Buongiorno, Mario: 503, 506, 508, 517, 544.  
 Burgio, Alberto: 395.  
 Burzachechi, Mario: 98, 614.  
 Busdraghi, Paola: 175.  
 Butts, Robert E.: 201.  
 Byron, George: 275, 302.  
  
 Cabella, Cesare: 56, 57.  
 Caboto, famiglia: 267.  
 Caboto Giovanni: 350.  
 — Sebastiano: 350.  
 Cacciapuoti, Anna Maria: 471, 501.  
 Cadorna, Carlo: 429.  
 Caffarello, Nelida: 95-97.  
 Caffarino, M.: 559.  
 Caffaro: 62.  
 Caggesi, Romolo: 470, 538.  
 Cagianò de Azevedo, Michelangelo: 106, 603.  
 Cagnetta, G.: 251.  
 Cagni, Maria Teresa: 490, 499.  
 Caire, Paola: 500.  
 Calamari, Giovanni Battista: 506.  
 Calderini, Aristide: 600.  
 Calderón de la Barca, Pedro: 148.  
 Caldo, Costantino: 395, 399.  
 Calegari, Manlio: 544, 556, 558, 559.  
 Caligaris, Laura: 501.  
 Callegari, Ettore: 566, 567.  
 Calleri, Marta: 491.  
 Callimaco: 169.  
 Callura Cecchetti, Rosa: 501, 508.  
 Calonghi, Ferruccio: 157.  
 Calvini, Nilo: 242, 467, 479, 480, 488, 497, 511, 514, 516, 517, 542.  
 Calvino, Giovanni: 197.  
 — Italo: 150, 297, 332-334.  
 Calzinari, Ebe: 84.  
 Camassa, Giorgio: 168, 574, 575, 607, 617.  
 Cambi, Franco: 438.  
 Cameron, Verney Lovett: 350.  
 Cammarosano, Paolo: 541.  
 Camperio, Manfredo: 342.  
 Campofregoso, famiglia: 478.  
 — Paolo: 503.  
 Camus, Albert: 148.  
 Canale, Michele Giuseppe: 45, 53, 69, 126-128, 252, 254, 257, 258, 267, 418, 462, 463, 525-527, 537, 543.  
 Canale da Pinerolo, Giovanni: 509.  
 Cancian, Patrizia: 477.  
 Canciani, Fulvio: 99, 121.  
 Canefri, Cesare: 244.  
 Canepa, Antonio: 313.  
 Canestrini, Giovanni: 75.



- Canevello, Edoardo: 83, 84.  
 Cannizzaro, Stanislao: 250.  
 Canobbio, Giovanni Battista: 235, 244, 248.  
 Cantimori, Delio: 475.  
 Canzio, Michele: 625.  
 Capacci, Alberto: 404.  
 Capel, Horacio: 230, 337, 351.  
 Capellini, Giovanni: 232, 455, 456, 493.  
 Capello, Carlo Felice: 403.  
 Capitani, Ovidio: 471, 475, 476, 485.  
 Capo, Lidia: 8.  
 Capocaccia, Agostino: 133.  
 – Lilia: 347.  
 Capozza, Cirillo: 27.  
 Capponi, Filippo: 173, 174, 574.  
 Capuana, famiglia: 137.  
 Caracciolo, Alberto: 194, 196, 198-200, 202.  
 Caraci, Giuseppe: 319, 320.  
 Caramella, Santino: 195.  
 Carazza, Alberto: 472.  
 Carazzi, Maria: 282.  
 Carcassi, Giuseppe: 345.  
 Cardinali, Giuseppe: 112, 113, 566, 577-579,  
 581, 582.  
 Cardini, Franco: 470, 471, 485.  
 Carducci, Carlo: 121.  
 – Giosuè: 467, 536.  
 Carena, Carlo: 607.  
 Careri, G.: 371.  
 Carilli, Maria Giuseppina: 175, 176.  
 Carinci, Filippo Maria: 113, 114.  
 Carlini, Armando: 192.  
 Carlo III: 511.  
 Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna: 38.  
 Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna: 38, 124.  
 Carlo Magno: 458, 459, 476.  
 Carmignani, Giovanni: 51, 178.  
 Carone di Lampsaco: 608.  
 Carrara, Matilde: 98.  
 Carruba, Onofrio: 572, 614.  
 Casalis, Goffredo: 21, 29, 247, 251.  
 Casalone, Carla: 134.  
 Casanova, Giovanna Rita: 503.  
 Casaretto, Michele: 345.  
 Casari, Ettore: 201.  
 Casarino, Giacomo: 558.  
 Casartelli, Silvana: 134.  
 Casati, Gabrio: 41, 46-48, 59, 416, 429, 525,  
 565.  
 Caselli, Azzio: 424.  
 – Giuseppina: 94.  
 Casoni, Filippo: 524.  
 Cassano, Franco: 331.  
 Casté, Anna Maria: 472.  
 Castelli, Antonietta: 498.  
 Castello, Valerio: 135, 622.  
 Casti, Emanuela: 240, 285, 369.  
 Casula, Francesco Cesare: 518.  
 Cataldi, Silvio: 617, 618.  
 Cataluccio, Francesco: 545, 551, 559-561.  
 Cataudella, Quintino: 157-159, 168.  
 Caterina da Siena, santa: 183.  
 Catone, Marco Porcio, detto il Censore: 162,  
 163, 569, 587, 611.  
 Cattanei, Giovanni: 439, 445.  
 Cattaneo, Carlo: 257, 261, 285, 303, 312, 329.  
 – Giacomo: 250.  
 – Giovanni: 78.  
 – Giovanni Battista: 620.  
 Cattaneo, Nicola: 620.  
 Catullo, Gaio Valerio: 163, 168.  
 Cavalieri Manasse, Giuliana: 102.  
 Cavallaro, Olga: 471.  
 Cavina, Paola: 477.  
 Cavour, Camillo Benso, conte di: 338, 339,  
 480.  
 Ceccarelli, Alfonso: 506.  
 Cecchetti, Rosa: *v.* Callura Cecchetti, Rosa.  
 Cecchi, Carlo: 150.  
 – Pier Leopoldo: 51, 67, 178.  
 Celesia, Emanuele: 15, 18, 19, 21-23, 26, 33,  
 35-37, 45, 47, 48, 52-55, 57, 59, 61, 64, 67,  
 84, 126, 205-207, 209, 210, 231, 232, 242,  
 248, 252, 259, 263, 270, 272, 274, 427,  
 463-465, 523, 531, 533.  
 – Pietro Paolo: 511.  
 Cencetti, Giorgio: 489, 499.  
 Centofanti, Silvestro: 51, 178.  
 Centolani, Reno: 322.  
 Cerami, Vincenzo: 152.

- Ceresia Gastaldo, Aldo: 171, 175, 514.  
 Cereti, Carlo: 133, 586.  
 — Ilda: 478.  
 Cerisola, Maddalena: 505, 506, 508.  
 Cerlini, Aldo: 472, 473, 540.  
 Cerrato, Luigi: 62, 66, 67, 156, 427.  
 Cerreti, Claudio: 282.  
 — Franco Giuseppe: 471.  
 Cerruti, Franco Giuseppe: 471.  
 Cerulli, Ernesta: 78.  
 Cesana, Giuseppe Augusto: 342.  
 Cesare, Caio Giulio: 19, 597.  
 Cesareo, Emanuele: 166.  
 Ceschi, Carlo: 93.  
 Cevasco, Giacomo Michele: 44, 248, 257.  
 — Giovanni Battista: 45.  
 Chabod, Federico: 547.  
 Chabrol de Volvic, Gilbert: 241, 247, 248.  
 Champagny, Jean-Baptiste de Nompère de:  
 30.  
 Charvaz, Andrea: 338.  
 Cherubini, Giovanni: 471.  
 Chiaï, Gian Franco: 119.  
 Chiarenza, Renato: 190.  
 Chiarini, Giuseppe: 220.  
 Chiesa, Maria Rosa: 505.  
 Chinazzi, Giuseppe Carlo: 62, 67.  
 Chiosso, Giorgio: 420.  
 Cianetti, Elia: 355, 356.  
 Cianferotti, Giulio: 393.  
 Ciasca, Raffaele: 310, 330, 413, 414, 458, 471-  
 473, 539, 540, 568.  
 Cibrario, Luigi: 257, 531, 532, 534.  
 Cicerone, Marco Tullio: 19, 177.  
 Cimaschi, Leopoldo: 95, 493.  
 Cipolla, Carlo: 466, 534.  
 Cirillo: 513.  
 Citarella, Francesco: 394.  
 Citti, Vittorio: 160.  
 Claretta, Gaudenzio: 534.  
 Claudio Cieco, Appio: 597.  
 Claval, Paul: 285, 306.  
 Clemente XIV (Giovanni Vincenzo Ganganelli), papa: 21.  
 Cleone di Alicarnasso: 608.  
 Cluver, Philipp: 304.  
 Coco, Tea Rosa: 95.  
 Coco Davani, Carmela: 152.  
 Codignola, Arturo: 35, 36, 253, 255, 257,  
 458, 475, 540-545.  
 Cofrancesco, Dino: 69, 204, 286, 347, 421.  
 Cognasso, Francesco: 474, 485, 487, 494, 495.  
 Coialbu, Graziella: 505.  
 Cola di Rienzo: 478, 483, 484, 487, 495, 530.  
 Coletti, Vittorio: 144, 228.  
 Colli, Maria Silvana: 490, 499.  
 Collotti, Enzo: 394.  
 Colmuto Zanella, Graziella: 20.  
 Colombo, Adolfo: 253.  
 — Arturo: 486, 522.  
 — Cristoforo: 39, 173, 182, 211, 212, 229,  
 262, 283, 286, 319, 328, 350, 357, 390,  
 398, 400-403, 467, 485, 486, 508, 510-512,  
 521, 527, 530, 533, 537, 540.  
 — Ferdinando: 512.  
 Colonna, Aristide: 606.  
 Commodo, Lucio Aurelio, imperatore: 598.  
 Compagnino, Lucia: 605.  
 Comte, Auguste: 182, 431.  
 Conte, Tonino: 150.  
 Contessi Campelli, Vera: 95.  
 Conti, Carmelo: 158.  
 — Graziella: 95, 99, 103.  
 — Nicolò: 493.  
 — Piero: 560.  
 Contorbia, Franco: 226, 228.  
 Coppino, Michele: 56, 57, 63.  
 Coquebert de Montbret, Eugène: 234.  
 Cora, Guido: 240, 266, 284, 285, 289, 290,  
 302, 359, 390.  
 Cordero di S. Quintino, Giulio: 257.  
 Cordier, Louis-Antoine: 234.  
 Corradi, Franca: 498.  
 — Pietro Antonio: 622, 624.  
 Correnti, Cesare: 56, 282, 292, 295.  
 Corsaro, Mauro: 575, 618.  
 Corsini, Attilio: 152.  
 Cortinois, Angelo: 386.  
 Cortot, Alfred: 486.  
 Coscia, Aldesira: 505, 506.

- Cosentino, Giuseppe: 17, 18, 20.  
 Cosgrove, David: 230.  
 Cosmacini, Giorgio: 326, 332.  
 Cosso, Franca: 499.  
 Costa, Emilio: 39, 465, 476.  
 — Luigi: 459.  
 Costa Restagno, Josepha: 315.  
 Costadura, Emilio: 95.  
 Costamagna, Giorgio: 494, 506.  
 Costante II, imperatore bizantino: 477.  
 Costantini, Claudio: 23, 544, 547, 550, 552, 553, 555, 557-559, 615.  
 Costantino I, imperatore: 587.  
 Costantino IV, imperatore bizantino: 477.  
 Costanza, Salvatore: 158.  
 Cottica, Maria Grazia: 505.  
 Covella, Grazia: 501, 502.  
 Cozzoli, Umberto: 162.  
 Crasso, Marco: *v.* Licinio Crasso, Marco.  
 Crepas, Ettore: 540.  
 Cresci, Giovannella: 589, 590.  
 — Lia Raffaella: 174, 175, 574, 607, 610, 617.  
 Crescini, Vincenzo: 59.  
 Crespi, Attilio: 195.  
 — Sebastiano: 490, 498.  
 Crippa, Romeo: 109, 194, 196-198, 200, 541.  
 Criscuolo, Ugo: 169.  
 Crivellucci, Amedeo: 472, 581.  
 Crocco, Antonio: 257.  
 Croce, Benedetto: 195, 198, 209, 468, 474, 477, 484, 543, 548.  
 — Elena: 134.  
 Croce Bermondi, Franco: 213, 221, 226-228, 556.  
 Cucchiario, Laura: 135.  
 Cucuzza, Nicola: 83, 90, 92, 93, 99, 105.  
 Curotto, Ernesto: 45, 91, 541, 567-569.  
 Curti, Carmelo: 158.  
 Cuvier, Georges: 275.  
  
 Dagnino, Giuseppe: 192.  
 — Virgilio: 195.  
 Dainelli, Giotto: 326, 394.  
 Dalai Emiliani, Marisa: 139, 140, 532.  
  
 D'Albertis, Luigi Maria: 282.  
 Dalla Vedova, Giuseppe: 238, 261, 284, 290, 292, 297, 301.  
 Dalla Volta, Amedeo: 451.  
 Dall'Orto, Enrico Domenico: 52, 57, 59.  
 Dal Pra, Mario: 196.  
 D'Amore, Giuseppe: 448.  
 D'Ancona, Alessandro: 210, 218, 219.  
 Daneo, Giovanni: 62, 67, 70, 418, 419, 428-434.  
 Daneri: 125.  
 — Eleonora: 501.  
 — Luigi Carlo: 620.  
 Danna, Casimiro: 43.  
 — Felice: 23.  
 Dante Alighieri: 168, 201, 208, 210, 211, 223-225, 227.  
 Danzi, Giovanni: 250, 252.  
 Da Passano, Mario: 50.  
 — Gerolamo: 180.  
 Darwin, Charles: 75, 179, 180, 293.  
 Dassori, Noemi: 501, 508.  
 Davanzati, Chiaro: 211.  
 Davis, M. William: 317.  
 Day, John: 495, 557.  
 De Ambrosiis, Giuseppe: 251.  
 De Bartholomaeis, Vincenzo: 213, 214, 217, 224, 225.  
 De Benedetti, Mariangela: 501.  
 De Blasiis, Giuseppe: 464.  
 De Capua, Luisa: 96.  
 De Caumont, Arcisse: 257.  
 De Chaurand, Enrico: 399.  
 Decleva, Enrico: 8, 46.  
 Decleva Caizzi, Fernanda: 160.  
 De Courten, Ludovica: 344.  
 Dedoni, Dario: 478.  
 De Falco, Vittorio: 157, 158.  
 De Felice, Emidio: 491.  
 De Ferrari, Giovanni Andrea: 131, 620.  
 — Gregorio: 135, 623.  
 — Lorenzo: 134, 623.  
 Deferrari, Simonetta: 498.  
 De Filippi, Filippo: 75.  
 De Filippo, Eduardo: 150.

- De Finis, Lia: 161.  
 De Floriani, Anna: 137, 140, 141, 144.  
 De Giovanni, Achille: 78.  
 Degrassi, Attilio: 570.  
 De Gubernatis, Angelo: 178.  
 Del Boca, Angelo: 404.  
 De Leo, Pietro: 520.  
 De Leva, Giuseppe: 464.  
 Delfanti, Vittoria: 478.  
 Della Casa, Adriana: 155, 165.  
 Dellacasa, Maria Teresa: 502, 505.  
 Dellacasa, Sabina: 505.  
 Della Corte, Francesco: 147, 155-165, 167, 168, 170-174, 176, 493, 586.  
 Dell'Acqua, Enrico: 369, 379.  
 Della Peruta, Franco: 495.  
 Della Seta, Alessandro: 70, 88-91, 93, 102, 111-120.  
 Della Torre, Arnaldo: 218, 219.  
 Dellepiane, Giovanni: 259, 281, 331.  
 Delle Piane, Giovanni Maria, detto il Mulinaretto: 621, 624.  
 — Niccolò: 29, 252.  
 Dello Preite, Anna Chiara: 111.  
 De Lollis, Cesare: 70, 210-213, 217, 222-225, 320.  
 Del Moro, Ida: 578.  
 Delpino, Federico: 180, 256.  
 Del Treppo, Mario: 521.  
 De Luca, Ferdinando: 255, 258.  
 — Gioia Rosa: 93-95, 98, 102, 116, 121, 585, 617.  
 De Maddalena, Aldo: 471.  
 Demangeon, Albert: 308.  
 De Marchi, Luigi: 326.  
 De Marini, Ferdinando: 247, 248.  
 De Marini Avonzo, Franca: 572.  
 De Negri, Carlo: 507.  
 — Emmina: 20, 134.  
 — Teofilo Ossian: 319, 458, 467, 469, 494, 536, 537.  
 De Notaris, Giuseppe: 256.  
 De Pinedo, Francesco: 323.  
 Depretis, Agostino: 55.  
 De Quatrefages, Armand: 75, 76.  
 D'Ercole, Pasquale: 181.  
 De Regibus, Luca: 91, 472, 540-542, 567-570, 572, 580, 582-588, 611, 613, 614.  
 Derenzini, Giovanna: 575, 617.  
 De Rosa, Luigi: 485, 562.  
 De Ruggiero, Ettore: 83, 577-579, 590, 596.  
 De Sanctis, Francesco: 218.  
 — Gaetano: 578, 579, 581, 582, 584, 585, 595.  
 De Simone, Carlo: 119.  
 Desimoni Cornelio: 45, 58, 69, 84, 86, 131, 267-269, 274, 320, 419, 431, 457, 462, 463, 465, 499, 529, 531-533, 535.  
 Desjardins, Ernest: 230, 268.  
 De Stefani, Carlo: 284.  
 De Toni, Giovanni: 78.  
 De Vecchi di Val Cismon, Cesare Maria: 458.  
 De Vendittis, Luigi: 210.  
 De Vito, Maria Sofia: 473.  
 De Vivo, Francesco: 426.  
 Devoto, Giacomo: 215, 224, 227.  
 Dhombres, Jean-Nicole: 242.  
 — Nicole: 242.  
 Di Clari, Roberto: 508.  
 Dieci, Margherita: 503.  
 Diepolder, Hans: 93.  
 Dillon, Armando: 133.  
 Di Negro, Andalò: 62.  
 Dinucci, Gigliola: 344.  
 Diodoro Siculo: 608.  
 Di Salvo, Lucia: 176.  
 Di Simone, Maria Rosa: 8.  
 D'Istria, Dora: 298.  
 Di Tucci, Raffaele: 310, 458, 470, 472.  
 Di Vita, Antonino: 110, 120.  
 Divizia, Giacomo: 472.  
 Doccini, Emma Vanna: 501.  
 Dolcini, Carlo: 476, 485.  
 Doldi, Sandro: 236, 244, 248.  
 Domaszewski, Alfred von: 591.  
 Donato di Chiavari, notaio: 500.  
 Doria, Andrea: 98, 252.  
 — Giacomo: 238, 282, 283, 347.  
 — Giorgio: 338, 339, 351, 560.  
 — Percivalle: 62.  
 Dörpfeld, Wilhelm: 112.

- D'Orsi, Angelo: 477.  
 Dory, Daniele: 337.  
 Doumas, Christos: 121.  
 Drapeyron, Ludovic: 285, 286.  
 Dubois, Marcel: 299.  
 Duby, Georges: 308, 556.  
 Duhem, Pierre: 187.  
 Durand, Giovanni: 150.  
 — Maria Laura: 478, 479, 488, 497.  
 Durante, Anna Maria: 101.  
 Durazzo, Clarice: 623.  
 — Giacomo Filippo: 244.  
 — Gian Luca: 247.  
 — Girolamo: 22.  
 — Marcello Luigi: 625.  
 Duretto, Emanuela: 259.
- Ecateo di Mileto: 589.  
 Eco, Umberto: 273.  
 Efialte: 607.  
 Egitto, Adriana: 463.  
 Einaudi, Luigi: 368, 369, 379, 403, 546, 615.  
 Elia, Olga: 98.  
 Elice, Ferdinando: 38.  
 Eliseo, Maurizio: 380.  
 Emery, Nicola: 190.  
 Engel, Claire Eliane: 259.  
 Enghien, Louis-Antoine-Henri de Bourbon-Condé, duca d': 528.  
 Enrico da Fucecchio, vescovo di Luni: 490.  
 Enrico VI, imperatore: 483.  
 Equini Schneider, Eugenia: 99, 100.  
 Eraclio I, imperatore bizantino: 477.  
 Eraclito: 204.  
 Eratostene: 302.  
 Erbetta, Antonio: 446.  
 Erchemperto: 484.  
 Erede, Michele: 255.  
 Ernst, Juliette: 168.  
 Eroda: 158.  
 Erodoto di Alicarnasso: 302, 608.  
 Eschilo: 166.  
 Esslin, Martin: 152.  
 Étienne, Roland: 110.
- Euclide: 19.  
 Eufronio: 601.  
 Euripide: 166, 170.  
 Eusebio, Federico: 59, 62, 64-67, 84-87, 155-157, 164, 276, 415, 419, 423, 425-427, 533.  
 Evans, Arthur: 88, 113.
- Fabiano, Gianfranco: 170.  
 Fabretti, Ariodante: 83.  
 Fadda, Maria Luisa: 490, 499.  
 Faggioni, Paolo Emilio: 486.  
 Faina, Gianfranco: 549, 551, 552, 556.  
 Falco, Giorgio: 473, 474, 476-488, 493-498, 502, 507, 517, 520, 536, 540-543, 557.  
 Falconi, Agostino: 257.  
 Falletti, Pio Carlo: 467, 536.  
 Fantasia, Ugo: 573-575, 617.  
 Fara, Amelio: 247.  
 Faraguna, Michele: 597.  
 Farinella, Calogero: 15-18, 20, 22, 23, 244, 245.  
 Farinelli, Arturo: 329.  
 Farini, Luigi Carlo: 429.  
 Farnese, Ranuccio I: 478.  
 Fasce, Clemente: 22.  
 — Ferdinando: 545.  
 — Silvana: 168, 174, 175.  
 Fasoli, Gina: 106.  
 Fasulo, Simonetta: 150.  
 Favati, Guido: 165, 226.  
*Faxolus de la Cavana*, notaio: 503.  
 Febvre, Lucien: 233, 308.  
 Fedele, Francesco: 76.  
 — Pietro: 90, 473, 487.  
 Fedeli, Paolo: 163.  
 Federici, Federico: 487.  
 — Vincenzo: 473.  
 Federico Barbarossa: 483, 510.  
 Federico II, imperatore: 467, 519.  
 Federico di Piazzalunga, notaio: 500.  
 Federzoni, Luigi: 402.  
 Fedozzi, Prospero: 71, 392.  
 Felloni, Giuseppe: 498, 560.  
 Fenzi, Enrico: 226, 227.

- Feraboli, Simonetta: 166, 174, 175.  
 Ferrabino, Aldo: 577.  
 Ferraironi, Francesco: 331.  
 Ferrandi, Ugo: 414.  
 Ferrante, Riccardo: 28.  
 Ferrari, Enrica: 498.  
 — Mario Enrico: 261, 299, 340, 342, 345, 347, 350, 367, 376, 380, 395.  
 — Michele: 458.  
 — Sante: 70, 181, 183, 186, 187, 428, 533, 565, 566, 577.  
 Ferraro, Maria Cristina: 426, 431, 433, 434, 440.  
 Ferrero della Marmorata, Alberto: 257.  
 Ferretto, Arturo: 131, 457.  
 Ferri, Luigi: 181.  
 Ferro, Gaetano: 268, 319-321.  
 — L.: 558.  
 Fersen, Alessandro: 152, 190.  
 Feruglio, Egidio: 289.  
 Feuerbach, Ludwig: 202.  
 Fiandra, Enrica: 116, 117, 122.  
 Fiaschini, Giulio: 502, 505, 506, 509, 510.  
 Fieschi, famiglia: 490.  
 — Andrea, arcivescovo: 497.  
 — Giacomo, arcivescovo: 497.  
 — Ottobuono, cardinale: 497.  
 Figoli, famiglia: 620.  
 Filippi, Bianca Maria: 478.  
 — Fedora: 86.  
 Filippo V, re di Macedonia: 611.  
 Filostrato: 98.  
 Fiorelli, Giuseppe: 83.  
 Fiorentino, Francesco: 182, 183.  
 Firpo, Guido: 503.  
 Flamini, Francesco: 220.  
 Flammarion, Camille: 264.  
 Flaubert, Gustave: 212.  
 Florenzano, Giovanni: 342.  
 Flores D'Arcais, Giuseppe: 440.  
 Florian Squarciapino, Maria: 589.  
 Fo, Dario: 152.  
 Fogli, Elvina: 472.  
 Foglietta, Oberto: 62.  
 Folena, Gianfranco: 206.  
 Fontana, Maria Stella: 503.  
 Fontanes, Louis de: 31, 32.  
 Fontanesi, Antonio: 131.  
 Forcheri, Giovanni: 508.  
 Forlati Tamaro, Bruna: 111, 114, 115, 117.  
 Formaggio, Dino: 192.  
 Formentini, Ubaldo: 130, 131, 318, 455-458, 461, 469, 472, 477, 493, 494, 538, 540.  
 Formiggin, Angelo Fortunato: 477.  
 Fornaseri, Giuseppe: 474.  
 Forni, Giovanna Maria: 593.  
 — Giovanni: 512, 569-573, 580, 583-586, 588-596, 600, 611-615.  
 Foscolo, Ugo: 223.  
 Fossati, Gildo: 136, 137, 139.  
 Fossati Raiteri, Silvana: *v.* Raiteri, Silvana.  
 Foster, Joseph R.: 598.  
 Fraccaro, Plinio: 579, 580, 588, 590, 594-597, 613.  
 Frajese, F.: 135.  
 Franceschi, Enrico: 145.  
 Franchini, Fausta: 137, 139, 140, 144.  
 — Giuliana: 560.  
 Franco, Veronica: 219.  
 Francovich, Riccardo: 101, 106, 107, 109.  
 Franzina, Emilio: 361.  
 Frassinetti, Paolo: 167.  
 Fredrich, Carl: 119.  
 Frescura, Bernardino: 238, 265, 266, 287-301, 309, 312, 329, 347, 376-389, 393, 394.  
 Fronzoni, A.G.: 135.  
 Frova, Antonio: 99, 102, 121.  
 Frugoni, Arsenio: 106.  
 Fubini, Mario: 228.  
 Fugazza, Mariachiara: 342.  
 Fumi, Fausto Gherardo: 70, 167.  
 Funaioli, Gino: 577, 579.  
 Furfaro, Domenico: 361.  
 Furtwängler, Adolf: 83.  
 Fusconi, Giulia: 137.  
 Gabetti, Giuseppe: 70.  
 Gabotto, Ferdinando: 466, 495, 534-536, 566, 577, 580.

- Gadda, Carlo Emilio: 228.  
 Gaddi, Paolo: 75.  
 Gaffuri, Luigi: 230.  
 Gaggero, Gianfranco: 565, 573-575, 589, 590, 618.  
 Gaggini, Elio: 101.  
 – Giuseppe: 625.  
 Gagliuffi, Faustino: 29, 30, 206.  
 Gainotti, Luigi: 625.  
 Galante Garrone, Alessandro: 475.  
 Galassi, Maria Clelia: 141, 144.  
 Galeotti, Fabrizio: 309.  
 Galiani, Celestino: 21.  
 Galilei, Galileo: 262, 547, 553.  
 Galimberti, Andrea: 191, 193, 195, 437, 444.  
 Galizia, Maria: 505.  
 Gallesio, Giorgio: 232, 260.  
 Galletti, Alfredo: 213, 217, 218, 221-223.  
 – Paola: 472.  
 Gallo, Ademara: 490, 497.  
 – Antonio: 537.  
 – Italo: 170.  
 – Romola: 557.  
 Gallo Colonna, Gabriella: 134.  
 Gallois, Lucien: 290.  
 Gambaro, Luigi: 102.  
 Gamberini, Leopoldo: 136, 153.  
 Gambi, Lucio: 241, 261, 295, 306, 308, 327, 328, 330, 331, 337, 369, 394.  
 Gandolfi, Daniela: 102, 110, 459.  
 – G. Cristoforo: 257.  
 Gandullia, Grazia: 503.  
 Garassini, Felice: 38.  
 Garassino, Angela: 94.  
 Garbasso, Antonio: 392.  
 Garbugino, Giovanni: 174, 175.  
 Garcia Lorca, Federico: 148.  
 Garella, Nanni: 152.  
 Garibaldi, Giacomo: 38.  
 – Giuseppe: 182, 480, 521.  
 – Pier Maria: 44, 250, 256, 287.  
 Garibbo Giuganino, Bianca Maria: 451.  
 Garin, Eugenio: 329.  
 Garofalo, Ivan: 174.  
 Garosci, Aldo: 475.  
 Garrone, Gino: 490, 497.  
 Garzetti, Albino: 571-573, 591, 596-600, 602, 611-614.  
 Gasparini, Duilio: 434, 445.  
 Gasparri, Carlo: 95, 99.  
 Gassman, Vittorio: 147.  
 Gatti, Luciana: 558.  
 – Luisa: 503.  
 Gatto, Ludovico: 470, 476.  
 Gavazza, Ezia: 134, 136-138, 140, 143, 144.  
 Gavotti, Giuseppe: 364-367.  
 Gay, John: 147.  
 Gazzano, Francesca: 565, 576.  
 Gemelli, Agostino: 448, 450, 452.  
 Gentile, Giacomo: 23.  
 – Giovanni: 189, 193, 309-312, 324, 396, 434, 527.  
 Gentili, Alberto: 486.  
 Gentilli, Joseph: 289.  
 George, Pierre: 337.  
 Georget, Luc: 143.  
 Gervasini, Lucia: 102.  
 Getto, Giovanni: 206.  
 Geymonat, Ludovico: 201, 548, 551.  
 Gheresi, Romano: 150.  
 Ghezzi, Enrico: 198.  
 Ghiara, Carola: 544, 558, 559.  
 Ghigo, Beatrice: 499.  
 Ghirardini, Gherardo: 110.  
 Ghisalberti, Carlo: 475.  
 Ghisleri, Arcangelo: 285.  
 Ghiso, Gabriella: 498.  
 Giaccherio, Giulio: 337.  
 – Marta: 571, 572, 574, 575, 585, 611, 612.  
 Giacobbe, Giulio Cesare: 555.  
 Giacomo Taraburlo, notaio: 490, 499.  
 Gianfranceschi, Ida: 490, 498.  
 Giangiulio, Maurizio: 618.  
 Giannattasio, Bianca Maria: 83, 98, 103, 104.  
 Giannelli, Giulio: 78.  
 Giannotti, Davide: 151.  
 Gianotti, Gian Franco: 155, 161, 165.  
 Gibbon, Edward: 482.  
 Gibelli, Antonio: 39, 337, 544, 551, 556, 560, 561.

- Gigante, Marcello: 169.  
 Gigli Marchetti, Ada: 342.  
 Giglio, Carlo: 485.  
 Giglioli, Giulio Quirino: 95, 98.  
 — Giuseppe: 75, 76.  
 Gini, Corrado: 401.  
 Ginzburg, Carlo: 233.  
 Gioanola, Elio: 228.  
 Goberti, Vincenzo: 204, 329.  
 Goda, Carlo: 429.  
 Gioffrè, Clelia: 503.  
 — Domenico: 506, 508, 509, 514, 516, 517.  
 Gioia, Melchiorre: 264.  
 Giordano da Pisa: 217.  
 Giordano, Ludovico: 315.  
 Giovanna I di Napoli: 478, 487, 495.  
 Giovanni da Pontremoli: 509.  
 Giovanni *de Rocha*, notaio: 500.  
 Giovanni di Amandolesio, notaio: 500.  
 Giovanni di Donato, notaio: 499.  
 Giovanni di Giona, notaio: 480, 486, 512, 541.  
 Gitti, Alberto: 577.  
 Giuliani, Alberta: 95.  
 — Manfredò: 232, 455, 493.  
 — Maria Clotilde, 321, 327.  
 Giuliano, Antonio: 98-101, 107, 108, 121, 614.  
 Giuliano *de Canella*, notaio: 501.  
 Giunta, Francesco: 512, 521.  
 Giuria, Pietro: 49, 50, 52, 53, 206, 272, 528, 529.  
 Giussani, Camillo: 598.  
 Gned, Laura: 503.  
 Gobetti, Piero: 195, 326, 329.  
 Godano, Laura: 478.  
 Godlewska, Anne: 337.  
 Goethe, Johann Wolfgang: 148.  
 Goffis, Cesare Federico: 163, 165, 173.  
 Gonelli, Lida Maria: 210.  
 Gorga, Gennaro Evangelista (Evan): 95.  
 Gorla, Axel: 487.  
 Gorki, Maksim: 148.  
 Gotta, Rossella: 251.  
 Goubert, Pierre: 556.  
 Gouhier, Henri: 194.  
 Govi, Gilberto: 150.  
 Gozzi, Carlo: 151.  
 Gråberg di Hemsö, Jacob: 242, 243, 249, 252, 257.  
 Gracco, Gaio Sempronio: 567.  
 — Tiberio Sempronio: 567.  
 Graf, Arturo: 210.  
 Grange, Daniel: 368.  
 Grassi, Luigi: 268, 269.  
 Grasso, Giacomo: 58.  
 Graziani, Giovanni: 307.  
 Grazioli, Francesco: 402.  
 Green, Thomas Hill: 441.  
 Grendi, Edoardo: 20, 58, 233-235, 239, 240, 248, 249, 257, 259, 267, 269, 277, 283, 309, 463, 465, 469, 471, 486, 525, 538, 541, 543, 544, 555-557, 560-563.  
 Grenet, Paul Bernard: 201.  
 Gribaudo, Dino: 238, 331.  
 Grillo, Luigi: 252.  
 Grimaldi, Giambattista: 22.  
 Grondona, Giulio: 134.  
 Gronauer, Hannelore: 514.  
 Grossi, Vincenzo: 67, 70, 287, 288, 347, 354-376.  
 Grossi Bianchi, Andreina: 479, 488.  
 Grotowski, Jerzy: 151.  
 Guaglianone, Pascual: 398.  
 Gualino, Riccardo: 329.  
 Guarmani, Carlo: 347, 395.  
 Guaschino, Carla: 490, 491, 497.  
 Guerci, Antonio: 74, 77, 80.  
 Guerello, Francesco: 490, 496.  
 Guerra, Massimo: 275.  
 Guerrieri Crocetti, Camillo: 209, 223-225.  
 Guglielmino, Enrico: 472.  
 Guittone d'Arezzo: 219.  
 Haase, Wolfgang: 591, 602, 603.  
 Haeckel, Ernst: 179, 180.  
 Halbherr, Federico: 112, 119, 577.  
 Harari, Maurizio: 119.  
 Hare, Richard Marvyn: 197.  
 Hassan el Kinany, Mustafa: 519.



- Hauptmann, Gerhart: 212.  
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich: 202.  
Heidegger, Martin: 196, 198, 199, 203.  
Herbart, Johann Friedrich: 436.  
Herschel, Giovanni: 264.  
Hintikka, Jaakko: 201.  
Hobbes, Thomas: 196.  
Hoepli, Ulrico: 391.  
Holm, Adolfo: 464.  
Hugues, Luigi: 267, 283.  
Hulin, N.: 284.  
Humboldt, Alexander von: 230, 236, 237,  
250, 260, 264, 283, 294, 302.  
Humboldt, Wilhelm von: 532.  
Hume, David: 192, 197, 198, 203.  
Hutcheson, Francis: 185.
- Iraci, Giuseppe: 287.  
Illuminati, Luigi: 157.  
Ingallina, Sergio: 167, 169, 174.  
Inglieri, Raffaele Umberto: 121.  
Innocenzo IV, papa: 519.  
Ione di Chio: 608.  
Ionesco, Eugène: 152.  
Irigoin, Jean: 606.  
Isetta, Sandra: 175.  
Isetti, Eugenia: 101.  
Isnardi, Lorenzo: 15, 18, 19, 21-23, 26, 33,  
35-37, 47, 48, 126, 242, 248, 252, 263,  
523, 533.  
Isnardi Parente, Margherita: 160.  
Isnenghi, Mario: 326.  
Isola, Giuseppe: 45.  
Israel, Giorgio: 401.  
Issel, Arturo: 70, 229, 231, 236, 238, 255,  
256, 258, 259, 263, 267, 268, 270-272,  
274, 276-285, 291, 296, 299, 302, 309,  
310, 312, 317, 341, 347, 534, 535.  
Itzcovich, Oscar: 547, 549, 553, 555, 558,  
559.  
Ivaldi, Anna: 503.  
Ivani, Antonio: 490, 501.
- Jacopone da Todi: 208.  
Jaja, Goffredo: 255, 266, 290, 310, 312, 326,  
331, 394.  
Jango, Edwards: 152.  
Jarry, Alfred: 150.  
Jaspers, Karl: 198.  
Jolivet, Régis: 193.  
Jorga, Nicolae: 518.  
Josi, Enrico: 106.  
Juvalta, Erminio: 195.
- Kant, Immanuel: 198, 302.  
Kaprow, Allan: 146.  
Karpov, Sergej Pavlovič: 518.  
Kedar, Benjamin Z.: 509.  
Kerényi, Karl: 194.  
Kezich, Tullio: 152.  
Klaproth, Julius: 264.  
Klibansky, Raymond: 194.  
Kobylynsky, Moissej: 450.  
Komenský, Jan Amos (Comenius): 446.  
Kubitschek, Wilhelm: 591, 593.  
Kula, Witold: 556.
- Labanca, Nicola: 386.  
Laberthonnière, Lucien: 194.  
Labò, Mario: 319.  
Laboulais-Lesage, Isabelle: 234.  
Labriola, Antonio: 433.  
La Bua, Vincenzo: 572.  
Lacaita, Carlo G.: 555.  
Laeng, Mauro: 436, 440.  
Laguzzi, Alessandro: 511.  
— Elena: 96.  
Lamarck, Jean-Baptiste: 75.  
Lamba Doria, Maria Teresa, 134.  
Lamberti, Maria Carla: 557.  
Lamberto di Sambuceto, notaio: 499, 500.  
Lamboglia, Nino: 100, 101, 107-110, 118, 122,  
131, 132, 459-461, 477, 494, 507, 508, 513,  
514, 516, 539, 554.  
Lambruschini, Raffaello: 76.  
Lana, Italo: 8, 33, 155, 420, 463, 523.

- Lanaro, Silvio: 368.  
 Lanata, Bruno: 151.  
 — Giuliana: 160.  
 Landogna, Francesco: 538.  
 Landucci, Giovanni: 74, 76.  
 Langasco, Bianca: 498.  
 Langhoff, Matthias: 152.  
 Langlotz, Ernest: 93.  
 Lanzani, Carolina: 582.  
 Lanzoni, Pietro: 351.  
 La Penna, Antonio: 164, 597.  
 Lapini, Walter: 174.  
 Lari, Giacomo: 36.  
 La Rosa, Vincenzo: 90, 111, 114-116, 118, 121.  
 Latouche, Serge: 331.  
 Lattanzio, Lucio Celio Firmiano: 587.  
 Lattes, Alessandro: 36, 47, 313.  
 Laurin, Tea: 134.  
 Lavelle, Louis: 193.  
 Laverneda, Nicolò: 625.  
 Lavia, Gabriele: 152.  
 La Via, Vincenzo: 195.  
 Laviosa, Clelia: 122.  
 Le Goff, Jacques: 471.  
 Le Roy Ladurie, Emmanuel: 556.  
 Le Senne, René: 193.  
 Lebrun, Charles-François: 29, 30.  
 Legnani, Massimo: 561.  
 Lehnus, Luigi: 169.  
 Lenti, Roberto: 545, 546.  
 Leonardi, Claudio: 162.  
 — Giovanni: 103.  
 Leonardo da Vinci: 224.  
 Leonardo di Portomauro: 478.  
 Leoncini, Maria: 484, 503.  
 Leone, Piero: 482.  
 Leoni, Carlo: 35, 38.  
 Leopardi, Giacomo: 199, 222, 223, 228.  
 Lepenies, Wolf: 234.  
 Lepori, F.: 471.  
 Lesseps, Ferdinand de: 339, 340.  
 Lessona, Michele: 256.  
 Letronne, Antoine J.: 264.  
 Levasseur, Émile: 290.  
 Levi, Adolfo: 203.  
 Levi, Doro: 111, 115, 120, 122.  
 — Giovanni: 557.  
 Lévinas, Emmanuel: 200.  
 Levra, Umberto: 33, 37, 41, 45.  
 Levrero, Undelio: 319.  
 Liberti, Egidio: 551, 555.  
 Licinio Crasso, Marco: 597.  
 Lisandro di Sparta: 606.  
 Livi, Livio: 407.  
 Livierato, Spiro: 119.  
 Livio, Tito: 19.  
 Lo Gatto, Carlo: 421.  
 Lo Scalzo, Gianni: 150.  
 Locke, John: 185, 196, 197.  
 Lodovici, Corrado: 478.  
 Loi, Antonio: 230.  
 Lombardo-Radice, Giuseppe: 195.  
 Lombroso, Cesare: 75, 184, 552.  
 Lomellini, Agostino: 478.  
 Lomonaco, Alfonso: 359.  
 Longhi, Roberto: 123.  
 Longo, Vincenzo: 166.  
 Lopez, Roberto Sabatino: 70, 329, 330, 467,  
 469-471, 473, 479, 480, 494, 508, 515, 520,  
 536-538, 541.  
 Lorenzi, Arrigo: 324.  
 Loria, Achille: 293.  
 Löwith, Karl: 193.  
 Löwy, Emanuel: 83, 88, 93, 112, 113.  
 Lubitsch, Ernst: 142, 153.  
 Lucchesi, Flavio: 240.  
 Luce, Jean-Marc: 121.  
 Lucero, Cristina: 519.  
 Lucina, Sandra: 490, 500.  
 Lucioni, Alfredo: 475.  
 Lucrezio Caro, Tito: 168.  
 Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi:  
 478.  
 Luigi Gonzaga, santo: 40.  
 Lumbroso, Giacomo: 464.  
 Lupi, Cecilia: 300.  
 Luporini, Eugenio: 135, 491.  
 Lupoto, Bartolomeo: 506.  
 Luraghi, Raimondo: 545, 547, 551.  
 Luschi, Giovanna: 501, 508.

- Lutero, Martin: 197.  
 Luxembourg, Rosa: 329.  
 Luzio, Alessandro: 468.  
 Luzzana Caraci, Ilaria: 238, 240, 294, 302, 312, 320, 321, 324, 377.  
 Luzzati, Emanuele: 150-152, 154.  
 Luzzatto, Gino: 470, 538.
- Macario, Liliana: 499.  
 Maccagni, Carlo: 545, 547, 548, 555, 556.  
 Maccagnolo, Enzo: 201.  
 Macchiavello, Sandra: 491.  
 Macchioni, Silvana: 138.  
 Maccioni Anguillesi, P.: 249.  
 Macfarlane, Alan: 556.  
 Machiavelli, Niccolò: 224.  
 Macnaghten, R. D.: 159.  
 Maconi, Vittorio: 78.  
 Madia, Elisabetta: 505.  
 Maetzke, Guglielmo: 96.  
 Maggi, Roberto: 101.  
 Maggiulli, Gigliola: 174.  
 Magioncalda, Elisa: 175.  
 Magnaghi, Alberto: 308, 319, 320.  
 Magnani, Anna: 148.  
 — Lauro: 137, 139-141, 143-145.  
 Magnosto, Anna: 605.  
 Maino, Clelia: 478.  
 Maire Vigueur, Jean-Claude: 474, 476.  
 Maiuri, Amedeo: 93.  
 Makris, Georgios: 509.  
 Malcangi, Vito: 151.  
 Malebranche, Nicolas de: 196.  
 Malfatti, Bartolomeo: 274.  
 Malina, Judith: 152.  
 Maltese, Corrado: 108, 109, 136-138.  
 — Enrico Valdo: 166.  
 Malusa, Luciano: 178, 204.  
 Mamiani della Rovere, Terenzio: 43, 45, 52, 53, 76, 178, 262, 429.  
 Manacorda, Daniele: 88, 89, 101, 111.  
 Manara, Carla: 134.  
 — Elena: 582.  
 Manetti, Daniela: 174.
- Manfredini, Mario: 607.  
 Manfroni, Camillo: 70, 126, 457, 466, 533, 577.  
 Manganelli, Giuliana: 151.  
 Mangiante, Stefania: 500, 502, 506.  
 Mangini, Giorgio: 285.  
 Manilio: 168.  
 Mannai, Lucia: 491.  
 Mannoni, Tiziano: 104-106, 122, 240, 554, 555.  
 Mannucci, Francesco Luigi: 456-458, 470.  
 — Luigi Filippo: 132.  
 Manselli, Raoul: 475, 476, 487.  
 Mansuelli, Guido Achille: 86.  
 Mantegazza, Paolo: 73-76.  
 Mantero, Teresa: 157, 168, 169, 174.  
 Manzitti, Francesco: 195.  
 Manzoni, Alessandro: 53, 204, 220.  
 Maometto: 476.  
 Maragliano, Edoardo: 88, 180, 186.  
 Maranelli, Carlo: 324.  
 Marasso, Annalisa: 498.  
 Marazzi, Ugo: 342.  
 Marcenaro Anselmo: 7, 61.  
 Marcenaro, Mario: 459.  
 Marchese, F. Vincenzo: 269.  
 Marchianò, Grazia: 139.  
 Marconi, Momolina: 160.  
 Marcucci, Egisto: 151.  
 Marengo, Franco: 556.  
 Marengo, Emilio: 305, 318, 457.  
 Maria Adelaide d'Asburgo Lorena, regina d'Italia: 39.  
 Maria Teresa d'Asburgo Lorena, regina di Sardegna: 40.  
 Mariangeli, Nerino: 94.  
 Mariani, Manuela: 161.  
 Marinelli, Giovanni: 261, 284, 289-297, 301, 302, 377.  
 — Olinto: 290, 294, 295, 297, 304, 310, 312, 317, 389.  
 Mariotti, Scevola: 161, 162.  
 Marketou, Toulia: 118.  
 Marletta, Cesare: 345.  
 Marmocchi, Francesco Costantino: 264.

- Marmorale Enzo V.: 157, 159, 160.  
 Maroni, Riccardo: 160.  
 Marré, Gaetano: 27, 30.  
 Marsh, Georg P.: 264, 299.  
 Marsilio da Padova: 201.  
 Marsonet, Michele: 203, 444.  
 Martignani, Carla: 95.  
 Martignone, Franco: 517.  
 Martinelli, Nello: 167.  
 Martinetti, Piero: 189-191.  
 Martini, Dario G.: 485.  
 — Giuseppe: 476, 479, 485, 519.  
 — Mario Maria: 132, 539.  
 Martino, notaio: 490, 499.  
 Martino, Gian Piero: 101.  
 Marx, Karl: 186, 192, 203, 262, 329, 554.  
 Mascherin, Lucia: 478.  
 Masetti, Anna Rosa: 141, 143.  
 Massa, Maria Antonia: 472.  
 Massa Piergiovanni, Paola: 7, 61, 289, 354.  
 Massari Gaballo, Graziella: 102.  
 Massi, Ernesto: 331.  
 Massimiliano I d'Asburgo, imperatore: 17.  
 Massola, Gian Carlo: 529.  
 Massoni, Maschka: 94.  
 Massucco, Celestino: 23, 24.  
 Matteucci, Carlo: 50, 51, 429, 431, 432.  
 Matteuzzi, Maurizia: 175.  
 Maury, Matthew Fontaine: 264.  
 Mauss, Marcel: 554.  
 Mazono, Giovanni: 127.  
 Mazzacane, Rosanna: 174, 175.  
 Mazzantini, Carlo: 194-196, 200, 493, 542, 544.  
 Mazzei, Maria Rosaria: 553.  
 Mazzini, Giuseppe: 36, 329, 480, 521.  
 — Ubaldo: 132, 319, 455, 456, 461.  
 — Vittorio: 53.  
 Medici, Giuliano de': 225.  
 — Lorenzo de': 136.  
 Medri, Maura: 105, 618.  
 Meinhof, Ulrike: 552.  
 Melis, Federigo: 501.  
 Melli, Piera: 99, 111, 122.  
 Menandro: 169.  
 Menduni, Rita: 45.  
 Mengaldo, Pier Vincenzo: 213, 227, 228.  
 Mennella, Giovanni: 565, 576, 589, 590, 612.  
 Menzio, Francesco: 134.  
 Merani, Pietro: 125.  
 Merli, Antonio: 127.  
 Merlini, Giovanni: 290, 330, 331.  
 Messedaglia, Luigi: 294.  
 Messina, Gaetano: 196.  
 Mesturini, Anna Maria: 175.  
 Metodo: 513.  
 Miccoli, Giovanni: 475, 522.  
 Micelli, Francesco: 289.  
 Michieli, Adriano Augusto: 376.  
 Miglio, Massimo: 473.  
 Migliorini, Elio: 255, 325, 407, 408.  
 — Maurizia: 43, 45, 137, 139, 140, 142, 144.  
 Mila, Massimo: 259.  
 Milanese, Marco: 105, 122.  
 Milanese, Marica: 292.  
 Milanini Kemeny, Anna: 391.  
 Milano, Caterina: 94.  
 Mill, James: 185.  
 — John Stuart: 185.  
 Millo, Giacomo: 339.  
 Milva (Maria Ilva Biolcati): 152.  
 Minazzi, Fabio: 548.  
 Mineo, Mauro: 150.  
 Mingazzini, Paolino: 88, 92-97, 102, 116, 117, 122, 133, 489, 493, 540, 541.  
 Minguzzi, L.: 371.  
 Minniti, Domenico: 151.  
 Mirabella Roberti, Mario: 114.  
 Mistrangelo, Maria Giuseppina: 503.  
 Moggi, Mauro: 617, 618.  
 Mogni, Vincenzo: 94, 167.  
 Mojon, Giuseppe: 36, 38, 287.  
 Molettieri, E.: 559.  
 Molière (Jean-Baptiste Poquelin): 150.  
 Molinari, Augusta: 545.  
 — Enrico: 452.  
 Molteni, Giovanni: 122.  
 Momigliano, Arnaldo: 581.  
 Mommsen, Theodor: 83, 591, 593.  
 Monaci, Ernesto: 210, 213, 217, 473.

- Monaco, Giorgio: 111, 117, 118.  
 — Patrizia: 151.  
 Mondada, Lorenza: 237, 238, 245, 250.  
 Mongiardini, Amedeo: 101.  
 — Giovanni A.: 246.  
 Monina, Giancarlo: 369.  
 Montaldo, Maria Grazia: 98.  
 Montale, Bianca: 45, 477, 543, 544, 551, 556.  
 — Eugenio: 227, 332.  
 Montanari, Franco: 174, 617.  
 Montanelli, Indro: 203.  
 Monteverdi, Angelo: 212.  
 Monti, Vincenzo: 222.  
 Monticone, Alberto: 478, 584.  
 Montorsoli, Giovanni: 134.  
 Mora, Teo: 151.  
 Morabito, Leo: 38, 39, 251.  
 Morando, F. Ernesto: 271.  
 Morasso, Annalisa: 498.  
 — Giuseppe: 251, 252.  
 Moravia, Alberto (Alberto Pincherle): 148.  
 — Sergio: 234.  
 Morchio, Daniele: 289, 363.  
 Morelli, Nicolò: 287.  
 Morello, Nicoletta: 545, 556.  
 Moreno, Diego: 103, 240, 315, 317, 335, 517,  
 547, 550, 554, 555, 557, 563.  
 Moresco, Mattia: 200, 323, 435, 441, 538,  
 540.  
 Moretti, Mauro: 523, 535.  
 Moretto, Giovanni: 199, 200, 203.  
 Morgana, Margherita: 499.  
 — Silvia: 8, 46.  
 Morghen, Raffaello: 476.  
 Mori, Assunto: 290, 324.  
 — Attilio: 242.  
 — Giuliana: 96.  
 Moriconi, Valeria: 152.  
 Morison, Samuel E.: 320.  
 Morra Pellegrino, Maria Luisa: 451.  
 Morro, Giuseppe: 254.  
 Morselli, Enrico: 69, 76, 77, 186, 188, 191,  
 286, 287, 293, 315, 318, 324, 424.  
 Mosca, Giovanni: 307.  
 Moscatelli, Francesca: 557.  
 Moscati, Ruggero: 456, 476.  
 Moscato, Alberto: 192, 200.  
 Mosley, Derek J.: 605.  
 Mosto, Antonio: 345.  
 Müller, Giuseppe: 155, 156.  
 Multedo, Ambrogio: 242, 248, 287.  
 Muratori, Ludovico Antonio: 477, 480, 483.  
 Murzakevič Nikolai: 502.  
 Musca, Giosuè: 470.  
 Musso, Gian Giacomo: 495, 542, 544, 557.  
 Mussolini, Benito: 188, 396.  
 Muzzioli, Maria Pia: 99.  
  
 Nachmanson, Ernst: 119.  
 Nada, Narciso: 544.  
 Nada Patrone, Anna Maria: 506, 508.  
 Naganuma: 519.  
 Napoleone I Bonaparte (*v. anche*: Bonaparte, Napoleone): 29, 31, 32, 528.  
 Napolitano, Carla: 478.  
 Naso, Irma: 509.  
 Nastasi, Pietro: 401.  
 Navone, Giacomo: 252.  
 Nazzaro, Antonio V.: 159, 172.  
 Nebbia, Giuseppe: 51, 52.  
 Negrotto, Giovanni Battista: 620.  
 Nenci, Giuseppe: 572, 604.  
 Nepi Scirà, Giovanna: 143.  
 Neppi Modona, Aldo: 94, 96, 97, 99, 116,  
 121, 135, 614.  
 Neri, Achille: 38, 132, 455, 456, 461.  
 Nerone, Claudio Druso Germanico Cesare,  
 imperatore: 567.  
 Nerva, Marco Cocceio, imperatore: 598.  
 Newton, Isaac: 182.  
 Nicco Fasola, Giusta: 133-135, 137, 493.  
 Niccolini, Giovanni: 90, 91, 118, 472, 540,  
 567, 568, 572, 579-585.  
 Nicia di Nicerato, di Atene: 607.  
 Nicolosi, Casimiro: 158.  
 Nicolosio di Beccaria, notaio: 490, 499.  
 Nicolucci, Giustiniano: 75, 76.  
 Nietzsche, Friedrich: 169, 202, 203.  
 Ninchi, Carlo: 148.

- Noberasco, Filippo: 313.  
 Nobile, Angelo: 439.  
 Nocera, Marina: 505.  
 Noera, Maria Grazia: 490.  
 Nonio Marcello: 163, 172.  
 Nordquist, Gullog: 121.  
 North, Douglass C.: 556.  
 Novaro, Daniela: 111, 121.  
 – Maria: 190.  
 Novati, Francesco: 67, 208, 210, 211, 213, 217.  
 Novella, Maria Pia: 503.
- Obaldia, René: 152.  
 Obertello, Alfredo: 147.  
 Oberziner, Giovanni: 566.  
 – Lodovico: 70, 464, 565.  
 Oderico, Gasparo Luigi: 529, 537.  
 Odetti, Giulia: 101, 103.  
 Olgiate, Giustina: 511.  
 Oliva, Santina: 498.  
 Olivieri, Agostino: 45, 51, 53, 457, 462, 463, 524, 525.  
 – Alessandro: 158.  
 – Antonio: 501.  
 Ollé-Laprune, Léon: 194.  
 Omero: 156, 166, 170, 174, 302.  
 Omodeo, Adolfo: 338.  
 Orazio Flacco, Quinto: 165, 168, 208.  
 Orengo, M.T.: 465.  
 Oreste, Giuseppe: 467, 472, 479, 488.  
 Origene: 194.  
 Origone, Sandra: 500, 509, 517.  
 Orlandelli, Gianfranco: 489, 499.  
 Orlando, Vittorio Emanuele: 370.  
 Orlow, Alessio: 478.  
 Orsi, Paolo: 89.  
 – Pietro: 467.  
 Orsini, Umberto: 152.  
 Ortelio, Abramo: 304.  
 Ortíz, Fernando: 511, 519.  
 Ortolani, Donato: 557.  
 Osberno di Gloucester: 173.  
 Østby, Erik: 121.
- Ostrogorsky, Georg: 482.  
 Ottone I, imperatore: 483.  
 Ottone III di Sassonia: 478, 483, 484.  
 Ouzouf-Marignier, Marie-Vic: 241, 285.  
 Ovadia, Moni: 152.  
 Ovidio Nasone, Publio: 163, 173.
- Pace, Biagio: 89.  
 Pachimere, Giorgio: 589.  
 Paganelli, Leonardo: 170, 174, 575, 617, 618.  
 Pagliarino, Giuseppina: 478.  
 Pais, Ettore: 578, 580-583, 585.  
 Palermo, Dario: 121.  
 Palladino, Dario: 202.  
 Pallarés, Francisca: 110, 460.  
 Pallavicini, Camillo: 253, 526.  
 – Francesco: 253.  
 – Gian Luca: 20.  
 Pallavicino, Eleonora: 505.  
 Palmeri, Paola: 151.  
 Palodino *de Sexto*, notaio: 501.  
 Palumbo, Pier Fausto: 475, 487.  
 Pandiani, Emilio: 45, 269, 310, 457, 458, 466, 469, 473, 479, 494, 529, 536, 537.  
 Pandolfi, Vito: 135, 142, 147-150.  
 Panese, Francesco: 237, 250.  
 Panissaro, Gregorio, notaio: 501.  
 Panizza, Giuseppina: 503.  
 Pantano, Gherardo: 369.  
 Paoli, Gino: 154.  
 – Ugo Enrico: 157, 159, 164.  
 Paolini, Marco: 152.  
 Paolocci, Claudio: 17.  
 Paoloni, L.: 250.  
 Papa, Emilio R.: 324, 391.  
 Papacostea, Șerban: 518.  
 Papone, Annagrazia: 202.  
 Paradiso, Claudio: 267.  
 Paravidino, Anna Maria: 498.  
 Pareto, Lorenzo: 231, 235, 246, 250, 251, 253, 255, 256, 258, 280, 282, 290, 317.  
 – Raffaele: 128.  
 Paribeni, Enrico: 111.  
 Parma, Elena: 137, 139-141, 144.

Parodi, David: 625.  
 — Domenico: 624.  
 — Ernesto Giacomo: 205, 206, 215.  
 — Filippo: 134.  
 — Marco: 150.  
 Parona, Carlo F.: 250.  
 Pascal, Blaise: 200.  
 Pascoli, Giovanni: 168.  
 Pasero, Nicolò: 226.  
 Pasini, Mirella: 186, 198, 424, 434.  
 Pasquinelli, Alberto: 201.  
 Passalacqua, Marco: 387.  
 Passerini, Alfredo: 591.  
 Pastine, Dino: 198.  
 — Onorato: 458.  
 Pastore, Annibale: 195.  
 Pastorino, Agostino: 164, 165, 175.  
 Patrone, Lazzaro: 341.  
 — Mario A.: 532.  
 Patrucco, Roberto: 99.  
 Pavoni, Romeo: 500, 503, 508, 509, 516, 517, 545.  
 Pazzagli, Carlo: 241.  
 Pecora, Aldo: 330.  
 Pedemonte, Enrico: 145.  
 Pedevilla, Paola: 94.  
 Pedrazzi, Orazio: 394.  
 Pedrolo, Michele: 561.  
 Pelagatta: 625.  
 Pellegrino, Michele: 171.  
 Pellizzari, Achille: 217, 219-223, 228.  
 — Guido: 250.  
 Penco, Carlo: 204.  
 Pende, Nicola: 77, 310, 326.  
 Pennacchi, Ariella: 98.  
 Pennacini, Adriano: 597.  
 Pennesi, Giuseppe: 284.  
 Penzig, Ottone: 250, 287, 309.  
 Pepe, Luigi: 158, 159.  
 Pera, Rossella: 565, 573, 574, 589, 590, 601, 617, 618.  
 Perassi, Claudia: 601.  
 Perasso, Flavia: 505.  
 Perelman, Chaïm: 194.  
 Peretto, Virginia: 471.  
 Perez, Fernando: 398.  
 Peri, Giovanni: 451, 452.  
 Perillo, Gaetano: 560.  
 Pernicone, Vincenzo: 221, 224-227.  
 Pernier, Luigi: 96, 113.  
 Perrega, Elvira: 558.  
 Perrotta, Gennaro: 164.  
 Pertini, Sandro: 511.  
 Pertusi, Agostino: 476.  
 Pescetto, Guglielmo: 451.  
 Peschel, Oskar: 261, 294.  
 Peschiera, Federico: 127.  
 Pesenti, Franco Renzo: 136-140.  
 Pessagno, famiglia: 267.  
 — Giuseppe: 458.  
 Pessano, Lilina: 94.  
 — Vittorio: 471.  
 Pestelli, Giorgio: 153.  
 Petito, Antonio: 142, 150.  
 Petondi, Gregorio: 620.  
 Petra, Giulio: 83.  
 Petracca, Maria Federica: 565, 576, 613, 618.  
 Petrarca, Francesco: 302.  
 Petricioli, Marta: 119.  
 Petronio Arbitro: 160, 168.  
 Pettazoni, Raffaele: 78.  
 Petti Balbi, Giovanna: *v.* Balbi, Giovanna.  
 Pezzi, Francesco: 242, 244.  
 Pezzi, Giovanna: 490.  
 Piaia, Gregorio: 178.  
 Piana Toniolo, Paola: *v.* Toniolo, Paola.  
 Piano, Stefano: 572.  
 Piazzese, Antonino: 475.  
 Picanyol, Leodegario: 21, 23.  
 Picasso, Giorgio: 475.  
 Piccione, Paolo: 380.  
 Piccirilli, Luigi: 572-576, 604-610, 612, 613, 617.  
 Piccolo, Ottavia: 152.  
 Piccone, Gian Maria: 249, 251.  
 Pierantoni, M.: 370.  
 Piergiovanni, Vito: 15.  
 Pietro Battifoglio, notaio: 500, 511.  
 Pietro *de Marco*: 503.  
 Pietro d'Abano: 187.

- Pietro di Bargone, notaio: 500.  
 Pigorini, Luigi: 74, 113.  
 Pillon, Kathrine: 623.  
 Pimpinelli, Paola: 534.  
 Pincherle, Alberto: 476.  
 Pindaro: 156, 160.  
 Pini, Giovanni Battista: 251.  
 Pinin Brambilla, Barcilon: 623.  
 Pinter, Harold: 152.  
 Pinto, Giuliano: 476.  
 Piola, Domenico: 135, 623.  
 Piovani, Pietro: 197.  
 Pipitò, Ester: 472.  
 Pirandello, Luigi: 227, 228.  
 Pirelli, Alberto: 307.  
 Pirenne, Henri: 470, 476.  
 Pirni, A.: 518.  
 Pisa, Beatrice: 385.  
 Pisacane, Carlo: 480.  
 Pisani, Vittore: 166.  
 Pisano, Giovanni: 133.  
 — Nicola: 133.  
 Pisoni Agnoli, Bianca Maria: 499.  
 Pistarino, Geo: 107, 108, 456, 458-459, 465,  
 466, 469, 470, 475, 476, 478-482, 484-522,  
 541-543, 545, 551, 554, 557, 562, 615.  
 Pittaluga, Franca Teresa: 501.  
 — Mary: 123.  
 — Stefano: 173-175.  
 Pitto, Cesare: 150.  
 Pizzeghello, Egle: 478.  
 Pizzorni, A.: 485.  
 Pizzorno: 84.  
 — Angela: 490.  
 — Francesco: 270, 271.  
 Placido, Michele: 152.  
 Platone: 165, 166.  
 Plauto: 147, 148, 163, 164.  
 Plinio Secondo, Caio, detto il Vecchio: 173.  
 Plutarco di Cheronea: 170, 597, 606, 607.  
 Podenzana, Giovanni: 318.  
 Podestà, Francesco: 457.  
 Poggi, Ada: 490, 497.  
 — Alfredo: 189, 437, 438.  
 — Filippo: 40.  
 Poggi, Francesco: 274, 280, 283, 301, 309,  
 314, 315.  
 — Gaetano: 270, 280, 283, 287.  
 — Roberto: 347.  
 — Vittorio: 271, 274.  
 Poggio, Francesco: 471, 485.  
 Poland, Franz: 112.  
 Polara, Giovanni: 163.  
 Poleggi, Ennio: 20.  
 Polenghi, Simonetta: 41, 416.  
 Polidori, Gianni: 151, 152.  
 Poliziano (Agnolo Ambrogini, detto il): 224,  
 225.  
 Polonio, Valeria: 497, 500, 502, 506, 507,  
 509, 510, 544.  
 Polvani, Giovanni: 547, 548.  
 Pomba, Giuseppe: 51, 52.  
 Pongiglione, Daniela: 498.  
 Ponsiglioni, Antonio: 56, 64, 71.  
 Ponte, Giovanni: 220-222, 226, 227.  
 Ponzacchi, Enrico: 83.  
 Ponzecchi, Ubaldo: 540.  
 Porciani, Ilaria: 50, 51, 56, 64.  
 Porena, Filippo: 299.  
 Porro, Carlo: 282, 285, 307.  
 — Francesco: 286, 309, 310, 322, 393.  
 — Ignazio: 247.  
 Porzio, Guido: 577.  
 Pozza, Luciana: 490, 491, 496, 508.  
 Pozzani, Enrico: 439.  
 Pozzi, Elisabetta: 152.  
 Prandi, Carolina: 231.  
 Pratesi, Alessandro: 487.  
 Prefumo, Anna: 511.  
 Priano, Adriana: 503.  
 Priestley, Joseph: 185.  
 Prinetti, Giovanni Emanuele: 376.  
 Prini, Pietro: 194.  
 Prisco di Panio: 169.  
 Proclemer, Anna: 148.  
 Propp, Vladimir Jakovlevic: 169.  
 Puccini, Sandra: 275.  
 Puccioni, Giulio: 167, 168.  
 Pugliarello, Mariarosaria: 167, 175.  
 Pugliese, G.: 375.



- Pugliese Carratelli, Giovanni: 117.  
 Puliafito, Pier Paolo: 150.  
 Pulini, Ilaria: 74.  
 Puncuh, Leopoldo (Dino): 490, 491, 497, 499,  
 502, 505, 507, 542-544.  
 Puppo, Mario: 216.
- Quaglia, Luigi Zenone: 254.  
 Quaini, Massimo: 144, 230, 234, 247, 259,  
 291, 292, 302, 307, 315, 317, 320, 327,  
 330, 335, 414, 527, 554, 555, 557.  
 Quartino, Luigina: 98.  
 Quartucci, Carlo: 150-152.
- Rabelais, François: 150.  
 Radhakamal, Mukerrjee: 401.  
 Radt, Wolfgang: 103.  
 Raffaello Sanzio: 131.  
 Raffestin, Claude: 229, 335.  
 Raggio, Edilio: 625.  
 — Osvaldo: 237, 239, 243, 244, 282, 317, 323,  
 330, 334, 462, 563, 615.  
 Raimondi, Ezio: 273.  
 Raimondo, Annabella: 505.  
 Rainero, Romain: 545, 551.  
 Raiteri, Silvana: 500, 503, 508, 509, 544, 551.  
 Rallo, Antonia: 96.  
 Ramella, Luigi: 50, 525.  
 Ranalli, Ferdinando: 464.  
 Ranzoli, Cesare: 191, 195.  
 Rapelli, Luisa: 471.  
 Raschini, Maria Adelaide: 194.  
 Rattazzi, Urbano: 429.  
 Ratti, Carlo Giuseppe: 129, 146.  
 Ratto, Mario: 356.  
 Ratzel, Friedrich: 261, 299, 301, 303, 308.  
 Ravera Re, Salvatrice: 95.  
 Rayneri, Giovanni Antonio: 43, 420.  
 Rébora, Carlos: 398.  
 Rebora, Giovanni: 485, 514, 516, 556.  
 Rebuffo, Paolo: 40, 250, 253.  
 Reclus, Elisée: 229, 276, 285, 291, 295-297,  
 299, 307, 329, 365.
- Redondi, Pietro: 558.  
 Reggi, Giancarlo: 598.  
 Rella Cornacchia, Anna Teresa: 446.  
 Rembado, Giorgio: 99.  
 Remotti, Ettore: 78, 79, 449, 450, 540.  
 Remusat, J. P. Abel: 264.  
 Renier, Rodolfo: 210.  
 Renoir, Jean: 149.  
 Rensi, Algisa: 322.  
 — Emilia: 322.  
 — Giuseppe: 188-191, 195.  
 Repetto, Mario: 150.  
 Resta, Raffaele: 181, 190, 191, 193, 433, 434,  
 436, 437.  
 Restagno, Adele: 95.  
 Restivo, Giuseppina: 152.  
 Restori, Antonio: 209, 214, 219, 223, 224.  
 Revelli Beaumont, Paolo: 229, 265, 266, 288-  
 290, 301-315, 318-320, 323, 324, 327, 376,  
 385, 389-403, 470, 473, 527, 540.  
 Revelli Beaumont, Luchino: 324.  
 Ricchieri, Giuseppe, 306, 307, 317, 322, 324.  
 Ricci, Antonio: 154.  
 — Leonardo: 290.  
 — Serafino: 600.  
 — Vincenzo: 45, 253, 269, 525, 526.  
 Ricotti, Ercole: 43, 526, 534.  
 — Mario: 400.  
 Riegl, Alois: 117.  
 Rinaldi Tufi, Sergio: 99.  
 Riondato, Ezio: 197.  
 Ritter, Karl: 230, 264, 294, 302.  
 Ritterling, Emil: 591.  
 Rivera, Luigi: 214.  
 Rizzo, C.: 559.  
 Robic, Marie-Claire: 285.  
 Robin, Françoise: 508.  
 Rocca, Giuseppe: 261, 351, 414.  
 — Maria Antonietta: 503.  
 — Rosanna: 175.  
 — Silvana: 168, 171-175.  
 Roccatagliata, Ausilia: 500, 503, 509, 545.  
 Roccati, Alessandro: 100.  
 Roffia, Elisabetta: 102.  
 Rolando, Daniele: 186, 197, 198, 424.

- Rolando, Maria Teresa: 501.  
 Roletto, Giorgio: 331  
 Romagnani, Gian Paolo: 45.  
 Romagnoli, D.: 471.  
 Romagnosi, Gian Domenico: 249, 264.  
 Romanelli, Pietro: 89, 93.  
 — Raffaele: 241.  
 Romano, Giovanni: 243.  
 Romanzi, Carmine Alfredo: 109.  
 Rombai, Leonardo: 243.  
 Romiti, Sante: 338.  
 Roncaglioli, Pia: 478.  
 Roncetti, Mario: 534.  
 Ronconi, Alessandro: 159, 169.  
 Ronfani, Ugo: 152.  
 Rosa, Gabriele: 303.  
 Rosi, Giorgio: 122.  
 — Michele: 533.  
 Rosmini Serbati, Antonio: 166, 181, 193, 204,  
 433, 434, 531.  
 Rosselli, Carlo: 329, 330.  
 Rossello, Adolfo: 466.  
 Rossetti, Carlo: 385.  
 Rossi, Agostino: 467, 536.  
 — Egisto: 283.  
 — F.: 397.  
 — Girolamo: 232.  
 — Guido: 101.  
 — Luisa: 298.  
 — Marcello: 16, 47.  
 — Paolo: 152, 189.  
 — Paolo Aldo: 202.  
 — Vittoria: 499.  
 Rossi Cassottana, Olga: 421, 446.  
 Rossignani, Maria Pia: 601.  
 Rosso, Giuseppe: 310, 403, 540.  
 Rostagni, Augusto: 161, 165.  
 Rostovzev, Michael: 590.  
 Rota, Maria Pia: 237.  
 Rotondi, Paola: 134.  
 — Pasquale: 133, 134.  
 Rotondi Terminiello, Giovanna: 139, 142,  
 143, 623.  
 Rotta, Salvatore: 15, 16, 21, 29, 32, 58, 192,  
 204, 246, 495, 542, 544, 553, 555-557, 560.  
 Rousseau, Jean-Jacques: 23.  
 Rovelli, Luigi: 625.  
 Rovere, Antonella: 505.  
 Rovereto, Gaetano: 231, 259, 260, 277, 278,  
 280, 287, 288, 309, 310, 316-319, 332,  
 341.  
 Rózewicz, Tadeusz: 150.  
 Rubattino, Raffaele: 339, 341.  
 Rubino, Margherita: 175.  
 Rudini, Antonio Starrabba, marchese di: 359.  
 Rugafiori, Paride: 39, 337.  
 Ruggeri, Ruggero: 148.  
 Ruiz Domenec, José Enrique: 471, 509, 511.  
 Ruminelli, Paola: 196, 444  
 Rumpf, Andreas: 93, 117  
 Ruocco, Domenico: 238, 292, 321, 414  
 Ruschenbusch, Eberhard: 608.  
 Russo, Luigi: 338.  
 Rutilio Lupo: 164.  
  
 S. G.: 476.  
 Sabatelli, Francesco: 195.  
 Sabatini, Francesco: 213, 226-228.  
 Sacchetti, Franco: 225.  
 Sacchi, Defendente: 127.  
 — Paolo: 572, 574, 614.  
 Sacheli, Calogero: 191, 195, 435, 436.  
 Sagarna: 398.  
 Saggini, Romilda: 503.  
 Saginati, Liana: 490, 499, 542.  
 Saint-Exupéry, Antoine de: 295.  
 Saitta, Armando: 338.  
 Saladino *de castro Sarzane*: 506.  
 Salanitro, Giovanni: 158.  
 Salemmè, Vincenzo: 152.  
 Salinas, Antonino: 83, 86.  
 Sallustio, Gaio Crispo: 19.  
 Salomone, Serena: 175.  
 Salomone Gaggero, Eleonora: 565, 573, 574,  
 589, 590, 612, 618.  
 Salotti, Marco: 137, 142, 151, 153.  
 Salutati, Coluccio: 210.  
 Salvadori, Emanuela: 171, 175.  
 Salvaneschi, Enrica: 170.

- Salvatico, Angelo: 501.  
 Salvatorelli, Luigi: 543.  
 Salvemini, Gaetano: 475, 537.  
 Salvioi, Gaetano: 422, 423, 425.  
 Salza, Abd el Kader: 217, 219.  
 Saminiato de' Ricci: 506.  
 Sampaio, Theodoro F.: 357.  
 Sandalli, Isidoro: 289.  
 Sanguineti, Angelo: 50, 59, 84, 252, 268, 269, 465.  
 — Edoardo: 152, 221, 228.  
 Sani, Saverio: 617.  
 Sannazzaro, Jacopo: 491.  
 Sannibale, Maurizio: 95.  
 Sansone, Mario: 7.  
 Santi, F.: 471.  
 Santi Amantini, Luigi: 565, 573, 575, 576, 589, 590, 612, 617, 618.  
 Santinello, Giovanni: 204.  
 Santoni Rugiu, Antonio: 16.  
 Santuccio, Gianni: 148.  
 Sanxay, Glicerio: 22.  
 Saono, notaio: 499.  
 Sapeto, Giuseppe: 339, 340, 347, 414.  
 Sapori, Armando: 470.  
 Sartarelli, Marcello: 149.  
 Sartre, Jean-Paul: 202.  
 Sassi, Ferruccio: 457, 458, 493.  
 Sasso, Gennaro: 476.  
 Saussure, Horace Benedict de: 237.  
 Savelli, Rodolfo: 15-18, 112, 246, 523.  
 Savoia, Amedeo di, duca di Aosta: 407.  
 — Tommaso di, duca di Genova: 530.  
 Savonarola, Girolamo: 217.  
 Sayous, André: 458.  
 Sborgi, Franco: 136, 138, 140, 144, 145.  
 Scalabrini, Angelo: 363.  
 Scarin, Emilio: 290, 303, 308, 317, 320, 321, 403-411, 493.  
 Scarpa, Antonio: 80, 81.  
 Scarpat, Giuseppe: 166.  
 Scarsi, Mariangela: 175, 576.  
 Scassi, Onofrio: 29.  
 Schacherl, Bruno: 149.  
 Schaffle, Albert E.F.: 263.  
 Schiaffini, Alfredo: 130, 209, 213, 215-217, 223, 225, 227, 537, 567.  
 Schiaparelli, Luigi: 464, 472, 473.  
 Schiera Pierangelo: 523.  
 Schleiermacher, Friedrich Daniel Ernst: 203.  
 Schliemann, Heinrich: 113.  
 Schmiedt, Giulio: 99, 614.  
 Schreiner, Peter: 509.  
 Sciacca, Michele Federico: 190-196, 493.  
 Sciacaluga, Marco: 152.  
 Sciascia, Leonardo: 190.  
 Scipione Africano, Publio Cornelio: 402, 569, 587, 611.  
 Scivoletto, Nino: 162, 172.  
 Sconno, Paolo: 30, 38, 245.  
 Scott, Walter: 127.  
 Scotti, Pietro: 78, 542.  
 Scovazzi, Maria Teresa: 472.  
 Scrivano, Riccardo: 221.  
 Scuotto, Ugo: 556.  
 Secondi, Riccardo: 63, 64, 416, 426.  
 Segalerba, D.: 559.  
 Segre, Mario: 111, 117.  
 — Umberto: 195.  
 Seignobos, Charles: 543.  
 Sella, Emanuele: 85.  
 — Quintino: 259, 291.  
 Semino, Prospero: 22, 29, 30, 254.  
 Semprini, Giovanni: 195.  
 Senarega, Battina: 622.  
 Seneca, Lucio Anneo: 157, 168.  
 Senofonte di Atene: 599.  
 Sereni, Emilio: 317.  
 Sereno, Paola: 240, 260, 266, 285, 335, 390, 391.  
 Sergi, Giuseppe: 75, 76, 448, 449, 463, 466, 477, 487, 489, 495.  
 Serra, Girolamo: 31, 45, 253, 525, 531, 543.  
 — Luigi: 31, 241, 242, 246, 260.  
 — Vincenzo: 39.  
 Sestan, Ernesto: 106, 476.  
 Settia, Aldo A.: 465.  
 Severino, Gabriella: 476.  
 — Giulio: 202.  
 Severo Alessandro, imperatore: 567.

- Sforza, Giovanni: 455, 456, 461.  
 Sforzi, Gianfranco: 150.  
 Shaftesbury, Anthony Asley Cooper, conte di: 182.  
 Shakespeare, William: 147.  
 Sierra, Sergio: 572.  
 Sieveking, Heinrich: 315.  
 Sighizzi, Andrea: 622.  
 Signorini, Italo: 78.  
 Silva, Augusta: 509.  
 Simoncini, Giulia: 322.  
 Simone, Francesco: 164.  
 Sinigaglia, Roberto: 545.  
 Siri, Giovanni: 451.  
 — Giuseppe, cardinale: 507.  
 Sisti, Francesco: 166, 169.  
 Sisto IV (Francesco Della Rovere), papa: 15-17.  
 Sisto, Alessandra: 484, 508, 514, 516.  
 Smith, Adam: 185.  
 — Nein: 337.  
 Snodgrass, Anthony M.: 104, 122.  
 Soderstrom, Ola: 237, 250.  
 Sofocle: 166.  
 Solari, Gioele: 546, 615.  
 — Giuseppe: 29, 30.  
 Soldatini, Guglielmo: 150.  
 Solimano, Giannina: 168.  
 Somenzi, Vittorio: 201.  
 Somerville, Mary: 264.  
 Sordi, Marta: 591, 601, 603, 608, 609.  
 Sorgia, Giancarlo: 485.  
 Sorre, Maximilien: 308.  
 Spaventa, Bertrando: 76.  
 Speidel, Michael: 591.  
 Spencer, Herbert: 179, 181, 185, 186, 431, 434.  
 Spini, Giorgio: 476, 561.  
 Spinola, Massimiliano: 257.  
 — Violantina: 625.  
 Spinoza, Baruch: 196.  
 Spirito, Ugo: 195, 200.  
 Spitzer, Leo: 215.  
 Spotorno, Giovanni Battista: 21, 29, 37-40, 45, 69, 123, 124, 126, 128, 206, 246-248, 250-252, 320.  
 Springer, Anton Heinrich: 112.  
 Squarzina, Luigi: 148, 152, 154.  
 Squillaci, Carmelo: 316.  
 Squinabol, Senofonte: 287.  
 Staffetti, Luigi: 457, 458, 536.  
 Staglieno, Marcello: 129, 320, 532.  
 Stagnaro, Carola: 151.  
 Stallo, Luigi: 345.  
 Stampa, Gaspara: 219.  
 Starnini, Elisabetta: 101, 121, 145.  
 Stefanini, Giacomo: 242.  
 Steinbeck, John: 148.  
 Stella, Giorgio: 490, 491.  
 — Giovanni: 491.  
 Stella Maranca, Filippo: 582.  
 Stevenson, Charles Leslie: 194, 197.  
 Strabone: 302.  
 Strehler, Giorgio: 148.  
 Surdich, Francesco: 285, 287, 299, 321, 337, 342, 347, 355, 361, 369, 372, 387, 394, 404, 485, 503, 508, 510, 514, 516, 545, 551.  
 Susini, Giancarlo: 591.  
 Svetonio, Gaio Tranquillo: 162.  
 Svevo, Italo: 228.  
 Swoboda, Erich: 590.  
 Tabacco, Giovanni: 495.  
 Tabar, Sarkis: 515  
 Tacito, Publio Cornelio: 589, 598.  
 Tafur, Pero: 267.  
 Tagliaferri, Aldo: 152.  
 Tamaro, Bruna: *v.* Forlati Tamaro, Bruna.  
 Tarditi, Chiara: 111, 121.  
 Tarelli, Serafino: 38.  
 Tasso, Torquato: 148.  
 Tavano, Sergio: 114.  
 Taviani, Paolo Emilio: 320, 511.  
 Taylor, Lily Ross: 593.  
 Tealdo *de Sigestro*, notaio: 490, 499.  
 Tedeschi, Achille: 298.  
 Telesio, Bernardino: 182.  
 Tempesti, Anna Maria: 174.  
 Temporini, Hildegard: 591, 602, 603.  
 Tenbruch, Friedrich: 523.

- Tenca, Carlo: 127.  
 Terenzio Afro, Publio: 170.  
 Terracini, Benvenuto: 167, 214, 225, 313, 475, 476.  
 Terrenato, Nicola: 101, 105.  
 Terzaghi, Nicola: 164.  
 Tessitore, F.: 476.  
 Testa, Enrico: 165.  
 Thomas, Keith: 556.  
 Thommen, Lukas: 583.  
 Thompson, Edward P.: 556.  
 Tibullo, Albio: 157.  
 Tiezzi, Federico: 152.  
 Tinè, Santo: 99, 101, 103, 105, 120, 144.  
 Tirelli, Paolo: 469.  
 Tissoni, Roberto: 228.  
 Tocchetti Pollini, Umberto: 102.  
 Tocco, Felice: 76.  
 Toesca, Pietro: 123.  
 Togliatti, E. Giuseppe: 310.  
 Togni, Carla Maria: 503.  
 Toller, Ernst: 148.  
 Tolomeo V Epifane, re d'Egitto: 611.  
 Tolomio, Ilario: 178.  
 Tomaello, Roberto: 151.  
 Tomea, P.: 475.  
 Tommasini, Oreste: 473.  
 Tonelli, Leonida: 78.  
 Toniolo, Antonio Renato: 394, 408.  
 — Paola: 465, 499-502, 506, 511.  
 — Renato: 331.  
 Tonizzi, Maria Elisabetta: 7, 61.  
 Torcellan, Fernanda: 484.  
 Tordesillas, Alonso: 160.  
 Torelli, A.: 405.  
 — Mario: 122.  
 Torre, Angelo: 563.  
 — Cesare: 151.  
 Torrello D'Aste, Giovanni Battista: 620.  
 Tortorelli, Gianfranco: 477.  
 Tosatti Soldano, Bianca: 508.  
 Toscanelli, Paolo: 302.  
 Toschi, Umberto: 331.  
 Trabucco, Carlo: 420.  
 — Giacomo: 284, 287, 289, 341.  
 Traino, Maria: 491.  
 Traniello, Francesco: 474, 540.  
 Traversa, Augusto: 164.  
 Traverso, Antonella: 101, 121.  
 — Marco: 565.  
 Trento, Angelo: 361.  
 Treves, Emilio: 341, 389.  
 — Piero: 112, 577.  
 Troeltsch, Ernst: 198.  
 Trotta, Renzo: 151.  
 Trovato, Roberto: 137, 142, 153.  
 Tucidide di Atene: 608.  
 Turco, Angelo: 230.  
 Turollo, David Maria: 149.  
 Turolla, Enrico: 165, 166.  
 Turri, Maria: 471.  
 Uberto, notasio: 499.  
 Ugolini, Gian Marco: 249.  
 — Romano: 345.  
 Untersteiner, Mario: 147, 155, 157, 160, 161, 165, 167, 203, 493.  
 Untersteiner Candia, Linda: 160.  
 Ursone da Sestri, nataio: 499.  
 Usodimare, Antoniotto: 467.  
 Ussani, Vincenzo jr.: 173.  
 Vacca, Giovanni: 310.  
 Vaga, Perin del: 98.  
 Vaglio, Marcello: 498.  
 Vagnetti, Lucia: 121.  
 Valenti, Ghino: 373.  
 Valgiglio, Ernesto: 157, 169, 170.  
 Valla, Lorenzo: 606.  
 Vallauri, Tommaso: 43, 59, 155.  
 Vallino, Fabienne: 264.  
 Valvo, Alfredo: 600, 601.  
 Vandeicke, C.: 402.  
 Vandevelde, A.: 402.  
 Vangelista, Chiara: 358.  
 Varaldo, Carlo: 83, 100, 107, 109, 122, 508, 509, 517, 545, 554.  
 Varenius (Varen, Bernhard): 442.

- Varese, Carlo: 525, 543.  
 Varni, Santo: 45, 270, 532.  
 Varrone, Marco Terenzio: 163, 597.  
 Vasoli, Cesare: 200, 201.  
 Vazzoler, Franco: 150, 226, 227, 557.  
 Venturelli, Domenico: 203.  
 Venturi, Adolfo: 123, 124, 130.  
 — Franco: 485, 488, 489, 495, 496, 506, 517, 542, 544, 546, 557.  
 — Lionello: 123, 133, 134.  
 Venzano, Ignazio: 444.  
 Vercesi, Paola Colomba: 501.  
 Verde, Giuseppe: 53.  
 Verdino, Stefano: 190, 221.  
 Vergara Caffarelli, Paola: 139, 140, 142.  
 Verger, Jacques: 16.  
 Vernassa, Maurizio: 393.  
 Verrazzano, Giovanni da: 350.  
 Verrocchio, A.: 289.  
 Vespucci, Amerigo: 350.  
 Vestuti, Guido: 506, 556.  
 Vial, Marie-Paul: 143.  
 Viazzi, Cesare: 625.  
 Viazzi-Pesso, Adalgisa: 322.  
 Vicini, Silvia: 145.  
 Vico, Gian Battista: 202, 303.  
 Vidal de la Blache, Paul: 60, 290, 295, 299, 303, 306-308.  
 Vidoni, Giuseppe: 421, 450, 451.  
 Vieuxseux, Gian Piero: 243.  
 Viezzoli, Francesco: 301.  
 Vigna, Amedeo: 457.  
 Vigoni, Pippo: 342, 391.  
 Vilar, Pierre: 308.  
 Villa, Edoardo: 273.  
 — Paola: 500, 502, 506.  
 Villaggio, Paolo: 152.  
 Villari, Pasquale: 76, 310, 464.  
 Villoresi, Pamela: 152.  
 Vinay, Guido: 475.  
 — Gustavo: 475, 487, 509, 522.  
 Vinci, Anna Maria: 8.  
 Vinzoni, famiglia: 315, 319.  
 Viola, Giacinto: 78.  
 Violante, Cinzio: 475.
- Virchillo, Oscar: 95.  
 Virgili, F.: 374.  
 Virgilio, A.: 467.  
 — Jacopo: 44, 271, 287, 289, 342-345, 347.  
 Virgilio Marone, Publio: 163, 168, 172, 208, 210.  
 Visconti, Luchino: 148.  
 Visconti, Giangaleazzo: 486.  
 Vitale, Maria Teresa: 175.  
 — Vito: 35, 315, 458, 466-470, 473, 490, 494, 536, 537, 540, 543, 567.  
 Vitrac, Roger: 152.  
 Vittorini, Elio: 148, 332.  
 Vittorio Emanuele I di Savoia, re di Sardegna: 33, 34, 59.  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia: 39, 47, 177, 526.  
 Vitucci, Giovanni: 596.  
 Vivaldi, fratelli: 267.  
 Vivarini, Antonio: 127.  
 Viviani, Domenico: 36, 231, 233, 235-246, 250, 258, 260, 280, 282, 287, 290, 317.  
 — Raffaele: 142, 150.  
 Voisin: 125.  
 Volonghi, Lina: 151.  
 Volpe, Gioacchino: 468.  
 Volpicella, Luigi: 313, 314, 319.  
 Volponi, Marina: 612.  
 Volta, Alessandro: 250.  
 Von Trotta, Margarethe: 152, 154.  
 Vottero, Dionigi: 597.  
 Voyatzis, Mary: 121.  
 Vultaggio, Claudia: 485.
- Wagner, Richard: 112.  
 Wanke, Matilde: 226, 227.  
 Ward Perkins, John B.: 101.  
 Wautrain Cavagnari, Vittorio: 71, 186.  
 Welles, Orson: 142, 153.  
 Wickham, Chris: 555.  
 Winckelmann, Johann Joachim: 89.  
 Witzscher, Giacomo: 282.  
 Wolf, Alessandro: 269.  
 Wundt, Wilhelm: 447.

Zaccaria, Benedetto: 470.  
Zaccaro, Adele: 490, 491, 500, 502, 508.  
Zacconi, Ermete: 152.  
Zach, Franz Xaver von: 242, 243, 247.  
Zaffagno, Elena: 170, 174.  
Zampieri, Gino: 152.  
Zanetto, Gabriele: 289.  
Zanzi, Luigi: 548, 555, 558.  
Zattera, Valeria: 236.  
Zavatteri, Giuseppe: 472.

Zemon Davis, Natalie: 556.  
Zena, Remigio (Gaspere Invrea): 151.  
Zerbi, Pietro: 475, 483, 494.  
Ziegenaus, Oscar: 102.  
Zoccola, P.: 485.  
Zola, Émile: 180.  
Zuccagni Orlandini, Attilio: 249.  
Zucchi, Giovanna: 315, 471, 479, 488.  
Zunino, Stella Maris: 501, 508.  
Zurli, Lorianò: 162.

## INDICE





Prefazione	pag.	5
Premessa del curatore	»	11
<i>Giovanni Assereto</i> , Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento	»	15
<i>Antonio Guerci</i> , L'antropologia	»	73
<i>Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza</i> , L'archeologia e le discipline archeologiche	»	83
<i>Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi</i> , L'insegnamento della storia dell'arte	»	123
<i>Eugenio Buonaccorsi</i> , Le discipline dello spettacolo	»	147
<i>Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi</i> , L'ambito classico	»	155
<i>Mirella Pasini</i> , La filosofia	»	177
<i>Giangiacomo Amoretti</i> , L'italianistica	»	205
<i>Massimo Quaini</i> , La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane	»	229
<i>Francesco Surdich</i> , Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale	»	337
<i>Olga Rossi Cassottana</i> , La pedagogia	»	415

<i>Alberto Greco</i> , La psicologia	pag.	447
<i>Laura Balletto</i> , La Storia medievale	»	455
<i>Osvaldo Raggio</i> , Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970	»	523
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso</i> , La storia antica	»	565
<i>Piera Ciliberto</i> , I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia	»	619
Dati statistici	»	627
Indice dei nomi	»	667



# STORIA DI GENOVA

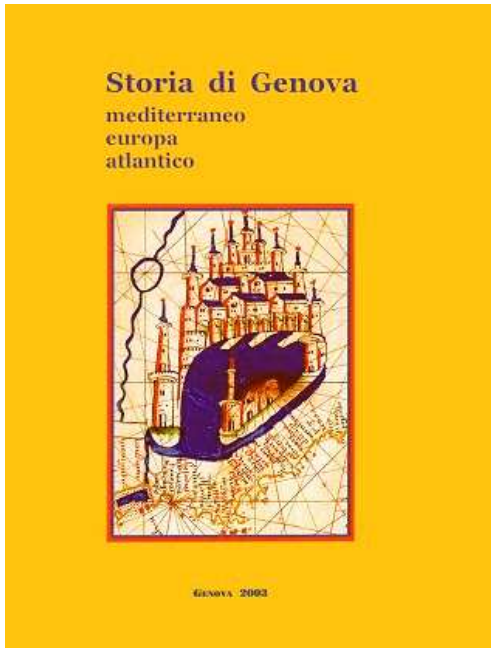
## Mediterraneo, Europa, Atlantico

a cura di Dino Puncuh

Società Ligure di Storia Patria  
(Palazzo Ducale, tel. 010 591358)

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>



Saggi di  
Massimo Quaini  
Gabriella Angeli  
Bertinelli  
Valeria Polonio  
Giovanna Petti Balbi  
Arturo Pacini  
Carlo Bitossi  
Giovanni Assereto  
Danilo Veneruso

686 pagine di testo  
96 pagine di  
illustrazioni,  
(32 a colori)

€ 50,00



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo

